



STORIA
UNIVERSALE
DAL PRINCIPIO DEL MONDO
SINO AL PRESENTE

SCRITTA DA UNA COMPAGNIA DI LETTERATI INGLESI; RICAVATA DA' FONTI ORIGINALI, ED ILLUSTRATA CON CARTE GEOGRAFICHE, RAMI, NOTE, TAVOLE CRONOLOGICHE ED ALTRE;

Tradotta dall' Inglese, con giunta di Note, e di avvertimenti in alcuni luoghi.

VOLUME DECIMO OTTAVO.





AMSTERDAM MDCCLXX.

A SPESE DI ANTONIO FOGLIERINI
Librajo in Venezia
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

TAVOLA
DEL
DECIMOOTTAVO VOLUME.

CONTINUAZIONE
DEL
CAPITOLO TRENTESIMOSETTIMO.

DELLA

DELLA STORIA UNIVERSALE.

CONTINUAZIONE DEL CAPITOLO TRENTESIMOSETTIMO.

L' Istoria de' Cartaginesi *fino alla distruzione di* Cartagine *fatta da'* Romani.

SEZIONE SESTA.

L' Istoria de' Cartaginesi *dalla prima guerra* Punica *fino alla seconda.*



I Cartaginesi si avanzano con una poderosa flotta verso Taranto, allorchè era assediata da' Romani, il che reca grande ombra a questa nazione.

Uantunque i *Cartaginesi* fossero entrati in lega co' *Romani*, poco prima che *Pirro* approdasse in *Italia*, ed avessero nel tempo stesso offerti loro poderosi soccorsi contra il detto Principe, pur nondimeno anche in questo tempo regnava fra i due Stati una scambievole gelosia e diffidenza. Conciossiachè il loro potere fosse molto sterminato, le loro politiche mire ed i loro interessi diametralmente opposti, e parea, che ambidue fossero agitati dallo stesso spirito d' ambizione, era perciò moralmente impossibile, che presto o tardi non avesse a cominciare fra loro una sanguinosa contesa. I *Romani* rimanendo vincitori di *Pirro*, come si è già sopra riferito, l' obbligarono ad abbandonare i suoi alleati *Italiani*, ch' eglino poco dopo la sua partenza facilmente ridussero alla loro ubbidienza (*a*). I *Sanniti* ricevettero una sì terribile disfatta da' Consoli *L. Papirio Cursore*, e *Sp. Corvilio* soprannominato *Massimo*, che da questo tempo in poi cessarono d' essere una nazione (*b*). Quindi furon obbligati a sottomettersi anche i *Bruzj*, ed i *Lucani*; in guisa, che la Città di *Taranto* solamente rimase ad essere gastigata, poichè era incorsa nella indignazione de' *Romani*. Or poichè la suddetta Città non solamente avea seminate divisioni fra i *Romani*, ed i loro vicini, ma similmente avea distrutta una delle lor flotte, insultati i loro Ambasciatori, invitato *Pirro* a portarsi in *Italia*, ed avea fatto ogni sforzo possibile per assisterlo a mettere in esecuzione il progetto, ch' egli avea formato contro la Repubblica *Romana*, perciò essi eransi ora deliberati di farle provare gli

(*a*) Flor. lib. 1. cap. 18. Univers. Hist. Vol. XII. pag. 114. Polyb. lib. 1.
(*b*) Flor. ubi sup. Zonar. in annal. lib. XIII. cap. 6. pag. 377. 378. 379.

gli effetti de' loro risentimenti ; e in fatti i Consoli immediatamente dopo di avere conquistati i *Bruzj* e *Lucani* , la fecero investire (*c*) . *Milone* comandava in questo tempo la guernigione *Epirota* , ch' era nella Cittadella , ed i *Tarentini* erano in possesso della Città ; e poichè questi due partiti si trovavano allora in discordia fra loro , in cambio di prendere gli espedienti opportuni per la difesa della piazza , sembrava piuttosto , che nascostamente pensassero alla maniera , onde poterla dare in mano ad una Potenza straniera (*d*) . Trovandosi allora i *Cartaginesi* innanzi alla Città con una forte squadra di galee , a bordo delle quali eravi un corpo di truppe terrestri , ed affettando di trattare come nemici solamente gli *Epiroti* , fu sospettato , che i *Tarentini* avessero implorata la loro assistenza ; e dall' altra parte *Milone* entrò in un trattato co' *Romani* , affine di dare in lor potere non meno la Città , che la Cittadella ; il che finalmente egli pose in effetto , e ciò col consenso eziandio de' *Tarentini* medesimi (*e*) . Or essendo i *Cartaginesi* rimasi delusi nella loro aspettativa , si ritirarono nelle loro proprie costiere ; ma i *Romani* non poco si rattristarono per un simile passo da loro dato , conciossiachè vennero a scuoprire , che i *Cartaginesi* non solamente intendeano d'involare alla loro Repubblica una Città , che per diritto di conquista se l'appartenea , ma nel tempo stesso conobbero , ch' essi meditavano di conquistare fin anche l' *Italia* medesima . Di vantaggio ove si fosse potuto mettere in esecuzione il lor disegno , ciò , a dir vero , sarebbe stata una notoria frazione di quel trattato , ch' erasi ultimamente conchiuso fra i due Stati . Per la qual cosa rimasero convinti i *Romani* , che i *Cartaginesi* poco riguardo portavano alla fede de' trattati , e per conseguenza , ch' essi difficilmente si poteano guardare dagli attentati d' una sì perfida e intraprendente nazione. Che poi i *Romani* abbiano tirata una simile illazione dalla condotta de' *Cartaginesi* in questa congiuntura , non solamente pare probabile dalla natura della cosa medesima , ma eziandio da una osservazione di *Catone* (*f*) e *Gellio* ; laonde noi possiamo ciò riguardare come una causa rimota o almeno pretesa della prima guerra *Punica* ; il che , a dir vero , viene anche conceduto da *Zonara* , e da *Lucio Ampelio* uno de' loro proprj istorici de' tempi più appresso (*g*) .

I Cartaginesi *diventano gelosi del crescente potere de'* Romani.

I *Romani* poco dopo la riduzione di *Taranto* si resero padroni di tutti i paesi nell' *Italia* dalla parte più rimota dell' *Etruria* fino al mare *Gionio* , e dal mare *Tirreno* fino all' *Adriatico* . Questi rapidi progressi delle loro armi posero di bel nuovo in costernazione i *Cartaginesi* , i quali ora consideravano , che i *Romani* per passare in *Sicilia* non aveano da fare che un brevissimo passaggio , e che il continente d' *Italia* non potea limitare la loro ambizione . Per il che essi cominciarono a riguardare tutte le loro tenute , ed i loro poderi in quell' Isola , come da loro posseduti in una maniera molto precaria , ov' eglino speditamente non riducessero l' esorbitante potere de' loro rivali in più stretti limiti . Or simil considerazione , siccome da una parte dovette indubitabilmente accrescere la gelosia insieme e l' avversione , che aveano già conceputa i *Cartaginesi* negli animi loro , così dall' altra li dovette certissimamente spronare a venire ad un' aperta rottura co' *Romani* (*h*) .

Decio Giubellio *con una legione di* Campani *s'impadronisce di* Regio.

Anno dopo il Diluvio 2729. *prima di Cr.* 270.

Essendo adunque gli abitanti di *Regio* esposti sì agli attentati di *Pirro* , che agl' insulti de' *Cartaginesi* , i quali poco dopo l' arrivo del suddetto Principe in *Italia* infestarono tutto il mare *Gionio* , ebbero ricorso a' *Romani* , acciocchè li fornissero d' una guernigione , la quale li difendesse da qualche invasione ,

(*c*) Idem ibid. & Liv. epit. libr XII. XIV. XV. &c. Oros. lib. IV. Zonar. ubi sup.
(*d*) Liv. epit. & Oros. ubi sup. Univers. Hist. Vol. XII. pag. 116. Zonar. ubi sup.
(*e*) Univers. Hist. ubi sup. Zonar. annal. lib. VIII. cap. 6. pag. 379.
(*f*) Cat. in orig. quart. apud Aul. Gel. in noct. Attic. lib. X. cap. I.
(*g*) Lucius Ampel. in lib. memorial. cap. 46. Vide & Zonar. ubi sup. cap. 8. pag. 381.
(*h*) Liv. ep. Oros. Univers. Hist. ubi sup.

ne. In adempimento della loro richiesta fu apparecchiata una legione di *Campani*, conciossiachè i *Romani* in quel tempo non si poteano privare d' alcuna parte delle loro proprie forze, a riguardo della guerra, che aveano con *Pirro*, e la mandarono sotto il comando d' un tal *Decio Giubellio* nativo della *Campania*, perchè servisse di guernigione alla suddetta Città. Queste truppe fecero per qualche tempo il loro dovere con tutta esattezza; ma finalmente ad imitazione de' *Mamertini*, i quali si erano impadroniti di *Messana* in una molto perfida maniera, ed essendo della medesima nazione, aveano assistiti questi *Campani* con un corpo di truppe, per venire a capo del loro disegno, cominciarono a formare pensiero di rendersi indipendenti in *Regio*. A ciò fare essi furono spinti dalla bellezza ed opulenza della piazza, e dal tratto cortese insieme e gentile de' cittadini. Or poichè i *Romani* in quel tempo erano intieramente occupati nella guerra con *Pirro*, stimarono esser questa una favorevole occasione di portare a luce il loro progetto, dappoichè niun' altra cosa, fuor dell' opposizione, che si potea temere d' incontrare da quella parte, era per avventura valevole ad impedirne l' esecuzione. Per il che *Decio*, affine di colorire il suo modo di procedere, finse di avere avuto avviso, che i *Regiani* aveano formata una cospirazione per dare la piazza in mano di *Pirro*, ed anche la guernigione a tradimento. Affine adunque di ciò evitare, egli suggerì, ch' era necessario di prender possesso della Città, e dare a' cospiratori un severo gastigo; e quindi per meglio sostenere quanto egli avanzava, furono prodotte lettere false, ch' egli pretese di essere state intercette, nelle quali erano ampiamente rapportate tutte le particolarità della cospirazione. Ciò, a dir vero, unito insieme con un premeditato discorso, fatto su tale occasione, fece negli animi delle truppe una tale impressione, ch' erano già apparecchiate a fare qualunque attentato, e pronte ad eseguire in ogni istante gli ordini del loro Generale. In questo mentre comparendo una persona, ch' era complice del disegno, finse di aver avute certe notizie, che *Pirro* avea già fatto uno sbarco ne' territorj di *Regio*, e stavasi avanzando verso la Città, con pensiero di avere una conferenza co' principali della cospirazione. Questo adunque servendo come d' un segno a' *Campani*, essendosi già tese le insidie, essi immediatamente presero possesso della Città, si divisero fra loro medesimi tutto il bottino, che vi trovarono, e passarono a fil di spada la maggior parte degli uomini (*i*).

I Romani *ripigliano* Regio *ed e passano a fil di spada, o decapitano tutti i* Campani: *il che unito insieme colla disfatta data da* Jerone *a'* Mamertini *obbliga quest'ultimo popolo a ricevere un distaccamento* Cartaginese.

Non molto dopo che fu commesso questo sì orrido fatto, *Decio* fu discacciato dalla soldatesca, ed obbligato a fuggire in *Messana*. Giunto che fu colà, avvegnachè fosse assalito da un violento dolore ne' suoi occhi, ebbe ricorso ad un Medico *Regiano*, per essere curato; ma questi risentendosi molto delle ingiurie, ch' egli avea fatte alla sua Patria, dopo avergli prescritto un' impiastro di *Cantharides*, o *Canterelle*, per cui esso fu totalmente privato della sua vista, immantinente se ne fuggì. Questo noi l' apprendiamo da *Diodoro*; ma *Appiano* ci dà ad intendere, ch' egli fu preso da questa malattia in *Regio*, e mandato a *Messana* per essere curato da qualche Medico, avvegnachè non si fidasse di niuno di quelli, ch' erano nella Città, ov' egli risiedea. I *Mamertini* glie ne mandarono uno eccellentissimo per la perizia, che avea nell' arte di medicare, il quale l' ultimo Autore c' insinua, che sia stato un *Regiano*. Or questo Medico applicando de' caustici agli occhi di *Decio*, lo avvisò, che ve li tenesse sopra fino al suo ritorno; ma conciossiachè egli non più ritornò, quindi fu che fra poco tempo egli divenne affatto cieco. Nè *Polibio*, nè *Dione* fanno menzione veruna di alcuna di queste circostanze, e per questo ci danno motivo da credere, (il che è similmente conforme al frammento di *Appiano* testè riferito) che *Decio* non si partì da *Regio*, come ci fug-

A 2

(*i*) Polyb. & Val. Max. ubi sup. Diod. Sic. lib. xxii. apud Valef. Liv. epit. lib. xii.

suggerisce *Diodoro*, ma che soggiacque al fato, ch' egli si meritava o nella detta piazza, oppure in *Roma* insieme co' suoi complici e compagni. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che tostochè la *Romana* Repubblica si vide in istato di far vendetta di questa sì perfida legione, ella ordinò a *L. Genucio Clepsina* di assediare *Regio* con una poderosa armata. I *Campani* essendo rinforzati da un forte corpo di *Mamertini*, ch' essi aveano parimente assistiti nelle loro guerre co' *Siracusani*, e *Cartaginesi*, fecero una vigorosa difesa; ma conciossiachè il Console raddoppiasse i suoi attacchi, finalmente prese la piazza, e passò a fil di spada tutta la guernigione, a riserva di trecento soldati, che furono condotti a *Roma*, e quivi puniti con una esemplare severità, dappoichè furono prima con verghe battuti nel mezzo del Foro, e quindi furon loro recise le teste, ed i loro cadaveri lasciati insepolti per ordine del Senato. *Appiano* riferisce, ch' essendo *Decio* tenuto strettamente custodito, divenne alla fine impaziente della sua prigionia; talchè si diede violentemente la morte colle proprie mani; ma se questo sia accaduto in *Roma*, o in *Regio*, egli affatto non cel fa sapere. Frattanto avendo i *Mamertini* sofferta una prodigiosa perdita non solo per la strage delle loro truppe, che aveano mandate in soccorso de' *Campani*, ma eziandio per la distruzione del loro fedele alleato, il quale finora avea grandemente contribuito a sostenerli contro tutti i loro nemici, e ricevendo circa il medesimo tempo da *Jerone* la terribile disfatta soprammentovata, si vedeano già ridotti in punto di sottomettersi a' *Siracusani*. Per la qual cosa alcuni de' principali cittadini, affine di ciò impedire, ebbero ricorso a' *Romani*, perchè li sovvenissero; ma questi avvegnachè per certi loro motivi non fossero disposti a sostenerli in tale congiuntura, quindi fu, che la fazione *Cartaginese* in *Messana* ammise nella Città un distaccamento *Cartaginese*, il quale immediatamente prese possesso della Cittadella. Essendosi adunque il partito *Romano* altamente sdegnato per un simil modo di procedere, risolvette perciò di mandare a chiedere la seconda volta uno spedito e veloce soccorso da' loro amici. Si deve senza dubbio accordare, che questo passo dato da' *Cartaginesi*, sia stata l' immediata cagione della prima guerra *Punica* (*k*).

Alcuni de' motivi principali, onde i Cartaginesi *ed i* Romani *furone mossi ad imprendere la prima guerra Punica.*

Quanto poi a' motivi, onde furono i *Cartaginesi* indotti a fare questa guerra, noi li abbiamo già toccati, vale a dire, un acceso desiderio, che aveano di mettere in sicuro, e dilatare insieme le loro conquiste nella *Sicilia*; la necessità, in cui erano di umiliare un sì superbo rivale, i di cui interessi erano per ogni riguardo opposti e contrarj a' loro; una risoluzione di conservarsi il dominio del mare (A), ed insieme quel sì vasto traffico, ch' essi allora godevano;

(A) Non si può mettere in controversia, che i *Cartaginesi* sieno stati per più secoli fuor di modo potenti per mare; che anzi, ove si voglia prestar fede a *Giovanni Tzetzes*, essi giunsero tant' oltre colle loro flotte, che pervennero al *Bosforo Tracio*, ove fecero una guerra navale co' *Bizantini*. Tuttavia però noi non possiamo ciò credere, avvegnachè non vi sia qualche autorità di verun altro Autore, onde sostenerlo. Le parole del citato scoliaste sono: Ομοίως δὲ τούτοις καὶ ΚΑΡΧΗΔΟΝΙΟΙ καὶ Βυζάντιοι, διὰ πάσσαριν ὀλίγων τινὸς διενεχθέντες, ὕστερον ἐναυμάχησαν ἐν τῷ Βοσπόρῳ. *Tzetzes* nel luogo citato osserva quanto sia cosa ordinaria e comune agli Stati confinanti di venire fra loro a contesa e briga anche intorno alle cose lievi; e fra gli altri Stati ei mette in campo, come un esempio di ciò, la disputa sorta fra i ΚΑΡΧΗΓΟΝΙΟΙ, ed i Βυζάντιοι, nel passo, che ora stiamo considerando. Ma poichè i *Cartaginesi* e *Bizantini* non si poterono giammai riguardare come Stati confinanti, fa d'uopo di emendare senza dubbio il passo, che abbiamo per le mani: la qual cosa potrà farsi agevolmente, se in cambio di ΚΑΡΧΗΔΟΝΙΟΙ, noi leggiamo ΚΑΛΧΗΔΟΝΙΟΙ; dappoichè il popolo di *Calcedone*, o *Calchedone* fu certamente confinante co' *Bizantini*, e qualche volta ancora in rottura co' medesimi. Che poi il popolo di *Calcedone* sia stato in vicinanza de' *Bizantini*, si vide chiaro dalla situazione assegnata alla detta Città da Ste-

(*k*) Diod. Sic. lib. xxii. Appian. & Dio. Cass. in excerpt. Valef. Vide & Diod. Sic. in excerpt. Rhodom. Polyb. ubi sup. &c. Zonar. ubi sup. pag. 382. 383. Oros. lib. ii. cap. 7. Val. Max. lib. ii. cap. 7.

vano; e tutti questi indubitabilmente furono i principali motivi, che l'indussero ad imbrogliarsi in questa famosa contesa. I *Romani* similmente furon mossi, secondo ogni probabilità, da ragioni di quasi la medesima fatta, cioè a dire da un' ardente brama di comandare, da un abbominio in cui aveano i *Cartaginesi*, da un gran timore, che un amico sì disleale e perfido non avesse a porre i piedi nell' *Italia*, e finalmente da una idea, che le loro mire politiche erano intieramente ripugnanti a quelle de' *Cartaginesi*; sicchè tutti questi motivi li disposero a venire ad una rottura col detto popolo. Che poi la speranza d' impadronirsi similmente delle fertili Isole della *Sardegna*, e *Sicilia*, le quali essi immaginavansi, che doveano conseguentemente cadere nelle mani del vincitore, fosse d' un grande stimolo a' *Romani* in determinarli a venire ad una guerra con *Cartagine*, egli è molto probabile, e viene confessato eziandio da alcuni de' loro proprj Scrittori (*l*). La prima guerra *Punica*, secondo l' avviso di *Polibio*, durò lo spazio di ventiquattro anni (*m*), e fu principalmente continuata per mare, nel corso della quale ambedue le parti fecero ogni sforzo possibile per ottenere il dominio di questo elemento: e poichè la *Sicilia*, ch' era l' oggetto di questa disputa, era un' Isola, era perciò molto naturale una simile contesa. Ora noi passeremo a dare un breve racconto de' principali avvenimenti di ciascheduna campagna secondo appunto l' ordine del tempo, in cui essi accaddero (*n*).

La fazione Romana in Messana manda a chiedere soccorso dalla Repubblica Romana contro de' Cartaginesi.

La fazione *Romana*, ch' era in *Messana* come vide essersi ammessa nella Cittadella la guernigione *Cartaginese*, spedì di bel nuovo Deputati a *Roma*, perchè la Repubblica sollecitamente mandasse loro soccorso. Subito che giunsero colà, essi in nome de' loro principali offerirono a' *Romani* il possesso di *Messana*, e con termini i più patetici ed affettuosi implorarono la loro protezione. I Padri Conscritti immaginandosi, che ove condiscendessero ad una tale richiesta, distruggerebbono l' uniformità della loro condotta, e sarebbe loro perdere quella sì alta stima, che si aveano guadagnata per mezzo del severo castigo, onde aveano poc' anzi punita la perfida legione *Campana*, rimasero per qualche tempo sospesi, non sapendo quali espedienti prendere: ma poscia considerando quali vasti territorj possedevano i *Cartaginesi* nell' *Africa*, e *Spagna*:

Stefano, *Tacito*, *Plinio*, e *Strabone*; imperocchè, secondo l' avviso di questi Autori, ella giàcea dirimpetto a *Bizanzio* nell' oppollo lido. Quindi affine di maggiormente sostenere l' emenda, che noi abbiamo fatta, non sarà fuor di proposito l' osservare, che sebbene ne' libri stampati per la maggior parte noi troviamo essere il nome di questa Città ΧΑΛΚΗΔΩΝ, pur nondimeno negli antichi conj, i quali sono d' un' autorità molto maggiore, ci ci viene sempre esibito ΚΑΛΧΗΔΩΝ, e 'l popolo nominato ΚΑΛΧΗΔΟΝΙΟΙ, ovvero nel dialetto *Dorico*, ΚΑΛΧΑΔΟΝΙΟΙ. Or questa è una pruova sì forte dell' errore de' libri stampati, e di molti manoscritti ancora su questo particolare, che *Arduino* ha corretti i manoscritti, e l' edizioni stampate di *Plinio*; e *Seguino* quelle di *Strabone*, coll' ajuto e scorta di questi conj. *Spanheim* similmente crede, che ΚΑΛΧΗΔΩΝ sia indisputabilmente il vero nome; il che unito insieme coll' autorità di *Mennone* presso *Fozio*, *Giustello*, &c. mette questo punto, che stiamo trattando, fuor d' ogni disputa e controversia (1).

(1) *Joan. Tzetz. schol. in Hesiod. ἔργ. καὶ ἡμέρ. a. pag. 83. edit. Dan. Heinsii, ex officin. Plantin. Raphelengii, 1603. Plin. lib. v. Steph. Byzant. de urb. Tacit. lib. xii. cap. 63. Strab. lib. vii. pag. 22c. & lib. xii. pag. 387. Appian. in bell. Mithrid. pag. 367. Eutrop. lib. vi. cap. v. Claudian. ver. 176. Pet. Seguin. pag. 145. Jo. Hard. in Plin. Ez. Spanheim. de us. & praest. numism. ant. in orb. Rom. Exercit. ii. cap. 18. pag. 459. 460. Memnon. apud Phot. in Biblioth. Cod. ccxxiv. pag. 381. Edit. Hoeschelii. Justel. in cod. can. eccles. &c. Vide & Polyen. strat. lib. vi. cap. 25.*

(*l*) Flor. & Lucius Ampel. ubi sup. Vide etiam Donys. Halicar. ant. Rom. lib. ii. & Polyb. ubi sup.

(*m*) Polyb. ubi sup.

(*n*) Vid. Zonar. ubi sup. Liv. epit. Eutrop. lib. ii. Oros. lib. iv. August. de Civ. Dei, 3. 18. Auct. vir. vir. illustr. 37. & seq. Polyb. ubi sup. Sil. Ital. lib. vi. Flor. lib. ii. cap. 2. Appian. in Libyc. Val. Max. pas. aliosque script. plurim.

gna : indi riflettendo, ch' essi erano padroni d' una gran parte della *Sicilia*, *Sardegna*, e delle altre Isole, che giaceano nella costiera d' *Italia*, ch' essi aveano formato disegno d' impadronirsi dell' *Italia* medesima, il che certissimamente porrebbono in esecuzione, ove mai riuscisse loro di potere intieramente ridurre in servitù *Messana*, ed impossessarsi di tutta l' Isola di *Sicilia*, essi perciò si videro realmente (oppure finsero di esserlo) soprassatti da gran timore, riguardo alla loro propria salvezza, e perciò parve, che fossero disposti a sostenere i *Mamertini*. Or questa disposizione fu ben tosto cangiata in una ferma risoluzione dalla unanime voce del popolo, il qual essendo stato grandemente impoverito, a cagione delle ultime guerre, e proponendosi non piccioli vantaggi da una invasione nella *Sicilia*, alla quale eziandio essi erano fortemente animati da quelli, che aspettavano avere il comando delle armate destinate per un tal servigio, era perciò oltremodo ansioso, che si cominciasse a fare qualche tentativo per liberare *Messana*. Per la qual cosa il Senato decretò, che si dovesse principiare questa impresa; sicchè in virtù d'un tal decreto, che fu similmente confermato da una ordinazione del popolo, *Appio Claudio*, ch'era uno de' Consoli, ricevette ordine di tentare un passaggio nella *Sicilia* alla testa d' una formidabile armata.

Il Console Appio manda C. Claudio Tribuno legionario ad operare in suo luogo.

Essendo il Console obbligato a fermarsi per qualche altro tempo in *Roma*, ove la sua presenza era allora necessaria, a riguardo di alcuni affari di gran riguardo, comandò ad un tal *Cajo Claudio* Tribuno Legionario, e personaggio di grande intrepidezza e risoluzione di avanzarsi con pochi vascelli (B) verso *Regio*. Tosto che fu quivi giunto, *Claudio* osservando, che la squadra *Cartaginese* era infinitamente superiore alla sua, ed insieme padrona assoluta degli stretti, stimò, ch' egli opererebbe poco meno che da pazzo, ove tentar volesse in quel tempo di trasportare nella *Sicilia* alcuna sorta di truppe, e perciò contentossi per allora di osservare solamente i movimenti de' nemici.

Anno dopo il Diluvio 2736. prima di Cr. 263.

Nulla però di meno egli poco dopo postosi in una picciola barca, audacemente tragittò gli stretti, ed ebbe una conferenza co' *Mamertini*; ma poichè si avvide, che questo popolo vivea in gran timore della guernigione *Cartaginese*, ch' era nella Cittadella, egli se ne ritornò a *Regio*, senz' averlo potuto indurre ad accettare la protezione de' *Romani*. Ciò però non ostante egli fra poco tempo ricevette avviso, ch' essendo i *Mamertini* desiderosi di scacciare i *Cartaginesi*, e ricuperare la loro primiera assoluta indipendenza, eransi già posti in movimento; per la qual cosa egli si arrischiò la seconda volta di andare a *Messana*, ove assicurò i *Mamertini*, che l' unica mira della sua Repubblica era di restituire ad essi il pieno godimento di tutti i loro diritti e privilegj, e quindi mantenerli in tale situazione. Ciò detto, rivolgendosi agli uffiziali *Cartaginesi*, ch' erano quivi presenti, con un' aria di dignità disse loro, ch' essi doveano, o immediatamente abbandonare la piazza, oppure assegna-

(B) *Zonara* chiama questi vascelli *Triremes*; ma in questo ei non solamente contraddice a *Polibio*, ma ben anche a se medesimo; imperocchè *Polibio* asserisce, che nè le quinqueremi, nè le triremi erano in uso fra gl' *Italiani* innanzi alla prima guerra *Punica*. Quanto poi a *Zonara* ei ci assicura, che i *Romani* erano intieramente ignoranti d' ogni qualunque cosa intorno alla maniera di fabbricare vascelli, e corredare flotte, innanzi che cominciasse la prima loro contesa con *Cartagine*. E ci vien detto da alcuni Scrittori, ch' essendosi arrischiata una galea *Cartaginese* di appressarsi troppo al lido, diede nelle secche, e fu presa da' *Romani*; e che secondo il modello di questa galea i *Romani* fabbricarono molti di que' vascelli, de' quali era composta la loro prima flotta. Questa galea ha dovuto essere senza dubbio una trireme; conciossiachè, secondo *Polibio*, la loro prima flotta consistea di quinqueremi, e di triremi. In oltre *Aurelio Vittore* ci dà ad intendere, che la prima quinquereme *Cartaginese*, la quale cadde in mano de' *Romani*, fu presa da *Appio Claudio* nel passaggio, ch' ei fece da *Messana* a *Regio* (2).

(2) *Zonar. in annal. lib.* VIII. *cap.* 8. *pag.* 381. *Edit. Car. du Fresne*, *Paris.* 1686. *Polyb. lib.* 1. *Aurel. Vict. sive Auct. vit. vir. illustr.* 37. *Univers. Hist. Vol.* XII. *pag.* 128.

ſegnare la ragione della loro permanenza nella medeſima . I *Mamertini* , avvegnachè foſſero in qualche ſoggezione , a riguardo delle truppe *Cartagineſi* , che fra loro aveano preſo poſto , ſe ne ſtettero in ſilenzio ; ed i *Cartagineſi* per contrario , avvegnachè foſſero effettivamente padroni della piazza , non vollero degnare il *Romano* neppure di riſpoſta ; laonde indirizzandoſi egli a' ſecondi , così diſſe loro , ch' eſſi aveano ragione di ſtarſene cheti , dappoichè la nequizia della loro condotta non ammetteva alcuna ſorta di diſcolpa ; e quindi rivoltoſi a' *Mamertini* ſoggiunſe , io ſtimo , che il voſtro ſilenzio ſia una piena pruova delle ardenti voſtre brame di libertà ; imperocchè ove mai foſte diſpoſti ad eſſere ſchiavi di padroni tanto imperioſi ed altieri , nulla certamente vi potrebbe impedire di dichiararvi a loro favore . Allora i *Mamertini* animatiſi per l' arditezza del Tribuno applaudirono il ſuo diſcorſo , e moſtrarono eſſere pronti a ricevere i ſoccorſi *Romani*. Avendo dunque *Claudio* in tal guiſa felicemente guadagnato il ſuo punto , ſi partì verſo l' oppoſto lido , e fece le neceſſarie diſpoſizioni per traſportare un corpo di truppe in *Meſſana* ſenza indugio alcuno (*o*) .

I *Romani sbarcano nella Sicilia , e s'impadroniscono di* Meſſana.

Eſſendo informati i *Cartagineſi* della riſoluzione fatta in *Roma* di aſſiſtere i *Mamertini* , mandarono in *Sicilia* un corpo di truppe , ed una forte ſquadra di galee ſotto il comando di *Annone* . Avendo intanto queſto Generale ricevuta notizia , che *Claudio* avea fatta vela da *Regio* con una picciola flotta di *Romani* (C) , e che avea diretto il ſuo corſo verſo *Meſſana* , affine d' intro-

Anno dopo il Diluvio 2737. *prima di Cr.* 262.

durre

(C) Di quel che ſiegue appariſce , che i *Romani* non erano totalmente ignoranti dell' arte di navigare innanzi al tempo della prima guerra *Punica* , cioè , perch' eſſi erano contigui agli *Etruſchi* nazione molto potente per mare molti ſecoli prima di queſta guerra , dalla qual' eſſi dovettero indubitabilmente ricevere qualche lume e cognizione intorno agli affari marittimi ; che anzi i *Romani* innanzi al cominciamento della prima guerra *Punica* ſi erano già reſi padroni dello Stato *Etruſco* per terra , e per mare (3). Egli è vero che la potenza *Etruſca* particolarmente per mare era andata declinando molti anni prima , che i *Romani* riduceſſero in ſervitù l' *Etruria* ; ma d' altra parte conſiderandoſi quanto erano ſtati famoſi gli *Etruſchi* (4) per la gran figura che aveano fatta per mare ne' tempi andati , pee queſto non poſſiamo ſupporre , ch' eglino aveſſero affatto perduta ogni cognizione e ſperienza delle coſe marittime , allora quando furono conquiſtati da' *Romani* . In oltre parecchi antichiſſimi conj *Romani* anteriori alla prima guerra *Punica* , ove pure non li vogliamo ſupporre così antichi , che il governo Regio , chiaramente provano , che i *Romani* non ſieno ſtati totalmente ignoranti dell' arte di coſtruire i vaſcelli ne' tempi antichi ; concioſſiachè ſul roveſcio di queſti conj ſi oſſervano differenti parti di vaſcelli (5). D' altra parte ſi deve concedere , che fino al periodo ſopra mentovato , i *Romani* erano molto più intenti a renderſi formidabili per terra , che per mare ; nè ella è coſa affatto naturale a credere , che i *Romani* aveſſero avuto qualche penſiero di fabbricare e guernire una flotta di qualunque forza ella ſiaſi , innanzi che aveſſero formato diſegno di attaccare i dominj di qualche Stato loro emolo e rivale , ſeparato dal proprio per mezzo del mare ; e così appunto noi troviamo eſſere accaduto. Or dopo aver noi ciò premeſſo , crediamo di poterci arriſchiare di conciliare *Polibio* con ſe medeſimo intorno alla relazione , ch' ei fa della maniera e del tempo , in cui i *Romani* proccurarono dapprima di alleſtire una flotta . Che i *Romani* ſi ſieno applicati al commercio lunga ſtagione innanzi de' tempi , di cui ora favelliamo , ſi raccoglie da' due primi trattati , ch' eſſi conchiuſero co' *Cartagineſi* , e da parecchi altri accidenti , che

ſi ſono

(3) *Diod. Sic. lib. v. & lib. xi. Palaphat. num. 21. Strab. lib. v. Athen. deipnoſoph. lib. vii. pag. 296. Plin. lib. vii. cap. 56. Iſidor. lib. xviii. cap. 4. & lib. xix. cap. 1. Draco Corcyreus & Menodatus Samius apud Athen. in deipnoſ. lib. xv. Dempſt. de Etrur. regal. lib. iii. cap. 81. 82. 83. 84. Edit. Florent. 1723. vide & Phil. Bonarot. explic. & conject. ad mon. op. Demp. addit. pag. 51. edit. Florent. 1726.*

(4) *Herodot. lib. 1. Thucyd. lib. 1. ſub. init. & auctor. jam citat.*

(5) *Plin. nat. hiſt. lib. xiii. cap. 3. Anton. Auguſtin. Archiepiſc. Tarracon. antiquit. Roman. & Hiſpanar. in num. vet. dial. 1. pag. 5. B. Latine edit. ab And. Scotto , Antuvero . 1617. vide & Voluſium Metianum in lib. de aſſe.*

(*o*) Polyb. lib. 1. Aurel. Vict. ſive auct. vir. illuſtr. 37. Liv. epit. lib. xvi. Unverſ. Hiſt. Vol. VII. pag. 264. & Vol. XII. pag. 123. & ſeq. Zonar. lib. viii. cap. 8. 9. Oroſ. ubi ſup. cap. 7.

durre in questa piazza un corpo di truppe, immediatamente si portò in cerca di lui; ed avendolo raggiunto presso la costiera di *Sicilia*, lo attaccò con gran furore. Or appena egli avea cominciato l' attacco, quando eccitatasi una violenta tempesta, fu cagione, che urtando ne' scogli molti de' vascelli *Romani*, si fracassassero, e facessero in pezzi, avvegnachè non fossero atti a sottrarsi dal furor della tempesta, come lo furono i *Cartaginesi*; onde venne moltissimo a patire la loro navale squadra, e *Claudio* veggendosi in un tempo medesimo attaccato da due nemici, fu costretto a cedere. Per il che egli fu totalmente disfatto, la maggior parte de' suoi navilj fu presa, altri furono distrutti, ed egli medesimo obbligato a ritirarsi a *Regio* con gran difficoltà. *Annone* intanto, affine di piccare i *Romani* in punto di onore, o per distoglierli di mandare a *Messana* soccorsi, restituì loro tutti i vascelli, che avea presi da *Claudio*, il quale allorchè, giunsero i Deputati *Cartaginesi*, stava occupato in racconciare la sua flotta. Questi Deputati proposero al Tribuno nel loro arrivo un trattato di pace, il quale avvegnachè fosse ributtato, essi cominciarono a querelarsi de' *Romani*, e loro fare nel tempo medesimo de' rimproveri, accusandoli, come violatori de' primieri trattati, e dichiarando, che i *Cartaginesi* non permetterebbono a' *Romani* di divenire padroni degli stretti fra l' *Italia*, e *Sicilia*, nè di bagnarsi in quelli neppure le mani. Questo fu allora cagione, che si togliesse affatto ogni speranza di venire a qualche trattato; in modo che *Claudio* ripigliò i suoi militari apparecchj con estremo vigore, i quali come ebbe compiuti, ed osservato insieme, che sì il vento, che il flusso del mare favorivano il suo disegno, egli salpò la seconda volta, e mal grado la vigilanza della squadra *Cartaginese* nascosta per sorprenderlo, giunse a salvamento nel porto di *Messana*. Or conciossiachè i *Mamertini* avessero a lui resa la Città, *Annone* stimò a proposito di ritirarsi nella Cittadella; ma poi a richiesta di *Claudio*, e de' Capi de' *Mamertini*, egli ebbe con questi una conferenza, nella quale fu perfidamente arrestato da uno de' Legionarj per comando del Generale *Romano*, e trattenuto prigioniero per molto tempo.

Questo

si sono notati nell' Istoria *Romana*, siccome noi abbiamo in altro luogo avvertito; ma con tutto ciò egli è probabile, ch' essi per la maggior parte almeno trafficassero nelle navi *Italiane*, facendo uso in tali occasioni de' vascelli de' loro alleati, i quali sono espressamente mentovati in que' trattati. Checchè però di ciò sia, egli è certo, ch' essi generalmente, se pure non vogliam dire sempre, siccome noi siamo portati a credere che avessero fatto, ebbero ricorso a' loro alleati per vascelli di guerra e soccorsi navali, qualunque volta ne avezno di bisogno. Tutto questo chiaramente si rileva da *Giustino*, e *Polibio* per ommettere altri Autori, da' quali apparisce, che nel trattato conchiuso con *Cartagine* vicino al tempo della venuta di *Pirro* in *Italia*, fu convenuto, che i *Cartaginesi* dovessero assistere i *Romani* con una squadra, in caso ch' eglino fossero attaccati da quel Principe, e che nel cominciamento della prima guerra *Punica*, *Claudio* non potè passare nella *Sicilia*, fino a tanto che non fu provveduto di vascelli da' *Tarentini*, *Locresi*, e *Napoletani*. Cha poi i *Romani* non mai corredarono una flotta di qualche conseguenza prima di questa guerra, oppure, che non mai fra loro ebbero alcuna quinquereme, o trireme, si può maggiormente arguire dall' esser eglino totalmente ignoranti dell' arte di remigare, e navigare in que' vascelli: la qual cosa furon essi obbligati ad imparare prima per terra. Nè per verità è possibile a concepirsi, ch' eglino avessero avuta qualche squadra navale di considerazione, prima di aver queste galee; conciossiachè la prima forza di flotte, nell' età almeno, di cui ora faveliamo, consistette di somiglianti galee. I *Romani* adunque altro non poteano avere di lor proprio, che alcune poche barche da costeggiare, e rozze galee o *Biremes*, ne' tempi precedenti alla prima guerra *Punica*; ma essi non mai traghettarono i mari con alcuna squadra di quinqueremi o triremi fino a questo tempo, come apertamente si scorge da *Polibio*, *Livio*, ed altri. Per la qual cosa *Polibio* nel racconto, che fa della prima flotta, che i *Romani* allestirono, devesi intendere come parlante *di questi vascelli solamente*. E a dir vero che i *Romani* fossero totalmente ignoranti di costruire *questa sorta di vascelli*, e che *questi* non fossero usati in alcuna parte d' *Italia* innanzi alla prima rottura de' *Romani* co' *Cartaginesi*, si può certamente inferire dall' espresse parole di quell' eccellente Istorico (6).

(6) *Polyb. lib.* I. *& lib.* III. *Justin. lib.* XVIII. *Liv. epit. lib.* XVI. *& Flor. lib.* II. *cap.* 2. *&c.*

Questo passo grandemente intimorì la guernigione *Cartaginese*; talchè parte con alcune belle persuasive, e parte con minaccie ella fu indotta ad arrendere la Cittadella a *Claudio*. Quindi essendo stato *Annone* posto in libertà, si portò in *Cartagine* per giustificare la sua condotta, la qual cosa poichè ebbe la disgrazia di non fare con gradimento e soddisfazione del Senato, egli fu per loro ordine immantinente crocifisso. *Polibio* ci dice, che i suoi compatriotti il sospettarono reo di codardia o tradimento, quantunque non apparisca da veruna parte della sua condotta, ch' egli realmente si abbia meritata una simil taccia; che anzi per contrario sì la codardia della guernigione *Cartaginese*, allorchè fu privata del suo Comandante, come la perfidia di *Claudio*, sembra, che sieno state le vere cagioni della perdita della Cittadella. Nulla adunque può inferirsi in pregiudizio di *Annone* dalla crudele ed ignominiosa morte, cui egli soggiacque, conciossiachè fosse questo un destino comune a' più rinomati Generali *Cartaginesi*, allorchè non riuscivano felicemente nelle loro spedizioni (*p*).

I Cartaginesi ed i Siracusani pongono l'assedio a Messana.

Or essendosi determinati i *Cartaginesi* di sloggiare a qualunque evento i *Romani* da *Messana*, posero in punto un formidabile esercito, e guernirono una poderosa flotta per un tal fine, destinando un altro *Annone* figliuolo di *Annibale* per Comandante Supremo di queste forze. Questo Generale sbarcando le sue truppe in *Lilibeo*, invitò *Jerone* Re di *Siracusa* ad entrare in una lega co' *Cartaginesi*, e poi marciò in *Selinunte* presso la qual Città egli accampossi, donde alla testa d' un considerabile distaccamento si avanzò ad *Agrigento*, riparando quivi le fortificazioni della Cittadella. Gli *Agrigentini* furono agevolmente indotti a dichiararsi in favore de' *Cartaginesi*, ed *Annone* nel ritorno, che fece al suo campo in *Selinunte*, trovò quivi Ambasciatori mandati da *Jerone* con ordine di abboccarsi insieme con lui, e prendere gli opportuni espedienti per discacciare i *Romani* dalla *Sicilia*. A tenore adunque del piano formato da *Annone* e *Jerone*, questi due Generali marciarono colle loro unite forze a *Messana*, ed immediatamente investirono la Città. Quindi innanzi di cominciare formalmente l' assedio della piazza, intimarono la resa alla guernigione *Romana*; la qual cosa avvegnachè si ricusasse di fare, *Annone* passò a fil di spada tutti i soldati *Italiani*, ch' erano nel fervigio de' *Cartaginesi*, onde venne con ciò a rendere affatto impraticabile ogni qualunque trattato co' *Romani* per parte della sua nazione. I *Cartaginesi* adunque piantarono le loro tende in *Senes* (D) Città nelle vicinanze di *Messana*, ed appiattarono la loro flotta vicino il Promontorio *Peloro* (E), affine d' impedire,

(D) Il nome *Greco* di questa piazza in *Polibio* è ΣΗΝΕΙΣ, e in *Diodoro* ΕΤΝΕΙΣ, che *Rodomano* traduce *Cubilia*. Se poi questa voce sia un nome proprio, o un appellativo usato enfaticamente, non si può addesso determinare, avvegnachè niuno degli antichi Geografi abbia fatto verun motto d' una piazza conosciuta con questo nome nelle vicinanze di *Messana*. Ma comunque ciò sia, egli è probabile, che le parole usate da *Polibio*, e *Diodoro* (*q*), sieno state originalmente le medesime, quantunque poscia divenute differenti per la trascuratezza e disattenzione de' Copisti. La grande affinità, che passa fra le lettere (ΣΗΝΕΙΣ, ΕΤΝΕΙΣ) di cui esse consistono, dappoichè l' H è spesso scritta ne' manoscritti Ν, un lato di cui ha potuto facilmente cancellarsi per la lunghezza del tempo, e quindi prendersi la lettera in iscambio di un Υ; e conciossiachè le due lettere iniziali in molti manoscritti sono presso chè le medesime, tutto ciò a dir vero dà buon fondamento ad una tale supposizione.

(E) Egli è alquanto sorprendente, che un sì dotto uomo come *Rodomano* abbia nella sua versione *Latina* di *Diodoro* tradotta la parola ΑΚΡΑ in questo luogo per la voce *Arx*, la quale significa un Forte o una Cittadella; laddove ella si dovea translatare *Promontorium*, pro-

(*q*) *Polyb. & Diod. Sicul. in loc. cit.*

(*p*) Polyb. ubi sup. Val. Max. lib. II. cap. 7. vid. & Justin. atque Diod. pass.

che venisse a' nemici per mare alcun soccorso; e *Jerone* frattanto si accampò sul monte *Calcidico*, con pensiero di togliere ogni qualunque comunicazione fra gli assediati, e 'l vicino paese. Intanto essendosi i *Romani* avveduti di sì fatte mozioni, spedirono a *Regio* lo stesso Console *Appio Claudio* alla testa di una poderosa armata, il quale tosto che giunse colà, mandò Ambasciatori a *Jerone*, scongiurandolo per l' antica amicizia fra lui ed i *Romani*, a voler desistere dall' assedio, che avea impreso, promettendogli nel tempo medesimo, che non si sarebbe fatto il menomo danno a' suoi territorj. *Jerone* rispose, che i *Mamertini* si erano impadroniti di *Messana* in una maniera la più indegna ed obbrobriosa; che aveano spianate le Città di *Gela* e *Camarina*, e trattati gli abitanti con inaudite crudeltà; che perciò si dovea intieramente estirpare un simile nido, e ricettacolo di banditi; che i *Romani* non poteano prenderli sotto la loro protezione, senza una manifesta deviazione dalla loro pretesa equità; e che in caso (contro però ogni sua aspettazione) ciò accadesse, il Mondo naturalmente conchiuderebbe, ch' essi non si regolavano secondo le massime di rigida probità e giustizia, secondochè essi voleano, che di loro credesse il genere umano, ma ch' erano dominati dall' ambizione, avvegnachè la loro mira non fosse già di recare soccorso a quelli, che ne aveano bisogno, ma bensì di rendersi padroni dell' Isola di *Sicilia* (q).

I Cartaginesi *ed i Siracusani sono disfatti dal Console* Appio Claudio.

Avendo il Console ricevuta questa risposta, si deliberò di passare in *Sicilia* con tutta la possibile speditezza; ma affine di tener nascosto il suo disegno, sparse voce, ch' egli non poteva arrischiare d' ingolfarsi in una tale intrapresa prima di consultarsi col Senato. Sì fatto stratagemma gli fu d' un segnalato servigio; dappoichè la navale squadra de' *Cartaginesi* nascosta, affine di opporsi al suo passaggio, sarebbe stata indubitabilmente troppo forte per lui, ov' eglino si fossero avveduti della sua vera intenzione; ma poichè giunse alle lor orecchie un tale falso rapporto, essi guardarono gli stretti con minore cura. Frattanto *Appio* portandosi a bordo di una galea (F) fabbricata in fretta, e senza niun' arte, finse di costeggiare lungo il lido nel suo cammino verso *Roma*; ma poi tosto ch' egli fu fuor della loro veduta, si rivolse indietro, e col favore d' una oscura notte, giunse con alcuni legni da trasporto nelle più

promontorio. Egli è vero, che AKPA corrisponde ad ambidue le significazioni di *Arx* e *Promontorium*; ma che la detta voce si debba in questo luogo restringere al secondo significato, apparisce da *Polibio*, il quale ci dà ad intendere, che la flotta *Cartaginese* giacea presso il capo o promontorio *Peloro*, o *Peloris*, e manteneа sicura la costiera. Che questo promontorio o capo fosse chiamato *Pelorias*, ch' è il nome usato da *Diodoro* in questo luogo, si ricava da *Ovidio*, e *Solino*: il che prova, che *Diodoro* esattamente convenga con *Polibio*. Adunque si dee concedere esser questa una seconda pruova, alla quale se ne potrebbono aggiungere molte altre della inavvertenza di *Rodomano* nella sopraccennata versione (8).

(F) *Aurelio Vittore* ci suggerisce, che questo *Claudio*, il quale era soprannominato *Caudex*, ed era fratello di *Appio Claudio* il *Cieco*, traghettò prima gli stretti in una picciola barca pescareccia con alcuni pochi legni da trasporto, che lo accompagnavano, affine di scoprire la disposizione de' *Mamertini*, e riconoscere insieme i nemici; la qual cosa avendo già fatta, ei ritornò a *Regio* nell' istesso vascello, e nel suo passaggio ebbe la buona sorte di prendere una quinquereme *Cartaginese* con un corpo di fanteria, a bordo della quale ei poco dopo trasportò una legione *Romana* in *Messana*, seguendo ei medesimo appresso con tutta la sua flotta, e col rimanente delle forze terrestri. Lo stesso Autore ci dice similmente, che questo Generale soprammodo si distinse contro de' *Volsiniani*; la qual cosa senza dubbio indusse il Senato a conferirgli il comando dell' armata destinata ad operare contro de' *Cartaginesi*, e de' loro alleati nella *Sicilia* (9).

(8) *Idem ibid. Solin. cap. 5. Ovid. fast. ver. 479. Vedi parimenti il Volume XVII. pag. 367 not.* (M).

(9) *Aurel. Vict. sive auct. vit. vir. illustr. 37.*

(q) Polib. ubi sup. & Diod. Sic. in excerpt. Rhodoman. & Hœschelii. Georg. Syncel. in Chronograph. pag. 275., Edit. Par. 1652.

più vicine costiere della *Sicilia*, e sbarcò le sue truppe, senza che i nemici se ne fossero accorti. Quindi non sì tosto egli ebbe posto piede a terra, che fecesi ad osservare non meno le armate nemiche che la loro flotta, e veggendo ch' erano di gran lunga superiori alla sua; che proseguivano l' assedio con estremo vigore; e che, secondo ogni probabilità, la piazza dovrebbe fra poco capitolare, ove non si proccurasse di sforzare i loro campi, il che non si potea fare senza grande effusione di sangue, egli si deliberò di fare un altro sforzo, onde tentare un accomodamento fra le parti contendenti. Con questa mira adunque egli spedì ministri la seconda volta a *Jerone*, ed a' *Cartaginesi* con nuove profferte di pace, unicamente per quel che si potè scorgere, affine di tenerli a bada, fino a tanto che egli ricevesse un rinforzo di truppe da *Roma*, onde poi fosse in istato di attaccarli con migliore prospetto di felici successi; ma concioffiachè un tal suo maneggio riuscisse infruttuoso, ed accorgendosi che nulla ostante l' ineguaglianza delle forze, egli doveva o vincere, o morire, prima attaccò i *Siracusani*, il che fece con tale intrepidezza e valore, che quantunque per qualche tempo questi si difendessero con grande bravura, mettendo in disordine la cavalleria *Romana*, pur nondimeno egli li disfece, ed entrò in *Messana* in una maniera trionfante carico delle loro spoglie. Quindi seguendo a far uso d' un colpo sì prospero contro de' nemici, egli immediatamente si lanciò contro i *Cartaginesi*, il campo de' quali era in qualche distanza da quello de' *Siracusani*, come abbiamo sopra osservato; dimodochè essendo quelli sorpresi da sì fatto improvviso attacco, furono messi a rotta, e per la maggior parte o fatti in pezzi o dispersi. Tuttavia però i *Romani*, secondo ogni verisimilitudine, non avrebbono a sì buon mercato ottenuti da' nemici simili vantaggj, ove *Annone*, e *Jerone* si fossero ad essi opposti colle loro unite forze, siccome in buona politica eglino avrebbono dovuto fare; ma concioffiachè *Jerone* vedesse, che i *Romani* sbarcavano le loro truppe senza ricevere alcuno impedimento dalla flotta *Cartaginese*, immediatamente conchiuse, che *Annone* mantenea col nemico una segreta corrispondenza, e perciò temea di riporre in lui troppo grande confidenza; onde fu che *Jerone* diffidando già di *Annone*, frettolosamente rimosse altrove di nottetempo il suo campo, dopo l' ultimo vantaggio, che *Claudio* avea da lui ottenuto, sebbene a ciò fare non fosse in menoma parte obbligato, imperocchè i *Romani* non l' aveano potuto sforzare. In questa maniera adunque si venne a presentare a' nemici una opportuna occasione di attaccare i *Cartaginesi* con tutte le loro forze, e guadagnare da loro una segnalatissima vittoria. Questo è il racconto, che ci dà *Polibio*; ma *Zonara* riferisce differentemente un tal evento, poichè secondo lui il campo *Cartaginese* era sì ben guardato e difeso dal mare, e da uno stagno, che per una sola parte egli era accessibile, la quale avvegnachè fosse un stretto passaggio, e munita insieme da un ben forte muro, riuscì impossibile a' *Romani* di potervi entrare; sicchè dopo un furioso assalto essi furono respinti da una tempesta di dardi, e costretti a ritirarsi con gran perdita. Quindi i *Cartaginesi* credendosi ora già sicuri della vittoria, inseguirono i Legionarj fino alle mura della Città; ma questi avendo tirati i nemici fuor del loro inespugnabile campo, rivolgendosi indietro con gran valore li attaccarono, e li respinsero con tale strage, ch' essi non più ardirono di comparire in appresso per tutto quel tempo, che *Claudio* continuò a stare in *Messana*. Dopo questo *Claudio* veggendo, che più non vi era alcun nemico, che gli facesse fronte nella campagna, diede il guasto a' territorj nemici in una terribile maniera, facendo delle scorrerie fino alle stesse porte di *Siracusa*; che anzi, ove si voglia prestar fede a' *Zonara*, ei pose l' assedio a quella piazza, quantunque i *Siracusani* si difendessero con tal valore, ch' egli non potè concepire qualche buona speranza di ridurla alla sua ubbidienza. Essi trucidarono una gran quantità de' suoi soldati nelle sortite che fecero, ed in

una di esse avrebbono già fatto lui prigioniero, ov' ei per buona sorte non avesse appunto poco prima proposte a *Jerone* alcune offerte di pace; il che impedì, che la guernigione spignesse più oltre le cose, e le portasse agli ultimi estremi. Or poichè *Jerone* era amico intrinsico de' *Romani*, ei perciò non si mostrò avverso alle proposizioni del Console; ma conciossiachè la campagna fosse quasi nel fine, e *Claudio* non molto dopo lasciasse l' Isola, il trattato fu sospeso fino all' anno seguente. Ed in tal maniera i *Cartaginesi* non solamente perdettero *Messana*, ma pressochè ogni speranza di poterla ricuperare. Quelli poi, che si salvarono dall' ultima strage, si ricovrarono nelle vicine Città fortificate, attendendo d' esser posti in istato d' operare offensivamente nella seguente Primavera. Quanto poi a *Claudio*, dopo aver lasciata in *Messana* una forte guernigione, avvegnachè la stagione fosse molto avanzata, si portò primieramente a *Regio*, e quindi proseguì il suo viaggio verso *Roma* (*r*).

I Romani rimuovono Jerone dagli interessi Cartaginesi ed entrano in trattato con lui.

Dopo la partenza del Console, *Jerone* ed i *Cartaginesi* radunando insieme un corpo di truppe regolari, ridussero alla loro ubbidienza molte di quelle Città, ch' erano cadute in poter de' nemici. Ma poichè i susseguenti Consoli *Manio Ottacilio Crasso*, e *Manio Valerio Flacco*, trasportarono in *Sicilia* due armate Consolari, ciascuna delle quali consistea d' ottomila legionarj, e secento cavalli con un gran numero di truppe ausiliarie, ricuperarono nel loro arrivo moltissime delle suddette piazze. Essi primieramente cinsero d' assedio *Adrano*, e lo presero ad assalto, e quindi avanzandosi a *Centuripa*, vi si accamparono innanzi. Mentre stavano essi facendo degli apparecchj per venire ad un attacco, giunsero Ambasciatori nel campo, mandati dagli *Alesiniani* (G), i quali desideravano d' esser presi sotto la protezione de' *Romani*, l' esempio de' quali fu poscia seguito da circa sessantasette Città. I Consoli pertanto animati da sì rapidi progressi, s' incamminarono con tutte le lor truppe verso *Siracusa* Capitale dell' Isola, con pensiero di formare l' assedio di questa Città. Il loro avvicinamento pose in terrore tutta l' Isola, e nel tempo stesso intimorì in tal modo *Jerone*, il quale ora chiaramente conobbe la grande superiorità de' *Romani* in questa guerra, che cominciò a formar pensiero di rinnovare il trattato, che la subitana partenza di *Claudio* dalla *Sicilia* avea lasciato imperfetto verso la fine dell' ultima campagna. Or poichè il trattato conchiuso fra i *Romani* e *Jerone* non poco contribuì alla decadenza della Potenza *Cartaginese*, noi perciò ci facciamo lecito di qui rapportare alcuni pochi particolari sì intorno a questo rimarchevole avvenimento, che intorno a *Jerone* medesimo, i quali sono stati ommessi in tutte l'altre parti di quest' opera (*s*).

Jerone viene ad un accomodamento co' Romani.

Dopo la precipitosa ritirata di *Pirro*, i *Cartaginesi* divennero in un subito sì potenti nella *Sicilia*, che le Città *Greche*, che ivi erano, credettero trovarsi in pericolo d' essere quanto prima invase da quella nazione; che anzi *Polieno* ci dà ad intendere, che vi fu di fatto una guerra fra quelle due Potenze; e che l' Ammiraglio *Cartaginese* per mezzo d' uno stratagemma riportò da *Jerone* un considerabile vantaggio. Ciò indusse *Jerone* a corteggiare l' amicizia de' *Romani*, avvegnachè li riguardasse come l' unica Potenza, la quale potesse reprimere le sterminate mire de' *Cartaginesi*, ed insieme fare svanire ogni

(G) La parola *Greca* in tutte le copie di *Polibio* sì stampate che manoscritte è ΑΛΙΣΙΝΟΙ, nella qual' è stata ommessa l' *A* per negligenza o ignoranza de' Copisti: il che è talmente chiaro, che noi stimiamo esser bastevole averlo solamente accennato.

(*r*) Polyb. & Diodor. ubi sup. Auct. vir. illustr. ex. 37. & seq. Zonar. lib. VIII. cap. 9. Sex. Jul. Frontin. strat. lib. I. cap. 4. ex. II. vide etiam Eutrop. lib. II. Oros. ubi sup. & Sil. Ital. lib. V.

(*s*) Zonar. annal. lib. VIII. cap. 9. Flor. lib. II. cap. 2. Polyb. ubi sup. Liv. epit. l. XVI. Diod. Sic. in excerpt. Rhodoman. lib. XXIII. Oros. ubi sup.

ogni loro ambizioso disegno. Per il che egli mandò un soccorso di truppe, e provvisioni alle truppe *Romane*, che si trovavano occupate nell' assedio di *Regio*, la qual cosa siccome da una parte fece sì, che riducessero in servitù quella piazza, così dall' altra le mise in istato di poterlo meglio ajutare e sostenere, qualunque volta egli si trovasse aver bisogno della loro assistenza. Questa adunque fu la base di quella buona corrispondenza, che per sì lungo tratto di tempo sussistette fra i due Stati, quantunque sul principio vi fosse succeduta una breve interruzione. Quindi i *Cartaginesi*, ch' erano mai sempre gelosi degli Stati vicini, ed ora specialmente de' *Romani*, fortemente si adombrarono di quella sì bell' armonia, che passava tra questi e *Jerone*, avvegnachè apertamente ne scoprissero qual ne fosse il vero fine, e disegno. Per la qual cosa cercando di attraversarvisi, impedirono a *Jerone* d' impadronirsi di *Messana*, valendosi di ciò come d' un pretesto, onde venire a contesa co' *Romani*, e finsero di prendere i *Mamertini* sotto la loro protezione. *Jerone* intanto avendo conosciuto da una parte, che i *Romani* non erano propensi a favorire i *Mamertini*, allorchè questi ricorsero ad essi per ajuto, e dall' altra, che i *Cartaginesi*, fin dal tempo ch' entrarono nella Cittadella di *Messana*, mostrarono un acceso desiderio di vivere in buona lega con lui, stimò esser espediente per i suoi interessi di entrare in confederazione co' secondi; il che avendo realmente fatto, dichiarò guerra insieme con essi contro de' *Romani*. Or in questa maniera si venne all' azione sopra mentovata fra *Jerone*, e *Claudio*, nella quale essendo sconfitto il primo di essi, se ne fuggì a *Siracusa*, riguardandosi come tradito da' *Cartaginesi*; imperocchè la lor flotta non avea impedito a *Claudio* di sbarcare le sue truppe nella *Sicilia*. I *Cartaginesi* non mai più poterono in appresso rendersi amico quel Principe, sì grande essendo l' odio, e l' abbominio, ch' egli da quel tempo in poi concepì contro di loro. *Claudio* perseguitando *Jerone* fino alla sua Città Capitale, lo assediò dentro di essa; onde fu, che crescesse in petto a *Jerone* un' accesa voglia di abbandonare i *Cartaginesi*: il che indubitabilmente avrebbe allora fatto, conciossiachè *Claudio* gli avesse proposto un accomodamento, ove non si fosse eccitata la pestilenza nel campo *Romano*, la quale insieme con una carestia, e colla vigorosa difesa degli assediati, obbligarono il Console a quindi ritirarsi, ed a lasciare, a quel che sembra, precipitevolmente l' Isola. Nulla però di meno l' anno seguente mutaron faccia le cose; conciossiachè i *Romani* nel cominciamento della campagna conquistarono una buona parte della *Sicilia* pressochè senza niuna opposizione, si avanzarono alla testa delle loro legioni fino alle porte di *Siracusa*, ed investirono la Città. Nel tempo medesimo, secondo l' avviso di *Felino* (H), eglino assediarono *Echetla* fortezza, ch' era nella giurisdizione di *Siracusa*. Or conciossiachè alla mente della nobiltà *Siracusana* non si presentasse altro oggetto, che una lunga serie di lagrimevoli calamità, pregarono il

(H) Noi abbiamo già avuta occasione di favellare di questo *Filino*, come d' un Istorico molto parziale; ma *Polibio* similmente ce lo rappresenta come assolutamente contrario a se medesimo, e reo de' più grandi assurdi. Un certo Autore, di cui abbiamo innanzi fatta menzione, pensa, che dal corrotto nome proprio *Filenio* fosse la stessa persona, la quale, secondochè ci dice *Cornelio Nipote*, scrisse l' Istoria di *Annibale*. Da ciò adunque, e da alcuni manoscritti di *Nipote*, par che ne segua, ch' ei fu chiamato da *Cicerone Sileno*; ma ambedue queste nozioni vengono confutate da *Diodoro Siculo*, il quale unitamente con *Polibio* lo chiama *Filino*, e ci dice, ch' ei fu *Agrigentino*, e scrisse l' Istoria della prima guerra *Punica*, senza entrare a descriverne il suo carattere. Or se tutto questo si fosse colla dovuta attenzione ben considerato, avrebbe certamente impediti alcuni errori in *Hendreich*, *Vossio*, ed altri (10).

(10) *Univ. Hist. Vol. XVII. pag. 289. nella nota. Polyb. lib. 1. Diod. Sic. lib. XXIII. in excerpt. Hœsch. Cic. de divin. lib. 1. Voss. de Hist. Græc. Hendr. in catal. auctor. Vide & Bosium in suis not. var. ad Corn. Nep. de Hannib. pag. 604. Edit. Lugd. Bat. 1734.*

il loro Sovrano di fare propofizioni di pace a' Generali *Romani*, ed in tal maniera impedire la rovina, ond' effi erano minacciati. Poichè dunque un tal defiderio fi uniformava a' naturali fentimenti di *Jerone*, egli pronto vi acconfifcefe; in modo che fpedindo immantinente Ambafciatori al campo *Romano*, fi conchiufe un trattato d' amicizia, ed alleanza, che fu di fomma foddisfazione, e contento ad ambedue le parti. Molte cofe concorfero a difporre i *Romani* a facilitare un' opera sì falutevole; ma farà baftante di qui offervare, che per mezzo della conclufione di quefto trattato effi vennero a guadagnare, fecondo *Eutropio*, dugento talenti d' argento, oppure ficcome vuole *Diodoro*, cento quarantamila dramme, un abbondevole rinforzo di provvifioni per il futuro corfo di quefta guerra, ed oltre a ciò furono pofti in iftato di ridurre la loro armata in *Sicilia* a due legioni. Ove poi i noftri lettori bramaffero d' avere un racconto più efatto de' particolari articoli di quefto trattato, potranno farli a rileggere l' Iftoria di *Siracufa* (*t*) (I).

I Cartaginefi s' ingegnano, benchè invano, di opporfi al fuddetto accomodamento.

Or gl' intereffi sì di *Jerone*, che de' *Romani* refero neceffario un accomodamento, imperocchè i *Romani* non avrebbono potuto profeguire la guerra con qualche buona fperanza di felici fucceffi per mancanza di provvifioni; conciofliachè effendo i *Cartaginefi* padroni del mare, di leggieri avrebbono potuto forprendere i loro convogli, ed impedire, che veniffe dalle coftiere d' *Italia* alcun foccorfo, ficcome attualmente fecero nell' anno fcorfo, la qual cofa riduffe i *Romani* agli ultimi eftremi, come abbiamo fopra accennato. E *Jerone* d' altra parte ben fi avvide, che i *Cartaginefi* non erano abili a proteggere i fuoi Dominj, come anche fi accorfe, ch' egli fteffo non era in iftato di poter far fronte contro de' Confoli. Ove fi voglia credere a *Livio*, a *Zonara*, ad *Eutropio*, e *Sincello* ei ricevette molte disfatte da' *Romani* fin dal tempo, che cominciò quefta guerra, la quale, fecondo ogni probabilità, ha dovuto intieramente renderlo efaufto. La pace conchiufa ful principio non fu perpetua, ma folamente per lo fpazio di quattordici anni. I *Cartaginefi* fi affaticarono quanto meglio poterono per impedire un tal trattato, ma ogni loro sforzo fu inutile. Con quefta mira *Annibale* Generale de' *Cartaginefi* fi avanzò con un forte corpo di truppe a *Sifonia*, dando ad intendere a *Jerone*, ch' egli era in iftato di foftenerlo, ma pofcia intendendo ch' erafi già accomodata ogni cofa, ftimò a propofito di ritirarfi (*u*).

I Romani riducono in fervitù molte Città nella Sicilia.

Effendo adunque i *Cartaginefi* in tal guifa abbandonati dal loro alleato, fi videro coftretti di portar effi foli tutto il pefo della guerra, il che per altro fi credeano pure capaci di fare. Per il che furono sì lungi dall' avvilirfi in queft' occafione, che anzi ftabilirono di fegnalarfi in una maniera ftraordinaria, di fcacciare i *Romani* dalla *Sicilia*, ed obbligare eziandio il Re *Jerone* a rinunziare alla fua nuova alleanza. A tal oggetto pofero numerofe guernigioni in tutte le loro frontiere, perfezionarono le opere delle loro Città fortificate, e mandarono uffiziali con ample fomme di denaro per far leva di truppe nella *Liguria*, *Gallia*, ed *Iberia*. Tra quefto mentre i *Romani* marciando ne' ter-

ritorj

(I) *Eutropio* ci dà ad intendere, che *Jerone* conchiufe un trattato di pace co' *Romani* nel terzo anno di quefta guerra. Ma gli altri Autori, che abbiamo citati, o almeno la maggior parte di effi, ed i più fcelti hanno fiffata la data d' un tal trattato nella feconda campagna, ond' è, che noi ci fiamo indotti ad abbracciare la lor opinione (11).

(11) *Eutrop. lib. ii.*

(*t*) Zonar. ubi fup. pag. 379. 380. Eutrop. Hift. Rom. lib. ii. Polyæn. ftrat. lib. vi. cap. 16. ex. 4. Liv. Flor. & Diod. Sic. ubi fup. Philinus apud Polyb. lib. i. vide & Univerf. Hift. Vol. VII. pag. 268. ec.

(*u*) Liv. Eutrop. & Zonar. ubi fup. Geor. Syncel. in Chronogr. pag. 179. Polyb. & Diod. Sic. ubi fup.

ritori *Cartaginesi*, posero l'assedio ad *Adranon*, e *Macella*, che proseguirono con grande impegno e vigore, ma furono respinti tutti i loro assalti, e finalmente costretti a levare l'assedio a quelle piazze. Nulla però di meno incontrarono migliori successi in *Segesta* (K), la qual Città essendo stata fondata da *Enea*, o almeno da alcuno de' suoi compagni *Trojani*, e per conseguenza appartenente a' *Romani*, aprì le sue porte al Console, dopo avere trucidata la guernigione *Cartaginese*. Il popolo di *Alienn* fece lo stesso; ma *Ilara*, *Tirita*, ed *Ascela* furono ridotte in servitù colla spada alla mano. Quanto poi a' *Tindariti*, questi proposero di sottomettersi al primo comparire che fece l'armata *Romana*, ma furon poscia impediti di ciò fare da' *Cartaginesi*, i quali come furono in prima ragguagliati de' loro disegni, condussero via come ostaggi i principali cittadini, e trasportarono a *Lilibeo* tutte le provvisioni, ed attrezzi militari, ch' erano nella piazza. Quindi i Consoli si ritirarono a *Regio*, ove fermaronsi ne' loro quartieri d'Inverno (*w*).

Nella seguente campagna i *Cartaginesi* destinarono *Annone* Comandante supremo di tutte le loro forze, il quale costituì per piazza d'arme *Agrigento*, avvegnachè fosse a cagion del suo sito la più comoda per un tal fine, e quivi stabilì il suo principale magazzino. Essendosi di ciò accorti i Consoli *L. Postumio Megello*, e *Q. Mamilio Vitulo*, si avanzarono con una poderosa armata nelle vicinanze della suddetta Città, e dopo averla bloccata per alcuni mesi, la cinsero poscia d'un assedio formale. Or poichè questo assedio accadde nel mezzo della ricolta, la guernigione *Cartaginese* osservando, che un gran numero di nemici si era disperso per le campagne, affine di trasportarsi il grano nel campo loro, fece una vigorosa sortita, tagliò a pezzi molti di essi, e poco mancò, che non isforzasse ancora le loro trincee, ma poi fu alla fine respinta nella Città. Trattanto *Annibale* figliuolo di *Gisone*, il quale comandava nella piazza, veggendo che i *Romani* si erano talmente impegnati nell'assedio, ch' egli dovea senza dubbio essere obbligato a capitolare, ove con un pronto soccorso non fosse sollecitamente ajutato, spedì replicati messi a *Cartagine* insieme con un racconto delle sue strettezze. Quindi *Annone* ricevette ordine, che facesse tentativo di levare l'assedio; sicchè questi per mettere ciò in esecuzione, dapprima marciò in *Eraclea* venti miglia discosta da *Agrigento*, e di là passò ad *Erbessa*, ove fermandosi, ridusse a tali angustie l'armata *Romana*, che vidindividuals in gran pericolo di perire per mancanza di vettovaglie, tanto maggiormente che non vi era alcuna speranza di essere assistita da qualche opportuno soccorso. Or sebbene l'esercito *Romano* fosse sul principio

I Romani disfanno i Cartaginesi, e s'impadroniscono di Agrigento.

Anno dopo il Diluvio 2742. prima di Cr. 257.

(K) Secondo l'avviso di *Servio*, questa Città ricevette il suo nome da un certo *Aceste Trojano*, che fu lasciato da *Enea* in possesso di essa nella sua partenza di *Sicilia*. *Ennio* chiama questo *Acesto* ostiero di *Enea*, e per conseguenza ci vuole insinuare, ch'ei fu stato uno degli *Aborigini* di *Sicilia*. Gli abitanti di questa Città fin da che ebbero in prima cognizione de' *Romani*, li riguardarono come loro parenti e congiunti, e sposarono mai sempre i loro interessi con tutto l'impegno e fervore. Prima d'un tal tempo egli è probabile, ch' eglino portassero odio a' *Greci*, avvegnachè fossero di discendenza *Trojana*; e perciò poterono molto naturalmente corteggiare l'assistenza de' *Cartaginesi* in tutte l'occasioni, siccome noi troviamo, ch' essi alcune volte fecero. In appresso allora quando divennero sudditi di *Cartagine*, essi furono indubitabilmente fedelissimi a quello Stato; ma poscia nel principio di questa guerra, preferirono i *Romani* a' *Cartaginesi*, per la ragione sopr' assegnata. Che poi le Città ne' tempi antichi fossero frequentemente appellate, secondo i nomi degli uomini grandi, ella è una verità molto chiara e manifesta ad ogni persona, ch'è in qualche maniera versata nelle cognizioni delle cose antiche (12).

(12) *Virg. Æn. v. ver. 718. & Serv. in loc. Cic. in Ver. 4. de sign. cap. 33. Ænius apud Lactant. lib. 1. cap. 22. Dio. lib. liv. Vide & Velser. antiquit. lib. v.*

(*w*) Polyb. Diodor. Sic. Liv. Oros. & Zonar. ubi sup. vide & Pomp. Fest. in voc. *Segesta*.

pio composto, secondochè riferisce *Diodoro*, di centomila soldati, la maggior parte de' quali erano *Siciliani*, ora non ne rimase atta al servigio neppure la quarta parte; e poichè nel tempo medesimo sorse una fiera pestilenza tra di loro, si videro fra poco ridotti ad un pessimo stato. Ciò adunque indusse i Consoli a formare pensiero di attaccare *Annone*, quantunque avessero innanzi schivato di venire ad azione, allorchè il detto Generale avea fatto un movimento, come se intendesse di loro presentare la battaglia, ed avea fin anche disfatta la loro cavalleria; imperocchè essendo allora forniti d'una gran copia di provvisioni, e trovandosi fortemente trincerati ne' loro ripari, s'immaginavano di poter costringere ad arrendersi la guernigione per via di fame; e perciò non essendo la loro armata, a cagione delle gran fatiche sofferte durante l'assedio, sì numerosa come quella de' *Cartaginesi*, stimarono prudentemente di evitare una battaglia; ma veggendosi ora ridotti a grandi strettezze, si fecero ad insultare e deridere i nemici, i quali avvegnachè sospettassero di qualche imboscata, non mostrarono la medesima disposizione come prima di venire ad un combattimento. I *Romani* però ritrassero considerabile vantaggio da simile condotta: imperocchè avendo scorto *Jerone*, che i *Cartaginesi* erano superiori di forze a' suoi nuovi alleati, aveva indugiato di soccorrerli nella maniera, ond' era obbligato in virtù dell' ultimo trattato; laddove veggendo ora, che le cose aveano cangiato aspetto, li fornì abbondantemente d' ogni sorta di provvisioni. In oltre molte Città *Siciliane* animate dal medesimo evento, spedirono Deputati a' *Romani*, e loro si unirono con un buon corpo di truppe. *Annone* ciò osservando, e credendo insieme, che *Annibale* sortendo fuori della Città nel calore dell' azione, si lancierebbe contro la retroguardia de' nemici, si avanzò qualche tempo dopo in una pianura presso il campo *Romano*, e schierò la sua armata in ordine di battaglia. In questo mentre i Generali *Romani* aveano per modo di cautela fatti nascondere buoni distaccamenti, affinchè rispignessero gli assediati in qualche sortita, che potrebbono fare, e nell' avvicinamento di *Annone* mandarono nascostamente un altro corpo per attaccare la retroguardia de' *Cartaginesi*. Quindi subito che fu fatta questa disposizione, l'armata *Romana* uscendo dalle sue trincee nella pianura, si pose in faccia al nemico, e verso l' imbrunire della notte ne seguì un sanguinoso conflitto, nel quale i *Romani* si portarono con tal bravura, che nulla ostante l' ostinata resistenza che incontrarono, pur nondimeno furono vincitori, ed intieramente ruppero i *Cartaginesi*, passando a fil di spada un gran numero de' loro soldati, ed uccidendo alcuni de' loro Elefanti. *Annibale*, durante l' azione, uscì fuori della Città colla miglior parte della guernigione; ma essendo rispinto dalle truppe, che i Consoli aveano situate in tutti i passi, che conducevano alla Città, fu obbligato a ritirarsi con perdita considerabile. Non molto dopo egli cercò di salvarsi con una opportuna fuga, abbandonando la piazza in potere de' *Romani*; ed *Annone* se ne fuggì ad *Eraclea* col rimanente della sua sconfitta armata. L'assedio di *Agrigento* continuò per sette mesi, perdendo i *Romani* innanzi alla Città trentamila fanti, e cinquecento quaranta cavalli (x).

Condotta de' Romani e Cartaginesi nella Sicilia nel principio di questa guerra.

I *Cartaginesi* adunque essendosi oltre ad ogni credere incolleriti per i cattivi successi delle loro armi nella precedente campagna, li attribuirono, secondo il solito, alla rea condotta del loro Generale; per il che non solamente da lui riscossero per modo di ammenda una immensa somma di denaro, ma eziandio il privarono della sua commissione, destinando *Amilcare* per Comandante delle truppe in luogo suo. *Annibale*, ch' era un uffiziale di gran fama, si prese il comando della flotta, e ricevette ordine da *Amilcare* di devastare le costiere d' *Italia*, affine di poter colà tirare i Consoli, e per mezzo d' una tal mili-

(x) Zonar. ubi supra.

militare diversione far sì, che le truppe terrestri riuscissero più avventurosamente ne' loro attacchi contro le conquiste de' *Romani* nella *Sicilia*. Ma i *Romani* si eran già presa tale cura in guardare le loro costiere, con mettere distaccamenti ne' luoghi proprj per impedire a' nemici di fare qualche sbarco, che questo disegno non ebbe il desiderato effetto, ed il Console *C. Duilio* sbarcò due legioni nella *Sicilia* senza veruna opposizione. Quindi nel suo arrivo in quest' Isola egli si avanzò a *Mittistrato* (L), e pose l' assedio a questa fortezza; ma nulla ostante il copioso numero di macchine belliche, ch' egli avea seco, fu obbligato a levare l' assedio, ed a ritirarsi con gran perdita. In questo mentre *Amilcare* sospettando, che un corpo di mercenarj *Galli*, ch' erano nella sua armata, avesse formato disegno di disertare al nemico, a cagione che si fossero ultimamente ammutinati per mancanza del loro soldo, comandò ad essi di dare l' assalto ad una Città difesa da una guernigione *Romana*; del che per mezzo delle sue spie diede a' *Romani* segreta notizia, affinchè si disponessero a ricevere il loro incontro col dovuto apparecchio. I *Romani* adunque in tal guisa informati del loro avvicinamento, tesero un' imboscata a' *Galli*, nella quale essendo essi caduti, e non venendo per contrario ajutati da *Amilcare*, furono spietatamente tagliati tutti a pezzi. Sembra, che *Frontino* diversamente riferisca questo evento, dandoci ad intendere, che i *Galli*, i quali ascendevano al numero di quattromila, furono mandati a saccheggiare il paese, e ch' eglino vendettero la loro vita a caro prezzo. Il Console intanto, avvegnachè ignorasse il fine di *Amilcare* in questo punto di condotta, riguardò sì fatta azione, come un segnalato vantaggio ottenuto dal nemico, sicchè divenuto perciò animoso, fece degli apparecchj con gran vigore per assalire nuovamente i territorj de' *Cartaginesi*: ma poichè circa questo tempo i *Romani* ricevettero una disfatta per mare, egli fu richiamato a comandare la flotta, e per conseguenza obbligato per qualche tempo a sospendere le operazioni di terra (y).

Boodes prende una squadra navale di galee Romane; e quindi i Romani disfanno Annibale Ammiraglio de' Cartaginesi.

I *Romani* osservando, che le costiere d' *Italia* giacevano esposte alle depredazioni delle flotte *Cartaginesi*, le quali faceano quivi de' frequenti sbarchi, mentre l' *Africa* godea di tutte le dolcezze di pace, si deliberarono di attaccare i nemici nella parte più sensibile; e con questa mira risolvettero di guernire una flotta capace di contendere con qualunque altra, che fosse allestita da' *Cartaginesi* contro di loro. Questa, a dir vero, era un' intrapresa molto audace in una nazione, la quale era pressochè totalmente ignorante degli affari marittimi, ed era un fenomeno, per così dire, tanto strano, che indusse *Polibio*, secondo la sua propria relazione, a scrivere l' Istoria della prima guerra *Punica*. Per il che noi ci faremo a toccare in questo luogo tutte quelle più essenziali circostanze intorno ad un attentato sì straordinario, che finora sono svanite dalla nostra mente. Pertanto *Annibale* Ammiraglio *Cartaginese* essendo voglioso di distruggere l' armata navale de' *Romani* nel suo primo nascere, trovò la maniera per mezzo de' suoi esploratori di tirare destramente nel porto di *Lipara*, *Gneo*, o come lo chiama *Polibio*, *Cajo Cornelio Scipione* con diciassette galee poc' anzi costrutte. Tostochè dunque fu quivi giunto, i *Cartaginesi*, che aveano prima spedita una squadra navale nel suddetto

Anno dopo il Diluvio 2745. prima di Cr. 254.

 purto

(L) Questa Città *Diodoro* la chiama *Mystratus*; *Polibio Myttistratum*; *Zonara Mutistratus*; *Steffano Bizantino Amestratus*; e *Silio Italico Amastra*. *Plinio* fa menzione de' *Mutustratini*, ch' erano indubitabilmente i di lei abitatori. Finalmente sì dal nome, che dalla situazione assegna a questa Città da alcuni de' sopraccennati Autori, sembra, che ad essa corrisponda la Città *Siciliana*, che al presente si chiama *Mistretta* (13).

(13) *Diod. Sic. lib.* XXIII. *in excerpt. Rhodoman. Polyb. lib* I. *Zonar. lib.* VIII. *cap.* 11. *Steph. Byzant. de urb. in voc. Plin. lib.* III. *cap.* 8. *Sil. Ital. lib.* V. *ver.* 267.

(y) Diod. Sic. & Polyb. ubi sup. Zonar. lib. VIII. cap. 10. Flor. lib. II. cap. 2. Liv. in epit. 17. Frontin. strat. lib. III. cap. 16. ex. 3.

porto sotto il comando di *Boodes*, gli chiesero la pace nella più supplichevole maniera, fingendo di sottomettersi a qualsivoglia condizione, che *Romani* stimarebbono a proposito d' imporre loro. Nel tempo medesimo gli diedero parte, che il Comandante della squadra *Cartaginese* si trovava sì gravemente indisposto, che non poteva in conto alcuno portarsi a bordo della sua galea; poichè in altro caso egli si sarebbe senza dubbio portato da lui, ed in persona gli avrebbe fatto un simil progetto; per il che il pregavano ad onorare *Boodes* della sua compagnia, affine di stabilire fra le due nazioni una ferma e durevole pace. Or poichè il credulo *Romano* prestò fede a sì fatta proposizione, fu trattenuto prigioniero dal perfido *Cartaginese*, e tutto il suo squadrone fu preso dopo una leggiera resistenza. Questo squadrone *Romano* era stato mandato in *Messana* separatamente dagli altri vascelli, affine di riconoscere le costiere, e dare quivi gli opportuni ordini e direzioni per lo accoglimento e sicurezza della gran flotta; del che com' ebbe notizia *Annibale*, che allora si trovava in *Palermo*, immediatamente distaccò venti galee sotto il comando di *Boodes*, il quale s' impadronì de' vascelli *Romani* nella maniera sopra riferita. *Zonara* ci dice, che il Comandante *Cartaginese* fece su le prime le necessarie disposizioni per attaccare i *Romani*; ma poichè vide, che si erano posti in tale stato di difesa, che ne sarebbe certamente seguito un caloroso conflitto, egli giudicò più conveniente di ricorrere all' artificioso stratagemma già rapportato. Il medesimo Autore soggiugne, che i Tribuni legionarj, ch' erano a bordo della flotta *Romana*, la quale accompagnava il Console, furono similmente presi, e mandati tutti prigionieri a *Cartagine*; e che dopo questo avvenimento le diciassette galee si sottomisero senza tirare neppure un solo colpo. Non molto dopo lo stesso *Annibale* commise delle grandi devastazioni nelle costiere d' *Italia*, ove si era avanzato alla testa di cinquanta galee, per quivi osservare minutamente le navali forze de' *Romani*; se non che egli fu attaccato da' *Romani*, e perdette la miglior parte de' suoi navilj, e con gran difficoltà gli riuscì di fuggire. Questo felice successo sollevò in qualche modo gli abbattuti spiriti de' *Romani*, i quali non poco si erano avviliti per la perdita, che aveano innanzi sofferta (z).

Il Console C. Duilio *riporta da* Annibale *un' altra segnalatissima vittoria.*

Nulla ostante questa disfatta, i *Cartaginesi* avvegnachè fossero una delle più poteuti nazioni del Mondo per mare, aveano tuttavia in sommo dispregio la flotta *Romana*, ch' era allora nella sua infanzia. I *Romani* d' altra parte temeano delle navali forze de' *Cartaginesi*, tuttochè avessero ottenuto qualche vantaggio contro di *Annibale*, specialmente perchè aveano perduto uno de' loro Consoli, ch' era un Comandante di grande abilità e valore. Affine adunque di far fronte contro de' nemici per mare, il Senato ordinò all' altro Console *C. Duilio* di lasciare immantinente la *Sicilia*, e prendersi il comando della squadra, che si trovava allora negli stretti di *Regio*. Quindi avendo egli pôsto in esecuzione gli ordini ricevuti, ed attaccando i *Cartaginesi* coll' ajuto del *Corvo*, la qual macchina noi abbiamo già diffusamente descritta, secondo la mente di *Polibio*, intieramente li sconfisse (*a*). Alcuni Autori ci danno ad intendere, che le *Manus Ferreæ*, ovvero *Harpagones*, che dinotano *uncini*, o *crocchi di ferro*, erano una macchina differente da' *Corvi* (*b*) (M), e furono

(M) A quel che abbiamo già detto del *Corvo*, noi soltanto aggiugneremo, che al Cavaliere *Folard* è molto obbligato il Mondo letterario per la sua dotta insieme e vaga differ-

(z) Diod. Sic. Liv. Polyb. & Zonar. ubi sup. Polyæn. strat. lib. VI. cap. 16. ex. 5. Vide & Ennium in annal. 6. 7., cum not. Hieron. Column. accuraur. Hessel. Amst. 1707.
(*a*) Polyb. Liv. & Flor. ubi sup. Zonar. lib. VIII. cap. 11. Luc. Ampel. in lib. memorial. cap. 46. Aurel. Vict. sive auct. vir. vir. illustr. 38. Eutrop. lib. II.
(*b*) Plin. lib. VII. cap. 56. Curt. lib. IV. pass. Vide & Freinshem. in Flor. lib. II. cap. 2. atque Liv. lib. XXI. cap. 10.

rono di gran servigio a' *Romani* in quest' azione. Altri poi sostengono, che tutte queste macchine fossero la medesima cosa, o almeno che le prime si appartenevano alle seconde (*c*). Quanto a noi, egli è nostro sentimento, che da *Curzio*, da *Plinio*, ed altri chiaramente apparisca, che le *Manus Ferreæ* (N) erano più antiche de' *Corvi*, e d' invenzione *Tiria*, e per conseguenza molto ben cognite a' *Cartaginesi*; quantunque nel tempo medesimo noi crediamo, ch' esse fossero molto migliorate per mezzo de' *Corvi*. Or poichè i vascelli *Romani* erano di gran lunga inferiori a quelli de' *Cartaginesi* per conto di agilità e destrezza, il *Corvo* fu perciò inventato, affine di rimediare ad un tal difetto. Quantunque *Annibale* in quest' azione facesse la parte d' un prode Comandante, pur nondimeno fu obbligato ad abbandonare in potere de' nemici la sua settireme, o sia la galea Capitana, e fuggirlene in un picciolo battello. Il restante delle galee *Cartaginesi* non molto dopo raggiunsero i *Romani*, ma incontrarono il medesimo destino, cui prima erano soggiaciute le altre. Quanto poi alla perdita de' *Cartaginesi* in questo doppio combattimento, ella è variamente rapportata dagli Storici *Romani*; ma il racconto più autentico, che di essa noi abbiamo, egli è l' inscrizione, che si legge nella base della *Colonna Rostrata* (O) di *Duilio*, che tuttavia si conserva in *Roma*, e la quale può osservarsi nel principio di quest' Istoria, cioè nel Vol. XVII. pag. 211 Perciò che poi si riguarda ad *Annibale*, essendosene prima fuggito da *Agrigento*, sarebbe stato certissimamente crocifisso nel suo arrivo in *Cartagine*, ove egli per mezzo d' un fino tratto di *Punica* sottigliezza, non si fosse sottratto dall' imminente pericolo. Tuttavia però il Senato stimò a proposito di rimuoverlo dal comando delle forze marittime, il che noi risappiamo da *Orosio*, e *Zonara*; ma secondo *Polibio* egli continuò nel sopraddetto posto, e nella medesima campagna fu poi crocifisso da' suoi proprj soldati, allorchè furon questi di bel nuovo vergognosamente disfatti da' *Romani* (*d*).

sertazione su la detta macchina. *Domenico Macaneo* nelle chiose, che ha fatte a *Cornelio Nipote*, ci ha similmente forniti d' una minuta descrizione di essa, la qual è principalmente tolta di peso da *Polibio*. Non per altro fine abbiamo noi fatto menzione di ciò, se non se per fare cosa grata a' nostri curiosi lettori, e vaghi di nuove scoperte.

(N) *Zonara* ci dà ad intendere, che le *Manus Ferreæ*, o *Harpagones* erano conficcate nelle punte di lunghe pertiche, e con esse i *Romani* afferravano e tiravano i vascelli nemici. *Livio* ci fa di esse quasi lo stesso racconto, e ci dice, che i *Cartaginesi* similmente facevano uso delle medesime ne' loro navali combattimenti co' *Romani*; il che sembra essere una pruova sufficiente, che le *Manus Ferreæ* non erano il *Corvus*, dappoichè quella macchina fu inventata da *Duilio*. *Scheffero* pensa, che queste *Manus Ferreæ*, o *Harpagones* fossero uncini di ferro ficcati nelle punte di certe pertiche, li quali per mezzo d' una catena attaccata all' albero del vascello, erano gittati con gran violenza contro de' vascelli nemici, ne' quali talmente si avviticchiavano, che niuna cosa li potea distaccare; di modo che i vascelli venendo sospesi nell' aria, e poi cadendo con impeto grande sull' acqua, frequentemente rimanevano sommersi. I *Greci* chiamavano questa macchina ἀρπάγη, secondo *Esichio* (14).

(O) Le *Naves Rostratæ*, donde la colonna di *Duilio* fu chiamata *Columna Rostrata*, erano vascelli così denominati dalla voce *Latina Rostra*, la quale significa gli speroni delle navi. Questi speroni, o rostri, che nella figura si rassomigliano a quelli degli uccelli, erano fatti di bronzo, e non solamente servivano a rompere l' acque, mentre si navigava, ma eziandio a danneggiare i vascelli de' nemici in un combattimento. Questo non solamente apparisce dalla figura, che hanno questi vascelli nella *Columna Rostrata* di *Duilio*, e negli antichi conj, ma similmente da *Diodoro Siculo*, e *Polibio*. I *Romani*, ed i *Cartaginesi* facevano uso di simili vascelli; ed è probabile che fossero d' invenzione orientale. I *Cartaginesi*, come sembra che *Silio* ci voglia insinuare, li ebbero da' *Tirj* loro maggiori, e questi da' *Sidonj* (15).

(14) *Zonar. lib.* VIII. *cap.* 10. *Liv. lib.* XXX. *cap.* 10. *Scheffer. ubi sup. Hesych. in voc.* ἀρπάγη

(15) *Isidor. lib.* XIX. *cap.* 1. *Diod. Sic. lib.* XIV. *Polyb. lib.* I. *cap.* 50. *Sil. Italic. lib.* XIV.

(*c*) Flor. & auct. vit. vir. illust. ubi sup. S. Jul. Frontin. lib. II. cap. 3. ex. 24.

(*d*) Aurel. Vict. Zonar. & Polyb. ubi supra. Univ. Hist. Vol. XII. pag. 132. not. (F). Diod. Sic. lib. XXIII. in excerpt. Hæschol.

Amilcare sorprende i Siracusani, e riduce in servitù molte Città nella Sicilia.

Nulla però di meno la fortuna non abbandonò totalmente i *Cartaginesi*; imperocchè le loro armi nella *Sicilia* furono accompagnate da prosperi avvenimenti dopo la partenza di *Duilio*. In fatti, sebbene i *Romani* in conseguenza della loro ultima vittoria avessero obbligati i *Cartaginesi* a levar l' assedio di *Segesta*, con un corpo che aveano formato delle loro truppe, ed avessero presa ad assalto la Città di *Macella*; pur tuttavia *Amilcare*, i di cui principali quartieri erano allora in *Palermo*; stava solamente aspettando una favorevole occasione per attaccarli. Fra questo mentre essendosi eccitata una contesa nel campo *Romano* fra le truppe ausiliarie, ed i legionarj, giunse tant' oltre, che sembrò inevitabile una separazione fra loro, tanto più che le prime aveano già attualmente disegnato un campo per esse fra *Paropo* e *Terme* (P). Or un Generale, tuttochè molto meno vigilante di *Amilcare*, naturalmente si sarebbe opportunamente prevaluto di sì fatta dissensione; per la qual cosa i *Cartaginesi* sorprendendoli vicini a quel pezzo di terreno, ch' essi aveano scelto per accamparvisi, innanzi che vi si potessero trincerare, passarono a fil di spada quattromila di loro, secondo l' avviso di *Polibio*; oppure, siccome vuole *Diodoro*, seimila, e dispersero gli altri. Dopo questo colpo, *Amilcare* si rese padrone di *Camarina*, ed *Enna*, e fortificò *Drepano*, circondandola di un muro, e quivi egli depositò le cose più preziose del suo bagaglio, ed eziandio altri effetti. Quindi avanzandosi verso *Erice*, pressochè spianò tutta quest' antica Città, lasciandone in piedi solamente una picciola porzione, per non toccare il famoso tempio di *Venere Ericina*, il quale si supponeva edificato da *Enea*, e trasportò gli abitatori a *Drepano*. Questo egli fece per impedire a' *Romani* di prender posto in quella fortezza, in caso che i cittadini fossero disposti ad invitarli colà. In somma egli ridusse in servitù molte Città parte colla forza, e parte col tradimento; e già si sarebbe reso padrone di tutta l' Isola, ove *Floro* Generale *Romano*, dopo che *Duilio* se ne fu andato a *Roma*, non si fosse portato con gran vigilanza e valore. Tuttavia però non fu molto durevole questo sì prospero colpo di fortuna, secondochè noi fra poco osserveremo (*f*).

Annibale è sorpreso da' Romani, e crocefisso da' suoi propri soldati.

Annibale, giusta l' opinione di *Polibio*, dopo la disfatta, ch' ebbe alquanto lungi da *Milo*, se ne ritornò a *Cartagine*, ov' essendo rinforzato da un buon numero di galee, ed accompagnato da molti uffiziali di gran merito, nuovamente si pose in mare, dirigendo il suo corso verso la costiera di *Sardegna*. Egli non si era lungamente trattenuto in uno de' porti di questa Isola, probabilmente *Calaris*, oggi detta *Cagliari*, quando fu sorpreso da' *Romani*, i quali trasportarono molti de' suoi vascelli, e fecero prigionieri un gran numero de' suoi soldati. Questo fatto accese talmente di sdegno il rimanente delle sue milizie, che arrestarono il loro Ammiraglio, e 'l crocifissero: ma non si rileva.

(P) *Salmasio* appoggiato su l' autorità di *Mela*, *Plinio*, e *Strabone*, pone la Città qui mentovata da *Diodoro* nella parte meridionale dell' Isola, o piuttosto al *Sud vvest* della medesima, nelle vicinanze di *Selinunte*. Oltre a questa eravene un' altra dello stesso nome, fondata da' *Cartaginesi* su le ruine d' *Imera*, della quale abbiamo già fatta una descrizione. E chiaramente si scorge da *Grutero*, e *Mario Arezio*, che il *Termini* de' moderni *Siciliani* giace sullo stesso pezzo di terreno, che veniva occupato dall' antiche *Therma Himerenses*, oppure, come l' appella *Diodoro*, *Therma*. *Cicerone* parimente, e lo Scoliaste di *Pindaro* fanno ambidue parola di questa ultima Città, la quale per essere d'origine *Cartaginese*, noi però non potevamo passarla interamente sotto silenzio (16).

(16) *Strab. lib. VI. pag. 189. P. Mel. lib. II. cap. 7. Plin. lib. III. cap. 8. Salmas. in Solin cap. 5. pag. 80. Cic. in Ver. II. cap. 35. Schol. in Pin. Olimp. XVII. sub fin. Diod. Sic. lib. XVII. Marius Aretius in chorograph. Sicil. & inscript. apud Gruter. pag. 433. num. 6. Apollodor. apud Strab. ubi sup. pag. 188. Thucyd. lib. VI. sub init.*

(*f*) Diod. Sic. & Polyb. ubi sup.

rileva dall' Istoria chi sia stato il suo immediato successore. I *Romani* intanto non raccolsero altro vantaggio da quest' azione, senonchè di far mostra della loro attività, d' incoraggire i loro alleati, ed alquanto diminuire il navale potere de' loro rivali. Quanto poi ad *Annibale*, ove questi avesse scampata la morte nella presente occasione, egli è probabile, che l' avrebbe certamente incontrata in *Cartagine*, avvegnachè si stimasse quivi essere un delitto enormissimo in un Generale, qualora la sua spedizione non riuscisse felice. Finalmente, ove si voglia prestar fede a *Polibio*, nulla altro accadde di rimarchevole ed essenziale tanto in questa campagna, quanto nella seguente (*g*).

Verso il fine della seguente campagna, *Amilcare* pose le sue truppe ne' quartieri d' Inverno in *Palermo*, situando forti distaccamenti nelle strade principali, che conducevano alla Città, per impedire qualche sorpresa. Frattanto il Generale *Romano C. Aquilio Floro*, avendo ricevuto un rinforzo, si avanzò nelle vicinanze di *Palermo*, ed offerì la battaglia a' nemici; ma poi veggendo, che essi non voleano uscir fuori dalla Città, e per contrario, ch' egli non avea forze bastanti per imprendere l' assedio della piazza, specialmente perchè la stagione si era troppo avanzata, si portò col suo esercito ad *Ippana*, e la prese ad assalto: quindi marciò a *Mittistrato*, la qual fortezza i *Romani* aveano due volte indarno assediata, e si piantò innanzi ad essa. Ma *Floro* si portò ne' suoi approcci con tanta lentezza, sia per la cattiva disposizione del terra, o sia per la bravura della guernigione *Cartaginese*, che non potè ridurre in servitù la Città prima che spirasse il suo ufizio. Nulla però di meno per tempo nella seguente Primavera il suo successore *A. Attilio Collatino*, ovvero, come *Zonara* lo chiama, *A. Attilio Latino*, unendosi all' armata, ch' era innanzi a *Mittistrato* con un forte corpo di truppe, proseguì l' assedio con tale impegno e vigore, che la guernigione *Cartaginese* abbandonò la Città di nottetempo, e le mogli ed i figliuoli de' cittadini per mezzo delle loro grida e lamenti, li obbligarono ad aprire le porte a' *Romani*. Allora i soldati oltremodo sdegnati per l' ostinata difesa, che aveano fatta gli assediati, e per il loro grande attacco a' *Cartaginesi*, passarono primieramente a fil' di spada tutti quelli, che incontrarono senza veruna distinzione; ma poscia facendo il Console promulgare un bando, che ogni soldato *Romano* avrebbe in suo possesso non meno tutte quelle persone, ch' egli farebbe prigioniere, ma eziandio gli averi ed effetti delle medesime, immantinente cessò la strage. Tuttavia però la Città medesima fu adeguata al suolo, e la rimanente parte degli abitanti furon venduti per ischiavi. Quindi il Console si portò ad attaccare *Camarina*, e mentre marciava verso questa piazza, poco mancò, che non fosse tagliato a pezzi con tutta la sua armata per mezzo d' uno stratagemma di *Amilcare*, siccome è stato già riferito; ma poichè trovò la suddetta Città molto ben munita, e difesa da una numerosissima guernigione, egli non se ne potè rendere padrone, fino a tanto che non ricevette dal Re *Jerone* una gran quantità di macchine belliche, ed altri soccorsi. Dopo che i *Romani* ebbero ricevuti questi rinforzi, immediatamente espugnarono la piazza, e trattarono gli abitatori nell' istessa maniera, ond' eransi portati con quelli di *Mittistrato*. Il Console in appresso s' impadronì di *Enna* a tradimento, e trucidò la guernigione *Cartaginese*: quindi prese ad assalto *Sittana*, ed ebbe a tradimento in suo potere *Camico*, ch' era un castello appartenente agli *Agrigentini*; dimodochè le perdite de' *Cartaginesi* cominciarono a divenire considerabili, non ostante i loro ultimi felici successi. Or concioffiachè i *Romani* riguardassero *Camico* come un posto di gran conseguenza, vi lasciarono un considerabile distaccamento in sua difesa; e dopo che si furono posti in possesso di *Erbesso*, che

Progressi dell' armi Romane nella Sicilia.

(*g*) Polyb. & Zonar. ubi sup.

Progressi dell' armi Romane nella Sardegna e Corsica. Anno dopo il Diluvio 2747. prima di Cr. 252.

che fu abbandonata da' suoi abitanti, fecero degli apparecchj per andarsi a fermare innanzi a *Lipara* con tutte le loro forze (*b*).

Fra questo mentre *L. Cornelio Scipione* Collega di *Floro* fece vela colla navale squadra, ch' era sotto il suo comando, verso la *Sardegna* e *Corsica* due Isole nel mar *Tirreno* soggette a *Cartagine*, e l' una così dappresso all' altra, che in una gran distanza sembrava, che fossero una sola Isola. Il Console prima fece uno sbarco nella *Corsica*, e prese ad assalto *Aleria*, o come la chiama *Zonara*, *Valeria*; e quindi si sottomisero immantinente le altre Città, dappoichè quella sola era l' unica piazza fortificata in tutta l' Isola (Q). Poichè i *Cartaginesi* aveano una flotta ben forte di galee nella costiera

(Q) Circa l' anno 1615. fu scavata una pietra vicino la *Porta Capena* in *Roma*, sopra di cui vi era la seguente inscrizione, la quale rammemorava l' evento qui mentovato. Questa pietra è lunga cinque palmi e quattro pollici, ed è larga due palmi e dieci pollici.

HONCOINO. PLOIRUME. COSENTIONT. R
DUONORO. OPTUMO. FUJSE. VIRO
LUCIOM. SCIPIONE. FILIOS. BARBATI
CONSOL. CENSOR. AIDILIS. HIC. FUET. A
HEC. CEPIT. CORSICA. ALERIAQUE. URBE
DEDET. TEMPESTATEBUS. AIDE. MERETO.

Hunc plurimi consentiunt Romæ
Bonorum optimum fuisse virum
LUCIUM SCIPIONEM. *Filius Barbati*,
Consul, *censor*, *ædilis hic fuit*.
Hic cepit Corsicam, *Aleriamque Urbem*;
Dedit Tempestatibus ædem merito.

cioè:

La maggior parte degli Scrittori porta opinione, che questo Lucio Scipione *fosse il migliore di tutti gli uomini buoni in* Roma. *Egli era il figliuolo di* Scipione *soprannominato* Barbato, *come anco Console*, *Censore*, *ed Edile*. *Ei prese la Città di* Aleria, *e conquistò la* Corsica, *e fabbricò un tempio in onor delle* Tempeste, *siccome avea ragione di fare*.

Or da questa rimarchevolissima inscrizione, la quale in punto d' antichità è appena inferiore a quella, che si ravvisa nella base della *Columna Rostrata*, dappoichè l' azione quivi riferita, è accaduta nell' anno di *Roma* 494., che fu l' anno dopo che *Duilio* ottenne la sua vittoria navale, si possono dedurre le seguenti osservazioni.

I. Che *L. Scipione* qui mentovato non fu *L. Scipione*, di cui *Livio* dice, che sia stato fatto Console nell' *Etruria*, ma bensì un altro, figliuolo di *Barbato*, il quale soggiogò la *Corsica A. U. C.* 491.

II. Che questo *L. Scipione* fu la stessa persona che quella, la quale, secondo le *Tavole Capitoline*, trionfò de' *Corsi*, *Sardi*, e *Cartaginesi*.

III. Che o i manoscritti di *Livio*, od i *Fasti Capitolini* debbono errare, allora quando i primi affermano, che il prenome di *Scipione Barbato* era *Publio*; ed i secondi, che *Lucio Scipione*, il quale trionfò de' *Corsi*, *Sardi*, e *Cartaginesi* nel tempo sopraccennato, era figliuolo di *L. Scipione*.

IV. Che si può quindi riempiere il vuoto; che si scorge nelle *Tavole Capitoline*, conciossiachè si vede dall' inscrizione, che questo *L. Scipione* ha dovuto essere, secondo ogni probabilità, il Collega di *Duilio* nell' ufficio di Censore *A. U. C.* 495. Da ciò ne siegue, che *Onofrio Panvinio* sia reo d' un abbaglio, allora quando fa Collega di *Duilio* nella Censura nell' anno sopraccitato, *Gneo Scipione Asina*.

V. Che facilmente si può spiegare un passo in *Ovidio*, il quale, prima che si scoprisse questa inscrizione, non s' intendeva.

Te quoque, Tempestas, *meritam delubra fatemur*,
Cum pene est Corsis *obruta classis aquis*.

Tu pur, *Tempesta*, confessiam che merti
Templi ed Altari, poichè quasi assorta
Dall' acque *Corse* fu la nostra flotta.

Alcuni Autori si sono immaginati, che ciò dinotasse la tempesta, onde fu sopraffatto il Console *Claudio Nerone* nell' anno di *Roma* 551. nel quale, secondo *Livio*, la sua flotta poco

(*b*) Polyb. ubi sup. Zonar. lib. VIII. cap. 11. pag. 387. Diod. Sic. lib. XXIII. in excerpt. Rhodoman. Aurel. Vict. sive auct. vit. vir. illustr. in Attil. Collatin. 38. Liv. epit. lib. XVII. Eutrop. lib. II. Oros. lib. IV. cap. 7.

stiera di *Sardegna*, non si diedero gran pena per la perdita della suddetta Isola; talmente che allora quando *Scipione* cominciò ad incamminarsi verso quella parte, eglino distaccarono una parte di essa, perchè riconoscesse le sue forze, la quale poscia tosto si ritirò al suo arrivo. Ma come poi egli entrò nel porto di *Olbia*, la veduta di tutto il navale squadrone de' *Cartaginesi*, che allora quivi stava ancorato, fu sì terribile, ch' egli stimò a proposito di rivolgere indietro il corso, e fuggire senza porre in esecuzione il suo disegno. Il motivo però maggiore, che lo indusse a non imprendere allora la conquista della *Sardegna*, fu il non aver lui un sufficiente corpo di legionarj a bordo de' suoi vascelli per attaccare i *Cartaginesi* per terra. In oltre poichè esso non avea ricevuto un giusto ragguaglio delle forze de' nemici in quella parte, egli perciò non avea presi i necessarj mezzi per rendere prospera quella spedizione, e perciò si vide costretto a ritirarsi in una precipitevole maniera; sebbene alcuni Autori ci dieno ad intendere, che poco dopo, essendo egli stato provveduto d' un più grosso corpo di truppe terrestri, egli fece ritorno ad *Olbia*, e la ridusse in servitù (R). Quindi a lui si arresero altre piazze di minor conto, dopo la presa di *Olbia*; ma con tuttociò non gli riuscì di potersi impadronire di tutta l' Isola. Nulla però di meno, secondo *Eutropio*, egli di là trasportò seco un gran numero di prigionieri non meno *Corsi*, che *Sardi* (*i*).

I Romani *per mezzo d' un stratagemma scansano un terribile colpo contro* de' Cartaginesi *nella* Sardegna.

Anno dopo il Diluvio 2748. *prima di Cr.* 251.

Essendo *Amilcare* informato l' anno seguente, che i *Romani* aveano formato disegno d' impadronirsi di *Lipara*, di nottetempo introdusse un corpo di truppe

poco mancò che non fosse distrutta; altri la riferiscono a quella, onde fu assalito *Marcello*; e finalmente altri ad una, in cui la squadra di *Metello* fu pressochè perduta; laddov' ella indubitabilmente allude alla tempesta, che si eccitò contro di *L. Scipione*, nel tempo di cui ora favelliamo, nella costiera di *Corsica*, per la quale poco mancò, ch' ei non rimanesse naufrago nelle onde.

VI. Che per conseguenza *L. Scipione* fu sorpreso da tal tempesta nella costiera di *Corsica*, nella quale tutta la sua flotta fu in imminente pericolo di perdersi; e che a riguardo d' essersi ei liberato dalla medesima, fabbricò un tempio, che fu da lui dedicato alle *Tempeste*, cioè alle Deità, che presiedevano alle medesime.

VII. Che i *Romani* riguardavano le tempeste come Deità, o almeno credeano, ch' esse avessero Deità, le quali presiedevano alle medesime, e perciò loro prestavano onori Divini.

VIII. Che il nome della fortezza principale nella *Corsica* era *Aleria*, e non *Valeria*, siccome troviamo in tutti i manoscritti di *Zonara*; sicchè tutti questi manoscritti si possono emendare per mezzo di queste inscrizioni.

IX. Che molte osservazioni concernenti all' antico linguaggio de' *Romani* e *Latini*, esposte da *Festo*, *Quintiliano*, ed altri, sono confermate dalle parole, ch' essa contiene.

X. Che ne' tempi antichi alcune lettere dell' Alfabeto *Romano* e *Latino*, almeno furono prese in prestito dagli *Etruschi*, dappoichè le lettere *F* ed *S* manifestamente si appartengono a questa nazione; in oltre si ricava, che almeno gli *Etruschi* aveano lettere nel loro Alfabeto, le quali nella figura corrispondevano ad alcune lettere de' *Romani* e *Latini*. Questo vien confermato dalle leggende o inscrizioni, che si ravvisano su diverse monete consolari.

Finalmente si potrebbono ritrarre dal suddetto vetusto monumento molte altre conseguenze, che noi presentemente non abbiamo tempo di andare divisando. Non è improbabile, che la pietra, su cui fu trovata scolpita questa inscrizione, si appartenesse alla tomba di *Scipione*, e ch' ei sia stato seppellito non molto lungi dalla *Porta Capena* (17).

(R) *Annone*, che si era portato con tanto valore nella *Sicilia*, era Comandante in *Olbea*, e rimase ucciso in uno degli attacchi.

(17) *Liv. lib. x. lib. xxx. & alib. pass. Ovid. fast. lib. vi. Fest. Pomp. in voc.* Duonum, *& voc.* Topper, *ut & Carm. Saliar. in qu. videre est* Duonus Cerusus, *i. e.* Bonus Creator. *M. Fab. Quintil. lib. 1. cap. 4. & 7. lib. ix. cap. 4. & alib. Vide & Jos. Scalig. in Sext. Pomp. Fest. lib. de verb. sign. castigat. pag. 209. 210. Tab. Eugubin. 1. 2. 3. 4. 5. apud Dempst. de Etrur. regal. Vol. 1. Edit. Florent. 1723. Phil. Bonarot. ad monum. Etrusc. op. Dempst. addit. explic. & conject. sect. 41. pag. 85-88. Edit. Florent. 1726. Anton. Fran. Gori museum Etruscum, pass. Edit. Florent. 1737.*

(*i*) Polyb. Liv. Zonar. ubi sup. Flor. lib. ii. Oros. lib. iv. cap. 7. Eutrop. lib. ii. Univers. Hist. Vol. XII. pag. 133.

truppe in quella Città, senza che il Console ne penetrasse cosa veruna. Questo fu fatto in una maniera sì segreta, ed inaspettata, che i cittadini, quantunque fossero oltremodo inclinati a favorire i *Romani*, si videro incapaci di poter fare alcuna resistenza. Il Console arrivando innanzi alla piazza, fece un vigoroso attacco; ma fu respinto da *Amilcare* alla testa della guernigione colla strage d' un gran numero di soldati. Nel tempo medesimo *Sulpicio*, che allora facea da Ammiraglio, dopo essersi per più giorni trattenuto intorno alla costiera di *Sardegna*, fece quivi uno sbarco, e condusse a fine la totale riduzione in servitù di quest' Isola. Secondo l' opinione di *Floro*, avendo egli fatta spianare la Città di *Carali* o *Carala*, Capitale dell' Isola, atterrì per guisa i *Sardi*, che tosto gli si sottomisero. *Zonara* c' istruisce, che a cagione de' venti contrarj fu impedito un combattimento fra *Sulpicio*, ed i *Cartaginesi*; ma che poscia *Attilio*, il quale comaudava le forze terrestri, trovò una maniera opportuna, onde ingannare l' Ammiraglio *Cartaginese* per mezzo di alcuni disertori, che furono da lui corrotti, e quindi ammaestrati di riferire a lui ed assicurarlo, che i *Romani* intendeano di sbarcare nell' *Africa*. Su questo avviso avvegnachè (siegue il medesimo Autore) la squadra de' *Cartaginesi* fosse stata prima sbalzata da una gran tempesta in uno de' porti di *Sardegna*, immediatamente salpò, quantunque in tempo di notte, e fece vela per l' *Africa*; ma fu attaccata da *Sulpicio*, il quale essendosi accorto, ch' ella era già stata informata del disegno de' *Romani*, erasi nascosto in luogo proprio per sorprenderla, siccome realmente egli fece con affondare e prendere col favor della notte la maggior parte de' loro navilj. Or l' esito felice di questo stratagemma incoraggì daddovero i *Romani* a prepararsi a fare una spedizione nell' *Africa*, come l' unico mezzo, onde obbligare i nemici a sloggiare dalla *Sicilia*, ed ottenere da loro una pace sotto quelle condizioni, ch' essi stimerebbono proprie d' imporre loro (*k*) (S).

Anno dopo il Diluvio 2749. *prima di Cr.* 250.

Così i Romani che i Cartaginesi patiscono disastri in questa guerra marittima.

Sembra probabile, secondo *Zonara*, che l' anno appresso le truppe *Romane* nella *Sicilia* sotto il comando di *A. Attilio Collatino*, oppure come lo chiama *Livio*, *Calatino*, il quale a riguardo de' suoi gran servigj fu lasciato quivi continuare in qualità di Generale col titolo di Proconsole, assediarono *Lipara* la seconda volta, quantunque fossero state poste in rotta da' *Cartaginesi* verso la fine dell' ultima campagna, *C. Attilio Regolo* uno de' novelli Consoli, al quale fu conferito il comando della flotta, ebbe col nemico in qualche distanza dalle costiere della *Sicilia* due combattimenti navali, nel primo de' quali

(S) *Zonara*, ed *Orosio*, vogliono, che *Annibale* sia stato l'Ammiraglio *Cartaginese* in questo tempo; e se noi mal non ci apponghiamo, eglino sono i soli Autori, che ci dicono, ch' ei fu privato della sua commissione, a riguardo de' cattivi successi, onde furono accompagnate le sue armi nel combattimento, ch'ebbe con *Duilio*. *Aurelio Vittore* a dir vero si accorda con loro, ove ne dice, che *Annibale* si sottrasse dal castigo per mezzo d' uno stratagemma; ma poi non fa parola alcuna dell' aver lui perduto il suo comando. Per il che essendo *Zonara* ~~ed *Orosio*~~ Scrittori moderni, a paragone di *Polibio*, ch' essi contraddicono in questo particolare, e non essendo appoggiati sull' autorità di verun antico Autore in quel che per loro si avanza intorno al punto, che abbiamo per le mani, noi abbiamo scelto di seguire l' ultimo Istorico, allorch' egli afferma, che *Annibale* fu fatto continuare nel comando della flotta, e non molto dopo fu crocifisso da' suoi proprj soldati. Di vantaggio sembra inverisimile, ch' ov' ei fosse stato rimosso dal suo impiego a cagione della sua rea condotta, o infelici successi, il che i superstiziosi *Cartaginesi* riguardavano di pessimo augurio, il Senato di *Cartagine* l' avesse poi di bel nuovo voluto impiegare, specialmente quando poteano naturalmente temere in qualche maniera del suo risentimento. *Zonara* adunque ed *Orosio* debbono nel caso presente cedere all' autorità di *Polibio*. *Orosio* ci dà ad intendere, ch' ei fu lapidato a morte dalle sue truppe (19).

(19) *Aurel. Vict. sive auct. vit. vir. illustr. in Duil. 37. Polyb. lib. 1. & Zonar. in loc. citat. Oros. lib. v. Vide Liv. epit. lib. XVII. aliosque Roman. historicos.*

(*k*) Zonar. ubi sup. cap. 12. 13. Polyb. Liv. & Flor. ubi sup.

quali perdette nove galee ; ma nel ſecondo egli ſconfiſſe la ſquadra *Cartagineſe* , affondando dieci de' loro vaſcelli , e prendendone otto con tutto il loro equipaggio . L' altro Conſole circa il medeſimo tempo diede il guaſto all' Iſola di *Malta* ; il che è una pruova chiariſſima , che i *Cartagineſi* erano allora in poſſeſſo della medeſima . I *Romani* intanto per tutti queſti vantaggj vieppiù ſi animarono ad attaccare la Repubblica *Africana* nel cuore ſteſſo de' ſuoi Dominj (*l*) .

Così i Romani che i Cartagineſi ſi apparecchiano per un combattimento deciſivo.

Or poichè niuna delle ultime azioni fu deciſiva , ambedue le parti fecero sì vaſti e ſolleciti apparecchj , che nella State ſeguente , l' anno nono di queſta guerra , già ſi trovavano aver raccolte tutte le loro forze navali , affine di determinare il deſtino di *Sicilia* , egualmente che il dominio del mare , ed in conſeguenza quello di *Cartagine* medeſima . I Conſoli *L. Manlio Vulſone* , e *C. Attilio Regolo* , i quali furono ſcelti unicamente a riguardo de' loro eccelſi meriti , ebbero il comando della flotta *Romana* , conſiſtente di 330. galee di differenti grandezze , e ſi traſferirono a *Meſſana* , che fu il luogo deſtinato del generale radunamento . Quindi eſſendoſi di là partiti , ſtendendo la loro linea lungo la coſtiera verſo il capo *Pachino* , dopo eſſere paſſati al di là da queſto Promontorio , fecero vela a dirittura verſo *Ecnomos* , ove ſi preſero a bordo de' vaſcelli le loro truppe terreſtri . Circa il medeſimo tempo la ſquadra *Cartagineſe* compoſta di trecento cinquanta vele , giunſe in *Lilibeo* , ch' era l' unica piazza ad eſſi rimaſta nella *Sicilia* oltre a *Palermo* , ed a poche altre Città di minor conto in quelle vicinanze . Ella non ſi fermò quivi per molto tempo , ma proſeguendo il ſuo meditato corſo , ſi andò a fermare in *Eraclea Minoa* , ove fece le neceſſarie diſpoſizioni per dare battaglia a' nemici (*m*) .

Diſpoſizione della flotta Romana , di quella ancora de' Cartagineſi.

I *Romani* affine di attaccare i nemici per mare , o fare uno sbarco ne' loro territorj nell' *Africa* , ſi aveano preſa la cura di mettere a bordo delle galee il fiore delle loro truppe terreſtri . Or la grande navale ſquadra fu diviſa in quattro parti , la prima di cui fu chiamata la prima legione , e la prima flotta ; la ſeconda , e la terza furono in una conſimile maniera dinominate dal loro ordine ; ma la quarta fu appellata col nome di *Triarj*, termine particolarmente applicato ad un cert' ordine di ſoldati , ch' erano mai ſempre le truppe più ſcelte , e formavano il corpo di riſerba fra i *Romani* . Ciaſcuna galea contenea trecento rematori , e centoventi ſoldati ; in modo che tutte le forze unite inſieme aſcendevano al numero di cento quarantamila in circa . La prima diviſione fu poſta nell' ala diritta, la ſeconda nella ſiniſtra, e la terza nella retroguardia dell' altre due in tal maniera , che ſi veniva con eſſe a formare un triangolo , il vertice del quale ſi erano le due galee capitane , nelle quali erano i due Conſoli , poſte nella fronte delle loro reſpettive ſquadre . I *Triarj* furono ſchierati nella retroguardia di tutta la flotta in linea parallela alla terza legione , ch' era la baſe del ſuddetto triangolo , ma ſi eſtendeano quivi oltre a' due angoli . I legni poi da traſporto co' cavalli e bagaglio a bordo giaceano fra le due linee mentovate nell ultimo luogo , cioè fra la terza diviſione , ed i *Triarj* , avvegnachè ſi foſſe ſtimato eſſer queſta per eſſi la miglior ſituazione , per non rimaner eſpoſti a qualche irruzione de' nemici . Quanto poi alle unite forze navali e terreſtri de' *Cartagineſi* , doveano queſte , ſecondo l' avviſo di *Polibio*, eccedere quelle de' *Romani* , concioſſiachè ei ſembra inſinuarci , che le loro truppe includendovi i marinari, non hanno potuto eſſere meno di cento cinquantamila . Come intanto i *Cartagineſi* ebbero oſſervata la diſpoſizione della ſquadra *Romana* , ſchierarono immediatamente la loro propria in ordine di battaglia, e la diviſero in quattro più piccioli ſquadroni, ch'eſſi ſchierarono

(*l*) Polyb. Liv. Zonar. Diod. Sic. Oroſ. lib. IV. ubi ſup.
(*m*) Polyb. & Eutrop. ubi ſup. Dio. Caſſ. in excerptis Valeſii .

rarono in una linea. Le tre prime divisioni poste a man diritta, si distendeano lungamente nel mare, come se avessero intenzione di circondare i *Romani* colle loro prue direttamente contro di loro, la quarta, che giacea a man sinistra, se ne stava presso al lido disposta nella forma d' una tenaglia. *Annone*, il quale era stato accompagnato da infausti successi in *Agrigento*, comandava nell' ala diritta co' vascelli leggieri, che potevano attaccare e ritirarsi con molta velocità, e remigare agilmente intorno alle galee de' *Romani*. Ad *Amilcare* poi Ammiraglio *Cartaginese* nell' ultim' azione accaduta in qualche distanza da *Tindaride*, fu commessa la cura dell' ala sinistra, il quale sebbene avesse la disgrazia d' essere disfatto, pur nondimeno diede sufficienti pruove del suo gran merito, ed esperienza in questo marittimo combattimento (*n*).

I Cartaginesi sono interamente disfatti.

I Consoli osservando, che la linea *Cartaginese* era nel mezzo molto debole, ordinarono, che fosse vigorosamente attaccata in quella parte sì dalla loro prima divisione, che dalla seconda. I *Cartaginesi* nel primo assalto, secondo gli ordini ricevuti da *Amilcare*, si ritirarono con gran precipizio, sperando in tal maniera di separare quella parte della flotta *Romana*, con cui essi erano in azione, dall' altra; non dubitando punto, che i *Romani* si sarebbono ad inseguirli con grande ardore, e così darebbono al grosso della loro flotta una favorevole opportunità di caricare le rimanenti divisioni de' *Romani* con gran vantaggio. In fatti i *Romani* per la loro soverchia veemenza nell' inseguir il nemico, lasciarono i loro compagni esposti agli sforzi dello stesso. Allora i *Cartaginesi*, che fuggivano, essendosi di ciò accorti, immediatamente da un certo segno dato dalla galea di *Amilcare*, si rivolsero indietro, e con gran bravura fecero resistenza contro de' loro persecutori; mà dopo un caloroso contrasto, i *Romani* nulla ostante la destrezza ed attività de' vascelli *Cartaginesi*, coll' assistenza de' loro *Corvi*, e di altri istrumenti uncinati, venendo alle strette prese co' nemici, ed essendo nel tempo medesimo animati dall' esempio de' loro uffiziali, che si esponevano agli ostili assalti, egualmente che i più ordinarj soldati, vinsero il nemico, e l' obbligarono a fuggire. In questo mentre *Annone* si lanciò con gran furore contro de' *Triarj*, mentre che quella parte della squadra *Cartaginese* situata a man sinistra verso il lido attaccò i legni da trasporto, e la terza legione. Or qui vi furono in un tempo medesimo tre navali combattimenti, i quali continuarono per lo spazio di alcune ore con una vasta effusione di sangue; finalmente *Annone* da una parte, e la quarta divisione *Cartaginese* dall' altra ridussero i *Triarj*, i legni da trasporto, e la terza legione alle ultime estremità, ne rispinsero molti a viva forza al lido, e li avrebbono totalmente rovinati e distrutti, ove non fossero stati atterriti da' *Corvi*. Ma ritornando alla fine *Manlio* dall' aver inseguito la squadra *Cartaginese* già rotta, ed avanzandosi *Regolo* colla seconda legione in soccorso de' *Triarj*, i nemici furono intieramente sconfitti. I *Romani* perdettero solamente ventiquattro galee in quest' azione; ma i *Cartaginesi* ne perdettero novantatre, delle quali trenta furono affondate, e sessantatre divennero preda de' vincitori. Dopo questa battaglia, che accadde un po' lungi da *Eraclea Minoa*, *Amilcare* mandò *Annone* a fare progetti di pace a' *Romani*; ma principalmente con disegno di tenere a bada i Consoli, e divertirli dalla spedizione *Africana*, che aveano in mira. Conciossiachè dunque i *Romani* rigettassero le loro proposizioni, la guerra fu continuata colla medesima fierezza ed ostinazione di prima; talmente che i Consoli facendo poco dopo vela per l' *Africa* con tutta la loro flotta, ed a bordo una poderosa armata, sbarcarono a *Clipea* senza opposizione alcuna (*o*).

Anno dopo il Diluvio 2754. prima di Cr. 245.

I Romani commettono molte devastazioni nell' Africa.

Non si può esprimere con parole, quanto grande sia stata la costernazione, onde furono sopraffatti i *Cartaginesi*, allorchè ebbero l' avviso, che l' armata *Roma-*

(*n*) Polyb. & Zonar. in annal. ubi supra.
(*o*) Polyb. Liv. Flor. Eutrop. Zonar. Lucius Ampel. ubi sup. Oros. lib. IV. cap. 7.

Romana era approdata nell' *Africa*. Essi ben sapeano, che i Consoli poteano marciare a *Cartagine* senza verun impedimento, ed a misura che s' inoltravano, dare il guasto a tutti que' fertili paesi: il che era lo stesso, che ridurli ad uno stato di gravissime calamità. *Zonara* ci dice, che gli abitanti di *Clipea* o *Clupea* furono presi da sì gran terrore, che tosto abbandonarono la loro Città all' avvicinarsi de' *Romani*; ma secondo *Polibio*, ella sostenne un assedio, sebbene i *Cartaginesi* non trovandosi in istato di poterla soccorrere, i Consoli senza molto spargimento di sangue se ne resero padroni. *Appiano* ci rappresenta la navale flotta de' *Romani* occupata in questa occasione come molto formidabile, dicendoci, ch' ella in se racchiudeva il numero di non meno che trecento cinquanta vele. Dal Promontorio *Ermea*, ov' ella stette ancorata per breve tempo, ella costeggiò verso *Clipea*, o come la chiamano i *Greci* *Aspis*, ove eravi un porto molto comodo. I *Romani* dopo aver lasciata nella piazza una forte guernigione per custodirvi i loro navilj, e tenere insieme in timore il paese adjacente, s' incamminarono col resto della loro armata più vicino a *Cartagine*, e ridussero in servitù un gran numero di Città parte colla forza, e parte con venire a composizione. Eglino similmente saccheggiarono una quantità di villaggj, ridussero in cenere un gran numero di casini de' nobili, fecero prigionieri più di ventimila persone (*Eutropio* dice ventisette mila) tra li quali vi furono molti *Romani*, ch' erano caduti nelle mani de' nemici dopo il cominciamento di questa guerra, ed ancora parecchi disertori; e dopo aver ostilmente scorso tutto il paese fino quasi alle porte di *Cartagine*, se ne ritornarono a *Clipea* carichi dell' immenso bottino, che si aveano procacciato in questa spedizione (*p*).

Non molto dopo i *Cartaginesi* ricevendo notizia, che *Manlio* si era partito verso di *Roma* colla parte migliore delle truppe, ed avea lasciato *Regolo* con soli quaranta vascelli, quindicimila fanti, e cinquecento cavalli per continuare la guerra nell' *Africa*, cominciarono a riaversi da quel terribile smarrimento, ond' erano stati sorpresi, allorchè furono ad essi arrecate le prime novelle di questa invasione, e perciò instantemente si applicarono a fare le convenevoli disposizioni per la loro difesa. Essi destinarono per Generali delle loro forze *Annone*, il figliuolo di *Asdubale*, e *Bostare*, e spedirono un messo ad *Amilcare*, che allora si trovava in *Eraclea*, perchè ritornasse alla Patria con ogni possibile speditezza. *Amilcare* fra poco tempo giunse in *Cartagine* con un rinforzo di cinquemila fanti, e cinquecento cavalli, e fu unito con *Asdrubale* e *Bostare* nel comando dell' armata. Or il primo oggetto delle loro consultazioni fu di pensare alla maniera, onde impedire almeno le incursioni de' *Romani*; se non anzi di sloggiarli affatto dalla Provincia, in cui era situata la Capitale dell' *Africa*. Dall' altra parte *Regolo*, che avea preso i suoi quartieri d' Inverno in *Clipea*, commise grandi devastazioni lungo le costiere marittime, e penetrò fin anche nello stesso cuore del paese: ma poscia ascoltando, che l' armata *Cartaginese* era già in movimento, egli eziandio si pose in marcia colle sue truppe, e si portò ad accampare lungo il *Bograda* nelle vicinanze di *Cartagine*. Qui colle sue macchine da battere, egli uccise un Serpente d' una mostruosa grandezza, il quale tenne per qualche tempo impiegata tutta l' armata *Romana*, ove si voglia prestar fede ad *Elio Tuberone*. Gl' Istorici *Romani* ci hanno indubitabilmente fatta una iperbolica descrizione di questo mostro, e degli effetti insieme dal medesimo prodotti; ma con tutto ciò considerando noi, che *Livio* (*q*), *Valerio Massimo* *Elio Tuberone*, *Plinio*, *Zonara*, ed altri convengono ne' loro racconti quanto alla sostanza della cosa,

Regolo *si avanza verso* Cartagine.

D 2 quindi

(*p*) Idem ibid. & Eutrop. ubi sup. Appian. in Libyc. sub init. Paul. Oros. lib. IV.

(*q*) Liv. epit. lib. XVIII. Val. Max. lib. I. cap. 8. Æl. Tuber. apud Aul. Gell. in noct. Attic. lib. VI. cap. 3. Plin. nat. hist. lib. VIII. cap. 14. Zonar. ubi sup. cap. 13. Senec. de clement. lib. I. cap. 25. Flor. ubi sup.

quindi è, che non possiamo fare a meno di non credere, che i *Romani* realmente uccidessero un Serpente d' un enorme grossezza nel luogo, ove al presente si erano accampati, e tanto maggiormente ci induciamo a crederlo, quanto che nella *Mauritania*, *Numidia*, *Libia*, *Etiopia*, ec. (T) erano molto comuni i Dragoni, o Serpenti d'un immensa grandezza; e finalmente poichè apparisce da *Megastene* (r), ed altri, che nell' antiche Istorie si possono incontrare varj esempj di animali di spezie serpentina d' una sorprendente e strana grossezza.

Regolo *disfà i* Cartaginesi.

Anno dopo il Diluvio 2755. *prima di Cr.* 244.

Amilcare, ed i suoi Colleghi ricevendo avviso, che si avvicinava il Generale *Romano*, e che avea già formato l' assedio di *Adis* o *Adda*, fortezza di gran conseguenza a *Cartagine*, si avanzarono alla testa delle loro truppe per attaccarlo. Giunti che furono nelle vicinanze di *Adda*, si accamparono su certe alture coperte da boschi, il che a dir vero fu un errore da non perdonargli, e cagionò la disfatta della loro armata; imperocchè trascurando essi le pianure, e prendendo posto in alcuni luoghi ineguali ed inaccessibili, resero incapaci di operare i loro Elefanti, e la cavalleria, in cui consistea tutto il lor nerbo e 'l principale sostegno. I *Romani* intanto prevalendosi del vantaggio di tal errore, non diedero lor tempo di emendarlo; ma immantinente contro di essi lanciaronsi con estremo furore. L' attacco, che accadde nella notte, fu

(T) In pruova di quel che si è qui avanzato, noi potremmo allegare l'autorità di molti Scrittori. *Megastene* dice, che nell' *India* vi erano Serpenti e Dragoni, che potevano inghiottirsi tutto insieme un Cervo o un Toro. *Metrodoro* afferma, che vicino il fiume *Rhyndarus* nel *Ponto* essi erano di tal grandezza, che poteano lanciarsi contro degli uccelli, che volavano in grande altezza sopra le loro teste, e divorarseli. *Plinio* riferisce, che una certa spezie di questo animale chiamata *Boa* o *Boja* era d' una tale grandezza, che nel Regno dell' Imperatore *Claudio* fu trovato nel ventre di essi un intiero fanciullo; e che da principio essi nudrivansi del latte di vacche, donde derivarono il lor nome. *Seneca* gravissimo Autore ci dà ad intendere, che il Serpente qui mentovato infettò il fiume fino ad una vasta distanza, distrusse tutto il paese all' intorno, e col suo fiato fece morire molti soldati. *Plutarco* fa parola d' un mostruoso Serpente o Dragone, il quale fu allevato da una vergine in *Lanuvio*; ed in alcuni *denarii Romani* noi troviamo questa vergine rappresentata come in atto di portare a lui dalla carne con una tasca pendente dal fianco. *Agatarchide Gnidio* presso *Fozio* fa menzione di Serpenti di varie sorta d' una enorme grandezza comuni nell' *Etiopia*, ed asserisce, ch' egli stesso ne vide uno della lunghezza di trenta cubiti. *Onesicrito Astipaleo* presso *Strabone* ci fa sapere, che *Abisaro* Principe *Indiano* avea due Dragoni o Serpenti, l' uno de' quali era lungo centoquaranta cubiti, e l' altro ottanta, i quali *Alessandro* bramò molto di vedere. *Erodoto* ci dice, che presso le sponde del *Tritone*, fiume confinante col territorio di *Cartagine*, furono trovati Serpenti d' una grossezza oltre ad ogni credere eccessiva. *Isidoro*, *Avicenna*, *Filostrato*, *Solino*, *Niceforo*, *Callisto*, *Luciano*, *Arriano*, *Strabone*, *Plinio*, *Ezio*, *Leone Africano*, ed altri affermano, che nella *Mauritania*, *Libia*, ed *Etiopia* si son osservati de' Serpenti d' un immensa grandezza. Le *Inglesi esperienze Filosofiche* ci forniscono di varj esempi di Serpenti d' una prodigiosa grossezza; il che in qualche maniera viene a sostenere quel che gl' Istorici *Romani* hanno riferito intorno al Serpente, di cui stiamo favellando. *Ludolfo*, e 'l *P. Lobone* similmente ne' loro racconti di *Etiopia* aggiungono qualche peso a quel che si è qui avanzato, siccome noi osserveremo, allora quando verremo a trattare l' Istoria di quel paese. Alcuni hanno immaginato, che l' animale, che *Regolo* uccise, fosse un Coccodrillo; ma la maniera onde fu ammazzata quella bestia, la qual è stata minutamente descritta da *Orosio*, e l' espressa testimonianza di molti Autori *Romani* in contrario, in niun conto ci permettono di seguire quest' opinione. In oltre non apparisce dall' Istoria antica, che il fiume *Bagrada*, oppure alcuna parte dell' *Africa Propria* sia stata ne' tempi antichi infestata da Coccodrilli; nè d' altra parte si raccoglie dalle relazioni de' moderni viaggiatori, che quelli si trovino nel Regno di *Tunisi* al giorno d' oggi (20).

(20) *Vid. auctor. jam citat. & Herodot. lib.* IV. *cap.* 191. *Ælian. in hist. anim. pass. Isidor. Avicen. Philostr. Solin. Nicephor. Callist. Strab. Arrian. in peripl. Lucian. Ætium, Oros. Leon. African. Augustin. tom.* VIII. *enarrat. in psal.* CXLVIII. *aliosque plurimos.*

(r) Megasth. apud Plin. in loc. jam citat. Plut. in parallel. Propert. eleg. VIII. ver. 4. Onesicrit. Astyp. apud Strab. lib. XV. Agath. Cnid. de mar. Rubr. lib. V. apud Phot. in Biblioth. cap. 250. pag. 583. Edit. Rothom. 1653. Geor. Cedren. hist. compend. pag. 153.

fu sì improvviso ed inaspettato, che molti de' *Cartaginesi* furono scannati nel letto, ed altri perdettero la vita, prima che potessero afferrare le loro arme per difendersi. Tuttavia però i mercenarj, ch' erano nel servigio de' *Cartaginesi*, si portarono con molto valore, e non solamente respinsero la prima legione, ma l' obbligarono eziandio a fuggire nel lor campo. Ma conciossiachè *Regolo* nel principio dell' azione avea ordinato ad un distaccamento di farsi indietro, ed attaccare la retroguardia nemica, essi furono in tal guisa posti in confusione, e finalmente costretti ad abbandonare il loro campo. In quest' azione perì una gran parte della fanteria, dappoichè i *Romani* l' aveano vigorosamente perseguitata, ed insieme aveano ben custoditi e guardati molti di quegli angusti passi, per cui doveano passare; sebbene con tutto ciò la maggior parte degli Elefanti e della cavalleria si salvarono colla fuga. I *Cartaginesi* perdettero diciassettemila, o secondo *Eutropio*, diciottomila soldati, parte nella battaglia, e parte nella persecuzione: furono presi diciotto Elefanti, furon fatte prigioniere cinquemila persone, e tutto il resto fu disperso. *Regolo* dopo quest' azione continuò come prima le sue devastazioni, bruciò tutte le piazze aperte, e ridusse alla sua ubbidienza le Città fortificate. Alcuni Autori ci assicurano, ch' ei s' impadronì di dugento e più Città; ma poichè sembra, che questo racconto si riferisca piuttosto a tutto il numero delle piazze saccheggiate, o ridotte in servitù dopo il primo sbarco, noi per questo scegliamo di seguire l' opinione di *Eutropio*, il quale ci dice, che il Console conquistò settantatre Città. *Utica* fra l' altre fu costretta a sottomettersi, e non molto dopo anche *Tunisi* nove miglia distante da *Cartagine* soggiacque allo stesso destino. In somma altr' ora non rimanea, che porre l' assedio a *Cartagine* medesima (s).

Per compiere le disavventure de' *Cartaginesi*, i *Numidi*, spezie di *Tartari*, o almeno ne' loro costumi e maniera di vivere somiglievoli alquanto al detto popolo, entrarono ne' territorj di *Cartagine*, ove commisero terribili devastazioni. Questa incursione de' *Numidi* fu cagione, che la maggior parte de' sudditi *Cartaginesi* si ricovrasse in *Cartagine*, la quale in tal maniera si venne a riempiere d' un numero sì eccessivo di popolo, che già sembrava inevitabile una carestia, tanto maggiormente perchè le produzioni della terra erano state in gran parte distrutte, parte da *Regolo*, e parte da' sopraddetti *Numidi* (t). *I Numidi si dichiarano contro de' Cartaginesi.* *Anno dopo il Diluvio 2756. prima di Cr. 243.*

Le nazioni *Africane* eziandio, ch' erano più immediatamente soggette a *Cartagine*, essendo già annojate di portar più lungamente il giogo *Cartaginese*, si dichiararono a favore de' *Romani*, a' quali non v' era presentemente più alcuna cosa, che facesse ostacolo. Ciò indusse *Regolo* a credere, che i *Cartaginesi* conchiuderebbono con lui una pace sotto qualunque condizione anche la più disonorevole. Per il che ei, secondo l' avviso di *Polibio*, si offerì di trattare con loro di pace, temendo molto, che il suo successore non gli avesse ad involare la gloria, ch' esso aveasi acquistata, con porre fine alla presente guerra; quantunque *Zonara* ci dica, che i *Cartaginesi* medesimi fecero le prime proposizioni di pace. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che le condizioni loro prescritte da *Regolo* parvero sì intollerabili ed insieme incompatibili col lor onore, ch' eglino si deliberarono di soffrire tutte le possibili miserie piuttosto, che di sottomettersi alla *Romana* Repubblica. Or poichè *Regolo* era stato accompagnato da un corso non mai interrotto di prosperità dal principio del suo Consolato, quindi fu, che il suo orgoglio, ed arrogante procedere era divenuto oltremodo eccessivo ed illimitato; e poichè i *Romani* generalmente parlando erano della stessa disposizione, a riguardo de' gran successi, ond' erano state felicitate le loro spedizioni sì per mare, che per terra, non è meravi- *Regolo fa delle proposizioni di pace a' Cartaginesi, ma sono rigettate.*

glia,

(s) Polyb. Appian, Zonar. Eutrop. Flor. Aurel. Vict. Oros. ubi sup.
(t) Polyb. & Oros. ubi sup.

glia, che i *Cartaginesi* sieno stati trattati in una maniera tanto imperiosa: *Regolo* scrisse al Senato, che i *Cartaginesi* erano già sull' orlo d' essere rovinati e distrutti; e ch' egli si avea presa la cura di *sigillare le loro porte col timore*. Per la qual cosa essendo svanite tutte le speranze di venire ad un accomodamento, parvero ambedue le parti fermamente risolute, che la decisione de' punti, ch' erano presentemente in disputa fra loro, si facesse colla spada alla mano. Un certo Autore ci dice, che tutto il numero de' prigionieri fatti da' *Romani* dal loro primo arrivo nell' *Africa* fino a questo tempo, racchiudendovi eziandio quelli, che caddero nelle lor mani nell' ultima battaglia, ascendeva a dugentomila. Tutte le ricchezze e preziosi effetti, che si trovarono nel campo *Cartaginese* dopo l' ultima battaglia, *Regolo* li fece porre a bordo d' alcuni vascelli da trasporto verso *Roma*; e quindi avendo dato il guasto a tutto il paese adjacente, si avanzò alla testa delle sue vittoriose truppe verso lo *Stagno*, o sia la gran palude, in cui era situata *Cartagine*. Quivi immantinente dopo che furono rigettate le sue proposizioni di pace, ei si accampò, risolvendo di attaccare senza indugio la Capitale della Repubblica *Africana* (*u*).

Santippo *con un corpo di mercenarj* Greci *arriva in* Cartagine.

Or mentre che le cose si trovavano in questo sì pessimo stato, un uffiziale *Cartaginese*, il quale era stato mandato nella *Grecia*, affine di quivi far leva di soldati, fece ritorno a casa con un corpo di *Greci* mercenarj, composto principalmente di *Lacedemoni*. Questo corpo era comandato da *Santippo* il *Lacedemone* personaggio di molto valore, e militare esperienza, il quale avev' apparata l' arte delle guerra nella scuola di *Sparta*; ch' era allora la più rinomata e celebre di qualunque altra mai fosse nel Mondo, a riguardo de' famosi Generali, ch' ella producea. Subito dunque che egli si fu informato, in che consisteva il nerbo principale delle forze *Cartaginesi*, e riseppe nel tempo stesso le circostanze dell' ultima sconfitta, egli apertamente dichiarò, ch' ella era stata cagionata dalla rea condotta tenuta da' loro Generali in accamparsi sopra le montagne, ove la loro cavalleria, ed Elefanti non potevano operare; e ch' essi tuttavia poteano risarcire la perdita, che aveano sofferta, e discacciare i nemici da' loro Dominj per mezzo d' una nuova condotta opposta alla prima. Or essendo egl' indotto dal Senato *Cartaginese*, dal popolo, da *Amilcare*, e da tutti gli altri uffiziali, di assumersi il comando delle loro truppe, egli prima le ammestrò nella disciplina della sua Patria; ed esercitandole presso alla Città, le schierava in ordine di battaglia; le faceva or avanzarsi, ed ora ritirarsi al primo segno, che loro dava; sfilare con ordine, e velocità; ed in somma formare tutti i rivolgimenti, e l' azioni dell' arte militare, secondo la maniera de' *Lacedemoni*. Pertanto avvegnachè nulla sì maggiormente contribuisca ad ispirare negli animi de' soldati coraggio e valore, quanto l' andar essi persuasi di aver un Generale di somma abilità, le truppe *Cartaginesi*, ch' erano per l' addietro sì grandemente avvilite; ora già si riputavano invincibili sotto la condotta di *Santippo*, osservando quanto egli di lunga mano sorpassava i loro proprj Generali nell' arte militare. Quindi avvegnachè egli stimasse cosa impropria, che si raffreddasse il loro ardore, le schierò in ordine di battaglia in una spaziosa pianura innanzi alla Città, e audacemente si avanzò verso i *Romani*. Noi abbiamo già in un' altra parte di quest' Opera descritta la disposizione di ambedue le armate, ed abbiamo dato nello stesso tempo un pieno racconto delle cose principali, che avvennero fra loro innanzi al combattimento; e perciò qui non ripeteremo quel che abbiamo ivi rapportato; ma solamente osserveremo, che *Santippo*, allorchè fu lungi dal nemico mille a dugento cinquanta passi, stimò a proposito di convocare un consiglio di guerra, affine di mostrare un rispetto e riguardo a' Comandanti *Cartaginesi*, con farsi egli a consultarli; e che concorrendo tutti unanimamente

nella

(*u*) Appian. Polyb. Oros. Eutrop. Zonar. Diod. Sic. Aur. Vict. Flor. ubi sup.

nella sua opinione, fu risoluto di darsi battaglia al nemico nel giorno seguente (*vv*).

Santippo il Lacedemone sconfigge i Romani.

I *Romani* non furono poco sorpresi per i movimenti dell' armata *Cartaginese*, e per la nuova forma di militare disciplina introdotta fra loro; ma contuttociò essi affettarono di tenere in gran dispregio sì essi, che *Santippo* lor novello Generale, non dubitando punto, che ben tosto avrebbono essi a formarne delle buone relazioni. *Polibio* ci avvertisce, che il Generale *Romano* commise un errore capitalissimo nello schierare le sue forze: poichè sebbene egli facesse tutte le convenevoli cautele per sostenere l' impetuoso urto degli Elefanti nemici, pur nondimeno egli non pensò di provvedere alla ineguaglianza della sua cavalleria, ch' era oltremodo inferiore di numero alla *Cartaginese*, ma la dispose in maniera tale, che fu rotta e sbaragliata pressochè al primo assalto; al che noi possiamo aggiungere, secondo *Appiano*, che il medesimo Generale dovette essere giudicato colpevole d' un grande insieme e doppio errore, allora quando insuperbitosi de' suoi primieri successi, egli per il suo grande ardore soverchiamente stancò i suoi soldati, poichè li condusse per luoghi tali, onde rimanevano esposti a' colpi delle squadre nemiche, che stavano su certi luoghi elevate per infestarli con armi missili nella loro marcia; e quindi per compimento dell' opera, passò un fiume, che dividea le due armate, nella qual maniera egli venne a rendere affatto impossibile di potersi ritirare in caso di qualche disgrazia. Questa sinistra condotta di *Regolo* cagionò la totale rovina della sua armata; imperocchè *Santippo* venne in tal maniera ad avere un sì gran vantaggio contro de' nemici, che intieramente li disfece, ed o passolli a fil di spada, o li fece tutti prigionieri, a riserva di duemila, i quali dopo aver rotta la sua ala diritta, si erano ritirati dal combattimento, e se n' erano andati in *Clipea*. De' *Cartaginesi* ottocento furono uccisi in quest' azione; ma dalla parte de' *Romani* hanno dovuto perire parte nella battaglia, e parte nella persecuzione presso a tredicimila, ove *Polibio* ci abbia lasciato un giusto racconto del numero delle forze, che *Manlio* lasciò a *Regolo* nella sua partenza verso *Roma*. *Santippo* fece prigioniero nella persecuzione lo stesso *Regolo*, e cinquecento de' suoi soldati, ed immediatamente li trasportò a *Cartagine*. Secondo poi l' avviso di *Eutropio*, trentamila *Romani* perdettero la vita in questa battaglia, e quindicimila la libertà: questo però non si può ammettere, qualora non supponghiamo, che *Regolo* o avesse ricevuto da *Roma* un forte rinforzo dopo la partenza del suo Collega, o che a lui si fosse unito un buon corpo di *Africani* nell' intervallo, che corse fra quell' evento, e la battaglia; ma niuna di queste due supposizioni è in menoma parte avvalorata dall' autorità di *Polibio*, che noi sempre quanto alla sostanza ci facciamo a seguire (*x*).

I Cartaginesi trattano con umanità tutti i prigionieri Romani fuor di Regolo.

I *Cartaginesi* trattarono tutti i prigionieri *Romani*, a riserva di *Regolo*, con grande umanità, sperando per mezzo di questa dolce condotta di obbligare i *Romani* a portarsi con moderazione verso i prigionieri *Cartaginesi*, ch' erano molto numerosi. Ma quanto a *Regolo*, poichè li avea questi insultati in una maniera sì oltraggiosa, allorchè era nel colmo delle sue prosperità, essi non si poterono ritenere in questa occasione di sfogare contro di lui tutto il loro furore e risentimento. Secondo l' opinione di *Zonara*, ed altri, egli fu rinchiuso in un oscuro carcere, ove non gli veniva dato altro nutrimento, se non quanto era bastevole a mantenerlo in vita; in oltre i suoi crudeli padroni per accrescergli gli altri suoi tormenti, ordinarono, che stesse continuamente vicino a lui uno smisurato Elefante, alla veduta della qual bestia sembra, che fosse grandemente atterrito; il che gl' impediva di godere alcuna tran-

(*vv*) Appian, in Libyc. sub init. Polyb. Liv. *Zonar.* Flor. Eutrop. Oros. &c. ubi sup. Univers. Hist. Vol. XII. pag. 140. & seq.
(*x*) Idem ibid. Vide Aurel. Vict. in Ar. Reg. 40.

tranquillità o riposo, e gli rendeva insieme la vita gravosa ed insopportabile. Allora quando egli volle prescrivere disonorevoli condizioni di pace a' *Cartaginesi*, pretese con una incomparabile alterigia, ch' eglino dovessero stimare di possedere graziosamente ogni qualunque cosa egli permettea loro di godere, aggiungendo questo insulto, cioè: *Ch' eglino o doveano vincere a guisa di valorosi soldati, o imparare a sottomettersi al vincitore*. Non sia dunque maraviglia, che un trattamento sì aspro e villano accendesse all' ultimo segno di furore una nazione naturalmente superba, crudele, ed implacabile, e fosse nel tempo medesimo cagione, che poco curando de' loro proprj interessi, si applicassero totalmente a far vendetta, e mostrare risentimento. *Zonara* ci dà ad intendere, che *Regolo* si fece sorprendere da *Santippo*, avvegnachè non credesse, che a questo bastasse l' animo di attaccarlo. Checchè però di ciò sia, fuor d' ogni dubio egli è certo, che non consistendo l' armata *Cartaginese* di di più sedicimila soldati, oltre agli Elefanti, perciò si debbe riguardare questa vittoria come la più meravigliosa e stupenda, considerando specialmente l'eroico valore delle *Romane* legioni; e secondochè *Frontino* giudiziosamente ci insinua, ella si debbe pressochè intieramente attribuire alla condotta e bravura di *Santippo* (y).

Grandi feste in Cartagine, *a riguardo di questa vittoria.*

I *Cartaginesi* rimasero nel campo di battaglia, fino a tanto che ebbero spogliati affatto gli uccisi, e poscia in gran trionfo entrarono nella loro Metropoli, ch' era pressochè l' ultima piazza loro rimasta. I cittadini immediatamente si portarono a gran folla ne' templi, per rendere ringraziamenti agli Dei immortali per una vittoria sì segnalata, e sospesero in questi templi (U), come tanti trofei, le armi prese da' nemici. Quindi furono destinati parecchi giorni, perchè fossero impiegati in feste, e pubbliche allegrezze, sicchè per tutta la Città si vedea sparso uno spirito di vera gioja e contentezza. Nulla però di meno, secondo l' avviso di alcuni Autori, essi non solamente tosto si dimenticarono della infinita obbligazione, ond'erano tenuti a *Santippo*, ma eziandio si mostrarono rei della più enorme e sfacciata ingratitudine sì verso di lui, che verso il corpo di tutti i mercenarj, da' quali erano stati liberati dal furore nemico in quel critico momento. Se vogliamo prestar fede a questi Scrittori, i *Cartaginesi* o attualmente distrussero *Santippo*, o tentarono la sua distruzione, e non solamente rifiutarono di pagare a' mercenarj ciò che avanzavano del soldo loro dovuto, ma ordinarono a' Capitani de' vascelli, che li doveano trasportare a' respettivi loro paesi, di lasciarli esposti in qualche Isola desolata. Or quantunque sì fatti orridi esempj d' ingratitudine usata da' *Cartaginesi* ci vengano attestati da alcuni Autori, pur nondimeno nel tempo medesimo noi ci stimiamo obbligati, come Istorici sforniti d' ogni passione, non che parzialità, di osservare, che dalla loro autorità nel punto, che stiamo trattando, non si debbe intieramente dipendere; imperocchè sebbene noi concediamo, che i *Cartaginesi* fossero frequentemente crudeli insieme, ed ingrati, ed avessero eziandio una naturale propensione agli odiosi vizj di crudeltà, ed ingratitudine, pur nondimeno nel caso presente qual vantaggio mai od emolumento potea loro provenire da un fatto sì escerabile? Ed a dir vero, ove mai avessero eglino ciò fatto, pur tuttavia non si sarebbe certamente potuto

(U) L' altre nazioni, egualmente che i *Cartaginesi*, sospendeano le arme prese da' nemici ne' tempj de' loro Dei. I *Galli*, e sin anche i *Romani* medesimi si possono annoverare fra quelle nazioni, secondochè impariamo da *Plutarco*, *Tacito*, ed altri (21).

(21) *Plut. in Cæs. Tacit. lib. xv. de Neron. Strabo, lib. iv. aliique.*

(y) Zonar. ubi sup. cap. 13. pag. 392. Cic. de offi. lib. III. S. Jul. Frontin. strat. lib. II. cap. 2. ex. II. lib. III. cap. 3. ex. 10. Diod. Sic. lib. XXIII. ubi sup. Valer. Max. lib. I. cap. I.

tuto giammai porre in dimenticanza un' azione sì illustre, come appunto è la vittoria, che ottenne *Santippo* a loro favore; imperocchè si sarebbe infallantemente tutto ciò trasmesso alla notizia de' posteri da' loro nemici, affine di privare essi, a' quali eglino portavano un odio implacabile, del merito di quella. E per verità appunto per mezzo di questo canale ella è stata a noi tramandata; e pur con tuttociò gli Autori, che tacciano i *Cartaginesi* con accusarli d' un delitto sì enorme, assegnano che appunto questo sia stato il loro motivo di averne fatta parola: nè certamente può concepirsi esservene altro, qualora non vogliamo supporre, ch' eglino lo avessero fatto unicamente per gratificare una barbara ed inumana disposizione; il che per quanto si voglia supporre malvagio il Mondo, difficilmente può credersi possibile. In oltre *Polibio*, il migliore Autore, il quale ha trattato di questo speciale punto d' Istoria, non ne fa parola alcuna. *Livio* parimente, ove ne vogliamo formare giudizio dal suo compendiatore, passa ciò sotto silenzio, come fanno similmente *Floro*, *Eutropio*, ec. i quali essendo Istorici *Romani*, avrebbono certissimamente provato un gran piacere in raccontarci un tale avvenimento, ove fosse fondato su buona autorità, come ridondante in eterno biasimo e disonore de' loro più giurati e capitali nemici, ch' essi giammai non mancavano di trattare con somma alterigia in tutte le occasioni. Per il che noi stimiamo essere convenevole di sospendere la nostra credenza in quanto a ciò, che hanno affermato *Appiano* e *Zonara*, in riguardo alla partenza di *Santippo*, e tanto maggiormente, quanto che il piano, che questi Autori hanno fatto formare a' *Cartaginesi* per la distruzione de' mercenarj *Lacedemoni*, egli è, in punto di politica, sì difettoso, ed incredibile, che in modo alcuno non se ne può far conto, non che formare un buon giudizio; conciossiachè secondo essi, tutti questi mercenarj egualmente che il loro Generale doveano essere esposti ad una inevitabile distruzione, senza la perdita di neppure un solo *Cartaginese*, e senza il pretesto di neppure qualche tempesta, onde colorire un sì orrendo delitto. Questo certamente sembra incompatibile con quel genio di raffinata politica, ond' erano tanto famosi nell' Istoria i *Cartaginesi*; e perciò con gran difficoltà si ammetterà come un vero fatto da' nostri disappassionati ed intelligenti lettori (z).

Quanto a *Regolo*, egli fu un vivo monumento della grande instabilità della fortuna e degli umani affari. Se egli si fosse regolato secondo le massime di una soda politica, o fosse stato in qualche maniera tocco da compassione per le disgrazie di quelli, che finalmente pur erano i suoi compagni, come creature d' un medesimo Facitore, certamente avrebbe scemato alquanto di quel rigore, ch' egli mostrò a' *Cartaginesi* dopo l' ultima disfatta lor data, ed avrebbe potuto conchiudere una pace più vantaggiosa per i *Romani*; ma escito fuor di se per i felici successi, nulla meno potea contentare le sue voglie, che la totale rovina di quel popolo, o almeno il ridurre in servitù il medesimo, il ch' eglino stimavano essere a ciò equivalente. Ciò a dir vero non gli permise di effettuare la Provvidenza; che anzi per contrario con una veloce mutazione, egli cadde dal colmo delle sue prosperità al più basso fondo di avvilimenti e dispregj, anzi in una estrema miseria e disperazione; dappoichè il sublime suo posto ad altro non gli serviva, che a rendere la sua caduta vieppiù precipitosa, e meno compatita da quelli, ch' egli avea innanzi insultati. Qui si potrebbono allegare molti esempj ed anche recenti di Principi, i quali con tenere la medesima condotta di *Regolo*, hanno incontrato il medesimo destino, ove il permettessero i limiti della nostra Istoria; ma posciachè non cel permettono, ci sia lecito di rimettere i nostri lettori alle loro proprie osserva-

(z) Appian. & Zonar. ubi sup. Horat. carm. lib. II. od. 5. Vide etiam Polyb. Liv. Flor. Eutrop. Oros. &c. ubi sup. & Univers. Hist. Vol. XII. pag. 141.

zioni, che hanno fatte su questo capo, ed a quelle belle riflessioni di *Diodoro Siculo*, e *Polibio*, che noi non abbiamo potuto fare a meno di andare scorrendo e consultando in questo luogo (*a*).

Noi abbiamo in un' altra parte di quest' Opera dato un pieno racconto di quel che avvenne a *Regolo* nella susseguente parte della sua vita, ed insieme abbiamo censurato *Hoffman* per aver discordato in questo particolare da un gran numero di Autori *Romani*: ma poichè a noi piace di essere disappassionati, e lungi da ogni parzialità, il che è a dir vero una qualità essenzialmente necessaria in un Istorico, ci veggiamo perciò nell' obbligo di esporre a' nostri lettori le ragioni, che hanno per avventura indotti alcuni uomini dotti a credere, che tutto il racconto della morte di *Regolo*, secondochè ci è stato tramandato da' suddetti Autori, sia assolutamente una mera finzione (*b*).

I. Tutti gl' Istorici *Romani*, considerati come *Romani*, hanno mai sempre portato un odio implacabile alla stessa memoria de' *Cartaginesi*, e fatti i loro sforzi possibili per farla comparire odiosa agli occhi di tutto il genere umano. Essi erano intieramente privi d' una condotta esente da parzialità, allorchè parlavano di quella nazione, come si raccoglie manifestamente da quel che riferisce *Polibio* di *Fabio Pittore*, che fu uno de' loro più rinomati Scrittori, e 'l più antico de' loro Istorici. II. Tutti i susseguenti Storici *Romani* hanno dovuto seguire *Fabio Pittore* in questo particolare, concìossiachè nè *Diodoro Siculo*, nè *Polibio* hanno fatta la menoma menzione di essere stato *Regolo* mandato in *Roma*, ed aver poscia nel suo ritorno in *Cartagine* sofferta quivi la morte; quantunque ove questo fosse vero, essi ce l' avrebbono indubitabilmente riferito, da che i *Greci* portavano a' *Cartaginesi* un odio sì grande, come i *Romani*. III. Da un frammento di *Diodoro Siculo* nell' *Excerpta* di *Valesio* (W), apparisce, che i figliuoli di *Regolo*, ad istigazione della loro madre,

(VV) Il passo riferito dinota in sostanza, che la vedova di *Regolo* ascoltando la morte di suo marito in *Cartagine*, e supponendo, ch' ei fosse morto per mancanza del necessario vitto, spinse i di lei figliuoli al trattare con molta inumanità *Amilcare* e *Bostare*, ch' erano due Generali *Cartaginesi* fatti prigionieri, e dati nelle loro mani dal Senato, come in cambio del loro padre. Or essi furono confinati in un luogo sì stretto, che non si potevano muovere, e tenuti senza veruna sorta di mangiare per cinque giorni continui; talmente che *Bostare* se ne morì di dolore e fame, *Amilcare* affine di muovere lei a compassione le disse, ch' ei si avea presa tutta la cura possibile del marito, che fu commesso alla sua custodia in *Cartagine*: ma ciò a nulla giovando, ella distese per modo la sua barbarie, che lo fece stare per cinque giorni rinchiuso col cadavere di *Bostare*, non mandandogli per tutto quel tempo altro sostentamento, se non quanto bastava a mantenerlo semplicemente in vita. Quindi essendo già vicino a spirare per la gran puzza del cadavere, e per le altre miserie, ond' era oppresso, fu scoperto questo barbaro trattamento per mezzo de' più vili servi; il che pervenendo alle orecchie de' Tribuni del popolo, poco mancò, che non avessero ordinato, che fossero posti a morte i giovani personaggi per un fatto sì esecrabile, che recava disonore e scorno al nome *Romano*. Eglino adunque furono obbligati per modo di espiazione di un delitto sì enorme non solo a bruciare il corpo di *Bostare*, e mandare in *Cartagine* le sue ceneri, ma eziandio di trattare *Amilcare* con moderazione, durante il rimanente di sua prigionia. *Tuditano* presso *Gellio*, affine di scancellare l' odio di questa sì barbara azione, e adattarsi meglio al gusto de' *Romani* ci dice, che *Regolo* morì per mancanza di sonno, di cui i *Cartaginesi* con varie maniere cercarono di privarlo; e che pervenendo la notizia di ciò in *Roma*, i suoi figliuoli trattarono nell' istessa guisa alcuni nobili prigionieri *Cartaginesi* dati in lor potere dal Senato. Or questa relazione, tuttochè parziale e mascherata com' ella è, aggiugne gran peso al pregevole frammento di *Diodoro*, che abbiamo riferito, e nel tempo medesimo non rende poco probabile il risentimento di *Palmerio* intorno a questo affare (22).

(22) *Diod. Sic. in loc. cit. Tuditan. apud Gell. ubi sup. ut & Dominic. Machan. & Palmer. ubi sup. laudat.*

(*a*) Polyb. lib. 1. Diod. Sic. lib. XXIII. in excerpt. Valesf.
(*b*) Univers. Hist. ubi sup.

dre, trattarono con estrema crudeltà *Amilcare*, e *Bostare*, ch' erano due Generali *Cartaginesi* fatti prigionieri, e dati nelle mani di lei, come in cambio di suo marito, talmente che uno di loro se ne morì. Subito che ella ricevette avviso della morte di *Regolo*, s'indusse a ciò fare, secondo il medesimo frammento; e tanto più perchè andava persuasa, che suo marito era morto in *Cartagine* per mancanza d' una convenevole cura, che di lui non era stata presa. Or questo evidentemente suppone, che *Regolo* sia morto in quella Città senza soffrire altro patimento, se non se quello, che semplicemente seco portava la mancanza del necessario nutrimento. IV. *Palmerio* ci ha narrato tutto questo avvenimento, siccom' è riferito dagli Scrittori *Romani*, e da' *Greci* addetti a vantaggiare gl' interessi de' medesimi, in tal maniera che ci dà qualche motivo di credere, che nè a' primi, nè a secondi si possa interamente prestar fede ne' racconti, che ci hanno fatti intorno a' patimenti, ed alla morte di *Regolo*. Finalmente oltre agli Autori citati nel XII. Volume di quest' Opera, sarà necessario di consultare anche quelli, che abbiamo notati nel margine, affine d' avere una idea più adeguata del punto, che stiamo trattando, secondo la tradizione de' *Romani* (*c*).

Accadono molti disastri non meno a' Cartaginesi, che a' Romani.

I *Cartaginesi* essendosi ora dimenticati di tutte le passate disavventure, cominciarono a discorrere con altro linguaggio, e molto risentitamente, minacciando d'invadere eziandio l' istessa *Italia*. I *Romani* essendo stati di ciò avvisati, posero forti guernigioni in tutte le Città marittime, che più dell' altre giacevano esposte agli ostili assalti, ed allestirono una nuova flotta, guernendola d' un forte corpo di truppe terrestri, non solamente per distogliere i nemici dal porre in esecuzione il disegno, ch' essi pretendeano d'aver formato, ma eziandio per rimettere in buon ordine nell' *Africa* i loro affari già rovinati. Fra questo mentre i *Cartaginesi* assediarono *Clipea* ed *Utica* benchè in vano, avvegnachè fossero obbligati a levar l' assedio di queste piazze per l'avvicinamento della navale squadra de' *Romani*, che aveano già saccheggiata l' Isola di *Cosura*, e vi aveano lasciata una guernigione. Or avendo essi corredata una flotta di dugento navilj, si posero a mare, affine d' impedire a' nemici di fare un secondo sbarco, ed avendoli raggiunti in qualche distanza dal capo *Ermeo*, li attaccarono; ma essendo rotti e disfatti, i *Romani* approdarono in *Clipea* senza alcuna opposizione, sconfissero i *Cartaginesi* in un' ordinata battaglia presso la detta piazza, e trasportando il rimanente dell' armata di *Regolo*, dirizzarono il corso verso la *Sicilia*. Tuttavia però, nulla ostante sì fatte vittorie, i *Romani* furono molto indeboliti. Eglino sarebbono stati vinti nel navale combattimento, ove i duemila soldati lasciati in *Clipea* non avessero inaspettamente attaccata la retroguardia de' nemici, il che li obbligò a cedere. Nel passaggio, che fecero nella *Sicilia*, furono sopraffatti da una tempesta sì terribile, che de' trecento settanta smisurati vascelli, ond' era composta la loro flotta, soli ottanta fuggirono, e si salvarono. *Diodoro Siculo* ci dice, ch' essi perdettero trecento quaranta galee oltre a circa trecento legni da trasporto. *Eutropio* afferma, che solamente ottanta galee rimasero loro delle quattrocento sessantaquattro che ne aveano; dimodochè tutte le costiere marittime da *Camarina* fino a *Pachino* erano sparse di cadaveri di uomini, e di morti cavalli, come anche d' una gran quantità d' infranti navilj. Immediatamente dopo che

Anno dopo il Diluvio 2757. prima di Cr. 242.

 av-

(*c*) Diod. Sic. in excerpt. Vales. Vide & Palmer. apud Oronov. in Appian. Libyc. pag. 5. 6. orat. in Pison. de fin. lib. v. sub fin. & alib. Aul. Gel. noct. Attic. lib. vi. cap. 4. Plut. in lib. de Herodot. malign. Horat. ubi sup. & carm. lib. 1. od. 12. Liv. epit. lib. xviii. Suid. in Ῥήγουλος Flor. lib. 11. cap. 2. Dio. Cass. Sil. Ital. lib. vi. Val. Max. lib. ix. cap. 7. Tertul. ad martyr. cap. 4. Aur. vir. illustr. ubi sup. Senec. de tranquil. anim. lib. 1. cap. Æl. Tuber. apud Gell. ubi sup. Eutrop. lib. 11. Tuditanus apud Gell. ubi sup. August. de civ. Dei, lib. 1. cap. 15. & cap. 24. Appian. in Libyc. sub init. & Dominic. Machan. in auctor. vit. viror. illustr. &c.

avvenne questo disastro, *Cartalo* Comandante *Cartaginese*, avanzandosi verso *Agrigento*, la cinse d'assedio, ed a capo di poco tempo se ne rese padrone; dopo di che fece ridurre in cenere la Città, e demolì le mura, obbligando gli abitanti a fuggire in *Olimpico*. I *Cartaginesi* essendo stati di ciò avvisati, immantinente mandarono *Asdrubale* nella *Sicilia* con un grosso rinforzo di truppe, e cento cinquanta Elefanti. Eglino similmente allestirono una navale squadra, colla quale ripigliarono l'Isola di *Corsura*; e sebbene avessero perduti novemila soldati nell'ultim' azione, oltre a cinquemila nel navale combattimento, marciarono con un grosso corpo di truppe sotto il comando di *Amilcare* nella *Mauritania* e *Numidia*, affine di punire i popoli di questi paesi, per avere mostrata una disposizione d'unirsi a' *Romani*. *Amilcare* li trattò con molto rigore facendo crocifiggere tutti i loro Capi, passando a fil di spada un gran numero della gente più bassa, e riscuotendo dal rimanente mille talenti d'argento, oltre a ventimila capi di bestiame. Nella *Sicilia* i Consoli s'impadronirono a tradimento di *Cefaledio*; ma *Cartalo* li costrinse a levare l'assedio di *Drepano*, ed a ritirarsi con gran perdita: ma ciò non ostante, i *Cartaginesi* poco dopo si videro obbligati ad abbandonare *Jeta*, come anche i territorj de' *Selinuntini*, *Petriniani*, *Enatteriniani*, e *Tindariti*. I *Romani* sbarcando poscia con un' armata nella *Sicilia*, posero l'assedio a *Panormo* (X), ch'era quivi la Capitale de' Dominj *Cartaginesi*, e rendendosi padroni d'un forte o sia torre nella parte del mare, espugnarono quella parte della Città, che si chiamava la *Nuova Città*; ma conciossiachè gli abitanti si difendessero con molto valore, essi non poterono immediatamente ridurre in servitù l'altra parte. Nulla però di meno formando essi il blocco della piazza, finalmente costrinsero ad arrendersi per mancanza di provvisioni sì quest' altra parte della Città, che l'istessa Cittadella. La flotta *Cartaginese* appiattata, affine di osservare i movimenti de' nemici, si abbattè con una delle loro squadre, e trasportò via molti de' loro vascelli carichi di denari, e d'altri preziosi effetti. Quindi ambedue le parti posero poco dopo fine all'operazioni della campagna, imperocchè i Consoli fecero ritorno a *Roma*, ed i *Cartaginesi* si ritirarono ne' quartieri d'Inverno; talmente che noi non leggiamo essersi commessa fra loro alcuna sorta di ostilità fino alla seguente Primavera (*d*).

Le

(X) *Panormus*, secondo l'avviso di *Diodoro*, trasse il suo nome dal porto che avea, ch'era il più bello nella *Sicilia*. I *Fenicj* probabilmente il chiamavano *Labun* o *Lepun* da *Labt*, che dinota un *Porto* o *Stazione* per le navi. *Polibio* ci dice, che *Panormus* era la Città capitale de' dominj *Cartaginesi* nella *Sicilia*; ed ove noi vogliamo prestar fede a *Tucidide*, ella era di origine *Punica*, o *Fenicia*, essendo stata fabbricata ne' tempi più antichi o da' *Fenicj*, che trafficavano cogli *Aborigini* della *Sicilia*, oppure da' loro posteri, ch'erano i più antichi *Cartaginesi*. Ch'ella poi sia stata la Città più ragguardevole ed illustre, che i *Cartaginesi* possederono nella *Sicilia*, almeno per un considerabile periodo di tempo, e la più frequentata dalla detta nazione, seppure non vogliamo dire dalla medesima abitata per la maggior parte, apparisce dal gran numero di medaglie, che ad essa appartengonsi, sulle quali si ravvisano leggende *Puniche*. *Paruta*, ed altri Autori esibiscono alla nostra considerazione molti di questi conj, il che serve a confermare le autorità sopra mentovate. Alcuni Scrittori *Siciliani* vogliono, che i *Fenicj* e *Damasceni* l'abbiano fondata nel tempo d'*Isaac*; in difesa della qual nozione essi producono due inscrizioni *Ebraiche* trovate nella detta Città nel Regno di *Guglielmo* secondo Re di *Sicilia*, le quali esprimono, che in quel tempo quivi si stabilirono alcune colonie delle nazioni testè accennate, e chiamarono quel luogo *Panormus*. Ma poichè poche inscrizioni *Ebraiche*, se pure non vogliam dire niuna, che hanno somigliante data di tempo, sono veritiere ed autentiche, e poichè *Panormus* è un nome *Greco*, e non già *Ebraico*; noi perciò dobbiamo essere scusati, ove non ci sottoscriviamo alla lor opinione (23).

(23) *Thucyd. lib. VI. Polyb. lib. I. Diod. Sic. lib. XXII., in excerpt. Rhodoman. Bochart. Chan. lib. I. cap. 24. 27. Vide etiam Tho. Fazel. de reb. Sic. & Ranzanum in lib. de Panorm. lib. VI.*

(*d*) Diodor. Sic. lib. XXIII. in excerpt. Rhodoman. & Hœschel. Polyb. ubi sup. Zonar. ubi sup. cap. 14. Oros. lib. IV. cap. 9. Eutrop. lib. II.

Le perdite de' *Cartaginesi* per mare, nulla ostante tutti i loro disastri, pure furono minori di quelle de' *Romani*. Le prodigiose perdite, che quest' ultima nazione soffrì nel detto elemento, le fecero formare pensiero di non più fare per l' avvenire alcun apparecchio marittimo contro de' *Cartaginesi*. L' anno appresso perdendo più di altre centocinquanta galee nelle costiere della *Sicilia*, essi vennero ad una ferma risoluzione di lasciare affatto ogni navale operazione, e per conseguenza lasciarono i *Cartaginesi* padroni del mare. Ma ciò non fu l' unica loro disgrazia; imperocchè nell' ultima battaglia con *Regolo* gli Elefanti aveano fatta sì orribile strage fra loro, che per due anni seguenti i soldati *Romani* nella *Sicilia* non più ardirono di avvicinarsi a que' furiosi animali, riguardandoli sempre in distanza di cinque o sei stadj. Questo a dir vero fu cagione, che la guerra non si proseguisse con impegno e vigore, durante il detto termine: con tuttociò i *Romani* tolsero dalle mani de' *Cartaginesi Lipara*, *Imera*, e *Terme*, ma furono obbligati a levare l' assedio da *Erta*. Per il che sì lenti progressi l' indussero a tentare di fare di bel nuovo la loro figura nel mare, sperando in questa maniera di ricompensarsi in qualche modo per quel terrore, onde le loro legioni erano state sopraffatte dagli Elefanti (*e*).

I Cartaginesi *divengono nuovamente padroni del mare.*

Asdrubale Generale *Cartaginese* nella *Sicilia*, accorgendosi quanto grandemente i *Romani* temeano de' suoi Elefanti, uscì fuori da *Lilibeo*, e si avanzò nelle vicinanze di *Panormo*, affine di tirare il nemico a battaglia. *Cecilio*, che comandava le forze *Romane* nella Città, parve d' essere in qualche timore di lui, fino a tanto ch' ebbe varcato il fiume, che scorrea dappresso la Città, quando avendo un gran vantaggio sopra di lui, egli lo attaccò con incredibile furore. La pugna fu molto ostinata per qualche tempo, ed i *Romani* furono eziandio respinti dalla violenza degli Elefanti; ma finalmente gli arcieri ferirono in tal maniera questi sì furiosi animali, che si avventarono contro delle loro proprie truppe, e le posero in confusione. Or avendo ciò osservato il *Romano* Generale, subitamente uscì dalla Città con un corpo di fresche truppe, ed attaccando i nemici per fianco, loro diede una totale sconfitta. I *Cartaginesi* perdettero un gran numero di gente in quest' azione, avvegnachè fosse una delle più gran disfatte, ch' eglino avessero mai ricevute nella *Sicilia*, oltre a molti Elefanti, che o furono uccisi, o presi, e fra gli altri dieci di questi animali co' loro condottieri *Indiani* (Y). Gli Elefanti *Cartaginesi*,

Asdrubale è *disfatto da* Cecilio.

Anno dopo il Diluvio 2758. *prima di Cr.* 24[illegible].

(Y) Dal passo di *Polibio* quì rapportato si raccoglie, che i *Cartaginesi* prima dell' anno decimoterzo della prima guerra *Punica* aveano commercio coll' *India*, dappoichè ne riceveano Elefanti, e persone pratiche in saperli governare insieme, e addestrare nelle funzioni della guerra. Questo grandemente corrobora ciò che *Plinio* asserisce, vale a dire; che i *Cartaginesi* mantenevano un traffico cogl' *Indiani*, e trasportavano dall' *India* molti carbonchi di un valore inestimabile; il che bisogna dire, ch' essi abbiano fatto per mezzo di caravane, andando per le parti interiori dell' *Africa* fino al golfo *Arabico*, se pure non vogliam dire per l' *Egitto* fino alla *Persia*, ed *India*, o per mezzo de' loro propri vascelli, co' quali trafficavano in quelle parti, o finalmente per mezzo della comunicazione, ch' essi aveano con *Tiro*. Sembra in oltre, che dal passo, che stiamo considerando, si pruovi eziandio chiaramente, che i *Cartaginesi* trafficavano co' *Persiani*, conciossiachè tutte le caravane, che facevano per terra il viaggio dall' *India* a *Cartagine*, doveano necessariamente passare per parte della *Persia*; e noi sappiamo, che i *Persiani* facevano un gran negozio di questi animali. Che poi i *Cartaginesi* fossero ben conosciuti a' *Persiani* ne' più antichi tempi, il che noi non possiamo concepire, che abbia potuto altramente addivenire se non per mezzo del traffico, ch' eglino con essi facevano, si deduce non solamente perchè *Cambise* avea formato pensiero di attaccarli, ma eziandio perchè *Dario* mandò loro una imbasciata verso la fine del suo Regno, della quale noi abbiamo già fatta menzione. In oltre, che i *Cartaginesi* avessero cognizione del golfo *Persico*, egli è probabile da quel che *Plinio* riferisce d' uno de' loro Comandanti marittimi, il quale dirizzò il suo corso verso quelle parti, affine di fare scoperte ne' primitivi tempi. Se adunque i *Cartaginesi* traffi-

carono

(*e*) Liv. Zonar. Diod. Sic. Polyb. & Oros. ubi sup.

ginesi, dopo questa battaglia, non poterono più fare impressione alcuna contro le truppe *Romane*, per il qual riguardo ben giustamente si potè riguardare una simil vittoria come di sommo rilievo in lor favore. Secondo *Zonara* la flotta *Cartaginese* con trovarsi allora nel porto compì la rovina delle truppe terrestri; imperocchè un immenso numero de' soldati di *Asdrubale* cercando di salvarsi, con fuggire a bordo delle galee, si gittarono nel mare, e vi rimasero annegati. *Diodoro* ci dà ad intendere, che *Asdrubale* fu in certa maniera forzato dalle sue proprie truppe ad avventurare un combattimento col nemico; che avanzandosi a *Panormo*, egli passò il fiume sopra mentovato con gran temerità, non facendo la menoma precauzione, onde mettersi in sicuro contro di qualunque attentato de' *Romani*; e che alcuni Mercatanti avendo portata nel campo una gran quantità di vino, i *Celti* s' inebbriarono, e cominciarono a mettere in rumore, disordine, e confusione tutte le cose: il che essendosi osservato da *Cecilio*, questi immediatamente uscì fuori della Città, pose in rotta l' armata *Cartaginese*, ed uccise, e fece prigionieri un gran numero di soldati. Secondo il medesimo Autore furono mandati a *Roma*, come una cosa molto rara e curiosa, sessanta Elefanti, che caddero in potere de' *Romani*. Finalmente qui non sarà fuor di proposito l' osservare, che questo avvenimento chiuse l' anno decimoterzo della prima guerra *Punica* (*f*).

I Romani *assediano* Lilibeo. Nel principio dell' anno seguente i *Cartaginesi* ricevettero avviso, che i *Romani* intendeano di formare l' assedio di *Lilibeo*, immaginandosi, che la riduzione in servitù di questa piazza porrebbe fine a questa guerra sì molesta e sanguinosa. Or poichè eglino stimavano, che fosse per loro di somma conseguenza la conservazione di *Lilibeo*, ch' era l' unica Città, che ora possedeano nella *Sicilia*, oltre di *Drepano*, essi rinforzarono la guernigione con un grosso corpo di scelte truppe, e compirono le fortificazioni in maniera tale, che resero la piazza pressochè inespugnabile. Ciò però nulla ostante, i due Consoli *Manlio* ed *Atilio* investirono la piazza, e dopo aver aperte le trincee innanzi ad essa, proseguirono l' assedio con gran vigore. I *Cartaginesi*, qualche tempo prima di cominciar questo assedio, aveano spianata la Città di *Selinunte*, e traspiantati gli abitatori a *Lilibeo*; in guisa che questa ultima piazza era molto popolata, allorchè l' esercito *Romano* vi comparì innanzi.

Anno dopo il Diluvio 2759. *prima di Cr.* 240.

La

carono con queste sì rimote nazioni per mezzo di caravane, poterono similmente aver fatto viaggio per parte del paese de' *Garamanti*, e della *Etiopia*; e che ciò abbiano essi fatto, appar verisimile da *Plinio*, e *Strabone*, li quali ci dicono, che i carbonchi *Indiani*, *Garamantici*, ed *Etiopici*, a riguardo della grande abbondanza, che ve n' era in *Cartagine*, venivano chiamati *Carbonchi Carchedoniani*; e che i *Cartaginesi* li riceveano da' *Garamanti*. Or dopo aver noi bilanciate tutte queste particolarità, non possiamo fare a meno di non credere piuttosto, che i *Cartaginesi* mandassero caravane nel paese de' *Garamanti*, nell' *Etiopia*, e *Persia*, come anche de' vascelli nel *Mar Rosso*, che avessero eglino qualche comunicazione con le suddette parti del Mondo per mezzo de' *Tirii*. Di vantaggio si può considerare come un' altra pruova di ciò, che *Annone* uno de' loro Ammiragli, il quale si suppone, che abbia scritto il *Periplus*, che va sotto il suo nome, fece vela da *Cadice* verso le più rimote costiere dell' *Arabia* lunga stagione innanzi del tempo, di cui ora favelliamo; e che *Plinio* ci dà ad intendere, che il loro commercio sia stato molto più vasto di quello di qualunque altra nazione; e che per quel che dicesi, le mercatanzie erano invenzione de' *Persi*, e non già de' *Fenicj*. *Dalecampio* nelle note, che ha fatte a *Plinio*, ricevette da quello passo di *Polibio* nuova giunta di forza e vigore; e dal canto suo illustra questo ultimo mentovato Autore egualmente che *Plinio*. Noi rapporteremo quel tanto che abbiamo da dire intorno agli Elefanti, ed alle predette nazioni, che furono le prime a farne uso in guerra, in un' altra nota (24).

(24) *Polyb. in loc. citat. Plin. lib.* XXXVII. *cap.* 7. & *Dalecamp. in loc. Strab. lib.* XVII. *Herodot. lib.* III. *Just. lib.* XIX. *Plin. lib.* III. *cap.* 67.

(*f*) Polyb. Zonar. Eutrop. & Oros. ibid. Liv. epit. lib. XIX. Plin. lib. VIII. cap. 6. S. Jul. Frontin. strat. lib. II. cap. 5. ex. 4.

La guernigione era parimente molto numerosa, come quella che consistea di diecimila mercenarj *Galli* e *Greci*, oltre ad un grosso distaccamento di forze *Cartaginesi* comandato da *Amilcare* uffiziale di grand' esperienza e bravura. Quantunque i *Romani* avessero tostamente demolite molte dell' esteriori fortificazioni de' nemici, ed eziandio fatti i loro approccj vicino il corpo della piazza, pur nondimeno *Amilcare* la difese con una intrepidezza e risoluzione degna di se medesimo. Egli risabbricò quasi in un momento molti di que' forti, che il nemico avea distrutti colle sue macchine da battere; assistette in ogni parte della Città per dare gli ordini necessarj, e per impedire la confusione, per animare non meno le truppe che i cittadini colla sua presenza; e finalmente fece delle frequenti e vigorose sortite contro degli assediatori. Secondo l' avviso di *Diodoro* in una di queste sortite egli uccise diecimila *Romani* sul campo, pose in fuga una gran parte della loro armata, bruciò molti de' loro arieti, balestre, e catapulte, e poscia entrò trionfante nella Città. Frattanto i *Cartaginesi* veggendo che la loro cavalleria era affatto inutile nella difesa della piazza, la mandarono in *Drepano*. Non molto dopo l' ultimo disastro cominciò a fare strage nel campo *Romano* una carestia, che a capo di breve tempo cagionò la pestilenza nel medesimo, per cui nello spazio di pochissimi giorni perirono più di diecimila soldati. Finalmente gli assediatori per mezzo di tante calamità, che loro sopraggiunsero l' una successivamente all' altra, perdettero un numero maggiore di gente, di quel che averebbono perduto in più ordinate battaglie. Or tutto ciò l' indebolì sì grandemente, e nel tempo medesimo li smarrì in guisa, che ov' eglino non avessero immediatamente ricevuto un soccorso di truppe insieme e di provvisioni dal Re *Jerone*, sarebbono stati infallantemente obbligati a levar l' assedio (*g*).

I mercenarj entrano in una congiura di dar la piazza in mano de' Romani.

Intanto quel che i *Romani* non poterono effettuare colla forza, tentarono di compierlo col tradimento; per il che si fecero a corrompere per modo alcuni condottieri de' mercenarj, che l' indussero a venire nel loro campo per concertare con loro gli opportuni mezzi, onde potesse cadere nelle loro mani la piazza. Questo certamente sarebbe stato molto pregiudizievole a' *Cartaginesi*, ove un certo *Alessone* di nazione *Acaja* non avesse scoperta tutta la congiura ad *Amilcare*, il quale facendo radunare tutti i rimanenti uffiziali mercenarj, loro manifestò le particolarità dell' orrido disegno, e quindi per mezzo della sua singolare abilità l' indusse a fermamente perseverare nella loro fedeltà verso i *Cartaginesi*. Dopo avere afficurato questo punto, egli li persuase di far sì, che i soldati, ch' erano sotto il loro comando, concepissero i medesimi sentimenti. Egli similmente spedì un certo *Annibale* figliuolo dell' Ammiraglio d' un tal nome, il quale fu crocifisso da' suoi proprj soldati in *Sulci* nella *Sardegna*, perchè mantenesse i *Galli*, co' quali egli era molto popolare, fermi nell' interesse de' *Cartaginesi*, mentre che *Alessone* si portò da' *Greci*, da' quali egli era estremamente amato, per impedirgli di entrare nelle misure de' nemici. Sì fatte salutari precauzioni ebbero il desiderato effetto; imperocchè i capi de' mercenarj ritornando poco dopo dal campo *Romano*, trovarono i loro soldati sì lungi dal porgere orecchio alle loro suggestioni, che anzi con sommo furore ne li discacciarono (Z). *Zonara* ci dice, che la lunghezza dell'

(Z) *Zonara* c' insinua; che sebbene *Amilcare* si fosse accorto della congiura, ei non giudicò espediente di farne alcun motto, per timore, che i mercenarj non venissero ad un' aperta ribellione; ma che essendosi prima assicurato della fedeltà degli Uffiziali, con pagare loro tutto il soldo, che avanzavano, ed avendo insieme calmati gli animi della soldatesca con loro promettere un pronto pagamento, quale gli fu da' *Cartaginesi* dato il modo di poter fare, con mandargl' immediatamente una grossissima somma di denaro per un

(*g*) Diod. Sic. lib. xxiv. in excerpt. Rhodoman. Polyb. lib. 1. Liv. epit. lib. xix. Oros. ubi sup. cap. 10. Zonar. ubi sup. cap. 15. vid. Univers. Hist. Vol. XII. pag. 154.

dell' assedio, e la mancanza del soldo indusse i mercenarj a formare pensiero di dare la Città a tradimento in potere de' *Romani*, del che essendosi *Amilcare* avveduto, pagò agli uffiziali quel che avanzavano, ed acchetò gli animi de' soldati con ample promesse, sicchè in tal maniera vennero ad estinguersi tutte le scintille di sedizione. Or essendo già svanita questa imminente tempesta, *Amilcare* ricompensò *Alessone* per la sua fedeltà, e continuò a fare le sue sortite contro de' *Romani* co' soliti felici successi (*h*).

La guernigione riceve un rinforzo di diecimila soldati da Cartagine.

Essendo informati i *Cartaginesi*, che i *Romani* aveano ricevuto un rinforzo da *Jerone*, quantunque eglino non potessero averne niuna notizia dalla guernigione, conchiusero, che i *Romani* proseguivano l' assedio con vigore, e che conseguentemente *Amilcare* avea bisogno di soccorso. Per il che spedirono *Annibale* figliuolo d' *Amilcare* con un rinforzo di diecimila soldati, il quale imbarcatosi nell' Isola di *Egusa*, fu obbligato a quivi trattenersi per qualche tempo, finchè soffiasse un vento favorevole. Egli non rimase quivi per molto tempo, ma ben tosto si aprì felicemente la strada nella Città; ed avendo sbarcate le sue truppe, passò nella notte per il campo nemico in *Drepano*, ov' ebbe una conferenza con *Aderbale* suo amico, il quale comandava in quella piazza: il soggetto di questa conferenza si fu indubitabilmente, in che maniera si potesse aprire una comunicazione fra *Lilibeo* e *Drepano*. In virtù adunque, secondochè egli è probabile, di quel che si era concertato nel suddetto abboccamento, *Annibale* soprannominato il *Rodiotto* fu scelto per mettere in esecuzione il piano formato da' due Comandanti sopramentovati. Egli intanto pose ciò in opera per qualche tempo molto avventurosamente, ed in tal maniera oltremodo contribuì alla preservazione della guernigione di *Lilibeo*, come anche fu di gran giovamento allo Stato *Cartaginese* in generale; ma finalmente fu preso da alcune galee distaccate dalla flotta *Romana*, nella maniera, che noi abbiamo già riferita (*i*).

E bruciata in una sortita le macchine degli assediatori.

Or essendosi in tal guisa troncata affatto ogni comunicazione fra *Lilibeo*, e gli altri territorj de' *Cartaginesi*, la guernigione fu ben tosto ridotta ad alcune strettezze. Nulla però di meno finalmente si eccitò una tempesta, la quale fece in pezzi, e rese inutili tutte le macchine da battere, che aveano i *Romani*, e rovesciò molte di quelle torri, ch' essi avevano erette per facilitare la riduzione della Città. Or questo inaspettato evento spinse le truppe *Greche*, ch' erano nella guernigione, a tentare la distruzione di quelle macchine, che nulla aveano patito per il furore della tempesta: la qual cosa facilmente posero in esecuzione, e passarono a fil di spada un gran numero di *Romani*. I Consoli a questo inaspettato colpo desistettero dall' attacco della piazza, cangiarono l' assedio in blocco, e tirarono una linea intorno alla medesima per impedire, che vi si introducesse alcuna sorta di soccorsi. Gli assediati d' altra parte ripararono tutte le brecce fatte dal nemico, munirono le fortificazioni con alcune nuove opere, e ricevendo nuovo vigore per i gran successi, ond' era stata coronata la loro impresa, si determinarono di difendere la Città fino all' ultima stilla di sangue (*k*).

Non

un tal fine, ei venne in questa maniera ad allontanare da se il pericolo, ond' era minacciato. Il medesimo Autore ci dice in oltre, che i *Romani* ricevettero con gran cortesia i Comandanti de' mercenarj, che furono discacciati fuor della Città dalle proprie loro truppe, assegnarono a' medesimi delle terre nella *Sicilia*, e loro diedero altri preziosi effetti, affine di compensare la perdita che aveano sofferta, a riguardo del loro affetto verso i *Romani*. Egli è verisimile, che quest' ultimo particolare sia alquanto vero; ma quanto al primo, posciachè è contrario a ciò che scrive *Polibio*, noi perciò stimiamo, che non meriti credenza veruna (25).

(25) *Zonar. ubi sup. cap. 15.*

(*h*) Polyb. & Zonar. ubi sup.
(*i*) Polyb. Diod. Sic. Liv. Oros. ubi sup. vedi l' Istoria Univers. ubi sup.
(*k*) Polyb. & Diod. ibid. Istoria Univ. ubi sup.

Non molto dopo a questo disastro, per cui i *Romani* forono oltremodo percossi da timore, il Console *Claudio* si pose in mare con una poderosa flotta, avendo formato disegno di sorprendere *Drepano*. Tostochè dunque si avvicinò a questa piazza, *Aderbale*, che vi comandava, non rimase poco maravigliato in veder entrare nel porto una squadra navale sì formidabile, specialmente considerando il colpo, che aveano ultimamente ricevuto i *Romani*. Tuttavia però egli senza punto smarrirsi, facendo uso della sua solita prontezza di animo, dopo aver fatte radunare le sue truppe, fece loro un patetico discorso, dilugandosi su le asprezze e travaglj d' un assedio, cui dovrebbono inevitabilmente soggiacere, ove permettessero a' nemici di entrare nel loro porto senz' attaccarli, ed assicurandoli nel tempo medesimo, che non era da porsi in dubbio, ch' essi non vincerebbono i *Romani*, considerando i molti vantaggi, che aveano sopra di loro, riguardo alla situazione, purchè però immediatamente si avventassero contro de' medesimi, e facessero il loro dovere. Pertanto essendosi grandemente animati per sì fatto discorso non meno i soldati, che i marinari, tutti instantemente richiesero di essere condotti contro del nemico; sicchè *Aderbale* schierando il suo squadrone in linea di battaglia presso gli scogli, che giaceano lungo la costiera, audacemente si avanzò contro di *Claudio*, che allora stava per entrare nel porto. Il combattimento fu tosto cominciato, e la pugna fu per qualche tempo ostinata e dubbia; ma finalmente i *Cartaginesi* per la destrezza ed attività de' loro agili vascelli, e per lo svantaggioso sito de' *Romani*, i quali per la imprudente condotta di *Claudio* erano stati posti in ordine vicino al lido, e finalmente perchè le galee *Romane* erano incapaci, a riguardo della rozza loro struttura, di caricare il nemico o ne' fianchi, o nella retroguardia, secondochè richiedesse il bisogno, ottennero una compiuta vittoria. Se vogliamo prestar fede a *Polibio*, novantatre galee *Romane* colla maggior parte del loro equipaggio caddero nelle mani de' *Cartaginesi*, i quali secondochè si dice non perdettero neppure un solo uomo, o una sola galea in questa gloriosa azione. Secondo l' avviso di *Diodoro Siculo*, *Claudio* perdette cento diciassette vascelli, e ventimila uomini. *Eutropio* afferma, che in questa fatale battaglia sieno state prese novanta galee, ed altrettante affondate con tutte le truppe, che vi erano a bordo. E finalmente *Orosio* rapporta, che sieno stati uccisi o sommersi ottomila soldati, e ventimila fatti prigionieri. Quanto poi a *Claudio*, egli con trenta vascelli fuggì (A) dalla pugna, e si portò al campo in *Lilibeo*, recando colà a' Consoli le novelle della sua disfatta (B); e questo fu il più terribile colpo, che avessero ricevuto per mare i *Romani* dopo il cominciamento di questa guerra (*l*).

Claudio *è totalmente sconfitto da* Aderbale *in un combattimento navale.*

Anno dopo il Diluvio 2760. prima di Cr. 239.

Ora in *Cartagine* ad altro non erano occupati gli animi de' cittadini, che in celebrare le lodi di *Aderbale*, il quale in questa congiuntura fu stimato sì a riguardo della sua consumata prudenza, che del suo personale valore, come uno de' più grandi Eroi, che *Cartagine* avesse giammai prodotti: e a dir vero

Anno dopo il Diluvio 2762. prima di Cr. 237.

(A) *Frontino* ci dice, che *Claudio* se ne fuggì con venti vascelli, ch' egli adornò in una guisa trionfale; ed in tal maniera se ne passò senz' alcuna molestia per mezzo de' vascelli nemici, che stavano di guardia, avvegnachè i *Cartaginesi*, ch' erano a bordo di questi, credessero essere stato lui vittorioso (26).

(B) Qui non istimiamo fuor di proposito di far sapere a' nostri Lettori, come troveranno diffusamente descritto da *Diodoro Siculo* in uno de' suoi frammenti, pubblicati dal *Valesio*, il carattere di questo uomo sconsiderato e poco accorto (27).

(26) *S. Jul. Frontin. in loc. citat.*
(27) *Diod. Sic. lib.* XXIV. *sub. init. in excerpt. Valesii.*

(*l*) Idem ibid. Oros. & Zonar. ubi sup. Eutrop. lib. II. Flor. lib. II. cap. 2. sub. fin. S. Jul. Frontin. strat. lib. II. cap. 13. ex. 9. Val. Max. lib. I. cap. 4. ex. 3. & lib. VIII. c. I. ex. 4.

Cartalo colla sua rea condotta cagiona una sollevazione nell' armata Cartaginese, e perciò viene richiamato in Cartagine.

vero una disfatta sì totale data ad un nemico il più superbo ed insultante, non potè non essere oltre ad ogni credere grata ad ogni condizione di persone in quella Metropoli, e conseguentemente rendere il Generale, al qual ella era principalmente dovuta, fuor di modo accetto e caro a tutti i suoi concittadini. Indi poichè i *Romani* aveano ammassata una gran quantità di provvisioni a bordo della lor flotta, *Aderbale* fornì *Lilibeo* d' un abbondantissimo soccorso, e riempì tutti i suoi magazzini in *Drepano*. Fra questo mentre *Amilcare* prese nuovo vigore, non solamente per l' inaspettato lieto successo di *Aderbale*, ma eziandio per aver distrutte tutte l'opere de' nemici, e le macchine militari nella fortità sopramentovata, nella qual ei non fu poco favorito da quel violento turbine, che rese inestinguibili le fiamme, che tra quelle aveano accese i suoi mercenarj *Greci*. I *Cartaginesi* similmente in questa congiuntura con dare il guasto alle costiere d'*Italia*, e *Sicilia*, ridussero i nativi ad estrema povertà.

Non molto dopo *Annone* uffiziale *Cartaginese* mentre si portava in una quinquereme verso *Lilibeo* con una nuova flotta, cadde nelle mani del Console *Giunio*. Nulla però di meno questa perdita fu tosto risarcita; imperocchè *Aderbale* distaccando *Cartalo* con cento galee per osservare le squadre *Romane*, ed i convogli mandati in sovvenimento del campo innanzi a *Lilibeo*, ottenne da loro molti vantaggi, ed alla fine ebbe il piacere di vederli totalmente distrutti da una tempesta. Oltre a molte altre piazze, *Cartalo* ridusse in servitù *Egitalo*, forte castello, di cui si erano impadroniti i *Romani*. *Diodoro* ci dice, che nel primo combattimento navale con *Cartalo*, i *Romani* soffrirono la perdita di trentacinquemila soldati uccisi, e di altrettanti fatti prigionieri; ma questo difficilmente si può credere. Nulla ostante però tutte le perdite sofferte da' *Romani*, pure continuarono questi il blocco di *Lilibeo* con gran fermezza, ponendo a quartiere tutte le loro truppe nelle vicinanze, essendosi fermamente deliberati, ove fosse possibile, di espugnare la piazza. *Cartalo* per mezzo di alcune indiscrete azioni, perdette in guisa l' affetto delle truppe, che poco mancò, che non cagionasse una universale ribellione, la qual cosa obbligò il Senato a richiamarlo in *Cartagine*. Quindi i *Romani*, avvegnachè si fossero grandemente avviliti per le loro ultime frequenti disavventure per mare, risolvettero di lasciare nuovamente ogni qualunque pensiero di opporsi a'loro rivali su quell'-elemento: il che ravvivò gli abbattuti spiriti de' *Cartaginesi*, ed insieme li animò a concepire speranza di contendere di bel nuovo per terra col loro formidabile nemico; per il che destinarono per Generale delle loro forze *Amilcare* soprannominato *Barcas* Capo della fazione *Barcana* in *Cartagine*. Or questo straordinario personaggio per mezzo della condotta sì nella *Sicilia*, che nell'*Africa*, e *Spagna*, si mostrò il più gran Generale, eccettuato *Annibale* suo figliuolo, che fosse mai comparso alla testa dell' armate *Cartaginesi* (*m*). Pare che in questi stessi tempi i *Cartaginesi* sieno stati impegnati in una guerra nel continente dell'*Africa*, non meno, che nella *Sicilia*: perchè, se crediamo a *Diodoro*, un Comandante *Cartaginese* per nome *Annone*, entrò nella *Libia* alla testa d' una formidabile armata, prese una Città chiamata *Ecatompilo*, e di là condusse a *Cartagine* tremila ostaggj.

Amilcare (C) ricevendo dal Senato un foglio in bianco, perchè potesse ope-

(C) Il soprannome di questo famoso Generale viene scritto dagli Autori *Greci Barcas*, ma da' *Latini Barca*. Ella era cosa comune presso i *Greci* di terminare il medesimo nome proprio in *As*, che i *Latini* faceano terminare in *A*, ed eziandio que' nomi proprj, ch' erano di derivazione *Africana*; come a cagion d' esempio *Micipsas*, *Micipsa*, ec. Secondo l' opinione di *Selso*, ed altri, questo era il soprannome di una famiglia, ch' era la più nobile in *Cartagine*, essendo linealmente discesa dagli antichi Re di *Tiro*. Il partito in Car-

(*m*) Polyb. Diod. Sic. Liv. Flor. Eutrop. Oros. Zonar. ubi sup. Val. Max. lib. 1. cap. 4. exc. 3. Vedi l' Istor. Univ. ubi sup. pag. 158.

Amilcare sbarca nella Sicilia, e quivi fa diversi movimenti.

operare in quella guisa, ch'egli stimasse giovevole per il bene della Repubblica di *Cartagine*, fece vela da questa Metropoli nell'anno diciottesimo di questa guerra. Secondo *Cornelio Nipote*, egli era un giovane fatto, allorchè assunse il comando dell'armata; il che aggiugne non poco splendore alle prime sue valorose gesta, considerandosi la cattiva situazione degli affari *Cartaginesi*. Avendo intanto fatti morire tutti i capi, e' più rei degli ammutinati, ei devastò le costiere de' *Locresi*, e *Bruzj*, e quindi fece uno sbarco vicino a *Panormo* con tutte le sue forze. Dopo che fu quivi sbarcato, disegnò un campo fra *Panormo*, ed *Erice*; ciò che fu una pruova sufficiente della sua capacità militare, dappoichè il pezzo di terreno da lui scelto, sembra secondo la descrizione, che ce ne ha fatta *Polibio*, essere stato il più comodo per il fine proposto, che uomo avesse potuto giammai idearsi. Non molto dopo, ch'egli fu quivi accampato, distaccò alcune galee con un corpo di truppe terrestri a bordo, per saccheggiare i territorj degli alleati *Romani*. Queste eseguirono gli ordini avuti con grande severità, facendo delle scorrerie fino a *Cuma*, e dando il guasto al paese per ovunque passavano. Dopo il loro ritorno ei marciò colla sua armata fino alle stesse mura di *Panormo*, quantunque il nemico stesse accampato non più di ottocento passi lungi dalla Città, e poscia se ne ritornò al primo suo campo. Per qualche tempo i Generali d'ambedue le parti riposero ogni loro cura in osservare gli uni i movimenti degli altri; e quindi ora con marcie e contramarcie, ora con rincontri ed imboscate, ed ora con militari stratagemmi d'ogni sorta, *Amilcare*, ed i Consoli facevano a gara in mostrare chi di loro avesse maggior perizia e destrezza; il che quantunque stancasse molto i soldati, pur nondimeno l'istruiva nella disciplina militare; e li apparecchiava a venire ad un' azione generale nella più perfetta maniera. Ma conciossiachè una sì fatta varietà di movimenti, come appunto era il risultato di questa condotta, fosse una cosa troppo tediosa a descriversi da un Istorico, *Polibio*, l'ha perciò in gran parte ommessa (*n*).

Niuna parte può costringere l'altra a venire a battaglia.

Così il campo de' *Cartaginesi*, come quello de' *Romani* erano resi inespugnabili non meno dall'arte, che dalla natura; in maniera che niuna delle parti potea costringere l'altra a venire a battaglia. Per il che le militari operazioni per un considerabile tratto di tempo in altro non consistettero, che in alcuni rincontri tra certe partite de' nemici, le quali in ambedue le parti si portarono con molto valore. I successi di queste scaramucce furono dubbiosi, imperocchè alcune volte furono vittoriosi i *Cartaginesi*, ed alcune altre i *Romani*. Tuttavia però sembra piuttosto che i *Cartaginesi* in generale, da quel che noi leggiamo in *Polibio*, abbiano riportato vantaggio da' *Romani*, specialmente perchè *Diodoro* ci avvisa, che *Amilcare* prese un castello di considerabile fortezza nel territorio di *Catana*, prima che si avanzasse ad *Erice*. Se adunque la cosa è così, ciò si deve indubitabilmente ascrivere all'impareggiabile condotta di *Amilcare*; imperocchè fin dal tempo, ch'ei divenne loro Generale,

Cartagine, che aderiva a questo *Amilcare*, era dal suo nome detto la fazione *Barchina* o *Barcana*, della quale *Livio* fa particolarmente menzione. *Servio* in termini espressi asserisce, che questo nome si apparteneva ad una famiglia; e *Plutarco* fa menzione come di un membro della medesima di un certo *Maerbale*, o *Adherbale*, il quale disse in confidenza ad *Annibale*, ch'ei non sapea così bene fare un buon uso della vittoria, come per contrario sapea bene la maniera, onde ottenerla. Per avventura nella vegnente Sezione a noi si presenterà occasione di favellare più a lungo di questa famiglia (28).

(28) *Sil. Ital. lib. vi. Serv. in Æn. iv. ver. 632. Liv. lib. xxi. cap. 2. 3. Plut. in Fab. pag. 184. Corn. Nep. in vit. Hamilc. Appian. Iberic. p. m. 428. Vid. Reinec. hist. Jul. Vol. II. & Benlojum in dissert. ad Malcalm. pag. 88. 89. &c. Edit. Oxon. 1691.*

(*n*) Diodor. Sic. lib. xxvi. in excerpt. Hœsch. Polyb. lib. 1. ubi sup. Corn. Nep. in vita Hamilc. sub init.

nerale, essi operarono maravigliose gesta, delle quali per l'addietro giustamente si poteano riputare incapaci (*o*).

I Romani *guerniscono una squadra navale di persone private.*

I *Romani* aveano per qualche tempo innanzi desistito di fare qualunque sorta di navali preparamenti, essendo da' medesimi distolti, a cagione de' terribili disastri, che aveano incontrati per mare, ed eransi ristretti intieramente ad una guerra terrestre, stimando, che le loro forze di terra fossero molto superiori a quelle di *Cartagine*. Ma poscia veggendo, ch' erano rimasti grandemente ingannati ne' loro disegni, a riguardo dell' eccellente condotta di *Amilcare*, e che in luogo di vincere il loro punto nella *Sicilia*, furono quivi per contrario ridotti dal nemico ad alcune strettezze, cominciarono a formare pensiero d' infestarli nuovamente per mare. Con questa mira adunque fu dapprima guernita ed armata una flotta da persone private, la qual navale squadra di galee era d' una considerabile fortezza, e posta in punto principalmento colla mira di saccheggiare i territorj de' nemici, ed avvezzare i *Romani* al mare, del che essi erano al presente in certa maniera ignoranti. Questa flotta di privati commise molte depredazioni nelle costiere dell' *Africa*, ed entrando nel porto di *Ippona*, nulla ostante che i cittadini avessero procurato di loro impedire l' ingresso, con chiudere l' imboccatura del porto con una catena, che vi posero a traverso, ridussero in cenere la più gran parte della Città unitamente con tutte le navi. Quindi avendo essi riempiuti i loro vascelli delle spoglie, fecero ritorno a *Panormo*, presso la qual piazza diedero una considerabile disfatta a' nemici. Tra questo mentre uno de' Consoli proseguiva l' assedio di *Lilibeo*, e l' altro quello di *Drepano*. I *Romani* similmente sloggiarono i *Cartaginesi* dall' Isola di *Columbaria*, che *Amilcare* tentò in vano di ripigliare. *Fabio*, che continuava l' assedio di *Drepano*, unì quest' Isola in appresso con indicibile fatica al continente; il che facilitò molto i suoi approcci. Or nulla ostante questi vantaggj, il valoroso *Amilcare* terribilmente infestò i nemici, non solo facendo delle scorrerie nell' istesso centro dell' Isola, ma eziandio depredando frequentemente le costiere d' *Italia*, che giaceano dirimpetto alla *Sicilia*. Dopo di questo null' accadde di considerabile per qualche tempo, a riserva d' un regolamento, che fu fatto da ambedue le parti per un cambio di prigionieri. Questo cambio fu fatto uomo per uomo; ma posciachè i prigionieri *Cartaginesi* erano molto più numerosi di quelli de' *Romani*, molti di loro furono ricomprati col denaro dalle mani de' *Romani* (*p*).

Amilcare *s'impadronisce di Erice.*

Anno dopo il Diluvio 1765. prima di Cr. 232.

Circa tre anni dopo l' arrivo di *Amilcare* in *Sicilia*, ei si rese padrone di *Erice* con una sorpresa. Questa Città era situata nel declivo d' una montagna dello stesso nome, ed era caduta nuovamente in potere de' *Romani*, dopo ch' ella fu ridotta in servitù da *Cartalo* sopra mentovato. Quel che poi rese vieppiù rimarchevole quest' azione, fu, che i *Romani* non solamente aveano un corpo di truppe nella Città, ch' eglino facilmente avrebbono potuto assistere e sostenere, e 'l di cui sostegno era per esso loro di somma conseguenza, ma erano similmente in possesso della cima, e delle falde del detto monte, ov' essi aveano de' forti difesi da buone guernigioni. Col possesso di questo posto i *Romani*, ch' erano su la sommità del monte soffrivano tutte le asprezze, e gli incomodi di una piazza strettamente assediata; e ciò nulla ostante con ammirabile pazienza sopportarono tutte le loro calamità, e nel tempo medesimo fecero mostra d' un indicibile valore e risoluzione. Quanto poi ad *Amilcare*, egli si mantenne fermamente nel vantaggioso posto, che avea guadagnato con eguale bravura. Tuttavia però conciossiachè i *Romani* fossero padroni del paese aperto, egli si trovò alcune volte in istrettezze per mancanza di viveri, e con

(*o*) Idem ibidem.
(*p*) Flor. lib. II. cap. 2. sub fin. Zonar. ubi sup. cap. 16.

con non picciola difficoltà si conservò libera quella parte, onde avea comunicazione col mare, e di tempo in tempo ne ricevea soccorsi. *Fabio* ci rappresenta ambedue le parti, come oppresse dalle miserie, sotto cui allora gemeano; ma *Polibio* con più giustizia, e più conformemente alla fedeltà dell'Istoria, ci descrive ambedue le parti come trionfatrici delle loro calamità; e sì gli uni come gli altri continuarono per lo spazio di due anni in questo sì pessimo stato. I *Romani* poi nulla ostante le difficoltà, alle quali si trovavano ridotti, proseguirono tuttavia il blocco di *Lilibeo* (q).

I Romani mettono in punto una nuova flotta.

Or poichè la navale squadra de' privati altro non era, che un preludio della figura, che i *Romani* intendeano fare per mare, quindi fu, che nel Consolato di *C. Lutazio Catulo*, ed *A. Postumio*, essi allestirono un' altra flotta di dugento vele, la quale fu similmente in gran parte messa in punto, e guernita a spese delle persone private. Il comando di questo armamento fu dato a *C. Lutazio* con pensiero di fare un poderoso sforzo, e costringere la fortuna a dare l'ultimo fatale colpo a' *Cartaginesi*. In primo luogo il Console s' impadronì del porto di *Drepano*, e di tutti gli altri porti nelle vicinanze di *Lilibeo*. In appresso si prese la cura di esercitare nelle funzioni militari i suoi soldati, e marinari con somma diligenza, affinchè potessero coraggiosamente riguardare in faccia il nemico, avvegnachè tenesse per fermo, che un' azione decisiva per mare dovrebbe porre fine a questa sì lunga e nojosa guerra. Poco dopo il loro ingresso nel porto di *Drepano*, i *Romani* tentarono di dare un assalto alla Città, ed avrebbono certamente incontrato felice successo nel loro attentato, ove il Console non fosse stato ferito; il che cagionò qualche confusione, e diede a' nemici un' opportuna occasione di respignerli. *Zonara* osserva, che allora quando le truppe di ambedue le parti erano già schierate in ordine di battaglia prima della pugna, che fu data in qualche distanza dalle Isole dette *Ægates*, ch' era il luogo della generale radunanza per la flotta *Cartaginese*, comparve una cometa, o stella risplendente, con gran terrore di ambedue le parti, ma sembrò di additare direttamente i *Cartaginesi*. Or quantunque il vento fosse sfavorevole a *Lutazio*, allorchè egli giunse a veduta della flotta nemica, pur nondimeno risolvette di attaccarla, dappoichè i *Cartaginesi* aspettavano ogni momento, che loro si unisse *Amilcare*, il di cui nome era divenuto già terribile a' *Romani*. I *Cartaginesi*, intendendo ora di fare l'ultimo loro sforzo per mare, aveano unito insieme tutto il loro navale potere consistente in quattrocento vele. I *Romani* in questa occasione corredarono dugento galee, come abbiamo sopra osservato; sebbene *Eutropio*, ed *Orosio* vogliano, che sieno state trecento. Or essendo ambedue le flotte giunte a veduta l' una dell' altra, fecero le necessarie disposizioni per venire ad un combattimento, il qual era per determinare il fato di *Sicilia* (r).

La flotta Romana disfà interamente quella de' Cartaginesi vicino le Isole Ægates.

Quantunque le galee, ond' era composto l' armamento *Cartaginese*, in numero grandemente eccedessero quelle de' *Romani*, pur nondimeno in molti riguardi la squadra *Romana* era di lunga mano superiore alla *Cartaginese*; imperocchè laddove le forze, ch' erano a bordo della seconda, consisteano per la maggior parte di nuove leve affatto incolte; e senza veruna disciplina, *Lutazio* per contrario si avea presa la cura di guernire la prima con truppe scelte, e con abili marinari instruiti nell' arte militare nella più perfetta maniera. Di vantaggio poichè i suoi vascelli erano costruiti, secondo il modello della galea presa da *Annibale il Rodiotto*, quelli perciò di gran lunga sorpassavano i vascelli de' nemici in punto di agilità e destrezza: al che noi possiamo aggiugnere, che i *Cartaginesi* aveano in sommo dispregio il navale potere de' *Romani*, da che essi medesimi erano stati per alcuni anni padroni del mare;

(q) Polyb. Diod. Sic. Corn. Nep. ubi sup.
(r) Polyb. Liv. Flor. Diod. Sic. ubi sup. cap. 17. Eutrop. lib. II. Oros. lib. IV. cap. 10.

re ; e perciò ful primo avvifo , ch' ebbero de' movimenti de' nemici , rimanendo oltre ad ogni credere forprefi , pofero in mare una flotta alleftita con fretta , ed armata folamente di truppe mercenarie , le quali non aveano nè coraggio , nè fperienza , nè zelo per quello Stato , nel fervigio di cui fi trovavano . Per la qual cofa *Annone* non fece che una debole refiftenza , dappoichè le fue forze furono rotte e sbaragliate al primo affalto . *Floro* ci dice , che la flotta de' *Cartaginefi* era sì fattamente carica di truppe , bagagli , armi , provvifioni , ec. , che fembrava , che tutta la Città di *Cartagine* vi foffe a bordo , e che i vafcelli non fi poteano liberamente muovere ; laonde tutto ciò oltremodo contribuì alla disfatta di *Annone* . Sembra , che la perdita de' *Cartaginefi* in quefta funefta occafione fia grandemente efaggerata da *Eutropio* , il quale ci dice , che furono prefi da' nemici fettantre de' loro navilj , e 125. affondati ; che furono fatti prigionieri trentaduemila de' loro foldati , e tredicimila uccifi , o fommerfi ; e che cadde nelle mani de' vincitori una immenfa quantità d' oro , e d' argento . *Orofio* non molto difcorda nel fuo racconto da *Eutropio* ; ma *Polibio* , che indubitabilmente più fi avvicina alla verità , afferma , che i *Romani* (D) affondarono foli cinquanta de' vafcelli *Cartaginefi* , e ne prefero fettanta infieme col loro equipaggio , poichè gli altri fuggirono con gran confufione nell' Ifola d' *Jera* . Il Confole *Lutazio* feguendo a far ufo della fua vittoria , fi avanzò verfo la Città di *Erice* , ove venendo ad azione co' *Cartaginefi* , ne diftruffe duemila . Queft' ultimo conflitto pofe fine alle operazioni della prima guerra *Punica* (*s*) .

Dopo la fconfitta de' Cartaginefi *ne fiegue la pace.*

I *Romani* naturalmente infolenti nelle profperità s' infuperbirono in maniera della loro vittoria , che *Lutazio* forte infiftette ad *Amilcare* di cedergli le fue armi ; ma quefta sì altiera domanda fu rigettata con quella indignazione , che fi meritava ; avvegnachè quel gran Capitano fi proteftaffe : *Ch' egli piuttofto fi contentava di foffrire qualunque fciagura e calamità , che cedere quelle armi a' nemici della fua patria , le quali erano ftate a lui affidate per la prefervazione della medefima* . Tuttavia però avendo faputo il Confole , che *Amilcare* avea avuta piena facoltà di conchiudere un trattato di pace con lui , ed effendo d' altra parte defiderofo d' aver l' onore di porre fine ad una guerra , ch' era coftata ad ambedue le Repubbliche una sì immenfa quantità di fangue e di teforo , prima che fpiraffe il termine del fuo uffizio , conchiufe una pace con quel Generale , purchè il Senato e popolo *Romano* la ratificaffe , fotto le feguenti condizioni : *Cioè , che i* Cartaginefi *doveffero immediatamente vuotare la* Sicilia ; *che non doveffero più per l' avvenire far guerra contro di* Jerone , *e qualunque altro alleato de'* Romani ; *che doveffero reftituire fenz' alcun rifcatto tutti i prigionieri* Romani , *ch' erano in loro cuftodia , ma che per contrario doveffero redimere i loro proprj con denaro ; e finalmente , che per lo fpazio di venti anni doveffero pagare a'* Romani *duemila e dugento talenti* Euboici *di puriffimo argento* (*t*) . *Zonara* ci fa fapere , che il Senato di *Cartagine* man-

(D) Secondo l'avvifo di *Diodoro*, *la* flotta *Romana* , i vafcelli da guerra , e quelli da trafporto afcendevano in tutto a mille vele ; e que' de' *Cartaginefi* , a dugento cinquanta folamente ; ma ciò oltre ch' è contrario a quanto ne riferifcono tutti gli altri Autori, egli è parimente fuor di modo improbabile . Or tanto meno fi dee preftar fede a *Diodoro* in quefto paricolare , conciossiachè egli intieramente dipende da *Filino* , Scrittore talmente parziale , che la fua autorità non fi deve tenere in conto veruno . Il medefimo Autore afferma , che i *Romani* perdettero ottanta navilj , e furon fatti prigioneri in queft' azione feimila de' loro foldati ; il che fembra effere affolutamente impoffibile , confiderandofi la relazione , che ne fanno gli altri Storici (28).

(28) *Diod. Sic. lib.* xxiv. *in excerpt. Rhodoman.*

(*s*) Idem ibid. & Lucius Ampel. in lib. memorial. cap. 46.
(*t*) Polyb. Corn. Nep. Zonar. ubi fup. Alfenus Varus in lib. digeft. 34. & conjectan. apud Aul. Gell. in noct. Attic. lib. vi. cap. 5. & Orof. ubi fup. cap. 11.

mandò a dirittura a *Lutazio* una deputazione per chiedergli la pace ; ma in questo egli debbe cedere alla superiore autorità di *Polibio*, e *Cornelio Nipote*, i quali affermano , che *Amilcare Barca* avea il maneggio di tutto l' affare . Intanto il popolo *Romano* divenuto oltremodo altiero ed orgoglioso per gli inaspettati lieti successi , e riguardando la Repubblica di *Cartagine* come dipendente ora da' cenni loro , ricusarono di ratificare il trattato , fino a tanto chè non ebbero mandati nella *Sicilia* dieci Deputati , perchè quivi perfettamente s' informassero dello stato , in cui si trovavano le cose, i quali poi unitamente col Consòle acconsentirono alla ratificazione di esso con patto , che vi fossero inseriti i quattro seguenti articoli aggiuntivi di più , vale a dire : *Che i* Cartaginesi *dovessero accrescere la somma di sopra stabilita con altri dugento talenti ; che si dovessero immediatamente pagare mille talenti , e la somma rimanente per lo spazio di dieci anni ; che i* Cartaginesi *non si dovessero accostare co' loro lunghi vascelli nè alle costiere d'* Italia , *nè a qualunque altro territorio , che si appartenesse agli alleati de'* Romani *; che non dovessero far leva di truppe sì ne' Dominj de'* Romani , *che in quelli de' loro alleati ; e finalmente , ch' eglino dovessero abbandonare tutte le picciole Isole esistenti fra la* Sicilia , *e la costiera dell'* Italia . Or poichè i *Romani* strapparono per così dire da *Amilcare* il consenso a queste sì aspre condizioni , a cagion che nol vedessero in istato di poterle rifiutare , egli perciò da questo momento concepì un odio implacabile contro quella nazione . Finalmente pure si determinò di conchiudere con essi una pace sotto qualllvoglia condizione per dar tempo di respirare alla sua patria , affinchè poi egli avesse una opportuna occasione di castigarli in appresso per la loro stravagante insolenza , con cui si portarono per tutto il corso della guerra , e più particolarmente nel fine della medesima . Gli Autori non convengono intieramente fra loro intorno alla precisa durazione della prima guerra *Punica* ; conciossiachè *Polibio* , *Diodoro* , *Livio* , e *Zonara* ci dicono , ch' ella continuò per ventiquattro anni ; laddove *Orosio* , *Eutropio* , *Sincello* , ed altri affermano , ch' ella sia durata per lo spazio di soli anni ventitre , co' quali pare che si accordi *Gellio* , volendo questi , che abbia cominciato nell' anno 490. dopo la fondazione di *Roma* . Comunque però ciò sia ; ambedue le parti estremamente patirono ; imperocchè i *Romani* perdettero , da che si posero la prima volta in mare , settecento vascelli , ed i *Cartaginesi* cinquecento . Noi non trascriveremo in questo luogo le riflessioni , che fa *Polibio* sul potere di ambidue gli Stati in questa guerra , dappoichè i nostri lettori possono facilmente ricorrere a consultare quell' eccellente Istorico ; ma ci contenteremo soltanto di osservare , che sebbene , secondo la sua opinione , i soldati *Romani* fossero di gran lunga superiori a' *Cartaginesi* nello spirito e valore , pur nondimeno egli concede , che *Amilcare* sia stato il più gran Capitano de' tempi suoi per l' ottima sua condotta e bravura (*u*).

Or non sì tosto i *Cartaginesi* si furono liberati da questa sanguinosa guerra insieme e di gran dispendio , che si videro imbrogliati in un' altra , la quale poco mancò , che non fosse loro fatale . Le truppe mercenarie , che aveano servito sotto *Amilcare* nella *Sicilia* , ed eransi grandemente segnalate in tutte le occasioni , nel ritorno che fecero nell' *Africa* , trovarono lo Stato di *Cartagine* in maniera tale esausto , che oltre al non poter dare ad essi quelle ricompense , e munifici donativi promessi da *Amilcare* , loro non potè soddisfare neppure quel tanto di paghe che avanzavano . Questo unito insieme con alcune altre cagioni , che vi concorsero , diede origine ad una guerra (E) , la quale. *La guerra Libica.*

(E) *Diodoro Siculo* in questo punto discorda da *Polibio* ; poichè ei ci dice, che questa sanguinosa guerra fu continuata per lo spazio di quattro anni e quattro mesi ; ma conciossiachè questo nga

(*u*) Polyb. Diodor. Sic. Liv. Corn. Nep. Zonar. Oros. Eutrop. ubi sup. Syncel. in Chronograph. pag. 275. Aul. Gell. in noct Attic. lib. XVII. cap. 21. sub fin.

quale per lo ſpazio di tre anni e mezzo diede il ſacco e diſtruſſe per così dire la ſoſtanza medeſima della Repubblica, e fu accompagnata da sì ſtrani eſempj di crudeltà e barbarie, che difficilmente ſe ne incontrano di ſimili nell' Iſtoria. Gli antichi Iſtorici la chiamavano la guerra *Libiana* o *Africana*, ed alcune volte *la guerra co' mercenarj*. Or poichè ſi poſſono da queſta guerra ritrarre molte ſalutevoli iſtruzioni di grande utile ad alcuni Stati in tutti i tempi per il migliore regolamento di loro condotta in diverſe importanti particolarità, ch' è uno de' fini principali dell' Iſtoria, *Polibio* ne ha perciò traſmeſſo a' poſteri un pieno e minuto racconto. Per la medeſima ragione noi ſtimiamo eſſere noſtra incombenza in queſta parte dell' Opera noſtra d' inſerire la ſoſtanza di quel ch' è ſtato regiſtrato da quel nobile Autore intorno ad un evento sì rimarchevole, aſſicurando nel tempo medeſimo i noſtri lettori, che niuna coſa di momento e rilievo ſarà da noi ommeſſa, allorchè ne venga ſomminiſtrata da altri antichi Iſtorici (*w*).

Le truppe mercenarie de' Cartagineſi grandemente ſi diſguſtano per non ricevere l'intiero lor ſoldo.

Subito che *Amilcare* ebbe poſta l' ultima mano al trattato, di cui ſopra abbiamo fatta menzione, egli ſi ritirò colle forze, ch' erano in *Erice* a *Lilibeo*, e quivi riſegnò la ſua commiſſione, laſciando a *Giſcone*, ch' era Comandante d' una tal piazza, la cura di traſportarle nell' *Africa*. Or eſſendo *Giſcone* un uffiziale di grande avvedimento, avendo preveduto ciò che potrebbe accadere, non le fece imbarcare tutte inſieme, ma in picciole e ſeparate parti te, affinchè quelli, i quali foſſero primi ad arrivare, poteſſero eſſere pagati, e mandati a caſa loro, prima che giugneſſero gli altri. Tuttavia però i *Cartagineſi* in Città non ſi portarono colla medeſima precauzione e ſavio accorgimento, come *Giſcone*; imperocchè trovandoſi eſſi preſſochè intieramente eſauſti per l' ultima guerra, e per l' immenſa ſomma di denaro, che in virtù della pace aveano pagata a' *Romani*, giudicarono eſſere un' azione lodevole di riſparmiare alcuna coſa al pubblico, punto non conſiderando l' ingiuſtizia egualmente, che l' imprudenza d' un sì fatto loro procedere. Per il che eſſi non pagarono i mercenarj a miſura che giugnevano, ſtimando più a propoſito di aſpettare, finchè veniſſero tutti colla mira di ottenere dall' intiero corpo un rilaſciamento di qualche parte di ciò, che doveano conſeguire; ma quindi eſſendoſi ben toſto accorti della loro cattiva condotta in queſta occaſione a riguardo de' frequenti diſordini, che queſti barbari commetteano nella Città, eglino dopo qualche ſtento induſſero gli uffiziali a prendere i loro quartieri in *Sicca*, ed accomodare le loro truppe in quelle vicinanze, dando loro una ſomma di denaro per il preſente ſoſtentamento, e promettendo inſieme di aggiuſtare le loro pretenſioni, allora quando ſarebbe venuto dalla *Sicilia* il rimanente de' loro camerati. Per qualche tempo eſſi ricuſarono di cominciare la loro marcia, a cagion che i *Cartagineſi*, non erano diſpoſti a permettere alle loro mogli e figliuoli di ſtare in *Cartagine*, com' eſſi deſideravano, credendo che ciò ſarebbe un motivo a' ſoldati di ſpeſſo ritornare in *Cartagine*, e conſeguentemente privarli di que' beneficj, che ſi erano propoſti di raccorre dalla loro partenza. Nulla però di meno fu alla fine ſuperata queſtà difficoltà; imperocchè eſſendo già arrivati nell' *Africa* tutti i mercenarj colle loro mogli, figliuoli, e bagaglio, marciarono a *Sicca*. *Polibio* riguarda queſta riſoluzione fatta da' *Cartagineſi* come un errore manifeſto da loro commeſſo, con-

venga aſſerito in uno de' ſuoi frammenti, quali tutti ſono fuor di modo corrotti, e conſeguentemente hanno biſogno di molte correzioni, noi perciò non abbiamo ritegno veruno di dare in ciò la preferenza a *Polibio* il quale afferma, che queſta guerra durò tre anni e mezzo (29).

(29) *Diod. Sicul. lib. xxv. ſub init. in excerpt. Rhodoman. & Hæſcel.*

(*w*) Vid. Polyb. lib. 1. pag. 65. ad 89. Diod. Sic. lib. xxv. in excerpt. Rhodoman.

conciossiachè, ove le donne, ed i figliuoli fossero rimasti in *Cartagine*, sarebbono stati certamente come altrettanti ostaggj per la futura buona condotta de' soldati; e in fatti non vi voleva una gran sagacità per conoscere, che questo vantaggio avrebbe più a sufficienza bilanciato l'inconveniente, che potea risultare da una opposta condotta, non ostante anche la ferocità delle truppe *Africane* (x).

Annone accresce il loro disgusto.

Or essendosi queste totalmente immerse nell' ozio, da cui erano state lontane da sì lungo tempo, ne seguì ben tosto una negligenza di disciplina, ed immediatamente s' introdusse un tenor di vivere petulante e licenzioso. Per il che ora si determinarono a non contentarsi di ricevere semplicemente la loro paga, ma d' insistere a volere i guiderdoni, che *Amilcare* avea loro promessi, ed a costringere parimente lo Stato di *Cartagine* a condiscendere alle loro domande per forza d' armi. Il Senato intanto essendosi accorto, che la soldatesca era disposta ad ammutinarsi, spedì *Annone* uno de' loro Suffeti, perchè la pacificasse. Nel suo arrivo in *Sicca*, si portò in una maniera del tutto imprudente, imperocchè egli diffusamente si pose a ragionare su la povertà dello Stato, e su le gravose tasse, ond' erano stati caricati i cittadini di *Cartagine*; e perciò in luogo di corrispondere alle loro alte aspettazioni, diede loro ad intendere, che si contentassero di ricevere porzione della loro paga, e rilasciare il rimanente in benefizio della Repubblica, ed in servigio de' premurosi bisogni, in cui si trovava (y).

Per il che si avanzano uniti in un corpo verso Tunisi.

Or niuna cosa a dir vero avrebbe potuto essere più contraria alle regole d' una buona politica, quanto questa condotta di *Annone*, sebbene anche peggio si fossero portati i *Cartaginesi* in avere impiegata una persona sì disadatta per il maneggio d' un tal affare. In primo luogo *Annone* espose la debolezza della sua patria al dispregio de' mercenarj, e quindi maggiormente accese i loro animi contro di quella, rifiutando di condiscendere alle loro giuste pretensioni, allorchè sembrava ch' eglino si fossero determinati d' insistere, che loro si accordasse una concessione, che per altro era molto stravagante. Ma la condotta di questo personaggio fu per tutto sempre la medesima, o si riguardi intorno agli affari civili, o intorno a' militari, secondochè apparirà manifesto nel corso di questa guerra; in modo che *Cartagine* avrebbe dovuto infallantemente essere rovinata, ove non avesse avuto un sì abile e valente Capitano, qual si era *Amilcare*, che la sostenesse in tempo di questa sua sì grande avversità. Finalmente essendosi i mercenarj oltremodo inaspriti, perchè nè *Amilcare*, nè alcun altro di que' primarj uffiziali, che li comandavano nella *Sicilia*, e che poteano meglio degli altri essere giudici de' loro meriti, compariva in questa occasione, fuorchè solamente questo *Annone*, personaggio affatto sconosciuto, e più di qualunque altro loro disaggradevole, ebbero immediatamente ricorso all' armi. Per il che essendosi uniti in un corpo al numero di ventimila, si avanzarono verso *Tunisi*, ed immantinente si accamparono innanzi a questa Città (z).

Siccome l' Istoria di *Polibio* è per tutto sparsa di bellissime politiche massime, e riflessioni, così quasi niuna parte di essa ne abbonda maggiormente, quanto quella, che descrive il principio della guerra *Libiana*. Egli è superfluo di qui addurle diffusamente, a cagion che l'Autore va per le mani d' ognuno, e perciò noi soltanto osserveremo, che sebbene in alcuni rispetti egli approvi la pratica de' *Cartaginesi* di formare le loro armate principalmente di mercenarj, pur nondimeno egli condanna quanto alla sostanza una simile pratica, e dimostra non meno dall' origine di questa guerra, che dalla natura della cosa, che un' osservanza dell' assioma fondamentale, secondo il quale eglino si rego-

(x) Polyb. ubi sup.
(y) Idem ibid. & Appian. in Libyc. pag. 7. Edit. Tollii, Amst. 1670.
(z) Polyb. ubi sup.

regolavano nel loro procedere, poteva alcune volte cagionare tristi effetti. Essi immaginavansi, che con far venire le loro truppe da nazioni differenti, le quali non s' intendeano fra loro, impedirebbono ogni sorta di cospirazioni, intrighi, e segrete pratiche contro lo Stato, e senza dubbio questo tendea di molto al fine proposto. Ma quel che *Aristotele* ha osservato intorno alla loro costituzione in generale, cioè, ch' ella era più saggiamente indirizzata ad impedire gl' inconvenienti, che a dar loro alcun rimedio, si può applicare a questo particolare costume; imperocchè sebbene il male, che in tal modo si avea in mira di evitare, fosse frequentemente in questa maniera impedito, pur nondimeno quando egli accadea, rade volte lasciavano d' essere deplorabili le conseguenze, conciossiachè era quasi impossibile a qualsivoglia uffiziale di persuadere in qualunque lingua ad una soldatesca composta di tante nazioni, di porgere orrecchio a' dettami della ragione. Or poichè *Polibio* ha posto questo punto in un chiarissimo lume, noi perciò a lui rimandiamo i nostri lettori, e frattano faremo ritorno al filo della nostra Istoria (*a*).

Le truppe mercenarie prorompono in un'aperta ribellione.

Essendosi i *Cartaginesi* oltremodo spaventati per l' avvicinamento d' un corpo di truppe sì formidabile verso *Tunisi*, fecero ample concessioni a' mercenarj, affine di ridurli nuovamente al loro dovere. Essi ordinarono che si provvedessero di vettovagie a que' prezzi, che loro piaceano, e mandarono una deputazione composta fin anche di Senatori per conferire co' loro capi, ed ove fosse possibile di soddisfarli. Ma essi molto lungi dal mitigarsi, divennero anzi più insolenti per sì fatte concessioni, stimando, che fossero effetti di timore e debolezza ne' *Cartaginesi*. Or poichè questo poderoso corpo consistea d' *Iberi*, *Galli*, *Liguri*, di nativi delle Isole *Baleari*, di *Greci*, ed *Africani*, i quali ignoravano gli uni il linguaggio degli altri, i *Cartaginesi* perciò si avvidero, ch' era quasi impossibile di trattare con loro. Molti di essi essendo parimente schiavi e disertori, e conseguentemente aspettando un castigo capitale, o per quella ribellione, o per qualche altro enorme delitto, posero in opera tutti i loro sforzi per impedire ogni amichevole commercio collo Stato di *Cartagine*. Di vantaggio eglino consideravano quella Repubblica come destituta di truppe, e d' altra parte consideravano se medesimi come i migliori soldati, che fossero nel Mondo, avend' operato nella *Sicilia* molte notabili gesta, ed essendo stati quivi ammaestrati nell' arte della guerra dal più celebre Capitano di quella età. Per il che tali considerazioni li resero per qualche tempo totalmente avversi ad ogni qualunque pensiero di accomodamento: e quindi fu, che nelle loro domande si portarono sempre con alterigia, senza prestare il menomo riguardo alla ragione, giustizia, o moderatezza, sicchè facevano uso d'ogni arte la più iniqua, per estorquere denaro da' loro padroni. Allorchè aveano guadagnato un punto, immediatamente ricorrevano ad un nuovo artifizio, su cui fondare qualche nuova pretensione. Tuttochè si fosse stabilita la loro paga, oltre al concordato fatto con essi, eglino tuttavia voleano essere rinfrancati di quelle perdite, che pretendeano d' aver sofferte, o per la morte de' loro cavalli (F), o per l' eccessivo prezzo, che in certi tempi essi aveano pagato per il lor pane di grano, o per la scarsa lor rata di provvisioni, che aveano avuta in quelle stagioni. Essi parimente insisteano su le ricompense dovute al lor merito, e tante volte loro promesse, e in tutti questi

(F) Secondo l' avviso di *Diodoro Siculo*, i mercenarj insisteano d' essere pagati, e soddisfatti per ogni soldato del loro corpo, ch' era morto nella *Sicilia*; come parimente voleano essere rifatti delle perdite de' loro cavalli qui mentovati; la qual domanda si è riguardata dal detto Istorico, come ingiustissima, ed irragionevole (30).

(30) *Diod. Sic. in loc. jam laudat.*

(*a*) Idem ibid. Arist. de rep. lib. II. cap. II.

questi punti voleano, che fosse lor data una immediata soddisfazione. Ora veggendosi i *Cartaginesi* obbligati a fare della necessità virtù, mostrarono una disposizione di soddisfarli in tutti i punti per quanto fossero irragionevoli e strani, e convennero di rimettersi all'opinione di qualche Generale nella *Sicilia*, che li avea quivi comandati, siccome aveano mai sempre desiderato, lasciando intieramente in loro arbitrio l'elezione d'un tal Comandante. In fatti eglino elessero *Gisone*, personaggio da loro grandemente amato, perchè s'interponesse in questo affare, credendo che *Amilcare* fosse stata la cagion principale del cattivo trattamento, che aveano incontrato, conciossiachè ei non mai comparì fra loro, e secondo la generale opinione avea volontariamente rinunziata la sua commissione. *Gisone* adunque tosto arrivò in *Tunisi* con denaro per pagare le truppe; e dopo aver conferito cogli uffiziali, e colle varie nazioni a parte, fece loro un'aringa in una maniera assai dolce ed insinuante, pose loro a memoria da quanto lungo tempo erano stati nel servigio de' *Cartaginesi* le somme considerabili, che aveano ricevute dalla Repubblica; e finalmente loro diede ad intendere, che le loro ragionevoli domande si sarebbono adempiute, ma che li pregava nel tempo medesimo a retrocedere da ogni eccedente pretensione, e contentarsi della sola lor paga. Ciò a dir vero fece tale impressione negli animi della soldatesca, che già era in punto di conchiudersi un trattato, allora quando *Spendio* e *Matos* i principali sollevatori cagionarono un tumulto in ogni parte del campo. *Spendio* era di nazione *Campana*, era stato schiavo in *Roma*, ed erasene fuggito a' *Cartaginesi*, ed era un uomo forte, vigoroso, ed estremamente audace. Egli adunque fortemente temendo di capitar di bel nuovo nelle mani del suo antico padrone, da cui era sicuro di essere o appiccato, o crocifisso (poichè il suo delitto meritava un castigo capitale secondo le leggi *Romane*) se mai avesse luogo un accomodamento, s'indusse perciò a far svanirne ogni trattato. *Matos* poi era di nazione *Africana*, e nato libero; ma conciossiachè egli era stato il principale motore della ribellione, e ben sapea quanto fosse implacabile il naturale de' *Cartaginesi*, da tutto questo inferì, che ove mai si conchiudesse una pace, questa infallantemente ridonderebbe in sua rovina. Per il che egli con tutto l'impegno e calore sposò gl' interessi di *Spendio*, e fece conoscere agli *Africani* il pericolo, che vi era di strignere un trattato di pace in quella congiuntura; imperocchè in tal maniera verrebbero ad esser eglino soli esposti al furore de' *Cartaginesi*. I *Galli*, *Iberj*, *Liguri*, e *Greci*, ei soggiunse, *dopo che avranno ricevuto le intiere loro paghe, saranno licenziati, e goderanno d'indi in poi un riposo non mai interrotto fra i loro compatriotti ne' respettivi loro paesi; laddove voi rimanendo soli, avrete a portare tutta la colpa della ribellione a voi imputata; e poscia destituti d'ogni sostegno, diverrete facilmente vittima del risentimento de' vostri imperiosi padroni*. Questo parlare fece mutare aspetto allo stato delle cose, ed accese talmente di sdegno gli *Africani*, i quali erano molto più numerosi delle truppe di qualunque altra nazione, che immediatamente si radunarono in una tumultuaria maniera. Le truppe straniere tostamente si unirono loro, avvegnachè fossero inspirate da *Spendio* con un eguale spirito di furore, sicchè ora non si udiva altro fra loro, che farsi i più orrendi giuramenti, e pronunziarsi terribili imprecazioni sì contro di *Gisone*, che de' *Cartaginesi*. Chiunque si presentava innanzi per fare qualche rimostranza, o prestare orecchio a temperati consigli, era lapidato a morte dalla inferocita moltitudine; che anzi molte persone perdettero la vita, per avere semplicemente avuto l'ardire di parlare, innanzi che si comprendesse il filo del loro discorso, o potesse quindi alcuno con certezza inferire, se fossero del partito de' *Cartaginesi*, o di *Spendio*. Or poichè lo Stato di *Cartagine* avea contro ogni buona politica forniti i malcontenti d'una gran copia di vino, e d'ogni sorta di provvisioni, eglino si fecero lecito di parlare con gran libertà; e trovandosi in quella medesima occasio-

 ne-

ne molto riscaldati dal vino (FF), che aveano eccessivamente bevuto, diedero libero sfogo al lor furore ed insolenza, minacciando la Repubblica *Africana* d'una totale distruzione. In somma dappoichè niuno aveа coraggio bastante ad aprire la bocca in favore della pace, le truppe scelsero *Spendio* e *Matos*, perchè le conducessero nella meditata spedizione (*b*).

E si avanzano verso la Città di Utica. Nel mezzo di sì fatti commovimenti, *Giscone* si portò con gran fermezza ed intrepidezza; imperocchè essendo questo Generale fornito d'un gran coraggio, ed avendo nel tempo medesimo principalmente la sua mira alla salvezza della sua patria, non potea perciò desistere di fare ogni possibile attentato per ridurre i sollevati alla ragione, nulla ostante la sua presente pericolosa situazione. In fatti ei non lasciò mezzo alcuno, onde prevalersi per addolcire gli animi degli uffiziali, e calmare quelli eziandio della soldatesca, quantunque nel tempo medesimo ei si mantenesse un'aria di dignità e comando, dando loro ad intendere, che *Cartagine* non si trovava in sì basse circostanze, com'essi immaginavansi. Ma le molte risoluzioni malamente fatte da'*Cartaginesi* fin dal cominciamento di questi disturbi, come anche prima di questo tempo, disfecero le sue buone intenzioni, e resero infruttuosi tutti i suoi sforzi. Il torrente di sedizioni era ora divenuto sì rapido e forte, ch' era affatto impossibile di arrestarlo o tenerlo ristretto in qualche limite. Quindi avvegnachè alla loro ultima abbondanza e profusione fosse succeduta una scarsezza di vettovaglie, le truppe in una maniera insolente domandarono a *Giscone* un immediato soccorso, il quale affine di rimproverarli della loro insolenza, disse loro di portarsi a *Matos*, ch'era il loro Capitano per ciò destinato. Or sì fatto accidente, considerandosi la presente disposizione de' malcontenti, pose il campo tutto sossopra, e lo accese di furore. *E sarà mai possibile, che* Giscone *con impunità*, dissero eglino, *non solamente abbia a ricusare di dar un opportuno riparo a' nostri giusti torti e lamenti, ma abbia eziandio a porre in ridicolo fin anche le nostre indigenze?* Per la qual cosa in un momento s'impadronirono della cassa militare, dividendosi fra loro il denaro in isconto di porzione delle loro paghe che avanzavano; posero in arresto la persona di *Giscone*, e trattarono sì lui, che tutti i suoi seguaci con somme villanie ed indegnità. Allora *Matos* e *Spendio* per togliere affatto ogni speranza anche la più rimota di qualche riconciliazione con *Cartagine*, applaudirono il coraggio, e'l grande spirito de' loro soldati, caricarono di ferri il disgraziato *Giscone*, ed i suoi seguaci, e formalmente dichiararono la guerra contro de'*Cartaginesi*. Tutte le Città dell'*Africa*, alle quali essi aveano spediti Deputati per esortarle a ricuperare la loro libertà, immantinente si fecero dalla loro banda, fuorchè *Utica*, ed *Ippona Diarrito*, o come la chiama *Polibio*, *Ippacra*. Essendosi adunque in tal

(FF) Noi ricaviamo da *Polieno*, che i *Libiani* o *Africani* erano molto addetti all' ubbriachezza, della qual cosa essendosi accorto *Imilcone* Generale *Cartaginese*, trovò una opportunità di farn' eccessivamente bere alle loro truppe in una guerra, ch'ebbero i *Cartaginesi* col detto popolo; e per mezzo di questo stratagemma gli venne fatto di riportare da loro un segnalato vantaggio. Per avventura i *Cartaginesi* poterono avere in questo tempo nella lor mira qualche cosa a ciò somiglievole, allora quando fornirono i mercenarj di sì smisurata quantità di vino. Se mai ciò non ebbero eglino in mira, operarono a dir vero contr' ogni regola di buona politica, fornendo a loro nemici in questa congiuntura sì di vino, che d' ogni altra sorta di provvisioni. Comunque però ciò sia, sembra, che fossero presi da qualche pazzia, conciossiachè la loro condotta dopo la fine della prima guerra *Punica*, altro non sia stata, che una serie di travedimenti ed errori. Tuttavia però noi qui non ci dilungheremo su questo particolare; ma rimetteremo i nostri lettori a *Polibio*, le di cui giudiziose riflessioni non possono non dare loro una ben ampia soddisfazione (41).

(31) *Polyan. strat. lib.* v. *cap.* 10. *exc.* 1.

(*b*) Poylb. & Appian. ubi sup. Diod. Sic. lib. xxv. in excerpt. Vales.

tal maniera oltre misura accresciuto il loro esercito, essi lo divisero in due corpi; con uno de' quali s'incamminarono verso *Utica*, mentre marciarono coll'altro verso *Ippona*, affine di assediare ambedue queste piazze. Fra questo mentre poco mancò, che i *Cartaginesi* non venissero meno sotto il grave peso delle loro disavventure, dappoichè la loro Città non era stata giammai per lo innanzi esposta ad un pericolo così imminente; ed ogni cosa adesso parea, che cospirasse alla loro rovina. Dopo ch' eglino erano stati per lo spazio di ventiquattro anni oltremodo vessati da una guerra straniera la più crudele e destruttiva, aveano conceputa speranza di godere qualche riposo, e ristabilire i loro affari; ma in luogo di ciò, sorse dal mezzo delle proprie loro viscere una numerosa armata, minacciandoli d' una immediata distruzione. Tutti i cittadini *Cartaginesi* ritraevano il particolare sostentamento dalle rendite de' loro poderi, e le pubbliche spese dal tributo, ch' era loro pagato dall' *Africa*; del che non solamente erano stati privati in un tempo medesimo, ma quel ch' è peggio, si era intieramente tutto ciò rivolto contro di loro. Essi erano destituti di armi, e di forze tanto per mare, quanto per terra; ed in oltre erano privi di tutti i necessarj apparecchj, onde sostenere un assedio, o fornire di equipaggio una flotta. Di vantaggio aveano sofferte tutte le calamità annesse alla più rovinosa guerra civile, e per colmo delle loro miserie non aveano la menoma speranza di ricevere alcun soccorso da qualche straniero amico o alleato. (*c*).

Quali sieno le vere cagioni di questa ribellione.

Ecco qual era il cattivo stato, in cui si trovavano gli affari in *Cartagine*, al che aveano dato occasione in gran parte i *Cartaginesi* medesimi per i loro numerosi esempj di crudeltà, ingiustizia, e rea condotta. Durante il corso dell' ultima guerra, essi aveano molto tirannicamente oppresse tutte le nazioni *Africane*, con imporre loro eccessivi tributi, nell'esazione de' quali non si facev'alcuna indulgenza alla povertà o agli estremi di miseria. Essi giammai non soleano mandare nelle Provincie que' Governatori, che facilmente colla loro lenità e moderazione si poteano guadagnare la benevolenza del popolo; ma bensì quelli, che sapessero meglio la maniera, onde scorticarli, per così dire, ed emungerli affatto, con intenzione di allestire flotte, e mettere in punto armate; ed in tal maniera accrescere quanto più si potesse l'ambizione della Repubblica, ove *Annone* in quel tempo governava con dominio pressochè assoluto. Dopo essersi considerato tutto questo, non potrà sembrare cosa strana, che gli *Africani* si fossero sì facilmente indotti ad impegnarsi in questa ribellione: sicchè al primo segno che ne fu fatto, ella tosto proruppe, ed in un momento divenne generale. Le donne, che aveano sovente con somma afflizione non solo veduti i loro mariti, e padri strascinarsi in prigione, a cagione di non aver pagate quelle tasse ed imposizioni, le più irragionevoli per altro, che mai vi fossero state, ma eziandio soffrire crudeli morti per leggierissimi delitti, si mostrarono anch'esse per ogni dove estremamente impegnate in promuovere una ribellione. Elleno pertanto non solo si unirono insieme per recar molestia in ogni maniera possibile ad un nemico sì dispietato, ma eziandio con sommo piacere si privarono di tutti i loro ornamenti per contribuire alle spese della guerra. Per il che *Matos*, e *Spendio*, per mezzo di sì fatti poderosi soccorsi, ed insieme molto opportuni, si videro posti in istato di non solamente animare i loro soldati con un pronto pagamento delle somme loro promesse, ma similmente di stabilire un sufficiente fondo per tutti i futuri bisogni dell'armata; nel che, dice *Polibio*, essi portaronsi a guisa di uomini saggi, i quali non solamente pensano alle cose presenti, ma eziandio stendono le loro mire alle future (*d*).

Or

(*c*) Polyb. & Diod. ubi sup.
(*d*) Polyb. ubi sup.

I Cartaginesi fanno degli apparecchi per ridurre a dovere i mercenarj.

Or i *Cartaginesi* nulla ostante le loro deplorabili circostanze in cui si trovavano, non però si perdettero d'animo, ma proseguirono a prendere tutte le misure, ch'erano necessarie per mettersi in istato di difesa. Per tanto conciossiachè *Annone* si era già segnalato nel loro servigio, avendo conquistato un territorio d'un'ampia estensione ne' confini di *Ecacompilo*, lo destinarono Comandate supremo di tutte le loro forze. Quindi fecero leva di truppe sì per servizio di terra, che di mare, provvedendosi non meno d'una buona fanteria, che d'una cavalleria; fecero passar mostra a tutti i cittadini capaci a portare le armi', esercitarono la cavalleria nelle funzioni militari con gran diligenza ed applicazione; invitarono da tutte le parti i mercenarj; fabbricarono molte nuove galee, e racconciarono tutte le vecchie. In somma fecero i più straordinarj sforzi non solamente per ribattere tutti gli attentati degli ammutinati, ma per ridurli eziandio alla ragione a forza di arme (*e*).

Matos e Spendio assediano Utica ed Ippacra nel tempo stesso.

In questo mentre avendo *Matos* e *Spendio* alla loro divozione un'armata di settantamila uomini, cominciarono le operazioni militari; sicchè posero l'assedio ad *Utica*, ed *Ippacra* in un medesimo tempo, e proseguirono ambidue questi assedj con estremo vigore; ma poichè questi faceansi da distaccamenti ad un tal fine smembrati dall'armata, essi rimasero col corpo principale delle loro forze in *Tunisi*, ed in tal maniera tolsero affatto ogni comunicazione fra *Cartagine*, e 'l continente dell'*Africa*. Ciò, a dir vero, ridusse in grandi strettezze i *Cartaginesi*, la di cui Capitale veniva così ad essere tenuta in una spezie di blocco. Gli *Africani* similmente li tenevano in continua agitazione, avanzandosi fino alle stesse mura di *Cartagine*, egualmente in tempo di giorno che di notte, e trattando con estrema crudeltà ogni *Cartaginese*, che capitava nelle loro mani (*f*).

Annone è mandato contro de' mercenarj, ma si porta con molta imprudenza.

Annone Generale più stimato per la sua diligenza in fare gli apparecchj militari, che per la sua condotta in tempo di azione, nulla ostante il buon nome, che si avea acquistato per la conquista sopra mentovata, marciò in soccorso di *Utica* con un buon corpo di truppe, con cento Elefanti, e con un gran treno di militari macchine, onde scuotere le mura. Dopo avere osservata la situazione de' nemici, immediatamente attaccò le loro trincee, e dopo un'ostinata contesa, coll'ajuto de' suoi Elefanti essendogli riuscito di sforzarle, si rese padrone del lor campo. Or poichè gli Elefanti (G) cagionarono gra-

(G) Se noi mal non ci apponghiamo, niuno degli antichi Istorici ha fatta menzione di avere i *Cartaginesi* fatto uso di Elefanti in guerra, fino al tempo della prima guerra *Punica*. Egli è certo, che *Plutarco* non fa di loro alcuna menzione, allorchè ci dà una descrizione dello schieramento delle forze *Cartaginesi* prima di cominciarsi la battaglia lungo le sponde del *Crimeso*; nè *Diodoro*, allorchè descrive le disposizioni dell' armate *Cartaginesi* prima de' varj loro azzuffamenti con *Dionisio*, ed *Agatocle*. Ciò a dir vero conferma l'opinione di *Gisberto Cupero*, il quale asserisce, che gli Elefanti non mai formarono parte veruna di qualche armata in *Europa*, se non fino a' tempi dopo di *Alessandro* il *Grande*, il quale prese molti di questi animali da *Poro* Re *Indiano*; al che fu cagione, che fossero conosciuti, ed usati insieme da' suoi successori ne' tempi appresso nella *Grecia*; imperocchè ove i *Siciliani* avessero avuta cognizione dell' uso, che potessi fare di tali bestie nella milizia ne' tempi più addietro, oppure anche in questo periodo di tempo, le avrebbono certissimamente unite colle altre loro forze in alcune delle loro primitive guerre; onde si può asserire, ch' essi non lo abbiano mai fatto dal silenzio, che serbano tutti gli Storici, i quali fanno menzione delle guerre *Siciliane*. Adunque ne siegue da questo, che i suddetti animali prima dell' intervallo sopramentovato, non furono usati nella *Sicilia*, ch' era la parte di *Europa*, nella quale poteano con maggiore facilità essere conosciuti a riguardo della sua vicinanza colla *Libia*, nel qual paese erano prodotti. Di vantaggio sembra da ciò seguire, che i *Cartaginesi* prima di tal periodo di tempo non li frammischiavano colle loro truppe, conciossiachè l' Istoria non avrebbe certamente ommesso di far motto d'una parte sì formidabile delle loro armate, ove eglino avessero formata parte delle medesime; specialmente come noi troviamo in appresso, che quasi in tutte le battaglie, in cui vi erano mischiati questi animali, essi erano in cer-

(*e*) Idem ibid.

(*f*) Polyb. ubi sup.

gravissimi danni, i mercenarj perdettero un gran numero d' uomini nell' azione; e conseguentemente il vantaggio ottenuto fu per modo considerabile, che avrebbe potuto essere decisivo, ove *Annone* ne avesse fatto un conveniente uso

ta maniera la cagione della vittoria. In oltre non possiamo fare a meno di non osservare, che ove non siamo molto ingannati, non più si trova fatta menzione alcuna di cocchj armati dopo l' introduzione degli Elefanti ne' combattimenti militari, nè per contrario di Elefanti prima dell' ultima volta, in cui i cocchj armati si trovano mentovati nelle battaglie, ch' ebbero i *Cartaginesi* co' loro nemici. Or se ciò sia vero, siccome noi ci persuadiamo, che lo sia, ci additerà senza dubbio l' intervallo, in cui furono dapprima disusati i cocchj, ed introdotti gli Elefanti fra i *Cartaginesi*, cioè fra l' anno prima della nascita di GESU-CRISTO 309., allora quando *Agatocle* disfece *Annone* e *Bomilcare*, ch' è l' ultima volta, che troviamo farsi menzione di cocchj nell' armate *Cartaginesi*, e l' anno 262., prima dell' Era Cristiana, allora quando i *Romani* sconfissero *Annone* innanzi ad *Agrigento*, ch' è la prima volta, che troviamo usati fra loro gli Elefanti: oltre a che si viene eziandio a provare pienamente, che il costume di combattere con Elefanti, fu adottato dal popolo, di cui stiamo trattando, in luogo di quello, che prevaleva innanzi, cioè di combattere con i cocchj. Quel che poi maggiormente corrobora tutto ciò si è, che quelle nazioni, le quali, secondoch' è probabile, non aveano cognizione di Elefanti, siccome i *Britteni*, *Galli*, ec. ebbero in uso fra loro i cocchj, fino a tanto che furono conquistati da' *Romani*, come chiaramente si scorge da *Diodoro*, *Cesare*, e *Dione*. *Pirro* fu il primo, che li condusse nell' *Italia*; e che i *Romani* non avessero avuta che poca o niuna cognizione di loro per un considerabile tratto di tempo dopo la morte del detto Principe, si raccoglie dalla sconfitta, che ricevette *Regolo* da *Santippo*, cagionata in gran parte dagli Elefanti *Cartaginesi*, de' quali i *Romani* concepirono un sì gran timore, che per due anni appresso non ardirono di riguardare in faccia i nemici nella *Sicilia*. Ciò eziandio si ricava manifestamente dalla disfatta, che *Cecilio* diede ad *Asdrubale* vicino a *Palermo*, allora quando ei prese moltissimi Elefanti de' nemici, e li mandò a *Roma*, avendoli in conto d' una cosa oltremodo rara e curiosa. Secondo il sentimento di *Pausania*, gl' *Indiani* nell' *Asia*, od i *Libiani* nell' *Africa*, furono le prime nazioni, che usarono gli Elefanti nelle battaglie; dappoichè l' altre ne faceano solamente qualche stima a riguardo dell' avorio, che produceano. I *Persiani*, *Lidj*, e le nazioni vicine anticamente frammischiavano Cammelli colle loro truppe, siccome poi ne' tempi appresso fecero degli Elefanti. Or sebbene da *Erodoto*, *Platone*, ed altri sembri sufficientemente chiaro, che l' *Egitto* producesse Elefanti, e particolarmente quella parte di esso, che confinava coll' *Etiopia*, pur nondimeno non furono conosciuti in quel paese, come animali utili, e atti al servigio nella milizia fino al tempo de' *Tolommei*. Quindi è probabile, che l' usanza di combattere con essi dall' *Egitto* sia passata nella *Cirenaica*, il popolo della qual regione, secondo ogni verisimilitudine potè poscia comunicarla a' *Cartaginesi* loro vicini. Nè i *Giudei*, *Assirj*, *Babilonesi*, *Fenicj*, *Arabi*, *Etiopi*, nè fin anche i *Medi*, e *Persiani* condussero giammai Elefanti in campagna, prima del Regno di *Alessandro il Grande*. Il Re *Giuba* presso *Filostrato* ci insinua, che i *Mori* e *Libiani* ne' più antichi rimoti tempi combatterono con Elefanti; la qual nozione sembra, che sia parimente sostenuta da *Eliano*. *Lucrezio* afferma, che i *Cartaginesi* abbiano inventata quella maniera di combattere; ma conciossiachè una tal opinione sia contraria al comune sentimento di tutti gli antichi, quindi è, che presso di noi ella non è di verun peso (32).

Secondo la mente del Dr. *Hyde*, il nome più usuale dell' Elefante nell' *India*, è *Bari* o *Bri*; dond' è probabile, che sieno derivate le voci *Latine Barrus*, *Barritus*, *Ebur*, ec. *Isidoro* aggiugne a questo qualche peso, allora quando ci dice, che nel linguaggio *Indiano* un Elefante è chiamato *Barro*. *Martinio* vuole, che nella lingua *Caldea* l' Elefante sia dinominato *Bira*, il quale probabilmente era eziandio il nome *Etiopico*, oppure vi avea una grande affinità, conciossiachè fra il linguaggio *Etiopico*, e *Caldaico* vi ha una grande somiglianza; ed in conferma di questo sentimento lo *Scoliaste* di *Orazio* interpreta la voce *Barri*, per gli Elefanti d' *Etiopia*. Di vantaggio questi animali, quasi per tutto l' Oriente, venivano chiamati col nome di *Phil*, o *Pil*, come anche nell' *Egitto*, e nella *Etiopia*; quantunque in questo ultimo paese venga oggidì chiamata questa bestia *Nage*, e da' *Copti*, *Delphinos*. In alcune

(32) *Univers. Histor. Vol. XVII. pag. 394: not. (B). Diodor. Sicul. lib.* IV. *pag.* 209. *Caes. de bell. Gal. lib.* IV. *Diod. Cass. lib.* LXII. *pag.* 706. *in Ner. & alib. Edit. Hanov.* 1606. *Polyb. lib.* I. *Pausan. lib.* I. *S. Jul. Frontin. strat. lib.* II. *cap.* 4. *ex.* 12. *Xenoph. in Cyropaed. lib.* VII. *Polyaen. strat. lib.* VII. *cap.* 2. *Herodot. lib.* II. *Plat. in crit. Xenoph. ubi sup. lib.* VI. *pass. Aelian. de animal. lib.* XVII. *cap.* 36. *Ezech. cap.* XXV. *ver.* 5. *Rex Juba apud Philostrat. in vit. Apoll. Tyan. lib.* II. *cap.* 6. *Aelian. var. hist. lib.* XII. *cap.* 55. *Lucret. lib.* V. *Vide Bochart. Phal. lib.* IV. *cap.* 26. *& Gisbert. Cuper. de Elephantis, in num. obv. exercitat. Edit. ab Albert. Henric. de Sallengre, in nov. Thesaur. Antiquitat. Romanar. Tom. III. Haga-Comit.* 1719.

uso . Ma non avendo egli una giusta idea di quelle veterane truppe , le quali aveano imparato sotto la condotta di *Amilcare* nella *Sicilia* , di fuggire innanzi al nemico , di rivolgersi indietro , ed attaccare i loro persecutori in un medesimo giorno , secondochè richiedesse il bisogno , egli s' immaginava di aver già rotto e disfatto un corpo d' incolti e indisciplinati *Africani* , e *Numidi* ,

ne parti dell' *India* gli Elefanti erann dinominati *Bosaro* , secondo *Arriano* ; in altre poi , ove si voglia prestar fede ad *Eliano* , chiamavansi *Prasii* , e *Taxila* da' nomi de' luoghi , ov' essi erano prodotti . I *Mori* ed i *Cartaginesi* chiamavano un Elefante *Casar* , secondochè raccogliamo da *Sparziano* e *Servio* . Alcuni derivano la parola *Elephas* o ἐλέφας da *Phil* con prefiggervi l' articolo *Arabico al* ; altri dal verbo *Ebraico Aleph* , vale a dire , *egl' imparò* , dappoichè l' Elefante , secondo l'avviso di *Plinio* , *Arriano* , ed altri , sia un animale di sorprendente docilità ; e finalmente altri dalla voce *Ebraica Aleph* , o *Eleph* , dinotante *un Bue* , *un Condottiere* , oppure qualche grosso quadrupedo . *Esichio* usa le voci *Pirissas* , ed *Elephas* , come termini fioooimi . E ciò basti aver detto quanto al nome (33) .

I *Cartaginesi* soleano generalmente allogare quelli animali nella fronte dell' esercito , affine d' indurre maggior terrore negli animi de' nemici ; siccome noi ricaviamo dalla maniera , in cui *Santippo* , *Annibale* , *Magone* , ec. schierarono le loro armate . Questo sembra essere un' altra pruova , che gli Elefanti immediatamente succassero a' cocchj armati , i quali aveano la medesima situazione degli Elefanti nelle armate *Cartaginesi* . Tuttavia però essi erano alcune volte distribuiti in ambedue le ale , come apparisce da *Livio* . Gli Elefanti , di cui si servivano i *Cartaginesi* nelle battaglie , erano generalmente , seppure dir non vogliamo sempre , Elefanti *Indiani* , i quali di molto eccedeano quelli della *Libia* , sì per conto di fortezza , che di grandezza . Ciascuno di questi aveva una torre di legno attaccata al suo dorso con ventidue guerrieri in essa , ed un *Indiano* per guidare la bestie : il ch' ei faceva con estrema destrezza . Gli Elefanti *Libiani* non erano atti a portare più di sei o sette uomini , come *Gesnero* , e *Aldrovando* hanno provato da *Livio* , *Plinio* , e *Solino* . Nel primo libro da' *Maccabei* dicesi , che *Antioco Eupatore* abbia condotti contro de' *Giudei* parecchj Elefanti *Indiani* con torri su i loro dorsi , in ognuna delle quali vi erano trentadue uomini con una guida *Indiana* . *Filostrato* ci dice , che un Elefante *Indiano* eccedea tanto in grandezza un Elefante della *Libia* , quanto quest' ultimo eccedeva in mole un cavallo *Nisco* ; e *Plinio* soggiugne , che gli Elefanti *Africani* temeano per modo quelli degl' *Indiani* , che non ne poteano tollerare neppure la semplice veduta ; la qual cosa è confermata da *Livio* , e *Polibio* , i quali ci danno ad intendere , che gli Elefanti *Libiani* non poteano soffrire nè il romore , nè l' odore degl' *Indiani* . Questi ultimi animali , secondo la mente di *Eliano* , erano alti nove cubiti , e cinque larghi . I *Romani* chiamavano l' Elefante *Bos Luca* , ovvero *Bos Lucana* , a cagion ch' essi la prima volta videro un tal animale nella *Lucania* , ed usavano la parola *Bos* , per dinotare ogni grande animale . La prima volta , che la detta nazione si servì degli Elefanti nelle sue armate , fu nell' anno di *Roma* 555. nel Consolato di *P. Sulpicio Galba* , e *C. Aurelio Cotta* . Siccome i soldati *Cartaginesi* venivano esercitati nella disciplina militare da' loro uffiziali , così i loro Elefanti erano istruiti ed esercitati nella medesima dalle guide *Indiane* ; e per la loro mostruosa grandezza , stomachevole odore , terribile strepito , e prodigiosa forza , come anche per gli sforzi delle guernigioni , che portavano su le loro spalle , essi generalmente cagionavano confusione ne' nemici , e faceano grande strage de' medesimi . Gl' *Indiani* poi , da' quali erano maneggiati e diretti questi animali , comparivano vestiti in una maniera la più propria , onde accrescere la costernazione ne' nemici , e cominciavano la pugna con estremo furore . Nun' altra sorta di cavalli fuor de' *Numidi* , ch' erano accostumati con loro , potevano accostarsi agli Elefanti *Indiani* ; e perciò veniva da loro tostamente posta in rotta la cavalleria nemica . Alcune volte essendo essi trapassati da dardi , si irritavano , ed infuriavano per modo , che si rivolgeano contro della loro propria gente , calpestando a morte un gran numero de' soldati ; il che per altro era la loro ordinaria maniera di distruggere quelli , ch'essi attaccavano : quantunque ancora alcune volte li privassero di vita colla loro proboscide . I *Romani* similmente alcune volte con appiccar fuoco a' castelli , che portavano su lor' omeri , li costringevano a rinculare su le proprie loro truppe ; in maniera che in tal caso sempre avveniva , che le mettessero in disordine ; sicchè qualunque volta ciò addiveniva , gli stessi *Cartaginesi* eran obbligati ad ucciderli ; il ch' essi faceano molto speditamente , servendosi del modo ritrovato da *Asdrubale* , che

(53) *Thom. Hyde in lib. de ludis Orientalib. pag.* 93. *Isidor. in orig. lib.* XII. *Matth. Martin. lex. philolog. in voce* Elephas . *Schol. in Hor. epod.* XII. , *Sidon. Apollinar. carm.* 23. *Pomp. Fest. in voc.* Barrire . *Arrian. de reb. Indic. Plin. lib.* VIII. *cap.* 7. *Cic. epist. famil.* . . VII. *Schind. pentaglot. pag.* 1428. *Ælian. in hist. animal. lib.* XIII. *cap.* 12. *Spartian. in Æl. Ver. Serv. in Æn.* 1. *Vide etiam Arrian. in peripl. mar. Erythr. Bochart. hierozoic. part. prior cap.* 23. 24. &c. & *Gisbert. Cuper. ubi sup.*

midi, i quali per qualunque disfatta si soleano, generalmente parlando, ritirare nel centro del paese, e perciò entrando nella Città, quivi se ne stava con gran sicurezza, mentre le sue truppe, alle quali era stato ingiunto di guardare il campo, si erano qua e là disperse, avendo affatto trascurato il lor dovere. Or come furono di ciò informati i mercenarj, i quali dopo la vittoria di *Annone* aveano riunite le loro disperse truppe sopra una vicina altura molto forte a riguardo alla sua situazione, e coperta da un bosco, ov'eglino si erano nascosti, si avventarono con grande impeto e furore contro di loro, ne tagliarono molti a pezzi, costrinsero gli altri a fuggire nella Città, ripigliarono il campo, e 'l posero a saccomanno, e s' impadronirono di tutte le vettovaglie, degli attrecci militari, ec. che si erano portati da *Cartagine* per soccorso degli assediati. Nè questo fu il solo errore commesso da *Annone*; poichè ben tosto si scoprì in lui un altro difetto della sua militare incapacità. In fatti nulla ostante ch' egli si trovasse accampato nella più vantaggiosa maniera presso ad una Città chiamata *Gorza* (H), nella qual piazza egli ben due volte disfece il nemico, ed ebbe in sua mano di poterlo totalmente disfare, pur nondimeno egli trascurò di far uso di questi vantaggi; che anzi permise a' mercenarj d'impadronirsi dell' Istmo, il quale univa la Penisola, su cui giacea *Cartagine*, al continente dell' *Africa* (*d*).

Or simili replicati errori, i quali per poco non furono fatali alla Repubblica, oltremodo spiacquero a' *Cartaginesi*; talchè s' indussero un' altra volta di porre alla testa delle loro truppe *Amilcare Barca*. Questo a dir vero, siccome da una parte fu un colpo di gran mortificazione ad *Annone*, conciossiachè questi era stato mai sempre inveterato nemico della fazione *Barcana*, così dall' altra infuse nuovo spirito e vigore in *Amilcare*, e ne' suoi aderenti, ai quali indubitabilmente, mentre che dominava *Annone*, erano esclusi dall' occupare verun posto nell' amministrazione. *Amilcare* corrispose per ogni parte all'

Amilcare comanda i Cartaginesi in suo luogo.

che noi ritroviamo descritto da *Livio*. E questi sono i punti principali, che si appartengono alla maniera di combattere cogli Elefanti, particolarmente fra i *Cartaginesi*, per quanto abbiamo potuto raccorre dagli Autori, che sono stati i più chiari su questa materia. Quanto poi all' Istoria naturale degli Elefanti, questa sarà da noi data a' nostri lettori nella susseguente Nota (F) di questo Volume (34).

(H) Si può raccorre da *Polibio*, che la Città di *Gorza* era situata nelle vicinanze di *Utica*, e non molto lungi dall' Istmo, o sia colle di terra, ond' era unita la penisola, su cui stava *Cartagine*, al continente dell' *Africa*, comechè non se ne possa precisamente determinare la situazione. Egli è probabile, che il nome *Punico* fosse *Goza*, ovvero *Gaza*, dappoichè i *Greci* frequentemente inserivano la lettera *R* o *P* in simili nomi proprj, siccome chiaro si ravvisa da *Boccarto*; e *Gaza* o *Goza* (essendo la permutazione di vocali specialmente l' *O* e l' *A* una cosa molto ordinaria e comunale ne' nomi proprj *Ebraici* e *Fenicj*, allorchè erano scritti e pronunziati da' *Greci*) era non solo il nome *Cartaginese* d' una Città nella *Sicilia*, ma eziandio il nome *Fenicio* d' una fortezza nella *Palestina*, o come la chiama il Profeta *Peleseth*. Comunque però ciò sia, non si può negare, dopo aver data un' occhiata all' opera di *Boccarto*, che non solamente *Gaza* o *Goza*, ma similmente *Chorsa*, o *Gerza* sia il nome proprio *Punico* d'una piazza. Niuno Autore sia antico, sia moderno, se noi ben ci ricordiamo, a riserva di *Polibio* in questo passo, ha fatta neppure menzione di questa Città (35).

(34) *Polyb. Diod. Sic. Liv. &c. pass. Veget. de re militar. lib.* III. *cap.* 24. I. *Machab. cap.* VIII. *ver.* 6. *Hornius ad Sulpic. Sever. lib.* II. *Gesner. & Aldrovand. de Eleph. Philostrat in vit. Apollon. lib.* II. *cap.* 6. *Plin. lib.* VIII. *cap.* 9. *Liv. lib.* XXXVII. *Polyb. lib.* V. *cap.* 85. *Ælian. de animal. lib.* VIII. *cap.* 8. *Vergin. apud Varron. lib.* VI. *Veget. ubi sup. cap.* 24. *Modestus in lib. de vocab. rei militar. Enn. fragment. Edit. Amst.* 1707. *pag* 305. *Sil. Ital. lib.* IX. *& alib. Appian. in Libyc. Curt. lib.* VIII. *Hirt. in bell. Afric. Plut. in Pyr. Marcel. & Annib.*

(35) *Bochart. Chan. lib.* I. *cap.* 29. 31. *& lib.* II. *cap.* 12. *Steph. de urb. in* Γίζα. *Arrian. lib.* II. *Q. Curt. lib.* IV. *Isai. cap.* XIV. *ver.* 29. 31. I. *Reg. cap.* VI. *ver.* 17. *& alibi Bochart. Chan. lib.* I. *cap.* 44. *sub init.*

(*d*) Polyb. ubi sup.

all' alta idea, che aveano di lui formata i suoi compatriotti. Egli adunque tosto marciò contro de' nemici con un' armata di circa diecimila combattenti fra cavalli e pedoni, e settanta Elefanti, che furono tutte le truppe, che poterono in quel tempo radunare i *Cartaginesi* per la loro difesa: il che certamente è una pienissima pruova, ch' essi erano allora ridotti in estreme miserie. Or poichè *Matos*, dopo essersi reso padrone dell' Istmo, avea allogati buoni distaccamenti in due passi su due colline, che riguardavano il continente, e tenea ben custodito il ponte, ch' era sul *Bagrada*, ch' egli avea preso per trascuratezza di *Annone*, *Amilcare* si avvide esser molto difficile di potersi cimentare con lui con eguali successi, oppure di avvicinarsi al medesimo. Per il che fu obbligato a ricorrere ad uno stratagemma in questa critica congiuntura, specialmente perchè *Matos* stava accampato col suo esercito in un villaggio presso il ponte, ed osservava i movimenti nemici con somma vigilanza. Quindi veggendo, che al soffiare di certi venti, l' imboccatura del fiume erasi riempiuta di sabbia, la quale formava una specie di secca, e rendeva il fiume atto a passarsi, quantunque con non picciola difficoltà, per tutto lo spazio che continuavano a spirare i detti venti; egli si fermò per qualche tempo nella imboccatura del fiume, senza comunicare a persona veruna il suo disegno. Tosto che il vento fu favorevole al suo ideato progetto, egli varcò il fiume segretamente di nottetempo, senza incontrare la menoma opposizione, nè i suoi proprj soldati, nè i mercenarj non potendo affatto immaginarsi un simil attentato. Come adunque egli fu passato, immantinente schierò le truppe in ordine di battaglia, ed avanzandosi nella pianura, ove i suoi Elefanti poteano comodamente operare, s' incamminò verso *Matos*, il quale stava accampato nel villaggio presso il ponte. Or quest' azione grandemente ridondò in gloria di *Amilcare*, avvegnachè ella fosse d' una sì audace natura, che per essa rimasero egualmente sorpresi i malcontenti, che i *Cartaginesi* (*e*).

E disfà i mercenarj. Intanto essendo stati informati gli *Africani*, che *Amilcare* era succeduto ad *Annone* nel comando dell' armata *Cartaginese*; che avea già passato il *Bagrada*, e stava marciando alla testa delle sue truppe per attaccare il loro campo, furono posti in grande costernazione e spavento. Eglino sapeano benissimo, che ora non aveano già a trattare con un uomo del genio di *Annone*, ma bensì col più gran Capitano di quella età, Capitano da cui essi medesimi aveano imparata l' arte della guerra, ed era infinitamente superiore a tutti i loro Generali in ciascuna parte della medesima. Tuttavia però avendo *Spendio* ricevuta notizia de' movimenti de' nemici, uscì dal campo di *Matos* con un corpo di diecimila uomini, col qual egli si portò ad invigilare su le operazioni di *Amilcare* da una parte, ordinando insieme, che un corpo di altri 15000. da *Utica* osservassero la sua condotta dall' altra, stimando in questa maniera di circondare i *Cartaginesi*, e ad un colpo medesimo distruggere e tagliare a pezzi la loro armata, e il Generale. Fra questo mentre *Amilcare* si avanzò con grande intrepidezza, essendo schierate le sue truppe nella seguente maniera; gli Elefanti erano posti nella fronte, quindi veniva la cavalleria, e dopo loro la fanteria leggermente armata, essendo sostenuta da quelli, ch' erano armati di scudi o targhe, i quali formavano la retroguardia. Ma poscia osservando, che i mercenarj a lui si appressavano con gran temerità, e nel tempo medesimo con sommo coraggio, e con altrettanta fiducia, come se fossero sicuri della vittoria, egli cangiò in una precipitevole maniera quel suo ordine di battaglia ritirandosi tuttavia innanzi il nemico, come se di loro temesse. Questa mutazione a dir vero corrispose al fine proposto; imperocchè i mercenarj stimando, che ciò fosse effetto di timore, e conseguentemente una tacita confessio-

(*e*) Idem ibidem.

fessione del lor valore, e superiore numero di forze, si avventarono contro di lui con gran furore, quantunque senza niun buon ordine o disciplina. Per il che *Amilcare* rivolgendosi allora indietro tutto in un subito, e la sua cavalleria portandosi con istraordinario valore, il nemico fu tostamente posto in fuga; quando incontrando un corpo di loro proprj soldati, che venivano in lor soccorso, e prendendoli per *Cartaginesi* li attaccarono, e quindi ne seguì una terribile strage. Finalmente *Amilcare* diede a' malcontenti una totale sconfitta, nella quale perdettero seimila soldati, che furono uccisi, e duemila, che furon fatti prigionieri: il resto poi se ne fuggì parte alla Città presso il ponte, e parte al campo in *Utica*. *Amilcare* non diede tempo a' nemici di ripigliar coraggio dopo la loro disfatta, siccome avea fatto prima *Annone*, ma li perseguitò con grande ardore al villaggio verso il ponte sopra mentovato, nel qual entrò senza veruna opposizione, da che i mercenarj se ne fuggirono in gran confusione verso *Tunisi*. Molte Città, che si erano dichiarate dalla parte de' nemici, atterritesi per questa sconfitta, si sottomisero a' *Cartaginesi*; sebbene altre fossero ridotte in servitù da *Amilcare* a viva forza. In somma veggendo i *Cartaginesi*, che *Amilcare* si era impadronito di molti vantaggiosi posti de' nemici, oltremodo si animarono per la sua condotta, non dubitando punto, che fra poco egli felicemente porrebbe fine a questa guerra sì destruttiva (*f*).

Nulla ostante sì fatti disastri, *Matos* proseguì l' assedio d' *Ippona* con gran vigore, e stabilì, che *Spendio*, ed *Autarito* Comandante de' *Galli*, con un forte corpo di truppe osservassero i movimenti di *Amilcare*, avvisandoli sopra ogni altra cosa di guardarsi contro qualche sorpresa; il che, considerandosi le grandi abilità di quel Generale, come anche il suo numero superiore si di cavalleria, che di Elefanti, fu un avvertimento molto salutare. Nel tempo stesso ei fece premura a' *Numidi*, ed a' vicini *Africani* di mandargli un buon numero di reclute, esortandoli a fare gli ultimi loro sforzi nella presente congiuntura, che sembrava esser l' unica opportuna occasione rimasta loro di ricuperare la propria libertà, di sostenere la loro indipendenza, e di scuotere il giogo de' *Cartaginesi*. Per la qual cosa *Spendio* ed *Autarito* alla testa d' un scelto distaccamento di seimila uomini uscirono dal campo, ch' era in *Tunisi*, mentre duemila cavalli *Gallici* seguivano presso ad *Amilcare*, mantenendosi in tanta distanza da lui, onde poteano marciare con sicurezza, e non discostandosi dalle falde delle montagne, secondo gli avvisi, che aveano ricevuti. Finalmente avendo *Spendio* ricevuto un forte rinforzo di *Africani* e *Numidi*, ed essendosi impadronito di tutte le alture, che attorniavano la pianura, in cui *Amilcare* stava accampato, si deliberò di non farsi scappare di mano un'occasione sì favorevole di attaccarlo. In fatti egli pose i *Numidi* nella retroguardia, e gli *Africani* nella fronte, mentre ch' egli medesimo col suo primo distaccamento risolvette di caricare il nemico ne' fianchi; talchè avendo fatta questa disposizione, arditamente si avanzò verso i *Cartaginesi*. Or se allora fosse seguita una battaglia, *Amilcare*, e tutta la sua armata avrebbe dovuto, secondo ogni umana probabilità, essere totalmente rovinato; ma poichè in questo punto s' interpose anche la sua buona fortuna, avvenne, che tanto esso, quanto il suo esercito fossero salvati dal pericolo. Accadde, che in quel tempo un tale *Naravaso* nobile giovane della *Numidia* ragguardevole per i suoi meriti personali, comandava un corpo di *Numidi* nell' armata nemica. Or questo nobile *Numida*, prima che sorgesse la presente guerra era stato un gran promotore degl' interessi *Cartaginesi*, a riguardo dell' amicizia, che per molti anni era passata fra suo padre, e quella nazione; e conciossiachè ora fosse allettato dal gran merito di *Amilcare*, si determinò di rinnovare la sua primie-

Amilcare è assistito da Naravaso.

(*f*) Idem ibid. Corn. Nep. ubi sup.

ra buona armonia con *Cartagine*, e non permettere, che un personaggio sì valoroso fosse sagrificato al furore de' nemici. Egli adunque con cento cavalli *Numidi* si avvicinò alle linee *Cartaginesi*, facendo sentire ad una delle loro guardie avanzate, ch' egli avea cose d' importanza a comunicare al Generale: e poichè i *Cartaginesi* mostrarono avere qualche diffidenza di lui, egli immantinente smontò, e lasciando il suo cavallo, e le armi, come anche la guardia, che lo scortava, si portò a dirittura alla tenda di *Amilcare*. Egli allora informò *Amilcare*, com' esso avea della propensione in favorire generalmente la nazione *Cartaginese*, ma che tutta la sua ambizione si raggirava in contrarre amicizia con lui, ch' era da esso tenuto nella più profonda venerazione. *Amilcare* grandemente ammirando un' azione sì generosa, polita insieme e gentile, la ricambiò con un egual generosità. Pertanto egli lo fece suo intimo confidente in qualunque punto di rilievo e conseguenza: se lo prese per compagno, partecipandogli i suoi piu segreti disegni; e quindi per compimento dell' opera gli diede in moglie la sua propria figliuola. Essendosi divolgata la fama di questo evento, duemila *Numidi* si portarono uniti in un corpo ad *Amilcare*, il quale essendo divenuto più forte per un tale opportuno rinforzo, si vide in istato di dare battaglia a *Spendio* ed *Antarito*. Il combattimento fu ostinato e sanguinoso, e la vittoria rimase per lungo tempo sospesa; ma conciossiachè il giovane *Numida* egregiamente si segnalasse, e gli Elefanti *Cartaginesi* distruggessero quanto loro si parava innanzi, i mercenarj furono alla fine intieramente sconfitti. *Spendio* ed *Antarito* si salvarono colla fuga dopo aver perduti diecimila de' loro soldati morti sul campo di battaglia, oltre a quattromila, che furon fatti prigionieri. Tutti que' prigionieri, i quali si mostrarono vogliosi di entrare nel servigio *Cartaginese*, *Amilcare* li ricevette fra le sue truppe, fornendoli delle armi di que' soldati, ch' erano rimasi estinti nel combattimento. Agli altri poi egli diede piena libertà di portarsi ovunque loro fosse in grado, con patto però, che non dovessero per l' avvenire portare più le armi contro de' *Cartaginesi*. Tuttavia però egli stimò conveniente di far loro sapere, che tutti quelli, che si farebbono a violare in appresso questa condizione, e capitarebbono nelle sue mani, doveano pure stare sicuri di soggiacere alla morte senza pietà veruna (g).

I Capi de' mercenarj commettono delle grandi crudeltà. *Matos* adunque, *Spendio*, ed *Antarito*, ch' erano i capi de' malcontenti, temendo molto, che questa affettata lenità di *Amilcare* non avesse a cagionare una ribellione tra le loro truppe, stimarono, che l' unico espediente rimasto loro per impedirla, fosse di far loro commettere qualche azione, che in se fosse sì esecranda e detestabile, che li venisse a privare d' ogni speranza di poter venire mai più a qualche riconciliazione col nemico. In fatti avendole radunate con ogni formalità, come se avessero loro a comunicare qualche cosa di gran momento, tosto comparì un messo, come si era innanzi concertato, con finte lettere de' mercenarj nella *Sardegna*, i quali aveano seguito l' esempio degli *Africani*, dando loro avviso d' un segreto disegno formato da alcuni de' loro compagni unitamente con *Giscone* per liberare questo Generale, e tutti i suoi seguaci dalla prigione in *Tunisi*, ov' erano stati da sì lungo tempo trattenuti. *Spendio* in questa occasione fece un discorso a' soldati, nel quale li esortò a non farsi ingannare dalla finta clemenza di *Amilcare*; imperocchè ciò solamente tendeva a far cadere nelle insidie tutto il loro corpo, sicchè venuto in tal maniera nelle sue mani, egli si potesse vendicare di loro tutto in un tempo. Di vantaggio egli li avvisò ad invigilare con tutta la possibile cura su la persona di *Giscone*, insinuando, che la fuggita d' un uffiziale di tanto potere e capacità potrebbe essere accompagnata da fatalissime conseguenze.

(g) Polyb. ubi sup.

ze. Appena egli ebbe terminato il suo discorso, quando giunse un altro corriero, come fu sparsa voce, da *Tunisi*, recando avviso, che la congiura già era in punto di mettersi in esecuzione: per il che *Autarito* indirizzandosi alla soldatesca, soggiunse in sostegno di quel che *Spendio* avea avanzato, che chiunque si mostrasse in qualche maniera inclinato a riporre la menoma fiducia nelle promesse, o insinuazioni de' *Cartaginesi*, sarebbe tenuto come un traditore; ed in fine disse, ch' era sua opinione, che *Giscone* e tutti i *Cartaginesi* con lui si dovessero immediatamente porre a morte. Or poichè *Autarito* era un personaggio molto popolare nell' armata, e si supponea, che avesse una perfetta cognizione de' *Cartaginesi*, come quello che avea lungamente risieduto fra loro, e possedea perfettamente il lor linguaggio, fu ascoltato con grande attenzione. Il suo discorso finalmente fece una tale impressione, che tutta l' assemblea si dichiarò del medesimo sentimento, quantunque alcuni di ciascuna nazione fecero un memoriale chiedendo, ch' essendo stato *Giscone*, e comune amico, e benefattore verso loro tutti, se gli poteva accordare la grazia di essere privato di vita senz' alcuna sorta di tortura; ma poscia chè il grosso dell' armata fosse composta da una gran varietà di nazioni, ed insieme non intendesse il senso della domanda, non vi fu percio prestato niun riguardo. In virtu adunque di quella selvaggia brutalità ad essi oltremodo naturale, i mercenarj prima lapidarono a morte tutti i prigionieri, che aveano presi da' *Cartaginesi* negli ultimi combattimenti, i quali furono non molto dopo seppelliti da' loro parenti; e poscia al comando di *Spendio* giustiziarono *Giscone*, e settecento *Cartaginesi*, con lui, come i più vili e indegni malfattori. Quindi furon loro troncate le teste, lacerati i lor corpi, e poscia gittati ancora fumanti in una buca ad un tal fine preparata. Or essendosi i *Cartaginesi* di sì fatte inumane crudeltà mossi a compassione in una maniera la più viva e sensibile che mai, ordinarono a' loro Generali di rendere la pariglia agli uccisori con estrema severità. Fra questo mentre *Amilcare* mandando un Araldo a chiedere le reliquie de' suoi compatriotti, affine di rendere alle medesime l' ultimo uffizio, ricevette per risposta, che chiunque in appresso avrebbe l' ardire di venire a fare una tale imbasciata, soggiacerebbe senza dubbio allo stesso destino di *Giscone*. Essi di vantaggio vennero immediatamente ad un'altra risoluzione, cioè di trattare colla medesima barbarie tutti que' *Cartaginesi*, che capiterebbono nelle loro mani. Quanto poi a' loro compatriotti, ch' erano nel servigio *Cartaginese*, se mai accadesse che fossero fatti prigionieri, eglino fecero un decreto, in virtu di cui prima si doveano loro recidere le mani, e quindi mandarli in *Cartagine*; la qual sanguinosa determinazione fu da loro posta in esecuzione con gran rigore, e puntualità. Or simili pratiche infernali sì contrarie alle leggi della natura, e di tutte le nazioni, non possono, a dir vero, essere giammai bastantemente detestate. Nulla però di meno, siccome elleno sono da un canto manifestissimi argomenti della disposizione più che ferina degli *Africani*, così dall' altro si possono nel tempo medesimo considerare come fortissimi indizj delle oppressioni de' *Cartaginesi*; imperocchè l' umana natura, per quanto si voglia supporre malvagia ed iniqua, difficilmente sembra, che sia capace di simili crudeltà, fuorchè però allora quando venga in un grado eccessivo irritata ed accesa. Noi non abbiamo potuto ritenerci di non aver qui fatta questa riflessione, avvegnachè naturalmente nascesse da quel che abbiamo testè rapportato. Quanto poi ad altre, di cui uno spazioso campo dee necessariamente da per se aprirsi a tutti i nostri curiosi insieme ed intelligenti lettori, noi siamo obbligati a passarle sotto silenzio; osservando però nel tempo medesimo, che una lettura di *Polibio* nel punto che stiamo considerando, supplirà in buona parte alla nostra mancanza in questo particolare (*b*).

Or

(*b*) Idem ibid. & Diod. Sic. in excerpt. Valef.

Le Città di Utica ed Ippacra si ribellano da' Cartaginesi, e si fanno dalla parte de' mercenarj.

Or essendosi *Amilcare* deliberato di vendicarsi del barbaro trattamento fatto a' suoi compatriotti, ordinò ad *Annone*, il quale sembra che in quel tempo comandasse un corpo separato, che si unisse a lui, affinchè potessero con maggior vigore operare contro de' nemici. Quindi affine di distogliere i malcontenti dal non procedere più in appresso in una maniera sì enorme e crudele, egli gittò ad essere divorati dalle bestie selvagge tutti que' prigionieri, che caddero nelle sue mani, andando egli fermamente persuaso, che la compassione serviva solamente a renderli più fieri ed intrattabili. Avvenne, che cominciando di presente i *Cartaginesi* a respirare, per così dire, ed a riaversi dal loro smarrimento, accadessero parecchi sinistri accidenti, i quali concorsero a farli di bel nuovo perdere d' animo ed avvilirsi. A cagione d' una discordia sorta fra i Generali, nulla potè imprendersi contro de' nemici; in oltre fu gittato a mare per una tempesta un gran sussidio di provvisioni e rinforzi di attrezzi militari, ond' essi erano in estrema necessità, che loro venivano per mare da *Emporio* : la *Sardegna*, che avea mai sempre loro servito come d' un magazzino nelle massime loro strettezze, fu totalmente perduta, siccome noi più sotto avremo occasione di notare; ed in fine per compimento di tutte le altre loro disavventure, ricevettero avviso, che si erano ribellate le Città di *Utica*, ed *Ippacra*, ch' erano le due sole Città, le quali fino allora aveano conservata la loro fedeltà alla Repubblica, ed aveano sempre inviolabilmente aderito alla medesima, anche quando *Agatocle*, ed i *Romani* fecero i loro sbarchi nell' *Africa*. I cittadini non contenti di entrare in lega con *Matos*, e *Spendio*, trucidarono la guernigione *Cartaginese*, che consistea di cinquecento soldati, gittando da su le mura i loro corpi; che anzi per imitare i loro buoni alleati in tutte le loro lodevoli qualità, ricusarono, che loro si desse sepoltura, quantunque i *Cartaginesi* per mezzo de' loro Ambasciatori avessero desiderato questo favore con termini i più premurosi. I mercenarj adunque animatisi per un tale felice successo, si avanzarono fino alle stesse mura di *Cartagine* con intenzione di porre l' assedio a quella Metropoli (*i*).

Jerone Re di Siracusa assiste i Cartaginesi.

Essendosi accorti i *Cartaginesi* della divisione, che regnava fra i loro Generali, e veggendone i fatali effetti, si deliberarono di separarli, ma lasciarono la decisione di questo punto intieramente all' armara, la quale avendo avuta una lunga esperienza del gran merito di *Amilcare*, lo fece continuare nel suo comando; talchè *Annone* fu richiamato la seconda volta in *Cartagine*, e in luogo suo fu mandato *Annibale*, ch' era un uffiziale più accetto ad *Amilcare*. Come adunque *Annibale* giunse nel campo, tostamente le cose cominciarono a prendere una felice piega; imperocchè regnando ora tra i Comandanti una perfetta armonia, non erano più come prima impedite le operazioni; sicchè furono spediti distaccamenti per saccheggiare, e mettere a guasto il paese, affine di privare i nemici d' ogni sostentamento; il che essi felicemente posero in esecuzione, parte distruggendo, e parte seco loro trasportando tutto il foraggio, e le provvisioni. Questo però non fu di gran sollievo alla guernigione di *Cartagine*, la quale si trovava ridotta a grandi estremi. Per il che i *Cartaginesi* furono obbligati a ricorrere a' loro amici, e particolarmente a *Jerone* Re di *Siracusa*, il quale loro concesse quel che gli addimandarono sì nella presente occasione, che in tutto il corso di questa guerra. Il detto Principe, come *Polibio* osserva, si portò in questa congiuntura, secondo le massime d' una vera politica; conciossiachè se *Cartagine* fosse stata ora distrutta, *Roma* non avrebbe avuto più alcun rivale, col quale contendere ne' tempi avvenire, e perciò egli medesimo avrebbe dovuto fra poco rimanere esposto alla discrezione de' *Romani*, senza alcuna speranza di poter essere soccorso da qualche vicina Potenza (*k*).

Eglino

(*i*) Polyb. ubi sup.

(*k*) Idem ibid. & Zonar. ubi sup.

Eglino parimente ricorsero a' *Romani* per ajuto in questa sì critica congiuntura, quantunque li avessero disgustati dopo la conclusione dell' ultimo trattato. Nel principio di questa guerra essi impadronironsi di parecchi vascelli *Romani*, che trafficavano nelle costiere dell' *Africa*, per fornire i nemici di attrezzi militari e vettovaglie, e si ritennero in loro custodia l' equipaggio consistente di cinquecento uomini. I *Romani* essendosi accesi di sdegno per sì fatto trattamento, minacciarono i *Cartaginesi* del loro risentimento, ove non mettessero in libertà i prigionieri, e ad essi non restituissero i loro vascelli. I *Cartaginesi* tratti da un principio di timore, o di generosità, immediatamente mandarono a *Roma* sì gli uomini, che i vascelli, ciò facendo in una maniera sì graziosa e gentile, che diedero a' *Romani* una compiuta soddisfazione. I *Romani* adunque per non rimanere al di sotto in punto di politezza e generosità, mandarono loro in questo tempo tutti que' prigionieri, che erano tuttavia rimasti nelle loro mani dopo l' ultima guerra, senza riscatto veruno, ordinarono a' loro mercatanti di fornire *Cartagine* di tutto quel che le mancava, e proibirono ogni sorta di commercio cogli *Africani*. Nel tempo medesimo sì i malcontenti dell' *Africa*, che quelli della *Sardegna* si offerirono di sottometterli loro, e metterli immediatamente in possesso non meno della *Sardegna*, che della Città di *Utica*; la qual proposizione fu da loro ricusato di accettare. Or simili colpi di felici successi animando i *Cartaginesi* oltre ad ogni credere, sostennero le fatiche dell' assedio con grande alacrità. In somma essendo *Matos* e *Spendio* estremamente infestati da *Amilcare*, il quale con stratagemmi e incontri giornalmente distruggeva un gran numero della loro milizia, e veggendosi ridotti a tali strettezze per mancanza di provvisioni, ch' essi temeano di non aver a soggiacere tra poco ad una carestia, si videro obbligati ad abbandonare l' assedio (*l*).

Nulla ostante questa disgrazia i Generali de' malcontenti uscirono in campagna con un' armata di cinquantamila effettivi soldati, essendosi anche loro unito un tale *Zarxas* Capo d' una Tribù o Società *Africana* con tutto il suo popolo, ch' era capace di portare le armi. Eglino si posero ad osservare i movimenti di *Amilcare*, quantunque si trattenessero su le montagne, diligentemente schivando di calare giù nelle pianure, a riguardo della cavalleria *Numida* di *Naravaso*, e degli Elefanti *Cartaginesi*. Or poichè *Amilcare* era molto superiore a qualunque de' loro Generali in ogni punto dell' arte militare, frequentemente l' ingannava, alcune volte facendo loro perdere i vantaggiosi posti, in cui erano; altre fiate facendoli cadere in imboscate; e sovente disfacendoli in certi incontri, nella qual maniera egli distrusse un copioso numero della loro gente. Se mai accadeva, che alcuni de' loro soldati rimanessero per poco indietro dal corpo principale dell' armata, essi certamente cadeano nelle sue mani, ed erano da lui gittati alle fiere, affine di potere in qualche maniera ricambiare l' inumana crudeltà di *Spendio*. In somma egli l' infestava in mille guise; il che siccome da una parte oltremodo avviliva i nemici, così dall' altra inspirava nuovo coraggio e vigore nelle sue truppe. Finalmente riuscì ad *Amilcare* di sorprendergli, allora quando meno se l' aspettavano, rinchiuderli in un posto, ch' era situato in guisa, ch' era loro impossibile di poterne uscire. Quivi adunque li tenne strettamente assediati, standosene egli nel suo campo con tutta la quiete immaginabile, ed essendo abbondevolmente provveduto d' ogni sorta di viveri. I mercenarj avvegnachè non ardissero di avventurare una battaglia, e veggendosi in istato di non poter fuggire, cominciarono a fortificare il loro campo, ed a circondarlo di fossi e trinceramenti; ed essendo consapevoli dell' enormi loro colpe, disperavano perciò d'incontrare qualche pietà, sicchè conchiusero essere vana opera ed inutile il fare ad

Strane vicende di fortuna.

(*l*) Polyb. ubi sup. Zonar. lib. VIII. cap. 17. Appian. in Iberic.

ad *Amilcare* qualche progetto. Non molto dopo furono essi sì fattamente oppressi dalla carestia, che furono obbligati a mangiarsi gli uni gli altri; conciossiachè, dice *Polibio*, la Divina Provvidenza in tal guisa vendicasse contro loro medesimi quella barbarie e crudeltà, ch' essi avevano esercitata contro degli altri. Or poichè eglino non poteano formare il menomo pensiero di pace, nè venire ad un qualche accomodamento, dopo essere stati in una maniera sì scellerata gli autori di tante sanguinose tragedie, e sapendo d' altra parte a quali castighi sarebbono sottoposti, in caso che capitassero vivi nelle mani del nemico, si determinarono, giacchè non vedevano essere loro rimasto altro scampo, di venire a quelle risoluzioni, che avrebbe loro dettate la disperazione. Le truppe, che aspettavano da *Tunisi*, non le vedeano venire in loro soccorso, e la carestia quotidianamente faceva tra loro orribili stragi; quindi è, che prima si videro nella necessità di mangiarsi i loro prigionieri, poscia i loro schiavi, e finalmente i loro compagni. Per il che spinti a ciò fare dall' estreme miserie, che soffrivano, insisterono, che *Spendio*, *Autarito*, e *Zarxas* loro condottieri, dovessero in persona fare progetti ad *Amilcare*, e ad un tal fine aver con lui una conferenza. In fatti avendo ottenuto da *Amilcare* un salvo condotto, fu stabilito un trattato, e conchiusa una pace sotto le seguenti condizioni; cioè che si dovessero lasciare intieramente alla discrezione de' *Cartaginesi* dieci de' capi de' malcontenti; e che le truppe dovessero tutte essere disarmate, ritirandosi ognuno con una sola corazza. Non sì tosto fu conchiuso il trattato, che *Amilcare* fece arrestare quelli medesimi, che l' aveano conchiuso in virtù del primo articolo; il che a dir vero non mostrò poco della sottigliezza *Punica*. Quindi avendo l' armata avuto avviso, che i loro capi erano stati arrestati, ed essendo nel tempo medesimo ignara degli articoli del trattato, immantinente corse alle armi, sospettando, che quelli fossero traditi; ma schierando *Amilcare* il suo esercito in ordine di battaglia, immediatamente li circondò, ed o li fece in pezzi, o li calpestò a morte co' suoi Elefanti. Il luogo, ove accedde questa sì sanguinosa tragedia, era chiamato *Prion* (I); e 'l numero de' disgraziati, che perirono, ascese a più di quaranta mila (*m*).

Matos *prende* Annibale *prigioniero*, *e lo crocifigge*.

Dopo questa sì compiuta vittoria *Amilcare*, *Annibale*, e *Naravaso* si fecero a scorrere il paese: talchè molte delle Città ribellate ritornarono alla loro ubbidienza. Secondo adunque il piano formato, con cui si doveano regolare l' ope-

(I) *Polibio* ci dice, che questo luogo si chiamava *Prion* dalla somiglianza, che la sua figura portava a quella d' una sega, poichè la voce *Greca* πρίων *Prion* significa appunto un tale istrumento. Ma quella nozione sembra a prima faccia fuor di modo improbabile, per non dire anzi ridicola; conciossiachè per non far parola dell' assurdo, che vi ha in supporre, che questo particolare pezzo di terreno si rassomigliasse ad una sega, come mai ha potuto cadere in mente a persona del Mondo, che i *Cartaginesi* avessero dati nomi *Greci* alle loro Città e villaggj? Tutti gli altri nomi di Città, di cui il lodato Autore fa menzione in questo luogo, sono apertamente *Punici*, o *Fenici*; e perciò ella è cosa ragionevole, anzi che naturale di conchiudere, che anche nel presente caso ha dovuto avvenire in questa maniera. La voce פרי *Peri*, ovvero *Pri*, che dinota *Frutto*, ella è indubitabilmente la parola originale, donde si dee dedurre *Prion*, dappoichè il *Boccarto* ha dimostrato, che alcuni nomi di luoghi vicini a *Cartagine* sieno stati quindi derivati, e dappoichè molti antichi Autori si sono accordati in asserire, che questo paese abbondava d' alcuni pezzi di terra maravigliosamente fruttiferi. A ciò si aggiunga, che la voce *Rabbinica* פריון *Prion* significa un *giardino*; il quale tratto senza dubbio è così appellato da' *Rabbini*, a riguardo della sua fertilità. Qui noi non vogliamo andar esaminando, nè esattamente ricercando, in che luogo fosse il sito di questa piazza intorno a *Cartagine*; ma secondo *Polibio*, ella ha dovuto essere nelle vicinanze di *Tunisi* (36).

(36) *Bochart. Chan. lib.* I. *cap.* 24. *Val. Schind. pentaglot. pag.* 1475. & 1476. *Vide Polyb. lib.* I. *cap.* 82. *lib.* III. *cap.* 23. *item. in excerpt. legat.* 118. & *Liv. lib.* XXXIV. *cap.* 62.

(*m*) Polyb. ubi sup.

l'operazioni, *Amilcare* immediatamente investì *Tunisi*, nella qual piazza *Matos* (K) si era ritirato con tutte le sue rimanenti forze. Il quartiere di *Annibale* era nella strada, che conducea a *Cartagine*, e quello di *Amilcare* nella parte opposta. Or non sì tosto fu accampato l'esercito, che *Amilcare* ordinò che *Spendio*, e 'l rimanente de' prigionieri fossero cacciati alla veduta degli assediati, e crocifissi vicino le mura. *Matos* pertanto comprese da questo qual sarebbe il fato, a cui senza dubbio ei soggiacerebbe, e perciò applicossi con tutta la possibile diligenza e cura alla sua propria difesa. Quindi osservando, che *Annibale* non si guardava con quella cura, che dovea, fece una sortita, attaccò i suoi quartieri, uccise molti de' suoi soldati, ne prese molti prigionieri, tra' quali vi fu l'istesso *Annibale*, e saccheggiò il suo campo: ciò fatto, prendendo il corpo di *Spendio* dalla croce, su cui stava sospeso, vi sostituì in suo luogo quello di *Annibale*, ed intorno a lui fece crocifiggere trenta prigionieri *Cartaginesi* di gran distinzione, i quali tutti quivi spirarono l'ultimo fiato fra i più spasimanti tormenti; nella quale occasione la fortuna, come si esprime *Polibio*, diede ad ambedue le parti un' opportuna occasione d'invidiarsi scambievolmente in punto di crudeltà. *Amilcare* trovandosi in qualche distanza dal suo Collega, dovette passare qualche tempo, innanzi che a lui giugnessero le notizie della sua disgrazia; e conciossiachè la strada, ch'era fra loro, fosse impraticabile, e malagevole a passarsi, ei nè meno si sarebbe potuto incamminare con qualche speditezza in suo soccorso, ove a tempo avesse ricevuta notizia della situazione degli affari in quella parte. Per il che egli immediatamente sloggiò di là, e si portò ad attendare lungo la costiera marittima presso l'imboccatura del fiume *Bagrada* (n).

La guerra Libiana è felicemente condotta a fine da Amilcare.

Quantunque i *Cartaginesi* fossero rimasti molto atterriti per quest' ultimo disastro, pur nondimeno non lasciarono di prendere i mezzi necessarj per la loro conservazione. Essi spedirono trenta Senatori con *Annone* alla loro testa per consultare con *Amilcare* intorno agli espedienti, che si doveano prendere per terminare speditamente questa guerra sì crudele, scongiurando *Annone* in una maniera la più fervida e pressante a volersi riconciliare con *Amilcare*, e sagrificare il suo privato risentimento alla pubblica salvezza. Or poichè i due Generali con qualche difficoltà a ciò fare condiscesero, vennero ambidue ad una ferma risoluzione d'operare di concerto per il bene della Repubblica. Nel tempo medesimo il Senato ordinò, che tutti i giovani atti a portare le armi fossero costretti a servire; talchè essendosi in questa maniera mandato ad *Amilcare* un forte rinforzo, egli ben tosto si vide posto in istato di operare offensivamente; per modo che gli affari de' *Cartaginesi* cominciarono ad avere un migliore aspetto. *Amilcare* disfece il nemico in tutti i suoi incontri col medesimo, tirò *Matos* in frequenti imboscate, e gli diede una notabile sconfitta vicino *Lepti*: ciò, a dir vero, lo ridusse alla necessità di avventurare una battaglia decisiva co' *Cartaginesi*, la quale fu per lui molto fatale. I condottieri d'ambedue le parti animarono le loro truppe, avvegnachè si trattasse di andare a decidere i respettivi loro destini; e quindi ne seguì immediatamente un combattimento. La vittoria non fu per lungo tempo dubbiosa, poichè i mercenarj si posero a fuggire pressochè nel primo assalto: la maggior parte

(K) Il Cavaliere *Walter Raleigh, Mr. Rollino*, ec. chiamano questo Capitano *Africano Matho*, laddove il suo vero nome si è *Mathos*, dappoichè la voce originale in *Polibio*, è ΜΑΘΩΣ. Così ΑΘΩΣ, ch' è il nome proprio d'una montagna nella *Macedonia*, nella favella *Latina*, e ne' linguaggj moderni, è *Athos*. Oltre a ciò si potrebbono qui addurre altri esempj in comprova di quel che si è avanzato (37).

(37) *Polyb. in loc. cit.*

(n) Idem ibidem.

della loro armata rimase uccisa nel campo di battaglia, e nell' inseguimento, solo *Matos* con alcuni pochi scappando ad una vicina Città, ov' egli fu preso e condotto vivo in *Cartagine*. Tutte le Città ribellate, a riserva di *Utica*, ed *Ippona*, le quali si erano portate in modo, che per la rea loro condotta già erano escluse da ogni speranza di perdono, ritornarono al loro dovere dopo questa disfatta. *Amilcare* adunque accampandosi innanzi alle suddette Città, tostamente le ridusse alla sua ubbidienza, e venne con ciò a terminare questa guerra. *Matos* dopo aver servito d' ornamento al pubblico trionfo, fu condotto al patibolo, e con una morte spasimante insieme ed ignominiosa terminò una vita, ch' era stata contaminata co' più neri tradimenti, e con inaudite barbarie. Da' grandi eccessi di crudeltà, che furono commessi nel corso di questa guerra, *Polibio* ci dice, che fra i *Greci* ella era generalmente appellata col nome *di guerra inespiabile*. Il medesimo eccellente Autore prende quindi motivo di osservare, che quegli Stati debbono essere esposti a' più gran pericoli, i quali si fanno a prezzolare per la loro difesa un corpo di truppe straniere, che loro non sono attaccate o per mezzo d' interesse, o di affezione (*o*).

I Romani estorquono la Sardegna ed una gran somma di danaro da' Cartaginesi.

Durante il corso della guerra *Libiana*, i mercenarj nella *Sardegna* si dichiararono contro de' *Cartaginesi*, eccitati a far ciò dall' esempio di *Matos*, e *Spendio* nell' *Africa*. Eglino pertanto arrestarono la persona di *Bostare*, che comandava nella Cittadella di *Olbia*, e tagliarono a pezzi lui, e la guernigione *Cartaginese*. Essendosi il Senato accorto di questo, spedì un tale *Annone* con un forte rinforzo di truppe, affinchè riducesse alla ragione gli ammutinati. *Annone* tosto che giunse nella *Sardegna*, fu abbandonato dalle sue milizie, le quali si unirono a' mercenarj, e poco dopo non solamente crocifissero lui, ma passarono a fil di spada tutti i *Cartaginesi*, che poterono incontrare nell' Isola, e s' impossessarono di tutte le forti piazze, che quivi erano, sebbene fra poco tempo ne fossero discacciati da' nativi, e costretti a ricoverarsi nell' *Italia*. I *Romani* nulla ostante l' amicizia, che aveano ultimamente mostrata verso i *Cartaginesi*, accolsero, e protessero questi fuggitivi, e con simile condotta vennero a deviare grandemente da quelle massime di giustizia ed onore, per cui sono tanto celebrati da' loro proprj Scrittori. Finalmente essi mandarono il Console *Sempronio* sotto frivoli pretesti con una flotta, per rimettere questi malcontenti nel dominio di ciò, che aveano perduto, e prendere possesso della *Sardegna*, che i *Cartaginesi* furono obbligati a cedere loro, trovandosi ora in una certa maniera esausti. Quindi non contenti di questo atto sì iniquo obbligarono i *Cartaginesi* a pagare le spese del loro armamento, ed oltre a ciò estorsero da' medesimi una somma di mille e dugento talenti. Or una sì perfida condotta come questa non potè non accrescere oltremodo l' avversione, che *Amilcare* avea già conceputa contro di loro, e non poco contribuì alla seconda guerra *Punica*, ed a quelle terribili devastazioni, che *Annibale* commise appresso nell' *Italia* (*p*).

Anno dopo il Diluvio 2769. prima di Cr. 230.

Doppiezze e finzioni de' Romani nella loro condotta co' Cartaginesi.

Polibio ci dice, che quando i *Cartaginesi* fecero degli apparecchi per ridurre in servitù la *Sardegna*, i *Romani* finsero di paventare oltremodo il lor potere, come se tali preparamenti fossero indirizzati alla sovversione della loro Repubblica; e perciò presero quindi occasione di dichiarare la guerra contro di loro. Questo chiaramente dimostra, che i *Romani* in quel tempo erano determinati a farsi lecita ogni cosa, purchè tendesse a contentare la loro ambizione: e ch' essi aveano allora un genio raffinato per commettere sceleraggini. I motivi poi, ond' eglino furono spinti ad operare in una maniera amichevole verso *Cartagine*, allora quando questo Stato era in pericolo d' esse-

re

(*o*) Idem ibid, Diod. Sic. lib. xxv. in excerpt. Vales.

(*p*) Polyb. ubi sup. Liv. lib. xxi. Oros. lib. iv. cap. 11. Zonar. ubi sup. cap. 19. Appian. in Iberic. sub init.

re rovinato da' suoi ribelli sudditi, furono indubitabilmente molto differenti da quello specioso pretesto, ond' essi cercavano d' ingannare il Mondo, cioè da un principio di onore. Essi probabilmente consideravano, che ove i *Cartaginesi* fossero ridotti agli ultimi estremi da' Barbari, co' quali si trovavano allora impegnati in guerra, essi certamente per ogni poco di gentilezza e meno rigida condotta, s' indurrebbono a sottomettersi a' medesimi in una sì critica congiuntura. Di vantaggio essi temeano, second' ogni verisimilitudine, che i mercenarj di bel nuovo s' incamminerebbono verso la *Sicilia*, nella quale si erano portati con tanto valore, ove si fossero potuti rendere padroni di *Cartagine*, ed avessero potuto quindi sloggiare i *Cartaginesi*; ambedue le quali considerazioni, oppure solamente una di esse, furono bastevoli a regolare la loro condotta nella guisa, che abbiamo riferita. Ma comunque ciò sia, egli è certo, che gli amichevoli uffizj, che i *Romani* fecero a *Cartaginesi* in tempo delle loro grandi sciagure, e calamità, furono il risultato di politiche mire, e non già provennero da qualche nobile o generoso loro sentimento; il che apparisce oltremodo non solamente dal tenore della loro susseguente condotta, ma eziandio da varie traccie, che si rinvengono presso i loro proprj pregiudicati Istorici (*q*).

Alcuni Scrittori procurano di palliare, tuttochè indarno, la simulata condotta de' Romani.

Con intenzione adunque di palliare senza dubbio la condotta de' *Romani* in quest' occasione, ci vien detto da alcuni de' loro Scrittori, che in virtù del trattato conchiuso nel fine della prima guerra *Punica*, i *Cartaginesi* fecero una cessione sì della *Sardegna*, che della *Sicilia* a' *Romani*: ma null' ostante l' autorità di questi Scrittori, ciò è totalmente improbabile; conciossiachè, ove andasse così il bisogno, perchè mai i *Romani* non si posero immantinente in possesso di quelle, da che i *Cartaginesi* erano troppo deboli per opporsi loro, poichè in altro caso questi non avrebbono fatta una pace sotto condizioni sì disavvantaggiose? Che poi i *Romani* non ne prendessero possesso, si ricava da *Polibio*, la di cui autorità è molto superiore a quella degli altri testè accennati Istorici, allora quando ci assicura, che le truppe mercenarie nella detta Isola si ribellarono contro de' *Cartaginesi* loro padroni. Ma quel che serve a spiegare sufficientemente qual fosse la disposizione de' *Romani* verso i *Cartaginesi*, egli è un accidente, che accadde poco dopo, vale a dire, la ribellione de' *Corsi*, *Sardi*, e *Liguri*, che i *Romani* pretesero d' essere stati fomentati da' *Cartaginesi*, affine d' avere una favorevole opportunità d' attaccare briga con quella nazione, sebbene *Annone* giovane Signore *Cartaginese* per mezzo del suo grande spirito e vivacità avesse saputo schermirsi da un tal colpo. Tuttavia però qualche tempo dopo senza alcun tollerabile colore o pretesto, eglino si assunsero la facoltà di prescrivere limiti alle conquiste de' *Cartaginesi* nella *Spagna*, costringendo *Asdrubale* ad obbligarsi per mezzo d' un trattato a non passare l' *Ibero*. Or tali tratti di condotta non hanno bisogno di comento, dappoichè rendono oltremodo chiari e manifesti i motivi, onde si regolavano i *Romani* vantatori per altro d' un estrema *giustizia* e *dirittura* (*r*).

Amilcare marcia nella Spagna.

Anno dopo il Diluvio 2772. prima di Cr. 287.

Amilcare con aver felicemente condotta a fine la guerra *Libiana*, non solo restituì la tranquillità alla Repubblica, ma eziandio distese grandemente le conquiste de' *Cartaginesi* nell' *Africa*. Quindi veggendo, che il suo paese non si trovava in istato d' entrare in una immediata guerra con *Roma*, ei formò un piano di porlo sopra un egual piede con quella imperiosa Repubblica, il quale era di fare un' intiera conquista della *Spagna*, affinchè i *Cartaginesi* potessero avere truppe capaci a contendere co' *Romani*; sicchè per vieppiù facilitare l' esecuzio-

(*q*) Polyb. Liv. &c. ubi sup.

(*r*) Liv. & Oros. ubi sup. Eutrop. lib. III. cap. 2. Polyb. & Zonar. ubi sup. Appian. in in Iberic. Aurel. Vict. in C. Lutat. Cat. Vide & Univers. Hist. Vol. XII. pag. 176.

cuzione di questo progetto, egl'inspirò nell' animo sì di *Asdrubale* suo genero, che di *Annibale* suo figliuolo, un' odio implacabile contro i *Romani*, ch' erano fieri nemici, ed invidiatori della grandezza non meno sua, che del suo paese. Di questi *Asdrubale* non giunse a vivere fino a tanto che gli riuscisse di perseguitare i *Romani*, e fare a' medesimi provare gli effetti del suo risentimento; ma *Annibale* ridusse quella superba nazione all' orlo medesimo della sua rovina e distruzione. Immediatamente dopo che furono quietate le turbolenze nell' *Africa*, il Senato mandò *Amilcare* in una spedizione contro de' *Numidi*, nulla ostante che *Naravaso* suo genero fosse di quella nazione; dal che si rende probabile, che i *Cartaginesi* aveano intenzione di punirli, conciossiachè si fossero uniti co' loro malcontenti mercenarj. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che *Amilcare* diede nuove pruove del suo coraggio, e delle sue rare abilità in questa spedizione, dappoiche per il suo valore, ed ottima condotta ei la condusse a fine con tanto plauso e gradimento della Repubblica, che perciò fu a lui conferito il comando dell' armata destinata ad operare contro la *Spagna*. *Annibale* suo figliuolo ch' era allora in età di nov' anni in circa, richiese con somma importunità di accompagnarlo in quest' occasione, facendo uso per un tal fine di tutte quelle lusinghe, e manierosi tratti sì proprj e comuni a' fanciulli della sua età, e che hanno una forza insuperabile su l'animo d' un padre amante. Per la qual cosa *Amilcare* gli concesse la sua dimanda; se non che gli ordinò di porre la mano su l' altare, e giurare, ch' ei sarebbe mai sempre un irreconciliabile e capitalissimo nemico de' *Romani*, e che tale si avesse a mostrare coll' opere, tosto che glielo permettesse la sua età. Ei si tolse parimente seco *Asdrubale*, dopo avergli data in matrimonio sua figliuola. *Cornelio Nipote* ci dà ad intendere, ch' ei fu obbligato a dar questo passo, a cagion che il Censore gli avea tolto *Asdrubale*, a riguardo d' un rumore sparso, che la sua soverchia familiarità e dimestichezza con quel giovane non troppo si accordava colle regole della modestia. Tuttavia però il lodato biografo c' insinua nel tempo stesso, che questa fama divulgata contro di lui sia stata una mera calunnia, e ci dice, che secondo la disposizione delle leggi *Cartaginesi* non era permesso ad alcuna persona di separare il genero dal suocero. Frattanto essendosi già compiuti i militari preparamenti, *Amilcare* si avanzò con un poderosa armata verso *Abila* (L), e tragittando gli stretti di *Ercole*, sbarcò nella *Spagna* senza opposizione veruna. Egli adunque cominciò l' operazioni di guerra con fare delle scorrerie nel paese nemico, fissando i suoi principali quartieri in *Gades*, oggi *Cadice*, la Capitale delle conquiste, che aveano fatte i *Cartaginesi* nella *Spagna*. Secondo l' avviso di *Appiano*, e *Polibio*, *Amilcare* ebbe due mire in questa guerra; in primo luogo di porre *Cartagine* in istato, onde potersi vendicare degli affronti ed insulti ricevuti da' *Romani*; ed in secondo luogo d' avere un' opportuna occasione d' essere assente dalla Patria, conciossiachè lo Stato *Cartaginese* fosse in quel tempo miseramente lacerato da due potenti fazioni, capo d'una delle quali era *Annone* inveterato nemico di *Amilcare*. Nulla però di meno per i grandi felici successi, onde furono accompagnate le sue armi in tale spedizione, e per la gran fama, ch'ei si avea già acquistata, egli animò i suoi amici in *Cartagine*, infondendo loro spi-

(L) *Abila*, ch' è la colonna di *Ercole* verso la parte d' *Africa*, è opposta all' altra nella *Spagna* detta *Calpe*. Queste sono due considerabili montagne, fra le quali vi ha un angusto tratto di mare chiamato anticamente *Fretum Herculeum*, lo *stretto di Ercole*, ma da' moderni lo *stretto di Gibilterra*. *Marciano Eracleota*, *Silio Italico*, ed altri fanno particolare menzione delle suddette montagne (37).

(38) *Marcian. in Heracleot. pag.* 36. *Sil. Ital. lib.* 1. *ver.* 197. *Vide & Cellar. geogr. ant. lib.* IV. *cap.* 7. *pag.* 930. *Edit. Lipf.* 1732.

spirito e coraggio bastante a quivi superare ogni qualunque punto ed impegno; e sarebbe indubitabilmente venuto fra poco ad azione co' *Romani*, ove la morte non l'avesse impedito di mettere in effetto il suo disegno (*s*) (M).

Amilcare dopo molte valorose occasioni rimane ucciso nella Spagna.

Il nostro Eroe comandò nella *Spagna* per lo spazio di nove anni, e durante questo intervallo, quivi soggiogò molte bellicose nazioni. Nel corso d' una guerra sì lunga, considerandosi, che ricco e dovizioso paese fosse la *Spagna*, egli perciò dovette necessariamente accumulare una immensa quantità di ricchez-

(M) Secondo la mente di *Diodoro Siculo*, dopo aver egli sbarcato nella *Spagna*, ridusse in servitù la Città di *Tartesso*, e diede una memorabile sconfitta ad *Istolazio* Generale de' *Celti* ed *Iberi*, passando a fil di spada un gran numero de' suoi soldati insieme con lui medesimo, ed il suo fratello; nella quale azione perirono similmente molti della nobiltà *Celtica*. Dal numero de' prigionieri *Amilcare* ne scelse tremila, ch' egli incorporò fra le sue proprie truppe. Ma poichè *Indortes* uno de' primarj uffiziali *Celtici*, o *Iberi* raccolse il rimanente dell' armata, e ricevette un considerabile rinforzo, venne a formare un corpo di cinquantamila combattenti, co' quali intendea di dare battaglia ad *Amilcare*. Tuttavia però i suoi soldati consistenti parte di veterani atterriti per l' ultima disfatta, e parte di truppe, ond' erasi di nuovo fatta leva, fuggirono al primo comparir de' nemici ad una vicina altura, ove i *Cartaginesi* li circondarono, e per qualche tempo li cinsero d' uno stretto assedio. *Indortes* per mezzo d' uno stratagemma, e col favore della notte trovò la maniera di fuggire; ma la maggior parte del suo esercito fu tagliata a pezzi, ed obbligata ad arrendersi a descrizione. Finalmente *Indortes* medesimo cadde nelle mani di *Amilcare*, il quale, secondo lo stesso Autore, prima gli fece cavare gli occhi, e poscia dopo molti insulti lo fece crocifiggere. Questo però noi difficilmente possiamo crederlo; imperocchè egli è molto contrario a quel che abbiamo esposto del carattere di questo Generale, secondo *Polibio*, purchè però non vogliamo supporre, che questo *Indortes* sia stato reo d' alcuni mostruosi tratti di crudeltà verso i *Cartaginesi*. *Diodoro* similmente ci dice, che *Amilcare* pose in libertà senza alcun riscatto diecimila prigionieri *Celtici*, ed *Iberi*, li quali non aveano voluto entrare nel servigio de' *Cartaginesi*; il che va parimente a sostenere la supposizione testè accennata. Egli ridusse eziandio in servitù molte Città parte colla forza, e parte per via di composizione, ed avrebbe probabilmente fatti de' vasti progressi, ove non avesse ricevuto un messo da *Cartagine* con avviso, che si era ribellata da' *Cartaginesi* una parte della *Numidia*; il che l' obbligò a indebolire la sua armata, mandando colà un forte distaccamento sotto il comando di *Asdrubale* suo genero, per ridurre ad ubbidienza i ribelli. *Asdrubale* tosto li costrinse a ritornare al loro dovere, dopo aver passati a fil di spada ottomila di essi, ed averne fatti duemila prigionieri. In questo mentre *Amilcare* si rese padrone di molte Città, e ne fabbricò una grande e spaziosa, che i *Greci* dalla sua situazione chiamarono *Acra Leuca*, o sia la *Bianca Cittadella*. Qualche tempo dopo ei pose l' assedio ad *Elice* con porzione della sua armata, mettendo il rimanente ne' quartieri d' Inverno in *Acra Leuca*. Intanto essendo stato avvisato *Orissons* Principe del paese, che *Amilcare* avea mandata la parte migliore della sua armata, e tutti i suoi Elefanti ad *Acra Leuca*, si avanzò colle sue truppe verso i *Cartaginesi*, fingendo, d' esser egli venuto con pensiero d' unirsi loro, ed in tal maniera facilitare la conquista della rimanente parte del paese. Or conciossiachè *Amilcare* prestasse troppo credito a' detti suoi, fu sorpreso il suo corpo di truppe, ch' era innanzi alla Città, fu totalmente rovinato, ed egli stesso fu costretto a fuggire verso una parte, ed *Asdrubale* ed *Annibale* suoi figliuoli verso un' altra, affine di così liberarsi di non cadere in mano de' nemici. *Asdrubale*, ed *Annibale* giunsero a salvamento in *Acra Leuca*, avvegnachè il solo *Amilcare* fu perseguitato da *Orissone*; ma poichè l' inseguimento fu troppo incalzante, e vigoroso, ei fu obbligato a far tentativo di varcare un rapido fiume, in mezzo al quale per la violenza della corrente ei fu sbalzato dal cavallo, ed affogato. Questo è il racconto, che ci dà *Diodoro Siculo*, il quale è pieno di tante improbabili particolarità, ed è talmente contrario al carattere di quell' eccellente Generale, secondo appunto la descrizione, ch' egli stesso ne ha fatta, che non è da farne gran conto. Tuttavia però noi vogliamo, che qui osservino i nostri lettori, che i frammenti di questo sì utile insieme ed eccellente Autore non sono per lo più d' un' eguale autorità con quella parte del corpo della sua Istoria, ch' è a noi pervenuta; conciossiachè sieno più corrotti, e per conseguenza hanno bisogno di maggiori emende. Che poi ciò si verifichi del frammento, di cui abbiamo qui data una traduzione a' nostri lettori, chiaramente si scorgerà, ove si legga colla dovuta attenzione, dappoichè le sue parti non sono congiunte insieme, ed unite in una propria e giusta maniera (39).

(39) *Diod. Sic. lib. xxv. in excerpt. Rhodoman.*

(*s*) Appian. in Iberic. Polyb. lib. III. & Liv. ubi sup. Vide Corn. Nep. Aurel. Vict. Eutrop. &c. Val. Max. lib. IX. cap. 3. Flor. lib. II. cap. 6.

chezze. Tutto ciò fu da lui distribuito in una maniera la più politica, parte fra le truppe, e parte fra gli uomini grandi, ch' erano in *Cartagine*, nella qual maniera egli si assicurò dell' affetto e benevolenza di ambidue questi sì potenti corpi. Noi non abbiamo ricevuto niun particolar racconto delle azioni nelle quali egli fu occupato durante il termine sopraddetto, il quale sia di natura tale, che se ne possa in qualche modo far uso; a riserva d' un solo ragguaglio di quell' azione, in cui egli rimase vittima. I *Vettones*, o *Vectones* nazione della *Lusitania*, essendosi oltremodo accesi per i saccheggj commessi ne' loro paesi da' *Cartaginesi*, uscirono in campagna con tutte le loro forze, con intenzione di dar battaglia ad *Amilcare*. Quindi si unirono ad essi molte altre picciole nazioni con i loro Regoli alla loro testa, i quali erano stati nella stessa guisa saccheggiati, e sottoposti a contribuzione. Questi intanto per venire a capo del loro disegno, fecero uso del seguente stratagemma: essi mandarono innanzi un gran numero di carri pieni di fascine, pece, zolfo, ed altri simili combustibili materiali, tirati da buoi, a' quali seguivano le truppe in armi, e marcianti in ordine di battaglia. Su le prime i *Cartaginesi* posero in ridicolo un tale stratagemma, che apparentemente sembrava troppo grossolano, e di niuna sottigliezza: ma finalmente gli *Spagnuoli*, allorchè si avvicinarono ad *Amilcare*, appiccaron fuoco a questi veicoli, spingendo le bestie fra i nemici, i quali tostamente si videro obbligati ad abbandonare le file. Allora i *Vettonesi*, ed i loro alleati ciò osservando, caricarono i nemici con tal valore, che fra poco li posero in fuga, uccidendone molti sul campo, fra i quali vi fu il Generale medesimo. Questa relazione si è da noi estratta da *Appiano*, *Nipote*, *Frontino*, e *Zonara*; ma dobbiamo confessare, che la maggior parte delle circostanze di essa, seppure non vogliam dire tutte, sono ommesse da *Polibio*. Questo eccellente Storico solamente ci dice in generale, che *Amilcare* terminò i suoi giorni in un modo, a dir vero, degno del suo sublime carattere, morendo gloriosamente nel campo di battaglia alla testa delle sue truppe. E certamente, ove l' autorità di *Polibio* non fosse bastevole a difendere l' onore di *Amilcare* nel punto, che stiamo considerando, pur con tuttociò la stessa natura della cosa con sufficiente chiarezza confuta gli altri Scrittori; imperocchè è mai egli possibile a credersi, che un Generale come *Amilcare* sì esperto e famoso, il quale possedea l' arte militare in un grado perfettissimo, e con una infinità de' più scaltri e fini stratagemmi avea sì frequentemente ingannati i più gran Capitani della sua età, dovesse poi finalmente farsi soprassare da un artifizio sì vile e dispregevole? Questo noi diciamo essere certamente incompatibile col carattere di quel Comandante, secondochè ci vien dato da *Polibio*, *Diodoro*, e fin anche da que' medesimi Autori; laonde noi dobbiamo fare avvertiti i nostri lettori a non essere troppo pronti in darvi il loro assenso. Dopo la morte di *Amilcare*, l' armata scelse per suo successore *Asdrubale* suo genero, ch' era allora Ammiraglio de' *Cartaginesi* (*t*) (N).

Avendo

(N) *Diodoro Siculo* ei dice, che *Asdrubale* fabbricò due Città nella *Spagna*, ed ingegnossi di farvi una maggior figura e comparsa di quella, che vi avea fatta *Amilcare* suo suocero. Subito ch' egli ebbe il primo avviso della morte di quel Generale (continua il nostro Autore) ei si avanzò con un' armata di cinquantamila fanti tutte truppe veterane, seimila cavalli, e dugento Elefanti per attaccare *Orissone*, ch' ei dopo un sanguinoso contrasto intieramente sconfisse, tagliando a pezzi una gran parte delle sue truppe. Le conseguenze di questa vittoria furono, che immantinente a lui si arresero dodici Città, e non molto dopo tutte quell' altre nella *Spagna*, che non erano state conquistate. Dopo un cumulo di felici successi, per compimento dell' opera ei si prese in moglie la figliuola d' un

(*t*) Liv. Polyb. Diod. Sic. Appian. Corn. Nep. Eutrop. & Frontin. Oros. & Zonar. ubi sup. Lucius Ampelius in lib. memor. cap. 36. Aurel. Cassiodor. in Chron. Vide & in eum Joan. Cuspinian. comment. pag. 217. Edit. Bas. 1553.

Asdrubale è *scelto per successore ad* Amilcare.

Avendo saputo il Senato l' elezione, che avea fatta l' armata, dopo averla confermata, spedì un forte rinforzo di truppe ad *Asdrubale*, affinchè egli potesse non solamente conservare le loro conquiste, ma eziandio estenderle. Conciossiachè il nuovo Generale era stato ammaestrato nell' arte della guerra da *Amilcare*, sotto il quale egli avea servito in tante campagne, il popolo in generale facea di lui un gran concetto, quantunque *Annone*, ed i suoi aderenti facessero ogni loro sforzo per avvilire i suoi meriti. *Asdrubale* corrispose alla loro aspettativa, portandosi con tale sapere e discernimento, che gli riuscì di sostenere gli amici di *Amilcare* sì in *Cartagine*, che nell' armata. Quindi per assicurare gli acquisti, che aveano fatti i suoi predecessori, egli fabbricò una Città, la quale per il vantaggio del suo sito, per la comodità de' suoi porti, per le sue fortificazioni, e per l' abbondante piena di ricchezze, ch' erano prodotte dal suo gran commercio, divenne poscia una delle più famose Città nel Mondo. Alcuni in que' tempi la chiamavano la *Nuova Città*, altri *Cartagine*, avvegnachè niuna cosa fosse più ordinaria in quella età, come anche in molte delle precedenti, quanto il dinominare le Città nuovamente fabbricate, secondo i nomi di quelle, alle quali si appartenevano i loro fondatori. Al giorno d' oggi ella è conosciuta col nome di *Cartagena*, donde al presente viene così chiamata una delle principali fortezze degli *Spagnuoli* nelle *Indie Occidentali* (u).

Anno dopo il Diluvio 2777. *prima di Cr.* 222.

I grandi progressi di Asdrubale *nella* Spagna *vengono frenati da'* Romani.

Intanto avendo avuta contezza i *Romani* de' gran progressi, che faceano i *Cartaginesi* nella *Spagna*, cominciarono ad osservare attentamente ogni loro operazione. Eglino ben s' immaginavano, che sì *Amilcare*, che *Asdrubale* aveano qualche cosa di più grande nella loro mira, che la semplice riduzione in servitù della *Spagna*, e che aveano insieme formato un rimoto disegno, vastissimo nella sua natura, ed eransi proposti di andarlo ponendo in esecuzione a poco a poco. Ma non passò molto, ch' essi conobbero contro di chi si prendeano tali misure, poichè facilmente scoprirono, che la loro Repubblica fra tutti gli altri Stati era la più diametralmente opposta sì riguardo alle politiche mire, che agl' interessi, a quella de' *Cartaginesi*. Essi adunque tenendo per certo, che i loro rivali non mai perderebbono di vista il gran progetto che aveano formato, quantunque l' esecuzione del medesimo fosse in una distanza troppo grande, cominciarono a fare de' rimproveri a se medesimi per la loro indolenza ed infingardaggine, che li avea, per così dire, immersi in una spezie di letargo, specialmente perchè ora i *Cartaginesi* con somma rapidità proseguivano le loro conquiste nella *Spagna*, le quali un giorno sarebbero rivolte contro di loro. Ma pur con tuttociò parve, che in questa congiuntura eglino temessero di venire ad un' aperta rottura co' medesimi, a cagion che paventassero d' una qualche invasione dalla parte de' *Galli*, i quali secondochè portava la fama comune, si stavano avanzando con una formidabile armata alle stesse porte di *Roma*. Per il che al presente giudicarono a proposito di ricorrere a mezzi più dolci, sicchè a tenore del loro piano, parte con minaccie,

un Principe *Spagnuolo*, nella qual maniera si venne ad assicurare le sue conquiste. Lo stesso Autore aggiugne, che dopo aver lui comandato per nov' anni nella *Spagna*, ei fu assassinato da uno de' suoi proprj servi; e riflette, che nel tempo della sua morte, oppure vicino al tempo della medesima, l' armata *Cartaginese* consistea di sessantamila fanti, ottomila cavalli, e dugento Elefanti. Or poichè questo frammento è una continuazione del precedente, per questo alcune particolarità, che in esso leggonsi, sono d' un' autorità molto incerta; ed a dir vero, gli stessi nostri lettori ciò facilmente comprenderanno, ove si faranno a scorrerlo colla dovuta diligenza, quantunque altre, le quali si accordano col sentimento de' più approvati Autori, si possono ammettere senza scrupolo (40).

(40) *Diod. Sic. ubi sup.*

(u) Liv. Polyb. Sic. Dio. & Appian. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2778. prima di Cr. 221. cie, e parte con persuasive, indussero *Asdrubale* a conchiudere un nuovo trattato con esso loro, i di cui articoli si furono: I. Che i *Cartaginesi* non dovessero passare l' *Ibero*: II. Che *Sagunto*, Colonia degli *Zacinti*, ch' era una Città situata fra l' *Ibero*, e quella parte della *Spagna*, ch' era soggetta a' *Cartaginesi*, egualmente che l' altre Colonie *Greche*, che quivi erano, dovessero godere i loro antichi diritti e privilegj. I *Saguntini*, a dir vero, diedero a' *Romani* qualche pretesto per questo sì strano procedere, poichè essi implorarono la protezione di *Roma*, la qual Repubblica, secondochè eglino avevano inteso, era superiore di forze a quella di *Cartagine*, e tenevala a freno. *Zonara* ci dà ad intendere, che circa questo tempo i *Cartaginesi* aveano formato disegno di attaccare i *Romani*, ma furono da questo popolo atterriti per modo, che si ridussero ad abbracciare proposizioni di pace. Or quantunque *Asdrubale* diligentemente badasse a non oltrepassare i limiti stabiliti nel trattato, pur nondimeno proseguiva le sue conquiste, rendendosi padrone di tutta quella parte della *Spagna*, che si distendea dall' Oceano Occidentale fino all' *Ibero*, discosto da' *Pirenei* per lo spazio di cinque giornate. Inoltre ripose tutto il suo studio in rendersi popolare fra i Regoli della *Spagna* per la sua obbligante insinuazione, e per il suo affabile portamento; e per verità i suoi sforzi non furono infruttuosi; conciossiachè colle sue manierose persuasive egli tirò agl' interessi di *Cartagine* più efficacemente quelli Regoli, di quel che avrebbe fatto a forza d' armi. Nulla però di meno egli non mancò di quando in quando di portarsi in una maniera militare, sebbene quanto al fine principale fosse più efficace l' altro mezzo divisato. Quindi avendo esso governati i Dominj *Cartaginesi* nella *Spagna* per lo spazio d' otto anni, fu proditoriamente ucciso da un *Gallo*, il di cui padrone egli avea posto a morte. L' uccisione fu commessa in pubblico; talchè essendosi preso l' assassino dalle guardie, e posto alla tortura, mostrò sì fattamente compiacersi seco stesso, dappoichè gli era sì felicemente riuscito di fare la sua vendetta, ch' egli parea di beffarsi, e deridere tutto il terrore de' suoi tormenti. Questo però, nulla ostante la giovanezza di *Annibale*, non cagionò mutazione veruna nello stato delle cose (vv).

Asdrubale manda a chiamarsi Annibale. *Asdrubale* tre anni prima della sua morte avea scritto a *Cartagine*, desiderando, che gli si mandasse *Annibale*, il quale si trovava allora in età di ventidue anni. *Annone* l' inveterato nemico della famiglia *Barchina*, si oppose a questa domanda di *Asdrubale* con tutto il suo potere, rappresentando al Senato in un maligno discorso, il quale ci è stato trasmesso da *Livio*, che ciò era affatto una cosa impropria. La sostanza di questo discorso era, che sebbene la richiesta di *Asdrubale* sembrasse in se stessa ragionevole, pur nondimeno egli non vi poteva in niun conto prestare il suo consenso. *Asdrubale*, egli disse, accompagnò *Amilcare* nelle sue spedizioni, consumò con lui il fiore della sua gioventù, e pur nondimeno non fu dallo stesso trattato come si dovea; ed ora egli vorrebbe, che il giovane *Annibale* avesse nella guisa medesima a stare a lui subordinato? questo non si debbe assolutamente permettere. Di vantaggio egli soggiunse, in questo giovane si vede trasfusa tutta la superbia, e ardente sete del potere arbitrario, proprio della famiglia *Barchina*; per il che in luogo di porlo alla testa dell' armata, ove in certo modo egli sarà padrone di tutte le nostre sostanze, egli debbe esser tenuto sotto gli occhi de' Magistrati, e 'l potere delle leggi, onde possa imparare ad essere ubbidiente insieme e modesto, e riguardarsi nel tempo stesso come in un egual piede cogli altri uomini. Finalmente egli conchiuse il suo discorso colla seguente osservazione: Cioè, che questa scintilla potrebbe un giorno cagionare un incendio, che ridonderebbe in rovina della Repubblica. Pur con tuttociò prevalse

(vv) Idem ibid. ut & Zonar. ubi sup. cap. 19.

valse la fazione *Barchina*, ed *Annibale* fu mandato all' esercito nella *Spagna* (x).

Annibale si mostra moderatamente popolare fra le sue truppe.

Subito che *Annibale* giunse nel campo, diede manifesti segni d' un istraordinario valore, e grandezza di animo; sicchè tutta l' armata fecesi a grandemente ammirarlo, immaginandosi di vedere in lui sopravvivere la persona di *Amilcare* suo padre. Dal primo comparire, ch' egli fece nell' esercito, ognuno si diede a credere, ch' egli meditasse di far guerra contro de' *Romani*, il che si considerava essere effetto della disposizione paterna. La grande somiglianza, ch' egli portava ad *Amilcare* suo padre, lo rese estremamente gradito all' armata, ma le sue personali buone qualità gli acquistarono maggiormente il di lei affetto e benevolenza. In oltre egli sembrava adorno d' ogni eccelsa prerogativa, la quale può contribuire alla formazione dell' uomo grande: in fatti la sua pazienza nella fatica era invincibile, la sua temperanza sorprendente, il suo coraggio ne' più gran pericoli intrepido, la sua vivacità e prontezza d' animo nel calor della battaglia ammirabile, e finalmente era dotato d' una tale naturalezza, ch' era egualmente pronto a comandare, che ad ubbidire; onde avveniva, ch' egli fosse l' oggetto d' ogni gioja e contento non meno degli uffiziali, che de' soldati. Sotto *Asdrubale* egli fece tre campagne, impiegandolo sempre questo Generale in imprese della più grande importanza, avvegnachè il credesse più atto degli altri a metterle in esecuzione. I soldati parimente in lui riponevano una somma confidenza, stimandolo superiore a tutti gli altri Comandanti non meno nella condotta, che nella personale bravura, tuttochè allora non avesse più che soli ventitre anni. In somma dopo la morte di *Asdrubale*, l' armata immediatamente salutollo per Generale colle più alte dimostranze di giubilo, e co' più sinceri contrassegni di cordiale affetto verso la sua persona; e il Senato egualmente che 'l popolo di *Cartagine* confermarono questa elezione in una maniera, che dimostrò esser eglino stati intieramente addetti a lui, sebbene debbasi nel tempo medesimo confessare, che *Annone*, e la sua fazione erano segretamente suoi nemici. Or com' egli ebbe preso in mano il comando delle truppe, nel qual tempo si trovava nell' età di anni ventisei, fece le convenienti disposizioni onde proseguire la guerra con vigore, avendo insieme il piacere di osservare, che tutti gli uffiziali approvavano il piano delle operazioni, ch' egli avea loro proposto (y).

Annibale è scelto Generale dopo la morte di Asdrubale.

Or poichè i suffragj sì dell' armata, che della Repubblica tutti concorsero ad innalzare *Annibale* al supremo comando dopo la morte di *Asdrubale*, fa d'uopo dire per conseguenza, ch' egli era stato estremamente popolare in *Cartagine*. Per il che egli è probabile, che circa il tempo, in cui esso fu scelto Generale, o poco dopo, per accrescergli il credito, ed autorità, egli fu promosso alla prima dignità dello Stato, cioè a quella d' uno de' *Sufferi*, la qual era alcune volte conferita a' Generali. In compruova di questa nozione, *Cornelio Nipote* ci fa sapere, che *Annibale* fu scelto Pretore di *Cartagine*, dopo che fu terminata la seconda guerra *Punica*, ventidue anni dopo ch' egli era stato quivi nominato Re; la qual cosa fa accadere questo evento quasi vicino al periodo, in cui noi siamo (z).

Annibale conquista gli Olcadi.

Anno dopo il Diluvio 2779 prima di Cr. 220.

Non sì tosto *Annibale* ebbe preso in mano il comando delle forze, ch' egli si pose in movimento. Intanto poichè l' *Italia* era stata la Provincia a lui assegnata, ed egli era stato stabilito a far guerra contro de' *Romani*, egli segretamente rivolse tutte le sue mire verso quel paese, e non vi perdette alcun tempo per timore di non essere impedito dalla morte, come erano stati suo

(x) Idem ibid. Corn. Nep. in Hannib. cap. 3.
(y) Liv. Polyb. Aur. Vict. & Corn. Nep. ubi sup. & Universʃ. Hist. Vol. XII. pag. 121.
(z) Idem ibid. Vid. & Universʃ. Hist. ubi sup.

suo padre e suo cognato. Quantunque egli si fosse determinato di attaccare *Sagunto*, pure stimò essere ora più espediente di non far vedere, ch' egli avesse dirittamente le sue mire rivolte su quella piazza; sicchè risolvette di ridurre prima in servitù alcune Provincie, le quali facilitarebbono la conquista di essa, credendo che i *Romani* non potrebbono da ciò penetrare i suoi disegni. Infatti egli marciò contro degli *Olcadi*, nazione non molto distante dall' *Ibero*, e poco dopo si rese padrone di *Altea* loro Capitale; per il che immantinente si sottomisero tutte le altre loro Città. Egli distribuì fra le truppe tutto il bottino, che fu preso in questa spedizione, la qual cosa grandemente le animò; e poscia ritirossi nella nuova *Cartagine*, ove le pose ne' quartieri d' Inverno. Quivi giunto, egli poco dopo pagò all' armata tutto quel che avanzava di soldo; ed in tal maniera talmente si riconciliò il loro affetto e benevolenza, ch' essi erano totalmente a lui addetti, assolutamente dipendendo da' cenni suoi. Or i primi romori, che si sparsero de' suoi felici successi, resero terribile il suo nome alle vicine nazioni della *Spagna*, le quali non si trovavano in istato di amicizia con *Cartagine* (*a*).

E quindi i Vaccei. *Anno dopo il Diluvio 2780. prima di Cr. 219.* Egli aprì l' altra campagna coll' assedio di *Salmantica*, e tostamente se ne rese padrone. Quindi si avanzò ad *Arbacala*, la quale poichè era una piazza di gran fortezza, molto popolata, ed insieme difesa da una numerosa guernigione, fece una vigorosa resistenza; ma finalmente fu anche costretta ad arrendersi. Non molto dopo questo evento, alcuni fuggitivi, ch' erano scappati da *Salmantica*, innanzi ch' ella fosse obbligata a capitolare, unendosi ad un corpo degli *Olcadi*, eccitarono i *Carpetani*, ch' erano una delle più possenti nazioni della *Spagna*, a dichiararsi contro de' *Cartaginesi*. La loro armata ascendeva al numero di centomila combattenti, co' quali essi proposero di attaccare *Annibale* nel suo ritorno dal paese de' *Vaccei*, ch' egli per quel che sembra, soggiogò in questa campagna, accostandosi di grado in grado sempre vieppiù dappresso al punto, ch' egli aveva in mira (*b*).

Annibale *dà una gran disfatta agli* Spagnuoli, *e soggioga i* Carpetani. Essendo *Annibale* informato del disegno de' nemici, e conoscendo, ch' egli era loro molto inferiore di forze, si deliberò di schivare una battaglia, la quale egli avea gran ragione da credere, che gli sarebbe fatale. Per il che con questo pensiero cominciò a muoversi colle sue truppe con somma prudenza e circospezione, situandosi vicino al fiume *Tago*, in maniera tale che gli *Spagnuoli* non potessero venire da lui. Finalmente varcò il *Tago* nel bujo della notte con tutta la sua armata, conciossiachè il nemico non avesse il menomo sospetto di avere lui a fare un simile attentato. Gli *Spagnuoli* interpretarono questo suo passaggio come una fuga, e perciò riguardandosi come invincibili, immediatamente risolvettero d' inseguirlo; e per un tal effetto valicarono il detto fiume senza alcun ordine o buona disciplina. Ciò fu appunto quel che *Annibale* andava cercando; e poichè egli avea questo già preveduto, dispose la sua armata in una propria maniera di lanciarsi contro di loro, allorchè fossero in mezzo del fiume. Egli situò quaranta Elefanti lungo la sponda, e ordinò alla sua cavalleria di caricare la fanteria *Spagnuola* subito che vedessero, ch' erasi avanzata nel mezzo della corrente. Or poichè la cavalleria *Cartaginese* era ben montata, si mantenne fermamente nel suo posto, nulla ostante la rapidità del fiume, laddove la fanteria nemica fu trasportata giù dalla corrente; ed oltre a ciò poichè era entrata nell' acqua in una maniera confusa e disordinata, fu per questo incapace di fare alcuna resistenza. Per il che un gran numero di loro fu tagliato a pezzi nell' acqua senza veruna opposizione dalla cavalleria di *Annibale*; e quelle truppe, che giunsero a metter piede a terra, furono calpestate a morte da' suoi Elefanti. La maggior parte poi di quelli, che

(*a*) Polyb. lib. III. Liv. lib. XXI. sub init.
(*b*) Idem ibidem.

che si unirono in un corpo, allorchè avvenne questo disastro, e si affaticava di guadagnare l' opposta sponda, fu caricata da *Annibale* medesimo alla testa della sua falange *Cartaginese*, colla qual era entrato nell' acqua per un tal fine, e fu per la maggior parte o tagliata a pezzi, o sommersa nel *Tago*. *Annibale* dopo questo diede il guasto a tutto il paese de' *Carpetani*, i quali atterriti per una sì gran disfatta, stimarono a proposito di sottomettersi al conquistatore; sicchè altro impedimento non restava ora alle armi *Cartaginesi*, che la sola Città di *Sagunto* (*c*).

Annibale medita di porre l'assedio a Sagunto.

Nulla però di meno il Generale *Cartaginese* stimò non essere tuttavia giunto il tempo opportuno di poter lui mettere l' assedio a quella Città; e per questo non se le avvicinò per qualche tempo, diligentemente evitando ogni cosa, la quale potesse cagionare qualche rottura co' *Romani*. La sua intenzione si era di provvedersi di tutte le cose necessarie per una impresa sì importante, innanzi che la cominciasse, secondo l' avviso, che aveane ricevuto da *Asdrubale* suo cognato. In virtù adunque d' un simile consiglio, egli proseguì le sue conquiste in certa maniera fino alle stesse porte di *Sagunto*, e colla sua singolare scaltrezza, ed accorto procedere si prese la cura di assicurare sì fatte conquiste, prima di dare a' *Romani* un' opportuna occasione di dichiarare la guerra contro de' *Cartaginesi* (*d*).

I Saguntini ricorrono a' Romani per ajuto.

In questo mentre avvegnachè i *Saguntini* si fossero grandemente spaventati de' continui, prosperi successi di *Annibale*, non seppero in altra miglior guisa allontanare da loro l' imminente tempesta, se non col fare avvertiti i *Romani* di quel ch' era accaduto nella *Spagna*, e ad essi ricorrere per un pronto e spedito soccorso. Eglino adunque spedirono con tutta fretta Deputati a *Roma* per informare il Senato de' gran progressi fatti da *Annibale* nella *Spagna*, e chiedere insieme un sollecito soccorso contro di lui. Or quel che gl' indusse principalmente a dare questo passo, si fu un attentato, che fece *Annibale* per metterli in discordia ed inimicizia co' loro vicini i *Turdetani*, o secondo la mente di *Appiano*, i *Torboleti*, affinchè sposando ei gl' interessi di questo popolo, potesse avere l' occasione di attaccare briga con loro. *Appiano* c' insinua, che i *Torboleti* fecero delle scorrerie ne' territorj *Saguntini*, ove commisero delle gran depredazioni. Subito che i Deputati *Saguntini* arrivarono in *Roma*, e comunicarono al Senato la loro ambasciata, tutti i padri di quella illustre assemblea mostrarono un grande interesse per i loro alleati *Spagnuoli*, e tostamente vennero ad una deliberazione di mandare Ambasciatori ad *Annibale* per lagnarsi con lui della sua condotta, con ordine, in caso che *Annibale* non prestasse orecchio alle loro querele, di passare a dirittura in *Cartagine*, e fare premurose istanze a quella Repubblica di ritirare le sue truppe da' territorj de' loro confederati in *Ispagna*. Ma conciossiachè non si fosse allora prontamente posta in effetto simile risoluzione, mentre i *Romani* passavano il tempo in frivole consulte, fu recato avviso, che *Annibale* non solamente avea passato l' *Ibero*, ma avea eziandio attualmente investita *Sagunto*. In questa occasione i Senatori furono divisi ne' loro sentimenti; imperocchè altri furono di parere, che si venisse ad una vigorosa risoluzione, e si mandasse nell' *Africa* uno de' Consoli con una poderosa armata, e l' altro nella *Spagna*; altri poi esposero, che si dovessero impiegare tutte le forze della Repubblica in discacciare *Annibale* dalla *Spagna*; e finalmente altri dissero, ch' era lor opinione, che nulla s' imprendesse contro di *Cartagine*, se prima non si fosse tentato ogni mezzo, onde venire a qualche trattato di pace, e non si fosse veduto chiaramente, che altro modo non v' era, se non che di ricorrere alla forza delle armi. Questo parere come quello, ch' era il più sicuro, ed insieme ragionevole e giusto,

K 2

(*c*) Idem ibid. (*d*) Idem ibid.

e giusto, prevalse agli altri ; e in fatti furono spediti con tutta la possibile sollecitudine al campo *Cartaginese*, ch' era innanzi a *Sagunto*, *P. Valerio Flacco*, e *Q. Bebio Tanfilo* (*e*).

Annibale assedia Sagunto. Frattanto *Annibale* proseguiva l' assedio di *Sagunto*, avvegnachè si promettesse ritrarre gran vantaggj di ridurre in servitù di questa piazza. Egli era pienamente persuaso, che ciò il porrebbe in istato di mettere in esecuzione il suo favorito progetto, e di poterlo eziandio vedere perfettamente compiuto ; ch' egli così priverebbe i *Romani* d' ogni mezzo di portare la guerra nella *Spagna* ; che questa nuova conquista servirebbe come di barriera alle antiche ; che non gli rimarrebbe niun altro nemico, la qual circostanza il renderebbe vieppiù sicuro e libero da ogni molestia ; ch' egli quivi troverebbe sufficiente tesoro, onde fare le spese della sua meditata guerra contro i *Romani* ; che il bottino della Città inspirerebbe negli animi de' suoi soldati un più grande ardore, e farebbe sì, che seguissero lui con estrema alacrità ; e che finalmente egli si guadagnerebbe in tal maniera l' affetto e benevolenza del popolo *Cartaginese*. Tutte queste considerazioni furono appresso lui di tanto peso, ch' egli assistette in persona a tutte le operazioni militari ; non si facea cosa veruna nell' assedio, se non colla sua direzione, e si espose a' più gravi pericoli, come il più vile soldato. Or noi abbiamo stimato a proposito di terminare questa Sezione col principio di questo assedio, e dare cominciamento alla seguente con un racconto della riduzione in servitù di *Sagunto*, che fu la cagione immediata della seconda guerra *Punica* (*f*).

(*e*) Liv. ubi sup. Appian. in Iberic. Aurel. Vict. in Hannib. 42.
(*f*) Liv. & Polyb. ubi sup. Oros. ubi sup. cap. 14. Eutrop. lib. III. cap. 7.

S E-

SEZIONE SETTIMA.

L' Istoria de' Cartaginesi *dal principio della seconda guerra* Punica *fino alla destruzione di* Cartagine *fatta da* Emiliano.

IL Console *Lutazio* nel fine della prima guerra *Punica* erasi portato con tale insolenza verso *Amilcare Barca*, allora quando per qualche tempo egli infistette, che le truppe *Cartaginesi*, ch' erano sotto il suo comando, desséro in potere de' *Romani* le loro armi, e passassero fino anche sotto il giogo, che il sopraddetto Generale *Cartaginese* da quel momento probabilmente concepì dell' odio ed avversione sì riguardo a lui, che riguardo a tutta la sua nazione. Niuna cosa avrebbe potuto essere più contraria e ripugnante ad una vera magnanimità e grandezza d' animo, quanto tal condotta, e per conseguenza nulla di ciò più sconvenevole ad una persona fornita di sentimenti eroici e generosi. *Amilcare* adunque non potè non risentirsi vivamente d'un' azione in se stessa tanto infame, e riguardare nel tempo medesimo il popolo, che la sostenea come affatto privo d' ogni onore, e spogliato di tutte quelle lodevoli qualità, dalle quali è inseparabile la virtù militare. Che poi questa nozione sia fondata su la verità, apparisce bastevolmente da *Cornelio Nipote*, il quale ci dice, che *Amilcare* si protestò di volere piuttosto morire, che ritornare a casa carico d' ignominia, onde avrebbe senza dubbio denigrata la sua stima, se avesse condiscceso ad una tale proposizione fattagli dal Console. Quindi è, che noi possiamo conchiudere, che questa sia stata una cagione rimota della seconda guerra *Punica* (*a*). *Le remote cagioni della seconda guerra Punica.*

In oltre *Amilcare* condannò se medesimo per avere sì vilmente ceduta a' *Romani* la *Sicilia*; imperocchè essendo fornito di quella grandezza d' animo, ch' è per altro connaturale ad un vero amatore della sua patria, andava riflettendo con sommo suo rammarico su quell' azione, la quale per qualunque verso egli la considerava, sempre scorgeala di suo gran disonore, e fatta con sommo precipizio. Ciò indubitabilmente lo eccitò a meditare vendetta contro di quella nazione, la quale cagionò in lui una sì pregiudiziale risoluzione, e per conseguenza determinollo ad abbracciare la prima opportuna occasione, che gli si presentasse di attaccare i *Romani* (*b*).

Quel che però con maggiore efficacia contribuì al principio della guerra, di cui ora abbiamo a trattare, fu l' ingiustizia de' *Romani*, i quali prevalendosi del vantaggio della debolezza, in cui erano i *Cartaginesi*, dopo che fu terminata la guerra *Libiana*, discacciarono la detta nazione dal possesso della *Sardegna*, e con estorsione riscossero da lei una vasta somma di denaro. I felici successi de' *Cartaginesi* nella *Spagna* accrebbero similmente l' animosità fra' due Stati, e conseguentemente li disposero ambidue ad un aperta rottura. Il luogo adunque destinato per un sanguinoso contrasto fra loro, fu quello appunto, ch' era innanzi a *Sagunto*, che fu assediata da' *Cartaginesi* (*c*).

La cessione della *Sardegna* a' *Romani*, unita al pagamento delle vaste somme fatte a quella rapace nazione in virtù delle loro ingiuste domande, dopo che *Cartagine* era rimasta esausta per la guerra *Libiana*, accese di furore l' animo di *Amilcare Barca*, ovvero *Baccor*, siccome lo chiamano alcuni. Or poichè egli si accorse, che i *Romani* non così di leggieri porrebbono fine a simili estorsioni, fermamente risolvette di non solo fare in modo, che gli riu-

(*a*) Corn. Nep. in Hamil. Zonar. in annal. lib. VIII. cap. 17.
(*b*) Polyb. lib. III. Liv. lib. XXI. sub init.
(*c*) Idem ibidem.

riuscisse di mettere in salvo per l' avvenire il suo paese da tali saccheggj; ma eziandio di vendicarsi ampiamente de' *Romani* per la loro perfida condotta in questo particolare. Per la qual cosa inspirò negli animi de' suoi quattro figliuoli, *Asdrubale*, *Annibale*, *Amilcare*, e *Magone*, un odio implacabile contro quella altiera Repubblica, ch' era l' oggetto della sua avversione, pubblicamente dichiarando, ch' egli li riguardava come quattro lioncelli cresciuti per la distruzione de' *Romani*. Di questi *Annibale* solamente sopravvisse a mettere pressochè in esecuzione il gran progetto, che avea formato suo padre, e secondo ogni verisimilitudine, egli fu solamente fra loro dotato d' un talento atto a porlo in esecuzione. Da tutto ciò si raccoglie che il motivo principale, onde *Cartagine* si pose in movimento contro di *Roma* in questa occasione, fu la disposizione, che *Amilcare* avea trasfusa si nella sua famiglia, che nella maggior parte de' cittadini di *Cartagine* (*d*).

Il risentimento adunque di *Amilcare* si può riguardare come la principale ed immediata cagione della seconda guerra *Punica*: imperocchè essendo questo gran Generale fornito d' uno spirito veramente eroico, e d' altra parte fortemente premendogli l' interesse della sua patria, non potè non far uso di tutti i mezzi proprj e convenienti, onde rimetterla nel suo primiero splendore. E poichè ciò non si poteva altrimente conseguire, se non con umiliare i *Romani*, non debbe recar maraviglia, specialmente considerandosi gli affronti, ch' egli avea in persona ricevuti da loro, se egli avesse rivolti tutti i suoi pensieri, e messa ogni sua cura per venire a capo del suo disegno. Finalmente dopo che le sue gran gesta ebbero innalzata la sua riputazione a sì alto segno in *Cartagine*, ch' egli era quivi riguardato come un secondo *Marte*, non sia meraviglia, se egli avesse così altamente a cuore di gettare le fondamenta d' una seconda guerra co' *Romani* (*e*).

I felici successi, onde furono accompagnate nella *Spagna* le armi de' *Cartaginesi*, noi possiamo unitamente con *Polibio* riguardarli, come un' altra concorrente cagione della seconda guerra *Punica*; imperocchè ciò non solo accrebbe la gelosia de' *Romani*, e fortemente li eccitò a venire a rottura con essi, ma eziandio vi dispose gli animi de' *Cartaginesi*, tanto più che si videro forniti di sì copiosi rinforzi e di uomini e di denaro, che furono in istato di mettere in esecuzione il loro favorito progetto. Gli Scrittori *Greci* frequentemente chiamano questa guerra la *Guerra Annibalica*. L' intervallo poi fra questa e la prima guerra *Punica*, fu il corso di 23. anni.

I Cartaginesi *sono respinti da'* Saguntini.

Anno dopo il Diluvio 2781. *prima di Cr.* 218.

Ma per ritornare al filo della nostra Istoria: i *Saguntini* erano una Colonia composta parte degli *Zacinti*, e parte de' *Rutuli* della Città di *Ardea*. Secondo l' opinione di *Tito Livio*, non era passato gran tempo, da che essi eransi fermati nella *Spagna*, quantunque fossero tra poco divenuti quivi sommamente ricchi, avvegnachè la Provincia, in cui si erano istabiliti, fosse assai fertile. La loro Città era situata nella parte *Cartaginese* del fiume *Ibero*, circa un miglio lungi dal mare presso ad una catena di monti, che separavano la *Spagna* dalla *Celtiberia*, ed in un paese, ove in virtù dell' ultimo trattato era permesso a' *Cartaginesi* di far guerra, sebbene questa Città fosse espressamente fatta esente in vigore del medesimo trattato da ogni sorta di ostilità. Subito che *Annibale* si approssimò alle loro frontiere, mandò un distaccamento a dare il guasto al territorio adjacente alla Città, e quindi si dispose ad attaccarla in tre luoghi in un medesimo tempo: colle sue macchine da battere fece gli ultimi sforzi per demolire le mura, mentrechè le sue truppe erano pronte a dare l' assalto alla Città, tostochè vi si fosse fatta la prima breccia. I *Saguntini* si difesero con un indicibile valore, facendo delle frequenti sortite contro

(*d*) Zonar. lib. VIII. cap. 21. Polyb. & Liv. ubi sup. Val. Max. lib. IX. cap. 3. Lucius Ampelius in lib. memorial. cap. 36.
(*e*) Liv. & Polyb. ubi sup.

tro degli assediatori, e distruggendo molti de' loro soldati, quantunque appena si conoscesse una simile perdita; imperocchè l' armata di *Annibale* consistea di cento cinquantamila fanti, e ventimila cavalli. Tuttavia però gli assediati estremamente soffrirono in sì fatte azioni, facendo in esse perdita di tanti soldati, quanti ne perirono de' *Cartaginesi*; il che rese al certo pressochè disperata la loro condizione. Nulla però di meno il lor destino rimase per qualche tempo sospeso, a cagione di una ferita, che ricevette *Annibale* nella coscia da un giavellotto, mentre stava osservando alcune fortificazioni; la qual cosa cagionò tale smarrimento fra le sue truppe, che i nemici erano già in punto di rendersi padroni di tutti i suoi attrezzi e macchine militari. Fino a tanto che non fu guarita la ferita, si cessò dall' armi, tuttochè gli assediatori mantenessero tuttavia i loro posti, avanzassero i loro approcci, e perfezionassero le loro opere; ma quindi come si fu ristabilito *Annibale*, ricominciarono tostamente con doppio furore le ostilità, i *Saguntini* opponendosi a' nemici con intrepidezza e coraggio, ed *Annibale* per contrario proseguendo i suoi attacchi con estremo vigore. Finalmente dopo che gli assediatori ebbero spianata una gran parte della muraglia, e demolite tre torri, onde veniva a rimanere totalmente indifeso il corpo della piazza, fecero un assalto con impareggiabile bravura, stimando, che ora si presentasse loro un' opportuna occasione d' impadronirsi della Città colla spada alla mano. Gli assediati d' altra parte riflettendo, che quanto essi aveano di caro e prezioso, tutto già si trovava in imminente pericolo e rovina, si segnalarono in una straordinaria maniera; poichè schierarono le loro truppe in ordine di battaglia nello spazio, ch' era fra le rovine della muraglia, e la Città, e difesero ogni palmo di terra con tale indicibile valore, che il luogo, ove accadde la pugna, rimase tutto coperto di cadaveri. In somma gli animi de' *Saguntini*, e *Cartaginesi* furono per guisa eccitati tra la speranza e disperazione, che sì dall' una, che dall' altra parte furon fatti i più vigorosi sforzi, che mai sia possibile: tuttavia però prevalse finalmente la disperazione, talchè i *Saguntini* costrinsero i *Cartaginesi* a non solamente abbandonare la breccia, ma a fuggire eziandio al loro campo con prodigiosa strage. *Livio* ci dice, che una spezie di dardo, o sia armatura missile chiamata *Falarica* (A), fu in questa occasione d' un gran servigio a' *Saguntini* (*f*).

Si

(A) La descrizione della *Falarica*, è la seguente, come può raccogliersi da *Livio*, ed altri Autori. La *Falarica* era una spezie d'un grosso dardo, o sia armatura missile, che scagliavano contro de' nemici i distaccamenti, ch' erano nelle torri di legno. Queste torri di legno venivano chiamate *Fala*, secondochè impariamo da *Giovenale*, *Servio*, ed altri; talchè quest' arma derivò indubitabilmente il suo nome dalle suddette macchine. Ell' aveva una freccia bislunga, rotonda, ed eguale per ogni parte, fuorchè verso il fine, dove aveva un pezzo quadro di ferro ravvolto con istoppa mischiata con pece. La testa di ferro, che si rassomigliava a quella del *Pilum* de' *Romani*, o sia giavellotto, era lunga tre piedi, affinchè potesse penetrare qualunque più forte armatura, e quindi cagionare molto danno, siccome frequentemente addiveniva. Or poichè alla parte combustibile di essa si appiccava fuoco, innanzi che fosse scagliata contro de' nemici, e questo fuoco si dovea molto accrescere per l' aria, che vieppiù accendealo nel suo moto, sempre avveniva, che ove non uccidesse la persona, contro della quale era lanciata, ma solamente rimanesse attacata nel suo arnese, rimanea però quella oltremodo spaventata, ed in molta agitazione; poichè affine di liberarsi dalle fiamme, essa necessariamente dovea prima disarmarsi, e conseguentemente rimanere poscia del tutto esposta a' futuri sforzi de' nemici. Per rendere quest' armatura vieppiù terribile con rendere il fuoco inestinguibile, la stoppa secondo l' opinione di *Pomponio*, *Sabino*, e *Vegezio*, era unta o intinta similmente con solfo, resina, bitume, ed olio ardente. Questo dardo alcune volte si scagliava dalla balista con una forza indicibile, e non solamente distruggeva gli uomini nella maniera testè rapportata, ma similmente molte volte consumava le torri di legno de' nemici, contro delle quali era indirizzata. La *Falarica* era di due sorta, una detta *Magna*, l' altra *Parva*, siccome abbiamo osservato al disopra della *Balista*. Da quel che abbiamo finora detto di questa macchina, par verisimile,

(*f*) Idem ibid. Eutrop. lib. 1v1. cap. 7. Sil. Ital. lib. 1. Plut. & Aur. Vict. in Hannib.

I Romani *si lagnano di* Annibale *e de'* Cartagineni *per conto del loro procedere.*

Si raccoglie da *Zonara*, ed altri Scrittori, che in virtù della risoluzione soprammentovata, i *Romani* mandarono Deputati ad *Annibale* nel suo campo innanzi a *Sagunto* (B), i quali giunsero colà circa il tempo, di cui ora favelliamo. Secondo la mente di questi Autori *Annibale* evitò di dar loro udienza, il che egli fece con un tratto di sopraffina politica nel modo che siegue: egli impose a certi *Spagnuoli*, de' quali poteasi fidare, che andassero all' incontro de' ministri *Romani* in qualche distanza dal campo, ed avvicinandosi loro come amici, li accertassero, che in niun conto era sicuro per essi di approssimarsi più vicino al campo, dappoichè il Generale medesimo era assente, e le barbare nazioni, che formavano l' armata *Cartaginese*, aveano tale antipatia verso i *Romani*, che indubitabilmente li truciderebbono, ove loro si presentasse qualche opportuna occasione. *Livio* ci dà ad intendere, che *Annibale* spedì messi verso la marina, perchè incontrassero i suddetti Deputati,

le, che quest' arma sia d' invenzione orientale, e perciò non può riputarsi cosa assurda, ove se ne derivi anche lo stesso nome dall' Oriente. *Festo*, come si è sopra citato, ci dà ad intendere, che il dardo qui descritto abbia tratto il suo nome dalle torri chiamate *Fala*, dond' egli era scaricato; e che *Fala* nel linguaggio *Etrusco* significava *Alto*. Per la qual cosa noi o il possiamo dedurre dal verbo *Ebreo* פלא *Phala*, *mirabilis*; *excelsus*, *arduus*, *excellens fuit*; o dal verbo עלה *alah*, *ascendit*, *altus*, *elevatus fuit*, con prefiggervi un *Vau* completivo col quale si farà ועלה *Vealah* o *Ihalah*. Che poi le nazioni orientali, e particolarmente gli *Ebrei*, ed *Arabi* abbiano usato il *Vau* e *Fe*, o *Phe* alcune volte in simil maniera, senza che vi fosse annesso alcun significato, si può provare con molti esempj, in maniera che non vi ha cosa alcuna, che sia sforzata, o contro le regole naturali nella seconda etimologia, ove la prima non sia di soddisfazione a' nostri lettori. Da una, o da ambedue di queste parole (poichè egli è possibile, che la prima abbia potuto essere originalmente formata dalla seconda) si può dedurre la voce *Greca* φάλος, *Crista*, *eminens in mari petra*, *ornamentum in summitate galea*, &c. *Festo*, ed altri si tanno in oltre a sostenere questa nozione, con chiamare le torri di legno, di cui ragioniamo, *loci extructi*. Quindi con aggiugnere o all' uno, o all' altro de' verbi sopraddetti alcuna delle seguenti radici, cioè הרג *Harag*, *interfecit* הרג *Hharag*, *motus fuit*, הלך *Hharac*, *ussit*, ארך *Arac*, *longus fuit*, donde אריכא *arica*, *longa*, ben si può formare la parola *Falarica*; nel qual caso il nome verrà molto acconciamente a corrispondere alla natura, ed uffizio dell' armatura qui descritta. Egli è probabile, che i *Saguntini* o impararono l' uso della *Falarica* da' *Cartaginesi* loro vicini, o dalle Colonie *Fenicie*, che anticamente si stabilirono nella *Spagna*. Finalmente altro non osserveremo in questo luogo, se non che la *Falarica* è chiamata da *Esichio* εἶδος λόγχης, una sorta, o spezie di lancia (1).

(B) Poichè la Città di *Sagunto* fu primieramente fabbricata e popolata da una Colonia di *Zacinto*, perciò non riesce cosa difficile di rendere ragione del suo nome. Ella era probabilmente chiamata da' cittadini ΖΑΚΥΝΘΟΣ o ΖΑΚΥΝΘΟΝ *Zacynthus* o *Zacynthum*; il che nell' antico linguaggio de' *Latini* era lo stesso che *Sacuntus*, *Sacuntum*, o *Saguntus*, *Saguntum*, conciossiachè gli antichi *Latini* usavano la lettera C. nell' istessa maniera, che que' del classico periodo di tempo usavano la lettera G., siccome noi ricaviamo da *Terenziano*, dalla *Colonna rostrata* di *Duilio*, *Quintiliano*, ec. . . . . In conferma di questa nozione si può inoltre osservare, che alcune delle vecchie edizioni di *Aurelio Vittore* in luogo di *Saguntum* hanno *Zaguntbus*, la qual lezione riceve qualche forza da' *Prisciano*. *Silio Italico* similmente la chiama *Saguntbus*, la qual parola molto si avvicina a quel che noi vogliamo, che sia il nome originale. Secondo *Appiano* dopo che *Annibale* se ne impadronì, vi condusse una Colonia da *Cartagine*, e la chiamò *Spartagene*. Sembra, che ne' tempi antichi sienvi state due Città di questo nome nella *Spagna*, su le rovine d' una delle quali giacea al presente *Siguenza* Città della *Nuova Castiglia*, situata presso il fiume *Henares*. Gli abitanti di *Sagunto* vengono grandemente celebrati da moltissimi degli Storici *Romani*, a riguardo della loro costanza e fedeltà verso i *Romani* (1).

(1) *Liv. lib.* XXI. *Ennius apud Fest. in voc. Falarica. Non. Marcel. in voc. Virg. Æn.* IX. *& Serv. in loc. & in Æn.* V. *Pomp. Sabin. annotat. in Virg. Æn.* V. *Juvenal. apud Serv. ubi sup. Ammian. Marcellin. apud Pomp. Sabin. ubi sup. Veget. de re milit. lib.* IV. *cap.* 18. *Isidor. lib.* XVIII. *cap.* 7. *Hesych. in voc.* φαλάρικα *Joan. Brittan. in Juvenal. Sat.* VI. *Suid. in voc.* φάλος *Mat. Martin. in voc.* falæ *Schind. pent. pag.* 454. 1317. 1319. 1320. 1321. 1322. 1323. *ad* 1443. 1444. *Dempst. de Etrur. regal. lib.* III. *cap.* 88.

(2) *Quintil. Terentian. Priscian. &c. vide etiam Jos. Scalig. animadvers. in Euseb. Jul. Cas. Scalig. de ling. Lat. aliosque multos. Strab. lib.* III. *Lucan. lib.* III. *Sil. Ital. lib.* I. *&* II *Appian. in Iberic. Flor. Eutrop. Oros. &c.*

ti, e loro faceſſero ſapere in nome ſuo, che in niuna maniera era per eſſi eſpediente di affidare le loro perſone tra quelle fiere nazioni, onde era compoſto il ſuo eſercito; e che la moltiplicità de' ſuoi affari non gli permettevano allora di aſcoltare le loro propoſizioni. *Polibio* d'altra parte aſſeriſce, che la Deputazione de' *Romani* trovò *Annibale* ne' ſuoi quartieri d'Inverno nella *Nuova Cartagine*, poco prima ch' egli aveſſe formato l' aſſedio di *Sagunto*; e che eſſendo ſtata ammeſsa ad una udienza, il conſigliò a non attaccare i *Saguntini*, che i *Romani* ſi aveano preſi ſotto la loro protezione, nè violare l' ultimo trattato conchiuſo con *Aſdrubale*, con paſsare l' *Ibero*. Allora *Annibale*, ſecondo la mente del medeſimo Iſtorico, avvegnachè foſse gonfio ed altiero per eſsergli riuſcite tutte proſpere le ſue impreſe, acceſo dall' ambizione, e mortalmente odiando i *Romani*, loro replicò con qualche perturbazione d' animo, che i *Romani* medeſimi già aveano dati giuſti motivi, onde venire ad una rottura, con opprimere molti de' principali abitatori di *Sagunto*, dopo che i cittadini aveano ad eſſi fatto ricorſo, allora quando ſi eccitò una ſedizione nella Città, affinchè portandoſi da giuſti e ſpaſſionati arbitri, componeſsero tutte le differenze tra le parti contendenti; e che poichè i *Cartagineſi* ad imitazione de' loro maggiori ſtimarono mai ſempre loro incombenza il ſoccorrere gli oppreſſi, egli perciò volea vendicare un' azione tanto perfida, ſe i *Romani* non deſsero immediatamente ſoddisſazione alle perſone ingiuriate. Quindi ſpedì nel tempo medeſimo un meſso a *Cartagine*, informando il Senato, che i *Saguntini* eſsendo divenuti inſolenti per la loro alleanza con *Roma*, e adizzati da' loro alleati, faceano delle ſcorrerie ne' territorj *Cartagineſi*; in modo che deſiderava di ricevere da eſſi delle iſtruzioni, onde regolarſi in una sì critica ſituazione di coſe. *Livio* ci dice, che eſſendo ſtato disdetto a' Deputati *Romani* di trattare con *Annibale*, fecero a dirittura vela verſo *Cartagine*, per quivi chiedere ſoddisfazione d' un tale affronto; ma che *Annibale* ſi preſe la cura di mandare avviſo a' Capi della fazione *Barchina* di quanto era accaduto, e diſporre inſieme i loro animi a ricevere i *Romani* in quella maniera appunto, ch' egli bramava; ſicchè in virtù di ciò eglino furono licenziati da *Cartagine* ſenza ottenerne alcuna ſoddisfacente riſpoſta. Se poi ſia vera o no ciaſcuna di queſte diſcordanti relazioni, oppure quale di eſſe ſia vera, noi non vogliamo al preſente addoſſarci la carica di determinarlo: tuttavia però non poſſiamo fare a meno di oſſervare, che il racconto di *Polibio* ſia molto probabile; concioſſiachè egli è molto più veriſimile, che un Generale tanto famoſo per conto di abilità, come era *Annibale*, aveſſe conferito co' Deputati *Romani*, ſi foſſe lagnato di loro, ed aveſſe imputata a' loro principali la proſſima rottura, ſiccome, generalmente parlando, ſi ſuole ancor oggi giorno praticare negli Stati più colti ed inciviliti, che portarſi con loro in una maniera tanto rozza e ſelvaggia, ſecondochè ne ſuggeriſcono gli Storici *Romani*, ed i loro aderenti. Certo egli è, che queſti ultimi Autori non meritano, che pochiſſima credenza, allora quando ne rapportano qualche coſa, la quale tocchi o il carattere di *Annibale*, o quello di *Annone* ſuo nemico; dappoichè ſogliono mai ſempre porre tutto il loro ſforzo e ſtudio principale in dipingerci il primo con i più neri colori, e rappreſentare il ſecondo unitamente co' ſuoi partigiani, come i ſoli virtuoſi membri dello Stato di *Cartagine*. Or concioſſiachè foſſero eglino molto obbligati ad *Annone* per la ſua gentile diſpoſizione verſo di loro, o almeno per l'odio, ch' ei portava a' loro nemici, e foſſero per contrario trattati da *Annibale* ſecondochè meritavano, non dee perciò recar meraviglia, ſe ſi ſieno tanto affaticati in avvilire l'uno ed innalzare l'altro, tuttochè ciò ſi faceſſe a ſpeſe della verità egualmente che della propria loro ſtima, dappoichè molte delle loro inſinuazioni appartenenti a' caratteri d' ambidue queſti *Cartagineſi* ſono aſſolutamente ripugnanti a' racconti delle loro azioni, ch' eſſi ſteſſi ne hanno regiſtrati e traſmeſſi.

messi. Poichè dunque noi non possiamo non riguardare *Polibio* come un Istorico il più intiero e spregiudicato, come anche il più ragionevole, che contiene della probabilità ne' suoi racconti, perciò tralascieremo quella tediosa declamatoria aringa di *Annone* fatta al Senato di *Cartagine*, affine di empiere di prevenzioni i loro animi contro di *Annibale* e della famiglia *Barchina*, secondochè ci viene rapportata da *Livio*, quantunque nel tempo stesso, affine di rendere per tutto uniforme e consistente la nostra Istoria, noi dobbiamo seguire questo ultimo Istorico, riguardo all' ordine del tempo, e supporre, che i Deputati *Romani* abbiano trovato *Annibale* impiegato in quell' assedio, ch' è al presente sotto la nostra considerazione. Pertanto avvegnachè la maggior parte del Senato e popolo *Cartaginese* fosse strettamente addetta ad *Annibale*, avvenne, che nè la fazione *Romana* in *Cartagine*, nè i Deputati spediti da *Roma* per metterla in movimento, poterono in conto veruno impedire la distruzione di *Sagunto* (*g*).

Annibale *prosegue con vigore l' assedio di* Sagunto.

Ma egli è tempo di far ritorno alle militari operazioni: dopo che i *Cartaginesi* furono ultimamente rispinti da' *Sanguntini*, *Annibale* veggendo, che le sue truppe erano sommamente stanche, rimase per alcuni giorni in riposo, quantunque però disponesse delle guardie ne' luoghi proprj, perchè difendessero le sue opere e macchine da qualunque attentato de' nemici. Fra questo mentre in un discorso, ch' ei fece a' suoi soldati, proccurò di risvegliare il loro coraggio, parte con ispirare negli animi loro un sommo odio ed abbominio contro i nemici, parte con promettere a' medesimi delle grandi ricompense, ove facessero il loro dovere, e parte finalmente con assicurarli del bottino della piazza, in caso che fosse presa ad assalto. La guernigione similmente si stette quieta entro la Città, e si valse dell' opportuna occasione di questa cessazione d' armi per fabbricare un muro opposto alla breccia, che aveano fatta i *Cartaginesi*. Or avvegnachè le truppe di *Annibale* fossero molto animate per la speranza d' aversi a dividere il bottino della Città, fecero un vigoroso attacco, essendo incoraggite dal loro Generale, il quale si era posto sulla cima d' una mobile torre, dalla quale riguardava tutte l' opere degli assediati, e scopriva eziandio l' intera veduta della Città. Finalmente dopo aver *Annibale* sgombrata la breccia de' soldati, che quivi erano stati posti a difesa, e demolito il nuovo muro coll' assistenza di cinquecento *Africani* destinati a farlo rovinare per mezzo di mine, entrò nella Città senza alcuna opposizione; e quindi impossessandosi d' una eminenza vicino la Cittadella, tirò una linea di circonvallazione intorno alla medesima, e vi piantò innanzi la sua artiglieria. Pur contuttociò i *Saguntini* fecero quanto mai si poteva aspettare da uomini animati dalla disperazione; imperocchè innalzarono un nuovo muro per sostenere quella parte della Città, di cui il nemico non si era tuttavia reso padrone; disputarono al nemico ogni palmo di terreno con molto valore; e respinsero gli assediatori in molti attacchi. Nulla però di meno avvegnachè non fossero poco angustiati per mancanza di provvisioni, si videro ridotti a grandi strettezze, specialmente perchè non aveano alcuna speranza d' ajuto straniero, dappoichè sembrava che i *Romani* li avessero intieramente abbandonati; se non che furono per lo presente alquanto sollevati per una spedizione, che *Annibale* imprese contro de' *Carpetani* ed *Oretani*, i quali mostrarono inclinazione di scuotere il giogo *Cartaginese*. Ma pur con tutto ciò gli assediati non raccolsero gran vantaggio da questa spedizione, conciossiachè *Maorbale* figliuolo di *Imilcone*, che fu da *Annibale* lasciato a comandare le truppe innanzi a *Sagunto* nella sua assenza, proseguì l' assedio con altrettanto vigore ed impegno, con quanto l' avrebbe continuato *Annibale* stesso; imperocchè battendo il nuovo

vo

(*g*) Idem ibid. Diod. Sic. lib. xxv. in excerpt. Rhodoman. & Hæschel. Zonar. ubi sup. cap. 21. Paul. Oros. lib. iv. cap. 14. Eutrop. ubi sup. Univers. Hist. Vol. XII. pag. 184.

vo muro inceſſantemente co' ſuoi arieti, vi fece tale breccia, che *Annibale* ritornando più preſto di quel che ſi aſpettava, dopo aver fatta ſvanire nell' iſteſſo ſuo naſcere la congiura delle ſopraddette nazioni, immantinente diede l' aſſalto alla Città. Dopo una caloroſa diſputa *Annibale*, facendo un alloggiamento, s' impadronì d' una porzione di eſſa, mentre i *Saguntini* ſi mantennero nell' altra, ſebbene con non picciolo ſtento e difficoltà (*h*).

Annibale *s' impadroniſce di Sagunto.*

Mentre le coſe trovavanſi in tale ſtato sì lagrimevole, un certo *Alcone Saguntino* ſi portò ſecretamente di nottetempo ſenza farſi ſcoprire da' ſuoi compatriotti al campo *Cartagineſe*, ove colle ſue lagrime e ſuppliche cercò in ogni maniera di muovere a compaſſione l' animo di *Annibale* verſo gl' infelici cittadini di *Sagunto*; quantunque però non gli riuſcì di fare alcuna impreſſione nell' animo del detto Generale. Le condizioni poi, alle quali *Annibale* diſſe, che ſi doveano ſottoporre i *Saguntini*, erano, ch' eglino doveſſero dare ampia ſoddisfazione a' *Turdetani*; che doveſſero dare a' *Cartagineſi* tutto il loro teſoro; e che ſi doveſſero ritirare con indoſſo ſolamente i loro abiti in quel luogo, che i *Cartagineſi* loro aſſegnarebbono per abitazione. Or tali condizioni ſembrarono per modo intollerabili ad *Alcone*, ch' ei non ebbe ardire di proporle alla guernigione di *Sagunto*, e però ſe ne rimaſe nel campo di *Annibale*. Ma poi un certo *Alorco* di nazione *Spagnuola*, che allora trovavaſi nel ſervigio de' *Cartagineſi*, quantunque moſtraſſe avere un grande riguardo per i miſerabili abitatori di quella sfortunata Città, pur nondimeno ſi adoperò di traſmettere loro le propoſizioni del Generale *Cartagineſe*, proccurando nel tempo ſteſſo di perſuadere quell' infelice popolo ad abbracciarle; ma concioſſiachè foſſero quelle molto aſpre e dure, i *Saguntini* non ſi poterono indurre in conto alcuno ad accettarle. Quindi prima di dare la finale riſpoſta, i principali Senatori facendo portare nel mercato l' argento e l' oro proprio, e quello del pubblico teſoro, gittarono non meno l' uno che l' altro in un fuoco acceſo ad un tal fine, e poſcia anche ſe medeſimi. Nel tempo ſteſſo rovinando con terribile ſtrepito una torre, ch' era ſtata battuta dagli arieti di *Annibale*, i *Cartagineſi* entrarono nella Città per la breccia, toſto ſi reſero padroni sì di eſſa, che della Cittadella, e tagliarono a pezzi tutti gli abitanti, ch' erano atti a portare l' armi. *Livio* riferiſce, che fu trucidato un gran numero di *Saguntini* ſenza alcuna diſtinzione o di ſeſſo, o di età, e che molti, i quali furono fatti prigionieri, cadero in potere della ſoldateſca. Secondo poi l' opinione di *Frontino*, *Annibale* per mezzo d' uno ſtratagemma tirò la guernigione fuor della Città, e quindi la paſsò tutta a fil di ſpada. *Zonara* ci dice, che *Annibale* preſe la Città nella ſeguente maniera: egli applicò al muro una macchina, che lo eccedeva in altezza, ed era piena di gente armata, di cui parte era a veduta del nemico, e parte ſtava naſcoſta; ſicchè mentre i *Saguntini* vigoroſamente combatteano con quelli, ch' erano da loro veduti, gli altri che ſtavano celati faceano delle mine alla muraglia, la quale cadendo, diede un' apportuna occaſione a' *Cartagineſi* di avanzarſi nella Città, e cagionò tale coſternazione in petto de' *Saguntini*, che immantinente ſi ritirarono nella Cittadella. Or avendo eſſi ricorſo ad *Annibale*, trovandolo oſtinato ad uſare con loro indulgenza, e d' altra parte vedendo ſe medeſimi deſtituti di qualunque ſperanza d' ajuto per parte de' *Romani*, da lui richieſero alcuni giorni per deliberare quali eſpedienti doveſſero prendere; la qual domanda come fu loro accordata, eglino in tale intervallo di tempo gittarono alle fiamme tutto ciò, che aveano di prezioſo, perſuaſero la povera gente a darſi volontariamente la morte, e quindi facendo eſſi una ſortita contro degli aſſediatori, furono tutti paſſati a fil di ſpada (*i*).

L 2 I. Car-

(*h*) Polyb. & Liv. ubi ſup.
(*i*) Idem ibid. S. Jul. Frontin. Strat. lib. III. cap. 10. ex. 4. Corn. Nep. in Hannib. Zonar. lib. VIII. cap. 21. Val. Max. lib. VI. cap. 6. Vide etiam Sigon. annot. in Liv. lib. XXI.

Trova nille grandi spoglie nella piazza.

I *Cartaginesi*, nulla ostante il sopraddetto fuoco, pure accumularono un ricchissimo bottino, di cui *Annibale* non riserbò per se cosa alcuna, applicandolo tutto a proseguire le sue imprese. *Polibio* osserva, che la presa di *Sagunto* gli fu d'un segnalato servigio nell' esecuzione del piano, ch' egli avea formato, come quella, che stimolava i suoi soldati a fare ulteriori conquiste per la veduta di tanto bottino, e per l' aspettativa di altro maggiore; e similmente impegnava i principali personaggj di *Cartagine* a secondare le sue mire: il che certamente non potea mancare di non succedere, a riguardo de' gran donativi, ch' egli loro potea fare da spoglie tanto ricche. Di vantaggio egli venne in tal maniera a gittare le fondamenta d'un futuro fondo, onde riparare a tutti i suoi bisogni ed urgenze nell' adempimento del gran progetto, che da si lungo tempo avea meditato nel suo animo.

I Romani *mandano di bel nuovo Ambasciatori a Cartagine.*

Appena erano giunte in *Cartagine* le novelle della presa di *Sagunto*, quando arrivarono colà Ambasciatori da *Roma*, domandando al Senato e popolo *Cartaginese*, se la spedizione *Spagnuola* era stata impresa per loro ordine, oppure *Annibale* contro la loro approvazione erane stato l' unico e solo autore. In questa occasione vi fu uno de' Senatori *Cartaginesi*, il più qualificato per questo fine, il quale per ordine del Senato s' ingegnò di difendere la condotta di *Annibale*, o piuttosto quella della Repubblica. Egli non fece lunga menzione dell' ultimo trattato, che *Asdrubale* avea conchiuso co' *Romani*, solamente servendosene per tirare un parallelo fra esso, e la pace conceduta a' *Cartaginesi* dal Console *Lutazio* dopo la battaglia data in qualche distanza dalle Isole *Egate*. Quindi egli insistette, che siccome il Senato e popolo *Romano* erasi presa la libertà d' inferire alcuni nuovi articoli in quel trattato, così per contrario il Senato e popolo *Cartaginese* avea un egual diritto di fare quelle alterazioni, che stimavano convenienti nel trattato, che *Asdrubale* avea conchiuso co' *Romani*. Egli in oltre fece loro sapere, che i *Cartaginesi* non ignoravano gli ambiziosi disegni della loro Repubblica, e che ben poteano cominciare a metterli in esecuzione, tostochè loro fosse in grado, senza dare alcun disturbo ed inquietudine al suo Stato. In somma diede loro ad intendere, che il Senato e popolo *Cartaginese*, nulla ostante gli sforzi di *Annone*, e della sua fazione, erano del medesimo sentimento con *Annibale*, in riguardo all' affare di *Sagunto*, e intieramente approvavano quanto si era da lui operato. Avendo adunque ciò inteso *Quinto Fabio*, ch' era il più vecchio fra gli Ambasciatori, immantinente dichiarò guerra a' *Cartaginesi*, secondo la maniera già da noi riferita in un' altra parte di questa Istoria (*k*).

Diligente disamina intorno alla giustizia di questa guerra.

Affine di dare a' nostri lettori un' idea adeguata della giustizia, onde fu cominciata questa guerra, fa d'uopo, che ci venga permesso di qui osservare, che i *Cartaginesi* aveano in realtà un diritto di chiamare i *Romani* a render conto delle loro passate oppressioni; ma nella presente occasione fecero uso d' un preteso motivo non troppo confacente co' dettami dell' equità, per giustificare, o almeno palliare la loro condotta nella presente occasione. L' ingiusta conquista, che i *Romani* fecero della *Sardegna*, e la perfida esazione della immensa somma sopra mentovata riscossa da' *Cartaginesi*, fece sì, che questa nazione acquistasse indubitabilmente un certo diritto di fare delle rappresaglie contro de' *Romani*, qualunque volta loro si presentasse una favorevole occasione di farle; ed i *Romani* d' altra parte con ingerirsi negli affari della *Spagna*, senza averne altro motivo, se non se quello di porre quivi freno alle conquiste de' *Cartaginesi*, con ragione altamente provocarono a sdegno lo Stato di *Cartagine*. Ma contuttociò pur si dee d' altra parte concedere, che non si può formare un giusto parallelo fra il trattato di pace conchiuso da' *Romani* con *Asdru-*

(*k*) Liv. Polyb. Zonar. ubi sup. Univ. Hist. Vol. XII. pag. 185.

Asdrubale, se quello conceduto a' *Cartaginesi* da *Lutazio*; imperocchè nel primo non si facea menzione alcuna del Senato e popolo *Cartaginese*, portandosi *Asdrubale* come se fosse investito d'una piena ed amplissima facoltà di sottoscrivere qualunque articolo egli stimasse a proposito per bene della Repubblica; il che poscia diede una spezie di approvazione a quanto egli avea fatto, mercè d'un tacito acconsentimento: laddove al secondo trattato *Lutazio* espressamente aggiunse una clausula denotante, che il trattato fosse valido, purchè il Senato e popolo *Romano* stimasse a proposito di ratificarlo; per il che qui fa d'uopo confessare insieme con *Polibio*, che il pretesto de' *Cartaginesi* altro non era, che un vero cavillo, spogliato affatto della menoma ombra di ragione o giustizia, onde sostenerlo. Ma in riguardo ad uno degli articoli del trattato di *Lutazio*, che i *Romani* allegarono contro de' *Cartaginesi* per avere distrutta *Sagunto*, noi a dir vero non ci facciamo ad essere intieramente del sentimento del lodato Autore. Quanto poi all'articolo, egli era del tenor che siegue: cioè *che niuna delle due parti dovesse ingiuriare o molestare gli alleati dell' altra*; la qual cosa egli estende a tutti quelli, co' quali si potrebbe contrarre qualche alleanza in qualunque tempo avvenire; sebbene secondo la nostra opinione non pare, che vi sia necessità, onde ammettere una simile supposizione, a riserva almeno se una tale alleanza fosse stata contratta col reciproco consenso d' ambedue le parti; imperocchè altrimenti ciascuna nazione avrebbe potuto entrare in una confederazione co' giurati nemici dell' altra; ed in tal caso in virtù di questo articolo avrebbe potuto costringere gli antichi suoi amici ed alleati a far pace co' suoi nuovi confederati; il che sarebbe stato indubitabilmente non pure contrario al vero senso e contenuto del trattato, ma eziandio al generale tenore del medesimo; dappoichè avrebbe dato al più formidabile potere un' opportuna occasione di estorquere dall' altro una forzata condiscendenza alle più rovinose condizioni. Or egli è probabile, nulla ostante il silenzio degli Storici *Romani* su questo particolare, che l' articolo, di cui trattiamo, forniti abbia i *Romani* d'un pretesto, onde sostenere i soprammentovati rubelli della *Sardegna*, e sposare la loro causa con pensiero di rendersi padroni della *Sardegna*, dappoichè si ricava da *Livio*, ch' essi l' intesero nel senso di *Polibio*, il che sembra di autorizzare una tale azione. Egli è certo, che siccome da una parte la perfida condotta, ond' essi furono rei verso i *Cartaginesi* in quel tempo, ci dà motivo a sospettarli capaci d' aver estorto il trattato di *Lutazio* nel modo sopraccennato, per venire ad ottenere l' indegno lor fine, così dall' altra viene a giustificare la nostra condotta, onde non ci siamo intieramente accordati con *Polibio* nel sopraddetto particolare. Ma checchè di ciò sia, poichè il trattato di *Lutazio* fu infranto dal esser stata ridotta in servitù la *Sardegna*, i *Romani* non aveano ragione alcuna di condannare qualunque susseguente condotta de' *Cartaginesi*, che non si fosse concordata cogli articoli del detto trattato. In oltre conciossiachè la pace *Siciliana* non avea alcuna relazione alle conquiste de' *Cartaginesi* nella *Spagna*, le quali furono fatte molto tempo dopo, essi perciò non aveano diritto alcuno di prescrivere limiti a quelle conquiste, ch' essi fecero, con obbligare *Asdrubale* a non passare il fiume *Ibero*. A tutto questo si aggiunga di vantaggio, che non apparisce dall' Istoria, che i *Cartaginesi* avessero giammai ratificati con giuramento gli articoli, che *Asdrubale* avea segnati di sua propria autorità, ma solamente, che non vollero palesare i loro sentimenti disapprovando una tale sua condotta, fintanto che si presentò una opportuna occasione di manifestarla; e perciò i *Cartaginesi* non si poterono con altrettanta ingiustizia incolpare di spergiuro per essere concorsi con *Annibale* nella distruzione di *Sagunto*, come ben si possono condannare i *Romani* d' una seconda violazione del trattato di *Lutazio* con estorquere da *Asdrubale* una forzata condiscendenza alle già ridette durissime condizioni, allora quando la necessità de' suoi affari non gli per-

permetteano di rifiutarle. In conferma di quanto si è finora avanzato, si può anche osservare, che i *Romani* non si erano obbligati per mezzo d' alcun implicito patto prima del preteso trattato con *Asdrubale* di fissare l' *Ibero*, come un limite a qualsivoglia futura conquista, o scoperta, ch' eglino farebbono nella *Spagna*; fuor di che niuna cosa certamente meno tenderebbe a palliare il trattamento, ch' essi fecero de' *Cartaginesi* in simile occasione. Tuttavia però si debbe confessare, che i *Cartaginesi* avrebbono operato più generosamente, ov' eglino avessero assegnati per motivi principali, onde furon mossi a desiderare una rottura co' *Romani*, sì l' ingiusta cessione, ch' essi furono costretti di fare della *Sardegna*, che l' immensa somma di denaro, che nel tempo medesimo fu da loro ingiustamente riscossa. Eglino però furono indubitabilmente da ciò fare impediti da alcune mire politiche, che stimarono essere meglio per i loro interessi di tenere celate, quantunque difficilmente siasi potuto in qualsivoglia tempo trovare alcun esempio di cosa più comune ed ordinaria di sì fatta loro pratica; che anzi per contrario noi abbiamo avuti recenti esempj di Principi, i quali hanno pubblicato un manifesto, immediatamente prima di dichiarare la guerra, pieno di frivoli pretesti piuttosto, che contenente le vere cagioni delle loro ostili intenzioni (*l*).

Annibale *imprende questa guerra per impedire in Cartagine le civili dissensioni secondo Appiano.*

Sembra, che *Appiano* ci dia ad intendere, che *Annibale*, affine di provvedere alla sua propria sicurezza, fu obbligato ad attaccare i *Saguntini*, e venire ad azione co' *Romani*. Nulla ostante ch' egli fu scelto Generale dall' armata dopo la morte di *Asdrubale*, e la sua elezione fu confermata dal Senato e popolo di *Cartagine*, pur nondimeno, secondo l' avviso di questo Autore, la fazione di *Annone* prendendo vantaggio dalla sua giovenezza, cercò d' inspirare negli animi dell' instabile popolaccio de' sentimenti in suo pregiudizio. Quindi i suoi amici accorgendosi, che le malvage pratiche di quella fazione aveano fra poco tempo cominciato ad aver qualche effetto, lo fecero avvisato, pregandolo a non volersi di quelle dimenticare in conto alcuno, ma a portarsi in modo nelle sue operazioni, che venisse a promuovere non meno il loro interesse, che il suo proprio. Il medesimo Autore aggiugne, che *Annibale* ben avea tutto ciò preveduto; talchè accorgendosi, che qualsivoglia attentato, che pareva indirizzato contro de' suoi amici, andava principalmenre a ferire lui, nulla ostante i gran servigj, che la sua famiglia avea fatti allo Stato di *Cartagine*, stimò che l' unico espediente, onde evitare le civili dissensioni, ed impedire, che le insinuazioni di *Annone* facessero alcuna impressione su gli animi del popolaccio in suo disvantaggio, sarebbe di entrare in una guerra co' *Romani*. Or egli ben sapea, che una intrapresa di tanta importanza, come questa, richiederebbe tutta la pubblica attenzione, e per conseguenza contribuirebbe a sopprimere ogni secreta pratica, e qualsivoglia pernicioso progetto, che si formerebbe contro di lui; e specialmente perchè la generalità sì del Senato, che del popolo era con somma impazienza inclinata a muovere una tal guerra. Oltre a ciò i timori, e le ansietà, che renderebbono inquieti i loro animi in attendere il successo d' una spedizione *Italiana*, naturalmente li farebbono cauti a non cangiar condotta. *Appiano* fa menzione di ciò come di uno di que' motivi, onde fu indotto *Annibale* a porre l' assedio a *Sagunto*; il che per avventura può esser vero: ma noi dobbiamo confessare, che nè *Polibio*, nè *Livio* ce ne fanno menzione alcuna. Che poi l' altro motivo di *Annibale* si fosse, siccome riferisce il primo Autore, un vivo desiderio d' immortalare il suo nome, ciò a dir vero sarà da ognuno conceduto, il quale si farà a considerare il genio di quel Generale, secondochè ci viene descritto da' migliori Scrittori. Qualunque però sia stato il vero motivo, che lo indusse a formare il sopraccennato assedio, egli è certo d' altra parte, che incontrò ne'

Sagun-

(*l*) Vid. & Liv. Polyb. ubi supra.

Saguntini un coraggio e risoluzione degna di se medesimo; imperocchè dopo una valorosissima difesa, essi vennero alla fatale risoluzione, che si è da noi già riferita; e le donne medesime da su i ripari con sorprendente intrepidezza riguardavano la strage de' loro mariti e congiunti, e facevano in pezzi tutti i fanciulli, che aveano scampate le fiamme, per impedire che non cadessero nelle mani de' nemici. Alcuni Scrittori ci insinuano, che prima dell' ultima sortita, i *Saguntini* liquefecero il piombo insieme col lor oro ed argento, immaginandosi, che una tale massa confusa non sarebbe di alcun gran servigio a' *Cartaginesi*; e che *Annibale* avrebbe trovata maggior difficoltà in espugnare la piazza, ove i cittadini non fossero ridotti alle ultime strettezze per la mancanza de' viveri. Finalmente il Generale *Cartaginese* non istimò convenevole di spianare la Città, ma vi trasportò una Colonia da *Cartagine*. Ed in questa maniera i *Saguntini* dopo un assedio d' otto mesi caddero vittima del furore di *Annibale*, essendo destinati ad essere distrutti, a riguardo del loro singolare attacco verso i *Romani* (*m*).

I *Cartaginesi* o almeno la fazione *Barchina* ricevettero da *Fabio* con gran gioja e contento la dichiarazione di guerra, che lor fecero i *Romani*, assicurandolo, che la proseguirebbono con estremo vigore ed alacrità, e farebbono ogni sforzo possibile per vendicare le reiterate estorsioni, i sinistri disegni, le ingiuste invasioni, e l' altiera condotta della sua Repubblica. In virtù adunque di sì fatta risoluzione, *Fabio*, ed i suoi compagni se ne ritornarono in *Roma*, prendendo il cammino verso la *Spagna*, secondochè era stato loro ordinato dal Senato. Tosto che furono colà giunti, proccurarono di rimuovere gli *Spagnuoli*, ch' erano soggetti a *Cartagine*, dalla fedeltà che aveano giurata a quella Repubblica; di distaccare dal suo interesse tutti que' suoi alleati, che avea quivi; e d' entrare in alleanza con tutte quelle nazioni *Spagnuole*, ch' erano disposte ad accettare l' amicizia o protezione dalla *Romana* Repubblica, secondo le istruzioni che aveano ricevute prima di partire da *Roma*. Or avvegnachè i *Bargusii* fossero bramosi di scuotere il giogo *Cartaginese*, ricevettero gli Ambasciatori *Romani* in una gentile maniera, l' esempio de' quali non poco contribuì a far sì, che molti altri vicini Cantoni facessero il medesimo. Ma questi felici successi non furono di molta durata; conciossiachè i *Volsciani*, allorchè *Fabio* loro s' indirizzò col medesimo disegno, gli fecero la seguente piccante risposta: *Con qual faccia potete voi, o* Romani, *arrischiarvi di sollecitare noi a preferire la vostra amicizia a quella de'* Cartaginesi, *dopochè il vostro tradimento a' valorosi* Saguntini, *i quali così fecero, sorpassò fin anche la crudeltà di quel barbaro nemico, che li distrusse? Andate pure a cercare degli alleati, ove non si sappia il fato di* Sagunto. *La distruzione di questa Città servirà al popolo di* Spagna, *come d' una viva lezione a badar bene, in che maniera abbiano essi a riporre alcuna confidenza ne'* Romani. Dopo di ciò essendosi comandato agli Ambasciatori di abbandonare i territorj de' *Volsciani*, eglino si videro obbligati a ritirarsi fuor della *Spagna*, senza aver potuto venire a capo del loro disegno. Nè incontrarono essi migliori successi nella *Gallia*, conciossiachè allora quando desiderarono, che i *Galli* negassero a' *Cartaginesi* di passare per il loro paese in *Italia*, non poterono indurli ad accordare ad essi la loro richiesta; imperocchè *Annibale* avea innanzi tratto preoccupati gli animi loro in favore de' *Cartaginesi*, nel che fare egli non trovò certamente grande difficoltà, dappoichè i *Galli* per diverse cagioni aveano già conceputo odio contro i *Romani* (*n*).

I Romani *tentano, tuttochè in vano, di distaccare gli Spagnuoli dagl' interessi Cartaginesi.*

Dopo

(*m*) Diod. Sic. lib. xxv. in excerpt. Rhodoman. & Hæschel. Appian. in Iberic. Vide & Polyb. Liv. Zonar. ubi sup. Eutrop. lib. iii. cap. 7. Plut. in Hannib. Petron. Arbit. in satyric.
(*n*) Liv. Polyb. & Zonar. ubi sup.

Annibale mette in istato di difesa sì la Spagna, che l'Africa.

Dopo la riduzione di *Sagunto*, *Annibale* pose le sue truppe *Africane* ne' quartieri d' Inverno nella *Nuova Cartagine*, ma permise agli *Spagnuoli*, affine di guadagnarsi la loro benevolenza, di ritirarsi nelle loro respettive abitazioni. Durante l' Inverno sebbene non operasse cosa alcuna quanto agli affari militari, impiegò nondimeno il suo tempo in fare diversi savissimi regolamenti per la sicurezza de' Dominj *Cartaginesi*, sì nella *Spagna*, che nell' *Africa*. Egli trasportò nell' *Africa* per la difesa di quel paese un corpo di *Spagnuoli* consistenti di *Tersiti*, *Mastiani*, ed *Olcadi*, che ascendeva al numero di mille e dugento cavalli, e di tredicimila ottocento cinquanta fanti, a' quali furono aggiunte alcune compagnie poste in punto nelle Isole *Baleari*. Egli stimò a proposito di situare queste truppe per la maggior parte nelle Provincie di *Metagonio*, e nella Città di *Cartagine*, nella quale similmente allogò quattromila *Metagoniti* non solamente per difendere questa Metropoli, in caso che ve ne fosse bisogno; ma eziandio perchè servissero come di ostaggi per la buona condotta de' loro compatriotti. *Annibale* destinò *Asdrubale* suo fratello per comandare nella *Spagna*, lasciandogli, oltre ad un numero sufficiente di forze navali, un esercito poderoso per quivi conservare le conquiste fattevi da' *Cartaginesi*. Il corpo *Africano* stabilito ad operare nella *Spagna* sotto il comando di *Asdrubale*, era composto di quattrocento cinquanta cavalli *Africani*, e *Libi-Fenicj*, di undicimila ottocento cinquanta fanti *Massiliani*, *Massesiliani*, *Maciani*, e *Mauritani*, oltre a trecento *Lorgiti* (C), mille ed ottocento *Numidi*, trecento *Liguri*, cinquecento frombatori delle Isole *Baleari*, e più di venti Elefanti. Or *Polibio* ci dice di aver estratte queste particolari notizie da alcune tavole o memorie di rame scolpite da *Annibale* medesimo, allorchè egli era nell' *Italia*, e lasciate da lui in *Lacinio* (D). Dopo una

(C) Apparisce da *Livio*, che il testo di *Polibio* in questo luogo ha bisugno d'una emenda. In niun Autore noi leggiamo la parola *Lorgita* (ΛΟΡΓΙΤΑΙ) come nome d'un popolo; ma gl' *Ilergetes*, di cui *Livio* fa menzione, e di cui *Polibio* ha fatto poco prima parola, erano un popolo della *Spagna* frequentemente descritto dagli antichi Scrittori. In luogo adunque di ΛΟΡΓΙΤΑΙ noi dobbiamo sostituirvi ΙΛΟΥΡΓΗΤΟΙ, dappoichè niuna cosa è più facile ad accadere, quanto l' essere scancellate coll' andare del tempo, o da una varietà di contingenze, alcune lettere, e porzioni ancora di lettere. Sicchè avendo *Livio* fermamente seguito *Polibio*, noi non dubitiamo punto, che la vera lezione sia ΙΛΟΥΡΓΗΤΟΙ (3).

(D) Il *Lacinium* qui mentovato da *Polibio* deve, secondochè noi crediamo, essere stato il nome d' una Città vicino al promontorio *Laciniano* nella *Calabria*, di cui fanno menzione molti Autori. Sembra ricavarsi da quello pregiabile passo di *Polibio*, come anche da *Livio*, che *Annibale* quivi lasciò un racconto de' principali, seppure non vogliamo dire, di tutti gli avvenimenti, che gli accaddero. Qui però può nascere una quistione, in che linguaggio fu lasciato scritto o scolpito questo racconto? Al che ci sia permesso di rispondere, che i nostri lettori potranno da loro medesimi determinare, allorchè avranno considerato gli argomenti principali, che si possono addurre sì del linguaggio *Greco*, che del *Cartaginese*, che noi qui sotto esporremo, perchè se ne valgano. A favore adunque della lingua *Greca*, si può allegare, che *Annibale* intendea, che le sue tavole fossero comprese da' nativi del paese, nel quale furono lasciate. Or il linguaggio *Greco* era la lingua della *Magna Grecia*, e conseguentemente de' *Bruzzi*, nel territorio de' quali era situato *Lacinio*. In secondo luogo *Annibale* intendea la lingua *Greca*, dappochè gli era stata insegnata da *Sosilo* il *Lacedemone*, e compose egli medesimo alcune opere in quella lingua. Per terzo *Sosilo* accompagnò *Annibale* nelle sue spedizioni, e scrisse un' Istoria di quelle in lingua *Greca*; dond' è probabile, che furono prese le iscrizioni su tavole di rame mentovate da *Polibio*: finalmente conciossiachè *Polibio* intendesse simili inscrizioni, e facesse da loro alcuni estratti, egli è anche naturale a supporsi, ch' elleno abbiano dovuto essere in *Greco*. Dall' altra parte può dirsi in primo luogo, che la lingua *Greca* fu discacciata da *Cartagine* prima del tempo di *Annibale*; e che i *Cartaginesi* mai sempre ritennero contro de' *Greci* tale avversione, che affatto non può supporsi, che la lingua di questi si fosse in appresso di bel nuovo introdotta fra loro; per secondo, che sebbene *Annibale* per suo proprio privato passatempo studiasse la lingua *Greca*, pur nondimeno non fu per modo sì poco giudizioso, che si volesse attraversare al genio de' suoi compatriotti, con lasciare un giornale o sia Istoria delle sue guerre

(3) *Liv. & Polyb. in loc. citat.*

una tal prudente disposizione, la quale naturalmente tendea non solo a rendere intieramente dipendenti da *Cartagine*, sì la *Spagna*, che l' *Africa*, ma eziandio ad unire insieme i popoli di queste regioni per mezzo di scambievoli vincoli di amicizia, egli fece i necessarj apparecchj per varcare l' *Ibero*: se non che prima di ciò imprendere, giudicò espediente di guadagnare al suo interesse i *Galli Cisalpini*, con pensiero di avere non solo un libero passaggio per il loro paese, ma similmente ricevere da loro un rinforzo di truppe, allorchè ei fosse quivi. Egli intanto venne a capo di ciò parte con distribuire del denaro fra i loro Capi, e parte con accrescere il loro odio contro i *Romani*. Quindi avendo ricevuta notizia, che i *Galli* erano già pronti ad unirsi a lui, ed avendo prima adempiuti i suoi voti fatti ad *Ercole* in *Gades*, come anche avendone fatti de' nuovi, purchè fossero le sue armi accompagnate da felici sueceffi nella seguente spedizione, egl' immediatamente si pose in movimento. Fra questo mentre conciossiachè le sue spie arrivate dalla *Gallia* lo informassero, che quantunque il passaggio delle *Alpi* fosse malagevole, egli era non pertanto molto lungi dall' essere impraticabile, egli cominciò a riguardare i *Cartaginesi*, come padroni dell' *Italia* (o).

Rimarchevole sogno di Annibale.

Per il che avendo compiute le sue militari preparazioni, ed allestita già ogni cosa per la sua meditata spedizione, uscì per tempo nella Primavera da' suoi quartieri d' Inverno, avanzandosi alla testa di tutte le sue truppe verso *Etovissa*, e quindi verso l' *Ibero*, ove giunto, per quel che si dice, *Annibale* ebbe un rimarchevole sogno, che gli fece concepire grandi speranze di prosperi avvenimenti nell' impresa, ch' egli era per fare. Il detto Generale adunque, secondo gli Autori citati, s' immaginò d' essere nel suo sogno chiamato ad intervenire ad un consiglio degli Dei, i quali gli comandarono di cominciare la sua marcia per l' *Italia* senza indugio. Nel tempo medesimo quivi gli comparì un giovane tutto circondato di gloria, il quale gli disse, che *Giove* lo avea destinato per sua guida, con ordine di condurre non meno lui, che le sue truppe in *Italia*, rigorosamente ingiungendogli a non mai distaccare da lui i suoi occhj; al qual ordine comechè egli obbedisse per qualche tempo, pur nondimeno sorgendo finalmente in lui la curiosità di riguardare indietro, vide un Serpente d' una mostruosa grandezza, che si movea con grande celerità, abbattendo tutti gli arbori, arboscelli, ec. che s' incontravano nel suo cammino, e ch' era accompagnato da una terribile tempesta con violento strepito di tuoni. Egli allora domandò alla sua guida cosa mai presagisse un tal prodigio? La guida gli disse, che tutto ciò pronosticava le terribili devastazioni, che si sarebbono commesse in *Italia* dalle sue truppe, pre-

guerre *Italiane* nella suddetta lingua *Greca*, specialmente avendo egli in *Cartagine* una fazione contro di lui: per terzo, che la lingua *Cartaginese*, e l' *Etrusca* hanno dovuto essere tra loro affini, conciossiachè gli *Etruschi* sieno discesi da' *Pelasgi* e *Fenici*, e ben si sa, che la lingua *Etrusca* era l' antico linguaggio della *Magna Grecia*, poichè questo paese fu anticamente parte dell' *Etruria*. Finalmente i *Cartaginesi* ebbero per molte generazioni un commercio col popolo della *Magna Grecia*, e diverse monete del suddetto paese, particolarmente da' *Turi*, portano certi caratteri scolpiti, i quali si rassomigliano all' *Etrusco*, ed eziandio al *Cartaginese*. Da tutto questo egli è probabile, che gli abitanti della *Magna Grecia* intendeano qualche cosa della lingua *Cartaginese*, onde si rende verisimile, che il linguaggio, con cui furono scritte le tavole di *Annibale*, abbia dovuto essere il *Cartaginese*. Noi però lasciamo tuttociò alla decisione de' nostri lettori (4).

(4) *Polyb. lib. III. cap. 56. Liv. lib. XXVIII. sub fin. Corn. Nep. in Hannib. Justin. lib. XX. cap. 5. Diod. Sic. pass. Stillingfl. in orig. Scip. Maff. in ant. Etrusc. & Latin. Diod. Sic. lib. V. Liv. lib. I. & V. Jul. Philargyr. ad Virg. georg. lib. II. ver. 534. Varro apud Jul. Philargyr. ubi sup. Serv. in Virg. loc. jam laudat. Vide & Dempst. de Etr. regal. lib. I. cap. I. pag. 3. 4.*

(o) Idem ibid.

gandolo a proseguire il suo viaggio, ed a non essere troppo curioso, nè a volere troppo profondamente penetrare ne' decreti de' fati. Quindi avendo passato l' *Ibero*, gli comparirono similmente diverse bestie d' una spezie affatto sconosciuta, le quali parea, che additassero la strada alle sue truppe. Circa il medesimo tempo, siccome i *Romani* furono grandemente avviliti e disanimati da infausti augurj, così per contrario quelli, ch' ebbero faustamente i *Cartaginesi*, inspirarono nell' animo di *Annibale* grande spirito e coraggio. Un Toro parlò intelligibilmente con voce umana in *Roma* appunto prima il cominciamento di questa guerra: un altro si gittò dalle vette d' una casa nel *Tevere*, e vi si annegò, durante il tempo de' pubblici divertimenti; molti luoghi furono percossi da fulmini; scaturì del sangue da molte statue, come anche dallo scudo d' un legionario; e finalmente un Lupo si portò via una spada dal campo. Or se tali cose si debbano stimare come tante finzioni, che si devono intieramente attribuire alla credulità e superstizione di que' tempi, alla quale erano sì stranamente addetti i *Romani* non meno, che i *Cartaginesi*, oppure riguardare come veri e reali avvenimenti indirizzati dalla Provvidenza come tanti presagj di quelle terribili catastrofi, che in appresso accaddero sì allo Stato *Romano*, che al *Cartaginese*, noi non ci vogliamo addossare il peso di determinarlo, ma solamente osserveremo, che si possono allegare molti argomenti in sostegno di ciascuna opinione. Nulla però di meno conciossiachè le Istorie di pressochè tutte le nazioni sono sparse di simili racconti; e conciossiachè la Scrittura medesima si faccia a raccontarne alcuni, e conciossiachè gli Autori qui citati non sieno d'una dispreggevole autorità, noi non dubitiamo, che i nostri eruditi lettori non avranno almeno da scusare quel tanto, che abbiamo in questo luogo inserito (*p*).

Annibale *passa il fiume* Ibero.

Prima che *Annibale* desse cominciamento alle operazioni della campagna, stimò essere sua incombenza d' inspirare animo e coraggio nella soldatesca, dappoichè altro non mancava fuor di ciò, essendo egli stato già fornito dal Senato e popolo di *Cartagine*, ad instigazione di *Asdrubale*, d' un potere illimitato, onde rimaneva in pieno suo arbitrio di operare, secondochè stimasse confacente per il bene della sua Repubblica. Per la qual cosa in un' aringa, che fece all' armata, loro palesò, come l' insolenza de' *Romani* era giunta a sì alto segno, che molto insisteano, che fosse loro dato in mano sì lui, che tutti i primarj uffiziali; che l' *Italia* era uno de' più fertili e deliziosi paesi, che mai fossero al Mondo; ch' egli avea poco fa conchiuso un trattato di pace co' *Galli Cisalpini*, per il di cui paese doveano passare, i quali non solamente li fornirebbono di tutto il necessario, ma si unirebbono loro con un buon corpo di truppe, avvegnachè portassero un odio mortale a' *Romani*; sicchè da tutto ciò egli inferì, che si doveano riguardare moralmente certi di felici successi. Inanimiti adunque i soldati da un simile discorso, altamente si protestarono di riporre la loro confidenza nella sua condotta, dichiarandosi nel tempo medesimo pronti a seguirlo in qualunque luogo egli stimasse a proposito di condurli, e di spargere fino all' ultima stilla il loro sangue per mettere in esecuzione il progetto, ch' egli avea formato. Quindi veggendo egli esser tempo di entrare in azione, fece una rivista della sua armata, la quale consistea di novantamila fanti, e dodicimila cavalli composta di varie nazioni, oltre ad un buon numero di Elefanti; e dopo aver ciò fatto, passò l' *Ibero* senza il menomo impedimento (*q*).

E soggioga tutte le nazioni tra'l detto fiume ed i Pirenei.

Gl' *Ilergeti* e *Bargusii* furono i primi Cantoni, ch' egli obbligò a sottomettersi a' *Cartaginesi*, e non molto dopo anche gli *Erenosii* ed *Ausetani*, i ter-

(*p*) Liv. ubi sup. Zonar. lib. VIII. cap. 22. pag. 407. 408. 409. Val. Max. lib. I. cap. 7. Gen. cap. XXXVII. ver. 5. 6. 7. Dan. cap. II. ver. 29. &c.
(*q*) Liv. Polyb. & Zonar. ubi sup.

territorj de' quali si stendeano fino a' *Pirenei* : nulla però di meno conciossiachè egli riducesse in servitù diverse Città per forza d'armi , sì fatte conquiste gli costarono la perdita d'un gran numero di soldati . Intanto prima di passare più innanzi nella sua marcia , egli costituì *Annone* per Governatore del paese fra i *Pirenei* , e l' *Ibero* , il quale racchiudeva il territorio de' *Bargusii* , ingiungendogli di stare con vigilanza ad osservare i movimenti di quel popolo , la di cui primiera condotta gli avea ben dato forte motivo , onde sospettare , ch' eglino tuttavia non fossero secretamente inclinati a favorire i *Romani* . Quindi per sostenere *Annone* nel suo novello posto , gli lasciò un corpo di diecimila fanti , e mille cavalli ; e per acquistarsi poscia l' animo degli *Spagnuoli* , affinchè egli potesse con maggiore prontezza essere sovvenuto di quante reclute avesse bisogno in *Italia* , egli licenziò quasi un egual numero d' essi alle loro respettive abitazioni ; ed a quelli poi , che continuarono a rimanere nel servigio de' *Cartaginesi* , fece il più grande coraggio , che mai per lui si potesse . Dopo aver fatta una rivista delle sue truppe , tuttochè fossero molto diminuite per gli assedj , per le diserzioni , per la mortalità , e per la sopraccennata licenza loro data , e per i fatti distaccamenti , egli trovò , che ascendevano a soli cinquantamila fanti e novemila cavalli , tutte truppe veterane , e le migliori , che vi fossero nel Mondo . Or poichè elleno avean lasciato tutto il loro grave bagaglio presso *Annone* , e perciò si trovavano leggermente armate , *Annibale* con facilità traversò i *Pirenei* , passò per *Ruscinone* , ch' è la *Roussillon* de' moderni , Città frontiera de' *Galli* , e giunse alle sponde del *Rodano* , senza incontrare veruna opposizione (r) .

Tuttavia però egli fu per qualche tempo ritardato nella sua marcia per la gelosia de' *Galli* ; imperocchè avendo inteso questa nazione , che l' armata *Cartaginese* allora accampata in *Illiberi* , Città della *Gallia Narbonese* , avea ridotto in servitù il paese , che giaceva immediatamente al di là de' *Pirenei* , ed avea quivi lasciate forti guernigioni per tenere a freno e in timore i nativi , concepì un gran sospetto , che *Annibale* avesse formato qualche disegno contro di loro , nulla ostante il suo pretesto d' invadere l' *Italia* . Ma posciachè egli speditamente levò il suo campo da *Illiberi* , e diede loro fortissimi contrassegni della sua amichevole intenzione verso di loro , facendo eziandio alcuni pochi donativi a' loro Regoli , essi gli permisero di continuare il suo cammino senza la menoma molestia . Quindi come si fu approssimato alle sponde del *Rodano* , la più gran parte de' *Volci* (E) , nazione abitante nel tratto contiguo al detto fiume , tosto si ritirò con tutti i suoi effetti nella opposta sponda ; essendo gli altri vicini *Galli* suoi amici , e dandogli tutto quell' ajuto , ch' eglino poterono . I *Galli* poi , ch' erano dall' altra parte del fiume , adombrandosi molto dell' avvicinamento d' un nemico sì formidabile , aveano radunate tutte le loro forze con pensiero di disputargli il passaggio del fiume ; della qual cosa essendosi accorto *Annibale* , e veggendo nel tempo medesimo , che quello in niun luogo si potea guadare a veduta del nemico , cominciò ad essere in qualche agitazione quanto al successo della spedizione ; ma conciossiachè egli fosse tuttavia favorito dalla sua buona fortuna , finalmente vinse il suo punto per mezzo d'uno stratagemma , e disperse le forze *Galliche* , secondo la maniera già da noi

Annibale *si avanza al fiume Rodano* , e *quindi lo traguta.*

M 2

(E) I *Volci* , oppure *Volsi Aricomici* , secondo l' avviso di *Strabone* , erano una nazione , la quale abitava il paese contiguo ad una parte del fiume *Rodano* ; ma nulla aveano che fare dall' altra , come *Livio* qui asserisce . *Nemauso* , ch' è la *Nismes* de' moderni , ella era la loro Capitale ; e di esse fanno particolare menzione *Mela* , *Plinio* , e *Tolommeo* (5) .

(5) *Strab. lib.* III. *pag.* 129. *Mel. Plin. Ptol. in Gal.*

(r) Liv. & Polyb. ubi sup.

noi rapportata : ma contuttociò la massima difficoltà consisteva in che modo far passare gli Elefanti . Alcuni affermano, che ciò fu fatto nella seguente maniera : fu gittato nell' acqua dalla sponda del fiume uno smisurato ammasso di sodo legname lungo dugento piedi , e largo cinquanta , e fu fermato per mezzo di grosse funi , e tutto ricoperto di terra ; di sorta che gli Elefanti ingannandosi da quell' apparenza si credeano stare su la terra ferma . Quindi dalla prima tavola essi passarono alla seconda , ch' era costrutta nella medesima forma , ma era solamente lunga cento piedi , ed era legata e congiunta alla prima per mezzo di catene , le quali però facilmente si poteano rallentare . L' Elefantesse furon poste su la prima tavola , le quali vennero seguite dagli Elefanti . Tosto che poi erano giunte queste bestie alla seconda tavola , questa si facea distaccare dalla prima con rilasciare le catene , e coll' ajuto di picciole barche veniva rimorchiata al lido opposto ; ciò fatto , si rispigneva indietro , perchè nella stessa maniera potessero trasportarsi gli altri Elefanti , ch' erano rimasti . Nel passaggio alcune di queste bestie gittarono le loro guide , e caddero nell' acqua , sebbene giugnessero alla fine sane e salve al lido opposto ; talchè di quarantotto , ch' erano , non perì nel fiume neppure un solo Elefante . Altri raccontano , che *Annibale* ordinò , che fossero tutti insieme tirati sul legno alla sponda del fiume , quando avendo una delle guide per suo ordine irritato il più fiero di quegli animali , si gittò nel fiume , e giunse a nuoto all' opposta riva , essendo calorosamente perseguitato dalla sdegnata bestia , la quale immediatamente si precipitò nell' acqua (F) dopo d' essa con estremo furore ;

(F) Questo però noi unitamente con *Livio* non possiamo fare a meno di non crederlo improbabile , specialmente perchè viene osservato da *Polibio* , che gli Elefanti erano eccessivamente timorosi dell' acqua ; in maniera che quantunque fossero ammaestrati a prestare un' esatta ubbidienza alle lor guide , pur nondimeno queste non mai poteano , se non se con estrema difficoltà , indurli ad entrare nell' acqua . Il lodato eccellente Autore aggiugne , che nella presente occasione queste bestie talmente si atterrirono da principio , che cominciarono a correre da una punta della tavola all' altra ; ma veggendosi intorniate dall'acqua, il timore, che concepirono di questo elemento , fece sì , che stessero quiete ed in ordine. Nulla però di meno alcune di esse (siegue a direi il detto Autore) furono sì estremamente spaventate , che trovandosi già in mezzo alla corrente , vi si lanciarono dentro , quantunque liberamente rifiatassero , e gettando l' acqua , ch' entrava nel lor ventre , per mezzo della loro proboscide , che manteneano sopra l'acqua , si preservarono in tal maniera dal fare naufragio.

Or quantunque , secondo l' avviso di *Polibio* in questo luogo , l'Elefante sia timoroso di passare profonde e rapide acque , pur tuttavia , ove si voglia credere ad *Eliano* , il detto animale si prende gran diletto di stare ne' luoghi paludosi e stagnanti , giacendo per la maggior parte in luoghi umidi ; per la qual cosa gl' *Indiani* , che sono impiegati a prendere i loro parti , conciossiachè essi ne sogliono allevare un gran numero) generalmente si portano in tali luoghi , ove rare volte addiviene , che non ve li trovino. In tempo di State l' Elefante si copre di fango per ripararsi da' cocenti raggi del Sole, godendo in tal maniera più frescura di quel che ne goderebbe , se stesse all' ombra (5).

In conferma di quel che *Polibio* asserisce , si può osservare , che , secondo i naturalisti , l'Elefante è uno smisurato animale , e di fattezza tale, ch' è affatto disadatta per nuotare. Ei beve molto , dappoichè *Aristotele* ci assicura , che vi sono stati alcuni Elefanti , i quali si sono veduti bere quattordici *Anfore* della misura *Macedonica* , cioè , se vogliamo credere a *Budeo* , circa ad un' ottava parte d' una botte di *Parigi* . Egli è degno da notarsi, che questo animale suole sempre conturbare l' acqua prima di bere , come se questa fosse una maniera di renderla più nutritiva , o di aggiugnere un certo gusto alla medesima , e togliere via la dolcezza, poichè in altro caso non sarebbe abbastanza pungente alla sua lingua . *Eliano* ci fa sapere , che la veduta del mare atterrisce l' Elefante , e che affine d' imbarcarlo , quando bisogna , si è alcune volte dovuto ricorrere a qualche artifizio , come quello , di cui si è già fatta menzione : la qual nozione ci l' ha indubitabilmente ricevuta dal passo medesimo di *Polibio* , di cui stiam' ora trattando (6).

L' Elefante poi selvatico si ciba soprattutto di giunchi , di ellera , delle tenere cime di palma , de' teneri rampolli d' altri alberi , piante ,

(5) *Polyb. in loc. citat. Ælian. de animal. lib.* IV. *cap.* 24. & *lib.* XIII. *cap.* 8. & *lib.* IX. *cap.* 56.

(6) *Ælian. lib.* X. *Plin. lib.* VIII. *Arist. hist. animal. cap.* 9.

furore; alla qual veduta incontanente feguirono un tal efempio tutti gli altri Elefanti. *Annibale* confumò cinque giorni in pafsare il fiume, tuttochè un gran

piante; ec. . . . E dicefi, che quando gli Elefanti felvaggi fi veggono neceffitati a paffare un fiume, il quale non è troppo profondo, in prima fi fanno a nuotarlo i più giovani, quindi fieguono gli altri, e l' Elefanteffe portano fu le loro probofcidi i piccioli loro parti. Questi animali pafcolano infieme in gran numero nell' *India*; e gl' *Indiani* fogliono farne caccia, parte a riguardo dell' avorio, che producono, e parte ancora per altre ragioni. Noi troviamo una piena e particolare defcrizione della maniera, onde gl' *Indiani* ne fanno caccia preffo *Agatocle Gnidio*, ed *Eliano* (7).

Di tutti i Quadrupedi l' Elefante è il maggiore, e 'l mafchio è più alto e forte della femmina, effendo alcune volte nell' *India* alto nove cubiti, e capace di portare una Torre ful dorfo, con trentadue guerreggiatori dentro di effa. Con un colpo della fua probofcide egli uccide un Cammello, o un Cavallo; e fi è faputo ancora, che co' fuoi denti abbia slanciati fino a cinquecento paffi due cannoni attaccati infieme con gomene; e pefante ciafcuno di loro tremila libbre. Gli Elefanti *Indiani* o fono neri, o del colore del forcio; ma nell' *Etiopia* fe ne ritrovano alcuni bianchi. Secondo *Tolommeo* tutti gli Elefanti *Etiopi* erano anticamente d' un tal colore. Nell' *India* fe ne producono fimilmente alcuni pochi, e vengono riguardati da' Principi d' un tal paefe, come cofe d' una rara curiofità. In oltre egli è rimarchevole, che questo animale ha un' avverfione particolare ad una troja; imperocchè il grugnito di questo animale, come anche quello d' un porcelletto, lo riempie d' un gran terrore. Ei fimilmente porta una fiera antipatia all' ariete, ma i fuoi due più capitali nemici fono il Dragone, e 'l Rinoceronte, de' quali il fecondo frequentemente lo fupera in un combattimento, e 'l primo il fuole egualmente distruggere con fucchiare tutto il fangue dalle fue vene. *Eliano* ci dice, che questi Dragoni fogliono prima ftrangolare l' Elefante; fe non che per il troppo fangue, onde s' imbevono, rimangono anche effi privi di vita. Alcuni Autori affermano, che l' Elefanteffa per due anni va co' fuoi piccioli Elefanti, e che allora fi dice effere l' Elefante nella fua più verde età, quando è giunto agli anni feffanta. Si è faputo, che alcuni Elefanti hanno viffuto dugento e più anni, trecento cinquanta, ed anche quattrocento; per la qual cagione quest' animale era fimbolo dell' eternità fra gli antichi; e come tale fi può offervare ful rovefcio di varie antiche medaglie (8).

Quantunque l' Elefante fia naturalmente un animale quieto, e non faccia altrui alcun male, pur nondimeno egli è terribile, quando viene provocato, da che abbatte e distrugge quanto gli fi para innanzi, fchianta alberi, demolifce cafe e muraglie, fi mette fotto a' piedi ogni qualunque cofa che incontra, e pone in rotta e confufione interi fquadroni. Le fue arme altro non fono, che la probofcide, ed i fuoi denti le corna, poichè così l' hanno chiamate alcuni antichi. La fua probofcide è una lunga cartilagine e vuota al di dentro, come una groffa tromba, la quale pende fra i fuoi denti, e frequentemente fe ne ferve come di mani. I fuoi denti fono l' avorio tanto famofo e conofciuto, effendo della natura del corno, e fi poffono anche temperare. Si fono veduti alcuni denti d' Elefanti sì groffi, come la cofcia d' un uomo, e della lunghezza d' un braccio. Quando poi vengono fra loro a contefa, fi percuotono gli uni cogli altri co' loro denti, appunto come fanno i Tori colle corna: nulla però di meno l' Elefante non mai fa ufo della fua forza, fe non quando n' è costretto a farlo; conciofsiachè ei da per fe non cagiona terrore nell' altre creature; in fatti s' è obbligato a pafsare per un gregge di altre bestie, ei gentilmente colla fua probofcide prima le difcaccia da mezzo alla ftrada, per farfi luogo. Effi pafcolano nelle campagne e praterie, ed infieme con effi anche i più deboli e manfueti animali impunemente vi fi trattengono. Ove fi voglia credere ad *Eliano*, l' Elefante rimane anche fuor di modo rapito e trafportato alla veduta d'una vaga donna. Ei parimente fi prende gran diletto, fecondo il medefimo Autore, de' belli fiori, e fpecialmente di quelli, che tramandano un foave e fragrante odore, il che a lui eccedentemente piace (9).

Di tutti gli animali l' Elefante fi approffima più all' uomo sì nella fagacità, che nella docilità, abilità, clemenza, prudenza, equità, e fecondo alcuni Autori, eziandio nella religione. La fua modestia, fedeltà, castità, ec. fono

(7) *Ælian. lib.* VII. *cap.* 6. *& lib.* X. *cap.* 17. *& lib.* VII. *cap.* 15. *Agatharchides Cnidius apud Phot. in Biblioth. pag.* 1354.

(8) *Arist. hist. animal. lib.* IX. *cap.* 46. *Plin. nat. hist. lib.* VIII. *cap.* 1. *Auctor. incerti apud Pithœum. Lotichius ad Petron. Arb. Ptol. in Afric. cap.* 9. *Ælian. de animal. lib.* I. *cap.*38. *& alib. paff. Polyæn. in ftrat. lib.* IV. *cap.* 6. *ex.* 3. *Plin. ubi fup. & cap.* II. *Diod. Sicul. lib.* III. *Agatharchides Cnidius ubi fup. pag.* 1362. *Solin. cap.* 30. *Philoftrat. apud Phot. in Biblioth. pag.* 1019. *& in vit. Apollon. lib.* XI. *cap.* 6. *Spanhem. de uf. & praft. num. ant. differt.* IV. *pag.* 169. 170. *Conr. Gefn. de elephant. & Gisb. Cuper. de elephant. in num. obvent. exercitat. In nov. Thefaur. Rom. ant. congeft. ab Alb. Hen. de Sallengre, tom.* III. *Edit. Haga Com.* 1719.

(9) *Arift. Ælian. Plin. ubi fup. & alib.*

gran numero di *Galli* avesse colla loro assistenza facilitata l' esecuzione del piano, ch' egli avea formato. Gli Elefanti poi non furono passati all' altra parte

sono eziandio molto celebrate dagli antichi. Egli intende la lingua della sua guida e del paese, ove egli è prodotto. *Plinio* fa menzione d' un Elefante, che intendeva il linguaggio *Greco*, nel quale sapea parimente scrivere. *Eliano* ci dice, ch' ei ne vide un altro, che scrivea in *Latino*, e mentre che scrivea, si portava con grande attenzione. Ne' tempi dell' Imperatore *Adriano*, *Arriano* vide un Elefante, che suonava il cembalo, ed altri che ballavano intorno a lui. In oltre viene attestato da molti valenti Autori, ch'essi adorano il Sole, la Luna, e le Stelle, e che non sono eziandio spogliati affatto d'ogni sentimento di doveri morali (Not. 1.). In somma si rapportano di loro tante cose di tal specie, che sembrerebbono certamente favolose, ove non fossero raccontate da gravissimi Scrittori. Gli antichi loro davano non solo de' nomi, ma eziandio de' soprannomi; i nomi erano generalmente quelli, che aveano avuti i gran guerrieri, come *Patroclo*, *Ajaca*, ec. Di vantaggio questi animali frequentemente portavano un affetto particolare alle loro guide; della qual cosa noi siamo forniti d' alcuni sorprendenti esempj dall' antichità (10).

Le parti naturali dell' Elefante stanno sotto la sua pancia; conforme a quelle d'un Cavallo, ma i suoi testicoli stanno nascosti ne' lombi. L' Elefantessa allorchè è coperta dall' Elefante, lo riceve distesa supina su la terra contro la natura dell' altre bestie; e l' Elefante non mai si fa a vezzeggiarla, allorchè sia veduto da alcuno. Allora quando egli è infuriato per la libidine, abbatte alberi, muraglie, ed ogni altra cosa, che gli si appressa, dando delle cozzate colla sua fronte, a guisa d' un ariete. Ci si dice, ch' egli non usa la copula, che una sola volta in tutto il tempo di sua vita, e ciò lo faccia circa l' anno ventesimo della sua età. Altri poi dicono, che il maschio sia capace di propagare la sua specie nell' età di dieci anni, e la femmina nell' età di cinque; e che il maschio copre la femmina una volta ogni tre anni. L' Elefantesse allorchè si sgravano, non ne fanno più che un solo per volta, il quale immediatamente succhia il latte della madre colla bocca, e non già colla proboscide. L' Elefante suole dormire in piedi; ed allorchè egli è stanco, si appoggia dirimpetto a qualche albero, il quale poichè è prima tagliato in due, ei cade a terra, e non si può alzare, ed in questa maniera viene alcune volte preso dagl' *Indiani*, ed *Etiopi*. Quanto poi agli Elefanti selvaggi, questi sono similmente alcune volte presi per mezzo d' una Elefantessa, la quale vada in amore, ed è posta in qualche luogo angusto fra barricate, ove l' Elefante rimane avviluppato, e preso. Eglino sono eziandio presi in alcuni profondi fossi, scavati particolarmente per un tal fine, e coperti con un poco di terra sparsa sopra graticci, la quale viene a chiudere le parti lasciate aperte. Una certa nazione abitante quella parte dell' *Etiopia*, che riguarda l' Occidente del *Nilo*, e non è molto lungi dalla linea equinoziale, usava anticamente di mangiare un gran numero degli Elefanti, che prendea; per la qual cagione venivano quelli chiamati *Elephantophagi* da *Agatarchide Gnidio*, ed altri. A quel tanto, che si è sopra mentovato, riguardo al vitto degli Elefanti, noi possiamo aggiugnere, che alcuni di essi poteano mangiare in una sola volta nove *Medimni Macedonici* d' orzo, oltre ad una gran quantità di frondi, e teneri rami d' alberi. Eglino cibansi similmente di legumi, di fieno, erba, ec. al pari de' più domestici animali. Essi bevono una gran quantità di liquore in un tempo stesso, come abbiamo già osservato; se non che possono quindi mantenersi per otto giorni, senza ristorarsi con niun' altra sorta di liquido. Or quantunque gli Elefanti selvatici bevessero solamente dell' acqua, quelli però, che si allevavano per la guerra, aveano per loro bevanda del vino mescolato coll' acqua, oppure un certo liquore composto di acqua, riso, zuccaro, ec.; il che istillava in essi nuovo vigore, e li facea diportarsi con tal ardore, che niuna cosa potea stare innanzi a loro. Noi leggiamo ne' *Maccabei*, che agli Elefanti dell' armata di *Antioco Eupatore* si mostrava il sugo di uve, e more, affinchè quindi si animassero al combattimento, e ciò per avvezzarli, per così dire, alla veduta del sangue; come anche noi vi leggiamo, ch' egli era solito d' innebriarli, o dare loro del vino mischiato coll' incenso, o con particelle d' incenso, le quali erano prima

(Not. 1.) *Gl' Elefanti, come gl' altri bruti non avendo intelligenza, nè ragione, e non essendo forniti di libero arbitrio, non possono esercitare atto veruno di religioso culto, e di adorazione, nè han facoltà di discernere su i doveri propriamente morali, cioè di giudicare quali azioni sian conformi alle Leggi, e perciò sian degne di laude, e quali difformi ad esse Leggi, e perciò siano biasimevoli.*

(10) *Plin. lib.* VIII. *cap.* 1. 3. 4. 5. *&c. Ælian. de anim. lib.* VII. *cap.* 44. *& lib.* IV. *cap.* 10. *Plut. de solert. anim. Apollon. apud Philost. lib.* 1. *cap.* 7. *Dio. Cass. lib.* XXXIX. *Arrian. in Ind. Conr. Gesn. ubi sup. Pierius in hieroglyph. lib.* II. *cap.* 18. *& Hier. Osor. lib.* 12. *de gest. Eman. reg.*

parte del fiume, se non fino al giorno dopo la disfatta di que' *Galli*, che tentarono di contrastargli il passaggio. Or le particolarità qui da noi addotte, unite a quelle, che abbiamo già rapportate in un' altra parte della nostra Istoria, formano una piena ed ampia descrizione di questo rimarchevole avvenimento (*s*).

Mentre gli Elefanti stavano passando il detto fiume, *Annibale* distaccò cinquecento cavalli *Numidi* per aver notizia del nemico, il quale secondochè egli fu avvisato, si andava avvicinando alle sponde del *Rodano* con una poderosa armata, affine di dargli battaglia. Or questi essendosi abbattuti in una partita di trecento cavalli *Romani* e *Galli*, spediti da *Scipione* col medesimo disegno, immantinente ne seguì una zuffa, la quale dopo una vigorosa disputa, terminò in favore de' *Romani*, quantunque la perdita fosse quasi che eguale in ambedue le parti. Intanto conciossiachè *Annibale* avesse schierate le sue truppe in ordine di battaglia, e 'l distaccamento de' *Romani* avesse perseguitata la sua cavalleria fino al campo, *Scipione* fu ben tosto avvisato della disposizione dell' esercito *Cartaginese*; il che animollo a muoversi con tutta la possibile speditezza verso *Annibale*, affine di attaccarlo. Questo Generale rimase per qualche tempo sospeso d' animo in deliberare, se dovesse combattere co' *Romani*, o continuare la sua marcia verso l' *Italia*; se non che non passò molto tempo, ch' egli si appigliò al secondo partito per l' arrivo di *Magilo* Principe de' *Boii*, il quale portò seco ricchi donativi, e nel tempo medesimo si offerì di condurre i *Cartaginesi* per le *Alpi*. In virtù adunque della risoluzione già fatta, il giorno appresso egli sloggiò di là, ordinando alla sua cavalleria d'incamminarsi verso la costiera, affine d' impedire da quella parte qualche subitana incursione; appresso veniva la fanteria in qualche distanza, nel mentre ch'

Annibale continua la sua marcia.

ma bagnate nel vino, affine di renderne i vapori più forti e penetranti, e conseguentemente più adattati ad imbriacare gli Elefanti. *Eliano* ci dice, che le sole parti dell' Elefante usate per cibo dagli *Elephantophagi*, erano la sua proboscide, le sue labbra, e 'l midollo delle sue corna. Lo stesso Autore afferma, che il grasso dell'Elefante sia un preservativo contro qualsivoglia animale velenoso; imperocchè questo non si avvicinava a niuna cosa, che sia unta con quello. Noi leggiamo in *Filostrato* d' alcuni Tori e Buoi simili agli Elefanti nella grandezza, nella pelle, e nel colore, comuni per altro nell' *Etiopia* (11).

L' Istoria ci fornisce di molti sorprendenti esempj della destrezza dell' Elefante. In fatti ne' pubblici teatri di *Roma*, gli Elefanti danzavano su le corde; ed allorchè assistevano a qualche festa, si sedevano in una maniera propria e decente, mentre si ajutavano colle loro proboscidi in provvedersi di ciò, che loro mancava. Quaranta di loro portarono lampane o torce innanzi a *Giulio Cesare* al Campidoglio, e quindi al Palazzo, la quale rappresentanza si è da noi fatta osservare a' nostri lettori in un' antica medaglia presso lo *Spanheim*. Alcuni Autori dicono, che nulla ostante l' antipatia, che regna fra il porco, e l'Elefante, pur nondimeno quell' immondo animale cura l' Elefante delle sue ulceri, ed altri mali; e che la Tigre potente nemico suol essere frequentemente troppo forte per lui. Ed in questa maniera abbiamo noi numerate le principali qualità e proprietà dell' Elefante; il che sarà bastevole per dare a' nostri lettori un' idea generale di tal animale, e per conseguenza corrisponderà ancor al nostro proposito; sebbene noi potremmo empiere un intero Volume con ripetere quel ch' è stato registrato da molti Autori su questo soggetto. Conchiuderemo adunque la presente nota con osservare, che nella lingua *Islandica* un Elefante è chiamato *Fyll*, e nella *Turchesca Phill*; e sembra che *Relando* derivi la voce *Bara*, o *Barra* mentovata di sopra nella nota (G) pag. 55. dalla parola *Persica*, *Barou*, la quale significa un Castello, Torre, Baloardo, ec. (12).

(11) *Aristot. Plin. Ælian. Agatharchid. Cnid. Philast. ubi sup. 3. Macchab. cap. VI. ver. 34. & 4. Macchab. cap. 5. Auct. Chron. Alexand. pag. 412. Edit. Raaer. Joseph. cont. Apion. lib. II. Diod. Sic. lib. III. Philostr. ubi sup. lib. III. cap. II.*

(12) *Plin. lib. VIII. cap. 4. Senec. epist. LXXXV. Sueton. in Ner. cap. 11. & in Galb. cap. 6. Dio. Cass. lib. LVI. pag. 697. Ælian. lib. II. cap. II., Vide & Ezech. Span eim. ubi sup. Arrian. hist. Ind. pag. 328. Ælian. lib. XV. cap. 7. Reland. in dissert. miscel. pag. 3. Nicol. Smith. in itinerar. Constantinopol. Tom. III. collect. Petr. Vander. Aa.*

(*s*) Polyb. lib. III. cap. 46. 47. Liv. lib. XXI. cap. 31. 32. Univers. Hist. Vol. XII. pag. 189. & seq. Zonar. lib. VIII. cap. 23. pag. 409. 410.

ch' egli medesimo aspettò la venuta degli Elefanti, e delle guide che li conducevano. Affinchè poi le sue truppe tollerassero le fatiche d' una marcia sì lunga e penosa con maggiore alacrità, *Annibale* il giorno innanzi di cominciarla, alla presenza di loro tutte diede una udienza a *Magilo*, il quale l' assicurò per mezzo d' un interprete, che i suoi sudditi ardentemente desideravano di vederlo; che sì eglino, che i vicini *Galli* erano pronti ad unirsi a lui, tosto che mettesse piede fra loro; ch' egli medesimo si prenderebbe la cura di condurre la sua armata per luoghi, ove certamente troverebbono un' abbondante copia di provvisioni; e ch' egli fra poco li condurrebbe sani e salvi nell' *Italia*, ch' era uno de' più vaghi, ed ameni Paesi del Mondo. Quindi dopo essersi appartato il suddetto Principe, *Annibale* in un discorso, che fece loro, estremamente magnificò questa deputazione venuta da' *Boii*; innalzò con giuste lodi il valore, che aveano finora mostrato le sue truppe; e l' esortò a voler sostenere fino all' ultimo la loro gloria e riputazione. Per il che essendosi allora i soldati fuor di modo rincorati, si protestarono di essere pronti a mettere in esecuzione tutti i suoi disegni. Or niuna cosa a dir vero avrebbe potuto accadere più favorevole agli affari di *Annibale*, quanto l' arrivo di *Magilo*; imperocchè non vi era luogo da dubitare della sincerità della sua intenzione, conciossiachè i *Boii* portassero un odio implacabile a' *Romani*, e fossero eziandio venuti ad un' aperta rottura co' medesimi, su le prime novelle che ricevettero, che l' *Italia* era minacciata d' una invasione da' *Cartaginesi* (*t*).

Arrivo di Annibale nelle falde delle Alpi.

Annibale continuò la sua marcia per quattro giorni, passando per mezzo la *Gallia*, ed incamminandosi verso il Settentrione colla sua cavalleria, e con i suoi Elefanti posti nella retroguardia; non già perchè questa fosse la strada più breve per andare alle *Alpi*, ma perchè veniva in tal maniera a stare in una distanza considerabile dal mare, e per conseguenza gli riusciva di evitare l' incontro di *Scipione*, con cui egli avea risoluto di non venire ad azione, secondo l' avviso datogli da *Magilo*, affinchè potesse passare in *Italia* colla sua armata senza che fosse questa punto scemata. Intanto essendosi egli avanzato verso il paese degli *Allobrogi*, trovò, che due fratelli contendeano fra loro intorno alla Sovranità d' un territorio, nel qual egli si accampò. *Branco*, ch' era il fratello maggiore, era stato discacciato dal suo Trono da quella parte de' suoi sudditi, ch' erano in età giovanile, e che perciò aveano sposata la causa del fratello minore. Or essendo stato *Annibale* dichiarato arbitro di questa disputa, reintegrò *Branco* nel possesso de' suoi Dominj, il quale perciò tratto da un sentimento di gratitudine, fornì le sue truppe di tutto quello, che loro abbisognava, e specialmente d' armi, delle quali si trovavano allora in grande indigenza, dappoichè le vecchie erano in certo modo già consumate e logore per il lungo servigio; la qual cosa fu lo stesso, secondochè osserva *Polibio*, che fornirlo d' un numero convenevole di reclute. In oltre egli scortollo per i paesi de' *Tricastini*, *Vocontii*, e *Tricorii* fino al fiume *Druentia*, oggi detto la *Durance*; donde poi egli giunse alle falde delle *Alpi* senza opposizione alcuna (*u*).

Perchè noi abbiamo in un' altra parte di questa Opera dato un diffuso racconto del passaggio, che fece *Annibale* per le *Alpi*, quindi è, che in questo luogo non abbiamo motivo di dilungarci maggiormente su tal materia; sicchè altro non ne rimane a fare, se non che d' inserire tutte le più rilevanti ed essenziali circostanze ed eventi relativi ad un sì famoso avvenimento, le quali sono state finora ommesse. Questo adunque sarà da noi fatto, secondo la mente di quegli Scrittori, l' autorità de' quali è tenuta in maggior conto e stima, ed i quali sono stati i più minuti ed esatti nelle descrizioni, che ci hanno lasciate del

(*t*) Polyb. lib. III. Liv. lib. XXI.
(*u*) Liv. & Polyb. ubi sup. Zonar. ubi sup.

del medesimo ; la qual cosa noi speriamo , che non sarà dispiacevole a' nostri lettori (*w*) .

Annibale giugne alla sommità delle Alpi.

Nulla ostante che la maggior parte delle Barbare nazioni , seppure non vogliamo dire tutte , per cui *Annibale* dovea passare , portassero un odio mortale a' *Romani* , pur tuttavia avvegnachè elleno fossero incapaci di amicizia o fedeltà , egli frequentemente si trovò colla sua armata nel più imminente pericolo che mai di essere tagliato a pezzi e distrutto , particolarmente allora quando cominciò a salire le *Alpi* , tosto che lo ebbe lasciato la sua scorta . Tuttavia però essendo informato , che il nemico solamente in tempo di giorno stava in guardia , egli trovò la maniera di accamparsi non molto lungi da loro ; e circa la prima vigilia della notte , ordinando che si accendesse nel suo campo un gran numero di fuochi , come se quivi rimanessero tutte le sue truppe , egli s' incamminò alla testa d'uno scelto distaccamento verso alcuni passi in quelle vicinanze , che il nemico avea abbandonati , dappoichè il loro corpo principale si ritirava mai sempre nella notte ad una Città , ch' era in poca distanza . Or egli immediatamente s' impadronì d' essi , e non molto dopo diede una disfatta a' nemici , uccidendo un gran numero di loro sul campo , e quindi avanzandosi verso la Città , la trovò abbandonata dagli abitanti , senonchè trovò in essa una grande abbondanza di bestiame , e di altre provvisioni , colle quali egli rinfrescò le sue truppe per tre giorni continui . Ciò fatto , proseguendo la sua marcia verso la sommità delle *Alpi* , v' incontrò molte altre difficoltà ; imperocchè la veduta di tali montagne , che per la loro altezza sembrava , che toccassero le stelle , ed erano tutte ricoperte di nevi , e nelle quali altro oggetto non si presentava a' loro occhi , che poche capanne già mezzo cascanti quà e là disperse su certe aspre cime d' inaccessibili rocche , e sulle quali altro non si osservava , che magre ed estenuate greggi , le quali erano vicino a perire per il freddo , ed irsuti uomini d' un selvatico e fiero aspetto : questo sì orribile spettacolo siccome da una parte rinnovò il terrore , ch' erasi negli animi della soldatesca già destato , allorchè da lontano aveano scoperta questa catena di monti , così dall' altra cagionò nella medesima un grande abbattimento di spirito . Ma oltre a tutto ciò l' intiero esercito corse pericolo di essere totalmente distrutto per la perfidia d' una nazione *Gallica* , la quale sotto la speciosa apparenza di amicizia , persuase ad *Annibale* di fidarsi interamente alla loro condotta , promettendogli nel tempo medesimo di mostrargli la via migliore e la più spedita per andare alla sommità delle *Alpi* ; ma queste disleali guide avendolo prima condotto in uno straripevole passo , fuor di cui elleno credeano essere per lui impossibile di poter uscire e salvarsi , quindi improvvisamente fermandosi , e rivolgendosi contro di lui , il caricarono con gran furore , venendo sostenute da un grandioso numero di loro compatriotti , i quali fino a quel tempo si erano tenuti nascosti ; ma ora erano precipitosamente usciti fuori da una eminenza , il di cui sito era in un luogo superiore al detto passo , nella quale eransi posti in imboscata . Tuttavia però *Annibale* e per la saggia disposizione delle sue forze , ed insieme per l'assistenza de' suoi Elefanti , e bravura della sua fanteria , la quale oltremodo si distinse in questa occasione , finalmente disperse i nemici , ed avendo superata qualunque altra difficoltà ed intoppo , giunse sulle vette delle montagne il nono giorno dopo che ne cominciò la salita . Qui fa d' uopo osservare , che *Annibale* fu in gran parte obbligato agli Elefanti per essersi liberato da tutti que' disastri , onde veniva minacciato da' nemici , dappoichè ovunque comparivano questi sì smisurati animali , i *Galli* erano percossi da tale spavento , che immediatamente si ponevano in fuga ; sicchè in tal maniera venne fatto al Generale

(*w*) Histor. Univers. ubi sup. pag. 190. ad 193.

Cartaginese di guadagnare la sommità delle *Alpi* quasi affatto con niuna molestia (*x*).

Discorso di Annibale per animare le sue truppe. Quivi giunto *Annibale*, si fermò per due giorni per rinfrescare le sue stanche truppe, le quali si erano grandemente avvilite e perdute di animo per le nevi, ch' erano poco fa cadute. Affine adunque di animarle a fare un altro poderoso sforzo con prontezza, egli il giorno innanzi di sloggiare di là, da una delle più alte montagne fece loro osservare le fruttifere pianure inaffiate dal *Po*: quindi additò similmente ad essi il luogo, dove giaceva *Roma*, della quale li assicurò, che in una o due battaglie si renderebbono certamente padroni, ed in tal maniera si porrebbe conseguentemente un glorioso fine a tutti i loro travaglj. Questo inspirò negli animi loro tale coraggio e vigore, che già sembrava d' essersi eglino dimenticati di tutte le fatiche, che aveano sofferte, e di non pensare ad altro, se non se ad impadronirsi di quella altiera Città, la di cui condotta verso la loro Repubblica altro non era stata, che una continua serie d' insulti fin da che terminò la guerra *Siciliana* (*y*).

Discesa di Annibale dalle Alpi. I *Cartaginesi* adunque proseguirono la loro marcia; ma a proporzione, che si accostavano più dappresso al fine della discesa, cresceva la difficoltà e 'l pericolo. Si dice, che verso questo tempo *Annibale* formò pensiero di ritornarsene a casa: ma dal fine primario della sua condotta, e dal genio di quel Generale ciò sembra essere oltremodo improbabile. E qui, per ommettere molte altre particolarità, che potrebbonsi addurre, diciamo, ch' essi alla fine giunsero ad un sentiero, che naturalmente era molto scosceso e dirupato, il quale essendosi reso maggiormente tale, conciossiachè vi fosse poc' anzi caduta della terra, andava a terminare in un terribile precipizio più di mille piedi profondo. In somma *Annibale* si avvide, ch' era impossibile di poter venire a capo del suo disegno, ove non tagliasse una strada nella rocca medesima, per la quale potessero indi passare i suoi soldati, i cavalli, ed Elefanti; il che egli pose in opera con molta fatica. Per la qual cosa appressandosi a poco a poco alle *Insubrie* falde delle *Alpi*, egli distaccò alcune partite della sua cavalleria a foraggiare, quivi comparendo alcuni spaziosi pascoli, ove il terreno non era coperto di nevi. *Livio* ci fa sapere, che *Annibale*, affine di aprire ed allargare il sopraccennato sentiero, fece tagliare tutti gli alberi, che vi erano d' intorno, e feceli ammonticchiare intorno alla Rocca; dopo di che fu ad essi appiccato fuoco; e poichè il vento per buona fortuna gagliardamente soffiava, s' innalzò tantosto un' ardente fiamma, in guisa che la Rocca bruciava come gli stessi carboni, ond' ella era circondata. Allora *Annibale*, secondo l' avviso dello stesso Autore, fece spargere sulla Rocca una gran quantità d' aceto, il quale penetrando nelle vene di essa, ch' eransi ora già fendute per l' intenso calore del fuoco, l'ammollì, e la ridusse in calcina. Quindi imprendendo a fare un lungo giro, affinchè riuscisse la discesa più agevole, ei si fece una strada lungo la Rocca, ed aprì un libero passaggio alle sue truppe, al bagaglio, ed agli Elefanti, secondochè abbiamo sopra osservato. Qui fa d' uopo avvertire, che avendo *Polibio* passato sotto silenzio l' uso, che *Annibale* fece dell' aceto in quest' occasione, molti ributtano come fittizio un tal accidente. Nulla però di meno *Plinio* fa menzione d' una straordinaria qualità dell' aceto, cioè, che abbia tanta forza di rompere le Rocche e le pietre, dopo che si è loro applicato il fuoco, per mezzo di cui non siasi ottenuto alcun effetto. In fatti che le mura o almeno una forte Torre della Città di *Eleutera* in *Creta* dopo una continua operazione di militari macchine per più e più

(*x*) Liv. & Polyb. ubi sup. Aur. Vict. in Hannib. Zonar. ubi sup.
(*y*) Liv. & Polyb. ubi sup.

più notti, fossero abbattutte per la forza dell' aceto, viene asserito da *Dione*. *Appiano* similmente, ed *Ammiano Marcellino* attestano il fatto, di cui abbiamo noi in questo luogo fatto menzione, secondo la mente di *Livio*. Ma ammettasi pure, che questo acido liquore sia dotato d' una tal qualità, sembra difficile di poter concepire, come *Annibale* ne avesse potuta proccurare una quantità sufficiente al suo proposito in un paese sì sterile e montagnoso (z).

Arrivo di Annibale nell' Insubria.

Tre giorni dopo a questo, *Annibale* guadagnò le fruttifere pianure dell' *Insubria*, ove facendo una rivista della sua armata, trovò, che in cinque mesi e mezzo di marcia (imperocchè tanto tempo era scorso, da che erasi partito dalla *Nuova Cartagine*) avea perduto per malattie, diserzioni, fatiche, e varj combattimenti, trentamila fanti, e tremila cavalli; di sorta che il suo esercito al presente non ascendeva a più che a ventisei mila uomini effettivi (G). De' soldati poi mancanti, n' erano periti più di ventimila dopo il tempo della sua partenza dal *Rodano*: e qui affine d' avere un' idea più chiara della marcia di *Annibale*, non sarà fuor di proposito di dare i nomi e le distanze di alcune piazze principali, per le quali passò quel Generale nella sua strada verso l' *Italia*: il che ci sia permesso di trascrivere da *Polibio*. Dalla *Nuova Cartagine* fino all' *Ibero* si computavano duemila e secento stadj; dall' *Ibero* ad *Emporio* picciola Città marittima, la quale separava la *Spagna* dalla *Gallia* secondo *Strabone*, mille e secento stadj: da *Emporio* fino alle sponde del *Rodano*, mille e secento stadj; dal *Rodano* fino alle *Alpi*, mille e quattrocento stadj; dalle *Alpi* fino alle pianure dell' *Insubria*, mille e dugento stadj: in tutto, ottomila e quattrocento stadj, che formano quasi mille miglia *Inglesi* (*a*).

Annibale prende Taurino.

Tosto che *Annibale* giunse in *Italia*, egli per qualche tempo si accampò alle falde delle montagne, per dare qualche riposo alle sue truppe, le quali avevano estremamente patito per il passaggio, che aveano fatto per le *Alpi*. In primo luogo egli si prese la cura di ristorarle, e poscia si pose a reclutare la sua cavalleria, affine di trovarsi pronto ad entrare in azione. Ciò fatto, sollecitò i *Taurini*, ch' erano in guerra cogl' *Insubri*, ad entrare in alleanza con lui; e poichè questi ricusarono di conchiudere un trattato, egli entrò ne' loro territorj in una maniera ostile, e andandosi a piantare innanzi a *Taurino*, ch' era la loro Città Capitale, la prese ad assalto dopo un assedio di tre giorni, passando a fil di spada tutti quelli, che faceano qualche resistenza. Questo percosse di tale spavento gli animi de' vicini *Galli*, che portandosi da lui in una maniera umile e sottomessa, si arresero a discrezione. Per mezzo di questo primo incontro di fausti successi, egli non solo abbondevolmente for-

 ni

(G) Noi abbiamo seguito *Polibio* in questo particolare, poichè ei ci dice d'aver estratto questo racconto dalla Colonna in *Lacinio*, la quale specificava il numero di forze qui mentovato. Egli è molto probabile, da che *Livio* ha seguito *Polibio* in moltissimi punti, che questa Colonna sia l' altare, che secondo ci dice il lodato Autore, *Annibale* eresse nel tempio di *Giunone Lacinia*, su cui egli scolpì il generale racconto delle sue grandi gesta in lettere *Greche* e *Puniche*. Or da questa testimonianza di *Livio*, noi non ricaviamo in che lingua fossero scritte queste memorie; ma conciossiachè o la lingua *Greca*, o la *Punica*, o piuttosto ambedue vi hanno miglior diritto di qualunque altra lingua, quindi è, che l'autorità di *Livio* conferma quel che noi abbiamo ultimamente suggerito su tal materia. Egli è certo, che *Polibio* ha serbato un alto silenzio intorno a questo particolare, e perciò l' autorità di *Livio* non è decisiva. Nulla però di meno quel che noi abbiamo testè avanzato in un' altra Nota presso a poco, seppure non vogliamo dire assolutamente, a ciò si avvicina (13).

(13) *Polyb. in loc. citat. Liv. lib.* XXVIII. *sub fin. Vide supra pag.* 83. *not.* (D).

(z) Liv. ubi sup. Plin. nat. hist. lib. XXIII. cap. 1. sub fin. Ammian. Marcellin. lib. XV. pag. 427. Edit. Genev. Dio. Cass. lib. XXXVI. sub init. Juv. sat. 10. Corn. Nep. ubi sup.
(*a*) Polyb. ubi sup. pag. 159. Strab. lib. II.

ni la sua armata d' ogni sorta di provvisioni, ma eziandio la rinforzò con un gran numero di questi *Galli*, i quali si arruolarono nel servigio de' *Cartaginesi*. Il rimanente de' *Galli* averebbe, secondo ogni probabilità, fatto anche lo stesso, ove non fossero stati trattenuti per terrore delle armi *Romane*, che già si approssimavano. Per il che *Annibale* stimò, che la migliore e più savia condotta si era di marciare a dirittura nel lor paese senza perdita di tempo, e quivi fare qualche importante tentativo, onde quelli, che mostravano disposizione d' unirsi a lui, si animassero a porsi sotto la sua protezione (*b*).

E quindi si avanza presso i Romani. Frattanto *Annibale* ricevette notizia, che *Scipione* avea passato il *Po* colle sue legioni, e si stava avanzando con ogni possibile celerità per dargli battaglia. Sul principio egli difficilmente si potea dare a credere, che fosse cosa possibile, che *Scipione* in un tratto di tempo sì breve fosse ritornato dalla *Gallia* in *Italia*, avesse attraversata l' *Etruria*, varcato il *Po*, ed ora si trovasse pronto a riceverlo. Quel che poi lo fece entrare in questo sentimento, fu un' informazione, ch' egli ebbe da quelli, ne' quali poteasi fidare, cioè che il passaggio da *Massilia*, oggi detta *Marsiglia*, all' *Etruria* per mare, era estremamente difficile e tedioso; e che la strada fino all' ultimo paese, venendo dalle *Alpi* per terra, era pressochè impraticabile. *Scipione* poi dal suo canto rimase anch' egli altrettanto sorpreso per la spedita marcia di *Annibale*, e per i suoi rapidi progressi. Le novelle del suo arrivo in *Italia*, e le conquiste, ch' egli vi avea già fatte, atterrirono per guisa il popolo in *Roma*, che spedirono un messo a *Sempronio* in *Lilibeo*, affinchè si portasse quanto più velocemente potesse in sovvenimento della sua angustiata patria. Quindi avendo ricevuto un ragguaglio dello stato, in cui si trovavano le cose, egli immediatamente s' imbarcò verso *Roma* colle sue forze navali, lasciando ordini a' respettivi Tribuni di radunare quante truppe potessero dalle loro varie guernigioni, destinando loro un giorno, nel quale dovessero radunarsi in *Arimino* oggi *Rimini*, Città situata lungo la costiera dell' *Adriatico* su la punta delle pianure inaffiate dal *Po* verso la parte Meridionale. *Annibale* intanto, oltre alla maniera, di cui fece uso per animare i suoi soldati, della quale abbiamo sopra fatta menzione, in un premeditato discorso fece ad essi risovvenire le gloriose gesta, che aveano operate, e le gran difficoltà sormontate. Egli disse loro, che i *Romani* non si erano tuttavia cimentati con uomini trasportati dalla disperazione, nè con tali guerreggiatori com' erano eglino medesimi, i quali aveano marciato dalle Colonne di *Ercole* per le più fiere nazioni nello stesso centro dell' *Italia*: di vantaggio insinuò a' medesimi, com' eglino ben sapeano quanto egli fosse superiore a *Scipione* sì nell' esperienza delle cose militari, come nelle valorose gesta; ed in oltre com' essi ben si ricordavano, ch' egli era quasi nato, o almeno cresciuto, nella tenda di *Amilcare* suo padre; ch' egli era il conquistatore della *Spagna*, della *Gallia*, degli abitanti delle *Alpi*, e quel che montava più, delle *Alpi* medesime; che con poca altra bravura si renderebbono senza dubbio padroni di *Roma*, e conseguentemente di tutti gli acquisti, che aveano fatti i *Romani* nella *Sicilia*, della quale la suddetta ambiziosa Repubblica avea privati i loro maggiori. Finalmente egli eccitò la loro indignazione contro l' insolenza de' *Romani*, li quali aveano avuta la tracotanza di domandare, che non meno esso, che gli altri uffiziali impiegati nella riduzione di *Sagunto*, fossero dati nelle loro mani, affine di far loro soffrire i più barbari tormenti su la tortura; ingegnandosi a tutto suo potere d' ispirare negli animi loro un giusto abborrimento e detestazione d' un popolo tanto altiero ed imperioso, il quale s' immaginava, che tutte le cose doveano loro ubbidire, e ch' essi aveano un diritto di dar leggi a tutto il Mondo (*c*).

Fra

(*b*) Liv. & Polyb. ubi sup.

(*c*) Idem ibidem.

Fra questo mentre *Scipione* avanzandosi verso il *Ticino*, gittò un ponte su questo fiume, ed incontanente fece ergere un forte per difenderlo contro qualunque attentato de' nemici. Non è improbabile, ch' esso chiamasse il detto forte *Ticino*, secondo il nome del fiume, e che questa sia appunto l' origine della Città di *Pavia*, la quale ne' più antichi Autori viene appellata *Ticino*. Mentre i *Romani* stavano occupati in alzare questo forte, *Annibale* distaccò *Maerbale* con un corpo di cinquecento cavalli *Numidi* per dare il guasto a' territorj di quelle nazioni, ch' erano in alleanza con *Roma*; ma nel tempo stesso gli diede ordine di risparmiare quelli de' *Galli*, ed ove fosse possibile eccitare i varj Principi di questo popolo ad una ribellione. L' esercito *Romano*, dopo aver passato il *Ticino*, si avanzò ad un villaggio dell' *Insubria*, lontano cinque miglia dal forte, che avea fabbricato, e quivi si accampò su certe alture a veduta de' *Cartaginesi*. A questo movimento de' *Romani*, *Annibale* richiamò tosto il distaccamento de' *Numidi*, ch' era sotto *Maerbale*, e fece le convenevoli disposizioni per attaccare il nemico. Quindi prima di dare il segno alla battaglia, egli stimò a proposito d' incoraggire le sue truppe con nuove promesse, il che dopo aver fatto, spaccando con una pietra il cranio dell' agnello, ch' ei stava sagrificando, pregò *Giove* di fare in pezzi nella stessa guisa anche il suo capo, in caso che non desse a' suoi soldati le ricompense, che avea loro promesse. Questo, a dir vero, rese oltremodo impazienti le sue truppe di venire alle mani col nemico, e specialmente perchè due sinistri augurj aveano poco fa riempiuta l' armata *Romana* di sommo spavento e costernazione. In primo luogo un Lupo si era intruso nel campo *Romano*, ed avea crudelmente sbranati alcuni soldati, senza essere in menoma parte offeso da quelli, i quali s' industriavano d' ucciderlo; e secondariamente uno sciame d'Api si era fermato sopra un albero vicino il *Pretorio*, o sia la tenda del Generale. Tuttavia però *Scipione* s' incamminò alla testa delle sue truppe verso la pianura, ove *Annibale* avea schierate le sue forze in ordine di battaglia; ed avanzandosi co' suoi arcieri, e colla cavalleria per osservare il numero, e la situazione de' nemici, si abbattè con tutto il corpo della cavalleria *Cartaginese* comandato da *Annibale* medesimo; sicchè immediatamente cominciò la pugna, della quale conciossiachè noi abbiamo già dato un pieno racconto, perciò sarà superfluo di qui ripeterne la descrizione. Altro adunque non osserveremo, se non che *Annibale* pose nel centro della sua cavalleria que' solamente, che cavalcavano con briglie, e dispose la cavalleria *Numida* nelle ale, affine di circondare il nemico; che l' azione fu molto sanguinosa e fiera, avvegnachè la vittoria continuasse a rimanere dubbiosa per lungo tempo; che molti Cavalieri in ambedue le parti nel calore dell' azione smontarono, e combatterono a piedi; ma che finalmente i *Numidi* caricarono i *Romani* per fianco con tal furore, che li ruppero, posero in disordine il loro centro, e ferirono eziandio lo stesso Console; il che obbligò i *Romani* dopo aver perduta la più gran parte del loro esercito, a darsi ad una precipitosa fuga. Gl' immediati effetti d' una tal vittoria furono, che *Scipione* rivalicò il *Ticino* in gran confusione, abbattè il ponte, che ultimamente avea fatto costruire su quel fiume, e lasciò 600. uomini nel forte esposti al potere de' nemici, i quali si arresero a discrezione ad *Annibale*, tosto che vi si approssimò. Si conviene fra gli Storici, che *Annibale* guadagnò questa prima vittoria per il numero superiore della sua cavalleria, e per l' ottima disposizione del terreno, ove accadde il combattimento, avvegnachè niun luogo fosse più adattato a tali truppe, quanto quelle spaziose aperte pianure, che giaceano fra il *Po*, e le *Alpi* (*d*).

I Romani sono disfatti da Annibale presso il Ticino.

Avendo.

(*d*) Idem ibid. Corn. Nep. Flor. Aurel. Vict. Eutrop. Orof. Zonar. ubi sup. Histor. Univ. Vol. XII. pag. 195. & seq.

Annibale perseguita i Romani fino al Trebia.

Avendo *Annibale* in tal guisa discacciato il nemico dalla campagna, fecesi a perseguitarlo fino al ponte sopra mentovato; ma conciossiachè il trovasse demolito, ei marciò verso la parte superiore del detto fiume per due giorni, finchè giunse alle sponde del *Po*. Quivi egli spedì *Magone* colla cavalleria *Spagnuola* leggiermente armata, perchè si affrettasse dietro a' *Romani*, i quali dopo aver unite le loro disperse truppe, e rivarcato il *Po*, si erano accampati in *Piacenza*. *Asdrubale* immantinente tragittò questo fiume sopra un ponte di barche, e fu tosto seguito da *Annibale* col corpo dell' armata, dopo aver data udienza a' Deputati, che a lui mandarono diverse nazioni *Galliche*. Queste nazioni immediatamente dopo la sconfitta di *Scipione* entrando in lega con *Annibale*, non solamente rinforzarono i *Cartaginesi* con arruolarsi nella loro armata, ma eziandio li fornirono abbondantemente d' ogni sorta di necessarie provvisioni. *Annibale* dopo aver ricevuti in una maniera la più obbligante e gentile i sopraddetti Deputati, e conchiuso con essi un trattato di pace, proseguì la sua marcia con molta speditezza, raggiugnendo fra poco tempo *Magone*, il quale si era avanzato un giorno di marcia di là dal *Po* verso *Piacenza*, ove si fermò, fintanto che arrivasse *Annibale*. Tosto che dunque si furono unite le loro forze, i due Generali *Cartaginesi* si avanzarono verso *Piacenza*, ed offerirono battaglia a' *Romani*; ma poichè questi giudicarono espediente di ricusare la sfida, i *Cartaginesi* andaronsi ad accampare dieci miglia discosto da loro, ove si portò un corpo di *Galli* disertori dall' armata del Console, dopo aver tagliato a pezzi un buon numero di *Romani*. Quindi avvegnachè parimente i *Boii* circa lo stesso tempo fossero rei egualmente d' un' azione perfida ed indegna, *Scipione* temendo molto di qualche generale sollevazione de' *Galli*, e perciò sloggiando dalle vicinanze del loro paese, passò il *Trebia* picciolo fiume, che mette capo nel *Po*, e si andò a fermare sopra un' eminenza presso questo fiume nelle frontiere de' suoi alleati. Quivi ei si accampò, essendosi determinato di non fare cosa alcuna fino all' arrivo del suo Collega *Sempronio* colle truppe dalla *Sicilia* (e).

Or *Annibale* essendosi accorto della partenza del Console da *Piacenza*, mandò la cavalleria *Numida* per molestarlo nella sua marcia, mentre egli stesso non lasciò di seguirla col corpo principale dell' armata, affine di sostenerla in caso di qualche bisogno. I *Numidi* intanto avendo trovato il campo *Romano* affatto abbandonato, vi appiccarono fuoco, ciocchè diede al Console una favorevole opportunità di fare la sua ritirata senza alcuna perdita; laddove se i *Numidi* non avessero consumato il tempo in un' azione di sì lieve momento, avrebbono senza dubbio distrutta una gran parte dell' armata *Romana*. Nulla però di meno si affrettarono in guisa nel loro cammino, che giunsero alle sponde del *Trebia*, innanzi che la retroguardia de' *Romani* avesse intieramente passato questo fiume, e passarono a fil di spada, o fecero prigionieri tutti que' soldati, ch' erano rimasti indietro, e che quivi trovarono nel loro arrivo. Non molto dopo giugnendo *Annibale*, si accampò a veduta dell' armata *Romana* nella sponda opposta; ed essendo stato fra poco informato per mezzo delle sue spie qual fosse il carattere di *Sempronio*, il quale si era unito a *Scipione*, e durante l' indisposizione, onde fu travagliato questo Generale a riguardo della sua ferita, avea avuto ei solo il comando delle forze *Romane*, formò un piano di trarlo nell' insidie. Finalmente conciossiachè *Sempronio* fosse d' un naturale audace, comechè insieme ambizioso, contro il sentimento di *Scipione* si deliberò di avventurare a qualunque rischio un combattimento con *Annibale*; al che fare ei fu vieppiù spinto per la scarsezza, che vi era delle provvisioni nel campo *Romano*; mentrechè per contrario i *Cartaginesi* godeano della più grande abbondanza ed affluenza di vettovaglie; dappoichè *Annibale* si era poco fa impadronito del principale magazzino, che aveano i Ro-

(e) Idem ibid.

Romani in *Clastidio*, Città che fu a lui proditoriamente data in mano da *Publio* nativo di *Brindisi*. Poichè un corpo di *Numidi* per ordine di *Annibale* stava impiegato in devastare il paese di que' *Galli*, ch' erano in alleanza co' *Romani*, *Sempronio* distaccò la sua cavalleria, perchè andasse in cerca di loro, la quale venendo ad un conflitto co' suddetti *Numidi*, ne riportarono un picciolo vantaggio; la qual cosa fece talmente insuperbire il Console, che mal grado il rigore della stagione, essendo allora circa il solstizio d' Inverno, ei comandò alle sue truppe, che stessero pronte ad ogni suo ordine a passare il fiume, ed attaccare il campo *Cartaginese*. *Annibale* frattanto fece porre in un' imboscata *Magone* con un distaccamento di duemila cavalli e fanti nelle scoscese sponde d' un rivoletto, che scorreva fra i due campi; e poscia distaccò un corpo di cavalleria *Numida*, per varcare il *Trebia*, ed insultare il nemico con ordine di ripassarlo subito che vedessero muovere la loro armata, ed ove fosse possibile, tirarsi loro dietro i *Romani*. Sì fatto stratagemma ebbe il desiderato effetto; imperocchè *Sempronio* non potendo sopportare di vedersi in tal maniera schernito ed insultato, spedì contro de' *Numidi* tutta la sua cavalleria sostenuta da' suoi arcieri, seguendola dappresso ei stesso con il resto dell' armata. A tal mozione immantinente seguì una battaglia, nella quale, parte per la disposizione, che avea fatta *Annibale* delle forze *Cartaginesi*, parte per la grande imprudenza di *Sempronio*, e parte per il valore delle sue truppe (H), *Annibale* intieramente sconfisse i *Romani*, secondo la maniera che noi abbiamo già rapportata. Presocchè tutta l' armata *Romana*, a riserva d' un corpo di diecimila soldati, che si ritirarono in *Piacenza*, o fu uccisa, o fu fatta prigioniera. I *Galli*, ch' erano nel servigio *Cartaginese*, soffrirono anche molto nell' azione; ma i *Cartaginesi* non soffrirono alcuna perdita considerabile, fuorchè quella de' loro cavalli ed Elefanti, de' quali secondi animali tutti, eccettuatone un solo, perirono per il freddo, e nella battaglia. L'armata *Romana* consistea di sedicimila legionarj, di ventimila truppe ausiliarie, d'alcune compagnie de' *Cenomani*, e di quattromila cavalli *Romani*. Quella poi di *Annibale* era composta di ventimila fanti *Galli*, *Spagnuoli*, ed *Africani*, di ottomila frombolieri *Spagnuoli*, e *Baleari*, e di diecimila cavalli *Galli*, e *Numidi*. I *Cartaginesi* perseguitarono i sbaragliati nemici con grande ardore fino al *Trebia*; se non che non giudicarono espediente di passare

(H) Ci si dice dagli Autori *Romani*, che i *Cartaginesi* per comando di *Annibale* unsero i loro corpi con olio, innanzichè cominciasse l' azione, facendo uso di questo espediente come d' un preservativo contro del freddo, avvegnachè il giorno innanzi fosse caduta una gran quantità di neve. In tal maniera ci dice *Senofonte*, che le truppe di *Ciro* si unsero con olio innanzi a smisurati fuochi, allorchè era caduta nell' *Armenia* della neve alta due cubiti. *Frontino* poi c' insinua, che in tal occasione gli antichi si servivano alcune volte dell' olio mischiato col vino. E si raccoglie da *Virgilio*, *Dionisio Alicarnassense*, ec., che i lottatori accrescevano la loro forza e vigore con applicare dell' olio a' loro corpi nella maniera sopraccennata. Gli antichi Scrittori Cristiani alludendo ad un tal costume, chiamarono molte volte lo SPIRITO SANTO, ΑΛΕΙΠΤΗΣ, o sia *Unctor*, *quello che unge*; a cagione che ei fornisce i buoni Cristiani d' un grande coraggio, e potere nella loro spirituale milizia. Alcuni Padri *Greci* hanno similmente dato a' Pastori della Chiesa Cristiana un tal nome, a riguardo di quell' assistenza, che danno alle greggi alla loro cura commesse nelle contese, che hanno co' loro spirituali nemici. Che poi gli antichi *Romani*, egualmente che i *Cartaginesi*, avessero usato dell' olio per i fini testè accennati, chiaramente si rileva da molti Autori. *Plinio* riferisce, che allora quando una certa persona domandò ad *Augusto* nella sua decrepita età, che metodo egli avesse tenuto per conservare sì lungamente un tale vigore e nel suo corpo, e nel suo animo, ei le rispose: *Intus mulso, foris oleo*, cioè a dire, *con ristorarmi interiormente col vino, e rinfrescarmi esteriormente coll'olio* (14).

(14) *Liv. lib.* XXI. *cap.* 53. 54. *Polyb. lib.* III. *cap.* 71. *Flor. lib.* II. *cap.* 6. *Frontin. lib.* II. *cap.* 5. *ex.* 23. & *lib.* I. *cap.* 4. *ex.* 7. *Xenoph. in exped. Cyr. minor. lib.* IV. *pag.* 224. *Virg. Æn.* V. *ver.* 135. *Dion. Halicarn. dict. ecclesiast. Nazianz. orat.* XVIII. *de Cyprian. exul. Cic.* XII. *Attic. epist.* 6. *Plut. in Alex. Senec. ep.* 80. *Plin. lib.* XXIII. *cap.* 24.

re tantosto questo fiume, a cagione dell' eccessivo freddo. La notte appresso *Scipione* anco sloggiò di là, e ritirossi parimenti con grande celerità in *Piacenza* (*f*).

La scarsa numero della cavalleria di Sempronio è cagione della disfatta.

Egli è manifesto, che quel che soprattutto contribuì alla disfatta dell' armata *Romana*, fu, che aveva uno scarso numero di cavalleria; imperocchè i cavalli *Cartaginesi* montavano a diecimila; laddove que' de' *Romani* non eccedevano il numero di quattromila; oltre a che questo sì picciolo corpo non potè operare con vigore, avvegnachè fosse subito posto in confusione dagli Elefanti nemici, ed i cavalli non poteano tollerare nè la veduta, nè l' odore di que' mostruosi animali, e perciò oltremodo si spaventarono nel loro avvicinarsi. *Scipione* senza dubbio avea fatto sapere a *Sempronio* il pericolo, in cui egli era, in riguardo al numero superiore di cavalleria che aveano i nemici, dappoichè avea poco prima perduta la battaglia di *Ticino* appunto per la debolezza della sua cavalleria; sicchè gli allegava questo motivo fra gli altri, onde si dovesse risolvere a ricusare in ogni conto un combattimento. Ma *Sempronio* essendosi fatto trasportare dalla sua temerità, ed imprudente condotta, egualmente che dall' ambizione, chiuse affatto gli orecchi ad ogni salutare avvertimento, ed in conseguenza di questa sua infatuata ostinazione, cagionò a' *Romani* quella segnalata perdita, e vergognosa disfatta sopraccennata (*g*).

Operazioni de' Cartaginesi per mare.

Or i *Cartaginesi*, dopochè *Fabio* ebbe dichiarata la guerra, si deliberarono di operare sì per mare, che per terra, tanto contro de' *Romani*, quanto de' loro alleati; e perciò oltre a tutti i loro militari preparamenti sopra mentovati, ammannirono venti galee con mille soldati a bordo, perchè devastassero le costiere dell' *Italia*. Nove di queste s' impadronirono delle Isole di *Lipari*, otto dell' Isola di *Vulcania*, e le tre altre non fecero niuna conquista, avvegnachè non potessero avvicinarsi al lido, a riguardo che il flusso del mare gli era contrario. In oltre essi guernirono una flotta di trentacinque quinqueremi, a bordo delle quali posero un sufficiente numero di forze terrestri, affinchè si andasse ad impadronire di *Lilibeo*. Quest' ultimo attentato però ebbe un infelice esito; imperocchè i *Cartaginesi* furono sconfitti da' *Romani*, e perdettero sette de' loro vascelli, insieme con mille e settecento de' loro uomini, che furon fatti prigionieri, fra i quali vi furono tre nobili *Cartaginesi*. Dalla costiera di *Sicilia Sempronio* unitamente colle squadre *Romane*, e *Siracusane* fece vela verso *Melita*, oggi *Malta*, ove *Amilcare* figliuol di *Giscone*, che n' era il Governatore, diede in suo potere quest' Isola insieme colle forze *Cartaginesi*, che vi erano. Da *Melita* il Console dirizzò il suo corso verso l' Isola di *Vulcania*, credendo di abbattersi colla flotta *Cartaginese*; se non che egli rimase deluso nella sua aspettazione, imperocchè i *Cartaginesi* aveano prima fatto vela verso le costiere d' *Italia*, e saccheggiati i territorj della Città di *Vibo*, minacciando nel tempo medesimo di attaccare la Città medesima; della qual cosa come fu dato avviso al Console, allorchè ritornò in *Sicilia*, e ricevendo similmente lettere da *Roma* per mezzo d' un messo, nelle quali gli si dava notizia dell' arrivo di *Annibale* in *Italia*, con ordine di ritornarsene a casa con tutta la possibile speditezza, si vide obbligato ad alterare le sue misure. Per il che spedì immediatamente *Sesto Pomponio* con venticinque lunghi vascelli, affinchè guardasse le costiere marittime d' *Italia*, e le difendesse dagl' insulti della squadra *Cartaginese*; e quindi egli medesimo si affrettò verso *Arimino*, donde passò al *Trebia*, ove fu sopraffatto dalla disgrazia, che abbiamo già riferita (*b*).

Men-

(*f*) Polyb. ubi sup. cap. 72. lib. XXI. cap. 55. Appian. de bell. Hannib. Flor. lib. II. cap 6. Frontin. strat. lib. II. cap. 5. ex. 23. Eutrop. lib. III. cap. 9. Oros. lib. IV. cap. 14. Zonar. lib. VIII. cap. 24. Corn. Nep. & Aur. Vict. ubi sup. Univ. Hist. Vol. XII. pag. 196.

(*g*) Polyb. & Liv. ubi sup.

(*b*) Liv. lib. XXI. cap. 26. Appian. in Lybic. Zonar. lib. VIII. cap. 22.

Mentre che *Annibale* proseguiva le sue conquiste nell' *Italia*, *Annone*, il quale comandava nella *Spagna*, ricevette avviso, che i *Romani* sotto il comando di *Gneo Scipione* si erano avanzati fino all' *Ibero*, ed aveano ridotto in servitù tutto il paese fra il detto fiume, ed i *Pirenei*. Come adunque *Annone* ebbe ricevuta questa notizia, tosto radunò le sue truppe, e marciò alla Città di *Cissa*, ove accampossi a veduta de' *Romani*. Or la vicinanza delle due armate immantinente cagionò un' azione generale, nella quale i *Cartaginesi* furono totalmente rotti e sbaragliati, ed *Annone* medesimo fu fatto prigioniero insieme con *Indibile* Principe *Spagnuolo*, intieramente addetto agl' interessi de' *Cartaginesi*. Il lor campo fu sforzato, seimila di loro furono uccisi, e duemila fatti prigionieri: tutto il grave bagaglio, che *Annibale* lasciò ad *Annone*, prima che partisse alla volta d' *Italia*, divenne preda de' *Romani*; e molte nazioni *Spagnuole* conchiusero con *Scipione* dopo questa disfatta una lega offensiva e difensiva. Nulla però di meno questa sconfitta non ismarrì affatto i *Cartaginesi*; imperocchè *Asdrubale*, ch' era un altro Comandante *Cartaginese*, avendo inteso, che i marinari de' *Romani*, ed i loro soldati di marina si erano dispersi intorno per il paese senza niun ordine e disciplina, immediatamente varcò l' *Ibero* con un corpo d' ottomila fanti e mille cavalli, si gittò contro di loro inaspettatamente, e ne passò la più gran parte a fil di spada, dando la caccia a' rimanenti fino alla loro flotta. Dopo il tempo di questa campagna, non accadde nella *Spagna* niun' altra cosa di rilievo, avvegnachè *Asdrubale* prendesse i suoi quartieri d' Inverno nella *Nuova Cartagine*, subito ch' egli ebbe posto fine a questa spedizione; ed i *Romani* ponessero i loro in *Tarracona*, dopo avere *Scipione* diviso fra le sue truppe il bottino ritratto da' *Cartaginesi* per mezzo dell' ultima vittoria (*i*).

Avvenimenti della Spagna durante il tempo di questa campagna.

Avendo intanto i *Romani* ricevuto un racconto delle sue terribili disfatte, che aveano sofferte da *Annibale* sul *Ticino*, e sul *Trebia*, furono percossi da molto terrore e spavento; se non che pur fecero de' vigorosi apparecchj per continuare la guerra. Tra questo mentre *Scipione* da *Piacenza* si trasferì a *Cremona*, ove pose le sue truppe ne' quartieri d' Inverno. *Annibale* dopo l' azione succeduta presso il *Trebia*, ordinò a' *Numidi*, *Celtiberi*, e *Lusitani* di fare delle scorrerie ne' territorj *Romani*, ov' eglino commisero gran depredazioni: oltre di che non contento egli di ciò, formò disegno d' impadronirsi d' una fortezza *Romana*, ch' era nelle vicinanze di *Piacenza*; ma non gli riuscì, com' egli desiderava, un tale attentato. Egli ridusse parimente in servitù *Vittumvia*, facendo i soldati della guernigione prigionieri di guerra, con che pose termine alle operazioni di questa campagna. Ma durante questo suo stato di quiete, si prese la cura di far ristorare le sue truppe, e guadagnarsi l' affezione de' *Galli*, egualmente che la benevolenza degli alleati de' *Romani*. Per la qual cosa egli dichiarò a' prigionieri *Galli*, e *Italiani*, da lui presi, com' esso non avea intenzione di far guerra contro le nazioni, essendosi anzi determinato di rimetterle nella loro libertà, e proteggerle contro de' *Romani*; e quindi per maggiormente confermarli nell' idea, ch' egli molto bramava, che di lui formassero, li licenziò, senza chiederne alcun riscatto (*k*).

Politica di Annibale in guadagnare al suo interesse i Romani.

Durante l' Inverno, le truppe di *Annibale* furono rinforzate da un considerabile corpo di *Galli*, *Liguri*, ed *Etruschi*, i quali per varie cagioni stimarono a proposito di abbandonare i *Romani*. Tuttavia però *Annibale* non ripose troppa confidenza ne' suoi ausiliarj, che anzi formò di loro qualche sospetto; per il qual riguardo egli si travestì in questo Inverno secondo la maniera già da noi rapportata, nel che fare egli fu maggiormente abilitato per la varietà de' linguaggj, che intendea, fra i quali *Zonara* fa menzione del *Latino*. Per mez-

Marcia di Annibale nell' Etruria.

(*i*) Polyb. lib. III. Liv. lib. XXI. sub fin. Appian. in Iberic.
(*k*) Polyb. ibid. cap. 72. Liv. ibid. cap. 57.

mezzo adunque di simile condotta egli si accorse; che la maniera più efficace per lui, onde mettersi in sicuro, si era di cangiare il teatro della guerra, e marciare nell' *Etruria*: la qual cosa egli fece dopo un aspro conflitto con *Sempronio*, nel quale caddero estinti molti soldati sì dell' una, che dell' altra parte, siccome noi abbiamo già osservato in un altro luogo di questa Istoria (*l*).

Annibale passa gli Appennini ad Arrezzo. Intanto avendo *Annibale*, con grande sorpresa di tutti, passati gli *Appennini*, e penetrato nell' *Etruria*, ricevette avviso, che il nuovo Console *Flaminio* stava accampato coll' esercito *Romano* sotto le mura di *Arrezzo*. In virtù adunque del piano, secondo il quale si era concertato di operare, egli s' incamminò a dirittura per quella strada, affine d' informarsi della capacità e disegni del Generale *Romano*, e del costume e situazione del paese. Quindi poichè le sue truppe si trovavano grandemente stanche per l' ultima faticosa marcia, si fermò per qualche tempo nelle vicinanze di *Fesule* per rinfrescarle; e quivi ebbe relazione del vero carattere di *Flaminio*, cioè, ch' egli era un buon Oratore, ma che intieramente ignorava l' arte militare, ed in fine, ch' egli era sconsiderato, e poco accorto nell' operare, superbo, e d' una fiera disposizione; il che diede non picciolo coraggio ad *Annibale*, non temendo punto, ch' egli fra poco lo potrebbe tirare ad una battaglia. *Annibale* nel primo passo che diede, dice *Polibio*, si portò a guisa d'un saggio Comandante, conciossiachè debba essere lo studio principale d' un Generale di scoprire il genio del suo Antagonista, affine di prender vantaggio dal suo debole. Per infiammare adunque l' impetuoso spirito di *Flaminio*, il Generale *Cartaginese* si avanzò verso di *Arrezzo*, prendendo la strada verso *Roma*, e lasciandosi dietro l' esercito *Romano*, distruggendo tutto il paese, per il quale passava e col fuoco, e colla spada. Or poichè quella parte dell' *Etruria* abbondava di frumento, bestiame, d' ogni sorta di provvisione, ed in somma di tutte le delizie, egualmente che delle cose necessarie alla vita, essendo uno de' più ricchi e fertili pezzi di terreno, che fosse nell' *Italia*, i *Romani* perciò, ed i loro alleati soffrirono in questa occasione una perdita incredibile.

Anno dopo il Diluvio 2782. prima di Cr. 217.

Flaminio perseguita Annibale. *Flaminio*, era come abbiamo già detto, fornito d' una tale natura, che non si sarebbe potuto trattenere ozioso nel suo campo, eziandio che *Annibale* si fosse stato quieto, e non gli avesse data la menoma occasione di provocarlo; sicchè veggendo egli ora, che i territorj degli alleati di *Roma* erano devastati in una maniera sì terribile, egli perdette affatto ogni pazienza, stimando, che sarebbe a lui di grandissimo disonore, ove mai permettesse, che *Annibale* continuasse impunemente le sue devastazioni, e si avanzasse eziandio fino alle stesse mura di *Roma* senza niuna opposizione. Per il che egli stabilì di attaccare immediatamente i *Cartaginesi*; al che fare egli era sì furiosamente inclinato, che quando gli uffiziali dell' esercito in un consiglio di guerra si studiarono a tutto lor potere d' indurlo ad aspettare l'arrivo del suo Collega, egli precipitevolmente uscì fuori dal consiglio pieno di sdegno e furore, dando ordine all' armata, che instantemente cominciasse a marciare. *Sì veramente*, egli disse, *noi dobbiamo tuttavia starcene innanzi alle mura di* Arrezzo, *poichè questo è il nostro nativo paese, e qui sono le nostre abitazioni! Noi dobbiamo farci scappare dalle mani* Annibale, *e permettergli di struggere tutto il paese fino alle stesse mura di* Roma *col fuoco e colla spada! E finalmente non dobbiamo noi muoverci in conto alcuno da questo luogo, fino a tanto che i Padri Conscritti non manderanno a chiamare* C. Flaminio da Arrezzo, *siccome anticamente fecero di* Camillo *da* Veii! Ciò detto, egli montò sopra il suo

(*l*) Liv. Polyb. & Zonar. ubi sup. S. Jul. Frontin. lib. 1. cap. 5. ex. 28. Corn. Nep. in Hannib. cap. 5. Appian. in Hannib. Plut. in Hannib. &c. Hist. Univers. Vol. XII. pag. 201. pass.

suo cavallo con tale fretta, che cadde a terra; la qual cosa fu considerata come un sinistro augurio, quantunque nell' animo suo non facesse impressione alcuna. Immediatamente dopo a questo giunse a lui un messo che lo ragguagliava come le bandiere si erano sì fortemente attaccate nel terreno, che i soldati non le poteano quindi rimuovere; al quale avviso egli rivolgendosi verso del messo, così gli disse: *E non mi hai tu per avventura recata similmente una lettera dal Senato, onde mi venga proibito di operare contro de' Cartaginesi? Andate pure da essi, e dite loro, che si facciano a scavare intorno alle insegne, e così le traggano fuori, giacchè le loro mani si trovano in guisa tale intirizzite per il timore, che non le possono svellere.* Quindi come se fosse già sicuro e certo della vittoria, egli immediatamente sloggiò di là, approssimandosi ad *Annibale* con somma temerità, affine di attaccarlo (*m*).

Frattanto *Annibale* proseguiva la sua marcia, avanzandosi tuttavia verso *Roma*, avendo *Cortona* a mano sinistra, ed il lago *Trasimeno* alla diritta. Finalmente osservando, che la disposizione del terreno era molto comoda per il suo intento, egli si fermò in un luogo atto a ricevere *Flaminio*, il quale era già in punto di venire con lui ad un' azione. Il lago *Trasimeno*, e le montagne di *Cortona* formano un angustissimo cammino, il quale conduce in una spaziosa valle attorniata in ambedue le parti da montagne d'una considerabile altezza, e chiusa nell' apertura da uno straripevole monte di difficile accesso. Su questo monte si accampò *Annibale* colle sue truppe *Spagnuole* ed *Africane*, mettendo i *Baleari*, e l' infanteria leggiermente armata, ch' erano schierati in una lunga linea, in imboscata alle falde delle montagne nel lato destro della valle, e circondando colla cavalleria *Gallica* il lato sinistro della medesima in maniera tale, che si stendeano fino all'entrata dello stretto passaggio. Or avendo *Annibale* in tal guisa circondata nella notte la valle colle sue truppe, se ne stava cheto, come se non avesse intenzione di combattere: la qual cosa eccitò vieppiù il Console ad avventarsi contro de' *Cartaginesi* quanto più presto fosse possibile; per il qual fine egli li perseguitò sì calorosamente, che la seguente notte si avanzò alla valle, e vi entrò la mattina dietro, movendosi colla sua vanguardia in picciola distanza dal lago *Trasimeno* soprammentovato. Or *Annibale* osservando, che la più gran parte delle truppe di *Flaminio* marciavano in disordine, ed erano sì vicine a lui, che non potea mancare, che i suoi soldati non cagionassero fra quelle grandissima rovina, purchè però essi instantemente le caricassero con vigore, ordinò loro, che le attaccassero nella fronte, e nella retroguardia, e ne' fianchi in un tempo medesimo. In tanto conciossiachè gli uffiziali *Romani* non potessero vedere quale fosse la strada, per cui doveano condurre i loro soldati, nè scoprire il nemico, che li caricava, a cagione d' una foltissima nebbia, che usciva dal lago, l' armata Consolare fu in un momento sopraffatta da gran confusione. Nulla però di meno *Flaminio* si adoperò quanto meglio potè per animare i suoi soldati, esortandoli ad aprirsi un passaggio colle loro spade per mezzo de' nemici; ma il tumulto, che regnava per ogni dove, le terribili grida del nemico, e la nebbia, che si era già innalzata, impedirono, ch' egli fosse non meno veduto, che inteso. Tuttavia però i *Romani* veggendo essere impossibile di salvarsi colla fuga, e riavendosi un poco dal loro smarrimento, dopo che fu dissipata la suddetta nebbia, combatterono per qualche tempo con impareggiabile valore; ma posciachè lo stesso *Flaminio* fu ucciso da uno dell' *Insubria*, eglino cominciarono a rinculare, e finalmente si diedero ad una precipitosa fuga. L' armata *Romana*, secondo *Appiano*, consistea di trentamila pe-

Annibale disfà i Romani nel lago Trasimeno.

O 2

(*m*) Polyb. lib. III. cap. 75. ad 78. ad 85. Liv. lib. XXII. cap. 7. Appian. de bell. Hannib. Zonar. ubi sup. cap. 25.

pedoni, e tremila cavalli, de' quali quindicimila (*Appiano* dice ventimila) rimasero uccisi sul campo di battaglia, e seimila, che si ritirarono ad una Città nell' *Etruria*, si arresero a discrezione il giorno appresso a *Maerbale*. Secondo l' avviso di *Valerio Massimo*, *Eutropio*, ed *Orosio*, venticinquemila *Romani* perirono in quest' azione. *Annibale* perdette in questa battaglia soli mille e cinquecento soldati, la maggior parte de' quali erano *Galli*, quantunque un gran numero si de' suoi soldati, che de' *Romani* fossero morti in appresso delle loro ferite. Egli comandò, che si fosse usata tutta la possibile diligenza in rintracciare il cadavere di *Flaminio*, affine di dargli una decente sepoltura; ma quello non potè essere trovato. Egli similmente solennizzò i funerali di trenta de' suoi primarj uffiziali, ch' erano stati uccisi nell' azione; ma d' altra parte si vide molto turbato, conciossiachè non vedesse, che vi era modo di spedire a *Cartagine* un Corriero con un racconto della gloriosa vittoria, ch' egli avea guadagnata. Tutte le altre principali particolarità concernenti la disfatta de' *Romani* nel lago *Trasimeno*, saranno da' nostri lettori osservate in altro luogo.

Maerbale *disfà* Centenio. *Annibale* intanto avendo ricevuto avviso, che il Console *Servilio* avea distaccato un corpo di quattromila, o secondo *Appiano*, di ottomila cavalli da *Arimino* per rinforzare il suo Collega nell' *Etruria*, spedì *Maerbale* con tutta la cavalleria, ed alcuna parte della fanteria per attaccarlo. Il distaccamento poi de' *Romani* consistea di scelti uomini, ed era comandato da *Centenio* Patrizio (I). *Maerbale* ebbe la buona sorte d' incontrare questo, e dopo una breve contesa intieramente il disfece. Duemila *Romani* rimasero morti sul campo, avvegnachè gli altri si fossero ritirati ad una vicina eminenza, ov' essendo circondati da *Maerbale*, furono costretti il giorno appresso ad arrendersi a discrezione. Or poichè questa nuova disfatta accadde pochi giorni dopo di quella, che successe nel lago *Trasimeno*, diede pressochè l' ultimo tracollo agli affari de' *Romani*. *Appiano* ci dice, che il popolo in *Roma* rimase talmente atterrito in questa occasione, che già si aspettava di veder immediatamente *Annibale* fra loro; e perciò non solamente allogarono un gran numero di arcieri su i ripari, per difenderli, ma eziandio armarono fin anche i vecchi colle armi prese da' loro nemici nelle passate guerre, le quali stavano appese ne' loro templi, come tanti trofei. Pur con tuttociò *Annibale* non istimandosi tanto superiore a' *Romani*, che questi non potessero in appresso far fronte contro di lui, non si avanzò verso *Roma*, ma piegò il suo cammino verso i territorj di *Adria*, prendendo la strada per l' *Umbria* e *Piceno*; e poichè saccheggiava tutti que' paesi, per i quali marciava, allorchè giunse nel detto territorio di *Adria*, si vide carico d' un gran bottino. Nella sua marcia attaccò parimente la Città di *Spoleto*, ma ne fu rispinto con gran perdita. Quindi avvicinandosi alle frontiere della *Puglia*, diede il guasto agli adjacenti territorj, cioè al paese de' *Marsi*, *Marrucini*, *Peligni*, insieme co' distretti di *Arpi*, e *Luceria*. Quanto poi al Console *Servilio*, egli non operò in questa campagna cosa alcuna di memorabile; imperocchè ebbe solamente alcune picciole scaramucce co' *Galli*, e si rese padrone d' una Città di

poco

(I) Noi non possiamo fare a meno di non rimanere oltremodo sorpresi, in veggendo, che *Isacco Casaubono* nella sua versione *Latina* di *Polibio* abbia preferito il nome *Centronio* a *Centenio*, quando nell' originale si legge *Centenio*. Il lodato dotto Autore avrebbe dovuto rimaner convinto da *Sigonio* ne' suoi eccellenti brevi comenti, che ha fatti su *Livio*, che sebbene alcune antiche copie di quest' ultimo Autore abbiano in un luogo *Centronio*, pur nondimeno *Centenio* era il nome del Generale qui mentovato. A quel che ha detto *Sigonio* noi vogliamo, che ci sia permesso di aggiugnere solamente, che *Appiano* e *Zonara* ambidue chiamano questo Propretore *Centenio*; il che ognuno vede chiaro, che sia una conferma dell' opinione di quel grande uomo (15).

(15) *Car. Sigon. schol. in Liv. lib.* **XXII. cap. 8.** ***Appian. in bell. Hannib. pag.*** **553.** ***Edit. Tollii, Amst.*** 1670. *Zonar. lib.* VIII. ***cap.*** **25.**

poco conto. Tuttavia però egli stimò a proposito d' incamminarsi verso *Roma* per difendere questa Capitale da qualsivoglia attentato de' *Cartaginesi*. *Polivio* ci dice, che *Annibale* trattò in questa spedizione gli alleati de' *Romani* con estrema crudeltà: il che viene attribuito dal detto Autore all' invincibile odio contro i *Romani*, che *Amilcare* suo padre avea inspirato nell' animo suo.

Annibale arma i suoi soldati secondo la maniera de' Romani.

L' armata *Cartaginese* si trovava in questo tempo molto inferma, essendo travagliata da uno scorbuto, il qual morbo vien da' *Greci* chiamato *Lemopsoros*. E parve, che questo male si fosse cagionato per gli accampamenti, che furono obbligati a fare in mezzo a luoghi d' aria mal sana, e per aver essi marciato per tanti paludosi luoghi: sicchè essendo infetti d' una tale infermità non meno i cavalli, che gli uomini, *Annibale* vide essere assolutamente necessario di far riposare le sue truppe per qualche tempo nel territorio di *Adria*, ch' era un paese molto piacevole e fruttifero. Or poichè ne' suoi varj combattimenti avuti co' *Romani*, egli avea preso un gran numero delle loro armi, egli ora armò con esse i suoi soldati, secondo la maniera de' *Romani*; e conciossiachè fosse ora similmente padrone di quella parte del paese, che confinava col mare, egli trovò la maniera di mandare un messo a *Cartagine* colle notizie de' gloriosi progressi delle sue armi. I *Cartaginesi* ricevettero simili novelle colle più giulive acclamazioni del Mondo, venendo nel tempo medesimo ad una risoluzione di rinforzare con un convenevole numero di truppe le loro armate sì nell' *Italia*, che nella *Spagna*. Essi parimente ebbero frequenti consulte intorno alla maniera, onde loro poter mandare con tutta la possibile sollecitudine un poderoso soccorso di tutte le cose necessarie, essendosi fermamente determinati di proseguire la guerra con ogni possibile vigore ed impegno (*n*).

Anno dopo il Diluvio 2783. prima di Cr. 216.

E quindi marcia nella Campania.

Avendo *Annibale* già rinfrescato il suo esercito, e fatte delle scorrerie ne' territorj de' *Pretuzj*, *Ferentani*, *Daunj*, *Messapj*, ed in fine in que' di tutta la Provincia della *Puglia*, si accampò vicino *Ibonio*. Fra questo mentre *Fabio* soprannominato *Massimo*, a riguardo della singolare sua virtù ed abilità, fu scelto Dittatore in *Roma*, e gli fu conferito l' assoluto comando dell' armata *Romana*. *Fabio* ordinò al Console *Servilio* d' invigilare su i movimenti de' *Cartaginesi* per mare, mentre ch' esso colle legioni, e col suo Generale di cavalleria si avanzò ad *Ega* per osservare la condotta di *Annibale*. Or lo scaltro *Cartaginese* fece una grande varietà di movimenti, ed ebbe ricorso ad una infinità di stratagemmi, affine di tirare a battaglia il Generale *Romano*; ma tutti i suoi sforzi gli riuscirono in vano. Per il che avendo *Annibale* dato prima il guasto a tutto il paese, che confinava coll' *Adriatico*, attraversò gli *Appennini*, ed entrò nel *Sannio*, ov' egli similmente commise delle grandi devastazioni. Quindi diede il sacco a' territorj di *Benevento*, prese la forte Città di *Venosa*, e pose l' assedio a *Telesia* Città posta alle falde degli *Appennini*. *Fabio* tuttavia lo seguiva dappresso, quantunque non istimasse a proposito di avvicinarsi più dappresso a' *Cartaginesi* d' una sola giornata di marcia, essendosi determinato di evitare un combattimento. Intanto essendosi *Annibale* pienamente persuaso, che ove se ne stesse ozioso, ciò gli recherebbe gran pregiudizio, affine di tirare *Fabio* ad una battaglia, marciò colla sua armata nella *Campania*, secondo l' avviso, che glie ne diedero alcuni prigionieri *Italiani*, ch' egli avea licenziati dopo l' ultima battaglia, ed i quali si erano ora uniti a lui. In fatti egli ordinò alle sue guide, che lo conducessero a' territorj di *Casino*, essendo stato informato, che ove si potesse render padrone di questo, egli troncherebbe affatto ogni comunicazione fra i *Romani*, ed i loro alleati

da

(*n*) Idem ibid. Vide & Flor. Corn. Nep. Aurel. Vict. Eutrop. Oros. &c. ubi sup. Frontin. strat. lib. II. cap. 5. ex. 24. Vide Histor. Univers. Vol. XII. cap. 6.

da quella parte. *Livio* ci racconta, che *Annibale* non avendo la vera pronunzia della lingua *Latina*, nominò *Casilinum* in cambio di *Casinum* alle sue guide, le quali perciò tennero una differente strada, conducendolo per gli distretti di *Allife*, *Calatia*, e *Cales*, in quello di *Stella*, ove veggendosi attorniato per ogni parte da montagne e fiumi, egli domandò in qual parte del Mondo si trovasse, e gli fu risposto dalle sue guide, ch' egli alloggerebbe in quella notte in *Casilinum*; sicchè scoprendo allora l' abbaglio, fece porre a morte i principali di loro, e distaccò *Maerbàle* con un corpo di cavalleria a saccheggiare i territorj di *Falerno*. Questo Generale inoltrandosi fino alle acque di *Sessa*, distrusse tutto il paese, a misura che si avanzava col fuoco e colla spada, avvegnachè i *Numidi* facessero una terribile strage de' contadini. Nulla però di meno i *Campani* continuarono a rimanere costanti nella loro ubbidienza verso i *Romani*. Quanto poi ad *Annibale* accampandosi egli in appresso lungo il *Vulturno*, devastò tutta la Provincia in un modo assai spaventevole, non osando *Fabio* di muoverli; quantunque riguardasse simili devastazioni dalla sommità del monte *Massico*, ove si era posto per osservare i movimenti dell' armata *Cartaginese*. Questo a dir vero accese di molto sdegno e furore non meno le truppe *Romane*, che il suo Generale della cavalleria contro di lui (*o*).

Annibale non può tirare Fabio ad una battaglia. Or aveva *Annibale* già tentate tutte le maniere possibili, comechè indarno, per tirare *Fabio* ad una battaglia. In fatti su le prime egli erasi avanzato fino alle stesse sue trincee in *Ega*, e lo avea minacciato con rimproverare non meno lui, che le sue truppe di avere perduto il valore de' loro maggiori, quantunque nel tempo medesimo egli internamente si rammaricasse veggendo, che avea che fare con un Generale d' un genio sì differente da *Sempronio*, e *Flaminio*: di vantaggio avea proccurato di eccitarlo con trasferirsi frequentemente da luogo in luogo, con dare il guasto alle terre, saccheggiare le Metropoli, e bruciare i villaggj, e le Città. Per la qual cosa egli alcune volte si vedea rimuovere il campo da qualche luogo con estremo precipizio, ed altre volte fermare per breve tempo in qualche rimota valle per vedere, se gli potesse venir fatto di uscir fuori impetuosamente, e sorprenderlo nel piano: ma nulla ostante tutti i suoi artifizj, tutte le sue marcie, e contromarcie, e finezze, il Dittatore rimase mai sempre inflessibile nella sua prima risoluzione, e con ciò diede ad intendere allo scaltro *Cartaginese*, che i *Romani* instruiti dalle loro disfatte, aveano finalmente fatta scelta d' un Generale capace di opporsi ad *Annibale* (*p*).

Annibale si ritira dalla Campania. Poichè dunque la *Campania* era un paese più aggradevole alla vista, che acconcio al sostentamento d' un' armata, ed i *Cartaginesi* sarebbero stati senza dubbio costretti a prendere i loro quartieri d' Inverno fra stagni, rocche, e sabbie, ove quivi avessero continuato a rimanere per qualche altro considerabile tratto di tempo, *Annibale* cominciò a formar pensiero di sloggiare di là. A ciò fare egli fu maggiormente spinto da un timore conceputo, che i *Romani* riceverebbono abbondevoli soccorsi da *Capoa*, e da' più ricchi paesi nell' *Italia*; sicchè per non consumare oziosamente le provvisioni, che avea accumulate per la stagione d' Inverno, nè perdere quelle spoglie sommamente ricche, che avea ritratte dalle Provincie da lui devastate, egli cominciò a marciare fuor della *Campania* verso il fine della State, proseguendo per qualche tempo il suo viaggio con grande speditezza (*q*).

E con gran difficoltà giugne ne' confini del Sannio. Or poichè era cosa naturale a supporsi, che *Annibale* se ne ritornerebbe per quella medesima strada, per cui era venuto, e *Fabio* fu di questo avvertito dalle

(*o*) Liv. Polyb. Appian. Zonar. ubi sup. Plut. in Fab. Enn. in annal. xii., apud Var. de poet.

(*p*) Idem ibidem. (*q*) Idem ibid.

dalle sue spie, il Generale *Romano* ordinò, che un distaccamento di quattromila soldati si avanzasse, e gisse ad impadronirsi del passo sul monte *Eribano*; esortandoli a portarsi con bravura, allorchè si fosse loro presentata una opportuna occasione di attaccare i *Cartaginesi*. Dopo ciò *Fabio*, affine di poter più facilmente molestare *Annibale* nella sua marcia, fece entrare un altro corpo di truppe in *Casilino*, picciola Città situata lungo il *Vulturno*, il quale separava i territorj di *Falerno* da que' di *Capoa*, e nel tempo medesimo col corpo principale della sua armata andò egli a prendere posto sul monte *Callicula*. Di qua egli spedì una partita di quattrocento cavalli sotto il comando di *L. Ostilio Mancino*, perchè andasse a riconoscere il nemico, con ordine di ritirarsi su le prime novelle, che avesse del loro avvicinarsi. *Mancino* però non prestando alcun riguardo a' suoi ordini, venne ad alcune scaramucce con diverse partite di *Numidi*, che si erano allontanate dal corpo principale, e le quali ritirandosi innanzi a lui, a poco a poco il tirarono più vicino al campo *Cartaginese*: la qual cosa come fu osservata da *Cartalo* Generale della cavalleria *Cartaginese*, lo perseguitò alla testa d' un buon corpo di cavalleria per lo spazio di cinque miglia, e finalmente avendolo raggiunto, lo tagliò a pezzi colla massima parte de' suoi soldati. I rimanenti fuggirono a *Cales*, donde per diversi viottoli, venne lor fatto di pervenire a *Fabio*, recandogli le funeste notizie del disastro, ch' era loro accaduto (*r*).

Stratagemma di Annibale per ciò effettuare.

Annibale colle sue truppe tosto arrivò alle falde delle montagne, ov' egli si accampò non molto dopo, che accadde tra lui, e *Fabio* un' azione, nella quale i *Cartaginesi* perdettero ottocento uomini, ed i *Romani* dugento; se non che egli si trovò quivi involto in gran difficoltà, veggendosi in maniera tale circondato e chiuso in mezzo, a cagion che i *Romani* si erano impadroniti di *Casilino*, e *Callicula*, che gli sembrava impossibile di poter fuggire. Ora egli si accorse, che i suoi proprj artifizj eransi rivolti e posti in esecuzione contro di lui, e ch' egli era caduto quasi nelle medesime insidie, ch' egli avea tese a *Flaminio* nel lago *Trasimeno*. *Fabio* intanto avvegnachè credesse d' avere il nemico in suo potere, stava facendo le proprie disposizioni per venire ad un attacco la mattina seguente. *Annibale* in questa sì critica congiuntura coll' assistenza di duemila Tori parte ammansiti, e parte feroci, con torce, fascine, e sarmenti legati alle loro corna, e rispinti con gran violenza nel bujo della notte su le vette delle montagne, ove stavano accampati i *Romani*, trovò la maniera di guadagnare il passo sopraccennato, il quale gli aprì la strada verso *Allifa*. Dicesi, che *Annibale* prima di comunicare questo stratagemma a' suoi primarj uffiziali, trucidò cinquemila prigionieri *Italiani*, e per impedire, che per mezzo loro non si avesse quello a scoprire, ed insieme perchè non si avessero ad unire a' nemici, ove non riuscisse il suo disegno. Or *Annibale* con questo solo ritrovato deluse tutti gli sforzi di *Fabio*, e preservò non meno se medesimo, che la sua armata, allorchè si trovava nell' orlo medesimo della distruzione. Egli è certamente glorioso per un Generale di cambiare gli stessi suoi errori in suo vantaggio, e farli servire alla sua fama. Circa poi le particolarità di questo stratagemma, egli fa d' uopo, che noi rimettiamo i nostri lettori a consultare l' Istoria *Romana* (*s*).

Varj movimenti di Annibale in appresso.

Subito che fece giorno, *Annibale* osservò, che le sue truppe leggiermente armate si erano avanzate alla sommità del monte, su cui era quell' angusto passo, ch' egli avea costretti i *Romani* ad abbandonare per lo stratagemma sopra mentovato. Quivi giunte elleno, s' incontrarono con un forte corpo di que' *Romani*, ch' erano saliti sul monte di nottetempo; in maniera che corsero

(*r*) Polyb. Liv. Appian. ubi sup.
(*s*) Idem ibid. Plut. ubi sup. Zonar. ubi sup. cap. 16. Frontin. strat. lib. I. cap. 5. ex. 28.
Hist. Univ. Vol. XII. pag. 206.

sero pericolo d' esfere tutte tagliate a pezzi, specialmente perchè il nemico avea trovata la maniera di circondarle. Quindi *Annibale* distaccò una partita di *Spagnuoli*, perchè le liberassero da quel sinistro incontro; la qual cosa egli s' immaginò, che fossero capaci di fare, avvegnachè fossero più avvezzi a praticare in luoghi precipitosi, e straripevoli rocche, e nel tempo medesimo fossero più snelli ed attivi de' *Romani*. In fatti gli *Spagnuoli* caricarono i *Romani* con tanto valore e bravura, che li posero in fuga, ne uccisero mille, e coprirono la ritirata de' loro compagni in tal maniera, che appena un solo uomo fu perduto in questa occasione (*t*).

Annibale *si accampa in Gerunio.* Come fu *Annibale* arrivato presso i confini del *Sannio*, fece un movimento, come se la sua intenzione fosse di passare per mezzo quella Provincia verso *Roma*; mà poi in un subito rivolgendo indietro il suo cammino, egli si portò nel paese de' *Peligni*, che pose a guasto la seconda volta. Quindi si ritirò nella *Puglia*, e s' impadronì d' una Città indifesa, chiamata *Gerion*, che gli abitanti abbandonarono al suo avvicinarsi. Or questo si è appunto il racconto, che ci fa *Tito Livio*; ma secondo *Polibio*, il quale chiama la piazza *Gerunio* (K), e la fa distante da *Luceria* venticinque miglia in circa, ella sostenne un assedio, e finalmente fu presa ad assalto. *Annibale*, ove noi vogliamo seguire il medesimo Autore, passò a fil di spada tutti gli abitanti, fece delle case granaj, alloggiò le sue truppe sotto le mura, e fortificò il suo campo con una trincea. Ciò fatto, spedì due terzi della sua armata a raccogliere il grano della Provincia, la qual era al sommo fertile, ordinando loro, che a vicenda soccorressero quotidianamente l' altra terza parte, che rimanea con lui. Or egli tenne mai sempre schierata in ordine di battaglia quella porzione di truppe, che avea seco, affine di non solo difendere il rimanente dell' esercito, ma d' impedire eziandio a' nemici di fare alcun attentato contro il suo campo. Frattanto essendo stato *Fabio* richiamato in *Roma*, lasciò il comando dell' armata a *Minucio* suo Generale della cavalleria, con ordine di osservare i movimenti di *Annibale* in una propria distanza, ma di non venire con lui in conto alcuno alle mani (*u*).

Minucio *riporta alcuni piccioli vantaggi da Annibale.* *Minucio* però avvegnachè fosse d'una disposizione e natura contraria a quella di *Fabio*, risolvette di non regolarsi secondo le istruzioni a lui lasciate dal suo Generale; per la qual cosa avendo ricevuta notizia, che la maggior parte dell' armata *Cartaginese* erasi dispersa per il territorio di *Gerunio*, affine di foraggiare, e che *Annibale* medesimo stavasi accampato coll' altra parte sotto le mura della detta piazza; egli si portò a prender posto sopra d' una eminenza appellata *Calela* nelle vicinanze di *Larino* non molto lungi dal campo di *Annibale*. Intanto *Annibale* ricevendo avviso dell' avvicinarsi del nemico, richiamò parte de' suoi foraggieri, e s' impossessò d' una salita circa due miglia discosto da *Gerunio*, immaginandosi, che per mezzo di questo posto gli riuscirebbe di mettere in sicuro gli altri suoi foraggieri da qualsivoglia insulto. Quindi la notte appresso, che fu giunto in questo luogo, egli mandò duemila

(K) Noi crediamo con *Gronovio*, che il vero nome di questa Città fosse *Gerunio*, e conseguentemente che il testo di *Tito Livio* debba esser emendato. Questo sembra ricavarsi non solamente dalla superiore autorità di *Polibio*, ma similmente dalla tavola di *Peutingero*, nella quale il luogo, che stiamo considerando, viene chiamato *Geronio*. Si potrebbono qui addurre altre ragioni, ove però conoscessimo, che ve ne fosse bisogno (16).

(16) *Vide Polyb. lib.* III. *cap.* 101. & *lib.* V. *cap.* 108.

(*t*) Polyb. lib. III. cap. 92. Liv. lib. XXII. cap. 15.
(*u*) Polyb. lib. III. cap. 101. 102. &c. Liv. lib. XXII. cap. 28. 29. 30. &c. Plut. in Fab. Oros. lib. IV. cap. 15. sub fin. Cic. de Offic. & in Caton.

mila de' suoi soldati leggiermente armati ad impadronirsi d' un eminente luogo presso il campo *Romano*; la qual cosa eglino effettuarono senza opposizione veruna; ma la mattina seguente *Minucio* distaccò un corpo delle sue truppe armate alla leggiera, perchè facesse di là sloggiare i detti duemila soldati; il che i *Romani* fecero dopo una brusca azione, passando molti di loro a fil di spada, e disperdendo gli altri. Animato adunque *Minucio* per questo primo felice avvenimento, tosto attaccò i foraggieri *Cartaginesi*, tagliò a pezzi molti di loro, ed in un rincontro riportò anche vantaggio da *Annibale*. Essendosi intanto risapute in *Roma* sì fatte cose, grandemente discreditarono *Fabio*, e furono cagione, che fosse quivi generalmente da tutti biasimata la sua condotta; che anzi poichè *Annibale* aveva artificiosamente risparmiate le sue terre dall' essere messe a guasto, alcuni cominciarono a formare sospetto, ch' egli non avesse mantenuta co' *Cartaginesi* una segreta corrispondenza. Nulla però di meno il popolo e Senato di *Roma* non lo privò assolutamente del comando dell' armata, ma conferì a *Minucio* una eguale autorità a quella del Dittatore. Dopo il ritorno di *Fabio* all' armata i due Generali convennero fra loro di dividersi le truppe, affinchè ciascun di loro potesse avere il suo corpo separato; imperocchè *Fabio* a riguardo della sua superiore sperienza nell' arte militare, ed affinchè potesse preservare almeno una parte dell' armata, non era disposto a dare il suo consenso ad un alternativo comando (*vv*).

Fabio *impedisce ad* Annibale *di tagliare a pezzi il suo Collega.*

Or niuna cosa, a dir vero, potè essere più aggradevole ad *Annibale*, quanto il sentire la disgrazia di *Fabio*, delle di cui misure e risoluzioni egli eccessivamente temeva. Per il che egli si andava lusingando, che la dissensione, la quale regnava fra i due Comandanti, e la imprudenza insieme e sconsideratezza di *Minucio* avrebbe a presentare a lui un' opportuna occasione d' ingarbugliare gli affari de' *Romani* più che mai. Per la qual cosa risolvette di tendere insidie a *Minucio*; nel che fare la fortuna ben tosto glie ne aprì una strada. *Fabio* secondo il suo solito costume erasi accampato su le montagne, e *Minucio* nella pianura vicino i *Cartaginesi*. Fra questo mentre *Annibale* osservando una picciola altura fra lui e *Minucio*, per mezzo della quale gli uni potevano incomodare gli altri, formò un disegno di rendersene padrone, non temendo punto, che ciò senza dubbio cagionerebbe fra loro un' azione. Con questa mira adunque egli tese una imboscata di cinquemila fanti, e cinquecento cavalli, divisi in partite, ciascuna di dugento o trecento uomini l' una, allogate in differenti siti vicino a questa altura. Ciò fatto egli comandò ad un corpo delle sue truppe leggermente armato di avanzarsi, e mettersi in possesso di quel posto; la qual cosa *Minucio* proccurando d' impedire, cadde nella detta imboscata, e sarebbe stato tagliato a pezzi con tutti i suoi soldati, ove *Fabio* non fosse precipitosamente calato dalle montagne, a guisa d' un torrente, e non si fosse portato in suo ajuto in quel critico momento, e non avesse obbligato *Annibale* a ritirarsi. Raccontasi, che *Annibale* avesse detto in questa occasione: *Ch' egli avea superato* Minucio, *ma* Fabio *lui*. Dopo quest' azione *Annibale* fortificò il suo campo, s' impadronì dell' eminenza sopra mentovata, vi tirò all' intorno una linea, e quindi seguì a starsene oziosamente fino alla seguente campagna (*x*).

I Romani *disfanno i* Cartaginesi *nella* Spagna.

Anno dopo il Diluvio 2784. *prima di Cr.* 215.

Mentre tali cose operavansi nell' *Italia*, *Gneo Scipione* avendo, come abbiamo osservato, conquistati tutti i Cantoni *Spagnuoli* da' *Pirenei* fino all' *Ibero*, pose le sue truppe ne' quartieri d' Inverno in *Tarracona*. Tuttavia però *Asdrubale*,

(*vv*) Idem ibid. Valer. Max. lib. III. cap. 8. Ann. ubi sup. Polyæn. ſtrat. lib. VIII.

(*x*) Idem ibid. Frontin. ſtrat. lib. II. cap. 5. ex. 22. Vide etiam Sil. Ital. lib. VI. Virg. Æn. VI. Diod. Sic. in excerpt. Valeſ. lib. XXVI. Ovid. lib. II. faſt. Manil. lib. I. Flor. lib. II. Corn. Nep. Aur. Vict. Eutrop. ubi sup. Claud. de bell. Get. Macrob. in Saturn. Posidon. aliosque plurimos.

drubale, ficcome noi parimente abbiamo informati i nostri lettori, diede a' *Romani* una considerabile sconfitta verso la fine della campagna, gli effetti della quale si furono, secondo ci avvisa *Livio*, che gl' *Ilergeti*, i quali aveano lasciati ostaggj nelle mani di *Scipione*, come in pegno della loro fedeltà, si dichiararono a favore de' *Cartaginesi*. Or essendosi di ciò avveduto *Scipione*, radunò un corpo di truppe, ed immediatamente investì *Atanagia* loro Città Capitale. Egli proseguì l' assedio con tal vigore, quantunque fosse nel cuor dell' Inverno, che gl' *Ilergeti* si videro obbligati a ricorrere alla sua clemenza, avvegnachè *Asdrubale* si trovasse allora in sì gran lontananza da loro, che non poteva arrecare a' medesimi alcun pronto soccorso. Intanto conciossiachè l' autore principale della ribellione se n' era fuggito, *Scipione* s' indusse con maggior facilità a perdonargli; sicchè avendo prima da loro riscossa una buona quantità di denaro per conto della loro perfidia, ed avendoli costretti a dare in suo potere nuovi ostaggj per la loro futura buona condotta, li ammise di bel nuovo nella sua grazia. Di qua marciò poi contro gli *Ausetani*, alleati de' *Cartaginesi*, ch' erano situati vicino l' *Ibero*, e si piantò innanzi alla loro Metropoli. Durante questo assedio, egli tirò un gran corpo de' vicini *Spagnuoli*, particolarmente de' *Lacetani*, i quali eran venuti in assistenza degli *Ausetani*, in una imboscata, ch' egli avea tesa contro di loro, passando a fil di spada dodicimila di essi, e dispergendo i rimanenti. Tuttavia però egli non potè ridurre in servitù la Città per lo spazio di trenta giorni, a riguardo del rigore della stagione, ch' era sì orrida, che le *Romane* macchine di batterie non poterono operare contro di lei. Finalmente *Amusito* loro Principe avendo trovata la maniera di ritirarsi ad *Asdrubale*, la guernigione diede in potere di *Scipione* la piazza per venti talenti di argento; dopo di che il detto Generale s' incamminò di bel nuovo verso i suoi quartieri d' Inverno. *Asdrubale* frattanto rinforzò la squadra navale, che gli avea lasciata suo fratello con dieci galee: in modo ch' ella ora consistea di quarantacinque vascelli di linea, e ne diede il comando ad un tale *Amilcare*, uffiziale che si era soprammodo distinto in varie occasioni. *Amilcare* in virtù de' suoi ordini si pose in mare con pensiero di costeggiare, fino a tanto che giugnesse all' imboccatura dell' *Ibero*, ove *Asdrubale* era per incontrarlo alla testa delle truppe terrestri, affinchè eglino poi potessero di concerto cominciare le operazioni della campagna. Or avendo *Scipione* ricevuta notizia del loro disegno, e nel tempo medesimo udito, che *Asdrubale* era già in movimento, immantinente allestì una flotta di trentacinque vele, mettendosi a bordo il fiore delle sue forze terrestri. Come intanto fu arrivato vicino l' imboccatura dell' *Ibero*, egli spedì due vascelli *Massiliani* per riconoscere il nemico, i quali gli recarono avviso, che la loro squadra di galee attualmente stava ancorata nell' imboccatura del fiume; sicchè egli fece le necessarie disposizioni per attaccarla. *Asdrubale* ricevendo a tempo notizia di ciò, schierò in ordine di battaglia la sua armata nel lido, per assistere, o almeno animare le sue forze navali; se non che queste non poterono fare resistenza agli sforzi de' *Romani*, i quali dopo una calorosa disputa intieramente li disfecero, respinsero al lido tutti i vascelli, uccisero un gran numero sì di marinari, che di soldati, e si condussero via trentacinque galee. Da questo tempo in poi gli affari de' *Cartaginesi* cominciarono a prendere una cattiva piega nella *Spagna* (y).

I Romani riportano altri vantaggi da loro sì nella Spagna che nell' Africa.

I *Cartaginesi* intanto avendo avuta notizia di questo sì infausto successo, posero in punto un' altra flotta di settanta vele con somma velocità, ben conoscendo di quanto grande conseguenza fosse per esso loro di essere padroni del mare. Con questa flotta adunque, secondo *Polibio*, eglino approdarono ad uno de'

(y) Polyb. lib. III. cap. 95. Liv. lib. XXII. cap. 21. 22. Zonar. lib. IX. cap. I.

de' porti di *Sardegna*, e quindi passarono a *Pisa*, ove l' Ammiraglio propose di avere una conferenza con *Annibale*. Ma *Servilio*, che comandava una squadra *Romana* di cento venti galee, impedì un simile abboccamento, avvegnachè i *Cartaginesi* stimassero a proposito di fuggire al suo avvicinarsi, e ritornare in *Cartagine*. Allora *Servilio* per qualche tempo non mancò di dar loro la caccia; ma quindi veggendo di non poterli raggiugnere, soprassedette dal perseguitarli, e dirizzò il suo corso verso *Cercina* picciola Isola nella costiera della *Regione Sirtica*, la quale sottopose a contribuzione. Da *Cercina* ei fece vela per *Cossiro* altra picciola Isola non molto lungi da *Cartagine*, della quale facilmente si rese padrone, e lasciò nella Città una guernigione. Ciò fatto, fece vela verso di *Sicilia*, e pervenne a salvamento col suo squadrone nel porto di *Lilibeo* (z).

Fra questo mentre *Scipione* fece un buon uso dell' ultima sua vittoria navale; imperocchè dapprima si avanzò verso *Onosca*, ch' egli cinse d' uno stretto assedio sì per mare, che per terra, e la prese ad assalto, e adeguolla al suolo. Quindi fece uno sbarco nell' *Africa*, devastò tutto il paese intorno a *Cartagine*, e bruciò diverse case adjacenti al porto ed alle mura. Carico adunque di spoglie si partì di là verso *Longuntica*, ove trovò una gran quantità di *Spárto*, arboscello, il di cui uso è molto necessario nella navigazione, radunata quivi da *Asdrubale*, della qual egli parte ne bruciò, e parte se ne trasportò per suo proprio uso. In appresso egli sbarcò un corpo di truppe nell' Isola di *Ebuso*, oggi detta *Ivica*, la saccheggiò, e bruciò alcune strade della sua Città Capitale; se non che non potè ridurre in servitù la Città, quantunque però avesse conchiuso un trattato di pace cogli abitatori sì di essa, che delle altre Isole *Baleari*. Intanto alla fama di queste gesta *Livio* ci dice, che cento venti differenti Cantoni di *Spagnuoli* si sottomisero a' *Romani*, i quali penetrarono fino al *Saltus Castulonensis*; imperocchè *Asdrubale* stimò a proposito di ritirarsi d' innanzi a loro, e andarsene nella *Lusitania*, ed in quelle parti della *Spagna*, che confinavano coll' Oceano (a). *Quali furono le conseguenze della disfatta nella Spagna.*

Mentre gli affari de' *Cartaginesi* si trovavano in un sì cattivo stato nella *Spagna*, *Mandonio* personaggio ragguardevole e distinto fra gl' *Ilergeti*, si avanzò alle frontiere di alcuni alleati *Romani*, con pensiero di saccheggiare le loro terre. Essendosi *Scipione* accorto di questo, distaccò un corpo di tremila *Romani* con alcuni *Spagnuoli* ausiliarj per attaccarlo; il che essi fecero con tanta efficacia, che lo sconfissero, e 'l discacciarono da quelle frontiere con grande sua perdita. Quindi *Mandonio* ricorse per ajuto ad *Asdrubale*, il quale immantinente marciò con tutte le sue forze in difesa di lui: *Scipione* intanto avendo avuta notizia di questo movimento, ordinò a tutti i Principi *Celtiberi*, ch' erano del partito *Romano*, di radunare le loro forze, e lanciarsi contro de' *Cartaginesi*. In virtù adunque di simile ordine, eglino fecero una invasione ne' territorj *Cartaginesi* con una poderosa armata, presero quivi ad assalto tre fortezze, e diedero ad *Asdrubale* due notabili disfatte, uccidendogli più di quindicimila soldati, e facendone quattromila prigionieri. In questa campagna non accadde altro di rimarchevole nella *Spagna*, fuorchè i due *Scipioni* passarono l' *Ibero*, e penetrarono ne' Dominj *Cartaginesi* tant' oltre, che giunsero fino alle porte di *Sagunto*, del che ne abbiamo già dato un particolare racconto (b). *Asdrubale è ridotto in gran di difficoltà.*

Ma per ritornare alle armate in *Italia*: *Annibale* se ne rimase quietamente ne' suoi quartieri d' Inverno fino alla seguente Primavera, ed innanzi che giugnesse la stagione propria per uscire in campagna, ebbe il piacere di sentire che *Annibale si trova in gran di strettezze per mancanza di viveri.*

(z) Polyb. & Liv. ubi sup. (a) Idem ibid.
(b) Idem ibid. Hist. Univers. Vol. XII. pag. 209.

che *Fabio* era stato richiamato in *Roma*, poichè era già spirato il tempo del suo uffizio, ch' era limitato a sei mesi. I Consoli *Gneo Servilio Gemino*, e *M. Attilio Regolo*, che a lui succesero, regolarono in tutte le cose la loro condotta, secondo appunto il modello, che ne avea formato *Fabio*. Tostochè dunque giunsero eglino all' armata, tagliarono a pezzi diverse partite di foraggieri di *Annibale*, ma però ricusarono di venire ad un' azione generale, quantunque questi facesse uso di tutta l' arte ed astuzia, ond' era pur troppo maestro, per tirarli ad un generale combattimento. Per la qual cosa *Annibale* si vide ridotto a tali strettezze per mancanza di provvisioni, ch' egli ebbe una volta pensiero di ritirarsi nella *Gallia*; se non che fu divertito da questo disegno da un sospetto ch' egli formò, vale a dire, che una tale ritirata sarebbesi per modo rassomigliata ad una fuga, che potrebbe servire d' incitamento a' suoi alleati, onde abbandonarlo. Sembrava adunque, che la sua salvezza intieramente dipendesse dalle misure, che prenderebbono i due nuovi Consoli *C. Terenzio Varrone*, e *L. Emilio Paolo*; imperocchè ov' eglino fermamente si attenessero al piano delle operazioni formato da *Fabio*, egli sarebbe in ogni conto irreparabilmente perduto; laddove se non osservassero le disposizioni di quello, ben di leggieri potrebbono mettere di bel nuovo il giuoco nelle sue mani. Per il che non poco si sollevarono gli abbattuti suoi spiriti, allora quando ricevette notizia dalle sue spie, che *Varrone* sì nel genio, che nella disposizione si rassomigliava moltissimo a *Sempronio*, *Flaminio*, e *Minucio*; che fra lui e *Paolo* suo Collega non vi era alcuna buona armonia; e che i plebei furon quelli, che l' avean fatto ricevere dal Senato, il quale non avea di lui che una opinione troppo indifferente. Nulla ostante adunque che l' armata *Romana* in quest' anno consistesse d' otto legioni, oltre alle truppe de' loro alleati, che in tutto formavano la somma d' ottanta seimila uomini effettivi, egli fu molto lungi dal perdersi d' animo, specialmente perchè credea, che quantunque ella fosse numerosa, pur nondimeno avvegnachè due terzi delle truppe, ond' era composta, fossero nuove leve, non sarebbe capace di contendere co' suoi veterani. L' evento verificò in appresso quanto egli allora previde, secondochè noi fra poco osserveremo (*c*).

I Romani disfanno un corpo di Cartaginesi.

Or *Annibale* non solamente aveva appreso qual fosse il vero carattere di *Varrone*, ma similmente scoperto qual fosse il suo gran disegno. Egli avea ricevuto avviso, che questo Console innanzi di lasciare *Roma*, avea dichiarato in pubblico, ch' egli si avventerebbe contro de' nemici, tostochè gli si presentasse la prima favorevole occasione, e porrebbe fine alla guerra; soggiugnendo, ch' ella non si sarebbe giammai terminata per tutto quel tempo, che uomini della natura di *Fabio* sarebbero alla testa delle armate *Romane*. Egli intanto non era stato lungamente nel campo *Romano*, quando uno de' suoi distaccamenti sconfisse un corpo de' *Cartaginesi*, uccidendo mille e settecento di loro sul campo; la qual cosa servì ad accrescere oltremodo la sua temerità ed arroganza. *Annibale* considerò questa perdita, come piuttosto un vero vantaggio da lui ottenuto, non temendo punto, che per essa il *Romano* si affretterebbe a venire a battaglia, del che egli era estremamente desideroso; imperocchè si trovava ridotto a tale scarsezza di vettovaglie in *Gerunio*, ch' egli ben si avvide essere impossibile di potersi quivi mantenere per più di dieci altri giorni; e gli *Spagnuoli* d' altra parte già meditavano di disertare da lui, la qual cosa gli sarebbe stata certamente molto pregiudizievole e fatale. Ma conciossiachè la sua buona fortuna si fosse in questa sì critica congiuntura interposta a suo favore, ed avesse insieme fatto uscire in campo un' Antagonista, lo venne perciò a sciogliere da tutte quelle difficoltà, in cui si trovava involto (*d*).

Dopo

(*c*) Polyb. lib. III. cap. 115. 116. Liv. lib. XXII. cap. 48. 49. Appian. in Hannib.
(*d*) Liv. ubi sup.

Dopo varj movimenti le due armate vennero a veduta l' una dell' altra vicino *Canne*, villaggio e castello della *Puglia* situato presso il fiume *Aufido*. *Annibale* avea già preso il detto castello, che comandava tutta quella parte della *Puglia*, e si era quivi impadronito d' uno de' principali magazzini de' nemici, innanzi che si avvicinasse l' armata *Romana*. Di vantaggio egli si avea presa la cura di accamparsi in un' aperta pianura, da per tutto eguale, e molto acconcia per potervi operare la sua cavalleria, nella quale consistea il nerbo principale delle sue forze. *Paolo* considerando, che *Annibale* era superiore a' *Romani* quanto alla cavalleria, volea tirare i *Cartaginesi* ad un pezzo di terreno molto irregolare, ove la fanteria potesse avere la parte principale nell' azione; ma conciossiachè *Varrone* fosse d' un altro sentimento, fu tralasciato quel salutare disegno; il che fu cagione della totale rovina de' *Romani*. Come adunque comparvero i Consoli, *Annibale* s' incamminò verso loro alla testa della sua cavalleria, e cominciò l' attacco con molto valore; ma i *Romani* mischiando alcuni de' legionarj colle loro truppe leggiermente armate, sostennero il primo urto ostile con molta fermezza, ed essendo nel tempo medesimo assistiti come si dovea dalla loro cavalleria, li respinsero con perdita considerabile. Questo per verità discoraggì alquanto *Annibale*, specialmente perchè la notte lo rese incapace di rinnovare l' attacco. Tuttavia però, affine di rimuovere ogni qualunque impressione di timore, che avrebbe potuto cagionarsi negli animi de' soldati per un tale sinistro avvenimento, egli giudicò espediente di rincorarli il giorno appresso con un' aringa, che fece loro del tenore seguente: „ Rendete grazie agli Dei, ei disse, per aver eglino qua „ condotti i nemici, affinchè noi possiamo di loro trionfare; ed in secondo „ luogo dovete me riconoscere per vostro liberatore, avvegnachè li abbia co„ stretti a venire con noi a battaglia in una maniera la più svantaggiosa, „ che mai. Dopo tre gloriose vittorie già guadagnate, non sarà forse ba„ stevole la rimembranza delle vostre proprie azioni ad ispirare in petto a „ voi e spirito e coraggio? Colle vostre passate famose gesta voi vi siete resi „ padroni del paese aperto; ma un' altra sola vittoria porrà nelle vostre „ mani non meno tutte le Città, che tutte le ricchezze, ed il potere de' „ *Romani*. Non vi è bisogno di parole, ma di fatti; ed io non dubi„ to, che per favore degli Dei voi fra poco vederete adempiute le mie „ promesse, e posti in esecuzione i vostri più sanguinosi desiderj ". Or l' armata ricevendo da questo discorso del loro Generale nuovo spirito e vigore, colla voce, e co' gesti dichiarossi di dipendere intieramente da' cenni suoi: dopo di che rimandando tutti a' loro respettivi posti, comandò loro, che si trovassero pronti la mattina seguente ad entrare in azione (*e*).

L'armate Romane e Cartaginesi s'incontrano presso Canne nella Puglia.

Avendo già noi dato un pieno e particolare racconto della battaglia di *Canne*, egualmente che delle disposizioni di ambedue le armate nella detta battaglia, noi perciò in questo luogo altro non faremo, che ravvivare nella mente de' nostri lettori una idea generale di quel memorabilissimo evento, con descriverne alcune delle più rimarchevoli circostanze, e additare insieme alcune delle cagioni principali, che determinarono la vittoria in favore de' *Cartaginesi* (*f*).

Noi abbiamo osservato di sopra, che *Emilio Paolo* andava schivando di venire ad un' azione co' *Cartaginesi*, avvegnachè andasse persuaso, che uno stato di quiete dovrebbe certamente rovinare *Annibale*; ma non potendo indurre il suo Collega a seguire i suoi sentimenti, egli allora propose di combattere col nemico in un tale spazio di terreno, onde potesse la fanteria, nella quale i *Romani* erano di gran lunga superiori ad *Annibale*, avere la parte principale nell'

La battaglia di Canne.

(*e*) Polyb. & Liv. ubi sup.
(*f*) Hist. Univers. Vol. XII. pag. 211. & seq.

nell' azione ; ma *Varrone* trasportato dalla sua temerità, ed impetuosa disposizione del suo naturale , si mostrò sordo a sì fatte salutari proposte ; ed essendosi grandemente inasprito , che un distaccamento di *Numidi* avesse avuto l'ardire d' insultare il suo campo , il giorno appresso , in cui esso comandava , si avanzò nelle pianure dell' *Aufido* per attaccare l' armata *Cartaginese* . Or questo si era appunto quel che ardentemente desiderava *Annibale* , il quale perciò s' incamminò verso di lui con grande celerità . Egli avea già prima passato il fiume , e schierato il suo esercito in ordine di battaglia in picciola distanza da' *Romani* , e si era situato in maniera tale , che il vento *Vulturno* o *Sirocco* (L) , il quale suole spirare in certi stabiliti tempi , avesse a soffiare diret-

(L) Il vento *Vulturnus* soffiava verso *il Sud-Sud-Est*, ovvero *Sud Est* , ed era il più comune di tutti gli altri venti in *Capoa*. L'antico nome *Etrusco* di questa Città, siccome impariamo da *Livio* , ed altri , era *Vulturnus* , o *Vulturnum* , secondo ogni probabilità così chiamata dal nome del suo fondatore. Questo fondatore fu indubitabilmente deificato dagli abitanti della Città dopo la sua morte , e quivi riguardato, come anche per avventura per tutta la *Campania* , come una Deità tutelare. Che poi gli abitatori *Etruschi* della *Campania* avessero adorato il *Dio Vulturnus* , o *Volturnus* , egli è fuor d' ogni disputa, come anche egli è incontrastabile, che fosse una Deità loro particolare . Or poichè *Capoa*, o *Vulturnum* giace al *Sud-Est* dell' *Etruria*, non è maraviglia , se gli *Etruschi* avessero chiamato *Vulturnus* il vento , che spira al *Sud-Est* , spezialmente perchè ei quivi soffiava molto frequentemente ; e da loro un tal nome passò a' *Romani* . Quanto poi alla parola *Vulturnus* , questa era un nome proprio *Etrusco* , siccome apparisce non solamente da quel che noi abbiamo poco fa osservato , ma eziandio perchè ella comincia colla parola *Vul* o *Vol* in comune con molti altri nomi proprj *Etruschi*, cioè *Volumnus* , *Voltumna* , *Volta*, ec. Gli *Etruschi* scriveano questi nomi, secondo ogni verisimilitudine , *Ful-Turne*, oppure *Fal-Turne* ; dappoichè in cambio dell' *V* consonante , essi usavano il *digamma Eolico* , siccome si ricava dalle tavole *Eugubiane* , e terminavano quelle parole in *E* , che i *Romani* terminavano in *Us*. Or ove ciò si ammetta , si debbe altresì concedere esser probabile , che *Ful* , o *Fal* era un termine d'onore , dinotante *Alto* , *Sublime* , ec. specialmente perchè noi abbiamo dimostrato in una nota antecedente , che questa parola in lingua *Etrusca* avea un tal significato . Quanto poi alla nostra opinione in questo particolare , ella si scorgerà tuttavia più conforme alla verità , ove ci faremo in oltre a considerare , che tutti i nomi proprj , de' quali questa parola fa una parte della composizione , o erano applicati a Deità , ad uomini grandi , oppure a qualche cosa , che apparentemente aveva un' analogia alla sopraddetta significazione . E per cominciare dalla parola *Turne* , o *Turnus* , questi era un nome proprio del *Lazio* ne' tempi precedenti la guerra *Trojana* , allora quando il linguaggio di quel paese conveniva coll' *Etrusco* in molti punti , seppure non vogliamo dire nella maggior parte , e per conseguenza poteva ancor essere un nome proprio usato fra gli *Etruschi* . Checchè però di ciò sia , egli è certo , che *Turan* , la qual voce si rassomiglia moltissimo a *Turnus* , come quella , ch' è composta delle medesime lettere radicali , era un nome proprio *Etrusco*, siccome ricaviamo da un' antica iscrizione sopra un' antica *Patera* , o tazza *Etrusca* . Noi confessiamo in vero , che *Rafaelo Maffeo Volaterrano* asserisce , che la parola *Vola* abbia significato *una Città* nell'antico linguaggio *Etrusco* , il che è affatto contrario a quel che noi abbiamo addotto ; ma poichè questa asserzione non ha altro appoggio , se non se la semplice autorità del lodato Scrittore , la quale nel punto presente non è di verun peso , noi perciò non possiamo consigliare i nostri lettori , che vi prestino alcun riguardo . Che poi la voce *Fal* o *Ful* significasse *alto* , e che il vecchio linguaggio *Etrusco* fosse dapprima orientale , vien confermato dal nome proprio *Volaterra* , o come gli *Etruschi* probabilmente scriveanlo , *Ful-tur*, *Ful-tir*, *Ful-tera* , cioè *altezza* o *eminenza* , oppure *un' altezza , o eminenza forte per la sua situazione* ; il che esattamente corrisponde al sito di quella piazza , secondochè ei vien descritta da *Dionisio Alicarnasseuse* , e *Strabone* (17).

Zonara osserva, che il vento *Vulturno* contribuì molto alla disfatta de' *Romani* ; dappoichè fino a che non cominciò a soffiare , la qual cosa ei dice , che avvenne circa l' ora del mezzogiorno , i *Cartaginesi* non aveano alcun buono prospetto di vittoria. *Annibale* , secondo lo stesso Autore, tosto che giunse alle sponde dell' *Aufido* , fece arare tutto il terreno sabbioso , che quivi era ; affinchè con farlo rimanere più immediatamente esposto al calore del

(17) *Liv. lib.* IV. *& lib.* XXXIV. *Dion. Halicarn. lib.* I. *Serv. ad Æn.* X. *ver.* 145. *Vel. Paterc. lib.* I. *Ant. Fran. Gor. Mus. Etrusc. clas. prim. pag.* 53. 54. 55. *& pag.* 204. *Edit. Florent.* 1737. *Tab. Eugbin.* 3. 4. 5. *pass. Vid. sup. pag.* 79. *not.* (A) . *Virg. Æn.* XII. *& alib. Schind. pent. pag.* 1988. *Ant. Fran. Gor. ubi sup. pag.* 113. *Raph. Maff. Volaterran. lib.* V. *Dionys. Halicarnas. lib.* III. *Strab. lib.* V. *Tab.* 4. *apud. Dempst. de Etrusc. reg. Tom.* I. *pag.* 78.

direttamente in faccia a' *Romani*, durante la pugna, ed a coprirli insieme di polvere. A mano sinistra poi egli avea il fiume *Aufido*, ed allogando la sua cavalleria nelle ale, formò il suo corpo principale della fanteria *Spagnuola*, e *Gallica*, ch' egli pose nel centro colla metà de' fanti *Africani* gravemente armati alla loro diritta, e coll' altra metà alla sinistra, nella medesima linea colla cavalleria. Quindi dopo aver fatta questa disposizione di truppe, egli fece muovere la fanteria *Spagnuola* e *Gallica* verso il nemico in maniera tale, che venivano a formare una grande mezza luna, affinchè non vi fosse niuno intervallo fra loro, e la fanteria *Africana*, che la dovea sostenere. *Asdrubale* fu posto nella diritta, *Annone* nella sinistra, ed *Annibale* col suo fratello *Magone* comandavano il corpo principale. *Livio* ci dice, che parea che gli *Africani* fossero un corpo di *Romani*, avvegnachè *Annibale* li avesse potuti armare, secondo la maniera de' *Romani*, colle spoglie prese da' nemici nelle battaglie di *Trebia*, e del lago *Trasimeno*. I *Galli*, e gli *Spagnuoli* usavano la medesima sorta di scudi, comechè le loro spade fossero differenti, essendo quelle degli *Spagnuoli* corte e bene aguzze, buone a recidere o penetrare, e quelle de' *Galli* lunghe, e larghe, atte a fare un buon colpo. I *Galli* poi erano ignudi dalla metà del corpo verso sopra, onde poteano con maggior forza e vigore scaricare un colpo. Gli *Spagnuoli* andavano vestiti con certe bianche toniche di lino coll' orlo di porpora, secondo l' usanza del loro paese, i quali strani abiti insieme colla smisurata corporatura, ond' erano sì famosi quelli, che nasceano fra queste nazioni, esibirono agli occhi de' *Romani* un oggetto sì spaventevole, che non ne rimasero poco intimoriti. Oltre a ciò prima di cominciarsi l' azione cinquecento *Numidi* passarono uniti in un corpo dalla parte de' *Romani*, co' loro scudi gittati dietro alle spalle nella guisa di disertori, e come giunsero al campo *Romano* dismontarono, e deposero tutte le loro armi, a riserva delle spade, che si aveano nascoste sotto le loro corazze. Or poichè i Consoli non aveano allora tempo di esaminarli, *Varrone* perciò diede ordine, che fossero posti dietro l' armata fino alla fine del combattimento. Eglino intanto quivi se ne stettero quietamente, fino a che videro, che la zuffa si era già molto accalorata, allorchè i *Romani* erano sì premuti ed incalzati da tutte le parti, che non li potevano osservare; sicchè provvedendosi allora di quegli scudi, che giaceano dispersi per il campo di battaglia fra i mucchi degli uccisi, e facendo uso delle proprie loro spade, attaccarono la retroguardia nemica, uccidendo molti, e ponendo gran terrore e spavento ne' rimanenti di que' *Romani*, che ivi erano schierati. Così *Annibale* per mezzo di questo sopraffino artifizio trovò la maniera di far cadere in una imboscata i nemici in una pianura, e dietro le loro spalle, allora quando un tale stratagemma sembrava assolutamente impraticabile. Quanto poi all' armata Consolare, questa era disposta pressochè nella medesima maniera, come si solea negli altri combattimenti: *Paolo* comandava l' ala destra, *Varrone* la sinistra, ed i Proconsoli *Marco Attilio*, e *Gneo Servilio* comandavano il corpo principale. Or essendosi dato il segno alla battaglia, ambedue le armate si mossero con grande ardore all' attacco; ma posciachè il vento *Vulturno*, o *Sirocco* cominciò a soffiare con tanta violenza in faccia de' *Romani*, che gli occhi di questi si riempirono affatto di polvere, eglino appena poteano vedere i ne-

del Sole, potessero quindi più facilmente innalzarsi nubi di polvere e sabbia, e ferire su i volti de' *Romani* (18).

Il Sirocco, che corrisponde al *Vulturno*, oggidì soffia in molte parti d' *Italia* per più giorni continui; e quando ciò addiviene, l' atmosfera è molto calda, onde si rendono tali luoghi più dispiacevoli, ed alcune volte pressochè intollerabili. Al *Sirocco* frequentemente succede la *Tramontana*, ovvero un vento freddo, che spira dal *Nord-Est*; il che cagiona una gran mortalità fra gl' *Italiani* per il mal di petto, ec.

(18) *Zonar. lib.* IX. *cap.* 2.

i nemici . Dopo ch' ebbero combattuto le truppe leggiermente armate, *Asdrubale* alla testa della cavalleria *Spagnuola* e *Gallica*, ch' era nell' ala sinistra, caricò i *Romani* nell' ala diritta, ch' era comandata da *Paolo* con tal furore, che dopo una calorosa disputa li ruppe e disperse; e dopo aver lasciato, affinchè perseguitassero gli sbaragliati squadroni, tanto numero di truppe, quanto era necessario, perchè impedisse loro di nuovamente radunarsi, egli si avanzò in soccorso del corpo principale. Intanto essendo ferito *Paolo* nel primo assalto da un fromboliere *Balearico*, si vide obbligato a dismontare: il che indusse la cavalleria, ch' era sotto la sua direzione a fare il medesimo. E si dice, che *Annibale* osservando questo movimento, abbia detto: *Io avrei voluto piuttosto, che il Console avesse dato in mia mano legati i suoi soldati*; volendo con ciò additare, ch' egli ora già li riguardava come se fossero in suo potere, e quanto a se medesimo già si credeva sicurissimo della vittoria. D' altra parte non si può affatto porre in dubbio, che questo accidente non fosse d' una fatale conseguenza alla cavalleria *Romana* ordinata nell' ala diritta. Fra questo mentre la fanteria *Spagnuola* e *Gallica*, che formava la piena mezza luna sopraccennata, venendo calorosamente caricata dalle legioni *Romane*, dopo una valorosa resistenza per comando di *Annibale* si fece indietro, e ritirossi per quello intervallo, che aveano lasciato nel centro della linea. I *Romani* li inseguirono con estremo ardore e confusione, secondochè *Annibale* avea preveduto; per il che la fanteria *Africana*, che ancora non avea combattuto, era ben armata, e si trovava in buon ordine, improvvisamente si rivolse indietro verso quel voto spazio, in cui i *Romani*, ch' erano già stanchi, si erano disordinatamente cacciati, e li attaccò con sommo vigore in ambedue le parti, senza concedere loro alcuno spazio o tempo, onde potersi mettere in istato di difesa. Or mentre che le cose si trovavano in questo stato, sopraggiungendo *Asdrubale* colla sua vittoriosa cavalleria, caricò la retroguardia della fanteria *Romana*, la quale essendo da tutte le parti gagliardamente incalzata e premuta sì dalla cavalleria, che dalla fanteria nemica, fu alla fine pressochè intieramente tagliata a pezzi, dopo aver pugnato con incomparabile bravura. Due Questori, ventuno Tribuni militari, molti ch' erano stati o Consoli o Pretori, *Minucio* ultimo Generale della cavalleria di *Fabio*, *Servilio* uno de' Proconsoli, che comandava il corpo principale, e il Console *Emilio Paolo*, tutti perirono in quest' azione coperti di ferite, e pieni di gloria. Quanto poi al corno sinistro dell' esercito *Romano*, questo non incontrò miglior destino; conciossiachè *Asdrubale*, secondo l'avviso di alcuni Autori accennati da *Polibio*, innanzi che si avanzasse in soccorso del corpo principale, con rinforzare l' ala diritta, ch' era sotto la direzione di *Annone*, fece sì, che la cavalleria *Numida*, ch' era quivi schierata, potesse interamente sconfiggerlo. *Varrone*, che fu l' autore di questa sì terribile distruzione, fuggì a *Venosa* con soli settanta cavalli, ove non molto dopo a lui si unirono trecento degli alleati. De' diecimila poi lasciati da *Paolo* per guardare il campo, immediatamente dopo che fu succeduta la battaglia, duemila furono passati a fil di spada, ed il rimanente si arrese a discrezione. In somma pochissimi furono que' *Romani*, che scapparono o dall'essere trucidati, o dall' essere condotti prigionieri. Quindi *Annibale* avendo fatta la rivista delle sue truppe dopo la battaglia, trovò ch'egli avea solamente perduti quattromila *Galli*, mille e cinquecento *Spagnuoli* ed *Africani*, e circa dugento soldati a cavallo. E tale fu la disfatta, che ricevettero i *Romani* in *Canne*, che fu a dir vero la maggiore, che avessero fino a questo tempo ancora ricevuta (*g*).

Or

(*g*) Polyb. Liv. & Zonar. ubi sup. Flor. lib. II. cap. 6. Corn. Nep. in Hannib. Aurel. Vict. in Hannib. Eutrop. lib. III. cap. 10. Oros. lib. IV. cap. 16. Appian. in Hannib. Front. lib. II. cap. 2. ex. 7. & alib. pass. Sil. Ital. pass. Plut. in Hannib. aliique quamplurim. Lucius Ampel. in lib. mem. cap. 46.

Cagioni della disfatta, che ricevettero i Romani in Canne.

Or si deve in ogni conto accordare, che il superiore numero di cavalleria, che aveano i *Cartaginesi*, sia stato la cagione principale di questa terribile sconfitta. L' armata di *Annibale* consistea di diecimila soldati a cavallo, e di quarantamila fanti; laddove la cavalleria *Romana* non eccedeva il numero di seimila, sebbene nell' armata Consolare la fanteria ascendesse a ottantamila persone. La strana e sorprendente figura, che faceano gli *Spagnuoli* ed i *Galli* unita insieme coll' attività de' primi, e colla fierezza de' secondi, non poco contribuì a cagionare confusione ne' nemici, secondochè viene eziandio asserito da *Livio* medesimo. Il corpo de' *Numidi*, che attaccò la retroguardia *Romana*, e l' accidente che seguì per la ferita di *Paolo* sopraccennata, furono parimente d' un segnalato servigio ad *Annibale* in quel fortunato giorno, in cui fu data la battaglia di *Canne*. In oltre la confidenza, che le truppe *Cartaginesi* riponevano in *Annibale*, riguardandolo come un Generale assolutamente invincibile, le animò similmente in un grado eccessivo, e per conseguenza fu cagione, che si portassero in una straordinaria maniera. *Annibale* per contrario fece ogni sforzo possibile per inspirare loro un dispregio verso i *Romani* in tutte le occasioni, ciocchè ebbe il desiderato effetto. Si racconta, che quando *Magone*, ch' egli avea mandato per osservare il nemico, lo assicurò, che i *Romani* erano estremamente numerosi, egli soggiunse: Sieno pur eglino quanto si voglia numerosi, io ti assicuro, o fratello, che tu fra loro non potrai trovare neppure un solo, il di cui nome sia *Magone*; e dopo aver così detto, proruppe in un gran riso, siccome pur fecero tutti gli altri primarj uffiziali, che gli stavano d' intorno: il che indusse la soldatesca a credere, ch' egli già si credea sicuro della vittoria, e per conseguenza sollevò talmente gli animi loro, che distruffero ed abbatterono quanto mai si parò loro innanzi. Di vantaggio l' aver armati i suoi *Africani* secondo la maniera de' *Romani*, fu eziandio un savio espediente usato da *Annibale*, come quello, che pose in istato le dette truppe di attaccare e resistere a' *Romani*, giusto il loro costume, e per conseguenza non poco contribuì alla vittoria. Or queste e molte altre concorrenti cagioni della disfatta avvenuta in *Canne* qui potremmo noi addurre, e dilungarci su le medesime; ma stimiamo essere bastante d' aver semplicemente toccate le circostanze qui riferite, non lasciando però di osservare nel tempo medesimo, che lo stesso *Annibale* per la saggia disposizione delle sue forze, per la sua singolare abilità, presenza di animo, vigilanza, e personale bravura, durante il calore dell' azione, maggiormente contribuì a questa sì incomparabile disfatta di tutte le altre concorrenti cagioni, che mai potrebbonsi assegnare (*b*).

Conseguenze della vittoria di Canne.

Gli effetti immediati di questa vittoria, come *Annibale* avea preveduto, furono una disposizione di quella parte d' *Italia*, chiamata *l'antica Provincia*, *la Magna Grecia*, *Taranto*, *Arpi*, e parte del territorio di *Capoa*, a sottoporsi a lui. Le Provincie vicine similmente mostrarono inclinazione di scuoter il giogo *Romano*, ma volevano in prima vedere se *Annibale* fosse assolutamente in istato di proteggerle, quando si fossero date a lui. Tutti gli Uffiziali *Cartaginesi*, eccettuato *Maerbale*, consigliarono *Annibale* a dar qualche riposo alle sue truppe, dopo tanti stenti, e dopo l' ultima faticosa azione: *Maerbale* all' opposto istigavalo a prender direttamente co' suoi Cavalli la strada di *Roma*, promettendogli che in cinque giorni cenerebbe in Campidoglio. *Annibale* rispose, ch' egli meritava lode per l' ardore che dimostrava; ma che un affare di sì grande importanza esigeva più mature deliberazioni. Al che *Maerbale* soggiunse: „ Osservo, che gli Dei non danno ad una medesima persona „ tutti i più luminosi talenti: Voi *Annibale*, sapete vincere, ma non sapete „ approfittare della vittoria. “ *Livio* par che s' accordi in opinione con *Maer*-

Anno dopo il Diluvio 2784. prima di Cr. 215.

(*b*) Idem ibidem.

bale (M), e fa reo *Annibale* d'un error capitale in questa occasione: altri però, come abbiamo altrove osservato, sono di sentimento diverso su questo punto della condotta di quel rinomato Generale. Perchè oltre le ragioni già mentovate, adducono eziandio le seguenti: I. *Annibale* era uno de' più provetti Generali, che l' antichità abbia mai prodotto, di vastissime cognizioni militari, di grandissima prudenza, previdenza, e penetrazione, come la serie delle sue azioni evidentemente dimostra: non è dunque in verun conto probabile, che in questa sola circostanza egli abbia mancato di scegliere il miglior espediente, e sia stato sprovveduto di prontezza nel porre in esecuzione i suoi disegni. II. Eglino sono disposti a giudicare favorevolmente di lui, dal silenzio di *Polibio*, il quale, parlando della memorabile conseguenza di questa famosa battaglia, dice, che i *Cartaginesi* credeano che *Annibale* li ponesse in possesso di *Roma* al primo assalto; ma egli non ci dà luogo di supporre che questo progetto fosse fattibile, nè che *Annibale* avesse il torto in non pensare di metterlo in esecuzione. III. Che come la sua infanteria, prima della battaglia di *Canne*, non era più di quaranta mille uomini, così egli non aveva forze sufficienti a intraprendere l'assedio di *Roma*, specialmente per essere quella Città popolatissima, estremamente fortificata, e difesa da una guernigione di due Legioni. Questo apparirà in un più forte lume, se ci faremo a considerare, che questa infanteria dovea essere considerabilmente diminuita, per la perdita sostenuta nell' azione di *Canne*, che fu, in questa sola parte, di cinquemila e cinquecento uomini. IV. *Annibale* era privo di macchine murali, di munizioni, e di tutte le cose necessarie per formar un assedio, e in conseguenza, per questo conto, non meno che per la debolezza delle sue
Anno dopo il Diluvio truppe, egli dovea esser incapace d' intraprender l' assedio formale d' una Città sì vasta come *Roma*. In prova di ciò che qui abbiamo esposto fa d' uopo
2784. osservare, che per mancanza delle cose necessarie sopraccennate, anche dopo
prima di Cr. la sua vittoria al *Trasimeno*, non potè venir a capo del suo tentativo contro
215. *Spoleti*, Città non molto fortificata; e dopo eziandio la vittoria di *Canne*, egli fu forzato a levar l' assedio di *Casilino*, Città di poca considerazione. V. Tutte le Nazioni *Italiane* non s' erano ancora dichiarate per lui, cosicchè se non fosse riuscito nel suo tentativo, sarebbe stato rovinato intieramente. Queste ragioni, con molte altre, che se gli faranno offerte, sembrano render dubbia l' opinione di quelli, che hanno sposato il partito di *Maerbale* su questo particolare (*i*).

Annibale va verso Capua. *Annibale* dopo aver saccheggiato intieramente il Campo *Romano*, credette proprio di marciare nel *Sannio*, essendo informato che gli *Arpini*, ed altre Nazioni confinanti, erano disposte ad entrar in alleanza co' *Cartaginesi*. Avanzossi egli prima verso *Campsa*, che gli aprì le Porte, e ammise una guernigione *Cartaginese*. Quivi egli lasciò il suo grosso bagaglio, insieme coll' immenso bottino ch' avea radunato; e poi, avendo ordinato a suo fratello *Magone*, che con un corpo di truppe a ciò destinate, s' impadronisse di tutte le Fortezze di quel Paese, incamminossi nella *Campania*, la più deliziosa Provincia d' *Italia*. L' umanità mostrata da *Annibale* verso i prigionieri *Italiani*, come

(M) Molti Storici *Romani* seguono *Livio* in questo particolare, benchè quello non aggiunga peso alla mozione di quell'Autore. *Zonara* ci dice, che *Annibale* stesso fu poi sì pentito della sua condotta in questa occasione, che cadde in una profonda melanconia, esclamando spesso in tuono lamentevole: O *Canne*! o *Canne* (20)! Nulla di meno l' autorità di *Zonara* non è capace d' abbattere le ragioni quivi assegnate in favore della condotta d' *Annibale*.

(20) *Zonar. lib.* IX. *cap.* 2.

(*i*) Idem ibid. Vedi anche Aul. Gel. in noct. Attic. lib. X. cap. 24. Cat. in Origin. Cæl. hist. lib. 2. Plut. in Fab. Macrob. Saturn. lib. 1. cap. 4.

come anche la fama dell' intiera vittoria ultimamente ottenuta, fecero un effetto sì grande sugli animi de' *Lucani*, *Bruzj*, e *Pugliesi*, che mostrarono un ardente desiderio d' esser presi sotto la sua protezione. Anzi i *Campani* medesimi, Nazione obbligata a *Roma* più d' ogni altra d' *Italia*, se si eccettuino i *Latini*, essendo fortemente commossi dal valore e dalla buona fortuna d' *Annibale*, mostrarono inclinazione d'abbandonare i loro naturali amici. Il Generale *Cartaginese*, informato di questa buona disposizione, piegò la sua marcia verso *Capua*, non dubitando, col mezzo della fazione popolare, che ivi prevaleva, di non farsi padrone di quella Piazza importante (*k*).

E intima la resa a quella Città.

Alcuni de' principali uomini di *Capua* erano disposti a dar la Città nelle mani d' *Annibale* anche subito dopo la battaglia del Lago *Trasimeno*; e ciò fu che indusse quel Generale a condurre l'armata verso quelle frontiere, in cambio di volgersi a *Roma*, come alcuni pensano ch' egli avrebbe dovuto fare, benchè a quel tempo egli fosse sì strettamente circondato da *Fabio*, che i suoi partigiani in *Capua* non poterono trovar l' opportunità di porre in esecuzione i loro disegni. Ma ora, coll' assistenza e co' maneggj di *Pacuvio Calavio*, il quale era un Nobile ambizioso, e avea il popolo alla sua divozione, egli fu posto in possesso della Città. Molti pretendono tuttavia che questo passo, invece d' essergli vantaggioso, abbia non poco anzi contribuito alla sua rovina. Alcuni altri però credono, che l' intoppo incontrato dal Generale *Cartaginese* nell' esecuzione del suo gran disegno, sia prevenuto da' maneggj della fazione d' *Annone*, e non dal suo lungo soggiorno in *Capua*.

I Cartaginesi *prendono le coste marittime de' Domini di* Jerone.

Anno dopo il Diluvio 2784. prima di Cr. 215.

Mentre *Annibale* proseguiva la guerra in *Italia* con tanto vigore, la Repubblica di *Cartagine* mandò due flotte alle coste di *Sicilia*. Una di queste saccheggiò la parte marittima de' territorj di *Jerone*, perchè quel Principe era alleato de' *Romani*, mentre l' altra bordeggiava presso le Isole *Egate* per ispiare i movimenti de' *Romani*. L' Ammiraglio di quest' ultima squadra avea ordine d' attaccar *Lilibeo* per mar e per terra, tosto che i *Romani* si avanzassero per assistere il Re *Jerone*; onde *T. Otacilio* Propretore essendone informato, spedì un espresso a *Roma*, per esser proveduto d' un rinforzo di Vascelli. Ma il Senato, considerando lo stato deplorabile in cui era la Repubblica, non credette proprio d' esaudire la sua richiesta. Egli pertanto trovossi necessitato a star sulla difesa, per non esporre a un' invasione i Dominj *Romani* nella *Sicilia* (*l*).

Annibale *non può persuadere i* Romani *a riscattare i prigionieri fatti alla battaglia di* Canne.

Annibale nulla ostante l' odio implacabile che portava a' *Romani*, spedì *Cartalo* a *Roma*, per trattar col Senato il riscatto de' prigionieri fatti alla battaglia di *Canne*. Benchè la somma dimandata a questo effetto non fosse esorbitante, i Padri Coscritti ricusarono di pagarla. Abbiamo in un altro luogo addotto le ragioni di questo rifiuto de' *Romani*; ma la sola vera sembra essere stata la povertà estrema dello Stato *Romano* in quelle infelici circostanze. *Annibale*, al ritorno di *Cartalo*, mandò in *Cartagine* tutti i prigionieri *Romani* di distinzione, e trattò gli altri nel modo, che abbiamo riferito nella Istoria *Romana* (*m*) (N).

Q 2 Subito

(N) *Appiano* e *Zonara* asseriscono, che *Annibale* vendè per ischiavi alcuni prigionieri *Romani*, e uccise un gran numero de' più vili, e co' loro corpi fece un ponte sopra un fiume per facilitarne il passaggio alle sue truppe. Ma quest' ultimo esempio di crudeltà non è in verun conto probabile, specialmente considerando la parzialità degli Storici, da' quali è ri-

(*k*) Liv. & Polyb. ubi sup. Zonar. lib. IX. cap. 2.
(*l*) Liv. lib. XXII. cap. 56.
(*m*) Polyb. lib. VI. verso il fine. Diod. Sic. lib. XXVI. negli Estratti Vales. Liv. ubi sup. cap. 58.-61. Appian. in Annib. pag. 570. Edit. Toll. Amst. 1670. Eutrop. lib. III. cap. 34. Aul. Gel. Noct. Attic. lib. VII. cap. 18. Zonara ubi sup. cap. 2. Vedi Budeo de Ass. lib. II. Glarean. in Eutrop. lib. III. cap. 2.

Annibale *fpedifce* Magone in Cartagine *con un racconto de' fuoi gran fucceffi.*

Subito che dunque fi fu *Capua* fottomeffa, molte Città de' *Bruzj* apriron anch' effe le porte ad *Annibale*, il quale ordinò a *Magone* fuo fratello di prenderne il pofsefso. *Magone* fu allora mandato in *Cartagine* colle importanti novelle della gran vittoria ottenuta in *Canne*, e delle felici confeguenze della medefima. Intanto com' egli fu giunto colà, manifeftò al Senato, che *Annibale* avea disfatti fei Generali *Romani*, quattro de' quali erano Confoli, uno Dittatore, e l' altro Generale di cavalleria del Dittatore; ch' egli avea attaccate e combattute fei armate Confolari, aveva uccifi due Confoli, ne avea ferito uno, e difcacciato un altro dal campo con appena cinquanta uomini di feguito; ch' egli avea fconfitto il Generale della cavalleria, ch' era d' un egual potere co' Confoli; che il Dittatore era ftimato come l' unico Generale capace a comandare un' armata, unicamente perchè non avea avuto il coraggio di attaccare lui. Quindi come una pruova dimoftrativa di quanto egli avanzava, produfse, fecondo il fentimento di alcuni Autori, tre ftaja e mezzo di anelli di Cavalieri, e Senatori *Romani*; ed in oltre foggiunfe, che *Capua*, la qual Città non folamente era la Metropoli della *Campania*, ma dopo il tempo della fconfitta de' *Romani* in *Canne*, dell' *Italia* medefima, fi era fottomefsa ad *Annibale*; ficchè per tali impareggiabili fucceffi, egli profegul, fi doveano rendere grazie agli Dei immortali, e fi dovea incontanente mandare un rinforzo ad *Annibale*, il quale trovandofi in mezzo ad un paefe nemico, avea bifogno sì di uomini, che di denaro, fpecialmente perchè le fue truppe aveano dovuto grandemente foffrire nelle varie zuffe, che aveano avute col nemico. Or poichè ogni ceto e condizion di popolo fu in quefta sì faufta occafione ripieno d' una ftraordinaria gioja, *Imilcone*, ch' era il capo della fazione *Barcana*, immaginandofi, che ora gli fi foffe prefentata una bella opportunità d' infultare *Annone*, a lui s' indirizzò ne' feguenti termini: „ Or che dite voi „ *Annone*, vi pentite forfe tuttavia della guerra, che abbiamo intraprefa „ contro i *Romani*? Aftenetevi adunque in ogni conto, fe potete, di ftabili„ re un giorno per rendere i dovuti ringraziamenti agli Dei immortali per „ tanti fegnalati vantaggj ottenuti! Su via, lafciateci pur una volta fentire „ declamare nel Senato di *Cartagine* un Senatore *Romano*! " Annone *allora, nulla oftante l' effer sì provocato, fenza punto turbarfi d' animo, fecondochè riferifce* Livio *gli replicò*; " ch' egli tuttavia confervava i medefimi fentimenti „ come prima in rapporto alla guerra; ch' egli non cefferebbe di biafimare la „ condotta del loro invincibile Generale, fintantochè le fue gloriofe vittorie „ non aveffero loro proccurata una tollerabile pace; che le grandi gefta, fu „ le quali sì lungamente fi diftendeano favellando i fautori di *Annibale*, fup„ po-

è ricavato, ed il filenzio di *Polibio*. Quell' eccellente Autore, fra l' altre cofe offerva, che il Senato *Romano* s' immaginò che il compiacere ad *Annibale* in quella fua propofizione, foffe una tacita confeffione della di lui grande fuperiorità, e perciò fecero quella rifoluzione. *Livio* afferma che i *Greci* comperarono da *Annibale* molti prigionieri *Romani*; e quefto può effer vero. Ma quel gran numero efpofto alla varietà di barbari tormenti, niente per altro, che per foddisfare il crudele e vendicativo naturale di quel Generale, come *Eutropio* pretende, non merita verun credito per le ragioni fopra affegnate. In oltre fa d' uopo qui notare, che fecondo l' opinione di *Diodoro Siculo*, niuno di que' prigionieri *Romani* potè effere forzato per mezzo delle più afpre e dure pene ad alzare le mani contro de' loro amici e parenti, allorchè *Annibale* li volle obbligare a fare la parte di gladiatori per divertimento delle fue truppe; quantunque *Livio* afferifca il contrario, ficcome più manifeftamente fi fcorgerà da quel che noi abbiamo eftratto dal detto Iftorico in quefta occafione, in quel paffo dell' Iftoria Univerfale, che abbiamo fopra citato nel tefto. La difcordanza adunque di due Autori sì famofi, e 'l filenzio di *Polibio* fu quefto particolare, par che dimoftrino, che abbianfi a riputare intieramente favolofi molti, feppure non vogliamo dire tutti quegli efempj di crudeltà, onde è ftato incolpato *Annibale* in quefta congiuntura (20).

(20) *Diod. Sic. Liv. Appian. Eutrop. Zonar. ubi fup. Vide & Polyb. in loc. citat. Liv. lib.* XXIV. *fub fin. &c.*

,, ponendole vere e reali, allora solamente gli potrebbero arrecare allegrezza, ,, quando avessero servito come tanti mezzi, onde conchiudersi una pace; di ,, vantaggio conciossiachè fosse cosa irregolare e sconcia, che *Annibale* si facesse a sollecitare di soccorsi i *Cartaginesi* (quando per altro si poteano solamente riputare necessarj ad un Generale, che si trovasse in disperate circostanze) nel tempo medesimo che li stava tenendo a bada con un racconto ,, delle rapide conquiste, ch' egli avea fatte, egli perciò non potea fare a ,, meno di non riguardare simili sue gesta, come perfettamente chimeriche ed ,, immaginarie. *Quindi rivolgendosi a* Magone, *ed* Imilcone, *loro addimandò*, se un solo membro di ciascheduna delle trentacinque Tribù erasi fatto ,, dalla parte di *Annibale*, o se alcuna delle nazioni *Latine* si fosse dichiarata ,, in suo favore dopo aver ottenuta la tanto famosa, e decantata vittoria di ,, *Canne? Alla qual domanda poichè* Magone *rispose negativamente*, Annone ,, *soggiunse*: Egli è dunque evidente, che i *Romani* sono tuttavia molto forti ,, e poderosi. Ma di grazia ditemi, quanto hanno elleno le nostre truppe ,, acquistato di spirito, e coraggio per una tale vittoria? Quali speranze, o ,, aspettative hanno esse di proseguire la guerra con felici successi, onde si ,, possano fare animo e coraggio? *Alla quale quistione conciossiachè* Magone *si* ,, *conoscesse incapace di dare un proprio scioglimento*, Come! disse *Annone*, ,, niuna cosa può essere di questa più facile. Hanno forse i *Romani* mandati ,, Ambasciatori per entrare in qualche trattato di pace con *Annibale*? Si è ,, per avventura fatta in *Roma* alcuna menzione di pace? *No*, *replicò* Magone. Per questo adunque io scorgo, soggiunse *Annone*, che presentemente ,, noi ci troviamo nel medesimo prospetto di cose, in cui si trovavamo nel ,, primo giorno, che *Annibale* entrò in *Italia*. Qual era mai lo stato felice, ,, in cui si trovavano i nostri affari, allora quando *Lutazio* ci diede quella ,, memorabile disfatta poco lungi dalle Isole *Egate*, la quale sparse al vento ,, tutte le nostre speranze, e ridusse noi alla dura necessità di domandare una ,, ignominiosa pace? Questo, a dir vero, potrebbe essere di bel nuovo il ,, nostro presente caso; e perciò io sono d' opinione, che si conchiuda una ,, pace vantaggiosa con *Roma*, mentrechè la situazione, in cui si trovano i ,, nostri affari, tuttavia ci permette di farlo, temendo molto, che accadendo ,, poscia qualche disastro non sia più in nostra balìa di così operare ". Per la qual cosa *Annone* con tutti i suoi aderenti si oppose alla continuazione della guerra, e conseguentemente il suo voto fu, che non si mandasse ad *Annibale* alcuna sorta di soccorsi; ma conciossiachè la maggior parte de' Senatori considerasse, che ciò fosse puramente effetto di pregiudizio, e gelosia, prevalse la fazione *Barcana*; talchè furono dati ordini, che si fornisse l' armata in *Italia* d' un convenevole rinforzo di truppe, egualmente che d' un amplo sussidio di denaro, e di provvisioni. Per il che fu in prima destinato a mandarsi nel detto paese un corpo di quarantamila *Numidi*, insieme con quaranta Elefanti; e quindi fu stabilito, che seguisse a' *Numidi* un grosso distaccamento di truppe *Spagnuole*; ed affinchè queste ultime truppe si trovassero pronte nel tempo debito, *Magone* immediatamente si partì per la *Spagna*, affine di quivi mettere in punto ventimila fanti, e quattromila cavalli. Or i *Cartaginesi* pensavano di reclutare con queste nuove leve non solamente l' armata di *Annibale*, ma quella eziandio, che operava nella *Spagna* (n).

Eventi nell' Italia immediatamente dopo la battaglia di Canne.

Anno dopo il Diluvio 2785. *prima di Cr.* 214.

Tosto che *Annibale* si fu impossessato di *Capua*, egli tentò parte con promesse, e parte con minaccie di rendersi padrone di *Napoli*; ma conciossiachè i *Napoletani* resistessero a tutti i suoi sforzi, egli si avanzò verso *Nola*, e fece.

(n) Liv. ubi sup. Flor. lib. II. cap. 6. Plin. & lib. XXXIII. cap. 50. Hannib. apud Lucian. in dial. Eutrop. Zonar. & Oros. ubi sup.

ce intimare la resa a questa Città, minacciando a' di lei abitanti di farli soggiacere ad ogni possibile estremità, ov' eglino immediatamente non si arrendessero. Il Senato, o almeno i Capi del medesimo erano totalmente addetti all' interesse de' *Romani*; ma conciossiachè i *Cartaginesi* fossero padroni del paese aperto, e tenuti in alta stima per i vantaggj, che aveano riportati, il popolaccio era per questo intieramente dalla parte di *Annibale*. I primi adunque affine di guadagnare il loro punto, finsero d' essere inclinati ad arrendere la Città ad *Annibale*; ma nel tempo medesimo insinuarono, che innanzi che potesse ciò farsi, sarebbe espediente di venire a qualche termine di accomodamento con lui. Il Senato adunque di *Nola* sotto pretesto di entrare in trattato col Generale *Cartaginese*, trovò la maniera di pigliar tempo, e mandare insieme con tutta la possibile speditezza messi a *Marcello* Pretore *Romano*, facendogli sapere lo stato, in cui si trovavano i pubblici affari; e che la Città sarebbe obbligata a capitolare, ov' egli instantemente non marciasse in suo soccorso. *Marcello* allora lasciando *Casilino*, ove si trovava, si avanzò verso *Calazia*, ed avendo passato il fiume *Vulturno*, s' incamminò con sorprendente celerità per gli distretti di *Satricala*, e *Trebia*, affine di recare soccorso a *Nola*. Tosto che *Annibale* vide avvicinarsi *Marcello*, si ritirò dalla Città, e fece un nuovo tentativo sopra *Napoli*, tuttochè senza niun buon effetto. Quindi passò a mettere l' assedio a *Nocera*, e la costrinse ad arrendersi per via di fame; ed uno degli articoli della capitolazione fu, che fosse permesso agli abitanti di partirsene con tutti i loro abiti, ma disarmati. Trenta Senatori, e la maggior parte della gente civile si ritirarono a *Capua*, ma fu loro negato d' essere quivi ammessi, a cagion che non avessero sul bel principio aperte le porte ad *Annibale*: pur contuttociò incontrarono in *Cuma* un cortese accoglimento. Indi *Annibale* fece prima saccheggiare da' suoi soldati *Nocera*, e poscia bruciarla. *Marcello* Pretore *Romano* essendosi intromesso in *Nola* con un corpo di truppe, non temea punto della salvezza di quella piazza, quantunque l' armata *Cartaginese* dopo la distruzione di *Nocera* si fosse accampata innanzi alla medesima. Il popolaccio ardentemente desiderava di darla in mano di *Annibale*; ma *Marcello* impedì al *Cartaginese* di rendersene padrone, con guadagnare al partito de' *Romani L. Banzio* capo della fazione *Cartaginese*. Questo egli fece parte per la forza dell' adulazione, e condiscendenza, ordinando a' Littori, che lo facessero entrare, quante volte gli piacesse, e parte per mezzo di donativi, facendogli una volta accettare in dono un bel cavallo, e cinquecento *Bigati* (O). *Annibale* schierò l' armata *Cartaginese* in ordine di battaglia innanzi alle mura, siccome pur fece *Marcello* delle forze *Romane* dentro la Città. Le sue partite ebbero delle frequenti scaramucce con quelle de' *Romani*, quantunque nè l' una, nè l' altra parte sof-

friffe

(O) I *Bigati*, o *Nummi Bigati* erano certi pezzi di moneta d' argento, su i quali vi era impressa la figura d' un cocchio tirato da un pajo di Cavalli; ed i *Quadrigati*, ovvero *Nummi Quadrigati*, erano altri pezzi colla figura eziandio d' un cocchio tirato da due paja di cavalli, come ricaviamo da *Plinio*. Secondo l' opinione di questo medesimo Autore, i *Frigi* inventarono la prima spezie di cocchj, ed *Erittonio* la seconda. Ove ciò si ammetta per vero, par che ne segua necessariamente, che questi cocchj furono introdotti tra i *Romani* dagli *Etruschi* loro vicini, i quali erano discesi da' *Lidj* e *Frigj*, conciossiachè essi erano usati in *Roma*, innanzi che questa Città avesse alcun commercio co' *Greci*. Molti *Denari Romani*, particolarmente di quelli coniati ne' tempi della Repubblica con tali immagini sul loro rovescio, si possono tuttavia vedere ne' gabinetti delle persone erudite. *Tacito*, ed altri Autori *Romani*, egualmente che *Tito Livio*, fanno menzione de' conj, de' quali noi stiam' ora trattando (21).

(21) *Plin. lib.* XXXIII. *cap.* 3. *&* *lib.* VII. *cap.* 56. *Dempst. de Etrur. Regal. lib.* 1. *cap.* 4. *Val. Max. lib.* II. *ex.* 17. *Plut. in prob. Roman. cap.* 52. *Tacit. in cert. Asiat. urb. lib.* IV. *Tertul. de pal. Vide etiam Joan. Meursium, de fort. Athen. apud Jac. Gronov. in Ant. Græc. Thesaur.* V. *Vol. pag.* 1707. *de ling. Etrur. regal. vernac. dissert. Edit. Oxon.* 1738.

friffe alcuna confiderabile perdita. Per mezzo delle fue fpie egl' induffe il popolaccio ad impadronirfi delle porte, toftochè *Marcello* foffe ufcito fuori di quelle con tutte le fue truppe, fecondochè egli avea ricevuta notizia, che il Generale *Romano* avea difegnato di fare; nella qual maniera i *Romani* farebbero ftati pofti in mezzo fra la guernigione, e l' armata *Cartaginefe*, e confeguentemente tutti farebbono ftati tagliati a pezzi. Or avendo avuto *Marcello* di ciò notizia, divife la fua armata in tre corpi, ch' egli allogò nelle tre porte, che riguardavano il nemico, avendo prima promulgato un ordine, che vietava ad ogni cittadino di ufcir fuori dalla fua cafa. Frattanto *Annibale* osfervando, che non fi era pofto fu i ripari niun diftaccamento per loro difefa, immediatamente conchiufe, che tutto il fuo piano fi era già fcoperto; e che *Marcello* ora combattea co' cittadini; per il che ordinò, che immediatamente fi appreffaffero alle mura le fue fcale, e fi cominciaffe l' attacco. Nel momento, in cui ciò avvenne, *Marcello* alla tefta d' un fcelto corpo di veterani, ufcendo fuori dalla porta di mezzo, fi avventò contro de' *Cartaginefi* con tal furore, che li pofe in difordine. *Annibale* d' altra parte avvegnachè il meno che penfaffe, foffe una tale fortita, ebbe a durare qualche difficoltà per potere riunire le fue truppe, e far fronte contro del nemico. Durante quefto conflitto, fortirono fuori gli altri due corpi dalle altre porte, ed attaccarono la retroguardia de' *Cartaginefi*: la qual cofa impreffe tale fpavento nell' animo di *Annibale*, ch' egli tofto ritiroffi nelle fue linee, e non molto dopo fi partì dinanzi la Città. Quantunque i *Cartaginefi*, anche fecondo il racconto de' *Romani*, non aveffero perduti più di duemila uomini in quefta occafione, pur nondimeno i *Romani* riguardarono queft' azione come una delle più confiderabili nelle fue confeguenze in lor favore di tutte le altre, ch' erano avvenute, durante l' intiero corfo della guerra, dappoichè ella dimoftrò, che *Annibale* non era invincibile. Intanto effendofi *Annibale* avanzato ad *Acerra*, fece quivi le convenevoli difpofizioni per affediarla; ma conciofiachè gli abitanti l' abbandonaffero, egli la riduffe in cenere. Da *Acerra* egli pafsò a *Cafilino*, la qual Città fu da lui incontanente inveftita. La guernigione fi difefe con una bravura inefplicabile; nè per verità *Annibale* fe ne farebbe potuto giammai rendere padrone, ove la careftia non l' aveffe coftretta ad arrenderfi. Prima che il Generale *Cartaginefe* fi foffe prefentato innanzi alla Città, egli diftaccò un corpo di *Getuli* fotto il comando del loro Capitano *Ifalca*, affinchè perfuadeffe gli abitatori, ove foffe poffibile, con belle maniere di ricevere una guernigione *Cartaginefe*; ma che ove non poteffe ciò effettuarfi, tentaffe di prenderla ad affalto. Tofto che *Ifalca* fi fu avvicinato alla piazza, veggendo che da per tutto vi era un profondo filenzio, e non compariva alcun nemico, s' immaginò, ch' ella già foffe abbandonata dagli abitatori; e per quefto fece i neceffarj preparamenti per isforzare le porte, ed aprirle; la qual cofa come fu offervata da due coorti, ch' erano a guernigione nella Città, elleno fecondo gli ordini ricevuti, ufcirono fuori in un tratto, refpinfero i *Getuli*, e ne fecero una grande ftrage. *Maerbale* pofcia l' affalì con maggior numero di forze, ma fu anch' egli obbligato a ritirarfi con confiderabile perdita. Finalmente *Annibale* medefimo con tutta la fua armata vi fi portò a formare l' affedio; ma egli eziandio vi perdette un grandifimo numero di gente, fenza potervi fare alcun confiderabile progreffo. Tuttavia però egli alla fine trovò la maniera di circondare co' fuoi Elefanti preffochè tutta la guernigione in una fortita che fece, e ne tagliò a pezzi la maggior parte, avvegnachè il reftante ficuramente fi ritiraffe col favore della notte. Il giorno appreffo *Annibale* per ifpirare nelle fue truppe maggior ardore, promife a quel foldato, che farebbe il primo a montare fu i ripari, un' aurea corona murale; e dichiarò: *Com' egli ftrafecolavafi, riflettendo, che una Città di sì picciolo momento fituata in una pianura, foffe atta a deludere gli sforzi di quell' armata, che avea prefa* Sa-

Sagunto, *ed avea sconfitti i* Romani *in* Canne, Trasimeno, e Trebia. Ciò però nulla ostante, la guernigione fece una sì valida difesa, ch' egli si vide obbligato a cangiare l'assedio in un blocco, ed a porre la sua armata ne' quartieri d' Inverno in *Capua*, dopo aver lasciato un picciolo corpo di truppe per guardare le sue linee (*o*).

I piaceri di Capua sono pregiudiziali ad Annibale.

Si narra dagli Storici *Romani*, che *Capua* fu la cagione della distruzione di *Annibale*, imperocchè quivi appunto avvenne, secondo l' opinione de' suddetti Autori, che que' soldati, i quali per sì lungo tempo erano stati avvezzi a soffrire le più gran fatiche, ed aveano dispreggiati i più formidabili pericoli, furono ora miseramente vinti dal lusso, e da un torrente di piacere, ond' erano stati da gran tempo corrotti gli animi de' *Capuani*, i quali erano immersi in una profusione de' più allettanti diletti. *Livio* in particolare ci fa sapere, che la deliziosa dimora di *Annibale* in *Capua* fu un rimprovero della sua passata condotta, ed infinitamente più pregiudizievole a' suoi affari, che non lo fu quell' enorme errore da lui commesso, non essendo marciato a dirittura verso *Roma* dopo la battaglia di *Canne*; imperocchè quest' ultimo, secondo l' avviso del detto Istorico, potea solamente sembrare di aver ritardata la sua vittoria, laddove il primo lo rese assolutamente incapace di più vincere. Questo, noi diciamo, è il sentimento di *Livio*, ed è stato parimente adottato da parecchi più moderni Scrittori; ma se poi ciò sia intieramente conforme alla verità, egli è un punto, che per avventura non sarà fuor d' ogni controversia, ove noi ci faremo a considerare le cose colla dovuta attenzione (*p*). Imperocchè sebbene noi concediamo, che il marziale genio de' *Cartaginesi* si fosse di molto scemato per l' incantevole ritiro in *Capua*, pur nondimeno non si può ragionevolmente supporre, che i cattivi successi, onde furono in appresso accompagnate le armi di *Annibale*, si debbano a ciò ascrivere, come se ne fosse la principale cagione. Le frequenti sconfitte, che il detto Generale diede poscia a' *Romani*, le diverse Città, ch' egli ridusse in servitù a veduta delle armate *Romane*, la bravura, ond' egli si mantenne nell' *Italia* per lo spazio di quattordici anni dopo questo evento, mal grado de' continuati sforzi de' nemici, non danno luogo ad una simile supposizione. Ma *Livio* medesimo pone questo punto fuor d' ogni disputa, avvegnachè egli stesso ci additi una cagione della decadenza degli affari *Cartaginesi* in *Italia*, differente per altro da' diletti di *Capua* (*q*).

Anno dopo il Diluvio 2786. prima di Cr. 213.

La cagion principale della decadenza degli affari di Annibale.

Noi abbiamo osservato al dissopra, secondo la mente di lui, che il Senato e popolo di *Cartagine* ordinarono, che quarantamila cavalli *Numidi*, quaranta Elefanti, ed un corpo considerabile di fanteria *Spagnuola* con una convenevole somma di denaro fossero mandati in *Italia*, affine di dare il modo ad *Annibale*, onde quivi mantenere e dilatare le sue conquiste. Ove questo sì poderoso soccorso fosse stato a lui inviato con una speditezza eguale allo spirito, ond' egli fu stabilito, i *Romani* non avrebbero avuta opportuna occasione di fare ad *Annibale* de' rimproveri, a riguardo della sua condotta in *Capua*; conciossiachè questo Generale avrebbe, secondo ogni umana probabilità, obbligati i superbi rivali della Repubblica *Cartaginese* a sottomettersi alla forza superiore delle sue armi nella seguente campagna; ma nulla ostante la grande influenza e potere della fazione *Barcana*, pure *Annone* ed i suoi aderenti trovarono la maniera di non solamente ritardare la marcia de' premeditati soccorsi, ma eziandio di diminuirli; sicchè *Magone* per gli artifizj di quell' infatuato partito potè ottenere un ordine per soli dodicimila fanti, e duemila e cinquecento

(*o*) Diod. Sic. lib. XXVI. in excerpt. Vales. Liv. ubi sup. cap. 14. ad 19. Plut. in Marcell. Paul. Oros. lib. IV. cap. 16.

(*p*) Liv. ubi sup. Val. Max. lib. IX. cap. 1. Flor. lib. II. cap. 6. Sex. Aur. Vict. in Hannibal. Zonar. ubi sup. cap. 3.

(*q*) Liv. lib. III. cap. 13. & cap. 32. Idem lib. XXVI. Idem ibid. Zonar. ubi sup.

cento cavalli; e con questo sì scarso corpo di truppe non fu mandato in *Italia*, ma nella *Spagna*. Laonde *Annibale* veggendosi in tal guisa abbandonato dalla sua patria per gl' intrighi d' una infame e scellerata fazione, la quale avea risoluto di sagrificare lo Stato, di cui eglino pur erano membri, al privato loro risentimento, si vide obbligato a starsene su la difesa, avvegnachè la sua armata fosse ridotta a ventiseimila fanti, e novemila cavalli. Poichè dunque i *Romani* non ostante le difficoltà, alle quali si trovavano ridotti, facevano ogni anno uscire in campagna due armate Consolari, pienamente reclutate, ed in buon ordine; e poichè nè i *Galli*, nè gl' *Italiani* erano naturali alleati de' *Cartaginesi*, e per conseguenza difficilmente mancarebbono di abbandonarli, tosto che la fortuna cominciasse a dichiararsi contro di loro, perciò non vi ha bisogno di ricorrere a' piaceri di *Capua*, affine di render conto dell' essere stato *Annibale* discacciato dall' *Italia* (r).

Come intanto ritornò la Primavera, *Annibale* cacciò le sue truppe da' quartieri d' Inverno, e ripigliò l' assedio di *Casilino*, quantunque non lo proseguisse con vigore, poichè sapea, che la piazza fra poco sarebbe costretta ad arrendersi per mancanza di provvisioni. La carestia facea strage fra' cittadini con tanto furore, che si videro nell' obbligo di cibarsi per qualche tempo di schifosi e stomachevoli animali. *Valerio Massimo* ci riferisce, che uno di essi diede ad un altro cento *denari Romani* per un solo sorcio, col quale si mantenne in vita fino a tanto che *Annibale* permise alla guernigione di capitolare; se non che la persona, che vendette il detto animale, perì di fame in quell' intervallo di tempo. *Plinio* poi e *Frontino* affermano, che il detto topo fu comperato per 200. denari *Romani*; e con essi va d' accordo similmente *Livio* quanto alla sostanza della cosa. Or avvegnachè *Marcello* non si vedesse in istato di fare un tentativo, onde costringere i *Cartaginesi* a levar l' assedio, per cagione d' un' inondazione del *Vulturno*, perciò le truppe, che vi erano a presidio, furono costrette a ricorrere alla clemenza di *Annibale*, il quale spinto a ciò fare dalla loro valorosa difesa, permise ad essi di marciare fuori della Città, sotto condizione però, che i cittadini pagassero ognun di loro sette once d' oro. *Tito Livio* ci riferisce, che fino a tanto che non furono pagate le suddette once d' oro, il Generale *Cartaginese* li tenne incatenati; ma poscia li condusse a *Cuma* con grande onore. Della guernigione *Prenestina*, la quale nel principio dell' assedio consistea di cinquecento settanta persone, quasi una metà ne giunse a salvamento in *Preneste* con *Manizio* loro Pretore, conciossiachè il rimanente fosse stato distrutto da infermità, carestia, ed altri accidenti di guerra. *Annibale* restituì *Casilino* a' *Campani*, lasciando quivi una guernigione di settecento soldati per difendere la piazza contro de' *Romani*, in caso che questi giudicassero a proposito di attaccarla dopo la sua partenza. Quindi per compiere la riduzione di quella parte d' *Italia*, unitamente colla più gran parte de' *Bruzj*, pose l' assedio a *Petilia*, ch' era l' unica Città di questa nazione, che facea resistenza contro di lui. I *Petilini* immediatamente ricorsero a' *Romani* per ajuto in una maniera la più pressante, quantunque la Repubblica non avesse potuto assisterli, a cagion che i suoi affari si trovassero in uno stato molto perplesso. Ciò però nulla ostante eglino si difesero per più mesi contro de' replicati attacchi di tutta l' armata *Cartaginese* con incredibile valore e risolutezza (s).

Anno dopo il Diluvio 2787. prima di Cr. 212.

Mentrechè nell' *Italia* duravano questi avvenimenti, la guerra si continuava nella *Spagna* con gran vigore. *Asdrubale*, ch' era quivi il Generale de' *Cartaginesi*, per qualche tempo si mantenne su la difesa, avvegnachè non si vedesse in istato di resistere nè alla flotta *Romana* sotto *Publio Scipione*, nè alle

Lo stato degli affari nella Spagna.

Tomo XVIII. R forze

(r) Vid. Hist. Univers. Vol. XII. pag. 120.

(s) Liv. lib. xxiii. cap. 20. Appian. in Hannib. Plin. nat. hist. lib. viii. cap. 57. Val. Max. lib. vii. cap. 6. S. Jul. Frontin. strat. lib. iv. cap. 5. ex. 20. Plut. in Marcel. & in Hannib.

forze terrestri, comandate da *Gneo*. Tuttavia però ricevendo finalmente da *Cartagine* un rinforzo di quattromila fanti, e 500. cavalli, si avventurò di uscire da' luoghi forti, ne' quali egli erasi situato, ed avanzossi verso il campo nemico. Egli similmente diede ordini, che si riparasse la sua flotta, affinchè guardasse le parti marittime delle Provincie *Cartaginesi*, e le Isole adjacenti alle medesime, e le difendesse da ogni ostile insulto: ma innanzichè la flotta fosse posta in istato di poter mettere in esecuzione gli ordini ricevuti, egli ebbe avviso, che parecchi Capitani di vascelli si eran fatti dalla parte de' *Romani*. Sembra, che questi Capitani fossero stati severamente ripresi, a cagion che avessero per codardia abbandonata la flotta su l' *Ibero* nell' anno scorso; la qual cosa avvegnachè ad essi non bastasse l' animo di tollerare, aveano fin da quel tempo meditato di ribellarsi da' *Cartaginesi*. Indi non contenti di quel che aveano già fatto, procurarono di eccitare eziandio i *Carpesii* ad una rivolta, nel che riuscirono sì felicemente, che diverse Città si sottrassero dalla loro ubbidienza a' *Cartaginesi*, ed un' altra, che rifiutò di unirsi loro, fu ridotta in servitù a forza d' armi. Questa sì inaspettata ribellione fu a dir vero molto pregiudizievole ad *Asdrubale*, e fu per contrario una opportuna diversione in favore de' *Romani*; imperocchè il Generale de' *Cartaginesi* lasciando i *Romani*, si avanzò alla testa di tutta la sua armata ne' territorj nemici, con intenzione di attaccare *Galbo* Generale de' *Carpesii*, il quale stava accampato sotto le mura della Città, di cui egli erasi ultimamente impadronito. Per la qual cosa egli prima mandò innanzi le sue truppe armate alla leggiera per riconoscere i ribelli, e tirarli insieme ad un combattimento, distaccando immantinente dopo parte della sua infanteria per devastare il vicino paese, e tagliare a pezzi tutte quelle partite de' nemici, che troverebbono quivi disperse, e rimaste indietro dal corpo principale; nella qual maniera parecchi de' *Carpesii* furono uccisi, altri posti in fuga, e 'l lor campo posto nel tempo medesimo in agitazione e spavento. Tuttavia però avvegnachè le loro forze fossero molto numerose, fu sì lungi ch' eglino rimanessero atterriti per sì fatto movimento, che anzi in quel medesimo istante uscirono dal lor campo uniti in un corpo, ballando, e saltando, secondo il lor costume, con intenzione di avventarsi direttamente contro de' *Cartaginesi*. Or questa sì improvvisa pruova che diedero del lor coraggio, avvilì per guisa gli animi del corpo principale di *Asdrubale*, col qual egli già si stava avanzando per attaccare il campo di *Galbo*, ch' egli stimò espediente di prender posto sopra una eminenza, che in se medesima era d' un malagevole accesso, ma era resa maggiormente tale per mezzo d' un fiume, ond' egli veniva a stare sicuro da qualunque ostile macchinamento. Quivi egli fu raggiunto da' due soprammentovati distaccamenti egualmente percossi da terrore per l' avvicinarsi de' nemici; che anzi i *Cartaginesi* si videro in questa congiuntura sopraffatti da sì forte timore, che nulla ostante che il loro campo si fosse potuto riguardare come inaccessibile, pure *Asdrubale* il fortificò con una trincea, affine di renderlo sicuro con maggior efficacia da qualunque attentato de' Barbari. Or mentrechè le due armate stavano sì dappresso l' una all' altra, accaddero alcune scaramucce, senzachè però, o l' una o l' altra parte soffrisse qualche perdita considerabile. *Livio* ci dice, che la cavalleria *Numida* non era sì valorosa, come la *Carpesiana*; nè gli arcieri *Mauritani* erano sì valorosi, come gli Scudieri *Carpesiani*, i quali in punto di attività erano loro eguali; ma li superavano per conto sì di fortezza, che di coraggio. *Galbo* veggendo essere impossibile di trarre il nemico fuor del suo campo, oppure sforzare la trincea, ond' era difeso, impadronissi di *Asena*, nella qual Città *Asdrubale* avea posto il suo principale magazzino, allora quando egli entrò la prima volta nelle frontiere *Carpesiane*, e facilmente si rese padrone dell' aperto paese, che giaceva intorno a lei. *Asdrubale* intanto veggendo, che il nemico non poco insuperbito de' suoi ultimi

timi prosperi avvenimenti, erasi non molto dopo disperso in picciole partite per il paese, trascurando affatto ogni disciplina sì ne' loro distaccamenti, che nel lor campo, uscì dalle sue trincee col suo esercito schierato in ordine di battaglia, ed immediatamente si lanciò contro di loro. I *Carpesiani* avvegnachè non si aspettassero un sì impensato attacco, trovandosi in confusione, ed essendo in quel punto una buona porzione delle loro forze disperse per il paese, furono facilmente sconfitti da' *Cartaginesi*, i quali continuarono la strage per una gran parte del giorno. In fine tutto il corpo de' Barbari nel campo, a riserva d'un picciolo distaccamento, il quale fuggì per mezzo d'una vigorosa sortita, ricoverandosi ne' monti, e boschi, fu passato a fil di spada; il che pose i *Carpesii* in tale costernazione, che il giorno appresso tutta la nazione si sottomise ad *Asdrubale*. Di là a non molto giunse da *Cartagine* un Corriero con ordine ad *Asdrubale* di cominciare la sua marcia verso l'*Italia* senza indugio. Questo fece immantinente mutare aspetto agli affari nella *Spagna*, conciossiachè gli *Spagnuoli*, come furono pubblicate queste novelle, considerarono i *Cartaginesi* come se non fossero in istato di poterli difendere, e perciò cominciarono a volgere gli occhi verso i *Romani*. Per il che *Asdrubale* spedì un messo in *Cartagine*, esponendo alla Repubblica quanto era stato alla medesima pregiudizievole il semplice romore della sua partenza; aggiugnendo nel tempo medesimo, che ove si mettessero in esecuzione gli ultimi ordini, i *Romani* diverrebbono padroni della *Spagna*, innanzi che egli avesse passato l'*Ibero*. Quindi per sostenere quanto per lui si avanzava, dichiarò che dopo ch' egli avrebbe fatte uscire dalle Provincie *Cartaginesi* nella *Spagna* le truppe a lui assegnate, non vi rimarrebbono nè guernigioni, nè Generale capace a fare alcuna opposizione a' *Romani*; oltre a che i nazionali non erano troppo bene affetti a' *Cartaginesi*; e che perciò sarebbe almeno conveniente per lui di differire la sua marcia, fino a tanto che non giugnesse nella *Spagna* un successore con un forte corpo di truppe per conservare quivi gli acquisti, che aveano fatti i *Cartaginesi*, dappoichè qualsivogliano mai fossero i successi, onde sarebbono accompagnate le loro armi contro de' *Romani*, la disposizione de' medesimi *Spagnuoli* non richiederebbe certamente, che fra loro si mantenesse un picciolo numero di truppe. Nulla però ostante sì fatte giuste dimostranze di *Asdrubale*, lo Stato di *Cartagine* persistette nella sua prima risoluzione, avvegnachè stimasse, che fosse un affare di somma conseguenza di sostenere *Annibale* nell'*Italia*. Tuttavia però la Repubblica di *Cartagine* pur condiscese alla richiesta di *Asdrubale*, e mandò nella *Spagna Imilcone* con una competente armata, e con un considerabile navale rinforzo, per quivi vegghiare sopra ogni movimento, che facessero non meno i nativi, che i *Romani* (t).

Avendo adunque *Imilcone* trasportate le sue forze nella *Spagna*, si prese immantinente la cura di porsi in tale stato, che non avesse a temere di niuno insulto degli *Spagnuoli*; sicchè fortificò il suo campo, tirò al lido i suoi vascelli, e circondolli con un fosso e con un muro. Ciò fatto, egli si affrettò con una estrema speditezza per i territorj di diversi Cantoni, o che fossero aperti nemici de' *Cartaginesi*, oppure che fossero disposti ad essere tali, nel campo di *Asdrubale* scortato da uno scelto distaccamento di cavalleria. Quindi avendo comunicati a questo Generale gli ordini del Senato, e ricevute ch' ebbe da lui le istruzioni, onde proseguire la guerra in *Ispagna*, fece ritorno al suo proprio campo con sicurezza, e colla medesima celerità, onde avea corso in posta per i territorj de' sopra mentovati Cantoni *Spagnuoli*, non dando a niuno alcuna opportuna occasione di poterlo scoprire. Intanto prima che *Asdrubale*

Anno dopo il Diluvio 2788. *prima di Cr.* 211.

R 2

(t) Polyb. lib. VIII. Liv. lib. XXIII. cap. 26. ad 29. Flor. lib. III. cap. 6. Appian. in Iberic. Zonar. ubi supra.

bale cominciasse a marciare per l' *Italia*, egli si provvide di ampie somme di denaro, che riscosse dagli *Spagnuoli* soggetti a *Cartagine*, ed in alleanza colla medesima Repubblica, facendo seco stesso questa riflessione, che nè anche *Annibale* avrebbe giammai potuto giungere alle *Alpi*, ove non avesse avuto un poderoso soccorso d' oro. Finalmente avendo già allestite tutte le cose per l' impresa, ch' egli era per fare, radunò tutte le sue forze, ed avviossi per l' *Ibero*. Fra questo mentre egli ricevette avviso, che i *Romani* avvedutisi del suo avvicinamento, aveano posto l' assedio ad *Ibera*, la qual Città traeva il suo nome dal fiume, presso cui era situata, ed era la più ricca di tutte l' altre, che giacevano in quella parte della *Spagna*. Affine adunque d' indurli a levar quell' assedio, egli si andò a piantare innanzi ad un' altra Città, la qual erasi poc' anzi sottomessa a' *Romani*. Ciò ebbe il desiderato effetto; imperocchè i *Romani* lasciando *Ibera*, immediatamente s' incamminarono verso di lui, ed accamparonsi in un tratto di paese lontano dal nemico cinque miglia in circa. La conseguenza di quest' azione fu una battaglia decisiva, nella quale *Asdrubale* diede chiare pruove d' una straordinaria militare abilità, sebbene la fortuna si fosse dichiarata contro di lui. Gli *Spagnuoli*, ch' erano nel suo esercito, avvegnachè non approvassero una tale spedizione nell' *Italia*, si posero in fuga al primo assalto; la cavalleria *Mauritana*, e *Numidica* non fecero, che una resistenza troppo debole; in modo che la rotta fu generale, e la strage terribile. *Asdrubale* quanto a se fece tutto ciò, che aspettare si potea dal più consumato Generale, conciossiachè continuasse a dare i suoi ordini con somma prontezza d' animo, ed incoraggire i suoi soldati col suo esempio, fino a che tutte le cose non furono poste in istato di disperazione; ma non potendo riunire le sue truppe, si vide obbligato a lasciare non meno il campo di battaglia, che il suo proprio in potere de' nemici insieme con quelle gran somme di denaro, ch' egli avea accumulate per la spedizione *Italiana*. Secondo *Eutropio*, ed *Orosio*, i *Cartaginesi* perdettero venticinquemila soldati, che furono uccisi nell' azione, ed altri diecimila, che furon fatti prigionieri. *Zonara* poi ci fa sapere, che *Gneo* avea talmente disposto ed ordinato il suo corpo di truppe, che a pochissimi de' *Cartaginesi* riuscì possibile di fuggire. Dopo questa disfatta tutti gli *Spagnuoli*, ch' erano stati prima titubanti della loro fedeltà verso *Cartagine*, si dichiararono in favore de' vincitori. *Asdrubale* fra questo mentre raccogliendo il rimanente del suo sbaragliato esercito, fu sì lungi dal poter tentare di soccorrere *Annibale*, che anzi con gran difficoltà si mantenne nella *Spagna* (*u*).

Parzialità di Livio nella sua relazione degli avvenimenti nella Spagna. Or qui di leggieri scorgeranno i nostri lettori, che questo racconto degli affari *Spagnuoli*, durante il periodo, in cui al presente siamo, egli è principalmente estratto da *Livio*, quantunque essi possono nel tempo medesimo scoprire, che noi vi abbiamo inserite diverse circostanze, delle quali non ha fatto menzione veruna il detto Istorico, e delle quali noi siamo stati forniti da altri antichi Scrittori. Per la qual cosa non debbono rimaner sorpresi, se nella suddetta relazione vi ravvisino parecchie improbabilità, ed eziandio inconsistenze; conciossiachè si deve concedere, che *Livio* sia stato molto irragionevolmente impresso contro della Repubblica *Cartaginese*, come anche molto prevenuto in favore della sua propria. *Gabio Pittore*, *Valerio Anziate*, ed altri, da' quali egli ha compilata la sua Istoria, furono della stessa disposizione con lui medesimo in questo particolare. Qual verità adunque può mai aspettarsi da loro, allorchè si fanno a descrivere qualche grande avvenimento, in cui i *Cartaginesi* ebbero una parte principale? Le improbabilità, ed inconsistenze poco fa accennate, sono sì manifeste, che non possono sfuggire dagli occhi di verun at-

(*u*) Liv. ubi sup. cap. 29. Diod. Sic. lib. XXVI. in excerpt. Vales. Appian. Flor. Eutrop. Oros. Zonar. &c. ubi sup.

attento lettore; per la qual cagione egli è superfluo di qui notarle, tuttochè la natura del nostro disegno ce lo permettesse di fare. Nulla però di meno apparisce da quel che i sopraddetti Autori hanno trasmesso alla notizia de' posteri nel punto, che stiamo trattando, che la sconfitta di *Asdrubale* rovinò in gran parte gli affari di *Annibale* in *Italia*, quantunque ella non fosse seguita da quelle fatali conseguenze nella *Spagna*, che *Livio* ci suggerisce. Questo medesimo Istorico mette fuor d'ogni dubbio quest' ultima osservazione in alcune susseguenti parti dell' opera sua. Quanto grandemente adunque dobbiamo noi piangere la perdita di quella parte dell' eccellente Istoria di *Polibio*, la quale trattava di queste campagne nella *Spagna*! Ove questa vi fosse stata, ci avrebbe al certo dirittamente guidati nel racconto di ciascuna importante particolarità concernente le medesime. Ma egli è tempo di far ritorno agli affari de' *Cartaginesi* in *Italia* (*w*).

Imilcone, che comandava le forze *Cartaginesi* innanzi a *Petilia*, proseguiva l'assedio di questa piazza con gran vigore, battendo le mura con estremo furore, ed infestando la guernigione con continui assalti. Tuttavia però i *Petiliani* si difesero in una maniera molto valorosa, distruggendo un gran numero degli assediatori, quantunque eglino non fossero che un picciolo drappello di soldati: ma quel che non poco contribuì alla difesa della piazza, fu la bravura delle donne, le quali si distinsero egualmente che gli uomini in questa occasione; imperocchè fecero delle frequenti sortite, bruciarono le opere de' nemici, e quindi se ne ritornarono trionfanti nella Città. Ciò però non ostante *Annibale* avendo affatto troncata ogni qualunque comunicazione fra gli assediati, e 'l vicino paese, essi furono sì gravemente oppressi dalla carestia, che si videro obbligati a mandar fuori della Città tutta la gente inutile, la quale, secondochè riferisce *Appiano*, fu immediatamente trucidata da' *Cartaginesi*, ch' erano a veduta della guernigione. Finalmente eglino risolvettero di fare una sortita con tutte le loro forze: il che in fatti posero in esecuzione, se non che la maggior parte di loro avvegnachè e per la fame, e per la fatica non avesse forza bastante nè a far uso delle loro armi, nè a ritirarsi in Città, fu passata a fil di spada. Tuttavia però ottocento d'essi si aprirono la strada per mezzo i nemici, e scapparono uniti in un corpo a' *Romani*, i quali dopo che fu terminata questa guerra, li reintegrarono nelle prime loro possessioni, e si presero mai sempre la cura di distinguerli con tali contrassegni di stima ed affetto, che ben si meritavano per la loro singolare fedeltà (*x*).

I Cartaginesi riducono Petilia alla loro ubbidienza.

Dopo che *Petilia* fu ridotta in servitù, *Annibale* dopo esserglisi unito *Imilcone* col suo distaccamento, si avanzò a *Cosenza*, la quale tostamente gli si arrese. *Locri* gli aprì anch' essa le porte su le prime intimazioni, che le furon fatte di arrendersi; avvegnachè i principali cittadini avessero per qualche tempo mantenuta una segreta corrispondenza co' *Bruzj*, i quali eransi uniti coll' armata *Cartaginese*. *Crotona* poi, che si trovava in certa maniera abbandonata da' suoi abitatori, e da parecchie altre Città della *Magna Grecia*, fece anche il medesimo. La Città di *Reggio* quantunque fosse attaccata da *Annibale* con tutte le sue forze, fece non per tanto una valorosa difesa, e deluse tutti gli sforzi de' *Cartaginesi*. Tra questo mentre la *Sicilia* era vacillante nella sua fedeltà verso i *Romani*, avvegnachè la sconfitta, che questi ebbero in *Canne*, facesse loro formare una tale idea della Potenza *Cartaginese*, che non potè far a meno di non palesare una inclinazione di seguire anch' ella l'esempio degli *Italiani*. La famiglia di *Jerone* eziandio non fu totalmente aliena da simile disposizione; imperocchè *Gelone*, ch' era l' erede apparente della corona di *Siracusa*, dispregiando la vecchiaja di *Jerone*, si dichiarò a favore di *Annibale*,

Come anche Cosenza, Crotona, Locri, ed altre Città.

(*w*) Liv. lib. XXVI. & alib.
(*x*) Liv. lib. XXIII. cap. 35. Appian. in Iberic. Val. Max. lib. VI. cap. 6. Plut. ubi supr.

nibale, ed ove la morte non l' avesse sì opportunamente levato di vita, che *Jerone* stesso fu tenuto in sospetto d' aver accelerato il fatale suo fine, avrebbe certamente fatta una poderosa diversione in favore de' *Cartaginesi* (*y*).

Annibale *supera in sottigliezza d' ingegno il Dittatore Giunio.*

Zonara ci dà ad intendere, che circa questo tempo il Dittatore *Giunio* con un forte corpo di truppe seguì *Annibale*, e contraffece tutti i suoi movimenti. In fatti egli accampava, rimovea altrove il suo campo, rinfrescava le sue truppe nel tempo stesso, e nella guisa medesima, che facea lo scaltro *Cartaginese*; talchè i movimenti d' ambedue l' armate corrispondevano in ogni particolare. *Annibale* osservando questo, cominciò immantinente a considerare in che modo potesse raccorre qualche vantaggio da quella sì strana e fantastica condotta del Dittatore. Quindi non passò molto ch' ei pensò uno stratagemma molto proprio in questa occasione, e fu il seguente; nella prima notte buja e tempestosa, che accadde, distaccò dal suo campo un buon corpo di truppe, ordinando loro di prender posto in qualche luogo poco distante dal medesimo, e d' infestare i *Romani* tutta la notte con continue scaramucce, e tenerli sempre in agitazione, con gridare all' armi all' armi, se mai *Giunio* facesse il medesimo movimento. Col rimanente poi dell' armata egli si riposò nel campo fino alla mattina, ed allora richiamò il sopraddetto distaccamento, comandando ad ogni soldato, che ne gisse immediatamente a riposarsi. Sì fatto artifizio, secondo il nostro Autore, ebbe il desiderato effetto; imperocchè *Giunio* nel principio della notte osservando marciare fuor del campo di *Annibale* un grosso corpo di truppe, e veggendo quivi poscia essere tutte le cose in somma quiete, s' immaginò, che tutta l' armata *Cartaginese* fosse già in movimento; e per questo schierò tutte le sue truppe fuor del suo campo per osservare il nemico. Il Comandante del distaccamento *Cartaginese*, a tenore degli ordini ricevuti, tenne i *Romani* in azione tutta la notte, e poscia ritirossi nel campo, per riposare le sue truppe; sicchè facendo anche *Giunio* la medesima cosa, *Annibale* col suo nuovo corpo di truppe si lanciò contro degli stanchi *Romani* ora già sonnolenti, e che punto non pensavano a verun attacco, sforzò il loro campo, passò a fil di spada un gran numero d' essi, e disperse gli altri. Le tenebre della notte, come anche il tempo borascoso non poco contribuirono al felice esito di questo stratagemma, dappoichè il *Romano* Generale fu in tal maniera reso incapace di scoprire non meno il numero de' *Cartaginesi*, che di penetrare il loro disegno (*z*).

I Cartaginesi *preparansi ad invadere la* Sardegna.

Fra questo mentre arrivò in *Cartagine* un Corriero spedito dall' armata nella *Spagna* con lettere di *Asdrubale*, nelle quali si esprimea, ch' egli avea ricevuta una totale disfatta, e che la più gran parte della *Spagna* erasi dichiarata a favore de' *Romani*. Il Senato, e 'l popolo furono come percossi da un fulmine in udire sì funesto avviso: il che nello stato presente delle cose sconcertava affatto tutte le loro misure. *Magone* era in sul punto di partire alla volta d' *Italia* con un rinforzo di dodicimila fanti, mille e cinquecento cavalli, e venti Elefanti, oltre ad un sussidio pecuniario di mille talenti d' argento; ma l' ordine della sua partenza fu tosto rivocato, allorchè giunsero queste sì triste novelle, e fu a lui imposto di stare pronto ad imbarcarsi per la *Spagna* ad ogni momento. Mentre le cose erano in uno stato sì sconvolto in *Cartagine*, giunsero quivi Ambasciatori da *Sardegna*, invitando i *Cartaginesi* a nome sì di *Arsicora*, il quale avea quivi allora il supremo dominio, che dell' altra primaria nobiltà della *Sardegna*, di mandare colà un corpo di truppe, affine di prendere il possesso di quell' Isola. Questi Ambasciatori insinuarono: *Che i* Romani *appena aveano quivi uno scarso numero di truppe; che il Pretore* Cornelio, *personaggio per altro di distinto merito, avea già lasciata l' Isola; che* [illegible] *se.*

(*y*) Liv. ubi sup. cap. 30. Diod. Sic. lib. XXVI. in excerpt. Vales.
(*z*) Zonar. lib. IX. cap. 3.

ne aspettava un altro, *ch' era affatto inesperto del naturale de'* Sardi, *come anche delle loro usanze*, *e della loro costituzione*; *che i* Sardi *erano già stanchi del governo* Romano, *ed estremamente accesi d' ira contro de' loro imperiosi ed avari padroni*, *a riguardo delle loro gravi esazioni fatte nell' anno scorso*; *in fine*, *che nulla mancava ad indurli a scuotere il giogo* Romano, *se non l' essere incoraggiti a ciò fare da qualche potente Stato*, *il quale li volesse prendere sotto la sua protezione*. Questa ambasciata ravvivò un poco gli abbattuti spiriti de' *Cartaginesi*, i quali perciò immediatamente spedirono *Magone* nella *Spagna* co' sopraddetti soccorsi, e spedirono *Asdrubale* sopranominato il *Calvo* con un egual numero di forze per sostenere i *Sardi*.

Annibale ***conchiude un trattato di pace con*** **Filippo** ***Re della*** **Macedonia.**

Mentre le due Potenti Repubbliche di *Cartagine*, e *Roma* trovavansi in tal guisa contendendo fra loro per la superiorità, stavano fissati su le medesime gli occhi di tutti gli Stati vicini; e fra gli altri *Filippo* Re di *Macedonia* avea con molta attenzione osservato il progresso di questa guerra: al che fare egli si credeva obbligato per conto di prudenziale condotta, avvegnachè fosse vicino all' *Italia*, essendo separato da lei solamente dal mar *Gionio*. Su le prime *Filippo* era egualmente inclinato ad ambedue le parti; ma poscia veggendo, che *Annibale* era il favorito della fortuna, venne ad una risoluzione di entrare in una lega offensiva, e difensiva co' *Cartaginesi*. Con questa mira adunque egli mandò nel campo di *Annibale* nella *Campania* una ambasciata, alla testa di cui eravi un tale *Senofane*, ch' era uno de' suoi ministri. Avvenne, che questi Ambasciatori capitassero nelle mani de' *Romani*, e fossero condotti al Pretore *Valerio Levino* nel suo campo in *Nocera*; ma *Senofane* colla sua accortezza ed abilità fingendo, ch' egli era venuto a proporre un trattato di amicizia a' *Romani*, trovò la maniera di proseguire il suo cammino; sicchè come fu giunto a' principali quartieri di *Annibale*, conchiuse con lui un trattato di pace, il quale unitamente col suo preambolo fu conceputo e disteso ne' seguenti termini: „ Copia del trattato conchiuso fra *Annibale* „ Generale dell' armata, *Magone*, *Mircano*, *Barmocare*, tutti i Senatori di „ *Cartagine*, insieme con tutto il corpo delle truppe, che vi è presente, da „ una parte; e *Senofane*, figliuolo di *Cleomaco Ateniese*, ministro Plenipo„ tenziario di *Filippo* figliuolo di *Demetrio* Re della *Macedonia*; la nazione „ *Macedonica*, ed i loro alleati, dall' altra. Gli articoli di questo trattato „ furono nella più solenne maniera concordati e stabiliti da ambedue le parti „ contraenti nella presenza di *Giove*, *Giunone*, ed *Apollino*; del *Demone* di „ *Cartagine*, di *Ercole*, e di *Jolao*; di *Marte*, *Tritone*, e *Nettuno*; di „ quelle Deità, che sono confederate con *Cartagine*; del *Sole*, della *Luna*, „ e della *Terra*; de' *Fiumi*, delle *Praterie*, ed *Acque*; de' Numi Tutelari „ di *Cartagine*, *Macedonia*, e *Grecia*; e finalmente di quelle Deità, le quali „ presiedendo alle cose di guerra, assistono e soprantendono alla sottoscrizione „ del presente trattato. *Annibale* Generale delle forze *Cartaginesi*, i Senatori „ sopraccennati, e tutta l' armata *Cartaginese* dichiarano esser questo, secon„ do la scambievole intenzione di ambedue le parti, un trattato di amicizia, „ in virtù del quale le Potenze contraenti da oggi innanzi vengono obbligate „ a trattarsi vicendevolmente come amici e fratelli. In virtù adunque di sì „ fatta convenzione il Re *Filippo*, la nazione *Macedonica*, ed i *Greci* loro „ alleati si obbligano a difendere e sostenere con tutte le loro forze e potere i „ Signori *Cartaginesi* (P), *Annibale* loro Generale, tutti i Senatori, e le trup-

(P) Noi abbiamo quì tradotte le parole ΟΙ ΚΥΡΙΟΙ ΚΑΡΧΗΔΟΝΙΟΙ di *Polibio*, i *Signori Cartaginesi*; e non già i *Cartaginesi Signori*; dappoichè sembra, che l' ultima espressione si riferisca solamente al Senato, ed a' Suffeti; laddove la prima racchiude similmente il popolo, il quale allora sottoscrivendosi a questo trattato, era la più possente parte della Repubblica di *Cartagine*; e che questa allenza fosse conchiusa per mezzo de' ministri di

„ truppe, che sono con lui, tutti i Governatori di Provincie sotto il dominio di *Cartagine*, i quali governano colle medesime leggi, il popolo di „ *Utica*, e tutte le altre Città, e nazioni soggette all' Imperio *Cartaginese*; „ tutti quelli che portano le armi in loro servigio; tutte le Città, che sono „ in lega con essi nell' *Italia*, *Gallia*, e *Liguria*; e tutti quelli eziandio, „ che diverranno in appresso alleati de' *Cartaginesi* ne' detti paesi. Dall' altro „ canto le armate *Cartaginesi*, gli abitanti di *Utica*, tutte le Città, e gli „ Stati soggetti a *Cartagine*, tutti gli alleati *Cartaginesi*, e le loro truppe, „ tutte le nazioni d' *Italia*, *Gallia*, e *Liguria*, che sono in uno stato di „ amicizia co' *Cartaginesi*, o ch' entreranno in appresso in lega con esso loro, „ solennemente si obbligano a preservare da qualunque ingiuria ed insulto, ed „ a valorosamente sostenere *Filippo* Re di *Macedonia*, e la nazione *Macedonica*, insieme co' *Greci* loro alleati: nè si arrischierà una di queste parti di „ fomentare segrete pratiche in pregiudizio dell' altra. Ambedue le Potenze „ con somma candidezza e prontezza combatteranno contro de' nemici di *Cartagine*, e del Re *Filippo*, a riserva di que' Re, Città, o porti, che avranno contratta amicizia, o colla prima, o col secondo. I *Romani* saranno „ riguardati come un nemico comune, fino a tanto che non piacerà agli Dei „ di felicemente terminare la guerra già cominciata. Il Re *Filippo*, la nazione *Macedonica*, ed i *Greci* loro alleati dovranno fornire i *Cartaginesi* di „ tutte le cose necessarie, affine di proseguire questa guerra: il che faranno „ secondo la maniera qui sotto stabilita con una particolare convenzione. Se „ il Cielo non si degnerà di felicitare le armi de' principali alleati con prosperi successi, ma saranno questi obbligati ad entrare in trattati co' nemici, „ e conchiudere fin anche con essi una pace, pur nondimeno eglino tutti saranno compresi in questo trattato. A' *Romani* però non sarà giammai permesso di mettere alcun piede nell' Isola di *Corcira*, nè di esercitare alcun „ dominio su gli abitatori di *Apollonia*, *Epidanno*, *Faro*, *Dimalle*, *Parto*, „ ed *Atintania*. Eglino dovranno essere obbligati a restituire a *Demetrio Fario* „ tutti i suoi amici e parenti, che saranno ritrovati in qualsivoglia parte de' „ loro territorj. Se i *Romani* dichiareranno in appresso la guerra contra o „ l' una, o l' altra delle Potenze contraenti, essi vicendevolmente si assisteranno, secondochè richiederà il bisogno. Lo stesso si farà da ambedue le „ parti contraenti, ove qualche altra Potenza venga a rottura o coll' una, o „ coll' altra di esse, fuorchè però se sia un Re, uno Stato, o una Città, „ con cui o gli uni, o gli altri sieno stati prima in alleanza. Finalmente sarà lecito sì di cancellare qualunque articolo di questo trattato, che aggiugnervene qualche altro nuovo, col mutuo consenso però di ambedue le „ parti, se mai in appresso sarà giudicato espediente di così farsi (b)".

Questa copia degli articoli dell' alleanza offensiva e difensiva conchiusa fra i *Cartaginesi*, e *Filippo* Re della *Macedonia*, preservataci da *Polibio*, è un molto pregevole frammento d' antichità, come quello che non solamente serve a darci una buona idea de' più famosi oggetti del culto *Cartaginese*, ma simil-

di *Filippo* con tutta la Repubblica di *Cartagine*, e non già solamente col Senato, e co' Suffeti, escludendone i plebei, niuno può rivocarlo in dubbio. Così parimente noi veggiamo, che nel trattato di *Utrecht*, per ommetterne molti altri d' una data più recente, gli Stati Generali sono chiamati i *Signori Stati generali*. Nulla però di meno noi non pretendiamo d' insistere su la verità di questa traslazione; ma soltanto l' esibiamo innanzi agli occhi de' nostri dotti lettori, come una congettura, lasciando in piena loro balìa, o di ammetterla, o di rifiutarla, secondochè stimeranno maggiormente a proposito (22).

(22) *Polyb. lib.* VII.

(b) Polyb. lib. VII.

similmente a mostrarci qual fosse la maniera e formola, in cui la detta nazione stendeva i suoi trattati; conciossiachè molto chiaramente si ravvisa da *Polibio*, che i *Cartaginesi* furono riguardati come la parte principale imbrogliata nella suddetta obbligazione, e che fu intieramente lasciata ad *Annibale* la cura di formare e stendere l' istrumento, di cui abbiamo qui data a' nostri lettori una traduzione. In oltre apparisce, che *Livio* non ci ha additati gli articoli di questo trattato; ma bensì certe conseguenze e conclusioni tratte dagli accennati articoli, alcune delle quali erano, second'ogni probabilità, false, e prese da *Fabio Pittore*, *Valerio Anziate*, ed altri, i quali in pochi particolari concernenti a' *Cartaginesi* prestarono alla verità ogni possibile riguardo. Per queste ragioni adunque noi non ci siamo potuti indurre ad ommettere d' inserire in quest' opera una traslazione della copia sopra mentovata, la quale non dubitiamo, che non sarà per essere di sommo gradimento e piacere a tutti que' nostri lettori, che portati sono da uno spirito curioso e vago di mai sempre vieppiù risapere (*c*).

Allora quando gli Ambasciatori della *Macedonia* se ne ritornarono a casa, *Annibale* mandò con esso loro tre de' suoi ministri, vale a dire, *Giscone*, *Bostare*, e *Magone*, affinchè gli portassero indietro la ratificazione del Re *Filippo* del suddetto trattato. Questi aveano un vascello, che li stava attendendo, ed il quale avea avuto secreto ordine di fermarsi vicino al tempio di *Giunone Lacinia* in *Calabria*; se non che appena si furono ingolfati nel mare, quando furono scoperti da' *Romani*; talchè essendosi distaccate alcune sottili galee di *Corcira* dalla squadra *Romana*, la quale allora andava corseggiando in qualche lontananza dalle costiere di *Calabria*, tosto li raggiunsero, ed obbligarono il vascello, in cui essi erano, ad arrendersi immantinente. In tali emergenze *Senofane* ebbe ricorso ad un' altra fallità, asserendo: *Che tutti i passi, e le strade maestre nella* Campania *erano sì bene guardate dalle partite* Cartaginesi, *ch' ei trovò essere impossibile di portarsi a* Roma, *secondo gli ordini, che avea ricevuti*. Ma il tutto fu indarno, conciossiachè i ministri *Cartaginesi* furono traditi dal loro linguaggio, e dagli abiti; nella qual maniera i *Romani* scoprirono tutto il secreto, mandarono prigionieri in *Roma* sì gli Ambasciatori *Cartaginesi*, che *Macedoni*, ed allontanarono l' imminente tempesta, onde venivano minacciati da questa sì formidabile lega, secondo la maniera che noi abbiamo riferita in un'altra parte di quest' Istoria (*d*).

Gli Ambasciatori di Filippo cadono in potere de' Romani.

Circa questo tempo *Annibale* ricevette notizia, che i *Campani*, i quali aveano radunato un esercito di quattordicimila uomini per operare in favore de' *Cartaginesi*, erano stati intieramente sconfitti da *Gracco* in *Ame*, verso la quale piazza eglino si erano avanzati, affine d' impadronirsi di *Cuma*, ed avean sofferta la perdita di duemila e più soldati insieme con *Mario Alfio* loro Comandante, e 34. stendardi. Per il che ei senza alcun indugio marciò in *Ame*, ma essendo quivi giunto, altro non trovò che gli scheletri de' *Campani*, ch' erano periti nell' ultim' azione sparsi per tutto quel tratto, dappoichè il nemico si era ritirato in *Cuma* immediatamente dopo la battaglia. Ora intanto *Annibale* occupò di bel nuovo il primo suo campo sul monte *Tifata*; ma poi alle sollecite richieste de' *Campani*, dopo aver dato il guasto a tutto il paese intorno a *Cuma*, pose l'assedio a questa Città; ed avendo fatta applicare un' altra mobile torre alle mura della piazza, vi fece un vigoroso assalto; ma poichè il Console *Romano*, il quale si era intromesso nella Città, n' ebbe innalzata un' altra su le mura, la quale sorpassava quella de' nemici, ed ebbe messi dentro la medesima alcuni soldati, i quali scaricavano contro gli assediatori un gran

Gli affari de' Cartaginesi vanno in decadenza sì per mare, che per terra.

(*c*) Polyb. ubi sup. & Liv. lib. xxiii. cap. 33. Eutrop. lib. iii. cap. 12. Oros. lib. iv. cap. 16.

(*d*) Justin. lib. xxix. cap. 4. Liv. ubi sup. cap. 34. Vide Hist. Univers. Vol. XII. pag. 228.

numero di torce accese, oltre ad una gran quantità d' altri materiali combustibili parimente allumati, i *Cartaginesi* furono posti in disordine: la qual cosa, come fu osservata dalla guernigione, subito uscì dalla Città un forte distaccamento, pose in rotta i nemici, e li perseguitò fino al lor campo, il qual era circa un miglio distante. *Livio* ci dice, che *Annibale* perdette mille e quattrocento soldati in quest'occasione, oltre a quaranta, che furono fatti prigionieri. Tuttavia però il giorno appresso il *Cartaginese* schierò la sua armata in ordine di battaglia fra il suo campo e la Città, affine di tirare i *Romani* ad un combattimento; ma conciossiachè il Console rifiutasse il cimento, egl'immediatamente rimosse di là il suo campo, e andossene di bel nuovo a prender posto sul monte *Tifata*. Mentre le cose si trovavano in questo stato, *Annone* fu sconfitto in *Grumento* nella *Lucania* da *T. Sempronio Longo*, e perdette quattromila soldati sul campo di battaglia, oltre a quarantuna bandiere. Dopo questa disfatta *Annone* abbandonò la *Lucania* a' nemici, e si ritirò nel paese de' *Bruzj*. Alla fama intanto sparsa di questi replicati colpi d'infelici avvenimenti, tre Città degl' *Irpini* si ribellarono da' *Cartaginesi*, e si fecero dalla parte de' *Romani*, i quali presero quivi mille prigionieri, e li fecero vendere tutti all' incanto. Poco prima che avvenissero questi disastri, *Asdrubale* soprannominato il *Calvo* fece vela da *Cartagine* alla volta di *Sardegna* col detto armamento sotto il suo comando; se non che fu molto danneggiato, a cagione d'una tempesta, da cui fu assalito nel suo viaggio; sicchè fu costretto a ricovrarsi in uno de' porti dell' Isole *Baleari*. Quivi si fermò per qualche tempo, affine di restaurare la sua flotta: il che diede agio a' *Romani* di far fronte a' *Cartaginesi* nella *Sardegna*, e conseguentemente non poco contribuì alla segnalata sconfitta, che non molto dopo ricevette *Asdrubale* in quell' Isola (*e*).

Marcello riporta da Annibale un altro considerabile vantaggio.

Frattanto essendo *Filippo* Re della *Macedonia* informato, che i suoi Ambasciatori insieme co' ministri *Cartaginesi* mandati da *Annibale* erano caduti nelle mani de' *Romani*, spedì *Eraclito Scotino*, *Critone Berreo*, e *Sositeo Magnete* tre nobili personaggi, ne' quali si potea fidare per conchiudere un nuovo trattato di pace con quel Generale: la qual cosa eglino felicemente condussero a fine; ma poichè la State fu consumata in quest' occasione, *Filippo* non potè colla debita prestezza porsi in movimento, onde fare qualche diversione militare in favore de' *Cartaginesi*. Per la qual cosa *Annibale* cominciò al presente

Anno dopo il Diluvio 2789. prima di Cr. 210.

a perdere moltissimo delle sue conquiste. *Fabio* avendo passato il *Vulturno* unitamente col suo Collega, prese ad assalto le Città di *Combulteria*, *Trebula*, ed *Ansticula*, facendo prigioniere di guerra le guernigioni *Cartaginesi*, che ivi erano. Fra questo mentre *Annibale* manteneva una segreta corrispondenza col popolaccio di *Nola*, ch' era a lui soggetto, impegnandolo a dare nelle sue mani la Città: la qual cosa come fu comunicata a *Fabio*, spedì colà il Proconsole *Marcello* con un corpo di truppe, affinchè presidiasse la piazza, ed insieme sostenesse la nobiltà, ch' era del partito *Romano*; e frattanto egli si pose tra *Nola*, e 'l campo *Cartaginese*, ch' era sul monte *Tifata*, per togliere ogni comunicazione fra loro. *Marcello* similmente fece delle frequenti scorrerie ne' territorj degl' *Irpini*, e de' *Sanniti Caudini*, ov' egli commise delle gran depredazioni. Questo indusse gl' *Irpini*, ed i *Sanniti* a mandare Deputati ad *Annibale*, rimproverandolo della sua indolenza, e dicendogli nel tempo medesimo, che *Marcello* sembrava essere piuttosto il Conquistatore in *Canne*, e non già *Annibale*. A questi replicò *Annibale*, che siccome la sconfitta data a' *Romani* in *Canne* aveva ecclissate tutte le altre sue vittorie, così essi fra poco vedrebbono la gloria di quella oscurata da un' altra azione vieppiù illustre e valorosa; e ciò detto, licenziandoli con magnifici donativi, si avanzò verso *Nola*, dopo aver lasciato un sufficiente corpo di

(*e*) Liv. lib. XXIII. cap. 45. & seq. Plut. in Hannib.

di truppe per difesa del suo campo sul monte *Tifata*. Quindi mentre stava per avvicinarsi alla piazza, mandò *Annone* con un distaccamento delle sue forze a persuadere i *Nolani* di arrendere la loro Città a' *Cartaginesi*: al qual fine, con permissione di *Marcello*, egli ebbe una conferenza con *Erennio Basso*, ed *Erio Petrio*, due personaggj della primaria qualità nella piazza, ma il tutto fu senza verun buon esito. Per il che *Annibale* piantandosi innanzi alla Città, fece le necessarie disposizioni per attaccarla con molto vigore; la qual cosa come fu osservata da *Marcello*, fece una sortita colle sue truppe sì furiosamente, che l' azione sarebbe allora divenuta generale, ove i combattenti dell' una e dell' altra parte non fossero stati obbligati a ritirarsi a cagione d' una violenta tempesta. I *Cartaginesi*, secondochè riferisce *Livio*, perdettero in questa occasione trenta soldati, ma i *Romani* neppure un solo. Due giorni dopo avvenne un sanguinoso combattimento un miglio discosto da *Nola*, nel quale i *Cartaginesi* furono superati, essendo discacciati dal campo di battaglia colla perdita di mille uomini uccisi, e di mille e secento fatti prigionieri, oltre a diciannove insegne militari, due Elefanti, ec. che furono presi, e quattro de' suddetti animali uccisi. Immediatamente dopo questa sconfitta, un corpo di cavalleria *Spagnuola*, e *Numida* di circa mille e trecento si fece dalla parte de' *Romani*, la quale fu una gran perdita per *Annibale*, poichè questi erano alcune delle sue truppe veterane, che lo aveano accompagnato in tutte le sue spedizioni. Or conciossiachè *Fabio* non si portasse più con cautela, secondochè era il suo solito, penetrò nel centro medesimo della *Campania*, ed avendo intesa la ritirata di *Annibale* nella *Puglia*, s' incammiò verso *Capua*, distruggendo tutto il paese, a misura che si avanzava, col fuoco, e colla spada, ed in tal maniera terminarono le operazioni di questa campagna nell' *Italia* (*f*).

I Cartaginesi *sono di nuovo discacciati dalla* Sardegna.

Fra questo mentre essendo *Asdrubale* trattenuto in uno de' porti delle Isole *Baleari* per l' accidente sopra mentovato, *Manlio* sbarcò le sue truppe in *Carali*, e dopo aver fatta una rivista delle medesime, trovò che consisteano di ventiduemila fanti, e mille e dugento cavalli. Alla testa di quest' armata egli marciò ne' territorj nemici, ed accampossi vicino *Arsicora*, ch' era il Generale de' *Sardi*, il quale avvegnachè fosse andato nel distretto de' *Pellidi Sardi*, per quivi radunare tutti i giovani atti a portare le armi, affine di rinforzare le sue truppe, avea lasciato *Josto* suo figliuolo per Comandante nella sua assenza. Or poichè *Josto* era un giovane molto ardito, arrischiò un combattimento con *Manlio*, nel quale ebbe la disavventura di essere sconfitto, perdendo trentamila de' suoi soldati, che furono uccisi sul campo, e mille e trecento, che furono fatti prigionieri. Indi il corpo radunato da *Arsicora* in ricevere queste sì funeste novelle, immediatamente si disperse per le campagne e boscaglie; ma finalmente ritirossi ad una Città chiamata *Corno*, ch' era la Capitale del sopraccennato distretto. Or la *Sardegna* si sarebbe infallantemente affatto perduta, ove *Asdrubale* non fosse giunto in quel critico momento colle truppe mandate da *Cartagine* per sostenimento de' *Sardi*. *Arsicora* adunque tostamente gli si unì con tutte le truppe *Sarde*, che avea potuto unire insieme, ed immediatamente dopo questa unione i confederati si avanzarono ne' territorj degli alleati *Romani*, dando il guasto a tutto il paese, per cui passavano. La loro intenzione si era di portarsi a dirittura a *Carali*, ed impadronirsi di questa Capitale; se non che furono raggiunti da *Manlio*, innanzi ch' eglino potessero mettere in esecuzione il loro disegno. Dopo alcune scaramucce fra le guardie avanzate delle due armate, seguì un' azione generale, nella quale i *Sardi* furono prestamente posti in rotta, quantunque i *Cartaginesi* continuassero

S. 2 la.

(*f*) Liv. ubi sup. cap. 38. ad 48. Appian. in Hannib. Plut. in Hannib. in Fab. & in Marcell. Flor. lib. 11. cap. 6. Luc. Ampel. in lib. memorial. cap. 46.

la pugna con istraordinaria bravura ; in modo che la vittoria rimase sospesa per lo spazio di quattro ore in circa. Tuttavia però anch'essi furono alla fine intieramente disfatti, ed in tal maniera dispersi, che non era più possibile di potersi riunire. Dodicimila de' *Sardi*, e tremila *Cartaginesi* perirono in questa battaglia; settecento d' ambedue le nazioni furono fatti prigionieri, e furono prese diciannove bandiere. Nel numero de' secondi furono *Magone* stretto parente di *Annibale*, *Annone* altro nobile *Cartaginese*, che fu il principale fomentatore di tutti questi disturbi nella *Sardegna*, e 'l Generale *Asdrubale*; e nel numero de' primi, cioè degli uccisi, si fu *Iosto* figliuolo di *Arsicora*: la qual disgrazia soprafece l' animo di suo padre d' un sì grande ed eccessivo dolore, ch' egli colle proprie sue mani si diede volontariamente la morte. Le disperse reliquie dell' armata *Cartaginese* e *Sarda* fuggirono a *Corno*, ove tosto che furono fatte loro le intimazioni di resa dal vincitore, gli si sottomisero a discrezione. Quindi parimente tutte le Città e fortezze, o che fossero nella giurisdizione de' *Cartaginesi*, o in quella di *Arsicora*, a capo di pochi giorni si sottoposero a *Manlio*, il quale immantinente fece vela da *Carali* per la costiera d' *Italia*, insieme co' prigionieri, e con quel gran bottino ch'egli aveasi acquistato in questa sì avventurosa spedizione (*g*).

I Cartaginesi sono superati in un combattimento navale.

Non sì tosto ebbe *Asdrubale* sbarcate le sue truppe nella *Sardegna*, come si è già riferito, ch' egli mandò in dietro nell' *Africa* la flotta, l' Ammiraglio della quale nel suo passaggio fu attaccato da una squadra *Romana* di cinquanta vele sotto il comando del Pretore *T. Otacilio*, il quale avendo dato il guasto alla parte marittima del territorio di *Cartagine*, avea poscia dirizzato il suo corso verso la *Sardegna* appunto in cerca di questa flotta. I *Romani* presero sette galee *Cartaginesi* col loro equipaggio, salvandosi il resto con fuggir a tempo, e prevalendosi del vantaggio d' una tempesta, la quale forse durante il calore dell' azione. Verso questo tempo arrivò *Bomilcare* da *Cartagine* in *Locri* con un rinforzo di truppe, quaranta Elefanti, ed un soccorso considerabile di vettovaglie, ed attrezzi militari. Dopo una breve dimora in *Locri* si unì ad *Annone*, il quale in quel tempo stava accampato nel paese de' *Bruzj*, avendo poco mancato che non fosse tagliato a pezzi da *Appio*, il quale avendo improvvisamente passati gli stretti di *Reggio*, all' impensata si avanzò fino alle porte di *Locri*, affine di sorprenderlo. *Appio* prese posto nelle vicinanze di *Locri*, immediatamente dopo la partenza di *Bomilcare*; in guisa che la Città essendo abbandonata da' *Cartaginesi*, aprì subito a lui le porte. Nulla però di meno egli rimase deluso nella sua mira principale; talchè senza fare verun altro nuovo tentativo, non molto dopo se ne ritornò a *Messina* (*h*).

Stato degli affari nella Spagna.

I *Cartaginesi*, secondo *Livio*, soffrirono in quest' anno una perdita molto considerabile nella *Spagna*. *Asdrubale*, *Magone*, ed *Amilcare* figliuolo di *Bomilcare*, tre Generali *Cartaginesi* posero l' assedio ad *Illiturgi*, la qual piazza si era dichiarata a favor de' *Romani*; ma questi, sebbene con non picciola difficoltà, si aprirono a viva forza la strada per i tre campi nemici, e somministrarono a' loro alleati tutto il necessario in tempo che già erano in punto di arrendersi per mancanza d' un tale soccorso. Questo incoraggì i *Scipioni* ad arrischiare una battaglia co' *Cartaginesi*, la di cui armata consistea di sessantamila uomini; laddove la loro non ascendeva a più di sedicimila. Il campo di *Asdrubale* come quello, ch' era di lunga mano il più considerabile, fu in prima attaccato da' *Romani*; il che non sì tosto fu osservato da *Magone* ed *Amilcare*, che si avanzarono ambidue in suo sostenimento, ciascuno di loro alla testa

(*g*) Liv. ubi sup. cap. 40. ad 42. Flor. lib. 11. cap. 6. Orof. lib. IV. cap. 16. Sil. Ital. lib. XII. Eutrop. lib. III. Zonar. lib. IX. cap. 5.
(*h*) Liv. ubi sup. cap. 41.

testa del suo respettivo corpo. Ma nulla ostante la disuguaglianza delle forze, secondo la mente del medesimo Autore, furono sforzati tutti i campi de' *Cartaginesi*, e fu disfatta la loro armata colla perdita di più di sedicimila soldati, tremila fatti prigionieri, cinque Elefanti uccisi, oltre a mille cavalli, sessanta bandiere militari, e cinque Elefanti presi. Le conseguenze di questa sconfitta furono, che fu levato l' assedio da *Illiturgi*, donde i *Cartaginesi* con gran precipizio si ritirarono ad *Incibili*, ed a capo di breve tempo trovarono la maniera di reclutare per modo le loro forze nelle Provincie *Spagnuole*, che avventurarono un altro combattimento co' *Scipioni*; ma conciossiachè fossero tuttavia accompagnati dall' avverso lor destino, furono di bel nuovo disfatti, e discacciati dal campo di battaglia colla perdita di tredicimila soldati uccisi parte nell' azione, e parte nell' inseguimento. Tremila prigionieri, più di quaranta stendardi, e nove Elefanti caddero nelle mani de' vincitori. Dopo questa battaglia, *Livio* soggiugne, che tutte le differenti nazioni della *Spagna* si fecero dalla parte de' *Romani* (*i*).

I nostri lettori avranno certamente prima di noi già osservato di quante improbabilità, per non dire, assurdi, è ripiena questa narrazione di *Livio*. In che modo mai si può supporre possibile, che *Asdrubale* dopo quella compiuta disfatta, ch' egli soffrì nella *Spagna* solamente nell' anno scorso, abbia quindi potuto radunare un' altr' armata di sessantamila uomini in così poco tempo e nel medesimo paese, specialmente dopo che i *Cartaginesi* aveano rinforzate le loro truppe in *Italia*, e mandato un altro considerabilissimo corpo di truppe ad invadere la *Sardegna*? Se *Asdrubale* dopo il terribile colpo, ch' egli ricevette l' anno passato, appena potea mantenersi in qualunque altra parte della *Spagna*, come questo Autore medesimo espressamente asserisce, quale probabilità vi è mai di grazia, che nello spazio di soli pochissimi mesi egli abbia potuto divenire sì prodigiosamente superiore di forze a' *Romani* suoi vincitori, specialmente dopo che gli *Spagnuoli* in generale eransi dichiarati contro di lui? Finalmente ammettendosi per vero tutto questo, si può mai forse immaginare, che immediatamente dopo la seconda fatale disfatta, mentovata qui dal nostro Autore, il Generale *Cartaginese* potesse formare un' armata tanto numerosa fra le nazioni *Spagnuole*, le quali aveano prima sposati gl' interessi de' *Romani*? Le inconsistenze adunque, che si ravvisano nelle suddette interrogazioni, sono certamente sì chiare e manifeste, che sarebbe affatto inutile di dilungarci su le medesime, e perciò noi ci contentiamo di averle semplicemente qui accennate, stimando esser questo sufficiente a confermare quel che abbiamo altrove osservato intorno alla parzialità di questo Istorico, o almeno di quelli, da' quali egli ha estratto quanto ci dice (*k*).

Le truppe in Italia *d'ambedue le parti si portano ne' quartieri d' Inverno.*

Durante il tempo, in cui le truppe sì dell' una, che dell' altra parte stavano accampate ne' quartieri d' Inverno, non accadde verun considerabile movimento: tuttavia però la Cittadella di *Crotona* fu abbandonata al popolo di *Locri* alleato de' *Cartaginesi* dopo che fu terminata la campagna. *Annibale* mise in *Arpi* li suoi quartieri d' Inverno; e 'l Console *Sempronio* pose i suoi in *Luceria*. Ciascheduno de' Comandanti osservò con occhio vigilante le mozioni del suo Antagonista, e cercò di sempre animare i suoi soldati, mentre le partite *Cartaginesi* e *Romane* frequentemente scaramucciavano le une contro dell' altre (*l*).

Annibale *suscita disturbi nella* Sicilia.

Circa questo tempo *Annibale* trovò la maniera di eccitare disturbi nella *Sicilia*, che non poco riuscirono in suo vantaggio. Dopo la morte del Re *Jerone*,

(*i*) Idem ibid. Vide & Flor. Eutrop. Oros. & Zonar. ubi sup. ut & in not. Oudendorp. in S. Jul. Frontin. strat. lib. II. cap. 3. ex. 1.
(*k*) Vide Liv. lib. XXIII. cap. 29. & 40.
(*l*) Liv. lib. XXIV. cap. 1. ad 4.

rone, ei coll' astuto suo procedere, ed in varie artifiziose guise fermamente stabilì nell' interesse de' *Cartaginesi* il suo nipote *Geronimo*, il quale successe a *Jerone* suo zio nel Regno di *Siracusa*. Alcuni Autori riferiscono, che questo giovane Principe regnò solamente tredici mesi; che dopo essere stato innalzato alla corona, ei mostrò essere d'una pessima disposizione; e che molti prodigj in *Siracusa* precedettero il suo innalzamento. Tuttavia però *Polibio* differisce da questi Autori per quel che spetta al suo carattere; quantunque ei d' altra parte conceda, ch' ei fu un Principe debole ed ingiusto. Non molto dopo ch' egli entrò in lega con *Annibale*, e collo Stato di *Cartagine*, fu assassinato per direzione d' *Indigemino*, ch' era uno degli uffiziali delle sue guardie. Ma quanto a' particolari di questa sì orrida azione, come anche quanto agli effetti, ch' ella cagionò negli affari di *Cartagine*, e *Siracusa*, fa d' uopo che noi rimandiamo i nostri lettori al Settimo Volume della nostra Istoria, ove tutto ciò si è distintamente trattato (*m*).

I Romani riportano alcuni vantaggi da Annibale.

Anno dopo il Diluvio 2790. prima di Cr. 209.

I *Capuani* intanto avendo inteso i grandi apparecchj, che si faceano in tutte le Provincie *Romane* per vigorosamente proseguire questa guerra, non essendosi destinate niente meno che diciotto legioni per servigio dell' anno corrente, furon posti in grande costernazione, specialmente conoscendo se medesimi più che gli altri tutti rei presso i *Romani*. Per la qual cosa con termini i più calzanti e premurosi scongiurarono *Annibale* a portarsi immantinente in loro assistenza, ed impedire a' *Romani* di prender posto innanzi alla loro Città. *Annibale* adunque per accondiscendere alla loro richiesta, si avanzò con tutta speditezza verso il monte *Tifata* vicino *Capua*, ov' erasi accampato l' anno passato; e dopo aver lasciato un corpo di *Spagnuoli*, e *Numidi*, per difendere il vantaggioso posto, di cui erasi allora impossessato, ed un altro corpo per rinforzare la guernigione di *Capua*, ei marciò al lago *Averno*, sotto pretesto di sagrificare agli Dei; ma in realtà per tentare di rendersi padrone di *Pozzuoli*, nella qual Città *Fabio* avea qualche tempo innanzi fatto entrare un corpo di truppe. Quindi avendo egli dato il guasto al territorio di *Cuma* fino al promontorio di *Miseno*, si presentò innanzi a *Pozzuoli*, e citò ad arrendersi la guernigione, che consistea di seimila uomini; ma conciossiachè si fosse avveduto, che i *Romani* eransi deliberati di difendersi fino all' ultima stilla di sangue, e che la piazza era in certa maniera inespugnabile, egli stimò a proposito di ritirarsi. Poco dopo questa ripulsa, il popolaccio di *Nola* alle novelle del suo vicino arrivo verso la loro Città, mandò un' imbasciata ad *Annibale*, facendogli sapere come desideravano, che loro mandasse alcune truppe per difenderli contro del Senato, il quale era amico de' *Romani*. Ma poichè *Marcello* ebbe con gran difficoltà passato il *Vulturno*, rinforzò la guernigione di *Nola* con seimila fanti, e trecento cavalli, ed in tal maniera impedì, che i *Cartaginesi* fossero ammessi in quella piazza. Frattanto *Annone* marciando fuor del paese de' *Bruzj*, si accampò in lontananza di tre miglia da *Benevento* lungi il fiume *Calor*; della qual cosa come *Gracco* fu informato, tosto avviossi alla testa d' un grosso distaccamento composto soprattutto di schiavi, e si attendò circa un miglio discosto da lui. Questa vicinanza de' due campi tostamente spinse ambedue le parti a venire ad un'azione generale, nella quale i *Cartaginesi* furono disfatti con una perdita molto considerabile. Mentre faceansi queste cose nelle vicinanze di *Benevento*, *Annibale* comparve di bel nuovo innanzi a *Nola*; ma dopo essersi *Marcello* unito al Propretore *Pomponio*, e dopo avere ordinato a *Claudio Nerone*, che con un forte corpo di cavalleria si avventasse contro la retroguardia nemica, lo attaccò; sicchè dopo una brusca disputa il Generale de' *Romani* riportò vantaggio dal *Cartaginese*,

(*m*) Liv. ubi sup. cap. 4. ad 8. Polyb. lib. VII. in excerpt. Vales. Hist. Univ. Vol. VII. pag. 278. & Vol. XII. pag. 228. & seq.

ginese ; e l' avrebbe interamente sconfitto , ove *Nerone* avesse potuto mettere in effetto gli ordini ricevuti ; ma posciachè questo Comandante per qualche non praveduto accidente fosse stato impedito di raggiungere a tempo i nemici, nulla però accadde di decisivo sì nell' una , che nell' altra parte . Non molto dopo *Annibale* ritirò le sue truppe , ch' erano innanzi a *Nola* , e s' incamminò verso *Taranto* (*n*) .

Annone *è disfatto da* Gracco.

Annone dopo la disgrazia ricevuta presso *Benevento* , si ritirò nella *Lucania* , ove incontrandosi con un corpo di *Romani* mandati da *Gracco* per devastare il paese , egli prestamente li disperse , passando a fil di spada un gran numero di loro , e così venne in qualche maniera a rifarsi del suo primo disastro . Fra questo mentre *Fabio* e *Marcello* unitamente continuavano l' assedio di *Casilino* , che proseguirono sì vigorosamente , che alla fine la piazza fu obbligata a capitolare . *Fabio* concesse loro una capitolazione , il di cui principale articolo si era , che fosse loro permesso di ritirarsi a *Capua* ; ma *Marcello* facendola poi da *Romano* , trasgredì questa capitolazione , trucidando molti di loro , e mandando prigionieri in *Roma* tutti i rimanenti , a riserva di cinquanta , i quali se ne fuggirono a *Fabio*. Dopo questa operazione i *Romani* in una maniera per altro molto eroica distrussero col fuoco e colla spada tutto il paese de' *Sanniti Caudini* , trasportarono quindi una immensa quantità di bottino , e presero ad assalto le Città di *Compulteria* , *Telesia* , *Compsa* , *Mela* , *Fulsula* , ed *Orbitanio*. *Blanda* poi nella *Lucania* , ed *Anca* nella *Puglia* soggiacquero parimente al medesimo destino . *Annone* col bottino da lui accumulato nell' ultima azione giunse a salvamento nel paese de' *Bruzj* , avvegnachè le truppe *Romane* in quelle parti non fossero bastevolmente forti a sorprenderlo (*o*) .

Annibale *si avvanza a* Taranto, *ma senza niun buono effetto.*

Mentre *Annibale* stava accampato nel lago *Averno* , giunsero nel suo campo in qualità di Ambasciatori dalla Città di *Taranto* cinque nobili giovani *Tarentini* , ch' erano stati fatti prigionieri nelle battaglie del lago *Trasimeno* e *Canne* , e poscia licenziati con grande gentilezza e civiltà dal suddetto Generale . Questi gli dissero : *Che in contraccambio della sua cortesia verso di loro , eglino aveano indotti i* Tarentini *a preferire la sua amicizia a quella de'* Romani *; e ch' erano pronti ad aprirgli le porte , tosto che si facesse vedere innanzi alla loro Città* . *Annibale* adunque fidandosi in questa loro promessa , non molto dopo si avanzò nelle vicinanze di *Taranto* ; ma conciossiachè si avvedesse , che niuno ardiva di fare alcun movimento , da che il Propretore *Valerio* avea poco prima fatto entrare nella piazza un corpo di truppe , egli rivolse la sua marcia verso *Salapia* , ordinando che colà si trasportassero quelle gran quantità di provvisioni , che si erano accumulate ne' territorj di *Metaponto* , ed *Eraclea* . Indi avendo egli intenzione di quivi fissare i suoi quartieri d' Inverno , spedì eziandio distaccamenti di *Mori* e *Numidi* , perchè trasportassero ogni qualunque cosa pregevole , che trovassero nel distretto di *Salento* e nelle adjacenti boscose parti della *Puglia* . Fra le altre cose , ch' erano prodotte in quel paese , essi trasportarono un grandissimo numero di cavalli selvaggj , de' quali essendosene domati quattromila , furono ad *Annibale* di gran servigio nel rimontare la sua cavalleria (*p*) .

Dal continente d' *Italia* noi dovremmo ora far passaggio all' Isola di *Sicilia* , che fu il teatro di molti considerabili avvenimenti durante il corso di questo periodo , secondo *Polibio* , *Tito Livio* , e *Plutarco* ; ma conciossiachè si è da noi nel settimo Volume dell' opera nostra dato già un sì pieno ed amplo racconto di questi fatti , che non si è ommessa neppure una sola circostanza di rilievo

(*n*) Liv. ubi sup. cap. 11. ad 13. Hist. Universſ. Vol. XII. pag. 227. & 230. Vid. & Liv. ubi sup. cap. 13. ad 18. Appian. & Plut. in Hannib.
(*o*) Liv. ubi sup. cap. 19. ad 21. Vide & Univers. Hist. ubi sup.
(*p*) Liv. ubi sup. cap. 13. & cap. 20.

rilievo concernente i medesimi, quindi è che non ci è permesso in questo luogo di neppure farne menzione, ove non vorremmo infastidire i nostri lettori con tediose ripetizioni. Noi adunque speriamo, che sarà giudicato sufficiente d' aver fatto noto a' nostri lettori, che gli affari della *Sicilia* per quanto sieno frammischiati ed intessuti con quelli d' altre nazioni, pur nondimeno molto propriamente si appartengono all' Istoria di *Siracusa* (q).

Avvenimenti nella Spagna. Nulla ostante le perdite, che soffrirono i *Cartaginesi* l' anno scorso nella *Spagna*, *Asdrubale* e *Magone* nel principio di questa campagna disfecero un forte corpo di *Spagnuoli*; il che sarebbe stato certamente di cattive conseguenze a' *Romani*, ove *Publio* non si fosse avanzato con tutta velocità verso l' *Ibero*, affine di sostenere i suoi confederati. I *Romani* si accamparono in *Castrum Altum*, luogo famoso per la morte del grande *Amilcare*. Or quantunque questo *Castrum Altum* fosse una fortezza ben munita ed abbondevolmente provveduta di vettovaglie, pur nondimeno *Publio* veggendo, che tutto il paese adjacente era in potere del nemico, e che le sue truppe erano molto infestate dalla loro cavalleria, immantinente sloggiò di là, e si portò ad accampare in un luogo non tanto esposto a' loro insulti. I *Cartaginesi* tagliarono a pezzi duemila e più *Romani* in varj incontri durante la brieve dimora di *Publio* in *Castrum Altum*. Quindi tosto che *Publio* giunse nel suo nuovo campo, ch' egli immantinente fortificò con una trincea, si portò con un distaccamento delle sue truppe armate alla leggiera per riconoscere alcune delle sue vicine piazze; la qual cosa come fu osservata dal Generale *Cartaginese*, si avanzò alla testa delle sue truppe per attaccarlo, e l' avrebbe sorpreso in una pianura, se non avesse avuta la precauzione di ritirarsi a tempo in un' eminenza, ove si difese, fintantochè non venisse in suo soccorso *Gneo* suo fratello. *Castulo* forte insieme e nobile Città della *Spagna*, e sì strettamente unita in lega co' *Cartaginesi*, che *Asdrubale* si avea quindi presa una moglie, di presente ribellossi anche a' *Romani*. I *Cartaginesi* però non si scoraggirono per questo avvenimento, che anzi posero l' assedio ad *Illiturgi*, ov' era una guernigione *Romana*, la quale si trovava in gran pericolo di arrendersi loro per mancanza di provvisioni. Avendo *Gneo* ciò risaputo, si aprì a viva forza la strada per il campo nemico nella Città, la fornì abbondantemente d' ogni cosa necessaria, e 'l giorno appresso facendo una sortita contro de' nemici, uccise un sì gran numero di loro, che nelle due azioni i *Cartaginesi* perdettero dodicimila soldati, fece più di diecimila prigionieri, prendendo insieme trentadue stendardi; e tutto ciò fu operato con una sola legione. Or essendo i *Cartaginesi* in tal guisa obbligati ad abbandonare l' assedio d' *Illiturgi*, marciarono quindi per attaccare *Bigerra* altra Città unita in lega co' *Romani*; ma *Gneo* li costrinse parimente a levare quest' assedio senza tirare un colpo. Dopo questo il Generale *Cartaginese* passò a *Munda*, ove fu seguito da' *Romani*: quivi ambedue l' armate combatterono per quattro ore, quando i *Romani* sarebbono stati vittoriosi, ove *Scipione* non fosse stato ferito nella coscia da un giavellotto; il quale accidente smarrì per guisa le sue truppe, ch' ei fu obbligato a suonare a ritirata. In quest' azione le truppe *Cartaginesi*, secondo *Livio*, egualmente che gli Elefanti furono respinti nelle loro trincee, ove trentanove di questi smisurati animali perirono per i dardi nemici. Dodicimila *Cartaginesi* perdettero la vita sul campo di battaglia; e tremila di loro con cinquantasette insegne militari caddero nelle mani de' nemici. Quindi i *Cartaginesi* si ritirarono con gran precipizio verso *Oringio*, e furono inseguiti da' *Romani*. Onde essendosi *Gneo* fatto colà portare in una lettiga, attaccò di bel nuovo *Asdrubale*, e totalmente il ruppe e sconfisse; se non che fece una strage sì grande, come ne' passati combattimenti, conciossiachè le forze *Cartaginesi* non erano allora troppo numerose. Nulla

(q) Idem ibid. cap. 21. ad 40. Polyb. lib. VIII. Plut. in Marcell. Hist. Univ. Vol. VII. pag. 273. & seq.

Nulla ostante però tutti questi disastri, *Magone* speditamente mise in ordine un grandissimo numero di reclute, che pose in istato suo fratello di poter nuovamente venire a cimento co' *Romani*; talchè seguì un' altra battaglia, nella quale i *Romani* furono accompagnati da' loro soliti successi, avendo uccisi più di ottomila *Cartaginesi* con otto Elefanti, e fattine prigionieri circa mille, e presi cinquecento stendardi, e tre Elefanti. *Menicapto* e *Civismaro*, due famosi Re de' *Galli*, i quali erano venuti in assistenza de' *Cartaginesi* loro alleati, perirono similmente in questa battaglia; di vantaggio un gran numero d' anelli d' oro di catene per il collo, di braccialetti, e di altre *Galliche* spoglie caddè similmente nelle mani de' vincitori. Pertanto avendo i *Romani* già discacciato i nemici dal campo, si avanzarono verso *Sagunto*, costrinsero la guernigione *Cartaginese* ad abbandonare la piazza, e poscia la restituirono a' suoi antichi abitatori, ch' erano sopravvissuti alle calamità della loro Patria. Quanto poi a' *Turdetani*, ch' erano stati la cagione di questa sanguinosa guerra, *Gneo* li fece vendere all' incanto, e poscia spianare la loro Città. Ed ecco qual si è il racconto, che ci ha dato *Livio* delle militari operazioni di quest' anno nella *Spagna*, il quale è appunto tanto uniforme e consistente con se medesimo, quanto lo è quell' estraordinario racconto dell' azione vicino *Siracusa* nel principio della prima guerra *Punica*, di cui *Filino* degnò i suoi compatriotti, secondo il quale i vinti furono vincitori, ed i vincitori vinti; oppure quanto lo è la condotta d' alcuni popoli nostri vicini in un' ultima guerra, quando cantarono il *Te Deum* in una disfatta. In somma, ove i nostri lettori si saranno a dare una brieve occhiata a questo racconto, rimarranno pienamente convinti, che la consistenza, e l' imparzialità sono certe doti non essenziali neppure a quelli, i quali vengono riputati per i migliori Storici *Romani* (*r*).

La seguente Primavera *Annibale* ricevette notizia, che un certo *Cassio Altinio*, il quale aveva abbandonato il partito de' *Romani* dopo la battaglia di *Canne*, erasi ora offerto di dare *Arpi* in potere de' *Romani* per una somma di denaro. Quest' avviso non dispiacque punto al Generale *Cartaginese*, il quale avea da molto tempo già sospettato, che *Altinio* mantenesse corrispondenza col nemico; imperocchè per mezzo d' una tal condotta si presenterebbe a lui una favorevole occasione d' impadronirsi di quegl' immensi tesori, che possedeva il mentovato cittadino di *Arpi*; se non che affine di non sembrare, ch' ei fosse maggiormente predominato dall' avarizia, che dal risentimento, subito ch' ebbe rinchiuse ne' suoi forzieri le ricchezze di *Altino*, fece bruciare vivi sua moglie, ed i suoi figliuoli. Questo racconto dipende dall' autorità di *Livio*, ed è tanto probabile, quanto lo sono stati alcuni de' precedenti. *Appiano* chiama questo traditore *Dasio*, e ci dice, ch' egli era disceso da *Diomede* di *Argo*, fondatore di *Arpi*. Secondo la mente dello stesso Istorico poco mancò, ch' ei non fosse stato mandato in ruina da' *Romani* per aver fatta loro una sì villana proposizione, ed in appresso andò vagabondo in continuo timore d' essere tagliato a pezzi, ora dalle partite *Cartaginesi*, ed ora dalle *Romane*. *Annibale* immantinente pose una guernigione di cinquemila *Cartaginesi* nella Città sopra mentovata, a' quali si unì un corpo di tremila cittadini, affine di renderla sicura contro qualunque attacco de' *Romani*: tuttavia però avendo i *Fabii* messe delle buone guardie in tutte le strade, che ad essa conduceano, la sorpresero nella maniera, che abbiamo già riferita. Circa mille *Spagnuoli* nel principio dell' attentato uniti in un corpo passarono dalla parte de' *Romani*, e l' indussero a permettere alla guernigione *Cartaginese* di ritirarsi. In virtù adunque di tale capitolazione, le dette truppe furono condotte da una scorta *Romana* al

La campagna in Italia.

(*r*) Philinus apud Polyb. lib. 1. sub init. Liv. ubi sup. cap. 41. ad 43. Vide Hist. Univers. Vol. XII. pag. 229.

al campo di *Annibale* in *Salapia*, senza che fosse loro fatta la menoma ingiuria. Questo è il racconto di *Livio*; ma *Appiano* riferisce, che i *Fabii* non s'impadronirono di *Arpi* colla forza, ma bensì per mezzo d' alcuni traditori, e che passarono a fil di spada tutti i *Cartaginesi*, che vi trovarono dentro. Finalmente in questa campagna d' *Italia* non vi accadde altro di rimarchevole, fuor di quello, che abbiamo già avvertito nell' Istoria *Romana* (s).

Alcuni movimenti nell' Africa.

In quest' anno i *Romani* entrarono in lega con *Siface* Principe della *Numidia*, il quale improvvisamente avea conceputo un odio contro i *Cartaginesi*; di modo che in virtù del trattato conchiuso fra le due Potenze, i *Romani* mandarono *Q. Statorio* nell' *Africa*, per quivi di ciplinare un corpo d' infanteria *Numida*, secondo le regole della milizia *Romana*. *Siface*, a dir vero, ciò bramava sopra ogni altra cosa, avvegnachè i *Numidi* fino a quel tempo non avessero fatto uso in guerra, che della sola cavalleria; ciocchè li rendeva incapaci di poter contendere co' *Cartaginesi*. Subito che *Statorio* giunse nella *Numidia*, arruolò un considerabile corpo di fanteria, che formò dalla gioventù *Numida* di *Siface*. Quindi insegnò a questi la maniera di mantenersi nelle loro file, di seguire le loro bandiere, di avanzarsi, o ritirarsi con ordine e velocità, ed in fine di fare tutte le funzioni e movimenti dell' arte militare, secondo la maniera de' *Romani*; in guisa che fra poco tempo *Siface* ebbe un corpo di fanteria, nel quale si poteva intieramente fidare. Quindi i *Cartaginesi* avveggendosi, che le loro forze *Numidiche* cominciavano a disertare in gran numero, e temendo de' fatali effetti, che potrebbonsi produrre da una tal formidabile unione, spedirono Ambasciatori a *Gala* Re de' *Massili* altro Principe *Numidico*, affine di proporre una lega offensiva e difensiva con lui. Essi per tanto gl' insinuarono: *Che per riguardo della sua propria salvezza, egli dovea unirsi loro senza perder tempo, prima che o* Siface *potesse trasportare nella* Spagna *qualche corpo di truppe, o i* Romani *nell'* Africa; *che* Siface *si trovava presentemente affatto sprovveduto d' ogni ajuto e soccorso da'* Romani, *e perciò poteva essere nuovamente abbattuto e disfatto*. *Gala* ad istigazione di *Masinissa* suo figliuolo, che era allora in età di diciassette anni, si appigliò ad una tale proposizione de' *Cartaginesi*, e in fatti mandò un' armata per assistere i suoi nuovi alleati. *Masinissa*, alla di cui condotta fu commesso il comando di questo esercito, diede a *Siface* due sì compiute e totali disfatte, la prima insieme co' *Cartaginesi*, e la seconda colle forze *Massiliane* solamente, ch' egli vide essere a lui impossibile di poter fare in appresso una diversione in favore de' *Romani* (t).

I Romani prendono nel loro servigio un corpo di Celtiberi.

Gli avvenimenti della *Spagna* in quest' anno appena son degni d' essere notati; imperocchè altro non vi accadde quivi, se non che i *Romani* presero nel loro servigio un corpo di *Celtiberi*, e mandarono in *Italia* trecento persone delle più distinte famiglie nella *Spagna* per incoraggire e promuovere una diserzione fra i loro compatriotti nell' armata di *Annibale*. *Appiano* riferisce, che questo progetto ebbe qualche effetto; ma nel tempo medesimo c' istruisce, che lo stesso *Annibale* fece uso, con eguale successo del medesimo metodo de' *Romani*, affine di distaccare da' loro interessi quegli *Spagnuoli*, ch' erano incorporati fra le loro truppe. A que' *Celtiberi* poi, ch' entrarono nel servigio de' *Romani*, fu conceduta la medesima paga, che i loro compatriotti aveano da' *Cartaginesi* (u).

La Città di Taranto è data in poter ad Annibale.

Anno dopo il Diluvio 2791. *prima di Cr.* 208.

Quantunque *Annibale* nell' ultima campagna si fosse mantenuto in uno stato di difesa, pur nondimeno verso la fine della medesima alcune Città de' *Salentini* di picciola considerazione a lui si arresero; se non che in contraccambio

di

(s) Liv. ubi sup. cap. 45. 46. 47. Appian. in Hannib. Hist. Univ. Vol. XII. pag. 229.
(t) Appian. in Iberic. Liv. ubi sup. cap. 47. 48. 49.
(u) Liv. lib. xxiv. sub fin. Appian. in Hannib. Oros. lib. iv. cap. 16.

di ciò i *Turiani*, ed i *Cosentini* si ribellarono da lui, e si fecero dalla parte de' *Romani*. Questa ribellione sarebbe stata seguita da più fatali conseguenze, ove *Annone* non avesse disfatto un corpo di truppe *Romane*, ch' era sotto il comando di *L. Pomponio Vejentano* nella *Lucania*, dopo ch' ebbe fatto delle terribili incursioni nel paese de' *Bruzii*, saccheggiando, e dando il guasto a quanto mai si parava loro dinanzi. Il Comandante medesimo fu fatto prigioniero nell' azione, e fu tagliata a pezzi una gran parte de' suoi soldati; il che impedì, che diversi piccioli Stati abbandonassero il partito de' *Cartaginesi*, quantunque alcune poche Città di picciolo momento nella *Lucania*, dopo la suddetta sconfitta, aprissero le loro porte a *Sempronio*. Fra questo mentre *Filea*, il quale avea da lungo tempo risieduto in *Roma* in qualità di ministro de' *Tarentini*, personaggio d' un torbido talento, ed inquieta disposizione, si ritirò segretamente da *Roma* con alcuni ostaggi *Tarentini*, ch' egli avea assistiti a fuggire; ma conciossiachè fossero vigorosamente perseguitati, essi furono tutti presi vicino a *Terracina*, ricondotti a *Roma*, sferzati quivi pubblicamente nel Comizio, e quindi precipitati col capo in giù dalla rupe *Tarpea*. Or questa barbarie accese estremamente di sdegno i *Tarentini*, i quali anche prima non erano troppo bene affetti de' *Romani*. Per il che alcuni de' loro nobili giovani, i principali di cui furono *Nicone* e *Filomene*, formarono un disegno di trucidare le truppe *Romane*, ch' erano nella guernigione, e dare la Città in mano de' *Cartaginesi*. Intanto essendo di ciò *Annibale* avvisato, s' incamminò colle sue forze verso *Taranto*; in modo che essendo pervenuto alle orecchie de' cospiratori che avvicinavasi l' armata *Cartaginese*, *Nicone* e *Filomene* con un distaccamento di que' soldati, di cui poteansi fidare, uscirono nascostamente di nottetempo dalla Città, sotto pretesto di dover intervenire il giorno appresso ad un divertimento di caccia. *Nicone* adunque e *Filomene*, come si era anticipatamente concertato, si avanzarono tant' oltre co' loro cavalli alle linee di *Annibale*, che furono arrestati da una delle sue guardie avanzate, essendosi i loro compagni dispersi prima nelle vicine boscaglie. Sulle prime essi ricusarono di palesare chi fossero, altro non dicendo, se non che aveano da comunicare al Generale alcune cose di somma importanza; talchè essendo a lui condotti, richiesero d' avere col medesimo una privata conferenza; la qual dimanda fu loro immediatamente conceduta. Essi allora gli fecero un pieno racconto della disposizione de' *Tarentini*, amaramente scagliandosi nel tempo medesimo contro de' *Romani*. *Annibale* li ricevette con gran cortesia, commendò la loro risoluzinne, fece loro delle grandi promesse, e stabilì d' aver con essi un secondo abboccamento. Quindi affine d' ingannare i *Romani*, egualmente che il popolo di *Taranto*, e nascondere nel tempo stesso il vero fine di questa incursione, egli ordinò, che fossero cacciati dal campo diversi pezzi di bestiame, affinchè potessero cadere nelle mani de' suoi novelli amici, ed essere trasportati da loro nella Città; la qual cosa poichè fu posta in esecuzione, non meno i *Romani*, che i cittadini si compiacquero molto del felice successo, ond' era stato accompagnato il supposto divertimento di caccia, egualmente che la incursione contro del nemico (imperocchè questo finalmente *Nicone* e *Filomene* raccontarono ad essi) di modo che nè i *Romani*, nè i *Tarentini* concepirono il menomo sospetto di quel che si era realmente operato. Or il bottino, ch' eglino seco loro portavano fu sì considerabile, che poterono invitare non meno i loro compatriotti, che i *Romani* a frequenti banchetti; il che non solamente fece la strada ad un secondo intertenimento di caccia, ma eziandio eccitò un gran numero de' cittadini a divenire guastatori, colla speranza d' incontrare i medesimi successi; la qual cosa fervì a rendere vieppiù impenetrabile il disegno de' Capi *Tarentini*. Nella seconda conferenza adunque *Nicone* e *Filomene* conchiusero un trattato di pace con *Annibale* per parte de' *Tarentini*, le condizioni di cui furono del tenore seguente; cioè:

T 2 „ Che

„ Che i *Cartaginesi* non dovessero esigere alcun tributo da' *Tarentini*, nè esercitare verun dominio sopra di loro, ma per contrario mantenerli nel possesso „ di tutti i loro privilegj; che dovessero mandare una guernigione nella Città „ per liberare gli abitanti dal giogo *Romano*; che fosse lecito ad essi di saccheggiare tutte le case de' *Romani*, ch'erano in *Taranto*, e passare a fil di „ spada ogni *Romano*, che da loro s' incontrasse; e finalmente che i *Tarentini* dovessero avere liberamente l' ingresso ad *Annibale*, qualunque volta „ si avvicinassero al suo campo per conferire con lui. " In virtù adunque di quest'ultimo articolo *Nicone* e *Filomene* spesso visitarono *Annibale*; il che non riuscì loro malagevole di poter fare, conciossiachè *Filomene* non solo avea contratta intrinseca amicizia con *Cajo Livio* Comandante *Romano*, a riguardo sì della cacciagione, ond' egli gliene facea parte, che della splendida maniera, onde frequentemente lo regalava, ma si avea altresì guadagnato al suo partito il Capitano della guardia *Romana* posta nella porta chiamata *Temeni*. Quindi per vieppiù efficacemente assicurarsi l' affetto di quella guardia, solea costantemente fare un donativo al Capitano egualmente che a' soldati, o di qualche poco di carne selvaggina presa nella caccia, o di qualche bestiame, ond' erane provveduto da *Annibale*; in guisa che egli entrava, ed usciva a suo talento, essendo a lui aperta la porta, quante volte vi si avvicinava, o ad un fischio, o per qualche altro segno. Intanto avendo ricevuta notizia i capi della cospirazione, che *Cajo Livio* avea destinato un giorno per un banchetto, al qual erano invitati tutti i suoi uffiziali, ed amici, nel *Museo*, il qual luogo stava appresso il Foro, eglino dopo essersi consultati con *Annibale*, scelsero quel giorno appunto per l' esecuzione del loro disegno. Secondo adunque il piano delle operazioni concertato fra il Generale *Cartaginese*, ed i suoi nuovi alleati, subito che si avvicinò il tempo stabilito, egli ordinò ad un corpo di diecimila uomini tra fanti e cavalli di tenersi pronti a marciare ad ogni semplice suo comando. Quindi per impedire, che i *Romani* concepissero qualche diffidenza, a cagione della lunga dimora, ch' egli facea nel presente suo campo, fece spargere voce al di fuori, ch' egli era stato per qualche tempo travagliato da una indisposizione, che lo avea quivi trattenuto. Finalmente essendosi le sue truppe provvedute di viveri per quattro giorni, cominciarono a marciare nella quarta vigilia della notte, col medesimo loro Generale alla testa. Allora egli distaccò una partita di *Numidi* per conoscere il nemico, con ordine di avanzarsi innanzi agli altri per lo spazio di trenta stadj, di scorrere il paese fino alle porte di *Taranto*, affine d' impedire a' nemici di scoprire le sue forze, e di far credere a' medesimi, che soltanto un picciolo distaccamento erasi avanzato dal campo *Cartaginese* per cagione di bottino. Questa sua condotta ebbe il desiderato effetto; imperocchè essendosi recato avviso a *Cajo Livio*, che allora si trovava nel meglio del banchetto, che un distaccamento di *Numidi* era occupato in dare il guasto al paese a veduta della Città, egli comandò, che alcune delle sue truppe quindi ne lo discacciassero la mattina seguente, senza prendersi per allora altro pensiero di loro. Fra questo mentre *Annibale* dispose in tal maniera le cose, che verso la mezza notte venne a prender posto innanzi alla Città, verso la parte della porta *Temeni*. Mentre adunque gli affari si trovavano in tale situazione, *Tragisco* e *Nicone*, imperocchè *Filomene* serviva di guida ad *Annibale* in questa spedizione, trovarono la maniera di assicurarsi di tutti i passi, che conducevano al Foro: il che non riuscì loro malagevole di fare, avvegnachè *Livio* fosse talmente fuor di se per il vino bevuto, che ad altro non potea pensare, se non che a prendere riposo. *Annibale* avvertì i suoi amici nella Città del suo arrivo per mezzo d' un gran fuoco, ch' egli fece accendere, e fu per contrario da loro informato, che la congiura entro le porte era già a buon termine, per mezzo del medesimo segnale, secondochè si era fra loro antecedentemente concertato. Allora *Annibale*

bale spedì *Filomene* con mille *Africani* per impadronirsi della porta *Temeni*; ove com' egli fu giunto, disse alla guardia ch' era quivi, ch' egli avea loro portato un cinghiale, e per questo desiderava d' essere sollecitamente ammesso. Per il che essendosi aperta la porta, entrarono gli *Africani*, e li passarono tutti a fil di spada, mentre *Annibale* col corpo principale delle sue truppe entrò nella Città per un' altra porta coll' assistenza di *Nicone*. Tutte le forze de' *Cartaginesi* e *Tarentini* si radunarono nel Foro, come si era innanzi tratto convenuto, donde *Annibale* spiccò un distaccamento di duemila *Galli* diviso in tre corpi; ciascuno comandato da due Capitani *Tarentini*, in tre differenti parti della Città, perchè si assicurassero di ciascun posto d' importanza. Dopo aver fatta questa disposizione, promulgò un ordine, ingiugnendo a tutti i cittadini di non uscire dalle loro case, accertandoli nel tempo medesimo della sua protezione. I *Tarentini* veggendo entrati i *Cartaginesi* nella loro Città, furono sulle prime sopraffatti da sommo spavento; ma quando alcuni della loro propria nobiltà svelarono ad essi, che *Annibale* era venuto a liberarli da un superbo ed insultante nemico, ed a restituire a' medesimi la loro primiera libertà, immantinente svanirono i loro timori. Quanto a *Livio*, conciossiachè nella prima sorpresa de' nemici si trovasse per modo ubbriaco, ch' era affatto incapace di dare alcun ordine in quella sì critica congiuntura in una convenevole maniera, si ritirò insieme colla sua famiglia nel porto, nulla ostante che i cospiratori si fossero presi la cura di mettere una guardia innanzi alla sua casa, ove ponendosi a bordo d' un vascello *Romano*, fuggì alla Cittadella. Fra questo mentre *Annibale* comandò ad ogni *Tarentino*, che mettesse sopra la sua porta la parola TARENTINI, affinchè i cittadini si potessero distinguere da' *Romani*, e quindi diede a saccheggiare a' suoi soldati tutte le case de' *Romani*, colla permissione ancora di passare a fil di spada ogni *Romano*, che capitasse nelle loro mani. Acciocchè poi i *Romani* avessero potuto rimanere sopraffatti da maggiore spavento, ed insieme essere più efficacemente tagliati a pezzi, *Filomene* avea ordinato, che si suonassero le trombette *Romane* non meno verso la Cittadella, la quale giacea nell' imboccatura del porto, che in altre parti eziandio della Città, credendo certamente, che per mezzo di questo artifizio si affollerebbero colà i *Romani*, ove le truppe stavano già preparate per avventarsi contro di loro. Or un considerabile numero di *Romani* perdette la vita per mezzo di questo ritrovato; ma pur contuttociò molti di loro si ritirarono nella Cittadella, la quale fu da *Annibale* immediatamente bloccata. Poichè egli avea schierate le sue truppe in ordine di battaglia per sostenere i distaccamenti mandati a saccheggiare i *Romani*, ove mai incontrassero qualche resistenza; si sparse perciò poco sangue dalla parte de' *Cartaginesi*. Intanto com' egli vide, che la Città era intieramente alla sua divozione, ordinò a' cittadini di comparire innanzi a lui disarmati, e fece loro un discorso, assicurandoli pienamente della sua buona intenzione verso di essi, il quale fu corrisposto da altissime grida di acclamazioni. Ciò fatto, per rendere sicura la Città da qualunque insulto della guernigione *Romana*, ch' era nella Cittadella, *Annibale* circondò la prima con una linea di circonvallazione, onde venne in qualche maniera a togliere qualunque comunicazione fra essa e la seconda: nulla però di meno egli non potè ciò effettuare, senza incontrare una considerabile opposizione dal nemico, e durante il tempo, in cui la sua gente stava impiegata in fare la suddetta opera, accadde un' azione molto vigorosa, nella quale i *Romani* furono disfatti, e perdettero un gran numero di soldati. Allora *Annibale* continuò l' assedio della Cittadella con indicibile valore; ma i *Romani* ricevendo un forte rinforzo di truppe da *Metaponto*, fecero una furiosa sortita contro degli assediatori, e distrussero la più gran parte delle lor opere, e macchine militari. Questo fece sì, che i *Cartaginesi* disperassero di prenderla presentemente a forza, in modo che si ritirarono.

no . *Annibale* veggendo in tal guisa delusa la sua espettazione , radunando i *Tarentini* disse loro , che non mai diverrebbono padroni della Cittadella , ove in ogni conto non impedissero , che questa ricevesse per mare da' *Romani* alcun soccorso . Di questo essi eransi già bene avveduti ; ma conciossiachè i *Romani* tenessero i loro vascelli bloccati nel porto , i *Tarentini* perciò si accorsero , ch' era impossibile di escluderli dal dominio del mare . *Annibale* però con un sopraffino ritrovato del suo ingegno , sormontò questa difficoltà , imperocchè osservando , che alcuni vascelli d' una moderata grandezza si poteano tirare al lido , e trasportare per mezzo della Città nel mare in un' altra parte , egli fece uso di questo espediente per travagliare i nemici . Per il che i *Tarentini* chiudendo la Cittadella da tutte le parti sì per mare , che per terra , fra poco tempo ridussero la guernigione *Romana* in grandi strettezze . Quindi *Annibale* , lasciando nella Città alcune truppe per sostenere i *Tarentini* contro qualunque attacco o sorpresa de' nemici , se ne ritornò al campo , ch' egli avea disegnato presso il *Galeso* , immediatamente dopo ch' egli fu ammesso nella Città . Quivi oziosamente si trattenne senza nulla operare fino al cominciamento della prossima campagna (*w*) .

Racconto di Appiano *della riduzione di* Taranto.

Secondo la mente di *Appiano* , il nome della persona , che introdusse in *Taranto* i *Cartaginesi* , erasi quello di *Cononeo* , e 'l nome del Comandante *Romano* era *Giunio* . *Cononeo* (siegue a narrarci il lodato Autore) avvegnachè fosse estremamente vago di cacciare , persuase alla guardia , ch' era posta in una delle porte a lasciarlo uscire in qualunque tempo gli piacesse nella notte sotto pretesto , ch' egli era obbligato a divertirsi la notte colla caccia , ch' era il suo favorito passatempo , per timore delle partite nemiche . In virtù di questo artifizio egli trovò la maniera di conferire frequentemente con *Annibale* , ed alla fine abilitò un corpo di *Cartaginesi* vestito a guisa di cacciatori , ma con corazze di maglie , e spade sotto i loro abiti da caccia , a prender posto nella Città , i quali , essendosi poscia loro unito un numero maggiore di truppe , che stavano nascoste in un vicino bosco , facilmente si resero padroni della piazza . Cinquemila *Romani* unitamente con un corpo di *Tarentini* del partito de' *Romani* si ritirarono nella Cittadella , le quali truppe essendo rinforzate dalla metà della guernigione di *Metaponto* , respinsero gli assediatori in tutti i loro attacchi ; bruciarono le loro opere , e macchine militari , e distrussero molti de' loro soldati nelle frequenti prospere sortite , che fecero . Questo a dir vero smarrì in guisa l'animo di *Annibale* , che si ritirò nella *Puglia* , lasciando *Annone* con un corpo di truppe a tenere bloccata la piazza : ma avvegnachè i *Romani* fossero padroni del mare , ricevettero copiosi soccorsi di tutte le cose necessarie , e ridussero a tali strettezze non meno la Città , che il campo *Cartaginese* , che *Annibale* dopo il suo ritorno , il quale accadde non molto dopo , li trovò pressochè ridotti agli ultimi estremi per mancanza di provvisioni . Per il che comunicò ad essi la maniera di trasportare i loro vascelli dal porto nel mare verso la parte meridionale della Città : il che fatto i *Tarentini* , e *Cartaginesi* sorpresero i convogli *Romani* per mare , e infestarono molto la guernigione . Finalmente avendo ricevuta notizia , che le truppe nella Cittadella attendevano da' *Turiani* un poderoso soccorso di frumento , eglino misero in imboscata una squadra di galee in un luogo opportuno , la quale senza molta difficoltà s' impadronì de' detti vascelli *Turiani* , e fece prigioniera tutta la ciurmaglia . Per la qual cosa il popolo di *Turio* mandò Deputati ad *Annibale* per redimere gli schiavi , i quali essendo introdotti da' *Tarentini* al Generale *Cartaginese* , furono molto cortesemente accolti , ed ebbero i loro prigionieri senza alcun riscatto . Or questo generale trattamento fece sì profonda impressione negli animi de' Deputati , che poco dopo , quantunque contro

(*w*) Polyb. lib. VIII. Liv. lib. XXV. cap. 7. ad 12. S. Julian. Frontin. strat. lib. III. cap. 3. 1. 6.

contro il consenso degli abitanti misero *Annibale* in possesso della loro Città, imperocchè la guernigione all' avvicinarsi de' *Cartaginesi* si ritirò segretamente in *Brindisi*. Or poiche la presa della Città di *Taranto* fu un evento di somma importanza per *Annibale*, e 'l quale, second'ogni probabilità non poco contribuì al prolungamento di questa guerra sì distruttiva, noi ci siamo veduti nell' obbligo di darne in questo luogo a' nostri lettori un racconto con tutte le sue circostanze, sebbene per quanto abbia potuto sembrare prolisso, altro non è, che un compendio di quel che si può leggere in *Polibio*, *Livio*, ed *Appiano* (x).

Mentre *Annibale* stava accampato nelle vicinanze di *Taranto*, i Consoli minacciarono di voler assediare *Capua*; il che mise in grande agitazione gli animi de' *Capuani*, avvegnachè temessero molto d' una carestia, avendogli i *Romani* impedito di coltivare i loro territorj l' anno precedente: laonde si fecero a scongiurare *Annibale*, che mandasse loro un pronto soccorso di provvisioni, innanzichè i *Romani* avessero levata ogni comunicazione fra la loro Città e que' luoghi ove i *Cartaginesi* ed i loro alleati aveano eretti magazzini. Per il che *Annone* in virtù d' un ordine ricevuto da *Annibale*, uscendo dal paese de' *Bruzii*, si accampò sopra un' eminenza tre miglia in circa discosto da *Benevento*; ed avendo accumulata una gran quantità di frumento, stabilì un giorno a' *Capuani*, perchè mandassero colà un buon numero di carri a trasportarselo. Come intanto i Consoli ebbero di ciò avviso, *Fulvio* marciò con tutta velocità a *Benevento*, e di là passò al campo di *Annone*, che fu da lui immantinente attaccato, e per il valore di *Vibio* Centurione delle truppe *Peligniane*, *Valerio Flacco* Tribuno della terza legione, e *T. Pedanio* primo Centurione della medesima, l' espugnarono dopo un' ostinata resistenza. De' *Cartaginesi* furono uccisi seimila in circa, e settemila fatti prigionieri. Un gran numero di paesani della *Campania* unitamente co' loro carri, e col frumento, che *Annone* avea raccolto per uso de' *Capuani*, egualmente che una gran quantità d' altro bottino, tutto pervenne in potere de' *Romani*. Quanto ad *Annone* non si trovò nell' azione, ma in qualche picciola distanza dal campo, allora quando ella accadde: se non che non sì tosto n' ebbe notizia da un tal *Cominio Cerito*, che si ritirò con gran precipizio in *Bruzio* accompagnato solamente da pochi della sua cavalleria. Questa disgrazia atterrì per guisa i *Capuani*, che sembrava, che i principali di loro temessero molto, che i nemici con altrettanta facilità non si avessero ad impadronire di *Capua*, siccome per l' addietro si erano impossessati di *Arpi*. Tuttavia però affine di animarli ad una vigorosa difesa, e difendere insieme i loro territorj dalle scorrerie de' distaccamenti *Romani*, *Annibale* mandò alla guernigione un nuovo rinforzo di duemila uomini. Frattanto la guernigione *Cartaginese* in *Taranto* unitamente cogli abitanti continuava quivi l' assedio della Cittadella, proseguendo *Annibale* col suo esercito a far uso di tutti que' mezzi, ch' egli stimava necessarj per facilitare la riduzione della detta piazza (y).

Annone sconfitto da' Romani.

Avvegnachè il corpo di truppe lasciato a difendere *Metaponto* fosse rimasto talmente indebolito, a riguardo del grosso distaccamento mandato alla Cittadella di *Taranto*, che i *Romani*, che quivi erano, non si trovavano in istato di far fronte a' cittadini, i quali erano ben affetti a' *Cartaginesi*, *Annibale* trovò la maniera di rendersi padrone di quella Città. *Appiano* ci dice, che i *Metapontini* passarono a fil di spada tutti i *Romani*; e che *Eraclea* Città situata fra *Metaponto* e *Taranto* seguì l' esempio di queste due Città. I *Turiani* similmente passando una stretta affinità tra loro, e il popolo delle due ultime Città mentovate, come discesi da que' dell' *Acaja*, e vivamente risentendosi del crudele

I Cartaginesi sono ammessi in Turio.

(x) Appian. in Hannib.
(y) Liv. ubi sup. cap. 13. 14. in Hannib.

dele trattamento fatto agli oftaggj *Tarentini*, meditarono di ribellarfi da' *Romana*. Effi adunque mandarono una deputazione ad *Annone*, e *Magone*, i quali comandavano allora un' armata *Cartaginefe* in *Bruzio*, invitandoli a venirfi a prendere il poffeffo di *Turio*. *Atinio*, ch'era il Comandante della piazza, non avea che una picciola guernigione, avendo ripofta la fua principale fperanza ne' cittadini, ch' egli avev' armati e bene difciplinati, affinchè foffero maggiormente atti a foftenerlo in cafo di qualche oftile affalto. *Annone* fu il primo a prefentarfi innanzi alla Città con un corpo d' infanteria, mentre *Magone* colla fua cavalleria fi pofe in aguato, facendo opportunamente ufo di alcune alture, per mezzo di cui fi venne a tenere celato alle partite nemiche, ch' erano mandate a riconofcere i *Cartaginefi*. Per il che *Atinio* immaginandofi, ch' egli farebbe attaccato folamente da un corpo di fanteria, e dall' altra parte ignorando affatto la cofpirazione, che i *Turiani* aveano formata, perciò nè meno per ombra pofe in dubbio, che facilmente rifpignerebbe i nemici. Quindi *Annone*, fecondochè fi erano innanzi concertate le cofe, fi ritirò all' avvicinarfi de' *Romani*, tirando sì effi, che i *Turiani* infenfibilmente alle falde di quell' eminenze, ch' erano poffedute dalla cavalleria *Cartaginefe*, la quale immediatamente ufcendo fuori, e lanciandofi contro di loro, con alzare un gran grido, i *Turiani*, fecondo il convenuto, fi diedero alla fuga, e furono ricevuti da' cofpiratori nella Città. I *Romani* fra quefto mentre, nulla oftante che foffero caricati nella fronte, ne' fianchi, e nella retroguardia, fi portarono con grande bravura; ma poichè furono alla fine fimilmente pofti in fuga, nell' arrivo, che fecero alla Città, fi videro efclufi dall' effervi ammeffi, forte gridando i cofpiratori da fu le mura: *Che i* Cartaginefi, *effendo mifchiati co'* Romani, *certamente entrerebbono, ove le porte non fi foffero immediatamente chiufe*. I *Romani* adunque furono tutti tagliati a pezzi, a riferva di *Atinio* con pochi altri de' fuoi primarj uffiziali, che i *Turiani* falvarono da quella generale ftrage, a riguardo del gran conto, che faceano di quel Comandante per il fuo merito perfonale, avendo fatto un governo molto mite e gentile. Or dopo aver effi mandati quefti a bordo d' una galea preparata ad un tal fine nel proffimo porto, che fi apparteneva a' *Romani*, i cofpiratori diedero *Turio* in mano de' *Cartaginefi*. Frattanto i Confoli s' incamminarono verfo *Capua* con penfiero di formare l' affedio di quefta importante piazza (z).

Il Proconfole Sempronio è tradito ed uccifo.

Mentre i *Romani* fi ftavano in tal guifa preparando ad attaccare *Annibale* nella parte più fenfibile, foffrirono una perdita quafi irreparabile per la morte di *Sempronio Gracco*: imperocchè avendo quefto eccellente Comandante fatte le neceffarie difpofizioni per marciare dalla *Lucania* nelle vicinanze di *Capua* con un corpo di *Voloni*, affine d' impedire al nemico d' introdurre nella piazza alcun foccorfo, fu per tradimento di *Flavio Lucano* tratto in una imbofcata, e tagliato a pezzi con tutto il picciolo diftaccamento, ond' era accompagnato. *Livio* ci dice, che gli Autori non convengono intieramente ne' racconti, che ci danno della morte del detto Generale; imperocchè alcuni affermano, ch' egli fu trucidato da due partite di *Numidi*, mentre ch' egli in qualche diftanza dal campo, innanzi di partirfi dalla *Lucania*, replicava un fagrifizio, ch' era ftato accompagnato da un augurio molto finiftro; altri, che un diftaccamento *Cartaginefe* pafsò a fil di fpada lui e tre Littori con alcuni loro fervi, preffo il fiume *Calor* nel territorio di *Benevento*, mentre andavano a bagnarfi; e finalmente altri narrano, che *Sempronio* cadde eftinto nella maniera già riferita in primo luogo. Gli Scrittori *Romani* difcordano finalmente ne' racconti, che ci danno del fuo funerale; alcuni dandoci ad intendere, che *Annibale* celebrò le fue efequie con gran pompa, e magnificenza, e che gli *Spagnuoli* in tal occafione fi diftinfero più di qualunque altra nazione, che fofse nell'

(z) Liv. ubi fup. cap. 15. Appian. in Hannib.

nell' armata *Cartaginese*; ed altri ci avvisano, ch' egli mandò il cadavere al campo *Romano*, perchè fosse quivi seppellito. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che *Annibale* riportò un considerabile vantaggio da questo accidente, imperocchè fu cagione, che per qualche tempo si ritardasse l' attacco di *Capua* (*a*).

Nulla però di meno i Consoli finalmente si avvicinarono alla suddetta Città con intenzione d' investirla; della qual cosa come furono informati i *Capuani*, ordinarono ad un distaccamento di fanti, che uscissero dalla Città, e si avventassero contro de' nemici. Or poichè i *Romani* saccheggiavano tutti i paesi, per cui passavano, il suddetto distaccamento fiancheggiato da un corpo di cavalleria *Cartaginese* sotto il comando di *Magone*, si abbattè con una numerosa partita di loro, mentre dava il guasto all' adjacente territorio, senza serbare alcun ordine o disciplina; laonde *Magone* disfece queste truppe al primo assalto, lasciò estinti sul campo mille e cinquecento di loro, ne fece molti prigionieri, ricuperò una gran quantità di bottino, e disperse i rimanenti. Quest' azione intimorì in guisa i Consoli, che per allora stimarono a proposito di starsene su la difesa, e per contrario animò per modo i *Cartaginesi*, e *Capuani*, che si fecero a frequentemente insultare i nemici. Intanto avendo avuto *Annibale* avviso di tutto quel ch' era addivenuto, marciò immantinente verso *Capua*, ed attaccò i *Romani*. Non molto dopo, che si fu dato principio alla zuffa, il Questore *Cornelio* comparì con quel corpo di truppe, ch' era stato prima comandato da *Sempronio*, con terrore di ambedue le parti, avvegnachè e gli uni e gli altri lo riguardassero come loro nemico; talchè prese ambedue le armate da questo timore, tosto si ritirarono dal campo di battaglia ne' loro respettivi campi. I Consoli dopo l' azione, nella quale i *Romani* soffrirono moltissimo, divisero le loro truppe in due corpi, affine di obbligare *Annibale* a lasciare il territorio di *Capua*, con uno de' quali *Fulvio* si ritirò nel distretto di *Cuma*, mentre *Claudio* indirizzò coll' altro la sua marcia nella *Lucania*. *Annibale* perseguitò il secondo; se non che non gli potè riuscire di raggiugnerlo: tuttavia però egli si abbattè con un corpo di sedicimila *Romani*, sotto la condotta di *M. Centenio Penula*, il quale si era segnalato in molte occasioni in qualità di Centurione. Questo uffiziale essendo introdotto in Senato da *P. Cornelio Silla* il Pretore, ebbe l' animo di dire a' Padri Coscritti, che se eglino volessero accordargli un corpo di soli cinque mila soldati, egli farebbe cangiare aspetto agli affari de' *Cartaginesi*, e manderebbe loro di se un favorevole racconto. In cambio di cinquemila, essi gliene assegnarono ottomila, il qual numero poscia crebbe al doppio per mezzo dell' unione de' volontarj, che si arruolarono nella sua marcia verso la *Lucania*, e di molti de' nazionali, subito ch' egli giunse colà. Or avvegnachè egli fosse un uomo di maraviglioso spirito, attaccò i *Cartaginesi* tosto che vide, che *Annibale* gli presentò la battaglia; ma poichè non potè con tutto il suo valore contendere con quel Generale dopo una pugna di due ore, fu intieramente sconfitto. Quindi conciossiachè *Annibale* con far custodire tutti i passi, e tutte le strade, ch' erano nelle vicinanze del suo campo, erasi presa la cura d' impedire a' nemici la ritirata, quindi fu, che tutti i *Romani* insieme col lor Generale furono uccisi, a riserva di mille solamente. Pur contuttociò avendo *Claudio* fatto un lungo giro, affine di sfuggire l' incontro di *Annibale*, giunse di bel nuovo innanzi a *Capua*, ed unitamente col suo Collega bloccò questa Città (*b*).

Frattanto avendo *Annibale*, ch' era mai sempre intento a ricavar profitto dal debole de' Generali *Romani*, ricevuta notizia dalle sue spie nella *Puglia*, che

Annibale dà una gran disfatta a Centenio Penula.

Annibale sconfigge similmente il Pretore Fulvio

(*a*) Liv. ubi sup. cap. 16. ad 18. Val. Max. lib. III. cap. 2. Appian. in Hannib. Oros. lib. IV. cap. 17.

(*b*) Liv. ubi sup. cap. 18. ad 22.

che *Gneo Fulvio* il Pretore insuperbitosi d' alcuni felici successi, che poc' anzi avea riportati da' nemici, perciò li disprezzava, ed avea permesso, che regnasse fra le sue truppe una totale rilassatezza della disciplina militare, si avanzò ad *Erdonia*, ove i *Romani* stavano accampati. Essendo adunque ei giunto colà, distribuì tremila soldati armati alla leggiera in un boscoso tratto di terreno, che li nascondea da' nemici; e distaccò *Magone* con duemila cavalli per bloccare tutti i passi, e luoghi angusti, ch' erano in quella parte, per i quali previde, che il nemico s' ingegnerebbe di fuggire, in caso che fosse perseguitato. Or avvegnachè il Pretore fosse d' un naturale troppo focoso e violento, fu facilmente tirato da *Annibale* nella imboscata, ov' essendo attaccato nella fronte, nella retroguardia, e ne' fianchi, ed essendogli impedita insieme la ritirata, fu passato a fil di spada tutto il corpo de' *Romani* consistente di diciotto mila soldati, fuorchè il Pretore, e duemila, i quali fuggirono tosto che videro, che la vittoria inclinava alla parte de' *Cartaginesi*. Essendo adunque le due ultime disfatte accadute a' *Romani* l'una, per così dire, immantinente dopo l' altra, cagionarono tale costernazione negli animi de' Senatori *Romani*, che li obbligarono a mandare a' Consoli con nuove istruzioni *M. Mitilio*, e *C. Lettorio* (*c*).

Annibale *tenta in vano di eccitare ad una ribellione i cittadini di* Brindisi.

Nulla ostante queste disgrazie, pure i Consoli secondo l'ordine, che aveano ricevuto dal Senato, fecero le necessarie disposizioni per formare l' assedio di *Capua*. *Annibale* dopo la disfatta del nemico in *Erdonia*, ritornò a *Taranto*, ove mise ogni suo studio, affinchè gli riuscisse parte colla forza, e parte colle persuasive d' indurre a far capitolare la guernigione *Romana*, ch' era nella Cittadella; ma conciossiachè tutti i suoi sforzi a nulla giovassero, ei rivolse la sua marcia verso *Brindisi* per eccitare ad una ribellione i cittadini, ch'erano quivi; ma rimanendo anche in questo deluse le sue speranze, ei formò qualche pensiero d' avviarsi per *Capua*, essendone stato vivamente richiesto e sollecitato da' cittadini, che ora gli mandarono una deputazione. In questo tempo accaddero nell' Isola della *Sicilia* alcuni avvenimenti di gran conseguenza, ed i *Cartaginesi* fecero quivi mostra d' un istraordinario valore, nulla ostante le numerose armate, che tenevano impiegate nell' *Italia*, e *Spagna*. Nulla però di meno poichè le particolarità di tali eventi non si appartengono propriamente a questo luogo, quindi è, che dobbiamo rimandare i nostri lettori a rivangare un poco l' Istoria di *Siracusa*, che abbiamo descritta nel Settimo Volume di quest'Opera; nel qual luogo si sono rapportate colla dovuta distinzione (*d*).

Otacilio *dà il guasto alle coste dell'* Africa.

Circa il tempo della riduzione in servitù di *Siracusa*, *Otacilio* con ottanta quinqueremi fece vela da *Lilibeo* in *Utica*, ove la notte entrando nel porto, vi prese un gran numero di vascelli carichi di grano. Ciò fatto ei sbarcò un corpo di truppe, le quali diedero il guasto a tutto il paese adjacente; e quindi ritornossene a bordo con un considerabile bottino. Or poichè i *Cartaginesi* non gli fecero niun ostacolo in questa incursione, nè per mare, nè per terra, ei giunse a salvamento in *Lilibeo*, tre giorni dopo ch'egli ebbe lasciato il porto di *Utica*, con cento trenta legni di carico, i quali trasportarono in questo porto tutto il frumento, ed altre spoglie, ch'egli avev' acquistate. Per mezzo adunque d' un sì opportuno soccorso, gli venne fatto di recare sollievo al popolo di *Siracusa*, il quale egualmente che la guernigione *Romana*, che quivi trovavasi, erano in quel tempo minacciati da una carestia (*e*).

Gli avvenimenti nella Spagna.

I *Cartaginesi* aveano in quest'anno tre armate nella *Spagna*; una comandata da *Asdrubale* figliuolo di *Giscone*; un' altra da *Magone*; e la terza da *Asdrubale* fratello di *Annibale*. I due primi Generali si accamparono l' uno vicino all' altro discosto da' *Romani* intorno a cinque giorni di marcia, ed *Asdrubale*

(*c*) Liv. ubi sup. cap. 2. Plut. in Hannib.
(*d*) Idem ibid. cap. 23. Hist. Univ. Vol. VII. pag. 273. ad 315.
(*e*) Liv. ubi sup.

bale andò a situarsi in *Anitorgi* Città più vicina a' nemici. Quest' obbligò i *Romani* a dividere anche essi le loro forze; in maniera che *Gneo* con un terzo delle truppe *Romane*, e con un corpo di trentamila ausiliarj *Celtiberi* si avanzò nelle vicinanze di *Antiorgi* per osservare i movimenti di *Asdrubale* figliuolo di *Amilcare*. Le due armate si accamparono nelle sponde opposte del medesimo fiume, con intenzione di venire quanto prima ad un combattimento. Or poichè *Asdrubale* avea una perfetta cognizione della perfidia delle truppe *Spagnuole*, ed era insieme versatissimo nella lingua *Celtiberica*, trovò facilmente la maniera di corrompere le truppe *Celtiberiche*, ed indurle ad una diserzione; il che obbligò *Gneo* a varcare l' *Ibero*, e mettere se medesimo in sicuro con tenere questo fiume fra lui, e l' armata di *Asdrubale*. Fra questo mentre *Magone*, e l' altro *Asdrubale* coll' assistenza di *Masinissa*, ed *Indibile* Regolo de' *Lacetani*, diedero a' *Romani* una compiuta disfatta, ed uccisero *Publio*. I medesimi Generali, e Principi colle loro forze unite andarono poscia in traccia di *Gneo*, ed avendolo incontrato su la cima d' una eminenza, ivi lo disfecero dopo una sanguinosa azione, lo passarono a fil di spada con un gran numero de' suoi legionarj, e costrinsero gli altri a fuggire nel campo di *Publio*, ch' era guardato da un picciolo corpo di truppe sotto il comando d' uno de' suoi Luogotenenti chiamato *T. Fonteo*. Tuttavia però i *Cartaginesi* verso la fine della campagna furono sconfitti da un giovane Cavaliero *Romano* chiamato *C. Marzio*, il quale avea raccolto il rimanente dell' armata *Romana*, secondochè abbiamo altrove riferito. Secondo l' opinione di *Claudio*, il quale traslatò dalla lingua *Greca* nella *Latina* gli *Annali Aciliani*, due campi *Cartaginesi* furono sforzati da *Marzio* nel corso di ventiquattr'ore, uccisi trentasettemila *Cartaginesi*, e mille ed ottocento fatti prigionieri, oltre a molte spoglie prese, fra le quali vi fu uno scudo d' argento, che pesava centotrenta libbre, sul qual' eravi scolpita l' effigie di *Asdrubale* figliuolo di *Amilcare*. *Valerio Anziate* rapporta, che solamente il campo di *Magone* fu preso, e furono passati a fil di spada settemila de' nemici; e che in un' ordinata battaglia *C. Marzio* disfece *Asdrubale*, uccidendo diecimila de' suoi soldati, e facendone prigionieri quattromila trecento trenta. *Pisone* afferma, che i *Romani* tirarono i *Cartaginesi* in una imboscata, ed in tal maniera distrussero cinquemila di loro. In somma da questo saggio noi possiamo formare una vera idea degli Autori, che ha seguiti *Livio*; e questa si è appunto la ragione, onde noi abbiamo qui inserite queste ultime particolarità. Le loro relazioni nel punto, che stiamo trattando, sono chiaramente confutate non meno dalle precedenti, che dalle susseguenti operazioni dell' armate *Cartaginesi* e *Romane* nella *Spagna*, siccomo può raccorsi eziandio da *Livio* stesso; che anzi quest' Istorico, tuttochè sia parziale, concede, che alcuni di essi abbiano ecceduta molto la verità ne' racconti, che ci hanno dati del numero degli uccisi nelle battaglie, ch' essi hanno descritte: la qual cosa è un tacito riconoscimento della sua propria parzialità, e per conseguenza serve a confermare quanto noi abbiamo sì frequentemente osservato in riguardo agli affari della *Spagna*, durante questo periodo (*f*).

Frattanto i Consoli, e 'l Pretore *Claudio* avendo tirata una linea di circonvallazione intorno a *Capua*, proseguirono l' assedio di quest' importante piazza con molto vigore. I *Capuani* sulle prime fecero delle frequenti sortite, specialmente contro gli operaj impiegati a formare la detta linea, la quale venne fortificata con parapetti e torri erette in convenevoli distanze. I *Capuani* in tali strettezze spedirono messi ad *Annibale*, lagnandosi, *ch' essi erano da lui abbandonati, ed in punto già d' arrendersi a'* Romani; *scongiurando nel tempo stesso*

I Generali Romani proseguiscono l' assedio di Capua.

(*f*) Claud. Val. Antias, & Piso apud Liv. lib. xxv. sub fin. ut & ipse Liv. ibid. Vide & Appian. in Iberic.

stesso il Generale Cartaginese *per riguardo della loro fedeltà verso di lui*, *a mandare ad essi un pronto soccorso*. Ciò non pertanto non potè indurre *Annibale* ad abbandonare il blocco della Cittadella di *Taranto*; ma essendo finalmente informato da un Cavaliere *Numidico*, il quale era passato per il campo *Romano* senza essere scoperto nella notte, che *Capua* si trovava ridotta all'ultime strettezze per mancanza di provvisioni, ei partissi con qualche affanno dal suo campo, ch'era presso il *Galeso* vicino a *Taranto* in soccorso della sua amata Città. Indi sebbene per qualche tempo dopo l'arrivo del detto *Numida* ei rimanesse sospeso d'animo in deliberare, se la riduzione in servitù della Cittadella di *Taranto*, oppure il recare soccorso a *Capua*, gli apportarebbe maggior vantaggio, pur nondimeno tratto dal singolare affetto, ch'ei portava a' *Capuani*, finalmente venne alla determinazione di volerli soccorrere. Egli è probabile similmente, che diede questo passo, affine di conservare la sua fama tra i suoi alleati; il che ei s'immaginò di non poter fare con maggior efficacia, se non per mezzo d'un vigoroso soccorso in favor di quelli, che si erano sì eccellentemente distinti in sostenere il suo partito. Per il che lasciando il suo bagaglio in *Bruzio*, si avanzò con un forte corpo di truppe leggermente armate insieme con trentatre Elefanti verso *Capua*, prendendo posto in una valle dietro al monte *Tifata*. Quivi giunto, non istette molto tempo ozioso, conciossiachè egli in prima prese ad assalto un forte chiamato *Galazia*, e poscia senza perder tempo attaccò il campo *Romano*, facendo nel medesimo istante i *Capuani*, secondochè si era innanzi concertato fra loro ed *Annibale*, una vigorosa sortita con tutta la loro guernigione; senonchè dopo un fiero ed ostinato contrasto, sì i *Cartaginesi*, che i *Capuani* furono rispinti con perdita considerabile. *Livio* ci dice, che nel calore dell'azione gli *Spagnuoli* e *Numidi* insieme cogli Elefanti penetrarono nel campo nemico; che questi smisurati animali con rovesciare le tende *Romane*, e spaventare le bestie da soma, che quivi erano, cagionarono timore per dovunque si portarono; e che *Annibale* facendo un uso opportuno di questa confusione, ordinò ad alcuni de' suoi soldati, che sapeano parlare *Latinamente*, che gridassero ad alta voce: *Che essendo già preso il campo* Romano, *ogni soldato era in libertà di pensare a salvarsi nella miglior guisa che poteva*, *e fuggire alle vicine montagne*. Tuttavia però, avvegnachè gli Elefanti fossero non molto dopo discacciati dal campo per mezzo del fuoco colà portato ad un tal fine, ed insieme scoperto l'artificio di *Annibale*, i *Romani* si riebbero dal loro smarrimento, ed obbligarono il nemico a ritirarsi. Dopo quest'azione, conciossiachè *Annibale* non potesse nè tirare il nemico ad una battaglia, nè a viva forza aprirsi la strada per il loro campo nella Città, depose affatto per allora ogni pensiero di soccorrere *Capua* (g).

Annibale s'avanza a Roma. Nulla però di meno avvegnachè questo Generale fosse mai sempre intento in formare progetti, onde recare molestia e vessazione a' suoi nemici, finalmente pensò ad un espediente, ch'ei non dubitava, che infallantemente non dovesse corrispondere al suo proposito. Egli intanto meditò di marciare con tale speditezza a *Roma*, che volea trovarsi giunto innanzi alle mura di quella Metropoli, primachè i *Romani* potessero avere alcuna notizia o sospetto del suo disegno. Affine adunque di facilitare l'esecuzione di questo progetto, *Annibale* ordinò alle sue truppe di provvedersi di viveri per dieci giorni, e di allestire tanti legni da trasporto, che fossero sufficienti a farle tragittare il *Vulturno* in una notte. Ma nulla ostante la segretezza, onde questo affare fu per ogni parte maneggiato, *Fulvio* per mezzo delle sue spie fu informato del pensiero di *Annibale*; sicchè spedì un Corriero a *Roma* per dare a tempo al Senato notizia del suo arrivo. Or poichè il Generale *Cartaginese* non marciò a dirittura

(g) Liv. lib. xxvi. cap. 4. ad 7.

tura verso *Roma*, ma fece un lungo giro, e si trattenne alquanto per devastare i paesi, per i quali passava. I *Romani* ebbero tempo di fare le convenevoli disposizioni per la difesa della loro Capitale. Pur con tutto ciò molti degl' istessi Senatori furono sopraffatti da indicibile terrore alla comparsa delle forze *Cartaginesi*. *Annibale* intanto dopo aver marciato per i territorj di *Frusino*, *Ferentino*, *Anagnia*, *Labico*, *Algido*, *Tusculo*, e *Gabii*, si accampò in un comodo e vantaggioso tratto di terreno otto miglia discosto da *Roma*; e frattanto le sue partite *Numide*, che precedettero il corpo principale dell'armata, passarono a fil di spada, o fecero prigionieri tutti que' *Romani*, che incontrarono nella loro strada. Dopo aver fatta quivi una breve dimora, ei si portò alle sponde dell'*Anio* circa tre miglia lungi dalla Capitale del nemico; donde scortato da uno scelto distaccamento di duemila cavalli, si avanzò fino alle stesse porte di *Roma*, con pensiero di osservare il nemico, ed insieme la situazione della Città: ma poichè nè in questa incursione, nè negli attentati, che poscia fece, egli incontrò il bramato successo, quindi fu, che ritirossi in un luogo lungi da *Roma* sei miglia, ove scelse i suoi accampamenti lungo il *Tuzia*. Di qua ei passò al bosco della *Dea Feronia*, ove stava un tempio a lei consegrato, arricchito delle più preziose offerte, e donativi de' *Capenati*, popolo abitante in quel particolare distretto, e 'l saccheggiò. *Livio* afferma, che dopo la partenza di *Annibale* furono trovati in questo bosco grandi ammassi di rame, che i suoi soldati aveano quivi lasciati in luogo del tesoro, che di là aveano trasportato via, e che ciò fecero tratti da un motivo di religione. Secondo l'avviso di *Strabone*, si offeriva ogni anno un sacrificio alla Dea *Feronia* nel bosco, ov'ella era adorata, alle falde del monte *Soratte*, ove i di lei divoti passeggiavano su carboni ardenti, senza ricevere alcun male. In molti denari *Romani*, che si possono osservare ne' gabinetti de' letterati, questa Dea viene rappresentata con una corona su la testa. *Annibale* veggendosi in tal guisa deluso nella sua aspettativa, dicesi che avesse altamente gridato: *Che ora la sua propria volontà, ed ora la fortuna non gli permetterebbe di prendere* Roma. Sembra, che *Livio* ci dia ad intendere, che non si possano determinare le strade, che fece *Annibale* nel suo passaggio a *Roma*, ed allorchè si ritirò da questa Metropoli, dappoichè alcuni Autori le confondono, quantunque ei creda, che a' tempi suoi una di queste fosse certamente conosciuta. Noi non ci dilungaremo troppo su questa rimarchevole spedizione; imperocchè tutte le particolarità di momento concernenti alla medesima, le quali si sono da noi ommesse in questo luogo, si troveranno altrove più propriamente descritte (*b*).

Annibale, in cambio di marciare in soccorso di *Capua*, dal di cui assedio non si potè distogliere il nemico per la sua ultima impresa, marciò con tanta velocità a *Reggio*, che sembrava già d'aver sorpresa questa Città. Ciò poco piacque a' *Capuani*, i quali indussero *Bostare* ed *Annone* Comandanti delle forze *Cartaginesi* in *Capua*, a far premura ad *Annibale* in una maniera la più viva insieme e paterica, affinchè tentasse di levare l'assedio dalla loro Città. Tuttavia però le loro lettere non ebbero niun effetto, conciossiachè *Annibale* o perchè non potesse, o non volesse soccorrere la piazza, ella fu obbligata ad arrendersi a' *Romani*, essendo ivi in quel tempo *Seppio Lesio* il *Mediastuticus*, o sia il principale Magistrato. *Vibio Virio*, ch'era stato il primario Autore dell'ultima ribellione pose fine alla sua vita col veleno, siccome pur fecero ventisette altri Senatori. In che strana maniera poi e disumana *Fulvio* trattasse i Senatori *Capuani*, sì prima, che dopo che i Padri Conscritti in *Roma* aveano loro conceduto il perdono, si può osservare in un'altra parte di quest'

Capua si arrende a' Romani.

(*b*) Liv. ubi sup. cap. 7. ad 12. Polyb. lib. ix. Strab. lib. v. Sil. Ital. C. Flor. Eutrop. Oros. Zonar. omnesque fere al. historic. Rom. Vide & Hist. Univers. Vol. XII. pag 235.

quest' Opera. Or nulla ci può dare una idea più viva delle crudeltà ed enormità, di cui può fare capace qualche Stato un' ardente brama di dominio e potere, quanto quel che il parziale *Livio* medesimo ha trasmesso alla notizia de' posteri in questa occasione. In tanto il felice riuscimento di questo assedio diede a' *Romani* una visibile superiorità sopra i *Cartaginesi*, e dispose gli Stati *Italiani* in generale a dichiararsi in favore de' loro antichi padroni (*i*).

Lo stato degli affari nella Spagna.

Qualche tempo dopo la riduzione di *Capua*, *Asdrubale* figliuolo di *Amilcare*, trovandosi accampato in un luogo chiamato *Lapides Atri* nel paese degli *Ausetani*, fra *Illiturgi*, e *Mentissa*, fu informato, che *Claudio Nerone*, il quale era stato impiegato innanzi a *Capua*, era giunto nella *Spagna* con un forte rinforzo; e che il comando dell' esercito destinato ad operare contro de' *Cartaginesi* nella *Spagna*, erasi dato a lui in luogo di *L. Marzio*, e *T. Fonteo*. Non molto dopo *Asdrubale*, conciossiachè si fosse mal guidato nella sua marcia, avvenne, che fosse chiuso in un Istmo in modo tale, che rimase esposto al furore de' nemici. Tuttavia però rinvenne la maniera, onde svilupparsi dalle difficoltà, nelle quali lo avea involto l' abbaglio da lui preso, quantunque ciò facesse in una maniera per altro non troppo onorevole. Questo evento fece talmente cangiare aspetto agli affari della *Spagna*, che niun personaggio di distinzione, salvochè *P. Cornelio Scipione* figliuolo di *Publio*, che avea ultimamente perduta la vita nella *Spagna*, si offerì qual candidato a pretendere il Proconsolato di quella Provincia; per il che egli fu scelto Proconsole della *Spagna*, e mandato a proseguire la guerra in quel paese colla giunta d'un altro corpo di truppe. Poco dopo il suo arrivo colà, egli ricevette delle deputazioni da moltissime nazioni *Spagnuole*, le quali mostrarono più che mai un' ardente inclinazione di unirsi a' *Romani* in una stretta lega. Allora quando *Scipione* fra gli applausi, e le acclamazioni di ogni ceto ed ordine di persone in *Roma* assunse il comando dell' armata in *Ispagna*, appena era giunto all' età di ventiquattro anni (*k*).

Gli affari di Annibale *vanno in decadenza nell'* Italia, Sicilia, *e* Spagna.

Null' altro di rimarchevole, a riserva di quel che si è già riferito, accadde nella *Spagna* in questo anno, alla fine di cui *Asdrubale* figliuolo di *Giscone* distese i suoi quartieri d' Inverno fino a *Gades*, e l' Oceano. *Magone* piantò i suoi sopra il *Saltus Castulonensis* nelle parti marittime; ed *Asdrubale* figliuolo di *Amilcare* pose il suo corpo di truppe nelle vicinanze di *Sagunto*. Circa questo tempo i *Cartaginesi* mandarono una squadra a *Taranto*, per impedire ogni soccorso alla guernigione *Romana*, ch' era quivi nella Cittadella; ma essi incomodarono i *Tarentini* loro alleati più che i nemici, conciossiachè riuscì impossibile di trasportare o per terra o per mare una quantità di provvisioni sufficienti a sostenere non meno il popolo di *Taranto*, che le truppe, ch' erano a bordo delle galee *Cartaginesi*. Sebbene adunque i secondi bloccassero per qualche tempo la Cittadella per mare, pur nondimeno non poterono conseguire il loro fine, avvegnachè i *Romani* fossero amplamente provveduti di tutte le cose necessarie, ed avessero una gran quantità di macchine militari. *Annibale* avveggendosi ora, che gli affari de' *Cartaginesi* andavano velocemente in declinazione nell' *Italia*, egualmente che nella *Sicilia*, e *Spagna*, non potè fare a meno di non prorompere in maledicenze contro di *Annone*, e della sua fazione, a cagion che trattenessero di mandare que' soccorsi, che da sì lungo tempo gli erano stati promessi. Questo, a dir vero, che fu tutto effetto della loro artifiziosa condotta, non solamente impedì la conquista d'*Italia*, ma eziandio cagionò la totale rovina della Repubblica *Africana*, fin ora la formidabile rivale di *Roma*, secondochè più chiaramente si rileverà nel proseguimento di questa Istoria (*l*).

Nella

(*i*) Liv. ubi sup. cap. 12. ad 17. Polyb. ubi sup. Vide & Hist. Univers. Vol. XII. pag. 238.
(*k*) Liv. ubi sup. cap. 20. &c. Polyb. lib. x.
(*l*) Idem ibid.

Nella seguente campagna i *Romani* s' impadronirono di *Salapia* coll' affiftenza d' un certo *Blafio Salapiano*, il quale avea mai fempre internamente defiderato, che gli affari de' *Romani* andaffero profperi e felici. Or poichè le particolarità di queft' azione fono ftate già da noi diffufamente rapportate, quindi è, che non ci fermaremo a ragionare fu le medefime, ma folamente offervaremo, che *Annibale* perdette in effa un corpo della fua migliore cavalleria: il che fu a lui di maggior danno e pregiudizio, che la perdita di *Salapia*, dappoichè la fua cavalleria non potè più dopo quefta disfatta, ove fi voglia preftar fede a *Livio*, farl fronte contro quella de' *Romani*, alla quale ella era ftata fempre per l' addietro fuperiore. Circa quefto tempo una fquadra *Tarentina* comandata da *Nicone* fconfiffe una flotta *Romana* mandata a fornire la Cittadella di provvifioni fotto la condotta di *D. Quinzio*, il quale fu uccifo nell' azione. Ma i *Romani* per rifarfi d' una fimil perdita, mandarono un diftaccamento di duemila perfone, perchè fi avventaffe contro quattromila foraggieri *Tarentini*, e già per la buona condotta, e bravura di *C. Perfio* loro condottiere intieramente li disfecero, paffando a fil di fpada la più gran parte di loro (*m*).

I Romani prendono Salapia; ma fono disfatti per mare da' Tarentini.

Anno dopo il Diluvio 2792. *prima di Cr.* 207.

Verfo quefto tempo effendofi i *Romani* deliberati di caftigare i *Bruzj* per il loro fermo attacco a' *Cartaginefi*, *Levino*, ch' era il Generale *Romano* nella *Sicilia*, trafportò un corpo di quattromila della detta nazione confiftente foprattutto di ladri, da *Agatirna* a *Reggio*, con penfiero di porre in iftato la guernigione di quefta ultima Città a dare il guafto a tutto il paefe del *Bruzio*. Or poichè la maggior parte della gente, ond' era formato quefto corpo, era colpevole de' più enormi delitti, ed avea commeffe delle gran depredazioni nella *Sicilia* per un confiderabile tratto di tempo, i *Romani* difficilmente avrebbono potuto fcegliere un corpo di truppe, che foffe di quefti più acconcio a porre in efecuzione un sì fatto loro difegno. *Levino* fimilmente ritraffe un altro vantaggio, con mandare a *Reggio* quefta truppa di uomini fcellerati; imperocchè in quefta maniera venne a confervare in tranquillità e pace l' Ifola di *Sicilia*, la quale per altro farebbe ftata gravemente difturbata, ove aveffe continuato a dimorare in *Agatirna* la fuddetta malnata ftirpe di banditi (*n*).

I Romani rimuovono da Agatirna quattromila ladri per dare il guafto al Bruzio.

Intanto effendofi *Scipione* prefa la cura di tener pronte le fue forze navali ad ufcire in mare per tempo nella Primavera, ed avendo deftinata la Città di *Tarracona* per la piazza, nella quale fi doveffero radunare le forze de' fuoi alleati *Spagnuoli*, toftochè fi furono quivi radunate, ordinò al corpo principale dell' efercito di marciare quindi verfo l' *Ibero*, feguendolo egli medefimo alla tefta di cinquemila *Spagnuoli*. Quivi egli fece un' aringa alla foldatefca, calorofamente infiftendo e dilungandofi fopra tutti que' particolari, ch' egli ftimava, che farebbono i più confacenti ad ifpirare negli animi loro rifentimento e bravura. Ciò fatto, lafciando *M. Sillano* con tremila fanti, e trecento cavalli, per impedire tutti i difordini, che potrebbono fuccedere in quelle parti della *Spagna*, egli varcò l' *Ibero* con un' armata di venticinquemila pedoni, e duemila e cinquecento cavalli. Or conciofiachè quafi tutte le ricchezze della *Spagna* foffero depofitate nella *Nuova Cartagine*, Città fituata al pari della *Vecchia Cartagine* in una Penifola, fra un nobile porto, ed un lago, il quale ultimo ferviva come d' un forte riparo alle Occidentali, e Settentrionali parti delle mura, egli formò un difegno d' impadronirfene. In oltre egli fu maggiormente fpinto ad affalire quefta piazza, a cagione del comodo fuo porto, ch' era capace di dare ricovero a qualunque flotta, ed era sì vicino alla coftie-

Scipione prende la nuova Cartagine.

ra

(*m*) Liv. lib. xxvi. cap. 39. Plut. in Marcel. Zonar. lib. ix. cap. 7.
(*n*) Liv. ubi fup. cap. 40.

ra dell' *Africa*, che i *Romani*, allora quando ne fossero divenuti padroni, facilmente poteano fare uno sbarco ne' territorj de' *Cartaginesi*, che quivi erano. Come adunque *Scipione* fu giunto colà, fece un discorso alle sue truppe del tenor seguente: *Che essendo tutte le ricchezze del nemico accumulate nella* Spagna, *tutte le loro macchine, ed attrezzi militari, tutti gli ostaggj degli* Spagnuoli *dati a'* Cartaginesi, *onde questi venivano ad essere sicuri della fedeltà de' primi, riposti in quella Città insieme col principale, se pure non vogliamo dire, l' unico granajo, che* i Cartaginesi *aveano nella* Spagna, *eglino con ridurla in servitù, verrebbono in certa maniera a terminare la guerra almeno in quella parte del Mondo con i loro superbi rivali*. *Magone*, il quale, secondo l' avviso di alcuni Autori, comandava nella Città, oppure come vuole *Valerio Anziate*, in *Arme*, tostochè si avvicinò *Scipione*, fece le necessarie disposizioni per una vigorosa difesa. Egli pertanto allogò duemila cittadini in quella parte della Città, che stava a fronte del campo *Romano*, cinquecento *Cartaginesi* nella Cittadella, ed altri cinquecento sopra una eminenza nella parte Orientale della Città. Egli similmente ordinò ad un altro corpo, che stesse mai sempre pronto ad accorrere in quella parte, ove gli sforzi de' nemici renderebbono necessaria la loro assistenza. I *Romani* non solamente respinsero i nemici in una sortita, che fecero contro di loro, ma eziandio li perseguitarono con tale ardore, che ove *Scipione* non avesse fatto suonare a ritirata, sarebbono senza dubbio entrati nella Città confusamente co' *Cartaginesi*. Questo avvenimento intimorì per guisa le truppe nella guernigione, che abbandonarono molti de' loro posti, ed in certa maniera lasciarono i ripari quasi senza difesa; della qual cosa come si fu avveduto *Scipione*, avanzandosi ad una eminenza chiamata *Mercurius Teutates*, immediatamente ordinò, che si facesse un vigoroso attacco in quelle parti del muro, ch' erano più esposte ed indifese, mentre la sua flotta anche ella operava nel tempo medesimo, stando impiegata in assalire la Città dalla parte del mare. Dopo una sanguinosa ed ostinata disputa, i *Romani* espugnarono la piazza con la spada alla mano, non lasciando *Scipione* di animare quanto meglio poteva i suoi soldati con portarsi velocemente di luogo in luogo a dare i suoi ordini, secondochè richiedea l' occasione; mentre alcuni pescatori di *Tarracona* diedero nel tempo medesimo il modo ad uno de' suoi distaccamenti di entrare nella Città verso la parte dello stagno, che quivi era, e sembrava pressochè inaccessibile. Il Comandante allora si ritirò nella Cittadella; se non che egli fu quivi sì vigorosamente incalzato e premuto da' *Romani*, che ben tosto si vide obbligato ad arrendersi a discrezione. Fino a che non si rese la Cittadella, la strage fu generale; ma poscia s' incominciò a dar quartiere; avvegnachè i soldati fossero principalmente intenti al bottino. I *Romani* fecero prigionieri diecimila cittadini, oltre ad un grandissimo numero di donne, fanciulli, e schiavi, insieme con trecento, o secondo altri, settecento venticinque ostaggj *Spagnuoli*, i quali furono dal Generale *Romano* immediatamente congedati. Essi trovarono nella piazza centoventi catapulte delle maggiori, dugento ottantuna delle minori; ventitre baliste delle grandi, e cinquantadue delle picciole; un numero indicibile di dardi, ed altre armi missili, oltre a molte macchine dette scorpioni, insieme con settantaquattro bandiere militari. Di vantaggio cadde nelle mani di *Scipione* un' immensa quantità d' oro, e d' argento sì coniato, che in verghe. Ma poichè gli Autori, che ha seguiti *Livio*, particolarmente *Sileno* e *Valerio Anziate*, oltremodo discordano in questo punto, come anche in riguardo alle forze della guernigione *Cartaginese*, al numero de' prigionieri, alla quantità delle navi trovate nel porto, ed alle provvisioni navali, attrezzi, ec. trovati a bordo, noi perciò rimettiamo i nostri lettori, ove desiderano essere più appieno informati su questo particolare, al lodato Scrittore, ed al racconto, che noi

noi abbiamo già fatto di questa gloriosa azione con tutte le sue circostanze in un' altra parte della nostra Istoria (*o*).

Sembra, che i Cartaginesi disprezzino i Romani, nulla ostante il progresso delle loro armi.

I *Cartaginesi* cercarono per qualche tempo di tener celate le novelle della disgrazia loro accaduta nella *Spagna* per la riduzione in servitù della *Nuova Cartagine*, temendo molto, che subito che gli *Spagnuoli* ricevessero notizia di un tale inaspettato evento, non si avessero a dichiarare tutti insieme in favore de' *Romani*. Ma conciossiachè non potessero più lungamente tenerla nascosta, furono alla fine obbligati a confessarla, quantunque s' ingegnassero di rappresentare le cose in quella maniera, che meglio poteano nella presente cattiva situazione, in cui si trovavano i loro affari, per colorire la loro propria vergognosa condotta nell' ultimo attacco. Eglino adunque sparsero voce: *Che* Scipione *con una sorpresa erasi impadronito della Città; che la conquista era di poca importanza, nulla ostante che il giovane Comandante affettasse di decantarla, come equivalente ad una segnalata vittoria; e che all' avvicinarsi di tre Generali* Cartaginesi *alla testa di tre vittoriose armate, egli immantinente rimarrebbe sopraffatto da gran timore, ed il suo animo sarebbe agitato dalla spaventevole idea dello scempio ultimamente fatto nella sua famiglia*. Nulla ostante però sì fatte suggestioni eglino ben si accorsero della gran perdita, che aveano sofferto, e del fatal cambiamento, che la riduzione d' una fortezza sì rilevante dovrebbe necessariamente cagionare ne' loro affari. Il gentile poi non meno che generoso trattamento, che la moglie di *Mandonio* fratello d' *Indibile* Regolo degl' *Ilergeti*, tutte le figliuole d' *Indibile*, quelle della prima nobiltà *Spagnuola*, una giovine Dama fornita delle più sopraffine allettative, promessa in isposa ad *Allucio*, Principe de' *Celtiberi*, ed *Allucio* medesimo incontrarono da *Scipione*, sarà da noi più propriamente osservato, allora quando verremo a trattare l' Istoria della *Spagna*, per il qual motivo ci contentiamo d' averne semplicemente fatta menzione (*p*).

Annibale disfà il Proconsole Gn. Fulvio in Erdonea.

Marcello dopo la presa di *Salapia* avanzandosi nel *Sannio*, si rese padrone di *Maronea* e *Mela* due Città di quel paese, delle quali s' impossessò ad assalto. I tremila soldati *Cartaginesi* quivi lasciati da *Annibale*, furono in parte uccisi, ed in parte fatti prigionieri. Le dugento quarantamila staja di frumento, insieme con cento e diecimila di orzo, unitamente con altro bottino, che le truppe si divisero tra loro, furono trovate nelle suddette fortezze; ma tutto questo non potè in alcun patto stimarsi una sufficiente compensazione per la gran disfatta, che *Annibale* diede al Proconsole *Gneo Fulvio* in *Erdonea* circa il medesimo tempo. Quindi avvegnachè il Generale *Romano* si fosse accorto che i cittadini di *Erdonea* mostravano inclinazione di abbandonare gl' interessi de' *Cartaginesi*, s' incamminò verso quella parte, affine d' incoraggirli a dichiararsi apertamente. *Annibale* ricevendo dalle sue spie notizia d' un tale movimento, come anche avendone saputo il motivo, si avanzò parimente nelle vicinanze di quella Città con tanta prestezza, che *Fulvio* non ebbe avviso del suo arrivo. Nulla però di meno offerendo *Annibale* battaglia a' *Romani*, ne seguì un combattimento, nel quale i Legionarj si portarono con grande spirito e bravura, fintantochè *Cartaginese* trovò la maniera di circondarli con la sua cavalleria. Allora essi furono posti in sommo scompiglio e confusione, e furono discacciati dal campo con la perdita di tredicimila uomini, avvegnachè il rimanente fuggisse a *Marcello* nel *Sannio* per differenti strade. *Annibale* dopo questa vittoria bruciò la Città di *Erdonea*, pose a morte tutti que' nobili, che a lui venne fatto di scoprire, i quali aveano mantenuta una secreta corrisponn-

(*o*) Polyb. lib. x. sub init. Liv. ubi sup. cap. 43. & seq. Appian. in Iberic. Flor. lib. 11. cap. 6. Eutrop. lib. 111. cap. 15. S. Jul. Front. strat. lib. 11. cap. 9. ex. 1. Sil. Ital. lib. xv. Oros. lib. iv. cap. 18. Zonar. ubi sup. cap. 8. Vide Serv. in Virg. Æn. 1. & Hist. Univers. Vol. XII. pag. 236. ut & Silen. & Valer. Ant. apud Liv. ubi sup.

(*p*) Polyb. Liv. & Appian. ubi sup.

pondenza con *Fulvio*, e traspiantò a *Metaponto* e *Turii* tutto il corpo de' cittadini. Intanto come furono recate a *Marcello* le prime novelle della disfatta di *Fulvio*, egli uscì dal *Sannio*, e si portò nella *Lucania*, per quivi mettere freno a' progressi delle armi *Cartaginesi*, e raggiunse *Annibale* vicino alla Città di *Numistro*. Ambedue le parti immediatamente mostrarono una inclinazione di combattere, e senza indugio schierarono le loro armate in ordine di battaglia. *Annibale* pose la sua ala diritta in una eminenza, e *Marcello* dispose la sua sinistra accanto alla Città. L' azione fu molto fiera ed ostinata, ma non decisiva; imperocchè la notte obbligò ambedue le parti a ritirarsi. *Annibale* non giudicando espediente di rinnovare l' attacco la mattina seguente, la notte sloggiò di là, rivolgendo la sua marcia verso *Venusia*, ove a capo di pochi giorni arrivò parimente l' armata *Romana*. Quivi accaddero alcune leggiere scaramucce fra le guardie avanzate di ambedue le parti; ma nulla di rilevante fu impreso a farsi da alcuno de' Generali, avvegnachè fossero totalmente impiegati in osservare gli uni i movimenti degli altri. Quindi essendosi scoperta una congiura formata contro delle truppe *Romane* in *Capua*, i cospiratori ricevettero il condegno castigo. Verso questo tempo *Siface* mandò una ambasciata a *Roma*, dando parte al Senato di alcuni vantaggi, ch' egli avea ultimamente riportati da' *Cartaginesi* con una dichiarazione, che niuna Potenza era da lui considerata in una maniera più ostile, quanto lo Stato di *Cartagine*; nè per contrario niuna in una maniera più amichevole quanto quella di *Roma*. Verso la fine di questa campagna *Amilcare* con una squadra *Cartaginese* consistente di quaranta galee andò scorrendo le costiere della *Sardegna*; e conciossiachè non incontrasse alcuna flotta *Romana*, che gli si opponesse, devastò tutto il paese intorno ad *Olbia*, e *Carali*. I banditi *Siciliani* sopra mentovati non solamente distrussero circa questo tempo e col fuoco e colla spada una buona parte del *Bruzio*, ma eziandio posero l' assedio alla Città di *Caulonia* (q).

Varj combattimenti fra Annibale e Marcello.

Avendo intanto *Annibale* piantati i suoi quartieri d' Inverno vicino *Canusio*, usò tutti i mezzi possibili per eccitare il popolo di questa Città a ribellarsi da' *Romani*; la qual cosa come pervenne alle orecchie di *Marcello*, si avanzò a *Canusio*, accampossi dirimpetto ad *Annibale*, e ben tosto trovò la maniera di tirarlo ad una battaglia. Le armate contendenti, avvegnachè fossero separate dalla pugna, a cagione della notte, si ritirarono a' rispettivi loro campi con eguali successi; ma il giorno seguente essendosi rinnovato il combattimento, *Annibale* vinse i *Romani*. Questo a dir vero afflisse soprammodo l' animo di *Marcello*, il quale finora non avea giammai ricevuta alcuna disgrazia da' *Cartaginesi*; ma ora oltre al campo di battaglia perdette circa tremila soldati, tra i quali furono quattro Centurioni, e due Tribuni militari insieme con sei stendardi, che furono presi dal nemico. Per il che essendo l'animo suo colmo d' indignazione e risentimento, risolvette d' avventurare un' altra battaglia con *Annibale*, il quale dal suo canto parea, che si fosse determinato a non ischivare la disfida. *Marcello* adunque allogò nella fronte l' ala sinistra e quelle coorti, che nell' ultima azione aveano perdute le loro bandiere; la ventesima legione situolla nell' ala diritta; e destinò per Comandanti d' ambedue le ali *Cornelio Lentulo*, e *C. Claudio Nerone*, mentre il corpo principale fu commesso alla sua condotta. *Annibale* poi ordinò gli *Spagnuoli* nella fronte, e dispose l' altre sue forze nella solita maniera. La pugna fu ostinata e sanguinosa, dappoichè gli Elefanti *Cartaginesi* rovesciarono molti degli stendardi *Romani*, ruppero le file nemiche, e calpestarono sotto a' piedi un sì gran numero delle medesime, che la loro armata sarebbe stata assolutamente rovinata,

Anno dopo il Diluvio 1793. prima di Cr. 206.

(q) Polyb. lib. x. Liv. lib. xxvii. sub. init. Appian. in Hannib. Plut. in Marcel. Oros. lib. iv. cap. 18.

nata, se *Decimo Flavio* Tribuno militare non si fosse audacemente avanzato contro di loro alla testa d' un distaccamento di Arcieri, i quali col ferire moltissimi di que' smisurati animali, scoccando contro di loro una furiosa tempesta di dardi, fecero sì, che i suddetti animali si rivolgessero contro della loro propria gente con tal impeto e furore, che tosto fu posta in disordine: il che diede il modo a' *Romani* di respignere *Annibale* al suo campo, dopo aver lasciati estinti ottomila *Cartaginesi*. Tuttavia però *Marcello* perdette tremila e più soldati nell' azione, e quasi tutti gli altri furono feriti; in maniera che ei non si vide più in istato di perseguitare *Annibale*, allora quando le sue spie lo informarono, ch' ei si stava ritirando nel *Bruzio*. Mentre le cose trovavansi in tale stato, gl' *Irpini*, *Lucani*, e *Volscenti* si sottomisero al Console *Fulvio*, dando nelle sue mani tutte quelle truppe, che *Annibale* avea lasciate a guernigione nelle loro Città. *Pazio*, e *Vizio* similmente, ch' erano due de' principali nobili fra i *Bruzj*, s' ingegnarono d' ottenere per i loro compatriotti que' medesimi patti, ch' erano stati conceduti a' loro vicini. Verso il medesimo tempo *Q. Fabio*, ch' era l'altro Console, prese ad assalto *Manduria* Città de' *Salentini*, nella quale fece prigionieri di guerra quattromila uomini. Dopo questo felice successo, *Fabio* si andò a piantare innanzi a *Taranto*. Or poichè i *Cartaginesi* non aveano in que' mari niuna flotta, da che aveano mandate tutte le loro galee nell' Isola di *Corcira*, affine di assistere al Re *Filippo*, ch' era allora in guerra cogli *Etoli*, egli non trovò difficoltà veruna in fare i suoi approcci per mare, egualmente che per terra. Mentre faceansi queste cose, *Annibale* si avanzò con un forte corpo di truppe a *Caulonia*, il che obbligò le forze *Siciliane* sopra mentovate a ritirarsi in un' eminenza alquanto distante dalla detta Città (*r*).

Fabio non ebbe bisogno di stare troppo lungamente impiegato nell' assedio di *Taranto*; imperocchè un accidente, il quale per altro non si potea prevedere, pose nelle sue mani la suddetta piazza. Addivenne poi che il Comandante della guernigione *Bruzia*, che *Annibale* avea lasciata per la difesa di questa piazza, fosse eccessivamente innamorato d' una donzella, il di cui fratello era soldato nell' armata *Romana*. Questo essendo informato da sua sorella in una lettera del gran potere, che ella avea presso il Comandante, immediatamente comunicò il tutto a *Fabio*, il quale gli ordinò, che andasse nella Città come disertore, e tentasse insieme, se mai gli potesse riuscire coll' impegno di sua sorella, d' indurre il di lei amasio ad introdurre i *Romani* nella Città. Questo si pose felicemente in opera senza molta effusione di sangue, conciossiachè i *Tarentini* non si trovassero in istato di far fronte a' *Romani*, dappoichè i *Bruzj* li aveano abbandonati. *Nicone* e *Democrate* due de' Capi *Tarentini* morirono gloriosamente combattendo per conservare la libertà alla loro Patria; e *Filemene*, per di cui artifizio *Taranto* era stata a tradimento data in poter di *Annibale*, si suppose, che si fosse gittato da sopra un suo cavallo in un pozzo dopo il fine dell' azione. *Cartalo*, il quale comandava il corpo de' nativi *Cartaginesi* nella piazza, fu passato a fil di spada insieme con un buon numero de' suoi soldati, come anche colla più gran parte de' *Tarentini*, e con molti ancora degli stessi *Bruzj*, i quali ognuno avrebbe creduto, che si sarebbono meritati un miglior trattamento. Tutti gli Autori convengono, che il bottino fatto in questa piazza fu immenso, ed anche eguale a quello, che *Marcello* trovò in *Siracusa*. Il numero poi degli schiavi fatti prigionieri in questa occasione ascese a trentamila. Indi *Fabio* si prese la cura di smantellare *Taranto*, e demolire quel muro, che separava la Città dalla Cittadella. Circa questo tempo avendo *Annibale* per lunga stagione tenuto circondato il corpo de' banditi

Fabio s' impadronisce di Taranto.

Anno dopo il Diluvio 2794. prima di Cr. ...

O 2. Sici-

(*r*) Polyb Liv. Appian. Zonar. ubi sup.

Siciliani, ch' eransi ricoverati su l' eminenza vicino *Caulonia*, li costrinse ad arrendersi a discrezione (*s*).

Asdrubale è disfatto da Scipione nella Spagna. I *Cartaginesi* aveano in questo anno tre armate nella *Spagna* comandate da tre de' loro migliori Generali, cioè *Asdrubale* figliuolo di *Amilcare*, *Asdrubale* figliuolo di *Giscone*, e *Magone*. *Edeco* oppure *Edesco*, Generale di gran fama tra gli *Spagnuoli*, abbandonando gl' interessi de' *Cartaginesi* circa il principio della State, si fece del partito di *Scipione*. La sua moglie, ed i suoi figliuoli erano stati per qualche tempo nel campo *Romano*; ma egli s' indusse a far quella parte, che fece non tanto a riguardo della loro salvezza, secondo l' opinione di *Livio*, quanto del suo sincero affetto verso i *Romani*, che *Scipione* avea inspirata negli animi di tutti i *Spagnuoli* per la sua grande umanità, garbatezza, e condiscendenza. *Indibile*, *Mandonio*, e moltissimi degli altri Regoli *Spagnuoli*, allettati anch' essi dalle medesime amabili qualità, si unirono a *Scipione* con tutte le loro forze; sicchè questo Generale con tale aumento di truppe si vide in istato di poter arrischiare un combattimenco con *Asdrubale* figliuolo di *Amilcare*, il quale stava accampato presso la Città di *Betula*, o *Becula*, siccome la chiama *Polibio*. *Scipione* intanto era impaziente di qualunque indugio, avvegnachè temesse della unione di *Asdrubale* con i suoi Colleghi. I *Cartaginesi* d' altra parte mostrarono la medesima ardenza di venire a battaglia, conciossiachè vedessero, che l' armata *Romana* fosse quotidianamente rinforzata da nuova giunta di truppe *Spagnuole*, e la loro propria diminuita a proporzione per la continua diserzione di queste ultime truppe. *Scipione* adunque essendosi avvicinato al campo *Cartaginese*, distaccò alcune partite de' suoi *Veliti* per riconoscere i nemici, le quali essendosi abbattute con alcune delle loro guardie avanzate, le sconfissero, le perseguitarono fino al loro campo, e poscia senza niuna perdita se ne ritornarono alla loro propria armata. Ora *Scipione* inanimito per questo evento, il giorno appresso attaccò i *Cartaginesi*, quantunque *Asdrubale* la notte precedente si fosse presa la cura di situarsi in una maniera molto vantaggiosa sopra un luogo eminente nel mezzo d' una pianura per modo attorniata da un fiume, che veniva a formare una Penisola. I *Cartaginesi* si difesero per qualche tempo con grande bravura; ma furono alla fine totalmente rotti e sbaragliati, e costretti a fuggire, secondo *Livio*, con la perdita d' ottomila persone uccise sul campo, oltre a diecimila pedoni, e duemila cavalli, che furono fatti prigionieri; quantunque il medesimo Istorico, che pure si vanta di essere uniforme e consistente ne' suoi racconti, ci abbia poco prima informati, che la loro ritirata fu ad essi talmente impedita, che fu impossibile, che alcuno di loro si potesse salvare. Questa disfatta dopo il valore delle truppe *Romane*, può anche attribuirsi alla violenza degli Elefanti *Cartaginesi*, i quali essendo infestati da' dardi nemici, rincularono, e si fecero sopra le loro proprie truppe, fra le quali stavano mischiati, e recarono alle medesime tanto spavento e confusione, quanta loro ne cagionarono i *Romani*. *Scipione* diede a saccheggiare il campo *Cartaginese* a' suoi soldati, e pose in libertà senza verun riscatto tutti que' prigionieri *Spagnuoli*, che quivi trovò, sebbene ordinasse nel tempo medesimo, che gli *Africani* fossero venduti per ischiavi. *Asdrubale* radunando il rimanente del suo dissipato esercito, prosegui la sua marcia verso i *Pirenei*, avendo mandati i suoi Elefanti per quella strada, innanzi che principiasse il combattimento. I Principi *Spagnuoli*, che erano entrati in lega con *Scipione*, ricevettero considerabili donativi per la loro valorosa condotta nell' ultima battaglia; e particolarmente *Indibile* ebbe ordine dal Generale *Romano* di scegliersi trecento cavalli da quelli, che eransi presi dal nemico per suo proprio uso. Nulla

(*s*) Idem ibid. Plut. in Fab. Eutrop. Orof. Zonar. ubi sup.

Nulla ostante però la gloriosa vittoria, che *Scipione* avea guadagnata, egli stimò a proposito di ritirarsi da *Betula*, e dal *Saltus Castulonensis*; il che diede agli altri due Comandanti *Cartaginesi* una favorevole occasione di unirsi ad *Asdrubale*: sicchè in una consulta, che si tenne su tal proposito, a ciascuno di questi Generali fu assegnata la sua particolare Provincia. *Asdrubale* figliuolo di *Amilcare* dovea marciare in *Italia*, per assistere ad *Annibale* con tutte quelle forze *Spagnuole*, che egli potesse radunare; *Asdrubale* figliuolo di *Gisone* si dovea assumere il comando di quel corpo di truppe, ultimamente commesso alla condotta di *Magone*, e ritirarsi nella *Lusitania*; ma insieme dovea industriosamente evitare un combattimento; e *Magone* fu mandato nelle Isole *Baleari* con un' ampia somma di denaro per quivi fare nuove leve. *Masinissa* ebbe eziandio uno scelto distaccamento di tremila cavalli, avvegnachè fosse il fiore della cavalleria, affine di sostenere gli alleati *Cartaginesi* nella *Spagna Citeriore*, come anche distrúggere quivi il paese de' nemici col fuoco e colla spada. Poichè *Scipione* a riguardo del suo generoso ed affabile portamento parea, che si trovasse in una buona disposizione a guadagnarsi i cuori di tutti gli *Spagnuoli*, fu perciò giudicato necessario di fare simili disposizioni, affinchè la soldatesca *Spagnuola*, ch'era nel servigio *Cartaginese*, potesse immediatamente essere tirata o nella *Gallia*, o nelle più rimote parti della *Spagna*, ove i *Romani* non aveano tuttavia posto ancor piede. In questa maniera si sperava, che con efficacia si metterebbe fine a quella generale diserzione, che allora regnava fra quelle truppe (*t*).

Tutti quelli, che con avvedimento ed attenzione si fanno a considerare le cose raccolte dal sopraccennato racconto, naturalmente saranno inclinati a ricercare, in che maniera fu possibile ad *Asdrubale* di aver mandati via tutti gli Elefanti insieme col treno che li accompagnava verso i *Pirenei*, se molti di loro rimasero nel suo campo, e cagionarono quivi maggiore strage fra le sue truppe, allorchè i *Romani* si fecero a sforzarlo; in che maniera abbiano potuto queste truppe essere rinchiuse e talmente circondate da tutte le parti da un vittorioso nemico, che la loro ritirata fu intieramente impedita, e poi molte d' esse, anzi la maggior parte delle medesime abbiano potuto fuggire; in che modo l' armata di *Asdrubale* abbia potuto essere totalmente rovinata; e quindi *Scipione*, immediatamente dopo l'azione, abbia potuto essere obbligato a ritirarsi in *Tarracona*, il che pose in istato gli altri due Generali *Cartaginesi* di unirsi ad *Asdrubale*, e concertare con lui le operazioni della rimanente parte della campagna; ciocchè doveano i *Romani* sopra ogni altra cosa cercare d' impedire: e finalmente quali fossero le felici conseguenze di questa disfatta, la quale dicesi, che *Scipione* abbia data a' *Cartaginesi*. In somma apparisce chiaro dalle sopraccennate particolarità, che per servirci della ingegnosa espressione del Signor *Walter Raleigh*, i *Romani* discacciarono *Asdrubale* dalla *Spagna* in *Italia*, perchè si unisse quivi ad *Annibale* colla più numerosa armata *Cartaginese*, che fosse mai comparsa in quel paese (poichè in tal guisa appunto ce la rappresenta *Livio*) ove per mezzo d' un disastro accaduto non si fosse distolta una tale unione. Se mai *Polibio* abbia anch' egli in qualche maniera sostenute sì fatte relazioni, il che per altro non sarebbe strano, posciachè anche questo molto incomparabile Istorico non è assolutamente esente da qualche debolezza e parzialità, debbe essere sottoposto ad altrettanta censura. Ma per ripigliare il filo della nostra Istoria:

L' anno seguente, undecimo della seconda guerra *Punica*, i *Cartaginesi* minacciarono di devastare le costiere d' *Italia*, *Sicilia*, e *Sardegna* con una flotta di dugento e più vele; della qual cosa essendosi avveduto *Scipione*, distaccò cinquanta galee, perchè scorressero in qualche distanza i porti della *Sar-* *Anno dopo il Diluvio 2795. prima di Cr. 204.*

(*t*) Polyb. lib. x. Liv. ubi sup. cap. 19. ad 23. Appian. in Iberic.

Un distaccamento di Numidi taglia a pezzi il famoso Marcello, *e disperde quelle truppe, ond' era scortato.*

Sardegna, e difendessero quest' Isola da tutti gl' insulti de' nemici. Il Console *T. Quinzio Crispino* mandò a prendere dalla *Sicilia* un gran numero di macchine da battere, intendendo di formare quanto prima l' assedio di *Locri*, dappoichè la sua flotta avea già bloccata quella Città dalla parte di mare: ma egli depose un tale disegno, tosto che riseppe che avvicinavasi *Annibale* a *Lacinio*, e ricevette avviso, che il suo Collega *Marcello* avea ritirate le sue forze da *Venusia*, affine di unirsi a lui. *Annibale* intanto essendosi accorto, che ambidue i Consoli stavano accampati tre miglia discosto l' uno dall' altro fra *Banzia* e *Venusia*, s' incamminò verso quella strada, scegliendo il suo campo in picciola distanza da loro. Nulla ostante che la State fosse molto avanzata, i Consoli scrissero a *L. Cincio*, ordinandogli di venire con una flotta da *Sicilia* a *Locri*, e comandando, che un corpo di *Romani* da *Taranto* investissero la detta Città per terra nel tempo medesimo. Or essendosi tutto ciò scoperto ad *Annibale* da alcuni *Turiani*, egli fece tendere delle insidie al detto corpo di *Romani*, nelle quali com' essi furono caduti, egli passò a fil di spada duemila di loro, ne fece mille e dugento prigionieri, e disperse i rimanenti. Egli in appresso tirò in un' altra imboscata di cavalleria *Numida* i due Consoli insieme con *M. Marcello* figliuolo d' uno d' essi, ed *A. Manlio* ambidue Tribuni legionarj, accompagnati solamente da una scorta di dugento venti cavalli, de' quali quaranta erano *Fregellani*, e gli altri *Etruschi*. Il valoroso *Marcello*, che fu uno di quelli, che si avea acquistata fama per molti vantaggi, ch' egli avea riportati da *Annibale*, perdette la sua vita per la codardia degli *Etruschi*, i quali si posero in fuga al primo assalto. Ma *Crispino* suo Collega co' due Tribuni soprammentovati, *L. Arennio*, *M. Aulio*, due Prefetti degli alleati *Romani*, ed altri per mezzo della loro propria bravura, e quella de' *Fregellani* fuggirono nella maniera che abbiamo già riferita (*u*).

Annibale *obbliga i* Romani *a levar l' assedio da* Locri.

Magone, ch' era il Comandante *Cartaginese* in *Locri*, si vide talmente premuto da *Cincio*, che fu in punto di arrendersi, quando ricevendo notizia della sconfitta, che *Annibale* avea data a' *Romani* per la strage di *Marcello*, egli risolvette di difendere la piazza fino all' ultima stilla di sangue. Non molto dopo giunse un messo da *Annibale* con un avviso, che la cavalleria *Numida* avea già cominciato a marciare verso di *Locri*; e ch' egli medesimo col corpo dell' armata era per seguirla con tutta la possibile speditezza. Tosto che dunque comparvero i *Numidi*, *Magone* fece una sortita con tutte le sue forze contro degli assediatori, e dopo un' ostinata disputa, sopraggiugnendo i *Numidi* molto a proposito, li costrinsero ad abbandonare le loro militari opere, ed a lasciare indietro tutte le loro macchine da battere, ed altri istromenti di guerra; in modo che *Annibale* quando giunse in *Locri*, non trovò quivi alcun nemico, che gli facesse opposizione. Circa questo tempo *Valerio* Ammiraglio *Romano*, dopo aver disertata la costiera dell' *Africa*, attaccò una squadra *Cartaginese* di ottantatre galee in qualche distanza da *Capua*. I *Cartaginesi* non potendo resistere agli sforzi de' *Romani*, furono tosto obbligati a fuggire colla perdita di diciotto vascelli, che furono da *Valerio* condotti in trionfo. Quindi indirizzando egli il suo corso per la *Sicilia*, arrivò fra breve tempo con un immenso bottino nel *Lilibeo* (*w*).

I Cartaginesi *sono colpevoli d' aver rotta la fede giurata a* Filippo *Re di* Macedonia.

Sebbene i *Cartaginesi* avessero ultimamente mandata una flotta ad assistere *Filippo* contro de' *Romani* ed *Etoli*, quale secondo ogni probabilità si trovava in questo tempo occupata o in corseggiare in qualche distanza dall' Isola di *Corcira*, oppure fermata su l' ancore nel porto, che quivi era; pur nondimeno noi

(*u*) Polyb. ubi sup. Liv. lib. XXVII. cap. 23. ad 30. Plut. in Marcell. Eutrop. lib. III. cap. 16. 17. Sex. Aurel. Vict. in Marcel. Valer. Max. lib. V. cap. 1.
(*w*) Liv. ubi sup. Plut.

noi non troviamo, che questa flotta avesse fatto al suddetto Principe alcun importante servigio. Ella nè difese le sue costiere dagl' insulti de' vascelli *Romani* ed *Etoli* usciti a corseggiare; nè d' altra parte gli diede il modo di trasportare verun corpo di truppe in *Italia*, o in qualche altro paese, che sarebbe tornato a suo conto d' invadere. Per il che i *Cartaginesi* in niuna maniera osservarono il trattato di alleanza, che aveano stretto con quel Principe: la qual cosa indubitabilmente lo accese di sdegno a segno tale, ch' egli per l' avvenire non volle piu avere con esso loro corrispondenza veruna. Checchè però di ciò sia, egli è certo, ch' egli non solamente fece pace co' *Romani*, ad esclusione di loro, il che fu una manifesta violazione dell' ultimo trattato, quando però eglino vi avessero prestato qualche riguardo, ma eziandio lasciolli soli a contendere co' *Romani* sì prima che dopo il suo accomodamento con questo popolo; il che fu eziandio contrario all' ultimo trattato, ove però si taccia militare la soprddetta supposizione. Ma conciossiachè la disamina di questo punto si appartiene più propriamente all' Istoria di *Macedonia*, noi perciò passeremo sotto silenzio ogni qualunque altra cosa concernente ad essa, e ci faremo a narrare gli affari de' *Cartaginesi* in *Italia* (x).

Essendo *Asdrubale*, come abbiamo già riferito, obbligato ad abbandonare il suo campo vicino *Betula*, ebbe poscia una conferenza cogli altri due Generali *Cartaginesi*, nella quale furono stabilite le operazioni della campagna; sicchè in virtù del piano quivi formato, *Asdrubale* si avanzò con tutta la possibile velocità verso i *Pirenei* alla testa delle truppe a lui assegnate. I *Pirenei*, per quel che noi possiamo raccogliere dall' Istoria, furon da lui attraversati senza niuna gran difficoltà, quantunque, ove si voglia prestar fede a *Livio*, *Scipione* avesse distaccato un corpo di truppe per contrastare a lui il passaggio di quella catena di montagne. Or conciossiachè le miniere di argento (Q), ch' erano vicino *Betula*, lo avessero fornito d' un tesoro pressochè immenso, come egli fu giunto nella *Gallia*, non solamente indusse i *Galli* ad accordargli un passaggio per i loro territorj, ma eziandio a provvederlo d' un convenevole numero di reclute. I *Liguri* lo ricevettero nella medesima maniera, come pure avrebbono fatto gli *Etruschi*, se egli avesse potuto avanzarsi alle loro frontiere. Per la qual cosa *Asdrubale*, incontrando sì poca opposizione, e d' altra parte concorrendo molte favorevoli circostanze a facilitare, e rendere insieme spedita la sua marcia (non potendo a dir vero sperare cosa di meglio) arrivò in *Piacenza* più presto di quel che ve lo aspettassero i *Romani*, e lo stesso suo fratello *Annibale*. Ma conciossiachè si piantasse innanzi a questa piazza contro alle regole d' una soda politica, e ne continuasse l' assedio, diede a' *Romani* una favorevole occasione di radunare tutte le loro forze per attaccarlo, e nello stesso tempo non meno a riguardo della gran sicurezza, in cui

Asdrubale *assedia* Piacenza.

(Q) *Polibio* ci dice, che presso la *Nuova Cartagine* eravi una miniera d' argento sì ricca, che i *Cartaginesi* n' estraevano ogni giorno venticinquemila dramme d' argento. *Alete* il discuopritore di quest' argenteria, fu secondo lo stesso Autore deificato dagli *Spagnuoli* dopo la sua morte, a riguardo del gran servigio, ch' ei con simile scoperta avea reso alla sua Patria. *Aristotele*, e *Posidonio* ci fanno sapere, che la *Spagna* ne' più antichi primitivi tempi abbondava d' argento; talchè i *Fenicj* quindi trasportavano gran quantità d' un tal metallo, ch' essi permutavano con olio, e con altre bagattelle; che anzi il primo Autore ci assicura, che i *Fenicj* in questa maniera non solamente vennero ad essere provveduti d' una gran quantità d' argenteria, ma che eziandio l' istesse ancore de' loro vascelli erano fatte d' argento. Di tutto questo però noi ne ragioneremo più diffusamente, allora quando verremo a trattare l' Istoria della *Spagna* (23).

(23) *Polyb. lib. x. cap. 10. Posidon. apud Diod. Sic. lib. v. Aristot. in mirab. auscult.*

(x) Polyb. & Liv. ubi sup.

cui vivea, che dell' impresa, che avea cominciata, impedì ad *Annibale* di unirsi con lui, secondochè questi avea proposto di fare su le prime nuove, ch' ebbe di aver lui passate le *Alpi*. Questa indolenza di *Annibale* nacque da una nozione, che la Città di *Piacenza* non si sarebbe tantosto resa, e che perciò quantunque eglino avessero unite le loro forze, pur nondimeno non poteano speditamente entrare in alcuna operazione militare. Ed in questa maniera *Asdrubale* non solamente perdette tutti que' vantaggj, ch' egli avrebbe potuti ritrarre dall' amicizia degli *Arverni*, e di altre *Galliche* nazioni, che aveano sì grandemente facilitato il suo passaggio in *Italia*, ma eziandio totalmente rovinò gli affari de' *Cartaginesi* in quel paese, secondochè con tutta evidenza fra poco si scorgerà (*y*).

Annibale riceve molte sconfitte. Subito che *Annibale* uscì da' suoi quartieri d' Inverno, ordinò ad un corpo di truppe di marciare ne' paesi de' *Salentini* con pensiero di devastarli, innanzi che il Console *Claudio* potesse uscire in campagna: ma ciò fu impedito di farsi per l' ottima condotta, e bravura di C. *Ostilio Tubolo*, il quale attaccò i *Cartaginesi* con un corpo di truppe armate alla leggiera, e intieramente li disfece, uccidendo quattromila di loro. Dopo questo disastro *Annibale* si ritirò nel *Bruzio* per impedire di non essere circondato dal nemico, il quale cominciava or ad avanzarsi contro di lui da varie parti. Fra questo mentre *Tubolo* si unì colle sue forze all' armata Consolare sotto la direzione di *Claudio* in *Venusia*. Frattanto *Annibale* avendo ritirate dal *Bruzio* tutte le sue guernigioni, ed avendo così rinforzato il suo esercito, marciò a *Grumento* nella *Lucania*, affine di ricuperare alcune Città, le quali per timore si erano da lui ribellate, e fatte dalla parte de' *Romani*. Or conciossiachè immediatamente dopo l' ultima unione *Claudio* avea mandato un distaccamento sotto il comando di *Tubolo* per rinforzare il Proconsole *Fulvio* in *Capua*, ed egli medesimo col rimanente corpo composto di quarantamila fanti, e duemila e cinquecento cavalli erasi incamminato in traccia di *Annibale*, arrivò in *Grumento* poco dopo il Generale *Cartaginese*, e si accampò lungi da lui 500. passi. Fra questo mentre *Claudio* per lo stratagemma, di cui abbiamo già fatta menzione, e per la bravura di C. *Aurunculeo* Tribuno della terza legione, diede quivi ad *Annibale* un' altra disfatta, tagliando a pezzi ottomila de' suoi soldati, e facendone prigionieri settecento. In oltre furono similmente uccisi nell' azione quattro Elefanti, e due presi. Nove bandiere militari insieme con altro bottino cadde parimente in potere de' *Romani*, i quali secondo *Livio* perdettero solamente dugento uomini in questa occasione. *Annibale* non molto dopo a questa disgrazia sloggiò di là nella notte, e con lasciare un picciol numero di cavalleria *Numidica* nelle sue trincee per tenere a bada il nemico, si ritirò sicuramente in *Venusia*, ma quivi egli fu di bel nuovo raggiunto dal Console. In questa piazza i *Cartaginesi* perdettero duemila soldati in un altro rincontro; e quindi *Annibale* si ritirò con grande precipizio in *Metaponto*, ove a lui si unì *Annone*, e di là si affrettò quanto maggiormente potè verso *Canusio* (*z*).

Anno dopo il Diluvio 2796. prima di Cr. 203.

Il Console Claudio s' incammina verso il suo Collega. Mentre faceansi tali cose, *Asdrubale* essendo obbligato a levare l' assedio da *Piacenza*, cominciò la sua marcia per l' *Umbria*. Come adunque il Console *Claudio* fu di ciò informato per mezzo d' una lettera mandata da quel Generale ad *Annibale* suo fratello, la quale fu intercetta presso *Taranto*, incontanente si pose alla testa d' un distaccamento di settemila persone, ch' erano il fiore delle sue truppe, e con incredibile celerità si affrettò per unirsi a *Livio* suo Collega. Or quantunque a niun Generale fosse permesso giusta la disposizione delle leggi *Romane* di lasciare la sua propria Provincia per andare in quella di un altro; pur tuttavia in una congiuntura sì dilicata ed importante come questa,

(*y*) Liv. ubi sup. cap. 41. ad 43.

(*z*) Idem ibid. cap. 43. ad 45.

sta, allora quando non meno la salvezza, che l' essere medesimo di *Roma* si trovava in imminente pericolo di rovina, stimò di potersi liberamente dispensare dall' osservanza delle stabilite regole di guerra, trattandosi di salvare la sua Patria. Per il che non sì tosto ebbe ricevuta la lettera sopraccennata da *L. Virginio* Tribuno legionario, che avea a lui scortati i Corrieri *Cartaginesi* con un distaccamento di *Sanniti*, e l' ebbe letta, che subito mandolla al Senato; spedindo nel tempo medesimo i suoi ordini a' *Larinati*, *Marrocini*, *Erentani*, *Pretuziani*, *ec.* per i territorj de' quali dovea passare, di apparechiare una sufficiente quantità di provvisioni e carriaggj per le sue truppe, affinchè egli potesse proseguire la sua marcia senza la menoma interruzione. Or poichè dopo l' unione delle due armate *Cartaginesi*, non vi era niun mezzo, onde potersi *Roma* salvare, egli affine di ciò impedire, stimò a proposito di fare un colpo sì ardito ed inaspettato, che avrebbe senza dubbio da indurre spavento negli animi de' nemici; la qual cosa egli si persuase di poter fare, ov' egli e 'l suo Collega potessero vigorosamente caricare *Asdrubale* colle loro unite forze. Questa riflessione adunque il determinò a fare il movimento qui mentovato, dopo aver lasciato il comando delle truppe nel campo a *Q. Cazio*, ch' era uno de' suoi Luogotenenti (*a*).

Claudio intanto non fece il menomo motto del suo disegno ad alcuno de' suoi uffiziali, fino a che non fu giunto in tale distanza da *Annibale*, che la comunicazione di quello alle truppe non gli potesse cagionare qualche rea conseguenza; sicchè allora altro egli non disse loro in generale, *se non che li vo-lea condurre ad ottenere una certa vittoria; che il suo Collega avea bisogno d' un rinforzo; che nelle cose di guerra il tutto dipendea dalla fama; che il semplice romore del loro arrivo sconcerterebbe tutte le misure de'* Cartaginesi; *e che tutto l' onore di questa battaglia ridonderebbe senza dubbio ad esso loro*. Egli marciò con tale e tanta speditezza, che a capo di sei giorni arrivò in *Sena*, ove *Livio* stava accampato mezzo miglio discosto da' *Cartaginesi*. Non molto dopo il suo arrivo, *Asdrubale* portandosi ad osservare l' armata *Romana*, vi scoprì parecchi scudi fatti all' antica, e che non mai egli avea ancora veduti, molti cavalli magri ed estenuati, che aveano oltremodo sofferto per le gran fatiche, e che l' armata *Romana* apparentemente era più numerosa di quel che lo era il giorno innanzi. Per sì fatte circostanze, e diverse altre ancora, questo valente Generale entrò in sospetto, che *Claudio* non si fosse unito al suo Collega con un corpo di truppe: la qual cosa cagionò in lui una sorta di malinconia, avvegnachè s' immaginasse, che *Annibale* fosse stato sconfitto, e per conseguenza, ch' egli era venuto troppo tardi in sua difesa (*b*).

Il Console Claudio si unisce a Livio suo Collega.

Prima dell' arrivo di *Claudio*, il Pretore *L. Porzio Licino* erasi accampato con alcune truppe in picciola distanza dal Console *Livio*. Immediatamente dopo questo importante avvenimento, fu convocato un consiglio di guerra, nel quale presiedettero i tre Comandanti. *Livio* disse, ch' era sua opinione, che si differisse per alcuni giorni l' azione, affinchè le truppe di *Claudio* potessero aver tempo di rinfrescarsi dopo una marcia sì tediosa e piena di fatiche. *Claudio* poi fu di contrario sentimento, dicendo, che niente poteva essere più fatale e pregiudizievole alla Repubblica, quanto il menomo indugio in darsi battaglia al nemico in questa sì critica congiuntura; talchè essendosi abbracciato il suo parere, fu in fatti dato il segno alla battaglia. Tuttavia però *Asdrubale*, avvegnachè si trovasse perplesso d' animo in riflettendo alle sopraccennate cose, fece suonare a ritirata, e 'l suo esercito cominciò a marciare in gran disordine;

I Romani disfanno Annibale lungo le sponde del Metauro.

(*a*) Polyb. lib. xi. sub init. Liv. ubi sup. cap. 45. ad 49. S. Jul. Front. strat. lib. 1. cap. 1. ex. 9.
(*b*) Idem ibid. S. Jul. Frontin. strat. lib. 1. cap. 2. ex. 9.

ne ; finalmente sopraggiungendo la notte , ed abbandonandolo le sue guide , egli non sapea quale strada prendersi . Per il che marciò alla ventura lungo le sponde del *Metauro*, oggi detto il *Metaro* , e già si preparava a traghettarlo , quando gli furon sopra le unite forze del nemico ; laonde in tali estremi egli vide essere impossibile di poter evitare un combattimento, e perciò fece quanto mai poteva aspettarsi dal coraggio e presenza di animo d' un consumato guerriero . Egli s' impadronì d' un vantaggioso posto , e schierò le sue truppe in un angusto tratto ; il che gli diede un comodo opportuno di non solamente potere in tal maniera disporre la sua ala sinistra composta di *Galli* , e la parte più debole della sua armata , che non potesse essere attaccata nella fronte , nè caricata ne' fianchi , ma eziandio di dare al suo corpo principale , ed all' ala diritta consistente di *Spagnuoli* , tutte truppe veterane , maggiore altezza , che fronte . Dopo aver fatta sì all' infretta una simile disposizione delle sue truppe , egli allogossi nel centro , e fu il primo ad attaccare l' ala sinistra del nemico comandata dal Console *Livio* , ben sapendo , che il tutto già si trovava in imminente pericolo , e ch' egli perciò o dovea vincere o morire . La battaglia durò lungo tempo , e fu ostinatamente disputata da ambedue le parti, *Asdrubale* specialmente segnalandosi in questa occasione , e rendendo totalmente compiuta quella gloria , ch' egli aveasi acquistata con una serie di risplendenti azioni . Egli condusse i suoi soldati , che tremavano , ed eransi affatto avviliti contro d' un nemico loro superiore , non meno quanto al numero , che quanto allo spirito e bravura : egli li animò colle sue parole , li confortò col suo esempio , e parte con preghiere , e parte con minaccie proccurò di ricondurre all' attacco quelli , che fuggivano , fino a tanto che veggendo alla fine , che la vittoria si era già dichiarata a favor de' *Romani* , e non bastandogli l' animo di sopravvivere alla perdita di tante migliaja di persone , che aveano abbandonata la loro Patria per seguire la sua fortuna , egli all' improvviso si cacciò in mezzo ad una coorte *Romana* , e quivi valorosamente morì in una maniera degna d' un figliuolo di *Amilcare* , e d' un fratello di *Annibale* (c) .

La vittoria è pressochè interamente dovuta alla condotta e valore di Claudio.

Questa vittoria , che *Livio* fa eguale a quella di *Canne* , fu pressochè interamente dovuta alla bravura ed attività di *Claudio* ; imperocchè questo Generale , a guisa d' un fulmine correa da una parte dell' armata all' altra ; in modo che parea , ch' egli in un tempo medesimo si trovasse presente in tutti i luoghi . Per tanto avendo egli osservato , che l' ala diritta del nemico composta di *Spagnuoli* , e *Liguri* , ch' erano il fiore delle truppe di *Asdrubale* , avea caricata l' ala sinistra de' *Romani* con tale intrepidezza e vigore , che sembrava., che la fortuna fosse già in punto di dichiararsi a favore de' *Cartaginesi* , ch' erano quivi ; e che gli Elefanti nemici dopo aver posta in confusione la vanguardia *Romana* , e rovesciati gli stendardi , che quivi erano , aveano occupato il voto spazio fra le due armate in maniera tale , ch' egli era malagevole a discernersi a qual parte eglino appartenessi , dappoichè le loro guide non erano ora capaci di governarli , egli ad alta voce gridò a' suoi soldati in un disdegnoso tuono : *A che fine adunque abbiamo noi con tanta celerità e prestezza fatta una marcia sì lunga ?* E ciò detto , fece immantinente un poderoso sforzo per impossessarsi d' una eminenza , che copriva i *Galli* , affine di penetrare poi da quella parte al nemico ; ma veggendo esser questo impossibile , egli prese un distaccamento di alcune coorti dall' ala diritta , col quale facendosi indietro , affine di sostenere *Livio*, egli caricò gli *Spagnuoli* e *Liguri* nella fronte , ne' fianchi , e nella retroguardia pressochè nel tempo medesimo .

Que-

(c) Idem ibidem . Flor. ubi sup. Eutrop. lib. III. cap. 18. Sil. Ital. lib. XV. Appian. in Hannibal. Sueton. in Tib. Cic. in Brut. Flor. lib. II. cap. 6. Cor. Nep. in Hannib. Sex. Aurel. Vict. in Claud. & Asd. Val. Max. lib. V. cap. 1. Horat. lib. IV. od. 4. Oros. lib. IV. cap. 18. Zonar. lib. IX. cap. 9. S. Jul. Frontin. strat. lib. II. cap. 3. ex. 8.

Questo, a dir vero, fece cangiare l' aspetto alle cose, specialmente perchè un simile attacco fu inaspettato, e fatto con estremo furore. Per il che non potendo gli *Spagnuoli*, e *Liguri* sostenere un sì violento assalto, furono subitamente posti in rotta; e pressochè tutti tagliati a pezzi; dopo di che i *Galli* furono per la maggior parte tutti uccisi senza veruna opposizione. Le guide medesime distrussero moltissimi Elefanti, per impedire il disordine, che avrebbono cagionato fra le loro proprie truppe, contro delle quali non per tanto essi rivolsero tutto il loro furore, dopo che furono feriti dal nemico. Secondo *Livio*, cinquantaseimila de' soldati di *Asdrubale* perirono in quella sanguinosa azione, e circa seimila furono fatti prigionieri, quantunque *Polibio* dica, che tutta la perdita de' *Cartaginesi* non abbia ecceduto il numero di diecimila. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che sembrò, che i *Romani* si fossero stancati di uccidere più nemici; imperocchè allora quando una persona disse a *Livio* dopo la battaglia, che sarebbe facile di tagliare a pezzi con un picciolo distaccamento di cavalleria un corpo di *Cisalpini Galli*, e *Liguri*, i quali o non si erano trovati presenti nella pugna, o erano fuggiti, ed allora fuggivano in gran confusione, egli rispose: *Egli è pure espediente, che alcuni sopravvivano, affinchè portino al nemico le novelle della loro disfatta, e della nostra bravura.* *Tito Livio* afferma, che i *Romani* trasportarono oltre ad una immensa quantità d'oro, e d'argento, anche un buon numero di bottino di altra specie; ma *Polibio* serba un alto silenzio intorno a questo particolare. Quest' azione fu decisiva, conciossiachè noi possiamo giustamente stimare, ch'ella abbia determinato il destino d'*Italia*, siccome la battaglia di *Zama* pochi anni dopo determinò quello dell' *Africa* (*d*).

Annibale non ricevette niun avviso di questa disavventura, fino a che lo stesso *Claudio* non ne lo fece avvertito con gittare nelle sue trincee la testa di *Asdrubale* suo fratello, immediatamente dopo il suo arrivo nel campo *Romano* vicino *Canusio*. Or questa inumanità fu tanto più inescusabile, quanto che *Annibale* avea dato a' *Romani* recenti esempj d'una generosa e nobile disposizione, trattando con somma decenza, per non dire anzi tenerezza e rispetto, i cadaveri di *Gracco*, e *Marcello*. Un simile trattamento, secondo la nostra opinione, dimostra la grande umanità di *Annibale*, se non anzi quella de' *Cartaginesi* in generale in tali occasioni; siccome per contrario la selvaggia barbarie di *Claudio* dimostra anche quella de' *Romani*. Quindi conciossiachè *Claudio* mandò due prigionieri incatenati (il che, secondochè ognuno può immaginarsi, fu un colpo molto mortale) perchè informassero *Annibale* della fatale disfatta di suo fratello, nulla perciò può uguagliare, ovvero palliare la fierezza di quel Barbaro. Tutta la gloria, ch' egli aveasi acquistata per mezzo della sua ultima condotta nella battaglia di *Metauro*, la quale certamente non se gli può negare, servì solamente a renderlo più odioso e detestabile, dappoichè non vi ha cosa, che possa essere più mostruosa, quanto un tale complesso di contrarie qualità nella medesima persona. Che poi il fatto qui allegato contro di lui fosse vero e reale, viene attestato da' medesimi più pregiudicati Istorici *Romani*, i quali par che lo riferiscano con piacere, tuttochè veggano, che ridonda in eterno biasimo e disonore non meno di loro medesimi, che della loro Repubblica; mentre ci danno ad intendere, ch'eglino tutti oltremodo se ne compiacquero, e conseguentemente furono del medesimo parere di *Claudio*. La verità di questa riflessione vien confermata da' grandi encomj, che *Valerio Massimo* fa su la nobile ed umana condotta di *Annibale* già mentovata, la quale certamente si debbe riguardare come una severa riprensione della condotta di *Claudio*. In somma noi pensiamo, che non possa incontrarsi

E' censurata l' inumanità del Console Claudio

(*d*) Polyb. & Liv. ubi sup. S. Jul. Frontin. strat. lib. IV. cap. 7. ex. 15. Val. Max. lib. III. cap. 7. ex. 4.

trarsi nell' Istoria un esempio più vivo della disposizione de' *Romani* in questa congiuntura, riguardo all' umanità, e grandezza di animo, quanto quello, che abbiamo testè accennato. Egli è pure un caso deplorabile, che noi non abbiamo gli annali *Cartaginesi* di questo particolare periodo; imperocchè essi infallantemente avrebbono poste le cose de' *Romani* nel proprio loro, e veritiero lume (*e*).

Annibale è tocco da gran dolore in ricevere le novelle della disfatta e morte di suo fratello.

Or le funeste novelle, che *Annibale* ricevette per mezzo di *Claudio*, lo riempirono di sommo orrore. In fatti egli s' immaginò, che con questo colpo sì terribile e crudele si fosse già abbattuta la fortuna di *Cartagine*: *Ella è finita*, egli disse, secondo *Orazio* in quella bellissima Ode, nella quale sta descritta questa disfatta: *Io non manderò più in* Cartagine *messi trionfanti! In perdendo* Asdrubale, *io ho perduta in un tempo medesimo tutta la mia speranza, tutta la mia buona fortuna!* Dopo questo evento sì fatale, *Annibale* si ritirò nelle parti più estreme del *Bruzio*, ove radunando tutte le sue forze, egli rimase quivi oziosamente per un considerabile tratto di tempo, e senza fare alcuna militare impresa, avvegnachè i *Romani* non osassero di disturbarlo, tanto era da loro egli solo stimato formidabile, quantunque ogni cosa, che gli era d' intorno, andasse in decadenza e rovina, e sembrasse, che gli affari de' *Cartaginesi* si trovassero in tale lagrimevole stato, che non passerebbe molto, ch' eglino sarebbono totalmente distrutti. *Livio* ci dice, ch' era malagevole a determinare, se la sua condotta fosse più maravigliosa nelle cose prospere, o nelle avverse. Nulla ostante però tutto ciò, avvegnachè il *Bruzio* al più altro non fosse, che una picciola Provincia, e molti de' suoi abitanti o fossero costretti ad entrare nel servigio de' *Cartaginesi*, o unirsi in compagnia di banditi, per modo che una gran parte di essa venne a restare incolta, egli si accorse, ch' era difficile di poter più lungamente quivi mantenersi, tanto più che non gli era mandata da *Cartagine* niuna sorta di soccorso. Il popolo di questa Repubblica quanto mostrava di sollecitudine e premura in conservarsi le loro conquiste nella *Spagna*, altrettanto poco pensava alla situazione degli affari in *Italia*, come se *Annibale* fosse stato quivi accompagnato da una carriera non mai interrotta di felici avvenimenti, e come se loro non fosse accaduto il menomo disastro dopo il suo primo arrivo nel detto paese (*f*).

I Cartaginesi sono vinti nella Spagna.

Anno dopo il Diluvio 2797. prima di Cr. 202.

Dopo la partenza di *Asdrubale* per l' *Italia*, *Annone* fu mandato per suo successore nella *Spagna*. Il corpo di truppe, che questo Generale condusse dall' *Africa* unitamente con quello, che *Magone* comandava nella *Celtiberia*, formò un' armata considerabile. Queste forze si accamparono nella *Celtiberia*, ed in qualche distanza da loro eransi allogati novemila *Celtiberi* nella medesima Provincia. *Scipione* mandò un distaccamento di diecimila fanti, e cinquecento cavalli sotto il comando del Propretore *M. Sillano* per attaccare il nemico, ove se gli presentasse una opportuna occasione. Il Propretore essendo stato appieno informato della situazione non meno, che della disposizione di ambidue i campi, da alcuni disertori *Celtiberi*, i quali lo condussero al campo de' loro compatriotti, gli fu aperta in tal maniera la strada di riportare dal nemico un segnalato vantaggio. Egli sorprese i *Celtiberi*, essendo per la maggior parte truppe, di cui erasi poc' anzi fatta leva, passando molti di loro a fil di spada, ed obbligando i rimanenti a disperdersi negli adjacenti boschi, donde si ritirarono alle loro respettive abitazioni. *Annone* poi e *Magone* verso la fine dell' azione si avanzarono in loro soccorso, ma furono similmente sconfitti, ed *Annone* vi fu fatto prigioniero. *Magone* colla cavalleria, e buona parte dell' infanteria veterana, fuggì, ed a capo di dieci giorni si unì ad *As-*

(*e*) Polyb. Liv. Flor. Val. Max. Zonar. &c. ubi sup. S. Jul. Frontin. strat. lib. II. cap. 9. ex. 2.

(*f*) Polyb. lib. x. Liv. lib. xxviii. cap. 12. Appian. in Hannib. Hor. ubi sup.

Asdrubale figliuolo di *Gifcone*. Questi due Comandanti insieme colle loro unite forze continuarono a stare per qualche tempo nelle vicinanze di *Gades* (g).

Secondo l' avviso di alcuni Autori, essendosi *Scipione* accorto della marcia di *Asdrubale* verso l' *Italia*, avea innanzi mandato un considerabile rinforzo al Console *Livio*, per metterlo in istato di far resistenza alle truppe *Cartaginesi*, ch' erano sotto la direzione di *Asdrubale*, ed *Annibale*, in caso che niuna delle armate Consolari avesse potuto impedire la loro unione. Ma conciossiachè la più gran parte degli Storici *Romani* hanno ommessa questa circostanza, ciò sembra rendere invalida l' autorità di tali Scrittori su questo particolare. Sia però come si voglia, non sì tosto *Scipione* ebbe ricevuta notizia della disfatta de' nemici in *Italia*, che si pose in movimento, e cominciò a meditare l' intiera conquista della *Spagna*. Indi essendosi distaccato il suo fratello *L. Scipione* con un corpo di diecimila fanti e mille cavalli, affine di prendere la Città di *Oringi* ne' confini della *Betica Inferiore*, eseguì i suoi ordini con gran bravura, facendo prigioniera di guerra la guernigione *Cartaginese*, e trecento degli abitanti, che gli chiusero in faccia le porte, e non perdendo de' suoi soldati più che novanta. *Livio* ci dice, che il distaccamento *Romano* uccise duemila nemici nell' attacco; e che *Lucio* affine di acquistarsi la grazia degli *Spagnuoli*, lasciò i cittadini in possesso della Città, e di tutti i loro effetti. Il territorio poi di *Oringi* era estremamente fertile, ed abbondava di miniere di argento. *Asdrubale* avea per molto tempo tenuto nella stessa Città un buon numero di truppe, le quali non poco aveano molestati i *Romani*, ed i loro alleati, con fare delle frequenti incursioni nelle parti mediterranee del paese; laonde i *Cartaginesi* soffrirono una perdita considerabile colla riduzione in servitù di simile piazza. Si dice, che *Scipione* si fosse molto esteso a fare degli elogj a suo fratello per una tale conquista, dicendogli, ch' ella era eguale alla presa della *Nuova Cartagine*. Quindi avvegnachè questo Generale vedesse, che la stagione si era molto avanzata, e ch' egli non potea far gran profitto nella Provincia; in cui era situata *Gades*, conciossiachè *Asdrubale* avea poste delle numerose guernigioni in tutte le fortezze, che quivi erano, sospese le operazioni militari fino alla seguente Primavera. Nulla però di meno il Proconsole *M. Valerio Levino*, il quale comandava nella *Sicilia*, commise delle grandi devastazioni nelle costiere dell' *Africa*, ove fece uno sbarco circa questo tempo. Indi avendo distrutto col fuoco e colla spada tutto il paese intorno a *Cartagine* ed *Utica*, fece ritorno a *Lilibeo*, disfacendo nel suo passaggio una squadra *Cartaginese*, di settanta galee, delle quali ne prese diciassette, quattro ne affondò, e disperse le rimanenti. Ed in questa maniera furono i *Romani* vittoriosi per ogni dove nella presente campagna; avvegnachè i *Cartaginesi* non potessero contendere con loro nè per mare, nè per terra (h).

Gli affari Cartaginesi nella Spagna vanno in decadenza

L' anno seguente *Annibale* spedì nel territorio di *Cosenza* un distaccamento di *Numidi*, per osservare i movimenti dell' armata *Romana*, ch' era sotto il comando de' Consoli *Q. Cecilio*, e *L. Veturio*. Essendosi il detto distaccamento abbattuto con una delle partite nemiche, ch' era stata impiegata in saccheggiare il paese, dopo una breve disputa la ruppe, e trasportò il bottino al campo di *Annibale*: ma questo sì picciolo vantaggio non fu d' un sufficiente compenso per la perdita della *Lucania*, la quale si sottomise a' *Romani*. In questa campagna poi non accadde altro, che meriti di narrarsi fra le forze delle due Repubbliche contendenti in *Italia* (i).

La Lucania si sottomette a' Romani.

Anno dopo il Diluvio 2198. prima di Cr. 201.

I Generali *Cartaginesi*, che comandavano in quest' anno nella *Spagna*, furono

(g) Liv. lib. xxviii. sub init. Appian. in Iberic. Eutrop. lib. iii. cap. 10. Oros. lib. iv. c. 18.
(h) Liv. ubi sup. cap. 4. Appian. in Lybic. S. Jul. Frontin. strat. lib. 1. cap. 3. ex. 5.
(i) Liv. ubi sup. cap. 11.

I Generali Cartaginesi e Masinissa sono disfatti nella Spagna da Scipione.

tono *Magone* il figliuolo di *Amilcare* ed *Asdrubale* figliuolo di *Gifcone*. Questi due Comandanti nella Primavera si partirono da *Gades*, ov' è probabile, ch' essi avessero fissati i loro quartieri d' Inverno, con un' armata di cinquantamila fanti, oppure come altri vogliono di settantamila, e con un corpo di quattromila, e cinquecento cavalli. Quindi avanzandosi con tutta celerità verso i *Romani*, ch' eransi determinati di attaccare, finalmente andarono a prender posto nelle pianure di *Silpia* non molto lungi da loro. *Scipione* essendosi estremamente spaventato all' avvicinarsi d' un esercito sì formidabile, spedì con tutta diligenza *Sillano* a *Colcante* Principe vicino, il quale avea promesso a *Scipione* un corpo di truppe ausiliarie, perchè lo informasse de' movimenti de' nemici. Frattanto egli fece uscire da *Tarracona* le sue truppe, ed essendosi a lui uniti alcuni de' suoi alleati, si avanzò a *Castulo*, ove fu tosto incontrato da *Sillano* con un rinforzo di tremila fanti, e cinquecento cavalli mandatigli da *Colcante*. Da *Castulo* egli marciò verso *Betula*, o *Becula* con un esercito di quarantacinquemila combattenti. Allora *Magone* e *Masinissa* alla testa della cavalleria *Cartaginese* si lanciarono contro de' *Romani* mentre stavansi accampando, e li avrebbono posti in disordine, se *Scipione* non avesse poste alcune truppe della sua cavalleria in imboscata dietro ad una eminenza, vicino quel pezzo di terreno, su cui egli intendeva accamparsi; sicchè uscendo quelle dagli aguati, ed avventandosi contro de' *Cartaginesi*, li obbligarono su le prime a ritirarsi con precipizio; ma poscia conciossiachè fossero, come si dovea, ben rinforzate, e sostenute, li rispinsero in guisa, che si diedero ad una dirotta fuga. Quanto poi alle truppe leggiermente armate di ambedue le parti, elleno per qualche tempo dopo questo evento, scaramucciarono le une colle altre, comechè senza veruna considerabile perdita. Così *Asdrubale* come *Scipione* per parecchi giorni continui cacciarono le loro truppe fuor delle linee, e le schierarono in ordine di battaglia, quantunque *Asdrubale* fosse il primo a comparire nella mattina, e l' ultimo a ritirarsi nella sera. Finalmente *Scipione* essendosi risolto di dar battaglia a' *Cartaginesi*, ordinò a' suoi soldati di rinfocillarsi prima dello spuntar del giorno; e quindi mandò la sua cavalleria e le truppe leggiermente armate a provocare il nemico con bravate. *Asdrubale* allogò gli *Spagnuoli* nelle ale, gli Elefanti nella fronte, ed i *Cartaginesi* frammischiati con altri *Africani* nel centro; e dopo aver fatta questa disposizione, si avanzò verso i nemici, tenendo in questo mentre la sua cavalleria esercitata quella de' nemici. *Scipione* si prese la cura di prolungare la pugna fino all' ora di mezzogiorno in circa, immaginandosi che verso questo tempo i *Cartaginesi* si troverebbono affatto snervati e deboli, come quelli, ch' erano del tutto privi d' ogni sostentamento, e per conseguenza, ch' egli li romperebbe senza molta difficoltà. In fatti giunta l' ora suddetta, dopo aver egli ordinato alle sue ale, che si avanzassero, egli attaccò gli ausiliarj *Spagnuoli* di *Asdrubale* nella fronte co' suoi legionarj, e ne' fianchi nel tempo medesimo co' suoi *Veliti* sostenuti da varie coorti, alle quali fu imposto di farsi indietro, e rinculare per via meglio ottenere il lor fine. Gli *Spagnuoli*, dopo aver fatta qualche resistenza, furono sconfitti, avvegnachè le forze *Cartaginesi* ed *Africane* non potessero ajutarli, da che gli *Spagnuoli*, che formavano il corpo principale di *Scipione*, le tenessero in timore con muoversi verso di loro. Gli Elefanti poi, secondochè era frequentemente accaduto per il passato, cagionarono nell' armata *Cartaginese* maggior disordine e confusione, che in quella de' nemici. Nulla ostante adunque, che *Asdrubale* facesse ogni suo sforzo possibile per animare i suoi soldati, essi furono disfatti, e perseguitati da' *Romani* fino al loro campo, che sarebbe stato allora preso, ove una violenta tempesta non avesse raffreddato l' ardore de' vincitori, e posto insieme fine all' azione (*k*).

La

(*k*) Polib. lib. xi. Liv. lib. xxviii. cap. 12. ad 16. Appian. in Iberic. S. Jul. Frontin. Strat. lib. ii cap. 1. ex. 1. & lib. ii. cap. 3. ex. 4. aliique auctor. sup. laudat.

La notte dopo la battaglia, *Asdrubale* fece fortificare il suo campo con alcune altre opere, avvegnachè credesse, che il giorno seguente sarebbe di bel nuovo assalito da' nemici. Frattanto *Attane* Regolo de' *Turdetani* con un considerabile corpo di truppe si fece dalla parte de' *Romani*: e l'esempio di questo fu seguito da molti altri Regoli; due fortezze di considerazione si arresero a *Scipione*, il quale fece prigioniere di guerra le loro guernigioni. Or poichè la vittoria ultimamente guadagnata da *Scipione* aveva già del tutto alienati gli animi degli *Spagnuoli* da' *Cartaginesi*, *Asdrubale* stimò a proposito di abbandonare il suo campo, e ritirarsi precipitevolmente verso l'Oceano, quantunque avesse poco prima oltremodo defatigate le sue stanche ed affamate truppe, affine di rendere il suo campo inaccessibile al nemico. Intanto essendo stato *Scipione* informato di questo, immediatamente distaccò la sua cavalleria dietro il Generale *Cartaginese*, la quale infestollo per modo nella sua ritirata, che alla fine i legionarj lo raggiunsero, e dopo una debole resistenza passarono a fil di spada tutti i suoi soldati, a riserva di settemila. Tuttavia però questi con *Asdrubale* alla lor testa guadagnarono un posto vantaggioso, ove per qualche tempo si difesero, finchè finalmente *Asdrubale* veggendo, che disertavano in gran numero, li abbandonò, e se ne fuggì in *Gades*. Tra questo mentre *Sillano*, che *Scipione* avea lasciato con un distaccamento di diecimila fanti, e mille cavalli, per bloccare le truppe nemiche nel posto sopra mentovato, trovò la maniera di rimuovere *Masinissa* lor Comandante dal sostenere gl'interessi de' *Cartaginesi*. Questo evento sì inaspettato fu per i *Cartaginesi* d'una totale rovina in quelle parti, siccome di qui a poco più diffusamente ravviseranno i nostri lettori. *Magone*, seguendo l'esempio di *Asdrubale*, se ne fuggì anch' egli in *Gades*, e quindi il rimanente delle forze *Africane*, o si dispersero a poco a poco nelle vicine Provincie, o passarono alla parte de' *Romani*. *Masinissa* dopo l'ultimo abboccamento con *Sillano*, per la connivenza di questo Generale passò nell'*Africa* con alcuni de' primarj personaggi de' *Massili*, affine di disporre questa nazione a secondare le sue mire. Nulla però di meno questo fu fatto in maniera tale, che non recò alcuna ombra a'*Cartaginesi*; nè per contrario indusse questo scaltro popolo a formare il menomo sospetto delle misure, ch'egli erasi proposto di mettere in effetto (*l*).

Masinissa abbandona gl'interessi de' Cartaginesi.

Masinissa adunque per servire con maggior efficacia al partito, in favore del quale egl' intendea di dichiararsi quanto prima, non fece che una breve dimora nell'*Africa*; sicchè avendo indotti i suoi sudditi a concorrere con lui nell'esecuzione del progetto, che avea formato, si affrettò in *Gades* per conferire con *Magone* ed *Asdrubale* intorno alle future operazioni. *Sillano* parimente si ritirò col suo corpo di truppe in *Tarracona*, ove *Scipione* avea stabiliti i suoi principali quartieri. *Scipione* poi, passando non molto dopo nell'*Africa* con due quinqueremi, persuase *Siface* Re de' *Masesili* ad abbandonare i *Cartaginesi*, ed entrare in alleanza con *Roma*. *Asdrubale* si trovava allora nella corte di *Siface*, e quantunque si adoperasse quanto più sapesse e potesse per non far riuscire il trattato, che si stava maneggiando, e conchiudendo fra le due Potenze, nondimeno però ogni suo sforzo fu vano ed infruttuoso. Le tre Città principali della *Spagna*, oltre a *Gades*, ch'erano in alleanza con *Cartagine*, o soggette a questa Repubblica, erano, *Illiturgi*, *Castulo*, ed *Astapa*, delle quali *Illiturgi* fu presa ad assalto da' *Romani*, spianata, e i di lei abitanti furono tutti passati a fil di spada; *Castulo*, nella qual era una guernigione *Cartaginese* composta di que' fuggitivi, ch'eransi salvati dalla strage nelle ultime disfatte, fu a tradimento data in mano di *Marcio* da un tale *Cerdubello*; ed *Imilcone*, ch'era il Comandante, fu fatto prigioniero di guer-

Scipione tira Siface agl' interessi Romani.

ra

(*l*) Liv. ubi sup. cap. 15. 16. Polyb. lib. XI. cap. 21. Appian. in Libyc. Flor. lib. II. cap. 5. sub fin. Val. Max. lib. VI. cap. 9. ex. 7. Polyaen. strat. lib. VIII. cap. 16. ex. 7. Zonar. lib. IX. cap. 10.

ra con tutto il suo corpo di truppe. Quindi *Marcio* passando il *Beti*, che gli *Spagnuoli* chiamavano *Cirzio*, s'impadronì di due opulente Città, le quali si arresero al suo avvicinarsi. Quindi egli si avanzò ad *Astapa*, e dopo una calorosa disputa se ne rese padrone secondo la maniera, che abbiamo già riferita. Fra questo mentre avendo *Magone* ricevuto un rinforzo dall' *Africa*, oltre ad alcune truppe *Spagnuole*, di cui *Annone* avea fatta leva, fece le convenienti disposizioni per continuare la guerra con vigore, nulla ostante la cattiva situazione de' suoi affari. Un corpo di truppe *Romane*, che stava accampato lungo il *Sucro*, mentre le cose erano in questo stato, si ammutinò; del qual sollevamento fu cagione un romore, che fu industriosamente sparso, e divulgato, della morte di *Scipione*; ma conciossiachè gli ammutinati, per mezzo d'un gastigo, che fu opportunamente dato ad alcuni de' loro capi, fossero ricondotti al lor dovere, *Marcio* attaccò quattromila de' nemici accampati alle sponde del *Beti* sotto il comando di *Annone*, sforzò il loro campo, e prese, ed uccise la massima parte di loro. L'indurre *Siface* a confederarsi co' *Romani*, era un punto di grandissima conseguenza, sebbene ciò non si fosse potuto effettuare senza qualche difficoltà. *Scipione* mandò prima *Lelio* con cinque quinqueremi a fare alcune proposizioni al detto Principe, le quali ei gli ordinò di accompagnare con magnifici donativi. *Lelio* eseguì la sua commissione con destrezza ben grande, riducendo alla memoria di *Siface* gli avvantaggi, ch' erano a se prevenuti, mediante d' un' altra alleanza, che avea tempo fa stretta co' *Romani*. Ciò però non ostante, *Scipione*, siccome abbiamo poco fa osservato, si vide obbligato a visitare in persona la corte di quel Principe, ove colla sua straordinaria abilità, se vogliamo prestar fede a *Livio*, egli disfece gl' intrighi di *Asdrubale*, e pose l ultima mano al trattato (*m*).

Scipione *manda* Lelio *a tentare la conquista di* Gades.

Poco dopo la riduzione in servitù di *Astapa*, arrivarono alcuni disertori da *Gades* al campo di *Scipione*. Questi fuggitivi promisero al Generale *Romano* di non solamente dargli in suo potere la Città insieme colla guernigione *Cartaginese*, e 'l Comandante, ma eziandio di farlo padrone di tutta la flotta nemica, che allora si trovava qui ancorata nel porto. Per il che *Scipione* distaccò *Lelio* con un corpo di truppe leggiermente armate, assistito anche da alcune forze navali consistenti in una quinquereme e sette triremi per mettere in movimento i cospiratori. Frattanto essendosi scoperta la congiura a *Magone*, innanzi che si fosse posta in esecuzione, si prese la cura di far arrestare li principali di essa, e li mandò a bordo d' una quinquereme, affine di trasportarli in *Cartagine*. *Asdrubale*, ch' era l' Ammiraglio *Cartaginese*, ordinò al Capitano di questo vascello di andare innanzi al resto della flotta, seguendolo egli medesimo in qualche distanza con otto triremi. Come intanto cominciò ad approssimarsi a *Carteja*, egli scoprì la squadra di *Lelio*, che usciva da quel porto; sicchè rimase per qualche tempo in forse, se fosse o no espediente per lui di attaccare i *Romani*; ma sì fatta di lui sospensione d' animo diede a *Lelio* una opportuna occasione di raggiugnerlo; il che obbligollo ad avventurare un combattimento, nel quale avvegnachè fosse vinto e superato, egli si affrettò quanto maggiormente potè verso le costiere dell' *Africa* con sole cinque triremi. Nulla però di meno *Lelio* rimase fallito nel suo disegno, dapdoichè *Magone* erasi già molto bene apparecchiato a bruscamente riceverlo ove mai tentasse di avanzarsi a *Gades*; della qual cosa essendo egli stato avvertito da' prigionieri, fece ritorno a *Carteja*, donde spedì un messo a *Marcio*, il quale si era già incamminato con un poderoso corpo di truppe in sua difesa, per dargli contezza di quanto era accaduto. Per la qual cosa giudicando ambidue questi Comandanti, che l' assedio di *Gades* fosse una impresa

(*m*) Idem ibid. Vid. & Liv. ubi sup. cap. 17. ad 31.

presa troppo difficile a potersi fare al presente, posero a parte un tal disegno, ed in breve spazio di tempo si riunirono a *Scipione* nella *Nuova Cartagine* (n).

Il non essere a' *Romani* riuscito il loro disegno contro di *Gades*, unito insieme alla ribellione degl' *Ilergeti*, ed alla rivolta delle legioni sopraccennate, tutto ciò fece concepire speranza a *Magone*, ch' egli tuttavia era ancora in istato di poter resistere al nemico. Egli adunque scrisse a *Cartagine*, che gli si mandasse un pronto rinforzo, assicurando il Senato, che ove in questa congiuntura eglino mostrassero sollecitudine, certamente ricupererebbono ciò, che aveano perduto nella *Spagna*. Quindi per maggiormente eccitarli a fare un vigoroso sforzo, egli oltremodo esagerò le disavventure de' *Romani*, facendo un tristo racconto de' pericoli, ond' erano minacciati. Fra questo mentre avvegnachè *Mandonio* e *Indibile* si fossero offesi della condotta de' *Romani*, per non aver loro ceduti i paesi, che aveano conquistati; ed essendo d' altra parte incoraggiti per il rumore sparso della morte di *Scipione*, si fecero a dare il sacco a' territorj de' *Sedetani*, e *Suessetani* alleati di *Roma*. Intanto avendo poscia inteso con che severità avea *Scipione* puniti i capi de' ribellati legionarj, ch' erano *Romani*, eglino conchiusero, che per conseguenza i ribelli *Spagnuoli* sarebbono necessariamente esclusi da ogni speranza di perdono. Mossi adunque dalla disperazione, radunarono una numerosa armata di *Celtiberi*, ed avanzaronsi contro *Scipione*, il quale incamminandosi anch' egli alla testa delle sue truppe con gran celerità verso di loro, li trovò finalmente schierati in una pianura circondata da tutte le parti da montagne, ed appena capace di contenere un sì strabocchevole numero di gente. Quindi essendosi egli assicurato dell' angusto passo, che conduceva in questa valle, distaccò *Lelio* colla cavalleria, perchè facesse un giro intorno alle montagne, ed attaccasse il nemico nella retroguardia, mentre che egli lo caricava nella fronte co' suoi legionarj. Dopo essersi fatta questa disposizione, *Scipione* attaccò i Regoli, e diede loro una totale sconfitta, passando a fil di spada pressochè tutta la loro armata. Quanto poi a ciò, che di loro avvenne in appresso, i nostri lettori potranno osservarlo, ove loro aggrada, nel XII. Volume della nostra Istoria (o). *Scipione da una grande sconfitta a' Regoli Spagnuoli.*

Quantunque *Sillano*, e *Masinissa* avessero già forniti e stabiliti i preliminarj del trattato di pace, pur nondimeno la conchiusione del medesimo fra i *Numidi* e *Romani* fu differita fino a questo tempo per molti accidenti, che v' intervennero. L' ostacolo principale, che incontrossi nella sottoscrizione di quello, fu, che *Masinissa* non potè avere giammai un comodo opportuno di abboccarsi con *Scipione*, il che egli ardentemente desiderava. Or non sì tosto fu di ciò informato *Scipione*, e riseppe ancora, che *Masinissa* si trovava in *Gades*, ch' egli imprese un viaggio verso quella parte scortato da un buon numero di truppe, unicamente spinto da un desiderio di avere con lui una conferenza. *Masinissa* intanto ricevendo notizia di ciò da *Marcio*, indusse *Magone* a mandare lui con un distaccamento dall' Isola di *Gades* a dare il guasto alle vicine parti del continente; la qual cosa gli diede il modo di conferire con *Scipione*. Come adunque si furono insieme incontrati, la prima cosa, che disse *Masinissa* al Generale *Romano*, fu: „ Che dal tempo, ch' egli „ avea con tanta generosità e politezza liberato suo nipote, per lo che gliene „ vivea grandemente obbligato, egli avea conceputo un sincero affetto verso „ di lui; che fin da quel tempo avea sempre desiderato, che gli si presentasse „ una opportuna occasione di esprimere l' alta stima, ch' egli facea del popolo di *Roma*, la quale ora gli si era presentata, mercè il favore degli „ Dei; *Conferenza di Scipione con Masinissa.*

(n) Liv. Polyb. & Appian. ubi supra.
(o) Idem ibid. Zonar. IX. cap. 10. Vid. Hist. Univ. Vol. XI. pag. 251.

„ Dei ; che niun forastiero poteva essere a' *Romani* più fermamente attaccato „ di quel che lo era esso ; e che sebbene di tutto ciò egli non potesse dare „ sufficienti pruove nella *Spagna* , ov' egli era straniero , pur nondimeno „ se i *Romani* trasferissero la guerra nell' *Africa* , ov' egli potea qualche „ cosa col suo impegno ed autorità , egli ben li convincerebbe della sincerità delle sue intenzioni , e nel tempo medesimo risponderebbe per il suc„ cesso della spedizione " . Quindi essendosi stabilita e conchiusa ogni cosa con vicendevole soddisfazione di ambedue le parti , *Masinissa* affine di non far penetrare ad *Asdrubale* ciò che avea concertato co' *Romani* , saccheggiò alcune parti del paese adjacente , e quindi se ne ritornò a *Gades* (*p*).

Gades *si arrende* a' Romani.

Essendo i *Cartaginesi* rimasti delusi nella loro aspettazione , avvegnachè non avessero ritratto niun vantaggio nè dall' ammutinamento de' legionarj , nè dalla ribellione degli *Spagnuoli* , ordinarono a *Magone* di abbandonare la *Spagna* , e di far vela in *Italia* con tutta la possibile speditezza . Questi intanto perchè con maggior efficacia potesse soccorrere *Annibale* , ricevette un' ampia somma di denaro per far leva di truppe nella *Gallia* , e *Liguria* . Prima dunque di lasciare *Gades* , egli non solamente obbligò i cittadini a portare a lui tutto l' oro ed argento , che aveano , ma saccheggiò eziandio tutti i loro templi . Nel suo passaggio in *Italia* , fece un attentato contro la *Nuova Cartagine* , ma ne fu respinto con gran perdita . Quindi fece vela verso l' Isola di *Pitiusa* , ove fu gentilmente accolto , ricevendo un abbondante soccorso di provvisioni , ed un buon numero di reclute . Da *Pitiusa* rivolse il suo corso verso la più spaziosa delle Isole *Baleari* , la quale avea un comodo porto ; ma come poi volea qui sbarcare , fu attaccato da' nativi in una maniera sì violenta colle loro frombole , ch' egli si vide obbligato a fuggire con gran perdita . Nulla però di meno passando ad un' altra più picciola Isola vicino a questa , la quale era molto fertile , quantunque non così popolata, e potente come l' altra , egli entrò nel porto , vi fece sbarcare la sua gente , accampossi in un luogo di gran fortezza , e s' impossessò di tutta l' Isola senza alcuna opposizione ; e poichè la stagione era molto avanzata , egli passò quivi l' invernata , al che fu maggiormente spinto per la buona disposizione de' nazionali , i quali mostrarono un zelo ed affetto inesplicabile verso i *Cartaginesi* , fornendolo , durante la sua dimora fra loro , d' un corpo di duemila soldati . Qui bisogna che non tralasciamo di osservare , che il popolo di *Gades* chiuse le porte a *Magone* , dopo ch' egli fu respinto nella *Nuova Cartagine* ; per il quale affronto egli fece frustare e crocifiggere i loro Suffeti , i quali furono a lui mandati per iscusare una tal condotta ; e finalmente non dobbiamo ommettere di notare , che *Gades* si arrese a' *Romani* poco dopo , ch' egli l'ebbe abbandonata (*q*) .

Magone *fa uno sbarco nella costiera della* Liguria.

Anno dopo il Diluvio 2799. *prima di Cr.* 200.

La State seguente approdando *Magone* nella *Liguria* con un' armata di dodicimila fanti , e duemila cavalli , sorprese *Genoa* , donde poi fece vela alle costiere de' *Liguri Alpini* , per tentare se potesse quivi suscitare fra loro qualche commovimento . Gl' *Ingauni* , ch' era uno de' loro Cantoni , si trovavano allora in guerra cogli *Epanterii* , spezie di montagnuoli , che similmente appartenevansi loro ; il che diede a *Magone* un comodo opportuno d' impadronirsi della Città , e porto di *Savo* , e porre quivi in ancora dieci de' suoi lunghi vascelli . Il rimanente della sua flotta fu da lui mandata a *Cartagine* per un rumore sparso , che *Scipione* era per trasportare nell' *Africa* un corpo di truppe , affine di attaccare quella Capitale . Quindi egli unissi agl' *Ingauni* , la di cui amicizia egli preferì a quella dell' altro contendente partito , e di concerto con

(*p*) Liv. Polyb. Appian. Zonar. ubi sup.
(*q*) Liv. ubi sup. cap. 36. 37. & Zonar. lib. IX. cap. 16.

con loro fece le necessarie disposizioni per invadere il comune nemico. Pertanto essendo fra poco tempo divenuta la sua armata molto numerosa per l' aumento d' un forte corpo di *Galli* e *Liguri*, i *Romani* furono grandemente spaventati, e fecero i movimenti già mentovati. Circa questo tempo *Gneo Ottavio*, il quale comandava nella *Sardegna*, prese in qualche distanza dalle costiere di quest' Isola ottanta legni *Cartaginesi* di trasporto carichi di frumento, ed altre provvisioni per servigio di *Annibale*, come vuole *Celio*, o pieni di bottino preso nell' *Etruria*, e di prigionieri *Epanteriani*, secondo *Valerio Anziate*. Or avvegnachè in quest' anno la pestilenza facesse nel *Bruzio* grande strage sì nell' armata *Cartaginese*, che *Romana*, ed *Annibale* avesse oltre a ciò a combattere con una carestia, nulla perciò di rimarchevole accadde nella campagna, di cui ragioniamo, in quelle parti. *Livio* ci dice, che il Generale *Cartaginese*, durante il tempo che stette in ozio in questa State intorno agli affari militari, eresse un altare vicino il tempio di *Giunone Lacinia* (*Polibio* dice una colonna presso la Città di *Lacinio*) su cui scolpì un racconto di tutte le sue grandi gesta in lettere *Greche*, e *Puniche*. I nostri lettori potranno osservare alcune osservazioni da noi fatte su questo monumento di antichità, il quale *Polibio* ci assicura, che sussisteva a' tempi suoi in due delle nostre antecedenti annotazioni (*r*).

I Regoli Spagnuoli ricevono una seconda disfatta.

L' anno seguente fu recato avviso a *Cartagine*, che un' armata composta degli *Ausetani*, *Ilergeti*, e parecchie altre nazioni *Spagnuole* sotto il comando d' *Indibile*, *Mandonio*, ec. era stata intieramente disfatta da' *Romani*. Sembra, che *Indibile* essendosi inanimito per la partenza di *Scipione* dalla *Spagna*, avesse eccitato il popolo, di cui si è fatta sopra menzione, ad una seconda rivolta, immaginandosi, che ora gli si presentava una favorevole occasione di rendere non meno se medesimo, che tutti gli altri Regoli indipendenti sì da' *Romani*, che da' *Cartaginesi*. A tale oggetto adunque egli radunò in pochi giorni un' armata di trentamila fanti, e quattromila cavalli, colla quale si avanzò nel paese de' *Sedetani*, ove i Generali *Romani* *L. Lentolo*, e *L. Manlio Acidino* diedero loro una totale sconfitta, passando a fil di spada più di tredicimila di essi, nel qual numero fu compreso lo stesso *Indibile*, e facendo ottomila prigionieri. *Mandonio* poi, e gli altri autori di questa ribellione, essendo caduti in potere de' *Romani*, furono puniti colla morte, dopo essere stati confiscati a' medesimi tutti i loro effetti, e quindi fu conceduta una pace agli *Spagnuoli* sotto ragionevoli condizioni. Quanto poi alle particolarità dell' ultima azione, e ad un racconto più compiuto e perfetto nelle sue circostanze circa gli avvenimenti di quest' anno nella *Spagna*, i nostri lettori le potranno riandare in *Livio*, al quale noi li rimettiamo, ove bramino d' esserne maggiormente informati (*s*).

Anno dopo il Diluvio 2800. prima di Cr. 199.

Lelio fa uno sbarco nell' Africa.

Appena si erano stabiliti gli affari nella *Spagna*, quando *Lelio* fece uno sbarco nell' *Africa* in *Hippo Regius*, e saccheggiò tutti i vicini territorj. Ciò atterrì in guisa gli animi degli abitatori, che spedirono messi in tutta fretta a *Cartagine*, con avviso, che *Scipione* colla flotta *Romana* era giunto nelle loro costiere, ed avea sbarcato in *Hippo* un forte corpo di truppe. Or poichè si era per qualche tempo creduta in *Cartagine* una voce sparsa, che *Scipione* era già passato nella *Sicilia*, il popolo, e 'l Senato fu sorpreso da sommo timore in udire sì triste novelle. Il gran cambiamento, ch' era avvenuto ne' loro affari, la distruzione di tutte le loro truppe veterane, l' incapacità della loro gioventù a servire in guerra, la ribellione di *Siface*, *Masinissa*, e di tutti gli altri loro alleati, insieme colla volubilità ed incostanza degli *Africani*, da'

(*r*) Polyb. lib. xi. Liv. ubi sup. cap. 46. Cœlius & Valer. Ant. apud Liv. ibid. Zonar. ubi sup. cap. 11. Appian. in Libyc. Vid. sup. pag. 88. not. (D) & 99. not. (G).

(*s*) Liv. lib. xxix. cap. 2. 3. Appian. in Iberic. Univ. Hist. Vol. XII. pag. 253.

quali si doveano provvedere di truppe ausiliarie, tutto ciò fece ad essi concepire un funesto pensiero, cioè, che ora la loro Metropoli era minacciata d' un assedio. Tuttavia però allora quando ricevettero notizia, che solamente *Lelio* con un picciolo numero di truppe avea fatto uno sbarco in *Hippo Regius*, con pensiero di fare una incursione ne' loro territorj in quella parte, i loro timori cominciarono a dileguarsi. Quindi come si riebbero dalla costernazione, onde furono per qualche tempo abbattuti, cominciarono a fare le necessarie disposizioni per la loro difesa; dimodochè non solo mandarono una ambasciata a *Siface* per tentare di ricuperar l' amicizia di questo Principe, mà eziandio a parecchi altri Regoli *Africani*, i quali mostravano una inclinazione di unirsi a' *Romani*: in oltre rilasciarono una somma di dugento talenti d' argento a *Filippo* Re di *Macedonia*, affine d'impegnarlo a fare una diversione o nell'*Italia*, o nella *Sicilia*; spiccarono ordine a' loro Generali in *Italia*, che facessero tutti gli sforzi possibili, perchè tratteneffero quivi *Scipione*; e mandarono a *Magone* un rinforzo di seimila fanti, ottocento cavalli, sette Elefanti, e venticinque lunghi vascelli, insieme con una grossa somma di denaro per fare nuove leve, acciocchè potesse avanzarsi più vicino a *Roma*, ed unirsi ad *Annibale*. *Lelio* intanto avendo avuto un abboccamento con *Masinissa*, in cui questo Principe fece nuove proteste del suo sincero affetto verso i *Romani*, e mostrò un' ardente brama di vedere *Scipione* nell'*Africa*, fece vela per la *Sicilia*, ove giunse a salvamento coll' immenso bottino, che aveva accumulato in questa spedizione (*t*).

Magone *riceve un rinforzo da* Cartagine. Fra questo mentre i vascelli insieme col corpo di truppe destinato per l'*Italia* a rinforzare *Magone*, fecero vela da *Cartagine*, e dopo un felice viaggio entrarono nel porto di *Savona*, ove si unirono all' altra squadra *Cartaginese*. *Magone* intanto diede parte a' capi de' *Galli* e *Liguri* del felice arrivo del rinforzo di truppe, e di tutto quel che avea ricevuto da *Cartagine*. Quindi egli prese motivo di accertarli: „ Che il fine principale della sua venuta in *Italia*, era di assicurare ad essi il godimento de' loro diritti e privilegj; *al che soggiunse*, che sebbene lo Stato di *Cartagine* farebbe ogni sforzo possibile per ottenere questo fine sì desiderato, pur nondimeno il riuscimento d' ogni suo attentato dipendea da essi, avvegnachè fosse in loro balia di fare a lui o maggiore, o minore figura nel campo; che essendo certo, che *Sp. Lucrezio*, e *M. Livio* unirebbono tantosto le loro forze, perciò sarebbe necessario un forte corpo di ausiliarj per opporsi ad un' armata sì formidabile. *A ciò replicarono i Galli*, che trovandosi un' armata *Romana* scorrendo intorno alle loro frontiere, ed un' altra nell' *Etruria* in picciola distanza da loro, essi perciò non poteano venire ad una sì vigorosa risoluzione, siccome erano spronati di fare dalla loro inclinazione, conciossiachè una simile condotta esporrebbe il loro paese ad essere devastato dal nemico; ma che ciò non ostante di nascosto gli darebbono tutto quell' ajuto che per loro si potesse. Quanto a' *Liguri*, *Eglino soggiunsero*, ch' essi erano in libertà di operare come stimarebbono meglio espediente, dappoichè le armate *Romane* per essere in gran lontananza da' loro confini, non poteano per tal riguardo avere niuna influenza sopra i loro consigli; laonde riputavano esser cosa ben giusta di dover apertamente avere parte nella guerra, e fornirlo di quel numero di reclute, che gli abbisognava ". I *Liguri* adunque essendo anch' essi del medesimo sentimento, purchè concedesse loro due mesi di tempo, ne' quali potessero far leva di truppe, ogni cosa gli riuscì secondo il suo desiderio; imperocchè i *Galli* gli mandarono nascostamente delle provvisioni, ed in virtù del denaro *Cartaginese* si faceano nella *Liguria* le nuove leve con grande impegno e vigore. Ma nulla ostante questi sì felici principj, *Magone* incontrò nell' *Italia* il medesimo destino, al quale prima era soggiaciuto *Asdrubale* nella *Spagna*, secondochè fra poco tempo divisaremo (*u*). Così

(*t*) Liv. ubi sup. cap. 3. 4. 5. (*u*) Idem ibid.

Così *Scipione*, come la soldatesca *Romana* espressero una grande impazienza di attaccare i nemici nel cuore de' loro Dominj. Le notizie, che *Lelio* avea recate da *Masinissa*, eccitarono il detto Generale a tal risoluzione, siccome per contrario il bottino, che avea seco lui trasportato dall' *Africa*, mosse anche le truppe a dimostrarsi ardenti di venire alla pugna. Nulla però di meno furono impediti d' imprendere questa spedizione per il presente, a cagione di uno avventuroso attentato fatto su la Città di *Locri*, che fu il seguente: Essendo stati presi da un distaccamento *Romano* alcuni operaj, che aveano servito nella guernigione *Cartaginese* d' una delle Cittadelle, che quivi erano, ed essendo stati condotti a *Reggio*, si offerirono di dare la piazza in suo potere, purchè però ricevessero un convenevole guiderdone per il pericolo, al quale si doveano esporre. Or essendosi ciò convenuto, i *Romani* coll' assistenza di questi traditori si resero padroni di quella Cittadella, in cui essi erano impiegati; ma la guernigione *Cartaginese*, ch' era nell' altra comandata da un certo *Amilcare*, si difese con grande bravura, finchè *Annibale* si avanzò in suo soccorso dal fiume *Butroto*. Al suo avvicinamento tosto seguì una calorosa azione, ed i *Romani* sarebbono stati totalmente rotti, nulla ostante che *Scipione* fosse venuto da *Masinissa* in loro assistenza, ove il popolo di *Locri* non li avesse sostenuti; ma conciossiachè questo non si potè impedire, ed *Annibale* fosse stato ferito da una macchina militare detta dagli antichi *Scorpione*, i *Cartaginesi* stimarono a proposito di ritirarsi. *Scipione* veggendo dopo l' azione, che non meno la Città, che l' altra Cittadella erano abbandonate dal nemico, pose delle guernigioni entro di loro; e quindi immediatamente fece le proprie disposizioni per trasportare la guerra nell' *Africa* (vv).

Scipione sbarca in Locri.

Mentre facevansi in *Italia* queste cose, i *Cartaginesi* erano agitati da continui timori, che *Scipione* non facesse uno sbarco nell' *Africa*; per il che avevano allogati distaccamenti sopra ciascun Promontorio, e collina confinante col mare, perchè dessero loro notizia del primo comparire, che facevano i nemici; sicchè quando giugnea qualche messo, erano mai sempre soprassatti da spavento, temendo molto, che non avesse loro ad arrecare novelle di qualche sbarco de' nemici. Trovandosi adunque i *Cartaginesi* in tali perplessità ed angustie, tutti generalmente furono d' opinione, che si tentasse ogni mezzo possibile per istaccare *Siface* dall' interesse de' *Romani*; dappoichè sì il Senato, che il popolo stimavano, che ove i *Romani* avessero qualche speranza di essere quivi assistiti da lui, sarebbe questo un fortissimo motivo a' medesimi d' invadere i loro Dominj nell' *Africa*. Frattanto pensandosi alla maniera, onde venire a capo di ciò, accadde un felice accidente: *Asdrubale* figliuolo di *Giscone*, ch' era nella corte di *Siface* con *Scipione* per trattare un' alleanza con quel Principe, avea una figliuola ornata di soprassine attrattive per nome *Sofonisba*. Sicchè allora *Asdrubale* offerì in matrimonio questa giovane Dama a *Siface*, stimando che ciò sarebbe un mezzo molto acconcio ed efficace per unirlo a' *Cartaginesi*. Per la qual cosa egli ora colla medesima mira si portò di bel nuovo nella Corte di *Siface*, ed avendolo infiammato d' amore con una descrizione, ch' ei gli fece della bellezza e leggiadria, ond' era fregiata la sua consorte, la fece colà venire da *Cartagine*, affine di accelerare il matrimonio. Fra le altre cose fu stabilito in questa occasione, che fra lui, ed i *Cartaginesi* si dovesse conchiudere una lega offensiva e defensiva, in virtù della quale egli dovea assisterli con tutte le sue forze. *Asdrubale* di ciò non pago, come quello, al quale era ben nota sì l' allenza, ch' egli avea per l' addietro stretta con *Roma*, come anche il variabile temperamento de' Barbari *Africani*, stimò espediente di fargli dare tali passi, che impedirebbono lo sbarco di *Scipione* nell' *Africa*, e conseguentemente ogni futura unione eziandio fra lui, ed i *Roma-*

Scipione fa uno sbarco nell' Africa.

(vv) Polyb. lib. XIII. Liv. lib. XXIX. cap. 6. ad 9. Appian. in Hannib.

i *Romani*. Mentre dunque *Siface* si trovava ne' suoi primi trasporti amorosi con *Sofonisba*, il *Cartaginese* per mezzo de' lusinghieri vezzi, ed attrattive di sua figliuola, lo indusse a scrivere una lettera a *Scipione* nella *Sicilia* del tenor che siegue: *Avendomi io presa in moglie la figliuola di* Asdrubale Sofonisba, *il mio interesse è inseparabile da quello de'* Cartaginesi; *ed oltre a ciò ho conchiuso colla medesima nazione un solenne trattato; laonde vi avviso a non mettere piede nell'* Africa; *imperocchè in tal caso io non mi potrò dispensare d'essere neutrale; che se poi col vostro esercito v' incamminerete verso* Cartagine, *io sarò obbligato sì a riguardo del mio proprio nativo paese, che di quello di mia moglie, di oppormi a voi con tutte le mie forze*. Nulla però di meno questa lettera non produsse il desiderato effetto, conciossiachè dopo averlo *Scipione* nella sua risposta ammonito *a badar bene alla violazione, ch' egli facea delle leggi di ospitalità con lui, ed alle obbligazioni, onde si era stretto col popolo di* Roma, fece vela con una formidabile armata navale verso dell' *Africa*, ed approdò senza opposizione veruna nel *Promontorio Bello* (x).

Si dice da *Appiano*, che *Sofonisba* era già promessa in isposa a *Masinissa*, il quale era stato educato in *Cartagine* ed era un Principe fornito delle più eccelse doti, e sopraffine qualità. Per il che animato egli dalla passione, che nudriva verso una Dama adorna d'atrattive sì straordinarie, e d'una rara beltà, secondo la mente dello stesso lodato Autore, egli eccellentemente si distinse in tutte l' occasioni nella *Spagna* contro de' *Romani*; ma conciossiachè questo povero Principe fosse spogliato del suo Regno, e non si trovasse in istato, come si credea, di dare a' *Cartaginesi* verun considerabile ajuto, *Sofonisba* per la ragione sopraccennata, quantunque contro ogni giustizia, onore, e pubblica fede, fu data in isposa a *Siface*. *Tito Livio* serba un alto silenzio intorno a questo particolare, quantunque ciò a noi non sembri un argomento sufficiente per confutare la probabilità del medesimo; dappoichè la futura lunga, e non mai interrotta fedeltà di *Masinissa* verso i *Romani*, è una chiara pruova, ch' egli era dotato d'un nobilissimo naturale, e perciò non potev' abbandonare i suoi primi amici i *Cartaginesi*, senz'averne avuto qualche grave incentivo. Forse il gran riguardo, che l' Istorico *Romano* portava al suo Eroe *Scipione*, il di cui carattere ei credea, che rimarrebbe qualche poco eccliffato, ov' ei facesse di questo fatto una sincera relazione, lo indusse ad ommetterlo. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che *Masinissa* mai sempre in appresso portò un odio implacabile a' *Cartaginesi*, e contribuì non poco alla distruzione della loro Repubblica, secondochè più evidentemente si ravviserà nel decorso di quest' Istoria. Ma per ritornare alla guerra nell' *Africa* (y):

I Cartaginesi *sono sopraffatti da gran timore in ricevere le nuove dello sbarco di Scipione nell' A*frica.

Conciossiachè i *Cartaginesi* non avessero veduto per il corso di cinquant'anni niun' armata *Romana* nell' *Africa*, fu perciò inesplicabile lo sbigottimento, che lo sbarco, che quivi fece *Scipione* colle sue truppe, cagionò per tutto il paese. Ed a dir vero per ovunque si portava questo Generale, induceva spavento; sicchè quelli, che abitavano nelle aperte contrade, si ritirarono nella Città co' loro effetti; ed in *Cartagine* soprattutto in questa sì funesta occasione fu veduto affollarsi uno grandissimo numero di gente. Le porte furono chiuse di tutta fretta, furono posti distaccamenti sopra i ripari per difenderli, e fu ordinato che alcune pattuglie andassero ogni notte scorrendo per tutta la Città, affine d' impedire qualche sorpresa: in somma furon fatte le medesime disposizioni, che sarebbono state espedienti, in caso d' un qualche immediato assedio. Essi non aveano alcun Comandante di qualche fama, fuorchè *Asdru-*

(x) Polyb. lib. xiv. Liv. lib. xxix. cap. 23. Appian. in Libyc. Eutrop. lib. iii. cap. 20. Polyen. ubi supra.

(y) Appian. ubi sup. Vide & Val. Max. lib. ix. cap. 12. Eutrop. lib. iv. cap. 11. Zonar. lib. ix. cap. 11.

Asdrubale figliuolo di *Giscone*, il qual era stato sconfitto da *Scipione* nella *Spagna*, ed era tanto inferiore a quel Generale per conto della sua militare capacità, quanto le sue inesperte, e indisciplinate truppe erano incapaci di opporsi a' legionarj *Romani*. Per il che avendo essi ricevuto avviso dell' arrivo di *Scipione* in *Utica* colla sua flotta, e truppe terrestri, distaccarono *Annone* nobile giovane *Cartaginese*, per impedire il suo sbarco, con un corpo di cinquecento cavalli, il quale essendosi abbattuto con un distaccamento di cavalleria *Romana* mandato da *Scipione* per depredare, immediatamente lo attaccò; ma dopo una breve disputa, egli fu tagliato a pezzi con un considerabile numero de' suoi soldati, e 'l rimanente fu disperso. Dopo quest' azione il *Romano* Generale diede il guasto al paese fino alle stesse porte di *Cartagine*; e s' impossessò d' una opulenta Città situata nelle vicinanze della detta piazza, ch' ei saccheggiò, e fece prigionieri ottomila de' suoi principali cittadini. Or questi primi incontri di felici successi accrebbero oltremodo la confusione, che avea prima cominciato a regnare in *Cartagine*, e specialmente allorchè fu quivi risaputo, che *Masinissa* erasi unito a *Scipione* con un corpo di dugento, o come altri dicono, di duemila cavalli *Numidici*. Noi abbiamo seguito *Livio* in questo ultimo articolo; ma secondo *Appiano*, *Asdrubale* e *Siface* si fecero in questo tempo a grandemente accarezzare *Masinissa*, affine d' impedire l'unione delle sue truppe con quelle de' *Romani*, quantunque avessero nel tempo medesimo risolto di mandarlo in rovina, subito che *Scipione* fosse discacciato dall' *Africa*. Tutto ciò (continua il suo racconto il medesimo Autore) era manifesto a *Masinissa*, quantunque affine di superarli colle loro proprie armi, egli finse d' essere intieramente riconciliato co' due sopraddetti Comandanti, conciossiachè fosse stato prima in discordia con loro per la ragione sopra assegnata. Tuttavia però egli segretamente informò *Scipione* di tutti i loro movimenti, e disegni. Or noi potremmo in questo luogo dare a' nostri lettori un racconto della famiglia di *Masinissa*, egualmente che de' principali eventi a lui accaduti prima di questo periodo, insieme con una descrizione del Regno, che governò suo padre: ma tutto questo noi ce lo riserbiamo a narrare nella prossima Istoria, che daremo della *Numidia* (z).

In luogo della cavalleria ultimamente tagliata a pezzi, o fatta prigioniera, fu posto in punto con ogni possibile speditezza un altro nuovo, e più numeroso corpo, il comando del quale fu dato ad un altro *Annone* figliuolo di *Amilcare*, che si avanzò verso *Utica* per osservare i movimenti de' nemici. Ma conciossiachè si conoscesse troppo debole per imprendere alcuna cosa contro di loro, o per impedire, che non fosse devastato il paese adjacente, egli stimò a proposito di non operare cosa alcuna, fino a tanto che non fosse rinforzato da alcune nuove leve, che i suoi uffiziali stavano facendo sì ne' territorj *Cartaginesi*, che in quelli de' vicini Principi da loro indipendenti. Finalmente veggendo, che le sue truppe ascendevano al numero di quattromila persone, andò a prender posto in una Città chiamata *Salera*, quindici miglia discosto dal campo *Romano*. *Masinissa* intanto, che con un distaccamento di cavalleria fu a bella posta mandato a *Salera* da *Scipione*, trovò ben presto la maniera di tirare *Annone* fuor della detta piazza, e quindi unitamente con uno scelto corpo di cavalleria *Romana* comandato da *Scipione* medesimo, che stava imboscato, caricollo con tanto vigore, che già lo pose in fuga, rimanendo estinti nell' azione mille de' suoi soldati, ed altri duemila o furono uccisi o fatti prigionieri nella fuga. Moltissimi Autori riferiscono, che *Annone* fu ucciso; ma *Celio* e *Valerio Anziate* per contrario affermano, ch' egli cadde nelle mani del nemico. Dopo questo *Scipione* pose una guernigione in *Salera*, e pro-

Masinissa disfà Annone.

(z) Liv. ubi sup. cap. 28. Polyb. lib. xiv. Appian. ub. sup. Zonar. lib. ix. cap. 11. Vid. & Hist. Univers. Vol. XII. pag. 258. & pass.

proseguì l' assedio di *Utica*. Frattanto *Asdrubale* radunò un' armata di trentamila fanti e tremila cavalli, sebbene non ardisse di avvicinarsi al nemico fino all' arrivo di *Siface*, il quale tosto gli si unì con un' armata di cinquantamila fanti e diecimila cavalli. Quindi come *Scipione* fu informato di sì fatta unione, levò l' assedio da *Utica*, dopo averlo continuato infruttuosamente per lo spazio di quaranta giorni, e situò in maniera tale i suoi quartieri d' Inverno, che non potessero temere di niun insulto da' nemici. Questo ravvivò alquanto gli abbattuti spiriti de' *Cartaginesi*, i quali aveano ora il piacere di guardare le loro proprie forze insieme con quelle di *Siface* loro alleato superiori a quelle de' *Romani* nel campo (*a*).

Stato degli affari in Italia. Nell' *Italia* *Annibale* riportò in questo anno un vantaggio dal Console *Sempronio*; ma egli medesimo fu poco dopo disfatto da quel Generale. La perdita, che soffrirono i *Cartaginesi* in questa occasione, fu di quattromila e più de' loro soldati uccisi nel campo di battaglia, circa trecento altri, che furono fatti prigionieri, oltre a quaranta cavalli, e sette stendardi, che caddero nelle mani de' vincitori. *Annibale* dopo questo disastro si ritirò colla sua armata in *Crotona*: e fra questo mentre l' altro Console *Cetego* tenne l' *Etruria* in soggezione e timore, ed impedì a *Magone* di avvicinarsi ad *Annibale* suo fratello; se non che essendo gli *Etruschi* generalmente disposti ad una ribellione, e mantenendo con *Magone* una stretta corrispondenza, *Cetego* incontrò gran difficoltà in eseguire la sua incombenza. I *Bruzii* poi avendo intesi i gran successi di *Scipione* nell' *Africa*, abbandonarono per la maggior parte il partito de' *Cartaginesi*; dimodochè passarono a fil di spada alcune guernigioni di *Annibale*, ch' erano fra loro, ne discacciarono altre, ed in molti luoghi, ove non poterono apertamente dichiararsi a favore de' *Romani*, trovarono la maniera d' informare il Senato del lor odio verso i *Cartaginesi*. Frattanto *Annibale* giunse a *Petilia*, e si lagnò co' cittadini per aver essi mandati a *Roma* de' ministri; ma poi finse di rimaner soddisfatto della loro condotta, allorchè si fecero a strenuamente negare una tale accusa. Nulla però di meno, affine di togliere affatto per l' avvenire qualunque fondamento di sospetto, egli pose in arresto i principali abitanti, commettendoli alla cura d' una guardia di *Numidi*; e disarmando i cittadini, lasciò la difesa della piazza agli schiavi. Quindi trattò similmente altre Città con egual rigore, ed in particolare *Turii* insieme col suo distretto, che diede a saccheggiare a' suoi soldati, risparmiando solamente tremila cittadini, e cinquecento paesani, ch' egli sapea, ch' erano oltremodo impegnati nel partito de' *Cartaginesi*. Questi furon da lui traspiantati in *Crotona*, ove fissò i suoi quartieri d' Inverno, eresse il suo principale magazzino, e proccurò di assicurarla efficacemente da qualunque attentato de' *Romani* (*b*).

Scipione *sconfigge* Sifare ed Asdrubale. Avendo *Scipione* fortificato il suo campo, i *Cartaginesi* nulla ostante la loro superiorità non ebbero niuna opportuna occasione di attaccarlo; in modo che ambedue le parti se ne rimasero oziose fino al ritorno della Primavera. Durante l' Inverno *Scipione* tentò di rimuovere *Siface* dall' interesse de' *Cartaginesi*, comechè indarno. Tuttavia però questo Principe si offerì di operare in qualità di mediatore fra le contendenti Repubbliche, purchè *Scipione* volesse acconsentire al seguente preliminare; cioè che ambedue le parti dovessero richiamarsi le loro armate ne' proprj paesi, il che egli dimostrò, che servirebbe di base ad un futuro trattato; e dovessero altresì efficacemente lasciare in quiete i loro rispettivi Dominj. Su le prime il Generale *Romano* rigettò sì fatta proposta; ma poscia parve, che vi prestasse orecchio, affine di tenere a bada il nemico, fintantochè gli si presentasse una favorevole opportunità di guadagnare

Anno dopo il Diluvio 2801. *prima di Cr.* 198.

gnare

(*a*) Liv. ubi sup. cap. 34. 35. Appian. ubi supra.
(*b*) Liv. ubi sup. cap. 36. Appian. in Hannib. Oros. lib. IV. cap. 18.

gnare il suo punto. Durante questo trattato, *Scipione* fu informato, che il campo *Cartaginese*, il quale principalmente consistea di barracche di legno coperte di rami d' alberi, era molto debolmente fortificato; e che i quartieri de' *Numidi*, ch' erano in qualche distanza dal campo, erano affatto indifesi, avvegnachè d' altro non fossero coperti i soldati, che di stuoje, di graticce, fronde secche, ed altri simili combustibili materiali: al che aggiunsero le sue spie, che le truppe non osservavano alcun ordine o disciplina, ma viveano in una maniera trascurata fuor delle loro trincee. Or sì fatta notizia lo spinse a fare un tentativo di sforzare il loro campo per mezzo di qualche stratagemma; imperocchè si conosceva troppo debole di venire con essi ad una ordinata battaglia, specialmente perchè quel tratto di terreno, su cui stavano accampati i nemici, era una eguale ed aperta pianura, oltremodo adattata per potervi esercitare la loro cavalleria, ch'era molto superiore a quella de' *Romani*. Quindi avendo maturamente bilanciate queste particolarità, mandò Ambasciatori al campo, per rinnovare, come fece sparger voce, le conferenze; ma in realtà per fare tali scoperte, onde potesse approfittarsi per venire a capo del suo progetto. Questi Ambasciatori furono accompagnati da alcuni suoi soldati veterani travestiti da schiavi, i quali aveano ordine di portarsi in giro per il campo, ed osservare non solo tutte le aperture, per cui potevasi in quello entrare, ed uscire, ma ben anche la sua forma e situazione, quanto *Asdrubale* fosse lontano da *Siface*, in che maniera erano occupati tutti i posti, e finalmente se fosse più facile a sorprenderlo in tempo di giorno, o di notte. Intanto com' egli fu informato di tutte queste particolarità, immediatamente pose fine alle conferenze, facendo sapere a *Siface*, *ch' essendosi i suoi uffiziali in un consiglio di guerra dichiarati contrarj a venire a qualsivoglia pacifica determinazione, ed avendogli fatta insieme premura di proseguire la guerra con vigore; egli vedevasi obbligato, per condiscendere al loro desiderio, di continuare le operazioni militari*. Simile dichiarazione non potè a dir vero non essere di grande mortificazione sì ad *Asdrubale*, che a *Siface*, i quali riguardavano il trattato, come se fosse già conchiuso. Nulla però di meno tosto si riebbero dal loro smarrimento, e risolvettero di tirare, ove fosse possibile, il nemico nella pianura, ov' essi punto non dubitavano, che non darebbono un buon saggio di loro; oppure ove mai loro non riuscisse di mettere in esecuzione questo progetto, aveano pensato di assediare il campo nemico sì per terra, che per mare; la qual cosa s' immaginavano capaci di poter fare. Ma *Scipione* prese sì bene le sue misure, che li sorprese nella maniera già da noi riferita; *Lelio* e *Masinissa* bruciarono il campo di *Siface*, siccome *Scipione* medesimo fece di quello di *Asdrubale*. La loro armata fu intieramente sconfitta, avvegnachè d' una sì gran moltitudine, soli duemila pedoni, e cinquecento cavalli co' due Comandanti si fossero salvati colla fuga. Secondo l' opinione di *Livio*, questa vittoria sì perfetta fu in gran parte dovuta alle sagge disposizioni di *Masinissa*. *Polibio* ci dice, che la scena esibita in questa sì funesta occasione, fu oltre ad ogni uman credere spaventevole; il che si può facilmente ammettere, ove si facciamo a considerare il terribile scempio, che i *Romani* fecero delle truppe *Cartaginesi*, e *Numidiche*. *Appiano* riferisce, che avendo *Siface* qualche tempo prima vergognosamente abbandonati i *Cartaginesi*, allorchè si era avanzato fino ad *Utica* in loro assistenza, sotto pretesto di respignere una invasione straniera, non molto dopo ritornò in loro soccorso, e proccurò di tirare alla sua parte anche *Masinissa*, con promettergli di dargli per isposa qualunque delle sue tre figliuole, che a lui più gradisse, e stabilirlo sul Trono de' *Masesili*. Lo stesso Autore ci dice, che *Scipione* offerì sagrifizj alle Deità *Audacia* e *Pavore*, affinchè le sue truppe si avessero a portare con bravura, e non essere sorprese da verun panico terrore nella notte, giacchè in questo tempo doveano cominciare l' attacco. *As-*

drubale essendosene fuggito in *Anda*, quivi radunò il restante della sua dispersa armata, consistente principalmente di mercenarj, e *Numidi*; ed avendo colla sua propria autorità dichiarati liberi un buon numero di schiavi, ed uniti questi ad altri, formò un considerabile corpo. *Siface* ritirossi ad un posto molto vantaggioso otto miglia in circa distante dal campo di battaglia, del quale si pose in possesso. *Appiano* riferisce, che *Asdrubale* fu condannato ad essere crocifisso per i suoi infelici successi; la qual cosa però è improbabile, se sia vero quel che ci dice *Livio*, cioè che portossi non molto dopo l' ultimo disastro in *Cartagine*, affine d' impedire al Senato, ed a' Suffeti di venire a qualche pacifica risoluzione. Comunque però ciò sia, egli è certo, che avendo i Suffeti radunato il Senato, furono stabilite tre cose: In primo luogo, che si dovessero mandare Ambasciatori a *Scipione* per trattare di pace con questo Generale: In secondo, che si dovesse richiamare *Annibale* dall' *Italia*; e finalmente che ad imitazione della costanza de' *Romani* nelle avversità, eglino dovessero dipendere da loro medesimi, e da' loro alleati per la difesa della loro Patria, e perciò dovessero immediatamente rinforzare la loro armata, e ricorrere nuovamente a *Siface* per altri soccorsi. Quest' ultima risoluzione fu abbracciata, avvegnachè fosse sostenuta da *Asdrubale*, e dalla fazione *Barchina*, in virtù della quale furono continuate a farsi nuove leve con sommo impegno e vigore, e furono spediti con tutta fretta de' ministri a *Siface*, il quale fu indotto e per le preghiere, e finezze della sua diletta *Sofonisba* ad unirsi ad *Asdrubale* con un grosso corpo di truppe. Fra questo mentre *Scipione* si avanzò alle mura di *Cartagine*, ed offerì battaglia a' cittadini, la quale non per tanto essi stimarono a proposito di schivare. Intanto come *Asdrubale* fu partito da *Anda*, questa si arrese a' *Romani*. Quindi furono prese ad assalto da *Scipione* due altre Città di stima, ch' erano similmente in quelle vicinanze, le quali pretesero di fare resistenza, e furono da lui date in preda de' suoi soldati, perchè le saccheggiassero. Ciò fatto, egli di bel nuovo si andò a fermare innanzi ad *Utica*, e proseguì l' assedio di questa piazza con molto vigore. Fra questo mentre *Asdrubale* e *Siface*, dopo che si fu loro unito un buon numero di truppe *Celtiberiche*, facendo una rivista della loro armata, trovarono, ch' ella ascendeva a trentamila combattenti, colla quale s' incamminarono verso *Scipione* con pensiero di attaccarlo. Pertanto com' ebbe questo Generale ricevuto avviso del loro vicino arrivo, avendo lasciato un sufficiente numero di truppe per difendere le sue linee, si partì d' innanzi ad *Utica*, e si avanzò ad incontrarli. L' armata *Romana* fu schierata e disposta secondo la solita maniera. Dall' altro canto *Asdrubale* allogò le sue forze *Cartaginesi* nell' ala diritta, *Siface* co' suoi *Numidi* nella sinistra, ed i *Celtiberi* nel centro. I *Cartaginesi* e *Numidi* furono rotti al primo attacco; ma avvegnachè i *Celtiberi* fossero animati dalla disperazione, combatterono con tale spirito e intrepidezza, che furono quasi tutti uccisi sul campo. Poichè *Scipione* li avea trattati con somma lenità dopo l' ultima loro ribellione, ben si avvidero, che l' enorme ingratitudine, ond' erano al presente rei verso di lui, non meritava pietà veruna, ov' eglino cadessero nelle sue mani; talchè veggendo essere impossibile di poter scappare colla fuga, si deliberarono di morire nel campo. Or l'ostinatezza, ond' essi per qualche tempo mantennero la disputa, diede comodo opportuno a molti de' *Cartaginesi* e *Numidi* di porre in salvo la loro vita, i quali in altro caso avrebbono dovuto essere tutti inevitabilmente distrutti. Il giorno dopo la battaglia, *Scipione* distaccò *Lelio* e *Masinissa* colla cavalleria, e le truppe leggiermente armate a perseguitare *Siface*, ed *Asdrubale*, mentre ch' egli stesso col corpo principale ridusse in servitù la maggior parte delle Città nelle vicinanze di *Cartagine* (c).

I *Car-*

(c) Liv. lib. xxx. cap. 4. ad 10. Polyb. lib. xiv. Appian. in Libyc. Dio. Cass. in excerpt. Vales. Oros. lib. iv. cap. 18. S. Jul. Frontin. strat. lib. 1. c. 1. ex. 3. Eutrop. lib. iii. c. 20. Zonar. ubi sup. c. 12.

I *Cartaginesi* riguardavano la loro condizione come già disperata, aspettando ogni momento d' essere assediati da *Scipione* colla sua vittoriosa armata: per il che ripararono le mura della Città, empirono i loro magazzini, e fecero tutte le altre necessarie disposizioni per una vigorosa difesa. Fra questo mentre la guernigione di *Tunisi* abbandonò questa Città all' avvicinarsi di *Scipione*. Non molto dopo la perdita di questa piazza, i *Cartaginesi* mandarono una squadra di galee per distruggere la flotta *Romana* nel porto di *Utica*; il che essi avrebbono potuto agevolmente effettuare, ove non fossero entrati nel porto di *Ruscino*, per cui passarono, e non si fossero quivi trattenuti una intiera notte; la qual cosa unita insieme al lento loro veleggiare, sed alla inutile precauzione di schierare la loro flotta in ordine di battaglia, come se avessero dovuto combattere con qualche formidabile nemico, diede a' *Romani* una opportuna occasione di rendere in gran parte vano il loro disegno. La grande costernazione, ond' erano presi gli animi de' *Cartaginesi*; a cagione delle ultime loro perdite, gl' impedì di proseguire questa impresa con quella speditezza, ch' era necessaria a renderla prospera e felice; imperocchè s' immaginavano, che i *Romani* fossero egualmente invincibili per mare, che per terra. Nulla però di meno trasportarono sei galee de' nemici; ciocchè nella presente situazione de' loro affari, li rese tanto gonfi e superbi, quanto lo sarebbono in altro tempo divenuti, ove avessero guadagnata una importante vittoria. *Appiano* ci dice, che *Amilcare* Ammiraglio *Cartaginese* sorprendendo la flotta *Romana* in *Utica*, prese una trireme, e sei legni di trasporto; che immediatamente dopo di questo *Annone* con un corpo di truppe tentò di levare l' assedio da *Utica*, ma ne fu respinto con considerabile perdita; che non pertanto essendo *Scipione* stanco del lungo assedio, o anzi blocco di quella piazza, trasportò tutte le sue macchine militari in *Ippona*; e che avendo infruttuosamente operato con esse eziandio contro questa Città, le fece poi tutte ardere come inutili, devastò alcune parti delle vicine Provincie, ed entrò in alleanza con altre. Il medesimo Autore parimente aggiugne, che i *Cartaginesi* tentarono di corrompere le truppe *Iberiche*, ch' erano nel servigio de' *Romani*, ma senza niun buon esito, avvegnachè le indirette loro pratiche fossero scoperte a *Scipione* dagli Aruspicj in più replicati sagrifizj. Qui noi potremmo riferire a' nostri lettori tutte le particolarità, oltre alle già mentovate, concernenti al tragico fine di *Sofonisba*, come anche a' gran progressi fatti da *Lelio* e *Masinissa* in questo tempo nella *Numidia*, ove non conoscessimo, che con maggiore proprietà si appartengono all' Istoria de' *Numidi* (*d*).

Tunisi è abbandonata all' avvicinarsi di Scipione.

Immediatamente dopo l' ultima disfatta, il Senato, ed i Suffeti di *Cartagine* vennero ad una risoluzione di richiamare *Annibale* dall' *Italia*, dal valore delle di cui truppe veterane, e della loro flotta, unitamente con una poderosa assistenza di *Siface*, essi andavano fermamente persuasi, che assolutamente dipendea la loro preservazione. Per il che avendo la loro flotta sgarrato il colpo principale, coll' essere infelicemente riuscita nella importante impresa sopra mentovata, essendo stato *Siface* preso prigioniero, il suo paese conquistato, e trovandosi *Annibale* tuttavia in gran distanza da loro, perciò altro scampo non era ad essi rimasto, se non che di chiedere la pace a *Scipione*; al che fare essi furono maggiormente eccitati dall' essersi questo Generale nuovamente accampato in *Tunisi* a veduta della loro Capitale, sicchè gli mandarono una deputazione di trenta de' loro principali Senatori, che furono scelti ad un tal fine dal Centumvirato. Or essendo eglino introdotti nella tenda del Generale *Romano*, si gettarono tutti prostesi a terra, baciarono i suoi piedi (secondochè soleano praticare i loro maggiori i *Tirj*, come osserva *Livio*) e si fecero a ragionargli con termini i più umili e sommessi, posciachè

I *Cartaginesi si fanno a chiedere la pace a Scipione.*

A a 2

(*d*) Polyb. Liv. Appian. Zonar. ubi sup.

chè accusarono *Annibale*, e la fazione *Barchina* di tutte le loro calamità, confessarono di aver rotta la pace conchiusa fra loro ed i *Romani*, e che meritavano qualsivoglia castigo, che la *Romana* Repubblica stimasse a proposito di dare loro. Tuttavia però il pregarono, che volesse permettere, che la loro Città, la quale avea due volte meritato d' essere distrutta per la temerità de' suoi cittadini, rimanesse un buon monumento della clemenza *Romana*, promettendo nel tempo medesimo una implicita ubbidienza a' suoi comandi. A questo loro parlare *Scipione* replicò, *che sebbene egli fosse venuto nell'* Africa, *non per trattare di pace, ma per fare conquiste, il che egli avea già in certa maniera effettuato, pur nondimeno, affinchè tutte le nazioni vedessero l' esatta giustizia de'* Romani *sì nell' imprendere le loro guerre, che nel terminarle, egli volea concedere loro una pace sotto le seguenti condizioni*: cioè, che essi dovevano a lui restituire tutti i prigionieri, e disertori *Romani*; che si dovessero richiamare le loro armate dall' *Italia* e *Gallia*; che non dovessero più mettere nuovamente piede nella *Spagna*; che si dovessero ritirare da tutte le Isole fra l' *Italia*, e l' *Africa*; che dovessero porre i vincitori in possesso di tutti i loro vascelli, a riserva di venti solamente, ch'era loro permesso di ritenersi per proprio lor uso; e finalmente che dovessero dare a' *Romani* cinquecento mila staja di frumento, trecentomila di orzo; e pagare cinquemila talenti, oppure come altri vogliono, cinquemila libbre di argento. Egli diede loro di tempo tre giorni, perchè considerassero simili condizioni, alle quali poscia essi fecero sembiante di condiscendere, affine di guadagnar tempo fino all' arrivo di *Annibale*. Essendosi adunque conceduta una tregua a' *Cartaginesi*, immediatamente mandarono Deputati a *Roma*, e nel tempo medesimo spedirono un messo ad *Annibale*, perchè affrettasse il suo ritorno nell' *Africa*. *Appiano* ci avvertisce, che oltre agli articoli sopraccennati, *Scipione* insistette, che si sottomettessero a questi altri due, vale a dire, che *Masinissa* non solamente dovesse continuare nel possesso del suo proprio Regno, ma eziandio di tutti que' territorj di *Siface*, che a lui verrebbe fatto di conquistare. Questi, ed altri punti però, ne'quali il lodato Autore discorda da *Livio*, e *Polibio*, non sembrano essere tanto conformi alla verità, quanto quel ch' è stato trasmesso alla notizia de' posteri da questi due ultimi celebri Istorici (*e*).

Magone è sconfitto nell' Insubria. Mentre si trovavano le cose in tale stato, *Magone* si avanzò nell' *Insubria*, ove si abbattè colle forze *Romane*, ch' erano sotto il comando di *M. Cornelio* e *P. Quintilio Varo*. Quindi immantinente seguì una generale azione fra le due armate, nella quale i *Cartaginesi* furono disfatti, quantunque gli Elefanti di *Asdrubale* per lo strepito, odore, terribile comparsa, ec. unitamente colla cavalleria *Numidica* incalzassero per modo la cavalleria de' *Romani*; e d' altra parte l' infanteria *Cartaginese* caricasse i legionarj con tale bravura, che ove il suo corpo di riserva, il quale consistea di *Galli*, avesse fatto il suo dovere contro de' *Triarii*, i *Romani* sarebbono stati infallantemente sconfitti. *Magone* fece in questa congiuntura la parte d' un consumato Generale, oltremodo segnalandosi per tutto il tempo dell' azione; ma essendo poi ferito in una coscia, fu obbligato a farsi trasportare dal luogo della battaglia; il che cagionò nelle sue truppe tale confusione, che una buona parte di loro si diede alla fuga. Cinquemila *Cartaginesi* caddero estinti nel campo di battaglia, e furono presi diciotto de' loro stendardi. Ma questa vittoria costò a' *Romani* a caro prezzo; imperocchè perdettero duemila e trecento soldati, oltre alla miglior parte della dodicesima legione. Quindi avendo fatta *Magone* una eccellente ritirata, col favor della notte ritornò nel paese degl' *Ingauni*, ch' era una delle parti marittime della *Liguria*, ove incontrò un Corriero, che gli recava ordine di ritornare a dirittura in *Cartagine*. Come adunque furono i *Liguri* di ciò informati, rice-

(*e*) Idem ibidem.

ricevettero i *Romani* colle braccia aperte ; e *Magone* imbarcando le sue truppe, fece immediatamente vela per *Cartagine* ; ma conciossiachè la sua ferita andasse di male in peggio, tosto che giunse nella costiera di *Sardegna* spirò (*f*).

Or essendo i *Romani* in questa maniera vittoriosi per ogni parte, *Consenza*, *Uffugio*, *Verga*, *Besidia*, *Etricolo*, *Sifeo*, *Argentano*, *Dampezia*, ed altre Città di minor conto nel *Bruzio* aprirono le porte al Console *Gneo Servilio*. Questa era appunto la situazione degli affari, allora quando *Annibale* ricevette ordine di ritornare nell' *Africa*. *Valerio Anziate* scrive, che appunto prima della sua partenza, *Annibale* fu disfatto da *Servilio* non molto lungi da *Crotona* ; e che in tal occasione egli perdette cinquemila uomini : ma *Livio*, nulla ostante la sua parzialità, riguarda ciò, come poco meno d' una manifesta finzione. Allorchè i messaggieri venuti dall' *Africa* informarono *Annibale* della volontà e piacere del Senato, egli mostrò sentire un grave affanno, e n' espresse grande indignazione, gemendo, digrignando, ed appena potendo frenare le lagrime. *Ora*, egli disse, *quelle persone*, *che da molto tempo hanno proccurato di trarre me fuor dell'* Italia, *con dinegarmi i convenevoli soccorsi*, *mi mandano diretti ed espliciti ordini di ritornare a casa*. Annibale *non è vinto da'* Romani, *ma bensì dal Senato di* Cartagine. Scipione *non ha tanta ragione di esultare*, *e gloriarsi*, *in veggendomi costretto a partire d'* Italia, *quanta certamente ne ha* Annibale, *il quale avvegnachè gli mancassero altri mezzi di ciò effettuare*, *ha compiuta la rovina della mia famiglia*, *per mezzo della distruzione di* Cartagine. Conciossiachè *Annibale* avea previsto quel ch' era per accadere, avea già preparato un buon numero di vascelli per trasportare le sue forze nell' *Africa* ; il che realmente fece, dopo aver trucidato un corpo di truppe *Italiane*, che rifiutò di accompagnarlo, nel tempio di *Giunone Lacinia*. Ora un simile esempio di crudeltà nelle presenti circostanze di tempo non debbe, a dir vero, recare troppo di maraviglia, conciossiachè *Annibale* in veggendosi in tal guisa costretto ad abbandonare un paese, per il quale egli avea da sì lungo tempo indefessamente conteso, erasi per modo esacerbato, che per poco non giunse a divenirne pazzo. Niun uomo esiliato, secondo l' avviso di *Livio*, mostrò giammai tanto dispiacere in lasciare il suo nativo paese, quanta afflizione sentì *Annibale*, in dovendo uscire dal paese de' nemici. Egli molte volte rivolgea indietro i suoi occhi voglioso di guardare l' *Italia*, accusando gli Dei, e gli uomini delle sue disgrazie, e proferendo contro se medesimo mille imprecazioni, ove si voglia prestar fede al medesimo Autore, per non essersi lui dopo la battaglia di *Canne* avanzato fino alle mura di *Roma* alla testa della sua armata, che era tuttavia tinta del sangue de' suoi cittadini. *Appiano* scrive, che *Asdrubale* Ammiraglio *Cartaginese* commise inaudite crudeltà in tutte le Città unite in lega con *Cartagine* prima della partenza di *Annibale*, permettendo a' suoi soldati di rapire l' onore delle loro vergini e Matrone, e portandosi in ogni riguardo con esse, appunto come il più disumano nemico suole trattare gli abitatori di tutte le Città prese ad assalto. Ma conciossiachè *Livio*, la di cui autorità noi preferiamo, quanto alla sostanza, a quella di *Appiano*, passa sotto silenzio questo particolare, noi ci confessiamo inclinati a non prestarvi troppo riguardo (*g*).

Annibale è richiamato dall' Italia.

I Cartaginesi rompono la tregua conceduta loro da Scipione.

Circa questo tempo gli Ambasciatori *Cartaginesi* arrivarono a *Roma*, ove non furono che troppo freddamente ricevuti. I Padri Conscritti avvegnachè si mostrassero oltremodo mal soddisfatti delle scuse allegate da questi Ambasciatori in difesa della loro Repubblica, e non gradissero per contrario la ridicola offerta, che questi fecero in nome di lei, di voler aderire al trattato di *Lutazio*,

Anno dopo il Diluvio 2803. prima di Cr. 196.

(*f*) Polyb. & Appian. ubi sup. Liv. lib. xxx. cap. 18.
(*g*) Polyb. lib. xvi. Liv. ubi sup. cap. 20. & seq. Appian. in Hannib.

tazio, ſtimarono a propoſito di rimettere la deciſione del tutto a *Scipione*, il quale trovandoſi a viſta del luogo, poteva eſſere miglior giudice di quel che più conduceva al bene e vantaggio dello Stato. Nulla però di meno i *Romani* chiaramente ſcoprirono sì dalla condotta de' loro miniſtri in queſta occaſione, che dal richiamare ch' eſſi fecero delle loro truppe a caſa, che nulla oſtante il finto loro deſiderio di pace, i *Cartagineſi* non per tanto ſi moſtrerebbono avverſi di venire ad un qualche accomodamento toſto che riceverebbono avviſo dello sbarco di *Annibale* nell' *Africa*. Quindi furono confermati in sì fatti loro ſentimenti dalle novelle, che a capo di pochi giorni furono recate in *Roma*, cioè, che i *Cartagineſi* in violazione della tregua, ch' eglino medeſimi aveano sì ardentemente deſiderata, ſi erano impadroniti d' un gran numero di vaſcelli nella coſtiera dell' *Africa* vicino l' Iſola di *Egimuro*, e che aveano fin anche attaccata la galea, che traſportava in *Cartagine* gli Ambaſciatori *Romani*, nel fiume *Bagrada* a veduta del campo di *Scipione*. Or un ſimile procedere non potè non eſaſperare più che mai gli animi delle due nazioni, gli uni contro degli altri, i *Romani* ſpinti da un forte deſiderio, che doveano avere di vendicarſi d'una sì nera perfidia, ed i *Cartagineſi* per contrario moſſi da una perſuaſiva, ch' eſſi ora non potevano aſpettare di conchiudere pace alcuna co' *Romani*. Ove poi ſi vogliano da' noſtri lettori oſſervare con maggior eſattezza le particolarità di queſte infami azioni, come anche della gran generoſità e politezza di *Scipione* verſo gli Ambaſciatori *Cartagineſi*, nulla oſtante una sì sfacciata violazione delle leggi delle nazioni, fa d' uopo, che li rimandiamo a conſultare l' Iſtoria *Romana* nel Volume XII. di queſta Opera (*b*).

Annibale *fa propoſizioni di pace a* Scipione.

Non sì toſto fu *Annibale* sbarcato nell' *Africa*, che ſpedì alcuni diſtaccamenti, perchè provvedeſſero l' armata di viveri, e compraſſero inſieme de' cavalli per rimontare la cavalleria. Egli entrò in lega col Regolo degli *Areacidi*, ch' erano una Tribù di *Numidi*, non molto lungi da *Adrumeto*. Quattromila cavalli di *Siface*, che ſi trovavano allora nel ſervigio di *Maſiniſſa*, ſi portarono a lui uniti in un corpo; ma concioſſiachè egli non iſtimaſſe a propoſito di riporre in loro veruna confidenza, li fece tutti paſſare a fil di ſpada, e diſtribuì i loro cavalli fra le ſue truppe. *Vermina*, ch' era uno de' figliuoli di *Siface*, e *Meſetulo* altro Principe della *Numidia*, parimente ſi unirono a lui con un conſiderabiliſſimo corpo di cavalleria. Moltiſſime fortezze nel Regno di *Maſiniſſa* o ſi ſottomiſero a lui ſu le prime intimazioni, ch' ebbero di reſa, o furono preſe ad aſſalto. Egli ſimilmente s' impadronì con uno ſtratagemma di *Narce* altra Città di gran conſiderazione, ch' era nel medeſimo Regno. *Ticheo* Regolo *Numidico*, e fedele alleato di *Siface*, i di cui territorj erano molto rinomati per l' eccellente generazione di cavalli, rinforzandolo parimenti quaſi circa il medeſimo tempo con duemila ſoldati della ſua migliore cavalleria, *Annibale* ſi avanzò a *Zama*, la qual Città era diſcoſta da *Cartagine* intorno a cinque giorni di marcia, ov' egli ſi accampò. Di là egli ſpiccò alcune ſpie per oſſervare la poſitura de' *Romani*, le quali avvegnachè incontraſſero la diſgrazia d' eſſere condotte a *Scipione*, pur nondimeno queſti fu sì lungi dal farle ſoggiacere a qualche caſtigo, ſiccome egli bene avrebbe potuto fare, ſecondo le regole della guerra, che anzi comandò, che foſſero condotte in giro per il campo *Romano*, affinchè eſattamente l' oſſervaſſero, e ne formaſſero una buona idea, e quindi le rimandò. *Annibale* intanto ammirando la grande intrepidezza, e nobile condotta del ſuo rivale, gli ſpedì un meſſo, deſiderando di volerſi con lui abboccare; il che egli ottenne per mezzo di *Maſiniſſa*. Per la qual coſa i due Generali ſcortati da eguali diſtaccamenti di cavalleria, s' incontrarono in *Nadagara*, ove coll' ajuto di due Interpreti ebbero

(b) Liv. lib. xxx. cap. 24. 25. Appian. in Lib. Univ. Hiſt. Vol. XII. pag. 260.

bero una privata conferenza. *Annibale* dopo aver adulato *Scipione* nella più fina e scaltra maniera, ch' egli ben sapeva, e dopo essersi dilungato su tutti que' punti, ch' egli stimava, che potessero avere maggiore possanza su l' animo di quel Generale, onde concedere alla sua nazione una pace sotto condizioni tollerabili, gli disse, che i *Cartaginesi* ben volentieri si confinerebbono nell' *Africa*, dappoichè tal era il volere degli Dei, affine di proccurarsi una durevole pace, mentre i *Romani* rimarrebbono in piena libertà di estendere le loro conquiste fino alle più rimote nazioni. Egli soggiunse in oltre, che in riguardo alla sincerità delle sue intenzioni, da che i *Romani* avevano ultimamente non senza ragione sospettato della fede *Punica*, egli lo pregava di volerne rimanere pienamente convinto, ed accertarsi nel tempo medesimo, che la stessa costante ed uniforme disposizione, che *Annibale* avea mostrata nel proseguimento di questa sanguinosa guerra, per tutto quel tempo che gli Dei la permisero, si ravvisarebbe con altrettanta esattezza nella rigorosa osservazione d' una futura pace; e che i *Romani* aveano meno ragione di dubitare di questo, avvegnachè l' interesse medesimo de' *Cartaginesi* rendesse una tale condotta dalla lor parte assolutamente necessaria. *Scipione* rispose, che i *Romani* non si erano mossi per l' ambizione, o per qualche altra sinistra mira ad imprendere contro de' *Cartaginesi* non meno l' antecedente guerra, che la presente, ma unicamente per giustizia, e per un convenevole riguardo a' loro alleati; che i *Cartaginesi* prima del suo arrivo nell' *Africa* non solamente gli aveano fatte le medesime proposizioni, ma eziandio aveano convenuto di pagare a' *Romani* cinquemila talenti di argento, restituire tutti i prigionieri *Romani* senza niun riscatto, e dare in lor potere tutte le loro galee; che le ultime perfide azioni de' *Cartaginesi* si doveano riguardare sì lungi dal proccurare a' medesimi condizioni più favorevoli, che anzi i *Romani* stimavano per cagione di quelle avere tutta la ragione possibile d' imporre ad essi delle più rigorose, alle quali ov' egli volesse sottoporsi, in questo caso immantinente si conchiuderebbe una pace; ove che no, la decisione della disputa fra loro dovea intieramente farsi colla spada (*i*).

Disposizione dell' armate Romana e Cartaginese nella battaglia di Zama.

Essendosi in tal guisa senza niun buon successo terminata questa conferenza fra due de' più gran Generali, che avesse mai prodotto il mondo!, ambidue si ritirarono a' loro respettivi campi, ove informarono le loro truppe, che non solamente il destino di *Roma* e *Cartagine*, ma quello eziandio del mondo tutto si dovea da loro determinare il giorno appresso. In fatti nella seguente mattina ambidue i Comandanti schierarono le loro armate in ordine di battaglia, e dopo aver proccurato di animare i loro soldati a fare gli ultimi sforzi con addurre tutti i motivi, che mai si potesse, per eccitarli a portarsi con bravura, si avanzarono gli uni verso gli altri con grande spirito ed intrepidezza nelle pianure di *Zama*. *Scipione* pose nella fronte gli *Astati* divisi in piccioli battaglioni, con lasciare fra loro alcuni convenevoli spazj: dopo gli *Astati* esso allogò i *Principes* divisi nella medesima maniera; e la retroguardia fu occupata da' *Triarii*. Indi pose nel corno sinistro la cavalleria *Italiana* sotto la condotta di *Lelio*; e nel diritto la *Numidica* comandata da *Masinissa*. Con sì fatta disposizione di truppe, la quale per altro differiva un poco da quella, che ordinariamente soleano fare i *Romani*, si venne a prendere una buona precauzione contro la violenza degli Elefanti nemici, li quali in altro caso avrebbono indubitabilmente posti in rotta e scompiglio i *Principes*. Ciò fatto, ordinò alle sue truppe leggiermente armate, le quali doveano cominciare la pugna, di ritirarsi ne' vuoti spazj lasciati fra i battaglioni, ove si vedessero troppo calorosamente incalzate dal nemico, o respinte da' loro Elefanti, continuando intanto i più spediti fra esse la loro ritirata, fino a che giugnessero

sero

(*i*) Polyb. lib. xv. Liv. lib. xxx. cap. 29. ad 32. Appian. in Libyc.

sero dietro l' armata ; poichè in tal maniera venivano a dare un comodo opportuno a' loro feriti , o a' loro compagni di più tardo moto di salvarsi nell' intervallo fra gli *Astati* e *Principes* , oppure in quello fra i *Principes* e *Triarii* . Dall' altra parte *Annibale* dispose nella fronte i suoi Elefanti , ch' erano ottanta di numero ; dietro a loro pose la sua vanguardia consistente di mercenarj *Liguri* , *Galli* , *Baleari* , e *Mauritani* ; quindi seguiva il corpo principale dell' armata composto di quattromila *Africani* , e nativi *Cartaginesi* , sostenuto da un corpo di quattromila veterani *Macedoni* a lui mandati dal Re *Filippo* ; ed alla distanza d' uno stadio da loro venivano quelle valorose truppe , che aveano servito sotto lui nell' *Italia* , e formavano la sua retroguardia , nelle quali egli riponea tutte le sue speranze . Finalmente la cavalleria de' *Cartaginesi* era opposta a quella di *Lelio* ; e la *Numidica* , ch' era sotto la direzione di *Ticheo* , *Mesetulo* , ec. a quella comandata da *Masinissa* (*k*) .

La battaglia di Zama. Qualche tempo innanzi al cominciamento dell' azione , la cavalleria *Numidica* in ambidue gli eserciti scaramucciò con lieve perdita . Quindi in virtù degli ordini di *Annibale* , gli Elefanti si avanzarono contro de' nemici ; ma quelli distribuiti nell' ala sinistra , avvegnachè si fossero spaventati dal suono delle trombe , e di altri marziali stromenti, s' infuriarono contro della loro propria cavalleria *Numidica* , e la posero in disordine . Allora *Masinissa* prevalendosi immediatamente del vantaggio di questa confusione , senza darle tempo di potersi ricomporre , la caricò con tale impeto, che discacciolla dal campo . Quindi essendo parimente respinti gli Elefanti , che attaccarono le truppe *Romane* armate alla leggiera , e molti di essi feriti , gittaronsi nella stessa maniera contro della cavalleria *Cartaginese* schierata nell' ala diritta , e vi cagionarono tale disordine , che incontrarono da *Lelio* il medesimo aspro trattamento , che aveano prima ricevuto i *Numidi* da *Masinissa* . Fra questo mentre si azzuffò con impareggiabile bravura anche l' infanteria di ambedue le parti , e su le prime i mercenarj di *Annibale* respinsero i legionarj ; ma questi avvegnachè fossero come si dovea fiancheggiati da' *Principes*, non solamente si riordinarono , ma ruppero eziandio i mercenarj , e li respinsero sopra i *Cartaginesi* ; il che siccome da un lato cagionò la disfatta di ambidue i corpi , così dall' altra determinò in gran parte la vittoria a favor de' *Romani* . Il corpo poi di riserba formato de' veterani di *Annibale* , che aveano servito sotto lui in *Italia* , portaronsi con inesprimibile valore , e fermezza ; ma *Lelio* e *Masinissa* ritornando dalla sconfitta della cavalleria nemica , abbatterono quanto mai loro si parava innanzi , ed obbligarono anche a cedere questa falange , la quale prima sembrava impenetrabile ; per il che furono posti a rotta , ed il terreno si vide sparso de' loro cadaveri , avvegnachè molti di loro o fossero uccisi nella battaglia , o nella fuga . *Appiano* riferisce , che durante il calore dell' azione , *Annibale* prima attaccò *Scipione* , e poi *Masinissa* ; il che fece in una singolare tenzone , nella qual egli n' ebbe la meglio . Secondo la mente del medesimo lodato Autore, i *Cartaginesi* perdettero venticinque mila soldati, che furono uccisi , ed ottomila , che furono fatti prigionieri . *Livio* e *Polibio* affermano , che de' soldati di *Annibale* ne furono uccisi ventimila , ed altrettanti fatti prigionieri , come parimenti che caddero nelle mani de' nemici 130. stendardi . Alcuni dicono , che i *Romani* perdettero solamente duemila uomini ; altri che caddero estinti in questo combattimento duemila e cinquecento *Romani* , ed un maggior numero de' soldati di *Masinissa* . Checchè però di ciò sia, fuor d'ogni dubbio egli è certo, che *Scipione* ottenne una compiuta vittoria , e si rese padrone del campo di *Annibale* , ove trovò dieci talenti d'oro, duemila e cinquecento di argento, oltre ad una immensa quantità d'altro

(*k*) Idem ibidem.

sto bottino. Quanto poi alle rimarchevoli particolarità di quest'azione, qui da noi ommesse, i nostri lettori le troveranno in un' altra parte di quest' Opera, cioè nel XII. nostro Volume (*l*).

Eccellente condotta di Annibale nella battaglia di Zama.

Annibale intanto essendo scappato a *Ton*, fu quivi tosto raggiunto da alcuni fuggitivi *Bruzj*, e *Spagnuoli*, i quali erano stati sì spediti nella lor fuga, che non aveano potuto essere raggiunti da' loro persecutori; se non che non volendo esso confidarsi nelle lor mani, segretamente se ne fuggì in *Adrumeto*. Or il sorprendente militare genio di questo rinomatissimo Generale non mai più eccellentemente tanto si conobbe, quanto nella battaglia di *Zama*, siccome noi ricaviamo da *Polibio*, il quale grandemente celebra la sua condotta in questa occasione. *Scipione* medesimo eziandio secondo il parere di *Livio*, gli fece un alto encomio sì a riguardo della sua straordinaria capacità in sapersi prevalere de' vantaggj, che dell'eccellente disposizione, che fece delle sue forze, e della maniera, ond' egli diede i suoi ordini durante il combattimento; ma conciossiachè fosse di gran lunga inferiore a' nemici nella cavalleria, e lo stato di *Cartagine* l' obbligasse, quantunque con non picciolo svantaggio, ad avventurare una battaglia co' *Romani*, egl' incontrò il reo destino, di cui abbiamo fatta menzione. Nulla però di meno egli dovette sentire qualche consolazione, che *Scipione* non solo avesse approvata la sua condotta, ma eziandio apertamente dichiarato, ch'egli in questa gloriosa, sebbene sfortunata, azione avea oscurato se medesimo (*m*).

Si conchiude una pace fra' Romani e i Cartaginesi.

Come intanto il Senato di *Cartagine* intese l' arrivo di *Annibale* in *Adrumeto*, gli spedì messi con ordine di ritornare a *Cartagine*. Egli ubbidì a' loro comandi, e consigliò a' suoi compatriotti di conchiudere una pace co' *Romani* sotto quelle condizioni, ch' eglino stimerebbono a proposito di loro prescrivere. A ciò fare essi furono più fortemente eccitati dalle nuove, che ricevettero d' una sconfitta data a *Vermina* figliuolo di *Siface* loro alleato. Questo colpo egli fu, a dir vero, molto considerabile, da che rimasero uccisi sul campo di battaglia quindicimila soldati di quel Principe, mille e dugento furono fatti prigionieri, e furono presi mille e cinquecento cavalli *Numidici*, insieme con 72. insegne militari. Dopo questa disfatta i *Cartaginesi* mandarono dieci de' loro principali cittadini in qualità di Ambasciatori per implorare la clemenza di *Scipione*, il quale disse loro con un' aria altiera, che il potrebbono incontrare ed abboccarsi con lui in *Tunisi*. Pur con tuttociò, avvegnachè si fossero scelti dal Centumvirato trenta Senatori *Cartaginesi*, e mandati a chiedere la pace a *Scipione* nella più sommessa ed umile maniera che mai, questo Generale stimò a proposito di loro dettare le seguenti condizioni. I. Che i *Cartaginesi* si dovessero governare colle proprie loro leggi e rimanere in possesso di tutti i loro Dominj *Africani*. II. Che i *Cartaginesi* dovessero restituire a' *Romani* tutti i loro disertori, schiavi fuggitivi, prigionieri di guerra, e tutti quegl' *Italiani*, che *Annibale* avea costretti a seguirlo. III. Che tutto questo si dovea fare fra lo spazio di trenta giorni dopo la sottoscrizione del trattato. IV. Ch' eglino dovessero parimente risegnare tutti i loro vascelli di guerra, a riserba di dieci triremi, e tutti i loro domiti Elefanti, e che per l' avvenire non dovessero instruire più sì fatti animali per servigio di guerra. V. Che il Senato, e popolo di *Cartagine* non dovesse entrare in guerra veruna senza il consenso de' *Romani*. VI. Che dovessero fornire le truppe *Romane* di frumento, e pagare i loro ausiliarj fino al ritorno degli Ambasciatori, che manderebbono a *Roma*. VII. Che dovessero pagare a' *Romani* nello spazio di cinquant'anni diecimila talenti *Eubeici* in eguali pagamenti. VIII. Che dovessero

(*l*) Polyb. Liv. Appian. Flor. Aurel. Vict. Nep. ubi sup. Zonar. ubi sup. cap. 14. Eutrop. lib. III. cap. 23. Plut. in Hannib. Oros. lib. IV. cap. 19. Univers. Hist. Vol. XII. pag. 264.

(*m*) Polyb. lib. XV. Liv. lib. XXX. cap. 35. Appian. in Libyc.

fero dare in mano di *Scipione* cento ostaggj, ch' egli si sceglierebbe, de' quali i più giovani non dovevano avere meno di quattordici anni, ed i più vecchi non dovevano oltrepassare i trenta. IX. Che nè la pace, nè la tregua dovesse aver luogo, fino a tanto che i *Cartaginesi* non avessero restituiti a' *Romani* sì i vascelli, che gli effetti presi da loro, durante l'ultima tregua. X. Che le armate *Romane* dovessero abbandonare l' *Africa* fra il termine di cinquanta giorni da numerarsi dopo la conclusione del trattato. XI. Che i *Cartaginesi* dovessero ritornare a *Masinissa* tutto quel che aveano usurpato a lui, e a' suoi maggiori, ed entrare fin anche in lega con lui. XII. Che per l'avvenire non dovessero più fare alcuna sorta di leva nella *Gallia* o *Liguria*. XIII. Che dovessero assistere i *Romani* sì per mare, che per terra, quante volte fossero chiamati a farlo. Or queste condizioni, che *Scipione* stimò a proposito di concedere a' *Cartaginesi*, in caso che il Senato e popolo di *Roma* le ratificasse, parvero per modo intollerabili al popolaccio di *Cartagine*, che minacciarono di dare il sacco alle case de' nobili, e bruciarle. Ma avendo *Annibale* radunato un corpo di seimila fanti, e cinquecento cavalli in *Martama*, impedì una tal sollevazione, e colla sua autorità condusse a fine l' accomodamento. Nulla però di meno *Giscone* nemico della fazione *Barchina* fece un discorso a' Senatori, affine di dissuaderli di accettare una pace sì vergognosa. Per il che essendosi *Annibale* altamente adirato per la sua presunzione, lo sbalzò dalla sua sedia: la qual cosa avvegnachè fosse d'un grave affronto a *Giscone*, egli affine di scusare, o almeno palliare un' azione sì precipitosa, fece un' apologia intorno a ciò del tenore che siegue: *Avendo io lasciata la vostra Città nell' età di nov' anni, e non essendovi ritornato, se non dopo trentasei anni di assenza, ho perciò avuto tempo e comodo di apparare l' arte militare, e ben posso lusingarmi, che ho fatti in essa de' gran progressi; ma in riguardo alla vostra costituzione, non debbe recar meraviglia, se io non mi sappia portare com' è decente, e perciò fa d'uopo, che io vi preghi, che m' instruiate in ogni parte della medesima*. Quindi egli insistette su la gran necessità, che vi era di conchiudere una pace, soggiugnendo: *Ch' eglino doveano rendere grazie agli Dei, per avere disposti i* Romani *a concedere loro sì favorevoli condizioni*. Egli similmente rappresentò a' Senatori l'importanza di unirsi ne' loro suffragj, dando loro ad intendere, che potrebbe essere d' una fatale conseguenza allo Stato, se per mezzo delle loro divisioni fossero per aggiugnere maggior peso alla fazione popolare, la quale era già divenuta troppo prevalente. Per la qual cosa tutta quella venerabile assemblea affine d' impedire, che il popolo non venisse in cognizione di tale affare, abbracciò la sua opinione, e furono accettate le condizioni proposte da *Scipione*. Dopo essersi data a' *Romani* un' ampia soddisfazione per gli oltraggj fatti a' loro ministri, e per la violazione insieme dell' ultima tregua, i *Cartaginesi* spedirono a *Roma* una ambasciata, alla testa della quale era *Asdrubale* soprannominato *Hædus*, ovvero il *Capretto*. Or poichè questo *Asdrubale* era un giurato nemico non meno di *Annibale*, che della sua famiglia, procccurò di scusare il popolo di *Cartagine* con imputare l' ultima rottura all' ambizione della fazione *Barchina*, ed esaltò d' altra parte la sua propria condotta, come anche quella di *Annone* verso i *Romani*. Egli similmente si dilungò su la generosità, grandezza d' animo, savio procedere, ed umanità de' *Romani*; mentre che per contrario i suoi compagni s' ingegnarono a muovere il Senato a compassione, con esporre innanzi a' loro occhi lo stato calamitoso di *Cartagine* con i più vivi colori che mai. Per mezzo di tali persuasive non solamente venne lor fatto d' indurre i Padri Conscritti a concedere ad essi la loro richiesta, ma di mandare eziandio a *Scipione* dugento de' loro prigionieri, che allora trovavansi in *Roma*, con ordine a quel Generale di doverli restituire a' *Cartaginesi* senza niun interesse, subito che

che però riceveſſe da' medeſimi la ratificazione del trattato. Quindi l' ultima tregua, che dovea durare per tre meſi, la quale i *Cartagineſi* aveano ottenuta da *Scipione*, nel ritorno che fecero i loro Ambaſciatori, fu cambiata in una perpetua pace ſotto quelle condizioni, che avea loro preſcritte il detto Generale *Romano*. Eglino allora in virtù del trattato diedero in mano di *Scipione* più di cinquecento vaſcelli, i quali tutti fece bruciare alla veduta di *Cartagine* con mortificazione ineſprimibile degli abitanti di quella diſavventurata Città. Oltre a ciò diedero in potere de' *Romani* tutti i loro Elefanti, tutti gli ſchiavi, diſertori, e prigionieri di guerra, il numero de' quali ultimi aſcendeva al numero di quattromila e più perſone. Quanto poi a' diſertori *Latini* e *Romani*, queſti furono trattati da *Scipione* con eſtrema ſeverità, ordinando, che foſſe reciſa la teſta a tutti i primi, e che i ſecondi foſſero crocifiſſi. Intanto avvegnachè i pubblici erarj in *Cartagine* foſſero eſauſti per una guerra sì lunga e diſpendioſa, il Senato ſi vide involto in gravi difficoltà per radunare una ſomma ſufficiente per il pagamento della prima taſſa impoſta loro al tenore del trattato. Queſto in vero cagionò ne' Padri un profondo ſilenzio, ed inſieme una grande meſtizia, e molti ancora non ſi poterono aſtenere dal piangere. *Tito Livio* ci dice, che *Annibale*, prorompendo in riſa in queſta occaſione, fu rimproverato da *Asdrubale Hœdus*, a riguardo che inſultava la ſua Patria, ora preciſamente che ſi trovava in ſomma afflizione, e ſtrettezze; il che, egli ſoggiunſe, ſi doveva attribuire alla ſua condotta. *Annibale* in riſpoſta, ſecondo l' avviſo del medeſimo Autore, feceſi a parlare a quella auguſta aſſemblea nella ſeguente maniera: *Se al pari, che riguardaſi il mio volto, ſi poteſse anche vedere il cuore, voi vedreſte ſenza dubbio, che queſto riſo, che ha cagionato tanto ſcandalo, non procede da un eccesſo di gioja, ma bensì da un animo divenuto preſsochè pazzo e forſennato alla conſiderazione delle pubbliche calamità: nè queſto mio riſo è così fuor di propoſito, ed importuno, quanto per contrario aſsurde ſono, e indecenti le voſtre lagrime. Allora avreſte voi dovuto piangere, quando foſsero ſtate a voi tolte le voſtre armi, bruciati i voſtri vaſcelli, ed a voi proibito d' imprendere qualunque guerra foreſtiera. Queſto ſarebbe ſtato il colpo mortale, che ci avrebbe totalmento abbattuti, ed annientati. Non v' immaginate che i* Romani, *tratti da qualche particolare odio contro di voi, abbiano formato un piano per la voſtra diſtruzione. Niuna gran Città può lungamente godere qualche ripoſo. Se ella non ha alcun nemico ſtraniero, quanto prima ſarà afflitta da un domeſtico, ſiccome le più robuſte e valide coſtituzioni, allora quando ſono libero da qualſivoglia eſterna cagione generante infermità, rimangono oppreſse dalla loro propria fortezza. Voi ſolamente ſentite le pubbliche calamità, per quanto le voſtre perſone ſono intrigate nelle medeſime; e la perdita del voſtro denaro ſolamente ſi è quella, che ſoprammodo vi affligge ed addolora. Per il che allora quando* Cartagine *fu fatta ſpoglia del vincitore, allora quando ella fu laſciata diſarmata ed indifeſa in mezzo a tante poderoſe nazioni* Africane, *ch' erano in quel tempo uſcite in campagna, non fu inteſo niun gemito, e niun ſoſpiro. Ma ora, che ſi domanda farſi una taſsa* per capita, *voi vi lamentate, ed attriſtate, come ſe il tutto foſse già perduto. Ohimè! Io grandemente temo, che il ſoggetto delle anſietà ed affanni di queſto giorno non abbia ad eſsere tra poco il meno conſiderabile delle voſtre diſgrazie.* In queſta maniera terminò la ſeconda guerra *Punica*, che fu una delle più rimarchevoli mentovate nell' Iſtoria, sì a riguardo delle vicende di fortuna, che ſi poſſono ravviſare in eſſa, che della immenſa quantità di ſangue, e teſoro, che per eſſa fu conſumata. *Zonara* rapportando l' opinione di alcuni Autori che ora non eſiſtono, ci dice, che la ſuddetta guerra durò ſolamente ſedici anni; ma *Livio* e *Polibio*, l'autorità de' quali è più ſicuro di ſeguire, vogliono, che aveſſe compreſo diciotto

campagne, e foggiungono, che fia ftata condotta a fine diciotto anni dopo che *Annibale* venne a rottura co' *Romani* (*n*).

I Romani coftringono i Cartaginefi a conchiudere una pace con Mafiniffa.

L' anno dopo la conclufione dell' ultimo trattato, *Amilcare* Capitano *Cartaginefe* lafciato in quelle parti da *Asdrubale* o *Magone*, eccitò gl' *Infubri*, *Cenomani*, ed i *Boii*, infieme con i *Sallii*, *Ivati*, ed altri Cantoni della *Liguria*, a fare una incurfione ne' territorj degli alleati di *Roma*. Il Senato immantinente fece di quefto informato lo Stato di *Cartagine*, minacciando nel tempo medefimo di rinnovare la guerra, ove quel violatore dell' ultimo trattato non foffe dato in loro balia. Qual rifpofta aveffero data i *Cartaginefi* a sì fatta minaccia, noi non la troviamo regiftrata in alcun luogo; ma la morte di *Amilcare*, che fu poco dopo uccifo in una battaglia, ch' ebbe col Pretore *Fulvio Purpureone*, pofe fine a qualunque altra difputa fra i *Cartaginefi*, e *Romani* fu quefto particolare. Appena erafi conchiufa la pace fra *Cartagine*, e *Roma*, quando *Mafiniffa* ad inftigazione de' *Romani* ingiuftamente impadroniffi di parte de' Dominj *Cartaginefi* dell' *Africa*, fotto pretefto, che fimili territorj eranfi per l' addietro appartenuti alla fua famiglia. Or i *Cartaginefi* per l' indegna mediazione de' *Romani*, cui furono obbligati a ricorrere in virtù d' un' articolo dell' ultimo trattato, fi videro nella dura neceffità di cedere que' paefi all' ambiziofo Principe, ed entrare in lega con lui. Quindi per molti anni appreffo durò una buona armonia e corrifpondenza fra quefte due Potenze; ma finalmente *Mafiniffa* per gl' intrighi, ed inique pratiche de' *Romani*, come ben vi ha molta ragione a crederfi, violò i trattati, ch' erano in piedi fra lui, ed i *Cartaginefi*, e non poco contribuì alla fovverfione della Repubblica *Africana*, fecondochè fra poco con ogni evidenza divifaremo (*o*).

Anno dopo il Diluvio 2804. *prima di Cr.* 195.

I Cartaginefi *mandano in* Roma *cinquanta talenti* Euboici *in virtù dell' ultimo trattato.*

L' anno feguente nel Confolato di *Cornelio Lentolo*, e *P. Villio Tappolo*, i *Cartaginefi* mandarono in *Roma* cinquanta *Euboici* talenti di argento in virtù dell' ultimo trattato; ma conciofiachè l' argento non foffe di buona qualità, i Queftori rifiutarono di accettarlo; e poichè dopo efferfi fatta diligenza ful medefimo, fu trovato mancante d' una quarta parte della fomma, i miniftri *Cartaginefi* furono obbligati a prendere in preftito una fomma di denaro in *Roma*, per fare tutto il pieno. Quindi a loro richiefta fu data la libertà a cento de' loro oftaggj, e fu eziandio data loro buona fperanza, che quanto prima ritornerebbeno fimilmente gli altri cento, purchè effi inviolabilmente offervaffero tutto ciò, a cui fi erano ultimamente obbligati. Frattanto avvegnachè i rimanenti oftaggj defideraffero licenza d' effere rimoffi da *Norba*, ch' eglino rapprefentarono come un luogo molto difadatto e fcomodo per loro a potervi rifiedere, il Senato immediatamente li mandò a *Signia*, e *Ferentino*. Di qua furono trafportati a *Sezia*, ove i loro domeftici cagionarono una follevazione, la quale poco mancò, che non foffe di cattiva confeguenza a' *Romani*; ma in che maniera quefto accidente cagionaffe allo Stato di *Cartagine* perniciofi effetti, in nium luogo il leggiamo. Secondo *Appiano*, il traffico de' *Cartaginefi* cominciò a fiorire anche in quefto tempo, nulla oftante che tutte le loro navi foffero ftate sì di recente in certa maniera diftrutte: ciocchè egli è un argomento chiariffimo del forprendente genio di quel popolo per il commercio, anche nella loro più depreffa e miferabile condizione (*p*).

Anno dopo il Diluvio 2805. *prima di Cr.* 194.

Annibale *riforma alcuni abufi in* Cartagine, *e pofcia fen fugge ad* Antioco *Re di* Siria.

Non molto dopo gli avvenimenti teftè rammentati, *Livio* ci dice, che un certo

(*n*) Polyb. ubi fup. Liv. ubi fup. cap. 36. & feq. Appian. Flor. Eutrop. Orof. Zonar. &c. ubi fup.

(*o*) Liv. lib. xxxi. cap. 10. 11. 32. & lib. xl. cap. 34. Zonar. lib. ix. cap. 15. Appian. in Libyc.

(*p*) Liv. lib. xxxii. cap. 26. Zonar. ubi fup. cap. 16. Appian. ubi fup.

certo *Amilcare* Generale *Cartaginese* comandava un' armata di *Galli*, che fu disfatta da *Cetego*; e che questo medesimo Generale *Cartaginese* fu fatto prigioniero nell' azione: ma l' Istoria non ci fa avvisati se qualche corpo di truppe *Cartaginesi*, oppure che numero di loro avesse assistiti i *Galli* in questa occasione, nè quale influenza avesse su gli affari *Cartaginesi* un tal evento. Frattanto *Annibale* si manteneva il suo credito in *Cartagine*; imperocchè nulla ostante ch' egli non fosse riuscito nell' esecuzione del suo grande, e favorito progetto, pur nondimeno la Repubblica gli diede il comando d' un esercito destinato ad operare contro di alcune vicine Potenze *Africane*; e sembra probabile da *Cornelio Nipote*, ch' egli facesse alcune campagne, dopo che fu conchiusa la seconda guerra *Punica*. Ciò diede tale ombra a' *Romani*, che nulla ostante che i *Cartaginesi* avessero lor fatto un donativo d' una corona d' oro, e li avessero nella più gentile maniera ringraziati per la pace, che aveano ad essi conceduta, pur tuttavia ricusarono di dare la libertà a' prigionieri *Cartaginesi*, ch' erano ancora trattenuti in *Italia*. Il Senato, a dir vero, a richiesta degli Ambasciatori, che vennero a fare il detto complimento a *Roma*, diede licenza agli ostaggj *Cartaginesi* insieme però con loro di risiedere in qualunque Città d' *Italia*, che loro fosse in gradimento; ed assicurò nel tempo medesimo gli Ambasciatori, che questo contrassegno dell' amicizia della loro Repubblica fu ad essi molto caro e gradito. Ma riguardo a' prigionieri, i Padri Conscritti francamente dissero loro, che non li poteano mandare, fintantochè *Annibale* loro capitalissimo ed inveterato nemico fosse alla testa d' un' armata nell' *Africa*. A simile dichiarazione i *Cartaginesi* richiamarono in casa *Annibale*, e gli conferirono l' uffizio di Pretore, il quale sembra essere stato un impiego di gran considerazione, ed autorità, nel qual posto *Annibale* si portò in maniera, che si guadagnò un applauso universale. Egli regolò i pubblici Erarj in guisa tale, che mal grado il deplorabile stato, cui si ritrovava ridotta *Cartagine*, pur nondimeno ogni anno si accumulavano considerabili somme per il pubblico servigio, comechè ne fosse dedotto il pagamento della tassa da' *Romani* imposta in vigore dell' ultimo trattato, e si fosse parimente fatta ogni altra necessaria diduzione. Or conciossiachè una sì lodevole condotta doveva essere fondata in una riforma di molti abusi, ella indubitabilmente gli tirò sopra l' odio di molte persone, ch' erano comprese in tali abusi; ma nè questo, nè l' odio della vecchia fazione *Annoniana*, ch' era pur troppo lungi dal potersi estinguere, l' impedirono punto dal proseguire a prendere con forte impegno, e zelo quelle misure ed espedienti, ch' egli stimava necessarj per il servigio della Repubblica. Ma egli non rimase soddisfatto di aver posto in un buon piede il maneggio del pubblico tesoro; imperocchè era egualmente impaziente di dar ordine alle irregolarità, che si erano introdotte nell' amministrazione della giustizia. Poichè dunque i Giudici esercitavano impunemente le più crudeli rapine, disponendo in un modo arbitrario delle vite, proprietà, e stima de' cittadini; senza il menomo freno; conciossiachè i loro impieghi finissero col lor vivere, e gli uni e gli altri vicendevolmente si sostenessero, *Annibale* risolvette di rimediare ad un male sì atroce. Per il che esso per la sua integrità, coraggio, e popolarità che in tal maniera si avea acquistata, ottenne, che si promulgasse una legge, onde fu stabilito, che i Giudici si dovessero scegliere ogni anno con una clausula, che niuno dovesse continuare nel suo ufficio passato l' anno. Questo passo irritò grandemente non meno i nobili, che i grandi di *Cartagine*, quantunque nel tempo medesimo fosse estremamente piacevole al popolaccio, avvegnachè la sua riputazione, ed autorità presso quest' ultimo fosse giunta al più alto segno che mai, per la maniera, di cui esso fece uso, onde compiere il regolamento delle pubbliche entrate sopra mentovate. Quanto poi alle pubbliche rendite, elleno erano state dissipate sì da quelli, i quali ne aveano avuto il maneggio, che da alcuni capi nella

Città.

Città . Quest' obbligò il Senato, ed i Suffeti a pensare d' imporre al popolo l' annuo tributo dovuto a' *Romani*; il quale progetto *Annibale* impedì, che fosse posto in esecuzione con iscuoprire non solo le frodi degli ufficiali intrigati in ogni sorta di pubbliche rendite, ma eziandio le collusioni di quelli, che possedevano altri lucrosi posti. Per la qual cosa non debbe recare maraviglia, se persone di questa fatta mettessero in opera ogni loro malizioso ritrovato per rovinare un uomo, tuttochè fosse lodevolmente disposto a giovare il pubblico, il quale secondochè essi ebbero l' ardire di avanzare, li spogliava della loro legittima proprietà; poichè in tale forma appunto erano da essi considerate le loro lunghe, e continuate ruberie; sicchè affine di gratificare al loro risentimento, eccitarono i *Romani* a perseguitare *Annibale* fino alla distruzione. In fatti *C. Servilio*, *M. Claudio Marcello*, e *Q. Terenzio Culleone* furono mandati a *Cartagine*, secondochè fu preteso, per accomodare tutte le differenze fra i *Cartaginesi*, e *Masinissa*; ma in realtà per rovinare *Annibale*, il qual' eglino asserirono, che manteneva una segreta corrispondenza col Re *Antioco*, affine di concertare con lui i mezzi più acconci, onde proseguire la guerra contro de' *Romani*. *Annibale* all' arrivo de' suddetti *Romani*, nulla ostante i loro speciosi pretesti, riseppe immantinente il soggetto della loro commissione, e stimò cosa prudente di sottoporsi alla necessità de' tempi. Per la qual cosa avendo prima fatte le convenevoli disposizioni per la sua partenza, affine di non far nulla scoprire a' suoi compatriotti, nell' imbrunire della notte uscì fuori della Città in abito straniero, seguito solamente da due compagni ignari del suo disegno, ed affinchè potesse viaggiare con maggiore speditezza, egli avea innanzi tratto ordinato, che si tenessero pronte delle fresche mute di cavalli in alcuni luoghi d' una determinata, e convenevole distanza, coll' ajuto delle quali passando il distretto *Vocaniano*, egli arrivò in un castello, o sia Palazzo suo proprio situato fra *Acolla* e *Tapso*, donde fu trasportato in un vascello, che stava a bella posta attendendolo, nell' Isola di *Cercina*. Quivi giunto, egli ebbe ricorso ad uno stratagemma, per tenere nascosta la sua ritirata da *Cartagine*, il quale ebbe il desiderato effetto. Il popolaccio di *Cartagine* la mattina dopo la sua partenza si vide posto in una grande agitazione, per aver lui abbandonata la Città, poichè alcuni credeano, ch' egli fosse fuggito, ed altri che fosse stato assassinato dalla fazione *Romana*. Nulla però di meno alla fine si venne col tempo a scoprire la verità, ricevendo il Senato certa notizia, che *Annibale* fu veduto nell' Isola di *Cercina*. Non sì tosto giunsero in *Cartagine* queste novelle, che gli Ambasciatori *Romani* insisterono a' *Cartaginesi*, che facessero una pubblica dichiarazione, com' essi disapprovavano il progetto, per cui egli erasi partito. Quindi *Annibale*, affine d' ingannare i padroni de' vascelli, ch' erano allora nell' Isola di *Cercina*, sparse voce, che la Repubblica di *Cartagine* lo avea mandato per suo Ambasciatore a *Tiro*. *Livio* ci dice, ch' egli non tanto si affliggeva al prospetto del suo proprio infelice destino, quanto gli davano pena le calamità, ond' era minacciata la sua Patria. Da *Cercina* egli dirizzò il suo corso per *Tiro*, ove dopo il suo arrivo fu trattato con tutti i segni di distinzione dovuti al sublime suo merito. Dopo alcuni giorni di dimora quivi, egli si partì verso *Antiochia*, ed ebbe una conferenza col figliuolo di *Antioco* in *Dafne*, ove stava celebrando alcuni solenni divertimenti. Da *Dafne* egli si portò in posta ad *Efeso*, ove fu in una gentilissima maniera accolto da quel Principe, ch' egli indusse ad entrare in una guerra co' *Romani*, dopo essere stato per qualche tempo fluttuante e sospeso in deliberare su tal particolare. *Tullio* ci istruisce, che durante quivi la sua residenza, un Filosofo nominato *Formione*, ch' era stimato il migliore Oratore dell' *Asia*, si dilungò molto in un' aringa, che fece innanzi a lui su i doveri de' Generali, e su le regole dell' arte militare; il quale discorso, avvegnachè estremamente piacesse all' udienza, e ne rimanesse

nesse nel tempo medesimo rapita, *Annibale* fu richiesto della sua opinione; al che francamente replicò il *Cartaginese*: *Che nel suo tempo egli avea veduti molti vecchi vaneggiatori, ma niuno che imitasse* Formione. *Stobeo* ci fa sapere, che questo *Formione* era un Filosofo *Stoico*; e che quando egl' imprese a provare, che un uomo saggio solamente era capace di essere Generale, *Annibale* scoppiò nelle risa, essendo ben convinto, che l' essere perito negli affari marziali, si dovea acquistare non già colla teorica, ma colla pratica. Or conciossiachè i *Cartaginesi* temessero molto, che per mezzo degl' intrighi di *Annibale* non si avesse a disturbare la loro quiete co' *Romani*, stimarono a proposito di mandar loro avviso, ch' egli erasi ritirato nella corte di *Antioco*. Queste novelle non poco sorpresero i *Romani*; ed il Re avrebbe potuto ritrarre gran vantaggj in suo favore per un sì felice accidente, ove avesse saputo farne un conveniente uso (*q*).

Annibale *cerca comechè in vano di seminare discordie fra' suoi compatriotti e i* Romani.

Anno dopo il Diluvio 2806. *prima di Cr.* 193.

Era ferma e costante opinione di *Annibale*, che l' *Italia* dovesse farsi il teatro della guerra; e per vieppiù rinforzare il suo sentimento, egli fece osservare ad *Antioco*, che l' *Italia* fornirebbe ad uno straniero invasore non meno una sufficiente quantità di provvisioni, che un proprio numero di reclute; e che per contrario, ove a' *Romani* fosse permesso di trasportare le loro forze *Italiane* in qualsivoglia paese straniero, niun Principe o Stato nel Mondo potrebbe fare loro resistenza. Egli propose di far vela a *Cartagine*, non temendo punto, che senza dubbio gli riuscirebbe di persuadere a' suoi compatriotti di prendere le armi contro il comune nemico, purchè il Re gli volesse affidare il comando d' una flotta di cento vascelli, a bordo della quale fosse un corpo di diciassettemila fanti. Con queste truppe egli pensava di fare uno sbarco in qualche parte dell' *Italia*, mentre il Re medesimo radunando una numerosa armata, si mettesse in istato di avanzarsi in suo soccorso, qualunque volta fosse stimato conveniente. Or se questo salutare consiglio fosse stato eseguito, *Antioco* certamente non sarebbe stato obbligato indi a poco a sottometterfi a quelle condizioni di pace, che i *Romani* stimarono a proposito d' imporre a lui. Ma nulla ostante la rea condotta di quel Principe in appresso, pure allora approvò su le prime l' ottima proposizione di *Annibale*; il che indusse questo Generale a spedire a *Cartagine* un tale *Aristone* di *Tiro*, affinchè più fermamente stabilisse il Senato nel suo partito. E per assicurarsi *Annibale* della fedeltà di questo personaggio, gli fece alcuni preziosi donativi, dopo avergli comunicate le convenevoli instruzioni, e promesso eziandio grandi ricompense in nome di *Antioco*, in caso che felicemente eseguisse la sua commissione. Non sì tosto *Aristone* arrivò in *Cartagine*, che il popolo cominciò a sospettare del fine della sua venuta; e conciossiachè egli solamente si accompagnasse co' membri della fazione *Barchina*, i sospetti, ch' eransi formati contro di lui, furono cangiati in una violenta presunzione della sua reità; dimodochè fu arrestato, e quindi chiamato a giustificarsi; ma poichè non ebbe la buona sorte di ciò fare con soddisfazione del dominante partito, sorsero perciò nel Senato de' grandi dibattimenti intorno a lui. Alcuni membri di quella augusta assemblea erano di parere, che si trattasse come una spia; ma altri stimarono esser questo un passo irregolare, avvegnachè nulla si potesse direttamente provare contro di lui, insinuando di vantaggio, che non potendosi una tale azione considerare in altra guisa, che come una violazione delle leggi dell' ospitalità, i *Tirj* non mancarebbono di fare delle rappresaglie contro de' *Cartaginesi*, che risiedevano in *Tiro*, ed in altre Città di traffico, ch' erano ne' loro Dominj. Pur non per tanto la determinazione di questo affare fu differita insino al gior-

no

(*q*) Polyb. lib. III. Liv. ubi sup. cap. 30. Corn. Nep. in Hannib. Liv. lib. XXXIII. cap. 32. ad 35. &c. 46. 47. Cic. de orat. lib. II. num. 75. 76. Stob. serm. 52. Eutrop. lib. IV. cap. 3. Justin. lib. XXI. cap. 2.

no ſeguente : il che diede un' opportuna occaſione all' aſtuto *Tirio* di fuggire nella notte , dopo aver appiccati in diverſi pubblici luoghi alcuni fogli , che appieno dichiaravano la cagione della ſua venuta in *Cartagine* . Per la qual coſa il Senato affine di moſtrare con quanta religioſità intendea di oſſervare l' ultimo trattato , immediatamente mandò avviſo di tutto ciò a' *Romani* (*r*) .

Annibale *conferiſce con* Villio e Scipione.

I *Romani* poco dopo l' arrivo del meſſo con queſte novelle , nominarono *P. Sulpicio* e *P. Villio* per loro Ambaſciatori ad *Antioco*, con ordine che prendeſſero la ſtrada di *Pergamo* , affinchè poteſſero abboccarſi con *Eumene* , che quivi riſiedeva , ed era un fiero nemico di *Antioco* . A *Sulpicio* fu d' uopo di trattenerſi in *Pergamo* , a riguardo d' una indiſpoſizione ; ma *Villio* in virtù degli ordini ricevuti ſi portò in *Efeſo* , ove rinvenne *Annibale*. Egli ebbe con lui molte conferenze , gli fece diverſe viſite , e con bell' arte affettò di moſtrare per lui in tutte le occaſioni una ſtima particolare ; ma la ſua mira principale per mezzo di queſta inſidioſa condotta , ella fu di renderlo ſoſpetto preſſo il Re , e diminuire il ſuo credito ; nel che egli pur troppo felicemente riuſcì , ſiccome in appreſſo manifeſtamente ſi ravviſerà . Queſto noi il ricaviamo non meno da *Livio* , che da *Polibio* , l' ultimo de' quali Iſtorici ci rappreſenta queſt' applicazione di *Villio* ad *Annibale* come un premeditato diſegno , affine di diſtruggere il ſuo credito preſſo il Re *Antioco* ; e 'l primo confeſſa , che l' affare preſe la medeſima piega , che *Villio* avrebbe potuto deſiderare , ove ſi foſſe poſto in eſecuzione un tal diſegno . Tuttavia però il primo Autore per una ragione molto chiara e trita ci dice , che l' unico fine della converſazione di *Villio* con *Annibale* era di ſcandagliare quel Generale , e nel tempo medeſimo rimuovere dal ſuo animo qualunque timore o apprenſione , in cui foſſe riſpetto a' *Romani* . *Claudio* poi , ed i *Libri Greci Aciliani* , ſecondo *Livio* , hanno affermato , che *Scipione* fu unito con *Sulpicio* , e *Villio* in queſta ambaſciata , ed hanno fin anche traſmeſſe alla notizia de' poſteri alcune di quelle particolarità , che avvennero nel converſare , che fecero i miniſtri *Romani* con *Annibale*. Secondo adunque i lodati Autori *Scipione* richieſe *Annibale*, che gli diceſse chi ſecondo la ſua opinione , era il più celebre e famoſo Generale nell' Iſtoria ; al che replicò il Generale *Cartagineſe* , *Aleſsandro* Re di *Macedonia* , a cagion che con un picciolo corpo di truppe ha disfatte le più numeroſe armate , e diſteſe le ſue conquiſte in paeſi sì diſtanti , che ſembrava impoſſibile , che ſi poteſsero da chiccheſſia neppure attraverſare . Quindi eſſendogli domandato , chi ſtimaſse occupare il ſecondo luogo dopo *Aleſsandro* , egli riſpoſe *Pirro* , il quale fu il primo , che inteſe bene l' arte di accampare con vantaggio ; nè giammai vi è ſtato alcun Comandante , continuò a dire , il quale abbia fatta una più giudizioſa ſcelta di poſti , o che abbia meglio ſaputa la maniera di ſchierare le ſue truppe , o che con maggiore felicità aveſse ſaputo conciliarſi l' affetto e 'l favore del genere umano , ſiccome evidentemente ſi ſcorſe dalla diſpoſizione delle truppe *Italiane* , le quali moſtrarono maggior deſiderio d' eſsere ſotto il ſuo governo , che ſotto quello de' *Romani* , quantunque foſsero ſtate sì lungamente ſoggette ad eſſi . Finalmente *Scipione* domandandogli chi ſtimava eſsere il terzo Capitano , egli non ebbe ripugnanza di mentovar ſe medeſimo . Allora *Scipione* non potendoſi contenere dal prorompere in riſo , ſoggiunſe ; e che mai avreſte voi detto , o *Annibale* , ſe aveſte ſuperato me ? Io in tal caſo , replicò *Annibale* , mi ſarei riputato ſuperiore ad *Aleſsandro* , *Pirro* , e a tutti i Generali , che aveſse mai prodotti il Mondo . *Scipione* ben compreſe la forza di queſt' artifizioſa , e dilicata adulazione , poichè *Annibale* non conoſcendo avere alcun rivale , parea di voler inſinuare , che niun Capitano era degno di eſser poſto in confronto a lui . Queſta riſpoſta di

(*r*) Liv. lib. xxxiv. cap. 59. 60.

di *Annibale* è molto più probabile ed ingegnosa, che quella mentovata da *Plutarco*, il quale vuole, che il detto Generale avesse dato il primo luogo a *Pirro*, il secondo a *Scipione*, e 'l terzo a se medesimo, la quale ognun vede, ch' è bassa, insipida, ed affatto destituta di quella eleganza e vivacità, onde è avvalorata la relazione di *Livio* in conformità del carattere di *Annibale* (*r*).

Avendo *Antioco* formato sospetto di *Annibale* fin dal tempo delle sue ultime conferenze avute con *Villio*, nol volle per qualche tempo ammettere ne' suoi consigli. Su le prime *Annibale* non fece alcun motto di simile mutazione nel Re; ma poscia avvegnachè giudicasse espediente di rintracciare la cagione di un tale subitano cangiamento della condotta di *Antioco* verso di lui, affinchè potesse avere un' opportunità di giustificarsi, ove gli fossero stati fatti de' cattivi uffizj, pregò quel Principe a volergli scuoprire la ragione d' un simil suo lento procedere; il che come egli ebbe risaputo, s' indirizzò ad *Antioco* ne' seguenti termini: *Mio padre* Amilcare, *o* Antioco, *mi obbligò fin da' miei teneri anni di giurare su l' altare, che dovessi mai sempre portare a'* Romani *un odio implacabile. Per il che animato io da questa mortale avversione, ho fatta guerra contro de' medesimi per lo spazio di trentasei anni; e quindi spinto dal suddetto giuramento, ho abbandonato il mio nativo paese in tempo di pace, e mi sono ricoverato ne' vostri Dominj. Infiammato pertanto dalla stessa promessa, che feci a mio padre, se mai voi renderete delusa la mia espettazione, me ne anderò fuggiasco in ogni parte del mondo, e mi adopererò a tutto potere di eccitare tutte le nazioni contro de'* Romani. *Se mai adunque alcuno de' vostri favoriti averà preteso d' irritare voi contro di me, pensi pure ad accusarmi di qualche altro delitto. Io odio a morte i* Romani, *e sono da loro egualmente odiato; e per la verità di ciò, io ne appello alle ombre di* Amilcare *mio padre, ed a tutte le Deità, che furono testimonio del mio giuramento. Per la qual cosa fino a tanto che voi sarete disposto a venire ad una rottura co'* Romani, *ben potete scrivere* Annibale *fra il ruolo de' vostri migliori, e più fidi amici: ma se poi per qualche altra considerazione e fine particolare voi vi sentite inclinato alla pace, io vi prego a volermi interamente escludere da' vostri consigli.* Sì fatto discorso profferito con tanta forza ed energia, e fatto con tanta sincerità, rimosse affatto dall' animo di *Antioco* tutti que' pregiudizj, ond' erasi imbevuto; in modo che *Annibale* non solamente fu rimesso nella primiera grazia e favore di *Antioco*, ma furon fatti eziandio degli apparecchj, per mettere in esecuzione il piano, ch' egli aveva formato (*s*).

Annibale rimosso da Antioco alcuni sospetti, che aveva di lui formati.

Quantunque *Antioco* avesse già deliberato di dare ad *Annibale* il comando di porzione della sua flotta, pur nondimeno per gl' intrighi de' suoi ministri non solamente fu sulle prime ritardato di allestire la stessa, ma fu eziandio dibattuto nel consiglio, se fosse o no espediente di porsi il *Cartaginese* in quella carica. *Toante* l' *Etolo* suggerì, *ch' era mal a proposito d' indebolire la flotta del Re in tale occasione, con volersi imprendere con parte di essa una spedizione nell'* Africa; *che ove per gl' interessi di Sua Maestà fosse necessaria una tale spedizione, niuno certamente sarebbe stato più improprio e disadatto di* Annibale *in questo affare; ch' era cosa imprudente di riporre tanta confidenza in un esule* Cartaginese, *la di cui fortuna o genio potrebbe quotidianamente fargli venire in testa mille differenti progetti; che la fama, la quale già si avea* Annibale *acquistata, e ch' egli considerava come sua particolare eredità, era troppo grande per uno, che operava sotto il Re; che il Re solamente si do-*

Antioco abbandona Annibale.

(*r*) Liv. lib. xxxv. cap. 14. & seq. Polyb. lib. iii. pag. 166. 167. Plut. in Flamin. & in Pyrr.

(*s*) Liv. lib. xxxv. cap. 19. Polyb. lib. xv. & lib. iii. Sex. Jul. Frontin. strat. lib. i. cap. 8. ex. 7. Just. lib. xxxi. cap. 4. 5.

vea riguardare come il Generale , *e direttore della guerra ; che se* Annibale *perdesse una flotta o un' armata , la perdita che sarebbe , sarebbe da ognuno riguardata , come se l' avesse cagionata un Comandante di minor conto ; ma che ove le sue armi fossero accompagnate da felici successi , non al Re* Antioco , *ma bensì ad* Annibale *sarebbe ascritta la gloria di tutte le vittorie ; che supponendosi , ch' egli avesse a superare i* Romani *in questa guerra , quali speranze mai potrebbono quindi concepirsi di aver* Annibale *a vivere pacificamente come un suddito sotto di lui , quando che appena egli era contento del supremo potere in* Cartagine *; che avendo egli fin dalla sua gioventù mai sempre internamente aspirato ad un imperio universale , perciò non potevano eglino indursi a credere , ch' egli vorrebbe codardemente sottoporsi ad alcun superiore nella sua vecchiaja ; che non pertanto , ove* Antioco *non potesse rimuovere da se* Annibale *per l' affetto , che gli portava , se ne potrebbe servire come d' un consigliere e compagno , ma non già come d' un Generale , ec.* Sì fatte maligne suggestioni , che furono pur effetto d' invidia , fecero tale e tanta impressione sul debole e vile animo di *Antioco* , nel quale una sordida gelosia aveva estinto qualunque nobile e generoso sentimento , ch' egli tralasciò il sopra mentovato lodevole disegno , il quale ove si fosse immantinente posto in effetto , avrebbe allora posti i *Romani* in grande imbarazzo . Fra questo mentre i *Cartaginesi* si offerirono di fornire i *Romani* di mille staja di frumento e cinquecento mila di orzo , come un libero donativo ; di corredare una flotta a loro proprie spese per loro servigio ; e di rimettere a *Roma* immediatamente tutta la rimanente parte della somma loro imposta in vigore dell' ultimo trattato , sebbene a tenore di uno degli articoli di quel trattato , ella non fosse dovuta se non fra il corso di molti anni avvenire . I *Romani* ricevettero i loro Ambasciatori con somma gentilezza , e loro dissero : *Che altro essi non ricercavano da' loro principali , se non che i vascelli , de' quali in virtù degli ultimi patti eransi obbligati a fornirli ; ch' essi pagarebbono con denaro contante qualunque soccorso di grano , che loro manderebbono da* Cartagine *; e che la somma ad essi dovuta dalla loro Repubblica , dovessero soddisfarla i* Cartaginesi *con eguali pagamenti , secondo la maniera già stabilita nella conclusione dell' ultima pace .* Or da questo noi possiamo formare qualche idea dell' incredibile industria de' *Cartaginesi* , egualmente che del sorprendente genio , che aveano per il traffico ; conciossiachè da ciò si vede manifesto, che nulla ostante ch' eglino fossero intieramente esausti per una lunga guerra , sanguinosa , e di moltissima spesa , nulla ostante che fossero stati spogliati della miglior parte de' loro Dominj sì da' *Romani* , che da *Masinissa* , nulla ostante che fossero stati privati in certa maniera di tutti i loro vascelli , e resi pressochè incapaci , secondo ogni esteriore apparenza , di potersi applicare a qualche altra sorta di commercio, nulla però di meno trovarono la maniera a capo di dieci , o dodici altri anni , di divenire ricchi non meno che potenti ; il che non potè essere altro , che l' effetto d' un fiorito, ed estensivo traffico. E qui di grazia rifletta pure ognuno a qual sublime grado di potere sarebbono eglino infallantemente arrivati , ove *Annibale* fosse stato come si dovea sostenuto nell' *Italia* , oppure avesse dovuto contendere con una nazione , la quale non fosse stata sì inflessibilmente risolta a conseguire il dominio del Mondo (*t*) .

Avviso di Annibale ed Antioco.

Anno dopo il Diluvio 2107. prima di Cr. 192.

Qualche tempo dopo a questo *Antioco* si accorse , che i suoi affari si trovavano in una situazione sì perplessa , ch' egli si vedea confuso , non sapendo quali espedienti , e misure dovesse prendere . In questa emergenza i suoi ministri furono obbligati a ricorrere ad *Annibale* , il quale per conto delle sue grandi abilità risplendeva infinitamente più di tutti gli altri personaggi , ch' erano nella sua corte , nulla ostante l' ultimo affronto recatogli . Or questo rinomato

(*t*) Liv. ubi sup. cap. 42. & lib. xxxvi. cap. 4. Appian. in Libyc. Just. ubi sup.

nomato Generale ponendo in obblio il cattivo trattamento, che avea ricevuto, si mostrò tanto disposto ad assistere l' angustiato Principe col suo consiglio, quanto egli sarebbe stato capace (ove il suo piano di operazioni fosse stato posto in esecuzione) di sostenerlo prima colla savia sua condotta e personale bravura. In pruova di ciò egli feceli a ragionare ad *Antioco* nella seguente maniera : „ Se io fossi stato ammesso ne' vostri consigli fin dal tempo del nostro „ arrivo nella *Grecia* (*a*), io avrei dichiarati i miei sentimenti, allorchè si „ stava deliberando, e trattando un' alleanza cogli *Achei*, *Beozj*, e col po- „ polo di *Eubea*, nella stessa maniera appunto come io li dichiarerò nella pre- „ sente occasione, nella quale siamo per considerare, se sia o no giovevole di „ conchiudersi un trattato co' *Tessali*. Voi dovete sopra ogni altra cosa invi- „ tare *Filippo* Re di *Macedonia* ad entrare in lega con voi ; poichè quanto „ agli *Eubei*, *Beozj*, e *Tessali*, di questi non si debbe in niuna maniera fare „ conto veruno, conciossiachè si fanno a corteggiare la vostra amicizia, uni- „ camente per timore. Al primo comparire d' un' armata *Romana*, eglino „ prestamente cangeranno partito, e saranno ben ricevuti come quelli, che al- „ legheranno d' essere stati in tutti governati da una potenza superiore, e che „ per forza sono stati costretti ad operare contro la naturale loro inclinazione. „ In oltre l' assistenza, che può dare questo popolo, qualora il vogliamo suppor- „ re ben affetto, ella è di picciolo momento ; laddove *Filippo* ha ultimamen- „ te mostrato quanto validamente possa fare resistenza a' *Romani*. Voi simil- „ mente potete valervi degli *Etoli*, il quale Stato nell' ultima guerra tra *Fi-* „ *lippo*, ed i *Romani* fece preponderare la bilancia in favore de' secondi. Per „ il che io posso assicurarvi di fausti successi, qualora in sì fatto vostro affare „ incontrerete un felice riuscimento. Ma se poi *Filippo* non potrà essere in- „ dotto ad unire le sue armi colle vostre, noi il potremo, ciò non ostante, „ impedire di assistere a' nemici. Il vostro figliuolo *Seleuco* si trova ora in „ *Lisimachia* : mandategli ordini, che si avanzi colle truppe, che sono sotto „ il suo comando per la *Tracia* ne' confini della *Macedonia*, e che li metta a „ guasto : la qual cosa obbligherà il Monarca *Macedonico* a tenere impiegate „ tutte le sue forze in difesa e custodia de' suoi proprj Dominj. Ed ecco, o „ *Antioco*, qual si è la mia opinione riguardo a *Filippo*. Quanto poi alla „ guerra in generale, ove si fosse prestato orecchio al mio consiglio, i *Ro-* „ *mani* avrebbono certamente prima di questo tempo inteso essersi operate „ maggiori imprese, che la semplice riduzione in servitù di *Calcide*, e del „ castello di *Euripo* ; ed avrebbono fin anche avuta notizia, che l' *Etruria*, „ la *Liguria*, e tutta la *Gallia Cisalpina* eransi già poste in movimento ; e „ che *Annibale*, nome per altro ad essi terribile, si trovava nuovamente in „ *Italia*. Nulla però di meno si può tuttavia dare riparo a' vostri affari : ra- „ dunate tutte le vostre truppe sì terrestri che marittime, destinate l' Isola di „ *Corcira* a porzione della vostra flotta, affine d' impedire a' *Romani*, che si „ avvicinino alle vostre frontiere ; ordinate ad altra parte, che vada corseg- „ giando intorno alla costiera d' *Italia*, che riguarda l' *Africa*, e la *Sarde-* „ *gna* ; e voi alla testa della vostra armata marciate pure nel territorio di „ *Billis*. Per mezzo di queste disposizioni, voi verrete a provvedere alla sicu- „ rezza della *Grecia*, e non solamente farete credere al nemico, che avete in- „ tenzione di passare colà, ma eziandio potrete effettivamente quivi sbarcare „ tutte le vostre truppe, ove la situazione degli affari ciò richiedesse. Per „ quanto io possa sembrare manchevole e difettoso in altri punti, le vicende „ di fortuna, che io ho incontrate fra i *Romani*, mi rendono ben capace ed „ istrutto ad additare a voi i mezzi più efficaci, onde travagliarli e porli in „ angustie. Circa poi l' esecuzione del piano, che io ho sottomesso alla vo-

(*a*) Liv. ubi sup. cap. 7.

„ ſtra conſiderazione, voi potete pure francamente dipendere da me, che certamente vi aſſiſterò con tutto il poſſibile zelo, ed attività. Quanto al rimanente, vi concedano pure gli Dei non meno in queſta, che in tutte le altre voſtre impreſe felici avvenimenti ". Queſto diſcorſo comechè foſſe ricevuto con generale applauſo, pur nondimeno niuno de' ſuoi ſalutari avviſi fu poſto in eſecuzione.

Annibale è disfatto in un combattimento navale.

Dopo che *Antioco* fu coſtretto ad abbandonare l' *Europa* dalle vittorioſe armi de' *Romani*, ſi ritirò in *Eſeſo*, ov' egli per qualche tempo fece la ſua reſidenza, ſenza timore di pericolo veruno, avvegnachè i ſuoi adulatori il perſuadeſſero, che i nemici non ardirebbono di perſeguitarlo nell' *Aſia*. *Annibale* intanto poichè ſi trovava in grande ſtima e credito nella corte di quel Principe, ſtimò eſſere coſa ben giuſta di diſingannarlo in un punto di tanta importanza, e perciò gli diſſe: *Ch' egli non tanto dubitava d' una invaſione, che ſi ſarebbe da' nemici ne' ſuoi Dominj* Aſiatici, *quanto ſi maravigliava, che i* Romani *non erano tuttavia colà pervenuti; ch' era più facile di traſportare un' armata dalla* Grecia *nell'* Aſia, *che dall'* Italia *nella* Grecia; *che i* Romani *erano sì potenti per mare, che per terra; che qualche tempo innanzi eraſi veduta una ſquadra* Romana, *che andava ſcorrendo per il Promontorio* Malea; *ch' egli avea ricevuta notizia della partenza dall'* Italia *d' un nuovo rinforzo di navi con un nuovo Generale*, dal che egli inferì, *che* Antioco *dovea riſolvere o di rinunziare il ſuo Trono, o di opporſi vigoroſamente ad un popolo, il quale aſpirava all' Imperio del Mondo*. Or concioſſiachè queſto diſcorſo di *Annibale*, ch' era il più abile inſieme, e fedele conſigliere, che ſi trovaſſe nella corte del Monarca *Sirio*, non faceſſe picciola impreſſione nell' animo del Principe, cui era diretto, egli fece le neceſſarie diſpoſizioni per la ſua difeſa; ma tutti i ſuoi sforzi riuſcirono inutili e vani; imperocchè anche la ſua flotta ſotto la condotta del grande *Annibale* medeſimo fu disfatta da quella de' *Rodiotti* comandata da *Eudamo* un po' lungi da *Sida*, nella coſtiera di *Panfilia*, e miſerabilmente danneggiata. Tuttavia però i *Rodiotti* ſoffrirono eſtremamente nell' azione, avvegnachè la perdita sì di uomini, che di vaſcelli foſſe preſſochè tanto grande, quanto quella di *Annibale*. Il cattivo ſucceſſo di queſto combattimento fu intieramente dovuto alla rea condotta di *Apollonio* uno degli Ammiragli di *Antioco*, il quale quaſi nello ſteſſo principio della zuffa fuggì colla ſquadra, che comandava: e ciò non oſtante *Annibale* pur fece una eccellente ritirata, non trovandoſi il nemico in iſtato di perſeguitarlo. Nulla però di meno i *Rodiotti*, diſtaccando *Cariclito* con venti vaſcelli roſtrati a *Patara* e *Megiſte* picciola Iſola, che avea un comodo porto nel mare di *Licia*, impedirono l' unione delle malconce galee di *Annibale* con un' altra ſquadra *Siria*; il che fu di gran mortificazione al Generale *Cartagineſe*. Finalmente dopo una ſerie di diſgrazie, *Antioco* ſi vide obbligato a mandare *Zeuſi* Governatore della *Lidia*, ed il ſuo figliuolo *Antipatro* con un foglio in bianco al campo *Romano*, affinchè proccuraſsero una pace ſotto qualunque patto e condizione. Il principale articolo, ſu cui inſiſterono i *Romani*, fu, che *Annibale* foſse dato in lor potere; alla quale dimanda, avvegnachè *Antioco* ſi vedeſſe inabile di poterſi difendere, fu coſtretto a condiſcendere. *Annibale* però avendo già preveduto quel che era per accadere, ſi avea preſa la cura di ritirarſi a tempo nell' Iſola di *Creta*. Si rileva chiaramente dal diſcorſo di *Scipione Naſica* preſſo *Livio*, che *Annibale* ſerviva in qualità di Generale nell' armata *Siria* alla battaglia di *Magneſia*; donde come anche da altre circoſtanze noi abbiamo ragione di credere, ch' egli foſse preſente in tutte le azioni principali, che accaddero fra i *Romani*, ed *Antioco* (*u*).

Subito

(*u*) lib. xxxvi. cap. 41. lib. xxxvii. cap. 23. ad 25. & lib. xxxviii. cap. 58. ad 60. Flor. lib. ii. cap. 8. Zonar. lib. ix. cap. 20.

Subito che *Annibale* fu arrivato in *Creta*, si andò a ricoverare presso i *Gortinii*; ma conciossiachè avesse con esso lui portato un gran tesoro, ed insieme considerasse l' avarizia de' *Cretesi*, egli giudicò a proposito di ricorrere a qualche stratagemma, affine di mettere in sicuro se medesimo, specialmente perchè avea ragione da temere, che i *Cretesi* fossero stati avvertiti delle ricchezze, ch' egli avea seco trasportate. Per il che egli empì diversi vasi di piombo liquefatto, coprendoli nella faccia esteriore d' oro, e d' argento; e dopo aver ciò fatto, li depositò nel tempio di *Diana* alla presenza de' *Gortinii*, alla cura di cui egli disse, che confidava tutto il suo tesoro. *Giustino* ci dice, ch' egli lasciò nel suddetto tempio i detti vasi come in pegno, e sicurezza della sua buona condotta, e che visse per qualche tempo molto quietamente in quelle parti. Egli non pertanto si prese la cura di nascondere le sue ricchezze in alcune vuote statue di rame, che secondo l'avviso di alcuni egli sempre portava seco, oppure, come altri vogliono, egli soleva esporre alla veduta di tutti in un luogo di pubblico concorso, come cose di poco momento. Alla fine egli si ritirò nella corte di *Prusia* Re della *Bitinia*, col quale trovò la maniera di unire diversi vicini Principi e Stati, ed in questa maniera venne a formare una possente confederazione contro di *Eumene* Re di *Pergamo* fedelissimo amico de' *Romani*; sicchè non molto dopo vennero fra loro ad una rottura, che fu seguita da una grande effusione di sangue in ambedue le parti. Durante il corso di questa guerra, *Annibale* pose in opera uno stratagemma d' una natura per altro molto straordinaria in un combattimento navale per distruggere *Eumene*; il che egli stimava, che gli sarebbe di somma conseguenza. Egli pose in alcuni vasi di terra uno smisurato numero de' più velenosi serpenti, ch' egli fece a bella posta radunare, comandando alla maggior parte de' suoi Capitani di attaccare il vascello di *Eumene*, e gittare questi vasi a bordo della sua nave, mentre che gli altri stavano su la difesa. *Annibale* scuoprì la galea Reale, con mandare innanzi un battello con una lettera ad *Eumene*; il che diede il modo agli uffiziali sopraddetti di attaccarla con gran furore. *Eumene* sarebbe stato certamente o ucciso o preso, ov' egli non fosse fuggito, e non si fosse per modo accelerato nella sua fuga, che non riuscì a quelli, che lo perseguitavano, di poterlo raggiugnere. Tuttavia però gli altri vascelli di *Pergamo* sostennero la pugna con gran vigore, fintantochè dentro de' medesimi non furono gittati i suddetti vasi di terra. Su le prime eglino altro non fecero, che ridersi di ciò, oltremodo maravigliandosi nel tempo medesimo, che simili armi fossero adoperate contro di loro; ma come poscia si videro circondati da' serpenti, che usciron fuori da' vasi, tostochè si ruppero, rimasero per modo sopraffatti da orrore e spavento, che si ritirarono in confusione al lor campo, ch' era nel lido. *Cornelio Nipote* ci dice, che *Annibale* promise una grande ricompensa alla persona, che uccidesse *Eumene*; che quando l' uffiziale, che *Annibale* gli mandò, salì a bordo della Reale galea, fu creduto, che recasse proposizioni di pace; che *Eumene* in luogo di ciò, ricevendo una lettera piena di ridicoli sentimenti, non potè arrivare a concepire qual mai si fosse il fine d' una tale commissione; e che da questo oltremodo irritato, immediatamente cominciò l' attacco. Il medesimo lodato Autore similmente ci accerta, che *Annibale* diede al suddetto Principe molte disfatte per terra, e lo ridusse a grandi strettezze più col suo giudizio e sagace sua condotta, che per superiorità di forze (*w*).

I *Romani* intanto ricevendo notizia de' segnalati servigj, che *Annibale* avea fatti a *Prusia*, ed insieme del gran potere, ch' egli avea nella corte di quel Principe, mandarono colà *T. Quinzio Flaminio* come loro Ambasciatore:

Annibale è obbligato a fuggire a Creta, e quindi a Prusia Re della Bitinia.

Annibale si avvelena per non cadere nelle mani de' Romani.

Anno dopo il Diluvio 2817. prima di Cr. 182.

Fla-

(*w*) Corn. Nep. in Hannib. cap. 9. 10. Justin. lib. xxxii. cap. 4. Liv. lib. xxxix. cap. 51. Gregor. Syncel. in Chronograph. pag. 265. Valer. Max. lib. iii. cap. 7.

Flaminio nella sua prima udienza, ch' ebbe, si lagnò della protezione, che *Prusia* dava ad *Annibale*, rappresentando questo famoso Generale, *come il più inveterato ed implacabile nemico, che avessero i* Romani, *e come uno il quale avea rovinato sì il suo proprio paese, che* Antioco, *con tirarli in una destruttiva guerra con* Roma. *Prusia* adunque, affine di acquistarsi il favore de' *Romani*, subito spedì un distaccamento di soldati per circondare il Palazzo di *Annibale*, acciocchè gli fosse impossibile di poter fuggire. Or conciossiachè il *Cartaginese* si fosse già innanzi tempo accorto, che non era da riporsi in *Prusia* niuna confidenza, avea disegnato di fare sette segrete uscite nel suo Palazzo, per sottrarsi dalle macchine de' suoi nemici, quando che questi giugnessero anche a guadagnare il loro punto nella corte *Bitinia*: il ch' egli stava attualmente meditando di fare, allorchè giunse il sopra mentovato distaccamento. Veggendo adunque, che non vi era alcun mezzo, onde poter scappare, ebbe ricorso al veleno, ch' egli da lungo tempo si avea apparecchiato per quando giugnesse questa sì trista occasione; talchè prendendolo in mano, disse: *Liberiamo pure una volta i* Romani *dalla inquietudine, onde sono stati da molto tempo tormentati, giacchè non hanno la pazienza di aspettare la morte d' un uomo già cadente*. Flaminio *non acquisterà alcuna gloria, o buon nome da una vittoria riportata da una persona tradita, e senza niuna difesa. Questo solo giorno sarà un perpetuo testimonio della corruzione, e tralignamento de'* Romani. *I loro maggiori diedero a* Pirro *notizia d' un disegno, ch' erasi formato di avvelenarlo, affinchè si potesse guardare dall' imminente pericolo, anche quando egli si trovava alla testa d' una poderosa armata in* Italia; *ma essi ora hanno diputata una persona di Consolare dignità per eccitare* Prusia *ad uccidere empiamente uno, il quale si è ricoverato ne' suoi Dominj, con aperta violazione delle leggi dell' ospitalità*. Quindi profferì terribili imprecazioni contro di *Prusia*, e del suo Regno, ed invocò gli Dei, che presiedono a' sacri diritti d' ospitalità; dopo di che trangugiandosi il veleno, che si avea preparato, spirò nell' età di anni settanta. *Cornelio Nipote* ci suggerisce, che *Annibale* si privò di vita con un veleno sottile (R), ch' egli seco a bella posta mai sempre portava in un anello. *Plutarco* racconta, che secondo l' avviso di alcuni Scrittori egli ordinò ad un servo di strangolarlo per mezzo d' una cappa ravvolta intorno al suo collo; ed altri portano sentimento, ch' egli ad imitazione di *Mida* e *Temistocle* trangugiò il sangue di Toro. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che la sua morte fu d' una sempiterna ignominia e scorno a' *Romani*, la di cui insaziabile brama di dominare avea estinto negli animi loro qualunque generoso sentimento, e spenta eziandio ogni scintilla di virtù (*x*).

Carattere di Annibale. In questa maniera morì *Annibale* il più gran Generale per avventura, nulla ostante le sue disgrazie, che fosse mai nato al Mondo in qualunque età; un Generale, che avrebbe senza dubbio intieramente sovvertita l' altiera *Romana* Re-

(R) *Zonara* riferisce, che *Annibale* non viveva in alcun' apprensione o timore d' aver a fare una morte improvvisa e violenta, quantunque prendesse tali espedienti e precauzioni, onde mettersene in sicuro. Questo fu cagionato da una risposta, che gli diede l' Oracolo, allorchè fu da lui consultato in una certa emergenza vale a dire, ch' ei morirebbe nella *Libia*. Tuttavia però, soggiugne il lodato Autore, si verificò la predizione, poichè il tratto di terra, nel quale ei tracannò la fatale pozione, chiamavasi *Libia*. *Aurelio Vittore* ci dice, che *Annibale* morì in un villaggio della *Bitinia* detto *Libissa*, e situato vicino al mare, ove fu sepolto in un feretro di legno colla seguente inscrizione su la tomba: *Qui giace Annibale*; e finalmente ci avvisa, che questa tomba si potea tuttavia osservare a suo tempo (24).

(24) *Zonar. lib.* 12. *cap.* 18. *Aurel. Victor. in Hannib. sub fin.*

(*x*) Liv. ubi sup. & cap. 65. Plut. in Flamin. Corn. Nep. & Justin. ubi sup. Zonar. ubi sup. cap. 21.

Repubblica, ov' egli non fosse stato sagrificato al risentimento d' una fazione invidiosa, malvagia, e la più detestabile. Sembra, che *Polibio* lo faccia un modello per tutti i susseguenti Comandanti; e *Livio*, mal grado la sua parzialità, confessa di rimanere trasecolato in riflettendo alla sua ammirabile condotta dopo la sconfitta di *Asdrubale* suo fratello. Niun altro Generale per verità avrebbe potuto trovare il modo, dopo un colpo sì terribile, di mantenersi in uno de' più poveri luoghi d' *Italia* per più e più anni senza ricevere da *Cartagine* alcun rinforzo di truppe, o qualche soccorso di vettovaglie. La perfetta armonia, che fioriva nella sua armata composta d' una sì grande varietà di nazione, cioè *Greci*, *Africani*, *Spagnuoli*, *Galli*, *Cartaginesi*, *Italiani*, ec. differenti nelle leggi, nel costume, linguaggio, genio, e pressochè in ogni altro particolare, anche dopo che la fortuna erasi dichiarata contro di lui, ed in tempo che si trovavano in bisogno e di denari, e di viveri, egli era un pieno argomento dimostrativo delle sue grandi abilità, e consumato sapere. Oltre a ciò l' inviolabile attacco de' suoi nuovi alleati verso di lui, allorchè egli si trovava ridotto alla necessità di far loro sostenere pressochè tutto il peso della guerra, con mettere a quartiere la sua armata ne' loro paesi, e fare delle contribuzioni nelle loro respettive contrade, chiaramente dimostra la medesima cosa. *Polibio* osserva, ch' egli colla sottiglieza del suo ingegno superò moltissimi di que' Generali, che a lui si opposero; ma ch' egli non mai si lasciò da niun di loro ingannare, e sorprendere; e di vantaggio par che ci voglia insinuare, che sarebbe stata cosa più fatale a' *Cartaginesi* d' avere perduto lui, che qualsivoglia armata sotto il suo comando: ed a dir vero, sufficientemente si vede dalla precedente parte di questa Istoria, ch' egli era la vita, e l' anima non solo dell' armata, ma eziandio dello Stato *Cartaginese*. In somma colla sua sorprendente capacità proseguì una guerra contro il più marziale popolo, che mai fosse nel Mondo per molti anni, mal grado della fiera opposizione fattagli da una potente domestica fazione, la qual sempre ricusò di mandargli soccorsi di qualunque sorta si fossero, e gli si attraversò in tutte le occasioni. Riguardo poi al suo carattere politico, noi solamente osserveremo, che la segreta intelligenza, ch' egli mantenne con *Filippo* Re della *Macedonia*, i saggi consigli, che diede ad *Antioco*, il doppio regolamento; che introdusse in *Cartagine*, la potente confederazione, che formò a favore del Re *Prusia*, oltre a molti altri esempj, che potranno occorrere a' nostri lettori, evidentemente provano, ch' egli abbia fatto una sì gran figura nel gabinetto, che nel campo. Quel che noi abbiamo già osservato della sua faceta disposizione, ed amore verso le Muse, viene confermato da *Gellio* ed altri. *Tito Livio* ci dipinge co' più neri colori la sua religiosa e morale condotta; ma la testimonianza, che *Polibio* ci ha data di lui concernente questo punto, l' umanità, colla quale egli trattò i cadaveri di *Marcello* e *Sempronio Gracco*, la grande riverenza, ch' egli mostrò verso gli Dei in tutte le occasioni, la sua singolare continenza ed estraordinaria sapienza, il suo disprezzo delle ricchezze, la singolare e rara temperanza, onde era famoso anche in mezzo alle più grandi affluenze, allora quando avea il supremo dominio nello Stato di *Cartagine*, tutte queste risplendenti qualità, noi diciamo, ed altre, che vengono attestate da' migliori Autori, non ci permettono di prestare alcun riguardo alla sconcia rappresentanza, che ci ha fatto il suddetto pregiudicato Istorico. Tuttavia *Polibio* ci insinua, ch' egli fu accusato in *Cartagine* di avarizia, e di crudeltà in *Roma*; e che il popolo era diviso ne' suoi sentimenti intorno a lui. Questo non può sembrare strano a chiunque si faccia a considerare, che avendo *Annibale* in ambedue le Città molti implacabili nemici, egli dovea per conseguenza essere da alcuni di loro rappresentato nella più svantaggiosa maniera che sia possibile. Ma sebbene noi concediamo, soggiugne *Polibio*, che sieno veri alcuni di que' difetti, di cui egli

egli è stato incolpato, pur nondimeno non è fuor di proposito il conchiudere, che quelli si debbano piuttosto attribuire alle difficoltà, ch' egli fu obbligato a superare durante il corso d' una sì penosa e lunga guerra, che alla sua propria naturale disposizione. In oltre egli potè frequentemente essere costretto ad accomodarsi alle inclinazioni de' suoi uffiziali, allorchè questi erano di contrario parere dal suo; e ciò affine di eccitarli ad adempiere di buon animo il lor dovere. Egli è ancora ragionevole a supporsi, che a lui non riusciva di poter mai sempre tenere questi ristretti ne' convenevoli limiti, considerando la naturale inclinazione de' suoi compatriotti; e molto meno gli veniva ciò fatto rispetto a' soldati, che combatteano sotto di lui. Comunque però ciò sia, egli è certo, che *Polibio* riguardò *Annibale* come un Generale d' un sì nobile e sublime genio, che giusta la sua opinione, ov' egli avesse da principio attaccate altre Potenze, e si avesse riserbati i *Romani* per l' ultima nazione, con cui contendere, egli avrebbe intieramente disfatta la loro Repubblica, e conseguentemente resa *Cartagine* padrona del Mondo (y).

Differenze tra i Cartaginesi e Masinissa.

Si è già osservato, che in virtù d' uno degli articoli dell' ultimo trattato, i *Cartaginesi* doveano restituire a *Masinissa* tutti i territorj, e Città, ch' egli possedea prima del cominciamento della guerra. A tutto ciò *Scipione* aggiunse parte de' Dominj di *Siface*, affine di riguiderdonare il zelo, e l' affetto che quel Principe avea mostrato verso i *Romani* in tutte le occasioni, fin dal tempo che principiò con loro la sua amicizia. Dopo la fuga di *Annibale* nella corte di *Antioco*, e dopo che *Aristone* sua spia fuggì, siccome abbiamo sopra riferito, i *Romani* cominciarono a riguardare i *Cartaginesi* con occhio sospettoso, quantunque questi per impedire ogni diffidenza, avessero ordinato a due vascelli di inseguire *Annibale*, avessero confiscati i suoi effetti, spianata la sua casa, e con un pubblico decreto dichiaratolo eziandio esule. Fu similmente stabilito di far nota a' *Romani* la commissione di *Aristone*, egualmente che la sua fuga, affine di mostrare, ch' eglino disapprovavano il disegno di *Annibale*: la qual cosa fecero per mezzo di Deputati, che spedirono a *Roma* per lagnarsi delle ingiuste pretensioni di *Masinissa*. Questo Principe essendosi avveduto, che *Cartagine* era miseramente lacerata da fazioni, ed in poca buona armonia co' *Romani*, a riguardo de' due eventi sopra mentovati, erasi impadronito di porzione d' un territorio marittimo, il qual era estremamente ricco e fruttifero, situato vicino la *Sirti Minore*, che si diceva *Emporia*; sicchè ambedue le parti spedirono Ambasciatori a *Roma* in questa occasione per sostenere i titoli de' loro respettivi padroni sul distretto, ch' era in disputa. I *Cartaginesi* allegarono: *Che questo tratto di terra era entro i limiti de' loro Dominj* Africani, *secondochè erano stati stabiliti da* Scipione; *e che ciò era stato riconosciuto dallo stesso* Masinissa, *il quale allorchè avea perseguitato un certo* Afire *Principe* Numidico, *facendo una scorreria da' suoi proprj territorj fino a' confini della* Cirenaica, *non volle passare per* Emporia, *senza chiedere licenza a'* Cartaginesi, *avvegnachè riguardasse allora quel territorio, come un tratto di paese, che incontrastabilmente loro si apparteneva*. A questo replicarono i ministri della Numidia, *che quanto essi sì francamente avanzavano intorno allo stabilimento, che avea fatto* Scipione *de' loro limiti, era falso; che i* Cartaginesi, *ove si volesse procedere con rigorosa esattezza ed equità, doveano solamente possedere quello spazio di terreno, sopra cui giacea* Birsa; *imperocchè quanto al rimanente de' loro Dominj* Africani, *ciò erasi tutto usurpato*

(y) Aul. Gell. noct. Attic. lib. v. cap. 5. Polyb. lib. xi. & alib. Liv. lib. xxviii. cap. 12. & alib. pass. Just. lib. xxxii. cap. 4. Diod. Sic. lib. xxv. & alib. in excerptis Vales. Corn. Nep. & Aurel. Vict. ubi sup. Plut. in Hannib. in Marcel. in Flamin. & alib. Valer. Max. Polyæn. S. Jul. Frontin. pass: Appian. in Libyc. in Iber. & in Hannib. Oros. & Zonar. pass. Vide etiam Polyb. in excerpt. legat. 33. Liv. lib. xxv. cap. 17. Lucan. Sil. Ital. pass. aliosque quamplurim. scriptor. Græc. & Latin.

pato da' nativi con frode e violenza; che circa il distretto, ch' era in controversia, essi non poteano provare d' esserne stati in possesso fin dal principio della loro Repubblica, nè che fosse stato sotto la loro giurisdizione per qualche considerabile tratto di tempo; che i Cartaginesi*, ed i* Numidi *n' erano stati padroni, quando gli uni, quando gli altri, a misura che le respettive loro armi venivano accompagnate o da cattivi, o da buoni successi; e ch' essi speravano, che il Senato permetterebbe di far rimanere le cose nella presente loro situazione.* I Padri Conscritti adunque stimarono a proposito di mandare *Scipione Africano*, C. *Cornelio Cetego*, e *M. Minuzio Rufo*, per esaminare la controversia sul luogo stesso; ma pur con tuttociò eglino se ne ritornarono senza venire ad alcuna risoluzione, lasciando l' affare nel medesimo incerto stato, in cui aveanlo ritrovato. Se poi i sopraccennati Commissarj si fossero regolati in questa congiuntura secondo il proprio loro capriccio, ovvero secondo gli ordini del Senato, non si può di certo asserire, specialmente perchè l' interesse de' *Romani* rendeva allora impropria una perfetta armonia fra le parti contendenti; imperocchè altrimente *Scipione*, ch' era tanto benemerito non meno degli uni, che degli altri, avrebbe colla sua propria sola autorità posto fine alla contesa (z).

Masinissa non contento di possedere il distretto, ch' egli aveasi ingiustamente usurpato, invase una Provincia, che suo padre *Gala* avea presa da' *Cartaginesi*, e *Siface* da lui, dal quale poscia era di bel nuovo ritornata a' suoi primieri padroni per le allettative e finezze di *Sofonisba*. I Deputati *Cartaginesi* fecero la causa de' loro principali, e *Masinissa* la sua innanzi a' Commissarj *Romani* con eccessivo impegno e calore. I *Cartaginesi* incalzarono: *Che questo territorio era il loro, sì per diritto di eredità, che per titolo di donativo.* D' altra parte *Masinissa* insistea, *che quello era anticamente parte del Regno di suo padre; che in conseguenza di questo titolo, egli ne avea preso possesso; e che le sue pretensioni erano sì certe ed indubitate, ch' egli solamente temea, che la modestia de'* Romani*, che li potea rendere timorosi a favorire un amico, ed alleato nelle giuste pretensioni, che avea sopra il loro comune nemico, non avesse ad essergli pregiudizievole.* I Commissarj adunque, a tenore della disposizione della loro Repubblica, rimisero questa disputa, che accadde dieci anni dopo la prima, alla decisione del Senato, e conseguentemente la lasciarono indeterminata. Nulla però di meno nel Consolato di *L. Emilio Paolo*, e *Gneo Bebio Tanfilo*, i *Romani* effettuarono un accomodamento fra *Masinissa* ed i *Cartaginesi*, confermando il primo nel possesso delle sue ingiuste conquiste, e restituendo a' secondi cento ostaggj, ch' essi aveano fino a quel tempo ritenuti presso di loro (a).

I Romani accomodano le differenze tra' Cartaginesi e Masinissa.

Intanto avvegnachè *Masinissa* aspirasse ad ulteriori conquiste, procurò non molto dopo d' ingarbugliare i *Cartaginesi* co' *Romani*; e con tale mira egli concertò cogli Ambasciatori *Romani* nell' *Africa* la maniera più atta a rendere pregiudicati i Padri Conscritti contro di loro. Gli Ambasciatori *Romani* non ebbero ritegno di affermare, che per certa notizia, ch' essi aveano avuta, *Perseo* Re della *Macedonia*, con cui i *Romani* erano allora in punto di far guerra, avea nascostamente mandati Ambasciatori in *Cartagine*, per trattare di un' alleanza con questa Repubblica; e che il Senato erasi radunato di nottetempo nel tempio di *Esculapio* per conferire con loro. *Masinissa* per contrario con altrettanta franchezza asserì, che i *Cartaginesi* aveano spediti ministri a *Perseo* per conchiudere un trattato di pace con lui. Sembra, che *Livio* ci dia ad intendere, che i *Cartaginesi* non vollero ciò confessare, ma che i *Romani* sempre intenti alle insinuazioni de' loro nemici, credettero essere ciò vero. La futura

Masinissa cerca d' ingarbugliare i Cartaginesi co' Romani.

(z) Polyb. in excerpt. legat. 118. Liv. lib. xxxiv. cap. 61. Appian. in Libic.
(a) Liv. lib. 21. cap. 17. & cap. 34. Vide & Appian. ubi sup.

Non sì tosto questi ministri ricevettero avviso, che la flotta *Romana* era comparsa in qualche distanza da *Utica*, che rattamente si portarono colà per sapere il destino della loro Repubblica. Tuttavia però i Consoli non giudicarono a proposito di comunicare in una sola volta tutti i comandi della loro Repubblica: ciocchè essi fecero per non farsi vedere troppo aspri e severi, onde i *Cartaginesi* avessero da prendere motivo di non prestare loro obbedienza. Eglino adunque si fecero in prima a domandare un sufficiente soccorso di grano per sostentamento delle loro truppe: in secondo luogo, che dovessero dare nelle loro mani tutte le triremi, di cui erano allora padroni: per terzo, che dovessero porre i *Romani* in possesso di tutte le loro macchine militari; ed in fine, che dovessero immediatamente trasportare nel campo *Romano* tutte le loro armi. Or poichè i *Romani* ebbero l' accorgimento, che fra ciascuna di queste domande passasse un certo intervallo di tempo, i *Cartaginesi* si videro caduti nella trappola, e non poterono rigettare niuna di esse, quantunque con estrema ripugnanza e pena si fossero sottomessi all' ultima, su la quale fortemente insistette il Console *Censorino*, mal grado le robuste e poderose ragioni, che contro d' essa furono allegate (*i*). *I Romani obbligano i Cartaginesi a dare in loro potere tutte le armi.*

Or l' aver ottenuti questi punti aprì la strada a' *Romani* per la distruzione di *Cartagine*, sebbene ciò ridondasse in sempiterno biasimo, e disonore del nome *Romano*. Fra questo mentre *Censorino* immaginandosi già che i *Cartaginesi* non eran capaci di sostenere un assedio, comandò ad essi di abbandonare la loro Città, o come vuole *Zonara*, di demolirla, permettendo loro nel tempo medesimo di fabbricarne un' altra ottanta stadj lungi dal mare, ma senza mura, od alcuna sorta di fortificazioni. Or non meno gli Ambasciatori, innanzi a cui fu pronunziato questo fulminante decreto, che il popolo di *Cartagine*, allorchè n' ebbe contezza co' loro gesti, e lamenti dimostrarono le interne vivissime trafitture, che sentivano in questa sì tragica occasione; ma i *Romani* rimasero inflessibili, non portando il menomo riguardo nè alle lagrime, nè alle preghiere d' un popolo ridotto già all' estremo della disperazione. Gli Ambasciatori ora facevansi a supplicare gli Dei col più intenso fervore, proccurando insieme in ogni possibile maniera di eccitare in petto a' *Romani* la compassione; ed ora si appellavano alle Deità vendicatrici, i di cui severi occhi sono mai sempre aperti a guardare le frodi, e indegnità. I Senatori poi, e 'l popolo in ricevere tali funesti annunzj dagli Ambasciatori, si abbandonarono per qualche tempo intieramente in preda alla disperazione, la quale fu vieppiù accresciuta dalla forsennata disposizione delle donne, i di cui figliuoli erano stati mandati a *Roma*. In somma altro non era di presente *Cartagine*, che una scena di orrore, e confusione. I cittadini malediceano i loro maggiori, per non essere gloriosamente morti nella difesa della loro patria, avendo voluto anzi conchiudere sì ignominiosi trattati di pace co' loro implacabili nemici, ch' erano stati poscia la cagione della deplorabile condizione, alla quale si trovava allora ridotta la loro posterità. Quindi condannavano eziandio se medesimi con termini i più forti ed espressivi, per avere sì vilmente non che stupidamente date le loro armi in mano de' nemici, tacciando ancora empiamente gli stessi Dei, come gli autori di tutte le loro disavventure: tuttavia però niuna cosa potè fare la menoma impressione negli animi de' *Romani* in lor favore. Ma posciachè in un' altra parte della nostra Istoria noi ci siamo molto dilungati su questo soggetto, altro qui non osserveremo di vantaggio, se non che come furono terminati i primi trasporti di dolore, e le loro passioni cominciarono a dar luogo al raziocinio, essi unanimamente risolvettero di morire piuttosto, che condiscendere a' barbari ordini de' *Romani*, ed in conse- *I Romani comandano a' Cartaginesi di abbandonare la loro Città.*

(*i*) Polyb. Liv. Appian. ubi sup. Zonar. ubi sup. cap. 27. Vid. & Univers. Hist. Vol. XII. pag. 298. ad 300.

stato fioritissimo, nulla ostante le molte disgrazie, ch' eranle accadute, e gratificare all' ambizione de' *Romani* in ogni possibile maniera, perciò non deve sembrare troppo strano, se egli anche nella più assurda, quantunque insieme più rabbiosa maniera, avesse fatta premurosa istanza al Senato dopo il suo ritorno in *Roma* di distruggere quella Città (e).

Masinissa *disfà i* Cartaginesi. Alcuni anni prima di questo tempo, *Cartagine* fu miseramente lacerata da tre potenti fazioni. Quella, ch' era addetta a' *Romani*, veniva guidata da un tale *Annone*, discendente, secondochè possiamo supporre, da quella persona, che rovinò la sua patria per non aver sostenuto *Annibale*. Quella, ch' era impegnata a favore di *Masinissa*, da *Annibale* soprannominato *Passer*; e la terza formata del popolaccio, da *Amilcare* soprannominato *Sannio*, e *Cartalo*. Ma di nuovo due potenti partiti avevano insieme fatto a gara per il Dominio della Città, uno di cui, chiamato la *Fazione popolare*, prevalse su l' altro, ch' era composto de' Magnati, e de' loro aderenti, e discacciò 40. Senatori. Per il che questi si ritirarono alla corte di *Masinissa* per eccitarlo ad una guerra co' *Cartaginesi*, il quale mandò in *Cartagine Gulussa* e *Micipsa*, ch' erano due de' suoi figliuoli, per sollecitare il loro ritorno. Nulla però di meno al loro avvicinarsi furono chiuse le porte, temendosi, che il popolo mosso dalle lagrime di quelli, ch' erano parenti degli esuli, non avesse a concedere la loro richiesta; che anzi *Amilcare* soprannominato *Sannio*, ch' era uno de' Generali *Cartaginesi*, vigorosamente perseguitò *Gulussa*, e tagliò a pezzi alcuni del suo seguito. Or conciossiachè si causasse da ciò una nuova rottura, *Masinissa* assediò *Oroscopa* in violazione dell' ultimo trattato; sicchè *Asdrubale* altro Generale *Cartaginese* si avanzò in soccorso di *Oroscopa* con un armata di venticinque mila pedoni, e quattrocento cavalli, ed a lui immantinente si unì un corpo di seimila uomini sotto la condotta di *Asasio*, e *Suba* due Capitani

Anno dopo il Diluvio 2849. *prima di Cr.* 150. *Numidici*, che disertarono da *Masinissa*. Animato adunque *Asdrubale* da questo accrescimento di forze, si appressò al Principe della *Numidia*, e prosperamente scaramucciò con alcune delle guardie avanzate. *Masinissa*, osservando l' ardenza de' *Cartaginesi*, si ritirò innanzi a loro, come se temesse del numero superiore di forze, che aveano, ed insensibilmente li tirò in un' ampia e desolata pianura, circondata da precipizj, ed affatto priva d' ogni qualsisia sorta di sostentamento. *Asdrubale* veggendosi allora in tale guisa caduto nelle insidie, s' impossessò di diversi luoghi eminenti, e si preparò a venire ad un combattimento, il quale seguendo immediatamente, e terminando in favore di *Masinissa*, i *Cartaginesi* domandarono la pace: Quindi affine di terminare i loro contrasti con quel Principe, i *Cartaginesi* offerirono di cedergli il territorio di *Emporia*; di pagare subito dugento talenti d' argento; e rimettergliene altri ottocento in un tempo stabilito. Ma poichè *Masinissa* forte insistette sul ritorno de' sopraccennati esuli, essi non vennero ad alcuna decisione. Egli è degno da notarsi, che i Deputati *Romani*, i quali arrivarono nel campo *Numidico* poco dopo il combattimento, avevano ordine d' insistere su la pace, in caso che i *Cartaginesi* debellassero *Masinissa*; ma in caso poi ch' egli fosse vittorioso, dovevanlo assicurare della continuazione della loro amicizia, e stimolarlo a proseguire la guerra: il che essi fecero per compiere la rovina de' *Cartaginesi*. In qual maniera poi e per la vendicativa disposizione di *Gulussa*, e perchè scoppiò fra i *Cartaginesi* la pestilenza, furono pressochè intieramente distrutte le truppe di questi, i nostri lettori lo possono osservare in un' altra parte di quest' Opera, alla quale fa d' uopo eziandio, che li rimettiamo, ove desiderino avere una più esatta e minuta contezza delle particolarità dell' azione, che abbiamo poc' anzi accennata (f).

Fin

(e) Liv. in epit. 47. 48. 49. Appian. ubi sup. cap. 38. Flor. lib. 11. c. 15. Vell. Paterc. lib. 1. sub fin. Plut. in Caton. Vide & histoire des Carthagine par M. Rollin. tom. 1. pag. 421.
(f) Liv. epit. 48. Appian. ubi sup. Univers. Hist. Vol. XII. pag. 287.

Catone *induce il Senato Romano a dichiarare guerra a Cartagine.*

Fin dal tempo, che *Cartagine* ebbe rigettata la mediazione de' *Romani*, *Catone* avea fatti gli ultimi suoi sforzi per indurre i Padri Conscritti a distruggere quella Città: ma conciossiachè *Scipione Nasica* avesse una possanza, ed autorità superiore nel Senato, avea finora nulla ostante il grave provocamento fattogli da' *Cartaginesi*, di già da noi riferito, impedita una rottura. Tuttavia però conoscendo il popolo di *Cartagine*, che i *Romani* erano loro inveterati nemici, e riflettendo insieme l' iniquo trattamento, ch' essi aveano da loro incontrato fin dal principio delle loro dispute con *Masinissa*, grandemente temeano di non essere ostilmente visitati dagli stessi. Per il che, affine di evitare questo male, quanto per loro meglio si potesse, eglino con un decreto del Senato accusarono *Asdrubale* Generale dell' armata, e *Cartalo* Comandante delle truppe ausiliarie insieme co' loro complici, come rei di fellonia, per essere stati gli autori della guerra mossa contro del Re della *Numidia*. Essi pertanto mandarono una Deputazione a *Roma* per iscoprire, che sentimenti avessero i *Romani* intorno all' ultima loro condotta, e sapere insieme, che soddisfazione richiedevano da' *Cartaginesi*. Or poichè questi ministri furono troppo freddamente ricevuti, furono spediti altri Deputati, i quali egualmente che i primi se ne ritornarono senza aver nulla operato. Questo a dir vero diede motivo a credere agl' infelici cittadini di *Cartagine*, che si era già stabilita la loro distruzione: il qual pensiero li sommerse in un mare di affanni, ed in uno stato di estrema disperazione; e in fatti aveano giustissimi fondamenti, ond' essere mesti ed inquieti, avvegnachè il Senato *Romano* mostrasse ora inclinazione di condiscendere al progetto di *Catone*. Dicesi, che affine di maggiormente stimolare i Padri Conscritti a venire ad una vigorosa risoluzione contro de' *Cartaginesi*, quel disseminatore di risse, dopo aver fatto un discorso, nel quale ben diede a conoscere quanto fosse grande il suo livore, cacciò dal lembo della sua veste in mezzo al Senato alcuni fichi *Africani*, la di cui grossezza e bellezza, ben egli accorgendosi, ch' era da' Senatori oltremodo ammirata: *Sappiate*, disse loro, *che non sono più che soli tre giorni, da che queste frutta sono state colte; tale si è appunto la distanza, che vi ha fra il nemico, e noi*. Verso il medesimo tempo la Città di *Utica*, ch' era la prima dopo *Cartagine* nell' *Africa*, essendo famosa per le sue immense ricchezze, egualmente che per il suo capace e comodo porto, si sottomise a' *Romani*. Intanto conciossiachè il possesso d'una fortezza sì rilevante, la quale a riguardo della sua vicinanza a *Cartagine* potea loro servire come una piazza d' arme nell' attacco della detta Città, aprisse la strada a' *Romani* di porre in esecuzione il disegno, che da sì lungo tempo aveano meditato, immediatamente dopo questo evento dichiararono la guerra contro de' *Cartaginesi* senza il menomo pretesto. In virtù adunque di sì fatta dichiarazione i Consoli *M. Manilio Nipote*, e *L. Marcio Censorino* furono spediti con un' armata e flotta per cominciare le ostilità con ogni possibile speditezza. Le truppe di terra destinate ad operare contro i *Cartaginesi*, consisteano di ottantamila fanti, e quattromila scelti cavalli; e la flotta di cinquanta quinqueremi, oltre ad un gran numero di legni da trasporto. I Consoli poi aveano segreto ordine dal Senato di non terminare le operazioni, se non colla totale distruzione di *Cartagine*, senza la quale la loro Repubblica dovea mai sempre riguardare quanto ella possedea come incerto e precario. Secondo adunque il piano da loro formato sbarcarono le truppe prima in *Lilibeo* nella *Sicilia*, donde dopo averle fatte convenevolmente rinfrescare, fu proposto di trasportarle in *Utica* (g).

Anno dopo il Diluvio 2850. *prima di Cr.* 149.

I Romani *domandano da'* Cartaginesi *trecento ostaggi.*

La risposta, che aveano recata in *Cartagine* gli ultimi Ambasciatori, non avea poco sbigottiti gli abitanti della medesima; se non che eglino tuttavia igno-

(g) Liv. Appian. Plut. ubi sup. Zonar. lib. IX. cap. 26. Plin. lib. XV. cap. 18. Flor. lib. II. cap. 15.

tura condotta poi del detto popolo verso *Cartagine* rende l' autorità di *Livio* in questo punto incontrastabile (*b*).

Masinissa *fa una invasione nella Provincia di* Tisca. Non molto tempo dopo a questo, *Masinissa* fece una incursione nella Provincia di *Tisca*, ove egl' immantinente s' impadronì di più di settanta, o come vuole *Appiano*, cinquanta Città e Castelli: la qual cosa obbligò i *Cartaginesi* a ricorrere con grande importunità al Senato *Romano*, perchè a ciò rimediasse, conciossiachè le loro mani fossero per modo legate in virtù d' un articolo dell' ultimo trattato, che non poteano respignere la forza con altrettanta forza, in caso di qualche invasione senza il consenso de' *Romani*. Or i ministri *Cartaginesi* in *Roma* rappresentarono la considerabile condizione della loro Repubblica con termini i più patetici, ed espressivi; poichè dichiararono: „ Che *Masinissa* affatto non avea alcun punto d' onore; che senza „ l' interponimento d' una tale augustissima assemblea, alla quale si erano essi „ allora indirizzati, non si poteano prescrivere limiti alla sua crudeltà, insolenza, avarizia, ed ambizione. Per il che eglino scongiuravano i Padri „ Conscritti a voler essi medesimi determinare il punto, ch' era in dibattimento fra i loro principali e *Masinissa*, o veramente permettere a' primi „ di sloggiare il secondo dalle sue conquiste a forza d' armi, o finalmente „ ove fossero determinati di sostenere il Principe *Numidico* in tutte le sue ingiuste pretensioni, di specificare una volta per sempre quali territorj i *Cartaginesi* doveangli cedere, affinchè potessero eglino in appresso sapere, quali „ fossero le loro possessioni per potersele mantenere. *A tutto ciò eglino soggiunsero*, che se mai i *Cartaginesi* erano incorsi nel dispiacere de' *Romani* „ in qualche punto inavvertentemente dopo la conclusione dell' ultima pace, „ essi erano pronti a dare a loro medesimi il dovuto gastigo per una tale offesa; ma per contrario pregavano i *Romani* a non volerli lasciar esposti agli „ insulti e vessazioni di *Masinissa*, da che essi piuttosto si contentavano d' essere distrutti ed annientati, che soggetti alle barbarie e depredazioni, ch' „ erano costretti a soffrire da un sì spietato Tiranno. Quindi gettandosi prostesi sul suolo, proruppero in un profluvio di lagrime: *Il che facendo una profonda impressione su gli animi de' Padri Conscritti in lor favore*, Gulussa *figliuolo di* Masinissa, *che si trovava presente, e che fu chiamato a render conto della condotta di suo padre, fecesi a ragionare ne' seguenti termini*: Ch' egli non avea ricevute da suo padre istruzioni di sorta alcuna, „ secondo le quali avesse a regolarsi nella presente emergenza, dappoichè non „ si potea prevedere, che si avesse giammai ad imputare cosa veruna a sua „ colpa: che i *Cartaginesi* aveano di nottetempo tenute diverse segrete radunanze nel tempio di *Esculapio*, l' oggetto delle di cui consultazioni era stato tenuto a lui nascosto, dopo di che furono spediti Deputati a *Roma*: che „ l' unico e solo disegno di suo padre in aver mandato lui a *Roma*, si era di „ pregare il Senato a non prestare riguardo alcuno alle insinuazioni del comune nemico contro di lui, imperocchè l' odio implacabile, che gli portavano, era cagionato dall' inviolabile fedeltà, che da sì lungo tempo egli aveva „ illibatamente mantenuta co' *Romani*. *Il Senato dopo aver intese ambedue le parti, rispose*: Che conveniva a *Gulussa* di partire immediatamente per la „ *Numidia*, affine d' informare suo padre delle doglianze de' *Cartaginesi* contro „ di lui; ch' egli dovea mandare Deputati a *Roma* per rimuovere tutte le „ difficoltà, ch' erano d' ostacolo ad un accomodamento fra esso e loro; ch' „ eglino continuarebbono a servirlo, come finora aveano fatto, ma non in „ pregiudizio de' *Cartaginesi*; ch' era cosa giusta, che si avessero a preservare „ gli antichi limiti; che i *Cartaginesi* dovevano essere mantenuti nel possesso „ di quei territorj, che in vigore dell' ultimo trattato erano stati loro asse-

„ gna-

(*b*) Liv. lib. xli. cap. 22.

„ gnati “. Quindi furono congedati co' soliti donativi i Deputati di ambidue le Potenze. I *Romani* furono spinti ad operare in questa sì perfida maniera parte per quell' odio implacabile, che portavano a' *Cartaginesi*, e parte perchè speravano di ricevere soccorsi da *Masinissa* nella guerra *Macedonica*, che or ora essi erano per imprendere. Il Principe *Numidico* corrispose in vero alla loro espettazione, conciossiachè non solamente fornì i *Romani* di frumento, ma eziandio mandò in loro ajuto un corpo di truppe consistente di mille cavalli, e di altrettanti pedoni, con ventidue Elefanti, sotto il comando di *Misagene* suo figliuolo. Tuttavia però questo nacque piuttosto da un motivo di politica, che di gratitudine; imperocchè considerava, che se i *Romani* fossero vittoriosi in questa guerra, i suoi affari rimarrebbono senza meno nella medesima situazione; laddove se fossero vinti, egli punto non dubitava di ridurre in servitù *Cartagine*, e rendersi padrone dell' *Africa* (*c*).

Villana condotta de' Romani verso i Cartaginesi.

I *Cartaginesi*, nulla ostante la miserabile schiavitù, sotto cui gemeano, spedirono Ambasciatori a *Roma*, i quali informarono il Senato: „ Che il loro „ Stato era pronto a trasportare immediatamente un milione di staja di fru„ mento (*volgarmente tomola*) e cinquecento mila di orzo in qualunque parte „ del Mondo piacesse a' *Romani*; ch' essi ben conoscano, che siccome un „ tale soccorso non era proporzionato a quelli felicissimi effetti della *Romana* „ generosità e beneficenza, che i loro principali aveano da sì lungo tempo „ sperimentati, così d' altra parte punto non corrispondeva alle loro inclina„ zioni; ma che almeno speravano, che i *Romani*, come in espiazione di „ un tale difetto, avrebbono sempre innanzi a' lor occhi, che durante la pro„ sperità di ambedue le Repubbliche ne' tempi passati, essi aveano date fre„ quenti pruove di essere loro veri e fedeli alleati “. Gli Ambasciatori di *Masinissa* non solamente offerirono la medesima quantità di grano, ma eziandio si esibirono di rinforzare l' armata *Romana* con un altro corpo di mille e dugento cavalli, accompagnato da dodici Elefanti, e di obbedire a tutti i comandi del Senato con somma prontezza. Ma con tuttociò non riuscì a' *Cartaginesi* per mezzo d' una sì abietta e vile condotta, ch' era una sufficiente indicazione di quel basso e debole spirito, che sembra essere stato il proprio carattere della loro nazione, d' indurre i *Romani* a soprassedere da' loro cavilli. Imperocchè questi proccurarono di tirare sì a lungo le cose, che non permisero a' ministri, da loro impiegati in aggiustare tutte le differenze tra *Masinissa* ed i *Cartaginesi*, di venire ad alcuna decisione; e con simile condotta diedero il modo al primo di render esausti i secondi, e conseguentemente si aprirono la strada all' immediata distruzione d' uno Stato, che fra tutti gli altri sembrava loro tuttavia il più formidabile (*d*).

Catone porta un odio implacabile a' Cartaginesi.

Anno dopo il Diluvio 2835. prima di Cr. 164.

Ma qualisivogliano sieno stati gl' indegni ed iniqui disegni formati da' *Romani*, pure affettarono di prestare un gran riguardo a' principj di giustizia, ed onore; per il che mandarono *Catone*, uomo famoso per commettere enormità sotto lo specioso pretesto di pubblico spirito per accomodare tutte le controversie fra *Masinissa*, ed i *Cartaginesi*. Questi secondi conosceano benissimo qual sarebbe il loro destino, ove si fossero sottomessi ad una tale mediazione; e perciò appellarono al trattato, ch' era stato conchiuso da *Scipione*, come l' unica regola, secondo la quale si doveva esaminare non meno la loro condotta, che quella del loro avversario. Questa irragionevole appellazione infiammò per guisa il giusto *Catone*, ch' egli li dichiarò un popolo maledetto. Or conciossiachè l' intenzione di questo *giusto* personaggio non tanto si fosse l' impegno di far osservare i trattati, quanto di fomentare le rotture ed accrescerle, scoprire le forze e la condizione di *Cartagine*, che si trovava allora in uno

(*c*) Liv. lib. XLII. cap. 23. 24. & cap. 29 Appian. in Libyc. pag. 37.
(*d*) Polyb. ubi sup. Liv. lib. XLV. cap. 6. Appian. in Libyc.

bile in un Autore, che fosse di qualche altra nazione, e non già di quella, cui egli appartiensi; ma quanto a' suoi compatriotti, se noi supponghiamo che abbiano alcun riguardo alla condotta de' loro maggiori per più d' un secolo addietro, egli è egualmente naturale ad essi di *parlare* ora in questa forma, com' eralo per i *Romani* di fare quella parte, che già fecero nel tempo, che fu distrutta *Cartagine*.

Spiegazione della perfida condotta de' Romani.

In qualunque maniera noi ci facciamo a considerare l' infame condotta de' *Romani* in questa congiuntura, ella dee comparire come il risultamento d' una complicazione di tutte le ree qualità, che possono giammai rinvenirsi in qualsissia Stato. Lo spergiuro, la crudeltà, l' ingiustizia, la superbia, la bassezza di spirito, ed anche la codardia medesima sono nel più alto grado, e chi nol vede, alcune delle principali di esse: nè d' altra parte possiamo noi concepire come abbia potuto giammai entrare in pensiero sì dell'Autore poco anzi citato, che di molti altri eziandio, che anche i maggiori di quella malnata stirpe di uomini, di cui ora stiamo favellando, sieno stati sì ragguardevoli per la loro *rettitudine*, *grandezza* di *animo*, e *pubblico spirito*, (almeno alcuni di loro) salvo però quelli, i quali fiorirono ne' primitivi tempi della Repubblica. E può mai di grazia qualche Stato, che continuamente aspira all' Imperio universale, e le di cui mire ad altro non sono rivolte, se non se a rendere schiavi tutti i suoi vicini, meritare un carattere sì risplendente? E che la Repubblica *Romana* abbia avuta questa sola ed unica mira, anche pressochè fin dalla sua medesima infanzia, si vede chiaro eziandio da' più parziali suoi proprj Storici. Quel *pubblico spirito*, seppure merita un nome sì nobile una rea passione, che serve solamente a collegare insieme i membri d' una comunità, affine di porla con maggiore efficacia in istato di saccheggiare e fare strage di tutti gli altri della loro specie, egli al più non si può riguardare con migliore occhio di quel principio, che unisce insieme una truppa di ladroni ed assassini; e se i *Romani* sieno stati generalmente parlando fin da' più rimoti tempi trasportati da un tale *pubblico spirito*, come questo, ciò facilmente si può determinare da quelli, i quali hanno avuta qualche cognizione de' loro Scrittori. Il più adunque, che secondo la nostra opinione, può dirsi de' *Romani* del tempo, onde ora favelliamo, si è, ch' essi furono peggiori di qualunque altra precedente generazione, tuttochè la più ipocrita, tirannica, ambiziosa, e conseguentemente pessima, che mai leggiamo nell' Istoria. Finalmente noi lasciamo alla considerazione de' nostri lettori, se la loro condotta sia stata poscia agguagliata da quella d' una vicina nazione, la quale per la più gran parte d' un secolo è stata ammaestrata a far distinzione fra la *lettera* e lo *spirito* di trattati, e la quale colla sua libertà par, che abbia insieme perduta la medesima nozione di tutte le pubbliche virtù.

Operazioni de' Romani contro di Cartagine.

Ma egli è tempo di ripigliare il filo della nostra Istoria. Avendo i *Cartaginesi* pacificato *Asdrubale* uno de' loro Generali, il quale per qualche ingiurioso trattamento ricevuto erasi avanzato alla testa di ventimila soldati pressochè alle porte di *Cartagine* per assediarla, ridussero alla loro ubbidienza la più gran parte del paese aperto. Per il che *Asdrubale* insieme colle sue truppe, si scelse un posto vantaggioso innanzi alla Città, somministrando quotidianamente agli abitanti una gran quantità di provvisioni. Finalmente l'armata *Romana* investì *Cartagine*, non temendo punto, che facilmente diverrebbe loro preda. *Manilio* attaccolla per terra, e *Marcio* per mare, proseguendo ambidue l' assedio con ogni possibile vigore ed impegno: ma *Asdrubale* grandemente ritardò i loro approccj, con tagliare a pezzi le partite, ch' essi spedivano, affine di raccorre materiali per la formazione delle macchine militari: la qual cosa egli fece con tirarle insensibilmente in una imboscata, che avea ad un tal fine preparata. *Manilio* per tanto non potè fare per terra niuna considerabile breccia contro la Città; e *Marcio* d' altra parte trovandosi colla flotta vicino allo

ftagno, o fia la gran palude, l' efalazioni, che quindi ufcivano infieme col calore della ftagione, infettarono l' aria in guifa, ch' egli venne a perdere un grandiffimo numero de' fuoi foldati. La guernigione parimente refpinfe i *Romani* in tutti gli attacchi, che fecero colla perdita d' una prodigiofa quantità de' medefimi; e colle loro vigorofe fortite, che fecero di nottetempo, diftruffero la maggior parte delle lor opere e de' loro bolcioni. *Asdrubale* eziandio co' fuoi diftaccamenti impedì le loro fcorrerie, e forprefe i loro foraggieri; dimodochè la cavalleria nemica fu ridotta a fomme anguftie e ftrettezze. Quanto poi a *Mafiniffa*, effendofi cagionata fra lui ed i *Romani* una mal' armonia, fi venne con ciò ad impedire l' unione delle loro truppe; in guifa che i Confoli non riportarono alcun vantaggio dalle truppe di quell' alleato; laonde giudicarono a propofito di ritirarfi prefentemente dinanzi alla Città. *Marcio* colla flotta proccurò di dare il guafto alle coftiere dell' *Africa*; ma conciofsiachè non poteffe mettere in efecuzione il fuo difegno, attaccò l' Ifola di *Egimuro*, la quale gli fi arrefe. Fra quefto mentre *Manilio* s' incamminò verfo le coftiere marittime per foftenere, fecondochè fembrava, le operazioni di *Marcio*; ma non trovandolo in iftato di potere imprendere cofa alcuna, fece ritorno al fuo primiero campo, ch' era innanzi alle mura di *Cartagine*, effendo ftato nella fua marcia infeftato da *Imilcone* foprannominato *Fabeas*, o fecondo la mente di *Appiano*, *Fameas*, Generale della cavalleria *Cartaginefe*. Tuttavia però l' affedio era molto lentamente profeguito; imperocchè *Asdrubale* ftava mai fempre a' fianchi del nemico, e diftruggeva un gran numero de' fuoi foldati da una parte, mentre gli affediati faceano una eguale ftrage di loro dall' altra, per mezzo di continue fortite. I *Romani* erano folamente in poffeffo di *Saxus*, *Leptis*, *Cholla*, ed *Utica*; di modo che non fi trovavano in picciole ftrettezze per mancanza di viveri. Ci vien raccontato da *Appiano*, che *Cenforino* impiegò uno fmifurato bolcione contro delle muraglia, tenendovi occupati per farlo fpignere con violenza feimila fanti; ed un altro, nel quale impiegò un prodigiofo numero di rematori, i di cui ufficiali affiftettero, facendo il lor dovere, come fe foffero in un combattimento; ma quantunque fi foffe fatta una grande breccia, egli non potè prendere la Città ad affalto, avvegnachè i *Cartaginefi* dopo averlo refpinto, la ripararffero di nottetempo. In che maniera i *Cartaginefi* bruciarono pofcia la flotta *Romana*, e *Scipione Emiliano* pofe in falvo l' efercito de' *Romani*, allorchè fi trovava già in punto d' effere diftrutto, fi può rilevare da *Appiano*, come anche ritrarre da un altro luogo dell' Opera noftra (*m*).

Frattanto *Mafiniffa* veggendo, che il fuo fine fi approffimava, fpedì ad *Emiliano* un Corriero per farnelo avvifato, e pregarlo infieme, che divideffe i Dominj da lui poffeduti fra i fuoi tre figliuoli *Micipfa*, *Guluffa*, e *Maftanabal*, ed a volerli affiftere col fuo configlio: la qual cofa fu da *Scipione* mandata ad effetto nella più prudente maniera, fecondochè offerveremo nell' Iftoria de' *Numidi*. Mentre faceanfi tali cofe, il Confole *Manilio* riduffe in fervitù la forte Città di *Tezaga*, e diede quivi al nemico una grande fconfitta, paffando a fil di fpada dodicimila di loro, e facendone feimila prigionieri. Quindi prima di terminare la campagna, egli fimilmente fi rese padrone di alcune altre piazze di gran fortezza (*n*).

Fameas abbandona i Cartaginefi.

Circa quefto tempo i *Cartaginefi* foffrirono una confiderabile perdita per la diferzione di *Fameas*, ch' era uno de' loro migliori Comandanti, il quale fi fece dalla parte de' *Romani*, dopo aver avuta una conferenza con *Emiliano* alla tefta d' un corpo di duemila, e dugento cavalli. Or poichè egli era un uffiziale

(*m*) Liv. Appian. Flor. Plut. Aurel. Vict. de vir. illuftr. 58. Eutrop. Orof. Zonar. ubi fup. Univ. Hift. Vol. XII. pag. 302.
(*n*) Polyb. in Excerpt. Valef. pag. 175. Val. Max lib. v. cap. 2. Appian. Zonar. Orof. ubi fupra.

ziale di gran capacità, non poco contribuì alla distruzione di *Cartagine*: e chi desidera essere pienamente informato de' particolari di questo evento, fa d'uopo, che noi lo rimettiamo a consultare *Appiano* (*).

Nella prossima campagna il Console *Calpurnio Pisone*, e *Mancino* suo Luogotenente condussero la guerra nell' *Africa*. Le forze *Cartaginesi* erano sì forti in quest' anno, che ottennero diversi vantaggj da' *Romani*, e verso la fine del medesimo li obbligarono, dopo aver bruciate tutte le loro macchine militari, a levar l' assedio da *Hippo Zaritus*, ch' essi aveano proseguito tutta la State. Quanto all' assedio di *Cartagine*, sembrava, che questo fosse tuttavia irresoluto e sospeso: Intanto gli assediati ricorsero ad *Andrisco*, il quale pretendea di essere figliuolo di *Perseo* Re di *Macedonia*, perchè li ajutasse, o almeno facesse una diversione militare a loro favore, con proseguire la guerra, in cui egli allora si trovava impiegato contro de' *Romani* con impegno e vigore: ed affine di più fortemente eccitarlo a far questo, essi gli promisero poderosi soccorsi sì di denaro, che di vascelli. Tuttavia però i *Cartaginesi* non ricevettero alcuna assistenza dal suddetto *Andrisco*, la ragione della qual condotta di lui, come anche i più importanti avvenimenti di questa campagna, da' nostri lettori si potranno osservare in un altro luogo (*o*).

I Cartaginesi *riportano alcuni vantaggi da' Romani.*

Anno dopo il Diluvio 2851. *prima di Cr.* 148.

Or essendo stato l' esercito *Cartaginese* rinforzato l' anno precedente con un corpo d' ottocento cavalli *Numidi*, il di cui condottiere *Bizia* li aveva indotti a disertare da *Gulussa*, e coll' accrescimento d' alcune altre truppe venute da *Cartagine*, cominciò per tempo ad uscire da' suoi quartieri d' Inverno. Quindi avvegnachè si fosse osservato, che nè *Micipsa*, nè *Mastanabal* altri figliuoli di *Masinissa*, aveano mandato alcun soccorso al nemico sia di denaro, sia d' armi, nulla ostante che loro avessero promesso da lungo tempo simili soccorsi, i *Cartaginesi* ripigliarono il primiero lor coraggio, scorsero l' aperto paese, e posero nel migliore stato di difesa, che poterono, tutte le loro piazze di fortezza. I vantaggi, che aveano guadagnati in *Nepheris*, ed *Hippo*, uniti insieme all' impotenza de' nemici di proseguire l' assedio di *Cartagine*, quantunque la Città fosse in certa maniera smantellata, e gli abitanti disarmati, ispirarono negli animi loro una stabile risoluzione di difendersi fino all' ultima gocciola di sangue. Per il che spedirono Ambasciatori a *Micipsa*, *Mastanabal*, ed agl' indipendenti Principi *Mauritani*, affine di formare una poderosa alleanza contro de' *Romani*, insinuando a tali Principi, che ove la Repubblica *Africana* fosse una volta sovvertita da quel popolo sì altiero, anch' eglino doveano tra poco soggiacere al medesimo destino. Verso questo tempo *Asdrubale* Generale de' *Cartaginesi* fuor della Città, desiderando d'aver il comando delle truppe, ch' erano entro la medesima, le quali si trovavano sotto la direzione d' un altro *Asdrubale* nipote di *Gulussa*, l' accusò falsamente d' aver formato disegno di dare a tradimento la Repubblica nelle mani di quel Principe. Or l' innocente *Asdrubale* rimase come percosso da un fulmine per tale accusa, che gli fu fatta senza averne potuto anticipatamente risaper nulla, onde non potè allegare cosa alcuna in sua propria difesa, in guisa che egli fu instantemente tolto di vita, senza farsene altra inquisizione (*p*).

Bizia *con un corpo di cavalleria* Numidica *si fa dalla parte de'*Cartaginesi

Emiliano *prende* Megara.

Non molto dopo *Pisone* con un corpo di truppe ridusse in servitù alcune delle Città mediterranee, lasciando *Mancino* coll' altra parte dell' armata a continuare l' assedio di *Cartagine*. *Mancino* osservando, che una parte del muro, la quale, a riguardo della sua forte situazione nella viva rocca sembrava inaccessibile, non era punto guardata, trovò la maniera di scalarla, e pren-

Anno dopo il Diluvio 2852. *prima di Cr.* 7.

E e 2

(*) Appian. ubi sup. Vide & Liv. epit. l. Eutrop. lib. IV. cap. 10. & Zonar. ubi sup.
(*o*) Appian. ubi sup. Zonar. ubi sup. cap. 19. 30.
(*p*) Appian. ubi sup. Liv. epit. l. Zonar. ubi sup. cap. 30.

prender posto nella Città con tremila e cinquecento uomini. Ma i *Cartaginesi* per contrario non solo impedirono qualunque rea conseguenza, che potesse loro provenire da un simile alloggiamento, ma eziandio gl' impedirono la sua ritirata, e talmente il circondarono, che avrebbe dovuto essere distrutto, oppure costretto ad arrendersi per fame, ove *Emiliano* non fosse accorso in suo ajuto in quel critico momento. Ciò, a dir vero, avvilì in guisa i *Cartaginesi*, che abbandonarono diversi posti; la qual cosa incoraggì *Emiliano* a fare un attacco contro di *Megara*, ch' era una parte della Città, che i nostri lettori possono trovare altrove descritta. Or questo fu cominciato nella mezza notte da uno scelto corpo di truppe, ch' erasi provveduto di scuri, leve, e di scale, ed era condotto dal Generale medesimo, avanzandosi per più stadj senza il menomo rumore. Ma finalmente alzarono un improvviso e generale grido, onde i nemici rimasero sbalorditi e pieni di terrore, avvegnachè non si aspettassero in un' ora sì importuna una simile sorpresa. Nulla però di meno riavendosi dal loro smarrimento, si opposero agli assalitori con tanta bravura, che *Emiliano* vide essere impossibile di montare sopra i ripari; ma alla fine veggendo, che accosto alle mura giaceva una torre, ch' era d' una eguale altezza colle medesime, ma fuori della Città, abbandonata dalle sue guardie, distaccò colà una partita di scelte truppe, le quali per mezzo di ponti di barche fecero un alloggiamento su le mura, donde scendendo in *Megara*, immediatamente abbatterono le porte. Allora *Emiliano* entrando con quattromila soldati, ch' erano il fiore delle sue truppe, il nemico si vide obbligato a ritirarsi in *Birsa*, posto in sì grande costernazione, come se tutta la Città fosse stata presa. *Emiliano* poi era seguito anche da quelle forze, ch' erano accampate fuor della Città. *Asdrubale* veggendo la mattina seguente quel ch' era addivenuto, fu estremamente sopraffatto da tristezza ed affanno; e quindi o per gratificare al suo risentimento, o per ridurre gli assediati ad uno stato di disperazione, affinchè si avessero a portare con maggiore spirito e costanza nella difesa della piazza, trucidò tutti i prigionieri *Romani*, ch' egli avea presi, secondo la maniera, che da noi si è già rapportata (q).

Emiliano fortifica il suo campo. Mentre *Asdrubale* in tal guisa sfogava il suo furore contro de' prigionieri *Romani*, uccidendo eziandio molti Senatori *Cartaginesi*, ch' erano stati sì arditi, ch' eransi opposti alla sua tirannia, *Emiliano* stava occupato in tirare linee di circonvallazione e contravvallazione attraverso l' Istmo, che univa la Penisola, su cui era *Cartagine*, al continente dell' *Africa*. Quella parte poi di queste linee, che stava dirimpetto alla Città di *Cartagine*, fu fortificata da un muro lungo venticinque stadj, ed alto dodici piedi, fiancheggiato in convenevoli distanze con torri, e fortini, e nella torre di mezzo fu eretto un altissimo forte di legno, donde potea vedersi qualunque cosa si facea nella Città. I nemici, che si trovavano un tiro di dardo lungi da essa fecero gli ultimi loro sforzi per frastornare l' opera; ma conciossiachè tutta l' armata vi fosse impiegata e giorno e notte senza alcuna intermissione, ella fu compiuta a capo di ventiquattro giorni. Ora i *Cartaginesi* venivano doppiamente incomodati da sì fatta opera; in primo luogo, poichè ella poneva in sicuro le truppe *Romane* contro delle loro sortite; e secondariamente perchè *Emiliano* potea loro impedire tutte le provvisioni: il che li pose in somme angustie e strettezze. *Bizia*, a dir vero, ch' era stato mandato a raccorre del frumento, prima che *Emiliano* si rendesse padrone di *Megara*, arrivò poco dopo, che il Console avea perfezionate le sue linee; ma egli non ebbe l' ardire di arrischiarsi ad attaccarlo. Tuttavia però trovò la maniera di trasportarne per mare alcune picciole quantità ad *Asdrubale*, il quale distribuì quanto ricevette fra le sue

(q) Polyb. in excerptis Valesii, pag. 179. Appian. & Zonar. ubi sup. Univ. Hist. Vol. XII. Pag. 306.

sue truppe, senz' avere niun riguardo degli abitanti. Sembra, che il detto Generale sia stato indotto a ciò fare dall' opposizione, che incontrò da' Senatori, i quali essendo altamente accesi di sdegno per la sua enorme crudeltà usata verso i prigionieri *Romani*, come quella, che li privava d' ogni speranza di qualche perdono, e che in cambio di animare le truppe, le avea avvilite, gridarono: *Che un tale strano procedere, il quale non si poteva in conto alcuno giustificare, era oltremodo importuno e fuor di proposito in quella congiuntura, quando eglino già trovavansi vicini a restare oppressi dal peso delle pubbliche calamità*. Per la qual cosa seguì una carestia, la quale non poco contribuì alla distruzione della Città (r).

Gli assediati si videro ridotti a grandi strettezze; ma il progresso, che avea ultimamente fatto *Emiliano* in un attentato, che fece per chiudere l' imboccatura del vecchio porto, per mezzo d' un molo, avvegnachè quella del nuovo già fosse chiusa dalla flotta *Romana*, presentò innanzi a' lor occhi un oggetto più funesto e lagrimevole di quanto mai era loro fino a quel punto accaduto. Per il che trovandosi in somma perplessità e costernazione, risolvettero di prendere tali espedienti, che potessero, ove fosse possibile, disfare gli ostili disegni. Postisi adunque tutti a travagliare con un' arte ed abilità pressochè incomparabile, essi scavarono un nuovo seno, e si aprirono una comunicazione col mare; la qual cosa li pose in istato di far fronte un' altra volta contro de' nemici su quell' elemento, imperocchè colla medesima diligenza eglino allestirono una flotta di cinquanta quinqueremi con un grandissimo numero di altri vascelli, fabbricati principalmente con i vecchi materiali trovati ne' loro magazzini. Quest' opera maravigliosa fu compiuta sì improvvisamente e con tale impenetrabile segretezza, che *Emiliano* non ne formò il menomo sospetto, fintantochè non vide comparire in mare la loro squadra. Allora sì, ch' egli rimase sì grandemente sorpreso, stimando impossibile, che un nemico sì debole fosse divenuto quasi in uno instante oltremodo formidabile, che *Appiano* crede, che i *Cartaginesi* avrebbono potuto totalmente rovinare la flotta *Romana*, ove l' avessero immediatamente attaccata. E certamente sembra, che questa non sia una irragionevole supposizione, a cagion che non aspettandosi un tale colpo da' nemici, e trovandosi per contrario ognuno impiegato in altre faccende, i *Cartaginesi* avrebbono trovati i vascelli *Romani* destituti di rematori, soldati, ed uffiziali. Tuttavia però due giorni dopo ambedue le parti vennero ad un' azione, ed essendo grandemente animate, l' una dalle speranze di preservare ogni cosa, ch' era loro cara e preziosa, l' altra di compiere una conquista, ch' era loro costata una sì immensa quantità di sangue e tesoro, si portarono in una straordinaria maniera. Durante il calore dell' azione i brigantini *Cartaginesi* scorrendo lateralmente per sotto gli spaziosi navilj *Romani*, fecero in pezzi molte delle loro poppe, de' loro timoni, e remi; e se qualche volta si vedevano incalzati, ritiravansi con sorprendente velocità, e quindi ritornavano immediatamente all' attacco. La disputa continuò con eguali successi fino alla sera, allora quando i *Cartaginesi* stimarono a proposito di ritirarsi, non già perchè temessero della superiorità del nemico, ma affine di rinnovare il combattimento con maggiore vantaggio per tempo nella seguente mattina. Or i loro vascelli di minor mole, avvegnachè fossero estremamente agili e numerosi, tosto occuparono tutto il porto, e colla loro moltitudine vennero a chiuderne l' imboccatura; in modo che quelli; ch' erano più grandi e gravosi, rimasero quindi esclusi, ed obbligati a ricoverarsi sotto un terrazzo molto spazioso, ch' erasi formato rimpetto alle mura per iscaricare le merci, nel lato di cui erasi eretto un picciolo riparo durante questa guerra, per impedire a' nemici di potersene impadronire. Quivi nuovamente cominciò la pugna per tempo

I Cartaginesi sono di bel nuovo superati.

(r) Idem ibid.

po il giorno seguente con molto più vigore, e continuò fino alla notte molto tardi; ma finalmente per la buona condotta, e bravura di cinque galee di *Sida*, i *Cartaginesi* furono obbligati a ritirarsi e veleggiare verso la Città, per quivi mettersi in sicuro. La mattina seguente *Emiliano* attaccò il detto terrazzo, ma ne fu respinto con prodigiosa strage dagli assediati, i quali brucciarono tutte le sue macchine militari. Nulla però di meno egli pure il prese dopo ad assalto, ed avendolo fortificato ordinò, che si fabbricasse un muro accanto a quelli della Città, e che fosse della medesima loro altezza. Quindi come fu compiuto questo nuovo muro, egli comandò a quattromila uomini, che vi salissero, e scaricassero nembi di dardi e giavellotti contro de' nemici, affine d'insultarli non meno, che dare loro vessazione e travaglio. Or conciossiachè le truppe sì nell'una, che nell'altra parte erano in un piano eguale, appena eravi dardo o giavellotto, che non facesse il suo effetto. L'ultima azione terminò le militari operazioni di questa campagna (*s*).

Lelio dà a Diogene uno de' Generali Cartaginesi una grande sconfitta.

Anno dopo il Diluvio 2853. prima di Cr. 146.

Affine d'impedire con maggior efficacia, che si recasse agli assediati qualunque sorta di soccorsi, *Emiliano* formò un disegno di ridurre in servitù le piazze forti, ch'erano tuttavia in mare de' *Cartaginesi*, e particolarmente *Neferi*, ov' essi teneano accampato un numeroso corpo di truppe sotto il comando di *Diogene*, ch' era uno degl' intimi amici di *Asdrubale*, il quale per mezzo del nuovo seno sopra mentovato mandava in *Cartagine* continui convogli di vettovaglie. La presa poi delle altre piazze fu da lui effettuata per mezzo di distaccamenti comandati da persone, nelle quali si potea fidare; ma la riduzione in servitù dell'ultima piazza, fu perfezionata da un corpo di truppe sotto la condotta di *Lelio* sostenuto dalla cavalleria *Numidica* di *Gulussa*; talchè e per l'attività di questa, e per la violenza degli Elefanti *Numidici*, tutta l'armata *Cartaginese* consistente d'ottantaquattro mila uomini fu parte tagliata a pezzi, e parte fatta prigioniera, a riserva di soli quattromila, i quali si dispersero ne' vicini villaggi. Questo accadde primachè *Emiliano* ripigliasse le operazioni di guerra contro la Città di *Cartagine*, e inducesse gli *Africani*, ch'erano tenuti a freno e timore da *Diogene*, ad abbandonare i *Cartaginesi* (*t*).

Emiliano prende Birsa e distrugge Cartagine.

Poco dopo *Emiliano* formò due attacchi, l'uno contro di *Birsa*, e l'altro contro del *Coton*. Quindi essendosi impadronito del muro, che circondava il porto o sia il *Coton*, egli s'intromise nella gran piazza della Città, ch'era dappresso a quello; ma conciossiachè la notte non gli permettesse di penetrare più oltre, ordinò a' suoi soldati di quivi rimanersene in armi fino al seguente mattino. Nello spuntar del giorno egli ricevette dal campo un rinforzo di quattromila soldati, i quali malgrado di tutti gli sforzi, che fecero in contrario i loro uffiziali, pure saccheggiarono il tempio di *Apolline*, ch' era sommamente ricco, e si divisero il bottino fra loro medesimi, primachè si avesse potuto indurli ad avanzarsi contro de' nemici. Or *Emiliano* per l'occupazione della mentovata piazza, e per il possesso del muro, essendo già padrone d'ogni parte della Città, fuorchè di *Birsa*, o sia della Cittadella, tentò di aprirsi a viva forza la strada in quest'ultima con indicibile bravura. Intanto avvegnachè i *Cartaginesi* si ritrovassero grandemente indeboliti per una carestia, ond'erano stati obbligati a cibarsi per qualche tempo di carne umana, ed appena avessero forza di maneggiare le loro armi, *Emiliano* effettuò quanto si avea proposto nel termine di sei giorni; quantunque nel contrasto egli perdesse un gran numero di gente, e guadagnasse il punto con estrema difficoltà. La maggior parte di quelli, ch'erano fuggiti in *Birsa*, concepirono tale timore all'avvicinarsi dell'armata *Romana*, che immantinente si arresero alla promessa, che ad

(*s*) Polyb. ibid. & Liv. in epit. li. Flor. lib. iv. cap. 15.
(*t*) Liv. & Appian. ubi sup.

ad essi fece il Console di loro concedere la vita . Il Comandante *Asdrubale* anch' egli non molto dopo abbandonò il rimanente d'essi , e si pose nelle mani de' vincitori . Quanto poi alla sua moglie , conciossiachè non le bastasse l'animo di sopravvivere ad un tale esempio di perfidia , codardia , ed inumanità , perciò insieme con novecento disertori *Romani* , a' quali *Emiliano* avea negato di usare pietà , si gittò unitamente co' di lei figliuoli nelle fiamme , le quali distrussero sì la Cittadella, che il famoso tempio di *Esculapio* , che in essa v'era. *Appiano* ci dice , che innanzi ch' ella mettesse in opera questa tragedia , comparì splendidamente vestita co' suoi figliuoli sulle mura , e s' indirizzò a *Scipione* ne' seguenti termini : „ Sieno gli Dei , o *Romano* , proprizj a voi , il „ quale operate secondo le regole della guerra ; ma nel tempo medesimo prego „ voi , e 'l genio di *Cartagine* di far vendetta di quel disleale *Asdrubale* traditore della moglie , de' figliuoli , della patria , e religione . *Ciò detto* , „ *volgendosi ad* Asdrubale , *che stava a fianchi di* Emiliano , *così gli disse* , „ O scellerato ed iniquo uomo , e 'l più codardo insieme fra' mortali ! Io e „ questi miei figliuoli fra poco saremo sepolti tra queste fiamme , ma a voi , „ o gran Generale di *Cartagine* , tocca di servire d' ornamento ad uno splendido trionfo . Ed oh a quali torture ed acerbe pene non vi dovete voi mai „ apparecchiare " ! Questo pose termine allo Stato di *Cartagine* , e conseguentemente alla disputa per l' Imperio del Mondo , che avea continuato pressochè senza interrompimento fra due delle più famose Repubbliche , che mai leggansi nell' Istoria , per lo spazio di cento e diciotto anni . Circa poi le istruzioni , che i Padri Conscritti in *Roma* mandarono al Proconsole in riguardo alla totale demolizione di *Cartagine* , e come in conseguenza di simili instruzioni , quella sfortunata Città fu intieramente spianata , le Città confederate con essa smantellate , e quelle , ch' eransi dichiarate in favore de' *Romani* , ricompensate , e tutto il paese a lei appartenente ridotto in forma di Provincia , insieme con molte altre particolarità concernenti la catastrofe , che ora stiamo descrivendo, tuttociò i nostri lettori potranno diffusamente osservare nell' Istoria *Romana* da noi compilata (*u*).

In questa maniera adunque fu distrutta *Cartagine* nel Consolato di *C. Cornelio Lentolo* , e *L. Mummio* , circa cento quarantasei anni prima del cominciamento dell' Era Cristiana : Città , la di cui distruzione si debbe maggiormente attribuire agl' intrighi d' una malvagia fazione composta della più scellerata parte de' suoi cittadini , che al potere de' suoi iniqui rivali per quanto formidabili sembrassero in quel tempo d' essere . Il tesoro poi , che *Emiliano* trasportò , anche dopo che la Città era stata data in preda de' suoi soldati per essere saccheggiata , secondo la legge militare de' *Romani* , fu sì immenso, che oltrepassa ogni credere , avvegnachè *Plinio* lo faccia montare a quattro milioni , quattrocento settantamila libbre di argento (S) . L' iniquità della *Romana* con-

Emiliano *trasporta a* Roma *un' immensa quantità di bottino.*

(S) Questo non fu l' unico e solo tesoro, che fu ora trovato da *Emiliano* in *Cartagine* ; imperocchè , secondo *Salustio* ei preservò dalle fiamme molte pregiabili librerie , di cui fece dono a' figliuoli di *Micipsa*. Le opere di tutti i più celebri Autori *Fenicj* , e *Punici* erano indubitabilmente comprese in queste collezioni di libri , delle quali alcune delle più famose e principali , oltre alle già rammentate , erano le seguenti:

I. *Dius* celebre Istorico *Fenizio* , un frammento della di cui opera concernente l'amichevole commercio fra *Salomone* , ed *Hiram* Re di *Tiro* , ci è stato preservato da *Gioseffo Ebreo* nell' ottavo libro delle sue antichità , e nel primo del suo trattato contro *Apione*.

II. *Eumachus* Scrittore *Cartaginese* citato da *Phlegon* , il quale fra l' altre cose riferisce, che mentre i *Cartaginesi* stavano tirando una linea intorno all' *Africa Propria* , scoprirono due scheletri umani , depositati in due feretri , o casse, i quali erano d' una enorme grandezza. Uno

(*u*) Idem ibidem , ut & Zonar ubi sup. Vide etiam Valer. Max. lib. III. cap. 2. Oros. lib. IV. cap. 23. Flor. & Aurel. Vict. ubi sup. Eutrop. lib. IV. cap. 12. Hist. Univers. Vol. XII. pag. 309.

condotta sì nel principio, come anche per tutto il corso di questa guerra, ella è confessata da *Velleo*, e da altri Istorici, i quali non possono esser sospetti della menoma parzialità in favore de' *Cartaginesi*. In somma, quantunque *Roma* fosse in certa maniera la donna del Mondo, non si potea contuttociò riputare sicura, fintantochè vi rimanesse il solo nome di *Cartagine*: tanto egli è vero, che una invecchiata antipatia fomentata da lunghe e sanguinose guerre continua eziandio dopochè è rimossa ogni cagione di timore, ed allora solamente cede, quando più non vi sia l'oggetto che la cagiona. Quindi i *Romani* ordinarono, ch' ella non fosse più nuovamente abitata, pronunziando terribili imprecazioni contro di quelli, che mal grado questa proibizione tentassero di rifabbricarne alcuna parte, specialmente *Birsa* e *Megara*. Nulla però di meno tutte quelle persone, che il richiesero, furono ammesse a vedere *Cartagine*, avvegnachè *Emiliano* di niuna cosa sentisse maggiore soddisfazione, quanto di vedere la gente osservare le ruine d'una Città, che per una sì lunga serie d'anni avea conteso con *Roma* per conto di superiorità ed assoluto dominio. I prigionieri *Cartaginesi* mandati a *Roma* furono distribuiti per le varie Provincie d' *Italia*, secondochè si è di già riferito. In conferma di quanto abbiamo finora avanzato intorno alla durazione di *Cartagine*, ci sia qui permesso di osservare, che *Sincello* asserisce, che questa Città sia stata in piedi per il tratto di settecento quarantotto anni; il che quasi interamente corrisponde col computo del Signor *Isacco Newton*, *Salmasio*, *Petavio*,

Uno di questi, secondo il medesimo *Phlegon*, era lungo ventitre cubiti, e l'altro ventiquattro. Circa poi il tempo, in cui visse quest'Autore, non si è finora risaputo.

III. *Hieronymus Ægyptius*, il quale secondo *Freculfo Lessoviense* Istorico cronologico, che visse sono già circa novecent'anni, scrisse una Istoria della *Fenicia*. Chi poi desidera aver di lui maggior contezza, fa d'uopo, che noi lo rimettiamo a consultare *Vossio*.

IV. *Hestiaus Milesius* compilatore dell'Istoria *Fenicia*, di cui fa menzione *Gioseffo* nel decimo libro delle sue Antichità *Giudaiche*.

V. *Hypsicrates* nativo per quel che sembra della *Fenicia*, il quale compose un'Istoria del detto paese in lingua *Fenicia*. A tempo di *Taziano* esisteva una traduzione *Greca* di quest' Autore fatta da un certo *Chatus*, se non anzi dire vogliamo lo stesso originale. Del lodato Scrittore fa parimente menzione *Eusebio* nel decimo libro della sua *Preparazione Evangelica*.

VI. *Jolaus* compilatore dell'Istoria *Fenicia*, le di cui opere sono tutte perdute a riserva di pochi frammenti, i quali sembrano intieramente favolosi. Da quel che *Boccarto*, *Gesnero*, e *Vossio* hanno di lui narrato, si raccoglie, che la perdita della sua opera non è molto da compiangersi.

VII. *Mochus* o *Moschus* di nazione *Fenicia*, il quale scrisse l'Istoria del suo proprio paese nella sua madre lingua. *Chatus* sopra mentovato traslatò quest'opera in lingua *Greca*. *Gioseffo*, *Taziano*, ed *Ateneo* ci hanno fornito di quel breve racconto, che abbiamo di lui.

VIII. *Moschus Sidonius* nativo di *Sidone*, il quale, secondo l'avviso di *Strabone*, sembra che sia stato il fondatore della filosofia Atomica.

IX. *Procles* Istorico *Cartaginese*, alcuni de' di cui frammenti ci sono stati preservati da *Pausania*.

X. *Sanchoniatho* Istorico *Fenicio*, il quale, giusta la più comune opinione, visse un poco prima dell'assedio di *Troja*. Egli estrasse la sua Istoria, che fu scritta nella lingua *Fenicia*, parte da' monumenti, e ricordi delle Città, e parte dalle sagre Scritture depositate ne' templi. *Filone* di *Biblo*, il quale, secondo la mente di *Suida*, visse nel Regno di *Adriano*, tradusse quest' Istoria in lingua *Greca*, alcuni estratti della quale noi troviamo nel primo libro di *Eusebio*, *de Praparatione Evangelica*. *Suida* ci informa, ch'egli scrisse un trattato su le religiose istituzioni de' *Fenicj*; un altro su la fisiologia di *Ermete*; ed un terzo finalmente su la teologia *Egiziana*. *Porfirio* vuole, ch' ei sia nato in *Berito*; ma ei fu di *Tiro*, ove noi vogliam credere ad *Ateneo*.

XI. *Theodotus* Scrittore d'istoria *Fenicia*, la di cui opera *Chatus* traslatò in lingua *Greca*. Tutto quel che poi ci è stato somministrato dall'antichità intorno a lui, i nostri lettori lo troveranno divisato in *Boccarto*, e *Vossio* (25).

(25) *Strab. lib.* XVI. *& alib. Joseph. antiq. & cont. Apion. pass. Euseb. in prap. evang. pass. Hestiaus Milesius. Joseph. in antiq. Judaic. lib.* III. *Phlegon. Trallian. de reb. mirabil. cap.* 18. *Athen. deipnosoph. lib.* III. IV. *& alib. Tatian. in orat. advers. gent. Voss. de art. histor. cap.* 7. *& de hist. Grac. lib.* III. *Gesn. in Biblioth. & Bochart. in Chan. Suid. pass. Porphyr. advers. christian. lib.* IV. *Vide etiam Voss. de hist. Grac. Bochart. in Chan. Casaub. animadvers. in Athen. Reinec. hist. Jul. Christ. Hendr. de Repub. Carthagin. pass. aliosque script. quamplurim.*

tavio, ec. e perciò si può considerare come un altro argomento in favore di quel tanto, che i detti grandi uomini hanno addotto su questo particolare (*w*).

Circa ventiquattro anni dopo che questa maestosa Metropoli fu ridotta in cenere da *Emiliano*, secondo gli ordini del Senato *Romano*, *C. Gracco* Tribuno del popolo, affine di guadagnarsi il loro affetto, imprese a risabbricarla, e ad un tal fine condusse colà una Colonia di seimila cittadini *Romani*. Gli operaj, come riferisce *Plutarco*, furono atterriti da molti sinistri augurj in tempo che stavano occupati in tracciare i limiti, e gittare le fondamenta della novella Città; del che avendo avuta notizia il Senato, volea già spiccare ordine, che si sospendesse l'attentato: ma il Tribuno poco curando simili presagj, continuò l'intrapresa opera, e la ridusse a compimento in pochi giorni. Or da ciò sembra probabile, che sieno state quivi solamente erette alcune picciole dispregevoli capanne, specialmente perchè ci viene detto da *Vellejo*, che *Mario* dopo la sua fuga nell' *Africa* visse in una bassa e vile condizione fra le ruine di *Cartagine*, consolando se medesimo colla veduta d'un sì stupendo spettacolo, mentrechè egli medesimo serviva nello stesso tempo in qualche maniera come di consolazione a quella disgraziata Città. Ma se *Gracco* abbia posto in esecuzione il suo disegno, come *Plutarco* ci dà ad intendere, o se l'opera fosse intieramente dismessa, a tenore degli ordini del Senato, come ci suggerisce *Appiano*, ponendo tutto questo da parte, egli è certo per contrario, che questa fu la prima Colonia *Romana*, che tuttavia si fosse mandata fuori dell' *Italia* (*x*).

Cartagine è poscia risabbricata da' Romani medesimi.

Appiano riferisce, che avendo *Giulio Cesare* sbarcate le sue forze in *Africa*, per quivi porre fine alla guerra cogli aderenti di *Pompeo*, vide in un sogno un' armata composta d'un prodigioso numero di soldati, che colle lagrime agli occhi lo chiamavano; e che stupefatto dalla visione, scrisse nel suo libretto di memoria il disegno, che avea formato in questa occasione di risabbricare *Cartagine*, e *Corinto*; ma conciossiachè fosse non molto dopo assassinato nel Senato in *Roma* da' cospiratori, egli non potè porlo in esecuzione. Tuttavia però, siegue a dire il medesimo Autore, *Augusto Cesare* suo figliuolo adottivo trovando questo ricordo fra le altre sue scritture, fabbricò una Città in qualche picciola distanza dal luogo, su cui giacea l'antica *Cartagine*, ch' egli appellò col medesimo nome, affine di scansare i tristi effetti di quelle imprecazioni, ch'erano state pronunziate in tempo della sua distruzione. Colà pertanto egli mandò una Colonia di tremila uomini, a' quali tostamente si unirono un considerabile numero di gente dalle vicine Città. Sì fatta opinione però, per quanto sia stata ricevuta da *Appiano*, non è conforme a quel che troviamo avanzato da *Strabone*, il quale ci avvisa, che non meno *Cartagine*, che *Corinto* furono nel tempo medesimo riedificate da *Giulio Cesare*. Egli è certo, che questo ultimo Autore, il quale fiorì nel Regno di *Tiberio*, afferma, che *Cartagine* sia stata a' tempi suoi eguale, se non anche superiore alle più grandi Città nell' *Africa*; il che difficilmente può ammettersi, ove noi supponghiamo, ch' ella sia stata fabbricata da *Augusto*, dopo ch' ebbe terminate tutte le sue guerre; e fino ad un tal tempo non è cosa naturale a supporsi, ch' esso l'abbia fabbricata. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che *Plutarco* siegue *Strabone*, e perciò, contro il sentimento di *Appiano*, viene ad approvare la sua autorità. *Plinio* poi fa menzione di lei come d'una Co-

E dopo varie vicende di fortuna è finalmente distrutta da' Saraceni.

(*w*) Plin. nat. hist. lib. xxxiii. cap. ii. Valer. Paterc. lib. i. Diod. Sic. lib. xxvi. in excerpt. Valef. Polyb. in excerpt. legat. cxviii. Appian. ubi sup. Luc. Ampel. in lib. memorial. cap. 46. Georg. Sincell. in Chronograph. pag. 293. Vide D. Aug. de civ. Dei, iii. 41. & Univ. Hist. Vol. XVII. pag. 299. Aug. de Civ. Dei, iii. 21. Themist. in orat. x. de pac. ad Valent. aliosque mult.

(*x*) Appian. ubi sup. Plut. in Gracch. Vell. Paterc. lib. ii. cap. 19. Liv. in epit. lx.

lonia molto considerabile a' suoi giorni, quantunque la Città non fosse allora di una sì ampia distesa, come quando fu distrutta da *Emiliano*. *Solino* ci dà ad intendere, che la Città fabbricata da *Gracco* fu chiamata *Giunonia*, e che per qualche tempo fu una Città di poco conto, conforme a quel che noi abbiamo di sopra accennato. Tuttavia però egli ci fa sapere, che nel Consolato di *M. Antonio* e *P. Dolabella* ella facea tale figura, che veniva stimata per la seconda Città ne' Dominj *Romani*: il che secondo la nostra opinione aggiugne qualche peso all' ultima osservazione di *Strabone*. Dopo il cominciamento dell' Era Cristiana ella fu riguardata come la Capitale dell' *Africa* per più secoli. *Massenzio* la ridusse in cenere circa il sesto o settimo anno del Regno di *Costantino*. *Genserico* Re de' *Vandali* la prese nell' anno di *CRISTO* 439. ma circa un secolo dopo ella fu ricongiunta all' Imperio *Romano* da quel rinomatissimo Comandante *Belisario*. Finalmente i *Saraceni* sotto i successori di *Maometto* verso la fine del settimo secolo sì compiutamente la distrussero, che altre vestigia o tracce d' essa ora non si osservano, se non che quelle sole, che si sono da noi già rammentate nella prima Sezione dell' Istoria *Cartaginese* (y).

(y) Appian. in Libyc. sub fin. Strab. lib. xvii. pag. 833. Plut. in Cæs. Dio. Cass. lib. xliii. & lib. lii. Plin. lib. v. cap. 4. Solin. cap. 27. Eutrop. lib. iv. cap. 21. Oros. lib. v. cap. 12. Univ. Hist. Vol. XVII. pag. 216. Mermol. lib. ii. cap. 9. 10. D. Bern. Aldret. in var. antiguedad, de Espan. Afric. y otras provinc. lib. iv. cap. 25. pag. 619. 620.

Fine dell' Istoria di Cartagine.

CA-

CAPITOLO PRIMO.

L' Istoria de' Numidi *fino alla conquista, che fecero i* Romani *del loro paese.*

SEZIONE PRIMA.

Descrizione della Numidia.

Limiti della Numidia.

I Limiti della Regione appellata *Numidia* sono stati variamente diffiniti dagli antichi Geografi. *Plinio* dà un tal nome a quel tratto di paese, che giace tra i fiumi *Tusca*, ed *Ampsaga*; il che racchiude la *Numidia Nova* di *Tolommeo* insieme col distretto de' *Cirtesii*. *Mela* poi afferma, che siasi distesa dal fiume *Molochath*, ovvero *Muluca* fino a' confini dell' *Asia Propria*, ch' egli sembra di aver fissati in picciola distanza dalla Città di *Cirta*: ma i suoi limiti sono certo meglio di qualunque altro Autore stabiliti da *Strabone*, il quale, secondo appunto quel che hanno avanzato *Polibio*, *Livio*, e *Dione*, vuole ch' abbia compresi i Regni de' *Massili*, e *Masesili*, l' ultimo de' quali era terminato all' Occidente dal suddetto fiume *Muluca*, siccome il primo lo era all' Oriente dal *Tusca*. *Dionisio Afro*, *Silio Italico*, ed *Appiano*, egualmente che i detti Istorici, non aggiungono picciolo peso all' autorità di *Strabone*; per ciò i nostri lettori ci permetteranno di fare in questo luogo una descrizione Geografica della *Numidia* secondo il piano, ch' egli ci ha lasciato (*a*).

Differenti limiti della Numidia in differenti tempi.

La *Numidia* adunque era limitata al Settentrione dal Mediterraneo; al Mezzo giorno dalla *Getulia*, o parte della *Libia Interiore*; all' Occidente dal *Muluca*, che la separava dalla *Mauritania*; ed all' Oriente dal *Tusca*, il qual limite essa avea di comune coll' *Africa Propria*. Se noi supponghiamo, che il *Malva*, *Malvana*, *Muluca*, *Molochath*, e l' odierno *Mullooiah* degli *Algerini*, sieno il medesimo fiume, e che il moderno *Zaine* corrisponda all' antico *Tusca*, secondochè par che abbia reso probabile il dotto ed ingegnoso Dr. *Schaw*, questo tratto avea di lunghezza cinquecento e più miglia, avvegnachè *Twunt*, ch' è la frontiera Occidentale *Algerina* intorno a cinquanta miglia all' Oriente del primo fiume, sia in longitudine Occidentale da *Londra* gradi 0. 16'; e *Tabarka*, l' antica *Tabraca* presso il secondo fiume in gradi 9 0. 16' all' Oriente della detta Città. La larghezza poi non si può sì facilmente determinare; ma supponendosi, ch' ella sia stata pressochè la medesima con quella del presente Regno di *Algeri*, siccome vi è buona ragione da crederlo, nella parte più angusta, ella ha dovuto essere circa quaranta miglia, tal' essendo la distanza vicino *Tlemsan* dal deserto o *Sahara* fino alla costiera marittima, e più di cento nella parte più ampia, conciossiachè *Jijel* sia in latitudine Boreale 36°. 55', e *Lowtaiah* situata fra le montagne di *Atlante*, in 34° 50'. A tempi de' *Cartaginesi* la *Numidia* contenea due considerabili nazioni, la più potente delle quali, secondo *Strabone*, era chiamata col nome di *Massili*, e l' altra con quello di *Masesili* o *Massesili*. Il paese abitato da' *Masesili* vien da alcuni Autori stimato, come parte della *Mauritania*; ma Poli-

(*a*). Plin. lib. v. cap. 3. Ptol. lib. iv. cap. 2. Pompon. Mel. lib. 1. cap. 6. Strab. lib. xvii. pag. 570. Polyb. lib. iii. cap. 33. Liv. lib. xxiv. cap. 48. & lib. xxviii. cap. 17. Dio. Cass. lib. xli. pag. 172. Dionys. Perieg. ver. 187. Sil. Ital. lib. xvi. ver. 170. & 183. Appian. in civil. lib. iv. pag. 595. & alib.

Polibio, *Livio*, e *Strabone*, l' autorità de' quali è di maggior peso di quella di tutti gli altri Scrittori nel punto che trattiamo, sono d' un' altra opinione. Ciò però non ostante che questa regione fosse considerata come appartenente alla *Mauritania* ne' tempi appresso da' *Romani*, noi lo ricaviamo da *Dione*, il quale non solamente ciò ci addita, ma eziandio asserisce, che le fu dato il nome di *Mauritania Cesariense* dall' Imperatore *Claudio* (*b*).

Estensione della Numidia. La *Numidia* includendo la *Numidia Propria*, o sia il paese de' *Massili*, e la *Mauritania Cesariense*, o sia il paese de' *Masesili*, si distendea da 34 °. 50' a 37 di latitudine Boreale, e da 1 °. 15' verso l' Occidente a 9 °. 16' verso l' Oriente di *Londra*. *Tolommeo* è meno accurato nella sua geografia di questo paese, come noi abbiamo già dimostrato, che lo sia in quella dell' *Africa Propria*; imperocchè egli pone il *Gran Promontorio* in 35 °, e l' *Ampsaga* in 31 °. 45' di latitudine Boreale, e così a proporzione de' luoghi interjacenti, ond' è che quella parte della costiera vien posta quasi in una direzione, che riguarda l' *Est-Sud-Est*, laddove secondo le più recenti osservazioni, rispetto al *Promontorium Apollinis*, ella si trova al *Nord-Est*, e quindi riguardo all' *Ampsaga* inclina verso il *Nord*. In somma secondo le medesime osservazioni, *Tolommeo* differisce sì stranamente dalla verità per tutto, che que' luoghi, ch' egli ha fissati in una inclinazione Meridionale, dovevano averla piuttosto Boreale; e 'l *Gran Promontorio* poi, ch' egli ha posto 3 °. 15' verso il Settentrione dell' *Ampsaga*, realmente è 1 °. 37' al Mezzogiorno d' esso. In oltre esso ha posti diversi luoghi di questo paese cinque gradi più verso il Mezzogiorno di quel che in fatti si è trovato che lo sieno. La regione poi anticamente posseduta da' *Massili*, secondo le più accurate osservazioni de' moderni, unitamente con quei saggi, che ne hanno dato gli antichi, par che siasi distesa da 34 ° 50' fino a 37 °. di latitudine Boreale, e da 6 ° 30' fino a 9 ° 16' di longitudine Orientale da *Londra*. Da tutto ciò, che abbiamo detto, si può eziandio facilmente determinare la situazione, ed estensione del Regno *Masesiliano* (*c*).

Il paese de' Massili. Il paese de' *Massili*, della *Numidia Propria*, o come la chiamano alcuni Autori, *Terra Metagonitis*, era separato dal territorio propriamente di *Cartagine* dal suo limite Orientale il fiume *Tusca*, e dal Regno de' *Masesili*, o sia *Mauritania Cesariense*, ove si voglia prestar fede a *Plinio*, dall' *Ampsaga*. Pare che corrisponda a quella parte della Provincia di *Constantina*, che giace fra *Zaine*, e *Wed el Kibeer*, ch' è più di cento trenta miglia in lunghezza, e più di cento in larghezza. La costiera marittima di questa Provincia è per la maggior parte montagnosa, piena di rocce, corrispondendo molto bene all' appellazione datale da *Abulfeda*, cioè *El Adwah* l' *alta* o *sublime*. Questo paese è molto lungi dall' esser eguale in estensione a' territorj, che formavano il Regno de' *Masesili*, sebbene questa nazione venga rappresentata da *Strabone* come meno potente de' *Massili*. Noi solamente faremo qui menzione di quelle Città principali, che vi erano situate, le quali sono state maggiormente osservate dagli antichi, conciossiachè i limiti, che noi al presente ci abbiamo prescritti, ci obbligano a passare tutte le altre sotto silenzio (*d*).

Cirta. La Città Capitale di questa Provincia o piuttosto Regno era *Cirta*, piazza di grandissimo nome presso gli antichi. Ella giaceva intorno a quarantotto miglia discosta dal mare, ed in picciola distanza dall' *Ampsaga*. Secondo *Strabone* ella era una piazza di gran fortezza, ed abbondevolmente provveduta di tutte le cose necessarie, come anche molto migliorata per la gran cura di *Mici-*

(*b*) Plin. Mel. Strab. Ptol. &c. ubi sup. Dio. Cass. lib. 12. pag. 671. Is. Voss. Mel. ubi sup. Vedi le osservazioni geografiche di Algeri fatte dal Dr. Shavv. cap. 1.
(*c*) Polyb. & Schavv, ubi sup.
(*d*) Strab. lib. 11. Plin. Mel. Ptol. ubi sup. Abulfed. in geogr. ex traduct. V. C. L. Gagnier. Schavv, ubi sup. cap. 7. & alib.

Micipsa, il quale v' invitò a venire e risiedervi un buon numero di *Greci*. *Mela* e *Plinio* ci additano, ch' ella era similmente conosciuta col nome di *Sittianorum Colonia* a' tempi loro, e che si trovava in uno stato fioritissimo; allorchè era sotto il dominio di *Siface*. L' ultimo nome ella lo ricevette dalla Colonia quivi stabilita da *P. Sittio*, il quale essendo stato a *Cesare* nella guerra *Africana* d' un singolare servigio, ricevette dal detto Principe, come ricaviamo da *Appiano*, e *Dione*, una grand' estensione di territorio in quelle parti, che per l' addietro appartenevasi a *Manasse* uno de' confederati di *Giuba*; per la qual ragione noi la troviamo chiamata *Cirta Julia* da *Tolommeo*, il quale nomina il territorio adjacente ad essa, *Il distretto de' Cirtesii*, ch' egli separa dalla *Numidia*, facendolo comprendere le Città di *Vaga*, *Mirco*, *Lares*, *Etara*, ed *Azama*. Che poi *Cirta* fosse una delle più ampie, egualmente che più forti Città della *Numidia*, si riconosce non meno dall' estensione delle sue rovine, che si possono tuttavia osservare, che dal comodo suo sito; imperocchè la più gran parte d' essa era fabbricata sopra una spezie di Promontorio Penisolare, inaccessibile da tutte le parti, fuorchè verso il *Sud-West*. Questo Promontorio era un miglio in circonferenza, ed inclinava un poco verso il Mezzogiorno, ma terminava in un precipizio, che riguardava il *Nord* ed era perpendicolarmente profondo più di cento *Fathom* (*). Quivi si scopriva una bellissima veduta d' un' amenissima varietà di valli, montagne, e fiumi, che si estendevano ad una gran distanza. Verso l' Oriente poi la prospettiva era terminata da un' adjacente ringhiera di rupi molto più alte della Città; ma verso il *Sud-Est* il paese era più aperto, rappresentando a' cittadini di *Cirta* una distante veduta sì dell' alto monte chiamato presentemente *Ziganeah*, come di quelle spaziose, e fertili eminenze, il di cui moderno nome è *Seedy Rougeise*. Il Promontorio Penisolare soprammentovato nella direzione, fu cui ora ci troviamo, era separato dalle vicine pianure da una profonda ed angusta valle perpendicolare in ambedue le parti, ove un rivoletto, che sembra essere stato un ramo dell' *Ampsaga*, ch' è il moderno *Rummel* degli *Algerini*, trasportava la sua corrente, e sopra cui eravi anticamente un ponte di eccellentissima manifattura. L' Istmo, vicino al quale stava la porta principale della Città, è largo circa mezzo stadio, avvegnachè al presente sia intieramente coperto da un mucchio d' infrante mura, cisterne, ed altre rovine, che continuatamente si osservano fino al fiume, ed è quindi portato sopra un picciolo piano parallelo alla valle sopra descritta. I più insigni frammenti di antichità, che tuttavia quivi rimangono, sono I. Una particolare adunanza di cisterne presso il centro della Città, essendo circa venti di numero, e formando un' aja di cinquanta canne quadra. II. L' acquidotto, le di cui reliquie, quantunque si trovino in una condizione molto più rovinosa delle cisterne, sufficientemente dimostrano la ricchezza, il pubblico spirito, e la magnificenza de' Principi *Numidici*, che quivi faceano la loro residenza. III. Porzione d' un ampio e nobile edifizio, quattro delle di cui basi, sette piedi in diametro, e tuttavia ne' loro luoghi, par che abbiano formata parte del portico. Ciò si può osservare su l' orlo d' un precipizio verso il Settentrione, ed è il luogo, ove sta sempre situata la guernigione *Turchesca* di *Constantina*. Questo nome fu dato a *Cirta* nel Regno di *Costantino il Grande*, da cui fu riparata, ed abbellita, secondo *Aurelio Vittore*. *Cirta* era la Metropoli de' Dominj di *Masinissa*, avvegnachè sì questo Principe, che suo padre *Gala*, e parecchi altri Re della medesima famiglia, quivi risiedessero, siccome risapiamo da *Polibio*, *Livio*, ed altri. *Strabone* ci istruisce, che *Micipsa* si prese la cura di renderla sì spaziosa, popolata, e fiorita, che a tempo suo ella potea mandare in campagna un' armata di ventimila fanti, e dieci-

(*) Ogni *Fathom* è la misura di circa sei piedi.

diecimila cavalli. Dal suo nome si scorge, che sia una Città d' una grandissima antichità, e fondata da' *Fenicj* anche prima dell' arrivo di *Didone* nell' *Africa*; imperocchè sembra, che *Cirta* o *Certa* abbia significato *Città* nel linguaggio *Fenicio*, allorchè *Ercole* fabbricò *Carteja*, circa il tempo, in cui esso venne la prima volta in queste parti, siccome impariamo da *Esichio*, il quale ci dice, che uno de' suoi nomi era *Melicerta*, vale a dire, *Re* di *Certa*, *Cirta*, ovvero la *Città*. In oltre noi abbiamo similmente già osservato, che i *Cananei* o *Fenicj*, allorchè furono discacciati dal lor paese nativo da *Giosuè*, fuggirono nella *Numidia*; e che diversi nomi proprj di luoghi in questo paese erano *Fenicj*; che anzi noi appoggiati ad alcuni buoni Autori, abbiamo reso probabile, che i *Fenicj* si stabilissero nella *Numidia* e *Mauritania* lungo tempo innanzi, che gl' *Israeliti* li discacciassero dal paese di *Canaan*. Finalmente non sarà improprio di qui aggiugnere, che l'antica *Cirta* era molto più ampia della moderna *Constantina*, la qual è circa 6°. 36' all' Oriente di *Londra*, e in latitudine boreale, 36° 20' (*e*).

Vaga. *Vaga* ampia Città, secondo *Tolommeo*, giace poche miglia all' Oriente di *Cirta*. *Plutarco* la chiama *Raga*, e *Sallustio Vacca*, ch' è il nome, il quale le vien similmente dato da *Silio*, *Plinio*, e *S. Agostino*. I *Romani* posero quivi una forte guernigione sotto il comando di *Turpilio*, secondochè ricaviamo da *Sallustio*, e *Plutarco* (*f*).

Lare. *Lare* Città situata al *Sud-Est* di *Cirta*, di cui fa cenno *Tolommeo*, la quale alcuni pensano, che sia differente da quella, ch' è chiamata nell' itinerario *Laribus Colonia*, o secondo l' avviso di *Scotto*, *Laribum Colonia*. Questa piazza vien mentovata non meno da *Sallustio*, che da altri antichi Autori (*g*).

Azama. *Azama* Città, che *Tolommeo* vuole, che sia quindici giornate distante da *Cartagine*, giace parimente al *Sud-Est* di *Cirta*. Alcuni Autori s' immaginano, che questa sia la medesima Città, che *Zama*, ampia e magnifica Città, e famosa ancora per la segnalata disfatta, che *Annibale* ricevette presso di essa: ma ciò è reso improbabile da *Livio*, e *Polibio*, i quali fissano *Zama* in un tratto di paese almeno due terzi più vicino a *Cartagine*. *Miræum* poi, ed *Etara*, che sono le altre due Città nel distretto de' *Cirtesii*, delle quali fa menzione *Tolommeo*, sono sì oscure, che basta di averne solamente fatta menzione (*h*).

Collops Magnus. Circa diciotto miglia lungi dall' *Ampsaga*, nel fondo Occidentale del *Seno Numidico*, o come viene ora chiamato il golfo di *Stora*, giacea *Cullu* o *Collops Magnus* di *Plinio* e *Tolommeo*, della quale antica Città, altro non rimane al presente, salvochè alcune poche miserabili case, ed un picciolo forte. Il moderno suo nome è *Cull*, il quale egualmente che l' antico, potrebbe derivarsi da un picciolo porto, che ha innanzi a se; imperocchè *Culla* nel linguaggio *Arabico* e *Fenicio* dinota un *Porto*. All' estremità poi Orientale del medesimo golfo vi era la *Rusicada* di *Tolommeo*, che è la *Sgigata*, o *Stora* de' moderni. Alcune poche cisterne convertite al presente in magazzini per conservare grano, sono le sole reliquie di antichità, che vi si possono discernere. Gli antichi Geografi l' hanno situata cinquanta, o sessanta miglia *Romane* lungi da

(*e*) Strab. lib. xvii. pag. 572. Mel. ubi sup. Plin. lib. v. cap. 3. Dio. Caff. lib. xliii. sub. init. Appian. in civil. lib. iv. pag. 996. Liv. lib. xxx. cap. 12. & alib. Sallust. in Jugurth. Sil. Ital. lib. iii. ver. 259. & alib. Ptol. geogr. lib. iv. cap. 3. Shavv ubi sup. cap. 8. Vide etiam Plut. in Mario, pag. 409. Hesych. apud Bochart. in Chan. lib. ii. cap. 2.

(*f*) Sallust. Plut. & Ptol. ubi sup. Vid. etiam D. August. cont. Donatist. lib. iii. cap. 6.

(*g*) Sallust. in Jugurt. cap. 90. Ptol. ubi sup. D. August. cont. Donatist. lib. vi. cap. 28.

(*h*) Polyb. lib. xv. cap. 5. Liv. lib. xxx. cap. 29. Sallust. in Jugurth. cap. 57. Hirt. in B. Afr. cap. 91. Plin. lib. v. cap. 4. Ptol. ubi sup. & inscript. vet. apud Gruter. pag. 364.

(*i*) Plin. lib. v. cap. 3. Solin. cap. 26. Vib. Sequest. de flumin. Ptol. ubi sup. & Itinerar. Antonin. Shavv ubi sup. cap. 7.

da *Cullu*; laddove in realtà non era più di trenta. Sembra, che l'adjacente rivolo sia il *Tapsus* di *Vibio Sequester* (*i*).

Non molte miglia al *Nord-Est* giacea la *Tacatua* di *Plinio*, di *Tolommeo*, e dell' Itinerario, ed il *Tuckush* degli *Algerini*, che di presente è un ameno villaggio, con un fruttifero paese all' incontro. Quindi a qualche distanza in una direzione Orientale era situata *Sulluco*, ovvero *Collops Parvus* di *Tolommeo*, ch' è il moderno picciolo porto di *Tagodeite* (*k*). Tacatua.

Nell' estremità Occidentale del golfo d'*Hippo* presso il fiume *Armua* era situata la Città d' *Hippo Regius*, della quale noi abbiamo avuta occasione di fare spesse volte menzione sì nell' Istoria *Romana*, che *Cartaginese*. Su quel tratto poi di terra anticamente occupato dalla suddetta Città, si può tuttavia osservare un grande ammasso di rovine. Secondo la mente di *Leone Africano*, la Città di *Bona*, oppure come la chiamano i *Mori*, *Blaid el Aneb*, che vale *Città di giuggiole*, così detta dall' abbondanza, che d' esse si raccoglieva in quelle vicinanze, circa un miglio più verso il Settentrione, fu edificata dalle sopraddette rovine: il che sembra essere confermato dal nome *Bona*, che indubitabilmente è una corruzione d' *Hippo* o *Ippona*. Egli è probabile, che *Bona* abbia il medesimo sito, che avea l' *Aphrodisium* di *Tolommeo*, dappoichè vien da lui questa allogata quindici miglia al Settentrione d' *Hippo*. Le rovine d' *Hippo* occupano uno spazio di circa mezza lega di circonferenza, consistente, secondo il solito, in ampie mura infrante, e cisterne. Questa Città veniva chiamata *Hippo Regius*, a cagion che fosse stata per qualche tempo la sede de' Re *Numidici*, come ci informa *Silio Italico*. Ed a vero dire il comodo suo sito sì per la caccia, che per il commercio, la salubrità dell' aere, che respiravano i suoi abitatori, la deliziosa prospettiva, ch' essi avevano, avvegnachè godessero anche del mare, un porto spazioso, una varietà di monti ricoperti d' alberi, ed alcune pianure sparse di fiumi, fonti, e fertili pezzi di terreno in una maniera la più vaga ed amena, che mai si possa immaginare, dimostrano tutto in un tempo, che questa Città fosse egualmente degna d' un simile onore, che qualunque altra ne' Dominj *Numidici*. Noi abbiamo altrove dato a divedere, che la voce *Hippo* sia di origine *Fenicia*; il che è una chiara pruova, che gli antichi abitatori fossero della medesima origine. Quanto poi alla descrizione di *Bona*, noi ce la riserbiamo a fare nell' Istoria di *Algeri*, alla quale più propriamente si appartiene (*l*). Hippo Regius.

Tabraca, ovvero *Thabraca*, era una Città marittima della *Numidia Propria*, situata alla sponda Occidentale del *Tusca*; e d' essa fanno menzione *Mela*, *Giovenale*, *Plinio*, *Tolommeo*, e *S. Agostino*, de' quali *Plinio* ci insinua, ch' ella fu una Colonia *Romana* negli ultimi tempi. Le rovine d' essa si possono tuttavia osservare; e con i suoi materiali si è fabbricata la moderna *Tabarca*, ove si scorgono diverse rotte mura, e cisterne con un picciolo forte, e guernigione de' *Tunisini*. *Boccarto* ci dice, che *Thabraca* era una parola *Fenicia*, ed equivalente alla *Latina Frondosa*, ch' egli dimostra potersi con molta proprietà applicarsi in questo luogo, da quel verso di *Giovenale*. Tabraca.

Quales umbriferos ubi pandit Tabraca saltus.

Sat. x. vers. 194. (*m*).

Qual dove ombrosi boschi apre *Tabraca*.

Naragara, o *Nadagara*, Città anticamente situata in una considerabile distanza Naragara.

(*k*) Plin. Ptol. Itiner. & Shavv, ubi sup.

(*l*) Strab. lib. XVII. pag. 572. Liv. lib. XXIX. cap. 3. Plin. & Mel. ubi sup. Sil. Ital. lib. III. ver. 259. Procop. de Bell. Vandal. lib. II. cap. 4. J. Leo African. pag. 211. Schavv ubi sup. & Geogr. Nubiens. pag. 88.

(*m*) Plin. lib. V. cap. 3. Pomp. Mel. lib. I. cap. 7. Ptol. ubi sup. J. Leo African. pag. 217. Bochart. Chan. lib. I. cap. 24. Shavv ubi sup.

ſtanza al *Sud-Weſt* di *Tabraca* ne' confini dell' *Africa Propria*. Quivi diceſi, che *Scipione* verſo il fine della ſeconda guerra *Punica* ſiaſi accampato per il beneficio dell' acqua, mentrechè *Annibale* nel tempo medeſimo, andò a prender poſto in una eminenza quattro miglia diſtante da lui. Sembra, che *Polibio* abbia chiamata queſta Città *Margaron*. Si ſuppone, che tuttavia ſi poſſano vedere alcuni frammenti d' un acquidotto, ed altre veſtigie di queſt' antica Città (*n*).

Sicca. In qualche parte di queſto tratto noi dobbiamo rintracciare *Sicca*, *Sicca Venerea*, o come vogliono alcuni, *Venerea*; ma concioſſiachè noi abbiamo altrove fatta parola di queſto luogo, egualmente che del ſozzo coſtume, che vi prevaleva; e concioſſiachè la ſua ſituazione non ſi poſſa con veruna eſattezza determinare, noi perciò tralaſciaremo di quì rapportare altre particolarità intorno ad eſſa (*o*).

Thirmida. *Thirmida*, Città di queſta Provincia, ove *Jempſale*, ſecondo *Salluſtio*, perdè la vita; ma ſe il di lei ſito foſſe ne' confini de' *Maſſili*, oppure in qualche luogo rimoto da loro, noi per mancanza di ſufficiente lume dall' Iſtoria, non ci aſſumiamo il carico di determinarlo (*p*).

Suthul. *Suthul* Città, ove ſtava depoſitato il teſoro del ſuddetto Principe ſecondochè ne ſiamo informati dal medeſimo Iſtorico. Da alcuni ſaggi, ch' egli ci dà, par che ſia probabile, ch' ella non poteſſe eſſere troppo diſtante da *Thirmida* (*q*).

Madaura. *Madaura*, Città come ſi può inferire da *S. Agoſtino* nelle vicinanze di *Sicca Venerea*, *Tagaſte*, ed *Hippo Regius*, era famoſa per la naſcita di *Apuleo* Filoſofo *Platonico*; e ciò ſi è tutto quel che poſſiamo dire di lei (*r*).

Sava, ec. Quanto poi a *Sava*, *Gemelle*, *Calama*, *Lambeſa*, *Teveſte*, *Tadutti*, *Sigo*, *Tipaſa*, *Simiſthu*, *Lamasba*, ed un numero infinito di altre oſcure Città mentovate principalmente, ſeppure non vogliamo dire ſolamente da *Tolommeo*, dall' *Itinerario*, dalla Tavola di *Peutingero*, dalla *Notizia*, da *Etico*, *Oroſio*, ed altri, i quali tutti viſſero ſotto quel periodo di tempo, a cui fa d' uopo, che anche noi ci reſtrigniamo, concioſſiachè non poſſano ſuggerire alla noſtra mente neppure un ſolo fatto o circoſtanza relativa all' Iſtoria, che ſtiamo trattando, quindi è, che i noſtri lettori non ſolo ci terranno per iſcuſati, ove non ne facciamo una deſcrizione, ma ci avranno eziaudio a condonare, ſe non ne abbiamo fatta, che una ſemplice enumerazione. Sarà dunque baſtevole, affine di rendere compiuta la noſtra deſcrizione geografica di queſta Provincia, di dare un ſuccinto ragguaglio de' più rimarchevoli monti, promontori, fiumi, fontane, iſole, ed alcune altre delle principali curioſe rarità di eſſa, al che ci ſarà permeſſo di premettere un picciolo racconto concernente la parte mediterranea della medeſima (*s*).

La coſtiera marittima di queſta Provincia montagnoſa. Noi abbiamo di già oſſervato, che la coſtiera marittima di queſta Provincia era per la maggior parte montagnoſa, e piena di rupi. A queſta ora aggiugneremo, che la parte interiore, o mediterranea era ſparſa d' una vaga meſcolanza di colline e pianure, ch' erano meno capaci di coltura a proporzione, ch' ella ſi avvicinava al fiume *Sabara*. In molti luoghi poi per più e più leghe continuatamente altro non ſi vedea che un ſolitario deſerto, privo non meno d' ogni ſorta d' animali, che d' ogni coſa atta al loro ſoſtentamento; in altri ſi ravviſavano fruttiferi diſtretti abbondanti di giardini, che producevano una

(*n*) Polyb. lib. xv. Liv. lib. xxx. cap. 29. Shavv ubi ſup.
(*o*) Univerſ. Hiſt. Vol. XVII. pag. 267. Vide & Salluſt. Plin. & Ptol. ubi ſup.
(*p*) Salluſt. in Jugurth. cap. 12.
(*q*) Idem ibidem. cap. 37.
(*r*) Apul. Madaurenſ. in metamorphoſ. lib. xi. de Platon. philoſ. lib. iii. & in apol. D. Aug. in confeſ. lib. ii. cap. 3.
(*s*) Vide Ptol. Itinerar. Antonin. Peuting. tab. Notit. Æthic. Oroſ. &c.

una gran copia delle più deliziose melagranate, mele, ec. ed erano a' viandanti d'una veduta molto dilettevole, ed amena. Ma circa l'Istoria naturale sì della *Numidia Propria*, che della *Mauritania Cesariense*, i nostri lettori ne saranno appieno soddisfatti in un luogo proprio (*t*).

Montagne della Numidia. La prima catena di monti, onde noi faremo parola, si è quella ne' confini della *Getulia*, che terminava il paese fra i paralleli di *Sitifi* e *Cirta*, ed era detta dagli antichi *Buzara*. 2. Quella, che appellavasi *Thambes*, la quale si distende fino a *Tabraca*. 3. La *Mampsarus* di *Tolommeo* nelle frontiere della *Getulia*, che separava questo paese, ovvero il *Sahara*, dalla *Mauritania Sitifense*. 4. Il *Mons Audus* di *Tolommeo*, ovvero il *Mons Aurasius* dell'età mezzana, conosciuto al presente fra i *Turchi* sotto il nome di *Jibbel Auress*, ovvero *Evress*. Più sotto noi faremo minutamente la descrizione di tutti questi monti (*u*).

Promontorj. Il primo Promontorio, che cade sotto la nostra considerazione, si è il *Tritum* di *Strabone*, e 'l *Metagonium* di *Mela* circa sei leghe verso l'Oriente dell' *Ampsaga*, chiamato al presente dagli *Algerini* il *Sebba Rous*, ovvero *Sette Capi*. 2. L' *Hippi Promontorium* di *Tolommeo*, il *Mabra* delle carte idrografiche circa venti leghe all' Oriente del primo. Ora egli è conosciuto fra gli *Algerini* sotto il nome di *Ras el Hamrah*, cioè il *Capo Rosso*, e sopra di se giacciono le rovine di due piccioli edifizj. 3. Appena una lega distante dall' *Hippi Promontorium*, verso il Settentrione, giace lo *Stoberrum Promontorium* di *Tolommeo*, il quale era nel golfo di *Hippo*, e circa una lega discosto dalla Città d' un tal nome (*vv*).

Fiumi. De' fiumi poi, che innaffiano la *Numidia Propria*, i più rimarchevoli sono i seguenti. 1. L' *Ampsaga*, che separava questa regione da quella de' *Massesili*, o *Mauritania Cesariense*. Questo fiume ponea capo nel mare circa sei leghe all' Occidente di *Cullu*, ed è al presente nominato il *VVed el Kibeer*, ovvero il *Gran Fiume*: il che molto bene si confà col significato della parola *Ampsaga*, conciossiachè *Aphsah* nel linguaggio *Arabico* dinoti, *largo*, *ampio*, *spazioso*, ec. Al presente par che sia formato de' seguenti rami: il *Wed el Dahab*, vale a dire, il *Fiume d' oro*, la di cui sorgente è in *Kasbaite*, ch' è un mucchio di rovine sessanta miglia al *Sud-West*: il rivoletto *Jimmeelah* quasi nella medesima direzione col *Wed el Dsahab*, ma in una distanza poco più di quaranta miglia: il *Wed el Hammam*, venti miglia all' Occidente di *Costantina*: il *Wed el Sagan* quindici miglia al *Sud-West* discosto da *Physgeah*; e le sorgenti di *Hydrah* circa la metà d' una tale distanza al *Sud-Est*. I moderni Geografi hanno generalmente condotto il canale del loro *Ampsaga* verso il golfo di *Cull*; laddove il *Wed el Kibeer*, che veramente corrisponde all' *Ampsaga* degli antichi, non ha una tale direzione, ma sbocca nel mare sei leghe verso l' Occidente. Sembra, che *Cellario* fissi la sua sorgente in quella catena di monti da *Tolommeo* detta *Buzara* ne' confini del *Sahara*; il che a dir vero è contrario alle più recenti ed accurate osservazioni. 2. L' *Armua* di *Plinio*, ch' è il moderno *Sei-bouse*, che va a scaricarsi nell'estremità Occidentale del golfo d' *Hippo*. Questo fiume frequentemente porta gran quantità di radici e tronchi d' alberi nel vicino lido, ed a riguardo della bassa situazione del paese adjacente cagiona frequenti inondamenti. 3. Il *Rubricatus* di *Tolommeo*, ovvero *Ma-fragg* degli *Algerini*, trae la sua sorgente da alcune montagne, che giacciono in picciola distanza al Mezzogiorno d' *Hippo*, conciossiachè la sua imboccatura stia circa quattro leghe verso la parte Orientale lontana da quella dell' *Armua*. *Boccarto* pensa, che la voce *Rubricatus* sia una

(*t*) Abulfed. & Shavv, ubi sup.
(*u*) Plin. Ptol. & Shavv, ubi sup.
(*vv*) Mel. lib. 1. cap. 7. Strab. lib. xvii. Ptol. & Shavv; ubi sup.

parola *Latina* equivalente alla voce *Punica* o *Fenicia*, *Sisara*, vale a dire, *Rosso*, o *Purpureo*; e che non meno il fiume, che il lago così detto, deducessero il loro nome da quella tintura, per la di cui preparazione erano molto famosi gli *Africani*, e *Cartaginesi*: la qual nozione sembra essere confermata da *Plinio*, e *Dioscoride*, ma particolarmente da *Erodoto*, il quale ci fa sapere, che gli *Zigantes* antichi abitatori di questo paese s' imbrattavano con una liquida sostanza d' un tal colore. Si dice, che l' imboccatura di questo fiume sia al presente generalmente chiusa da un alto monticchio di sabbia ammassicciato da' venti Settentrionali, ed anche da quelli del *Nord-Est*; dimodochè egli è rare volte aperto, e ciò quando sono cadute lunghe, e dirotte piogge. 4. Il *Tusca* ora detto lo *Zaine*, ch' è il confine di questa Provincia verso la parte dell' *Africa Propria*. Dicesi, che nella lingua de' vicini *Kabiles*, o nelle reliquie della lingua de' vecchi *Africani*, la voce *Zaine* dinota una *Quercia*, e conseguentemente molto si avvicina nel significato a *Tabraca*, ch' è il nome *Fenicio* della Città frontiera presso questo fiume soprammentovato. Lo *Zaine* ha la sua sorgente nelle adjacenti montagne; il che è contrario a ciocchè *Leone* ha avanzato (*x*).

Fontane. Tutte le più rinomate fontane di questo tratto si possono ridurre a due capi: 1. Quelle, cui i principali fiumi debbono la lor origine, e le quali si sono poco fa da noi accennate: e 2. Quella nelle vicinanze di *Zama*, le di cui acque, ove fossero bevute in gran copia, rendevano la voce alta e sonora, secondo l' avviso di *Plinio*, e *Vitruvio*. Questa sì straordinaria qualità, ove si voglia prestar fede al *Boccarto*, diede il nome sì alla fontana, che alla Città; imperocchè זמר *Zamar*, *cecinit*, *sonorus fuit*, ed in *Pihel* זמר *Zimmer*, *canere fecit*, *sonorum esse fecit*, *&c.*, manifestamente vi alludono. Il troncamento dell' R era una cosa molto comune alle parole Orientali adottate in altre lingue; come per esempio in *Vacca* da בקר *Bacar*, *Mœa* da מוסר *Musar*, *Mappa* da מפר *Mapar*, *ec.* La Città di *Zamar* era situata vicino la sorgente dell' *Ampsaga*, e se noi supponghiamo, che abbia occupato il medesimo pezzo di terreno, che occupa lo *Zamor* o *Zamora* di *Marmol*, l' etimologia di *Boccarto* sembrerà oltremodo probabile. *Zama* era la Città, in cui risiedeva il Re *Giuba*, e fu spianata da' *Romani*, secondo il sentimento di *Strabone* (*y*).

Le sole Isole, per quanto noi possiamo risovvenirci, le quali si suppone, che non sieno giammai state adjacenti a questa regione, si erano 1. *Le Insulæ Naxicæ*, ovvero *Pithecusæ* di *Scilace*, dirimpetto a *Collops Magnus*, le quali noi stimiamo, che fossero piuttosto appartenute all' *Europa*, che all' *Africa*. 2. L' Isola di *Tabraca* vicino l' imboccatura del fiume *Zaine*, ovvero *Tusca*, che ora giace nel territorio de' *Genovesi*, i quali ne pagano un' annua rendita alla reggenza di *Algeri* (*z*).

Curiosità di questa Provincia. Le principali curiosità della *Numidia Propria* sono. 1. L' ampia paludosa pianura, che giace fra *Blaid el Aneb*, ed *Hippo*, insieme col fiume *Boozmah*, sopra di cui vi ha un ponte di manifattura *Romana*. 2. Le iscrizioni *Romane*, che si trovano disperse per tutta questa Provincia. 3. Le ricche miniere di piombo nelle montagne di *Beni Boo-Taleb*. 4. Le tiepide sorgenti, che bollono entro d' un ampio quadro seno di manifattura *Romana*, che sembrano essere le *Aquæ Calidæ*, oppure le *Aquæ Tibilitanæ* degli antichi, che giacciono

(*x*) Herodot. lib. IV. Plin. lib. V. cap. 3. & XXXV. cap. 6. Dioscorid. lib. V. Ptol. ubi sup. Strabo, Mel. Solin. ubi sup. Bochart. Chan. lib. 1. cap. 24. & alib. J. Leo African. pag. 287. Geogr. Nubiens. & Shavv pass.

(*y*) Plin. lib. XXXI. cap. 2. Vitruv. lib. VIII. cap. 4. Strabon. lib. XVII. Marmol. in descript. Afr. Bochart. Chan. lib. 1. cap. 24.

(*z*) Scylax Caryand. peripl. Edit. Oxon. 1698. Shavv ubi sup. pag. 142. Marmol. lib. V. cap. 54.

ciono intorno a dieci leghe al *Sud-West* d' *Hippo Regius*, e sedici all' Oriente di *Cirta*, o *Constantina*. A ciò noi potremmo aggiugnere diverse altre rarità, ove non ce l' avessimo riserbate per l' Istoria naturale del Regno di *Algeri* (*a*).

Limiti ed estensione della Regione Masæsylorum.

L' estensione, ed i limiti della *Regione Masæsylorum* di *Strabone*, o della *Mauritania Cesariense* di *Dione*, essendo quel tratto, che giace fra il *Muluca*, e l' *Ampsaga*, sono di già stabiliti, avvegnachè sieno determinati da quelli della *Numidia* in generale, e della *Numidia Propria*, o sia il paese de' *Massili* in particolare. La lunghezza certamente della prima Provincia eccede molto quella della seconda; ma la sua larghezza non era troppo considerabile, avvegnachè nel mezzo sia solamente circa venti leghe, salvochè in quella parte, che terminava co' confini de' *Massili*. Ella giacea fra gradi 34 ° 30' e 37 ° di latitudine Settentrionale, e si distendea verso l' Occidente da gradi 1 ° 15' fino a 6 ° 30' di longitudine Orientale da *Londra*, comprendendo sì quella parte del paese de' *Mori* Occidentali terminata all' Occidente dal *Mullooja'*, ed all' Oriente dalle montagne di *Trara*, che le Provincie del Regno di *Algeri* dette *Tlemsan* e *Titterie*, insieme colla parte Orientale di quel tratto, che va sotto il nome di *Constantina*. Quanto poi alle Città principali (A), fiumi, monti, Promontorj, ec. saranno da noi descritte nella più concisa maniera, che sia possibile (*).

Igilgili era una Città di questo tratto circa sette leghe all' Occidente dell' *Ampsaga*, ove secondo *Plinio*, *Augusto* piantò una Colonia *Romana*. *Tolommeo* alloga questa Città un mezzo grado al mezzogiorno di *Salde*, in una situazione contraria a quella della moderna *Jijel*, la quale giace dodici miglia più al Settentrione, quantunque il Dr. *Schaw* prenda questa piazza per l' *Igilgili* degli antichi. Difficilmente può mettersi in dubbio, che questa Città fosse molto più antica de' tempi di *Augusto*, a cagion che il nome d' *Igilgili*, che *Plinio* vuole, che abbia avuto nell' età di *Augusto*, non era apparentemente di origine *Romana* (†). Igilgili.

Salde è un' altra Città, nella quale *Augusto* piantò una Colonia *Romana*. *Tolommeo* la fa due gradi distante da *Igilgili*, e l' *Itinerario* novantatre miglia; il che è falso, ove noi col sopraddetto viaggiatore ammettiamo, che la moderna *Boujejah* sia l' antica *Salde*. Or poichè non v' ha sorta alcuna d' affinità tra i nomi *Boujejah*, e *Salde*, e la Città, che va sotto il primo nome, è tredici leghe lontana da *Jijel*, ch' è la supposta *Igilgili* degli antichi, forse i nostri sagaci lettori saranno inclinati a crederle due differenti Città; il qual sentimento noi medesimi ci veggiamo disposti ad abbracciare (*b*). Salde.

Rusazo è un' altra Colonia d' *Augusto* all' Occidente di *Salde*, di cui fanno menzione *Plinio*, *Tolommeo*, e l' *Itinerario*. Noi non ci sovvenghiamo, che Rusazo.

 questa

(A) Egli è probabile, che *Miltine*. Città mentovata da *Diodoro Siculo*, abbia dovuto essere vicino i confini della *Mauritania Cesariense*, oppure in quella Provincia; ma quanto al particolare pezzo di terreno, su cui ella giacea, noi non possiamo assumerci il peso di determinarlo. Sembra probabile da quel che noi ne troviamo accennato da *Diodoro*, che sia stata una piazza di considerabile forza, e situata in un paese popolato. Quanto poi alle Città di *Tocas*, *Phellina*, *Maschala*, *Acris*, ec. sembra, che sieno state situate presso i confini dell' *Africa Propria*. Per conferma poi di tutto questo, fa d' uopo, che noi rimettiamo i nostri eruditi lettori a consultare un' antecedente nota (1).

(1) *Vide Histor. Univer. Vol. XVII, pag.* 431. (Y) & 432. (Z).

(*a*) Ptol. & Shavv ibidem.
(*) Polyb. Liv. Strab. Mel. Plin. Solin. Appian. Ptol. Dio. Caff. &c. ubi sup. Shavv ibid.
(†) Plin. lib. v. cap. 2. Ptol. & Shavv ubi sup.
(*b*) Idem ibidem.

questa Città sia famosa nell' Istoria per alcun rimarchevole avvenimento, che sia accaduto in essa, oppure nelle sue vicinanze (*c*).

Ruscurio. *Ruscurio* Città nelle vicinanze della prima, fu altamente distinta dall' Imperatore *Claudio*, il quale le conferì grandi onori, secondochè siamo informati da *Plinio* (*d*).

Rusconio. *Rusconio* altra Colonia *Romana*, che dovea la sua origine ad *Augusto*, era situata vicino l' imboccatura del *Serbes*, ovvero *Serbetir*. *Tolommeo* la chiama *Rustonium*, ma noi temiamo, ch' egli debba essere corretto da *Plinio*. Nell' *Itinerario* noi la troviamo nominata *Rusguniæ Colonia*. Si hanno alcuni immaginato, che un picciolo castello sul capo *Temendfuse*, ovvero *Metafus*, quindici miglia all' Oriente di *Algeri*, convenga quanto al sito molto bene con essa; imperocchè *Icosio*, la quale si suppone aver corrisposto alla presente *Algeri*, e *Rusconio*, aveano la medesima distanza, ed eran poste nella stessa direzione, secondo l' *Itinerario*. Or se questo si voglia ammettere, *Rusconio* avea un *Cothon*, cioè, Porto, alcune tracce di cui si possono tuttavia osservare; e la moderna *Delli* occupa il medesimo tratto di terra, su cui giacea *Rusucurio*. Or le tre Città in ultimo luogo mentovate, sembra da' loro nomi, che sieno state originalmente *Libiane*, o *Fenicie* (*e*).

Icosio. *Icosio*, la di cui situazione si è non ha molto determinata, per avventura sembra, che abbia occupato lo spazio sopra cui fu poscia edificata *Algeri*: il che si ricava non meno dalla considerazione già addotta; che da alcune iscrizioni *Romane* trovate in questa ultima Città, di cui fa menzione *Gramaye* (*f*).

Tipasa. *Tipasa*, Colonia *Romana* mentovata da *Tolommeo*, e dall' *Itinerario*; ma la Città era probabilmente di maggiore antichità, che la conquista della *Numidia* fatta da' *Romani*. Ella era quarantasette miglia discosta da *Icosio* in una direzione verso il *Nord-Est*; il che è un' altro argomento in favore di *Algeri*, che sia l' antica *Icosio*, e dimostra similmente, che l' odierna *Tefessard* sia la *Tipasa* dell' antica geografia (*g*).

Jol. L' altra Città di conseguenza nella costiera marittima verso l' Occidente era *Jol*, sede del giovane *Giuba*, il quale per la gran venerazione, che portava ad *Augusto*, le diede il nome di *Cesarea*, secondo l' avviso di *Eutropio*, *Plinio*, e *Strabone*. Che questa Città avesse un porto, ed un' Isola, che giacea nell' imboccatura d' esso, ne siamo assicurati da *Strabone*; il che ci dà buon fondamento da supporre, che la moderna *Shershell* corrisponda a *Jol*, ovvero *Giulia Cesarea* degli antichi. L' ampio circuito, e le sontuose reliquie d' una vecchia Città presso *Shershell*, insieme colla sua situazione, e molte altre concorrenti circostanze, servono eziandio a rendere estremamente probabile una tale supposizione. Chi poi sarà vago di avere una piena, ed ampia descrizione del porto, o sia *Cothon*, e di tutte le altre particolarità di rimarco concernenti a *Shershell*, alcune delle quali si potrebbono senza dubbio applicare alla *Numidica Jol*, ci sia permesso di rimandarlo a consultare le osservazioni dell' ingegnoso viaggiatore sì frequentemente da noi citato. Soltanto qui aggiugneremo, che fu quivi stabilita una Colonia dall' Imperatore *Claudio*; e che *Boccarto* afferma, che la parola *Jol* ne' linguaggi Orientali significa *alto* o *sublime*; il che si accorda colla situazione del luogo, e conseguentemente pruova, che o fu ella fondata dagli Orientali, oppure da alcuni de' loro discendenti (*).

La

(*c*) Idem ibid. (*d*) Idem ibid.

(*e*) Itinerar. Antonin. Plin. Ptol. Shavv, ubi sup. & pag. 88.

(*f*) Plin. Ptol. Itiner. Shavv, ubi sup. Gram. Afr. illustr. lib. VII. cap. 1. Geogr. Nubiens. pag. 81. J. Leo. African. pag. 204.

(*g*) Ptol. Plin. Itinerar. Shavv, &c. ubi sup.

(*) Strab. lib. XVII. pag. 571. Plin. lib. V. cap. 2. Eutrop. lib. VII. cap. 10. Bochart. Chan. lib. 1. cap. 24. Shavv, ubi sup. cap. 3.

La *Canucio* di *Tolommeo*, *Gunugi* di *Plinio*, e *Gunugo* dell' *Itinerario*, corrispondente alla *Bresk* degli *Algerini*, era situata circa nove miglia all' Occidente da *Jol*. Sebbene questa Città fosse anticamente famosa, per conto d' una Colonia *Romana* piantatavi da *Augusto*, pur nondimeno ella è or affatto disabitata; conciossiachè le violenze commessevi da' vicini *Kabyles*, non permettono al popolo di qualsisia nazione di poter quivi soggiornare (*h*). Canucio.

Cartenna è una Città molto considerabile, situata, secondochè sembra, vicino l' imboccatura del fiume *Cartenna*, ove *Augusto* stabilì i soldati della seconda legione. *Tolommeo*, a dir vero, la pone alcune leghe più verso l' Occidente; ma la posizione, ch' egli assegna a molte delle sue Città, è sì fuor di modo erronea, ch' egli non merita alcuna credenza, allorchè si può addurre contro di lui qualche argomento, ancorchè di picciola forza. *Cartenna* nella lingua *Fenicia* significava la Città di *Tenna*; e noi troviamo un Promontorio alcune leghe verso l' Oriente, oggidì chiamato il Capo di *Tennes*, ed una Città detta *Tnis*, ovvero *Tennis*, non molto lungi da esso. Non era cosa insolita fra i più antichi fondatori di Città di fabbricarle presso le sponde de' fiumi, e di dare a que' fiumi i nomi delle Città novellamente fabbricate; del che ella è una pruova sufficiente la Città e fiume di *Camico* nella *Sicilia*, per ommettere molti altri esempi, che qui potrebbonsi recare in mezzo. Che poi *Tenna*, *Tennes*, ovvero *Tanas* fosse un nome proprio locale nella *Numidia*, non solamente si vede dal Capo sopra mentovato, ma eziandio dal *Tanas*, ch' era un fiume di questo paese, quantunque non si possa determinare il suo corso per mancanza di sufficiente lume dall' Istoria. Se *Tenna*, ovvero *Tennis* fosse il nome proprio del fondatore, oppure derivato dalla natura del terreno, siccome par che ci voglia insinuare il dotto viaggiatore, al quale siamo di molto obbligati, noi ben volentieri ci asterghiamo di andarlo determinando. Tuttavia però speriamo, che quell' ingegnoso Autore non prenderà in mala parte, se noi dissentiamo da lui, allora quando egli deriva *Tanis*, ch' è il nome d' un' antichissima non meno che illustre Città dell' *Egitto*, dalla parola טין, *argiglia*, e vuole, che questa Città sia stata la medesima con *Pelusio*; imperocchè *Tanis* colle lettere *Ebraiche* si scrive צען *Tzaan*, ovvero *Zoan*, e la parola medesima è *Egiziana*, il di cui significato è affatto incognito. Quanto poi alla Città, ella era secondo l' Itinerario di *Antonino*, almeno quaranta quattro miglia *Romane* lungi da *Pelusio*, e conseguentemente dovea essere differente da questa. Noi abbiamo dedotta la parola *Cartenna* dal linguaggio *Fenicio*, a cagion che si rileva da *Procopio*, ed *Eusebio*, per non fare menzione di altri Scrittori, che i *Fenicj* mandarono Colonie in questo paese ne' più antichi primitivi tempi (*i*). Cartenna.

Nelle sponde Occidentali de' *Cartenna*, gli antichi allogano *Arsenaria*, Città nella quale, ove si voglia prestar fede a *Plinio*, fu piantata una Colonia *Latina* sotto alcuni de' primi Imperatori *Romani*. Or conciossiachè l' Autore ultimamente mentovato voglia, ch' ella sia lungi dal mare tre miglia *Romane*, egli è probabile, che a lei corrisponda la moderna *Arzew* (*k*). Arsenaria.

L' altra Città marittima di conto in una direzione Occidentale ella è *Quiza Xenitana*, *Quiza Colonia*, ovvero *Quiza Municipium* di *Tolommeo*, di *Mela*, di *Plinio*, e dell' *Itinerario*. Il Dr. *Shavv* vuole, che *Geeza* sia l' antica *Quiza*; il che non è improbabile, essendo la situazione assegnata a quest' ultima immediatamente dopo il *Portus Magnus* (*l*). Quiza.

Siga

(*h*) Ptol. Itinerar. Shavv, ubi sup.
(*i*) Plin. & Ptol. ubi sup. Sallust. in Jugurth. capt 90. Psal. lxxviii. 12. Eusebi Chron. pag. 11. Procop. de bell. Vandal. lib. 11. cap. 10. Bochart. Chan. lib. 1. cap. 29. Hyde in Persis. pag. 23. Shavv, pag. 36.
(*k*) Plin. ubi sup. & Shavv, pag. 28.
(*l*) Mel, Plin. Ptol. Itinerar. Shavv, ubi sup.

questa Città sia famosa nell' Istoria per alcun rimarchevole avvenimento, che sia accaduto in essa, oppure nelle sue vicinanze (c).

Ruscurio. *Ruscurio* Città nelle vicinanze della prima, fu altamente distinta dall' Imperatore *Claudio*, il quale le conferì grandi onori, secondochè siamo informati da *Plinio* (d).

Rusconio. *Rusconio* altra Colonia *Romana*, che dovea la sua origine ad *Augusto*, era situata vicino l' imboccatura del *Serbes*, ovvero *Serbetis*. *Tolommeo* la chiama *Rustonium*, ma noi temiamo, ch' egli debba essere corretto da *Plinio*. Nell' *Itinerario* noi la troviamo nominata *Rusguniæ Colonia*. Si hanno alcuni immaginato, che un picciolo castello sul capo *Temendfuse*, ovvero *Metafus*, quindici miglia all' Oriente di *Algeri*, convenga quanto al sito molto bene con essa; imperocchè *Icosio*, la quale si suppone aver corrisposto alla presente *Algeri*, e *Rusconio*, aveano la medesima distanza, ed eran poste nella stessa direzione, secondo l' *Itinerario*. Or se questo si voglia ammettere, *Rusconio* avea un *Cothon*, cioè, Porto, alcune tracce di cui si possono tuttavia osservare; e la moderna *Delli* occupa il medesimo tratto di terra, su cui giacea *Rusucurio*. Or le tre Città in ultimo luogo mentovate, sembra da' loro nomi, che sieno state originalmente *Libiane*, o *Fenicie* (e).

Icosio. *Icosio*, la di cui situazione si è non ha molto determinata, per avventura sembra, che abbia occupato lo spazio sopra cui fu poscia edificata *Algeri*: il che si ricava non meno dalla considerazione già addotta, che da alcune iscrizioni *Romane* trovate in questa ultima Città, di cui fa menzione *Gramaye* (f).

Tipasa. *Tipasa*, Colonia *Romana* mentovata da *Tolommeo*, e dall' *Itinerario*; ma la Città era probabilmente di maggiore antichità, che la conquista della *Numidia* fatta da' *Romani*. Ella era quarantasette miglia discosta da *Icosio* in una direzione verso il *Nord-Est*; il che è un' altro argomento in favore di *Algeri*, che sia l' antica *Icosio*, e dimostra similmente, che l' odierna *Tefessard* sia la *Tipasa* dell' antica geografia (g).

Jol. L' altra Città di conseguenza nella costiera marittima verso l' Occidente era *Jol*, sede del giovane *Giuba*, il quale per la gran venerazione, che portava ad *Augusto*, le diede il nome di *Cesarea*, secondo l' avviso di *Eutropio*, *Plinio*, e *Strabone*. Che questa Città avesse un porto, ed un' *Isola*, che giacea nell' imboccatura d' esso, ne siamo assicurati da *Strabone*; il che ci dà buon fondamento da supporre, che la moderna *Shershell* corrisponda a *Jol*, ovvero *Giulia Cesarea* degli antichi. L' ampio circuito, e le sontuose reliquie d' una vecchia Città presso *Shershell*, insieme colla sua situazione, e molte altre concorrenti circostanze, servono eziandio a rendere estremamente probabile una tale supposizione. Chi poi sarà vago di avere una piena, ed ampia descrizione del porto, o sia *Cothon*, e di tutte le altre particolarità di rimarco concernenti a *Shershell*, alcune delle quali si potrebbono senza dubbio applicare alla *Numidica Jol*, ci sia permesso di rimandarlo a consultare le osservazioni dell' ingegnoso viaggiatore sì frequentemente da noi citato. Soltanto qui aggiugneremo, che fu quivi stabilita una Colonia dall' Imperatore *Claudio*; e che *Bochart* afferma, che la parola *Jol* ne' linguaggi Orientali significa *alto* o *sublime*; il che si accorda colla situazione del luogo, e conseguentemente pruova, che o fu ella fondata dagli Orientali, oppure da alcuni de' loro discendenti (*).

La

(c) Idem ibid. (d) Idem ibid.
(e) Itinerar. Antonin. Plin. Ptol. Shavv, ubi sup. & pag. 88.
(f) Plin. Ptol. Itiner. Shavv, ubi sup. Gram. Afr. illustr. lib. VII. cap. 1. Geogr. Nubiens. pag. 81. J. Leo. African. pag. 204.
(g) Ptol. Plin. Itinerar. Shavv, &c. ubi sup.
(*) Strab. lib. XVII. pag. 571. Plin. lib. V. cap. 2. Eutrop. lib. VII. cap. 10. Bochart. Chan. lib. I. cap. 24. Shavv, ubi sup. cap. 3.

La *Canucio* di *Tolommeo*, *Gunugi* di *Plinio*, e *Gunugo* dell' *Itinerario*, corrispondente alla *Bresk* degli *Algerini*, era situata circa nove miglia all' Occidente da *Jol*. Sebbene questa Città fosse anticamente famosa, per conto d' una Colonia *Romana* piantatavi da *Augusto*, pur nondimeno ella è or affatto disabitata, conciossiachè le violenze commessevi da' vicini *Kabyles*, non permettono al popolo di qualsisia nazione di poter quivi soggiornare (*h*). Canucio.

Cartenna è una Città molto considerabile, situata, secondechè sembra, vicino l' imboccatura del fiume *Cartenna*, ove *Augusto* stabilì i soldati della seconda legione. *Tolommeo*, a dir vero, la pone alcune leghe più verso l' Occidente; ma la posizione, ch' egli assegna a molte delle sue Città, è sì fuor di modo erronea, ch' egli non merita alcuna credenza, allorchè si può addurre contro di lui qualche argomento, ancorchè di picciola forza. *Cartenna* nella lingua *Fenicia* significava la Città di *Tenna*; e noi troviamo un Promontorio alcune leghe verso l' Oriente, oggidì chiamato il Capo di *Tennes*, ed una Città detta *Tnis*, ovvero *Tennis*, non molto lungi da esso. Non era cosa insolita fra i più antichi fondatori di Città di fabbricarle presso le sponde de' fiumi, e di dare a que' fiumi i nomi delle Città novellamente fabbricate; del che ella è una pruova sufficiente la Città e fiume di *Cantico* nella *Sicilia*, per ommettere molti altri esempj, che qui potrebbonsi recare in mezzo. Che poi *Tenna*, *Tennes*, ovvero *Tanas* fosse un nome proprio locale nella *Numidia*, non solamente si vede dal Capo sopra mentovato, ma eziandio dal *Tanas*, ch' era un fiume di questo paese, quantunque non si possa determinare il suo corso per mancanza di sufficiente lume dall' Istoria. Se *Tenna*, ovvero *Tennis* fosse il nome proprio del fondatore, oppure derivato dalla natura del terreno, siccome par che ci voglia insinuare il dotto viaggiatore, al quale siamo di molto obbligati, noi ben volentieri ci asteneghiamo di andarlo determinando. Tuttavia però speriamo, che quell' ingegnoso Autore non prenderà in mala parte, se noi dissentiamo da lui, allora quando egli deriva *Tanis*, ch' è il nome d' un antichissima non meno che illustre Città dell' *Egitto*, dalla parola טין, *argiglia*, e vuole, che questa Città sia stata la medesima con *Pelusio*; imperocchè *Tanis* colle lettere *Ebraiche* si scrive צען *Tzaan*, ovvero *Zoan*, e la parola medesima è *Egiziana*, il di cui significato è affatto incognito. Quanto poi alla Città, ella era secondo l' Itinerario di *Antonino*, almeno quaranta quattro miglia *Romane* lungi da *Pelusio*, e conseguentemente dovea essere differente da questa. Noi abbiamo dedotta la parola *Cartenna* dal linguaggio *Fenicio*, a cagion che si rileva da *Procopio*, ed *Eusebio*, per non fare menzione di altri Scrittori, che i *Fenicj* mandarono Colonie in questo paese ne' più antichi primitivi tempi (*i*). Cartenna.

Nelle sponde Occidentali de' *Cartenna*, gli antichi allogano *Arsenaria*, Città nella quale, ove si voglia prestar fede a *Plinio*, fu piantata una Colonia *Latina* sotto alcuni de' primi Imperatori *Romani*. Or conciossiachè l' Autore ultimamente mentovato voglia, ch' ella sia lungi dal mare tre miglia *Romane*, egli è probabile, che a lei corrisponda la moderna *Arzew* (*k*). Arsenaria.

L' altra Città marittima di conto in una direzione Occidentale ella è *Quiza Xenitana*, *Quiza Colonia*, ovvero *Quiza Municipium* di *Tolommeo*, di *Mela*, di *Plinio*, e dell' *Itinerario*. Il Dr. *Shaw* vuole, che *Geeza* sia l' antica *Quiza*; il che non è improbabile, essendo la situazione assegnata a quest' ultima immediatamente dopo il *Portus Magnus* (*l*). Quiza.

Siga

(*h*) Ptol. Itinerar. Shavv, ubi sup.
(*i*) Plin. & Ptol. ubi sup. Sallust. in Jugurth. capt 90. Psal. lxxviii. 12. Eusebi Chron. pag. 11. Procop. de bell. Vandal. lib. 11. cap. 10. Bochart. Chan. lib. 1. cap. 29. Hyde in Pers. pag. 23. Shavv, pag. 36.
(*k*) Plin. ubi sup. & Shavv, pag. 28.
(*l*) Mel, Plin. Ptol. Itinerar. Shavv, ubi sup.

Siga. *Siga* è un' antica Città di gran fama situata nell' imboccatura d' un porto, e presso un fiume del medesimo nome. Secondo la mente di *Plinio*, in queste Città era il Palazzo di *Siface*, il quale insieme colla Città medesima fu demolito nel tempo di *Strabone*. Tuttavia però fu poscia riedificata, e quivi stabilita una Colonia, secondochè siamo informati da *Tolommeo*. Il Dr. *Shavv* crede, che il *Tafna* corrisponda al fiume, e *Tackumbreet* alla Città di *Siga*. Si raccoglie da *Scilace*, che non meno la Città, che il fiume erano conosciuti a' tempi suoi, e la prima è da lui appellata *Sigum*. Ella era l' ultima Città marittima di riguardo, ch' era in questa regione, avvegnachè non fosse in troppo grande distanza dal *Malva*, che il nostro dotto viaggiatore ha cercato di provare con buona apparenza di verità, che sia il medesimo fiume col *Molochath*, e *Mulucha* (*m*).

Sitifi e Satafi. Le prime Città mediterranee degne della nostra attenzione, all' Occidente dell' *Ampsaga*, erano *Sitifi*, e *Satafi*, sedici miglia l' una discosta dall' altra. Chi poi desidera avere maggior contezza d' esse, potrà farsi a consultare *Ammiano Marcellino*, *Tolommeo*, ed altri antichi Scrittori. Da' loro nomi sembra, che sieno state fondate da' *Fenicj* (*n*).

Auzia. *Auzia* o *Auzea* è una Città molto antica, ove noi con *Menandro Efesino* supponghiamo, che sia la Città *Africana* d' un tal nome fondata da *Ithobaal* Re di *Tiro*. *Tacito* ci dice, ch' ella era fabbricata in una picciola pianura circondata da tutte le parti da sterili foreste d' una vasta estensione. Le rovine di questa Città sono chiamate da' vicini *Arabi Sour Guslan*, cioè *le muraglia degli Antelopi*, una gran parte di cui, fiancheggiata in convenevoli distanze da picciole torri quadrate, si può tuttavia osservare (*o*).

Tubusuptus. *Tubusuptus* ovvero *Tubusutto*. Città mentovata da *Tolommeo*, ed *Ammiano Marcellino*, la quale *Lipsio* vuole che sia *Thubuscus* assediata da *Tacfarina*, secondo l' avviso di *Tacito*. Da quel che *Marcellino* ci ha lasciato scritto d' essa, sembra, che sia stata situata vicino il *Mons Ferratus* (*p*).

Nababurum, &c. Conciossiachè *Nababurum*, *Vitaca*, *Ussara*, *Vazagad*, *Ausum*, *Robonda*, *Zaratha*, *Chizala*, *Lamida*, *Vasana*, *Phloryia*, e molte altre Città, insieme con ogni particolarità concernente alle medesime, sono già da molto tempo sepolte in obblivione, quindi è, che noi le passaremo sotto silenzio, facendoci a ragionare de' principali promontorj, monti, fiumi, ec. di questa Provincia; del che egli è necessario, che i nostri lettori abbiano una idea generale, affinchè possano intendere que' racconti degli avvenimenti, che in essa accaddero, i quali sono stati a noi trasmessi dagli antichi Istorici (*q*).

Promontorj di questa Provincia. I primi promontorj adunque, che si presentano alla nostra considerazione, sono l' *Audus*, e 'l *Vabar* di *Tolommeo*. L' *Asbounemonker* degli *Algerini* par che corrisponda al *Vabar*, da che sopra d' esso tuttavia si ravvisano alcune tracce di antiche rovine. 2. Il *Promontorium Apollonis* di *Plinio*, e *Tolommeo*, il *Nackos* de' *Mori*, e 'l *Capo Tennes* de' moderni Geografi. Egli deduce il suo nome *Nackos*, che vale *Campana*, dalla figura della grotta, ch' è nella sua parte inferiore, ed è quasi in gr. 2.° di longitudine Orientale da *Londra*. 3. Il *Promontorium Magnum* di *Tolommeo* era un ampio, e cospicuo Capo presso a gr. 1.° all' Oriente del *Malva* ovvero *Mulucha*. Questo Promontorio è oggidì chiamato da' marinari il *Capo Hone*, e dagli abitatori *Ras Hanneine*, e *Mel-*

(*m*) Scylax Caryand. Strab. Plin. Ptol. ubi sup. Shavv, pag. 19. 20.21.

(*n*) Ptol. ubi sup. Ammian. Marcel. lib. xxviii. sub. fin. & lib. xxix. cap. 23. D. August. epist. cxxii.

(*o*) Tacit. annal. lib. iv. Joseph antiq. Jud. lib. viii. cap. 7. Procop. ubi sup. cap. 10. Bochart. Chan. lib. 1. cap. 24. Shavv, pag. 81.

(*p*) Plin. & Polyb. ubi sup. Tacit. an. iv. cap. 24. Ammian. Marcel. xxix. cap. 24. Just. Lips. in Tacit. ubi sup.

(*q*) Plin. Ptol. Itinerar. &c.

Mellack. Egli giace intorno a quattro leghe al *Nord-Est* di *Tvvunt*, ed è una continuazione delle montagne di *Trara* (r).

Fra le montagne di conto nella *Numidia Masæsylorum*, si può annoverare quell' alto nodo di eminenze, che al presente si discernono verso il Mezzogiorno delle pianure di *Sudratab*, essendo probabilmente il principio di quella catena di montagne detta dagli antichi il *Monte Atlante*. 2. Lo *Zalacus* di *Tolommeo*, il quale sembra aver avuta la medesima posizione, che l' odierno monte *Wannashreese*. 3. Il monte *Malethubalus* nelle frontiere di *Getulia*, il quale giace nel *Sahara*, ed ove noi mal non ci apponghiamo, non ha avuto ancora il suo moderno nome in *Europa*. 4. Il *Durdus* di *Tolommeo*, che giace fra le montagne di *El Callah*, e *Trara*. 5. Il *Mons Phruræsus*, che immediatamente succede al *Malethubalus*. 6. I *Montes Chalcorychii* vicino il paese degli antichi *Herpiditani* fra il monte *Durdo*, e 'l *Malva*, ovvero *Mulucha* (s). *Montagne.*

I fiumi più rimarchevoli, di cui gli antichi hanno fatta ricordanza, sono 1. L' *Audus* allogato da *Tolommeo* nel fondo del *Sinus Numidicus*, di cui ora non si scorge più traccia veruna. 2. Il *Sisaris* detto al presente da' *Mori*, ed *Algerini*, il *Mansoureah*, l'acque di cui erano probabilmente d'un color rosso ne' tempi antichi; imperocchè ciò appunto dinota il nome, come si è già al dissopra osservato. 3. Il *Nissava* conosciuto al presente col nome del fiume di *Boujejah*, a cagion che si va a scaricare nel mare un po verso l' Oriente di quella Città. Egli è composto d' un numero di rivoletti, che vanno a sboccare in esso da differenti direzioni, e trae la sua origine in *Jibbel Deera*, settanta miglia verso la parte superiore nel paese al *West-Sud-West*. 4. Il *Serbetis* oggi detto l' *Yffer*, ch' è un ampio fiume, la di cui imboccatura è circa otto leghe lontana da *Temendfuse*, e giace un po più vicino a *Rusgunia*, che a *Rusuccure*. Si dice, che le sue sorgenti nascono dal montagnoso distretto al *Sud Sud-West*; che il ramo d' esso più Occidentale è chiamato *Sburffa*, giusto il nome de' vicini *Arabi*; e l' altro è detto *Wed el Zeitoune*, cioè, il *Fiume degli olivi*, dalla vasta quantità d' un tal frutto, ch' è prodotto nell' adjacente territorio. 5. Il *Savus* fiume, che va a metter capo nel mare vicino l' *Icosion* di *Plinio*, che il nostro dotto viaggiatore vuole, che abbia avuta la medesima situazione che l' *Algeri* de' moderni; dimodochè ove questo si ammetta, vi è tutta la ragione di supporre, che l' odierno *Hameese* sia l' antico *Savus*, specialmente perchè *Leone* chiama questo medesimo fiume *Sessaja*, la qual voce di molto si avvicina alla parola *Savus*. 6. Il *Chinalaph* di *Tolommeo* è il più celebre fiume degli *Algerini*, i quali lo chiamano *Shelliff*. Egli sorge nel *Sahara* in distanza di ottanta miglia verso il *Sud-Est*. I fonti, che formano la sua sorgente, a riguardo del loro numero e contiguità, vengono conosciuti presso gli *Arabi* sotto il nome di *Sebbiene Aine*, ovvero *Sebaoun Aioun*, cioè le *Settanta Fontane*. I nostri lettori troveranno una minuta descrizione di questo fiume a suo luogo proprio. 7. Il *Cartenna*, al quale si suppone, che corrisponda la corrente formata dal *Sikke*, e dall' *Habrah*. *Marmol* chiama un fiume in questa situazione *Cirat*: il che serve di qualche sostegno alla suddetta supposizione. 8. Il *Flumen Salsum*, al presente chiamato il *Wed el Mailah*, è un ruscello un po' minore del *Chervvell*, in atto che passa per *Oxford*. 9. *Assara* fiume mentovato da *Tolommeo*, che per avventura può essere il medesimo coll' *Isser* di *Abulfeda*. L' *Isser* poi è uno de' quattro rami, che formano il *Tafna*., che i nostri lettori possono trovare descritto in quel vago pezzo d' opera, cui molte volte li abbiamo rimandati (t). *Fiumi.*

Le

(r) Plin. Ptol. &c. ubi sup. Shavv; pass.
(s) Idem ibidem.
(t) Idem ibidem, & J. Leo African. pag. 205.

Isole appartenenti alla Numidia. Le sole Isole, che meritano la nostra attenzione, sono . 1. L' *Acra* di *Scilace*, la quale forma il moderno porto di *Harshgoone*, in cui con somma sicurezza possono giacere vascelli carichi fino a ribocco di merci . 2. Le *Tres Insulæ* di *Antonino*, situate circa dieci miglia lungi dal *Mulucha*, al *Nord-West* di questo fiume (*u*).

Curiosità della Numidia. Le principali curiosità degne di notizia sono . 1. Le rovine d' una Città *Romana*, presentemente chiamata *Cassir* fra i *Beni Grobberry* al Settentrione di *Jibbel Afroone*; su le di cui adjacenti montagne gli *Algerini* frequentemente scavano de' grandi acquidotti di piombo, i quali si suppone, che abbiano anticamente servito per trasportare a *Salde* l' eccellenti acque, che si producevano in quelle parti . 2. Il rivoletto di acqua salsa, che scorre per la valle *Dammer Cappy*, cioè la *Porta di Ferro* . 3. Le ampie saline, che sono cinque miglia al Mezzogiorno di *Arzevv* . 4. Una delle fontane dell' *Habrab* in *Nisrag*, ove l' acque escono fuori con un sorprendente romore e rapidità; come anche il bagno caldo, e diverse antiche cisterne in un ramo dell' *Habrab*, allorchè arriva in distanza dal mare otto leghe . 5. *Wanna-breese*, alta ed aspra montagna, generalmente coperta di nevi, e rimarchevole per le sue miniere di piombo, molte particelle di cui essendo giù trasportate dal fiume *Wed el-Fuddah*, e quindi lasciate su le sponde d' esso esposte al Sole, diedero occasione al detto nome *Wannashreese* . 6. L' *Jibbel Miniss*, ch' è una intiera montagna di sale . 7. Le *Aquæ Calidæ Colonia* degli antichi, e l' *Hammam*, ovvero *Bagno* di *Merega* de' moderni . Or tutte queste rarità insieme con altre moltissime, che in questo luogo non possiamo partitamente divisare, saranno con tutta la possibile accuratezza descritte in quella parte dell' Istoria Moderna, alla quale propriamente si appartengono (*w*).

SEZIONE SECONDA.

Dell' Antichità, del Governo, delle Leggi, della Religione, del Linguaggio, de' Costumi, delle Arti, ec. de' Numidi.

Antichità de' Numidi. TUtti gli Autori famosi per le loro ricerche delle cose antiche convengono, che il tratto, che si estende dall' Istmo di *Suez* fino al lago *Tritone*, fosse principalmente popolato da' discendenti di *Misraim*; e che la posterità di suo fratello *Put*, ovvero *Phut*, si spargesse per tutta la regione fra il suddetto lago, e l' Oceano *Atlantico*. Egli è certo, che *Erodoto* si fa molto a sostenere simile nozione; imperocchè dice, che i *Nomadi Libiani*, i di cui territorj erano verso la parte Occidentale terminati dal *Tritone*, si accordavano ne' loro costumi, ed usanze cogli *Egiziani*; ma che gli *Africani*, dal suddetto fiume fino all' Oceano *Atlantico*, discordavano da loro pressochè in tutti i punti: *Tolommeo* fa menzione d' una Città chiamata *Putea* presso *Adrumeto*; e *Plinio* d' un fiume della *Mauritania Tinghtana* conosciuto sotto il nome di *Fut*, ovvero *Phut*; il che sembra di confermare la sopprammentovata supposizione . Il distretto adjacente a questo fiume, noi lo troviamo accennato da alcuni Autori sotto l' appellazione di *Regio Phutensis*, ciocchè manifestamente allude al nome *Phut* . Questa parola significa *sparso*, e *disseminato*: il che molto bene si uniforma a quel che noi troviamo riferito de' *Numidi* da *Mela*, e *Strabone*; in guisa che senza scrupolo noi possiamo ammettere per *Aborigini* di questo paese i discendenti di *Phut* . *Aldrete*, *Gasparro Varreiro*, ed altri pensano, che tuttavia si possono discernere nella moderna *Fez* alcune reliquie di *Phut*; la qual nozione, dopochè i nostri lettori si saranno fatti a scorrere le

(*u*) Scylax Caryand. Itinerar. Antonin. & Shavv, ubi sup.
(*w*) Geogr. Nubiens. J. Leo African. & Shavv pass.

le opere di simili Scrittori, stimeranno anch'essi per avventura molto acconcio di seguire. Tuttavia però apparisce da *Eusebio*, *Procopio*, *S. Agostino*, ed altri, che gli *Aborogini* non erano i soli antichi abitatori della *Numidia*, conciossiachè i *Fenicj* mandarono colà delle Colonie ne' più antichi primitivi tempi. Ma quantunque ambedue queste nazioni sieno discese da *Cam*, pur nondimeno esse differivano in molte particolarità, secondochè noi avremo frequente occasione di osservare (*a*).

Polibio, come si è già notato, ci fa sapere, che i *Cartaginesi* possederono una volta tutta quella parte dell' *Africa*, che si estendea da' confini della *Cirenaica* fino alle Colonne di *Ercole*; ma temiamo che ciò si debba intendere della costiera marittima di quel vasto tratto; imperocchè sufficientemente apparisce da *Polibio*, *Diodoro Siculo*, *Livio*, ed altri antichi Istorici, che la *Numidia* interiore, almeno una parte considerabile d' essa, era indipendente da' *Cartaginesi*. Egli è vero, che i *Numidi* assisterono mai sempre i *Cartaginesi* nelle loro guerre; ma la maggior parte di queste forze erano sul piede di truppe mercenarie, o ausiliarie, che loro mandavansi in virtù de' trattati conchiusi da' Principi, a' quali esse appartenevano. Questo si potrebbe eziandio provare da un gran numero di luoghi, e passi ricavati dagli Autori poco fa mentovati, ove ciò fosse in qualche maniera necessario. Per la qual cosa la forma di governo, che indubitabilmente prevalse in ogni parte della *Numidia* soggetta allo Stato di *Cartagine*, fu la *Cartaginese*, quantunque in altre parti avesse luogo assolutamente la Monarchia. Niuno potrà giammai dubitare di questo, quando si faccia a considerare, che non solamente il Regno di *Anteo*, che comprendea questo paese, egualmente che la *Mauritania Tingitana*, e per conseguenza il Regno di *Ercole*, che fu il suo vincitore, era dispotico, ma eziandio, che *Jarba*, *Gala* (B), *Siface*, *Masinissa*, ed altri posteriori Principi quivi governarono con un assoluto dominio. In oltre gli antichi governi Orientali, donde quello della *Numidia* era derivato, pongono fuor d' ogni controversia il punto, che qui si tratta. Quanto poi alla sostanza di questo governo, e alle particolari massime politiche, che formavano la base del medesimo, noi ne siamo intieramente all' oscuro, avvegnachè i più autentici antichi Istorici non ci hanno lasciato intorno a ciò la menoma notizia (*b*). *Loro governo.*

Se mai alcuno de' Principi indipendenti della *Numidia* fosse stato o no legislatore, o se mai lo fosse stato, quali sono le particolari leggi promulgate per il bene de' suoi sudditi, l' Istoria non ci fornisce quanto a ciò del menomo lume. Le leggi de' *Cartaginesi* aveano senza dubbio il pieno lor vigore fra tutti i *Nu-* *Leggi.*

(B) Noi siamo informati da *Appiano*, che vi erano molti Reguli o Capi di Tribù nel paese da' *Masesili*, non molto dissomiglievoli dagli *Emirs* de' presenti *Arabi*, i quali godevano una spezie di Sovranità su le loro rispettive Tribù, ma con tuttociò riconosceano *Siface* per loro Capo. E difficilmente si può mettere in dubbio, che il governo di *Siface* rispetto a questi Principi non fosse dispotico, altrimente ei non avrebbe potuto condurre in campo sì numerose armate. Quel che si è in questo luogo osservato di *Siface*, era indubitabilmente anche vero degli altri Re de' *Masesili*, egualmente, che di quelli de' *Massili* (2).

(2) *Appian. in Libyc. cap. 6. pag. 10. Edit. Tol. Amst. 1670.*

(*a*) Herodot. lib. IV. cap. 186. 187. Ptol. lib. IV. cap. 1. Plin. lib. V. cap. 1. Euseb. de loc. Hieron. in tradit. Hebr. Eustath. in Hex. Isid. in orig. lib. IX. cap. 2. Pomp. Mela, lib. I. cap. 8. Strab. lib. II. Genes. X. 6. Bochart. Phal. lib. IV. cap. 33. Bernard. Aldret. var. antiguedad. de Espan. lib. III. cap. 6. pag. 358. Gaspar. Varreiro in lib. de Ophir. Euseb. Chron. pag. 11. Procop. ubi sup. D. August. in exposit. epist. ad Rom. sub init. Vide & Univers. Hist. Vol. XVII. pag. 219. & seq.

(*b*) Polyb. Liv. Diod. Sic. Sallust. Flor. Appian. Justin. Virg. Serv. Sil. Ital. Lucan. Eutrop. Oros. Zonar. Cedren. aliique quamplurim. pass. Vide & Univers. Hist. Vol. XVII. pag. 217. & alib. pass.

i *Numidi*, ch'erano sotto il dominio di *Cartagine*. Se *Isidoro* fosse degno di tutta la credenza, si potrebbe dire, che alcune leggi de' *Medi*, e *Persiani* si fossero per avventura osservate in varj distretti di questo paese, dappoichè sembra ch' ei ci dia ad intendere, che le dette nazioni ne'tempi antichi piantarono una Colonia nella *Numidia*; o almeno, che vi fu un commercio tra loro, ed i *Numidi*. *Sallustio* similmente ci insinua la medesima cosa con un' altra specialità, dappoichè egli afferma, che i *Persiani* fecero vela colà prima de' *Fenicj*, allora quando frammischiandosi co' *Getuli*, essi unitamente con questo popolo formarono la nazione *Numidica*: al che soggiugne il detto Autore, che non potendo quivi trovare alcuna sorta di materiali, con cui fabbricare le case, ne avere co' *Spagnuoli* verun commercio, a riguardo de' loro differenti linguaggj, e del gran tratto di mare, ch' era tra loro, i *Persiani* vi fabbricarono delle capanne, e tende colle carene de' loro vascelli rivoltate, ch' essi poi andavano rimovendo da luogo in luogo; e che da questa circostanza eglino si appellarono *Numidi*, la qual voce nella lingua *Persiana* a ciò alludeva. Ma conciossiachè questa relazione sia da per se stessa inconsistente, e quel che per essa si vuole intendere, sia intieramente ripugnante a tutti gli Scrittori dell' antichità sì sagri che profani, i nostri lettori non si recaranno a scrupolo di rigettarla (*c*).

Religione. Or poichè i primi *Numidi* di comune con tutti gli altri *Indigeni* di quel vasto tratto tra i limiti dell' *Egitto*, e dell' Oceano *Atlantico*, si chiamavano *Libiani*, noi possiamo inferire da *Erodoto*, che i principali Numi, a' quali sagrificavano, erano il *Sole*, e la *Luna*. Questa è una pruova convincente della loro grande antichità, avvegnachè dimostri chiaramente, che la migrazione della prima Colonia, la quale popolò questo paese, precedette l' introduzione del Culto delle immagini nel mondo Pagano. In oltre è un argomento, che questa Colonia non consistea di *Persiani*, imperocchè solamente il *Sole* era la loro principale Deità. Alcuni di questi *Numidi* poteano eziandio probabilmente adorare *Tritone*, *Minerva*, e *Nettuno* (C), e specialmente quelli, che sono presso i confini dell' *Africa Propria*, secondo par che ci suggerisca il medesimo Autore. Ella è cosa ragionevole a presumere, che quella parte di questa nazione, ch' era soggetta a *Cartagine*, prestasse onori divini alle Deità *Fenicie*, e *Greche*, ch' erano gli oggetti del Culto *Cartaginese*; del che ne abbiamo già dato un ampio racconto. Si raccoglie da *Erodoto*, che *Efesto*, o *Vulcano* era una Deità *Egiziana* adorata in *Menfi*; ma se i *Numidi* l'avessero tenuta in qualche venerazione, oppure se ne avessero avuto conoscimento alcuno, noi dobbiamo lasciarlo alla decisione altrui (*d*).

Linguaggio. Da quel che abbiamo poco fa allegato, i nostri lettori vedranno essere probabile, che *Misraim* e *Phut* co' loro discendenti passarono unitamente nell' *Africa*; e che la loro posterità abitò in contigue regioni; che anzi ove si voglia prestar fede ad *Erodoto*, ed altri Autori della miglior fama, essi per più secoli si accordarono in moltissime particolarità. Sembra, che *Erodoto* ci dia ad

(C) Il *Padre Delrio* pensa, che il *Nephthuim* di *Mosè* o era il grande antenato, oppure la nazione de' *Numidi*. Se la cosa vada così, egli è molto possibile, che *Nettuno* uno de' gran Numi dell' *Africa* abbia potuto dedurre quindi il suo nome. Sembra, che questa nozione venga sostenuta da *S. Girolamo*, il quale legge la detta parola *Neptuim*, ch'è quasi intieramente la medesima parola con *Neptunus*, dopo essersi rigettata la terminazione *Latina* US. *Aldreto*, personaggio d'una profondissima erudizione, anch' egli è di questo sentimento (3).

(3) *P. Delrio apud Aldret. lib.* III. *cap.* 6. *ut & ipse Aldret. ibidem.*

(*c*) Isidor. in orig. lib. IX. cap. 2. Sallust. in Jugurth. Vide & Bernard. Aldret. en var. antiguedad. de Espan. &c. lib. III. cap. 17. pag. 387. 388.

(*d*) Herodot. lib. IV. Vide etiam Herodot. lib. III. Bochart. Chan. lib. I. cap. 12. & lib. II. cap. 3.



Pag. 242. Tom. XVIII.
ARABIAE
FELICIS
PARS
Muza
Ocelis
Adulitae
Aualitae
Molibae
Nubae
Aromata
Opone
Apocopa
Elephas M.
Garbata M.
Coloe palus
Noti Cornu
Essina emp.
Serapionis Statio
Tonice
Sinus
Barbaricus
Raptus F.
Rapta Metrop.
Prasum promont.
Atlas major
Autolale
Salathus F.
Chusaris F.
Bagazi
Nuius F.
Soloentia prom.
Tarzetha
Magura
Daradus F.
Babiba
Vbrix
Stachir F.
Perphosius Portus
Hesperi Cornu
Occidens
Sinus Hesperius
Ichthyophagi Aethiopes
Oriens
LIBYA
et MELA
AETH
AET

ad intendere, che a' tempi suoi, o almeno non molto prima, il popolo abitante in quel tratto, che fu poscia detto *Numidia*, era conosciuto sotto il nome Generale di *Libiani*; e che i *Numidi* erano allora in possesso del paese situato tra le frontiere d' *Egitto*, e 'l fiume *Tritone*, conciossiachè egli ci dice, che la nazione, che occupava quella contrada, era chiamata *Libiani Nomadi*, a differenza di que' *Libiani*, che quindi si distendeano verso la parte dell' Occidente fino all' Oceano *Atlantico*. Noi, a dir vero, non ci rimembriamo, che questa osservazione sia stata fatta da verun altro Autore. Tuttavia però sembra, che sia di gran conseguenza; imperocchè tende a provare, che i Regni de' *Massili*, e *Masesili*, quantunque sieno d' un' antichissima data di tempo, non furono chiamati *Numidi*, se non fino dopo a' tempi di *Erodoto*, o almeno poco prima; e che questo nome fu cagionato da una scorreria, che fece un gran corpo de' *Libiani Nomadi* ne' paesi all' Occidente del *Tritone* verso il periodo sopra mentovato. In conferma di questa nozione si può osservare, che da niuno degl' Istorici *Greci* o *Romani* si trova fatto cenno veruno de' *Numidi*, se non fino circa il tempo di *Erodoto*: il che è un argomento presuntivo, che essi non fecero alcuna considerabile figura, e conseguentemente, che non possedevano allora territorj d' una sì ampia distesa, ec. come in appresso. Poichè dunque difficilmente si può mettere in dubbio, che la *Numidia Propria*, e la *Mauritania Cesariense* fossero dapprima popolate da' discendenti di *Phut*, egli è probabile, che niuna di queste Provincie fu chiamata *Numidia* fino al tempo di *Erodoto*, o almeno non molto prima d' un tal periodo, allora quando i *Libiani Nomadi*, o *Numidi* passarono in esse. Nulla però di meno in conformità di quel che abbiamo sopra asserito, dobbiamo ricordare a' nostri lettori, che i *Fenicj* ne' più antichi primitivi tempi, e dopo di loro i *Cartaginesi* quivi piantarono delle Colonie. *Plinio*, *Solino*, e *Strabone* con avanzare, che i *Numidi* de' tempi loro convenivano in alcuni punti co' *Libiani Nomadi* di *Erodoto*, aggiungono qualche peso all' ipotesi, che abbiamo ora posta innanzi alla considerazione de' dotti; sicchè da tutte queste particolarità possiamo conchiudere, che le lingue, che si parlavano nella *Numidia* erano. 1. Quella de' *Libiani Nomadi*, che siccome si ricava da molti Autori, sembra che sia stata molto prossima all' antica *Egiziana*. 2. La lingua *Cartaginese*. 3. La *Fenicia*. E 4. quella degl' immediati discendenti di *Phut*, che furono i primi a portarsi colà, la quale in alcuni punti ha potuto differire da tutte le altre. Che poi il linguaggio, che prevaleva in parte almeno della *Numidia* fosse differente dal *Fenicio*, e *Cartaginese*, si rileva apertamente da *Sallustio*, ed altri. In somma per quanto barbari sieno stati i *Numidi*, pure alcuni di loro usarono lettere non molto dissimili da quelle, che formavano l'Alfabeto *Punico*, secondochè apparisce dalle leggende, o inscrizioni di diverse antiche monete *Numidiche* (e) (D).

Riguardo poi a' costumi de' *Numidi*, i nostri lettori non dovranno da noi

 aspet-

(D) Questo similmente si raccoglie dalla lettera, che *Bomilcare* scrisse a *Nabdalsa*, o *Nadabalsa* nobile *Numidico* della primaria qualità, la quale essendosi data in mano di *Giugurta*, cagionò la morte di *Bomilcare*, e di molti altri, siccome noi ricaviamo da *Sallustio*. Quel che noi abbiamo avanzato in questo luogo, vien similmente approvato da *Livio*, ed altri Autori (4).

(4) *Sallust. in Jugurth. cap. 73. 74. Liv. aliique script. apud D. Bernard. Aldret. en var. antiguedad. de Espan. Afric. y otr. provinc. lib.* III. *cap. 33. pag. 467. Vide & Val. Max. lib. 1. cap. 1.*

(e) Herodot. lib. IV. Plin. lib. V. cap. 3. Solin. cap. 26. Strab. lib. II. & lib. XVII. Sallust. in Jugurth. Vide etiam Bochart. Phal. lib. IV. cap. 31. Bernard. Aldret. ubi sup. lib. III. cap. 26. Spon. miscel. erudit. antiq. fol. Lugd. 1685. pag. 146. & thes. Brand. Vol. I. Val. Max. lib. 2. cap. 2. Herodot. lib. I. & lib. IV. Phil. Jud. de vit. Mos. lib. 1. Liban. progym.

aspettare, nè desiderare, che siamo prolissi su tale materia; avvegnachè questo non ne venga permesso nè da' limiti, che ci abbiamo noi medesimi prescritti, nè da' materiali lasciatici dagli antichi. Affine adunque di formare una idea generale de' loro costumi, sarà bastevole di osservare, che i principali erano i seguenti:

I Numidi erano divisi in Tribù, ec.

I. I *Numidi* erano divisi in *Tribù*, *Porzioni*, *Cantoni*, o *Società* nella stessa maniera, che gli *Arabi Sceniti*, e non molto dissimili da' presenti *Tartari*, a riserva, che questi ultimi formano i loro villaggj o accampamenti di carri, a guisa de' loro maggiori gli antichi *Sciti*; laddove i circolari accampamenti de' *Numidi* erano composti delle loro *Mapalia*, con cui presso a poco corrispondono le *Hhymas*, ovvero tende de' moderni *Beduini*. *Mela*, *Strabone*, *Virgilio*, *Plinio*, ed altri mettono questo punto fuor d' ogni disputa. Le *Mapalia*, ovvero tende *Numidiche* erano difese dal calore, ed inclemenza del tempo da una sola copertura intessuta di que' crini, onde si sogliono fare in *Londra* i sacchi da carboni. Esse eran tutte della medesima forma, bislunghe, e simili alla carena inversa d' un vascello, secondo appunto la descrizione, che di essa ci ha data *Sallustio*. Una intiera Tribù o compagnia si accampava insieme, e dopo aver consumato quanto vi era in qualche fruttifero pezzo di terra, quindi si trasferiva ad un altro, giusto il costume de' loro posteri i *Beduini* al giorno d' oggi. Poichè questa parte dell' *Africa* consistea di secchi e sterili sabbiosi deserti, sparsi di quando in quando di alcuni fruttiferi pezzi di terreno (per il qual motivo *Strabone* la paragona alla pelle d' un Liopardo) un simile metodo di vita era assolutamente necessario per quelli, che non viveano nelle Città. Quindi si raccoglie unitamente con quel che abbiamo osservato intorno al loro linguaggio, che la voce *Nome*, secondo quel che troviamo avanzato da *Diodoro Siculo*, *S. Cirillo*, *Epifanio*, *Eusebio*, ed altri; abbia dovuto essere una parola *Egiziana* o *Siriaca*, significante *parte*, *porzione*, *divisione*, ec., e non sia derivata dalla lingua *Greca*, come alcuni asseveratamente pretendono: alla qual parola ove si aggiunga ידא, *ida*, ovvero *yeda*, che dinota *luogo*, *limite*, *paese*, ec. verrà a formarsi il nome di *Numidia* in una maniera molto più ragionevole e propria di quel che sia possibile a formarlo, secondo i principj di quelli, i quali la suppongono derivata da un linguaggio intieramente incognito a' *Numidi* (f).

Alcuni Numidi viveano in picciole capanne o tende chiamate Magaria.

II. Que' *Numidi* poi, che viveano in fisse abitazioni, abitavano per la maggior parte in picciole capanne, costrutte o di graticci impiastrati di fango, o fabbricate d' altra sorta di simili vili materiali, nella stessa guisa appunto che le *Gurbie* de' *Cabili* sono erette al giorno d' oggi. I tetti erano indubitabilmente coperti di paglia, o di glebe; sostenuti da canne, o rami d' alberi, come sono appunto quelli delle *Gurbie*. I *Numidi*, almeno quelli, che discendono da' *Fenicj*, chiamavano queste abitazioni *Magaria*, della qual voce abbiamo già data una spiegazione. Il dottissimo ed accuratissimo Dr. *Shaw* ci instruisce, che le Città, o villaggj formati di queste capanne, sono al presente fabbricate su eminenze, e chiamate da' *Cabili*, che le abitano, *Dashkras* (g).

I Numidi cavalcavano senza briglie.

III. I *Numidi* cavalcavano senza sella, e molti di essi ancora senza briglie, dond' è, che sono chiamati da *Virgilio Numidæ infræni*. Poichè la principale lor forza consistea nella cavalleria, ed essi erano avvezzi a maneggiare i cavalli fin

(f) Pomp. Mel. cap. 9. Strab. lib. xvii. Virg. georg. iii. Plin. & Solin. ubi sup. Dionys. Af. ver. 184. Lucan. pass. Vide etiam Fest. Avien. ver. 277. Sal. in Jugurth. Diod. Sic. lib. i. pag. 35. Euseb. præp. evang. lib. iii. pag. 57. Epiphan. & Cyril. apud Bochart. Phal. lib. iv. cap. 24. Val. Schind. lex. pent. in voc. V. & alib. Aldret. ubi sup. lib. iii. cap. 17. & Shaw, ubi sup. pag. 286. ad 291.

(g) Virg. Æn. i. & Serv. in loc. Sallust. ubi sup. Isidor. orig. lib. xv. cap. 22. Plin. Solin. ubi sup. Aldrete ubi sup. lib. ii. Shaw, ubi sup. Vid. & Fest. Charis. & Sil. Ital. lib. ii.

fin dalla loro infanzia, perciò non incontravano gran difficoltà nel sopraddetto esercizio. Or per sì fatto costume, di cui ragioniamo, non solo venghiamo a comprendere il significato della parola *Metagonio* (E), ch' è il nome proprio d' un Promontorio, ma eziandio del paese de' *Massili*, secondochè si è notato al dissopra. Ella è indubitabilmente, equivalente a מתגיניה *metegionibh* ovvero *metegioniabh*, vale a dire *uno che mette da parte*, *o che ha posto da parte la sua briglia*. Or questa è una etimologia molto più naturale di qualunque altra, che possa ritrarsi dal linguaggio *Greco* (*h*).

I Numidi aveano molte mogli, concubine, ec.

IV. Secondo *Strabone* i *Numidi* aveano molte mogli, concubine, e conseguentemente molti figliuoli, siccome l' aveano gli Orientali, quantunque in altri riguardi essi fossero temperatissimi, e sobrj. Conciossiachè noi abbiamo già fatta menzione della maniera, ond' essi combattevano, e si accampavano, perciò sarebbe intieramente superfluo, ove qui volessimo di bel nuovo rivangare sì fatte cose (*i*).

Il fratello del Re succedeva alla corona nella Numidia.

V. Il prossimo fratello del Re, e non già il suo primogenito, succedeva a lui nella *Numidia*, e particolarmente nel paese de' *Massili*. Questo noi lo ricaviamo da *Livio*, il quale in pruova di quel che asserisce, ci dice, che *Gala* padre di *Masinissa* fu succeduto nel Trono dal suo prossimo fratello *Desalce* (*k*).

Qual fia il cibo de' Numidi.

VI. Il loro vitto consistea principalmente di erbe, grano, legume, acqua, ec. e si asteneano pressochè intieramente dal vino: e quanto alla carne questa era alcune volte da loro usata, comechè non troppo frequentemente. Or non meno a questo, che a' moderati gradi di caldo, e freddo del lor clima nella State, ed Inverno, par che *Appiano* attribuisca la lunga lor vita, e l' ottimo stato di salute, che godeano. Secondo la natura ed esperienza il lodato Autore ci assicura, che le Stati nella *Numidia* non erano presso a poco sì calde come nell' *India* ed *Etiopia* (*l*).

I Numidi facevano solamente uso d' una verga allorchè erano a cavallo.

VII. I *Numidi* e particolarmente i *Massili* non solamente cavalcavano senza sella, e briglie, ma eziandio senza niuna sorta di ornamento, secondochè rifappiamo da quel che *Appiano* riferisce di *Masinissa*, e ricaviamo ancora da molti altri Autori. Ciò essi faceano affine di slanciarsi contro de' nemici, o della preda con forza maggiore, e fierezza. Tuttavia però si servivano d' una bacchetta, o scuriada, con cui facilmente dirigevano i loro cavalli, quantunque si trovassero in mezzo de' più calorosi combattimenti (*m*).

I Numidi portavano le loro vesti sciolte.

VIII. Molti di que' *Numidi*, ch' erano di condizione poveri, andavano pressochè ignudi; ma i *Numidi* di qualche qualità portavano i loro abiti sciolti, non facendo uso di veruna cintura. In questo particolare essi convenivano co' *Cartaginesi*, e colla maggior parte degl' altri *Africani*. Quindi quel di *Virgilio* (*n*):

Hic Nomadum genus, & discinctos Mulciber Afros &c.
Qui *Vulcano* de' *Nomadi* la stirpe,
E i non cinti *Africani* ec.

IX. Essi

(E) Si rileva da *Marziale* e *Lucano*, che il costume di cavalcare senza brighe, prevalea maggiormente fra i *Massili*, che fra i *Masesili*. Or il paese de' *Massili* era la *Terra Metagonite*, siccome si è già osservato; il che non poco sostiene l' etimologia, che noi volevamo dare di *Metagonio* (5).

(5) *Martial. lib.* IX. *Lucan. lib.* IV.

(*h*) Virg. Æn. IV. ver. 41. Liv. apud Hendreich. in Carthag. pag. 359. Serv. in Virg. ubi sup. aliique mult. Vide Schind. lex. pent. in voc. גחד & גיה

(*i*) Strab. lib. XVII. Sall. in Jugurth.

(*k*) Liv. lib. XXIX. cap. 29.

(*l*) Appian. in Libyc. cap. 6. 39. & 64. Strab. lib. XVII.

(*m*) Lucan. lib. IV. Liv. lib. XLV. Oppian. de venat. lib. IV. Martial. lib. IX. Herodian. lib. VII. Strab. lib. XVII. Vide & Liv. lib. IV. lib. VIII. & lib. XL.

(*n*) Virg. Æn. lib. VIII. ver. 724. Serv. in loc. Sil. Ital. lib. I. Plaut. in pœnul. act. V. sc. 2. Tertul. de pall.

Erano famosi in lanciare dardi, ec.

IX. Essi erano celebri per la loro perizia in lanciare i giavellotti, e scoccare dardi, che avventavano contro de' nemici in un numero molto strabocchevole. Or poichè rade volte o non mai addiveniva, che quelli non facessero gran danno, quindi è che ciò li rendea molto formidabili (*o*).

Combattevano in tempo di notte.

X. Si dice, che i *Massili*, allorchè erano in guerra co' loro vicini, per la maggior parte scieglieano di venire ad un' azione generale in tempo di notte (*p*).

La diserzione non era delitto fra' Numidi.

XI. La diserzione non era alcun delitto fra i *Numidi*, i quali dopo la prima disfatta erano in libertà di ritornarsene a casa, oppure di continuare nell' armata, secondochè era loro in piacere (*q*).

XII. Finalmente nella *Numidia* vi ha dovuto essere una gran varietà di costumi, come quella, ch' era abitata da molte differenti nazioni, ch' erano le une opposte alle altre in molti particolari, una delle quali *Diodoro* appella *Asfadelodiani*, che probabilmente erano d' una differente tempera dalle altre; conciossiachè egli ci avvisa, ch' erano così neri come gli *Etiopi*. Secondo l' opinione di *Ellanico*, avvegnachè questa povera gente fosse una Tribù o compagnia de' *Libiani Nomadi*, altro non aveano che una tazza, una brocca, ed un coltello, che costantemente seco loro portavano, essendo fatte le loro picciole *Mapalia* di *Asfodelo*, di cui si prendeano la cura in tempo di State di abbondevolmente provvedersi, affine di aver sempre in quella stagione una piacevole ombrosa ritirata. Questa circostanza diede indubitabilmente occasione al nome, con cui li chiama *Diodoro*; ed è la cosa principale, che noi troviamo osservata di loro dagli antichi Istorici (*r*).

Arte, ec. de' Numidi.

I *Numidi*, che abitavano nel paese aperto, essendo un popolo barbaro, rozzo, ed illiterato, perciò sarebbe cosa ridicola di aspettare, che fra essi vi fosse qualche traccia di arti, o scienze. I *Cartaginesi*, e *Fenicj* a dir vero, ch' erano una nazione molto civile, polita, ed ingegnosa, non formavano, come ben vi è ragione da credere, picciola parte degli abitanti delle più considerabili Metropoli, e Città; ma noi abbiamo già ampiamente trattato delle arti, e scienze, ond' essi erano famosi. Tuttavia però sembra, che i *Numidi* propriamente detti sieno stati molto celebri per la loro perizia in maneggiare i cavalli (F), e per la cognizione, che avevano in alcune parti dell' arte militare. In oltre non possiamo supporre, che fossero affatto destituti di qualche notizia della *Egiziana* Teologia, polizia, e nozioni Filosofiche, dappoichè i loro maggiori ebbero per una lunga serie di generazioni un commercio colla posterità di *Misraim*; ma d' altra parte noi siamo intieramente all' oscuro

(F) Questi cavalli erano molto piccioli, ma estremamente agili, e si lasciavano facilmente governare secondo l' opinione di *Livio*, e *Strabone*. Essi si contentavano di poco cibo, soffrivano la fame e sete per molto tempo con gran pazienza, e tolleravano incredibili fatiche. Conciossiachè eglino avessero un aspetto difforme, un collo teso, e sporgessero in fuora la lor testa, quindi è, che la cavalleria *Numidica* faceva una figura molto ridicola prima del tempo dell' azione; ma poi portavasi mai sempre valorosamente durante il calore del combattimento. Sembra, che *Livio* ci voglia insinuare, che a tempo di *Annibale* alcuni soldati della cavalleria *Numidica* usavano briglie, ed erano truppe gravemente armate, portando corazze di maglia, spade, scudi, e lance; e tutto ciò vien anche sostenuto da *Polibio*, *Sallustio*, ed altri (6).

(6) *Appian. & Strab. ubi sup. Liv. lib.* XXI. *cap.* 44. 46. *lib.* XXII. *cap.* 48. *Polyb. lib.* III. *cap.* 65. *Sil. Ital. lib.* IV. *Sallust. in Jugurth. Isidor. orig. lib.* XVII. *cap.* 12. *& alib. Juvenal, scholiast. Appian. in Libyc. Liv. lib.* XXIII. *cap.* 29. *Vide & Polyb. apud Justum Lipsium, in tract. de milit. Rom. ut & ipsum Lips. ibid. lib.* III. *dial.* 7. *&* 8.

(*o*) Appian. in Libyc. Sallust. in Jugurth. Herodian. lib. VII.
(*p*) Nic. Damascen. in excerptis Vales. pag. 518. 519.
(*q*) Sallust. in Jugurth.
(*r*) Diod. Sic. lib. XX. Hellanicus apud Athen. in deipnosoph. lib. II.

oscuro fino a qual grado si fosse trà loro esteso il lor sapere in sì fatto genere di cose. Gli odierni *Cabili*, e *Beduini*, secondo il *Dr. Schaw*, spendono principalmente il lor tempo in fare delle *hykes* o sieno coperte di lana e delle *burnooses*, siccome essi chiamavano i tabarri o vestimenti di sopra, ch' è un impiego punto non dissimile a quello, cui per avventura alcuni degli antichi rustici *Numidi* poterono essere occupati, specialmente perchè egli crede, che i *Cabili* sieno le reliquie degli antichi *Africani*. Quanto poi alla Cronologia de' *Numidi*, seppure ne hanno avuta alcuna, egli è bastevole di osservare, ch' ella dovette quanto alla sostanza accordarsi con quella delle nazioni, ond' essi erano derivati, ed alle quali erano contigui, cioè i *Cartaginesi*, i *Fenicj*, e i più antichi primitivi *Egiziani*. Tuttavia però in un solo punto essi differivano dalla maggior parte, seppure non vogliamo dire, da tutte le altre nazioni; imperocchè computavano il lor tempo per via di notti, e non di giorni, ove si voglia credere ad un frammento di *Niccolò Damasceno* (*s*).

SEZIONE TERZA.

L' Istoria de' Numidi *da' primi loro principj fino alla conquista, che i* Romani *fecero del loro paese.*

AVvegnachè la *Numidia* fosse alquanto rimota dall' *Egitto* egualmente che da quella parte della *Libia*, ch' era ad esso contigua, sembra, che fosse stata molto scarsamente popolata innanzi al primo arrivo, che quivi fecero i *Fenicj*. In che tempo sia ciò addivenuto, noi nol sappiamo precisamente determinare; ma secondo *Eusebio*, il quale è seguito da *Boccarto*, ed altri Autori di buon nome, ciò ha dovuto essere più di trecento anni innanzi la fondazione di *Cartagine*: imperocchè *Aristotele* riferisce, che gli Storici *Fenicj* fecero *Utica* più antica di *Cartagine* in dugento ottantasette anni; ed *Eusebio* afferma, che *Ercole* soprannominato *Diodas* ovvero *Desanaus*, cioè l' *Ercole Fenicio*, sia stato famoso per tutta l' *Africa* in questo medesimo anno; e che abbia vinto *Anteo* nella più rimota parte della *Mauritania*, vicino *Zilis*, e *Tingis*, intorno a cinquant' anni prima. Nulla però di meno il Signor *Isacco Newton*, non senza ragione, fissa questo evento più vicino al tempo della guerra *Trojana*. *Sallustio*, *Floro*, ed *Orosio* similmente ci avvisano, che questo *Ercole*, che *Sallustio* chiama *Libys*, fabbricò *Capsa*; dal che noi possiamo inferire, che o il Regno di *Anteo* racchiudea la *Numidia*, ed anche l' *Africa Propria*, o veramente, che *Ercole* invase questi paesi, dopo di aver conquistata la *Mauritania*; la prima delle quali nozioni a noi sembra più probabile. Noi dobbiamo astenerci di raccontare la guerra fra *Ercole*, ed *Anteo*, finchè non verremo all' Istoria de' *Mauritani*, sebbene le conseguenze d' una tal guerra si fossero estese alla nazione, la di cui Istoria ci troviamo ora intessendo (*a*).

In che tempo i Fenicj fieno la prima volta venuti nella Numidia.

Gli avvenimenti della *Numidia* durante il corso di molti de' primitivi secoli, sono stati per una lunga serie di età sepolti nell' obblivione. Egli è probabile non pertanto, che essendo i *Fenicj* padroni d' una buona parte d' essa, si facea di loro ricordanza, come quelli che non erano sconosciuti ne' tempi de'

Nulla si fa de' Numidi de' primitivi tempi.

(*s*) Nic. Damascen. in excerpt. Valef. pag. 520. 521. Shavv, ubi sup. Vide etiam quamplurim. ex auctor. supra laudat.
(*a*) Ariost. de mirab. Eufeb. in Chron. Flor. lib. III. cap. 2. Sallust. in Jugurth. Orof. lib. V. cap. 15. Vide Bochart. in præfat. ad Chan.

de' *Cartaginesi* . Il Re *Jarba* verisimilmente quivi regnava , egualmente che nell' *Africa Propria* , seppure non anche nella *Mauritania* , ed in altre parti della *Libia* , allora quando *Didone* cominciò a fabbricare *Birsa* ; ma noi abbiamo già altrove fatta parola di tutte le principali particolarità concernenti a quel Principe , le quali ci sono state trasmesse dagli antichi . Si raccoglie chiaramente da *Giustino* , che verso il tempo di *Erodoto* , il popolo di questo paese era chiamato col nome di *Africani* o *Libiani* , non meno che con quello di *Numidi* ; il che sembra dinotare , che l' ultimo nome non era allora di grande antichità , e conseguentemente sostenere insieme quanto abbiamo sopra avanzato intorno all' incorporazione de' *Libiani Nomadi* con questi *Africani* , o *Libiani* (G) . *Giustino* similmente ci dà ad intendere , che circa questo tempo i *Cartaginesi* vinsero sì i *Mori* , o *Mauritani* , che i *Numidi* , i quali si erano contro di loro unitamente stretti in lega ; e le conseguenze di ciò furono , che i primi vennero ad essere esentati di pagare il tributo , che i secondi aveano da loro riscosso fin dal tempo , che *Didone* arrivò nell' *Africa* . Quanto poi alla parte , che rappresentarono i *Numidi* in tutte le guerre fra i *Dionisii* , *Agatocle* , ec. ed i *Cartaginesi* , noi ci siamo talmente estesi a ragionarne , che in vano qui da noi aspettaranno i lettori , che di bel nuovo ne facciamo lungamente parola (*b*) .

I Cartaginesi trattano con gran severità i Numidi Micataniani.

Dopo che fu terminata la prima guerra *Punica* , le truppe *Africane* proseguirono una sanguinosa guerra per tre anni contro de' *Cartaginesi* loro padroni . I più ardenti ed impegnati di tutti gli altri in questa ribellione , secondo *Diodoro Siculo* , furono i *Numidi Micataniani* . Questo accese talmente d' ira i *Cartaginesi* , che dopochè *Amilcare* ebbe uccisi , o fatti prigionieri tutti i mercenarj , egli spedì un grosso distaccamento a disertare il paese de' predetti *Numidi* . Il Comandante d' un tale distaccamento eseguì i suoi ordini con molto rigore , e severità imperocchè saccheggiò tutto quel distretto in una terribile maniera , e crocifisse tutti que' prigionieri senz' alcuna distinzione , i quali caddero nelle sue mani . Ciò riempì gli altri di tale indignazione insieme e risentimento , che non meno essi , che i loro posteri portarono mai sempre in appresso un odio implacabile a' *Cartaginesi* . La condotta poi de' *Numidi* , ch' erano al servigio de' *Cartaginesi* , durante il corso della prima guerra *Punica* , fu tale che meritò sommi applausi , come chiaramente discerneranno i nostri lettori , ove si faranno a consultare il passo della nostra Istoria *Cartaginese* , al quale li rimandiamo (*c*) .

Siface è due volte sconfitto da Masinissa.

Nel Consolato del giovane *Fabio* , e *Sempronio Gracco* , *Siface* Re de' *Masesili* entrò in alleanza co' *Romani* . Ciò indusse *Gala* Re de' *Massili* a conchiudere un trattato di pace co' *Cartaginesi* , in virtù di cui *Masinissa* suo figliuolo marciò alla testa d' una poderosa armata a dar battaglia a *Siface* : Quindi essendo egli nella sua marcia rinforzato da un corpo di *Cartaginesi* , subito che raggiunse i *Masesili* , li attaccò . La pugna fu molto aspra e sanguinosa , ma finalmente *Masinissa* riuscì vincitore , passando a fil di spada trentamila *Masesili* , e discacciando *Siface* nel paese de' *Maurusii* , o sia *Mauritania* : il che per allora pose freno non meno a' progressi delle armi di *Siface* , che agli ambiziosi pro-

(G) I *Numidi* , particolarmente i *Masesili* viveano di erbe , radici , carne , latte , cacio , ec. secondo appunto quel che riferisce *Erodoto* de' *Nomadi Libiani* , siccome ricaviamo da *Appiano* , e *Strabone* . Or questo non aggiugne picciolo peso all' ipotesi , che noi ci siamo arrischiati di qui sottomettere alla considerazione de' dotti (7) .

(7) *Appian. in Libyc. cap. 6. & 64. Strab. lib. XVII.*

(*b*) Georg. Cedren. Hist. compend. pag. 140. Justin. lib. XIX. cap. 2. Appian. in Libyc. sub init.

(*c*) Diod. Sic. lib. XXVI. in excerptis Valesii. Vide supra pag. 59. & seq.

progetti de' *Romani*. Nulla però di meno il Monarca *Masesiliano* trovò la maniera qualche tempo dopo di radunare un' altra formidabile armata di *Masesiliani*, e *Mauritani*, la quale fu similmente disfatta, e dispersa da *Masinissa*. Ma non passò molto, che gli affari di questo paese soggiacquero ad una gran mutazione (*d*).

Gala morendo mentre suo figliuolo *Masinissa* si trovava in azione alla testa delle truppe *Numidiche* mandate in assistenza de' *Cartaginesi* nella *Spagna*, *Desalce* suo fratello, secondo lo stabilito ordine di successione nella *Numidia*, prese possesso del Trono *Massiliano*. Quindi poco dopo il suo innalzamento alla corona, morendo questo Principe, *Capusa* suo figliuolo primogenito gli succedette: ma nè anche questi godè lungamente della sua sublime dignità, imperocchè un certo *Mezetulo*, personaggio di Reale discendenza, ma nemico della famiglia di *Gala*, trovò la maniera di eccitare ad una ribellione una gran parte de' suoi sudditi; il che gli diede il modo di formare un considerabile corpo, e tirare *Capusa* ad una generale azione, la quale avvegnachè terminasse in suo favore, e fosse ucciso *Capusa* con molti della nobiltà, egli ottenne la corona *Massiliana*, qual frutto della sua vittoria. Nulla però di meno non istimò a proposito di assumere il titolo di Re, contentandosi di quello di tutore e protettore di *Lacumace*, ch' era l' unico sopravvivente giovane Principe del sangue, ch' egli ornò del titolo Reale. Quindi per mantenere se medesimo nella sua usurpazione, si prese in moglie la vedova di *Desalce*, la quale era nipote d' *Annibale*, e conseguentemente della più potente famiglia di *Cartagine*. Ciò fatto per maggiormente assicurarsi, mandò Ambasciatori a *Siface* per conchiudere un trattato d' alleanza con lui. Frattanto *Masinissa* ricevendo avviso della morte di suo zio, della strage di suo cugino, e dell' usurpamento di *Mezetulo*, immediatamente passò nell' *Africa*, e si portò nella corte di *Bocchar* Re della *Mauritania*, perchè sollecitamente lo fornisse di soccorsi. *Bocchar* avendo conosciuta la grande ingiustizia fatta a *Masinissa*, gli diede un corpo di quattromila *Mori*, acciocchè lo scortassero ne' suoi Dominj. Come intanto i suoi sudditi ebbero contezza del suo arrivo, si unirono a lui nelle frontiere con un distaccamento di cinquecento uomini. Allora i *Mori* a tenore degli ordini ricevuti se ne ritornarono a casa, subito che *Masinissa* giunse ne' confini del suo Regno; ma ciò nulla ostante, e tuttochè il corpo di truppe, che si dichiarò in suo favore fosse molto picciolo, pur nondimeno avendo accidentalmente incontrato *Lacumace* in *Thapsus* con una scorta, mentre andava ad implorare l' assistenza di *Siface*, egli lo rispinse nella Città, che prese ad assalto dopo una lieve resistenza. Tuttavia però *Lacumace* con molti de' suoi soldati trovò la maniera di fuggire a *Siface*. Or' la fama di tali gesta fecero acquistare a *Masinissa* tanto credito e buon nome, che i *Numidi* da tutte le parti a folla correano a lui, e fra gli altri molti veterani di *Gala* suo padre, i quali gli fecero premurose istanze a fare uno spedito e vigoroso sforzo per ricuperare i suoi ereditarj Dominj. *Lacumace* intanto essendosi unito a *Mezetulo* con un rinforzo di *Masesiliani*, ch' egli aveva indotto *Siface* a mandare in ajuto del suo alleato, l' usurpatore si avanzò alla testa d' una numerosa armata per offerire battaglia a *Masinissa*, la quale, avvegnachè questo Principe fosse molto inferiore di forze, pur nondimeno non ricusò di accettare. Per la qual cosa seguì un combattimento, e nulla ostante l' ineguaglianza delle forze, *Masinissa* per la sua propria condotta e bravura, e per il valore delle sue truppe, guadagnò una compiuta vittoria, i di cui immediati effetti furono una quieta e pacifica possessione del suo Regno, dappoichè *Mezetulo*, e *Lacumace* con alcuni pochi, che li accompagnavano, se ne fuggirono ne' territorj di *Cartagine*. Tuttavia però, conciossiachè egli ri-

Breve racconto degli affari di Masinissa prima di entrare in alleanza co' Romani.

(*d*) Liv. lib. XXIV. cap. 47. 48. 49. Appian. in Libyc.

riguardasse come precaria la presente situazione in cui si trovava, si offerì di dichiarare *Lacumace* erede apparente alla Corona, e trattarlo in una maniera convenevole al suo alto posto, purchè volesse immediatamente a lui sottomettersi; e dopo avere perdonato a *Mezetulo*, ed a lui restituita ogni cosa, ch' egli avea perduta per la sua proditoria condotta, si offerì anche di ammetterlo nella sua grazia, qualora però riconoscesse lui come suo Sovrano. Ambidue questi prontamente appigliaronsi alla proposizione di *Masinissa*, e tantosto fecero ritorno a casa; in modo che la tranquillità e quiete della *Numidia* si sarebbe allora stabilita sopra un sodo e durevole fondamento, ove ciò non fosse stato impedito da *Asdrubale*, che allora si trovava nella corte di *Siface*. Egl' insinuò a quel Principe, ch' era disposto a vivere amichevolmente co' suoi vicini: *Com' esso andava grandemente errato, ove si desse a credere, che* Masinissa *si contenterebbe de' suoi ereditarj paesi; ch' egli era un Principe d' una capacità ed ambizione molto più grande, che non era quella di* Gala *suo padre, del suo zio* Desalce, *o di qualunque altro della sua famiglia; ch' egli avea molte volte scoperti nella* Spagna *in lui manifesti segni d' un merito il più straordinario; e che in fine, ove questa sorgente fiamma non fosse spenta, innanzi che crescesse e divenisse un incendio inestinguibile, non meno gli Stati* Masesiliani, *che* Cartaginesi *sarebbono infallantemente rimasti da quella consunti*. Or *Siface* avvegnachè per sì fatte suggestioni fosse posto in grande costernazione, si avanzò con un numeroso corpo di truppe in un distretto, ch' era stato da lungo tempo in disputa fra lui e *Gala*, ma che allora si trovava in possesso di *Massinissa*. Questo cagionò un' azione generale fra i detti due Principi, nella quale il secondo fu totalmente sconfitto, la sua armata dispersa, ed egli medesimo obbligato a fuggire su le vette del monte *Balbo*, accompagnato solamente da pochi soldati della sua cavalleria. Questa decisiva battaglia adunque avvenuta nella presente congiuntura, innanzi che *Masinissa* fosse stabilmente assodato nel Trono, non potè non mettere *Siface* in possesso del Regno de' *Massili*. Fra questo mentre *Masinissa* fece delle notturne incursioni dal suo posto sul monte *Balbo*, e saccheggiò tutto l' adjacente paese, particolarmente quella parte de' territorj *Cartaginesi*, ch' era contigua alla *Numidia*. Egli non solo disertò interamente questo distretto, ma eziandio il distrusse e col fuoco e colla spada, quindi trasportandone un immenso bottino, che fu comperato da alcuni Mercatanti, ch' erano a bella posta entrati in uno de' porti *Cartaginesi*. In fine egli fece a' *Cartaginesi* maggior danno non solo con commettere sì terribili devastazioni, ma con trucidare, e condurre schiavi un gran numero de' loro sudditi in questa occasione, di quel che non avrebbono essi certamente sofferto in una ordinata battaglia, o in una campagna d'una vera e legittima guerra. *Siface* intanto alle premurose e replicate istanze de' *Cartaginesi* mandò *Bocchar*, ch' era uno de' suoi più abili Comandanti con un distaccamento di quattromila pedoni, e duemila cavalli per ridurre ad ubbidienza questa pestifera truppa di ladroni, promettendogli una grande ricompensa, ove gli portasse o vivo o morto *Masinissa*. Per il che come si presentò a *Bocchar* una opportuna occasione, all' improvviso si avventò contro di loro, mentre andavano vagando per il paese senza alcun ordine o disciplina, in guisa che ne fece molti prigionieri, disperse i rimanenti, e perseguitò *Masinissa* medesimo con alcuni pochi de' suoi soldati fino alla cima del monte, ove egli avea preso posto. Quindi avvegnachè stimasse, che la spedizione fosse in certa maniera terminata, egli non solamente mandò a *Siface* molti pezzi di bestiame, e l' altro bottino, ch' era pervenuto nelle sue mani, ma eziandio tutte le forze, a riserva di cinquecento fanti e dugento cavalli. Con questo distaccamento egli discacciò dalla sommità del monte *Masinissa*, e perseguitollo per diversi angusti passi e stretti luoghi fino alle pianure di *Clupea*, ove talmente circondollo, che tutti i *Massiliani*, a riserva di quattro, furono taf-

sati a fil di spada, e *Masinissa* medesimo dopo avere ricevuta una pericolosa ferita scappò con estrema difficoltà. Or conciossiachè egli avesse ciò effettuato con tragittare un rapido fiume, nel quale attentato rimasero affogati nelle acque due de' suoi quattro compagni a veduta del distaccamento, che lo perseguitava, perciò fu sparsa una voce per tutta l' *Africa*, che *Masinissa* erasi annegato nel suddetto fiume; il che non meno *Siface*, che i *Cartaginesi* intesero con un indicibile piacere. Egli per qualche tempo visse senza essere scoperto in una cava, ove fu mantenuto in vita colle rapine de' due soldati di cavalleria, ch' erano insieme con lui fuggiti; ma dopo essersi curato della sua ferita, egli audacemente cominciò ad avanzarsi verso le sue proprie frontiere, spargendo pubblicamente voce, come intendeva un' altra volta di prendere possesso del suo Regno. Nella sua marcia a lui si unirono circa quaranta soldati a cavallo, e non molto dopo il suo arrivo fra i *Massili* fu tanto il concorso della gente, che a lui si portò da tutte le parti, che di loro formò un' armata di seimila fanti, e quattromila cavalli, con i quali non solamente si rimise nel possesso de' suoi Dominj, ma eziandio diede il guasto a' confini de' *Masesili*. Ciò a dir vero irritò per modo l' animo di *Siface*, che immantinente radunò un corpo di truppe, ed accampossi in un sito molto comodo e vantaggioso sopra una catena di montagne fra *Cirta* ed *Ippona*. Egli in persona assunse il comando della sua armata, e distaccò *Vermina* suo figliuolo con un considerabile corpo di truppe, perchè facesse un giro, e quindi attaccasse il nemico nella retroguardia. *Vermina* adunque in esecuzione degli ordini ricevuti si partì sull' imbrunir della notte, ed andò a prender posto nel luogo destinatogli senza essere scoperto dal nemico. Fra questo mentre *Siface* sloggiò dal luogo, ove erasi accampato, e si avanzò verso i nemici per dare loro battaglia; sicchè essendosi impadronito d' un alto luogo, che conduceva al lor campo, e sembrandogli, che *Vermina* suo figliuolo avesse avuto già tempo sufficiente, onde formare l' imboscata dietro di loro, cominciò la pugna. Or poichè *Masinissa* erasi vantaggiosamente situato, ed i suoi soldati si distinguevano in una straordinaria maniera, la contesa fu perciò molto lunga e sanguinosa; ma *Vermina* gittandosi poscia inaspettatamente sulla loro retroguardia, ed in questa maniera obbligando i nemici a dividere le loro forze, le quali prima di ciò appena poteano opporsi al corpo principale sotto *Siface*, essi furono prestamente posti in confusione e costretti a darsi ad una precipitosa fuga: e conciossiachè tutti i passi fossero bloccati parte da *Siface*, e parte da *Vermina* suo figliuolo, fu fatta sì terribile strage degl' infelici *Massili*, che solamente a *Masinissa* con settanta soldati a cavallo venne fatto di salvarsi, e fuggire nella *Sirti Minore*. Quivi si rifette tra' confini de' *Cartaginesi* e *Garamanti* fino all' arrivo di *Lelio*, e della flotta *Romana* nella costiera dell' *Africa*. Quel che poi accadde immediatamente dopo la sua unione co' *Romani*, i nostri lettori lo potranno osservare diffusamente nel XII. Volume di quest' Opera, ove tutto ciò più propriamente si appartiene (e).

Alcune altre particolarità intorno a Siface e Masinissa.

Noi abbiamo già osservato, che i *Cartaginesi* perderono *Masinissa* con privarlo della sua cara *Sofonisba*. Questa Dama era ben versata in varie sorta di letteratura, molto eccellente nella musica, la più vaga e leggiadra donna di quell' età, o forse anche di qualunque altra, e fornita di sì rare allettative ed incantevoli maniere in ogni riguardo, che secondo l' avviso d' un grave Autore, la semplice di lei voce o veduta era bastevole a rendersi schiavo l' animo del più rigido e severo Filosofo. Per la qual cosa *Masinissa* non potè giammai indursi a perdonare allo Stato di *Cartagine* un tanto affronto, allora quando *Asdrubale* di lei padre in violazione delle leggi di onore e di pubblica fede ebbe ordine di darla a *Siface*. Tuttavia però i *Cartaginesi* proccurarono di

(e) Liv. lib. xxx. cap. 29. ad 34. Appian. in Libyc. Univ. Hist. Vol. XII. pag. 253.

Anno dopo il Diluvio 2807. prima di Cr. 192. di Roma 556.

di stabilmente assicurare quel Principe ne' loro interessi, ed affine di venire a capo di questo, indussero *Siface* a restituirgli i suoi Dominj. Indi *Masinissa* per vendicarsi pienamente non meno di *Siface*, che de' *Cartaginesi*, finse di essere del tutto soddisfo d' una sì generosa cessione, sicchè esteriormente mostrò tutto il zelo ed affetto immaginabile verso di loro, quantunque nel tempo medesimo andasse secretamente meditando co' *Romani* la loro rovina. Or poichè *Asdrubale* ebbe di ciò qualche privata notizia, oppure da se medesimo formasse alcun sospetto, fu da ciò indotto a tendere un' imboscata a *Masinissa* dopo il suo arrivo nell' *Africa* dalla *Spagna*, dalla quale non pertanto quel Principe felicemente liberossi. Fra questo mentre *Siface* facea co' *Romani* quasi le medesime parti, che *Masinissa*; imperocchè li assicurò d' un inviolabile attacco a' loro interessi, quantunque dall' altra parte si fosse con un nodo il più stretto ed indissolubile unito in lega co' *Cartaginesi* alle calde sollecitazioni della moglie, alle di cui allettative egli si vide incapace di poter resistere. Quali poi fossero state le conseguenze non meno della sua condotta, che di quella di *Masinissa* suo rivale, sono state già da noi diffusamente rapportate; laonde sarà bastevole di osservare in questo luogo, che *Masinissa* coll' assistenza di *Lelio* ridusse in servitù il Regno di *Siface*; che secondo il parere di *Zonara*, egli e *Scipione* sì fattamente ingannarono *Annibale* prima della memorabile battaglia di *Zama*, che con uno stratagemma il privarono di alcuni vantaggiosi posti; il che unito insieme ad un' eclissi solare, che avvenne durante il calore dell' azione, e non poco spaventò le truppe *Cartaginesi*, contribuì grandemente alla vittoria, che ottennero i *Romani*; e che nel fine della seconda guerra *Punica*, *Masinissa* fu ampiamente riguiderdonato da' *Romani* per gl' importanti servigj, che loro aveva fatti. Quanto poi a *Siface* dopo la perdita de' suoi Dominj, egli fu tenuto ristretto per qualche tempo in *Alba*, donde essendo rimosso per servire di ornamento al Trionfo di *Scipione*, morì in *Tibur* mentre si portava a *Roma*. *Zonara* aggiugne, che il suo cadavere fu decentemente sotterrato; che tutti i prigionieri *Numidici* furon posti in libertà; e che *Vermina* coll' ajuto de' *Romani* prese pacificamente possesso del Trono paterno. Tuttavia però parte del Regno *Masesiliano* fu prima annesso a' Dominj di *Massinissa*, affine di ricompensare questo Principe, a riguardo della sua singolare fedeltà e fermo attacco verso i *Romani*, come si è già da noi osservato (*f*) (H).

Conciossiachè un racconto di tutti i principali avvenimenti, ne' quali fu intrigato *Masinissa*, tra la seconda e terza guerra *Punica*, sia stato già estratto da' migliori antichi Istorici, noi non possiamo qui pretendere di far menzione di alcuno d'essi, senza essere colpevoli d' una tediosa ripetizione. Per il che affine di rendere compiuta l' Istoria di questo famoso Principe, altro non vi si ricerca di vantaggio, che esibire alla considerazione de' nostri lettori alcuni punti della sua condotta verso il declinamento e fine della sua vita; come anche le

sagge

(H) Ciò sembra esser anche approvato dal compendiatore di *Livio*, il quale sufficientemente ci dà ad intendere, che la famiglia di *Siface* per molto tempo dopo il fine della seconda guerra *Punica* regnò in una parte della *Numidia*; conciossiachè egli ci insinua, che *Arcobarzane* nipote di *Siface*, e probabilmente figliuolo di *Vermina*, con una poderosa armata di *Numidi* scorse per le frontiere *Cartaginesi* pochi anni prima, che cominciasse la terza guerra *Punica*, con pensiero, secondochè pareva, o di difenderle, o di abilitare i *Cartaginesi* a fare un' invasione ne' territorj di *Masinissa*. Nulla però di meno *Catone* pretese, che queste forze unitamente con quelle di *Cartagine* aveano disegno d' invadere i Dominj *Romani*; la qual cosa fu da lui allegata in Senato come una ragione, onde indurre i Padri Conscritti a distruggere la Repubblica *Africana* (8).

(8) *Liv. epit. lib.* xlviii.

(*f*) Appian. in Libyc. cap. 6. Liv. lib. xxx. cap. 43. *Zonar.* lib. ix. cap. 11. 12. Polyæn. Strat. lib. viii. cap. 10. ex. 7. Hist. Univers. Vol. XII. pag. 266.

sagge disposizioni fatte da *Emiliano* dopo la sua morte intorno al regolamento de' suoi affari domestici; e finalmente alcune particolarità concernenti al suo carattere, talento, e costituzione del suo corpo, ricavate da' più celebri Autori sì Greci, che Romani.

Masinissa adunque con tirare una linea di circonvallazione intorno all' armata *Cartaginese* sotto il comando di *Asdrubale* situata in una eminenza, impedì affatto, che ricevesse alcuna sorta di soccorso; il che introdusse nel campo nemico non meno la pestilenza, che una carestia. Poichè dunque il corpo di truppe *Numidiche* impiegato in questo blocco non era sì numeroso, che le forze *Cartaginesi*, egli è evidente, che la linea di circonvallazione qui mentovata dovette essere estremamente forte, e per conseguenza effetto di gran fatica ed arte. I *Cartaginesi* pertanto veggendosi ridotti agli ultimi estremi; conchiusero una pace sotto le seguenti condizioni, che furono loro imposte da *Masinissa* medesimo: I. Che dovessero consegnare tutti i disertori. II. Che dovessero richiamare i loro esuli, i quali si erano ricoverati ne' suoi Dominj. III. Che dovessero pagargli cinquemila talenti d' argento fra lo spazio di anni cinquanta. IV. Che i loro soldati dovessero passare sotto il giogo, portandosi ciascuno di loro una sola corazza. Or conciossiachè lo stesso *Masinissa*, quantunque fosse tra gli anni ottanta e novanta della sua età, conducesse tutta l' impresa, egli dovette essere estremamente ben versato nelle cose di fortificazione, ed in altre spezie dell' arte militare; oltre a che egli dovette similmente fino all' ultimo ritenere sempre vegeto e sano il suo intelletto. Questo accadde poco prima che cominciasse la terza guerra *Punica* (*h*).

Masinissa costrigne i Cartaginesi a conchiudere una pace con lui sotto que' patti che a lui piacquero.

Non molto dopo i Consoli sbarcarono un' armata nell' *Africa*, affine di porre l' assedio a *Cartagine*, senza comunicare a *Masinissa* il loro disegno. Questo non poco turbò l' animo suo, avvegnachè fosse contrario a ciò, che per l' addietro aveano praticato i *Romani*, i quali nella precedente guerra gli aveano partecipate le loro intenzioni, ed aveanlo consultato ancora in tutte le occasioni. Per la qual cosa quando i Consoli fecero a lui ricorso per un corpo delle sue truppe, affine di operare di concerto colle loro forze, egli rispose: *Ch' essi riceverebbero da lui un rinforzo, allorchè ne avrebbero di bisogno*. Egli a dir vero non potea non essere per lui un motivo di gran provocamento; allora quando si faceva a considerare, che dopo aver esso oltremodo indeboliti i *Cartaginesi*, e recatili fin anche allo stesso orlo di rovina, i suoi pretesi imperiosi amici sen venissero a raccorre i frutti della sua vittoria, senza dargliene ad esso la menoma notizia (*i*).

Masinissa si disgusta co' Romani.

Tuttavia però il suo animo non molto dopo ritornò alla sua naturale propensione, ch' era di favorire i *Romani*; sicchè accorgendosi, che si approssimava il suo fine, egli mandò un messo ad *Emiliano*, ch' era allora Tribuno nell' armata *Romana*, facendogli sapere, che desiderava di avere da lui una visita. Or quel ch' egli avea proposto di fare nella venuta di questo *Romano* era, d' investirlo d' una piena ed ampia facoltà di disporre del suo Regno, e de' suoi beni, secondochè stimasse a proposito per beneficio de' suoi figliuoli. L' alta idea, ch' egli avea formata dell' abilità ed integrità di quel giovane Eroe, unita insieme alla sua gratitudine, ed affezione per la famiglia, in cui era adottato, lo indusse a dare questo passo; ma poi credendo, che la morte non gli permetterebbe di avere personalmente una conferenza con *Emiliano* su tale materia, egl' informò sua moglie, ed i propri figliuoli negli ultimi suoi momenti, ch' egli avea conferita a quel *Romano* la facoltà di disporre in una maniera assoluta di quanto egli possedea, e dividere il suo Regno fra i suoi figliuoli: al che poi soggiunse: *Io voglio, che qualunque cosa sarà da* Emi-

Morte di Masinissa.

(*h*) Appian. in Libyc. cap. 40. 41.
(*i*) Idem ibid. cap. 55. 56. Liv. & Polyb. pass.

Emiliano *decretata*, *debba esser eseguita con tanta puntualità*, *come se io medesimo l'avessi stabilita con un mio testamento*. Quindi avendo profferite queste parole, egli spirò nell' età di novant'anni in circa (*k*).

Alcune particolarità intorno al suo carattere. Questo Principe, durante il corso della sua gioventù, fu soggetto a strani cangiamenti di fortuna, siccome si rileva da varie precedenti parti di questa Istoria. Nulla però di meno ci dice *Appiano*, che essendo egli sostenuto dalla Divina Provvidenza, godette una carriera di prosperità per una lunga serie d' anni non mai interrotta. Il suo Regno si distendea dalla *Mauritania* a' confini Occidentali della *Cirenaica*, dal che si vede, ch' egli era uno de' più potenti Principi dell' *Africa*. Molti abitatori di questo vasto tratto furono dirozzati da lui ed inciviliti in una maravigliosa maniera, insegnando ad essi di coltivare il lor terreno, e di raccorre que' naturali vantaggi, che poteano ritrarre dalla fertilità di alcune parti del lor paese. Egli fu d' una più robusta complessione di corpo, che qualsivoglia altro de' suoi contemporanei, essendo dotato d' una perfettissima salute e vigore; il che senza dubbio si dovea attribuire alla sua estrema temperanza, ed alle fatiche, che incessantemente tollerava. Noi siamo informati da *Polibio*, ch' egli alcune volte si stava fermato, senza fare il menomo moto, sul medesimo luogo dalla mattina fino alla sera; e che altre volte continuava a starvi seduto per altrettanto tempo. Egli era capace di stare a cavallo per più giorni e notti insieme, senza sentire il menomo incomodo o fastidio. Or niuna cosa può meglio dimostrare la robustezza della sua costituzione, quanto il suo più giovane figliuolo nominato *Stembal*, *Sthembka*, ovvero *Stembano*, il quale non avea più di quattro anni in tempo di sua morte. Quantunque egli fosse dell' età di anni novanta, purnondimeno facea tutti quegli esercizj, che soleano fare i giovani, e mai sempre cavalcava senza sella. *Plinio* ci dice, ch' egli regnò più di sessant' anni. Egli fu un abile Comandante, e di molto facilitò la riduzione di *Cartagine*. *Plutarco* presso *Polibio* osserva, che il giorno dopo che fu guadagnata una gran vittoria contro de' *Cartaginesi*, fu veduto *Masinissa* seduto alla porta della sua tenda, che si mangiava un pezzo di pane bruno. *Suida* riferisce, ch' egli fino all' ultimo potè montare a cavallo senza niuna assistenza (*l*). Secondo *Appiano* egli lasciò un numeroso, e ben disciplinato esercito, ed una immensa quantità di ricchezze (I).

Me-

(H) Si dice di vantaggio, che *Masinissa* andò sempre scoperto colla testa anche quando la stagione era molto rigida; e che nella sua decrepita età ei potea star seduto a cavallo per lo spazio di ventiquattr' ore continue, senza sentire il menomo incomodo. Alcuni Autori ci dicono, ch' egli era un Principe pio, e mandò indietro a *Melita* o *Malta* una gran quantità di avorio, che quindi gli era stato portato dal tempio di *Giunone*, come un donativo, dal suo Ammiraglio. In oltre si aggiugne, che *Masinissa* ordinò, che si scolpissero delle inscrizioni in lettere *Numidiche* sopra alcuni pezzi di quest' avorio, esprimendo, ch' ei di buona voglia lo restituiva, subito che avea saputo, che appartenevasi alla Dea. *Valerio Massimo* ci dice, che non potendo esso riporre veruna confidenza in alcuno de' suoi figliuoli, uffiziali, ec. procurò di porsi in sicuro dagli attentati de' suoi nemici per mezzo d' una guardia di cani. Ei soffrì tante fatiche nell' età di circa novant' anni, che certamente tollerate non le avea verun altro uomo ne' suoi Dominj. Egli instruì i suoi sudditi nell' arte militare, in cambio di permettere a' medesimi di saccheggiare, e dare il guasto al paese, secondochè era frequentemente accaduto prima del suo tempo. Le inscrizioni sopramentovate servono parimente di chiara prova, che i *Numidi* aveano un Albfabeto loro proprio (9).

(9) *Cic. de senect. Val. Max. lib.* I. *cap.* I. *lib.* VIII. *cap.* 13. *& lib.* IX. *cap.* 13.

(*k*) Appian. ubi sup. cap. 63. 64. Val. Max. lib. V. cap. 2. Zonar. lib. IX. cap. 2. pag. 464. 465. & in hoc Vol. pag. 218.

(*l*) Univers. Hist. Vol. XII. in hoc Vol. & pass. Appian. in Libyc. cap. 63. Val. Max. ubi sup. Strab. lib. XVII. Polyb. in fragm. pag. 1013. Edit. Casaub. 1619. Plin. lib. VII. cap. 49. Plut. in comment. ap. sen. gerend. sit. resp. pag. 791. Cic. de Senect. Suid. in voc. Μασανάσσης Val. Max. lib. VII. cap. 13. Polyb. in excerp. Vales. pag. 175. Liv. epit. l. Zonar. aliique plur.

Masinissa prima della sua morte diede il proprio anello a *Micipsa* suo figliuolo primogenito; ma lasciò intieramente all' arbitrio di *Emiliano* la distribuzione di tutti gli altri suoi effetti ed averi tra i suoi figliuoli; siccome abbiamo testè osservato (K). Di cinquanta quattro figliuoli, che gli sopravvissero, solamente tre erano legittimi, vale a dire, *Micipsa*, *Gulussa*, e *Mastanabal*. *Emiliano* adunque arrivando in *Cirta* dopo ch' egli fu spirato, divise il suo Regno o piuttosto il governo di esso fra i suddetti tre figliuoli, quantunque desse anche agli altri delle considerabili possessioni. A *Micipsa*, ch' era un Principe d' un' indole pacifica, ed insieme il Primogenito, assegnò *Cirta*, ch' era la Metropoli, per luogo della sua residenza ad esclusione degli altri. Alla cura poi di *Gulussa*, ch' era dopo di lui, avvegnachè fosse un Principe d' un genio militare, egli commise il comando dell' armata, e 'l maneggio di tutti gli affari, sì toccanti la pace, che la guerra. Finalmente a *Mastanabal*, o secondo *Livio*, e *Sallustio*, *Manastabal*, ch' era l' ultimo, diede l' amministrazione della giustizia, impiego per altro adattato alla sua educazione. Essi godettero in comune degl' immensi tesori, che *Masinissa* avea accumulati, e furono tutti tre degnificati da *Emiliano* del titolo Reale. Quindi avendo fatte questo nobile giovane le già ridette savie disposizioni, si partì da *Cirta*, seco prendendo un corpo di truppe *Numidiche* sotto la condotta di *Gulussa*, per rinforzare l' armata *Romana*, che stava allora operando contro de' *Cartaginesi* (*m*).

Emiliano *divide il Regno e gli effetti di* Masinissa *tra i suoi tre figliuoli.*

Mastanabal, e *Gulussa* morirono poco dopo il lor padre, secondochè si rileva dall' espressa testimonianza di *Sallustio*. Altro di rimarchevole noi non troviamo di questi Principi, oltre a quel che si è già riferito, se non se che il secondo continuò ad assistere i *Romani* nella terza guerra *Punica*, e che il primo era molto ben versato nel linguaggio *Greco*: laonde *Micipsa* rimase solo possessore del Regno della *Numidia*. Nel suo Regno, e propriamente nel Consolato di *M. Plauzio Ipseo*, e *M. Fulvio Flacco*, secondo l' avviso di *Orosio*, una gran parte dell' *Africa* fu ricoperta di locuste, le quali distrussero tutte le frutta della terra, divorando eziandio le secche legna, ma alla fine furon tutte respinte dal vento nel mare *Africano*, donde poi essendo in prodigioso numero cacciate sul lido, ne seguì una pestilenza, la quale distrusse un infinito numero d' animali d' ogni specie. Nella sola *Numidia* perirono ottocentomila uomini, e nell' *Africa Propria* dugentomila, e fra gli altri anche trentamila soldati *Romani*, che stavano a quartiere parte in *Utica*, e parte nelle sue vicinanze per difesa della seconda Provincia. In *Utica* particolarmente fu sì fiero il morbo, che in un sol giorno furono cacciati da una porta mille e cinquecento cadaveri. *Micipsa* avea due figliuoli, *Asdrubale* ed *Jempsale*, ch' egli educò nel suo Palazzo insieme con *Giugurta* suo nipote, il qual giovane Principe era figliuolo di *Mastanabal*; ma conciossiachè sua madre altro non fosse, che una concubina, *Masinissa* perciò non avea fatto troppo gran conto di lui. Nulla però di meno *Micipsa* considerandolo come un Principe del sangue, si prese tanta cura di lui, quanta de' suoi proprj figliuoli (*n*).

Mastanabal e Gulussa *sen muojono poco dopo il lor padre* Masinissa.

Or

(K) *Masinissa* si facea servire in tavola con vasi di terra, secondo l' usanza de' *Romani*; ma per tutti i forestieri suoi commensali teneva all' ordine vasi d' argento. Questa seconda specie di vasellamento era adornata di aurei panieri, secondo appunto è oggidì il costume degl' *Italiani*, così ingegnosamente lavorati, che si rassomigliavano a quelli fatti di vincigli, giunchi, ec. Di vantaggio ne' suoi intertenimenti vi erano eziandio de' Musici *Greci* (10).

(10) *Ptol. comment. lib.* VIII. *apud Athen. deipnosoph. lib.* VI.

(*m*) Appian. ubi sup. cap. 63. 64. Val. Max. lib. II. cap. 2. Liv. ubi sup. Zonar. lib. IX. cap. 27. pag. 464. 465. Athen. deipnosoph. lib. VI.

(*n*) Sallust. in Jugurth. cap. 5. Liv. epit. l. Appian. in Libyc. Oros. lib. V. cap. 11.

Or avvegnachè *Giugurta* fosse dotato di parecchie eccellenti prerogative e rare qualità, si venne a guadagnare con ciò una stima universale. Egli era molto vago, e naturalmente molto forte e robusto, e adorno delle più sopraffine doti per ciò che riguardava all' intelletto. Egli non era addetto, come di ordinario sogliono essere i giovani, a condurre una vita lussuriosa, ed immersa ne' piaceri; ma solea esercitarsi con persone della sua età, in correre, cavalcare, lanciare il dardo, ed in altri maschili esercizj, secondo appunto era il genio marziale de' *Numidi*; e quantunque esso in ciò sopravanzasse tutti i suoi compagni, pur nondimeno non vi era niuno di loro, che non l'amasse. La caccia fu l' unico suo diletto, ma questa era quella di Lioni, ed altre bestie selvagge (L). *Sallustio* volendoci descrivere in brieve il suo carattere ci dice, ch' egli fu eccellente in tutte le cose, e parlava pochissimo di se medesimo (o).

Micipsa diviene geloso di Giugurta suo nipote.

Or un sì cospicuo complesso di rari talenti, e perfezioni incantarono su le prime per così dire l'animo di *Micipsa*, il quale stimò essere tutto ciò un bell' ornamento pel suo Regno. Nulla però di meno egli ben tosto cominciò a riflettere, ch' era considerabilmente avanzato negli anni, e che i suoi figliuoli si trovavano nell' età infantile; e che il genere umano andava naturalmente perduto dietro al dominio e potere; e che niuna cosa era più atta a mettere gli uomini in maggior movimento, quanto una viziosa, ed illimitata ambizione. Sì fatte riflessioni tostamente eccitarono la sua gelosia e 'l determinarono di esporre *Giugurta* ad una varietà di pericoli, alcuni de' quali, secondochè egli avea conceputa speranza, potrebbono essere per lui fatali. Con questa mira adunque ei gli diede il comando d' un corpo di truppe, che mandò ad assistere i *Romani*, che si trovavano in quel tempo assediando *Numanzia* nella *Spagna*. Ma *Giugurta* per la sua ammirabile condotta non solumente escì illeso da tutti questi pericoli, ma eziandio si guadagnò la stima di tutta l' armata; e l' amicizia di *Scipione*, il quale diede un' ottima relazione del suo carattere a *Micipsa* suo zio. Tuttavia però il suddetto Generale gli diede qualche prudente avviso in riguardo alla sua futura condotta, avvegnachè in lui osservasse certe scintille di ambizione, le quali ove poi crescessero in una fiamma, egli temea molto, che un giorno non avessero a produrre fatalissime conseguenze (p).

Perfidia ed crudeltà di Giugurta.

Prima di quest' ultimo esperimento, *Micipsa* avea proccurato di trovare qualche maniera onde toglierlo privatamente di vita; ma la sua gran popolarità fra i *Numidi* obbligò quel Principe a deporre ogni qualunque pensiero di simile natura. Dopo il suo ritorno dalla *Spagna* egli fu da tutta la nazione pressochè adorato. L' eroica bravura, ch' egli avea quivi mostrata, il suo intrepido coraggio, unito insieme ad una somma tranquillità, e placidezza di animo, ch' egli sempre giustamente mantenne fra un timoroso antivedimento ed una impetuosa temerità, la qual circostanza ben di rado si suole rinvenire nelle persone della sua età, e soprattutto le vantaggiose testimonianze, che avea date *Scipione* della sua condotta, gli acquistarono una stima universale; che anzi *Micipsa* medesimo allettato per la grande idea, che il Generale *Romano*

(L) Sembra, che *Sallustio* ci dia ad intendere, che molti nativi della *Numidia* fossero distrutti da tali bestie selvagge; conciossiachè ei ci dice, che i *Numidi* erano di sì perfetta salute, e robusta costituzione, che quasi tutti giugnevano alla vecchiaja, a riserva di quelli, che o morivano in guerra, o erano divorati dagli animali feroci, conciossiachè difficilmente qualche malattia era giammai per essi fatale (11).

(11) *Sallust. in bell. Jugurth.*

(o) Sallust. ubi sup. Flor. lib. III cap. I.
(p) Sallust. ubi sup. Vell. Patercul. lib. II. cap. 9.

no avea formato del suo merito, tosto cangiò condotta verso di lui, risolvendo, ove fosse possibile, di guadagnarsi la sua benivoglienza per mezzo di gentili tratti e blandimenti. Per il che se l' adottò in figliuolo, e dichiarollo erede alla corona unitamente co' suoi due figliuoli (M). Quindi alcuni anni dopo veggendo, che già si approssimava il suo fine, se li fece venire tutti e tre alla sponda del letto, ove in presenza di tutta la corte richiese a *Giugurta* di rammemorarsi con quanta tenerezza egli l' avea trattato, e conseguentemente di considerare quanto ben egli si avea da lui ciò meritato. Quindi pregollo di difendere i suoi figliuoli in tutte le occasioni, i quali essendo prima suoi congiunti per legami di sangue, erano ora per la beneficenza del loro padre divenuti suoi fratelli. Ciò detto, per maggiormente fissarlo con stabilimento in sostenere i loro interessi, egli parimente si estese a far un elogio sopra la sua bravura, abilità, e consumata prudenza. Di vantaggio egli insinuò, che nè le armi, nè i tesori costituiscono la fortezza d' un Regno, ma bensì gli amici, i quali non sono nè guadagnati dalle armi, nè dall' oro, ma bensì da veri e reali servigi, e da una inviolabile fedeltà. *Or di grazia*, seguì egli a dire, *ove possiamo noi trovare migliori e più fidi amici, che nella persona di fratelli? Ed in che maniera può mai quell' uomo, che divien nemico de' suoi parenti, riporre alcuna confidenza negli stranieri, o può da loro in conto alcuno dipendere?* Quindi rivolgendosi ad Aderbale ed Jempsale *così disse loro*: *Quanto a voi miei figliuoli io v' ingiungo di portar mai sempre tutto il possibile rispetto a* Giugurta; *cercate d' imitare, e se vi riesce possibile di sorpassare il sublime suo merito, affinchè il Mondo non possa aver campo di riflettere in appresso, che il figliuolo adottivo di* Micipsa *abbia recato maggior gloria, ed onore alla sua memoria, che i suoi proprj figliuoli*. Non molto dopo spirò *Micipsa*, che secondo l' opinione di *Diodoro*, era un Principe fornito d' un mite ed amabile carattere. Or quantunque *Giugurta* non credesse, che il Re dicesse i suoi veri sentimenti riguardo a lui, pur nondimeno egli fece sembiante d' essere estremamente contento d' un sì grazioso discorso, e gli fece una risposta adattata a quella occasione. Tuttavia però il giovane Principe erasi nel tempo medesimo determinato fra se stesso di porre in esecuzione il piano, che avea formato nell' assedio di *Numanzia*, che gli fu suggerito da alcuni faziosi, e scellerati uffiziali *Romani*, con i quali egli quivi contrasse amistà. Il contenuto di questo piano era, ch' egli dovea estorquere per forza la corona da' suoi due cugini, subito che fossero chiusi gli occhi del loro padre, il che essi gl' insinuarono, che facilmente si potrebbe effettuare sì per mezzo del suo proprio valore, che del genio venale de' *Romani*. In fatti poco tempo dopo della morte del vecchio Re, egli trovò la maniera di assassinare *Jempsale* nella Città di *Tirmida*, ov' erano depositati i suoi tesori, e discacciare *Aderbale* da' suoi Dominj. Or questo infelice Principe si vide obbligato a fuggire in *Roma*, ove proccurò d' impegnare i Padri Conscritti a sposare la sua causa; ma nulla ostante la giustizia della medesima, essi non ebbero bastante valore di efficacemente sostenerlo. Gli Ambasciatori di *Giugurta* con distribuire vaste somme di denaro fra i Senatori, se li guadagnarono in loro favore in maniera tale, che la maggior parte di essi cercò di palliare il suo inumano procedere. Per il che allora quando questi Ambasciatori dichiararono, che *Jempsale* era stato ucciso da' *Numidi*, a riguardo della sua eccessiva crudeltà; che *Aderbale* era

(M) *Diodoro Siculo* rapporta, che sebbene *Micipsa* avesse molti figliuoli, pur nondimeno i suoi tre favoriti erano *Aderbale*, *Jempsale*, e *Micipsa*. Lo stesso Istorico parimente aggiugne, ch' ei fu il più clemente di tutti i Monarchi *Numidici*; e che ei mandò a chiamare un gran numero di *Greci* eccellenti in ogni genere di letteratura, especialmente nella filosofia, per le instruzioni de' quali ei divenne un celeberrimo filosofante (12).

(12) *Diod. Sicul. in excerpt. Vales. pag.* 385. 386.

era stato l' assalitore negli ultimi disturbi ; ch' egli erasi solamente rattristato a cagion che non avea potuto fare quello scempio fra i suoi compatriotti, che ben volentieri egli avrebbe voluto ; e quindi pregarono il Senato a formare giudizio della condotta di *Giugurta* nell' *Africa* da quel valore, ch' egli avea mostrato in *Numanzia* piuttosto, che dalle suggestioni de' suoi nemici, la massima parte del Senato si scoprì pregiudicata in suo favore . Pochi Senatori non per tanto, che non voleano perdere il lor onore, nè erano inclinati a farsi corrompere, insisterono, che fosse dato a *Giugurta* un condegno castigo ; ma conciossiachè eglino non potessero spuntare il loro impegno, fu assegnata a *Giugurta* la miglior parte della *Numidia*, ed *Aderbale* fu costretto a rimanere soddisfatto dell' altra parte (*q*) .

Giugurta corrompe il Senato Romano, e fa uccidere Aderbale.

Ora *Giugurta* veggendo con isperienza, che ogni cosa era venale in *Roma*, secondochè i suoi amici in *Numanzia* lo aveano prima informato, stimò di poter proseguire i suoi ambiziosi progetti senza incontrare da quella parte alcun ostacolo . Per la qual cosa egli immediatamente dopo l' ultima divisione de' Dominj di *Micipsa*, si levò la maschera, ed attaccò il suo cugino con aperta forza . Conciossiachè *Aderbale* fosse un Principe d' una pacifica disposizione, e pressochè in tutti i riguardi d' un contrario naturale a quello di *Giugurta*, egli perciò non poteva in conto alcuno contendere con lui . Il secondo adunque saccheggiò i territorj del primo, prese ad assalto molte sue fortezze, e scorse buona parte del suo Regno senza opposizione veruna . Per il che *Aderbale* fidandosi dell' amicizia de' *Romani*, che suo padre negli ultimi suoi momenti assicurollo, che per lui sarebbe un più forte appoggio, che tutte le truppe, ed i tesori dell' Universo, spedì Deputati a *Roma*, per quivi lagnarsi di simili ostilità : ma mentre egli perdeva inutilmente il suo tempo in mandare colà vane Deputazioni, *Giugurta* lo disfece in un' ordinata battaglia, e non molto dopo lo rinchiuse entro di *Cirta* . Durante l' assedio di questa Città, quivi giunsero alcuni Commissarj *Romani*, affine di persuadere ambedue le parti a venire ad un accomodamento ; ma trovando *Giugurta* intrattabile, i Commissarj se ne ritornarono a casa senza neppur conferire con *Aderbale* . Dopo qualche tempo sbarcò in *Utica* una seconda deputazione composta di Senatori i più distinti e ragguardevoli, capo de' quali era *Emilio Scauro* Presidente del Senato, e citò *Giugurta* a comparire innanzi a loro . Su le prime parve, che questo Principe fortemente temesse, specialmente perchè *Scauro* il rimproverò de' suoi enormi delitti, e minacciollo insieme del risentimento de' *Romani*, ove con prestezza non levasse l' assedio da *Cirta* . Nulla però di meno il Principe *Numidico* per la sua abilità, e scaltrezza, e per la potente forza dell' oro, cui nulla può resistere, come fu poscia anche sospettato in *Roma*, ammollì per guisa l' animo di *Scauro*, che questi lasciò *Aderbale* alla sua discrezione . In somma a *Giugurta* si rese finalmente *Cirta*, sotto condizione però, ch' egli dovesse risparmiare la vita di *Aderbale* ; ma lo spietato Tiranno in violazione delle leggi sì della natura, che dell' umanità, come anche della capitolazione fatta, non sì tosto si pose in possesso della Città, che ordinò, che *Aderbale* fosse nella più crudele e barbara maniera ucciso. In oltre egli fece similmente passare a fil di spada i Mercatanti, e tutti que' *Numidi* nella piazza, ch' erano ancora capaci di portare le armi, senza distinzione veruna (*r*) .

Quindi corrompe anche il Console Bestia e Scauro.

Anno dopo il Diluvio 2889. *prima di Cr.* 110. *di Roma* 638.

Ogni persona in *Roma*, che nudriva qualche sentimento di umanità, fu sopraffatta da sommo orrore, in udire le nuove di questo sì tragico evento . Nulla però di meno tutti i Senatori venali seguivano a concorrere co' ministri di *Giugurta* in palliare gli atroci suoi misfatti . Ciò però non ostante il popolo

(*q*) Sallust. & Flor. ubi sup. Eutrop. lib. IV. cap. 26. Oros. lib. V. cap. 15.
(*r*) Idem ibid. Liv. ep. LXIV.

lo stimolato da *Cajo Memmio* loro Tribuno, il quale acremente s' invelì contro la venalità del Senato, risolvette di non far andare impunito un sì enorme esempio d' iniquo e scellerato procedere. Or simile disposizione del popolo indusse parimente i Padri Conscritti a dichiarare la loro intenzione di gastigare *Giugurta*. A tale oggetto adunque si fece leva d' un' armata per invadere la *Numidia*, e 'l comando d' essa fu dato al Console *Calpurnio Bestia*, personaggio, a dir vero, di buon talento, ed abilità, ma d' altra parte incapace per la spedizione, cui fu destinato, a riguardo della sua insaziabile avarizia. *Giugurta* intanto avendo avuta notizia de' gran preparamenti, che si facevano in *Roma* per attaccare i suoi Dominj, mandò colà suo figliuolo per allontanare l' imminente tempesta. Il giovane Principe fu abbondevolmente provveduto di denaro, ch' egli ebbe ordine di liberalmente distribuire fra i principali capi. Ma *Bestia* avvegnachè si fosse proposto di ritrarre gran vantaggj da una invasione della *Numidia*, disfece tutti i suoi intrighi, e fece passare un decreto, con cui si ordinava a lui, ed a tutti i suoi di partire d' *Italia* fra il termine di dieci giorni, ove non fossero venuti a dare in mano della Repubblica per modo di resa sì il Re, che tutti i suoi territorj: il qual decreto come fu loro notificato, essi se ne ritornarono, senza essere neppure entrati nelle porte di *Roma*; e *Bestia* poco dopo sbarcò nell' *Africa* con una poderosa armata. Egli per qualche tempo continuò quivi la guerra molto bruscamente, sottomise alla sua divozione diverse fortezze, e fece prigionieri molti *Numidici*; ma poscia all' arrivo di *Scauro*, il di cui carattere si è già da noi descritto nell' Istoria *Romana*, fu conceduta una pace a *Giugurta* con vantaggiose condizioni; sicchè portandosi questo Principe da *Vacca*, ch' era il luogo della sua residenza, al campo *Romano*, affine di abboccarsi con *Bestia*, e *Scauro*, ed essendos' immantinente dopo accomodati fra loro in private conferenze i preliminari del trattato, ognuno in *Roma* rimase convinto, che non meno il Principe del Senato, che il Console aveano sacrificato alla loro avarizia il bene della Repubblica. Perlochè l' indignazione del popolo in generale si accrebbe al maggior segno nella più viva maniera che mai; e *Memmio* parimente cercò di vieppiù infiammarlo co' suoi discorsi; sicchè fu risolto di spedire nella *Numidia* il Pretore *Cassio*, personaggio di cui si poteano confidare, perchè inducesse *Giugurta* a portarsi a *Roma*, acciocchè potessero dalla bocca del Re medesimo informarsi, chi de' loro Generali, e Senatori erasi fatto sedurre dalla pestifera influenza dell' oro. Essendo adunque giunto in *Roma Giugurta*, trovò la maniera di corrompere un certo *Bebio Salca*, personaggio di grande autorità fra i plebei, ma nell' istesso tempo d' una insaziabile avarizia, per l' assistenza di cui gli venne fatto di superare ogni intoppo, e non soggiacere a castigo veruno: che anzi per l' efficacia dell' oro ei non solamente deluse tutti gli sforzi del popolo *Romano*, che gli volea far render conto delle sue operazioni, e chiamarlo in giudizio, ma eziandio gli riuscì, che *Bomilcare* uno de' suoi seguaci facesse assassinare nelle strade di *Roma Massiva* figliuolo bastardo di *Micipsa*. Questo giovane Principe era stato consigliato da molti *Romani* di probità, e bene affezionati alla famiglia di *Masinissa*, che facesse ricorso per il Regno della *Numidia*: la qual cosa pervenendo all' orecchio di *Giugurta*, ei la impedì con dare questo passo sì efferato. Tuttavia però ei fu obbligato ad abbandonare immediatamente l' *Italia*, e si partì da *Roma* con fare quella severa e rinfacciante insieme riflessione su l' essere venale de' di lei infami cittadini, che noi abbiamo già mentovata (*s*).

Obbliga i Romani a passare sotto il giogo, ed a lasciare la Numidia.

Appena ebbe *Giugurta* posto piede nell' *Africa*, quando ricevette avviso, che il Senato avev' annullata la vergognosa pace conchiusa con lui da *Bestia* e *Scauro*. Per il che non molto dopo il Console *Albino* trasportò nella *Numidia* un' ar-

(*s*) Idem ibidem.

armata *Romana*, lusingandosi colla speranza di ridurre *Giugurta* a dovere, prima che spirasse il suo Consolato. Ma in questo ei rimase fallito; imperocchè quell' astuto Principe con varj artifizj seppe talmente tenere a bada ed ingannare *Albino*, che nulla di rilievo accaddero in quella campagna. Ciò a dir vero lo rese fortemente sospetto di aver egli ancora tradita la sua patria, secondo l' esempio de' suoi predecessori. *Aulo* poi suo fratello, che gli succedette nel comando dell' armata, fu accompagnato da successi vieppiù sinistri nella sua spedizione; imperocchè dopo essersi partito d' innanzi a *Sutbul*, ov' erano depositati i tesori del Re, egli marciò colle sue forze in un luogo molto angusto, donde già si avvide, ch' era a lui impossibile di potersene sviluppare; per il che fu obbligato a sottomettersi all' ignominiosa cerimonia di passare sotto il giogo con tutti i suoi soldati, e a lasciare intieramente la *Numidia* fra il termine di dieci giorni, affine di liberare le sue truppe dall' essere immediatamente distrutte. L' avara disposizione del Comandante *Romano* lo indusse ad assediare *Sutbul*, il possesso della qual piazza, secondochè egli s' immaginò, il renderebbe padrone di tutte le ricchezze di *Giugurta*: ma per contrario la conseguenza di ciò fu la conclusione d' un trattato sì scandaloso. Nulla però di meno questo fu dichiarato nullo, subito che fu risaputo in *Roma*, come quello, ch' erasi conchiuso senza l' autorità del popolo. Le truppe *Romane* si ritirarono nell' *Africa Propria*, ch' esse aveano ora ridotta nella forma di Provincia *Romana*, e quivi si posero ne' loro quartieri d' Inverno (*t*).

Giugurta è disfatto da Lucio e Metello.

Fra questo mentre *Cajo Mamilio Limetano* Tribuno del popolo eccitò i plebei ad esaminare la condotta di quelle persone, coll' ajuto di cui era riuscito a *Giugurta* di far rimaner delusi tutti i decreti del Senato. Ciò a dir vero pose in un gran commovimento tutto il corpo del popolo; il che fu cagione che si facesse il giudizio de' rei Senatori, che fu per qualche tempo proseguito con sommo calore. A *Lucio Metello* il Console, durando questi avvenimenti, fu assegnata la *Numidia* per Provincia, ed egli per conseguenza fu stabilito Generale dell' esercito destinato ad operare contro di *Giugurta*. Or conciossiachè *Metello* fosse un magnanimo disprezzatore delle ricchezze, furono perciò inutili tutti gli sforzi, che usò il Principe *Numidico* per guadagnarlo al suo partito; il che fu per lui una grande mortificazione. Oltre di ciò *Metello* era fornito di tutte quelle altre virtù, che concorrono alla formazione d' un gran Capitano; in modo che *Giugurta* si accorse, che per tutti i capi era impossibile di poter conseguire il suo intento; laonde questo Principe si vide costretto a regolare la sua condotta secondo i movimenti di *Metello* con grandissima cautela, e ad esercitare tutta la sua bravura, affine di compensare con questa quell' espediente fino allora ad esso favorevole, ma che in quel punto cominciava a venirgli meno. Di vantaggio conciossiachè *Mario* Luogotenente di *Metello* fosse anch' egli un personaggio di straordinario merito, i *Romani* ridussero *Vacca* in servitù, ch' era una grande, e ricca Città, e 'l più celebre mercato o fiera nella *Numidia*; disfecero *Giugurta* in ordinata battaglia; sconfissero *Bomilcare* uno de' suoi Generali nelle sponde del *Muthullus*; ed in fine costrinsero il Monarca *Numidico* a fuggire a ricovero in un luogo reso pressochè inaccessibile dalle rocche e boschi, ond' egli era coperto. Nulla però di meno *Giugurta* segnalossi in una sorprendente maniera, operando quanto mai aspettar si potea dal coraggio, abilità, ed attenzione d' un consumato Generale, cui la disperazione somministra nuova forza, e suggerisce nuovi lumi. Ma le sue truppe non potendo far fronte contro de' *Romani*, furono di bel nuovo superate da *Mario*, quantunque obbligassero *Metello* a levare l' assedio da *Zama*. *Giugurta* adunque veggendo, che il suo paese era per ogni parte diser-

(*t*) Sallust. Flor. Eutrop. Oros. ubi supra.

disertato, le sue Città più opulente saccheggiate, le sue fortezze ridotte in servitù, le altre sue Città bruciate, un gran numero de' suoi sudditi parte passato a fil di spada, e parte fatto prigioniero, cominciò a seriamente pensare di venire ad un accomodamento co' *Romani*. Il suo favorito *Bomilcare*, nel quale riponea somma confidenza, ma ch' era stato guadagnato da *Metello* a farsi del partito de' *Romani*, osservando questa disposizione in *Giugurta*, non incontrò troppa difficoltà in persuaderlo di dare in poter de' *Romani* i suoi Elefanti, il denaro, le armi, i cavalli, ed i disertori, ne' quali consistea la forza principale della sua armata. Or alcuni di questi disertori, affine di evitare il castigo dovuto al loro delitto, si ritirarono da *Bocco* Re della *Mauritania*, e si arruolarono al suo servigio. Indi conciossiachè *Metello* gli ordinasse di trasferirsi a *Tisidio* (N) Città della *Numidia*, per quivi ricevere da lui altri ordini e direzioni, ed egli rifiutasse di adempiere un sì fatto comando, si rinnovarono perciò le ostilità con maggior furore che mai. Sembrava, che la fortuna si dichiarasse in favore di *Giugurta*; imperocchè ripigliò *Vacca*, e trucidò la guernigione *Romana*, sebbene *Turpilio*, che n' era il Comandante, trovasse la maniera di fuggire. Tuttavia però non molto dopo una legione *Romana* se ne impadronì di bel nuovo, e trattò gli abitanti con una estrema severità. Verso questo tempo uno de' figliuoli di *Mastanabal* nominato *Gauda*, cui *Micipsa* nel suo testamento avea destinato di succedere alla corona, in caso che i suoi due figliuoli legittimi, e *Giugurta* morissero senza prole, scrisse al Senato in favore di *Mario*, che allora andava cercando di soppiantare *Metello*; l' occasione ed effetto del quale sollecitamento si è già da noi altrove rapportato. Il detto Principe adunque come quello, che avea guasto l' intelletto per un cattivo stato di salute, tanto più facilmente rimase vinto dalla bassa ed infame adulazione di *Mario*, il quale dopo aver lusingata la sua vanità, assicurollo, che essendo egli il prossimo erede alla corona, potea tenere di certo d' essere sublimato al Trono *Numidico*, subito che *Giugurta* o fosse ucciso o preso: il che dovea fra breve accadere, e propriamente quando egli di bel nuovo comparirebbe alla testa dell' armata *Romana* con una illimitata commissione. Poco dopo *Bomilcare* e *Nabdalsa* formarono disegno di assassinare *Giugurta* ad instigazione di *Metello* (O); ma essendosi questo scoperto, sì *Bomilcare*, che la maggior parte de' suoi complici sofrirono la morte, siccome i nostri lettori troveranno divisato in un' altra parte di quest' Opera. La congiura non pertanto produsse tali effetti nell' animo di *Giugurta*, ch' egli in appresso non godette più di veruna tranquillità o riposo. Egli sospettava di tutte le persone di qualunque grado e denominazione si fossero, egualmente *Numidi* che forestieri, di qualche reo disegno contro di lui. Il suo animo era continuamente agitato da un perpetuo terrore; in modo che non mai giungeva a prendere un pò di riposo la notte, che alla sfuggita, e spesso cangiava il suo letto in una bassa giacitura, a guisa de' plebei. Quindi furiosamente destandosi dal sonno, egli molte volte volea sguainare la spada, e prorompere nelle più meste e dolorose grida: sì fortemente veniva egli agitato da uno spirito di timore, gelosia, e forsennatezza (*u*).

Or

(N) Sembra, che questa Città sia stata situata o ne' confini dell' *Africa Propria*, oppure dentro di questa Provincia, dappoichè *Metello* dopo il fine della campagna distribuì quivi le sue truppe ne' quartieri d' Inverno (13).

(O) *Frontino* rapporta, che *Metello* procurò di assicurarsi della persona di *Giugurta*, e non di assassinarlo, come più facilmente ei avrebbe potuto effettuare, secondochè ci insinua lo stesso Autore. Ma poichè ciò è diametralmente opposto all' opinione di *Sallustio*, il quale in punto d' autorità è superiore a *Frontino*, quindi è, che questo frammento storico non merita credenza veruna.

(13) *Sallust. in bell. Jugurth.*
(14) *S. Jul. Frontin. strat. lib. 1. cap. 8. ex. 8.*

(*u*) Idem ibid. Liv. epit. lxv. Plut. in Mar. Vell. Paterc. lib. 11. cap. 11.

Giugurta è disfatto la seconda volta da Metello.

Or avendo *Giugurta* distrutto un gran numero de' suoi amici, sul mero sospetto d' esser eglino stati a parte nell' ultima cospirazione, e disertando un maggior numero di loro alla parte de' *Romani*, e di *Bocco* Re della *Mauritania*, si trovò in certa maniera destituto di Consiglieri, Generali, e di tutte le persone capaci di assisterlo in proseguire la guerra. Ciò lo sopraffece d' una tristezza e malinconia sì grande, che non mai l' animo suo si vedea contento e soddisfatto di cosa alcuna.; ond' è che si faceva a stancare le sue truppe con una varietà di contradditorie mozioni. In fatti alcune volte si volea avanzare con gran celerità contro de' nemici, ed altre ritirarsi con non picciola velocità dalla loro presenza. Quindi ripigliava il primiero suo coraggio; ma poscia subitamente dubitava del valore, o fedeltà delle truppe, ch' erano sotto il suo comando: laonde tutti i suoi movimenti riuscirono infruttuosi, ed alla fine si vide astretto da *Metello* di venire a battaglia. Quella parte dell' armata *Numidica*, che comandava *Giugurta*, si portò con qualche vigore; ma l' altra fuggì al primo assalto. I *Romani* adunque intieramente li sconfissero, presero tutti i loro stendardi, e fecero prigionieri alcuni pochi di loro. Non molti di essi furono uccisi nell' azione; conciossiachè, come osserva *Sallustio*, i *Numidi* si valessero piuttosto della fuga, di quello che ricorressero al valor delle armi per la loro sicurezza in questo combattimento (*w*).

Metello s' impadronisce di Thala.

Anno dopo il Diluvio 2893. prima di Cr. 106. di Roma 642.

Metello perseguitò *Giugurta*, ed i suoi fuggitivi fino a *Thala*, della qual piazza noi abbiamo già altrove fatta la descrizione. Conciossiachè la sua marcia verso questa Città fosse per vasti deserti, gli riuscì estremamente tediosa, e malagevole; ma essendo provveduto di vasi di legno di varie sorta e grandezze presi dalle capanne de' *Numidi*, i quali erano pieni di acqua portati da que', che gli si erano sottomessi, egl' investì la detta Città. Quindi non sì tosto si fu piantato innanzi ad essa, che tutto ad un tratto cadde dal Cielo una copiosissima pioggia (cosa per altro molto insolita in que' deserti) la quale fu d' un grande ed opportuno refrigerio alle sue truppe, che animate da un tale avvenimento, come se gli Dei si fossero dichiarati in lor favore, si prepararono ad attaccare la Città con tanto vigore, che *Giugurta* insieme colla sua famiglia, e co' suoi tesori quivi depositati, stimò a proposito di abbandonarla. Dopo una valorosa difesa, ella fu obbligata ad arrendersi, quando la guernigione, che consistea di disertori *Romani*, appiccando fuoco al Palazzo del Re, consumarono nelle fiamme non meno se medesimi, che quanto mai aveano di caro e prezioso. *Giugurta* intanto veggendosi ridotto a grandi strettezze, si ritirò nella *Getulia*, ove pose in punto un considerabile corpo di truppe. Dalla *Getulia* passò ne' confini della *Mauritania*, ed obbligò *Bocco* Re di questo paese, la di cui figliuola egli si avea presa in moglie, ad entrare in lega con lui; sicchè avendo in virtù di ciò rinforzate le sue truppe *Getuliche* con un poderoso corpo di *Mauritani*, fece cangiare aspetto alla situazion delle cose, ed obbligò *Metello* a tenersi ben chiuso nelle sue trincee. *Sallustio* ci informa, che *Giugurta* corruppe i ministri di *Bocco*, perchè disponessero l' animo di quel Principe in suo favore; e che avendo ottenuta un' udienza, gl' insinuò, che ove la *Numidia* fosse ridotta in servitù, anche la *Mauritania* dovea essere involta nella sua rovina, specialmente perchè sembrava, che i *Romani* avessero giurato di distruggere tutti i Troni dell' Universo. In pruova di quanto egli avanzava, *Giugurta* recò in mezzo varj esempj molto adattati al punto che stava trattando. Nulla però di meno il medesimo Autore par che ci dia ad intendere, che *Bocco* si era determinato di assistere *Giugurta* contro de' suoi nemici per il poco conto, che i *Romani* aveano per l' addietro mostrato di fare di lui. Il detto Principe adunque sul primo cominciare di questa guerra, spedì Ambasciatori in *Roma*, affinchè pro-

(*w*) Sallust. Liv. Patercul. Oros. ubi sup. Eutrop. ubi sup. cap. 27.

proponessero alla Repubblica un' alleanza offensiva, e difensiva, la quale sebbene a lei fosse in quella congiuntura di somma importanza, pur nondimeno alcuni pochi di que' Senatori i più venali, ed infami, ch' erano totalmente addetti a farsi corrompere, impedirono che avesse alcuno effetto. Questo indubitabilmente fece sì, che *Bocco* con maggior efficacia s' impegnasse in favore di *Giugurta*, e non già la parentela, ond' erano insieme stretti per quel matrimonio; conciossiachè i *Mori* non meno, che i *Numidi* solevano adattare il numero delle loro mogli alle loro circostanze; in modo che alcuni d' essi ne aveano dieci, altri venti, ec. laonde i loro Re erano illimitati in questo particolare, e per conseguenza tutti i gradi di affinità, risultanti loro dal matrimonio, erano di poca forza. Egli è degno in fine da notarsi, che fra i posteri di queste antiche nazioni vi prevale anche al giorno d' oggi il medesimo costume (*x*).

Tal era la situazione degli affari nella *Numidia*, quando *Metello* ricevette avviso della promozione di *Mario* al Consolato. Quali effetti poi cagionassero queste novelle su l' animo di quell' eccellente Comandante, quantunque molto affrontato, si è da noi già in altro luogo riflettuto: ma nulla ostante l' ingiurioso trattamento, ch' egli incontrò in questa occasione, pur nondimeno generosamente procurò di staccare *Bocco* dal partito di *Giugurta*, sebbene ciò tendesse a facilitare la riduzione in servitù della *Numidia* pel suo rivale. Per il che ad un tal fine furono spediti Ambasciatori nella Corte *Mauritanica*, i quali diedero a conoscere a *Bocco*: *Ch' egli era fuor di modo imprudente di venire ad una rottura co'* Romani, *senz' averne affatto incentivo alcuno; che ora si presentava a lui una bella opportunità di conchiudere co' medesimi un vantaggiosissimo trattato, ch' era di lunga mano molto più a proposito di preferirsi ad una guerra; che per quanto egli si potesse fidare delle sue ricchezze, pur con tuttociò non mai dovea correre il risico di perdere i suoi Dominj, con ingerirsi negli affari di altri Stati, quando facilmente potea ciò evitare; ch' era più agevole di cominciare una guerra, che di finirla, la qual cosa era in balia del solo vincitore di fare; che in fine egl' in niun conto opererebbe in favore degl' interessi de' suoi sudditi, qualora si facesse a seguire le disperata fortune di* Giugurta. Al che soggiunse *Bocco*: *Che quanto a se non vi era cosa, che da lui maggiormente si bramasse, quanto la pace; ma che nel tempo medesimo non potea fare a meno di non compassionare la deplorabile condizione di* Giugurta; *che perciò se i* Romani *volessero concedere a quello sfortunato Principe gli stessi patti, che aveano a lui offerti, egli s' impegnava di trattare un accomodamento, e perfezionarlo*. Allora *Metello* fece conoscere al Monarca *Mauritanico*, che non era in suo potere di venire a capo di quanto egli era vogliοso. Tuttavia però si prese la cura di mantenere con lui una privata conferenza fino all' arrivo del nuovo Console *Mario*. Con sì fatta condotta egli venne ad ottenere due saggi fini; conciossiachè in primo luogo egli venne in tal maniera ad impedire a *Bocco* di venire ad un' azione generale colle sue truppe, ch' era appunto quel che *Giugurta* desiderava sopra ogni altra cosa, sperando, che qualunque fosse per essere poi l' evento di simile generale azione, si verrebbe certamente a rendere impraticabile ogni qualunque riconciliazione tra lui ed i *Romani*: in secondo luogo col rimanere in uno stato di quiete, e senza venire alle armi, gli venne fatto di scoprire qualche cosa del genio, e della disposizione de' *Mori*, della qual nazione i *Romani* fino a quel tempo appena aveano formata qualche idea; il che egli s' immaginò, che non sarebbe di picciolo servigio o a se medesimo, o a' suoi successori nel futuro proseguimento della guerra (*y*).

Metello cerca di distaccare Bocco dagli interessi di Giugurta.

Frat-

(*x*) Idem ibid. Strab. lib. XVII. Vide & Bern. Aldret. ubi sup. pag. 400. 401. & seq.
(*y*) Sallust. Vel. Paterc. & Plut. ubi sup. Univ. Hist' Vol. XII. pag. 345.

Frattanto essendo avvisato *Giugurta*, che *Mario* con una numerosa armata era sbarcato in *Utica*, consigliò *Bocco* a ritirarsi con parte delle truppe in qualche luogo di difficile accesso, mentrechè egli medesimo colle rimanenti andò a prender posto in un altro inaccessibile luogo. Egli sperava che in questa maniera i *Romani* sarebbero obbligati a dividere le loro forze, e per conseguenza rimanere più esposti a' suoi sforzi ed attacchi. Di vantaggio egli si diede a credere, che non veggendo i *Romani* comparire alcun formidabile corpo di truppe, eglino immaginarebbonsi senza dubbio, che i nemici non fossero in istato di poter loro resistere; la qual cosa potrebbe cagionare una rilassatezza della disciplina militare, la quale d'ordinario suol essere l'effetto d'una troppo grande sicurezza, e per conseguenza egli potrebbe da tutto ciò ritrarre qualche buon vantaggio. Nulla però di meno egli rimase fallito in ambedue queste mire; imperocchè *Mario* molto lungi dal permettere qualche rilassatezza della militare disciplina, instruì in sì perfetta maniera, e addestrò le sue truppe, le quali consisteano per la maggior parte di nuove leve, che fra poco divennero eguali per conto di valore a qualunque armata Consolare, che fosse giammai comparsa in campagna. Egli parimente tagliò a pezzi un gran numero di predatori *Getulici*, disfece molte partite di *Giugurta*, e poco mancò, che non facesse prigioniero questo Principe medesimo presso la Città di *Cirta*. Questi vantaggj, comechè di niun grande rilievo, intimorirono per guisa l'animo di *Bocco*, che ora cominciò a fare delle proposizioni, onde venire ad un accomodamento; ma conciossiachè i *Romani* non fossero bastevolmente soddisfatti della sua sincerità, non prestarono troppo orecchio a' suoi progetti. Fra questo mentre *Mario* proseguiva le sue conquiste, riducendo in servitù varie piazze di minor conto, e finalmente risolvette di assediare *Capsa*; ed affinchè questa impresa si potesse condurre con maggior segretezza, egli non permise, che neppure uno de' suoi uffiziali traspirasse punto del suo disegno. D'altra parte, affinchè di ciò non formassero il menomo sospetto, egli distaccò *A. Manlio*, ch'era uno de' suoi Luogotenenti con alcune coorti leggiermente armate, alla Città di *Lare*, ove egli avea stabilito il suo principale magazzino, e depositata insieme la cassa militare. Primachè il detto Luogotenente lasciasse il campo, affinchè egli potesse più efficacemente tenerlo a bada, gli diede ad intendere, com' egli medesimo coll' armata sarebbe tra pochi giorni la medesima strada; ma in luogo di far ciò, egli rivolse la sua marcia verso il *Tanai*, ed a capo di sei giorni pervenne alle sponde di quel fiume. Quivi egli attendossi per breve tempo per rinfrescare le sue truppe; il che avendo fatto, si avanzò a *Capsa*, e se ne rese padrone nella maniera, che abbiamo già riferita. Or poichè la situazione di questa Città era estremamente comoda a *Giugurta*, il di cui piano di operazioni fin dal tempo ch'era cominciata la guerra, ella avea fuor di modo favorito, egli perciò la fece spianare dopo essere stata saccheggiata da' soldati. I cittadini similmente, avvegnachè fossero più fortemente attaccati agl' interessi di quel Principe di tutti gli altri *Numidi*, a riguardo degli estraordinarj privilegj, ond' egli li avea ricolmati, e per conseguenza portassero un odio più implacabile a' *Romani*, furon da lui passati a fil di spada, o venduti per ischiavi. Quale adunque sia stato il vero motivo della condotta del Console in questa occasione, pare, che ognuno l'abbia già conosciuto, quantunque ci si dica da *Sallustio*, in conformità del genio *Romano*, che nè l'avarizia, nè il risentimento lo spinsero ad una sì barbara azione, ma solamente un desiderio d'instillare spavento ne' *Numidi* (z) (P)

Or

(P) *Sallustio* non solamente ci fa sapere, che i *Numidi* viveano quasi nella stessa maniera, che i *Nomadi Libiani* di *Erodoto*, ma similmente, ch'essi erano appellati *Nomo-Numidi*;

(z) Sallust. Liv. Flor. Plut. Eutrop. Oros. ubi sup.

Giugurta persuade a Bocco di assisterlo.

Or i *Numidi* dopo queste gesta di *Mario* temettero mai sempre in appresso lo stesso nome del medesimo, il quale ora secondo la sua propria opinione aveva ecclissata la gloria dell' eroiche azioni di tutti i suoi predecessori, e particolarmente per la riduzione in servitù di *Thala*, Città, che per conto di fortezza, e situazione moltissimo si assomigliava a *Capsa*. Sicchè facendo uso della sua vittoria, egli a poco a poco si presentava innanzi alla maggior parte delle piazze di fortezza nel paese nemico, molte delle quali o aprivano le loro porte, o eran subito abbandonate al suo avvicinarsi, avvegnachè fossero atterrite di ciò, ch' era accaduto agli sfortunati cittadini di *Capsa*; altre dopo averle prese per forza, furono da lui ridotte in cenere, ed in somma riempì la massima parte della *Numidia* di sangue, orrore, e confusione. Le operazioni della campagna furono terminate colla riduzione d' un castello, il quale sembrava inespugnabile, situato lungo il *Mulucha*, ove *Giugurta* tenea porzione de' suoi tesori (Q). Frattanto *Giugurta* non potendo indurre *Bocco* colle sue replicate istanze e sollecitazioni ad avanzarsi nella *Numidia*, ove egli si trovava in grandi strettezze, fu obbligato a ricorrere al suo solito mezzo di corrompere quanto a dire i ministri *Mauritanici*, affine di porre in movimento quel Principe. Esso gli promise eziandio una terza parte del suo Regno, purchè venisse fatto a' *Mauritani* di scacciare dall' *Africa* i *Romani*, oppure far sì, che per mezzo d' un trattato fossero a lui confermati tutti i Dominj *Numidici* (a).

Bocco e Giugurta sono sconfitti da Mario, per lo che Bocco dà Giugurta in potere de' Romani.

Or per uno sì considerabile cessione, non potè essere a meno, che *Bocco* non s' impegnasse a sostenere *Giugurta* a tutta sua possa. Per il che avendo i due Monarchi *Africani* (R) unite le loro truppe sorpresero *Mario* presso *Cirta*, mentre ch' egli andava ne' quartieri d' Inverno. Il Generale *Romano* fu per guisa incalzato, e premuto in questa occasione, che i Barbari si teneano certi della vittoria, e punto non dubitavano, di non estinguere il nome *Romano* nella *Numidia*; ma la loro poca accortezza, e troppo grande fiducia furon cagione, che *Mario* desse loro una totale sconfitta, che quattro giorni dopo fu seguita da sì compiuta disfatta, che la loro numerosa armata consistente di novantamila fanti coll' unione d' un poderoso corpo di *Mori* comandato da *Voluce* figliuolo di *Bocco*, fu intieramente rovinata. *Silla* Luogotenen-

Anno dopo il Diluvio 2894. prima di Cr. 105. di Roma 643.

 te

di; il che sembra di confermare quel tanto, che noi abbiamo sopraccennato intorno all' etimologia della parola *Numidia*. Egl' in oltre ci dice, che i suddetti *Nomo-Numidi* crebbero così a dismisura, che difficilmente poteano trovar luogo nell' originario loro paese; e perciò una gran moltitudine di loro fu obbligata a fare un' incursione in quel paese, che fu poscia da loro detta *Numidia*, ove si stabilirono. Lo stesso Scrittore afferma, che questo pezzo d' Istoria sia stato estratto da alcuni libri *Punici*, che si appartenevano al Re *Jempsale*: donde si può inferire essere probabilmente vero quel che si è avanzato da *Erodoto*, toccante l' invasione de' *Nomadi Libiani* nella *Numidia*, dappoichè viene ciò attestato dagli stessi Scrittori *Punici*, quantunque si debba insieme confessare, che ove questi Autori contraddicono ad *Erodoto*, ed alla generalità de' migliori Istorici, non è prestato loro troppo credito (15).

(Q) Nulla ostante gl' immensi tesori de' quali *Giugurta* era stato in possesso, pure da pochi anni, ch' erano scorsi dopo la morte di *Gala* padre di *Masinissa*, una gran parte de' *Numidi*, o almeno tutti quelli, che abitavano il paese aperto, non aveano denaro nè d' oro, nè d' argento. Nulla però di meno essi non troppo sentivano una tale mancanza, conciossiachè fosse supplita dalle loro greggi, ed armenti, secondochè siamo informati da *Livio* (16).

(R) *Frontino* ci dice, che *Giugurta* non cominciò mai alcuna battaglia co' *Romani*, se non fino verso la sera, affinchè ove mai accadesse di essere disfatto, ei potesse ritirarsi col favor della notte (17).

(15) *Herodot. ubi sup. lib.* IV. *Sallust. in bell. Jugurt.*
(16) *Liv. lib.* XXIX. *cap.* 31.
(17) *S. Jul. Frontin. strat. lib.* II. *cap.* I. *ex.* 13.

(a) Sallust. Flor. Plut. ubi sup. S. Jul. Frontin. strat. lib. III. cap. 9. ex. 3.

te di *Mario* molto egregiamente fegnaloffi nell' ultima azione, che gittò le fondamenta della fua futura grandezza. *Bocco* intanto veggendo, che la condizione di *Giugurta* era difperata, e d' altra parte non volendo correre il rifico di perdere i fuoi Dominj, cercò di fare nella miglior guifa, che potè, una pace con *Roma*. Tuttavia però la Repubblica gli fece fentire, che non dovea afpettare di effere pofto nel novero de' fuoi amici, fintantochè non aveffe dato nelle mani del Confole *Giugurta*, quell' inveterato nemico del nome *Romano*. Conciofiachè dunque il Monarca della *Mauritania* faceffe un gran concetto di un' alleanza con quello Stato, rifolvette di foddisfarlo in quefto particolare, e fu maggiormente confermato nella fua rifoluzione da un tale *Dabar* Principe *Numidico* figliuolo di *Maffugrada*, e difcendente per lato materno da *Mafiniffa*, il quale come quello, ch' era ftrettamente affezionato a' *Romani*, ed oltre modo aggradevole a *Bocco*, a riguardo della fua nobile difpofizione, avea disfatti tutti gl' intrighi di *Afpar* Miniftro di *Giugurta*; talchè allora quando *Silla* giunfe nella corte del Re *Mauritanico*, parve, che le cofe foffero già intieramente accomodate. Nulla però di meno *Bocco*, il quale mai fempre andava macchinando nuovi difegni, ed al pari degli altri fuoi compatriotti era nel più alto grado perfido e disleale, andava feco fteffo dibattendo, fe doveffe fagrificare *Silla*, o *Giugurta*, che allora erano ambidue in fuo potere; ficchè rimafe per lungo tempo fluttuante, dubbiofo, e combattuto da una contrarietà di fentimenti, riguardo alla decifione d' un tale punto. Le improvvife mutazioni, che fi ravvifavano nel fuo volto, il fuo fembiante, e tutta la fua perfona ad evidenza moftravano in quali forti agitazioni fi trovava immerfo il fuo animo. Ma finalmente ritornò al primo fuo difegno, al quale l' inclinazione del fuo animo fembrava di naturalmente guidarlo. Egli adunque diede *Giugurta* in mano di *Silla*, perchè il conduceffe a *Mario*, il quale con quefto sì profpero evento felicemente terminò quefta pericolofa guerra. Il Regno della *Numidia* fu ora ridotto ad una nuova forma; imperocchè a *Bocco* per i fuoi importanti fervigj fu affegnato il paefe de' *Mafefili* contiguo alla *Mauritania*, che da quefto tempo in poi prefe il nome di *Nuova Mauritania*. La *Numidia Propria*, o fia il paefe de' *Maffili* fu divifa in tre parti, una delle quali fu data a *Jempfale*, un'altra a *Mandeftral*, ambidue difcendenti di *Mafiniffa*, e la terza fu da' *Romani* anneffa all' *Africa Propria*, o fia alla Provincia *Romana*, che l' era adjacente. Quel che poi foffe addivenuto di *Giugurta*, dopo aver fervito di ornamento al trionfo di *Mario* (S), nella qual funzione egli fu condotto in catene infieme co' fuoi due figliuoli per le ftrade di *Roma*, i no-

(S) Secondo l'avvifo di *Plutarco*, il trionfo di *Mario* accadde nel primo giorno di *Gennajo*, il quale cominciava l'anno fra i *Romani*, nel qual tempo *Giugurta* fu efpofto alla veduta del popolo. Il popolaccio fi compiacque molto d' una tal veduta, avvegnachè il Principe *Numidico* per il fuo valore, e buona condotta fi foffe refo terribile a' *Romani*; che anzi *Floro* ci dà ad intendere, ch' ei fu da loro riguardato, come un fecondo *Annibale*. *Plutarco* aggiugne, che il giorno, in cui effo fu condotto in trionfo, divenne pazzo; che quando pofcia fu pofto in prigione, mentre alcuni gli ftrappavano le vefti, ed altri i fuoi pendenti d' oro, con i quali gli fquarciarono eziandio la punta del fuo orecchio, fi offervò in lui un grande fconvolgimento e turbazione d' animo; e che con tutto ciò pieno d' orrore, allora quando fu gittato ignudo nell' ofcuro carcere, pure a forza fece un forrifo altamente gridando. *O Cieli! ed oh com' è intollerabilmente fredde quefto voftro bagno!* In quefto luogo dopo aver ei per qualche tempo combattuto con una eftrema fame miferamente fpirò. Or la barbara morte, a cui fu fatto foggiacere, nulla oftante la fua propria inumana difpofizione, fervirà qual perenne monumento della crudeltà ed ingratitudine de' *Romani*. *Mitridate* adunque rimproverò giuftamente i Padroni del Mondo dell' infame loro barbarie ufata al nipote di *Mafiniffa*, il quale contribuì tanto alla diftruzione di *Cartagine* unica loro rivale; quanto vi contribuirono ambidue gli *Africani* (18).

(18) *Juft. lib.* XXXVIII. *cap.* 6. *Plut. in Mario.*

nostri lettori lo possono diffusamente osservare in un' altra parte di quest' Opera (*b*).

Avvenimenti nella Numidia *dopo la morte di* Giugurta.

I due figliuoli di *Giugurta* sopravvissero al loro padre, quantunque passasse-ro i loro giorni in schiavitù in *Venosa*. Nulla però di meno uno d' essi nominato *Oxyntas*, fu fra breve tempo liberato dalla sua prigionia da *Aponio*, il quale assediò *Acerra* nella guerra fra' *Romani*, ed alleati *Italiani*. Il detto Generale condusse questo Principe alla sua armata, ove lo trattò come Re, affine di staccare le forze *Numidiche* dal servigio *Romano*. In fatti non sì tosto udirono que' *Numidi*, che il figliuolo del loro vecchio Re stava combattendo per gli alleati, che cominciarono a disertare intere compagnie; la qual cosa obbligò *Giulio Cesare* il Console a privarsi di tutta la sua cavalleria *Numidica*, e mandarla indietro nell' *Africa*. Alcuni anni dopo questo evento *Pompeo* disfece *Gneo Domizio Aenobarbo*, ed *Jarba*, ch' era uno de' Re della *Numidia*, uccidendo sul campo diciasettemila de' loro uomini. Quindi non soddisfo di questa vittoria, il detto Generale perseguitò i fuggitivi fino al loro campo, che dopo avere tostamente sforzato, passò *Domizio* a fil di spada, e prese *Jarba* prigioniero. Dopo di ciò ridusse in servitù quella parte della *Numidia*, che si apparteneva a *Jarba*, il quale sembra, che fosse succeduto a *Mandrestal* sopra mentovato, e la diede a *Jempsale*, ch' era un vicino Principe *Numidico* disceso da *Masinissa*, che si era mai sempre opposto alla fazione *Mariana*. Chi poi desidera avere un particolare racconto del proditorio ricevimento, che *Jempsale*, o *Mandrestal* suo figliuolo diede al giovane *Mario*, *Cetego*, *Lettorio*, ed altri del medesimo partito, allorchè furono proscritti da *Silla*, e costretti a cercare un asilo nella sua corte, fa d' uopo, che vada a consultare *Plutarco*, ed *Appiano* (*c*).

Cesare *tratta* Giuba *in una maniera molto indecente*.

Suetonio ci fa sapere, che accadde in *Roma* una disputa fra *Jempsale*, ed un tale *Masinta* Nobile *Numidico*, cui egli avea, secondochè è probabile, in qualche maniera ingiuriato, allorchè *Giulio Cesare* cominciò la prima volta a far figura nel Mondo. Or questa è una chiara dimostrazione, che la *Numidia* in quel tempo era realmente soggetta a' *Romani*, conciossiachè i di lei sudditi potessero allora dal loro Sovrano far ricorso a' *Romani*, perchè facessero giustizia alle loro pretensioni. Il medesimo Autore soggiugne, che *Cesare* con tutto l'impegno sposò la causa di *Masinta*, e villanamente insultò anche *Giuba* figliuolo di *Jempsale*, allorchè questi tentò di difendere la condotta di suo padre in quest' occasione. In fatti ei lo tirò per la barba, il quale affronto era il più indegno, ed oltraggioso, che potesse mai farsi ad un *Africano*, e 'l rimproverò, ch' egli era un Principe tributario, e dipendente. In somma *Cesare* liberò *Masinta* dagl' insulti e violenze de' suoi nemici; donde facilmente si può assegnare la ragione, perchè avesse *Giuba* mai sempre in appresso così inalterabilmente aderito alla fazione *Pompeana* (*d*).

Giuba *se ne vendica con* Curione *uno de' Luogotenenti di* Cesare.

In virtù adunque dell' oltraggio, che *Cesare* avea fatto a *Giuba*, e della rea disposizione, che avea cagionata nell' animo di questo, avvenne, che il detto Principe facesse a *Cesare* de' gravi danni nelle guerre civili fra lui, e *Pompeo*. In fatti ei con uno stratagemma tirò *Curione*, ch' era uno de' suoi Luogotenenti ad un' azione generale, che in quel tempo era per lui più vantaggioso di schivare. Per il che fece sparger voce per tutta l' *Africa Propria*, e *Numidia*, ch' egli erasi ritirato in qualche rimoto paese in una gran distanza da' territorj *Romani*; il che pervenendo all' orecchio di *Curione*, che allora stava asse-

(*b*) Sallust. ubi sup. Liv. epit. lxvi. Plut. in Mar. & in Syl. Dio. Cass. lib. xliii. Appian. de bell. civ. Flor. Eutrop. & Oros. ubi sup. Plin. lib. v. cap. 2. Strab. lib. xvii. Vide & Univers. Hist. Vol. XII. pag. 364. & seq. Vel. Paterc. lib. ii. cap. 12.

(*c*) Appian. de bell. civil. lib. 1. pag. 376. & 388. Liv. ep. lxvii. Plut. in Mar. in Syl. & in Pomp.

(*d*) Suet. in Jul. Cæs. cap. 71.

assediando *Utica*, lo distolse dal prendere le necessarie precauzioni, onde impedire qualche sorpresa. Non molto dopo il Generale *Romano* ricevendo avviso, che un picciolo corpo di *Numidi* si stava avanzando al suo campo, ei si pose alla testa delle sue truppe, affine di attaccarlo, e per timore, che non fuggisse, cominciò la sua marcia in tempo di notte, riguardandosi come già sicuro della vittoria. Ei sorprese alcune delle loro guardie avanzate, mentre ch' erano addormentate, e le tagliò a pezzi, il qual evento lo riempì di maggior coraggio e sicurezza di vincere. In somma verso lo spuntar del giorno, egli raggiunse i *Numidi*, che attaccò con grande bravura, tuttochè i suoi soldati fossero allora digiuni, ed eccessivamente stanchi per la loro sforzata, e precipitosa marcia. Fra questo mentre *Giuba*, il quale immediatamente dopo la propagazione del romore sopra mentovato si avea presa la cura di marciare segretamente col corpo principale dell' armata *Numidica* per sostenere il distaccamento, che avea mandato innanzi, affine di tirare *Curione* nelle insidie, si avanzò in soccorso de' suoi soldati. I *Romani* prima ch' egli comparisse, avevano incontrata una gran resistenza; sicchè poi *Giuba* facilmente li ruppe, uccise sul campo *Curione* con una buona parte delle sue truppe, perseguitò le rimanenti fino al loro campo, ch' egli saccheggiò, e prese molti di loro prigionieri. La maggior parte de' fuggitivi, che proccurarono di fuggire a bordo de' vascelli, ch' erano nel porto di *Utica*, o furono uccisi da' persecutori, o sommersi nelle onde. Il restante cadde nelle mani di *Varo*, il quale li avrebbe salvati; ma *Giuba*, che arrogò a se medesimo l'onore di questa vittoria, diede ordine, che fossero tutti passati a fil di spada (*e*) (T).

Cesare disfà Scipione, Giuba, e Labieno. Or questa vittoria inspirò nuovo coraggio e vigore nella fazione *Pompeana*, la quale perciò conferì grandi onori a *Giuba*, e gli diede il titolo di Re di tutta la *Numidia*. Ma *Cesare*, ed i suoi aderenti lo dichiararono nemico dello Stato *Romano*, dando a *Bocco*, e *Bogud*, ch' erano due Principi *Africani* intieramente addetti a' loro interessi, la Sovranità de' suoi Dominj. *Giuba* in appresso unendo le sue forze a quelle di *Scipione*, ridusse *Cesare* a grandi stret-

(T) *Cesare*, il quale ci fornisce delle particolarità di quest' azione, ci dà ad intendere, che *Sabura* Generale di *Giuba*, ricevendo continui rinforzi dal suo padrone, che stava da lui in picciola distanza, finalmente soprafece i *Romani*, contechè si portassero con molto valore; che *Sabura* impedì la ritirata di *Curione*, con situare alcune partite di sua cavalleria sopra diverse eminenze vicino al campo di battaglia; che in conseguenza di questo pressochè tutto il corpo *Romano* comandato da *Curione* fu tagliato a pezzi; e che porzione del corpo di truppe lasciata col Questore *Rufo* a guardare il campo, si ricovrò nella *Sicilia*. In altri punti poi ei conviene per la maggior parte con *Dione*, che noi abbiamo qui stesso di seguire. *Appiano* c' insinua, che questa disfatta avvenne vicino le sponde del *Bagrada*, che *Giuba* fece industriosamente propagare un romore, ch' ei se n' era ritornato a casa, affine di reprimere le scorrerie di alcune vicine nazioni, le quali frequentemente inondavano i suoi Dominj, e che avea solamente mandato *Sabura* con un picciolo corpo di truppe per osservare i nemici. Questo, aggiugne lo stesso Autore, cagionò la distruzione di pressochè due intere legioni *Romane* con un corpo di cavalleria di *Velliti*, e schiavi. *Appiano* similmente riferisce, che alle novelle della disfatta di *Curione*, *Flamma* Ammiraglio *Romano* immantinente fece vela senza prendersi a bordo veruno de' fuggitivi; che molti di essi con *Pellione* Comandante *Romano* si affollarono per modo su i bordo di alcuni vascelli mercantili, affine di fuggire, che immantinente si sommersero, mentre che altri furono gittati a mare da su le navi, a cagione del denaro, che seco loro portavano; e finalmente, che avendo *Giuba* messo un gran numero di quegli infelici prigionieri, che caddero nelle sue mani, su le mura di *Utica*, li fece quivi trafiggere con dardi. Or quantunque *Varo* facesse ogni suo possibile sforzo per impedire quest' inumana strage, pur nondimeno nol potè impedire. Dopo il fine dell' azione fu troncata la testa a *Curione*, e fu portata a *Giuba*, come in segno d' un gradito donativo (19).

(19) *Cæs. de bell. civil. lib. 11. cap. 7. 8. Appian. de bell. civil. lib. 11. cap. 445. 456.*

(*e*) Cæs. de bell. civil. lib. 11. cap. 7. 8. Dio. lib. xli. ad ann. U.C. 705. Flor. lib. iv. cap. 2. Appian. de bell. civ. lib. 11. pag. 455. S. Jul. Frontin. strat. lib. 11. cap. 5. ex. 40.

ftrettezze, e fecondo ogni probabilità l' avrebbe totalmente rovinato, ov' egli non foffe ftato foccorfo da *Publio Sittio* (U). Quefto Generale avendo formato un confiderabile corpo confiftente di efuli *Romani*, e di truppe *Mauritaniche* a lui mandate da *Bocco*, fecondo l' avvifo di *Dione*, oppure, come vuole *Cefare* medefimo, da *Bogud*, fece una invafione nella *Getulia*, e *Numidia*, mentre *Giuba* ftava impiegato nell' *Africa Propria*. Intanto conciofliachè *Sittio* deffe il guafto a' detti paefi in una terribile maniera, *Giuba* immediatamente ritornò colla parte migliore della fua armata, affine d' impedire, che non foffero totalmente diftrutti. Tuttavia però *Cefare* fapendo, che la fua cavalleria avea timore degli Elefanti nemici, non iftimò a propofito di attaccare *Scipione* nell' affenza del *Numida*, fino a che non arrivaffero dall' *Italia* i fuoi proprj Elefanti, ed un nuovo rinforzo di truppe, che d' ora in ora fi ftava afpettando; per il quale aumento di forze egli s' immaginava, che farebbe certamente valevole a far provare sì alle truppe *Romane*, colle quali egli dovea contendere, che a' Barbari ancora, i bellicofi effetti del fuo valore. Frattanto *Scipione* fpedì replicati meffi a *Giuba* (W), perchè fi affrettaffe in fuo foccorfo; ma pur contuttociò nol potè indurre ad ufcire dalla *Numidia*, fino a tanto che non gli ebbe promeffo il poffeffo di tutti i Dominj *Romani* nell' *Africa*, ov' eglino poteffero quindi difcacciare *Cefare*. Or non sì tofto gli fu fatta una fimile promeffa, ch' egli fubito fi pofe in movimento, ed avendo mandato un groffo diftaccamento, perchè faceffe fronte a *Publio Sittio*, marciò pofcia col rimanente delle fue truppe in affiftenza di *Scipione*. Nulla però di meno *Cefare* fconfiffe *Scipione*, *Giuba*, e *Labieno* preffo la Città di *Tapfo*, e sforzò tutti i loro campi. Poichè *Scipione* fu il primo ad effere forprefo e disfatto, *Giuba* fe ne fuggì nella *Numidia*, fenz' afpettare l' avvicinamento di *Cefare*; ma conciofliachè il fuddetto corpo di *Namidi* diftaccato contro di *Sittio* foffe ftato rotto e difperfo da quel Generale, niuno de' fuoi fudditi volle quivi riceverlo; laonde abbandonatofi alla difperazione, cercò la morte in una fingolare tenzone con *Petreo*, e dopo averlo uccifo, egli fecefi privare di vita da uno de' fuoi fchiavi (*f*) (X).

Dopo

(U) *Appiano* ci dà il feguente racconto di quefto *P. Sittio*: effendo egli accufato d' un certo delitto in *Roma*, abbandonò quefta Città, prima che veniffe il tempo del fuo giudizio, ed avendo allestito un corpo d' *Italiani*, e *Spagnuoli*, pafsò con quefti nell' *Africa*. Ed effendo giunto colà, ei trovò i Regoli di quel paefe impegnati fra loro medefimi in fanguinofe guerre; sicchè alcune volte fi fece ad affiftere uno di que' Principi, ed alcune altre un altro, e la vittoria fempre dichiaravafi a favor di colui, il partito del quale ei fpofava. Ciò refe il fuo nome terribile a' *Mori*, e *Numidi*; di modo che egli agevolmente fece preponderare la bilancia in favore di *Cefare*, e fu ricompenfato da quefto Generale, dopo la riduzione dell' *Africa*, con un' ampia eftenfione di territorio, che per l' addietro appartenevafi ad un certo *Manaffe* Principe *Numidico*, che avev' affiftito *Giuba*. L' altra parte poi di quefto diftretto fu data a *Bocco*. Quivi adunque furono da *Sittio* ftabilite le truppe, ch' eranfi fegnalate fotto la fua condotta, fe non che fu pofcia a tradimento tagliato a pezzi. Quefto fu effettuato da *Arabione* figliuolo di *Manaffe*, il quale dopo la morte di *Giulio Cefare*, mandò fei mila *Africani* per affiftere S. *Pompeo* nella *Spagna*. Quefti *Africani* ritornandofene qualche tempo dopo a cafa loro, difciplinati fecondo la maniera de' *Romani*, pofero *Arabione* in iftato di non folamente privare *Sittio* di vita, ma eziandio di fcacciare *Bocco* dal territorio, che fi avea ufurpato da lui (20).

(VV) *Giuba*, fecondo il fentimento di *Dione*, pretefe di affiftere *Pompeo*, non già fpinto da un motivo di rifentimento, ma a riguardo, ch' egli era difenfore del Senato e popolo *Romano* (21).

(X) *Irzio* ci fuggerifce, che *Giuba* uccife *Petreo* in quefto combattimento, e quindi fu egli fteffo privato di vita dal fuo fchiavo. *Orofio*

(20) *Appian. ibid. lib.* IV. *cap.* 620. 621.
(21) *Dio. lib.* XLI.

(*f*) A. Hirt. de bell. African. cap. 3. 4. 5. & *feq.* Appian. ubi fup. lib. IV. pag. 620. 621. Dio. lib. XLIII. Plut. in Cat. & Cæf.

Cesare *riduce la* Numidia *in forma di Provincia.*

Dopo questa decisiva azione, e la riduzione insieme dell' *Africa Propria*, *Cesare* si rese padrone di tutta la *Numidia Propria*, ch' egli ridusse alla forma d' una Provincia *Romana*, destinando *Crispo Sallustio* a governarla in qualità di Proconsole, dandogli private istruzioni di saccheggiare gli abitanti, ed in tale maniera renderli incapaci a potere giammai scuotere il giogo *Romano*. Tuttavia però *Bocco*, e *Bogud* conservarono una specie di Sovranità nel paese de' *Masesili*, e nella *Mauritania*, conciossiachè il primo di questi Principi avendo abbandonato il partito di *Cesare*, mandò un' armata nella *Spagna* per assistere quei della fazione *Pompeana*; e 'l secondo colle sue truppe fu cagione, che la vittoria si dichiarasse a favor di *Cesare* nella mai sempre memorabile battaglia di *Munda*. *Bagud* in appresso facendosi dalla parte di *Antonio* contro di *Ottavio*, mandò un corpo di truppe ad assisterlo nella *Spagna*; nel qual tempo i *Tingitani* ribellandosi da lui, *Bocco* con un' armata composta parte di *Romani*, ch' erano del partito di *Ottavio*, il quale dalla *Spagna* passò nell' *Africa*, e parte di suoi proprj sudditi, s' impadronì della *Mauritania Tingitana*. *Bogud* allora se ne fuggì ad *Antonio*; ed *Ottavio* dopo che fu compiuta la guerra, onorò gli abitanti di *Tingi* di tutti i privilegj di cittadini *Romani*. Egli similmente confermò *Bocco* Re della *Mauritania Cesariense*, o sia del paese de' *Masesili*, e nel possesso della *Tingitania*, ch' egli avea conquistata, come in premio de' suoi importanti servigj. In questo egli imitò l' esempio del suo gran predecessore *Giulio Cesare*, il quale divise le fruttifere pianure della *Numidia* fra i soldati di *Publio Sittio*, che avea conquistato gran parte di quel paese, e destinò *Sittio* medesimo per Sovrano di quel distretto. *Sittio* (Y), come si è accennato di sopra, avendo presa *Cirta*, ucciso *Sabara* Generale di *Giuba*, intieramente disperse le sue forze, e tagliata a pezzi, o fatta prigioniera la maggior parte de' fuggitivi *Pompeani*, ch' eransi salvati dalla battaglia di *Tapso*, ben si meritò d' essere distinto in una sì ragguardevole maniera. Dopo la morte di *Bocco*, la *Mauritania*, e la *Numidia Masesiliana* furono in tutti i riguardi considerate come Provincie *Romane*, secondo l' avviso di *Dione*; ciocchè sembra dimostrare, che le ostilità commesse da *Bocco* contro *Carina*, che *Ottavio* avea destinato Governatore della *Spagna*, delle quali fa menzione *Appiano*, non furono accompagnate da infelici conseguenze, nè in riguardo a se medesimo, nè in riguardo a' *Romani*, dappoichè egli continuò sul Trono della *Numidia Masesiliana*, e *Mauritania* per tutto il tempo che visse. Quanto poi a ciò che accadde a *Bagud*, dopo ch' egli fu discacciato da' suoi Dominj, come anche ad un breve racconto del giovane *Giuba* (Z), del suo figliuolo *Tolommeo*, e *Tacfarina*, che recarono a' *Romani* non picciole turbolenze nel Regno di *Tiberio*, con altre rimarchevoli particolarità concernenti non meno il periodo, che il paese di cui stiamo favellando, i nostri lettori lo troveranno naturalmente rapportato nell' Istoria de' *Mori*, o sieno *Mauritani* (g).

CAPI-

rosio rapporta, che *Petreo* si trafisse colla sua spada; e che *Giuba* prezzolò una persona, affinchè l' uccidesse: ma d' altra parte *Appiano*, *Eutropio*, e *Dione* ci assicurano, ch' eglino si uccisero scambievolmente (22).

(Y) Noi sappiamo da *Irzio*, che *Sittio*, oppure com' ei lo chiama *Sitio*, ridusse in gravi strettezze *Giuba* prima della battaglia di *Tapso*, con essersi impadronito d' un castello situato sopra un monte, ove quel Principe teneva un magazzino di gran considerazione (23).

(Z) Conciossiachè la famiglia di *Masinissa* faccia una sì considerabile figura non meno nell' Istoria *Romana*, che nella *Cartaginese*, non sarà qui fuor di proposito di dare a' nostri lettori un racconto di ella, quale si è potuto ritrarre dall' antichità; la qual cosa noi speriamo, che ad essi non sarà di dispiacere.

Jarba

(22) *Appian. de bell. civil. pag. 490. Oros. lib. VI. cap. 16. sub fin. Eutrop. lib. VI. cap. 23. Dio. lib. XLIII.*

(23) *A. Hirt. de bell. Afric. cap. 5.*

(g) A. Hirt. ubi sup. & de bell. Alex. Appian. de bell. civil. lib. II. Auct. comment. de bell. Hisp. Dio. lib. XLIII. XLIX. Strab. lib. III. Flor. ubi sup.

Jarba contemporaneo di *Didone*

Venti generazioni.

Gala padre di *Masinissa*. *Desalce*.

Una figliuola. *Masinissa*. *Capusa*. *Lacumace*.

Massiva nipote di *Masinissa*.

Masgaba. *Micipsa*. *Misagene*. *Gulussa*. *Manastaoal*. *Stemba*. Una figliuola *Massugrada*. mentovata da *Appiano*.

Aderbale. *Jempsale*. *Massiva*. *Giugurta* la di cui madre era una concubina, ed appellata *Gauda*. *Gauda* di cui fa menzione *Sallustio*. *Asdrubale* distrutto per gl' intrighi d' un altro *Asdrubale*, secondo *Appiano*. *Dabar*.

Ossinte un altro figliuolo il di cui nome s' ignora. *Jempsale*. *Mandrestale*.

Juba. *Mandrestale*. *Jarba*.

Juba.

Tolommeo.

Intanto noi abbiamo fatto *Jarba* contemporaneo con *Didone*, e capo di questa famiglia, in quanto che troviamo un Principe della medesima chiamato *Jarba*, di cui fa menzione *Plutarco*; come anche perchè apparisce chiaro da *Steffano Bizantino*, ed *Eustazio*, che i *Maxyes* sudditi di *Jarba* erano della *Numidia* (24).

(24) *Liv. Appian. Sueton. Sallust. Dio. Cass. Cæs. Hirt. Plut. Justin. Steph. Byzant. Eustath. aliique script. plurim.*

Fine della Storia de' Numidi.

CAPITOLO SECONDO.

L' Istoria de' Mauritani *fino a che il lor paese fu intieramente ridotto in servitù da'* Romani.

SEZIONE PRIMA.

Descrizione della Mauritania.

Descrizione della Mauritania. LA *Mauritania*, o come viene chiamata da *Strabone*, *Maurusia*, e 'l paese de' *Maurusii*, era terminata all' Oriente dal *Malva*, ovvero *Muluca*; all' Occidente dall' Oceano *Atlantico*; al mezzodì dalla *Getulia*, ovvero *Libia Interiore*; ed al Settentrione dal *Mediterraneo*. Questo Regno essendo ridotto in forma di Provincia *Romana* sotto l' Imperatore *Claudio*, gli fu dato da questo Principe il nome di *Mauritania Tingitana*, siccome siamo informati da *Dione*. Si raccoglie similmente da *Plinio*, e da alcune inscrizioni presso *Grutero*, ch'ella era appellata da' *Romani* in quel tempo, come anche in appresso semplicemente *Tingitania* da *Tingi*, ch' era la sua Città principale, affine di distinguerla dalla *Mauritania Cesariense*. Se noi possiamo formar giudizio da quel che si è già osservato della *Numidia*, ed *Africa Propria*, gli antichi non furono troppo accurati nelle descrizioni, che fecero di questo paese. Nulla però di meno tutti i loro difetti non si possono scoprire, e molto meno emendare, conciossiachè non si può intieramente dipendere da niun racconto, che ne han fatto i moderni intorno a' Regni di *Fez*, e *Marocco*, che presso a poco corrispondono alla *Tingitania* degli antichi; per il che tutto ciò, che potrà farsi, egli è di servirci de' migliori lumi, che finora ci sono stati somministrati (*a*).

Limiti ed estensione della Mauritania. Sebbene adunque la *Tingitania* o la *Mauritania Tingitana* fosse considerabilmente più ampia della *Mauritania Cesariense*, avvegnachè le parti corrispondenti del monte *Atlante*, o sieno i confini della *Getulia*, giacessero più verso il mezzogiorno, pur nondimeno *Plinio* e *Marziano* secondo l' ultime osservazioni eccedono i limiti del vero, allora quando si fanno ad affermare, che la massima larghezza della *Mauritania* sia di quattrocento sessantasette miglia, o quattrocento settantatre. Noi possiamo formare una tollerabile idea della lunghezza di questa regione, ove ci faremo ad osservare, che il *Malva*, ovvero *Mulloojah*, ch' è il suo limite Orientale circa un grado 15' all' Occidente di *Londra*, sia alquanto più di dugento quaranta miglia distante dall' Oceano *Atlantico*. Alcuni de' moderni Geografi vogliono, che il Regno di *Fez* sia dugento settanta miglia lungo, e quello di *Marocco* dal Capo *Non* fino alle montagne, che lo dividono da *Segelmessa*, più di trecento settanta; ma questo computo rispetto all' antica *Tingitania* è indubitabilmente più erroneo di quello di *Plinio*, il quale ascende solamente a cento settanta miglia. Quanto poi alla longitudine, e latitudine de' limiti meridionali della *Tingitania*, ciò non si può determinare, conciossiachè non si abbia sufficiente lume dagli antichi Geografi; ma *Septa* la presente *Ceuta*, ch' è la sua Città più avanzata verso il Settentrione, è circa 35. gradi 58' di latitudine Settentrionale, e circa 6. gradi di longitudine Occidentale da *Londra*. L' *Al-Magreb Al-Acksa* di *Abulfeda* comprende la *Maurusia* di *Strabone*, o sia il paese, di cui stiamo trattando, e parte della *Mauritania Cesariense*, conciossiachè si distenda dall' Oceano

(*a*) Strab. lib. XVII. pag. 570. Dio. Cass. lib. lx. pag. 771. Plin. lib. v. cap. 2. Vet. inscript. apud Gruter. pag. 482 num. 7. Ptol. georg. lib. IV. cap. 1.

RANEI
RS
OC
ATI
TIC
Occidens
Oriens
35
30
25
BYZACII PARS
AFRICAE
PROPRIAE
Mustini
Zama
Sufetula
Madiana
Sufibus
Assurae
Bagrada F.
Purpurariae Insulae
ampus Sitaphius
Garamantes
Fortunatae
ETANIA
IIDIA
LIA &c.

Oceano *Atlantico*, ch' egli chiama il mare *Almobit* fino a *Tlemsan*. Qui per ultimo fa d' uopo, che noi osserviamo, che *Tolommeo* pone l' *Atlante Maggiore*, ch' è il suo limite Meridionale di questo Regno, in una vastissima distanza da' limiti Meridionali, che gli vengono assegnati da *Plinio*, cioè ne' diserti della *Getulia*, o sia *Libia Interiore*: ma apparisce da quel che si è già avanzato, come anche dalle migliori relazioni de' moderni viaggiatori, che questa catena di monti, se realmente vi sia, non ha potuto appartenersi alla *Tingitania* (*b*).

Donde sia così chiamata.

Mauritania e *Maurusia* sono nomi di questa regione derivati da' *Mauri*, antico popolo, che vi abitava, di cui fanno spesse volte menzione sì gli antichi Istorici, che Geografi. Gli Autori non convengono tra loro intorno all' origine di questa parola, poichè *Sallustio* afferma, ch' ella sia una corruzione della voce *Medi*; ma ciò non è in conto alcuno probabile. Il Dr. *Hyde* la diduce dalla parola *Ebraica* מעבר *Mabri*, ovvero *Mav'ri*, cioè a dire, *uno che giace vicino il passaggio*, siccome egli pensa, che gli stretti di *Ercole* possono molto propriamente chiamarsi. *Isidoro Ispalense*, e *Manilio* stimano, che il nome si debba derivare dal colore nero, oscuro, ed olivastro del popolo, a cui esso era applicato: ma niuna di sì fatte etimologie sembra essere sì facile, e naturale come quella del *Boccarto*, il quale vuole, che *Maurus* sia equivalente a מאחור *Mahur*, ovvero poichè una elisione delle gutturali è cosa oltremodo comune ne' linguaggj Orientali, *Maur*, cioè *uno dall' Occidente*, ovvero *una persona Occidentale*, dappoichè la *Mauritania* era all' Occidente di *Cartagine* e *Fenicia*. Tuttavia però secondo la nostra opinione sonarebbe meglio se noi dicessimo: *uno che viene dalla fine, o dal più rimoto limite del* Africa, ovvero *dal termine de' nostri viaggj*, secondochè non meno i *Fenicj*, che i *Cartaginesi* per più secoli hanno potuto dire de' *Tingitani*; imperocchè gli stretti o colonne di *Ercole* limitarono i viaggj Occidentali di quelle nazioni per un considerabile tratto di tempo, siccome evidentemente si rileva da molti de' migliori Autori. E non è improbabile, che questo paese, o almeno una buona parte di esso fosse prima chiamato *Phut*, poichè si scorge da *Plinio*, *Tolommeo*, e *S. Girolamo*, che un fiume e territorio non molto lungi dal monte *Atlante* venivano conosciuti con un tal nome. In oltre si rileva dal *Targum Gerosolimitano*, che parte de' *Mauri* si può riguardare come posterità di *Lud* figliuolo di *Misraim*, conciossiachè i suoi discendenti mentovati nel *Genesi* c. x. sono quivi chiamati מריטאי *Mauri*, o *Mauritani*. Noi abbiamo già dimostrato, che in questa regione, egualmente che nell' altre all' Oriente di essa, vi erano piantate molte Colonie da' *Fenicj*. *Procopio* ci dice, che a' tempi suoi si poteano quivi osservare due colonne di pietra bianca, su le quali eravi la seguente inscrizione in linguaggio e carattere *Fenicio*: *Noi siamo i* Cananei, *i quali fuggimmo da* Giosuè *figliuolo di* Nun *quel notorio ladro*. *Ibnu Rachich*, ovvero *Ibnu Raquiq* Scrittore *Africano* citato da *Leone*, insieme con *Evagrio*, e *Niceforo Callisto*, afferisce la medesima cosa. In che maniera poi ne' tempi appresso quel vasto tratto, che si distende da' confini dell' *Egitto* fino all' Oceano *Atlantico*, venne ad essere chiamato *Barberia*, i nostri lettori ne saranno informati in un altro luogo (*c*).

(*b*) Strab. Plin. Ptol. ubi sup. Martian. de duab. Mauritan. Geogr. Nubiens. in clim. 3. Ism. Abulfed. ex traduct. V. Cl. Joan. Gagnier. Marmol. en l'Afrique, liv. iv. J. Leo Afric. pass. L'Afrique en plusieures cartes novelles, &c. par le sieur Sanson d'Abbeville, &c. a Paris, 1683. Nouvelle methode pour aprendre la Geographie univers. par le sieur de la Croix, &c. a Paris, 1705. Luyts introd. ad Geograph. Traj. ad Rhen. 1692. Atl. Geogr. Vol. IV., &c. Vedi ancora le Geogr. di Moll. nel Regno di Marocco e Fez. Le osservazioni geogr. di Shavv intorno al Regno di Algieri pag. 9. Vedi ancora Morery ed un nuovo Dizionario Geografico publicato in Londra 1737.

(*c*) Polyb. lib. iii. cap. 33. Sallust. in Jugurth. pass. Hirt. de bell. African. Liv. lib. xxi. cap. 22. & alib. Strab. lib. xvii. Tacit. pass. Horat. Lucan. Sil. Ital. & al. quamplurim. script. Græc.

I *Mauritani*, secondo l' avviso di *Tolommeo*, erano divisi in diversi Cantoni o Tribù. I *Metagoniti* erano situati vicino gli stretti di *Ercole*: i *Succosii*, ovvero *Cocosii*, secondo il pensamento di *Berzio*, occupavano la costiera del mare *Iberico*. Sotto il dominio di queste due picciole nazioni si stabilirono i *Masici*, i *Verui* ed i *Verbici* o *Vervici*. I *Salisi* poi, ovvero *Salinsi* erano situati più a basso verso la parte dell' Oceano; ed i *Volubiliani* occupavano un tratto di terra, che giaceva anche più verso il Mezzogiorno. I *Maurensii* ed *Erpiditani* possedeano la parte Orientale di questo paese, che veniva terminata dal *Muluca*. Gli *Angaucani* o *Jangacaucani*, *Nettiberi*, *Zangresi*, *Baniubi* e *Vacuati* si distendeano dalle falde Meridionali del *Minore Atlante* di *Tolommeo* fino al suo *Atlante Maggiore*; e ciò si è tutto quel che egli ne ha lasciato scritto di loro. *Plinio* fa menzione de' *Baniuri*, che il *P. Arduino* vuole, che sieno i *Baniubi* di *Tolommeo*; e *Mela* gli *Atlanti*, ch' ei ci rappresenta come possessori delle parti Occidentali di questa regione. I nomi delle differenti Tribù de' *Numidi* si sono da noi posposti di dare, fino a che giugneremo a tessere l' Istoria de' *Getuli*, dappoichè questa seconda nazione fu talmente commischiata colla prima verso i tempi de' *Romani*, ch' egli è malagevole a poterli determinare a quale di loro appartengansi alcune Tribù (*d*).

Tingis. *Tingis* ovvero *Tingi*, la Metropoli per quel che sembra della *Tingitania*, era una Città di grande antichità. Secondo l' avviso di *Mela*, *Solino*, e *Plinio*, *Anteo* contemporaneo di *Ercole*, e che fu vinto da lui, fu il primo, che ne gittò le fondamenta. Sembra, che *Procopio* ci dia ad intendere, che *Tingi* fu fabbricata prima del tempo di *Giosuè*; conciossiachè ci dica, che i *Gergesiti*, *Gebusiti*, ed altre nazioni o Tribù *Cananee*, eressero un castello in una Città, ove prima giacea *Tingis*, o com' ei la chiama, *Tigisis*; per lo che s' inganna il Dr. *Hyde* allora quando afferma, che *Procopio* abbia asserito, che i *Gergesiti*, *Gebusiti*, ec. sieno stati i fondatori di *Tingis*. *Plinio* c' insinua, che *Anteo* abbia avuto un Palazzo in *Lixus* o *Lisso*, quantunque ci dica, che il Gigante fu sepolto in *Tingis*. Ciò sembra essere eziandio confermato da *Plutarco*, il quale aggiugne, che il suo sepolcro era quivi tuttavia a tempo di *Sertorio*, il quale non prestando riguardo alcuno alla tradizione, che prevalea fra gli abitanti, lo fece aprire, e quindi cavò fuori un cadavere della lunghezza di sessanta cubiti. *Boccarto* pensa, che i *Fenicj* e *Cartaginesi* la chiamassero *Tingir*, *Tiggir*, *Tagger*, ec. che secondo il loro linguaggio significava un *Emporio*: e si deve confessare, che la situazione di *Tingis* era molto comoda per mantenere da per tutto un traffico generale: la qual cosa da una tale circostanza noi ragionevolmente possiamo presumere, che i *Tingitani* abbiano fatta, specialmente perchè sembra, che *Plinio* ci insinui, ch' eglino attualmente si applicarono ad alcune sorta di commercio. L' opinione adunque di *Boccarto* riceve qualche peso da queste considerazioni, come anche dal moderno nome di questa Città *Tangier*, il quale noi non possiamo fare a meno di non credere, che sia di derivazione *Fenicia*. Or se noi supponiamo, che l' antica *Tingis* abbia occupato quel tratto di terra, su cui al presente giace *Tangier*, fa d' uopo dire, che il suo sito fosse molto vicino agli stretti di *Ercole*, al basso d' un golfo del lido Occidentale. Noi siamo informati da *Mela*, *Plinio* e *Strabone*, che i *Romani* da questa Città condussero una Colonia nelle vicinanze di *Carteja*, Città situata dall' altra parte degli stretti; per la qual cagione *Plinio* assurdamente la chiama

Græc. & Latin. Hydo in Perits. pag. 48. Manil. lib. iv. Isidor. Hispalens. lib. ix. cap. 12. & lib. xiv. cap. 5. Val. Schind. lex. pent. in voc. לוד *Lud* & אחור *Ahur*. vel *Aur*. Targ. Hierosol. in Gen. cap. x. Esai. cap. xlii. D. Hieronym. in Esai. cap. xli. Procop. de bell. Vandal. lib. ii. cap. 10. pag. 257. Evagr. lib. iv. cap. 18. Niceph. Callist. lib. xvii. cap. 12. Theophan. in hist miscel. Ibni Raquiq. apud J. Leo African. part. v. Aldret. lib. iii. cap. 15.

(*d*) Mel. lib. 1. cap. 4. Plin. & Ptol. ubi sup. Harduin. in Plin. ubi sup. Sallust. in Jugurth. & Aldret. lib. iii. cap. 31.

chiama *Julia Traducta*, avvegnachè un tal nome sia propriamente applicabile alla Colonia quindi trasferita nella *Spagna*, cui *Strabone* dà l' appellazione di *Julia Joza*, che ha lo stesso significato della prima; concioſſiachè *Joza* nella lingua *Siriaca*, *Caldaica*, *Arabica*, e *Fenicia*, sia equivalente alla voce de' *Latini Traducta*. Noi la troviamo eziandio nominata da *Tolommeo*, e *Marciano* semplicemente *Transducta*. Alcuni Scrittori vogliono, che *Tolommeo* l' abbia chiamata *Tingis Cæsarea*: ma questo è un punto messo in controversia. Tuttavia però sembra, che il detto Geografo abbia riguardato il nome *Tingis* come il più famoso, ed usuale nome proprio della Città, di cui stiamo ragionando. Finalmente diciamo, che *Tangier*, la quale si suppone, che sia l' antica *Tingis*, giace in gradi *6.* 30' di longitudine Occidentale da *Londra*, e 35. 56' di latitudine Settentrionale (*).

Zelis ovvero *Zilis* Città marittima nelle vicinanze di *Tingis* è situata presso un fiume dello stesso nome. Gli abitanti di questa Città furono trasportati nella *Spagna*, secondochè noi ricaviamo da *Strabone*, ed in luogo loro fu colà traspiantata, per quel che ci sembra giusta l' opinione di *Plinio*, una Colonia di *Romani*, o *Italiani*. I Re della *Mauritania*, dopo che fu condotta la detta Colonia, non esercitarono più giurisdizione veruna sopra *Zelis*, avvegnachè fosse sotto il dominio del *Romano* Governatore della *Spagna*. Alcuni Autori s' immaginano, che la moderna *Arzilla* corrisponda a *Zelis*; la qual cosa, ove da noi si voglia ammettere, bisogna dire, che ella fosse situata circa settanta miglia lungi dagli stretti di *Ercole*. *Marmol* ci dice, che *Arzilla* fu fabbricata da' *Romani*; ma a ciò noi non dobbiamo prestar fede, ove stimisi a proposito di sostenere la sopraddetta supposizione, imperocchè se mai *Zelis* non è tenuta della sua origine agl' *Indigeni* di questo paese, fa d'uopo dire, che sia indubitabilmente di derivazione *Fenicia* (*e*). Zelis.

Sembra, che *Lixus* o *Lisso* sia stato un luogo di considerabile fama ne' più antichi tempi; concioſſiachè, secondo l' avviso di *Plinio*, *Anteo* avea quivi un Palazzo, e perciò verisimilmente anco vi risedea; dalla qual circostanza pare probabile, che *Lixus* fosse superiore in punto d' antichità all' istessa *Tingis*. E però sembra, che alcuni Autori abbiano confuse queste due Città, siccome noi scorgeremo, ove ci facciamo insieme con *Plinio* a confrontare i nomi dati alla prima da *Artemidoro*, *Eratostene*, e *Strabone*. Tuttavia però noi siamo inclinati a preferire l' autorità di *Eratostene* a quella degli altri in questo punto, dappoichè viene sostenuta da *Plinio*. Per la qual cosa in virtù di questa preferenza fa d' uopo, che noi riguardiamo *Lixus*, e *Tingis* come due Città differenti. *Plinio* riferisce, che *Ercole* vinse *Anteo* vicino questo luogo: il che ei vuole, che sia accaduto nelle vicinanze degli *Esperidi*, e trentaduemiglia distante da *Zelis*. Lo stesso Autore ci insinua, che quivi fu parimente stabilita da *Claudio* una Colonia *Romana*. Or poichè *Lixus* veniva chiamata da differenti Scrittori *Linx*, *Linga*, *Tinga*, *Tingi*, ella fu secondo ogni probabilità presa per abbaglio da alcuni antichi Istorici, o Geografi in luogo di *Tingis*; e perciò *Plinio* ha potuto essere ingannato da alcuni di quegli Autori, da' quali estrasse i suoi materiali, allorchè affermò, che *Anteo* ebbe in *Lisso* il suo Palazzo Reale; imperocchè egli è più naturale a supporsi ciò, di quel che lo sia, ch' egli abbia riseduto in *Tingis*. Il dotto *Aldrete* asserisce, che la parola *Lixus* sia derivata dall' *Ebraica* voce לטיש *lachisu*, o נהרא לחיש *nahara lachisu*, Lixus.

(*) Pomp. Mel. lib. II. cap. 5. Plin. ubi sup. Solin. cap. 24. Procop. & Hyde ubi sup. in Sertor. & Strab. lib. III. & alib. Plin. Mel. Ptol. Martian. & al. apud Bochart. in Chan. lib. I. cap. 24. Moll. De la Croix. &c. ubi sup. Vide & Christ. Cellar. Geogr. ant. lib. II. cap. I. lib. IV. cap. 7. ut & Isaac Voss. atque Jacob. Gronov. in Mel. lib. II. cap. 6.

(*e*) Strab. lib. XVII. pag. 569 Plin. lib. V. cap. I. Ptol. Geogr. lib. IV. cap. I. Antonin. in itiner. Aldret. ubi sup. lib. IV. cap. 8. Vide & Cellar. lib. IV. cap. 7. pag. 933. Edit. Lipſ. 1732.

incantazione, o ſia *il fiume d' incantazione*. In difeſa di queſto ſentimento egli oſſerva unitamente cogli antichi, che la Città ſtava ſituata vicino le ſponde d' un fiume dello ſteſſo nome; e che da molti Autori ſi erano riferite non meno di *Anteo*, che della ſua tomba coſe sì maravaglioſe, ch' ei dovea eſſere creduto qual Mago da tutti quelli, che a quello preſtavano fede. *Boccarto* deriva una tal voce dalla parola ליש che vale *Lione*, a cagione che queſti animali erano comuni nella *Mauritania*. Ma in favore di *Aldrete* ſi può in oltre oſſervare (A), che ſi ſupponea, che gli abitanti di queſto paeſe aveſſero una ſtraordinaria perizia nell' arte di fare incanteſimi e magie, ſiccome rilevaſi non ſolamente da *Virgilio*, e *Silio*, ma eziandio da quel che noi troviamo riferito di *Sidio Geta* da *Dione*. Il fiume *Liſſo* ſi trova mentovato sì nel *Periplo* di *Annone*, che in quello di *Sila*, e ſe ne trova eziandio fatta menzione da *Tolommeo*, e *Steffano*. Sembra, che *Plinio* cangi queſto fiume in un *Eſtuario* o *Laguna*, il quale per il ſuo tortuoſo corſo ei lo fa raſſomigliare ad un Dragone, o Serpente, dandoci ad intendere, ch' eſſo diede origine alla favola del Dragone, che cuſtodiva gli aurei pomi degli *Eſperidi*. Alcuni dotti uomini vogliono, che la preſente *Larache* ſia l' antica *Liſſo*; e ſi deve confeſſare, che la ſituazione del detto luogo convalida di molto una tale ſuppoſizione (*f*).

Thymiaterion. In qualche diſtanza da *Liſſo* verſo il Mezzogiorno, *Annone* nel ſuo *Periplo*, ſecondochè ei ci dice, fabbricò una Città, cui eſſo diede l' appellazione di *Thymiaterion*. Preſſo *Scilace* il nome è *Thymiaterias*; ed in *Steffano* egli è quello di *Thymiateria*. *Boccarto* crede, che il nome *Punico* ſia ſtato דמאתריה *Dumathiria*, vale a dire, *Città ſituata in una pianura*. *Annone* medeſimo giuſtifica queſt' etimologia, ſecondochè potrà ravviſare il noſtro erudito lettore, ove ſi farà a conſultare il ſuo *Periplo*; per la qual cagione non avrà ritegno di preſtarvi anch' egli il ſuo aſſenſo. Sebbene queſta Città foſſe ſituata nella coſtiera marittima in qualche parte al Mezzogiorno di *Liſſo*, pur nondimeno il luogo, ſu cui ella giacea, non ſi può ora preciſamente determinare (*g*).

Sala. *Plinio* fa menzione di *Sala* Città preſſo un fiume dello ſteſſo nome non molto lungi dall' Oceano *Atlantico* in una conſiderabile diſtanza da *Liſſo*. Tutto ciò, ch' egli oſſerva di queſta Città ſi è, che il diſtretto ad eſſa adjacente era deſerto, infeſtato da prodigioſe greggi d' Elefanti, e dalle ſcorrerie degli *Autololi* Tribù de' *Getuli*. Il ſito di queſta Città come anche il ſuo nome ſufficientemente dimoſtrano, ch' ella ſia la moderna *Sallee* Città famoſa per i ſuoi corſari, i quali alcune volte commettono delle gran depredazioni nel *Mediterraneo* (*h*).

Rutubis. Il porto di *Rutubis*, ov' egli è probabile, che foſſe ſtata una Città, era dugento e tredici miglia al Mezzogiorno di *Liſſo*. In qualche lontananza da queſto giacevano il *Monte Sole*, il porto di *Miſocara*, i promontorj di *Ercole*, ed *Uſadio*, e le frontiere degli *Autololi*. Queſte frontiere terminavano la *Mauritania* al Mezzogiorno; e *Tolommeo* le ha indubitatamente eſteſe molto più oltre

(A) Affine di vieppiù corroborare queſta conghiettura, *Aldrete* oſſerva, che la parola *Tingis* nella lingua *Arabica* ſi avvicina molto al ſignificato di *Lixus*; la quale oſſervazione ſecondo, che noi crediamo, è ſvanita dalla mente di tutti gli altri Scrittori (1).

(1) *Vide Aldret. in loc. citat.*

(*f*) Hanno Carthag. in peripl. Plin. ubi ſup. Artemidor. & Eratoſth. apud Strabon. lib. xvii., ut & ipſe Strab. ibidem, & alib. Dio. lib. lx. Virg. Sil. Ital. Pomp. Mel. Suid. &c. apud Aldret. lib. iv. cap. 9., ut & ipſe Aldret. ibidem. Scylax Caryand. in peripl. Ptol. ubi ſup. Steph. Byzant de urb. Bochart. Chan. lib. i. cap. 37. Vide Is. Caſaub. in Strab. ubi ſup.

(*g*) Hanno Scylax. Steph. Byzant. Bochart, ubi ſup.

(*h*) Mel. & Plin. ubi ſup. Ptol. ibid. Vide J. Leo. African. Marm. Cellar. Moll. De la Croix, &c.

tre in quella direzione, di quel che si accordi col vero. Quanto poi a *Tamusiga*, *Suriga*, ed altre oscure piazze mentovate dal detto Geografo, le quali si estendono tuttavia più oltre verso il Mezzogiorno, basta d' averne semplicemente fatta mezione. E ciò sia detto in riguardo alle principali Città marittime della *Tingitania*, che terminano alla costiera dell'Oceano *Atlantico* (*i*).

Exilissa.

La prima Città marittima, che giace verso l'Oriente di *Tingi* sembra, che sia l' *Exilissa* di *Tolommeo*. *Marmol* vuole, che la *Ceuta* de' moderni corrisponda a questo luogo, come anche, secondo ogni verisimilitudine a *Septa*, ed *Arx Septensis* di *Procopio*. Questo Autore insieme con *Isidoro Ispalense*, ed altri c' insinua, che questo nome sia stato derivato da' sette colli detti da *Mela* i *Septem Fratres*, che sono nelle sue vicinanze. *Exilissa*, *Septa*, o *Ceuta* era un luogo di grande rinomanza, e molto famoso ne' tempi de' *Goti*, come noi osserveremo, allora quando verremo a trattare l' Istoria di questa nazione (*k*).

Rusadir.

Rusadir è un'altra Città e porto, di cui fa menzione *Plinio*, non molto lungi dal paese de' *Masesili*. *Tolommeo* la chiama *Risadiro*; e dall' Itinerario sembra, che quivi sia stata stabilita una Colonia *Romana*. Alcuni Autori vogliono, che *Melila*, o *Melilla*, che ultimamente era nel possesso degli *Spagnuoli*, sia la *Rusadir* o *Risadira* degli antichi. Se la cosa è così, fa d' uopo dire, ch' ella giacesse in una pianura al basso d' un golfo, e fosse signoreggiata da un monte verso la parte Occidentale (*l*).

Ascuro.

La prima Città mediterranea, che merita qualche attenzione vicino le frontiere de' *Masesili*, era l' *Ascuro* d' *Irzio*. Secondo questo Autore la detta piazza era di qualche conseguenza, conciossiachè *Bogud* Re della *Mauritania Tingitana* vi teneva una forte guernigione, la quale facendo una sortita contro un corpo di *Pompeani*, lo rispinse con grande strage, rincacciando molti di loro nel mare, e 'l rimanente a bordo de'loro vascelli. Di questa Città, per quanto noi possiamo risovvenirci, non vi rimane ora vestigio alcuno (*m*).

Molochath. Galafsa.

Molochath o *Muluca* e *Galaffa*, che *Tolommeo* alloga nella *Tingitania* debbonsi appartenere alla *Numidia*, ove il *Molochath*, *Muluca*, e' *Malva* sieno lo stesso fiume (B), siccome ha reso probabile il *Dr. Shaw*; e perciò in questo luogo altro noi di loro non diremo (*n*).

Herpis.

Herpis Città su la sponda *Mauritanica* del *Muluca* giace in una considerabile distanza dalla Città di *Molochath* in una direzione Settentrionale. Quanto poi ad ogni altro particolare di questa piazza, noi ne siamo intieramente all' oscuro (*o*).

Volubili Gilda e Prisciana.

Mela annovera *Volubile*, *Gilda*, e *Prisciana* fra le principali Città mediterranee della *Tingitania*. *Tolommeo* dice che *Volubile* era uno de' più rinomati luoghi

(B) Questo si rileva da *Floro*, e *Frontino*, i quali affermano, che la fortezza di *Muluca* sia stata ne' Dominj di *Giugurta*, e conseguentemente nella *Numidia*. *Sallustio* similmente conferma questo, allorchè ci dà un racconto dell' assedio, e presa della detta piazza da' *Romani* nella guerra *Giugurtina*. Di *Cellario*, a seconda degli antichi *Geografi*, sembra verisimile che *Galaffa* fosse al *Sud Est* di *Muluca*; e perciò quello, che si è osservato della prima, ha luogo più fortemente riguardo alla seconda (2).

(2) *Flor. lib. III. cap. I. S. Jul. Frontin. strat. lib. III. cap. 9. ex. 3. Sallust. Jugurt. Cillar. Geograph. anti lib. IV. cap. 7.*

(*i*) Plin. Ptol. ubi sup. & Polyb. apud Plin. ibid.

(*k*) Mel. Ptol. & Marm. ubi sup. Procop. de bell. Vandal. lib. II. Isidor. Hispalens. lib. XV. cap. I. Vide etiam Antonin. Martian. aliosque apud Aldret. lib. III. cap. 31.

(*l*). Plin. lib. V. cap. 2. Ptol. ubi sup. Antonin. itinerar. Marmol. De la Croix. Moll. &c.

(*m*) Hirt. de bell. African. cap. 23.

(*n*) Ptol. ubi sup. Vedi l' osservaz. geogr. di Shavv intorno al Regno di Alg. pag. 10. ad 16.

(*o*) Ptol. ubi sup.

luoghi di queſto paeſe, e l' Itinerario la fa Colonia *Romana*. Da molti Autori appariſce, che ſia la *Fez* de' moderni. *Steffano* fa ſimilmente menzione di *Gilda*, come d' una Città di gran conto. Eſſe eran tutte ſituate nel centro del paeſe; ſe non che non ſi poſſono preciſamente ſtabilire quali ſieno i tratti di terra da loro occupati. Tuttavia però *Marmol* aſſeriſce, che *Mequinez* corriſponde a *Gida*, ch' ei corrottamente chiama *Silda* (*p*).

Toco'oſida. Un po' verſo il Mezzogiorno di *Volubile* era ſituata la *Tocoloſida* di *Tolommeo*. Secondo *Marmol*, *Amergue*, la qual Città è tre leghe diſcoſto dal fiume *Eguile* nella Provincia di *Habat*, corriſponde all' antica *Tocoloſida*; ma concioſſiachè il mentovato Autore ſia molto poco accurato, noi perciò non poſſiamo in queſto particolare dipendere intieramente da lui (*q*).

Triſidi. La *Triſidi* di *Tolommeo* ſecondo la mente di queſto Geografo, non poteva eſſere molto lungi dalle vicinanze di *Tocoloſida*. *Marmol*. ci dice, ch' ella fu fabbricata da' *Romani* (la qual coſa noi appena poſſiamo credere) ſopra un' eminenza. Lo ſteſſo Autore ci dà a credere, che *Aben Gezer* nella ſua Geografia vuole, che ſia ſtata fabbricata da' Giganti, alcune oſſa de' quali d' un' enorme grandezza egli aſſeriſce, che ſieno ſtate tolte da diverſe antiche tombe a' tempi ſuoi.

Gontiana. *Gontiana* giace al *Sud-Weſt* di *Tocoloſida* vicino il fiume di *Sala*, e non molto lungi dal monte *Atlante*. *Marmol* ci informa, che l' antica *Gontiana* ſia una picciola Città chiamata da' *Mori Gamaa* ſulla ſtrada maeſtra tra *Fez*, e *Mequinez*; in oltre ci dice, che queſta piazza comechè di ſua natura ben forte, è ſtata per qualche tempo preſſochè intieramente ſpopolata e demolita (*r*).

Banaſa. *Banaſa*, *Banaſsa*, ovvero *Banaſa Valentia* era ſituata nelle vicinanze del fiume *Subur* ad una diſtanza molto conſiderabile da *Gontiana*, ed in una direzione Settentrionale. Sembra, che *Plinio* ci dia ad intendere, che *Banaſa* foſſe lontana da *Liſso* 75. miglia, 35. da *Volubile*, ed altrettante dall' Oceano *Atlantico*. Il lodato Autore nello ſteſſo luogo ci dice, che *Babba*, la quale *Tolommeo* chiama *Babba Julia Campeſtris*, era una Città mediterranea, 40. miglia diſcoſta da *Liſso*; e che *Auguſto* quivi piantò una Colonia *Romana*. Le perſone erudite poſſono trovare tutto ciò eziandio confermato dall' inſcrizioni, che leggonſi in alcuni antichi conj, che ci vengono eſibiti da *Goltzio* (*s*).

Calce. *Calce*, o *Calca* è una Città della *Mauritania Tingitana* mentovata da *Scilace* ed *Ecateo*; ſe non che non ſi ſa ora determinare in qual parte della regione debbaſi inveſtigare il ſuo ſito. *Tolommeo* fa menzione d' una Città chiamata *Carcome*, o *Carcoma*, che *Boccarto* vuole, che ſia la *Calce* di *Scilace* ed *Ecateo*; concioſſiachè le ſuddette due voci hanno lo ſteſſo ſignificato sì nella lingua *Siriaca*, che nella *Greca*. Elleno dinotano *rame*; la qual coſa par che ne voglia additare, che queſto luogo foſſe vicino a qualche miniera di rame, donde diduſſe il ſuo nome; e che nella *Tingitània* vi foſſe una famoſa miniera di rame, chiaro ſi ſcorge da *Strabone*. *Tolommeo* vuole, che la ſua *Carcoma* non ſia troppo rimota da *Jol*, o *Julia Caſarea*, ma bensì fra eſſa, e *Gades*. Nulla però di meno avvegnachè il detto Geografo non ſia troppo accurato in molti punti, da ciò ne ſiegue, che noi non poſſiamo quindi inferire, che queſta piazza, ch' egli aſſeriſce, che ſia una Città marittima, debbaſi ricercare nella *Mauritania Ceſarienſe*. Per contrario ſecondo quel che noi troviamo avanzato da *Strabone*, difficilmente poſſiamo dubitare, ch' ella ſiaſi appartenuta alla *Tingitania*. A quel che ſi è detto, ſi può aggiugnere, che *Polibio* cen-

(*p*) Ptol. ubi ſup. Mel. lib. II. ex emend. If. Voſſii. Stephan. Byzant. de urb. Antonin. Itinerar. Marmol. Harris in bibliot. Moll.

(*q*) Ptol. & Marmol. ubi ſup.

(*r*) Idem ibidem.

(*s*) Plin. & Ptol. ubi ſup. Goltz. apud Cellar. lib. IV. cap. 7.

censura *Poliistore*, a cagion, che affermi, che *Calcea* sia il nome proprio d' una Città *Libiana*, dappoichè secondo lui, la soprammentovata miniera di rame solamente era chiamata con un tal nome (*t*).

Calaminta è una Città della *Libia*, probabilmente della *Mauritania*, di cui fa menzione *Erodoto*, ed *Ecateo*, ed il suo sito s' ignora: tuttavia però il *Boccarto* si è arrischiato di asserire, ch' ella giacea sopra un' eminenza. Questa nozione è stata a lui suggerita dalla parola medesima; imperocchè egli stima, che *Calaminta* sia equivalente alla voce *Siriaca* o *Fenicia* גלמיתא *Galmitha*, che vale *eminenza*, ovvero *una Città fabbricata sopra un' eminenza*, dal che ei similmente inferisce, ch' ella abbia dovuto essere d'origine *Fenicia* (*u*). Calaminta.

Ci sia qui permesso d' avvertire i nostri lettori, che *Marmol* ha fatto conoscere la sua poca accuratezza per non dire ignoranza in molti particolari; conciossiachè egli o ha corrotti molti nomi di Città di *Tolommeo*, oppure ha assegnati nomi, pretendendo d' averli presi da *Tolommeo*, a diversi luoghi, che non si trovano nella sua Geografia, siccome ognuno potrà scorgere, ove si voglia prendere il fastidio di confrontare insieme questi due Autori. In oltre non è da fidarsi frequentemente della sua comparativa Geografia, per la qual cagione noi non abbiamo fatti da lui che pochi estratti. Quanto poi a *Vobrix*, *Thicath*, *Ceuta*, e molte altre Città di poco conto mentovate dagli antichi Geografi, e delle quali appena si fa giammai menzione nell' Istoria, che anzi se n' è in certa maniera affatto perduta ogni traccia, noi abbiamo giudicato a proposito di passarle sotto silenzio: nè d' altra parte stimiamo, che per questo debbasi riputare cosa necessaria di fare qui alcuna apologia (*vv*). Marmol è convinto di poca accortezza.

Il primo fiume della *Tingitania*, seppure questo non si appartiene alla *Numidia*, egli è il *Malva*, *Malvana*, *Chylemath*, *Molochath*, ovvero *Muluca*, poichè veniva conosciuto con tutti questi nomi. Che poi questi nomi dinotassero lo stesso fiume, si ravviserà chiaramente, ove si voglia con diligenza esaminare quel che hanno avanzato gli antichi Geografi su questo capo. *Mela*, *Plinio*, e *Tolommeo* danno la medesima situazione al *Chylemath* e *Muluca*, facendolo il limite comune della *Numidia*, e *Tingitania*. *Strabone* parimente afferma, che il suo *Molochath* separa il paese de' *Masesili*, cioè la *Numidia* dalla *Mauritania*, vale a dire *Tingitania*; e finalmente l' Autore dell' Itinerario, che fu contemporaneo con *Tolommeo* positivamente asserisce, che il *Malva*, o *Malvana* limitava le due *Mauritanie*, cioè la *Tingitania*, e quella parte della *Numidia*, che le era dappresso. Da tutto ciò adunque, giacchè non apparisce dall' Istoria, che i limiti de' predetti due Regni li fossero giammai mutati, ma per contrario rendesi probabile, che giammai non lo furono, noi non possiamo acconciamente inferire, che la sopra mentovata varietà di nomi additi un solo e lo stesso fiume, ch' è il *Mullooiah* de' presenti Occidentali *Mori*. L' altro fiume, che merita qualche attenzione si è il *Thaluda*, *Taluda*, ovvero *Tamuda* di *Mela*, *Plinio*, e *Tolommeo*, che va a scaricarsi nel *Mediterraneo* un considerabile tratto più vicino agli stretti di quel che sia il *Muluca*. *Plinio* ci rappresenta questo *Tamuda* come navigabile, e conseguentemente come un fiume di gran considerazione. I differenti nomi a lui dati da differenti Geografi par che vada a sostenere quanto noi abbiamo poc'anzi allegato riguardo al *Muluca* (C). 3. Il fiume *Zelis* o *Zilia* vicino Fiumi della Tingitania.

(C) Il *Vallona* di *Tolommeo* si scaricava nel mare non molto lungi dalla parte più angusta degli stretti di *Gibilterra*, vicino il luogo ove al presente giace la Città di *Alcazar Saguir*, come

(*t*) Scylax Caryand. in peripl. Hecat. perieg. apud Steph. Byzant. de urb. Strab. & Ptol. ubi sup. Polyb. & Herodot. apud Steph. & Bochart. ubi sup.
(*u*) Herodot. & Hecat. apud Steph. Byzant. de urb. Bochart. ubi sup.
(*vv*) Ptol. & Marmol. pass. Vide etiam Aldret. lib. III. cap. 31. pag. 457.

vicino la Città dello stesso nome già mentovata. 4. Il *Lisso* di cui si è da noi fatta menzione, allora quando abbiam fatto qualche racconto della Città così chiamata. *Scilace* nel suo *Periplo* fa menzione d'un fiume non molto lungi dal *Lisso*, ma giacente fra esso e gli stretti, che *Salmasio* pensa doversi chiamare *Adonis*; ma circa il suo corso, od a qualsivoglia altra particolarità concernente lo stesso, noi siamo del tutto all'oscuro. 5. Il *Subur* ampio fiume, e navigabile cinquanta miglia lungi dal *Lisso*, il quale passava per la Città di *Banasa*, siccome abbiamo ultimamente osservato. 6. Il *Sala*, che prende il suo corso, secondo *Plinio*, vicino i confini del *Sabara*. 7. Il *Duus*, *Casa*, *Asama*, *Phthuth* ed altri fiumi, che sono o nella *Libia Interiore*, o ne' limiti della medesima (D) annoverati da *Plinio*, *Tolommeo* ec. sono intieramente a noi sconosciuti, siccome a dir vero lo erano eziandio a' lodati Geografi medesimi (*x*) (E).

Promontorj. I Principali Promontorj della *Tingitania* erano i seguenti: 1. La *Metagonitide*

come l'appella *Marmol*, oppure secondochè vuole *Moll*, *Alcazar Quivir*, cioè il *gran palazzo*. Non ci pare inverisimile, che gli odierni fiumi *Sebou*, *Gueron*, *Ommirabih*, e *Sus*, corrispondano al *Subur*, *Sala*, *Duus*, e *Cusa* di *Tolommeo*. I nostri lettori saranno per avventura della medesima opinione, alloraquando avranno diligentemente esaminata la descrizione geografica, che ha fatta *Tolommeo* di quella parte della *Mauritania* contigua all'Oceano *Atlantico*, ed avranno insieme maturamente fatta riflessione su quel tanto si è da noi avanzato in un'antecedente Nota (3).

(D) A questi fiumi si può aggiugnere, secondo *Tolommeo* 1. Il monte *Diur*, il di cui sito potè per avventura essere vicino il fiume del medesimo nome. 2. Il monte *Phocra*, che si distende dall'*Atlante Minore* fino a *Rusadir* fra i promontori *Metagonitio*, e *Sestiaride*. Il nome moderno di questa montagna, o piuttosto catena di montagne, si è *Jabbel el Hadith*, cioè la *Montagna di ferro*, secondo l'avviso di *Ortelio*. 3. Il *Durdo* già mentovato nell'Istoria della *Numidia* (4).

(E) Generalmente si conviene, che *Tolommeo* era poco versato nella Geografia di questa parte della *Mauritania*: il che più evidentemente si rileverà da varie circostanze, che noi ci prendiamo la licenza di qui recare. 1. *Darods* ovvero *Darodus* è patentemente il nome medesimo con *Dorath*, che *Tolommeo* vuole, che sia il nome di una Città lungo il *Diur*; laonde conciossiachè questo fiume, ch'è il limite Meridionale del Regno di *Sus*, viene al giorno d'oggi chiamato *Dorads* o *Daredus* da' *Mori*, debbesi concedere, che il *Dorath* di *Tolommeo* non molto lungi da' confini della *Getulia*, fosse un fiume, e probabilmente quello, ch'egli appella *Diur*. 2. Inoltre poichè questo fiume era il limite Meridionale del paese, di cui stiamo ragionando, supponendo, che si stenda tant'oltre fino al Mezzodì, quanto si stende il presente Regno di *Sus*, il fiume *Phthuth* fa d'uopo, che sia al Settentrione di esso, e non già al Mezzodì, come asserisce *Tolommeo*; e giusta questa ipotesi *Marmol* vuole, che *Tensift*, ch'è il prossimo fiume al *Darodus* in una situazione boreale, sia il *Ibthuth* di *Tolommeo*. 3. Di vantaggio conciossiachè l'imboccatura del *Darodus*, ha di latitudine Settentrionale 28. gradi in circa, e sia intorno a quattro gradi e mezzo discosto dal tropico di *Cancro*; fa d'uopo dire, che sia quasi nella medesima latitudine con il *Promontorium Usadium* di *Tolommeo*, e conseguentemente molto più situato verso il Mezzodì di qual che egli estende il *Diur*. 4. Quindi anche il *Promontorium Usadium*, il *Mons Solis*, *Portus Mysocaras*, *Portus Herculis*, *Tamusiga*, e tutti gli altri luoghi, ch'egli ha posti al Mezzogiorno del *Diur*; o si debbono allogare al Settentrione di esso, oppure negli antichi tempi si appartenevano alla *Libia Interiore*, e non alla *Tingitania*. 5. Finalmente si raccoglie da *Marmol*, *Gramaye*, ed alcune delle più accurate moderne osservazioni, che le Città di *Suriga*, e *Vala*, i fiumi di *Una*, *Agna*, *Sala* ec. a' quali *Tolommeo* assigna una situazione meridionale in rispetto del *Diur* o *Darodus*, sono realmente al Settentrione di esso.

Per avventura alcuni de' nostri lettori si potranno immaginare, che il *Daradas* o *Daras* di *Tolommeo*, ch'ei situa circa quindici gradi di latitudine boreale, fosse il medesimo fiume, che il moderno *Darode* o *Darodus*, il quale nella Carta Geografica di Mr. *Senex* viene similmente chiamato *Dras*; ma ove si ammetta questa supposizione, *Tolommeo* certamente prenderà abbaglio nel parallelo, ch'ei gli assegna di circa 13. gradi; ciocchè è un errore più grande di qualunque altro de' precedenti (5).

(3) *Ptol. Marmol, Moll, &c. ubi sup.*
(4) *Ptol. ibid. Ortel. aliique geograph.*
(5) *Marmol. Gramaye, De la Croix, Monette, Dapper, Moll, aliique multi.*

(*x*) Strab. Mel. Plin. Ptol. ubi sup. & alib. Antonin. Itinerar. Scylax Caryand. in peripl. ex emend. Claud. Salmasii.

tide di *Tolommeo*, e 'l *Metagonio* di *Strabone*. *Marmol* ci dice, che questo promontorio era chiamato a' tempi suoi il *Capo Casasa*, sul qual eravi fabbricata una Città dello stesso nome. *Strabone* ci insinua, ch' era chiamata col medesimo nome fra i *Mauritani* una considerabile estensione di territorio, ch'era d' una natura secca e sabbiosa nelle vicinanze di questo promontorio. Questo era differente dalla *Terra Metagonitide* di *Plinio*, e dal *Metagonio* di *Mela* vicino l' imboccatura dell' *Ampsaga*. Chi desidera essere più appieno informato su questa materia, potrà farsi a consultare il dotto *Luca Olstenio*, il quale ha favorito il Mondo d' un racconto particolare d' ambedue le *Metagonie* nelle sue note sopra *Ortelio*. 2. Il *Sestiarium Promonitorium* di *Tolommeo*, ovvero il *Rusfadi* dell' *Itinerario*. 3. Il *Promontorium Oleastrum* così detto, secondo alcuni, dal grandissimo numero d' olivi selvaggi, che vi cresceano. 4. Il *Phœbi Promontorium*. 5. Il *Capo Cotes*, *Cottes*, ovvero *Ampelusia* non molto lungi dal *Tingis*, di cui fanno ricordanza *Mela*, *Tolommeo*, e *Strabone*. I moderni poi lo chiamano *Capo Spartel*. Apparisce da *Mela* e *Boccarto*, che *Cotes*, ed *Ampelusia* erano voci dello stesso significato nella lingua *Fenicia*, e *Greca*; e che furono dedotte dalle copiose uve, onde abbondava il Promontorio. 6. *Mons Solis*, *Promontorium Herculis*, ed *Usadium*, de' quali *Tolommeo* altro non ci ha trasmesso, che i semplici nomi (*y*).

Fra le principali montagne della *Mauritania Tingitana*, noi dobbiamo annoverare primamente *Abyle*, *Abyla*, *Abila*, *Abina*, *Abinna*, ovvero *Abenna*, poichè appunto una tal varietà di nomi ella aveva una montagna nella parte *Africana* degli stretti di *Ercole*, chiamata dagli antichi una delle colonne di *Ercole*. I nomi di *Abinna*, ed *Avenna* sembra, che le sieno stati dati dagli *Arabi*, mentre gli altri li ha ricevuti da' *Fenicj*. Essi furono tutti derivati dalla sua altezza, siccome chiaramente si è dimostrato da *Aldrete*, e *Boccarto*. *Strabone*, *Mela*, *Tolommeo*, *Silio Italico*, *Ammiano Marcellino*, *Festo Avieno*, ed altri ne hanno fatto parimente menzione. Ove noi non c' inganniamo, ella è ora chiamata dagl' *Inglesi* la *Montagna delle Scimmie*, la quale appellazione molto bene si adatta a quel che hanno di essa riferito gli antichi, o almeno del paese a lei adjacente. 2. I *Septem Fratres* di *Mela* e gli *Heptadelphi* di *Tolommeo*, che sono pressochè contigui ad *Abila*. 3. Il monte *Cotta* non molto lungi dal *Lisso*. 4. Quella rimarchevole catena di montagne chiamata il Monte *Atlante*, che secondo *Orosio* separa il paese fruttifero dallo sterile, ovvero secondo la frase de' nativi, il *Tell* dal *Sahara*. Gli antichi similmente ci fanno sapere, che queste montagne erano conosciute sotto i nomi di *Dyris*, *Adyris*, *Dyrim*, e *Adderim*, cioè grande, alto, sublime, ovvero il *limite meridionale*, siccome generalmente stimasi, che sia il monte *Atlante* rispetto alla *Tingitania*, e *Numidia*. Tuttavia però il Dr. *Shavv* ci assicura, che la parte di questa sì lunga e continuata catena di monti, che fu da lui osservata, non può in punto di altezza stare in competenza nè colle *Alpi*, nè cogli *Apennini*. Ei ci dice, che se noi c' immaginiamo un numero di monti ordinariamente dell' altezza perpendicolare di quattro, cinque, o seicento *Yard* (*) con una facile salita, e con diversi boschi d' alberi fruttiferi, e di foreste, che vadano alzandosi in un' ordinata successione l' uno dopo l' altro; e che se a questo prospetto noi di quando in quando aggiugniamo uno straripevole precipizio d' una superiore eminenza e difficile accesso, ed allogiamo sul fianco o sulla cima di esso un *Das' krah*, o sia villaggio de' *Cabili*, rozzamente costrutto, noi avremo allora una giusta e viva idea di queste montagne, senza darci niun pensiero delle notturne fiamme, e de' melodiosi suoni, o lascivi divertimenti di quegli enti

Montagne.

(*y*) Strab. Mel. Plin. Ptol. ubi sup. Lucas Holstenius ad Ortel. pag. 125. Bochart. Chan. lib. 1. c. [illegible]

(*) *Yard* è una misura *Inglese*, che contiene tre piedi del Re.

enti immaginarj, che si sono dagli antichi in una speciale maniera attribuiti a questo luogo (z).

Porti. I Porti principali di questo paese erano. 1. Il *Rusadir* di *Plinio*, o *Rysſadirum* di *Tolommeo* già mentovato. L' *Itinerario* vuole, che la Città qui mentovata sia una Colonia *Romana*, e ci dice, che il vicino Promontorio fu quindi denominato Capo *Rusſadi*. 2. L' altro porto al basso del *Sinus Emporicus*, ove sembra, che sia stata una Città fornita di taverne, magazzini, ed ogni altra sorta di commodi per gli Mercadanti *Fenicj*, i quali frequentarono questo luogo pressochè dalle piu antiche età fino al tempo di *Augusto*. *Plinio* chiama la baja il *Sinus Saguti*, che *Boccarto* vorrebbe leggere *Sinus Saguri*, conciossiachè una tal lezione gli darebbe la maniera di dedurre la detta voce da סחור *Sachur*, che dinota *Mercadante*, poichè la lettera ח sia frequentemente pronunziata fra gli Orientali come la ג; del che ei produce alcuni esempj, e conseguentemente di assegnarle il medesimo significato che ad *Emporicus*. 3. *Cotes*, *Cottes*, ovvero *Cotta*, porto o baja mentovata da *Scilace*, che per avventura ha potuto giacere nelle vicinanze del soprammentovato Promontorio *Cotta*; e se la cosa è così, il lodato Autore non gli ha dato un giusto sito, dappoichè lo pone fra il Capo *Mercurio*, e gli stretti di *Ercole*. 4. *Rusibis* o *Rutubis*, porto, di cui fa menzione *Plinio* e *Tolommeo*, nella parte che riguarda il *Sud-West* della *Mauritania* tra i fiumi *Cusa* e *Diur*. 5. *Misocaras* porto alcune miglia al Mezzogiorno di *Rusibis* non molto lungi dal fiume *Phthuth*. Questo era l' ultimo Porto Meridionale della *Mauritania* mentovato dagli antichi, essendo pressochè contiguo a' confini Settentrionali della *Getulia* (a).

Isole. Ora noi passeremo a ragionare dell' Isole principali nella costiera di *Tingitania*, ch' erano conosciute dagli antichi Geografi: 1. Le *Tres Insulæ* dell' *Itinerario* già mentovate; ove al presente vi è un buon ricovero per i vascelli piccioli, erano situate al *Nord-West* del *Muluca*, alla distanza di dieci miglia. 2. *Gezira*, o piuttosto *Jezeirah* picciola Isola nel fiume *Lisso* circa tre leghe, secondo *Marmol* e *Leone*, lungi dal mare, e 30. dalla Città di *Feza*. *Plinio* ci dice, che a suo tempo quest' Isola abbondava di olivi; e soggiugne, che gli antichi quivi allogarono i giardini degli *Esperidi*. Egli inoltre riferisce, che quivi era un altare consagrato ad *Ercole*, che tuttavia si osservava in essa, allora quando egli scrisse. *Aldrete* crede, che quest' Isola per le frequenti inondazioni del fiume fu coll' andar del tempo intieramente allagata, ed alla fine convertita in quel lago chiamato dagli *Spagnuoli Laguna Grande*, o sia il gran lago un poco sopra la Città e porto di *Larache*. 3. La *Pæna* ed *Erythia* (F) di *Tolommeo*, due picciole Isole di niun conto nell' Oceano *Atlantico* opposte al tratto fra il suo *Atlante Maggiore* e *Minore*. 4. Le *Insulæ Purpurariæ*, le quali secondochè, *Plinio* ci assicura, stavano dirimpetto al paese degli *Autololi*. I nativi di queste Isole erano famosi per la tintura di quel colore, che chiamavasi la Porpora *Getulica*, che recava gran vantaggi al Re *Giuba*, il quale, secondo la mente dello stesso Autore, fu il primo a discoprirle. Il Padre *Arduino* ci assicura, ch' elleno sono l' Isole chiamate in questo giorno *Madera* (G), e *Porto Santo*, essendo indotto ad avanzare ciò da *Plinio*

(F) L' Isola *Erythia* viene ora detta *Mogador*, dentro della quale vi ha un castello di una considerabile fortezza, il qual è difeso da una guernigione di dugento uomini, i quali sono quivi tenuti per custodire le miniere d' oro, che sono nel paese circonvicino, dond' ella è distante cinque miglia in circa (6).

(G) *Madera*, o come la chiamano gli *Spagnuoli*,

(6) *Moll*, *De la Croix*, &c.

(z) Idem ibid. Festus Avienus, Sil. Ital. Ammian. Marcellin. Orosius, Philostratus, Eustathius, Tzetzes, aliique mult. Vid. & Aldret. lib. 11. cap. 2. & alib. Schind. Bochart. & Shavv, ubi supra.

(a) Scylax, Plin. Ptol. Antonin. Itinerar. ubi sup. & alib. Bochart. ubi sup. Agrip. comment. apud. Plin. lib. v. cap. 1.

Plinio, il quale le pone fra gli *Stretti* e l' *Isole Fortunate*. 5. Le *Insulæ Beatæ* (H), o *Fortunate* di *Stazio Seboso*, *Giuba*, *Plinio*, e *Strabone*. *Tolommeo*

gnuoli, *Madeira*, è un' Isola dell' Oceano *Atlantico* fra 32. e 33. gradi di latitudine boreale, larga sessanta miglia in circa, lunga 75. e 180. in circonferenza. Or quantunque sembri, ch' ella sia stata conosciuta dagli antichi, pur nondimeno è stata nascosta per molte generazioni, e fu alla fine scoperta da' *Portoghesi* comandati da *Don Juan Zarco*, e *Don Tristano Vaz* nell' anno del Signore 1419. Altri sostengono, che un tale *Giovanni Machin* di nazione *Inglese*, l' abbia scoperta nell' anno del nostro riscatto, 1344. Comunque però ciò sia, i *Portoghesi* ne presero possesso nell' anno sopranmentovato, e sono tuttavia quasi l' unica, e sola nazione, che abita nella medesima. Il moderno nome di *Madera* o *Madeira* fu derivato dalla vasta quantità di boschi e selve, ond' ella abbondava, avvegnachè i *Portoghesi* nel primo loro sbarco non la trovassero meglio di una folta e densa foresta; per il che affine di rendere il terreno capace di coltura, essi appiccaron fuoco a questi boschi, che secondo l' avviso de' loro Scrittori, cagionò un' incendio di sette anni continui. Ora però ella è fertilissima, come quella che produce in grande abbondanza il più squisito vino, zucchero, le più deliziose frutta, specialmente le melangole, limoni, e melagranate insieme con grano, mele, e cera. Ella abbonda parimente di cinghiali, ed altre bestie selvaggie, come pure di ogni sorta di uccellame, oltre a numerose boscaglie di cedri. L' aria poi di *Madera* è più temperata di quella delle *Canarie*; e conseguentemente la sua condizione non può essere inferiore a quella di qualsivoglia delle dette Isole. Le Città sono *Monchico*, *Santa Croce*, e *Funzal*, ch' è la sua Metropoli così detta dalla prodigiosa quantità di finocchi, che su le prime furono trovati crescere nelle sue vicinanze. Ora ella è la Sede di un Vescovo, ch' è suffraganeo all' Arcivescovo di *Lisbona*, ed in lei risiede un Governatore *Portoghese*. Nulla ostante l' opinione del *P. Arduino*, alcuni Autori vogliono, che sia la *Cerne*, o *Cerne Atlantica* degli antichi. Ove noi vogliamo ciò ammettere, ella dovea essere famosa per la produzione di que' Falconi sì bene conosciuti in *Massilia*, secondo *Plinio*. Conciossiachè questo Autore alloghi questa *Cerne* nell' Oceano *Atlantico*, e dalla circostanza testè mentovata si scorga, che non sia stata troppo rimota da *Massilia*, quindi è, che un tale sentimento non si può acconciamente tenere come del tutto insussistente. Qualsivoglia però di sì fatte nozioni venga da noi seguita, sembra, che *Madera* siasi anticamente appartenuta alla *Mauritania*.

Porto Santo giace in piccola distanza da *Madera*, ed è nella giurisdizione del medesimo Vescovo, e Governatore di *Madera*. Quanto alla sua circonferenza, ella non ha più che sole otto miglia, ma il terreno è oltremodo fertile. Egli è degno da notarsi, che quest' Isola produce il migliore mele, e cera, che sia nel Mondo.

Oltre alle due sopraccennate Isole, ve n' ha un' altra chiamata dagli *Spagnuoli Isola Desierta*, cioè l' *Isola desolata*, sette miglia distante dalla costiera Orientale di *Madera*. Ma conciossiachè quest' Isola sia di poco momento a riguardo della sterilità del suo terreno, e della sua picciola estensione, perciò basta di averne semplicemente fatta menzione (7).

(H) Le *Isole Fortunate*, oppure come sono presentemente chiamate le *Isole Canarie*, sono sette di numero. Elleno giacciono al Mezzogiorno di *Madera*, all' Occidente della costiera Meridionale della *Mauritania*, e fra 27. e 30. gradi di latitudine boreale. I loro nomi sono *Palma*, *Hierro*, *Gomera*, *Teneriffe*, *Gran Canaria*, *Fuerteventura*, e *Lanzarote*, delle quali *Palma*, e *Hierro* giacciono più all' Occidente. Il lor terreno è fruttifero: abbondano di buoni pascoli, producono eccellenti vini, zuccheri ec., e vi ha una gran copia di frutta. Ognuna di loro ha una Città, che porta il medesimo nome. La prima è lunga sette leghe, larga sei, e 22. ne ha di circonferenza: l' ultima poi è lunga dieci leghe, larga 7. e ne ha 26. di circonferenza. *Hierro* poi ha un comodo porto, e *Palma* un *Vulcano*, che manda fuora gran quantità di materie sulfuree, secondo che rileviamo da *Juan Nunnez de Pena*. Moltissimi Geografi moderni mettono il primo Meridiano nella punta Occidentale di *Hierro*. *Gomera* poi, la qual è situata al Mezzo giorno di *Palma*, è molto uberosa, come quella, che produce una gran copia di grano, mele, zuccheri, e vini con pascoli per numerose greggi di bestiami. Il suo circuito è di venidue leghe, ed ha una Città del medesimo nome di gran considerazione, oltre ad un porto molto comodo. Quanto a *Teneriffe*, ch' è all' Oriente di *Hierro*, dicesi, che sia 60. miglia lunga. In questa Isola vi è un famoso monte chiamato il *Pico* di *Teneriffe* frequentemente ricoperto di nevi; il che rende probabile, che questa Isola fosse la *Nivaria* di *Plinio*, e la *Ninguaria* di *Tolommeo*. Il *Pico* poi è di 15. miglia in circa di salita, e di cinque in altezza perpendicolare. Ci si racconta, che allora quando furono scoperte queste Isole da *Mr. Jean de Betancourt*, Gentiluomo *Francese* per *D. Juan* Re di *Castiglia* nell' anno 1405., gli abitanti di *Teneriffe* erano sotto il dominio di varj Re, che viveano nelle caverne, e che conservavano i corpi de' loro maggiori secchi, a guisa di tante Mummie. Le Città di questa Isola sono *S. Cristofero de la Laguna*, *Santa Cruz*, *Rotava* ed *Oratava*, *Realejo*, e *Garachico*. *Canaria*,

(7) *Plin. lib. x. cap. 8. lib. vi. cap. 3. & alib. Vide etiam Marmol. Dav. Voss. ad Mel. Mill. Pory, & Hakluyt. tom. ii. pag. 2. &c.*

meo assegna a queste Isole una situazione troppo Meridionale, affermando, ch' esse giacciono nella costiera della *Libia Interiore*, laddove elleno sono nel medesimo parallelo colla parte Meridionale della *Mauritania*, secondo *Strabone* (I); il che sembra di accordarsi co' migliori racconti, ed osservazioni de' Moderni. Gli antichi non sono convenuti fra loro in istabilire il numero di quest' Isole. *Marcello* vuole, che sieno dieci, sette delle quali, egli afferma sono sacre a *Proserpina*, e l'altre tre a *Plutone*, *Ammone*, e *Nettuno*. *Plinio* e *Tolommeo*, secondo *Giuba*, riferiscono, che ve n' erano sei; e *Seboso* insieme con *Plutarco* vogliono, che sieno solamente due. Una di queste vien chiamata da *Plinio* e *Tolommeo Ombros*, *Ombrios*, e *Pluvialia*; il primo Autore ne chiama due altre *Junonia*; e 'l secondo *Junonia* e l' *Isola Inaccessibile*. Le altre tre *Plinio* e *Tolommeo*, secondo *Isacco Vossio*, nominarono *Capraria*, *Canaria*, e *Ninguaria* o *Nivaria*. *Ombrios* era disabitata, e destituta d' acqua in ogni tempo, fuorchè quando piovea; dalla qual circostanza ella derivò il suo nome. Quest' Isola produceva una spezie di canne, alcune delle quali erano nere, ed altre bianche; dalle prime i *Mauritani* esprimevano un liquore d' un amaro gusto; e dalle seconde una piacevole sorta di bevanda. In un' Isola delle *Junonie* eravi un picciolo tempio fabbricato di pietra. *Capraria* abbondava di mostruose Lucertole. *Nivaria* era sempre coperta di nevi; e *Canaria* abbondava di cani d' un' enorme grandezza, due de' quali furono presentati in dono al Re *Giuba*: dalle quali diverse circostanze elleno trassero i respettivi loro nomi. Esse tutte abbondavano di meli, ed altre sorta di frutta, egualmente.

naria, o *Gran Canaria*, aveva il medesimo nome fra gli antichi, siccome ricaviamo da *Plinio*; dimodochè egli è probabile, che un tal nome non le fu dato dagli *Spagnuoli*, come suggeriscono alcuni Scrittori; come anche è verisimile, che se ne sia ritenuta mai sempre fin da' tempi de' *Romani* qualche cognizione del medesimo, dappoichè il nomo assegnatole da' *Romani* si è preservato fino al giorno d' oggi. La di lei ampiezza è di 11. leghe, di 12. la lunghezza, di 38. la circonferenza, ed è circa 30. leghe dal Capo *Bosador*: la di lei situazione è all' Oriente di *Teneriffe*, e la sua Città Capitale, è *Palma*, *Palmes*, o *Canaria*; e quanto alla fertilità agguaglia almeno, seppure non eccede qualunque delle altre. *Fuerteventura* giace all' Oriente di *Gran Canaria*, ed è circa 25. leghe discosto dal continente dell' *Africa*. Ella è similmente fruttifera, ed ha quattro Città, vale a dire, *Tarafala*, *Lanagala*, *Pozo Negro*, e *Fuerteventura*. *Lanzarote* poi, ch' è al Settentrione della prima, ed in ogni riguardo corrisponde alle rimanenti, ha tre Città, che sono *Cayas*, o *Lanzarote*, *Puerto de Naos*, e *Puerto de Cavallos*. Or quantunque le Isole principali, che vanno sotto il nome di *Canarie*, sieno sette, pur tuttavia nelle loro vicinanze ve ne hanno diverse altre di minor conto, come a dire, l' *Isola de los Lobos* situata tra *Fuerteventura* e *Lanzarote*; le *Salvatice*, che giacciono più oltre verso il Nord-VVest, senza noverarvi *Rocca*, *Graziosa*, *Santa Clara*, ed *Alagranza*, che sono al Settentrione di *Lanzarote*. Queste Isole sono tutte soggette al Re di *Spagna*; e *Canaria* è la Sede di un Vescovo suffraganeo al Metropolitano di *Siviglia*. *Canaria* anticamente produceva una sorta di datteri, e pine in grande abbondanza, secondo *Plinio*, il quale anche soggiugne, che ne' fiumi parimente di queste Isole cresceа la pianta detta *Papyrus*, come nel fiume *Nilo*. Sembra probabile dal costume di preservarsi i corpi de' loro antenati nella maniera sopra riferita, che gli antichi abitatori di *Teneriffe*, o fossero una Colonia degli *Etiopi*, o discendessero da' primi progenitori di questo popolo; conciossiachè noi appariamo da *Diodoro Siculo*, che una somiglievole costumanza prevalea fra loro ne' più antichi tempi (8).

(I) Le migliori osservazioni moderne convengono con *Strabone*, se però noi con questo Autore e *Tolommeo* stendiamo i limiti Meridionali della *Mauritania* tant' oltre verso il Mezzodì, che non sieno discosti dal tropico di *Cancro*, che soli 3. gradi, o anche meno; ma se poi unitamente co' moderni non vogliamo concedere, che si stendano oltre all' imboccatura del *Darodus* in quasi 28. gradi di latitudine Settentrionale, seinorerà, che le *Isole Fortunate* in parte sieno appartenute alla *Getulia*. Quanto a noi, siamo portati a credere, che porzione del Regno di *Sus*, e *Marocco*, particolarmente la Provincia di *Guzula* o *Gezula*, insieme col distretto contiguo alla Città di *Messa*, si apparteneva a' *Getuli*, secondo che renderassi probabile, alloraquando verremo a trattare la loro Istoria (9).

(8) *Diod. Sic. lib. III. pag. 148. Ed. Rhodoman. Plin. lib. VI. cap. 32. Hakluyt, Herbert, Moll, Atl. Geogr. &c.*

(9) *Vid. Strab. Plin. Ptol. de la Croix, Moll, aliosque Geogr. sup. laudat.*

mente che di mele, e d' ogni spezie d' uccelli. I loro fiumi erano pieni de' *Siluri*, ch' era una spezie di alosa ec. In somma gli antichi le tenevano in gran conto, a riguardo del loro felice clima, aria salubre, e fertile terreno, che l'appellavano l' *Isole Fortunate*, e quivi fissarono i loro campi *Elisj* (*b*). *Curiosità de' Mauritani.*

Le rarità più degne da osservarsi sono 1. Le viti, uve, canne, ec. verso i confini della *Libia Interiore* d'una prodigiosissima, ed incredibile grossezza, mentovate da *Strabone*. Gli alberi, che crescono nell' Isola di *Ombrios*, o *Pluvialia*, e 'l liquore estratto da loro; il che alcuni dotti uomini si sono immaginati, che sieno le canne di zucchero, e 'l mo[illegible]o de' moderni. 3. Il fiume nelle parti Meridionali della *Tingitania*, che inondava tutto il paese adjacente, e lo rendea fertile nella stessa maniera, che il *Nilo* facea nell' *Egitto*; imperocchè, che in questo distretto vi fosse un tal fiume, apparisce dalle migliori moderne osservazioni paragonate con *Strabone*. 4. Le diverse rimarchevoli rovine d' antichità *Romane* tuttavia esistenti. L'angusta discesa della profondità di molti *Fadom* (*), poche miglia discosto da *Tangier*, la quale mena in una spezie di cava, donde vi sono passaggj in certi appartamenti sotterranei designati indubitatamente dagli antichi per luoghi da riporre i loro morti, avvegnachè in essi siensi trovate molte urne, e statue con *Puniche* inscrizioni. Noi ci riserbiamo di far parola di tutte l' altre pregevoli particolarità, allora quando verremo a tessere l' Istoria de' *Sherifi* in *Fez* e *Marocco* (*c*).

SEZIONE SECONDA.

Dell' Antichità, Governo, Leggi, Religione, Linguaggio, Costumi, Arti, ec. de' Mauritani.

SI è già da noi osservato, secondo varj Autori, che i discendenti di *Phut* furono i primi a popolare sì la *Mauritania*, che quel tratto di paese, che giace fra il *Triton*, ed il *Muluca*. Di vantaggio chiaro si arguisce dalle testimonianze già prodotte, che i *Fenicj* similmente piantarono quivi delle Colonie fin da' più antichi primitivi tempi; al che possiamo aggiugnere, che si può anche inferire da *Irzio*, *Appiano*, e *Dione*, secondo che sono spiegati da *Aldrete*, che gli *Arabi* si possono annoverare fra alcuni de' più antichi abitatori di questo paese. La loro autorità è sostenuta da quella degli Storici *Africani*, o piuttosto da una tradizione degli *Africani*, secondochè risappiamo da *Leone*, e *Marmol*. I *Mauritani* confinanti a' Paesi della *Getulia*, e particolarmente que' *Mauritani* nelle vicinanze de' *Farusii*, ch' erano probabilmente frammischiati con esso loro, hanno potuto essere la progenie de' *Persiani*, i quali alcuni Autori di gran conto affermano, che siensi quivi stabiliti in tempi rimotissimi. In oltre conciossiachè gli *Egiziani* nel Regno di *Ammone* conquistarono gli *Atlantidi* nazione situata sul monte *Atlante*, noi possiamo similmente riguardare questi, come progenitori degli antichi *Mauritani*. Or se ammettasi, che qualche numero di *Persiani* abbia fissata la sua abitazione in un paese sì rimoto, egli è verisimile, ch' essi o accompagnarono *Ercole* nella sua spedizione *Libiana*, come asseriscono molti Scrittori, o formarono parte del corpo *Antichità de' Mauritani.*

(*b*) Ptol. ubi sup. & lib. IV. cap. 6. Plin. lib. VI. cap. 32. Statius Sebosus, & Juba apud Plin. ibid. Strab. sub init. Marcellus in Æthiopic. apud Proclum, lib. I. in Timæ. Plut. in Sertor. Solin. cap. 24. Is. Voss. ad Mel. lib. III. cap. 10. & Jacob. Perizon. ad Ælian. lib. III. cap. 18. Vide etiam Joan. Harduin. ad Plin. ubi sup. & Aldret. lib. IV. cap. 9.

(*) Ogni *Fadom* [illegible]

corpo di *Arabi* sopra mentovati; imperocchè egli è affatto improbabile, ch' eglino fossero venuti per mare, secondo la maniera da *Sallustio* riferita. Ma comunque ciò sia, sembra, che i *Farusii* abbiano dedotta la lor origine da' *Persiani*, potendosi ciò argomentare dalle grande somiglianza, che passa tra la parola *Farusii*, ed un nome dato a' *Persiani* nella Sacra Scrittura, cioè, פרס *Paras* (K), *Faras*, o *Farus*, imperocchè ella si può pronunziare in tutti questi modi: il che sembra, che non poco vada a sostenere l' autorità di *Mela*, *Plinio*, ed altri. Di vantaggio conciossiachè i Dominj *Persiani* ed *Indiani* fossero contigui, non è meraviglia, che noi troviamo gli antichi *Mauri*, considerati come seguaci di *Ercole*, chiamati *Indiani* da *Strabone*. Secondo l' avviso di *Leone*, alcuni de' *Mori*, ed altri *Africani* a' tempi suoi si credeano discesi da certe Tribù di *Sabeani* popolo dell' *Arabia Felice*, che furono discacciati dal loro nativo paese, o dagli *Assirj*, o dagli *Etiopi*. Altri poi, ove si voglia credere allo stesso Autore, spacciarono, che i loro maggiori furono discacciati dall' *Asia* da un possente nemico, e perseguitati nella *Grecia*, dond' eglino fuggirono nella *Barberia*, lasciando i loro persecutori in possesso del paese da loro ultimamente abbandonato: ma questo ei soggiugne, doveasi intendere solamente delle nazioni bianche abitanti in alcune parti della *Barberia*, e *Numidia* Occidentale. *Marmol* riferisce, secondo gli Storici *Africani*, che cinque Tribù di *Sabeani* sotto la condotta di *Melec Ifriqui* Re dell' *Arabia Felice*, dapprima si sparsero per alcune delle parti Orientali di *Barberia*; e che *Tut* nipote di *Cam* si stabilì dapprima nella *Tingitania*, dando il suo nome a' *Tuteii* popolo di quella regione. Il *Tut* poi *Africano*, noi ci diamo a credere, che abbia dovuto essere o *Fut* uno de' figliuoli minori di *Cam*, o *Lud* suo nipote. In quest' ultima supposizione nulla si ravvisa di assurdo, conciossiachè si rileva dal *Targum Gerosolimitano* unitamente col sacro Istorico, che *Lud* figliuolo di *Misraim* può essere considerato come uno de' primi fondatori della *Mauritania* (*d*).

Governo de' Mauritani. Si crede generalmente, che fin da' primitivi tempi non solo nella *Mauritania*, ma eziandio nell' *Egitto*, e nella *Numidia*, ebbe luogo un' assoluta Monarchia; ed i Monarchi, che sembra d' aver quivi governato con indipendente dominio, furono *Bocchar*, *Bocchus*, e *Bogud*, secondo quel che noi troviamo di loro riferito dagli Storici *Romani*; il che è una sufficiente dimostrazione, che i loro predecessori governarono pure dispoticamente. Tuttavia però noi dobbiamo osservare, giusta la mente di *Appiano*, che diverse Tribù di *Mori*, ch' egli appella αὐτόνομοι *Autonomoi*, si governavano colle proprie loro leggi, o almeno erano sotto la direzione de' proprj loro capi e condottieri, contro a quella forma di governo, ch' erasi già stabilita nella più gran parte del paese, di cui ora stiamo favellando. Gl' indipendenti *Arabi*, onde fa menzione il Dr. *Shaw*, ch' erano situati ne' Regni di *Algieri* e *Tunisi*, e che vanno alcune volte scorrendo per le frontiere dell' imperio di *Marocco*, possono pro-

(K) Non sarà stimata cosa impropria, affine di corroborare quanto si è qui osservato, il riflettere, che 'פרסי *Pharsi*, la qual voce dinota *un Persiano*, si avvicina moltissimo alla parola *Pharusii*; e specialmente ove noi le diamo una plurale terminazione *Caldaica* o *Siriaca*. Da' luoghi della Sacra Scrittura, ne' quali si trova usata la detta parola, apparisce chiaramente, ch' ella era un nome proprio *Persiano*; e da altri luoghi si ricava ancora, che gli *Ebrei* chiamavano la *Persia Elam*, ed i *Persiani Elamiti* (10).

(10) *Nehem. cap.* XII. *ver.* 22.

(*d*) Vide supra cap. I. sect. 2. 3. Hirt. de bell. Afr. Appian. de bell. civil. lib. 4. Dio. lib. XLVIII. J. Leo. African. lib. 1. Marmol. lib. 1. cap. 1. &c. Pomp. Mel. lib. III. cap. 10. Plin. lib. V. cap. 8. Strab. lib. XVII. Sallust. in Jugurth. Diod. Sic. lib. III. pag. 132. 134. Edit. Rhodomon. Est. c. ver. 3. Dan. cap. VI. ver. 9. & ver. 29. Targ. in Gen. cap. X. ver 13. Aldret. lib. III. cap. 24.

probabilmente essere la posterità de' suddetti *Mori* nati liberi. Comunque però ciò sia, egli è certo, che moltissime Provincie della *Mauritania*, seppure dire non vogliamo tutta la regione, erano soggette ad un solo Principe nel Regno di *Dionisio* il vecchio. Questo noi lo rileviamo da *Giustino*, il quale ci dice, che *Annone* nobile *Cartaginese*, affine di conseguire la Sovranità di *Cartagine*, alla qual egli allora aspirava, ebbe ricorso al Re de' *Mauri* per ajuto. *Appiano* c' insinua, che non solo nella *Numidia*, mentre che fioriva quivi il governo Reale, ma similmente in altre vicine parti dell' *Africa*, e perciò probabilmente nella *Mauritania*, diversi *Regoli*, o Capi de' *Cabili*, come sono al presente chiamati, erano gli uni contro degli altri impegnati in sanguinose guerre; il che evidentemente dinota, ch' essi doveano esercitare un potere sovrano. Ciò però non ostante la gran figura, che i *Mauri*, o *Maurusii* faceano nell' *Africa*, avvegnachè un tal nome si estendesse fin anche a' confini dell' *Africa Propria*, innanzichè li *Romani* divenissero quivi formidabili, siccome apparisce da *Giustino*, ella è una sufficiente indicazione, che la maggior parte di essi era unita sotto un comune Capo. I nomi poi di *Mauritania Propria*, o *Tingitania* tratti da quelli de' suoi Re, cioè *Bogudiana*, ec. chiaramente dimostrano la vasta estensione di potere, ch' essi godevano. In oltre la forma di governo, che fin dalla più rimota antichità era in uso fra quelle nazioni, che furono le prime a mandare Colonie in questo paese, tende al medesimo fine; come anche lo stesso si arguisce dalla forma di governo degli antichi *Numidi*, i quali in quasi tutti, e qualsivogliano punti accordavansi co' *Maurusii* loro vicini (*e*).

Che alcuni de' *Mauritani* abbiano avute leggi, o almeno certe massime po- *Leggi*
litiche, ed instituzioni, che servivano come di regole per la condotta de' loro *de' Mau-*
Capi, si può naturalmente inferire da *Appiano*; se non che niuna di questa è *ritani.*
stata trasmessa alla notizia de' posteri: che anzi gli stessi Monarchi *Mauritani*, tuttochè assoluti, hanno potuto avere alcune leggi immutabili, onde regolare il politico loro governo, siccome noi troviamo, che le aveano i *Medi*, e *Persiani*. Gli αὐτόνομοι *Autonomoi* testè mentovati par, che ne suggeriscano la medesima cosa, o almeno che nella *Mauritania* non erano del tutto sconosciute le leggi (*f*).

Sembra, che *Nettuno* sia stato uno de' principali oggetti di adorazione in *Religio-*
questo paese, il che è una pruova sufficiente, che i *Naphthuhim*, ovvero *Ne-* *ne.*
phthuhim di *Mosè* si fossero in esso distesi, quantunque la prima Sede di questo popolo abbia verisimilmente potuto essere in *Marmorica*, e *Cirene*, secondochè immaginano *Boccarto*, ed *Arias Montano*. Quindi adunque hanno potuto ricevere i loro nomi sì *Nettuno*, che *Neptis* sua moglie, conciossiachè *Nettuno*, *Neptis*, e *Naphthuhim* significano il Re, la Regina, e 'l popolo delle costiere marittime. Egli è certo, che gli *Egiziani* chiamavano le parti esteriori della terra *Promontorj*, e tutto ciò che confinava col mare, ed era bagnato dal medesimo, appellavano *Neptys*. Oltre a ciò essi rendeano similmente onori religiosi al *Sole*, ed alla *Luna* di comune colle altre nazioni *Libiane*; e *Seneca* asserisce, che offerivano sagrifizj umani a' loro Numi, ad imitazione forse de' *Fenicj*, e *Cartaginesi*, o di alcune altre antiche nazioni, dalle quali erano derivati i loro maggiori. Da quel che *Nonno* ed altri Autori hanno avanzato pare probabile, che *Bacco* fosse adorato da' *Mauritani*, e specialmente perchè gl'

(*e*) Liv. lib. xxix. cap. 29. Sallust. in Jugurth. Plin. lib. v. cap. 2. Hirt. de bell. Alex. Strab. lib. xvii. Dio. lib. xl. & alib. Appian. in Libyc. lxvii. Plut. in Cæs. in Pomp. in Anton. & alib. Justin. lib. xxi. cap. 4. Appian. de bell. civil. lib. iv. Justin. ubi sup. & lib. xix. cap. Plin. ubi sup. C' llar. Geogr. ant. lib. iv. cap. 5. & cap. 7. Aldret. ubi sup. & lib. iv. cap. 20. Dr. Shavv in præf. pag. 8. & alib.

(*f*) Appian. in Libyc. lxvii. Est. cap. 1. ver. 19. & cap. viii. ver. 8. Dan. cap. vi. ver. 8. 12. 15.

gl'*Indiani* ed *Arabi* lo veneravano in una maniera specialissima. In somma noi dobbiamo formarci una idea della Religione *Mauritanica*, non meno secondo quella degli *Egiziani*, *Fenicj*, *Persiani*, e *Cartaginesi*, già da noi altrove descritta, che secondo quella degli antichi *Arabi*, della quale tra poco speriamo di dare un succinto ragguaglio a' nostri lettori. Quanto poi alle singolari cose, che in questo particolare avevano i *Mauritani*, come indubitatamente ne avevano alcune, sono state da molto tempo sepolte in obblivione. Tuttavia però sembra probabile da *Mela*, ch' eglino o adoravano *Anteo*, o prestavano onori Divini al suo scudo (*g*).

Linguaggio. Il linguaggio *Mauritanico* differiva senza alcun dubbio dal *Numidico*, in tale maniera solamente, come un dialetto della medesima lingua differisce dall' altro; talmente che non abbiamo occasione di essere prolissi su questo capo. Circa poi il carattere de' *Mauritani*, questo sembra essere stato il medesimo con quello de' *Numidi*, conciossiachè quelle lettere, che si scorgono su i conj altrove mentovati, abbiano una eguale relazione agli abitatori della *Numidia*, che a quelli della *Tingitania*. Ciocchè si è poco fa osservato della Religione del popolo, di cui trattiamo, vale a dire, ch' ella portava una grande somiglianza, ed affinità a quelle delle nazioni, da cui i *Mauritani* traeano la loro origine, ha luogo egualmente bene in riguardo al loro linguaggio. La lingua de' presenti *Cabili*, di cui il Dr. *Shaw* ce ne ha dato un saggio, come anche per avventura alcune tracce di quella degli antichi *Mori*, si possono tuttavia discernere nella loro favella: ma di ciò non ne abbiamo certezza veruna. Nulla però di meno alcune parole del Vocabolario *Africano*, per cui il Mondo letterario è rimasto obbligato a questo dotto, ed ingegnoso Gentiluomo, si possono dedurre da' linguaggj *Orientali*, non ostante tutto ciò, ch' ei ne può insinuare in contrario (L). La lingua *Arabesca*, che al presente si parla in *Fez* e *Marocco*, egualmente che per tutte le altre parti di *Barberia*, non fu tanto derivata da' *Saraceni*, i quali scorsero questo sì vasto tratto, quanto dagli antichi abitatori della *Numi-*

(L) Il dottissimo ed ingegnoso Dr. *Shavv* positivamente asserisce, che affatto non vi ha niuna affinità tra quel che si può supporre, che sieno le primitive parole nelle *Shovviah*, come gli odierni *Africani Cabili* chiamano il loro linguaggio, e le parole, che portano il medesimo significato nella lingua *Ebraica* ed *Arabica*. Da ciò sembra ch' egli inferisca, che questa lingua non avev' affatto niuna relazione ad alcuna di quelle, che sono oggigiorno chiamate lingue Orientali; e ch' egli è difficile, se non anzi impossibile, di poterne soltanto formare qualche congettura. Ma che poi sia almeno possibile, seppure noi non vogliamo molto probabile, di dedurla dalle lingue Orientali, meglio ricaverassi dalle seguenti parole *Shovviahane*:

I. *Akel*, *vetere*, può naturalmente dedursi da הכל *bhagcal*, cioè *rosso*, *colorato*, ec. oppure da עקל *Akal*, *egl' intese*, *si accorse*, ec.

II. *Athrair*, che vale *un monte*; da אתר *Athar*, che dinota *un luogo* e da הר *Har*, che addita *un monte*.

III. *Allen*, cioè, l' *occhio* dall' articolo *Arabico al*, che significa *il*, e עין *Ein*, ovvero *En*, che esprime *occhio*.

IV. *Aman*, cioè *acqua*, da מין *Main* o *Man*, che dinotano *acque*, e ה *ha*, che significa *il*, cioè המין *Hamain* ovvero *Haman*, *le acque*.

V. *Elkaa*, *la Terra*, dall' articolo *Arabico al*, che significa *il*, e da קאא *Kaa*, che vuol dire *terreno sterile*.

VI. *Assa*, che significa *oggi* da עשיא *Asa* ovvero *Assa*, cioè il tempo *da mezzogiorno fino al prossimo mattino*. Or poichè tutte le altre parole *Shovviahane*, che noi abbiamo esaminate, si possono egualmente dedurre da' linguaggi Orientali, noi punto non dubitiamo, che tutto il vocabolario *Shovviahano* del Dr. *Shavv* non possa riguardarsi di Orientale estrazione (11).

(11) *Vid. Schind. lex. pent. & Gol. lex. Arabic.*

(*g*) Herodot. lib. II. Apollodor. pass. Pind. in Pyth. od. IV. Apollon. Argonaut. lib. IV. Plutarch. de Isid. Non. Dionysiac. lib. III. ver. 28. Gen. cap. x. ver. 13. D. Hieronym. quæst. Hebr. in Gen. cap. x. ver. 13. Plat. in Timæo, & in Crit. Diod. Sic. lib. v. pag. 23. Pamphus apud Pausan. lib. VII. cap. 21. Plut. de Isid. Dionys. Halicarn. ant. Rom. lib. I. & Senec. in Octav. Non. in Dionysiac. ubi sup. & alib. Dionys. in per. eg. ver. 625. Herodot. lib. I. Mel. lib. I. Vid. Aldret. & Nevvt. in Chronol. pass.

Numidia, e *Tingitania*. La lingua *Punica*, non molto rimota dall' *Arabica*, prevalea per quella parte dell' *Africa*, distendendosi dal *Triton* fino all' Oceano *Atlantico*, anche a tempo di *S. Agostino* (*b*).

I. *I Mauritani* egualmente che gli altri *Africani*, da ciò che ci insinua *Igino*, sembra che avessero soltanto combattuto con grossi bastoni, fin a tanto che un certo *Belo* figliuolo di *Nettuno*, siccome lo chiama il lodato Autore, insegnò loro l'uso della spada. Il Signor *Isacco Newton* vuole, che questo *Belo* sia stato la stessa persona con *Sesostri* Re di *Egitto*, il quale scorse una gran parte del Mondo allora sconosciuto. *Costumi.*

II. Tutti i personaggj di riguardo nella *Mauritania* andavano riccamente vestiti, portando ne' loro abiti molt' oro ed argento: si prendeano molta cura in ripurgare i loro denti, ed accomodavano i loro capelli in una maniera molto vaga e polita: pettinavano le loro barbe, ch' erano lunghissime, e mai sempre recideano le loro unghie quanto più rase potessero. Allorchè uniti insieme in qualche numero andavano passeggiando, non mai si toccavano gli uni cogli altri, per timore che non si avessero a sconcertare gl' inanellati loro capelli, oppure non si avesse a guastare quel torno, ond'erano accomodati.

III. L'infanteria *Mauritanica* in tempo di guerra usava gli scudi fatti di pelle d' Elefanti, portando sopra di loro quelle di Lioni, Leopardi, ed Orsi, che sempre tenevano indosso e la notte ed il giorno.

IV. La cavalleria di questa nazione era armata di larghe, ma corte lance, e portava targhe o scudi fatti similmente delle pelli di bestie selvagge. Ella non faceva uso di selle, nè di verun altro guarnimento; ed i loro cavalli erano piccioli, ed agili, e portavano avvolte a' loro colli collane di legno, ed erano per modo sotto il comando di que', che li cavalcavano, che facevansi a seguirli, a guisa di tanti cani. L'abito di questi soldati a cavallo non era troppo differente da quello della fanteria sopra mentovata, avvegnachè costantemente portassero una larga veste delle pelli di fiere. I *Futei*, di cui i *Mauritani* erano un ramo, erano famosi a riguardo de' loro scudi, e per l'eccellente uso che di essi faceano, siccome ricaviamo da *Omero*, *Senofonte*, *Erodoto*, e dalla Sacra Scrittura; ch' anzi sembra, che *Erodoto* ci dia ad intendere, che lo scudo, e l' elmetto da loro passò alla notizia de' *Greci*.

V. Nulla ostante la fertilità del lor terreno, pur nondimeno la gente povera e più bassa fra i *Mauritani* non mai si dava la cura di coltivare la terra, conciossiachè le fosse ignota l' arte dell' agricoltura; ma andava scorrendo per il paese in una selvatica maniera, a guisa degli antichi *Sciti*, o *Arabi Sceniti*. Essi aveano delle tende, o siene *Mapalia*, sì e per tal modo picciole, che appena potevano in quelle respirare. Il loro cibo era grano, erbaggio, ec. ch' essi frequentemente si mangiavano verde, senz' alcuna sorta di preparazione, essendo destituti di vino, olio, e d'ogni altro comodo, non meno che di molte cose necessarie alla vita. Il loro vestire era il medesimo la State, che il Verno, consistente soprattutto d' un vecchio abito tutto lacero, comechè grossolano; e sopra questo portavano una rozza ordinaria veste: il che corrispondea probabilmente alla maniera di vestire de' *Numidi* già da noi altrove descritta. La maggior parte di essi giaceva ogni notte su la nuda terra, quantunque alcuni di loro vi ponessero sopra i proprj abiti, punto in ciò non dissomigliando da' presenti *Africani Cabili*, ed *Arabi*, i quali, secondo l'avviso del *Dr. Shavv*, usano le loro *Hykes* in luogo di letto e coperta in tempo di notte.

VI. Ove si voglia ammettere la più approvata lezione d'un passo in *Orazio*, i *Mauritani* scoccavano frecce avvelenate; il che chiaramente dimostra, ch' essi aveano qualche perizia nell' arte di preparare il veleno, ed erano eccellenti

(*b*) Hendreich. Bochart. Aldret. pass. Vedi ancora le osservazioni fisiche e miscellanee del Dr. Shavv intorno al Regno di Algieri e Tunisi pag. 288. & E. 32.

arcieri. Quest' ultima osservazione è sostenuta da *Erodiano*, ed *Eliano*, i quali intieramente vi si appigliano, allorchè si fanno ad affermare, che trovandosi eglino in continuo pericolo d'essere divorati dalle bestie selvagge, non osavano di muoversi, nè uscire dalle tende, o *Mapalia*, in cui viveano, senza i loro dardi. Or un esercizio sì continuato, li dovette rendere oltremodo versati in saper lanciare la suddetta arma.

VII. I. *Mauritani* sagrificavano vittime umane alle loro Deità, siccome pur anche faceano i *Fenicj*, *Cartaginesi*, ec. il che non solamente è probabile dall' autorità prodotte nell' Istoria *Cartaginese*, ma eziandio dall' espressa testimonianza di *Seneca* ed *Eusebio*.

VIII. Finalmente, concioffiachè l'altre usanze e costumi della nazione, di cui ragioniamo, si rincontrano con quelle de' *Numidi* già da noi rapportate, fa d'uopo, che rimettiamo i nostri lettori all' Istoria *Numidica*, ove sieno vogliosi d'avere maggiori notizie su questo particolare (*i*).

Arti de' Mauritani. In riguardo all' arti e scienze de' *Mauritani*, noi non abbiamo troppo che dire; imperocchè quanto alla gente di campagna, questa era fuor di modo rozza e barbara, siccome rilevasi da quel che si è poco fa espresso. Quelli poi, che abitavano nelle Città, doveano indubitatamente essere almeno in qualche maniera instruiti nella letteratura da varie nazioni, ond' eglino deduceano la lor origine. Che i *Mauritani* avessero qualche cognizione degli affari navali, sembra probabile non solo dal commercio, ch' essi aveano co' *Fenicj*, e *Cartaginesi*, e dalla situazione del loro paese, ma eziandio da *Orfeo* od *Onomacrito*, il quale asserisce, ch' eglino avessero fatto il loro stabilimento appunto nell' entrata nella *Colchide*, nel qual luogo essi portaronsi per mare. Alla magia poi, all' incantesimo, divinazione, ec. da quel che si è osservato nell' ultima Sezione, pare, che siensi applicati fin da' tempi antichissimi e più rimoti. *Cicerone* e *Plinio* ci dicono, che *Atlante* fosse l'inventore dell' Astrologia, e della dottrina della sfera, vale a dire che ei fu il primo ad introdurre tali cose nella *Mauritania*: il che secondo l'avviso di *Diodoro Siculo* diede origine alla favola di *Atlante*, che sostiene i Cieli sopra i suoi omeri. Lo stesso Autore rapporta, che *Atlante* instruì *Ercole* nella dottrina della sfera, e nell' Astrologia, oppure Astronomia, il quale poscia portò queste scienze nella *Grecia*. Alcuni dicono, che *Nettuno*, ed altri, che *Atlante* fosse il primo ad allestire una flotta, ed inventare grandi Vascelli con vele. Checchè però di ciò sia, generalmente si conviene, che sì *Nettuno*, che *Atlante* suo figliuolo regnarono in questo paese; per la qual ragione non si può negare essere probabile, che l'Astronomia, Astrologia, Geografia, Geometria, Navigazione, ec. fossero conosciute ad alcuni de' *Mauritani* ne' primitivi tempi. Or ove si ammetta questo, ne seguirà senza dubbio quasi necessariamente, che fra i *Mauritani* non potea non trovarsi una competente cognizione sì dell' Istoria, che della Cronologia, ec. Che poi alcuni di essi fossero anche dotati di buon ingegno, si scorge chiaro dalla grande non meno, che illustre figura, che fece il giovane *Giuba* nella Repubblica letteraria, del che si darà da noi un ragguaglio verso la fine dell' Istoria *Mauritanica* (*k*).

Potere de' Mauritani. Nulla ostante che *Mela* ci rappresenti la *Mauritania*, come un povero, e dispregevole paese, di cui appena merita farsene alcuna menzione, pur nondimeno

(*i*) Strab. lib. xvii. Hom. pass. Herodot. in Melpom. Xenoph. Cyroped. lib. vi. Jer. cap. xlv. ver. 9. Ezech. cap. xvii. ver. 10. & cap. xxxviii. ver. 5. Sallust. in Jugurth. Hygin. fab. cclxxv. Horat. lib. i. od. 22. Herodian. pass. Ælian. lib. xiv. cap. 5. Senec. ubi sup. Eusebi. in orat. in laud. Constant. Procop. de bell. Vandal. lib. ii. Theophan. in vit. Justinian Shavv ubi sup. pag. 289. 290. Vide sup. Cap. i. Sect. 2.

(*k*) Orpheus, vel Onomacritus, in Argon. ver. 741. Cic. in quæst. Tuscul. lib. v. & de natur. deor. Statius in Theb. lib. viii. Manil. lib. iii. Euseb. de præp. Evang. lib. ii. cap. 4. Plin. lib. ii. cap. 8. & lib. viii. cap. 56. Diod. Sic. lib. iii. Tzetz. hist. lib. i. chil. 5. Plat. Pamph. Herodot. Pausan. Plut. ubi sup. Aldret. lib. iv. cap. 14. & alib.

PARTE del MARE MEDITER-RANEO

IA

ESERTA

NIA

EA

Occidente

Oriente

35

34

33

32

31

30

Ptolem

Genes

Cæsarea

Urchoa

Sama

Ioppe

Hierosolym

Azotus

Gaza

Raphia

JUDEA

Asphaltites

Rhinocolura

Caparosa

Elusa

Zur

Eboda

Sinai

Lusa

Horeb

Gubba

Gypsaria

Avara

Ammæa

Elana

Phara

Asiongeber

Berenice

ditara

Iucara

Il Pa

A R

F E

Ægypti fines

Parte del Golfo Arabico

Parte del Golfo Persiano

meno *Strabone* ci afficura, ch'era un Regno ricco ed opulento. Gli antichi, generalmente parlando, con fiffare quivi i giardini, e l'aureo frutto degli *Esperidi*, fembra che infieme con lui concorrano in tal opinione. *Salluftio* in particolare fa conofcere d'aver anche lui feguito lo fteffo fentimento, allora quando ci dice, quanto formidabile fu refo l'efercito di *Giugurta* per la fua unione colle forze *Mauritaniche*; e *Dione* allora quando ci fa fapere, che *Bogud* Re di *Mauritania* fece dichiarare la vittoria in favore di *Cefare* nella battaglia di *Munda*. Nè poffiamo noi altramente penfare, che fia la cofa addivenuta, fe ci facciamo a confiderare la ftraordinaria fua fertilità, il genio de' fuoi abitatori; per il traffico, l'oro, ond'effa abbondava; il valore delle fue truppe, ed altri contrafsegni del fuo potere mentovati dagli Scrittori della più approvata autorità. I *Cartaginefi* foleano generalmente avere alcuni corpi di *Mauritani* nel loro fervigio: il che è una forte pruova, ch'effi erano molto ftimati da quella famofa Repubblica. Sembra, che il nome di *Mauri* o *Maurufii* fiafi diftefo dall'Oceano *Atlantico* a' confini dell'*Africa Propria*, o almeno fino all'*Ampfaga*, come può inferirfi da molti Autori; che anzi ei fopravviffe a' nomi de' *Maffili* e *Mafefili*, il che ha dovuto provenire dal fuperiore grado di fama della nazione *Mauritanica*, e confeguentemente egli è un nuovo argomento in favore di quanto fi è da noi poco prima avanzato (*l*).

SEZIONE TERZA.

L'Iftoria de' Mauritani *fino a che il loro paefe fu intieramente ridotto in fervitù da'* Romani.

I Ragguagli a noi trafmeffi dagli antichi de' più rimoti avvenimenti nella *Mauritania* fono talmente inviluppati di favole, che riefce impoffibile di poterne quindi formare qualche tollerabile idea; tuttochè fomiglianti racconti fieno sì proliffi, che certamente riempirebbero un confiderabile Volume. Per il che farà baftevole iftruzione pe' noftri lettori il dare una concifa relazione de' principali de' medefimi, fpogliata per quanto fia poffibile dalle favole, e sì confiftente con fe medefima, quanto permetteranno di efferla le difcordi tradizioni degli antichi Poeti, Filofofi, ed Iftorici (*m*).

I racconti de' primitivi avvenimenti nella Mauritania *meritano poca credenza.*

I due primitivi Principi di quefto paefe, a riferva di *Nettuno*, mentovati dall'antichità, furono *Atlante* ed *Anteo*. Da varie circoftanze, onde noi fiamo forniti da diverfi Autori, par molto probabile, che quefti fieno ftati la fteffa perfona. Effi erano ambidue figliuoli di *Nettuno*; i quali regnarono fu la *Mauritania*, *Numidia*, ed una gran parte della *Libia*, ficcome può naturalmente inferirfi dall'effere ftati a lui conferiti tali particolari fegni di diftinzione dagli abitatori di quelle regioni. Effi ambidue governarono con affoluto dominio fopra una gran parte dell'*Africa*, e particolarmente nella *Tingitania*. *Ercole* disfece, ed uccife *Anteo* nella fteffa guerra, in cui egli s'im-

Nettuno *ed* Anteo *due de' primi Re della* Mauritania.

 pa-

(*l*) Pompon. Mel. lib. 1. cap. 5. Strab. lib. XVII. Salluft. in Jugurth. Appian. de bel. civil. & in Hifpan. Dio lib. XLIII. Plin. ubi fup. & alib. Vid. etiam Plut. in Syl. & in Mar. Cellar. lib. IV. cap. 5. Aldret. Bochart. Vide fup. Cap. 2. Sect. 1.

(*m*) Hefiod. Pind. Sophocl. Euripid. Mel. Strab. Plin. Apollodor. Cic. Hygin. Philoftrat. Lucan. Apollon. Lucret. Senec. Stat. Mart. Ovid. Juven. Propert. Sil. Ital. Plut. Virg. Solin. Serv. Diod. Sic. Tacit. Eufeb. Procop. Salluft. Flor. Orof. Ptol. Dio. Palæphat. Claudian. Alberic. Athen. Cæf. Germanic. in Arat. phænom. Juba apud Athen. omnefque fere fcript. antiq. paff.

padroni del Mondo *Libiano* togliendolo da *Atlante*. Non meno *Atlante* che *Anteo* invasero l' *Egitto*, e contesero con *Ercole* nelle guerre degli Dei, e furono ambidue superati da lui. Sembra, che *Anteo* egualmente che *Atlante* sieno stati rinomati per la loro cognizione nelle scienze celestiali. Or da tutto ciò, ugualmente che da altre considerazioni, che potrebbonsi allegare, noi possiamo acconciamente conchiudere, che sieno stati lo stesso Re della *Mauritania* (*n*). (M).

Probabilità dell' opinione del Sig. Isaaco Newton intorno all'età, in cui eglino vissero.

Anteo nelle sue guerre con *Ercole*, il quale sembra d' aver comandato un esercito di *Egiziani*, ed *Etiopi*, si portò con molto valore, e risolutezza. Quindi ricevendo diversi poderosi rinforzi di truppe *Libiane*, ei tagliò a pezzi un gran numero de' soldati di *Ercole*. Ma questo celebre Comandante avendo finalmente sorpreso un forte corpo di truppe *Mauritaniche* o *Libiane*, mandate in soccorso di *Anteo*, gli diede una totale sconfitta, nella quale si egli, che la miglior parte delle sue truppe furono passati a fil di spada. Questa decisiva azione mise *Ercole* in possesso della *Libia* e *Mauritania*, e conseguentemente di tutte le ricchezze, ch' erano in que' Regni. Quindi ebbe origine la favola, che *Ercole* veggendo, che *Anteo* Gigante d' un' enorme statura, con cui venne a singolar tenzone, acquistava nuova forza e vigore, quante volte facevasi a toccare la terra sua madre, allorchè veniva gittato sopra di essa, finalmente lo sollevò in aria, e forte stringendolo al petto, così privollo di vita. In oltre da ciò nacque la fama, ch' ei prese il globo di *Atlante* su i proprj suoi omeri, vinse il Dragone, che custodiva i giardini degli *Esperidi*, e si rese padrone di tutte le frutta d' oro, che quivi erano. *Bocearto* pensa, che la favola alludesse principalmente a' combattimenti navali, ne' quali *Ercole* per la maggior parte fu vittorioso, sebbene *Anteo* di tempo in tempo ricevesse per mare de' soccorsi; fintantochè alla fine *Ercole* soprafacendo una delle sue squadre, a bordo di cui eravi un forte rinforzo di truppe, se ne rese padrone; il che fu cagione, che *Anteo* per l' avvenire fosse incapace di far resistenza contro di lui. Lo stesso Autore similmente c' insinua, che prevalendo la nozione della statura gigantesca di *Anteo* per tanti secoli fra i *Tingitani*, si venne a scoprire la grandezza de' vascelli, onde consisteano le sue flotte, o squadre; e che i pomi d' oro sì frequentemente mentovati dagli antichi Mitologisti erano i tesori, che pervennero nelle mani di *Ercole* dopo la sconfitta di *Anteo*, conciossiachè i *Greci* diano alla parola Orientale מאל *ricchezze*, la significazione affissa al proprio loro termine μῆλα cioè, *pomi*. Sembra, che il Vescovo *Cumberland* unito con *Sanconiatone* e la Teologia *Atlantica* in *Diodoro* concedano, che *Atlante* sia stato il figliuolo di *Ouranos*, cioè, secondo lui, di *Noè*; ed oltre a ciò pare eziandio, che asseriscano con *Eusebio*, che *Anteo* fosse il suo figliuolo. Ma ove ciò si voglia ammettere, noi dobbiamo concedere, che *Ercole*, e conseguentemente *Anteo* sia stato contemporaneo con *Misraim*; che le più rimote Occidentali parti dell' *Africa*,

(M) I casi obliqui della parola *Atlas*, cioè *Atlantis*, *Atlante*, ec. sono apparentemente composti de' nomi *Atlas*, ovvero *Atal*, cioè, *Alto*, *Sublime*, *ec.* ed *Ante*, o *Antans*. Or questa è una pruova presuntiva, ch' essi ambidue si appartenessero alla medesima persona, e conseguentemente, che *Atlante*, ed *Anteo* fosfero l' istesso Re della *Mauritania*. Il vecchio nominativo caso nella lingua *Greca* di tutte sì fatte parole aveva una grande relazione a' casi obliqui, comechè fossero poscia alterati coll' andar del tempo. La parola *Atal* corrisponde assai bene alla statura di *Anteo*, secondo l' avviso di *Plinio*, e *Plutarco* (12).

(12) *Cumberl. in Sanch. pag. 727. Plin. lib. v. cap. 1. Plut. in Sertor.*

(*n*) Pind. Pyth. od. ix. Herodot. lib. iii & lib. iii. Apollon. Argon. lib. iv. Plat. in Timæo, & in Crit. Diod Sic. lib. i. & lib. iii. Pamphus apud Pausan. lib. vii. cap. 21. Plut. de Isid. Agatharc. apud Phot. Hygin. fab. cl. Lucian. de saltat. Aldrer. lib. iv. cap. 9.

Africa, ed eziandio quelle confinanti coll' Oceano *Atlantico*, fossero allora pienamente abitate; e ch' essi aveano per qualche tempo formato allora un possente Regno; vale a dire, che la parte, la quale riguarda il *Nord-West* della *Libia*, faceva una considerabile figura prima che l' *Egitto* e la *Fenicia*, donde erano derivate le sue prime Colonie, potessero in realtà fare in alcuna maniera qualche figura. Di vantaggio ne seguirebbe, che i suddetti paesi, e specialmente l' *Egitto* avessero potuto mandare Colonie in regioni pressochè le più rimote, e tentarne la conquista immantinente dopo, che quivi si furono stabiliti i primi fondatori; assurdi sì patenti, e sfacciati, che neppure niuno di quelli, che sono in *Ctesia*, può superarli. In oltre se *Eusebio* abbracciò quest' opinione, come pur sembra d' aver fatto, secondochè vien citato da *Diodoro*, purchè noi conveniamo colla spiegazione, che ha fatto il Vescovo *Cumberland* di *Sanconiatone*; egli è inconsistente con se medesimo; imperocchè si fa ad asserire, che *Ercole* abbia vinto *Anteo* circa trecento novantatre anni prima della distruzione di *Troja*, siccome noi ravvisiamo nel consultare il suo *Chronicon*. Ora concedendo, che un tal evento abbia preceduto l' Era Cristiana in mille e dugento anni: il che è periodo di tempo più alto di quel che non lo è stato fissato sin anche da' seguaci di *Ctesia* ed *Eratostene*, non meno *Ercole* che *Anteo* hanno dovuto vivere fra gli anni settecento, ed ottocento dopo il Diluvio; il che quantunque secondo la nostra opinione sia una data di tempo troppo antica, pur nondimeno li dee fare scendere molte centinaja d' anni più a basso dell' età di *Misraim*. I *Greci* Scrittori Mitici, e particolarmente *Apollodoro*, vogliono, che *Atlante* sia il figliuolo d' *Japeto*, e nipote di *Noè*, secondo il Vescovo *Cumberland*: ma questa Ipotesi medesimamente, da quel che si è da noi poco prima avanzato, devesi riconoscere spoglia affatto della menoma ombra di probabilità. In somma dopo aver noi fatte le più diligenti e non parziali disamine di tutte le differenti Ipotesi d' Istorici, e Cronologi intorno ad *Atlante*, ed *Anteo*, niuna ne ravvisiamo sì poco intrigata e difficile, quanto quella dell' incomparabile Sig. *Isacco Newton*. Questo Illustre Autore suppone, che *Ammon* Padre di *Sesac* sia stato il primo Re della *Libia*, o di quel vasto tratto, che si distende da' confini dell' *Egitto* fino all' Oceano *Atlantico*; che la conquista di questo paese fu effettuata da *Sesac*, durante il tempo della vita di suo Padre; che i *Libiani* guidati da *Nettuno*, ribellaronsi poscia contro di *Sesac*, l' uccisero, e quindi invasero l' *Egitto* sotto il comando di *Atlante* o *Anteo* figliuolo di *Nettuno*, fratello ed Ammiraglio di *Sesac*; che *Ercole* Generale della *Tebaide* ed *Etiopia* per gli Dei od uomini grandi dell' *Egitto*, dopo la morte di *Sesac* ridusse la seconda volta in servitù tutto il continente della *Libia*, dopo avere sconfitto ed ucciso *Anteo* presso ad una Città nella *Tebaide*, chiamata da un tal avvenimento *Antea* o *Anteopoli*; e finalmente, che la prima riduzione in servitù della *Libia* fatta da *Sesac*, avvenne poco più di mille anni prima della nascita di *GESU'-CRISTO*, siccome l' ultima fatta da *Ercole*, accadde pochi anni dopo un tal periodo. Or quantunque noi non pretendiamo di adottare ciascuna particolare circostanza dell' Ipotesi del Sig. *Isacco Newton*, pur tuttavia non possiamo astenerci di non osservare che apparisce chiaro, ed incontrastabile dalla Sacra Scrittura, che nè l' estremità Occidentale della *Libia*, nè anche le parti di questa regione potevano essere per avventura sì bene popolate prima del tempo di *Davide*, o *Salomone*, che avessero potuto mandare una numerosa armata ad invadere l' *Egitto*; dappoichè l' *Egitto* e la *Fenicia*, donde traevano la lor origine la massima parte de' maggiori de' *Libiani*, e ch' erano molto più vicini al luogo, donde fu fatta la prima dispersione del genere umano, non potevano essere in gran numero abbondanti di abitatori per molto tempo prima del Regno di *Saulle*. E che tal invasione sia accaduta nel Regno di *Nettuno*, o almeno di

Anteo

Anteo suo figliuolo, ciò è stato pienamente dimostrato dal sopraddetto eccellentissimo Cronologo (*o*).

Altro nuovo argomento in sostegno del Sig. Isacco Nevvton.

A quel che si è finora addotto su questa materia, possiamo aggiugnere, che la Sacra Scrittura non fa menzione alcuna de' *Libiani*, come d' una nazione di qualche forza o potere fino al quinto anno del Regno di *Reoboamo* Re di *Giuda*, i di cui Dominj furono allora invasi da *Sesac*. Un corpo di truppe *Libiane* accompagnò questo Principe in tale spedizione; e perciò si dee considerare la *Libia* come divenuta allora nuovamente a lui soggetta. Circa trent' anni dopo i *Libiani* fecero parimente qualche figura; conciossiachè nell'anno quindicesimo di *Asa*, *Zerah* l' *Etiope* si avanzò a *Mareshah* con un' armata d' un milione d'uomini, di cui i *Libiani* formavano una considerabile parte. Or poichè ciò accadde poco tempo dopo la morte di *Sesac*, e poichè *Zerah* dovev' allora essere padrone dell' *Egitto*, da che in altro caso ei non avrebbe potuto marciare colle sue forze *Libiane* per quel paese ad attaccare i Dominj di *Asa*, quindi è che a noi sembra oltremodo probabile, unitamente con quel che si è finora osservato, che la *Libia* fu annessa alla Monarchia *Egiziana* da *Sesac*, e non già prima di questo tempo. In oltre pare verisimile che *Sesostri*, e *Sesoncosi* abbiano dovuto essere lo stesso Principe *Egiziano* con *Sesac*, avvegnachè tali nomi dinotassero quel conquistatore, che fu il primo a ridurre in servitù la *Libia*, e formò la grande Monarchia *Egiziana*, secondo gli Autori profani. In quest' occasione non si fa menzione alcuna degli *Egiziani*, conciossiachè poco dopo la morte di *Sesac*, cioè poco prima della guerra *Trojana*, gli *Etiopi* furono per qualche tempo padroni dell' *Egitto*, secondochè apparisce da *Plinio* ed *Erodoto*. Se adunque tutto questo vasto tratto conosciuto sotto il nome di *Libia*, fu di sì poca considerazione, che poco o nulla meritava d'esserne fatto conto fino a' tempi di *Reoboamo*, ed *Asa*, quanto poi ha dovuto essere più incognito il paese chiamato da' *Fenicj Mauritania*, ch' era una picciola porzione di essa, in ogni età precedente a *Sesac*? Noi possiamo adunque da ciò inferire, che *Anteo* o *Atlante* non abbiano potuto vivere in tempo più antico di quel che gli viene assegnato dal Sig. *Isacco Newton*: tuttavia però alcune particolari Colonie di *Cananei* o *Fenicj*, popolo trafficante per mare, e mai sempre intento a scuoprire paesi sconosciuti, hanno potuto stabilirsi per tempo nelle parti Occidentali dell'*Africa*. Nulla però di meno noi punto non insistiamo, che si tenga per vero quanto si è qui avanzato, ma solamente pretendiamo di sottometterlo con tutto il possibile riguardo al giudizio de' nostri dotti e non parziali lettori (*p*).

Virgilio *e* Trogo Pompeo *sostengono la sua opinione*.

Il sentimento, che noi vorremmo qui raccomandare alla considerazione de' dotti, vien parimente sostenuto da *Virgilio*, e *Trogo Pompeo*, i quali accennano i seguenti rimarchevoli particolari intorno al presente punto. I. Circa novecento anni prima del cominciamento dell' Era Cristiana la *Libia* era independente dall' *Egitto*, poichè la parte Orientale, se non anzi l' Occidentale di essa, era governata da un Re suo proprio chiamato *Jarba*. Questo si accorda molto bene con quel che ha osservato il Sig. *Isacco Nevvton* della caduta dell' Imperio *Egiziano* fondato da *Ammon*, e *Sesac*; imperocchè, secondo lui, quell' Imperio fu in varie parti diviso e lacerato verso l' anno prima di *GESU' CRISTO* 940. dalle guerre civili nel Regno di *Amenofi*: il che in gran parte ca-

(*o*) Idem ibid. & quamplurim. ex auctor. supra laudat. Boch. Chan. lib. II. cap. 24. & præfat. in Chan. Euseb. in Chron. ad num. 498. 845. &c. Cumber. in Sanchoniath. pag. 327. & seq. & in orig. pag. 265. 277. &c. Nevvton Chronol. Imp. Ægypt. Græc. pag. 99. Gen. cap. XIV. & alib. Exod. cap. I. Nevvton Chronol. & Græc. pag. 185. 191.

(*p*) 2. Paralip. cap. XII. ver. 3. cap. XIV. ver. 9. & XVI. ver. 8. Manetho apud Joseph. cont. Apion. pag. 1052. 1058. Herodot. lib. II. cap. 110. Plin. lib. VI. cap. 29. Nevvton Chronol. pag. 235. 239. & alib.

cagionò la rivolta delle nazioni, ch' erano su le costiere de' mari *Mediterraneo* ed *Eusino*. II. I *Libiani* più vicini all' *Egitto*, il qual era un Regno più colto, ed incivilito, di quel che lo erano que' che confinavano all' Oceano *Atlantico*, aveano solamente pochi villaggi, consistenti in picciole capanne, ch' erano probabilmente lo stesso, che le moderne *Dashkras*, di cui fa menzione il Dr. *Shavv*, allorchè *Didone* arrivò nell' *Africa*; quantunque per avventura la Città di *Utica* fabbricata ed abitata da' *Fenicj* abbia allora potuto fare una più risplendente figura. *Tingis* parimente avvegnachè sembri di vantare un più antico fondatore di *Anteo*, essendo situata lungo la costiera marittima, fu per avventura una Città di qualche rinomanza prima del tempo, di cui ora favelliamo. Di vantaggio, siccome abbiamo osservato secondo *Procopio*, alcune partite di *Cananei* poterono quivi ergere un Castello, quantunque prima d' un tal tempo, se mai vi fossero rimaste alcune vestigie di qualche Città, altro non avrebbe potuto essere che un dispregevole *Dashkra*, o forse al più una collezione di macchioni, e cave della terra. III. I *Libiani*, fin anche nel territorio di *Cartagine*, ed eziandio d' intorno, erano una spezie di Barbari nell' arrivo, che fece colà *Didone*, vivendo in certa maniera a guisa di bestie selvagge, ed essendo bisognosi d' essere inciviliti e resi colti da' seguaci *Fenicj* di *Didone*. Or queste ed alcune altre illazioni, che potrebbonsi ritrarre da' sopraccennati Autori non aggiungono poco peso a quel che si è avanzato dal Sig. *Isacco Nevvton*, riguardo ad *Atlante* o *Anteo*, egualmente che all' origine e caduta dell' Imperio *Egiziano*. Ma a noi fa d' uopo di ciò tralasciare come quello, che propriamente non si appartiene a quel ramo d' Istoria antica, cui noi al presente siam' obbligati a restrignerci (*q*).

Dal tempo in cui avvenne la sconfitta di *Anteo* fino a' tempi *Romani*, noi non troviamo cosa alcuna degna d' essere riferita, nè cosa veruna ricordata de' *Mauritani*. *Livio* solamente dice, che il Regno di *Siface* confinava co' *Mauri*; il che altro non è che una illazione, che allora esisteva questa nazione. *Giustino* a dir vero dopo *Trogo* ci dà ad intendere, che in alcuni de' più antichi tempi di *Cartagine*, i *Mauri* erano vicini a' *Cartaginesi*, ed ebbero con loro alcune contese; ma poi esso non ci racconta niuna cosa di rilievo concernente il detto popolo. *Diodoro Siculo* similmente ci dice, che nell' intervallo, che scorse tra la disfatta, che ricevettero i *Cartaginesi* da *Gelone*, e la prima guerra *Punica*, essi aveano frequentemente de' Mercenarj *Mauritani* nelle loro armate, senza toccare altra cosa di vantaggio intorno alla nazione, di cui ora parliamo. Nè di questo devesi taluno maravigliare, dappoichè siamo informati da *Sallustio*, che i *Romani* fino a' tempi della guerra *Giugurtina* null' altro sapeano de' *Mauri*, a riserva del loro nome; e i più antichi Scrittori *Greci* appena giammai li considerarono come una particolare nazione, ma solamente come un ramo de' *Libiani*. In che maniera poi *Bocchar* Re della *Mauritania* improntasse a *Masinissa* un corpo di truppe, perchè lo scortasse ne' suoi Domini, e che da ciò seguinne, i nostri lettori potranno diffusamente trovarlo rapportato nell' Istoria *Numidica* (*r*).

Fino a' tempi de' Romani non accade fra' Mauritani alcuna cosa di rimarchevole.

Plutarco ci insinua, che *Giuba* il vecchio pretendea di linealmente discendere da *Ercole*; ma sembra, che il lodato Biografo non dia troppo credito a tal pretensione. Tuttavia però egli è molto naturale a supporsi, che la persona, che ottenne questo paese dopo la dissoluzione dell' Imperio *Egiziano*, fondò una famiglia, la quale potè continuare per molte generazioni. *Bocchar* per avventura, e *Bocco* Suocero di *Giugurta*, furono di questa famiglia, conciossiachè l' affinità de' nomi, e il paese, ch' essi governavano, sufficientemente fanno com-

(*q*) Virg. Æn. 1. Justin. lib. xviii. cap. 6. Univers. Hist. Vol. XVIII. in Hist. Carth. Nevvton, ubi sup. pass.
(*r*) Liv. lib. xxiv. cap. 42. lib. xxix. cap. 30. & alib. Justin. lib. xix. cap. 2. & lib. xxi. cap. 4. Diod. Sic. pass. Sallust. de bell. Jugurth. Vide sup. in Hist. Numid.

comprendere, ch' eglino sieno stati della stessa famiglia, e del sangue Reale della *Mauritania*. Comunque però ciò sia, sembra, che *Bocco* sia stato un perfido Principe dal racconto, che di lui ci dà *Sallustio*. Dopo due disfatte, i *Romani* colle loro minaccie lo fecero cadere a commettere un' infame azione, cioè di dare nelle loro mani il suo Genero *Giugurta*, dopo essersi colle più solenni formole obbligato a sostenerlo (N), e fecero fin anche una promessa di porre *Silla* in suo potere. *Giugurta* in vero era un Principe non solo capace di commettere i più enormi delitti, ma era eziandio reo de' medesimi. Questo però non giova punto a discolpare non che a palliare la condotta di *Bocco* (O). Quanto si è in questo luogo accennato, può ampiamente trovarsi descritto in alcune parti di quest' opera (*s*).

Che mai sia addivenuto a Bogud.

L' Istoria serba un alto silenzio intorno a verun altro particolare degli affari *Mauritanici* fino al tempo di *Bogud* (P), che fu contemporaneo di *Giulio Cesare*, e di *Ottavio* suo figliuolo adottivo. *Bogud* unitamente con *Publio Sittio* non poco contribuì a' grandi prosperosi successi di *Cesare* nell' *Africa*, siccome abbiamo già osservato. Nella *Spagna* similmente ei pose *Cesare* in istato di guadagnare la mai sempre memorabile vittoria in *Munda*, che diede l' ultimo fatale colpo alla Repubblica *Romana*. Dopo la morte del suddetto Imperatore ei si fece dalla parte di *Antonio* contro di *Ottavio*, e proccurò di fare nella *Spagna* una diversione d'arme in favore del primo. Ma mentre ch' egli stava impiegato in questa spedizione, i *Tingitani* si ribellarono da lui, e venendo sostenuti da un corpo di *Spagnuoli* del partito di *Ottavio*, e da alcune delle truppe di *Bocco*, lo sconfissero nel suo ritorno in *Africa*: il che mise *Bocco*

in

(N) *Orosio* ci dà ad intendere, che *Bocco* non entrò in alleanza con *Giugurta* fin dopo la presa di *Capsa* fatta da *Mario*; il che si oppone al sentimento di *Sallustio* e *Plutarco*. Ei parimente descrive la prima azione generale fra i due Principi *Africani*, e *Mario*, ch' egli afferma essere accaduta presso *Cirta*, come la più sanguinosa e dubbia, nella quale i *Romani* si trovarono aver parte. I *Romani*, egli dice, dopo essere stati estremamente infestati da' distaccamenti nemici, furono attaccati da tutto il loro esercito, in cui era un corpo di cavalleria di sessanta mila *Mauritani* e *Numidi*, i di cui cavalli innalzarono tali nubi di polvere; che i Cieli si videro quindi oscurati: il che unito insieme alla tempesta di dardi, che fu scaricata in questa occasione, convertì in notte il giorno. La battaglia poi fu fatta con tale ostinatezza, ch' ella continuò per tre giorni; nè l' avrebbono finalmente guadagnata i *Romani*, avvegnachè si trovassero ridotti agli ultimi estremi di perire per la sete in ello loro cagionata dall' intollerabile caldo del clima insieme e della stagione, ove opportunemente non fosse dal Cielo caduta una gran quantità di pioggia, ond' essi rimasero grandemente rinfrescati, e si resero per contrario i manichi de' dardi *Africani* così sdrucciolevoli, che non li poteano lanciare, ed i loro scudi, ch' erano coperti di secche pelli Elefantine, le quali si erano imbevute di tutta l' acqua, si fecero così gravi e pesanti, che non li potevano in conto alcuno usare; il che conseguentemente determinò la vittoria a favore de' *Romani* contro *Bocco* e *Giugurta*. Ma poichè questa relazione ella è in molte particolarità affatto contraria alla mente di *Sallustio*, e *Plutarco*, o piuttosto sembra essere un confuso racconto di diverse azioni da loro mentovate, noi perciò lasciaremo in balìa de' nostri lettori di prestarvi quella fede, che loro meglio aggradirà (13).

(O) O questo Principe, o un altro del medesimo nome imprese a fare una spedizione contro gli *Etiopi* Occidentali, o *Esperiani*, come noi ricaviamo da *Strabone*. Secondo questo Autore *Bocco* trovò nel paese di questi *Etiopi* alcune canne di tal' enorme grandezza, che il più grosso lor nodo era capace di otto *Chenixes* di grano; ciocchè insieme con alcuni sparagi egualmente maravigliosi per la loro grandezza, ei mandò a sua moglie come cose pellegrine e rare. Quanto poi al successo di questa spedizione, noi nulla ne troviamo presso *Strabone*, e nulla neppure presso qualunque altro Autore (14).

(P) *Suetonio* ci fa sapere, che *Giulio Cesare* s' invaghì di *Euno*, od *Eunoe* Signora *Mauritanica*, e Regina di *Bogud*. Or avvegnachè egli facesse non meno a lei, che a suo marito donativi d' un immenso valore per un tal fine, perciò non è inverisimile, che se la godesse con consenso di suo marito (15).

(13) *Oros. lib.* v. *cap.* 15. *Vid. & Flor. lib.* III. *cap.* 1.
(14) *Strab. lib.* XVII. *pag.* 569. (15) *Sueton. in Jul. Cæs. cap.* 52.

(*s*) Plut. in Sertor. Liv. & Sallust. ubi sup. Univ. Hist. Vol. XII. pag. 381.

in possesso della *Tingitania*. *Ottavio*, o *Augusto* confermarono poscia a lui questa conquista, ed onorarono gli abitatori di *Tingi* co' privilegj de' Cittadini *Romani*. *Bogud* fu alla fine ucciso da *Agrippa* in *Metona*, siccome i nostri lettori potranno altrove osservare; e dopo la morte di *Bocco*, la *Tingitania* fu ridotta in forma di Provincia *Romana* (Q) (*t*).

Augusto diede al giovane Giuba le Mauritanie e parte della Getulia.

Augusto diede al giovane *Giuba* Principe da lui molto favorito le due *Mauritanie* insieme con parte della *Getulia*, qualche tempo dopo il suo matrimonio colla minore *Cleopatra*, in luogo del Regno di suo Padre, cioè la *Numidia*, la quale tuttavia rimanea Provincia *Romana*. Egli è certo, che *Strabone*, come ha osservato *Mr. Bayle*, afferma, che *Augusto* restituì a *Giuba* il Regno di suo Padre, e di vantaggio gli concesse le *Mauritanie*; ma questo Geografo limita la Provincia *Romana*, e 'l Regno di *Giuba* in maniera tale, che dimostra, che la *Numidia* appartenevasi a' *Romani*. Qui fa d'uopo di non ommetter di notare, che il traduttore di *Dione* ha commesso un mostruoso abbaglio nella sua versione *Latina*, che sembra essere puramente cagionato da disattenzione: *Cesare*, ei dice, diede a *Giuba* ec., *quello* (cioè l'*Egitto*) e 'l Regno di suo Padre; laddove *Dione* in tal passo afferma, che *Cesare* diede a *Giuba* (R) *quella* (*cioè Cleopatra*) *e 'l Regno di suo Padre*. Che questa osservazione fatta prima dal *Bayle* sia vera fuor d'ogni disputa, bastevolmente si rileva da ciò, che questo *Giuba* non fu mai Re d'*Egitto*. *Suida* riferisce, che il giovane *Giuba* fu pubblicamente battuto con verghe, allorchè fu condotto in trionfo; ma questo sembra oltremodo improbabile, nè ha l'autorità di

(Q) *Plinio* riferisce, che un tale Re *Bocco* avendo fatti legare a certi pali trenta uomini per farli distruggere da un egual numero di Elefanti, ordinò a certe persone d'irritare questi animali; ma che nulla ostante tutti i loro sforzi videro essere impossibile di farli servire alla crudeltà di quel Principe. Lo stesso Autore fa similmente menzione d'un Istorico *Africano* di questo nome; ma se egli sia o no di Reale discendenza, ei punto non cel dichiara (16).

(R) *Giuba* fu nobilmente educato in *Roma*, ove il suo animo acquistò una sì varia cognizione di cose, onde poscia si rese eguale a' più dotti *Greci*. Ei non lasciò la suddetta Città, fino a che non portossi a prender possesso de' Dominj paterni. Ed allora per la dolcezza del suo governo si guadagnò per modo i cuori di tutti i suoi sudditi, i quali mai sempre mostraronsi verso lui gratissimi, conoscendo la gran felicità, che godeano nel suo governo, che lo annoverarono fra gli Dei, e secondo *Pausania* eressero una statua in suo onore. Ei fu molto ben versato nell' Istorie degli *Assirj*, *Arabi*, *Greci*, *Punici*, *Africani*, e *Latini*, egualmente che in quelle d'altre nazioni. Egli scrisse l'Istoria dell' *Arabia*; l'antichità degli *Assirj*, e *Romani*; l'Istoria de' teatri, della pittura, e de' Pittori; di Grammatica; della natura e proprietà di differenti animali; un trattato particolare su l'erba *Euphorbia*, ch' egli appellò in tal maniera dal nome del suo Medico, che fu il primo a scoprirne i molti pregi, ed eccellenti proprietà, nel quale ei grandemente celebra le sue singolari virtù; un componimento intorno alla sorgente del *Nilo*, oltre a molte altre opere a lui attribuite da *Suida*, *Ammiano Marcellino*, *Plinio*, *Ateneo*, ec. delle quali ora solamente ne rimangono pochi frammenti. *Plinio* ci fa sapere, che la dottrina lo rese molto più illustre, che non lo rese la sua corona, e frequentemente lo cita come quello, che asserisce, e conferma i più ammirabili e curiosi particolari. Secondo *Ammiano Marcellino*, *Giuba* dietro la scorta d'alcuni Autori *Punici*, affermò, che il *Nilo* abbia avuto la sua sorgente in un alto monte della *Mauritania*. L'*Abbate Sevin* ha dato al Mondo letterario una breve dissertazione su la vita, e opere del giovane *Giuba*, nella qual egli ha inserito un Catalogo di tutte le sue opere. Ch' egli poi sia morto nell'anno di *Roma* 776. o 777. può inferirsi non meno da *Strabone* che da *Tacito* (17).

(16) *Plin. lib.* VIII. *cap.* 5. & *lib.* XVI. *cap.* 40.

(17) *Plin. lib.* V. *cap.* 1. & *alib. pass. Plut. in Caes. Suid. in voc.* Ἰόβας *Athen. deipnosoph. lib.* 1. *Juba rex de Nili origine apud Ammian. Marcellin. lib.* XXII. *Strab. lib.* VI. & XVII. *Tacit. lib.* IV. *cap.* 5. *Vid. M. Bayle in Juba*, & *M. l'Abbè de Sevin*, *en Tom. IV. des mem. de l'Acad. des belles lettres.*

(*t*) Strab. lib. XVII. Dio. lib. XLI. Hirt. de bell. Afric. Appian. de bell. civil. Caes. de bell. civil. lib. II. Plut. in Pomp. & in Caes. Flor. lib. IV. cap. 2. Dio. lib. XLIII. XLVIII. XLIX. & Strab. lib. VIII. Univers. Hist. Vol. XIII. pag. 348.

di verun altro Scrittore, che lo sostenga. *Tolommeo* (S) suo figliuolo avuto da *Cleopatra*, figliuola di *Antonio*, e *Cleopatra* soprannominata *Selena*, gli succedette alla corona. In che maniera poi questo Principe fosse in appresso distrutto da *Cajo*, o per un principio d'avarizia, o gelosia, noi possiamo risaperlo non meno da *Suetonio* e *Dione*, che ricavarlo da un'antecedente parte di quest' Istoria (*u*).

Tacfarina eccita disturbi nell'Africa, ma riceve molte sconfitte, ed è finalmente ucciso.

Tacfarina nativo della *Numidia*, il quale avea servito fra gli ausiliarj *Romani* poco prima del terzo Consolato di *Tiberio*, cagionò nuove turbolenze nell' *Africa*. Dapprima egli radunò un gran numero di Barbari avvezzi a ladronecci, e ad ogni sorta di rapina coll' allettamento del bottino; dond' ei formò una considerabile armata, e la disciplinò secondo la maniera de' *Romani*. Il grosso dell' esercito consistea di *Musulaniani* possente nazione, che confinava col *Sabara*, la qual era tuttavia feroce, e senza Città, di cui *Tacfarina* si dichiarò Generale. A questi poi si unì un gran corpo di *Mauritani* comandati dal loro Generale *Mazippa*, che *Tacfarina* avea trovata la maniera di tirare nella guerra. Oltre a questi ei costrinse parimente a seguire il suo partito i *Ciniziani*, nazione per altro in niun conto dispregevole. Quindi colle truppe regolari ei si accampò, e colle irregolari distaccò *Mazippa* a fare scorrerie, ed a tenere in continuo moto e spavento i *Romani*. *Furio Camillo* Comandante *Romano* si avanzò contro gli *Africani* con una sola legione, e con quelle truppe, di cui gli alleati si poterono privare. Questo ei lo fece con pensiero di tirarli ad un'azione generale, dappoichè sembrava esser eglino vogliosi di sfuggire un combattimento, essendo loro vantaggioso interesse di tirare in lungo la guerra. Or sebbene le truppe di *Camillo* altro non fossero che un picciolo numero a paragone de' Barbari, pur ei le schierò in ordine di battaglia, mettendo la legione nel centro, e le coorti leggermente armate con due ale di cavalleria nel destro e sinistro corno. Non sì tosto egli ebbe fatta questa disposizione, che i Barbari lo attaccarono, ma furono prestamente sconfitti con molta strage. Nulla però di meno l'anno appresso *Tacfarina* rinnovò la guerra, facendo terribili incursioni nel centro medesimo del paese, e cagionando irreparabili danni, ovunque ei portavasi. Egli correva in posta da luogo in luogo con tal celerità, che non poteva essere raggiunto da alcuno de' distaccamenti *Romani*. Quindi avendo già commesse molte devastazioni, ei circondò una coorte *Romana*, comandata da un certo *Decrio* uffiziale chiarissimo per

i suoi

(S) La Genealogia di *Tolommeo* è stata scoperta dalla seguente Iscrizione *Romana* comunicata al *Dr. Shavv* dal *P. Ximenes*, che n'esibisce quella di suo Padre *Giuba*:

REGI JUBÆ REGIS
JUBAE FILIO REGIS
JEMPSALIS N. REGIS GAVD.
PRONEPOTIS MASINISAE
PRONEPOTIS NEPOTI
II VIR QUINQ. PATRONO
COLONI.

Questa inscrizione differisce alquanto dagli Autori, che ci hanno forniti d' un racconto della famiglia di *Masinissa* nell' Istoria *Numidica* (18).

(18) *Athen. deipnosoph. lib.* VI. *Dr. Shavv in excerpt. pag.* 59. *vid. & R. Reineccium in hist. Jul. ac famil. Lat.* XLIII. *pag.* 392. *& supra pag.* 270. *not.* (Z).

(*u*) Strab. lib. XVII. Dio. lib. III. ad an. urb. cond. 729. Suid. in voc. Γάϊος Tacit. an. IV. Sueton. in Cajo, cap. 26. Dio. lib. LIX. Plut. in Anton. Senec. de tranquil. vit. P. Nor. cenotaph. Pisan. pag. 235. Univers. Hist. Vol. XIV. pag. 195.

i suoi distinti meriti, in un forte presso le sponde del *Pagida*. I *Romani* si portarono con molto valore; ma avvegnachè fosse ucciso il loro Comandante, essi furono obbligati ad abbandonare il detto forte a' nemici, e darsi alla fuga. *Lucio Apronio* successore di *Camillo* ordinò, che fosse decimata questa ignominiosa coorte, e che ogni decimo uomo tirato a sorte in conformità dell' antico costume, fosse giustiziato e morto con un colpo di bastone. Questo rigore produsse tali effetti, che l' armata di *Tacfarina* fu scompigliata, e costretta a levare l' assedio di *Tala* da uno squadrone di soli cinquecento veterani. Tale sconfitta determinò *Tacfarina* a risolvere di non tentare più per l' avvenire un assedio, ma di proseguire la guerra in una maniera incostante e variabile, quanto a dire, fuggire quando veniva attaccato, ed allorchè si ritirava, assalire la retroguardia. Or per tutto quel tempo, che l' *Africano* osservò questo metodo di combattere, ei fece riuscire vani tutti gli sforzi de' *Romani*; ma poscia avvegnachè si ritirasse nelle piazze marittime, e colla speranza d' un immenso bottino si fosse confinato nel suo campo, ei fu attaccato da *Apronio Cesiano* con un corpo di cavalleria, con alcune coorti ausiliarie, ed un distaccamento di fanteria legionaria. La disputa non fu nè lunga, nè sanguinosa; conciossiachè i Barbari furon tostamente sconfitti, molti di loro uccisi, e 'l resto obbligato a disperdersi nel *Sahara*. Tuttavia però *Tacfarina* comechè fosse sovente respinto, tuttavia rinforzò le sue truppe, e pervenne ad un sì alto segno di arroganza, che spedì Ambasciatori a *Tiberio*, minacciandolo di continua guerra, ove non fosse a lui, ed al suo esercito assegnato un convenevole stabilimento. *Tiberio* acceso d' ira oltre ad ogni credere per simile incomparabile impudenza, ordinò a *Bleso*, che comandava le truppe *Romane* nell'*Africa*, di offerire una generale indennità agli *Africani*, e proccurare d' avere in suo potere *Tacfarina* in ogni possibile maniera. *Bleso* adunque, affine di porre termine a questa guerra, fece la seguente disposizione delle sue truppe: Ei distaccò *Scipione* suo Luogotenente ad un posto, donde *Tacfarina* commettea le sue depredazioni contro i cittadini di *Lepti*, e quindi si ritirava fra i *Garamanti*; di poi mandò suo figliuolo a difendere i territorj de' *Cirtesii*, ed in mezzo a loro due marciò egli stesso col fiore della sua armata, ergendo forti, e picciole torri di figura quadra in convenevoli luoghi, a misura ch' egli si avanzava. Or tali espedienti ed altri da lui presi con pari accortezza produssero il desiderato effetto; conciossiachè le truppe di *Tacfarina* furono disperse, suo fratello fu preso, ed egli obbligato a nascondersi nel deserto. Ciò nulla ostante essendosi un gran corpo di *Mauritani*, per la grande indolenza di *Tolommeo*, a lui unito, come anche un forte rinforzo mandatogli dal Re de' *Garamanti* (T), egli un' altra volta fece resistenza a' *Romani*. Ma avendo *Dolabella* fortificati que' posti, ch' erano necessarj, e giustiziati insieme i Capi de' *Musulaniani*, i quali stavano meditando una ribellione, si avanzò contro de' nemici, i quali, secondochè egli avea ricevuto avviso, aveano preso posto vicino il castello di *Auzea*. Dopo una marcia sforzata ei li raggiunse, ed intieramente li sconfisse, passando a fil di spada lo stesso *Tacfarina* con un gran numero de' suoi seguaci. Un corpo di *Mauritani*, che il Re *Tolommeo* man-

 dò.

(T) *Tacito* ci fa sapere, che *Tacfarina* radunò in questo tempo una poderosa armata di *Africani* con ispargere voce, che i *Romani* si trovavano per modo imbrogliati con altre nazioni, che sarebbon obbligati ad abbandonare a poco a poco l' *Africa*; e che perciò ove gli amici della libertà vorrebbonsi unire insieme, eglino prestamente potrebbono distruggere tutti quelli, che vi erano rimasti. Lo stesso Istorico eziandio ci avvisa, che prima di farsi la generale azione qui mentovata, *Dolabella* costrinse *Tacfarina* a levare l' assedio di *Tubusco*, ch' ei tosto abbandonò al suo avvicinarsi (19).

(19) *Tacit. an. lib. iv. cap. 24.*

dò ad affiftere *Dolabella* , non poco contribuì a quefta vittoria , la quale per qualche tempo ftabilì la pace nelle Provincie *Romane* , nella *Mauritania* , e *Getulia* (*vv*) .

La Mauritania è ridotta in forma di Provincia Romana.

Effendo ftato *Tolommeo* fconfitto , e tagliato a pezzi da *Cajo* , come fopra abbiamo riferito , *Edemone* uno de' fuoi liberti , affine di vendicare la fua morte , allefti nella *Mauritania* un corpo di truppe. Quindi effendo non molto dopo affaffinato *Cajo* , *Claudio* fuo fucceffore , affine di difperdere quefto corpo , mandò colà un' armata *Romana* , che fu la prima ad effere veduta in quel paefe . Or quantunque ella non faceffe delle grandi operazioni nella prima campagna , pur nondimeno , avvegnachè il nemico fi ritiraffe d' innanzi a loro , il Senato perfuafe *Claudio* di accettare gli onori trionfali per gli avventurofi fucceffi delle fue arme nella *Mauritania* . L' anno feguente *Suetonio Paolino* Generale *Romano* fconfiffe i nemici , diede il guafto a tutto il paefe fino al monte *Atlante* , e penetrò fin dentro la *Getulia* . *Sidio Geta* poichè fucceffe a *Paolino* nel comando dell' armata *Romana* in *Africa* , diede a *Salabo* Generale *Mauritanico* due fconfitte, e lo infeguì fin dentro il *Sahara* . Or effendo ftato quivi fornito d' acqua in una maravigliofa maniera , allorchè le fue truppe erano già in punto di perire, *Geta* conchiufe una pace con *Salabo* fotto quelle condizioni , che a lui meglio piacque d' imporgli . Egli è probabile , che in virtù di quefto trattato la *Mauritania* foffe intieramente data in potere de' *Romani* ; conciofiachè noi poco dopo la troviamo divifa in due Provincie , una chiamata *Tingitania* , o *Mauritania Tingitana* , dalla Città di *Tingis* , e l' altra appellata *Mauritania Cefarienfe* da *Cefare* , il qual fopranome *Claudio* avea di comune cogli altri Imperatori *Romani* . Quefto Principe deftinò due Cavalieri *Romani* , affinchè prefiedeffero a quefte Provincie . Non molto dopo i *Romani* disfecero un corpo di *Getuli* , che andavano infeftando alcune parti della *Numidia* , ed in tal maniera rimafero in tranquillità tutti i loro Dominj *Africani* . Egli è degno da offervarfi , che *Augufto* ftabilì in quefto paefe nove Colonie , e *Claudio* tre folamente : il che in una regione di così vafta eftenfione , come da una parte non avea forza baftevole di totalmente foggiogare i nativi , così dall' altra non era capace a conciliare il loro affetto verfo i *Romani* (*x*).

(*vv*) Tacit. an. lib. II. III. IV.
(*x*) Plin. lib. V. cap. I. & alib. Dio. lib. IX. Aldret. lib. IV. cap. 20.

Fine dell' Iftoria de' Mauritani.

CA-

CAPITOLO TERZO.

L'Istoria de' Getuli.

AVvegnachè i limiti della *Getulia* non sieno stati stabiliti nè da *Tolommeo*, nè da verun altro degli antichi Geografi, perciò a noi riesce impossibile di diffinirli; quantunque per contrario si possa inferire da diversi Autori, ch' essi non furono sempre i medesimi. A tempo di *Plinio*, i *Getuli* possedevano una considerabile parte almeno della *Tingitania*, conciossiachè trovandosi i *Maurusii* estremamente indeboliti da lunghe, e sanguinose guerre, non poterono fare ad essi resistenza. *Virgilio* afferma, che questo popolo si sia disteso dalla *Regione Sirtica* fino all' Oceano *Atlantico*; e sembra che *Festo Avieno* abbia fissato il loro limite Orientale non molto lungi da' confini Occidentali della *Marmarica*. Tuttavia però nulla di certo intorno all' estensione e sito del lor paese può ritraersi da questi Autori, o da *Strabone*, il quale solamente ci dà ad intendere, che i *Getuli* sieno stati un' ampia nazione, come quella che comprendeva una considerabile parte della *Libia Interiore*, e possedeva alcuni territorj nelle vicinanze delle *Sirti*. *Plinio* dice, che la *Getulia* era terminata al Mezzogiorno dal fiume *Nigris*, o come l' appella *Tolommeo*, *Nigir*, che secondo lui, la separava dall' *Etiopia*. Ma nulla ostante gl' indefiniti termini, in cui gli antichi ci hanno disegnata questa regione, ove noi ci faremo a paragonare i diversi loro racconti, e descrizioni, troveremo i di lei limiti Settentrionali contigui alle parti Meridionali della *Numidia*, e della *Mauritania*, e molte volte ancora rincontrarsi colle medesime: oltre a che consultando noi le migliori osservazioni de' moderni, scorgiamo, ch' ella non abbiasi potuto estendere in alcuna gran distanza nel *Sahara*. Sembra, che il *Dr. Schaw* (A) in un luogo ci insinui, che la *Getulia* propriamente così detta, non si estendea più oltre verso l' Oriente del Meridiano di *Siga*, vale a dire circa gr. ° 10' all' Oriente di *Londra*, purchè *Tackumbreet* sia l' antica *Siga*, com' egli s' immagina; imperocchè egli quivi ci dice, che i *Melanogetuli*, e *Garamanti* occupavano quel tratto di paese, ch' era dietro la *Numidia*, l' *Africa Propria*, e la *Regione Sirtica*, dal detto Meridiano di *Siga* fino alla *Cirenaica*; laddove in un altro luogo egli fissa alcune Tribù *Getuliche* nella più rimota parte del distretto di *Zaab*, e nel Meridiano di *Costantina* sopra sei gradi più verso all' Oriente di quel che giaccia *Siga*. Se poi o l' uno o l' altro di questi apparentemente discordanti racconti sia vero, o quali d' essi sia tale, noi non entriamo a determinarlo; ma soltanto osserviamo, che *Guzula* o *Gezula* Provincia del Regno di *Marocco* alle falde del monte *Atlante*, par che abbia preservate alcune vesti ia dell' antica *Getulia*. Se noi potessimo fare gran fondamento sopra un' affinità di nomi, potremmo dire, che questa Provincia era una parte principale della *Getulia*, nel qual caso la prima nozione del *Dr. Shaw* avrebbe dal canto suo molto di probabilità; ma conciossiachè la concorrente testimonianza degli antichi favorisca la seconda, quindi è, che noi ci rimanghiamo dal dirne altro. Nulla però di meno il fissare i limiti di questa rozza e barbara regione, non è un affare di tanta importanza, che meriti grande attenzione,

Limiti della Getulia.

(A) Il *Dr. Shaw* parimente ci dice, che la *Getulia* si distendea nel deserto, o *Sahara*; il che suppone, che null' altro fuorchè il deserto, vi rimaneva a dirittura verso il Mezzogiorno di essa. Per la qual cosa la *Melanogetulia*, e 'l paese de' *Garamanti*, in conformità del sito loro assegnato dagli antichi, ha dovuto giacere all' *Est Sud Est* della *Getulia*, e conseguentemente aver cominciato in una direzione orientale da essa (1),

(1) *Shaw, ubi sup. pag.* 130.

zione , o riguardo . Noi adunque lascieremo in balia de' nostri Geografici lettori la scelta di quella nozione , che loro meglio aggrada , oppure di rigettarle ambedue , se mai lo giudicano a proposito (*a*) .

Città, fiumi, monti ec. de' Getuli.

Concioſſiachè i *Getuli* prima del tempo di *Giugurta* conduceſſero i loro armenti da paſcolo in paſcolo , vivendo per la maggior parte in tende , senz' avere niuna fiſſa abitazione , quindi è , che i noſtri lettori non dovranno aſpettarſi di trovare molte Città in queſto paeſe . Tuttavia però *Virgilio* ci inſinua eſſervene ſtate alcune , quantunque ſembri , che *Servio* ſuo Comentatore ſia di differente opinione . *Filoſtrato* vuole , che i *Getuli* abbiano abitato nella parte interiore del monte *Abinna* , ovvero *Abila* , e conſeguentemente coll' eſſerſi frammiſchiati co' *Mauruſii* , concede , che alcuni di loro abbiano abitato nelle Città . *Plinio* ſimilmente ci fa avvertiti , che i *Getuli* a' tempi ſuoi erano padroni d' una buona parte di *Maſeſilia* ; ed *Apuleo* aſſegna loro alcuni diſtretti almeno della *Numidia Propria* : le quali teſtimonianze , ove ſi ammettano , chiaramente dimoſtrano la coſa medeſima . Ma *Plinio* e *Tolommeo* rimuovono affatto ogni diſputa , allorchè facendo menzione delle Città di *Autolala* , *Talubath* , ec. dicono appartenerſi a' *Getuli* . Le Tribù principali della *Getulia* propriamente così detta , erano i *Baniuri* , i *Darri* , e gli *Autololi* (B) , ſecondo i Geografi ultimamente accennati . Egli è probabile , che i *Baniuri* confinaſſero colla *Tingitania* , come i *Darri* cogli *Etiopi* , detti *Perorſi* , e co' *Faruſii* . Sembra , che gli *Autololi* ſieno ſtati di gran lunga i più potenti , e che ſienſi diſperſi per quella parte della *Tingitania* , ch' era limitata dalla coſtiera dell' Oceano *Atlantico* . Della loro Città Capitale *Autolala* , da cui eſſi derivavano il loro nome , altro di vantaggio non ne ſappiamo , ſe non ch' ella era ſituata fra il *Subus* e 'l *Salathus* , che ſono i ſoli due fiumi di rinomanza , a riſerva del *Gir* , e *Nigir* , che innaffiavano la *Getulia* . Di *Talubath* poi nulla ci è ſtato traſmeſſo dagli antichi , fuorchè ſemplicemente il nome . Concioſſiachè il *Sabara* cominciaſſe il ſuo corſo non molto lungi dalle falde Meridionali del monte *Atlante* , queſto paeſe fu indubitabilmente per la maggior parte ſabbioſo e deſerto , quantunque però egli foſſe di tanto in tanto ſparſo di varj fruttiferi pezzi di terra . Il monte *Sagapola* , per altro non famoſo , ſe non perchè foſſe il limite della *Getulia* verſo la parte de' *Melanogetuli* , e conteneſſe le ſorgenti del *Subus* , e *Salathus* ſoprammentovati , ſembra , che ſia ſtata l' unica montagna di qualche nominanza nella regione , di cui ſtiamo favellando . Circa poi i Promontorj , ec. noi non ne troviamo niuno , che meriti farſene qualche menzione , ſebbene da *Plinio* ſi poſſa inferire , che il *Promontorium Solis* , ed alcuni porti già mentovati abbiano potuto giacere in un territorio , che fu poſcia anneſſo alla *Getulia* propriamente detta . L' unica rara coſa di queſto paeſe , che merita eſſere ricordata nell' Iſtoria , ſi è la vaſta quantità del peſce a Conchiglia , che ſi produceva in quella parte dell' Oceano *Atlantico* , che bagnava il lido *Getulico* , ond' erano frequentemente coperti gli ſcogli di queſta coſtiera . I *Teladuſii* , *Sori* , *Driiti* , *Elulii* , *Mazici* , *Nacmuſii* , ed altre oſcure nazioni , che abitavano nella *Numidia* , o ne' confini di queſto paeſe , e della *Getulia* , nel tempo di *Tolommeo* , meritano

(B) *Plinio* ci dice , che i *Veſuni* , o ſecondo alcuni manoſcritti , i *Neſuri* , erano un ramo degli *Autololi* , i quali ſeparandoſi da' loro fratelli , fermaronſi ne' limiti dell' *Etiopia* , e poſcia formarono una diſtinta nazione . *Oroſio* ci iſtruiſce , che gli *Autoloi* , o come falſamente hanno i manoſcritti *Auloli* , erano chiamati a' tempi ſuoi *Galauli* .

(2) *Plin. in loc. cit. Oroſ. lib.* 1. *cap.* 2.

(*a*) Plin. lib. v. cap. 2. Virg. Æn. iv. ver. 40. & Serv. in loc. Philoſtrat. lib. v. Strab. lib. viii. Feſtus Avien. Ptol. geogr. lib. iv. Agathem. geogr. lib. ii. cap. 5. Shavv ubi ſup. pag. 132. & 136. Leo African. part. ii. Marm. lib. iii. cap. 91.

no sì poca attenzione, che i nostri lettori appena qui da noi aspetteranno farsi una semplice enumerazione de' loro nomi. Tuttavia però non dobbiamo ommettere di osservare, che allogando *Tolommeo* i *Farusii* al Settentrione del monte *Sagabola*, eglino si possono considerare come una Tribù o Cantone de' *Getuli*, specialmente perchè *Plinio* afferma, che il loro distretto siasi esteso fino all' Oceano *Atlantico*; e *Mela* vuole, che abbiano accompagnato *Ercole* nella sua spedizione contro gli *Esperidi*. Adunque non è probabile, che il monte *Fruresa* circa quattro gradi all' Oriente del *Mulucha*, sia stato così denominato da' *Farusii*, quando però non vogliamo supporre, che questa catena di monti sia stato il limite Orientale della detta nazione, e che fosse così numerosa, e potente, che siasi sparsa per un tratto sì vasto, che quindi si estendea fino all' Oceano *Atlantico*. In tal caso noi potremmo concedere insieme col *Dr. Shaw*, che gli abitatori del monte *Fruresa* erano parte de' *Farusii*. Or questa nozione par che sia sostenuta da *Mela* e *Plinio*, allorchè ci danno ad intendere, che i *Farusii* sieno stati un popolo opulento ne' tempi antichi, e che abbiano confinato co' *Nigriti* nelle vicinanze del fiume *Nigir*, che con *Tolommeo* essi fanno uno de' limiti de' *Getuli*. *Dionisio Afer*, e *Strabone* fanno similmente parola della vicinanza de' *Nigriti* co' *Farusii* (*b*).

Secondo la mente di *S. Girolamo*, e *Giosesso*, *Chavilah*, o *Havilah* figliuolo di *Cush*, fu il padre de' *Getuli*, per la qual cagione li troviamo chiamati *Evilæi*, o *Havilæi*. Or poichè ben si sa, che *Havilah*, o *Chavilah* si stabilì nell' *Arabia Felice*, e che da lui i suoi discendenti quivi assunsero il nome di *Caulotæi*, e *Caulasii*, che sono le medesime parole con *Evilei*, non si può rivocare in dubbio, che la *Getulia* fosse in prima popolata dall' *Arabia Felice*, come si è già accennato. Questo parimente rende probabile l' autorità degli antichi, i quali asseriscono, che i *Getuli* si frammischiarono co' *Persiani*, e che i *Farusii* in particolare erano di derivazione *Persiana*; conciossiachè essendo la *Persia*, e l' *Arabia* in certa maniera regioni contigue, molti *Persiani* probabilmente accompagnarono alcune Colonie *Arabe*, che passavano in *Africa*, o almeno seguirono *Sesac* ed *Ercole* nelle loro spedizioni *Libiane*. Noi in vero non troviamo essere troppo oscure le vestigia de' *Darri*, Tribù *Getulica* soprammentovata in *Leone*, e *Marmol*, i quali descrivono una Provincia terminata all' Occidente da quelle di *Gezula* e *Sus*, chiamata *Dara*, corrispondente presso a poco al tratto assegnato da *Plinio* al detto popolo; e si sa benissimo, che i *Darri* sono una nazione dell' *Arabia Felice*, di cui fanno menzione *Stefano*, *Tolommeo*, e *Plinio*; il che può servire come d' un nuovo argomento in favore d' una migrazione di *Arabi* nella *Getulia* fatta ne' primitivi tempi. A tutto ciò possiamo aggiungere di vantaggio in sostegno d' una tale migrazione, che considerandosi quanto fosse rimota la *Getulia* dall' *Arabia Felice*, e quante serie di età fossero scorse dalle prime piantazioni di Colonie quivi fino a' primi e più recenti avvenimenti di quel paese trasmessi alla posterità da' *Greci*, e *Romani*, quante altre nazioni mischiaronsi colle prime migrazioni d' *Arabi*, cioè i *Persiani*, *Indiani*, ec. fatte tutte queste riflessioni ognuno vedrà, che la parola *Getulia*, o *Chetulia*, non è a dir vero una troppo strana corruzione di *Chavilah*, *Chevilah*, *Chavilath*, *Chevilath*, *Chavilat*, o *Chevilat*. Non meno *Plinio*, che *Tolommeo* hanno fatta rimembranza del fiume *Daras*, o *Darat*, che, secondoch' essi dicono, produceva un gran numero di Coccodrilli. Or se a' nostri lettori piaccia di ammettere, che il moderno *Darodus*, o *Darodt*, sia il suddetto fiume, siccome non è improbabile, che alcuni di loro sieno d' un tal parere, rimarranno senza dubbio convinti,

L' antichità de' Getuli.

(*b*) Sallust. in Jugurth. Virg. & Serv. ubi sup. Apul. in apol. Plin. & Philostrat. ubi sup. Mel. lib. III. cap. 10. Ptol. ubi sup. Dionys. Af. ver. 215. Priscian. ver. 200. Strab. ubi sup. Shavv. ubi sup. pag. 315.

vinti, che *Tolommeo* abbia non solamente posto il suo *Darat*, o *Daradus*, oltre ad ogni credere troppo verso il Mezzogiorno, ma eziandio, che abbia fatto comprendere alla sua *Mauritania Tingitana* una gran parte della *Getulia*, se non anzi tutto il paese. Egli è certo, che i nomi, e 'l sito delle Provincie di *Gezula* e *Dara* ciò rendono non poco verisimile. Sembra, che la parola *Dara* significhi una generazione, o abitazione di pastori, e può perciò molto bene applicarsi ad una Tribù di *Getuli*, i quali egualmente che i moderni *Darani*, e *Gezuliani* appena altro possedeano fuor delle loro greggi. Non meno adunque dal nome, che dal modo di vivere di questo popolo, chiaramente si argomenta qual sia la nazione, dond'essi deduceano la lor origine. Alcuni antichi Autori hanno riferito, che i *Tirj* ne' primitivi tempi aveano quivi molte Città, ed anche nelle vicine parti della *Libia Interiore*, che furono distrutte da' *Nigriti*, e *Farusii*; ma sì fatta nozione, avvegnachè favolosa, viene rigettata da *Strabone* (*c*).

Governo de' Getuli. I primi *Getuli*, secondo gli Storici *Punici*, furono alcuni de' più antichi abitatori dell' *Africa*, fuor di modo rozzi e barbari, senza alcuna forma di governo, leggi, o costumi, e specialmente quelle, ch' ebbero giammai luogo in uno Stato incivilito. Eglino si nudrivano dalle carni di bestie selvagge, mangiando su la terra, secondo la maniera de' bestiami. Essi andavano girando per il paese, quivi prendendo i loro alloggiamenti, ov' erano sorpresi dalla notte. Sul principio alcuni de' *Farusii*, o *Faurusii*, ove si voglia prestare qualche fede a *Strabone*, viveano in caverne, a guisa de' *Trogloditi*. Ma un tale stato di barbarie, dice *Sallustio*, continuò solamente finchè *Ercole* giunse fra loro; il che è un'altra nuova pruova di quanto si è avanzato dal Signore *Isacco Newton* riguardo all' età del sopraccennato Eroe; imperocchè come noi abbiamo già osservato, a' *Getuli* mancava molto di essere perfettamente inciviliti a tempo di *Giugurta*, e perciò *Ercole* probabilmente non precedè quell' età sì lungamente, come han supposto gli antichi Cronologi. Si crede da alcuni assennati Autori, a' sentimenti de' quali noi prestiamo fede, che i *Getuli* tuttochè rozzi e barbari, erano almeno verso i tempi de' *Romani* sotto la direzione di certi *Filarchi* (C) o sieno Capi de' *Cabili*, come i loro successori lo sono al giorno d'oggi. Tuttavia però se eglino avessero allora alcuna sorta di leggi fisse, noi ora ne viviamo intieramente ignoranti. In oltre s' eglino avessero avuto alcune costumanze (D) differenti da quelle de' loro vicini i *Numidi*, e *Mauritani*, non è a noi pervenuta di ciò notizia veruna. Quindi avvegnachè tutti gli Autori, che di essi fanno menzione, serbino un alto silenzio intorno a qualsisia particolare concernente la loro religione, noi perciò dobbiamo supporre, che sia stata la medesima con quella de' loro vicini già ricordati, o con quella de' loro progenitori gli antichi *Arabi*, che più appresso sarà da noi brevemente descritta. *Leone* rapporta, che molti

(C) *Strabone* chiama questi *Filarchi* Re, e ci dice, ch' eglino in tal guisa dilettavansi de' Cavalli, che fra loro annualmente cresceano centomila poledri. Ei similmente ci informa, che questi Cavalli, egualmente che le spezie de' grossi bestiami *Getulici* aveano le unghie più lunghe di quelli di qualunque altra nazione (3).

(D) Qui però fa d'uopo di non passare sotto silenzio un loro costume. Sembra, che *Lucano* osservi, che i *Getuli* erano mischiati co' loro armenti nelle loro *Mapalia*, siccome il *Dr. Shavv* riferisce de' *Bedovini* ne' Regni d' *Algeri*, e *Tunisi* al giorno d'oggi. Il primo Autore parimente ci insinua, che molti de' *Getuli* erano portati in giro per il paese co' loro *Penati* in carri o cocchi, secondo l'usanza degli antichi *Sciti* (4).

(3) *Strab. lib.* XVII.
(4) *Lucan. lib.* IV. *Shavv ubi sup. pag.* 288.

(*c*) Joseph. & D. Hieronym. apud Aldrer. lib. III. cap. 9. Mel. Plin. Strab. ubi sup. Dionys. Afr. ver. 953. Festus Avien. ver. 1136. Aldrer. ubi sup. cap. 10. Steph. Bysant. de urb. Plin. & Ptol. ubi sup. Leo. African. lib. VI. Marm. lib. VII. cap. 9. Aldrer. ubi sup. cap. 14.

molti degli antichi *Africani* erefsero magnifici tempj in onore del *Sole*, e del *Fuoco*, ch' essi adoravano, e vi mantenevano un perpetuo fuoco; sebbene altri di loro adorassero un altro pianeta. I *Getuli* probabilmente erano alcuni de' primi, come quelli, che in parte discendeano da' *Persiani*, i quali professavano la religione de' *Magi*. Quanto alla loro lingua, questa indubitabilmente dovea esser in gran parte somigliante a quella degli antichi *Arabi*, od all' altre lingue Orientali. Or tutto questo non solamente si ricava da quanto si è finora avanzato, ma eziandio dal Vocabolario *Shovviahàno* datoci dal *Dr. Shavv*, la maggior parte delle di cui parole, seppure tutte non vogliamo dire, si possono agevolmente dedurre dalla lingua *Arabica*, *Ebraica*, *Caldaica*, e *Siriaca*. Quanto poi alle arti de' *Getuli*, o alla loro letteratura, non debbono i nostri lettori aspettare di rinvenirne traccia veruna in questo paese, e perciò a noi non resta di addurre altro su tal materia (*d*).

Breve racconto de' Getuli fino al tempo di Vespasiano.

Riguardo poi agli avvenimenti di questa nazione, noi non abbiamo molto che dire. *Erodoto* e *Scilace* non fa menzione alcuna de' *Getuli*: il che rende probabile, che quando vissero questi Scrittori, essi non erano appena del tutto conosciuti. I primi Autori, che fecero di loro menzione, furono probabilmente alcuni di quegli antichi Storici, da' quali *Livio* estrasse i materiali per la sua opera; dappoichè ei ci dà ad intendere, che un corpo di loro serviva sotto *Annibale* nella seconda guerra *Punica*. Avendo questo Generale, secondo lui, presa e spianata *Acerra*, formò un disegno d' impadronirsi di *Casilino*, e mandò un corpo di *Getuli* comandato dal loro Generale *Isalca*, perchè l' attaccasse, *Isalca* prontamente prese posto innanzi alla Città, quando veggendo, che per ogni parte regnava un profondo silenzio, e non osservando comparire persona alcuna, s' immaginò, che la guernigione se ne stesse quietamente ritirata dentro la Città per timore; la qual cosa gli diede animo di tentare ogni sforzo per abbattere le porte: ma ei fu rispinto da due coorti *Prenestine*, le quali facendo una sortita contro di lui, tagliarono a pezzi molti de' *Getuli*, ed obbligarono gli altri a ritirarsi con gran precipizio all' armata *Cartaginese*, la quale stavasi avanzando in lor difesa. Se poi *Masinissa*, il quale sì grandemente estese le sue conquiste nell' *Africa*, li avesse giammai soggiogati, non si rileva dall' Istoria; ma noi siamo d' altra parte assicurati da *Sallustio*, che *Giugurta* suo nipote insegnò ad essi la maniera di stare fermi nelle loro file, e sapervisi mantenere, instruendoli eziandio nella disciplina militare. Tuttavia però eglino servirono il detto Principe più col saccheggiare gli alleati de' *Romani*, che col valore in tempo di guerra; imperocchè l' armata da lui posta in piedi, e disciplinata nella *Getulia*, fu agevolmente rotta e disfatta da *Mario* presso *Cirta*. Quella parte di *Getulia*, ch' era sotto il dominio di *Giuba* (conciossiachè non apparisca, che tutto il paese fosse giammai a lui soggetto) si ribellò in favore di *Giulio Cesare*; ma noi non possiamo positivamente affermare, che insieme colla *Numidia* ella non fosse ridotta in forma di Provincia *Romana*; specialmente dappoichè *Augusto* diede una parte della *Getulia*, probabilmente questa, unitamente colle *Mauritanie*, al giovane *Giuba*, come cosa equivalente alla *Numidia* Regno di suo Padre, che al riferire di *Dione* era già stato ridotto in forma di Provincia. Comunque però ciò sia, egli è certo, che la *Getulia* fu devastata da *Sittio*, come già è stato osservato, allora quando *Giuba* avea ritirate da essa tutte le sue forze, affine d' unirsi a' *Pompeani*: ciocchè per avventura potè cagionare la predetta ribellione. Circa l' anno di *Roma* 759. i *Getuli* si ribellarono contro del Re *Giuba*, trucidando tutti que' *Romani*, ch' eransi stabiliti ne' suoi Dominj, e commet-

(*d*) Strab. & Sallust. ubi sup. Nevvton. Chronol. imp. Ægyp. Aldret. ubi sup. cap. 31. pag. 445. I. Leo African. ubi sup. Shavv in excerpt. pag. 52.

mettendo le più terribili devastazioni in tutte le Provincie a lui soggette. *Dione* ascrive questa rivolta al risentimento de' *Getuli*, ch'erano molto accesi di furore contro de' *Romani*, per aver loro assegnato un Principe, e non aver permesso, che vivessero piuttosto sotto il Governo *Romano*. Ma comunque abbia potuto ciò addivenire, *Cornelio Cosso* diede loro una sì compiuta sconfitta, ch' essi furon obbligati a sottomettersi a que' patti e condizioni, ch' egli stimò a proposito di loro prescrivere. Or questo fu riguardato in *Roma* come un evento di tanta considerazione, che gli furono decretati gli onori trionfali, e gli fu insieme permesso di assumere il cognome di *Getulico*. Ciò però nulla ostante questo popolo si riebbe in tal modo, che a tempo di *Plinio* il vecchio avea degli stabilimenti nella *Numidia* e *Tingitania*, secondochè può inferirsi non pure dal citato Autore, ma eziandio da *Filostrato* (*e*).

(*e*) Liv. lib. xxiii. cap. 18. Sallust. ubi sup. Dio, lib. xliii. sub init. Hirt. de bell. Afric. Dio. lib. lv. pag. 567. ad A. U. C. 759. Plin. & Philostrat. ubi sup.

Fine della Storia de' Getuli.

CAPI-

CAPITOLO QUARTO.

L' Istoria de' Melanogetuli, Nigriti, *e* Garamanti.

I Melanogetuli e Nigriti.

Tolommeo alloga i *Melanogetuli*, o sieno *Getuli Neri*, fra le montagne *Sagapola* ed *Usargala*, in un distretto al *Sud-Est* della *Getulia Propria*, cui egli è contiguo, ed al *Nord* del fiume *Nigir*. I *Melanogetuli* erano indubitabilmente una nazione differente da' *Getuli*, e considerata in tal riguardo da *Tolommeo*, quantunque *Cellario* ci insinui, che sieno stati una Tribù del detto popolo. Dalla loro naturalezza non solo rilevasi lo stesso, ma eziandio, che i loro progenitori erano differenti da quelli de' *Getuli*; laonde ne segue per conseguenza, che i *Dari* non si debbono riguardare, secondochè suppone il *Cellario*, come una Tribù de' *Melanogetuli*; nè per contrario la situazione del sopramentovato *Dara* di *Leone* si confà con tal supposizione. Il monte *Usargala* da *Leone* vien chiamato *Guargala*, e dal *Dr. Shavv Huergla*; de' quali Autori il primo ci fa sapere, che vicino le falde di questa catena di monti vi erano a' tempi suoi alcune castella, ed un gran numero di villaggj, i di cui abitatori erano ricchissimi, come quelli ch'erano adjacenti agli *Agadi*, nazione opulente, e trafficante, e tutti perfettamente *Neri*. *Tolommeo* ci dice, che il *Bagrada* deriva le sue sorgenti da alcune fonti sul monte *Usargala*; ma le più recenti ed ultime osservazioni dimostrano esser questo un abbaglio. Il distretto poi moderno di *Wad-reag* nella Provincia di *Costantina*, contenente una collezione di venticinque villaggj, è situato in una direzione al *Nord-Est*, e *Sud-West*, sembra di corrispondere a porzione del paese de' *Melanogetuli*, giusta la mente del *Dr. Shavv*. *Ma-jyre* ch' è il più vicino di questi villaggj a *Zaaba*, territorio corrispondente per quel che sembra alla parte, che riguarda il *Sud-Est* della *Getulia*, giace dieci leghe al *Sud* di *El-Fythe*, ch' è l' ultimo villaggio di *Zaab*. *Tum-marnab* poi, ch' è il prossimo luogo di rinomanza, sta situato sei leghe all' Occidente di *Ma-jyre*, e dodici al *Nord-Est* di *Tuggurt*, ch'è la Capitale di *Wad-reag*, e la *Tegort* di *Leone*. *Tuggurt* giace in una pianura senza niun fiume, che le scorra dappresso, conciossiachè i suoi abitatori, e quelli eziandio degli altri villaggj di *Wad-reag*, vengono forniti d'acqua da pozzi scavati in profondità cento, ed alcune volte dugento *Fathom* (*): il che intanto sono essi obbligati a fare, in quanto che il loro territorio è in certa maniera destituto non meno di rivoli, che di fontane. Essi scavano la terra per differenti strati di sabbia e ghiaja, fino a tanto che giungono ad una fragile sorta di pietra somiglievole all' *Ardesia*, la quale si sa, che giace immediatamente sopra l' abisso chiamato da loro *Il mare sotto terra*. Non sì tosto è spezzata questa pietra, che subito n' esce un flusso d' acqua sì improvvisamente, ed in tanta abbondanza, che la persona calata giù per fare l' operazione è rimasta alcune volte sopraffatta dall' acqua, e affogata, quantunque tratta fu con incredibile prestezza. Il nostro dotto ed ingegnoso viaggiatore crede, che abbia potuto racchiudersi nella *Melanogetulia* non solamente il paese de' *Beni Mezzab* situato trentacinque leghe al *Sud* delle montagne dell' *Ammer*, che si suppone essere parte del *Mons Phruræsus* di *Tolommeo*, ma eziandio l' ampio villaggio di *En gousah* trenta leghe al *Sud-West*, ma più al *West* di *Tuggurt*, e la popolata Città di *Wurglah*, colle loro dipendenze anche fino alle sponde del *Nigir*. Or avvegnachè *Tolommeo* ponga i *Melanogetuli* appresso a' *Farusii* in una direzione Meridionale, situando i suoi *Etiopi Nigriti* in un tratto giacente al *Nord* del *Nigir*; ed avvegnachè *Mela*, *Plinio*, e *Strabone* par

(*) I *Fathom* è una misura *Inglese* della lunghezza di circa sei piedi del Re.

che diano a' *Nigriti* esattamente il sito medesimo riguardo a' *Farusii*, ed al *Nigir*, ma d' altra parte serbano un alto silenzio quanto a' *Melanogetuli*, quindi è, che noi non possiamo fare a meno di non credere, che i *Melanogetuli*, e *Nigriti* sieno lo stesso popolo. Se adunque ciò si ammetta, apparisce oltremodo probabile, che i loro territorj si estendeano fino al *Nigir*, e che aveano alcuni luoghi di rinomanza in quelle parti, dappoichè, secondo l' avviso di *Tolommeo*, non troppo discosto dal detto fiume eranvi situate molte Città, le principali delle quali erano *Pesside*, *Saluce*, *Nigra*, *Tige*, *Cuse*, *Tamondicana*, e *Vellegia*. I fiumi poi più celebri di questo paese erano il *Gir*, e 'l *Nigir*, de' quali il *Gir*, o come viene ora chiamato nelle nostre migliori carte Geografiche *Ghir*, avea le sue sorgenti sul monte *Frureso*, o secondo il *Dr. Shavv*, su le montagne dell' *Ammer*. Ei prendeva il suo corso per parte del *Sahara* in una *Sud-Est* direzione, alcuni gradi al Mezzogiorno del tropico di *Cancro*. L' ingegnoso viaggiatore testè mentovato crede, che il moderno *Wed Adge-dee* sia il *Gir* di *Tolommeo*, *Agatemero*, e *Claudiano*: ma il fiume principale di *Nigrizia*, ed uno de' più famosi del Mondo si è quello chiamato da *Tolommeo* il *Nigir*, da' *Nigrizj Wed*, oppure *Huid Nijar*, cioè il *Fiume Nero*, e dagli *Europei* il *Niger*. Questo fiume, secondo i migliori Geografi moderni, ha la sua sorgente presso una catena di montagne nel Regno di *Gorban*, non molto lungi da' confini di *Abassia*, o sia *Etiopia Superiore*. Egli attraversa tutta la regione di *Nigrizia* in una direzione Occidentale, e dopo esser divenuto ricco d' acque per l' accessione di molti fiumi nel suo corso, finalmente va a scaricarsi nell' Oceano *Atlantico*. I *Negri* parimente lo chiamano il fiume di *Senegal*, e gli *Arabi* il *Nilo* de' *Nigrizj*, conciossiachè quest' ultima nazione il consideri come un ramo del *Nilo*, o piuttosto riguardi il *Nilo* e 'l *Niger*, come due rami dello stesso fiume. Secondo *Plinio*, e *Leone*, egl' inonda i territorj adjacenti nella stessa guisa appunto come fa il *Nilo*; il che ove sia vero, può essere un' altra ragione della sopraddetta *Arabica* appellazione. Se vogliasi credere a *Leone*, ed agli Storici *Africani*, *Sabtecha* figliuolo di *Cush* fu il primo, che popolò il *Sahara* fra le montagne di *Atlante*, e *Nigrizia*, e perciò verisimilmente *Nigrizia*, o almeno parte di essa. Si rileva dallo stesso Autore, che i varj dialetti *Nigrizj* hanno un' affinità alla lingua *Caldaica*, *Arabica*, ed *Egiziana*, al che possiamo aggiugnere, come per conseguenza, anche all' *Etiopica*, che non troppo differisce da loro.

Quanto poi a' costumi, ec. del popolo di cui trattiamo, noi ce li riserviamo per quella parte dell' Istoria moderna, alla quale con tutta proprietà si appartengono, ove i nostri lettori troveranno similmente un' accurata Geografica descrizione, ed istoria insieme naturale di questo paese ricavata dalle migliori osservazioni, che sono state fatte; dappoichè sarebbe cosa assurda d' inferirli in questo luogo, essendone gli antichi sì poco informati. Nulla però di meno i *Cartaginesi* ebbero indubitabilmente qualche cognizione de' *Nigriti*, giacchè appar verisimile da *Frontino* (A), che una parte delle loro armate con-

(A) Dal passo di *Frontino* qui riferito, si vede, che i *Cartaginesi* prima del tempo di *Gelone* aveano nel loro servigio truppe *Melanogetule*, o *Nigrizie*, e conseguentemente che aveano qualche cognizione de' *Negri* circa cinquecento anni prima della nascita di GESU' CRISTO. Questo senza dubbio ci darà la maniera di render ragione d'uno strano Fenomeno nell'antichità, cioè, perchè si trovano diverse antiche monete, su le quali scorgesi impressa la testa d' un *Negro*, o *Nigrizio*. Una di queste monete può trovarsi nell' imprezzabile gabinetto del Conte di *Pembroke*, ed un' altra in quello del dottissimo *Mr. VVise Custos Archivorum*, e membro insieme del *Collegio della Trinità* nell'Università di *Oxford*. Quella del Signor *Pembroke*, avvegnachè si sia ben conservata, ella è una curiosità molto pellegrina. *Mr. VVise* poi ricevette la sua da uno degli Autori di quest' Istoria, il qual ebbela da *Mr. Brefwvick*, il di cui fratello fu per qualche tempo Console *Britannico* in *Tripoli*, presso la quale Città ella fu trovata. Or poichè i *Cartaginesi* aveano comunicazione con la *Nigrizia*,

consistea di truppe *Nigrizie*. Essi usavano nelle loro guerre cocchi armati di falci, ed andavano armati secondo la maniera degli *Etiopi* Occidentali, vale a dire di archi e frecce della medesima fattezza, siccome appariamo da *Strabone*, secondo i quali i *Farusii*, e perciò probabilmente i *Nigriti*, ch' erano loro adjacenti, viaggiavano in caravane per i deserti a *Cirta*, e mantenevano aperta una comunicazione co' *Marusii*, seco loro portando vasi pieni d' acqua legati alla pancia de' loro cavalli, per timore di morir di sete in que' vasti deserti, ch' essi eran obbligati a traversare. Or da questo passo rilevasi chiaramente, che questi Mercadanti *Farusiani*, e *Nigrizii* abbiano dovuto vivere in una gran lontananza da *Cirta*, e da que' luoghi della *Mauritania*, ch' erano da loro frequentati; dal che si raccoglie altresì, che i *Negri*, abbiano mantenuta una corrispondenza cogli antichi *Mauritani Numidi*, e *Cartaginesi* fin da' più rimoti antichi tempi (*a*).

I *Garamanti* erano situati al *Sud-Est* della *Getulia*, ed all' Oriente de' *Nigriti*. Quanto a' limiti del loro paese noi non possiamo asserire intorno ad essi alcuna cosa di certo (B), quantunque da ciò che gli antichi hanno generalmente detto intorno ad un tal punto, noi possiamo presumere, che si estendesse fino a' limiti dell' *Etiopia* propriamente detta (C): Inoltre che questo paese consistesse in molti ampj territorj, può similmente inferirsi da *Erodoto*, *Virgilio*, *Festo Avieno*, ed altri (D); nulla però di meno, secondo l' avviso I Garamanti.

grizia, egli è probabile, ch' essi mandassero colà alcuni de' loro artefici in certe occasioni; e poichè essi coniavano monete in una maniera molto eccellente, come abbiamo sopra osservato, possiamo quindi conchiudere, che in congiuntura di qualche straordinario evento, o in *Nigrizia*, o ne' proprj loro Dominj, essi coniavano tali monete. Tutto ciò riceverà senza dubbio maggior forza e vigore dal paese, in cui fu scavata la moneta di *Mr. Wise*, ch' era soggetto a' *Cartaginesi*, avvegnachè questa nazione fosse in possesso di tutti i territorj marittimi, che si estendeano dalla loro Città Capitale fino a' confini della *Cirenaica* (1).

(B) Che i *Musulani*, *Musulami*, o *Musulavi* fossero situati vicino al paese de' *Garamanti*, o almeno in una distanza non troppo grande dallo stesso, chiaro si ravvisa da *Tacito*. Ma noi non possiamo precisamente stabilire nè la situazione di questa *Numidica* Tribù, tuttochè fosse alle falde del monte *Ando*, nè quella per contrario di molte altre, cioè de' *Nasabusi*, *Mucuni*, *Tulensi*, *Macusi*, *Taladusi*, ec. (2).

(C) *Virgilio* unisce i *Garamanti* cogl' *Indiani* per dinotarci solamente, ch' essi erano ambidue rimotissime nazioni, e che l'Imperio *Romano* si dovea stendere, o piuttosto si distendea fino alle parti più lontane, imperocchè essi non erano contigui gli uni agli altri, giacendo fra loro l' *Etiopia*, l' *Arabia*, la *Persia*, ec. Così *Orazio* allora quando ne volle additare, che il Mercatante attraversò le più rimote regioni per cagion di lucro, ci dice:

Impiger extremos currit mercator ad Indos:

Sollecito il Mercante agl' Indi estremi
Corre....

ove il detto Poeta non devesi intendere favellare precisamente degl' *Indiani*, ma di qualunque nazione in gran lontananza da *Roma*. *Servio*, ed altri Scrittori confermano quanto noi abbiamo qui suggerito (3).

(D) Noi potremmo in questo luogo dare a' nostri lettori un Catalogo de' nomi di Città, e Tribù, le quali dicesi da *Plinio* e *Tolommeo*, che sieno appartenute a' *Garamanti*; ma conciossiachè non possa diffinirsi di niuna di loro il proprio sito, e conciossiachè nulla fuor de' loro nomi è stato a noi trasmesso da' lodati Autori, quindi è, che crediamo di esser cosa affatto superflua di qui inserirli. Quanto poi a' fiumi di rinomanza appartenenti al paese de' *Garamanti*, a riserva del *Cinyps*, o *Cinipo*, e 'l *Gir*, gli antichi non fanno menzione di altri; nè d' altra parte fanno cenno veruno d' alcun monte giacente nello stesso, salvo di quelli chiamati da *Tolommeo Girgiris*, e *Vallis Garamantica* (4).

(1) *Frontin. strat. lib.* I. *cap.* XI. *ex.* 18. *Univ. Hist. Vol. XVII. pag.* 304. *not.* (C).
(2) *Tacit. annal. lib.* II. *cap.* IV. *Plin. & Ptol. ubi sup.*
(3) *Virg. ecl.* VIII. *& Æn.* VI. *Serv. in loc. Hor. lib.* I. *ep.* I.
(4) *Herodot. lib.* IV. *Plin. & Ptol. ubi sup.*

(*a*) Ptol. lib. IV. cap. 6. Cellar. geogr. antiq. lib. IV. cap. 8. sect. 2. pag. 943. Ed. Lipf. 1732. Strab. lib. II. & lib. XVII. Pompon. Mel. lib. I. cap. 4. Plin. lib. V. cap. 4. & cap. 8. Claudian. lib. I. Agathemer. lib. II. cap. 10. S. Jul. Frontin. strat. lib. I. cap. II. ex 18. I. Leo African. & Marm pass. Gen. cap. X. ver. 7. Golii notæ ad Alfraganum, pag. 89., ut & ipse Alfragan. pag. 36. Geogr. Nubiens. Clim. IV. part. I. Shavv; pag. 58. 87. 136. & alibi.

viso di *Strabone* ei non era d' una troppo considerabile larghezza. Il *Dr. Shaw* crede, che parte degli antichi *Garamanti* si disperdesse per quel tratto, che comprendeva i distretti di *Gad-deme*, *Fezzan*, e per alcune delle più distanti Città, e villaggi del Regno di *Tripoli*. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che la regione, onde ora favelliamo, abbondava di fiere, ed i suoi più antichi abitatori, erano tanto selvaggj, che ponevansi a fuggire, allorchè si presentava innanzi a' lor occhi qualche persona, che si appartenesse ad un' altra nazione. Essi erano nel tempo stesso intieramente destituti d'armi, e non aveano il coraggio di difendersi, ove fossero attaccati; dalle quali circostanze patentemente rilevasi, ch'eglino industriosamente evitavano ogni sorta di corrispondenza colle altre nazioni. Tuttavia in progresso di tempo essi fabbricarono Città, o piuttosto *Dashkras*, le principali di cui erano *Garama*, la Metropoli vicino il monte *Girgiris*, e la sorgente del *Cinifo*, *Debris*, e *Matelga*. Eglino similmente collegaronsi co' *Marmaridi* popolo vicino, e mantennero un traffico co' *Cartaginesi*, *Arabi*, *Persiani*, ed *Etiopi*. Questo difficilmente si poteva impedire, se un ramo del commercio *Cartaginese* si estendeva a que' rimoti paesi per mezzo di caravane, passando quindi a *Cartagine* per gli arenosi deserti de' *Garamanti*; il che non possiamo credere, che sia improbabile. Or quantunque potrebbonsi qui addurre molti argomenti in sostegno di questa opinione, ciò però nulla ostante ci contenteremo di qui osservare, come una forte presunzione della verità di ciò, che secondo la mente di molti Autori i *Garamanti*, *Persiani*, ed *Etiopi* fornirono i *Cartaginesi* d'un gran numero di gemme, il di cui valor era pressochè imprezzabile. Nulla ostante la codardia de' più antichi *Garamanti* mentovati da *Erodoto*, pur nondimeno ne' tempi appresso sembra, che la loro posterità sia stata d' un altro naturale, come si può raccorre da *Plinio*, *Tacito*, e *Festo Avieno*. Alcuni di loro andavano in giro per i deserti della *Libia* nella stessa maniera, che i loro successori i moderni *Bedduni* praticano al giorno d'oggi; mentre che altri abitavano ne' *Dashkras* (E) qua e là dispersi per quelle aride ed infruttifere pianure. I primi viveano molto temperatamente nelle loro *Mapalie*, e si mantenevano colla caccia, che alcune volte continuavano fino al solstizio d'Inverno, avvegnachè allora fossero le fiere rinfrescate dalle copiose piogge, che in quel tempo cadeano, e loro recasse un grazioso divertimento. Che anzi, secondo l' avviso di *Erodoto*, essi davano la caccia agli stessi *Trogloditi*, nazione barbara, che vivea in caverne sotterra, ciò facendo in alcuni veicoli tirati da due paja di cavalli, e fatti espressamente ad un tal fine. Sembra, che la *Nigrizia*, e 'l paese de' *Garamanti* sia stato per la maggior parte popolato prima dagli *Egiziani*, ed *Etiopi*, e conseguentemente, che i di loro abitanti sieno discesi da *Misraim* e *Cush*, quantunque non dubitiamo, che eziandio alcune Colonie di *Arabi* siensi quivi stabilite. Egli apparisce inoltre da alcune delle più perfette Mummie *Egiziane*, che ora vi rimangono, che le fattezze degli antichi *Egiziani* rassomigliavansi molto a quelle de' presenti *Negri*; il che è una forte pruova, che i secondi hanno dovuto essere originalmente quasi discesi da' primi. Il linguaggio adunque, od i linguaggj, che si parlavano in queste regioni, aveano sul principio una grande affinità alla lingua *Egiziana*, *Arabica*, ed *Etiopica*; ed ora possono probabilmente essere anche impuri dialetti delle medesime. Circa poi la religione de' *Garamanti*, altre particolarità di rilievo noi non ne abbiamo, se non

(E) *Erodoto* ci instruisce, che nel paese de' *Garamanti* eravi una colonna, o piuttosto montagna di sale con una fontana, che scaturiva dalla sommità di essa, e vi erano anche alberi di palme, che coprivano le adjacenti terre; che i nativi prima spargeano della fresca terra sopra il sale, e quindi vi seminavano il loro grano; e ch' eglino confinavano co' *Lotofaghi*, de' quali fra poco avrem' occasione di far parola (5).

(5) *Herodot. lib.* IV.

non che essi di comune cogli *Arabi*, *Indiani*, ed *Etiopi* (F), adoravano *Giove Ammone*, rappresentandolo per la maggior parte con una testa di Montone, o almeno colle corna di Montone, ed avea un famoso tempio a lui consagrato (G). *Plinio* fa menzione d' una sorprendente fontana vicino *Debris*, le di cui acque da mezzogiorno a mezzanotte divenivano molto calde, ma da questo tempo fino a che nel giorno seguente il Sole si accostava al Meridiano, divenivano sì fredde, che arrivavano a congelarli. Quanto al matrimonio, questo non avea luogo fra i *Garamanti*, avvegnachè gli uomini facessero uso delle donne, secondochè accadea loro d' incontrarle. Su le prime essi furono governati da' Capi di Tribù, o sieno *Filarchi*, come lo erano i *Getuli*, *Arabi*, ec.; ma poscia apparisce, che la Monarchia abbia avuto luogo fra loro, siccome ricaviamo da *Tacito*. *Plinio* fa menzione d' un Re de' *Garamanti*, che fu ricondotto dal suo esilio da dugento Cani, i quali fecero resistenza a tutti que', che loro si opponevano. Quantunque *Tolommeo* asserisca, che i *Garamanti* sieno stati una nazione molto ampia e poderosa, come quella, che si estendea dal monte *Usargala* fino al lago o palude *Nuba*, pur nondimeno appena ritroviamo farsi ricordanza nell' Istoria d'alcuno de' loro affari. *Masinissa* fuggì a ricovero fra loro, dopo che *Siface* l' ebbe discacciato da' suoi Dominj. Conciossiachè le strade maestre che conduceano al loro paese dalla *Mauritania*, fossero rese impraticabili da' ladri, i *Romani* ebbero di loro poca cognizione fin dopo al tempo in cui fu terminata la Repubblica. *Lucio Cornelio Balbo* soggiogò intieramente i *Garamanti*, per il che gli fu conceduto un trionfo da *Augusto*. Nulla però di meno eglino trovarono la maniera di scuotere in appresso il giogo de' *Romani*, dappoichè siamo avvertiti da *Floro*, che alcuni anni dopo *Cosso* distaccò *Curinio* con un corpo di truppe non meno contro di loro, che de' *Marmaridi*; e da *Tacito* siamo informati, che il Re de' *Garamanti* si unì a *Tacfarina* nel Regno di *Tiberio* contro de' *Romani*. Quindi dopo l' ultima sconfitta, e morte di *Tacfarina*, essi spedirono a *Roma* Ambascia-

(F) La gran venerazione, in cui era tenuto *Giove Ammone* dalle nazioni qui ricordate, come anche la forma, sotto cui egli era esibito alla pubblica veduta in questo tempio, chiaramente rilevasi da' seguenti versi di *Lucano*:

Ventum erat ad templum, Libycis quod gentibus unum
Inculti Garamantes habent: stat corniger ille
Jupiter, ut memorant, sed non aut fulmina vibrans,
Aut similis nostro, sed tortis cornibus, Ammon.
Non illic Libycæ posuerunt ditia gentes
Templa, nec Eois splendent donaria gemmis,
Quamvis Æthiopum populis, Arabumque beatis
Gentibus, atque Indis unus sit Jupiter Ammon.

Erano giunti al Tempio, ch' è quel solo
Ch' han nella *Libia* i *Garamanti* incolti.
Giove Ammone ivi, dicono, è cornuto,
Fulminente non già, e simile al nostro,
Ma colle corna intorte. Ivi le Genti
Libiche non gli alzaro un ricco Tempio;
D' *Orientali* gemme i voti offerti
Non vi splendono; e pur dell' *Etiopia*
I Popoli, e i felici *Arabi*, e gl' *Indi*
Altro Nume non han che *Giove Ammone*.

Erodoto ci dice, che *Ammone* era rappresentato da un' immagine con una testa d' ariete, poichè *Ercole* vide la sua statua coperta colla pelle d' un ariete; e *Diodoro* ci dice lo stesso, poichè *Giove* in tutte le sue guerre portava un elmetto, che rassomigliava la testa di quell' animale. Ma sembra, che questa rappresentanza sia stata piuttosto un' allusione al gran numero di pecore, che produceansi nella *Libia* (6).

(G) Viene suggerito da *Virgilio*, e *Silio*, che *Jarba* contemporaneo di *Didone* era discendente di *Ammone*, e ch' ei regnò in questo paese. Ma le opere di quegli Autori, da' quali eglino estrassero un tal sentimento, ora si sono perdute (7).

(6) *Herodot. lib.* VI. *Diod. Sic. lib.* III. *Lucan. lib.* IX.
(7) *Virg. Æn.* IV. *Sil. Ital. lib.* I.

basciatori per mitigare il risentimento di *Tiberio*; il che, secondochè noi supponiamo, fu effettuato, mediante un' assoluta sommissione a lui, dappoichè apparisce probabile, che l' Imperio *Romano* si stendesse da quella parte, pressochè, se non anzi intieramente, fino alle sponde Settentrionali del *Nigir* (*b*).

Quanto poi a' *Nubi*, *Perorsi*, *Tarualti*, *Mimaci*, *Astacusi*, *Aronci*, *Dermoni*, *Matiti*, *Gongali*, *Nabatri*, e molte altre oscure nazioni, abitanti in quella parte della *Libia Interiore*, chiamata dagli antichi l' *Etiopia* occidentale, e distendendosi dal *Nigir* fino al *Line*, noi null' abbiamo, che dire intorno ad esse, avvegnachè gli antichi Geografi ci abbiano solamente trasmessi i semplici loro nomi. Tuttavia però egli è quì molto proprio di osservare, che il vasto tratto da loro occupato comprendea la *Guinea* superiore, o la *Guinea* propriamente detta, insieme co' Regni di *Gago*, *Guber*, *Bito*, *Temian*, *Ouangara*, *Dauma*, *Biafara*, *Mujac*, *Medra*, ed alcuni distretti del Regno di *Gorban*. Quindi si vede, che l' antica *Nigrizia* altro non era, che parte della moderna *Negrolandia*, e che ne' primitivi tempi i *Nigriti*, o *Negri* venivano conosciuti col nome generale di *Etiopi*. In oltre avvegnachè troviamo parimente il promontorio *Soloes* o *Soloenzia* situato nel paese, di cui ragioniamo, e diversi luoghi ancora al Mezzogiorno d' esso, di cui fa menzione *Annone* nel suo *Periplo*, noi possiamo da ciò conchiudere, che i *Cartaginesi* ebbero cognizione de' *Negri* alcune centinaja d' anni prima, che avvenisse la distruzione del loro Stato fatta da' *Romani*. Che i *Greci* similmente non fossero di loro ignoranti a tempo di *Scilace*, può eziandio inferirsi dal citato Autore; ma conciossiachè tanto egli, quanto *Annone* abbiano ripieni di favole i loro annali, difficilmente possiamo da loro ritrarre cosa alcuna probabile intorno al detto popolo. *Erodoto* e *Diodoro Siculo* ci hanno molto debolmente descritti i costumi, e 'l naturale di alcune poche delle loro Tribù, il qual punto sarà da noi più appresso toccato. *Plinio* poi e *Tolommeo* furono grandemente all' oscuro, riguardo a tutte le particolarità di momento concernenti gli *Etiopi* Occidentali; e *Strabone* solamente ci fa sapere, che come fra loro, e l' Imperio *Romano* appena eravi stato giammai commercio alcuno, perciò i di loro racconti pubblicati a' tempi suoi si poteano ben riguardare come manifeste finzioni. Il voler dunque inferire in questo luogo una collezione di simili inutili fole, non sarebbe infallantemente dicevole ad uno Istorico, dappoichè siccome da una parte non se ne ricaverebbe niuna giovevole instruzione, così dall' altra di niun gusto e piacere sarebbe per i nostri giudiziosi ed eruditi lettori (*c*).

(*b*) Herodot. lib. IV. Virg. lib. VI. & Serv. in loc. Lucan. lib. IV. Festus Avienus, vers. 320. Mel. lib. 1. cap. 8. Tacit. annal. I. II. III. IV. Strab. lib. XVII. Plin. lib. XXXVIII. cap. 7. & Delechamp. in loc. Petron. Arb. in Satyric. Vid. & Chr. Hendr. de Carthag. Repub. lib. II. sect. 1. cap. 8. Sil. Ital. lib. II. & alib. Ptol. ubi sup. Plin. lib. VIII. cap. 4. Flor. lib. IV. cap. ult. Leo African. & Marm. ubi sup. Univers. Hist. Vol. XIII. pag. 378. & alib. Shavv ubi sup. pag. 136. Vedi parimente il saggio di Gordon intorno al modo di spiegare le figure geroglifiche che fu la copia d' un antica Mummia appartenente al Capitano *Lethieullier* p. 2. Londr. 1737.
(*c*) Hanno Carthag. in peripl. Scylax Caryand. in peripl. Herodot. Diod. Sic. Strab. Mel. Plin. Ptol. ubi sup. Leo African. Moll. Senex, Maxvv. aliique recent. geogr.

Fine della Storia de' Melanogetuli.

CAPI-

CAPITOLO QUINTO.

L' Istoria de' Libiani *e* Greci *abitanti nel tratto tra' confini d'* Egitto, *e 'l fiume* Tritone, *comprendendo la* Marmarica, *la* Cirenaica *e la* Regione Sirtica.

SEZIONE PRIMA.

L' Istoria de' Libiani *di* Marmarica.

LA *Marmarica*, secondo *Scilace*, *Plinio*, ed *Agatemero*, con i quali principalmente convengono *Strabone* e *Tolommeo*, era terminata all' Oriente ed Occidente dall' *Egitto*, e dalla *Cirenaica*; al Mezzodì dal *Sabara*, o da' diserti della *Libia Interiore*; ed al Settentrione dal *Mediterraneo*. Dopo aver passato il *Glaucum Promontorium*, il Capo *Deris*, il porto *Leucaspis*, ed altri meno considerabili promontorj e porti, precisamente mentovati dagli antichi Geografi, si giugne a *Paretonio*, che da *Strabone* si dice *Ammonia*, Città di gran conto. *Floro* appella questa Città e *Pelusio* le due corna dell' *Egitto*; donde si vede, ch' egli riguardava la *Marmarica* come parte dell' *Egitto*, e *Paretonio*, come una piazza di gran fortezza. L' ultimo articolo è confermato da *Irzio*, il quale par che ci dia ad intendere, ch' egli vi ebbe a tollerare qualche incomodo, tuttochè la guernigione non l' avesse potuto impedire di provvedersi d' acqua. Noi risappiamo da *Procopio*, ch' ella rimase per lungo tempo smantellata, ma che finalmente l' Imperator *Giustiniano* fece riparare le sue fortificazioni. In qualche lontananza da *Paretonio* verso le frontiere della *Cirenaica* giaceva *Api* Città così denominata dalla Deità *Egiziana* d' un tal nome. *Plinio* riferisce, ch' ella era famosa, a riguardo di certi sagri misterj, che in essa celebravansi; il che unitamente col suo nome ci fa conoscere, che fosse colà concorso un gran numero di *Egiziani*, e *Marmaridi*, affine di prestare divoto culto ad *Api*. *Trisarchi*, *Zagili*, ed altre piazze lungo le costiere marittime, annoverate da *Tolommeo* sono sì oscure, che non meritano attenzione veruna. Le principali nazioni *Libiane*, che abitavano in questo paese erano gli *Adirmachidi*, ed *Ammonii*, secondochè si rileva da *Scilace*, ed *Erodoto*. Quanto poi agli *Zigriti* situati presso il *Catabatmo Maggiore*, ed i *Buzii*, che giacciono più al Mezzogiorno, essi vengono rade volte mentovati dagli antichi. Nulla però di meno non sarà cosa impropria di qui osservare, che le Città primarie degli *Zigriti* erano *Azici*, *Tuccitora*, e *Tachorsa*; e la Capitale de' secondi *Tanutii*. *Plinio* fa parola de' *Mareoti*, come d' un popolo situato presso gli *Adirmachidi*. Sembra, che alcuni Autori facciano de' *Marmaridi* una nazione abitante in un territorio particolare contiguo al maggiore *Catabatmo*; ma noi siamo inclinati a credere, che la voce *Marmaridi* fosse un nome comune a tutti i *Libiani* di *Marmarica*. Se adunque così vada la cosa, tutti questi *Libiani* beveano principalmente la birra preparata in *Alessandria*; quantunque alcune volte eglino usassero il vino *Libiano*. Gli *Adirmachidi*, secondo *Silio*, combatteano con un *Ensis Falcatus*, o sia *Scimitarra*; e se vogliasi credere a *Scilace*, erano situati non molto lungi dall' imboccatura *Canopica* del *Nilo*. *Tolommeo* per contrario li alloga nel suo distretto o cantone della *Libia* più rimotamente dal mare. Era un costume ordinario presso le loro Mogli di portare una catena di rame in ciascuna gamba; di prendersi gran cura in pettinarsi i capelli; e se mai accadeva loro di trovarvi un qualche pidocchio, l' uccideano co' loro denti per vendicarsi della mor-

I Libiani di Marmarica.

morficatura, che aveano ricevuta, e quindi tosto il gittavano insieme collo sputo. Le loro vergini prima di maritarsi erano condotte alla presenza del Re, affinchè se fra loro ve ne avesse alcuna, che più dell'altre gradisse al Monarca, potesse questi con essolei giacere. Noi non risappiamo altro di vantaggio intorno ad essi, salvochè portavano l' abito *Libiano*, donde probabilmente anche derivarono il loro nome, conciossiachè *Addermuch* nel linguaggio *Arabico* dinoti una particolare sorta di abito, e si accordavano pressochè in tutti i punti cogli *Egiziani*: ciò che molto bene si confà con quanto si è già osservato. Gli *Ammonii* (A) così appellati da *Giove Ammone*, o *Ammun*, ch'era la loro Deità principale, giaceano più dappresso alla *Cirenaica*, e intorno a dieci giornate lontani da *Tebei* nell' *Egitto Superiore*. *Tolommeo* fa menzione d' un luogo nominato il campo di *Alessandro*, e della Città di *Ammon*, come appartenenti a questa nazione. *Arriano* d' altra parte non vuol concedere, che *Ammon* sia stata una Città, ma dice, che fu solamente quel pezzo di terra, su cui giacque il tempio di *Ammone*. Sembra probabile da *Erodoto*, che gli *Ammonii* fossero una nazione ben popolata, avessero un proprio loro Re, e facessero guerra contro i loro vicini, quantunque porzione de' loro territorj non potesse in miglior guisa considerarsi, che come uno sterile e sabbioso deserto. *Plinio* vuole, che il tempio di *Ammone* sia quindici giornate discosto da *Mensi*, e fa menzione dell' *Ammoniaco* distretto, o cantone di *Egitto*. *Diodoro Siculo* rapporta, che quantunque il sopraddetto tempio (B) fosse circondato da un arenoso deserto, pur nondimeno il suo proprio distretto abbondava di alberi producenti gran copia di frutta, ed era insieme abbellito di fontane; ch' egli avea molte strade, o villaggi nelle vicinanze del tempio, un castello fortificato da un triplo muro, e vicino ad esso un sagro fonte, chiamato il fonte del *Sole*,

(A) *Erodoto* afferma, che gli *Ammonii* sieno stati originalmente una Colonia di *Egiziani* ed *Etiopi*; e ch' essi parlavano una lingua composta di parole prese da ambedue le dette nazioni (1).

(B) *Diodoro* ci dice, che questo distretto era cinquanta stadj quadri, e che gli abitatori quivi godevano una perpetua Primavera. Ei similmente soggiugne, che dentro il primo muro del castello stava il Palazzo degli antichi Re di *Ammonia*; dentro il secondo eravi il *Gineceo*, che contenea gli appartamenti della Reale famiglia; e dentro il terzo vi aveano de' luoghi, ove alloggiare le truppe del Real Palazzo. In oltre ci avvisa, che in poca distanza dalle mura eravi un altro tempio di *Ammone*, che veniva coperto dall'ombra di alberi fruttiferi, ed avea dappresso un fonte appellato *Fonte del Sole* da' sorprendenti effetti cagionati dal Sole nelle sue acque. L' immagine di *Ammone*, secondo lui, era adornata di smeraldi, ed altre pietre preziose di gran valore, e dava risposte a quelli, che andavano a consultare l' Oracolo, in una singolare ed insolita maniera; avvegnachè fosse portato in giro in un aureo vascello da ottanta Sacerdoti, i quali si avanzavano al luogo, ove il Nume per mezzo d' un segno li guidava, celebrando nel tempo stesso una gran moltitudine di Matrone, e Vergini le sue lodi in canzone giusta l' usanza del loro paese.

Diodoro parimente ci dà ad intendere, che quando *Alessandro* il *Grande* fu introdotto nel tempio di *Ammone*, l' Indovino più vecchio gli s' indirizzò a favellare ne' seguenti termini: *Dio ti salvi*, o mio figliuolo, *ed assumiti pure questo titolo, che Ammone a te conferisce*. Al che, secondo la mente dello stesso Autore, replicò il Monarca *Macedonico*: *Io l' accetto, o Padre, e purchè voi mi ajutate a conquistare il Mondo, io sempre mi terrò a somm' onore d' essere chiamato vostro figliuolo*. Quindi il Sacerdote si accostò all' altare; e quando le persone, che sollevando l' immagine, secondo il costume, ad un segno dato, moveano innanzi il passo, il Sacerdote risposegli: *Che il Nume gli avea conceduta la sua richiesta*. Egli allora dimandò, *se alcuno degli assassini di suo padre avea scampato il rigor della giustizia?* Al che l' Oracolo altamente gridò, *spiegati meglio*, o Alessandro, *dappoichè niun mortale può uccidere tuo Padre; ma tutti gli uccisori di Filippo sene soggiacinti al condegno castigo*. Quidi la pretesa Deità gli disse, *che l' interrotto corso di felici successi, ch' egli avea mai sempre incontrati, era una pienissima pruova della sua origine Divina; e ch' ei per l' avvenire continuerebbe mai sempre ad essere vittorioso*. In questa maniera gli artifiziosi e scaltri Sacerdoti di *Ammone* adularono la vanità di *Alessandro*, e riscossero da lui molti pregiabili donativi; dopo di che ei se ne ritornò colla sua armata a' confini dell' *Egitto* (2).

(1) *Herodot. lib.* II.
(2) *Diod. Sic. lib.* XVII.

Sole, dappoichè le qualità dell' acqua variavano mirabilmente ogni ventiquattro ore. *Pedonia*, *Pnigea*, *Climace*, ed altre men confiderabili Città Mediterranee non meritano la menoma attenzione; nè d' altra parte sono di tale importanza le picciole Isole nella costiera, cioè *Pedonia*, *Focusa*, *Enesipasta*, *Edonide*, ovvero *Edonia*, che meritino essere qui descritte. Noi ricaviamo da *Erodoto*, che *Cambise* essendosi avanzato a *Tebe* nella sua strada verso l' *Etiopia*, distaccò quindi un corpo di cinquantamila fanti per mettere a guasto il paese degli *Ammonii*, e bruciare il tempio di *Giove Ammone*. Ma conciossiachè dopo diversi giorni di marcia per i diserti fosse cominciato a soffiare dal Mezzodì un forte ed impetuoso vento in tempo ch'eglino pranzavano, alzò in aria le arene a segno tale, e ne rispinse verso loro un torrente sì strabocchevole, che tutto il mentovato corpo di truppe rimase quindi oppresso, ed affogato, ed in tal guisa miserabilmente perì. *Alessandro* poi il *Grande* presso a dugento anni dopo incontrò migliori successi nel suo viaggio al sopraccennato tempio. Gli Autori non convengono intieramente, se i *Marmaridi* debbansi riguardare come *Libiani*, od *Egiziani*; ma la maggior parte li annoverano fra i primi. Il *P. Calmet* in particolare pensa, che la *Marmarica* fosse primamente popolata da' discendenti di *Lebabim* figliuolo di *Misraim*, mentovato da *Mosè*. Tuttavia però egli crede, che i limiti de' *Lebabim*, ovvero *Lubim* non sieno conosciuti, e conseguentemente, che abbiano potuto estendersi molto più oltre de' confini della *Cirenaica*, specialmente perchè quasi tutto il continente dell' *Africa* è alcune volte chiamato *Libia*. Se adunque i *Marmaridi* erano *Libiani*, quanto si è già narrato intorno all' origine, religione, costumi, ec. de' *Numidi*, e de' *Libiani Nomadi*, ec. sarà in gran parte anche vero di loro. Comunque però ciò sia, *Erodoto* ci assicura, che vi era una grande affinità tra loro, e gli *Egiziani* in moltissimi punti d' importanza. Sebbene adunque per seguir noi l' opinione generale, abbiamo qui smembrata la *Marmarica* dall' *Egitto*, pur nondimeno, posciachè fin dalla più rimota antichità, ella fu soggetta a' Re d' *Egitto*, e per conseguenza debbe essere considerata come appartenente a quella Monarchia, essendo essa il teatro degli avvenimenti, che quivi accaddero, a noi perciò fa d' uopo di rimandare i nostri lettori all' Istoria d' *Egitto*, e a quelle de' *Persiani*, *Macedoni*, e *Romani*, i quali successivamente soggiogarono questo Regno (*a*).

(*a*) Herodot. lib. IV. Scylax. Caryand. in peripl. Polyh. in excerpt. 115. Diod. Sic. lib. III. Strab. lib. XVII. sub fin. Plin. lib. V. cap. 5. &c. 6. Cæsar. apud Hirt. in bell. Alex. Mel. lib. I. cap. 9. Flor. lib. IV. cap. II. Ptol. geogr. lib. IV. Procop. lib. VI. cap. 2. Sil. Ital. lib. III. ver. 278. Herodot. lib. II. cap. 42. & lib. IV. cap. 181. & alib. Arrian lib. III. cap. 4. Diod. Sic. lib. XVII. Agathemer. lib. II. cap. 5. Calmet. in voc. Libya.

Fine dell' Istoria de' Libiani *di* Marmarica.

Natura del terreno, ec. della Cirenaica.

Or quantunque una gran parte della *Cirenaica*, e della *Regione Sirtica* fosse un perfetto deserto, pur nondimeno eranvi in ambidue questi paesi alcune fruttifere pianure. Gli abitanti erano molto soggetti alle febbri, il che alcuni hanno attribuito all' aere insalubre. A riserva del *Lathon*, noi non troviamo farsi menzione dagli antichi di verun altro considerabile fiume, ed alcuni di loro hanno eziandio fissato questo nella *Mauritania*. I *Monti Velpi*, ed *Anagombri* sono le sole montagne, che sembrano avere qualche rapporto al paese, di cui trattiamo; siccome la *Palude* di *Paliuro* è l' unico fonte o lago, che quivi sia. Alcuni Autori hanno allogati in questo paese i giardini degli *Esperidi*, ma altri li han posti nella *Mauritania*. La seconda opinione a noi pare la più probabile, avvegnachè meglio corrisponda alla parola *Esperidi*, che dinota una situazione Occidentale; e perciò noi abbiamo già fatta menzione di questi giardini nell' Istoria appunto della *Mauritania*. Alcune parti della *Cirenaica*, e della regione *Sirtica* erano famose per la produzione del *Silfio*, pianta, o arboscello grandemente celebrato dagli antichi. I *Libiani* riguardavano e 'l tronco, e 'l succo, e le frondi, e 'l frutto, ed ogni altro pertinente a questa pianta come cose preziosissime, e per conseguenza la stimavano infinitamente più di tutte le altre produzioni vegetabili. *Strabone* ci insinua, che i Barbari *Libiani* aveano distrutte pressochè tutte le radici del *Silfio* nelle loro scorrerie prima del suo tempo, ciocchè vien confermato da *Scribonio Largo*. *Plinio* riferisce, che questa pianta era sì rara a' giorni suoi, che un tronco d'essa fu presentato a *Nerone* come una singolare curiosità; e ciò non ostante, può inferirsi da *Galeno*, che il *Laser*; gomma che scaturiva dal *Silfio*, o *Laserpizio*, siccome noi troviamo alcune volte chiamato quelto arboscello, non era troppo malagevole a rinvenirsi nel Regno di *Severo*. *Aristotele*, lo Scoliaste di *Aristofane*, *Tzetzes*, *Esichio*, e *Suida* ci insinuano, che la figura del *Silfio* fosse stata scolpita ne' conj *Cirenaici*; il che viene confermato da molte di quelle monete, che si possono tuttavia ritrovare ne' gabinetti de' letterati. I *Cartaginesi* trasportavano ne' loro Dominj una gran quantità di questo *Laser* e *Silfio* da *Carace* Città presso i confini della *Cirenaica*, per cui fornivano i *Cirenei* di vino. I *Cirenei* offerirono questo vegetabile al loro primo Re *Batto*, ch' essi deificarono, imperocchè lo riguardavano come la più preziosa produzione del loro paese; per la qual cagione noi lo ravvisiamo impresso sul rovescio di varie monete del detto Principe. Noi siamo informati da *Teofrasto*, che la *Cirenaica* abbondava similmente di famosissimi olii, e non comunali. *Ateneo* racconta, che le rose, le viole, e tutti gli altri fiori, che crescevano in questo paese, salvochè lo zaffarano, erano stimati per il fragrante odore, che tramandavano; e che a tempo di *Berenice* fu fatto delle rose *Cirenaiche* un unguento molto maraviglioso. Quanto poi al *Silfio* ne fu portata una gran quantità nella *Grecia*, ed in molti altri paesi. Gli antichi lo preparavano in varie guise sì per cibo, che per medicina, siccome ricavasi da *Ateneo*, ed *Ippocrate*, per tralasciare molti altri Autori (*d*).

Le

sito di qui osservare un particolar costume de' *Cirenei*, che sembra essere stato loro particolare. Quando qualche personaggio di riguardo fra loro era invitato ad un convito, ei conduceva seco un gran numero di amici, cocchi; ec. (4).

(4) *Athen. deipnosoph. lib.* XII. *sub init.*

(*d*) Herodot. Scylax. Strab. Plin. Ptol. ubi sup. Virg. Æn. IV. ver. 480. & seq. Aristot. de Cyren. repub. Scribon. Larg. cap. 16. Plin. lib. XIX. cap. 3. & lib. XXII. cap. 23. Aristoph. schol. ad Plut. pag. 92. Suid. Tzetzes, & Hesych. in Βάττου Σίλφιον. Galen. de temperant. lib. III. cap. 3. simpl. medic. fac. lib. VIII. & de antidot. lib. II. pag. 440. Ed. Basil. Catul. ep. 7. Dioscorid. lib. III. cap. 97. Athen. deipnosoph. lib. XV. & lib. Theophrast. plant. lib. IV. cap. 3. Vid. etiam Casaub. animadvers. in Athen. lib. III. cap. 21. & Ezech. Spanhem. de us. & præstant. num. ant. dissert. VII.

Principali nazioni di questo tratto.

Le nazioni principali di questo tratto, o almeno quelle ad esso contigue, erano i *Barcei*, i *Psilli*, ed i *Nasamoni*, conciossiachè gli *Asbisti*, *Macatuti*, ec. non sieno di tanta fama, che meritino alcun riguardo. Di *Barce* poi o *Barca*, Capitale de' *Barcei*, noi troviamo farci menzione da *Strabone*, *Plinio*, *Scilace*, e *Tolommeo*; de' quali Autori i primi due vogliono, ch' ella abbia occupato lo stesso spazio, che fu in appresso occupato da *Tolommaide*; ma i due primi sono di differente opinione. Sembra, che il suo sito fosse stato all' Occidente di *Cirene*, e che abbia avuto un Porto presso la *Sirti Maggiore*. Conciossiache *Tolommaide* fosse una Città marittima, egli è molto probabile, ch' ella giacesse accanto il Porto de' *Barcei*, e non ov' era allogata *Barce*; specialmente perchè questa Capitale era cento stadj lungi dal mare, secondo *Scilace*. *Erodoto* afferma, che *Barca* sia stata fabbricata da' fratelli di *Arcesilao III.* Re di *Cirene* più d' una generazione innanzi il principio del Regno di *Ciro*; ma noi piuttosto crediamo, ch' ella fosse di derivazione *Fenicia*, se pure non vogliamo dirla *Egiziana*, o *Libiana*; imperocchè *Barca* era un nome *Fenicio* ben conosciuto in quelle parti dell' *Africa*, come chiaro si scorge da *Silio Italico*, ed altri. *Servio* ci dà ad intendere, che i di lei cittadini sien originalmente venuti da *Cartagine*, il che potrebbe indurre taluno a credere, che *Barca* fratello di *Didone*, che accompagnolla nell' *Africa* con alcuni de' suoi compatriotti, siasi quivi fermato. Si ricava da *Virgilio* e *Silio*, che i *Barcei* si sparsero per varie considerabili parti della *Libia*; e da *Servio* rilevasi, che la loro Metropoli facea la più gran figura di qualunque altra Città nella regione, di cui favelliamo, a riserva di *Cirene*. *S. Girolamo* conferma l' ultime autorità, allora quando asserisce, che questa Città sia stata situata in un deserto; e che i suoi abitanti, o almeno i loro discendenti siensi dispersi per varj distretti, che giacciono tant' oltre verso l' Occidente, quanto la *Mauritania*, ed altri all' Oriente, come l' *India*. I *Barcei* appararono, dice *Stefano*, l' arte di maneggiare i Cavalli da *Nettuno*, e quella di guidare i cocchi da *Minerva*; ciocchè evidentemente ne addita quanto sia grande la loro antichità. Essi accordavansi in moltissimi particolari cogli altri *Nomadi Libiani* già mentovati. Ora il moderno Regno e deserto di *Barca*, come quello, che si estende dall' *Egitto* fino a' confini del Regno di *Tripoli*, viene a corrispondere coll' antica *Marmarica*, e *Cirenaica*, quantunque senza dubbio il suddetto moderno Regno e deserto di *Barca* riceverono il lor nome da' *Barcei*. Ciò può riguardarsi, come un' altra pruova della stima, in cui fu anticamente tenuto questo popolo fra le varie nazioni della *Libia* (e).

I *Psilli*, e *Nasamoni* secondo *Plinio*, *Silio*, e *Lucano*, hanno dovuto essere situati vicino la *Sirti Maggiore*, oppure dietro la *Regione Sirtica* e *Cirenaica*, ove noi scegliamo di seguire *Strabone*. Essendo stati a' *Psilli*, come *Erodoto* ci avvertisce, diseccati una volta tutti i loro riserbatoj d' acqua dal vento Meridionale, eglino si avanzarono nel *Sahara*, affine di far guerra a quel vento; ma soffiando questo con molta violenza, furono soprafatti da torrenti di sabbia, e tutti perirono. Dopo questo sì tragico avvenimento, i *Nasamoni* loro vicini aggiunsero i territorj, ch' eglino possedeano, a' loro proprj Dominj. *Erodoto* ci rappresenta i *Nasamoni* come una potente nazione a' tempi suoi, e rimarchevoli per alcuni singolari costumi, ch' allora prevaleano tra loro. Durante la State, essi lasciavano i loro bestiami nella costiera, e si dispergeano per le pianure di *Egila*, affine di raccorre i frutti delle palme, onde abbondava il detto luogo. Quivi parimente trovavano un' immensa quantità di Cavallette, che dopo averle seccate al Sole, le riducevano in polvere, e quindi

le

(e) Herodot. Scylax. Strab. Plin. Ptol. ubi sup. Sil. Ital. lib. 3. Virg. Æn. IV. ver. 41. & Serv. in loc. D. Hieron. ep. 129. ad Dard. Steph. Byzant. de urb. Sophocl. in Electr. & alib. D. Bern. Aldret. de Africa, lib. III. cap. 20. Reinec. Hist. Jul. Tom. II. de Repub. Carthag.

le inſondeano nel latte. Il liquore compoſto da queſti due ingredienti era molto ſtimato da loro, come una ſorta di bevanda la più piacevole inſieme e ſquiſita. Eſſi aveano molte Mogli di cui faceano uſo in pubblico, a guiſa de' *Maſſageti*, dopo aver innalzato un baſtone per ſegno. La Spoſa fra loro ſolea giacere la prima notte con tutti i convitati alle nozze, e la mattina ſeguente ricevea da ognun di loro un donativo, che ciaſcuno avea ſeco portato ad un tal fine. Allorchè davano un giuramento, metteano le mani ſopra i ſepolcri di quelli, ch' erano generalmente ſtimati eſſere ſtati i più giuſti, ed eccellenti Perſonaggj fra loro. Nelle loro divinazioni portavanſi alle tombe de' loro antenati, dopo certe preghiere ſi addormentavano, e ſondavano le loro predizioni ſu i ſogni, che in quel tempo loro accadeano. Quando ſcambievolmente ſi davano la loro fede, ſoleano a vicenda preſentare una tazza di liquore, ed ove non ne aveſſero, le parti prendeano un po' di polve da terra, che ſi ponevano in bocca. Appariſce da alcuni Autori, che i *Naſamoni* erano riguardati dagli antichi come una banda di ladroni, da che faceano frequenti ſcorrerie ne' territorj de' loro vicini, che in una terribile maniera ſaccheggiavano e ponevano a guaſto. Noi appariamo da *Filoſtrato*, che un popolo dello ſteſſo nome era ſituato nell' *Etiopia*. Le nazioni *Libiane* qui mentovate poſſedevano Paeſi, ne' quali abitavano, molto tempo prima, che i *Greci* fabbricaſſero *Cirene* (*f*).

Avvenimenti della Cirenaica fino a che divenne ſoggetta a' Romani.

Batto il *Tereano*, ſecondo *Erodoto*, inſieme con una Colonia di ſuoi compatriotti ſtabiliſſi primamente in *Platea*, Iſola nella coſtiera della *Libia*. Da *Platea* eſſi paſſarono a quella parte del continente, ch' è oppoſta a queſt' Iſola, e ſituaronſi in una dilettevole Provincia circondata da aggradevoli colline, ed inaffiata da due fiumi, che ſcorreano da ciaſcuna parte, e chiamata *Aziriſto*. Dopo ſei anni di reſidenza quivi, i *Libiani* li conduſſero ad *Iraſa*, paeſe molto piacevole ed ameno all' Occidente di *Aziriſto*. In queſta regione preſſo un fonte ſacro ad *Apolline* fiſſarono le loro abitazioni, e fabbricarono *Cirene* circa il terzo anno della trenteſimaſettima *Olimpiade*, ſecondo *Euſebio*. Quanto al primo *Batto*, altro di rimarchevole intorno a lui non leggiamo, ſe non ch' ei ceſsò d'eſſere balbuziente nel parlare per il ſeguente caſo. Trovandoſi un giorno andar ſolo vagando in un luogo deſerto, ei fu ſorpreſo da un Lione, che lanciandoſegli inaſpettatamente addoſſo, gl' impreſſe tale ſpavento, ch' egli alzò la voce in una ſtraordinaria maniera: ciocchè, ſecondo alcuni Autori, intimorì talmente il Lione, che immediatamente ſe ne fuggì, e nel tempo ſteſſo liberò *Batto* dall' impedimento, ond' era prima incomodato. Il ſuo figliuolo *Arceſilao* il primo non fece probabilmente gran figura, dappoichè l' Iſtorico ſerba un alto ſilenzio quanto ad alcun particolare del ſuo Regno. *Batto II.* figliuolo di *Arceſilao* fabbricò la Città di *Zoa*, e regnò quarant'anni, ed il ſuo figliuolo *Arceſilao II.* ſedici; il che ſi è tuttociò che di loro ſappiamo. *Batto III.* figliuolo di *Arceſilao II.* ſoprannominato il *Felice*, veggendoſi ridotto in anguſtie per l'acceſſione d' un gran numero di *Greci*, che vennero a vivere ſotto il ſuo governo, diſfece *Apriezo* Re di *Egitto* in una gran battaglia preſſo la fontana *Teſti* in *Iraſa*. La vittoria fu talmente compiuta, che appena alcuno degli *Egiziani* ritornò a caſa; dimodochè *Adicrane* vicino Principe della *Libia*, che avea eccitato *Apriezo* contro di *Batto*, non potè in appreſſo fare alcuna reſiſtenza a' *Cirenei*, nè per conſeguenza loro dare veruno impedimento nel poſſeſſo di que' territorj, ch' eſſi aveano prima da lui ritolti. *Arceſilao III.* figliuolo di *Batto III.* gli fu ſucceſſore nel Regno, i di cui fratelli a riguardo di alcune diſpute, ch' ebbero con lui nel principio del ſuo Regno, ſi ritirarono fuori de' ſuoi Dominj, e, come vuole *Erodoto*, fabbricarono

(*f*) Herodot. Strab. Plin. Ptol. ubi ſup. Lucan. lib. IX. ver. 439. & ſeq. Sil. Ital. lib. I. ver. 408. Philoſtrat. lib. VI. cap. 12.

no *Barca*; e prima che fosse terminata questa Città, trovarono la maniera di eccitare ad una ribellione i sudditi *Libiani* di *Arcesilao*. Nulla però di meno ei marciò contro di loro con un' armata, e l' insegul nelle parti Orientali della *Libia*, ove avendo eglino radunato un possente corpo di truppe, vennero ad una risoluzione di dargli battaglia: il che non molto dopo fecero, e totalmente lo sconfissero, tagliando a pezzi settemila de' suoi soldati. *Arcesilao* poco dopo questo disastro fu privato di vita da suo fratello *Aliarco*, il quale anch' egli fu posto a morte da *Erico* Moglie del defunto Principe. *Batto IV.* figliuolo di *Arcesilao* soprannominato lo *Stroppio* ascese al Trono dopo la morte di suo Padre. Nel suo Regno *Demonace* Legislatore di *Mantinea* arrivò in *Cirene*, ed a richiesta del Re introdusse varie alterazioni nella precedente forma di governo. *Arcesilao IV.* figliuolo del primo Principe ingegnandosi di porre nel primo suo piede la costituzione *Cirenaica*, fu discacciato da' suoi sudditi in *Samo*, mentrechè *Feritima* sua madre scappò nel tempo stesso a *Salamina* nell' Isola di *Cipro*. *Eueltone*, che quivi allora regnava, le fece molti magnifici donativi, ma trovò insieme la maniera di sfuggire di mandare un esercito a rimettere il di lei figliuolo in possesso de' suoi Dominj. *Arcesilao* si ritirò in appresso a *Barca*, essendosi presa in Moglie la figliuola di *Alazar* Re de' *Barcei*, ma quivi fu assassinato insieme con suo suocero, mentre stava passeggiando nella piazza. Frattanto *Feretima* stabilì in *Cirene* la sua autorità, e dopo la morte di suo figliuolo ricorse per ajuto ad *Ariande* Governatore *Persiano* dell' *Egitto*, affine di vendicare la morte di *Arcesilao*, il quale, secondochè ella pretendea, fu ucciso per il grande suo attacco a' *Medi*. Ella, a dir vero, avea qualche fondamento di ciò sospettare, avvegnachè il di lei figliuolo si fosse posto sotto la protezione di *Cambise*, e si fosse riconosciuto per suo tributario. *Ariande* mandò in prima un Araldo a *Barca* per chiedere a' *Barcei*, se fossero stati colpevoli dell' assassinio di *Arcesilao*, e conciossiachè eglino confessassero il delitto, ei mandò un esercito comandato da *Amasi*, ed un flotta sotto la condotta di *Badre*, perchè facessero vendetta degli assassini. I *Persiani* immantinente investirono la Città di *Barca*, e continuarono l'assedio, comechè in vano, per lo spazio di nove mesi; quantunque però alla fine se ne rendessero padroni per via di tradimento (E). *Amasi* dopo aver ridotto in servitù *Barca*, pose la Città nella mani di *Feretima*, la quale ordinò, che tutti quelli, che aveano avuta parte nell'assassinio di *Arcesilao* fossero impalati intorno alle mura, ed a canto loro fossero affisse le poppe delle loro mogli, ch' ella

(E) *Erodoto* riferisce che quando i *Persiani* si affaticavano di scavare le fondamenta di *Barca*, un artefice in rame scoprì i loro sotterranei approcci nella seguente maniera: Ei portò uno scudo di rame intorno alla Città entro le mura, ed applicandolo a terra, non udiva niun romore, ove la terra era solida; ma quando poi giunse alle parti, ch' erano di sotto scavate, lo scudo risuonò. Alla quale scoperta gli assediati cominciarono a fare delle contromine, uccisero tutti i *Persiani*, che trovarono impiegati a far delle mine, e disfecero tutte le macchine di batteria de' nemici. Per la qual cosa veggendo *Amasi*, che non potea prendere a forza la Città, ebbe ricorso al seguente stratagemma: Egli aprì nella notte un' ampia trincea, che ricoprì di deboli tavole di legno, su le quali fece gittare una convenevole quantità di terra; il che venne a rendere quella parte simile appunto all' adjacente terreno. Quindi per tempo il seguente giorno dopo una conferenza cogli assediati, ei conchiuse un trattato di pace con essi su quel luogo appunto, sotto cui eransi fatte le mine, e le condizioni di essa furono del tenor che segue: „ Che la convenzione dovesse continuare ad osservarsi per tutto quel tempo, che „ la terra sopra cui eglino stavano, rimanesse „ nella presente condizione; che i *Barcei* dovessero pagare un competente tributo al Re „ di *Persia*; e che i *Persiani* non dovessero „ introdurre alcuna innovazione in *Barca* ''. I *Barcei* allor' aprirono le porte ad *Amasi* su la fede di questo trattato. Or veggendosi questo Generale padrone della Città, affine di esentarsi dal giuramento, che avea poco prima fatto, ordinò, che fosse abbatuta la coperta della trincea, e poscia trattò gli abitatori nella maniera sopra riferita (5).

(5) *Herodot. lib. IV. sub fin.*

ella ordinò, che loro fossero ad un tal fine strappate. Quindi il Generale *Persiano* col di lei consenso diede la piazza in preda de' suoi soldati perchè la saccheggiassero; sebbene ei ne risparmiasse quelle persone, ch' erano state contrarie all' assassinio di *Arcesilao*, e permettesse, che *Feretima* ponesse *Barca* nelle loro mani. *Badre* Ammiraglio *Persiano* avea un forte desiderio, prima di ritornare in *Egitto*, di saccheggiare *Cirene*; ma ne fu impedito da *Amasi*. I *Libiani* estremamente travagliarono i *Persiani* nella loro marcia, tagliando a pezzi tutti que', che trovavano rimasti indietro, i quali dovettero essere molti, dappoichè eglino seguivano il nemico fino a' confini di *Egitto*. Tutti i prigionieri furono mandati a *Dario Istaspe*, nel Regno di cui accaddero questi avvenimenti, il quale li stabilì in un distretto di *Battria*, che da loro fu nominato *Barca*. Dicesi, che *Feretima* fosse stata in appresso divorata viva da vermini, il qual castigo vien riguardato dall' Istorico, come un castigo a lei mandato dalla Provvidenza per la sua enorme crudeltà. Da questo tempo i *Cirenei* e *Libiani*, con i quali essi erano frammischiati fino alla conquista dell' Imperio *Persiano*, non sono troppo rimarchevoli nell' Istoria. *Aristotele* ci dà ad intendere, che a' tempi suoi *Cirene* era una Repubblica, il che sembra di denotare, che dopo l' estinzione della linea di *Batto*, ebbe luogo la forma di governo di *Demonace*, quantunque i *Cirenei* abbiano potuto essere tributarj a' *Persiani*, o almeno sotto la loro protezione. Apparisce da *Sallustio*, che il popolo di *Cirene* era libero, allora quando avvenne la contesa fra loro, ed i *Cartaginesi* intorno ad un certo regolamento di limiti; e che eglino si fossero governati secondo le loro proprie leggi, fino a tanto che i *Macedoni* soggiogarono l' *Egitto*, noi lo troviamo asserito da *Strabone*. Verso poi il principio dell' *Olimpiade* novantesima quinta un certo *Aristone* s' impadronì di *Cirene*, pose a morte cinquecento de' principali cittadini, ed obbligò tutti gli altri ad abbandonare la Città; ma non molto dopo furon le cose ricomposte, e posti in obblivione tutti i passati atti d' ostilità. Non era passato molto tempo, ch' era morto *Alessandro*, allorchè *Timbro* invase la *Cirenaica*, disfece i *Cirenei*, e li obbligò a comperarsi una pace collo sborso di cinquemila talenti d' argento, e colla metà de' loro cocchi armati. Tuttavia però *Mnasiclo Cretese* uno de' suoi uffiziali li sollevò poscia contro di lui, il costrinse ad abbandonare il porto di *Cirene*, e riportò da lui diversi considerabili vantaggj; il che non ostante, venendo *Timbro* con essi ad un' altra azione generale, intieramente li disfece, quantunque egli fosse poco dopo sconfitto da *Ofella*, e preso prigioniero. Sì fatta vittoria rese questo Generale padrone della *Cirenaica*, il quale la diede poi in potere di *Tolommeo*. Nulla però di meno sembra verisimile da quel che noi abbiamo osservato nell' Istoria de' *Cartaginesi*, che *Ofella*, o d' una maniera, o d' un' altra ottenne la Sovranità di questo paese. *Maga* fratello di *Tolommeo Lago*, la di cui figliuola si avea presa in moglie *Tolommeo Filadelfo*, regnò in *Cirene* cinquant' anni, siccome da noi si ricava da *Agatarchide*. Che poi questo Principe fosse un personaggio di talento e perspicacia, chiaro apparisce da *Polieno*, il quale ci ha trasmesso un racconto d' uno de' suoi stratagemmi. *Plutarco* ci insinua, che essendosi *Nicocrate* Tiranno di *Cirene* invaghito di *Aretafila* moglie d' un certo *Fedimo*, o come lo chiama *Polieno*, *Melanippo* Sacerdote di *Apolline*, uccise il di lei marito, affine di godersela; e ch' ella dissimulò il suo risentimento, fino a che trovò un' opportuna occasione onde distruggerlo: il che avendo ella realmente posto in opera, venne in tale maniera a liberare il suo paese dalla servitù: ma se questo ultimo evento fosse accaduto prima del tempo di *Maga*, o dopo, noi nol possiamo da niun luogo rilevare. Checchè però di ciò sia, rimase sotto il dominio de' Re di *Egitto*, fino a che *Tolommeo Fiscone* lo diede al suo bastardo figliuolo soprannominato *Apione*, il quale nell' anno di *Roma* 658. lo lasciò in testamento a' *Romani*. Il Senato in cambio di accettarlo, permise a tutte le

Città di esſere governate ſecondo le loro proprie leggi ; la qual coſa fu cagione , che il paeſe immediatamente ſi empiſse di Tiranni ; conciosſiachè que' , che erano più potenti in ogni diſtretto , s' ingegnaſsero di farviſi Sovrani . Ciò , a dir vero , poſe in gran confuſione il Regno di *Cirenaica ;* ma *Lucullo* vi reſtituì in buona parte la pubblica tranquillità , allorchè ſi portò colà , durante la prima guerra *Mitridatica* . I diſcendenti di que' *Giudei* (EE) quivi ſtabiliti dal primo *Tolommeo* , hanno , per quel che ſi dice , grandemente contribuito a' diſturbi , che abbiamo poco fa riferiti . Comunque per ciò ſia , allora finì totalmente di ceſſare ogni turbolenza , quando fu queſto paeſe ridotto alla forma d'una Provincia *Romana* ; il che addivenne circa venti anni dopo la morte di *Apione* , e ſettantaſei prima della naſcita di *GESU' CRISTO* . *Strabone* ci dice , che a' tempi ſuoi *Creta* , e *Cirenaica* formavano una ſola Provincia *Romana* . Quindi *Cirene* per una ribellione fu rovinata da' *Romani* , ma eſſi poſcia la riſabbricarono . In progreſſo di tempo eſſa cadde in mano degli *Arabi* , e finalmente in potere de' *Turchi* , i quali al preſente la poſſedeno (*g*) . Quanto poi ad alcuni de' principali dotti uomini , ch'ella produſſe, noi rimettiamo i noſtri lettori alla ſeguente Nota (F) .

S E-

(EE) Fra i diſcendenti di queſti *Giudei Cirenaici* ſi può annoverare *Giaſone* , il quale ſcriſſe l' Iſtoria de' *Maccabei* in cinque libri , de' quali il ſecondo libro tuttavia eſiſtendo , egli è un compendio ; *Simone* , che portò la Croce del noſtro *REDENTORE* ; ed altri mentovati negli Atti degli Appoſtoli (*).

(F) Queſto paeſe produſſe al Mondo diverſi perſonaggi , i quali fecero un' illuſtre figura nella Repubblica delle lettere , fra i primarj de' quali ſi poſſono annoverare i ſeguenti :

I. *Ariſtippo* diſcepolo di *Socrate* , e 'l Capo della Setta *Cirenaica* , il quale viſſe circa la novanteſimaſeſta *Olimpiade* , e nell' anno di *Roma* 360. Ei fu il primo , che preſe il denaro da' ſuoi ſcolari per la Filoſofia , che loro inſegnava . Egli una volta mandò a *Socrate* ſuo Maeſtro venti *Mine* ; ma queſto Filoſofo rifiutò un tal donativo , dicendo , *che* IDDIO *non gli permettea di riceverlo* . *Senofonte* fu ſuo nemico ; per il qual motivo egli ſcriſſe un trattato contro del *Piacere* , affine di ſcreditarlo . *Teodoro* , e *Platone* ſimilmente ſi moſtrarono molto ſeveri e rigidi verſo di lui . Ei ſapeva addattarſi a tutte le perſone , a tutti i tempi , e luoghi , e ſenza niuna difficoltà ſapea rappreſentare qualunque parte ; il che lo reſe molto accetto a *Dioniſio* . Ei portavaſi frequentemente alla corte , avea diverſe amanti , e fra l' altre la famoſa *Laide* , e vivea deliziosamente , ſecondo i principj della ſua filoſofia. Allorchè ei fu cenſurato da un ſuo amico della vita , che tenea troppo luſsurioſa, ei gli diſse : *Che ſe mai non foſſe coſa buona lo ſtare in allegria , e mangiar bene , la gente certamente ciò non praticherebbe ne' giorni feſtivi* . Egli era oltremodo preſto nel dare prontamente le ſue riſpoſte , ſiccome appariſce da *Diogene Laerzio* . Ei domandò ad una certa perſona , la quale rimproverava lui per aver avuto un ſontuoſo banchetto , *ſe anch' ella non ſarebbeſi contentata di mangiare e bere in una maniera altrettanto lauta , e dilicata , ove l' aveſſe potuto fare per ſoli tre oboli ?* Al che quella replicò , che ben volentieri il ſarebbe. *Adunque,* ei diſse, *io ſcorgo eſſer voi avido di denaro , e non già io di piacere*. Una volta eſsendo egli inſeguito da un uomo con obbrobrioſe e diſoneſte parole, e richieſto inſieme, *perchè mai in tal guiſa affrettavaſi egli a fuggire? A cagion che* , ei diſse , *tu ſei avvezzo a dire delle parole ingiurioſe , ed io per contrario non ſono accoſtumato a ſentirle*. *Dioniſio* mandò una volta tre meretrici ad *Ariſtippo* , al quale egli ordinò , che ſe ne ſceglieſse una a ſuo piacere ; ma il Filoſofo ſe le conduſse via tutte e tre , dicendo , *che* Paride *avea molto ſofferto con avere preferita una Dea ad un' altra* . Un altro bramava ſapere da lui , che ſomma di denaro ei doveſse avere per educare il ſuo figliuolo ; al quale, ei riſpoſe , *cinquecento dramme* . A queſto replicò il ſopraddetto curioſo ; *con una tal ſomma io mi potrei comperare uno ſchiavo*. *Fatelo adunque* , ſoggiunſe *Ariſtippo* , *ed in*

queſto

(*) *Act. cap.* II. *ver.* I. *&c.* VI. *ver.* 9.

(*g*) Herodot. lib. VI. Pind. Pyth. od. IV. & V. Pauſan. in Phocic. Diod. Sic. lib. XIV. Polyæn. lib. II. cap. 28. & lib. VIII. cap. 38. 41. Pauſan. in Attic. Steph. Byzant. de urb. Agatharchid. Gnid. apud Athen. deipnoſoph. lib. XII. Plutarch. de virtut. mulier. Juſtin. lib. XIII. cap. 7. Callimach. in hymn. Solin. cap. 30. Salluſt. in Jugurth. Strab. lib. XVII. Euſtach. in Dionyſ. Euſeb. in Chron. ad an. 3. Olymp. 37. pag. 122. Plut. in Lucul. Appian. de bell. civil. lib. I. Liv. epit. 70. Juſtin. lib. 29. Eutrop. lib. VI. cap. II. Univ. Hiſt. Vol. XVII. pag. 425. & ſeq.

questo modo voi ne avrete due. Egli scrisse tre libri dell' Istoria della *Libia*, che dedicò a *Dionisio*, ed un Volume consistente di venticinque dialoghi, composti parte nel dialetto *Attico*, e parte nel *Dorico*. I principj della sua filosofia erano i seguenti: l' anima ha due particolari mozioni, ovvero sensazioni, cioè pena, e piacere: tutti i piaceri sono eguali: la virtù allora è, che debbesi solamente stimare, quando conduce alla sensualità. Chi poi è vago di risapere tutte l' altre particolarità della sua vita, noi lo rimandiamo a consultare *Diogene Laerzio*. Pare, che il suo nome confermi quanto ci hanno suggerito de' *Cirenei* molti Autori, cioè, ch' essi erano famosi quanto al servigio di cavalleria.

II. *Areta* figliuola di *Aristippo*, la quale presiedette alla scuola *Cirenaica* dopo la morte di suo Padre.

III. *Aristippo* il minore figliuolo di *Areta*, per le di cui instruzioni ei divenne un celebre Filosofo, e quindi fu denominato *Metrodidactos*.

IV. *Anniceri*, il quale riformò la Setta *Cirenaica*, o piuttosto ne fondò un' altra, che fu chiamata la Setta *Anniceriana*.

V. *Callimaco* rinomato Poeta, ed Istorico, figliuolo di *Batto* e *Mesatma*, e discepolo di *Ermocrate* il Grammatico. Ei si prese in moglie la figliuola di *Eufrate Siracusano*, e visse nel Regno di *Tolommeo Filadelfo*, essendo allora Bibliotecario Regio. Noi troviamo esfritte a lui molte opere, quantunque ei non fosse un Autore troppo amante di empiere Volumi, essendo presso lui frequentissimo questo detto, cioè, *che un libro era un gran male*. Le principali di queste opere erano: 1. Un poema fatitico contro il suo avversario, ch'egli appellò *Ibis*. 2. Quegl' Inni, che tuttavia sussistono. 3. *Airia* o sia un trattato su l'origine, e le cagioni delle cose sacre, di cui fa parola *Marziale*. 4. Un poema intitolato *de coma Berenices*. *Suida* fa menzione d'un altro *Callimaco* nipote di quello, come d' un mediocre Poeta; ma generalmente si conviene, che quello secondo non fece veruna gran figura nel Mondo letterario.

VI. *Eratostene* figliuolo d' un certo *Aglao*, o secondo altri, *Ambrosio*, celebre Filosofo insieme, e Matematico molto favorito nella corte *Egiziana*. Ei fu discepolo di *Aristone* il *Chiano*, di *Lisania* il Grammatico, e del Poeta *Callimaco*. Ei fiorì nella centesima ventesimasesta Olimpiade, essendo circa quel tempo Bibliotecario del Re d' *Egitto*. Ei fu il primo ad asserire, che l'ambito o circonferenza della terra fosse dugento cinquantadue mila stadj; per il qual riguardo noi lo troviamo appellato *il Misuratore della terra*. Oltre alle sue opere filosofiche, egli scrisse alcuni poemi, diversi trattati istorici, ed astronomici, una collezione di dialoghi, ed alcune osservazioni intorno alla Comedia. Ei morì nell' anno ottantunesimo di sua età.

VII. *Carneade* figliuolo di *Epicomo*, o *Filocomo*, e fondatore della terza accademia, la quale non differiva, che poco dalla seconda fondata da *Arcesilao*. Ei pretese di scoprire una incertezza nelle più chiare ed evidenti nozioni, e fu un acerrimo persecutore degli Stoici, tentando vigorosamente di confutare *Crisippo*, ch' era una delle loro principali colonne. *Carneade* non si applicò troppo alla medicina, ed alla filosofia naturale, ma coltivò le virtù morali con particolare diligenza. La sua maravigliosa eloquenza lo fece temere dal Senato *Romano*, durante la sua residenza in *Roma* con due altri Ambasciatori. Mentre ch' ei quivi si trattenne, dicesi, che avesse un giorno con grande stupore di tutti disputato a favor della giustizia, e 'l giorno appresso contro di ella. Ei si diede così intieramente allo studio, che bene spesso trascurava tutte l' altre cose; in guisa, che si vedev' alcune volte sedere a tavola, e scordarsi di mangiare, fino a che non venisse riscosso da' serj e gravi suoi pensieri dalla sua fantesca *Malissa*. Secondo l' avviso di *Diogene Laerzio* ei morì nell' anno ottantacinquesimo di sua età, circa l' anno quarto della CLXII. Olimpiade, quantunque *Cicerone* tiri la sua vita fino agli anni novanta; il che fa sì, che riesca malagevole di potersi stabilire precisamente il tempo della sua morte. Il primo Autore ci dice, che quando *Carneade* intese, che *Antipatro* si era da se stesso avvelenato, ei fece lo stesso; ed oltre a questo soggiugne parimente, che in quel tempo sia accaduta un' eclissi lunare. Dicesi, che abbia scritte molte lettere ad *Ariarate* Re dell' *Armenia*; e per ultimo chi è voglioso d' avere un più minuto racconto di lui, fa d' uopo, che vada a leggere l' opere di *Diogene Laerzio*, *Cicerone*, *Aulo Gellio*, *Valerio Massimo*, ed altri.

VIII. *Crono Apollonio* il maestro di *Diodoro* il *Logico*, il di cui nome fu assunto dal suo discepolo (6).

(6) *Strab. lib. XVII. pag. 576. Diog. Laert. in Aristip. in Carnead. & alib. Posidon. apud Athen. deipnosoph lib. VII. Suid. in* [illegible] *in* [illegible] *& alib. Schol. in Aristoph. ran. act. IV. sc. 2. Plut. de placit. philos. advers. Stoic. & alib. Martial. lib. X. Aul. Gel. lib. VII. cap. 14. & lib. XVII. cap. 15. Valer. Max. lib. VIII. cap. 8. Cic. in Academ. quaest. lib. I. in Tuscul. quaest. lib. V. de orat. lib. II. & alib. Onzelius in Aul. Gell. ubi sup. Galen. in lib. de opt. docend. gen. ab Henric. Stephan. Edit. an. 1562. aliique script. mult.*

Fine dell' Istoria della Cirenaica.

SEZIONE TERZA.

L' Istoria della Regione Sirtica.

Descrizione della Regione Sirtica.

LA *Regione Sirtica* così appellata, a cagion che le due *Sirti* erano l' estremità Settentrionali de' suoi limiti Orientali, ed Occidentali, era terminata al Settentrione dal *Mediterraneo*; al Mezzogiorno dal paese de' *Nasamoni* e dal *Sahara*; all' Oriente dalla *Cirenaica*; ed all' Occidente dall' *Africa Propria*. La torre di *Eufranta*, e la Città di *Carace*, di cui si è fatta di sopra menzione, erano i principali marittimi luoghi nelle vicinanze della *Cirenaica*, come per contrario *Aussiqua*, *Leptis Magna*, *Garafa*, *Abrotono*, *Sabrata*, e *Tacape*, erano situate nella costiera marittima tra i fiumi *Cinips*, e *Triton*. Quanto poi a *Gerisa*, *Iscina*, *Amuncla*, *Sicasa*, *Musta*, *Butta*, e diverse altre oscure Città mediterranee, onde fa cenno *Tolommeo*, e l' *Itinerario*, noi appena troviamo fatta di loro qualche menzione da verun antico Istorico. Tuttavia però la *Cinips* di *Scilace* par che sia stata una Città di qualche rinomanza. *Plinio* ed *Erodoto* ci danno ad intendere, che in questa regione vi aveva un fruttifero distretto chiamato *Cinife*, il qual egualmente che la Città sopraddetta hanno potuto essere in tale guisa denominati dal fiume del medesimo nome. Ma per passare sotto silenzio, i *Samamicii*, *Damensii*, *Nigbeni*, *Nicpii*, *Nigintimi*, *Muctusii*, e molte altre Tribù di poco conto annoverate da *Plinio*, e *Tolommeo*, le sole nazioni di questo paese, le quali meritano qualche riguardo, si erano i *Cinethii*, *Gindani*, *Maci*, e *Lotofaghi*. I *Cinethii* o *Cinithii*, di cui fa menzione *Tolommeo*, situati dietro i *Machini* intorno alla *Sirti Minore*, erano una ragguardevole nazione, per quanto ricaviamo da *Tacito*. I *Gindani*, secondo l' avviso di *Erodoto*, erano situati non molto lontano dal *Cinips*; e le loro mogli portavano tante divise nelle loro gonne, quanti erano gli amatori, e quella che n' aveva un maggior numero, era più delle altre stimata. I *Maci* poi confinavano co' *Garamanti*, ed erano una nazione potente. Essi radeansi tutto il capo, salvochè in mezzo al medesimo, ove faceano crescere una chiocchetta. Allorchè faceano guerra con alcuni de' loro vicini, si coprivano di pelli di struzzi, in cambio di munirsi di militari arnesi. In tempo d' Inverno conducevano le loro greggi verso la parte del mare, e nella State poscia verso i luoghi mediterranei vicino qualche fontana o fiume per comodo dell' acqua, secondo il pensamento di *Scilace*. Eglino sono parimente chiamati dagli antichi *Maci Cinisi*, e *Maci Sirtiti* dalla loro vicinanza al *Cinips*, ed alla *Sirti Maggiore*. Ma i *Lotofaghi* erano il popolo più famoso del tratto, di cui ora discorriamo. Se vogliasi credere a *Scilace*, essi estendeansi pressochè dalla *Sirti Maggiore* alla *Minore*. Il lodato Autore li chiama *Libies Lotophaghi*; e ci dice, che Λωτὸς, cioè *il Loto* serviva loro di cibo, e di bevanda, dalla quale circostanza essi derivarono il lor nome. *Plinio* ci dice, che alcuni Autori li hanno appellati *Alacroi*, e che molti di loro furono trovati intorno alle *Aræ Philænorum*. *Strabone* parimente afferma, che il paese de' *Lotofaghi* si sia disteso dalla *Sirti Minore*, ch' egli chiama *Lothophagitis Sirtis*, fino a' confini della *Cirenaica*, e che questo popolo non sentiva l' incomodo della mancanza d' acqua nell' ardente sabbiosa regione, che abitava; conciossiachè le radici, gli steli, ec. della pianta *Loto* li forniva non meno d' un abbondante liquore, che d' un delizioso cibo. *Omero* narra, che a' tempi suoi l' Isola *Meninge* nella costiera di *Bizacio* abbondava del *Loto*, ed era la sede principale de' *Lotofaghi*; ed in oltre soggiugne, che *Ulisse* quivi fermossi nel suo ritorno verso *Itaca*. Una buona parte della *Regione Sirtica* era un perfetto deserto,

ma

ma l'altra parte producea grano, olio, frutta, e specialmente la pianta dell'accennato *Loto*. *Erodoto* ci dice, che il frutto di quell'albero era della stessa grossezza che quello del *Lentisco*, ma era molto dolce, a guisa del dattero; ed oltracciò ci fa sapere, che i *Lotofaghi* si servivano di tali frutta per fare il vino. *Plinio* asserisce, che il *Loto* fu trasspiantato in *Italia*, ma che per tal traspiantazione le sue qualità vennero ad essere moltissimo alterate. Ei similmente afferma, che il frutto di quest'albero sia stato come una fava, e del colore del zaffarano, allorchè era giunto a maturezza; quantunque ei conceda, che il colore sia stato differente, secondochè differenti erano i gradi di maturità, a' quali facevasi arrivare. Nell'*Africa* questo frutto si rassomigliava nel colore a quello d'una bacca di mirto. Le migliori spezie di questo albero producevano un frutto senza nocciolo veruno; ma quelle degli altri aveano bensì al di dentro un nocciolo, duro a guisa d'una pietra. Il vino spremuto da tali frutta era gustoso come l'idromele, avvegnachè fosse molto dolce; ed un tal qualità ei la derivava dalla natura del frutto medesimo, se non che non si potea mantenere per più di dieci giorni. L'istesso frutto pesto e mischiato col frumento, era da' *Libiani* riposto in ampj vasi, e loro serviva di cibo. *Teofrasto*, e *Dioscoride* vogliono, che la detta pianta *Loto* siasi rassomigliata ad un giglio, e ce la rappresentano come medicina non meno, che come cibo. Alcuni moderni pensano, che una specie di essa sia stata la medesima, che la *Colocasia*, ovvero *Fava Egizia*, e l'altra lo stesso, che la *Ninfea Nilotica*. Ma quantunque ell'abbia potuto convenire con queste piante in molte particolarità, pur nondimeno dalla figura di essa, che troviamo nel rovescio di molti antichi conj *Egiziani*, si vede che differiva considerabilmente da loro. Molte di queste monete coniate a' tempi di *Trajano*, *Adriano*, ed *Antonino Pio* ci esibiscono le frondi, lo stelo, e 'l frutto della pianta *Loto*, e conseguentemente fannoci formare della medesima una tollerabile idea: pur con tutto ciò i moderni non possono venire ad una certa conclusione intorno ad essa, non potendo affermare, che sia una pianta, o un albero. Il fiume principale di questo tratto era il *Cinips*, che derivava la sua sorgente da un fonte, o da un monte chiamato *Zucabari* nel paese de' *Maci*, e si andav' a scaricare nel *Seno Sirtico*. La parola *Zucabari* nel linguaggio *Punico*, *Fenicio*, o *Libiano* significa il *Monte delle Grazie*, siccome lo troviamo chiamato da *Erodoto*. Il fiume *Cinips*, secondo l'avviso di *Boccarto*, derivava il suo nome dal gran numero d'istrici, che producea nel paese adjacente. Le principali montagne della *Regione Sirtica* erano il *Gigio*, e *Tizibi*, di cui altro non ne troviamo registrato, che i semplici nomi. Quanto poi a' promontorj *Hippus* e *Cephalæ*, questi appena meritano, che di loro facciasi menzione alcuna. Dell'Isole appartenenti a questo paese le più celebri e conte erano *Meninga*, e *Cercina*, avvegnachè *Gaja*, *Ponzia*, e *Misino* di *Tolommeo*, sieno di niun conto. L'Isola poi detta *Mirmice* più propriamente appartenevasi alla *Cirenaica*, come quella, che non era troppo distante dal porto de' *Barcei*. *Plinio* vuole, che *Meninga* (F) vicino la *Sirti Minore* sia lunga venticinque miglia, e larga ventidue; ed osserva oltracciò, ch'ella avea due Città, cioè *Meninga* dirimpetto alla costiera dell'*Africa*, e *Toar* in un sito opposto alla *Sirti Minore*. Noi troviamo nominata quest'Isola *Lotofagitide* non solamente dagli Autori sopra mentovati, ma eziandio da' *Polibio* ed *Eratostene*. Quanto a *Cercina* ella giaceva al *Nord-Est* di *Meninga*, avea di lunghezza venticinque miglia, di larghezza circa dodici, con una Città dello stesso nome d'una mediocre

(F) Quest'Isola era chiamata *Girba* verso l'età mezzana, ed al giorno d'oggi è conosciuta sotto il nome di *Zerbi* o *Zarbi* (6).

(6) *Cellar. geogr. ant. lib.* IV. *cap.* 3.

diocre grandezza, e due comodissimi porti. Ed ecco descritta la Geografia della *Regione Sirtica*, al quale tratto apparisce presentemente, che corrisponda la parte Settentrionale del Regno di *Tripoli* (*b*).

I suoi abitanti soggetti agli Egiziani, Cartaginesi, Cirenei, Numidi e Romani.

Conciossiachè gli abitatori di questa regione si accordavano in tutti i punti di rilievo cogli altri *Libiani Nomadi*, la di cui Istoria si è da noi già data, quindi è, che nulla possiamo qui ridire della loro antichità, governo, leggi, religione, linguaggio, ec. (G), senza farci rei d' una tediosa ripetizione. Gli avvenimenti, ne' quali essi furono imbrogliati, prima che divenissero soggetti a *Cartagine*, non poterono essere, per quel che noi crediamo, troppo considerabili. Nulla però di meno ci diamo a credere, ch' essi sieno stati soggiogati dal fondatore dell' Imperio *Egiziano*, che *Giosesso*, e 'l Sig. *Isacco Newton* vogliono, che sia lo stesso Principe con *Sesac*. Quanto poi al tempo, ch' eglino rimasero soggetti agli *Egiziani*, l' Istoria non ce ne rende informati; ma è probabile, che un corpo di loro formasse parte della numerosa armata di *Zerac* per le ragioni, che abbiamo già addotte. Sembra, che parte della *Regione Sirtica* sia stata sotto il Dominio de' *Cirenei* fino al regolamenro de' limiti stabiliti fra questo popolo, ed i *Cartaginesi*, di cui fa menzione *Sallustio*; se non che non si può precisamente stabilire quando sia ciò accaduto. Dopo tal regolamento ella continuò nelle mani de' *Cartaginesi*, fino a tanto che questi ne furono spogliati da *Masinissa*; conciossiachè chiaramente apparisca da *Appiano*, ch' ella fu da questo Principe tolta per forza dal loro potere. Ne' tempi appresso ella soggiacque allo stesso destino, che il restante de' suoi Dominj, del che ne abbiamo già dato a' nostri lettori un ampio racconto nell' Istoria de' *Numidi* (*i*).

Alcune particolarità intorno alla Libia fin ora ommesse.

Ed ecco in qual maniera abbiamo tessuta l' Istoria di tutte le principali nazioni *Libiane*; la qual cosa ben possiamo farci arditi di assicurare i nostri lettori, che non è stata fatta da verun altro. Tuttavia però non vogliamo passare sotto silenzio alcuni pochi particolari loro concernenti, e che finora si sono ommessi. *Erodoto* osserva, che i *Libiani* generalmente parlando erano conosciuti sotto il nome di *Atlanti*, o *Atlantidi*, quantunque nel tempo medesimo egli rifletta, che una tale appellazione sia stata applicata ad una particolare nazione, la quale, secondochè egli ci dice, malediceva il *Sole* ogni giorno, allorchè si avanzava verso il Meridiano, caricandolo di rabbiose invettive, a cagion che egli consumava non meno essi, che i loro paesi con i suoi ardenti raggi. E similmente scorgesi dal citato Autore, e da *Diodoro*, che gli *Atlantidi* erano situati sul monte *Atlante*, e nelle vicinanze del medesimo

(G) Dall' *Egitto* fino al lago *Tritonide*, i *Libiani* erano impiegati a nudrire il bestiame; mangiavano carne, e beveano latte, comechè si astenessero della carne di Bue, e di Porco, egualmente che gli *Egiziani*. Le donne di *Cirene* stimavano essere un delitto di percuotere una Vacca. Circa poi i costumi, le usanze, e la religione de' *Libiani*, che abitavano il paese all' Occidente del *Tritone*, noi rimettiamo ad *Erodoto* i nostri lettori (7).

(7) *Herodot. lib. iv.*

(*b*) Herodot. Strab. Mel. Plin. Ptol. ubi sup. Virg. Æn. I. ver. 110. & Æn. iv. ver. 41. Lucan. lib. I. ver. 367. & lib. VIII. ver. 184. Senec. de beat. vit. cap. 14. Scylax Caryand. in peripl. Antonin. itinerar. Sallust. in Jugurth. Cæs. in civ. lib. I. cap. 38. Dionysius Characenus, ver. 480. Diod Sic. lib. III. l. v. & alib. Plin. lib. XII. cap. 17. Sil. Ital. lib. III. ver. 310. Heliodor. l b. x. pag. 457. Herodot. ubi sup. Theophrast. hist. pl. lib. IV. cap. 10. Plut. de Isid. pag. 355. 376. & alib. Herodot. lib. II. cap. 91 Theophrast. hist. pl. lib. IV. cap. 5. pag. 87. Dioscorid. lib. IV. cap. 114. Solin. exercit. pag. 683. Plutarch. & Jamblic. apud Tristan. tom. I. pag. 605. Seguin. num. select. pag. 121. Ezech. Spanhem. de præst. & us. num. ant. dissert. VI. pag. 301. ad 308. Tacit. annal. lib. II. cap. 52. Liv. lib. XXXIII. cap. 48. Polyb. lib. I. cap. 39. Eratosthenes apud Plin. lib. V. cap. 7. Homer. Iliad. I. ver. 84. & alib.

(*i*) Sallust. in Jugurth. Appian. in Libyc cap. 63. Ed. Tol. Amst. 1670. Newt. in Chronol. pag. 70. Vid. etiam sup. lib. IV. cap. I. sect. 3.

desimo monte, il quale dalla sua altezza i *Libiani* chiamavano la *Colonna* del *Cielo*, cioè l' *alta*, o *sublime Colonna*; il che dimostra, che il linguaggio, o i linguaggj *Libiani* abbiano avuta connessione, ed affinità colle lingue Orientali. *Erodoto* parimente ci insinua, che niuno di questa nazione o mangiava carne, o era disturbato giammai da sogni nel suo dormire: la quale ultima proprietà era probabilmente conseguenza della prima. Ne' territorj degli *Atlantidi*, egualmente che de' vicini paesi, gli abitatori ritraeno considerabili vantaggj da diverse miniere di sale, ch' era di due colori, cioè bianco, e rosso. In oltre ci dice *Erodoto*, che molti de' *Libiani* fabbricavano case di questo sale, le quali erano molto durevoli, avvegnachè non mai cadesse pioggia alcuna in quelle parti. A quel che abbiamo già addotto in riguardo a' *Nigriti*, ci sia permesso di qui aggiugnere, ch' essi erano conosciuti dagli *Egiziani*, *Ammonii*, e *Cirenei* prima del tempo di *Erodoto*; conciossiachè questo Autore, allorchè era in *Egitto*, riseppe da alcuni *Cirenei*, i quali aveano avuta la notizia da *Etearco* Re degli *Ammonii*, che cinque arditi giovani *Nasamoniani* mandati a fare delle nuove scoperte per i deserti della *Libia*, erano finalmente pervenuti in una Città abitata da uomini di bassa statura, accanto alla quale scorreva un gran fiume abbondante di Coccodrilli, che *Etearco* giudicava, che fosse il *Nilo*. Questa relazione si adatta ottimamente bene con ciò, che ci dice *Marmol*, il quale ci assicura, che i popoli situati nella sponda Settentrionale del *Nigir* erano nani (H); ed eziandio par che aggiunga qualche peso all' autorità de' Geografi *Arabi*, i quali fanno il *Nilo*, e 'l *Nigir* differenti rami del medesimo fiume, ed asseriscono, che nell' *Etiopia* sia la sorgente di questo fiume. Da tutto ciò noi possiamo dedurre quanto sia probabile, che i *Negri* sieno discesi dagli *Etiopi*, come anche quanto sia verisimile, che la regione di *Nigrizia* sia stata popolata fin da' primi tempi, come ci suggerisce *Leone*. Imperocchè osservando gli *Etiopi*, ch' erano alle sponde, o presso la sorgente del gran fiume soprammentovato, quanto si fossero rese fertili le adjacenti terre per le sue inondazioni, a misura ch' essi cresceano, poterono seguirlo verso l' Occidente, proccurando ciascuno di essere il primo ad impossessarsi d' una gran quantità d' un sì eccellente terreno, e perciò si poterono avanzare sempre più innanzi, fino a che l' Oceano *Atlantico* non pose termine a qualunque ulteriore progresso. Se questo si ammetta, ne seguirà, che i *Negri* non sono per modo differenti da tutto il rimanente del genere umano, come è piaciuto di supporre ad alcuni; che la loro discendenza da *Adamo* sia facile e naturale, in opposizione a quel che pretendono i nostri moderni infedeli; e che il loro colore altro non sia, che un' accidentale considerazione: ma tutti questi punti saranno da noi ampiamente discussi in quella parte dell' Istoria Moderna, alla qual essi naturalmente si apparterranno. La voce *Libia* può dedursi o da' nomi proprj *Lebabim*, *Lubim*, ec. sopra mentovati, o dalla voce *Ebrea Laab*, alla quale corrisponde l' *Arabica Lub*, che significa *secco*, *riarso*, ec. o piuttosto un *paese secco*, *riarso*, ec. Or sì fatta appellazione conviene molto bene con quel che gli antichi hanno riferito della *Libia*, e particolarmente di quel tratto fra *Tripoli* e *Pentapoli*, ch' era conosciuto sotto i nomi di *Xerolibia*, e *Libia Propria*. Il Dr. *Hyde* non pertanto pensa, che questa parola può dedursi più naturalmente da *Labi*, che

(H) Dalla situazione de' *Nasamoni* apparisce evidentemente, che questi giovani hanno dovuto approssimarsi alla sponda Settentrionale del fiume, che dicesi aver abitato i Nani qui mentovati. Ora *Marmol* ci assicura, che nella sponda Meridionale del *Senegal* gli abitanti sono robusti e grandi, ma nella parte opposta sono piccioli, e di niun valore; il quale ultimo articolo, avvegnachè bene si accordi colla mente di *Erodoto*, quasi dimostra, che il fiume qui accennato sia stato il *Nigir* (8).

(8) *Marm.*

che dinota un *Lione*, o piuttosto *un Lione*, *giallo e colorito a fiamme*, delle quali specie d' animali la *Libia* era sì famosa ed abbondante: o può dedursi da *Laab*, che vale *fiamma*, concioffiachè le cocenti arene della *Libia*, per la continua rifleffione d' una vasta quantità de' raggi solari, comparivano in qualche distanza agli occhi de' viaggiatori, a guisa d' una fiamma. Poichè queste arene erano frequentemente così infocate, che quasi parea, che fossero in uno stato di accendersi, noi dobbiamo confessare, che sia pur dovuto qualche riguardo ad una simile etimologia. Quanto poi alla parola *Africa*, o come la pronunziano gli *Arabi Afrikia*, che sembra essere stata sconosciuta ad *Erodoto*, *Aristotele*, *Strabone*, e ad altri più antichi *Greci* Autori, il Dr. *Hyde* vuole, che sia la medesima colla voce *Fenicia*, o *Punica* הברקה *Habarca*, *Havarca*, *Havreca*, ec. o con אברקה *Avreca*, cioè la *Barca*, o il *paese di Barca*. I nostri lettori potranno concedere essere quest' oltremodo probabile, specialmente perchè *Barca* era una parte molto rimarchevole dell' *Africa*, come abbiamo di sopra notato; ed i *Romani*, che furono i primi a portare in *Europa* il nome di *Africa*, forse che nol pronunziavano esattamente nella stessa maniera, come i *Cartaginesi* ed i *Fenicj*, da' quali essi lo ricevettero. La difficoltà principale, che s' incontra in questa etimologia, dileguarassi senza dubbio, allorchè ci faremo a considerare, che gli *Orientali* per la maggior parte pronunziano la seconda lettera del loro Alfabeto a guisa d' un V, e che niuna cosa era più usuale presso loro, che aggiugnere una lettera al principio d' una parola, oppure levarnela, siccome potrebbesi provare con una induzione di particolari, ove ciò fosse in qualche maniera necessario. Qui non bisogna, che noi lasciamo di osservare, che la prima divisione del Mondo fu fatta in sole due parti, cioè in *Asia*, ed *Europa*, o sia in parti Orientali, ed Occidentali, comprendendo l' *Europa* non meno il continente, che ora va sotto un tal nome, che l' *Africa* ancora; la qual divisione ha tuttavia luogo fra molti degli *Orientali*. Questo può non solamente inferirsi da moltissimi Autori, ma eziandio dalle stesse parole di *Europa* ed *Asia*, avvegnachè la prima dinoti *Occidentali*, e la seconda significhi *Metà*. In qual tempo poi quella vasta regione, che ora è chiamata *Africa*, fu la prima volta considerata, come una parte distinta del Mondo, noi non ci possiamo assumere il carico di determinarlo; nè per contrario pretendiamo decidere, se l' *Europa*, e l' *Africa* fossero giammai unite insieme per mezzo d' un istmo, unendo fra loro la *Spagna* e la *Mauritania*, siccome ci suggeriscono alcuni Autori; nè finalmente, ove questo si ammetta, noi osiamo di asserire in qual tempo, o in che maniera venne ad essere distrutto un tal istmo, dichiarando da un lato il Geografo *Lubiano*, che ciò siasi effettuato, e colla fatica e coll' arte, ed *Averroe* dall' altro per mezzo d' un tremuoto. Sembra, che l' Isola di *Cerne*, di cui fanno menzione *Annone*, e *Scilace*, sia stata situata in qualche luogo lungo la costiera della *Libia Interiore*; ma in qual parte dell' Oceano ella giacesse, non si può discoprire dagli antichi, i quali stranamente differiscono tra loro medesimi in riguardo alla sua situazione; il che probabilmente indusse *Strabone* a negare, ch' ella vi fosse al Mondo. In oltre noi ci confessiamo esser egualmente all' oscuro riguardo all' Isola *Atlantide* di *Platone*, ch' egli vuole, che sia d' una estensione più ampia e vasta di quel che lo sia l' *Asia*, e l' *Africa* unite insieme. Alcuni moderni sono disposti a pensare da varie circostanze, ch' ella era quel vasto continente ora chiamato *America*; altri ch' ella giacea più dappresso alle colonne di *Ercole*; e finalmente altri, che ogni cosa di essa riferita si debba considerare, come una manifesta finzione. Or quantunque molto siavi, che dire in difesa di ciascun' opinione, pur tuttavia la prima a noi sembra la più probabile; imperocchè *Ammiano Marcellino* afferma, che *Platone* non abbia scritta in quell' occasione una fola, ma bensì una vera Istoria; e *Proclo* cita *Marcello* Istorico dell' *Etiopia* in difesa di

quanto si è avanzato dal detto Filosofo concernente questa Isola. *Crantore* similmente primo Interprete di *Platone* crede essere un' Istoria veritiera questa relazione. Che poi l' Isola, di cui ragioniamo, non fosse sì vicino agli *Stretti*, siccome alcuni moderni Autori suppongono, sembra probabile da *Diodoro Siculo*, il quale ci dice, che i *Fenicj* ne' primi tempi veleggiarono di là dalle colonne di *Ercole* lungo la costiera *Africana*; e conciossiachè fossero quivi sopraffatti da burrasche, e tempeste, furono trabalzati e spinti nelle più rimote parti dell' Oceano, e dopo molti giorni giunsero ad una vasta Isola in gran lontananza dalla *Libia*; e 'l di cui sito era oltremodo Occidentale. Questo luogo continua lo stesso Autore, avea un fruttifero terreno, navigabili fiumi, ec., ed i *Cartaginesi* vennero ad averne cognizione da' *Fenicj*. Quindi ei soggiugne nello stesso passo, che i *Cartaginesi* non vollero permettere a verun' altra nazione di stabilirsi in questa nuova regione, ma se la riserbarono per loro medesimi, affinchè se mai fossero eglino discacciati dal nativo loro terreno, avessero un luogo, ove ritirarsi. *Eliano* introduce *Sileno* ad asserire espressamente a *Mida*, ch' eravi un vasto continente di là dall' *Europa*, *Asia*, ed *Africa*, che si dovea considerare come tante Isole circondate dall' Oceano. Or questi, ed altri simili passi, che potrebbonsi estrarre dagli antichi, indussero il dotto *Perizonio* a conchiudere, che gli abitatori dell' antico Mondo aveano qualche debole cognizione dell' *America* loro derivata, o dalle tradizioni *Egiziane* e *Cartaginesi*, o dalla figura della terra, che per altro non era loro incognita (*k*).

(*k*) Herodot. lib. II. & lib. IV. Diod. Sic. lib. III. Golii notæ ad Alfraganum, pag. 89. I. Leo African. Avicen. pass. Ælian. de animal. pass. RR. Kimchi, Aben. Ezra, & Jonas in Ose. cap. 13. ver. v. Virg. Æn. lib. IV. Lucan. lib. I. Serv. in Virg. ubi sup. Averroes apud Hieron. Vital. in voc. Terræmotus. Agathæmer. lib. II. cap. 2. Geogr. Nubiens. clim. IV. part. I. Hyde in Peritsol. pag. 13. 14. 15. 16. Plat. in Timæ, & in Crit. Strab. lib. II pag. 83. Polyb. & Corn. Nep. apud Plin. lib. VI. cap. 31. Hanno & Scylax in peripl. Diotim. apud Strab. ubi sup. Ptol. lib. IV. Ephorus apud Plin. ubi sup. Lycophron. scholiast. adverf. XVIII. Eustath. in Dionys. vers. 219. Diod. Sic. lib. V. Crantor in Plat. ubi sup. Marcell. apud Procl. Ammian. Marcellin. & Ælian. var. hist, lib. III. Bochart. Phal. lib. IV. cap. 33. Jac. Perizon. in Ælian. ubi sup.

Fine della Storia della Regione Sirtica.

CAPITOLO SESTO.

L' Istoria degli Etiopi.

SEZIONE PRIMA.

Descrizione dell' Etiopia.

L' Etiopia Propria, ove situata.

MOlti antichi hanno dato il nome di *Etiopi* a tutte le persone, o ch' erano perfettamente negre, oppure d' un colore molto fosco ed olivastro; per il che sotto questa denominazione andavano compresi gli *Arabi*, e gli altri *Asiatici*, egualmente che un gran numero di *Africani*. Noi troviamo divisi gli *Africani* negli *Etiopi* Occidentali o *Esperii*, e negli *Etiopi* sopra l' *Egitto* situati all' Oriente de' primi. Gli *Etiopi Esperii* abitavano quel vasto tratto di paese, che appellavasi *Libia Interiore*, l' Istoria delle di cui principali nazioni si è da noi già distesa. Gli *Etiopi Africani* Orientali, imperocchè così appunto si possono propriamente chiamare quegli *Etiopi*, che sono sopra l' *Egitto*, erano molto meglio conosciuti dagli antichi degli altri *Etiopi*, a cagione del loro commercio cogli *Egiziani*, e venivano riguardati da loro come i proprj *Etiopi*. Or questi sono appunto quegli *Etiopi*, di cui vogliamo noi rammemorare gli avvenimenti fin da' loro primitivi tempi; la qual cosa speriamo di fare in maniera tale, che riuscirà per tutti di soddisfazione, e se non altro almeno a que' nostri lettori, che amanti sono della sincerità (*a*).

Limiti ed estensione dell' Etiopia.

L' *Etiopia* adunque, o piuttosto l' *Etiopia Propria* era limitata al Settentrione dall' *Egitto*, verso la qual parte ella si estendea fino alla *Cataratta Minore*, ed all' Isola *Elefantina*; all' Occidente dalla *Libia Interiore*; all' Oriente dal *Mar Rosso*; ed al Mezzogiorno da una parte dell' *Africa* sconosciuta agli antichi, ma probabilmente quella, che comprendeva i moderni Regni di *Gingiro*, *Alaba*, *Machida*, e parte di *Adel*, ovvero *Zeila*. Nulla però di meno, conciossiachè l' *Etiopia* propria ha potuto in differenti tempi avere una differente estensione, specialmente verso le parti della *Libia Interiore*, e della *Libia Incognita*, quindi è, che noi non pretendiamo di fissare con veruna precisione le sue frontiere. Ciò però non ostante sembra, (almeno per molte età) che sia stato quello stesso tratto, che al giorno d' oggi comprende i Regni di *Dongola*, *Sennar*, ed *Abassia* con porzione di *Adel* ovvero *Zeila*; e conseguentemente, che abbia occupati diciassette gradi di longitudine, e che sia giunta dal tropico di *Cancro* fino a sei gradi dentro della linea equinoziale. *Ludolfo* ci insinua, che i moderni Geografi dipendendo dall' autorità di *Paolo Giovio* hanno esteso molto più oltre i limiti Meridionali di *Abassia*; ma nel tempo stesso il citato Autore dirittamente osserva, ch' eglino sieno colpevoli d' un errore. Ma posciachè dalla discussione di questo punto non ne risulta a' nostri lettori gran profitto, quindi è, che non vi ci fermiamo di vantaggio (*b*).

Differenti nomi dell' Etiopia.

Gli antichi hanno dati varj nomi all' *Etiopia* propria. Alcune volte l' hanno chiamata *India*, ed i suoi abitatori *Indiani*; la quale appellazione essi applicarono a molte delle più rimote nazioni, siccome abbiam osservato nell' Isto-

ria

(*a*) Herodot. lib. III. & lib. VII. Xenoph. Cyropæd. lib. VIII. Homer. apud Strabon. lib. II. ut & ipse Strab. lib. I. & lib. II. Diod. Sic. lib. IV. Dio. lib. LIV. pag. 524. Ptol. lib. IV. Plin. lib. V. cap. 8. Vid. & Homer. Il. IV. ver. 23. Cellar. geogr. ant. lib. IV. cap. 8. sect. 3.

(*b*) Strab. lib. VII. Plin. lib. V. cap. 9. Ptol. ubi sup. Job. Ludolph. in Hist. Æthiop. lib. I. cap. 2. Golii notæ ad Alfraganum, pag. 88. 89. Geogr. Nub. clim. I. par. 4.

ria de' *Garamanti* (A). Questo paese era similmente denominato *Atlantia*, ed *Eteria*, secondo l'avviso di *Plinio*, e *Strabone*, o come vuole *Esichio*, *Aeria*. Egli era parimente conosciuto ne' più antichi tempi sotto il nome di *Cefenia*; ma noi temiamo, che non sia stato più usualmente chiamato *Abasene*, la qual parola si avvicina molto nel suono, e nella significazione alla moderna *Habash*, *Habesh*, ovvero *Abassia*; la vera etimologia delle quali voci sarà da noi rapportata, allorchè verremo a trattare l'Istoria dell' *Arabia* (c).

Dall' altra parte noi troviamo chiamarsi l' *Etiopia* da alcuni Autori di gran nome *Caldea*, *Assiria*, *Persia*, ec.; che anzi debbesi concedere, che gli antichi chiamavano tutti questi paesi, che si estendevan oltre a ciascun lato del *Mare Rosso*, indifferentemente *India* o *Etiopia*. Il popolo orientale al giorno d' oggi appella alcune volte quel Regno *India*, che gli *Europei* chiamano *Abassia*, e particolarmente i *Persiani*, i quali per la maggior parte danno l'appellazione di *Siah Hindou* ovvero *Hindi* ad un *Abassino* o moderno *Etiope*. Apparisce da varj Autori, che l'istesso *Mare Rosso* era anticamente conosciuto sotto il nome del *Mare Indiano*; e *Ludolfo* osserva, che gl' antichi denominavano

(A) *Boccarto* pensa, che i *Garamanti* fossero una Colonia degli *Amantes*, o *Hammanientes* di *Plinio* e *Solino*, situati all'Occidente della *Sirti Maggiore*. Ei fonda questa sua nozione non solamente sul vicino sito di queste nazioni, ma eziandio sull' affinità de' loro nomi; imperocchè siccome גר *gar* significa *abitare* nella lingua *Ebrea*, *Gar-Amante*, potrebbe originalmente aver dinotato l' *abitazione*, o *dimora* degli *Amantes*; o piuttosto גר *ger* dal sopraccennato verbo può naturalmente supporsi, che abbia significato *Colonus*, *Advena*, ec. ed in questo caso *Garg-Amanta* sarà equivalente *ad uno che appartiene ad una Colonia degli Amantes*. Il citato ingegnoso Autore parimente crede, che l' ultima nazione sia stata la medesima, che gli *Ammonii* o *Amonii*, il di cui nome per mezzo d' una facile trasposizione di lettere intieramente si uniforma a quello di *Anamim*, o *Anamei* di *Mosè*. Secondo lui, molte cose concorrono a rendere probabile questa conghiettura. I. Gli *Anamim*, second' ogni verisimilitudine, deducevano il loro nome dalla parola ענם *Anam*, la quale potrebbe aver dinotato una *pecora* nel linguaggio *Egiziano*, come una parola composta delle stesse lettere, che nella lingua *Arabica*. II. Giusta l' opinione d' alcuni Autori, l'Idolo di *Giove* nel territorio degli *Ammonii* fu chiamato *Ammone* dall' *Ariete*, che additava il pezzo di terreno, su cui stava eretto il suo tempio: si sa d' altra parte, che gli *Ammonii*, secondo il parere degli antichi, erano così denominati da *Ammon* o *Ammun*, nome dagli *Egiziani* dato a *Giove*. III. Che parte della *Libia*, ove pare, che *Mosè* alloghi gli *Anamim*, abbondava di pecore, che fornivano i nativi non solamente di vitto, ma di vestimento ancora, e si accordava benissimo quanto alla situazione col paese degli *Ammonii*. IV. L' Idolo di *Giove Ammone*, o avea le corna di Montone, oppure un capo come quello di questa bestia; il che sembra di additare l' origine della parola *Anamim*. Se noi ammettiamo quel che si è avanzato dal *Boccarto* in quest' occasione, facilmente si potrà scoprire l' etimologia del nome *Nasamonus* o *Nasamon*, che si è applicato ad un vicino popolo; imperochè *Nasamon* su questa supposizione deve essere apparentemente lo stesso, che נשי אמון *Nase-Amon*, cioè *Homines Amon* ovvero *Ammonii*; e conseguentemente i *Nasamoni*, egualmente che i *Garamanti* erano un ramo degli *Anamim*. Che poi i *Garamanti* nel proprio loro linguaggio si chiamassero *Gar-Amane*, *Ger-Amane*, o per contrazione, *Gar-Ame*, *Ger-Ame*, ec. si scorge dal nome della loro Metropoli *Garama*, oppure *Germa*, come ne dimostra il Geografo *Nubiano*, poichè in questa maniera era denominata a' tempi suoi. Or questa osservazione serve molto a confermare quelle ingegnose conghietture, che noi abbiamo qui inserite giusta la mente del dotto *Boccarto*; specialmente perchè *Erodoto* afferma, che parte della *Libia* adjacente al paese degli *Ammonii* sia stata famosa per le pecore, ond' ella abbondava. Per ultimo fra queste nazioni, e gli *Etiopi* passava una strettissima affinità ed alleanza, secondochè ricaviamo dallo stesso *Erodoto* (1).

(1) *Herodot. lib. iv. Hygin. Germanic. in Arat. Athenag. in quint. Amor. Mel. lib. i. cap. 8. Diod. Sic. lib. iii. Plin. lib. v. cap. 5. Solin. cap. 28. Gen. cap. 10. ver. 13. Geogr. Nub. clim. ii. par. i. Boch. Phal. lib. iv. cap. 30. Golii nota ad Alfraganum, pag. 90.*

(c) Plin. lib. vi. cap. 30. Herodot. Strab. ubi sup. Hesych. Agatharchides Cnidius de Mar. Rubr. lib. i. cap. 3. apud Phot. in Bibliotec. pag. 1323. Philostorgius apud Theodoret. lib. iii. cap. 4. aliique mult. Vid. etiam Le Grand. dissert. ii.

navano *Indiani* tutte quelle nazioni sotto la *Zona Torrida* , i di cui nomi essi ginoravano (*d*).

L' Etiopia è chiamata nella Sacra Scrittura Cush.

Secondo i *Giudei* , i *Settanta* , la *Volgata* , ed altre Versioni , allorchè *Cush* (B) si prende per un paese nella Sacra Scrittura , si dee sempre intendere dell' *Etiopia* propria . Questa nozione è sostenuta da *Filone* , *Gioseffo* , *Eupolemo* in *Eusebio* , *Eustazio* , dall' Autore della *Cronaca Alessandrina* , e dalla concorde testimonianza de' Padri *Greci* , e *Latini* . Ciò però non ostante , *Boccarto* dipendendo dall' autorità del *Targum* di *Gionata* , e da varj plausibili argomenti , afferma , che la terra di *Cush* sia stata situata nell' *Arabia* ; e conseguentemente mantiene , che *Cush* non mai dinota nella Sacra Scrittura l' *Etiopia* propria (Nota 2.) Ma niuna di queste opinioni debbesi riguardare come rigoro-

(B) Il popolo Orientale afferma, che *Cush* figliuolo di *Canaan* , e nipote di *Cam* , abbia avuto un figliuolo , il di cui nome era *Habaschi*, o *Haboschi* , padre degli *Abissini* o *Egiziani* , che i *Persiani* chiamavano *Negri Indiani* . I Gramarici *Ebrei* derivano la parola *Habaschah* , la quale significa *Etiopia* , dalla voce *Habeuscha* , che dinora un popolo formato da una mistura di differenti nazioni , originalmente di differenti paesi . Secondo l' avviso del *Dr. Herbelot* , e di altri , gli *Abissini* , *Nubiani* , e *Fungi* sono tutti compresi sotto la parola *Habascha* . Gli Scrittori inspirati serbano silenzio quanto a *Cush* figliuolo di *Canaan* , e ad *Habaschi* suo figliuolo . Noi troviamo fatta quivi menzione solamente di *Cush* figliuolo di *Cam* , e de' suoi figliuoli *Seba* , *Havilah* , *Sabtah* , *Raamah* , *Sabtecha* , e *Nimrod* . Si dice , che l' *Arabia Felice* era anticamente conosciuta sotto il nome di *Etiopia* , a cagion che gli *Abissini* , che la conquistarono , la possederono per molto tempo . *Dhou Iren* Re di *Yaman* li discacciò di là coll' assistenza de' *Persiani* . Alcuni Autori credono, che per *Cush* presso il fiume *Gihon* solamente intendasi l' antico paese degli *Sciti* lungo l' *Arasse* . *Erodoto* ci fa sapere , che la prima abitazione, ch' ebbe questo popolo , fu vicino l' *Arasse* ; e che essendo costretti a quindi sloggiare da' *Massageti* , eglino varcarono questo fiume , e ritiraronsi nel paese de' *Cimmeriani* . *Giustino* vuole , che il *Fasi* ed *Arasse* sieno in qualche modo i limiti degli *Sciti* verso la parte Meridionale . *Diodoro Siculo* dice che gli *Sciti* , i quali erano presso la *Media* , dimorarono sul principio lungo l' *Arasse* ; e che i *Saci* , e *Massageti* erano differenti rami degli *Sciti* . Le parole *Cuthai* e *Cutha* , donde hanno alcuni dedotta la voce *Scytha* , oppure *Scutha* , sono le medesime che *Cush* . I *Caldei* pongono generalmente il *Tau* , ove gli *Ebrei* usano la lettera *Schin* , e perciò pronunziano *Cut* ovvero *Cush* in luogo di *Cush* . I *Cutei* , i quali vennero nel paese di *Samaria* , e vi abitarono, originalmente appartenevansi a quella parte della *Media* , che confinava col mare *Caspio* , e perciò han dovuto appartenersi al *Cush* , di cui ragioniamo . In varie parti di questo paese si possono incontrare chiarissime vestigia di questo nome , come a dire , il distretto di *Cotacene* ; le Città di *Citamo* , *Cotomana* , *Cita* , *Cotamba* , *Cotea* ; i *Ceti* , *Cossei* , il fiume di *Cissa* , ec. (a).

(Nota 2.) *I Settanta* , *e la Vulgata traducendo la parola* Chus , *qualora nella Scrittura si prende per nome di Paese* , *l' interpretano per l'* Etiopia . *Ma siccome il Testo* Ebreo *non sempre per il Paese di* Chus *intende l'* Etiopia Propria ; *ma talvolta quella Regione dell'* Arabia , *che giace tra l'* Egitto , *e la* Palestina , *oppure il paese bagnato dall'* Arasse ; *così la Volgata punto non discostandosi dal Testo* Ebraico *per lo più intende per nome di* Etiopia l' Etiopia Propria *Paese Meridionale dell'* Africa , *ora detto degli* Abissini ; *ma talvolta intende ancora l' altre accennate Regioni* . *Che quella parte di* Arabia *bagnata dal* Mar Rosso *appellata ancor sia dagl' Antichi* Etiopia Orientale *a differenza della Meridionale dell'* Africa *ne fan testimonianza* Omero *nell'* Odissea , Strabone *nel lib.* 1. *della sua Geografia* , Plinio *nel* lib. 5. cap. 8. , *e* Pomponio Mela lib. 1. cap. 2. *Vedasi* Natale di Alessandro Hist. Vet. Testam. differt. x. in primam Mundi Ætat. art. 4.

(a) *Dr. Herbel. in Bibl. orient. pag. 409. Gen. cap. x. ver. 7. 8. Herodot. lib. 1. cap. 201. & lib. iv. cap. 11. Justin. lib. 1. & lib. 11. Diod. Sic. lib. xi. pag. 355. Ptol. pass. Valer. Flac. lib. vi. ver. 693. Steph. Byzant. Propert. ex emend. Scalig. lib. 1. el. 1.*

(*d*) Procop. Gaz. comment. in 3. Reg. cap. 10. ver. 1. Jos. Scalig. in comp. ecclef. Æthiop. Theodoret. in hist. ecclesiast. lib. 1. cap. 22. Le Grand. ubi sup. & I. Ludolph. hist. Æthiop. lib. 1. cap. 1.

gorosamente vera; imperocchè *Cush* si deve alcune volte indubitabilmente prendere nella Sacra Scrittura per l' *Etiopia* Propria, siccome può evidentemente provarsi non solo dalle grandi autorità soprammentovate, ma eziandio da molte circostanze, le quali chiaramente additano un tal paese; e d' altra parte debbesi concedere, che alcuni de' sacri Scrittori danno il nome di *Cush* a tutta la penisola dell' *Arabia*, o ad una parte di essa confinante col *Mare Rosso*, o ad ambidue tali luoghi. Allora quando il Profeta *Geremia* domanda a' suoi compatriotti, *se il* Cushita *può mutare la sua pelle*? si debbe considerare, ch' egl' intende parlare d'un proprio *Etiope*; imperocchè la nazione quivi additata era negra, differendo molto in colore da' *Giudei*, essendo la domanda del Profeta proverbiale, e dello stesso significato con quel comune adagio degli Scrittori profani: *imbiancare l'* Etiope *o* Moro. Or ciò non può intendersi degli *Arabi*, i quali erano quasi dello stesso colore, che i *Giudei*, come lo stesso *Boccarto* non solamente concede, ma eziandio pruova, che sia; ma bensì gli *Abassini*, o gli *Etiopi* propriamente detti hanno facilmente, e naturalmente potuto dare occasione ad un tal proverbio. Nel libro d' *Isaia* noi troviamo unito insieme *Egitto*, *Pathros*, e *Cush*, e conseguentemente *Cush* preso per *Etiopia*; conciossiachè apparisce da molti Autori, e fin anche dallo stesso *Boccarto*, che il paese di *Pathros*, o era l' *Egitto* superiore, o una porzione di questo paese vicino i confini dell' *Etiopia*; e perciò *Cush* in questo passo deesi naturalmente riferire all' *Etiopia*, poichè la regione ivi accennata per una tal parola era *Siene* dell' *Egitto* superiore, e ad esso contigua. In difesa della nostra seconda asserzione, potrebbonsi qui parimente recare in mezzo diversi passi della Sacra Scrittura. Quando il *SIGNORE IDDIO* minacciò l' *Egitto* d'un totale desolamento, dichiarò, *ch' Ei lo metterebbe a guasto dalla torre di* Siene *fino al confine di* Cush (C). Or che il *confine di* Cush, e la *Torre di*

(C) I nostri lettori osserveranno, che noi per compiacere ad un gran numero di uomini dotti, abbiamo qui data a questo Testo la più recente interpretazione, quantunque d' altra parte confessiamo il vero, che non ci sentiamo in niun conto inclinati a seguirla. Le parole del Testo Originale sono: ועד גבול כוש ממגדל סנה vale a dire *Da Migdol fino a* Siene, *ed al confine di* Cush; *oppure* Da Migdol *e* Siene, *e fino al confine di* Cush. Se noi ammettiamo la prima di queste traslazioni, fa d'uopo di supporre un' ellissi della preposizione עד fra ממגדל e סונה, del che non vi ha, a dir vero, cosa più frequente nell' *Ebraica* Scrittura, come può inferirsi dal *Deuteronomio Cap. XXXIII. vers. 17. Mich. Cap. VII. ver. 12.* e da molti altri passi noverati da *Noldio*. Se poi vogliamo preferire la seconda traduzione, bisogna che ammettiamo una soppressione della copulativa ו innanzi a סונה; il che è oltremodo comune nell' Originale del *Testamento Vecchio*, come apparisce dal *Gen. Cap. XXVII. vers. 33. Cant. Cap. VIII. vers. 6. Judic. Cap. IX. ver. 2.* e da un numero infinito di altri esempi addotti dallo stesso *Noldio*. Ora *Migdol* è il nome proprio d' una Città circa dodici miglia discosto da *Pelusio* presso il *Nilo* vicino la costiera del *Mediterraneo*, e diametralmente opposta a *Siene*; e per conseguenza unitamente con *Siene* dinota tutta la larghezza della terra di *Egitto*, conforme l' intenzione del Profeta. Noi troviamo mentovata questa Città dal Profeta *Geremia Cap. XLIV. ver. 1.* e *Cap. XLVI. ver. 14.* il quale l' unisce con *Taphanhes*, o come l' hanno chiamata i *Greci Daphne*, e *Daphne Pelusia*, altra Città nelle vicinanze di *Pelusio*. Questa circostanza insieme colla versione de' *Settanta*, che ha in tal luogo εἰς Μαγδωλῶ, a *Migdol*, e ἐις Μαγδωλὸν in *Migdol*, rende molto probabile la traduzione di questo passo, che noi volevamo proporre alla considerazione de' nostri lettori. Frattanto confessiamo di rimanere molto sorpresi veggendo, che *Cellario* ha voluto con troppo ardire insinuare, o piuttosto affermare, che i *Greci* interpreti d' accordo colla Volgata hanno tradotto il Testo, che or' abbiam per le mani ἀπὸ πύργου Συήνης καὶ ἕως ὁρίων Αἰθιόπων; laddove non meno i Manoscritti della Biblioteca *Vaticana*, che gli *Alessandrini* ancora de' *LXX.* Interpreti hanno ἀπὸ Μαγδώλου καὶ Συήνης καὶ ἕως ὁρίων Αἰθιόπων. Il che insieme colla versione *Arabica*, la quale ciò esprime *Da Migdol* ed *Asuan fino a' confini dell' Etiopia*, sembra che ponga fuor d' ogni disputa quanto si è qui avanzato; e conseguentemente dimostri, che questo famoso passo è sì lungi dal provare, che *Cush* dinoti *Arabia*, che anzi per contrario evidentemente indica, che la detta parola dinoti alcune volte l' *Etiopia* propria (3).

(3) *Herodot. lib. II. cap. 30. Steph. Byzant. de urb. Cellar. Geogr. ant. lib. IV. cap. 8. Vid. Val. Schind. pentaglot. pag. 281. & Christiani Noldii concord. particular. Ebra. Chaldaic. cum annotat. Joh. Gottfr. Tympii, Jena, 1734.*

di Siene si debbano qui intendere rappresentare due opposti limiti dell' *Egitto*, non si può negare; e che *Siene* fosse la frontiera *Egiziana* nella parte dell' *Etiopia*, apparisce chiaro da *Plinio*, e *Strabone*; per il che *Cush* evidentemente dinota *Arabia*, o almeno quella parte di essa adjacente all' *Egitto*, ch'era diametralmente opposta alla Torre di *Siene*, e non già *Etiopia*, i di cui confini si estendeano fino alla detta Torre. *Zippora* moglie di *Mosè* era nativa di *Cush*, e nel tempo stesso era *Madianita*; il Profeta *Abacuc* vuole, che i territorj di *Cushan*, o *Cush*, e quelli di *Midian*, o *Madian*, sieno stati i medesimi. *Gioseffo*, *Tolommeo*, e *S. Girolamo* fanno menzione d' una Città dell'*Arabia* nella costiera del *Mare Rosso*, chiamata *Madian*; sicchè da tutto ciò possiamo inferire, che parte dell'*Arabia* almeno è conosciuta alcune volte nella Sacra Scrittura sotto il nome di *Cush*. *Giobbe* ci fa sapere, che *Cush* era famosa per gli eccellenti topazj, che produceva. Ora niuno degli antichi ha fatto alcuna menzione del topazio *Etiopico*; laddove *Plinio* riferisce, che i migliori topazj venivano dall' Isola *Arabica Chitis*, o *Cutis*, il di cui nome par che sia stato lo stesso con *Cush*, o *Cuth*; ed *Agatarchide Gnidio*, *Diodoro*, e *Strabone* hanno similmente fatta ricordanza di quest' Isola; per la qual cosa alcuni de' sacri Scrittori denominarono *Cush*, parte almeno dell'*Arabia*. *In quel giorno*, *dice il SIGNORE*, *da me si manderanno messaggieri in vascelli per fare avvertiti gli spensierati* Cushiti, ec. la qual minaccia si può con maggiore proprietà supporre che additi gli *Arabi*, cui gli *Egiziani*, ed altre nazioni visitavano in vascelli nel *Mare Rosso*, che gli *Etiopi*, con i quali essi aveano una comunicazione per terra. Ma per tralasciare altri Testi, che potrebbonsi allegare, sì gli *Arabi*, che gli *Etiopi* poterono molto propriamente essere chiamati *Cushiti*, conciossiachè i discendenti di *Cush* formarono una gran parte d' ambedue le nazioni. Di vantaggio da quel che si è avanzato giusta *Senofonte*, ed *Erodoto*, chiaramente ne siegue, che gli *Arabi* medesimi aveano l' appellazione di *Etiopi*, ed *Etiopi Asiatici*. Tuttavia però noi non possiamo fare a meno di non pensare, che gli antichi *Ebrei* giustamente riguardarono gli *Etiopi* come i proprj *Cushiti*; imperocchè il più formidabile esercito di *Zerah* consistea principalmente di *Cushiti* vicino a' *Libiani*, cioè degli *Etiopi*, del qual popolo solamente egli è appellato Re dal sacro Istorico; quantunque dal Sig. *Isacco Newton*, e da quel che abbiamo già notato, si possa provare, ch'egli era in possesso di tutti i Dominj di *Sesac*, cioè dell' *Egitto*, *Libia*, *Trogloditica*, *Arabia*, ec.: oltre di che il grandissimo numero dell' esercito, ch' ei comandava, aggiugne gran peso a questa nozione. *Plinio* ci avvisa, che gli *Etiopi*, ch' ei distingue dagli *Arabi*, erano padroni dell' *Egitto* non molto tempo prima della distruzione di *Troja*; la qual cosa, considerandosi, che questo periodo viene a cadere nel tempo di *Zerah*, aggiugne non picciolo peso a quanto si è qui avanzato (*e*).

Noi adunque non possiamo concedere, che *Ludim* sia l' unico nome dato nella Sacra Scrittura agli *Etiopi*, siccome il *Boccarto* imprende a provare. La maggior parte degli argomenti, ch' egli adduce in dimostrazione di questo punto, son oltremodo frivoli, come i nostri lettori osserveranno, ove si facciano.

(*e*) Philo Judæus, Hieronym. Euseb. Eustach. Auct. Chron. Alexandr. aliique apud Bochart. Phal. lib. IV. cap. 2. Eupolem. apud Euseb. de præp. Evang. lib. IX. Jonath. Targ. in Gen. cap. X. ver. 6. & alib. Exod. II. 16. 21. Num. XII. 1. Isai. cap. XI. ver. II. Jer. cap. XIII. ver. 23. Ezek. cap. XXXX. ver. 10. Habak. cap. III. ver. 7. Job. cap. XXVIII. ver. 19. Ezek. cap. XXX. ver. 9. 2. Paralip. cap. 14. ver. 9. & cap. XVI. ver. 8. Joseph. antiq. lib. I. cap. 7. Plin. lib. V. cap. IX. ex emend. P. Harduin. Strab. lib. XVII. Joseph. apud Bochart. ubi sup. Hieronym. apud Cellar. lib. III. cap. XIV. Ptol. in Arab. Plin. lib. XXXI. cap. 8. Agatharchides Cnidius. Diod. Sic. & Strab. apud Bochart. phal. lib. IV. cap. II. Xenoph. Cyropæd. lib. VIII. Herodot. lib. III. cap. 114. & seq. lib. VII. cap. 69. Philostrat. in vit. Apollon. Tyan. lib. VI. cap. I. Nevvton Chronol. pag. 236. Herodot. lib. II. cap. 110. Plin. lib. VI. cap. 29. P. Harduin. in Chronol. vet. test. pag. 57.

ciano a disaminarli, e gli altri non sono di niuna considerabile forza. Ma supponendosi che provino, che la parola *Ludim* in tutti i luoghi della Sacra Scrittura, ch' ei cita in quest'occasione, si debba intendere degli *Etiopi*, ciocchè è il più ch' egli avrebbe giammai potuto pretendere, pur nondimeno quindi non seguirà, che l' *Etiopia* non sia mai chiamata *Cush* da veruno de' sacri Scrittori. Ora una tal asserzione non si può sostenere, quantunque si debba insieme concedere, come pure siamo inclinatissimi a fare, che parte de' *Ludim* scelsero le loro abitazioni nell'*Etiopia*: e pur contuttociò alcuni uomini dotti si sono fatti a seguire l'opinione di *Boccarto* (*f*).

Gli antichi credettero, che la negrezza degli *Abassini*, o *Abissini* fosse cagionata dall' intenso calore del loro clima, e perciò li chiamarono *Etiopi*. Noi li troviamo similmente appellati *Eterii*, ed *Aerii* da *Esichio*, *Plinio*, e *Strabone*. *Plinio* riferisce, che i *Blemmii*, nazione *Etiopica* situata presso i confini dell' *Egitto*, erano affatto privi di testa, e avevano la bocca e gli occhi sul petto. Questo debbesi indubitabilmente riguardare come favoloso, e per avventura potè derivare dall' aver eglino i colli molto corti. Tuttavia però noi risappiamo da *Vopisco*, che alcuni prigionieri *Blemmiani* fecero in *Roma* una comparsa molto stravagante. *Differenti nazioni dell' Etiopia.*

I *Nobati* abitavano in una delle sponde del *Nilo* vicino l' Isola *Elefantina*, essendo stati colà trasportati da *Oasi*, affinchè vegghiassero su i movimenti de' *Blemmii*, e reprimessero insieme le loro scorrerie. Alcuni Autori riferiscono i *Trogloditi* all' *Egitto*, ed altri all' *Etiopia*; ma comunque ciò sia, egli è certo, ch'essi erano una nazione molto selvaggia, vivendo in caverne, secondo *Strabone*, cibandosi di serpenti, lucertole, ec., ed avendo un linguaggio, che non consistea d' alcun suono articolato, ma si assomigliava allo stridere de' pipistrelli, secondo *Erodoto*. Quindi appena troviamo fatta menzione dagli antichi de' *Nubiani*, come d' un popolo dell' *Etiopia*, ma nulla di particolare troviamo riferito intorno a loro. Alcuni Autori asseriscono che i *Pigmei* sieno stati una Tribù de' *Trogloditi*; ed altri una Tribù de' *Nubiani*; ma generalmente si conviene, che la loro situazione non era troppo discosta dal lido *Etiopico* del *Mare Rosso*. *Nonnoso* presso *Fozio* ci dice, ch'essi eran' oltremodo corti, negri, e dappertutto pelosi. La maggior parte di queste nazioni ci viene rappresentata da *Strabone* come di niun momento, e poco meno, che tante bande di ladroni. *Boccarto* pensa, che i *Trogloditi*, includendovi i *Pygmies*, o *Pigmei*, erano chiamati dagli *Ebrei* סכיים, vale a dire *Succhei* dalla voce סכה *Succhah*, che dinota *una caverna*; conciossiachè la detta voce significa egualmente bene un antro o caverna, che una tenda. Quindi egli è cosa naturale a supporsi, che abbia dedotto il suo nome la *Trogloditica* Città *Succha* nella costiera del *Mare Rosso* mentovata da *Plinio*, ch' è la moderna *Suaquem*, Sede d' un *Bassà Turco*. In sostenimento di questa nozione si può osservare, che la versione de' Settanta, e la *Volgata* traducono סכיים Τρωγλοδύται, *Troglodytæ*, parola apparentemente derivata da τρώγη, cioè un *antro*, *caverna*, *passaggio*, *ec.*, ed annoverano questo popolo fra i *Cusbiti*, *Libiani*, ed altre nazioni, che formavano la numerosa armata di *Sesab*. Nobati.

Gli *Avaliti* poi, o *Abaliti* erano situati presso il golfo *Abalitico*, e ciò si è tutto quel che sappiamo di loro. *Anatarchide*, *Diodoro*, *Strabone*, *Tolommeo*, ed *Agatemero* ci fanno sapere, che gli *Strutiofaghi*, i quali si cibavano di Struzzi della grossezza d' un Cervo, erano immediatamente situati al Mezzogiorno de' *Mannoni*. Gli Avaliti.

Arcidofaghi: mangiatori di Locuste.
Chelonofaghi: mangiatori di Tartaruche.

Ichtis-

(*f*) Bochart. phal. lib. iv. cap. 2. 6.

Ichtiofaghi : mangiatori di Pesce.
Cinamulghi: Che mungono le Cagne.
Elefantofaghi : mangiatori di Elefanti.
Rizofaghi: mangiatori di radici.
Spermatofaghi : mangiatori di semi.
Ilofaghi : mangiatori di germogli.
Oliofaghi : mangiatori di Serpenti, ec.

derivavano i loro nomi dalle locuste, tartaruche, pesci, latte di cagne, elefanti, ec. onde nudrivansi. Gli *Arcidofaghi* erano molto piccioli, veloci, negri, e di corta vita, avvegnachè il più vecchio fra loro non giungesse a passare gli anni quaranta. Essi facevano uso per loro vitto di locuste, delle quali venivano abbondevolmente forniti da certi venti, che ne ricoprivano il lor paese, siccome ricaviamo da *Diodoro*, e *Strabone*. Quanto poi a' *Chelonofaghi*, essi ricoprivano le loro case delle squame di tartaruche, e cibavansi della loro carne. Gl' *Ichtiofagi* occupavano una parte marittima dell' *Etiopica*, che confinava col *Mare Rosso*, e non era molto lungi dalle frontiere di *Egitto*. Or conciossiachè questi si nudrissero d' ogni sorta di pesce, e de' grandi non meno che de' piccioli, *Aben-Ezra* stima, che sieno gli ציים *Tziim* del Reale Salmista, a cui IDDIO diede per carne le teste di *Leviathan*, sotto il qual nome giusta la mente del lodato Autore, *Mosè* comprende tutti i pesci d' una smisurata grandezza. E sembra, che sì fatta nozione riceva qualche nuova forza da varie circostanze accennate nel passo riferito; imperocchè i *Trogloditi* facevano anche il loro pane della carne di pesci seccati al Sole; ed il Salmista quivi parla di *Faraone*, e degli *Egiziani*, che rimasero affogati nel *Mare Rosso*, e che furon poscia cacciati sul lido *Troglotitico*. *Tziim* propriamente dinota una nazione, che abitava in uno sterile e secco paese, quale appunto si era quello de' *Trogloditi* : e gli altri Testi della Sacra Scrittura comparati con questo non poco favoriscono una tale opinione. Essi fabbricavano case d' ossa di balene, e di squame di pesci; delle coste si servivano per travicelli, e delle mascelle per porte. Quel che poi reca più meraviglia, si è che pascevano di pesci gli stessi loro bestiami. Alcuni d' essi abitavano in caverne nelle montagne formate da vaste quantità di alga, che da tempo in tempo era cacciata sul lido, e poi consolidata per la forza della marea, che la percuoteva, e mai sempre vi portava nuova materia, e dal calore eziandio del Sole. Or da tutto ciò non meno, che da quanto si è avanzato da varj Autori, apparisce, che il *Mare Rosso* era in certi tempi oltremodo scarso di acque; ch' era coperto d' una immensa quantità di quest' alga, che gli dava un colore molto verdeggiante; e che da ciò gli *Ebrei* il denominarono יםסוף *Yam Suph*, cioè *il mare dell' alga*.

Cinamolgi.

I *Cinamolgi* mantenevano un gran numero di cani, affine di dare la caccia alle bestie selvagge, ed alcune volte si nudrivano di latte di cagne. *Plinio* favolosamente riferisce, ch' essi aveàno le teste de' cani. Sembra, che gli *Elefantofaghi* abbiano avuta la loro situazione nelle parti meridionali dell' *Etiopia*, e distruggessero gli Elefanti in una maniera molto destra ed ingegnosa, siccome altrove riferiremo. I *Rizofaghi* erano situati non molto lungi dal luogo, ove si rincontrano ed unisc ono insieme l' *Astabora*, l' *Astapo*, e 'l *Nilo*. I loro territorj abbondavano di stagni, e paludi, che producevano un gran numero di canne, le di cui radici loro servivano di cibo. Gli *Spermatofaghi*, ed *Ilofaghi* formavano due vicine Tribù o cantoni, i primi de' quali si nudrivano delle frutta, che cascavano dagli alberi nella State; ma nel rimanente poi dell' anno d' una dolce pianta, il di cui gambo si rassomigliava in qualche maniera a quello d' una rapa; ed i secondi insieme colle loro mogli e figlioli cibavansi de' polloni, e de' primi germogli degli alberi. Gl' *Ilogoni*, ch' erano vicino agli *Elefantofaghi* viveano per la maggior parte ne' boschi, e dor-

dormivano generalmente su gli alberi; e noi più appresso descriveremo il curioso lor metodo di uccidere Lioni, Leopardi, ed altre fiere. I *Pamfaghi* si servivano per cibo di ogni cosa, senza niuna differenza; e gli *Agriofaghi* si cibavano della carne di bestie selvagge. Gli *Ofiofaghi*, o *mangiatori di Serpenti*, abitavano un tratto di paese molto fertile, secondo che rileviamo da *Plinio*. Gli *Antropofaghi Etiopici*, o sieno *mangiatori di uomini* mentovati da *Marciano*, e *Tolommeo*, sembra, che sieno stati i *Cafri*, e non già un popolo dell' *Etiopia* propria. Quanto poi a' *Gapachi*, *Ptoemfani*, *Catadupi*, *Pechini*, *Catadri*, ed altre oscure Tribù *Etiopiche*, fuor de' semplici loro nomi, noi altro di loro non risappiamo. Il gran numero delle nazioni, che abitavano nell'antica *Etiopia*, non ci sorprenderà, allorchè avremo veduta la descrizione, che fa *Ludolfo* del Regno di *Abissinia* (D) (g).

Questa regione non abbondava di Metropoli, e Città di alcuna gran considerazione. *Auxume*, *Auxumis*, o *Axome*, Metropoli dell' *Etiopia*, secondo *Arriano*, e *Nonnoso* presso *Fozio*, era indubitabilmente la Città medesima, che la moderna *Axuma*, oppure come la chiamano gli *Abassini*, *Ascum*. Il nobile Palazzo, le vaghe strutture ec., ond' era anticamente sì famosa questa Città, bastevolmente si scorge dalle presenti sue reliquie. Ella giace intorno a quarantacinque leghe *Portoghesi* discosto dal *Mare Rosso*, ed in gradi 14. 30' di latitudine boreale. Ella ora rassembra un villaggio, avvegnachè sia quasi totalmente rovinata, ed appena possa dare ricovero a cento abitatori. Alcuni Autori riferiscono, che vi si possono osservare le reliquie d'un magnifico tempio, le quali nulla ostante le ingiurie de'tempi si sono pure mantenute in piedi. I *Portoghesi*, che furono i primi a portarsi in questa regione, chiamarono *Axuma* corrottamente *Chaxumo* o *Cassumo*. Dietro al tempio soprammentovato, ch' era di lunghezza cento e dieci piedi, vi erano due ale in ciascuna parte, ed un doppio portico con una salita di dodici gradini: vi si veggono in piedi molti obelischi di differenti grandezze, ed altri osservansi abbattuti da' *Turchi*. Fra i rottami vi è una gran pietra quadra, su la quale apparisce qualche parte d' un' antica inscrizione, in guisa però scancellata dal tempo, ch' ella affatto non può leggersi, e nulla vi si può distinguere, a riserva di alcune lettere *Greche*, e *Latine*, e la parola *Basilius*. Quando i Monarchi *Abassini* erano quivi anticamente coronati, si sedevano in un Trono di pietra nel portico interiore del sopraccennato tempio. *Pselchis*, ovvero *Pselca*, e *Premnis*, per le quali marciò *Petronio* nella sua spedizione *Etiopica*, giaceano nella sponda Occidentale del *Nilo*, comechè però non si possa scoprire qual sia il vero loro sito. *Napata*, ove risiedea *Candace* Regina dell' *Etiopia*, giaceva

Città degli Etiopi.

Auxume.

(D) Alle Tribù o Cantoni qui numerati si possono aggiugnere gl' *Ippofaghi*, *o sieno mangiatori di Cavalli* di *Agatemero*, i quali erano terminati al Mezzogiorno da' confini Settentrionali della *Libia Incognita*: i *Macrobi* potente nazione, alcuni de' quali pervenivano all' età di cento venti anni, secondo *Erodoto*: i *Sambri* non molto lungi dalla Città *Nubiana Tenupsi* presso il *Nilo*, tutti i di cui Quadrupedi, e sin anche gli stessi Elefanti erano senza orecchie: e per ultimo gli *Asachi* popolo montagnoso, e continuamente impegnato nella caccia di Elefanti (4).

(4) *Herodot. lib.* III. *Agathemer. lib.* II. *cap.* 5. *Plin. lib.* VI. *cap.* 30.

(g) Herodot. lib. IV. Philostratus & Ctesias Cnidius apud Phot. Agatharchides Cnidius de Mar. Rubr. lib. III., in excerptis Photii. Diod. Sic. lib. III. Strab. lib. XVI. & lib. XVII. Mel. lib. III. cap. 8. & alib. Plin. lib. VI. cap. 24. 29. 30. & alib. pass. Arrian. in peripl. Mar. Erythr. Joseph. Antiquit. lib. II. cap. 5. Olympiodorus apud Photium, pag. 112. Ptol. lib. IV. cap. 8. Flavius Vopiscus in prob. cap. 17. Procop. de bell. Pers. lib. I. cap. 19. Zosim. lib. I. cap. 71. Antonin. itinerar. Steph. Byzant. de urb. Ammian. Marcellin. lib. X. cap. 4. Dionys. Af. ver. 220. Claudian. de Nil. ver. 19. Agathemer. lib. II. cap. 5. Nonnus Dionys. 17. Marcian. Heracleot. in peripl.

ceva nell' opposta sponda; ma in quale direzione si debba ricercare il suo sito, noi non possiamo precisamente informarne i nostri lettori. *Tolommeo* fa ricordanza di due Città chiamate *Premis*, o *Primis*, una delle quali ha potuto per avventura essere la *Premnis* di *Strabone*. Gli emporj o fiere di *Malis*, *Mondus*, *Abalis*, *Mosylon*, *Coloe*, ed *Opone*, faceano probabilmente una buona figura ne' tempi antichi, quantunque a noi non sia stata trasmessa intorno a loro niuna rilevante particolarità. *Petronio* ridusse in servitù *Pselca*, *Premnis*, e *Napata* nella sopra mentovata spedizione, spianando *Napata*, e lasciando in *Premnis* una guernigione di quattrocento uomini con provvisioni per due anni. *Plinio* fa menzione d'una Città de' *Nubiani* lungo il *Nilo* chiamata *Tenupsis*, alla quale può forse corrispondere o *Couxa*, *Nuvala*, *Galva*, *Duncala*, ovvero *Jelac*, tutte allogate dal Geografo *Nubiano* vicino l'unione del *Nilo* coll' *Astabora*. *Duncala*, ch'è la *Dumcala* di *Giacuto*, la *Dungala* di *Lione*, e la presente *Dongola* Capitale de' *Nubiani*, le di cui Città sono situate presso il *Nilo*, par che abbiano più di qualunque altra miglior diritto alla medesima. Quanto poi alle altre Città, di cui fanno ricordanza gli antichi Geografi, niuna d'esse merita la menoma attenzione (*b*).

Montagne. L' *Etiopia*, secondochè apparisce dalle migliori moderne geografiche descrizioni di *Abassia*, egualmente che dagli antichi, era estremamente montagnosa, quantunque non troviamo farsi menzione dagli antichi di niuna montagna di considerazione, a riserva de' monti *Garbata*, ed *Elefante*, o *Falangide*. Se poi le montagne di *Tigre*, la più alta delle quali è *Lamalmon*, che comincia intorno a due giornate distante dal *Mare Rosso*, corrispondano o all' uno o all' altro de' detti monti, noi non presumiamo di asserirlo, quantunque per la situazione loro assegnata non sembra improbabile, che vi corrispondessero. Comunque però ciò sia, egli è certo, che il sentiero, onde si va sopra *Lamalmon*, la di cui salita è molto straripevole e pericolosa, è sì angusta, che quello, il quale vuole dare luogo ad un altro, quivi cade col capo in giù in un abisso, ed irreparabilmente si perde. Molte Provincie di *Abassia*, cioè *Bagemdra* o *Bagemeder*, *Gojam*, *Waleka*, *Shewa*, *ec.*, non sono altro che una continuata catena di montagne, le principali di cui sono quelle di *Ambara*, e *Samen*. I monti *Aorni*, come vengono chiamati dagli *Abassini*, sono asprissime rupi d' un altezza sì incredibile, che le *Alpi* ed i *Pirenei* in confronto di essi, altro non rassembrano, che basse colline. *Curzio* riferisce, che gl' *Indiani* appellavano una famosa roccia nel lor paese *Aornos*, come quella, ch' era superiore al volo d' un uccello; ma il lodato Autore s' inganna in tal etimologia, avvegnachè la parola, da quel che si è qui osservato, non può riguardarsi come derivazione *Greca*. Fra le montagne, ed anche frequentemente nelle pianure di *Abassia* sorgono straripevoli, e scoscesi rupi di varie forme, alcune rassomigliandosi alla figura di Torri, altre a quella di Piramidi, ec. e così lisce ed eguali ne' lati, che sembrano d' essere effetto dell'arte, ed insieme d'una gran fatica; in guisa che gli uomini, i bestiami, ec. vi sono tirati su per mezzo di scale, e funi. Nulla però di meno le vette di queste ripide balze sono coperte di boschi, praterie, fontane, peschiere, ec., che a gran dovizia forniscono gli animali, che sopra di esse sono, d' ogni opportuno comodo. La più rimarchevole di queste rocce si è *Gesben* o *Amba-Gesben* ne' confini di *Ambara* verso *Shewa*, oltre ad ogni credere precipitosa, nella forma d'un Castello fabbricato di pietre comunali, e pressochè inespugnabile. La sua sommità è circa mezza lega *Portoghese* in larghezza, e la sua circonfe-

renza

(*b*) Strab. Mel. Plin. Arrian. Ptol. Marcian. Heracl. Steph. Byzant. ubi sup. Nonnosus apud Phot. num. 3. p. m. 2. Golii notæ ad Alfraganum pag. 90. 91. Geogr. Nubiens. clim. 1. par. 4. Leo African. lib. VII. cap. ult. Francisc. Alvarez. cap. XVII., & apud Golium, ubi sup. I. Ludolph. in comment. ad hist. Æthiop. pag. 251. 252. & seq. Vid. etiam Ludolph. lib. II. cap. 11. & Le Grand, dissert. 11.

renza al basso è lo spazio di circa mezza giornata. La salita sul principio è agevole, ma poscia è sì rovinosa e dirupata, che i Buoi *Abassini*, i quali in altro caso dovrebbonsi rampicare a guisa di Capre, debbonsi tirare su, e quindi calare con funi. Or quivi i Principi del sangue erano anticamente confinati in vili capanne fra arboscelli, e cedri selvatici con tanta provvisione, che fosse semplicemente bastante a mantenerli in vita. Secondo l'opinione di *Kirchero* nella Provincia di *Gojam* vi ha una rupe sì curiosamente incavata dalla natura, che in una certa distanza si rassomiglia ad uno specchio; e dirimpetto a questa ve ne ha un'altra, su le vette di cui nulla si può dire, sebbene con voce bassa, che tutto non possa udirsi eziandio in gran distanza. Fra molte di queste rocce e montagne vi sono vaste profondità od abissi, che comparisscono molto terribili a' riguardanti. I nativi chiamano ciascuna delle rupi sopra mentovate *Amba*, come *Amba-Salam*, *Amba-Geshen*, *Amba-Dorho*, *Amba-Damo*, *Amba-Samet*, *ec.* (*i*).

In una regione sì montagnosa come l'*Etiopia*, l'aria non può essere sempre uguale, e forse non v'ha paese al Mondo, ove si possano ritrovare tante differenti stagioni in un sì picciolo circuito. Tanto la costiera *Etiopica*, quanto l'opposta costiera del *Mare Rosso*, unitamente con que' bassi, ed aperti luoghi, chiamati da' moderni *Abassini Kolla*, e coll' Isole di questo mare, sono intollerabilmente riarse da' raggj Solarj nella stagione estiva; tal che *Gregorio l'Abassino* ha riferito, che il calore nell' Isola di *Suaquema* o *Suaquena* era sì intenso, che giugneva a scorticare qualunque parte del corpo, a liquefare la cera *Indiana*, comechè dura, in un gabinetto, ed infocava in guisa un abito, che pareva un ferro rovente. Tuttavia però l'aria è molto più temperata nelle parti montagnose; che anzi secondo *Tellezio* i calori estivi sono più dolci in varj distretti di *Abassia*, che in *Portogallo*; ed anche in *Samen* il freddo è più da temersi del caldo. In alcune Provincie dell' *Etiopia* l'Inverno è eccessivamente rigido, ed in altre sì caldo come la State in molte parti dell' *Europa*. Gli *Etiopi* o non hanno affatto nevi, o ne hanno pochissime, a riserva però d'una picciola sorta di grandine, che alcune volte ricuopre la terra, ed in qualche distanza par che sia simile alla neve. Tuttavia però essi hanno frequenti e terribili tuoni accompagnati da tempeste, che spaventano non meno gli uomini, che le bestie, il che vien cagionato dall'eccessiva varietà dell' aere. *Ludolfo* pensa, che le quattro stagioni di *Gregorio*, *Matzau*, *Tzadai*, *Hagai*, e *Cramt*, non sono in realtà più che tre sole, cioè a dire, la Primavera, che comincia nel venticinquesimo giorno di *Settembre*; la State, che consiste di due parti, la prima chiamata *Tzadai*, che comincia nel dì venticinquesimo di *Decembre*, e la seconda chiamata *Hagai* nella lingua *Abassina*, che principia nel ventesimoquinto giorno del Mese di *Giugno*; e finalmente *Cramt*, o sia Inverno, che termina l'anno *Etiopico*. Il clima qui è generalmente sì salubre, che non è cosa straordinaria per i nazionali di pervenire all' età di cent' anni; nulla però di meno verso il principio della Primavera, cioè a dire ne' mesi di *Settembre*, ed *Ottobre*, una febbre epidemica alcune volte fa molta strage degli abitanti di *Tigre* (*k*).

Clima dell' Etiopia.

I giorni e le notti nell'*Etiopia*, come quella, che giace fra il tropico di *Cancro* e la linea equinoziale, sono per la maggior parte quasi eguali. I venti, che soffiano su le montagne, sono generalmente parlando salubri insieme, e piacevoli; ma l'atmosfera su le pianure, per mancanza di quelli, si va a stagna-

(*i*) Strab. lib. XVII. Agathemer. Geogr. lib. II. cap. 15. Ludolph. lib. I. cap. 6. Curt. lib. VIII. P. Balthzar. Tellez. apud Ludolph. ubi sup. ut & ipse Ludolph. in comment. ad hist. Æthiop. pass. Le Grand, differt. II. Athan. Kirch. in musurg. univers. Tom. III. lib. IX. cap. 6.

(*k*) Nonnosus apud Phot. num. 3. p. m. 2. Gregor. Abassin. apud Job. Ludolph. Hist. Æthiop. lib. I. cap. 5.

re, e diviene infetta. Nulla però di meno il vento chiamato *Sendo*, è molto lungi dall' essere benefico agli *Abassini*; poichè egli è un vortice sì impetuosamente violento, che abbatte quanto gli si para dinanzi, e perciò in qualche riguardo può sembrare di corrispondere al suo nome, che nel dialetto *Ambarico* significa un Serpente. *Gregorio* disse a *Ludolfo*, che questo vento ben si potea vedere, che rappresentava un grandissimo Serpente, il di cui capo si movea su la terra, e 'l corpo si alzava in tortuosi rigiri verso il Cielo. Il terreno in quelle parti capace di coltura è molto fertile, e produce una gran quantità di grano, legume, e frutta. Questo paese abbonda eziandio di metalli, e particolarmente d'oro, minerali, vegetabili, e d'una sorprendente varietà d'animali; ma di tutto questo i nostri lettori ne avranno una descrizione in un altro luogo. Noi troviamo asserito da' migliori Autori, che gli *Abassini* hanno alcune volte in un solo anno due messi, ed alcune volte anche tre. Per i loro bestiami, essi non seminano, nè vangano, perchè il perpetuo calore, e la continua distillazione dell' umido, che cala dalle montagne, produce l' erba in grande abbondanza, e copre le montagne d' una bellissima verdura per tutte le differenti stagioni dell' anno. Or quantunque essi abbiano deliziosissime uve, ed il miele sia fra loro a buonissimo mercato, pur nondimeno eglino pressochè intieramente si ristringono a bere un certo liquore, somiglievole alla birra, che si manipola in alcune parti di *Europa* (*l*) (DD).

Fiumi. Il Nilo. Di tutti i fiumi, che bagnano l' *Etiopia* il più famoso si è il *Nilo*, che ha la sua sorgente in tal paese. Molti degli antichi Geografi, e particolarmente *Tolommeo* pongono le sorgenti di questo fiume al di là dalla *Linea* in alcune montagne ch' essi chiamano *Le montagne della Luna*. I moderni però, e specialmente i *Portoghesi* hanno scoperto esser questo un errore; e quanto essi hanno avanzato su questo punto, è stato in gran parte confermato da *Gregorio* l'*Abassino* in una sua lettera a *Mr. Ludolfo*. Secondo adunque questo erudito personaggio, la sorgente del *Nilo* comparisce dapprima in un tratto chiamato *Secut* su le vette di *Dengla*, presso le frontiere di *Gojam* all'Occidente di *Bagemdra*, *Data*, del lago di *Tzana*, e *Bada*. Quindi prende il suo corso verso *Ambara*, lasciando *Gojam* a mano diritta, e *Bagemdra* alla sinistra. Dopo aver passati i limiti di *Ambara*, ed in tal maniera circondato il Regno di *Gojam*, che sempre viene a lasciarlo a mano diritta, bagna i confini di *Waleka*, e quindi si approssima a' più rimoti limiti di *Mugara* e *Shewa*. Quindi scorrendo fra *Bizama* e *Gonga*, va nel paese de' *Chankalas*; donde poi torcendo a mano diritta, e lasciando a poco a poco il clima Occidentale a mano manca, si avanza verso il Regno di *Sennar*. Se non che prima di giugnere colà, egli è molto accresciuto per l' unione di due ampj fiumi dalla parte di Oriente, cioè il *Tacaza*, che discende da *Tigre*, e del *Guangua*, che cala da *Dambea*. Come poscia ha fatta una scorsa per il Regno di *Sennar*, s' indirizza verso i confini di *Dongola*, e così al Regno di *Nubia* (E); donde poi tor-

(DD) Questo apparisce da quel che il giovane *Abassino* disse al dotto Gentiluomo qui sotto mentovato in *Gerusalemme*, e riceve nuovo accrescimento di forza da *Diodoro* e *Strabone*. Questi Autori affermano, che un tal liquore sia stato estratto dal miglio egualmente che dall' orzo, e che si agguagliasse al vino in punto di gagliardia ed eccellenza (5).

(E) Egli è degno da osservarsi, che *Gregorio* qui distingue il Regno di *Sennar* da quello di *Nubia*, quantunque al presente eglino sieno riguardati come lo stesso. Nulla però di meno, secondo la nostra opinione, l' autorità di *Gregorio* è superiore a quella di *Pomet*, e de' Missionarj, sopra cui si fondata quella de' moderni Geografi. Noi non troviamo

5) *Diod. Sic. lib.* I. *Strab. lib.* XVII.

(*l*) Strab. lib. XVII. Greg. Abass. ubi sup. PP. Hieronym. Lup. Balthaz. Tellez. Alphons. Mendez. & Job. Ludolph. pass.

torcendo a mano diritta, giugne finalmente ad una regione chiamata *Abrim*, ove la sua corrente diviene non navigabile, a cagione degli scogli, ed altri impedimenti, e poco dopo entra nell' *Egitto*. I viaggiatori adunque da *Sennar*, ed *Abassia*, dopo avere attraversato la *Nubia*, lasciano il *Nilo* all' Oriente, e traversano su Cammelli un deserto di quindici giornate di cammino, ove non si vide alcun albero, nè vi è acqua, od alcun' altra cosa, fuorchè arena. Da *Abrim* esso continua il suo corso a *Rif* o sia l' *Egitto Superiore*, ove i soprammentovati viaggiatori di bel nuovo vi si pongono dentro, e dopo aver attraversato il Regno di *Egitto* in una direzione Settentrionale, si va a scaricare nel *Mediterraneo* vicino *Alessandria*. Il Padre *Payz*, il quale offervò i fonti del *Nilo*, aggiugne, che l' origine di questo fiume consiste in due rotonde sorgenti molto profonde sopra un' eminenza, il di cui terreno al d' intorno è molto paludoso; che non pertanto l' acqua non esce di là, ma bensì dalle falde del monte, donde circa un tiro di moschetto verso l' Oriente il fiume comincia a scorrere; che piegando poscia al Settentrione circa la quinta parte di una lega *Portoghese*, egli riceve un altro fiume, ed un po' più oltre altri due dalla parte di Oriente, e dopo di ciò immantinente si allarga coll' addizione di molti altri ruscelli; e finalmente ci dice, che circa una giornata di cammino più oltre ammette nel suo letto il fiume *Jema*, e dopo avere scorso venti leghe *Portoghesi* in una direzione Occidentale, si rivolge all' Oriente, e va ad immergersi in un vastissimo lago (F). Egli è degno di notarsi qui, che tutti i fiumi dell' *Etiopia* in qualche considerabile distanza dall' Oceano, a riserva dell' *Hanazo*, che sorge in *Hangota* o *Angote*, e 'l *Hawash* oppure *Aoaxe*, che scorre per i Regni di *Dawara* e *Fatagara* o *Fategur*, vanno a metter capo nel *Nilo*. I venti *Etesii* poco o nulla contribuiscono alle inondazioni del *Nilo*, quantunque alcuni Autori abbiano falsamente immaginato il contrario; nè d' altra parte sono quelle prodotte dalle nevi liquefatte su i monti dell' *Etiopia*, secondo l' avviso di altri, come *Seneca* e *Ludolfo* hanno pienamente dimostrato; ma bensì vengono indubitabilmente cagionate dal prodigioso ammassamento di acque, che scorrono da tutte le parti, e derivano dagli smoderati, ed improvvisi acquazzoni, onde vengono bagnati i paesi sotto la *Zona Torrida*, allora quando il Sole ritorna ne' segni d' Inverno. *Giuba* è d' opinione, che il *Nilo* abbia avuta la sua sorgente nella *Mauritania*, come appariamo da *Ammiano Marcellino*; il che non pur è manifestamente contrario al fatto, ma eziandio alla mente di moltissimi altri Autori, i quali hanno trattato di questo fiume.

mo farsi menzione di *Sennar* presso niuno di quella numerosa schiera di Orientali, ed altri Autori citati dall' eccellente *Golio* nelle sue incomparabili note ad *Alfragano*, quantunque essi facciano menzione sì di *Nuba*, o *Nubia*, che del paese de' *Fungi*; laonde potrebbe sembrare probabile, che *Sennar* sia solamente una parte di *Nubia*, oppure il Regno differente da essa. Il Geografo *Nubiano* ci fa sapere, che a' tempi suoi la Città di *Sonna* probabilmente *Sennar* era un luogo di poca considerazione, e 'l suo distretto, o territorio era distinto dal Regno di *Nuba* o *Nubia*. *Ludolfo* vuole, che il moderno Regno di *Sennar* sia lo stesso col paese de' *Fungi*, e con una parte dell' antica *Nubia* (5).

(F) Questo è probabilmente il lago di *Tzana*, per cui passa il *Nilo*, preservando tuttavia il colore della sua propria acqua. Quindi torcendo egli a Mezzogiorno bagna a mano sinistra i principali Regni di *Abassia*, cioè *Bagemdra*, *Ambara*, *VValeka*, *Shevva*, *Damota*, ec. e seco prende i fiumi di que' Paesi, cioè il *Bashlo*, *Tzobba*, *Kecem*, *Jema*, *Roma*, e *VVoncit*. Poscia a mano diritta circordando *Gojam*, e divenendo più grande per l' unione del *Muga*, *Abaja*, *Asvari*, *Temei*, *Gult*, e *Tzul*, tutti fiumi di quella regione, ei piega nuovamente il corso verso l' Occidente, lascia *Abassia* a mano diritta, e scorre in una direzione boreale per diverse assetate nazioni, e per deserti arenosi, rendendo in tal maniera fertile ed ubertoso l' *Egitto* co' suoi inondamenti (6).

(5) *Geogr. Nubiens. clim. 1. par. 3. sub fin. Ludolph. hist. Æthiop. lib. 1. cap. 2.*
(6) *Greg. Abas. apud Ludolph. lib. 1. cap. 8. Ludolph. comment. ad hist. Æthiop. p. 122. 123. & seq.*

fiume. Per avventura egli potè stendere le parti Meridionali della *Mauritania* fino al fiume *Niger*, il quale pressochè in tutti i punti conveniva col *Nilo*, come si è testè osservato, e perciò ha potuto per abbaglio prendere il secondo fiume per il primo, il quale egli potè falsamente immaginarsi, che avesse la sua origine nella *Mauritania*, a cagion che scorrea per i confini di questa regione. *Strabone* sostiene sì fatta opinione, allorchè ci dà ad intendere, che i fiumi nelle parti Meridionali della *Mauritania* abbondavano di animali, e vegetabili, simili a quelli, che si producevano nel *Nilo*, o intorno a questo fiume (G). I moderni *Abassini*, comechè non ignorino i fonti, da' quali il *Nilo* deduce la sua sorgente, pur nondimeno affatto non hanno cognizione alcuna del corso d' un tal fiume, dopochè questo lascia d' inaffiare i loro territorj. Tuttavia però la costante ed antica tradizione fra loro si è, che presso ad un certo monte, in qualche distanza dalla Città di *Sannar*, egli si divide in due rami, uno de' quali scorre verso l' Occidente, e forma il fiume *Nigir*, e l' altro indirizza il suo corso per l' *Egitto* in una direzione Settentrionale. Ciò noi rileviamo dal Geografo *Nubiano*, il quale nel tempo medesimo ci avvisa, che il canale, il quale scorre all' Oriente di questo monte, e bagna la *Nubia*, e 'l paese di *Egitto*, è diviso nell' *Egitto Inferiore* in quattro parti, tre delle quali vanno a scaricarsi nel mare *Siriano*, e l' altra va a sboccare in un lago salso vicino *Alessandria*. Egli è probabile, che la separazione di queste due correnti venga cagionata da qualche sassosa montagna, che s' incontra col fiume sopraddetto, e 'l divide in due canali. *Leone Africano* aggiugne gran peso all' autorità del Geografo *Nubiano*, allora quando ci assicura, che il *Nilo* scorre per la regione de' *Nigriti*. Gli *Abassini*, secondo *Gregorio* sopraccitato, dicono, che il *Niger* si separa dal *Nilo* nel paese di *Dongola*; che la piena più grande di acqua passa nell' *Egitto*; e che l' altro ramo discendendo verso la regione di *Elway*, finalmente va a metter capo nell' Oceano *Atlantico*. Sembra, che tutto ciò non venga solamente confermato da quel che noi abbiamo ultimamente osservato, secondo *Erodoto*, ma eziandio da *Plinio*, allora quando egli ci assicura, che il *Nilo*, ed il *Niger* convengono nel colore, e gusto delle acque, producono la medesima sorta di canne, la medesima sorta di papiro, la stessa sorta di animali, e nelle istesse stagioni crescono ed inondano. Se vogliansi ammettere i sopramentovati particolari, sembra, che il Re di *Abassia* ben possa o chiudere i fonti del *Nilo*, oppure divertire in guisa il corso del fiume, che quindi immediatamente deriva, che l' *Egitto* non abbia ad essere inondato; il che sarebbe senza dubbio la totale rovina di quel Regno. Questo riceve qualche forza da *Elmacino*, il quale riferisce, che il *Califo Mustansir* mandò *Michele* il Patriarca con magnifici donativi al Monarca degli *Abassini*, perchè il persuadesse di aprire il canale, onde trasportavasi l' acqua nell' *Egitto*, e ch' era stato per qualche tempo tenuto chiuso. Il detto Principe immediatamente concesse a *Mustansir* la sua richiesta fattagli per *Michele*; e la conseguenza di ciò fu, che il *Nilo*, le di cui acque erano prima grandemente mancate, crebbe in una notte quasi l' altezza di tre *Yard* (*), e rese la terra di *Egitto* sì capace di coltura, che giammai non lo era stata per l' adde-

(G) Non è improbabile, che il *Segelmessa* fosse uno di questi fiumi mentovati da *Strabone*; imperocchè secondo il Geografo *Nubiano*, ei si assomigliava molto al *Nilo* pressochè in tutti i particolari; che anzi si dice, che il fiume *Sus* al presente rende fertile tutto il paese adjacente colle sue inondazioni, siccome fa il *Nilo* nell' *Egitto*; il che aggiugne non picciolo peso all' autorità di *Strabone* (7).

(7) *Geogr. Nubiens. Moll. De la Croix, &c.*

(*) *Yard* è la misura di tre piedi del Re.

dietro. Questo ha indotto alcuni Autori ad asserire, che il gran Signore paga un annuo tributo al Re di *Abassia*, affinchè i suoi sudditi *Egiziani* possano godere tutti que' vantaggi delle inondazioni del *Nilo*, che hanno goduti i loro maggiori. *Gregorio* sopraccitato fece sentire a *Ludolfo*, com' egli aveva inteso da alcuni *Abassini* degni di fede, che presso le *Cataratte* del *Nilo* la terra all' Oriente era una perfetta pianura; e che ove al detto fiume si aprisse solamente un passaggio per una montagna, egli piuttosto scorrerebbe per quella parte, che nel Mediterraneo per l' *Egitto* (H). Nulla però di meno fa d' uopo, che confessiamo di nulla saper di certo quanto a questo punto; quantunque un Gentiluomo d' una profondissima erudizione, e d' una incontrastabile autorità ci abbia informati, ch' egl' incontrò in *Gerusalemme* un giovane *Abassino*, il quale gli disse, che simile nozione regnava tuttavia fra i suoi compatriotti. Gli odierni *Etiopi* chiamano la loro parte di questo fiume *Abawi*, sebbene nell' antico linguaggio *Etiopico* noi la troviamo appellata *Gejon*, o *Gewon*, probabilmente per un antico errore preso dalla parola *Greca* Γεὼν *Geon*, ovvero dall' *Ebraica Gibon*, *Genes.* 11. *vers.* 13.; dappoichè alcuni Autori hanno immaginato, che quel fiume sia il *Nilo*. I Profeti *Geremia*, ed *Isaia* danno al fiume, di cui ora favelliamo, il nome di *Sibor* o *Sichor*, cioè il *Fiume Nero* dal colore delle sue acque, siccome i *Greci* gli diedero quello di *Melas*, ed i *Latini* quello di *Mele* per la medesima ragione. E conforme ad una simile nozione, *Virgilio* dice:

Et viridem Egyptum *nigra fœcundat arena*,
Et diversa ruens septem discurrit in ora
Usque coloratis amnis devexus ab Indis.
Virg. Georg. l. IV. vers. 291. *ad* 294.

E 'l verde *Egitto* colla fosca arena
Rende fecondo, e con sette diverse
Bocche si perde in Mar, per lunga via
Da' colorati *Indi* scendendo il Fiume.

Dionisio Afer, e *Stefano Bizantino* ci dicono, che gli *Etiopi* denominavano quella parte di questo fiume, che scorrea per i loro territorj, *Siris*, che evidentemente è lo stesso che *Sibor*; ma che non sì tosto giugneva a *Siene*, che ricevea il nome di *Nilo* (I). Oltre del *Nilo*, gli antichi Geografi fanno men-

(H) Egli è degno da osservarsi, che i Re d' *Abassia* vanno tuttavia persuasi, che le sorgenti del *Nilo* sieno in lor potere, e ch' eglino possano, quando è loro in piacere, cambiare il suo corso, siccome il Re *Teklimanout* minacciò al *Bassà* di *Cairo* verso il principio di questo Secolo, cioè verso l' anno 1706. Il suddetto Principe essendosi molto acceso di sdegno per l' assassinio del *Du Roule Francese* avvenuto in *Sennar*, minacciò il *Bassà* del suo risentimento, in caso che non si fosse immediatamente posto fine a tali enormi violazioni delle leggi delle nazioni, dicendogli, ch' ei potea servirsi del *Nilo* come istrumento della sua vendetta, dappoichè avendo IDDIO posto nelle sue mani i fonti, il passaggio, e l' accrescimento d' un tal fiume, avea conseguentemente posto in sua balìa di far sì, che da un tal fiume si cagionassero o buoni effetti, o perniciosi (8).

(I) A quel che si è detto del *Nilo*, ci sia qui permesso di aggiugnere il racconto de' fiumi, che vanno a scaricarsi in esso, secondochè ci vien detto dal Patriarca *Alfonso Mendez*. „ Il *Nilo*, ei dice, riceve molti fiumi, i più „ rimarchevoli de' quali sono il *Baxilo*, ov„ vero *Bachilo*, che divide i Regni di *Bage„ meder*, o *Bagemdra*, e *Ambara*; il *Gul„ cem*, che termina lo stesso Regno di *Am„ hara* ed *Oleca*; il *Maleck*, ed *Anguer*, i „ quali avendo unite le loro correnti, innaf„ fiano i Paesi di *Damot*, *Narea*, *Bizamo*, i „ *Gafati*, e *Gonga*. Il *Tacaza* poi chiamato „ dagli antichi *Astaboras*, ha tre differenti „ sorgenti presso le montagne, che separano „ i due Regni di *Angote*, o *Angota*, e *Ba„ game-*

(8) *Vedi ciocchè siegue al viaggio in* Abassina *del padre* Lobo.

menzione di due altri fiumi chiamati *Astabora*, ed *Astapa*, i quali s'incontrano vicino l' Isola, o Penisola di *Meroe*, e non molto dopo si uniscono al *Nilo*. Concioſſiachè questi fiumi abbiano le loro sorgenti all' Oriente del *Nilo*, deducendo il primo i suoi ruscelli dal lago *Coloe* nel distretto di *Amaza*, e il secondo da alcuni fonti tra le montagne *Garbata*, ed *Elefante*, non molto lungi dal golfo *Avalitico*, fa d' uopo, che noi sottomettiamo al giudizio de' nostri lettori, se i moderni *Tacaza* e *Mareb*, considerandosi il sito, e la direzione assegnata loro da' moderni Geografi, intieramente corrispondano con essi. *Plinio*, *Eliodoro*, e *Strabone* fanno menzione d' un terzo considerabile fiume, che scarica nel *Nilo*, del di cui nome però essi non intieramente convengono fra loro; ma concioſſiachè egli è stato ommesso da molti antichi Geografi, e specialmente da *Tolommeo*, il qual ebbe miglior comodo degli altri di poter informarsi della verità d' ogni particolare intorno a ciò, noi tralascieremo ogni altro racconto del medesimo, e nel tempo stesso termineremo quanto potremmo dire de' fiumi dell' *Etiopia* (K) (*m*).

Noi

„ *gamedere*, Egli scorre verso l' Occidente „ per il deserto di *Oldeba*, quindi entrando „ in *Dambar* cade in un ampio letto di are„ ne, ed avendo poscia traversa a parte del „ Regno di *Decan*, si scarica nel *Nilo*. Si „ dice, che oltre i Coccodrilli, e Cavalli di „ fiume, vi è in questo fiume una grande ab„ bondanza di torpedini, che immediatamente „ rendono intorpidito il braccio di qualunque „ uomo, che si faccia a toccarle. Il *Mareb*, „ che sorge due leghe lungi da *Debaroa*, do„ po un lungo corso fa una cascata da una rupe „ dell' altezza di trenta cubiti, e si sprofonda „ sotterra; ma in tempo d' Inverno egli scor„ re per molte altre Provincie, e presso il „ Monistero di *Allelujа*, e quindi nuova„ mente si perde. L' armata, allorchè faceа „ delle scorrerie in queste regioni, solea sca„ vare nell' arena, e trovava sotterra buon' „ acqua non meno, che eccellente pesce „. A tutto ciò ci sia permesso d' aggiugnere una breve descrizione del *Nilo*, secondochè ci è stata data da' migliori Geografi moderni dopo il tempo di *Gregorio* e *Ludolfo*. Ei nasce nel Regno di *Gojam*, e quindi prosiegue il suo corso in una direzione al *Nord-Est* verso il lago di *Dambea* o *Tzana*; poscia egli scorre verso il *Sud-Est* al Regno di *Bagemeder*, o come lo chiama *Gregorio*, *Bagemdra*; quindi scorrendo tuttavia verso il *Sud Est*, si approssima al Regno di *Ambara*; donde continuando il suo movimento al *Sud-Est*, si avanza al Regno di *Olеca*, fra il quale, e quello di *Ambara* ei riceve un considerabile fiume, siccome egli ha ammesso nel suo letto il *Bachilo* ne' confini di *Ambara*, e *Bagemdra*. Dal Regno poi di *Oleca*, ei passa a quello di *Choa* nella stessa direzione, e quindi vicino a *Dembra* passando per *Galla*, e pel Regno de' *Gafati*, giugne a quello di *Gonga*. Poscia si fa a visitare il Paese del *Cangala* al *Nord-Est* di *Gonga*. Di qui in una direzione Settentrionale egl' inoltrasi alla Città e Regno di *Sennar*; e quindi a *Corte* ovvero *Corti* nella *Nubia*, per il deserto di *Babiouda* al *Nord-VVest* da *Sennar*. Fra *Sennar* e *Corti*, ei passa per *Barbar*, presso cui vi è una *Cataratta* al *Nord-Est* del primo luogo, dond' esso piega all' Occidente, e giugne a *Corte*, *Kanise* poi all' Occidente di *Corte* e l' altro fiume, che va a perdersi in esso, e poscia anche il *Dongola*, che è al Settentrione di *Kanise*. Indi continuando il corso al *Nord Est*, giugne nella *Cataratta Maggiore*; e poscia lascia affatto la *Nubia* presso la *Cataratta Minore*. Finalmente avendo traversato l' *Egitto* in una direzione boreale, va a scaricarsi per diverse imboccature nel Mediterraneo. Or noi non ci potevamo dispensare dall' essere sì minuti riguardo alla sorgente, ed al corso d' un fiume il più famoso di tutti gli altri, onde fanno rimembranza gli antichi, a riguardo de' gran vantaggi, che dalle sue inondazioni derivano a' Paesi, per cui passa; specialmente perchè gli antichi in vano si affaticarono di andare cercando le cagioni di quest' inondamenti, e la sorgente di questo fiume (9).

(K) Qui fa d' uopo di non ommettere, che

(9) *Alphons. Mendez. apud Le Grand differt.* 111.

(*m*) Greg. Abass. apud Ludolph. & ipse Ludolph. in Hist. Æthiopic. lib. 1. cap. 8. Mel. lib. 1. cap. 9. & alib. Strab lib. XVII. & alib. Joseph. Antiq. lib. 11. cap. 5. Herodot. lib. 11. cap. 34. & alib. Dio. Sic. lib. 1. Plin. lib. V. cap. 9. & alib. Agatharchid. Cnid. apud Phot. Plutarch. Incert. Auct. Theophilact. Diod. Sic. Aristid. Dio. Strab. Heliod. Theodoret. de incrément. Ni. Virg. georg. lib. 111. Dionys. Af. v. 223. Steph. Byzant. de urb. Isai. cap. XXIII. ver. 3. Jer. cap. 11. ver. 18. Heliodor. Æthiopic. lib. X. Ptol. lib. IV. Ennius apud Serv. in Æn. 1. Senec. quæst. natural. lib. IV. cap. 2. Solin. cap. 27. 43. Plin. lib. V. cap. 8. Ammian. Marcellin. lib. XXII. Geogr. Nubelim. 1. par. 4. Golii notæ ad Alfraganum, pag. 89. Georg. Elmacin. in hist. Saracen. Leo African. lib. 11 cap. 7. PP. Pays & Tellez. apud Ludolph. lib. 1. cap. 8. Alf. d' Albubuer. comment. in Tellez. par. 4. cap. 7. Athan. Kirch. in supplement. prod. & lexic. Copt. pag. 524. cap. 2. If. Voss. de orig. Nil. & flumin. Vid. & Le Grand differt. 111.

Noi non troviamo nell' *Etiopia* alcun rimarchevole fonte e lago, oltre alle sorgenti de' fiumi soprammentovati, a riserva del lago di *Psebo*a sopra *Meroe*; imperocchè quello di *Tzana* è sconosciuto agli antichi, per quanto noi possiamo raccorre dalla loro Geografia. Circa poi i Promontorj, i principali erano *Basium*, *Mnemium*, *Aspis*, *Saturni Promontorium*, *Mosylon*, *Dire*, *Zengisa*, *Noti Cornu*, *Prasum*, e *Raptum*, l' ultimo de' quali era abitato da *Cannibali* o *Anoposaghi*: ma sembra, che gli ultimi tre Promontorj siensi piuttosto appartenuti a' *Cafri*, o Barbari *Africani*, che a' proprj *Etiopi*. I più rinomati porti ed emporj dell' *Etiopia* erano quelli di *Adulis*, *Mondus*, *Opone*, *Mosylon*; e la Città principale degli *Avaliti*, situata lungo il *Mare Rosso*. Gli *Arabi* dal loro paese portavano in questi luoghi frutta, grano, vino, abiti, ec. e quindi n' estraeano aromi, cassia, profumi, avorio, mirra, e diversi altri capi di roba, che portavano in *Ocelis* e *Musa*, ch' erano due porti opposti nell' *Arabia* (L). A questi possiamo aggiugnere il porto o fortezza di *Sabid*, ch' è probabilmente il *Sabat* di *Tolommeo*, che ora giace in una rovinosa condizione. L' Isole poi più famose, appartenenti all' *Etiopia*, erano *Meroe*, ove non vogliamo credere, che questa sia piuttosto una penisola, le *Sporades* di *Agatarchide*, le *Astratæ*, *Ara Palladis*, *Gythitis*, *Myronis*, *Daphnine*, *Magi*, *Acanthine*, *Isis*, *Mondus*, e *Menuthias* (M). *Meroe* comprendea un ampio tratto insieme con una Città di gran considerazione, ch' era la sua Metropoli, e portava lo stesso nome. *Giosesso* ci fa sapere, che il suo nome originario era *Saba*, ma che *Cambise* dal nome di sua sorella la chiamò in appresso *Meroe*, il che sembra essere confermato da *Strabone*, quantunque da *Erodoto* non apparisca, che il detto Principe fosse penetrato sì addentro nell' *Etiopia*. *Timostene* Ammiraglio di *Tolommeo Filadelfo* ha riferito, che la Città di *Meroe* era lontana da *Siene* sessanta giornate di cammino. *Eratostene* ha fatta questa distanza secento venticinque miglia: *Ipparco* presso *Strabone* cinquemila stadj, nel che si accorda con *Eratostene*; *Artemidoro* secento miglia; e *Seboso* ha computate mille e secento miglia dalla più rimota, o più Settentrionale parte dell' *Egitto* fino a questa famosa Città. Ma, secondo l' avviso di *Plinio* (N), nel Regno di *Nerone* fu scoperto, che la strada fra *Meroe*, e

che siccome i vantaggj, che provengono alle campagne in altri Paesi dalle piogge, sono derivati da' fiumi nell' *Etiopia*, così i luoghi in tempo d' Inverno assolutamente asciutti, sono poi inondati la State. Molti di questi fiumi non si vanno a scaricare nel mare, come in altre regioni; ma si vanno a perdere nell' arena, onde vengono assorbiti; dimodochè riesce più difficile a scoprire quali sieno le loro imboccature, che le sorgenti d' altri ruscelli (10).

(L) Egli è rimarchevole, che la maggior parte di queste mercanzie sono mancate per molto tempo nell' *Etiopia*, come il *Loto*, e 'l *Silfio* nell' *Egitto* e *Cirenaica*. Ma l' *Arabia*, e l' *India* sufficientemente ne forniscono i Mercatanti *Europei* (11).

(M) A queste Isole possiamo aggiungere anco quella del gran lago di *Psebo*a, alcune volte occupata da' *Libiani*, ed in altri tempi dagli *Etiopi*, secondochè le loro respettive arme erano accompagnate ora da fausti, ora da infelici successi, secondo la mente di *Strabone*. Dal sito, che questo Autore assegna al detto lago e da quel che noi diremo intorno a *Meroe* nella seguente nota (N), i nostri lettori potranno forse indursi a credere, che il presente lago di *Tzana*, e *Dambea* si è il *Psebo*a degli antichi (12).

(N) Il computo, che troviamo in *Plinio*, è il seguente: da *Siene* fino ad *Hiera* cinquantaquattro miglia; da *Hiera* a *Tama* settantacinque; da *Tama* a' confini degli *Etiopi* chiamati *Enonimiti* centoventicinque; da' confini degli *Etiopi* fino ad *Acina* cinquantaquattro; da *Acina* a *Pitara* venticinque; da *Pitara* a *Teregdo* cento e sei; da *Tergedo* a *Napata* ottanta; e finalmente da *Napata* alla Città di *Meroe* trecento sessanta.

Qual parte di *Sennar* o *Abassia* corrisponda a *Meroe*, noi non ci vogliamo prendere la briga di determinarlo. I *Gesuiti* si hanno scelto il Regno di *Gojam*, come quello che è pressochè circondato dal *Nilo*, e conseguentemente una Penisola, come da alcuni degli antichi si credea, che fosse stata *Meroe*. Ma *Mr. Ludolfo*

(10) *Ludolph. in præfat. ad hist. Æthiop.*
(11) *Bochart. ubi sup.*
(12) *Strab. lib. XVII.*

Sieno foſſe lunga ottocento ſettantaquattro miglia *Romane* . Il Geografo *Nubiano* non differiſce molto da alcune di queſte miſure; concioſſiachè ei ci dice, che i viaggiatori vi conſumavano generalmente più di due meſi in traverſare la *Nubia* , o ſia quel vaſto tratto , che giace tra i confini dell' *Egitto* , ed *Abaſſia* . Noi troviamo , che quando l' *Etiopia* era nel ſuo più florido ſtato, la Città di *Meroe* faceva una prodigioſa figura ; di modo che , ove ſi voglia credere ad alcuni antichi , ella potea mandare in campagna un' armata di dugentocinquantamila uomini, e contenea quattrocentomila artefici, quantunque a' tempi di *Plinio* altro non foſſe , che una picciola Città . Molte Regine di queſta parte dell' *Etiopia* appallate *Candace* , che per moltiſſimi anni ſervì loro come d' una ſpezie di ſoprannome , fiſſarono la loro reſidenza nella ſuddetta Città . *Strabone* vuole , che ſia ſtata diecimila ſtadj lontana da *Aleſſandria* , e che ſia la Capitale dell' *Etiopia* . Quanto poi all' altre Iſole , avvegnachè queſte ſieno in certa maniera di niun momento, non meritano perciò riguardo veruno; ſebbene non ſarà fuor di propoſito l' oſſervare , che *Arduino* , *Boccarto* , e *Salmaſio* credono, che *Madagaſcar* ſia l' antica *Menuthias* , quantunque *Iſacco Voſſio* ſtimi , che ſia la ſteſſa con quell' Iſola , che i moderni chiamano *Zanzibar* . Quanto poi meriti di credenza, o l'una, o l' altra di tali nozioni , noi

non

Ludolfo ha intieramente gittata a terra tal nozione, con provare fra l' altre coſe, che quanto hanno riferito di *Meroe* , e *Diodoro* , e *Strabone* , e *Plinio* , nulla ſi può applicare a *Gojam* , avvegnachè *Meroe* ſia più vicino all' *Egitto* . In oltre , come oſſerva il dotto Autore, ſe *Meroe* foſſe ſtata *Gojam* , e gli antichi aveſſero avuta cognizione d' un tal paeſe , eglino conſeguentemente avrebbono dovuto ſapere la ſorgente del *Nilo* : il che noi veggiamo , ch' eſſi ignorarono . *Voſſio* crede , che la Città di *Baroo* , e *Baroa* ſituata in gradi 16. 22. di latitudine Settentrionale , ove generalmente riſiede il *Bahrnagash* corriſponda alla Capitale di *Meroe* . Or poichè queſt' opinione ſta fondata ſu la ſuppoſizione , che il moderno *Mareb* , o *Maraba* ſia l' *Aſtabora* degli antichi , il che per altro debbeſi ammettere , ſembra , che abbia qualche apparenza di vero . La carta Geografica di queſto paeſe di *Mr. Senex* , la quale a noi par che ſia la più accurata ed eſatta di qualunque altra, che ſia ſtata finora pubblicata , ſembra di additarci il tratto corriſpondente all' antica *Meroe* . Quivi noi ravviſiamo una ſpezie di peniſola con molte di quelle caratteriſtiche , che propriamente ci ſpecificano *Meroe* , e ci ſono ſtate traſmeſſe dagli antichi . Queſta Peniſola è formata dal *Rahd* , dal *Nilo* , *Goze* , *Mareb* , o *Moraba* dal *Takezel* , o *Tacaza* , e da un fiume compoſto di queſti tre ultimi , il quale uniſce la ſua corrente con quella del *Nilo* circa 18. gradi di latitudine boreale . Le popolazioni più conte, le quali ſono ſituate vicino al *Nilo* in queſta Peniſola , ſono *Chanedi* , *Ghenedetoul* , *Garri*, *Helfasa* , *Cotragne* , *Negue* , ed *Habkibaras* ; preſſo il fiume *Rahd* vi giacciono *Embelbul* e *Geſen* ; e vicino l' unione del *Moraba* e *Tacaza* vi è la Città di *Derkin* o *Dequin* , del che intanto noi facciamo menzione, in quanto che vogliamo , che i noſtri lettori formino una idea migliore del tratto , onde ragioniamo . Or la Peniſola di *Meroe* ſi raſſomigliava ad uno ſcudo , era lunga tremila ſtadj , e mille larga; ſecondo la mente di *Strabone* : ella era ſimilmente circondata all' Occidente dal fiume *Nilo* , ed all' Oriente da que' fiumi , che in eſſo vanno a tuffarſi. *Solino* ci dice , che *Meroe* era formata dal *Nilo* , ed era lungi dal mare ſeicento miglia : e *Mela* , ſecondochè vien corretto da *Salmaſio* , preſſo a poco ſi accorda con lui. *Pauſania* poi ci dà ad intendere, che il *Nilo* entrava in un gran lago di là da *Meroe* , per cui paſſando , attraverſava tutto il paeſe dell' *Etiopia* . I fiumi *Aſtapus* , ed *Aſtabora* , cioè il *Tacaza* , e *Moraba* , ſi uniſcono al *Nilo* ſopra *Meroe* , cioè la Città di *Meroe* . Or tutte queſte particolarità , come anche molte altre ſuggeriteci da *Plinio* , *Timoſtene* , *Seboſo* , *Eratoſtene* , e il Geografo *Nubiano* ne' paſſi qui riferiti , conſiderandoſi molti giri, e varj torcimenti del *Nilo* , ſi poſſono con maggior ragione applicare alla Peniſola , che preſentemente abbiamo ſotto gli occhi , che a qualſivoglia altra parte di *Sennar* o *Abaſſia* , che poſſa mai aſſegnarſi a queſto propoſito . Dalla ſteſſa citata Carta , e dagli Autori, ond' ella è ſtata ricavata , fa d'uopo , che noi concediamo eſſere probabile , che il fiume *Rahd* di *Mr. Senex* , il quale naſce da *Dambea* all' Oriente del *Nilo* , ſia il *Guangua* di *Gregorio* ; come parimente , che il *Goze* , *Mareb* , o *Moraba* , e 'l *Takezel* o *Tacaza* ſi poſſono riputare per l' *Aſtoſabas* o *Aſtuſapes* , *Aſtobaras* , ed *Aſtapus* degli antichi . Sembra , che alcuni Scrittori moderni ſieno inclinati a credere, che il *Mareb* de' preſenti *Abaſſini* corriſponda all' *Aſtuſapes* degli antichi , quantunque noi abbiamo qui ſuppoſto , che il *Goze* ſia un tal fiume (13) .

(13) *Pauſan. Eliac. poſter. Joſep. Antiquit. lib. II. cap. 5. Strab. lib. XVII. Plin. lib. VI. cap. 29. Jeſuit. Voſ. & Ludolph. apud le Grand. diſſert. II.*

non ci assumiamo il carico di asserirlo; tanto più, che da una tal decisione non ridonda a' nostri lettori cosa alcuna di rilievo (*n*).

Le principali curiosità di questo Paese sono: I. Le rocche chiamate *Amba-Dorbo*, ovvero la *Rocca della gallina* soprammentovata: II. L'oro solido trovato nelle sponde di molti fiumi della grandezza in circa d'un loglio, o d'una veccia, onde fa menzione *Plinio*, e di cui per quel che si dice abbondano le Provincie di *Damot*, ed *Enarea*: III. Le miniere di ferro, rame, e d'oro, onde sono tanto famose alcune parti di esse: IV. Le montagne di sale in un distretto presso i confini di *Tigre* ed *Angota*, chiamate *la terra di sale*. Nelle montagne il sale è di natura molle, e si scava con poca fatica, ma poi s' indurisce coll' esporsi all' aria aperta: V. Il monte di sale rosso mentovato dal Patriarca *Alfonso Mendez*, egli è per quel che si dice, dotato di molte virtù medicinali: VI. Il minerale *Stibio* chiamato nella lingua *Etiopica Cuebel*, ovvero *Cobol*, il quale vien prodotto in molte Provincie: VII. I varj straordinarj animali, e produzioni vegetabili, del che i nostri lettori troveranno una descrizione nell'Istoria moderna dell'*Abissinia* (*o*) (O). *Curiosità degli Etiopi.*

(O) A tutte queste curiosità noi possiamo aggiugnere le miniere d'oro vicino la costiera del *Mare Rosso* mentovate da *Agatarchide*, le quali, secondo quest' Autore, producevano eziandio il più fino, e bianco marmo, che vi abbia mai nel Mondo (14).

(14) *Agatarchid. Cnid. de Mar. Rubr. lib. v. cap. 19. apud Phot. pag. 1339. Vid. etiam Cellar. geogr. ant. lib. v. cap. 2.*

(*n*) Herodot. lib. II. cap. 29. Strab. lib. XIII. Plin. lib. II. cap. 73. & lib. VI. cap. 29. 30. Joseph. Antiq. lib. II. cap. 5. Agatharchid. Cnid. de Mar. Rubr. lib. v. ubi sup. Ptol. Arrian. Marcian. Steph. Byzant. ubi sup. Dioscorid. lib. I. Ætius, tetrab. I. serm. 2. cap. 156. Serapion ex emend. Cl. Bochart Plin. lib. XII. cap. 15. Simeon Sethus & Galen. apud Bochart. phal. lib. II. cap. 23. Salmas. in Solin. pag. 878. Bochart. Chan. lib. I. cap. 37. Golii notæ in Alfraganum, pag. 89. Harduin. ad Plin. lib. VI. cap. 30. Voss. ad Mel. pag. 303. Athan. Kirch. in Oedip. Ægypt. synt. I. cap. 7. pag. 57. Ludolph. ubi sup. cap. 8.

(*o*) Strab. lib. XVII. Plin. apud Ludolph. ut & ipse Ludolph. lib. I. cap. 6. 7.

SEZIONE SECONDA.

Dell' Antichità, Governo, Leggi, Religione, Linguaggio, Costumi, Arti, ec. degli Etiopi.

Antichità degli Etiopi.

DA quel che si è da noi avanzato nell' antecedente Sezione, apparisce che i sacri Scrittori non hanno sempre applicato il nome di *Cush* (P) ad un particolare paese; conciossiachè per esso alcune volte intesero quella regione, ch' è innaffiata dall' *Arasse*, ch' era la sede degli antichi *Sciti* o *Cutiti*; ed alcune volte quel paese, ch' è al lido Orientale del *Mare Rosso*, contiguo all' *Egitto*. In oltre sembra, che in alcuni passi eglino abbiano avuta in mira tutta la Penisola degli *Arabi*, o almeno la massima parte della medesima. Ma nulla ostante tutto ciò che si è allegato in contrario da molte persone d' una profonda erudizione, noi non possiamo fare a meno di non credere, che una simile voce più usualmente e propriamente dinotasse il tratto di paese situato sopra l' *Egitto Superiore*, che comprende i moderni Regni di *Dongola*, *Sennar*, ed *Abassia*. Quindi affine di dimostrare la probabilità di simile nozione, noi non solamente vogliamo, che i nostri lettori si facciano a riflettere i rimarchevoli passi già da noi citati in questa occasione nella Nota, ma eziandio, che osservino, che i Profeti *Geremia*, *Ezecchiello*, e *Daniele* fanno i *Cushiti* vicino a' *Libiani*; il che può solamente esser vero de' proprj *Etiopi*. Il Reale Salmista parimente predisse, che *Cush stenderebbe le sue mani a DIO*; ed il Profeta *Sofonia* vaticinò, *che i supplicanti del SIGNORE dal di là da' fiumi di* Cush, *anche i figliuoli de' suoi dispersi, avrebbono a portargli le loro offerte*: ambedue le quali predizioni par che chiaramente ne additino l' Eunuco battezzato da *Filippo*, il quale si portava in *Gerusalemme* per adorare il vero *DIO*: sì perchè essendo egli tesoriere della Regina *Candace*, difficilmente si può dubitare, che tanto esso, quanto que' del suo seguito seco loro portassero una preziosa *offerta* o donazione; sì anche perchè *Candace* era Regina dell' *Etiopia* propria, o almeno della Penisola di *Meroe*, ch' è una considerabile parte d' essa, siccome ricaviamo da *Plinio*, e *Strabone*. Per la qual cosa le parole *Cush* ed Αἰθίοπες ne' Testi qui rapportati si debbono intendere de' territorj, e del popolo dell' *Etiopia* propria. *Ezecchiello* profetizzò, che *gli Egiziani da* Migdol *fino a* Siene *sarebbero distrutti colla spada*; il che non poco sostiene l' interpretazione d' un famoso testo, che si è già recato in favore della nostra presente opinione. Il Re *Assuero* in *Ester* regnò dalle *Indie* fino a *Cush*, cioè a dire fino alla moderna *Abassia*; imperocchè la *Scizia* o *Arabia* non possono quivi essere intese, come quelle, ch' erano contigue alla *Persia*; ed *Erodoto* ci fa sapere, che *Dario Istaspe* abbia ricevuto tributo dalle nazioni confinanti coll' *Etiopia* Propria. *Nabucodonosor* in *Giuditta* mandò Ambasciatori a *Gesem*, e fino alle frontiere di *Etiopia*, probabilmente il Regno così chiamato al Mezzogiorno di *Egitto*. In somma molti de' più rilevanti passi della Sacra Scrittura, intesi per più d' un secolo addietro dell' *Arabia*, o parte di essa, si possono molto bene interpretare dell' *Etiopia* propria, secondochè viene confessato dallo stesso *Calmet*. Egli è adunque più ragionevole a conchiuderfi

(P) Alcune volte nella Sacra Scrittura la parola *Cush* comprende sì l' *Arabia*, che l' *Etiopia* propria (come in *Ezecc. Cap. XXXVIII. vers. 5.*) *Persa, & Æthiopes, & Libyes cum eis, omnes scutati, & galeati*: così la Volgata; la *Persia*, *Cush*, e *Libia con loro; esse tutte con iscudo, ed elmetto*, cioè la *Persia*, *Arabia*, *Etiopia*, *Libia ec.* Confronta parimente *Ezecc. Cap. XXX. vers. 5.* con *Gerem. Cap. XXV. vers. 20. 24.*

dersi, che *Cush* il figliuolo primogenito di *Cam*, fu il grande progenitore degli *Etiopi* (*p*).

Un corpo di Arabi, attraversando gli stretti di Bab-al-Mandab, passarono in Etiopia.

Tuttavia però moltissimi Autori convengono, che molti de' primitivi discendenti di *Cush* si stabilirono primieramente nel paese confinante colla parte Orientale del *Mare Rosso*, quindi passando a poco a poco all' estremità Meridionale dell' *Arabia*; e poscia per mezzo del facile passaggio su gli stretti di *Bab-al-Mandab*, si trasferirono nell' *Etiopia*. Secondo *Eusebio* questa migrazione accadde, mentrechè gl' *Israeliti* erano nell' *Egitto*; ma *Sincello* la registra nel tempo de' *Giudici*. Gli *Arabi Cushiti* erano anticamente chiamati *Abaseni*, e formavano una gran parte de' *Sabeani* od *Omeriti*, siccome può inferirsi da molti Autori. Gli *Etiopi* erano conosciuti sotto il medesimo nome cogli *Arabi Cushiti*, si accordavano in molti punti con essi, e si credea da moltissime nazioni *Asiatiche*, a tempo di *Giosesso*, che avessero avuta la medesima origine. Si debbe concedere, che *Diodoro Siculo* mantiene, ch' essi non mai vennero da verun altro paese, e che non furono giammai corrotti da costumi forastieri, sebbene nel tempo medesimo asserisca, ch' eglino in varie cose accordavansi cogli *Egiziani*: ma ciò nulla ostante i nostri lettori potranno naturalmente conchiudere da quel ch' è stato già suggerito, che parte della posterità di *Cush* a poco a poco fece passaggio per il lido Occidentale del *Mar Rosso* nell' *Etiopia*, la quale in questa maniera era mediocremente bene popolata, quando gli *Arabi Cushiti* trovarono primieramente la strada in essa. La gran differenza d' almeno un considerabile corpo degli *Abassini* sì dagli *Arabi*, che da altre nazioni, il sito del Regno di *Madian*, ove alcuni de' primitivi *Cushiti* probabilmente si situarono, e l' unanime conformità degli antichi Scrittori sì sacri che profani, sono tutte cose, le quali tendono a dimostrare la giustizia di simile conclusione. *Boccarto* crede, che alcune tracce di *Obal*, o come pronunziano gli *Arabi*, *Aubal*, uno de' figliuoli di *Joktan*, si possano discernere nell' emporio *Abalitide*, nel golfo *Arabico*, ec. e conseguentemente, che alcuni de' figliuoli di *Eber* dopo essersi introdotti nell' *Arabia Felice* sieno passati in *Etiopia*. Alcuni de' *Ludim* parimente poterono aprirsi un passaggio in questo paese, quantunque senza dubbio il corpo di essi siasi incamminato verso l' Oceano *Atlantico*; dappoichè dandoci *Mosè* ad intendere, ch' eglino sieno stati il primo ramo della progenie di *Misraim*, essi, secondo ogni verisimilitudine, s' inoltrarono mai sempre verso il continente dell' *Africa*. Gli *Etiopi* adunque poterono benissimo gareggiare cogli *Egiziani*, ed essere fin anche stimati superiori rispetto a loro in punto di antichità, imperocchè *Cush* loro grande progenitore fu il primogenito di *Cam*. In oltre eglino poterono essere stimati eziandio d' una eguale antichità cogli *Arabi*, concio ssiachè dal Regno di *Madian* i *Cushiti* penetrarono sì nelle parti Meridionali della Penisola degli *Arabi*, che nell' *Etiopia*. La comunicazione fra l' *Egitto* e l' *Etiopia* egualmente, che la prossimità di sangue di *Cush* e *Misraim* introdussero quella similitudine di costumanze degne d' essere osservate fra i loro respettivi abitatori, di cui avremo fra breve occasione di farne parola (*q*).

Plinio

(*p*) Jer. cap. xlvi. ver. 9. Ezek. cap. xxx. ver. 4. 5. & cap. xxxviii. ver. 5. Dan. cap. xi. ver. 43. Nah. cap. iii. ver. 9. Psal. lxviii. ver. 31. Zephan cap. iii. ver. 10. Act. cap. viii. ver. 27. Ezek. cap. xxx. ver. 6. Esth. cap. i. ver. 1. & cap. vii. ver. 9. Herodot. lib. iii. Judith. cap. i. ver. 9. Vide etiam Strab. lib. xvii. & Plin. lib. vi. cap. 29.

(*q*) Euseb. in chron. geogr. Syncell. in Chronograph. Uranius apud Steph. Byzant. de urb. Ptol. lib. iv. Procop. Gaz. in 3. Reg cap. x. ver. 1. Jos. Scalig. in compur. eccles. Æthiop. de emend. tem. lib. vii. Joseph. Antiq. lib. i. cap. 7. Diod. Sic. lib. iii. & alib. Hieron. quæst. Hebr. in Genes. Bochart. Phal. lib. iv. cap. 2. & lib. ii. cap. 23. Gen. cap. x. ver. 13. Herodot. lib. ii. & alib. Diod. Sic. lib. iii. & alib. Joan. Ludolph. Hist. Æthiop. lib. i. cap. 2. Le Grand., differr. ii.

Governo degli Etiopi.

Plinio riferifce, che l' *Etiopia* era anticamente divifa in quarantacinque Regni, de' quali egli ci infinua, che quello di *Meroe* fia ftato il piu potente e fiorito: ma fe poi quefti Regni foffero l' uno indipendente dall' altro, oppure fotto un fupremo capo, egl' in niun luogo ciò ne ridice. Comunque però ciò fia, egli è certo, che come tutti gli antichi governi Orientali furono affoluti, ed i Principi *Abaffini*, conofciuti dagli *Europei* dopo il primo loro commercio coll' *Abaffia*, difpotici, così non v' ha ragione alcuna da dubitare, che i Re dell' *Etiopia* non governaffero con un illimitato dominio (Q). Se vogliamo ammettere la tradizione *Etiopica*, che una lunga ferie di Principi difcefi da *Salomone*, regnarono nel paefe, di cui favelliamo, difficilmente potrà negarfi, che la loro autorita foffe affoluta, ficcome quella del Monarca *Ebreo* non era circonfcritta da limite alcuno. Apparifce da *Strabone* e *Plinio*, che alcune nazioni *Etiopiche* erano fempre governate da Regine, il di cui nome comune era *Candace*, appunto come quello de' Re *Egiziani* era *Faraone*, *Tolommeo*, ec. *Diodoro Siculo* ci dà ad intendere, che una buona parte dell' *Etiopia* era compofta di varie Monarchie elettive (R), i capi delle quali fi eleggevano fra' loro Sacerdoti; e che tutti quefti Principi faceano sì, che le leggi de' loro refpettivi Regni foffero la bafe de' loro governi. Tuttavia però, conciofliachè il medefimo Autore riflette, che ogni novello Re immediatamente dopo la fua elezione era adorato come un Dio, e confiderato come inveftito della fuprema autorità dalla Divina Providenza, febbene egli portaffe un riguardo fpeciale alle leggi e coftumi del fuo paefe per tutto il corfo della fua amminiftrazione, noi li poffiamo riguardare tutti come tanti Monarchi arbitrarj. Gli ftraordinarj onori, che loro fi rendeano, non lafciano luogo da dubitare, ch' effi erano gl' interpreti di quefte leggi, e confeguentemente le faceano fervire a' loro voleri: nè per contrario quefto in conto alcuno ripugna al dare ch' effi faceano quando ricompenfe, e quando caftighi, fecondo la difpofizione delle loro leggi, cioè fecondo le politiche decizioni, e determinazioni de' loro maggiori; imperocchè alcuni de' più arbitrarj governi nel Mondo anche al giorno d' oggi fanno il medefimo. Ma per finirla, i *Greci* pochiffimo rifeppero degli *Etiopi*, e perciò da' loro Autori noi non poffiamo formare idea adeguata di cofa alcuna intorno ad effi. *Sefoftri* e *Zerab* debbonfi indubitabilmente confiderare come Principi forniti d' un affoluto dominio fopra gli Stati, che governavano, di cui l' *Etiopia* propria era una parte. Le forprendenti conquifte fatte dall' uno, e la prodigiofa armata comandata dall' altro, affine di ridurre in fervitù

(Q) Sembra ciò ricavarfi ancora in qualche parte dalla coftituzione del prefente Regno di *Abaffia*. L' autorità del Re è quivi per modo illimitata, che niuno fi può chiamare in quefto paefe con giuftizia proprietario di cofa alcuna, nè d' altra parte niuno è certo, quando femina il fuo campo, di farne a tempo fuo la ricolta; imperocchè il Re può donare i frutti a chiunque gli piace; e tutta la foddisfazione che può fperare il primo poffeffore fi è, che venga deftinata qualche perfona, la quale faccia la ftima delle fpefe, che fon occorfe nella coltura del campo, affinchè fia di quelle rimborfato il padrone. Ma l' arbitro è mai fempre favorevole al nuovo proprietario, ch' ei fuppone di avere più impegno e potere, che la perfona fpogliata (16).

(R) Quantunque il prefente Regno di *Abaffia* fia per modo ereditario, che folamente una famiglia può federe nel trono, pur nondimeno il Principe regnante ha la facoltà di fcegliere dalla famiglia Reale chiunque a lui piace per fuo fucceffore: la qual cofa, ove accade, che per lui fi ommetta di fare, vien fatta da' grandi del Regno, i quali eleggono per loro Re colui, che giudicano effere più capace di una carica sì elevata e fublime. Or fe quefto era anticamente il coftume, come per altro non fembra inverifimile, egli ha potuto facilmente dare occafione a quefto racconto di *Diodoro*, il quale fi può fupporre, che abbia ricevuta una efatta informazione de' coftumi, delle leggi, e della coftituzione dell' *Etiopia* (17).

(16) *Le Grand. differt. V.*
(17) *Idem ibidem.*

virtù un potente vicino, sembra di mettere questo punto fuor d'ogni disputa e controversia (*r*).

Secondo l'avviso di *Diodoro*, le leggi dell'*Etiopia* convenivano quanto alla sostanza con quelle dell'*Egitto*; della qual cosa, secondochè continua il medesimo Autore, gli *Etiopi* rendeano ragione con asserire, che l'*Egitto* fu prima popolato da Colonie, tolte dal loro paese. Quindi per dimostrare un tal punto, eglino sosteneano, che la terra di *Egitto* fosse stata sulle prime per un considerabile tratto di tempo affatto ricoperta di acque, e che poscia a poco a poco fosse divenuta capace d'essere abitata per la nuova accessione di fango e terra, che il *Nilo* ogni anno trasportava dall'*Etiopia*. Ciò viene similmente confermato da *Erodoto*, il quale afferma, che l'*Egitto* sia *il dono del Nilo*, e che tutta la regione, a riserva del territorio di *Tebe*, a tempo di *Menes*, era una continuata palude. Nulla però di meno egli vuole, che gli *Etiopi* sieno stati inciviliti dagli *Egiziani*, e che abbiano apparati i costumi e le usanze di questo popolo sotto il Regno di *Psammitico I.*: il che non così facilmente si ammetterà per vero, ove ci faremo a ben considerare quel che si è già avanzato. Pur contuttociò la prima nazione ha potuto forse ricevere dalla seconda circa un tal tempo alcuni costumi ed usanze, come anche alcune leggi, quantunque in molte particolarità elleno fra loro convenissero lungo tempo innanzi. Noi qui non pretendiamo di fare a' nostri lettori una compiuta numerazione delle particolari leggi, o massime politiche, che anticamente prevaleano nell'*Etiopia*; ma le seguenti sembra, che sieno state alcune delle principali d'esse. I. Molte Tribù di *Etiopi* teneano per legge fondamentale di eleggere i loro Principi da' differenti ordini de' loro Sacerdoti. II. In molte parti dell'*Etiopia* non mai vi compariva alcun pubblico esecutore di giustizia, da che i malfattori eran quivi obbligati in vigore d'una legge particolare ad uccidersi colle proprie loro mani. III. Secondo l'ordine stabilito di successione fra alcune nazioni *Etiopiche*, dopo la morte del Re, il figliuolo di sua sorella ascendea sul Trono (S); ed in caso che venissero a mancare di prole i rami femminini della famiglia Reale, essi sceglievano in Re il più bello insieme e valoroso personaggio fra loro. IV. Egli era stimato un delitto enormissimo in qualunque persona, la quale fosse convinta di capitale misfatto, il tentare di fuggire in un paese straniero. *Diodoro* racconta, che un reo condannato a morte, avendo una volta meditato di fuggire dall'*Etiopia*, dopochè gli era stata mandata dal Re la sentenza fatale, fu scoperto da sua madre, la quale perciò lo strangolò con un legacciolo, ed egli non fece la menoma resistenza, temendo, che ove ciò facesse, non avesse a rimanere impressa nella sua famiglia *Leggi degli Etiopi.*

(S) Noi siamo avvisati da *Plutarco*, che una certa nazione *Etiopica* eleggeva mai sempre un cane per loro Re, e gli prestava onori Divini. Pur con tutto ciò il medesimo Autore giudiziosamente osserva, che tutti i posti sublimi eran occupati dagli uomini. Per avventura il moderno Regno di *Zendero* governato sempre da un Monarca eletto, il quale dicesi, che si rassomiglia ad una scimmia, o piuttosto che sia una scimmia, può corrispondere a quella nazione. Egli è certo, che *Diodoro* e *Plinio* chiamano l'animale ora detto babbuino *Cynocephalus*, dalla similitudine, che la sua testa ha quella di un cane; il che non rende improbabile, che quell'animale denominato *Cyon*, o *Cane* da *Plutarco*, fosse una scimmia o babbuino, specialmente perchè il *Cynocephalus* era prodotto solamente nell'*Etiopia*. Nulla però di meno noi proponiamo ciò a' nostri lettori solamente come una conghiettura (18).

(18) *Plut. adver. Stoic. Diod. Sic. lib.* III. *Plin. lib.* VIII. *cap.* 54. *Fermand. & Tellez. apud Job. Ludolph. in hist. Æthiop. lib.* I. *cap.* 6.

(*r*) Plin. lib. VI. cap. 9. Ludolp. Hist. Æthiop. lib. II. cap. 3. & Diod. Sic. Strab. Plin. ubi sup. Herodot. Apollon. Rhod. Apollodor. Pausan. Hygin. Lucan. aliique multi pass. 2. Paralip. cap. XII. ver. 3. cap. XIV. ver. 9. & cap. XVI. ver. 8. Vid. etiam Nevvt. chronol. imp. Ægypt.

glia una indelebile macchia. V. Il Re di questa regione era obbligato ad uccidersi (T), quante volte ricevesse un messaggio da' Sacerdoti di *Meroe*, ch' erano i più riveriti e tenuti in conto di tutti gli altri nell' *Etiopia*, con una dichiarazione, che gli Dei a lui comandava di ciò fare per bene de' suoi sudditi. VI. Se il Re per qualche accidente divenisse storpio o ferito, i suoi domestici eran obbligati di anche eglino ferirsi e storpiarsi appunto nella stessa maniera. VII. Dopo la morte del Re tutt' i servi di casa, o in adempimento delle leggi, o d' un qualche indispensabile costume, si uccidevano, avvegnachè ciò fosse riguardato, come la più viva e forte testimonianza del loro sincero attacco verso di lui. VIII. Alcune delle Tribù *Etiopiche* sopra *Meroe* in ambidue i lati del *Nilo*, conciossiachè le precedenti leggi fossero principalmente ristrette a quella Penisola ed alle parti dell' *Etiopia* più vicine all' *Egitto*, soleano scegliere i più industriosi Pastori, affinchè loro presiedessero. Altre poi donavano il Regno alle più opulente persone, che potessero trovare, immaginandosi, ch' elleno fossero più atte a sovvenire colle loro ricchezze alle indigenze e necessità del popolo (*s*).

Religione degli Etiopi. *Giove Ammone*, secondo gli Autori *Greci* e *Latini* sembra, che sia stato l' oggetto principale del culto religioso in *Etiopia*, quantunque i nazionali (U) prestassero eziandio culto Divino ad *Iside*, *Pan*, *Ercole*, *Esculapio*, ed altri, ch' eglino consideravano come i più gran benefattori del genere umano. In somma, se vogliamo credere a' lodati Autori, la loro Religione non differiva troppo da quella degli *Egiziani*; del che per altro non dobbiamo farci meraviglia, considerandosi e la loro vicinanza col detto popolo, e 'l loro commercio collo stesso. Tuttavia però *Diodoro* ci assicura, che alcuni di essi erano Ateisti, come quelli, che riguardavano il Sole, come loro implacabile nemico, a cagione de' suoi cocenti ed infocati raggi. Se noi potessimo ammettere una tradizione de' moderni *Abassini*, diremmo, che gli *Etiopi*, o almeno una considerabile parte di loro, zelantemente aderirono alla legge di *Mosè* dal tempo di *Salomone* fino a che si convertirono al Cristianesimo. Secondo questa tradizione, la Regina di *Sheba*, che il nostro *REDENTORE* chiama la Regina del Mezzogiorno, e la quale governò almeno una potente nazione dell' *Etiopia*, ebbe un figliuolo da *Salomone* chiamato *Menilehec*, che fu educato nella corte di quel Principe, e quivi istruito nella legge di *DIO*, mediante la gran cura di suo padre. Essendo poscia unto Re dell' *Etiopia*, e mandato a casa per pren-

(T) I Sacerdoti godettero di questa sì sterminata potestà fin al tempo di *Ergameno* Re dell' *Etiopia* contemporaneo di *Tolommeo Filadelfo*, il qual essendo un Principe guerriero, si avanzò all' aureo tempio di *Esculapio*, ov' essi risiedevano, con un corpo di truppe, e li passò tutti a fil di spada. Dopo questo ei fece diversi regolamenti, ed in certa maniera ridusse ad una nuova forma il pubblico culto degli *Etiopi*, siccome appariamo da *Diodoro Siculo* (19).

(U) *Diodoro Siculo* ci dice, che gli *Etiopi* si pregiavano di essere la prima nazione, la qual ebbe uno stabilimento religioso; e indi soggiugne, che gli *Etiopi* dicevano, che per questa ragione appunto i loro sagrifizj erano più accetti agli Dei di quelli offerti da qualunque altro popolo: la qual nozione, continua *Diodoro*, sembra, che venga sostenuta da *Omero* medesimo, allora quando egl' introduce *Giove* accompagnato dagli altri Dei, come presente ad un sagrifizio anniversario, o sia gran convito, a lui preparato dagli *Etiopi*. Per il che affine di riguiderdonare la loro trascendente pietà secondo il medesimo Autore, gli Dei non mai permisero, che fossero conquistati da veruno Principe straniero, avvegnachè *Cambise*, *Semiramide*, *ec.* fossero rimasi delusi ne' loro attentati contro di essi. Ma *Diodoro* si in questo punto, che in molti altri si è di molto ingannato, siccome chiaro vedrassi nel decorso di questa Istoria (20).

(19) *Diod. Sic. lib.* III.
(20) *Diod. Sic. lib.* III. *sub init. Vid. & Lucian. de Jup. Trag. pag. 697. Edit. Bourdelot. Lut. Par.* 1615.

(*s*) Diod. Sic. ubi sup. Herodot. lib. II. cap. 5. & alib. Agatharchid. Cnid. apud Phot. Nic. Damascen. in excerptis Valesii, pag. 518. 519.

prendere possesso del suo Regno, a richiesta di molti ragguardevoli *Israeliti*, e dottori della legge, che lo accompagnarono, egl' introdusse quivi la religion di suo padre, la quale continuò fra i suoi sudditi, e la loro posterità fino al tempo di *S. Atanasio*. Che riguardo si debba prestare a questa tradizione, noi non vogliamo assumerci un tal carico; dappoichè i dotti non sono poco divisi ne' loro sentimenti concernenti la situazione del Regno di *Sheba*, la di cui Regina ebbe una conferenza con *Salomone* nella sua propria corte. *S. Cipriano*, *Epifanio*, *S. Cirillo* di *Alessandria*, il Cardinale *Baronio*, *Suarez*, *Lorino*, *Pineda*, *Boccarto*, e gli *Arabi* in generale fissano la di lei residenza nell'*Arabia Felice*. L'ultimo de' citati Autori la chiama *Belkis*, ed afferma essere lei stata la figliuola di *Hoa-Had* Re degli *Omeriti*. Dall' altro canto la nazione *Abassina*, *Gioseffo*, *Origene*, *S. Agostino*, il dotto *Ugone Grozio*, il Patriarca *Alfonso Mendez*, i Padri *Baldassarre Tellez*, e *Joan Dos-Santos* hanno posta questa celebre Principessa nell' *Etiopia*. Noi qui non abbiamo tempo d' inserire gli argomenti prodotti da ambedue le parti in difesa delle loro respettive opinioni; ma non pertanto osservaremo, che il Regno di *Abassia* sembra meglio corrispondere al Paese della Regina di *Sheba*, secondo la descrizione fattane dal nostro *SALVATORE*, essendo più al Mezzogiorno della *Giudea*, e più rimoto dalla medesima, che l' *Arabia*. A tutto ciò noi possiamo aggiugnere, ch' apparisce dalla Sacra Scrittura, che alcune persone di riguardo fra i proprj *Etiopi* erano della stessa religione co' *Giudei*, o per poco da essa discordanti, nell' età Appostolica, conciossiachè il Tesoriere della Regina *Candace* (VV), battezzato da *Filippo*, si portava con un' offerta in *Gerusalemme*, per quivi adorare *DIO*, ed a lui non eran ignoti gli Scrittori del *Vecchio Testamento*: il che secondo il nostro giudizio non può dirsi con altrettanta proprietà degli *Arabi*. Ciò a noi sembra una spezie di pruova, che la Legge *Mosaica* era tenuta come d'instituzione Divina in *Meroe*, e nell' altre parti dell' *Etiopia* da essa dipendenti, anche per un considerabil tratto di tempo innanzi la nascita del nostro *REDENTORE*,

 sep-

(VV) Il Padre *Calmet*, ed altri suppongono, che questo *Eunuco* sia stato uno di que' Proseliti, che i *Giudei* chiamano *Proseliti della porta*, che noi abbiamo altrove già descritti. Ma dobbiamo confessare, che questa nozione ci sembra non poco inverisimile, conciossiachè quelli solamente erano ristretti ad un' osservanza delle sette leggi fondamentali di naturale religione, ingiunta da *Noè* a' suoi posteri immediatamente dopo il Diluvio, secondo l' opinione de' *Giudei*; laddove troviamo, che questo *Eunuco* andava scorrendo le Sacre Scritture del *Vecchio Testamento* particolari a' naturali *Giudei*, e conseguentemente non ignaro delle medesime. Inoltre, che un Tesoriere, o primo ministro della Regina *Etiopica* imprendesse a fare un sì lungo viaggio, come quello da *Meroe* a *Gerusalemme*, unicamente per adorare *IDDIO*, ed offerirgli quivi un' oblazione, ci sembra cosa molto strana a credersi, qualora egli era un novello convertito di straniero paese, com' erano i *Proseliti della porta*, i quali per la maggior parte, seppure non vogliamo dire sempre, risiedeano nella *Giudea*. Adunque è molto più verisimile (specialmente perchè appena può prodursi pruova alcuna, che un sì ragguardevole personaggio si fosse giammai ritrovato fra i *Proseliti* sopra mentovati, i quali risiedeano nella *Giudea*, e generalmente parlando erano gente di niun conto, e molto meno può dirsi, che si fosse esposto a' vari pericoli di un sì lungo viaggio unicamente per adorare *DIO* in *Gerusalemme*) che questo *Etiope* fosse stato allevato in una religione non molto differente da quella de' *Giudei*. In oltre conciossiachè ei fosse un personaggio di sommo potere ed autorità nella corte *Etiopica*, non può in conto alcuno riputarsi improbabile, che la stabilita religione di *Meroe* in quel tempo di molto si rassomigliasse alla *Giudaica*. Questo par che sia in qualche maniera confermato dal Profeta *Sofonia*, il quale sembra evidentemente predire la conversione dell' Eunuco, di cui quivi si tratta, ed eziandio d' insinuare, ch' ei venne in *Gerusalemme* con un' offerta della Regina *Candace* medesima, dappoichè nulla è più verisimile, se non ch' *ella era la figliuola de' suoi dispersi al di là de' fiumi dell'* Etiopia, *la quale recherebbe la sua offerta*; il che ove si ammetta, non si dee riguardare come una mediocre pruova di quel che noi volevamo qui suggerire; ma un simil punto, come anche ogni cosa da ciò dipendente, debbesi lasciare alla determinazione de' nostri dotti e giudiziosi lettori (21).

(21) *Act. cap. VIII. ver. 27. 28. Zeph. cap. III. ver. 10. Calmet, Prideaux, aliique mult.*

feppure non vogliamo dire anche in que' tempi, in cui regnò *Salomone*; e confeguentemente aggiugne qualche pefo agli argomenti di quegli Scrittori, i quali hanno afferito, che la Regina di *Sheba* venne dall' *Etiopia*. In oltre ciò rende l' autorità di *Giofeffo* degna d' effere preferita a quella di *Diodoro Siculo*, e *Steffano*, nulla oftante quel che fi è avanzato dal *Boccarto*; imperocchè ove fi foffe preftato qualche riguardo alla legge di *Mosè* in *Meroe*, prima che il Criftianefimo faceffe la fua comparfa nel Mondo, noi non potremmo render conto di ciò in migliore guifa, fe non fe concedendo infieme cogli *Abaffini*, e cogli Autori fopra mentovati, che quefta penifola era il Paefe della Regina di *Sheba*; che il di lei figliuolo quivi introduffe qualche cognizione del pubblico culto degli *Ebrei*; e confeguentemente che la fua Metropoli era chiamata *Sheba* o *Seba* prima del Regno di *Cambife*, come afferifce *Giofeffo*, e non già fabbricata da quefto Principe, come vogliono *Diodoro*, e *Steffano*. Comunque però ciò fia, apparifce, che quefta nozione abbia avuto luogo fra alcuni *Giudei* e *Greci*, a tempo di *Giofeffo*, ed allora fi citava l' autorità di *Erodoto*, come in compruova di ciò, tuttochè il fuo tefto, o quello di *Giofeffo* fembrino ora corrotti; imperocchè non fi può acconciamente fupporre, che il fecondo Iftorico abbia potuto effere sì iniquo, che abbia voluto far credere al Mondo una sfacciata falfità, come *Boccarto* afferifce, ch' egli abbia fatto. Nulla però di meno fi debbe confeffare, che *Strabone* fuggerifce, che il popolo di *Meroe* abbia adorato a' tempi fuoi *Ercole*, *Pan*, ed *Ifide* con un altro Dio ftraniero; ma l' autorità di *Strabone* in quefto punto non può abbattere quel che ci viene infinuato dalla Sacra Scrittura; che anzi ei fembra di effer alquanto inconfiftente con fe fteffo; conciofiachè nel medefimo iftante fi fa poi ad afficurarci, che gli *Etiopi* in generale riconofcevano un Dio immortale, ch' effi confideravano come il primo principio di tutte le cofe, ed un Dio mortale, il quale non avea nome. Una tal nozione potè facilmente formarfi da rimote nazioni, le quali pochiffimo fapeano degli *Etiopi*, fu la fuppofizione, che alcuni di loro per un certo periodo adorarono il vero DIO, e tennero la memoria di *Mosè* in fomma venerazione. Or tanto i *Greci*, quanto i *Latini* Scrittori ci hanno riferite de' *Giudei*, con i quali effi aveano una più immediata comunicazione, cofe molto più affurde di quefte; e perciò non ci dobbiamo maravigliare, fe hanno a noi trafmeffo un racconto sì imperfetto de' religiofi dogmi degli *Etiopi*; quantunque fi potrebbe confeffare, che durante un certo intervallo, effi convenivano quanto alla foftanza con quelli de' *Giudei*. L'Autore ultimamente citato eziandio ci avvifa, che gli *Etiopi* regiftrarono nel novero delle loro Deità tutti i loro più egregj benefattori, e tutti que', ch' erano diftinti per conto della loro nafcita. Secondo lui adunque gli *Etiopi* ne' più rimoti antichi tempi adoravano il Sole in una maniera sì fingolare, che riputavano Ateifti tutti quelli, che il malediceano nella fua nafcita, come di quefti ve n' erano nella *Zona Torrida*, a cagion che venivano quefti obbligati a fuggire dal fuo intenfo calore, e ricovrarfi in luoghi umidi e paludofi; per il qual motivo i *Greci* e *Romani* davano al Sole il nome di *Giove Etiopico*; e gli *Etiopi* medefimi lo chiamavano *Affabin*, ovvero *Affabinus*; ficcome ricaviamo da *Plinio*. Effi parimente a lui confegravano il cinnamomo, pianta odorifera, che crefcea nel loro paefe; e folamente a' Sacerdoti era conceduto di raccorre una tal meffe, alla quale effi mai fempre davano principio con facrifizj di quarantaquattro buoi, capre, e pecore, cominciando l' opera da farfi, prima che ufciffe il Sole, e terminandola prima del fuo tramontare. Effendofi raccolta la meffe, divideanla in tre parti con una lancia, che non mai fi ufava, falvochè in queft' occafione. Quindi fi portavano via due porzioni di quella, e lafciavano nello fteffo luogo la terza, che toccava al Sole; ed immantinente dice *Plinio*, *Solino*, e *Teofrafto*, fe la divifione era ftata fatta con equità, la porzione del Sole da per fe fteffa accendevafi, e fi confumava

mava (X). Sembra, che questa cerimonia sia stata comune non meno agli *Etiopi* sopra l' *Egitto*, che a' *Sabei* situati nell' *Arabia Felice*. *Banier* crede, che gli *Etiopi* abbiano avuti Dei naturali, e Dei animali, egualmente che gli *Egiziani*; ch' essi adoravano la Luna sotto il nome d' *Iside*, e sotto quello di *Pan* adoravano la Natura universale. Noi non dubitiamo punto, che ciò possa esser vero, specialmente perchè eglino, secondo ogni verisimilitudine, dapprima adoravano i Pianeti, o alcuni di loro, in comune cogli *Egiziani* ed *Arabi*, e similmente prestavano onori Divini a' loro defunti Re, come anche faceano queste nazioni insieme co *Mauritani*. Fra questi Principi deificati da quest' ultimo popolo eranvi il famoso *Giuba* e *Versotina*, la qual' era probabilmente o una delle loro Regine, o qualche altra donna della primaria qualità, che si sia segnalata per mezzo delle sue gloriose azioni. Gli *Etiopi* di *Meroe*, secondo la mente di *Erodoto*, adoravano a' tempi suoi e *Giove* e *Bacco*, ed aveano un Oracolo di *Giove*. Alcune nazioni *Etiopiche* offerivano sagrifizj al *Giorno*, ch' eglino stimavano come un DIO, secondo *Luciano*. Fra gli *Abassini* prevalea un' antica tradizione, che gli *Etiopi* adoravano un mostruoso Serpente chiamato nella loro lingua *Arwe-miare*; ma ciò sente tanto di favola, che i nostri lettori probabilmente crederanno meritarsi poca fede (*s*).

In un paese di sì vasta estensione, come l' *Etiopia*, abitato da tante varie nazioni, egli è naturale a supporsi, che non vi abbia dovuta essere una picciola varietà di linguaggi, o a meno di dialetti. Il più antico di questi fu indubitabilmente quello chiamato da' dotti l' *Etiopico*, nel quale fu anticamente traslatata la Sacra Scrittura, ed in cui sono scritti tutti i libri degli *Abassini* sì sacri, che profani. Alcuni Autori ci hanno informati, che questo linguaggio si rassomiglia molto al *Caldaico*; ma secondo *Ludolfo*, il quale nello studio di essi consumò sessanta e più anni, egli ha una grande affinità all' *Ebraico*, e *Siriaco*, e si avvicina anche più dappresso all' *Arabico*, dal quale a lui sembra, che sia immediatamente derivato. In somma vi ha fra loro una sì perfetta correlazione, che chiunque intende l' uno, può senza niuna difficoltà, ove a lui vogliamo prestar fede, rendersi padrone dell' altro; che anzi egli asserisce, che ove si abbia una competente cognizione della lingua *Ebrea*, o di qualunque altra lingua orientale, fra poco tempo può sperare quegli, che si applica a studiare l' *Etiopica*, un lodevolissimo progresso nella medesima. Or conciossiachè molte radici *Ebraiche* (Y), ed insieme genuine significazioni di parole *Ebree* — *Lingua degli Etiopi.*

Y. y 2. si con-

(X) Quanto a noi, siamo inclinati a credere, che i Sacerdoti segretamente trasportassero alcuni carboni sotto quel mucchio, ch' era destinato al Sole; e che que' carboni fossero accesi alcuni momenti dopo, precisamente nel tempo, ch' essi ritiravansi. Somiglianti pie fraudi talvolta sono accadute in alcuni paesi, la di cui religione totalmente abborrisce le frodi ed imposture di qualunque sorta: si fieno; e ciò con pensiero di conseguire appunto quel fine, che aveano in mira i detti Sacerdoti del Sole.

(Y) Di ciò ne sia qui permesso di produrre due esempj. I. Gli *Ebraici Lexicografi* derivano la parola *Ebraica*, e *Fenicia Adamah*, che vale *terra*, dalla voce אדם *rosso*, pretendendo che la terra fosse d' un colore rosso, dond' ella riceva una tale denominazione. Ma *Kimchi* non fa parola veruna di questa derivazione nella sua raccolta delle radici *Ebraiche*; e 2.

(*s*) Herodot. lib II. Strab. lib. I. Diod Sic. lib. III. Plin. lib. XIII. cap. 19. Solin. cap. 31. Lucian. in Jup. Trag. pag. 699. Edit. Bourdelot. Lut. Par. 1615. Theophrast. de plant. Lactant. lib. I. cap. 15. Tertullian. apol. cap. 24. Minut. Fel. in Octav. Greg. Abass. apud Ludolph. ubi sup. lib. III. cap. 2. Banier. lib. VI. cap. 9. Joseph. Orig. August. Cyprian. Epiphan. Cyrill. Alexandr. Baron. Suarez. Lorin. Pined. apud Ludolph. ubi sup. lib. III. cap. 3. Pocock. Specim. hist. Arab. pag 59. Joseph. Ant. lib. II cap. 5. Strab. lib. XVII. Plin. lib. VI. cap. 29. Boch. in Phal. lib. IV. cap. 26. & alib. Geogr. Nub. clim. I. par. 6. Golii notæ in Alfraganum. pag. 87. Diod. Sic. & Steph. Byzant. apud Bochart. ubi sup. Act. cap. VIII. ver. 27. Geogr. Horn. Hist. Philosoph. lib. II. pag. 132. Ed Lugd. Bat. 1655. Alphons. Mend. Balth. Tellez. & Jo. Dos. Sant. apud le Grand dissert. VII. Vid. & Ludolph. ubi sup. lib. II. cap. 3.

si conservano tuttavia nel linguaggio *Etiopico*, che in vano si anderebbono cercando o nella loro propria lingua, o in qualunque altra, a riserva di questa, ella perciò si merita certamente la stima di tutti quelli, che con diligenza si applicano allo studio delle Sacre Scritture. In oltre egli è impossibile di giugnere ad una perfetta cognizione degli affari *Abassini*, essendo questo il linguaggio, in cui sono dettate tutte le loro Istorie, ed altri trattati, senza avere una mediocre scienza di esso. Il più duro dialetto di questa lingua era quello, che usavasi nel Regno di *Tigre*, ov' era situata *Axuma*, residenza degli antichi Re *Etiopici*. Quivi egli continuò sino alla mancanza della linea *Zageana*; dopo di che ascendendo sul Trono un Principe *Sevvano*, fu introdotto nella corte il dialetto *Ambarico*, ed a poco a poco si diffuse per tutto l'Imperio. Nulla però di meno la lingua, che al presente si parla in *Tigre*, si avvicina più dappresso all' antica *Etiopica*, la quale tuttavia ritiene la pristina sua dignità non solamente ne' loro libri, ma eziandio nel loro culto Divino, e nelle lettere de' loro Re, patenti, commissioni, ed in tutti, e qualsivogliano altri atti pubblici. Il Padre *Tellez* ci fa sapere, che a suo tempo eranvi nell' *Abassia* tante lingue, quanti vi erano Regni e Provincie; che anzi in un istesso Regno vi erano differenti dialetti. Siccome il linguaggio di *Tigre* è al presente oltremodo mischiato coll' antico *Etiopico*, così quelli della maggior parte degli altri Regni molto partecipano dell' *Ambarico*, quantunque essi considerabilmente differiscano l'uno dall' altro. Il popolo di *Bagemdra*, o *Bagedemer* usa un dialetto particolare a se stesso: i popoli di *Hangota*, *Isata*, *Gojam*, e *Shewa* ne hanno uno a tutti comune: i *Gafatas* hanno molte parole *Ambariche*, ma la loro lingua è molto difficile ad intendersi da chicchessia degli altri *Abassini*: nel Regno di *Dambea* si parla una lingua molto differente sì dal linguaggio *Ambarico*, che dall' *Etiopico*: il dialetto di *Gonga* si accorda con quello di *Enarea*, sebbene non abbia una gran somiglianza a niuno degli altri in *Etiopia*. Ma noi daremo a' nostri lettori un più minuto racconto di tutti questi dialetti, e di quelli ancora de' *Gallani*, *Agavvi*, *Chankalas*, *ec.* allora quando verremo a trattare l'Istoria moderna dell' *Abassia* (u).

Poichè

e a dir vero quanto sia rossa una piecio la porzione della terra in comparazione di tutta, niun naturalista ha bisogno d'esserne informato: per il che questa etimologia al più ella è male a proposito. Ma la lingua *Etiopica* ne suggerisce una molto più propria, quando propone alla nostra considerazione la parola *Adamah*, che significa *bello*, *elegante*, *piacevole*, *ec.* donde se noi deduciamo la parola *Ebraica* e *Fenicia Adamah*, che vale *terra*, ella non sarà rimota dal *κόσμον Cosmos* de' *Greci*, quantunque sembri, che questa parola abbia avuto un significato più estensivo. Su questa supposizione *Adamo* derivò il suo nome non da una certa fittizia rossezza, ma dalla bellezza, e perfezione della sua natura, essendo egli, per così dire, il capo d'opera della creazione. Ed in ordine a ciò, gli *Etiopi* alla parola *Adamo* sempre uniscono l'idea di qualche cosa perfetta, e bella. E non è improbabile, che la Città *Admah* o *Adamah*, innanzi che fosse distrutta con *Sodoma* e *Gomorra*, situata lungo le sponde del *Giordano*, e paragonata al *giardino del SIGNORE*, fosse così denominata dalla piacevolezza del suo sito. II. La parola מלאך *Malach*, che dinota un *Angelo* o *Messaggiero*, non è da dedursi dalla voce *Arabica Malaka*, *possedit*, *dominatus est*, *&c.*; avvegnachè ciò non sia una troppo acconcia derivazione, ma bensì dalla voce *Etiopica Layka*, *misit*, *legavit*, *ec.* Che anzi alcune radici di parole *Arabiche* medesime debbonsi ricercare nella lingua *Etiopica*; così nell' *Alcorano* gli Appostoli sono chiamati *Hbavvarvari*, la di cui origine non può discoprirsi ne' *Lessici Arabici*, dappoichè ella certamente viene dalla voce *Etiopica Havvyra*, *ivit*, *incessit*, *&c.*; ed a dir vero niuna cosa è di ciò meglio adattata all' offizio d'un Appostolo. I nostri lettori troveranno questo punto più ampiamente discusso dal dotto *Ludolfo*, al quale fa d'uopo, che noi li rimandiamo, ove desiderino avere su tal materia ulteriori notizie (23).

(23) *I. Ludolph. hist. Æthiop. lib. 1. cap. 15. & comment. ad hist. Æthiop. pag. 206. ad 208. Vid. etiam Sim. Ockley introd. ad ling. Oriental. pag. 159. 160. Cantabrigiæ, 1706.*

(u) Mariani Victori institutiones linguæ Æthiop. Romæ, 1552. VVemmer. institut. grammat. Æthiop. Jo. Potken. psalter. Æthiop. Brianvvalton. in introd. ad lect. linguar. Oriental. Job. Ludolph. hist. Æthiop. lib. 1. cap. 15. ut & Balthaz. Tellez apud. Ludolph. ibid. Vide etiam Ludolph. comment. ad Hist. Æthiop. pag. 60. Francofurti ad Mænum, 1691.

Poichè ognuno da noi aspetterà in questo luogo, che diciamo alcuna cosa delle lettere, o caratteri alfabetici (Z) della nazione onde ragioniamo, di cui na- *Lettere degli Etiopi.*

(Z) Noi siamo informati da *Diodoro*, che gli *Etiopi*, egualmente che gli *Egiziani* avevano anticamente caratteri geroglifici. Così fra loro un Falcone significava ogni cosa, che fosse fatta con ispeditezza, conciossiachè il detto uccello in punto di velocità eccedesse la più gran parte degli altri; il Coccodrillo dinotava la malizia; l' occhio il mantenitore della giustizia, e la custodia del corpo; la mano diritta aperta rappresentava l' abbondanza; e la sinistra chiusa denotava una sicura possessione di beni, ec. Ma se gli *Egiziani*, o gli *Etiopi* siene stati in realtà i primi a trovar questa maniera di scrivere, non si può certamente risapere, quantunque *Diodoro* attribuisca a' secondi l' invenzione di ciò. Non è improbabile, che i popoli di tutte le nazioni dapprima registrassero i loro concetti, con additare le immagini delle cose in una grossolana maniera; il che fu poscia a poco con raffinamento fatto per via di geroglifici, come in qualche maniera apparisce dal rozzo scrivere in pitture de' *Messicani*, dall' antico carattere de' *Cinesi*, e da quel che troviamo rapportato degli *Sciti* da *Clemente Alessandrino*, *Eustazio*, ed *Erodoto*.

Questi caratteri geroglifici, secondo lo stesso *Diodoro*, non solo erano intesi da' Sacerdoti, come fra gli *Egiziani*, ma eziandio da tutto il popolo, egualmente che l' Alfabeto qui mentovato. Tuttavia però non apparisce dal lodato Autore, come appare, che asserisca *Mr. Fourmont*, che l' Alfabeto *Etiopico* fosse composto di tali caratteri geroglifici; nè in vero può questo concedersi essere molto probabile, avvegnachè le lettere d' un Alfabeto sieno essenzialmente differenti fin anche da' marchi caratteristici dedotti da' geroglifici. Questi ultimi ci rappresentano cose, idee, o anche intieri concetti nella stessa guisa, che fanno gli antichi e moderni caratteri da' *Cinesi*; laddove le prime altro non esprimono, che suoni. In somma, sebbene noi concediamo, che dal rozzo scrivere in pitture de' *Messicani* si possa facilmente passare a' geroglifici *Egiziani*, e da' geroglifici *Egiziani* alle note caratteristiche de' *Chinesi*, che *Du-Halde* dimostra essere perfettamente geroglifiche, pur nondimeno non possiamo scorgere, come l' invenzione d'un Alfabeto debba con altrettanta naturalezza succedere a tali note. Si debbe confessare, che fra i geroglifici *Americani* ed *Egiziani*, e quelli de' *Chinesi* vi sia una sufficiente somiglianza, ma questi tutti par che sieno intieramente stranieri alle lettere Alfabetiche, ed in realtà non hanno alla medesima la menoma relazione. Or conciossiachè un' affinità fra tutti questi caratteri sia il punto necessario a provarsi, affine di mostrare una graduale e facile discendenza dallo scrivere in pitture alle lettere, si dovrebbe perciò addurre qualche migliore argomento in sostegno di ciò, e non fare una supposizione molto precaria, se non anzi patentemente falsa, e la quale, ove sia vera, poco farebbe al proposito. In oltre che la nozione, che l' Alfabeto *Etiopico* sia formato di geroglifici, sia appunto una tale supposizione, evidentemente si prova tanto da quel che abbiamo testè accennato, quanto anche dall' antico Alfabeto di questa nazione esibitoci dal *Ludolfo*. E pur tuttavia il dottissimo ed ingegnoso *Mr. Warburton* ha in fatti recata solamente questa ipotesi, appoggiata su l' autorità di *Mr. Fourmont*, affine di provare la connessione, che passa fra un Alfabeto, ed i geroglifici. Quanto adunque meritino di credenza tutte le novelle opinioni fondate su la verità di tal connessione, noi il lasciamo giudicare a' nostri lettori. *Diodoro* per verità nel medesimo luogo ei dà ad intendere, che nelle forme dalle lettere *Etiopiche*, cioè (τύπος) si rassomigliavano a varj animali, a parti di corpi umani, ad istrumenti di artefici ec.: ma che ciò non si debbe intendere delle lettere Alfabetiche, ma di geroglifici, chiaro si raccoglie da quelch' egli immediatamente soggiugne: „ imperocchè il „ loro *scrivere* (ἡ γραμματική) esprime il sog„ getto, non per mezzo d' una composizione „ di sillabe, ma per la significazione di certe „ immagini delineate, e per una metaforica „ applicazione di ciò impressa nella memoria „ coll' esercizio; imperocchè essi *scrivono* „ (γράφουσι) un falcone, un coccodrillo, un „ serpente, una parte del corpo umano, come „ un occhio, una mano, la faccia, ec. Un „ falcone significa presso di loro prestezza, a „ cagion che questo uccello in punto di celerità eccede presso chè tutti gli altri volatili, „ ec. " Di vantaggio ei qui espressamente asserisce, che le lettere *Etiopiche* erano i geroglifici *Egiziani*, e conseguentemente concede, ch' elleno essere non poteano caratteri Alfabetici: laonde questo passo, che sembra d' aver fatto cadere in errore *Mr. Fourmont*, è sì lungi dal provare, che l' Alfabeto *Etiopico* abbia consistito di caratteri geroglifici, che anzi molto ci addita il contrario.

Eliodoro ci dice, che gli *Etiopi* aveano due sorta di lettere, le une chiamate *Regali*, e le altre *Volgari*, e che le *Regali* si rassomigliavano a' caratteri sacerdotali degli *Egiziani*. *Diogene Laerzio*, dietro la scorta di *Trasillo*, parimente ci istruisce, che *Democrito* scrisse due libri, uno dalle *lettere sacre* de' *Babilonesi*, e l' altro delle *lettere sacre* della Città di *Meroe*. *Mr. Fourmont* crede, che la miglior parte delle nazioni Orientali similmente avessero un Alfabeto Sacerdotale (24).

(24) *Diod. Sic. lib.* III. *Herodot. lib.* IV. *Diog. Laert. in vit. Democrit. segm.* XLIX. *lib.* 9. *Heliodor. Æthiopic. lib.* IV. *Clem. Alexandr. Strom. lib.* V. *pag.* 567. *Eustath. in Hom. Iliad.* VI *ver.*

naturalmente questo è il proprio luogo, perciò i nostri lettori non avranno discaro, ove noi qui mettiamo sotto i lor occhi l' antico Alfabeto *Etiopico*, secondochè ce ne ha fornito il dotto *Giobbe Ludolfo* nella sua eccellente Istoria dell' *Etiopia*.

አ:	*Alf.*	ዘ:	*Zai.*	መ:	*Mai.*	ቀ:	*Kof.*
በ:	*Bet.*	ሐ:	*Hbram.*	ነ:	*Nahas.*	ረ:	*Rees.*
ገ:	*Geml.*	ጠ:	*Tait.*	ሰ:	*Saat.*	ሠ:	*Saut.*
ደ:	*Dent.*	የ:	*Jaman.*	ዐ:	*Ain.*	ተ:	*Tawi.*
ሀ:	*Haut.*	ከ:	*Caf.*	ፈ:	*Af.*		
ወ:	*Waw.*	ለ:	*Lawi.*	ጸ:	*Tzadai.*		

Or dal confrontare queste lettere co' vecchi Alfabeti Orientali, che *Lescbero* ha ricavati da antichi conj, descrizioni, ec., e dal consultare insieme quel che noi abbiamo osservato nel racconto, che abbiam fatto dell' Alfabeto *Cartaginese*, forse non sembrerà assolutamente improbabile, che alcune di esse fossero derivate dagli antichi caratteri *Assiri*, *Fenicj*, *Samaritani*, *Siriaci*, *ec.* Il numero delle lettere similmente in quest' Alfabeto, ed i nomi di molte di esse, tendono a dimostrare la cosa medesima, quantunque *Ludolfo* creda, ch' esse sieno state inventate dagl' *Axumiti*, o *Etiopi* medesimi; e che sieno molto più antiche, che non sia lo stesso carattere *Cufico* degli *Arabi*. Egli è degno da osservarsi, che gli *Abassini* non hanno grammatica alcuna; e che quando a *Gregorio* ne fu mostrato l' uso d' una, ei non potè ritenersi di non prorompere in una sorta di esclamazione gridando ad alta voce, *grazie* a DIO! come se fosse stato a lui scoperto qualche segreto di grande importanza. In oltre non dobbiamo scordarci di osservare, che gli *Etiopi*, e scrivevano, e leggevano da mano sinistra a destra contro il costume degli *Orientali*; il che pare che sia una indicazione, che 'l lor Alfabeto non era della medesima derivazione con quello degli *Arabi*. Chi poi desidera aver maggior contezza delle lettere *Etiopiche*, egualmente che del linguaggio, fa d' uopo, che noi li rimandiamo a consultarre *Giobbe Ludolfo* nella sua Istoria *Etiopica*, ne' suoi comentarj, e nella grammatica, le quali cose, secondochè vien generalmente da tutti conceduto, sono i migliori pezzi esistenti nella loro lingua (*vv*).

Costumi degli Etiopi. Gli *Etiopi*, come si è già osservato, convenivano in molti punti cogli *Egiziani*, quantunque avessero molti altri costumi particolari a loro medesimi, alcuni de' quali erano molto singolari ed istraordinarj. Conciossiachè non abbiamo tempo di dilungarci presentemente sopra tutti que' costumi, che s' incontrano nell' Istoria, quindi è, che si contentiamo di toccarne solamente alcuni de' principali. I. Gli *Etiopi Ichthyofagi* differivano dall' altre nazioni in molte

ver. 168. Athanas. Kirch China illustrata, pag. 227. & Oedip. Ægypt. theat. hieroglyphic. pag. 12. & alib. Le Comt. nouv. memoires sur l' etat present della Chine, tom. 1. pag. 256. Amst 169. Du Halde, Tom. II. pag. 227. Mr. Fourmont, Reflexions critiq sur les hist. des anc. peup. Tom. II. pag. 500. 501., a Paris 1735. Jos. Acost. lib. vi. cap. 16. Madr. 1608. Pur. his pilgr. par. 1. 3 par. 1065. 1066. Gemell. Carer. del mond. Tom. VI. cap. 6. pag. 37. VVarburton. divi. legat. Mos. demonstrat. Vol. II. part 1. sect. 4.

(*vv*) Job Ludolph. Hist. Æthiop. lib. iv. cap. 1. gram. Æthiop. Edit. Lond. 1661. & comment. ad Hist. Æthiop. pag. 34. 555. 556. 502. & alib. pass. Vide etiam Val. Ern. Loescher. de caus. ling. Hebr. pag. 201. 224. & alib. Edit. Francof. & Lipsiæ 1706. & Univers. Hist. Vol. XVII. pag. 173. ad 276.

molte particolarità; poichè rinchiudendo con pietre i passaggj di certe caverne nella costiera del *Mar Rosso*, venivano in tal guisa a rinserrare un gran numero di pesci sì grandi che piccioli, i quali dopo il riflusso della marea, quivi rimaneano come in una rete, e loro servivano di cibo. Le donne poi ed i fanciulli impiegavansi in gittare sul lido i pesci di minor sorta, mentre che gli uomini mettevano in sicuro i pesci Cani o Spinelli, i Vecchio-marini, i Gronchi, mostruosi Gamberi, ec., onde abbondava il sopraddetto mare, ammazzandoli con aguzze corna di Capre, e con aspre pietre rotte dagli scogli. Quindi erano da loro esposti a' raggj Solarj in vasi di pietra rivolti verso il Mezzogiorno, ne' quali la carne era tosto separata dall' ossa per l' intenso calore; di queste ne facevano l' uso già mentovato, e bollivano la carne colla sementa di *Paliuro*. La massa formata di questi due ingredienti era dapprima liquida, e d'un colore rossiccio; ma essendo poscia distesa su tegole, ed asciugata, o piuttosto cotta dal Sole, ella diveniva dura e saporita. Di ciò essi comunemente si nudrivano; ma quando poi accadea qualche inondazione, sicchè non si poteano per più giorni continui accostare al lido, erano costretti a cibarsi di pesci e conchiglie, alcuni de' quali erano sì grandi, che pesavano quattro mine. Se mai avveniva, che anche questi qualche volta mancassero, vedeansi obbligati a ricorrere alle ossa, comechè destinate ad un altro uso, le quali mantenevanli in vita, fino a che il mare somministrasse loro i soliti soccorsi. Essi beveano acqua solamente ogni quinto giorno, ma allora ne beveano sì smoderatamente, che appena poteano rifiatare. Sembra, ch' eglino non profferissero niun suono articolato, e conseguentemente che fossero privi di linguaggio. Alcuni di loro, secondo *Agatarchide*, non mai beveano, vivendo solamente di pesci crudi. Or questi, continua lo stesso Autore, si poteano stimare come perfetti *Stoici*, avvegnachè non mai si osservasse in loro verun disordine o sconcerto per la violenza di qualche dominante passione. Per quanto i loro vicini credessero, ch'eglino fossero Barbari, pur nondimeno sapeano l' arte d' insegnare alle *Foche*, o sieno Vecchio-marini, prodotti dal vicino golfo, d' assisterli in prendere altri pesci. Molte Tribù di loro viveano in tali caverne, ch' erano appunto simili a quelle, che noi abbiamo descritte nella Prima Sezione; altre poi erigevano capanne di abeti, che quivi cresceano in grande abbondanza, le di cui frutta erano simili ad una castagna, de' polloni e fronde de' quali essi formavano certe spezie di padiglioni, sotto a cui godendo delle piacevoli aure, che soffiavano dalla parte del mare, riparavansi dagli ardenti raggj del Sole; e finalmente altre fissavano le loro abitazioni in certe inaccessibili buche o tane circondate da orrendi precipizj, e dal mare. Gl' *Ichthyofagi* per la maggior parte godeano uno stato di salute non mai interrotto, ma pochi di loro giugnevano alla vecchiaja, come abbiamo sopra osservato. Essi portavano i loro morti al lido del mare, ove stavano esposti fino al ritorno del flusso, da cui eran poscia trasportati in alto mare; dimodochè siccom' essi in tempo di lor vita si nudrivano di pesci, così poi dopo la loro morte, eglino stessi servivano di pascolo a quegli animali.

II. I *Chelonofagi* soprammentovati non solamente usavano per cibo la carne di testugini, ma eziandio ricoprivano le loro tende o capanne delle squamme di siffatti animali. Or poichè sì nella grandezza, come nella figura queste squamme si rassomigliavano ad una picciola barca pescareccia, i *Chelonofagi* parimente le usavano come barche in alcune occasioni. In oltr' essi aveano un modo particolare di sorprendere questo pesce, che noi troviamo descritto, secondo *Agatarchide*, da *Diodoro Siculo*.

III. Un altro cantone o Tribù *Etiopica* si nudriva di pesce della spezie di Balena, ch' essi trovavano a caso disperso sul lido. Allorchè erano oppressi da carestia, si divoravano l' ossa di tali animali, della di cui carne nudrivansi poi in altri tempi.

IV. Gli

VI. Gli *Etiopi Rhizofagi* dopo aver lavate le radici delle canne, che crescevano in terreni paludosi, dopo averle peste, e preparate per mezzo del calore Solare, con tutto lor gusto se ne cibavano. Questa Tibù era molto infestata da Lioni, che uscivano da' deserti in grandissimo numero, ed avrebbono affatto spopolato il Paese, in cui abitavano, ove da una grandissima moltitudine di Moscherini d'una enorme grandezza non fossero tali fiere ogni anno quindi discacciate. Nel tempo stesso i *Rhizofagi*, affine di sottrarsi da tali insetti, si ritiravano verso i maresi, il che contribuiva molto alla loro preservazione.

V. Gli *Hylofagi* erano un popolo d'una tale sorprendente attività, che à guisa d'uccelli saltellavano da un albero ad un altro: essi andavano mai sempre ignudi, si nudrivano de' polloni degli albori, usavano in comune colle loro mogli, e frequentemente venivano a contesa fra loro intorno alle respettive loro abitazioni. In tali occasioni soleano combattere con grossi bastoni secondo la maniera de' *Libiani*, i quali alcune volte faceano gran danno.

VI. Una Tribù di *Etiopi*, aspettando qualche opportunità, soleva uccidere Liopardi, Busali, ec. dopo avere questi animali sì smoderatamente bevuto, ch' erano presso a crepare, ciò facendo con nodosi bastoni agguzzati, col fuoco, con pietre, dardi, ec. giusta la maniera descritta da *Agatarchide*, e *Diodoro Siculo*. Addestravano i loro fanciulli in lanciare il dardo, e ad essi non permetteano di mangiare, fino a che non avessero colpito al segno.

VII. Un'altra nazione *Etiopica* avea due particolarissime maniere, onde prendere gli Elefanti, da noi sopraccennate; sicchè chi è vago d'averne una piena descrizione, può ricorre agli Autori testè citati.

VII. Gli *Struthofagi* aveano diverse arti, onde prendere gli Struzzi, de' quali si nudrivano. Questo animale si difendea contro di loro con pietre, che slanciava da' suoi piedi con gran violenza, nel qual riguardo si rassomigliava ad una fionda. Gli *Struthofagi* delle pelli di questi Struzzi ne faceano non meno degli abiti, che delle coperte per i loro letti.

IX. Gli *Acridofagi* aveano nel loro paese una profonda valle dell' estensione di molti stadj, che si prendeano la cura di empiere di legna, e di altri materiali combustibili; sicchè quando il vento Meridionale sospigneva un gran numero di Locuste, appiccavano fuoco a quelli, e dal fummo rimaneano soffocati tutti questi animaletti. Or in tali occasioni veniva a distruggersi un grandissimo numero di Locuste, che la terra per alcune leghe si vedea ricoperta de' loro corpi, che gli *Acridofagi* stagionavano con sale, che in gran dovizia produceasi ne' loro territorj, e poi se ne cibavano l' anno seguente. Ma un tal cibo era probabilmente molto contrario alla salute; imperocchè gli *Acridofagi* (Z) non oltrepassavano l'età d' anni quaranta, e finalmente morivano in una miserabile maniera. Essi erano divorati da insetti alati di differenti specie d' una strana forma e spaventosa, spirando così l' ultimo fiato per la maggior parte in acerbissimi spasimi. Per avventura la stessa aria non meno che le Locuste poterono grandemente contribuire ad un malore così straordinario e fatale.

X. I. *Cynamolgi* situati nelle parti meridionali dell' *Etiopia* portavano lunghe barbe, e manteneano Cani oltremodo fieri, affine di dare la caccia a' Tori *Indiani* (A), de' quali ne venivano fra loro ogni anno prodigiose greggi.

XI. Le

(Z) *Plutarco* fa menzione d'una certa Tribù di *Etiopi*, il tempo della di cui vita era molto breve, avvegnachè i più vecchi tra loro appena oltrepassassero gli anni trenta. Questi erano probabilmente gli *Acridofaghi* di *Agatarchide Gnidio*, *Diodoro Siculo*, e *Plinio* (25).

(A) Gli antichi alcune volte sotto il nome d' *India* includeano non meno l' Occidentale e propria *Etiopia*, che l' *Arabia*.

(25) *Plut. de placit. philosopher.*

XI. Le nazioni poi, ch'erano maggiormente situate al Mezzodì, secondo il pensiero di *Agatarchide* e *Diodoro*, conducevano una vita da selvatici, seppure non anzi viveano a guisa de' peggiori bruti; donde noi siamo portati a credere, che i *Cafri* non erano sconosciuti agli antichi, e conseguentemente, che essi aveano vedute più delle parti Meridionali dell' *Africa*, di quel che s' immaginano i moderni.

XII. I sopra mentovati Autori ci istruiscono, che la maggior parte de' *Trogloditi* (B) nella loro maniera di vivere si rassomigliavano molto a' *Nomadi Libiani*, ch' essi erano divisi in Tribù, e che tutte queste erano sotto un supremo capo. Questo conferma ciò che noi abbiamo altrove osservato della forma di governo, che anticamente prevalea nella *Numidia* e *Mauritania*.

XIII. I *Trogloditi* durante il tempo de' venti *Etesii*, beveano d' un liquore composto di sangue, e latte bolliti insieme. Ne' mesi estivi essi viveano intorno a' maresi colle loro mandre, ove frequentemente venivano a contesa fra loro per cagione de' migliori pascoli. Eglino mai sempre soleano servirsi per cibo degli animali vecchi ed infermi; per lo che soleano chiamare i maschi loro padri, e le femmine loro madri, non dando giammai tali denominazioni a' loro naturali genitori. Quanto a' loro abiti, essi di altro non soleano servirsi, che di pelli di poche bestie, onde si coprivano solamente i lombi.

XIV. Lo stesso popolo teneva in grandissima venerazione tutte le loro donne vecchie, in guisa che ove mai avvenisse, che ne' loro più sanguinosi contrasti comparisse alcuna di quelle, eglino prontamente gittavano a terra tutte le armi. Allorchè gli uomini erano giunti ad un'età decrepita, eglino stessi si legavano per il colo alla coda d' un Bue, ed erano così strascinati, finchè terminassero di vivere, e se mai dopo un'ammonizione d' un qualche amico ricusassero di ciò fare, essi potevano essere strangolati, senza commettersi niun delitto. Or conciossiachè si stimasse un delitto indegno di perdono il desiderare la vita ad una persona, allora quando era incapace di contribuire al bene del pubblico, quindi era, che se mai taluno fra loro fosse preso da una qualche incurabile infermità, e per accidente divenisse storpio, ella era cosa non solamente lecita, ma eziandio meritoria di privarlo di vita. Quanto a' loro morti essi li portavano alla sommità di qualche monte, ove prima li ricoprivano con pietre, e poscia ficcavano sopra di loro un corno di capra. Or tanto eran essi lungi di nudrire qualche sentimento di compassione, che per contrario la cerimonia di seppellire i defunti in questa maniera, era presso di loro uno de' più celebri divertimenti.

XV. Gli *Etiopi* faceano uso nelle loro guerre di archi, frecce, dardi, lance, e molt' altre armature (C), ch' essi maneggiavano con gran forza, e destrezza.

XVI. La circoncisione (D) era osservata fra loro non meno, che fra gli

(B) Noi siamo informati da *Strabone*, che tutte le differenti specie di bestiame, che questi *Etiopi* seco loro menavano di luogo in luogo, erano sopra modo piccioli. I loro cani erano similmente picciolissimi, ma nel tempo stesso d' una estrema fierezza. Alcuni di questi *Etiopi*, o almeno i vicini Cantoni si nudrivano principalmente d' orzo e miglio; il che serviva loro di vitto non meno che di bevanda; oltrechè si servivano eziandio del butiro, e del grasso, in cambio di olio. Essi prestavano onori Divini a' loro Re, i quali non mai comparivano in pubblico, affine di vie maggiormente acquistirsi la venerazione de' loro sudditi (26).

(C) I *Megabari*, che per quel che sembra erano una Tribù de' *Trogloditi*, combatteano con grossi bastoni, e portavano innanzi a loro scudi rotondi fatti di cuoi di Bue senza veruna concia; tuttavia però molti de' loro vicini erano armati con archi e frecce (27).

(D) Noi abbiamo osservato in una Nota antecedente, che *Erodoto* non è del tutto uniforme e consistente con se stesso, in quel ch' ei

(26) *Strab. lib. XVII. pag. 565. Ed. 1587.*
(27) *Diod. Sic. lib. III. Strab. lib. XVI. pag. 776.*

Egiziani fin dalla più rimota antichità, quantunque non possa con certezza risapersi, quale di queste nazioni sia stata la prima, che l' abbia ricevuta.

XVII. I soldati *Etiopici* legavano le loro frecce intorno alle teste (E), e quella parte di esse, ch'era guernita di piume, toccava le loro fronti, tempia, ec., e l' altra parte sporgeva in fuori, a guisa di tanti raggj, che formavano una spezie di corona. Queste frecce erano fuor di modo corte, la di cui punta era di pietre aguzze in luogo di ferro, ed intinte nel veleno de' Dragoni, o in qualche altra mortale pozione; in guisa che tutte le ferite da loro cagionate erano seguite da una immediata morte. Gli archi poi, dond' essi scoccavano queste frecce, erano lunghi quattro cubiti, e vi si ricercava in maneggiarli tanta forza e destrezza, che niuna nazione poteva usarli, fuorchè gli *Etiopi*. Secondo l' avviso di molti Autori, allorchè essi venivano ad una generale azione col nemico, oscuravano l' aere con una grandissima quantità, o vogliam dire furiosa tempesta, di tali frecce. Molte Tribù del popolo, di cui ragioniamo, e specialmente i *Blemmii* erano forniti d' una mirabile perizia in far uso dell' arme qui mentovate, prendendo così bene la mira, e colpindo sì esattamente al segno, che alcuni antichi s' immaginarono, che ognuno di loro avesse avuti quattr' occhi. Gli *Etiopi* si ritiravano combattendo nella stessa maniera

niera

ei dice della circoncisione, come un rito praticato nell' *Egitto*, ed *Etiopia*: il che deve indubitabilmente non poco contribuire a rendere invalida la sua autorità in questo particolare. Ma lasciando da parte quella considerazione, quando egli asserisce, che la circoncisione sia prevaluta ἀπ' ἀρχῆς, vale a dire dal *principio* fra gli *Egiziani*, *Colchi*, ed *Etiopi*, non si può supporre, che il detto Autore intenda, ch' essi l' abbiano ricevuta dal primo loro antenato: imperocchè in tal caso ella avrebbe dovuto passare da lui a' *Filistei*, i quali erano parimente suoi discendenti; la qual cosa ognuno, che presti il menomo riguardo alla Sacra Scrittura, non potrà non riguardare per falsa. Per il che la suddetta espressione o deve importare indefinitamente, ch' ella era stata osservata in *Egitto* da tempo immemorabile, oppure da qualche periodo vicino al cominciamento del grande Imperio *Egiziano* formato da *Ammenemes*, e *Sesac*, circa il Regno di *Salomone*, che fu uno de' più grandi e possenti Principi de' tempi suoi, ed unito in lega coll' *Egitto* tra cinquecento, e secento anni prima, che *Erodoto* scrivesse la sua Istoria. E qui in fatti molti dotti hanno registrata la introduzione di questa instituzione nell' *Egitto*. In oltre quel che si è avanzato da *Erodoto* nel punto, che stiamo trattando, par che sia fondato in un errore, siccome può inferirsi da *Diodoro*, e *Strabone*. Quegli Autori poi, che probabilmente seguiron lui, credettero, o almeno pretesero di credere, che gli *Ebrei* avessero derivato il rito della circoncisione dall' *Egitto*, a cagion ch' essi eran originalmente una Colonia degli *Egiziani*, e per conseguenza con essi accordavansi in tutti i loro costumi, ed usanze, tanto nelle loro instituzioni sacre, quanto nelle civili. Ma poichè nulla può essere maggiormente falso, quanto una tal nozione, quindi è, che non debbesi prestare alcuo riguardo a quel ch' essi hanno avanzato su la supposizione di essere ciò vero. Che poi i *Samaritani*, o *Cutei*, ch' *Erodoto* chiama *Siriani* di *Palestina*, avessero a lui dichiarato, ch' eglino ricevérono la circoncisione dagli *Egiziani*, ciò devesi attribuire al lor odio contro i *Giudei*. Quanto ad *Erodoto*, ei fu bene spesso ingannato molto grossamente dagli *Egiziani*, e soprattutto in punti concernenti, o all' antichità della lor Monarchia, o a que' costumi, ch' essi aveano di comune coll' altre nazioni. La loro eccessiva vanità non permetteva ad essi di dire il vero quantunque volte s' immaginavano, che da ciò potesse ridondare alcun onore, o gloria ad alcuno degli Stati vicini; per la qual ragione, e per altre ancora, che potrebbonsi addurre, e particolarmente poichè ciò a noi sembra totalmente opposto alla Sacra Scrittura, non possiamo prestare alcun riguardo al sentimento di quegli Autori, che o deducono la circoncisione originalmente dall' *Egitto*, o vogliono, che gli *Ebrei* l' abbiano presa dagli *Egiziani* (28).

(E) Primachè gli *Etiopi* prendessero dalla lor testa alcuna freccia, affine di cominciare qualche azione generale, essi aveano in uso una particolare spezie di ballo, secondochè appariamo da *Luciano*. Ma in qual maniera un tal costume si fosse dapprima introdotto fra loro, o che mai eglino intendessero per quello, nulla ci è stato su ciò riferito da verun antico Autore (29).

(28) *Herodot. lib.* II. *cap.* 36. 37. & 104. *Diod. Sic. lib.* I. *pag.* 24. *Strab. lib.* XVII. *pag.* 824. *Edit. Is. Casaub. Gen. cap.* X. *ver.* 13. 14. 2. *Sam. cap.* I. *ver.* 20. & *alib. Vid. etiam Agatharchid. Cnid. in excerptis Photii, pag.* 1358. *Clem. Alex. strom. lib.* I. *pag.* 354. *cap.* 15. *Edit. Potter. Cotelerii not. in Barnab. epist.* 9. & *Suid. in voc.* ψωλός.

(29) *Lucian. de saltat. pag.* 505. *Edit. Lutet. Par.* 1615.

niera appunto, che i *Parti*, scaricando nembi di frecce con tal destrezza ed abilità, mentre che stavansi ritirando di tutta fretta, che terribilmente venivano ad infestare i nemici. Rilevasi da *Scilace*, *Orazio*, ed *Eliano*, che i *Mauritani*, ed i *Negri*, o sieno gli *Etiopi* Occidentali, erano similmente espertissimi arcieri, e vibravano frecce avvelenate; e la stessa cosa è stata osservata de' loro posteri dal compendiatore di *Edrisi*, oppure, com'ei viene più comunemente appellato, il Geografo *Nubiano*.

XVIII. Le loro lance o dardi erano d' un' immensa grossezza: il che può riguardarsi come un' altra pruova della grandissima loro forza corporale.

XIX. I *Macrobiani*, o sieno gli *Etiopi* di lunga vita, si nudrivano per la maggior parte di pesce arrostito, beveano latte, e frequentemente giugnevano all' età di cento venti anni. Si dice, che questa lunghezza di vita fosse principalmente dovuta ad una fragrante fontana, e copiosa di acque, in cui frequentemente si bagnavano, e la quale rendeva i loro corpi lisci e sdrucciolevoli, come se fossero unti con olio, e profumandoli coll' odore di viole.

XX. Questi *Etiopi* riguardavano il rame come il più pregevole de' metalli, ed aveano l' oro in sì poca stima, che serravano i loro prigionieri con catene d' oro.

XXI. Eglino seccavano i corpi de' loro maggiori (F), e vi poneano sopra un coperta di bianco empiastro, su cui distendevano una pittura, che si rassomigliasse al defunto quanto più fosse possibile; e quindi racchiudevano il tutto in una cassa di cristallo, secondo la mente di *Erodoto*. *Diodoro* parimente afferma, ch' essi conservavano i corpi de' loro amici, e parenti nelle proprie case dentro urne di vetro, non istimando conveniente, che si nascondesse alla memoria de' loro sopravviventi congiunti la cognizione delle fattezze, e della somiglianza de' loro defunti parenti, nè che di questi si avesse a dimenticare affatto la loro posterità. *Erodoto* soggiugne, che i morti chiaramente si vedeano per il cristallo sopraccennato, non tramandando verun cattiv' odore, nè essendo la loro veduta affatto dispiacevole all' occhio, dappoichè essi perfettamente rassomigliavano le persone quando erano vive. Essi eran tenuti (continua lo stesso Autore) per un anno intiero nelle case de' loro più stretti congiunti, i quali, durante quel tratto di tempo, onoravano le lor ombre di sagrifizj, e delle primizie de' frutti d' ogni sorta; dopo il qual periodo li cacciavano fuora, e li collocavano ritti in piedi intorno alle parti adjacenti alle loro Città.

XXII. Le altre Tribù *Etiopiche* seppellivano i loro trapassati in feretri di terra intorno a' loro templi, e soleano giurare per le lor ombre, come si è da noi già riferito de' *Nasamoni*; e finalmente altre Tribù li gettavano nel fiume, credendo esser questa la miglior onorevol sepoltura, che loro dar si potesse.

XXIII. Alcuni *Etiopi* non aveano tempi stabiliti per i loro pasti, od ore assegnate per mangiare, ma soleano mai sempre rifocillarsi, allorchè venivano stimolati a ciò fare dalla fame, e sete.

XXIV. Gli *Etiopi Antropofagi* si nudrivano di carne umana, siccome rica-

(F) In un altro luogo osserva lo stesso *Diodoro*, che quando veniva indietro il cadavere da quello, che lo aveva imbalsamato, vedeansi sì bene preservate l' istesse incavature degli occhi, le ciglia, le fattezze, che tutta la forma del corpo invariabilmente si ritenea, conoscendosi anche l' original effigie o somiglianza. Per la qual cagione, ei continua, molti *Egiziani* conservavano i corpi de' loro maggiori entro magnifici depositi, affine di mirare le compiute immagini di quelli, che forse erano morti molti secoli prima, ch' eglino fossero nati. Quivi non solamente eglino vedeano i delineamenti de' loro volti, ma eziandio la struttura de' loro corpi; e tutto ciò era da loro contemplato con sommo diletto e piacere (30).

(30) *Diod. Sic. lib. 1. pag. 8.*

viamo da *Filostrato*, *Plinio*, *Solino*, e *Tolommeo*. Or da tutto ciò par che pienamente si arguisca, che i *Cafri*, e conseguentemente i territorj, ch' essi abitavano, fossero conosciuti dagli antichi, quantunque appena troviamo alcuna cosa negli antichi Geografi concernente ad essi (*x*).

Arti, ec. degli Etiopi. Conciossiachè gli *Etiopi* si accordavano cogli *Egiziani* nella maggior parte delle loro leggi, ne' loro splendidi funerali, nella deificazione de' loro Principi (H), ne' diversi Collegj de' sacerdoti, nella circoncisione, ed in fine in moltissime delle loro instituzioni non meno sacre, che civili, egli è molto probabile, che le medesime arti, e scienze, e dottrina egualmente, che la stessa religione prevaleano fra ambedue le nazioni. Che anzi sembra, che questo sia espressamente asserito da *Diodoro Siculo*, allora quando ci avvisa, che non solamente la medesima spezie di statue, ma eziandio le stesse figure geroglifiche, e caratteri si usavano nell' *Egitto*, ed *Etiopia*; imperocchè vien generalmente conceduto, che in tali cose appunto veniva riposto dagli *Egiziani* il lor sapere e la loro letteratura. Un ingegnoso Scrittore moderno afferma francamente, che niuna nazione, oltre degli *Egiziani*, continuò a scrivere con segni o note dopo l' invenzione delle lettere; conciossiachè tutte l' altre immediatamente lasciassero i loro geroglifici dopo il discoprimento di quella più comoda maniera di scrivere, a cagion che i *soli geroglifici Egiziani* in loro contenessero qualche scienza o dottrina. Ma sembra, che queste asserzioni non solamente sieno ad arbitrio, e precarie, ma eziandio apertamente false, come quelle, che si scorgono più incapaci di pruova, e sono diametralmente opposte a quel che si è da *Diodoro Siculo* avanzato, secondo i migliori Autori, i quali hanno scritto prima del suo tempo intorno alla nazione, di cui favelliamo. Di vantaggio, che gli *Etiopi* avessero fra loro persone conte e famose per il loro sapere, si può inferire da uno Scrittore citato da *Fozio*, e che fra loro, e gli *Egiziani* vi fosse una grande affinità in moltissimi punti d' importanza, ciò sembra essere stato il generale sentimento de' *Romani* non meno, che de' *Greci*, siccome viene inteso da *Festo*, allora quando appella gli *Etiopi Ægyptini*. *Omero* parimente celebra il loro sapere, e la religione, quando fa che *Giove*, e 'l rimanente degli Dei assistano a' loro intertenimenti. In oltre può dedursi da *Artapano* presso *Eusebio*, *Gioseffo*, ed altri, ch' essi furono fin anche instruiti in diverse spezie di letteratura da *Mosè* medesimo, il qual era addottrinato *in tutto il sapere degli* Egiziani. Ma lasciando da parte tutte l' altre pruove, ed autorità, che potrebbonsi allegare in favore del punto, che qui trattiamo, sarà bastevole di osservare, che una nazione sì vicina all' *Egitto*, ch' era il centro della dottrina, e polizia nelle primitive etadi, con cui gli

(H) *Diodoro* riferisce; che gli *Egiziani* appresero il costume di deificare i loro Re dagli *Etiopi*; che anzi secondo lui, gli *Egiziani* derivarono la statuaria, ed eziandio le loro lettere medesime dall' istessa sorgente. Il lodato Autore osserva parimente, che i sacerdoti *Egiziani*, ed *Etiopi* egualmente, che i Re portavano delle berrette, intorno a cui erano avvolti Serpenti chiamati Aspidi, volendosi con ciò esprimere, che ogni persona reo di lesa Maestà sarebbe certamente punita colla morte, come se fosse stata morsicata da quel velenoso animale (31).

(30) *Diod. Sic. lib.* III. *sub init.*

(*x*) Diod. Sic. lib. III. Herodot. lib. II. lib. III. lib. VII. & alib. Agatharchid. Cnid. de Mar. Rubr. lib. V. cap. 13. 31. apud Phot. pag. 1343. 1360. Strab. lib. XVII. & alib. Xenoph. Ἀναβάσ. lib. III. Heliodor. Æthiopic. lib. IX. & alib. Ver. auct. apud Suid. Herodot. lib. VII. cap. 69. 70. 71. Philostrat. lib. VI. cap. 12., & apud Phot. pag. 1015. Plin. lib. VI. cap. 29. 30. Solin. cap. 30. Ptol. geogr. lib. VI. cap. 9. Marcian. Heracleot. pag. 42. Cyrill. in Esai lib. II. Claudian. lib. I. & alib. Vid. & Lib. Hebr. Baal Aruc. Theophrast. hist. plant. lib. IX. cap. 15. & alib. Homer. Iliad. X. ver. 97. Scylax Caryand. pag. 12. Ælian. de animal. lib. VI. & lib. XIV. cap. 5. Hor. lib. I. od. 22. Æschin. in tetrab. IV. serm. I. cap. 54. Geogr. Nub. clim. I. par. Joan. Tzetz cap. I. lib. 8. 1220. Joan. Geometr. hym. II. Vide supra nell' Istoria della *Numidia*, e *Mauritania*.

gli *Etiopi* sempre mantennero un' aperta comunicazione, e sì potente, come dall' Istoria apparisce, che sia stata questa nazione ne' più rimoti tempi, perciò non poteva essere a meno, che non giugnesse ad acquistare una gran cognizione sì nelle arti liberali e scienze, come in quelle, che meccaniche si dicono (I) (*y*).

Gli *Etiopi* erano naturalmente molto audaci, ed intrepidi, ma violenti insieme nel loro temperamento. Eglino similmente sorpassavano moltissime altre nazioni in punto di bellezza, e grande corporatura, cui generalmente andava congiunto un proporzionale grado di fortezza; per la qual cagione *Erodoto* ci dà ad intendere, che i *Macrobii* conferivano la dignità Reale a quella persona, che fra loro si rinveniva la più bella, più grande, e forte. Tanto gli *Etiopi*, quanto gli *Arabi* portavano un odio invincibile a forci, siccome rileviamo da *Plutarco*. Se i moderni *Abassini* somiglievoli sono a' loro antenati, fa d' uopo dire, che questi erano ben formati, d' una generosa disposizione, e d'un intelletto soprammodo perspicace. Sulla medesima supposizione alcuni di loro han dovuto essere liberi, allegri, umani, facili a perdonare ingiurie, e fuor di modo amanti della giustizia (K). Secondo la mente di molti Autori i proprj antichi *Etiopi* erano per la maggior parte perfettamente negri, siccome troviamo al giorno d' oggi, che sieno i loro posteri, quantunque alcune particolari Tribù fossero bianche chiamate da *Plinio Etiopi Bianchi*. Egli è probabile, ch' eglino si compiacessero del lor colore naturale, e lo preferissero a quello dell' altre nazioni. Alcuni Scrittori affermano, che i figliuoli de' presenti *Abassini* si spaventano alla veduta d' un *Europeo*, nella stessa guisa, che i nostri sogliono fare lo stesso veggendo un *Negro*; e ch' essi dipingono il diavolo bianco, affine di porre in ridicolo tutti i colori d' una tal sorta, oppure che al bianco si approssimano. Altri riferiscono, che in alcune Provincie di *Abassia* il popolo è d' un colore d' olivo; che generalmente parlando, essi nascono bianchi con una macchia negra sopra il lor ombellico, la quale a capo di poco tempo dopo la loro nascita si va spargendo per tutto il corpo; e che essendo poi trasportati in *Europa*, diventano bianchi nella seconda o terza generazione. *Gregorio* l' *Abassino* informò *Ludolfo*, che i suoi compatriotti venivano al Mondo d' un colore rossiccio, ma che poi dopo poco tempo

Caratteri degli Etiopi.

(I) *Luciano* vuole, che gli *Etiopi* abbiano sorpassate tutte l' altre nazioni per conto di sapere, e letteratura. Secondo lui essi inventarono l' astronomia, e l' astrologia, e comunicarono queste scienze, non meno, che molte altre spezie di letteratura agli *Egiziani*. Or poichè il loro paese era molto acconcio per fare osservazioni celesti, sembra, che una tal nozione non sia del tutto mal fondata, quantunque appena pochi particolari della loro cognizione di tali cose sieno a noi pervenuti (33).

(K) Allora quando *Pausania* distingue i proprj *Etiopi* da quelli, che confinavano co' *Mauri* e *Nasamoni*, osserva, che il popolo di *Meroe* egualmente, che gli altri vicini *Etiopi* erano molto rinomati e celebri per l' amore, che portavano alla giustizia. Questa sua osservazione fu probabilmente più vera di quel che poscia vien da lui a ciò soggiunto, vale a dire, che gli *Etiopi* non aveano altro fiume, salvochè il *Nilo*; sebbene, poichè tutti gli altri fiumi si uniscono al *Nilo*, questo non è perciò un errore inescusabile, ed indegno affatto di perdono. Tuttavia però i racconti, ch' egli ha ricevuti del paese abitato dal detto popolo, non erano a dir vero troppo accurati, secondochè noi possiamo raccorre sì dal confondere, ch' ei fa il Bue o Toro *Etiopico* col Rinoceronte, come ancora da altri esempj, che qui potrebbonsi recare (34).

(33) *Lucian. de astrol. pag. 539. 540. & in fugitiv. pag. 1011.*
(34) *Pausan. in Bœotic. & in Attic. pag. 62. 63.*

(*y*) Diod. Sic. ubi sup. VVarburton divin. legat. Mos. demonstrat. Vol. II. par. 1. pag. 157. Herodot. lib. II. cap. 104. Strab. lib. XVII. & alib. Philostratus Tyrius de vit. Apollon. Tyan. lib. VIII. Cod. 44. apud. Phot. pag. 30. Fest. in voc. Ægyptin. Joseph. Antiquit. lib. II. cap. 5. Artapan. apud Eufeb. de præp. Evan. lib. IX. cap. 4. act. cap. VII. ver. 22. Vide etiam Homer. Iliad. A. Clem. Alexandrin. in strom. aliosque auctor. pass.

tempo divenivano negri. Le loro donne sono forti, e libidinose, e si sgravano con poco dolore, come d' ordinario accade ne' climi più caldi. Allorchè elleno sono in punto di partorire, s' inginocchiano secondo il costume delle donne *Ebree*, e si sgravano senza l' assistenza di qualche levatrice. Or molte di queste particolarità, se non anzi tutte, sono fuor d' ogni dubbio egualmente vere rispetto agli antichi *Etiopi*, i quali da quel ch' è degno d' osservazione nella loro posterità, sembra, che sieno stati molto sofferenti nelle fatiche, e capaci di tollerarne le più aspre, essendo insieme dotati d' una straordinaria vivacità. Finalmente non è inverisimile, secondochè si ricava da *Erodoto* confrontato colle relazioni d' alcuni moderni Autori, ch' essi morivano puramente di vecchiaja, a riserva d' alcuni pochi solamente, i quali o erano trafitti dalle spade, o divorati dalle fiere, appunto come si è osservato da *Sallustio* intorno agli antichi *Africani* (z).

(z) Excerpt. e vit. Pythag. apud Phot. pag. 1319. Herodot. lib. III. Diod. Sic. ubi sup. Plut. de invid. & od. P. Baldazar. Tellezius, & Grec. Abail. apud Job. Ludolph. in Hist Æthiop. lib. III. cap. 14., ut & ipse Ludolph. ibid. Is. Vossius de orig. Nil. &c. Pompon. Mel. & Solin. apud Ludolph. ubi sup. P. Augustin. Calmet. dict. Bibl. in voc. *Æthiopia*, ec Sallust. in Jugurth.

CAPI-

CAPITOLO SETTIMO.

L' Istoria degli Etiopi *fino all' usurpazione della famiglia* Zageana , *la quale cominciò verso l'anno di* GESU' CRISTO *960.*

NOI abbiamo già osservato , che non solamente quel vasto tratto , che si estende da' limiti Meridionali dell' *Egitto* fino alla *Libia Incognita* , ed alla Penisola dell' *Arabia* , come anche ad una parte di essa lungo la costiera del *Mare Rosso* contiguo all' *Egitto* , ma eziandio la *Susiana* , chiamata dagli *Orientali Khuzestan* , e 'l Paese innaffiato dall' *Arasse* , la Sede degli antichi *Sciti* , andava sotto la denominazione di *Cush* fra le nazioni *Asiatiche* , e di *Etiopia* fra i *Greci* . In qual parte poi siasi stabilito *Cush* immediatamente dopo la dispersione , gli Autori sono molto lungi dall' essere fra loro concordi ; poichè alcuni lo pongono nella *Susiana* , o *Khuzestan* , altri nell' *Arabia Felice* , ed altri in quel distretto presso i confini d' *Egitto* , chiamato nella Sacra Scrittura la terra di *Midian* , o *Madian* . Per avventura alcuni de' suoi discendenti poterono contribuire a popolare tutte le differenti regioni quì mentovate ; ma egli è probabile , che il più gran numeroso corpo di loro si avanzò verso l' *Arabia* , ed *Egitto* , conciossiachè la posterità di *Elam* figliuolo di *Shem* riempì , second' ogni verisimilitudine , moltissime Provincie della *Persia* , e specialmente *Elimaide* contiguà alla *Susiana* o *Khuzestan* . Checchè però di ciò sia , egli è certo , che la terra di *Midian* era appellata col nome di *Cush* innanzi all' età di *Mosè* , nel qual tempo è pur cosa naturale a supporsi , che il paese bagnato dall' *Arasse* non fosse che troppo scarsamente popolato , ed eziandio poco conosciuto . Che poi i figliuoli di *Cush* fossero passati in numerosissime schiere nell' *Arabia* , e particolarmente in quella parte d' *Yaman* confinante cogli stretti di *Bab al Mandab* , come anche nel paese , che fu poscia chiamato la terra di *Midian* , ciò a dir vero ha tutta la buona apparenza di verità ; conciossiachè apparisce , che questi luoghi sieno i più comodi siti per condurre ampie Colonie di *Cushiti* nell' *Etiopia* Propria , egualmente che nelle parti Mediterranee dell' *Africa* . Intanto per sostenere maggiormente la congghiettura posta quì sotto gli occhi de' nostri lettori , si può osservare secondo molti Autori , che una buona parte dell' *Egitto Superiore* era posseduta da' *Cushiti* ne' più antichi primitivi tempi , che la Città di *Coss* , *Kûs* o *Kûsh* situata lungo il *Nilo* in quel Paese , confusa da certuni colla famosa *Tebe* , prese il suo nome da *Cush* padre degli *Etiopi* . Gli *Arabi* chiamano l' *Etiopia* non solamente *Habash* , da *H[illegible]b* supposto figliuolo di *Cush* , ma similmente *Cush* o *Cousch* , in una co[illegible]mile maniera , come gli *Ebrei* . De' primi Re di questo paese , noi non abbiamo niun racconto , che meriti il menomo riguardo . Egli è probabile , che molti Principi quivi regnassero nel tempo stesso , prima che fosse formato alcuno de' grandi Imperj , come nell' *Egitto* . Alcuni de' moderni *Abassini* pretendono , che un certo *Arwe* fosse il primo Re di *Etiopia* , ma di lui non ci riferiscono cosa alcuna di memorabile , fuorchè ei fu assassinato da un certo *Angab* , il quale ascese poi sul Trono , e fu succeduto da *Sabanut* , *Gedur* , ec. Circa poi al Catalogo annesso all' Istoria favolosa di *Tzagaxus* , e quel che leggiamo su questa materia in *Geronimo Vecchietti* , non è loro dovuto il menomo riguardo di credenza . Il presente Re dell' *Etiopia* , o Imperatore di *Abassia* , viene chiamato da' suoi sudditi *Negus* , cioè Re ; ma conciossiachè i Governatori delle Provincie sono alcune volte anch' essi onorati

Egli è incerto , ove fosse situato il primo Regno di Cush.

con

con tale appellazione, il suo proprio titolo è *Negusa Negast Zaiga*, vale a dire *Re de' Re* di *Etiopia* (*a*).

Mosè conquista l'Etiopia. Si può inferire da alcuni Autori, che gli *Etiopi* s' impadronirono della *Tebaide* prima del tempo di *Mosè*, e conseguentemente, ch'essi furono una possente nazione fin dalla più rimota antichità. Secondo la mente de' lodati Autori, gli *Etiopi* fecero una incursione nell' *Egitto Inferiore*, mentre che *Mosè* era quivi, e penetrò fino a *Menfi*. Quindi avendo sconfitti gli *Egiziani* in un' ordinata battaglia, li minacciarono d' una immediata distruzione; talchè essendosi consultati gli Dei *Egiziani*, questi ordinarono a' loro adoratori di porre un *Ebreo* alla testa delle loro forze, e quindi marciare contro del nemico. In virtù adunque di quest' ordine il Re persuase *Mosè* ad accettare il comando della sua armata, e dargli un giuramento di fedeltà. *Mosè* veggendosi investito d' un illimitato potere di operare, come stimasse più a proposito per vantaggio del suo Sovrano, immantinente si avanzò alla testa delle sue truppe nel cuore del paese nemico. Intanto avvegnachè non giudicasse espediente di marciare lungo le sponde del *Nilo*, conforme appunto era la loro aspettazione, ma di proseguire la marcia per alcune Provincie Mediterranee molto infestate da Serpenti d' una enorme grossezza verso *Meroe* Capitale dell' *Etiopia*, ei fu obbligato a ricorrere al seguente stratagemma per porre in salvo la sua gente: Ei fece riempiere molte ceste o panieri, fatti della pianta *Egiziana* chiamata *Papiro*, d' un gran numero d' *Ibi* uccello *Egiziano*, che portava un' antipatia naturale a' Serpenti di qualunque spezie, e così fece di questi un grande scempio. Come adunque ei si avvicinò a quel tratto di terra, che abbondava di tali animali, ei fece uscire i suoi uccelli, i quali distrussero tutti quelli, che loro si pararono dinanzi, e apprirono in tal guisa un passaggio alle forze *Egiziane*. Allora *Mosè* senza niuna difficoltà sorprese gli *Etiopi*, diede loro una totale disfatta, e finalmente li rinchiuse in *Meroe*. Ma questa piazza veniva resa in certa maniera inespugnabile dal *Nilo*, dall' *Astapo*, e dall' *Astabora*, i quali fiumi la circondavano in guisa, ch' era pressochè impossibile ad un' armata l' avvicinarvisi: tuttavia però avvegnachè la fortuna si fosse mostrata propizia a *Mosè*, ei trovò la maniera di rendersene padrone. La figliuola de' Re di *Etiopia*, osservando da su le mura il gran valore e bravura di *Mosè* in rispignere gli assediati in diverse loro sortite, e rimanendo sorpresa da' suoi gran successi, perdutamente di lui innamorossi, e coll' assistenza d' alcuni amici, ond' ella poteasi fidare, si offerì di dargl' in mano la piazza, purchè ei giurasse di prendersela in moglie. Gli stessi Autori continuano a dirci, che avendo *Mosè* prestato orecchio a tal proposizione, fu realmente ammesso nella Città, e se la prese in isposa. Ciò però non ostante, ei trattò i Cittadini con gran rigore, avvegnachè fece prima saccheggiare le loro case, e quindi passare a fil di spada la maggior parte di loro. In fine avendo dato il guasto a tutto il paese, fatto spianare o smantellare tutti i luoghi di fortezza, e conseguentemente resi gli *Etiopi* per un lungo tratto di tempo incapaci di far fronte contro gli *Egiziani*, egli se ne ritornò a casa tutto pieno di gloria. *Cedreno* ci fa sapere, che questa guerra durò lo spazio di dieci anni (*b*).

Gli

(*a*) Univers. Hist. Vol. I. pag. 376. & seq. Dan. cap. VIII. ver. 2. Ptol. Asiæ tab. 5. Bochart. Phal. lib. II. cap. 2. & alib. Plin. lib. VI. cap. 25. Joseph. Antiquit. lib. XII. cap. 13. Hyde de relig. vet. Persar. pag. 80. &c. Num. cap. XII. ver. 1. Calmet. in art. *Cush. & Æthiopia*. Dr. Herbelot. in Biblioth. Oriental. in voc. *Habas*. Abulfed. Yacut. aliique apud Golium. in not. ad Alfragan. pag. 101. Nevvton. Chronol. pag. 201. & alib. Dr. Herbel. ubi sup. pag. 274. 409. &c. Vid. Catal. in hist. fab. Tzagaxi, Hieron., Vecchietti, cap. 39. & Job. Ludolph. Hist. Æthiop. lib. II. cap. 1. 2. &c.

(*b*) Eupolem. & Artapan. apud Euseb. de præp. Evang. lib. IX. cap. 4. Joseph. Antiquit. lib. II. cap. 10. Cedren. hist. compend. pag. 48. Ed. Paris. 1647.

Gli Abassini credono, che i loro Re sieno discesi da Salomone, e dalla Regina di Sheba.

Gli *Abassini* vanno fermamente persuasi, che la celebre Regina di *Sheba* (A), la quale ebbe un abboccamento con *Salomone*, regnasse nell'*Etiopia* propriamente così detta, ed hanno un' Istoria di lei molto diffusa, comechè nel tempo stesso sparsa di varie favole: la sostanza adunque d' una tale Istoria è qual siegue. Avendo *Makeda* (imperocchè secondo loro questo era il di lei nome) ricevuto un racconto da *Tamerin* Mercatante *Etiopico* della sorprendente potenza ed istraordinaria scienza di *Salomone*, imprese un viaggio verso *Gerusalemme*, per sapere la verità di un tale racconto. Ella fu accompagnata da un grandissimo treno della sua primaria nobiltà, e seco lei portò una varietà di molti magnifici donativi. Dopo ch' ella fu instruita in *Gerusalemme* nel culto del vero *Dio*, se ne ritornò a casa, e dentro lo spazio d'un anno diede alla luce un figliuolo generato da *Salomone*, il quale nominollo *Davidde*; ma questo fu chiamato dalla madre, e da' di lei sudditi *Menelech*, o *Menilehech*, cioè *un altro se*. Egli ricevette la sua educazione nella corte di *Salomone*, e fu poi accompagnato ne' suoi Stati da molti Dottori della legge, ed *Israeliti* di riguardo, e specialmente da *Azaria* figliuolo di *Zadoc* il sommo Sacerdote. Or coll' ajuto di questi seguaci *Ebrei*, egli stabilì la religione professata da suo padre in *Etiopia*, ov' ella continuò, fino a che questo Regno abbracciò il Cristianesimo. Gli *Arabi* ed *Abassini* hanno dati a questa Principessa diversi nomi, come a dire, *Makeda*, *Belkis*, *Balkis*, o *Bulkis*, *Negbesta Azeb*, vale a dire *Regina del Mezzogiorno*, secondochè noi la troviamo appellata dal nostro REDENTORE, e dalla versione *Etiopica*, ec. Gli *Abassini* pretendono, che i loro Re sieno discesi per linea diritta da *Menelech*; ed anche moltissime famiglie nobili nell'*Abassia* vanno al giorno d' oggi deducendo le respettive loro genealogie da *Salomone* (*c*).

L'anzidetta tradizione è piena di alcuni assurdi, comechè non si debba credere, che sia intieramente falsa.

Che questa tradizione sia ripiena d' alcuni assurdi, si farà chiaro a chiunque facciasi a considerarla colla menom' attenzione, quantunque nel tempo stesso si debba concedere, come si è accennato di sopra, che parte di essa non è priva di verità. L' *Etiopia* è più al Mezzogiorno della *Giudea*, che non è il territorio, o Regno di *Sheba* nell' *Arabia Felice*, e conseguentemente par che abbia maggior ragione del suddetto Paese in pretendere i Dominj di quella Principessa, che il nostro SALVATORE chiama *la Regina del Mezzogiorno*. L' *Etiopia* è chiamata la parte più rimota del Mondo abitabile, e per questo meglio si adatta a quel che il nostro REDENTORE ha detto della Regina *Sheba*, cioè, *ch' ella venne dalle parti più lontane della terra*, di quel che per avventura può dirsi dell' *Arabia*. Nè d' altra parte può stimarsi, che sia una sufficiente replica a questo argomento, che l' *Arabia Felice* era la parte più rimota della terra rispetto alla *Giudea*, dappoichè ella era terminata dal *Mare Rosso*; conciossiachè egli è fuor d' ogni disputa chiarissimo, che non solamente l' *Egitto*, ma eziandio l' *Etiopia*, regioni al di là dal detto mare, erano ben conte a' *Giudei*, co' quali aveano parimente una comunicazione, tanto prima del nostro SALVATORE, quanto a' giorni del medesimo. Finalmente da quel che sopra abbiamo suggerito, apparisce non essere improbabile congghiettura, che il *Giudaismo* non solamente fosse conosciuto in una parte al-

(A) *Giuseffo* ci dice, che la Regina di *Sheba* governò l' *Egitto* egualmente che l' *Etiopia*; ma conciossiachè tal nozione sia contraria all' uniforme testimonianza di tutti gli antichi Scrittori non meno sacri, che Profani, quindi è, che noi non ci rechiamo a scrupolo di rigettarla (1).

(1) *Joseph. Antiquit. lib.* VIII. *cap.* 6.

(*c*) Ludolph. ubi sup. cap. 3. Gregor. Nubiens. clim. 1. pag. 6. Golii notæ ad Alfraganum, pag. 296. Dr. Herbelot. Bibl. Oriental. sub. voc. *Balkis*. Le Grand, dissert. VII. Matt. cap. XII. ver. 42.

meno dell' *Etiopia*, ma eziandio che avesse una grande affinità e rapporto alla religione quivi stabilita nel principio dell' Età Appostolica, seppure non vogliamo dire anche molto prima di questo tempo. Tuttavia però noi non vorremmo, che altri supponesse, che fosse nostro pensiero di stabilire la residenza della *Regina del Mezzogiorno*; specialmente perchè altrettanto può dirsi a favore dell' *Arabia* non meno, che del paese, di cui trattiamo. Nulla però di meno queste due opinioni sì contrarie in apparenza, si possono rendere consistenti senza gran difficoltà; concioffiachè si conviene, che l' *Arabia*, e l' *Etiopia* hanno anticamente portato lo stesso nome, che sono state comprese, durando certi intervalli, sotto uno stesso Imperio, e governate da un solo Principe. Parte degli *Arabi*, ed *Etiopi* ebbero la stessa origine, ed un grandissimo numero degli *Abasseni* si trasferì dall' *Arabia Felice* nell' *Etiopia*, come si è già osservato; il che par che basti a far vedere il commercio, che per l' addietro sussisterte fra i *Cushiti*, od *Etiopi* dell' *Asia* ed *Africa* (*d*).

L' Etiopia è ridotta in servitù da Sesac.

Ma se i nostri lettori stimeranno a proposito di fissare la Regina di *Sheba* nell' *Arabia*, o *Etiopia*, se vorranno ammettere, o rigettare l' Istoria di quella Principessa, e del suo figliuolo dataci dagli *Abassini*, si deduce però dalla Sacra Scrittura, che gli *Etiopi* erano soggetti a *Sesac*, o nel tempo di *Salomone*, o poco dopo la sua morte; imperocchè dall' essersi i *Cushiti* uniti co' *Lubim*, o *Libiani*, i quali parimente servivano nell' armata di quel Principe, apparisce, che i *Cushiti* mentovati nel passo qui citato fossero i propri *Etiopi*. Ciò debbesi confessare essere una forte pruova, che *Sesostri*, e *Sesac* erano la stessa persona in conformità di quel che asserisce *Gioseffo*, dappoichè noi non leggiamo nella Sacra Scrittura di verun *Egiziano*, fuorchè di *Sesac*, che fosse padrone dell' *Etiopia*; e dappoichè *Erodoto* positivamente asserisce, che soltanto *Sesostri* di tutti i Monarchi *Egiziani* godette l' Imperio di quel paese. Ma di vantaggio concioffiachè la Sacra Scrittura non faccia niuna menzione di verun gran conquistatore, che fosse Re dell' *Egitto* prima di *Sesac*, è molto probabile, ch' ei fosse il primo, il quale estendesse le sue conquiste in una maniera sì maravigliosa, come troviamo, che gli antichi hanno riferito di *Sesostri*: imperocchè ove tali gesta sì grandi fossero state più innanzi operate, la Sacra Istoria ne avrebbe infallantemente fatto qualche cenno, specialmente perchè gli *Ebrei* aveano un tal commercio cogli *Egiziani* pressochè dalla più rimota antichità. Il silenzio adunque delle Sacre Pagine in questo particolare, è un argomento di non picciola forza in favore di quel che si è da *Gioseffo* avanzato intorno all' identità di *Sesostri* e *Sesac*: che anzi noi vogliamo arrischiarci d' affermare, che ciò tende molto a dimostrare l' Imperio *Egiziano*, fondato da *Ammeneme* e *Sesac*, essere stato il primo grande Imperio, che si fosse giammai formato. Imperocchè quella sì rimota ed eziandio incredibile antichità dell' Imperio *Assirio*, dipende solamente dall' autorità di *Ctesia*, concioffiachè nella Sacra Scrittura non si vegga farsi il menomo cenno in difesa di tale autorità; per contrario poi chiaramente quindi si rileva, ch' esso fu fondato da *Pul* circa dugento anni dopo la presa di *Gerusalemme* fatta da *Sesac*. Nulla ostante adunque le infruttuose fatiche di tanti dotti uomini per difendere le notorie falsità di *Ctesia*, oppure, ciocchè è lo stesso, degli antichi Autori *Greci* e *Latini*, che da lui copiarono, niuno, il quale abbia per la Sacra Scrittura lo stesso riguardo, può giammai per avventura immaginarsi, che alcun Monarca *Egiziano* di gran nome sia fiorito prima di *Sesac*, o alcun Principe *Assirio* prima di *Pul*. Questa nozione è stata nella più viva maniera posta in chiaro dal Signor *Isacco Newton*, ma opposta insieme da molti ingegnosi,

(*d*) Herodot. lib. III. cap. 114. Strab. lib. XVII. pag. 564. Ed. 1587. Matt. cap. XII. ver. 42. Cosmas Ægyptius, in Christian. opin. de mund. lib. II. pag. 138. 139. Eusch. comment. in Esai. cap. XLIII. Vide sup. cap. 6. sect. 2. Le Grand. & Ludolph. ubi sup.

gnosi, e dotti uomini. Tuttavia però conciossiachè sembra, che questi letterati non abbiano colla dovuta attenzione riflettuto su quel che si è avanzato dal Signor *Isacco*; e conciossiachè ella è stata disgrazia di quest' illustre Autore, che le sue opere siensi dapprima malamente intese, quantunque abbiano poscia risplenduto con doppio lustro; ci sia perciò conceduto di fare una generale osservazione sopra i più considerabili Scrittori, i quali hanno proccurato di gittare a terra il suo sistema di Cronologia, il quale a noi sembra accostarsi più vicino al vero, che qualunque altro. Noi non pretendiamo di adottare ciascun particolare sentimento avanzato in questo nobile pezzo, e per questo da noi non si risponderà a tutte le obbjezioni allegate contro di quello; nè a dir vero, ove pur noi saremmo a ciò fare disposti, la natura dell' opera, in cui al presente ci troviamo, ciò renderebbe in alcun modo praticabile (*e*).

Il Signor *Isacco Newton* concede, che prima del tempo di *Ammone* o *Ammeneme* padre di *Sesac*, vi furono diversi Re nell' *Egitto*, ed eziandio adotta quel che *Manetone* ha scritto de' Re dell' *Egitto Inferiore*; solamente ei contende, che l' *Egitto Superiore*, ed *Inferiore* non erano uniti sotto un Principe prima del Regno di *Ammone*. Or in che maniera è questo contrario alla Sacra Scrittura, la quale prende solamente notizia de' Re di *Misraim*, o di quella parte dell' *Egitto Inferiore*, che confina coll' *Arabia* e *Palestina*? Di grazia non suppon' ei forse la verità de' più antichi, e primitivi racconti, che dell' *Egitto* ne fa la Sacra Scrittura, parte col rimetterci al libro del *Genesi* in varie occasioni, e parte con dedurre quindi molti fatti corroborativi del suo sistema? Non ci dà ei forse a credere, che la parte inferiore d' *Egitto* fosse governata da una serie di Re fin dalla più rimota antichità, o vogliam dire dalla prima invenzione quivi del grano, fino all' invasione di *Canaan* fatta da *Giosuè*: Che il Popolo di questo Paese, dopo la morte di quel Principe ch' era il primo di questa serie, e avea loro insegnato a fare il pane, si pose ad adorare il Bue o Vitello, intendendo di adorare in quell' animale il Principe stesso, per gratitudine d' un tal benefizio? E può alcuna cosa confarsi meglio colla Sacra Scrittura, o anzi essere più stabilmente fondata sopra di essa, e consonante ancora a tutto ciò, che ci dicono l' antiche profane Istorie, quanto questa osservazione? Di vantaggio non reca egl' in mezzo, come sua opinione, che questo Principe regnò nell' *Egitto Inferiore*, sì per tempo, com' è la prima piantazione di esso, e perciò potrebbe essere *Misraim*, come ad onta di quel che può apparire in contrario ci molto ci insinua? A che fine adunque siamo noi stati molestati da tante vane querele, e da tanti schiamazzi contro di lui, come se egli avesse apertamente impugnata l' autorità della Sacra Scrittura, con dinegare, che vi fosse quell' antico Regno nell' *Egitto Inferiore* sì frequentemente mentovato dal Sacro Istorico? In somma moltissimi di quelli, che hanno sì grossamente mal interpretato il Signor *Isacco* in questo particolare, o sono stati apertamente infedeli, oppure tali, che segretamente favorivano l' infedeltà; o finalmente quelli, che implicitamente si hanno creduti gli assurdi di *Ctesia*: ma da tali persone il nostro grande Autore non debbe aspettare nè candidezza, nè un procedere senza parzialità. Egli ha con tanta efficacia confutata la favolosa antichità dell' Imperio *Egiziano*, che i Sacerdoti *Egiziani* si studiavano di far credere al Mondo, e che da sì lungo tempo è stato uno degli ultimi appoggi dell' infedeltà, che tutti i nostri moderni deisti egualmente, che i loro segreti fautori debbonsi conseguentemente dichiarare contro di lui: e quanto poi a quelli, che sono tanto arditi, che tentano daddovero di conciliare *Ctesia* colla Sacra Scrittura, sono giusta

(*e*) 2. Paralip. cap. xii. ver. 3. Herodot. Diod. Sic. Plin. Joseph. Justin. Dionys. Perieg. Strab. Apollon. Rhod. Pausan. Lucan. aliique scriptor. quamplurim. apud Nevvton. in Chronol. pass. 4. Reg. cap. xv. ver. 19. 1. Paralip. cap. v. ver. 26.

la nostra opinione, non solo capaci di opporsi a quel che il Signor *Isacco* ha allegato in difesa del suo sistema, ma eziandio a qualsivoglia dimostrazione matematica, che siasi giammai ancora veduta nel Mondo (*f*).

Si considerano alcune delle principali obbiezioni contro di lui.

Ma si oppone, che il Signor *Isacco Newton* vuole, che *Sesostri*, o *Sesac* abbia introdotti gl' istromenti di guerra, l' esatta distribuzione delle facoltà, ec. fra gli *Egiziani*; il che non solo è contrario alla Sacra Scrittura, ma similmente a quel che noi abbiamo poco fa avanzato. Adunque non vi era alcun altro paese chiamato *Egitto* fuor della terra di *Misraim* mentovata da *Mosè* nel primo libro del *Pentateuco*? o piuttosto comprendeva forse quel Regno tutto il tratto, che i *Greci* chiamavano *Egitto*? No certamente, che questo non può sostenersi; dappoichè ben si sa, che il detto paese non ha contenuto tutto l' *Egitto Inferiore*, e molto meno l' *Egitto Inferiore*, e *Superiore* unito insieme; oltrechè può essere ad ognuno egualmente noto, ove si faccia a scorrere le opere del Signor *Isacco* colla dovuta attenzione, che ambidue i detti *Egitti* congiunti insieme erano l' *Egitto* governato da *Sesac*. Questo Principe adunque ha potuto introdurre le cose numerate dal nostro gran Cronologo (che così non abbiamo scrupolo di appellarlo, nulla ostante i cavilli de' suoi avversarj) in alcune parti dell' *Egitto Superiore*, o pure in varj selvaggi distretti non molto lungi dalla costiera Occidentale del *Mare Rosso*, ed incivilire insieme gli abitatori, tuttochè vi fosse stata la forma d' un Regno nell' *Egitto Inferiore*, i di cui abitanti erano stati mediocremente dirozzati ed ingentiliti prima del Regno di *Sesac* fin dall' età di *Misraim*. Or questi punti non sono tra loro in conto alcuno incompatibili, e perciò dalla supposta disconvenienza de' medesimi nulla di pregiudiziale può inferirsi contro del sistema Cronologico del Signor *Isacco*. Per contrario conciossiachè i *Trogloditi* appartenenti parte all' *Egitto*, e parte all' *Etiopia*, rimasero in uno stato di barbarie molti secoli dopo *Sesac*, non è affatto improbabile una tale nozione, cioè che prima del suo tempo molte altre Tribù abitanti nell' *Egitto Superiore* abbiano potuto essere sì rozze e barbare, come appunto ce le hanno rappresentate alcuni degli antichi. Ma di vantaggio qui s' incalza, che dal Signor *Isacco Newton* sono fatti essere *Ammon* e *Sesac* i gran Dei degli *Egiziani* ed *Etiopi*, conosciuti presso i *Greci* e *Romani* sotto i nomi di *Zeus*, *Jupiter*, *Dionysius*, *Bacchus*, *ec.* il che è manifestamente contrario non solo all' uniforme testimonianza di tutti gli antichi, ma eziandio contraddice insieme alla Sacra Scrittura; imperocchè *Api*, *Serapi*, vale a dire, *Giove*, era adorato dagli *Egiziani* prima dell' uscita degl' *Israeliti*; conciossiachè l' aureo Vitello fosse innalzato da questa nazione nella solitudine, ad imitazione dell' *Api Egiziano*. Ora che il primo Re di quell' antichissima Monarchia nell' *Egitto Inferiore*, di cui sì spesso fa menzione *Mosè*, fosse deificato per la ragione, che abbiamo già assegnata, e adorato nel Bue o Vitello, ciò viene espressamente asserito dal *Newton*: e perciò secondo lui, possiamo con ogni ragione render conto, perchè gl' *Israeliti* prestavano onori Divini al Vitello d'oro, senzachè ci sia d' uopo di ricorrere al culto di *Api*. Imperocchè sebbene questo culto in diversi particolari si rassomigliasse a quello d' una più antica Deità, ed anche al primo Re della terra di *Misraim*, pur nondimeno da ciò non siegue, che questo Principe deificato fosse l' *Api Egiziano*. Una forte presunzione però, che queste due Pagane Divinità fossero realmente differenti, si è, che il Dio *Mnevi* sembra di corrispondere più propriamente al fondatore del Regno di *Misraim*; conciossiachè *Mnevi* (B) si conservava in *Eliopoli*, e conseguentemente era quivi tenuto in gran-

(B) Che *Mnevi* ed *Api* fossero Deità differenti, ovvero rappresentanti differenti Deità, apparisce da questo, cioè che gli *Egiziani* tenevano in maggiore venerazione il secondo del

(*f*) Nevvt. imp. & *Ægypt.* Chronol. *Grec.* pass.

grandissima venerazione; laddove *Api* risiedeva in *Mensi*. Or *Eliopoli* era molto più antica di *Mensi*, essendo essa la Città di *On*, la figliuola del di cui Sacerdote, *Gioseffo* si prese in moglie, come apparisce chiaramente da' Settanta. Ella era similmente più vicino a' confini della *Palestina* ed *Arabia*, di quel che lo era *Mensi*; anzichè sembra essere stata nella stessa terra di *Goshen* ovvero *Gesen*, ove gl' *Israeliti* si trattennero immediatamente prima dell' Esodo; per tutti i quali riguardi la principale Deità, che quivi era, debbe avere maggior diritto di qualunque altra sul più antico Principe Deificato, di cui si è detto sopra, e questo rappresentato dall' aureo Vitello *Israelitico*. Questa sola osservazione, oltre a molte altre, che potrebbonsi addurre, si debbe stimare una piena confutazione del punto sì audacemente avanzato in questa obbjezione. In oltre si oppone, che il Signor *Isacco Newton* invalida l' autorità della Sacra Scrittura, allora quando ci dice, che le lettere Alfabetiche non sieno state ricevute nell' *Egitto* prima del tempo di *Ammon* padre di *Sesac*, cioè in qualche parte del Regno di *Davide*. Ma in che maniera può mai ciò apparire? Dice forse la Sacra Scrittura cosa alcuna de' caratteri Alfabetici dell' *Egitto* prima d' un tal periodo, o direttamente, o indirettamente? E se nulla ne dice, come può mai una tale nozione aver che fare in alcuna maniera colla Sacra Scrittura? Per il che noi ci confessiamo rimanere molto stupiti per la condotta d' un dottissimo insieme ed ingegnoso Autore, il quale taccia questa opinione, come quella, ch' è contraria alla Sacra Scrittura, ed in diffesa d' una tale accusa, cita il seguente passo ---- . *Quanto al preciso tempo dell' invenzione delle lettere* Egiziane, *non possono su tal punto formarsi neppure semplici conghietture* -- " . *Nulla però di meno, che le lettere* „ *in* Egitto *fossero cominciate molto per tempo, noi l' abbiamo di sopra chia-* „ *ramente mostrato; oltrechè non meno da altre circostanze, che da questa si* „ *deduce, che l' invenzione di esse fu attribuita a' loro Dei* " . Or egli è rimarchevole, che sì fatte circostanze in niun luogo appariscono; e che l' altro passo riferito per sostenere ciò che si è qui avanzato, solamente prende notizia dello *scrivere*, che siccome è manifesto, ne' primitivi tempi sempre consistea di caratteri geroglifici. Quanto poi all' origine delle altre scienze nella terra di *Misraim*, o sia l' *Egitto* della Sacra Scrittura, tutto quel che possiamo dimesi è, ch' ella precedette l' età di *Mosè*, il quale come *S. Steffano* medesimo, sotto l' attuale influenza dello *SPIRITO SANTO*, ci informa, era addottrinato in tutto il sapere degli *Egiziani*: se non che noi non possiamo pretendere di dire qual progresso avea quivi allora fatto la letteratura. Non è improbabile, che l' arte di *Onirocritica*, o sia interpretazione de' sogni, l' astrologia, includendovi tanto de' semplici elementi dell' astronomia, che veniva a contenere la cognizione del vero sistema del Mondo, ed alcune massime di civile politica con certe nozioni Teologiche formavano la più gran parte di essa.

del primo. Sembra, che il culto reso ad *Api* non solamente sia stato universale nell' *Egitto*, ma eziandio comune a moltissime nazioni dell' *Arabia*, *India*, ed *Etiopia*; laddove per contrario i principali onori Divini prestati a *Mnevi*, non si estendeano più oltre del distretto di *Eliopoli*, ove pure non ci piaccia dire, che assolutamente si restrignevano alla detta Città. Or questo è facile ad essere concepito, che anzi egli è molto uniforme alla ragione su i principj del Signor *Isacco Newton*; imperocchè ei suppone, che *Sesostri* o *Sesac* fu il primo Principe, che possedette non meno l' *Egitto Superiore*, che l' *Inferiore*, l' *Etiopia*, ec.; e ch' egli incivilì molte nazioni; e per contrario crede, che l' antico Regno di *Misraim*, o l' *Egitto* della Sacra Scrittura, non sia stato di più ampia estensione di quel che noi abbiamo già accennato. Sembra, che *Ammiano Marcellino* chiaramente preferisca *Mnevi* ad *Api* in punto d' antichità; ed una tale sua nozione si renderà probabile non solo da quel che abbiamo noi qui avanzato, ma eziandio tale ci sembrerà, ove ci faremo con diligenza a confrontare gli Autori qui citati gli uni cogli altri (2).

(2) *Herodot. lib.* III. *Strab. lib.* XVII. *Plut. de Isid. & Osirid. Plin. lib.* VIII. *cap.* 46. *Ælian. hist. animal. lib.* XI. *cap.* 9. *Univ. Hist. Vol.* I. *pag.* 352.

essa . Noi però non possiamo quindi raccogliere , ch' eglino sapessero anche tanto de' principj dell' astronomia , e geometria , che intendessero l' arte della navigazione prima del tempo , onde fa menzione il Signor *Isacco* ; in oltre non ne possiamo dedurre , che alcuna di quelle arti , o scienze , che secondo lui cominciarono a fiorire fra gli *Egiziani* circa i Regni di *Ammon* e *Sesac* , fossero quivi coltivate con qualche gran profitto prima d' un tal periodo . Ma ammettendosi , che gli *Egiziani* della terra di *Misraim* , innanzi a' Regni de' Principi sopraccennati , fossero sì dotti e colti , come ci vorrebbono insinuare gli avversarj del *Newton* , ciocchè è tuttavia affatto improbabile , indi non ne seguirebbe , che l' *Egitto Superiore* , la *Libia* , ec. avessero allora qualche gran pretensione alla dottrina e polizia ; e perciò ogni cosa , che si è avanzata sopra una tale supposizione , ch' è quasi la somma di quanto si è prodotto contro il sistema Cronologico del Signor *Isacco* , non merita la menoma attenzione . In fine diciamo , che la maggior parte di que' dotti uomini , i quali si sono opposti a questo sì eccellente Cronologo , sembra che abbiano confuso il Regno di *Misraim* con quell' Imperio *Egiziano* , che pervenne alla sua ultima perfezione ne' giorni di *Sesac* , seppure non vogliamo dire colla *Libia Trogloditica* , ed altri barbari Paesi scorsi , ed incivilìti dal detto Principe . Oltre di ciò essi hanno considerate alcune delle sue nozioni come disgiunte da altre , colle quali in realtà aveano una stretta connessione : di vantaggio hanno impreso ad impugnare diversi punti , senza informare i loro lettori di quel tanto , ch' egli ha prodotto in difesa de' medesimi : hanno tentato di rispondere ad alcuni de' suoi argomenti più deboli , senza punto toccare quelli di maggior forza e robustezza : finalmente non si sono fatti a scorrere , e disaminare pienamente il suo sistema , ma soltanto si sonno attaccati ad alcune di quelle parti , ch' eglino stimavano le più soggette ad obbjezione , e da una supposta confutazione di quelle , deducevano la falsità del tutto . Tuttavia però non è qui nostra incombenza di entrare in una stretta discussione di tutte le particolarità concernenti a questa controversia , nè di esaminare ciascun cavillo diretto a ferire un' opera , la di cui parte principale noi crediamo , che o presto , o tardi sarà per incontrare nella Repubblica delle lettere un generale non meno che favorevole accoglimento ; imperocchè riguardo ad alcuni particolari sentimenti , che sono in essa , gli uomini dotti formeranno mai sempre intorno a quelli differenti i loro pensieri , come appunto è stato il destino di varie parti delle più eccellenti Opere in tutti i tempi . Or avvegnachè sì fatta digressione meritasse , per dir vero , un luogo in qualche parte di questa Istoria , e qui naturalmente sia caduta molto bene in acconcio , quindi è , che noi speriamo che i nostri cortesi lettori ce l' avranno a perdonare , se non anzi ci diamo a credere , che sarà da loro favorevolmente ricevuta . Ma è tempo ormai di ripigliare il filo della nostra Istoria (*) .

L' Istoria dell' Etiopia fino alla seconda espulsione de' Pastori.

Noi abbiamo già osservato , che *Sesac* sottopose l' *Etiopia* al suo Impero , e vi regnò . Sembra , che dopo la sua morte fosse sorta una guerra civile nell' *Egitto* , che il Signor *Isacco Newton* crede essere stato invaso in questa congiuntura da' *Libiani* , e difeso dagli *Etiopi* . Ma circa dieci anni dopo , continua il medesimo illustre Autore , gli *Etiopi* sommersero nel *Nilo* il successore di *Sesac* , ed impadronironsi dell' *Egitto* , col quale Regno la *Libia* parimente cadde nelle loro mani : il che ci darà maniera di render conto di quel numeroso esercito , con cui *Zerah* l' *Etiope* si avanzò contro di *Asa* Re di *Giuda* . Nulla però di meno *Asa* sconfisse quel formidabile esercito consistente d'un milione d' uomini nell' anno quindicesimo del suo Regno , e 'l disperse in maniera

niera

(*) Idem ibid. Plin. lib. VIII. cap. 46. Herodot. lib. III. Strab. lib. XVII. Ammian. Marcellin. lib. XXII. Plut. de Isid. & Osirid. Ælian. de animal. lib. XI. cap. 9. VVarburton. divin. legat. Mos. demonstr. Vol. II. par. 1. pag. 275. 136. 124. 60.

niera tale, che *Zerab* non potè mai più in appresso riunire le sue disperse forze; per la qual cosa il popolo dell' *Egitto Inferiore* si ribellò dagli *Etiopi*, e venendo sostenuto da un corpo di dugento mila ausiliarj *Giudei*, e *Cananei*, costrinsero *Memnone* o *Amenofi* Re di quella nazione a ritirarsi in *Menfi*. Egli è probabile, che gli *Egiziani* sotto la condotta del loro principale Sacerdote *Usorthon*, *Osorchon*, *Osarchor*, od *Osarsiphus*, proseguirono il loro colpo; conciossiachè dopo che *Memnone* ebbe altrove rivolto il corso del *Nilo* (C), ebbe fabbricato un ponte su questo fiume, e fortificato quivi il passaggio, si ritirò a gran precipizio nell' *Etiopia*. Tuttavia però circa tredici anni dopo questa disgrazia, egli ed il suo minor figliuolo *Ramesse* ritornarono alla testa di un poderoso esercito, e discacciarono i sopra mentovati *Giudei* o *Fenicj* dall' *Egitto Inferiore*; la quale azione gli Scrittori *Egiziani* chiamarono la seconda espulsione de' pastori, secondochè noi ricaviamo dal sopraddetto illustre Autore unitamente con *Manetone* (*g*).

Un diluvio nell' Etiopia.

Ci vien detto da *Cedreno*, Scrittore per altro d' una buona autorità, che circa cinquant' anni dopo che *Cecrope* il primo Re di *Atene* cominciò a regnare, accadde un diluvio nell' *Etiopia*; comechè però egli nulla ci ridica de' danni, che gli abitatori di questo paese patirono in tale occasione. Nulla però di meno egli è probabile, che gli effetti di esso fossero sufficientemente provati, dappoichè in altro caso niuno Istorico certamente ne avrebbe fatta menzione. Poichè *Cedreno* siegue la cronologia artificiale di *Eratostene*, egli registra questo avvenimento come succeduto in un tempo molto rimoto; il che però a noi punto non preme, conciossiachè non siamo inclinati a prestare alcuna sorta di riguardo a quella cronologia. Quanto poi allo Scrittore, donde egli estrasse questo articolo, noi non possiamo formarne neppure semplici congghietture (*b*).

Continuazione d'un diluvio fino al tempo di Sabacon.

Da diversi fatti Istorici il *Newton* rende oltremodo probabile, che *Mener*, *Memnon*, ed *Amenofi* erano il medesimo personaggio; che il Principe *Etiopico*, il qual era conosciuto sotto tali nomi, era il figliuolo di *Zerah*; e ch' ei morì in una età molto avanzata (D), novant' anni in circa dopo la morte di *Salomone*. Secondo la mente dello stesso incomparabile Scrittore, la Città di *Memfi* chiamata della Sacra Scrittura *Moph*, o *Noph*, come pure *Menoph*, o *Menuf* dagl' Istorici *Arabici*, derivò il suo nome da quello di questo Principe, il quale o la fabbricò, o fu il primo a fortificarla, per impedire ad *Osarsiso* di entrare nell' *Etiopia*. La spedizione *Argonautica* avvenne nel Regno di *Amenofi*

(C) Noi supponiamo, che questo famoso fiume per via di eccellenza fosse chiamato il *Nilo*, cioè il fiume, il torrente, ec. poichè ciò appunto esprime la voce נחל *Naal*, o *Niil*. Presso gli Orientali le voci aveano una grande relazione ed affinità le une alle altre, e per conseguenza era frequente una permutazione di esse; e che la lettera ח in alcune parole non avesse anticamente neppure quanto a dire la forza d' un segno d' aspirazione, si dimostra dal *Boccarto*. Νεῖλος e *Nilus* adunque sono solamente נחל con una terminazione *Greca* e *Latina* (3).

(D) Che questo Principe fosse giunto in un'età decrepita, si pretende da *Filostrato*, allora quando accenna, che *Memnone* abbia regnato cinque età o generazioni nell' *Etiopia*. Ei parimente ci fa sapere, che gli *Etiopi* (egl' intende alcuni di loro) viveano più lungamente di qualunque altra nazione: il che sembra di convenire con *Erodoto*. Ma quando poi riferisce, che i propri *Etiopi* erano generalmente dell' *India*, e furono discacciati da questo paese per avere assassinato un tale Re *Ganges*, ei non merita la menoma credenza (4).

(3) *Val. Schind. pentaglot. pag. 1104. Bochart. Phal. lib. 1. cap. 1.*
(4) *Philostrat. in vit. Apollon. Tyan. lib. III sub init. Megasthenes apud Strabon, & Plin. lib. VI. cap. 17.*

(*g*) Nevvton. ubi sup. 2. Paralip. cap. XIV. ver. 8. ad 15. Maneth. apud Joseph. cont. Apion. pag. 1052. 1053. Diod. Sic. lib. 1. Herodot. lib. II. & Æschyl. apud Nevvt. in Chronol. pag. 238.
(*b*) Georg. Cedren. hist. compend. pag. 83. Paris. 1647.

Amenofi secondo i principj del sistema, che abbiamo presentemente sotto gli occhi. Alcuni Autori *Greci* riferiscono; ch'egli assistette il Re *Priamo* con un corpo di truppe *Etiopiche*. Dopo la sua morte il suo figliuolo *Ramesse* ascese al Trono di *Etiopia*, il quale fabbricò il porto Settentrionale del tempio di *Vulcano* in *Menfi*. *Meris* poi suo successore adornò la Città di *Menfi*, e fissò quivi la sua residenza, quasi due generazioni dopo la guerra *Trojana*, governando secondo gli stessi principj. *Cheops*, *Cephren*, e *Micerino* furono i tre prossimi Re, l' ultimo de' quali fu succeduto nel Trono dalla sua sorella *Nitocri*. Quindi venne *Asichi*, nel di cui Regno non meno l' *Assiria*, che l' *Etiopia* si ribellarono dall' *Egitto*, il quale fu perciò nuovamente diviso in piccioli Regni. *Gnefato* governò uno di questi, e risiedette in *Menfi*; ma *Boccori* suo figliuolo fu ucciso da *So* o *Sabacone* l' *Etiope*, il quale si rese padrone dell' *Egitto*. Or poichè tutte le principali gesta di questi Monarchi a noi trasmesseci dagli antichi Scrittori non meno sacri, che profani, si sono da noi già rapportate nell' Istoria d' *Egitto*, quindi è, che le abbiamo quasi intieramente passate qui sotto silenzio. Nulla però di meno non possiamo lasciare d' avvertire i nostri lettori, che nell'anno ventesimo secondo del Regno di *Boccori*, *Africano* ha fissato il cominciamento dell' Era di *Nabonassar* (*i*).

E quindi fin alla morte di Sethon.

Sabacon ovvero *So*, come viene appellato nella Sacra Scrittura, immantinente dopo la riduzione dell' *Egitto*, entrò in lega con *Osea* Re d' *Israele*; il che indusse questo Principe a tentare di scuotere il giogo degli *Assirj*; ma conciossiachè i suoi sforzi riuscissero vani ed infruttuosi, fu posto fine al Regno di *Israele* da *Shalmaneser* nel ventesimo quarto anno dell' Era di *Nabonassar*. Secondo *Erodoto*, *Sabacon* dopo un Regno di cinquant' anni volontariamente abbandonò l' *Egitto*, e ritirossi nell' *Etiopia*; ma secondo *Africano* ei regnò ott'anni solamente in *Egitto*, e morì nel nono anno di *Ezecchia*, o ventesimo nono di *Nabonassar*. Il primo Autore similmente c' informa, che *Sethon*, il quale viene preso da alcuni per lo *Sevecchus* di *Manetone* suo successore, si avanzò a *Pelusio* con una poderosa armata contro di *Sennacherib* Re dell' *Assiria*, che a lui venne fatto di sconfiggere per mezzo d' un grandissimo numero di sorci, i quali divoravano le coreggiole degli scudi, e le corde degli archi degli *Assirj*; e che affine di perpetuare la memoria d'un evento sì sorprendente, la statua di *Sethon*, che fu da lui veduta, teneva un sorcio nella mano. Or poichè un topo era simbolo di destruzione presso gli *Egiziani* ed *Etiopi*, ciò sembra dinotare, ch' ei disfece gli *Assirj* con molta distruzione. Per la qual cosa il *Newton* si dà a credere, che *Sethon* unitamente con *Tirbakah*, ch' era o Re degli *Arabi Cushiti*, o parente di *Sethon*, e suo Viceré nell' *Etiopia Propria*, sorprese, e sconfisse *Sennacherib* fra *Libnach* e *Pelusio*, facendo una strage sì grande delle sue truppe, come se le corde de' loro archi fossero state mangiate da' sorci. (Nota 3.) Questo può renderli

(Nota 3.) *Non devesi prestar fede al racconto di* Erodoto, *il quale appreso da favolosi Sacerdoti* Egiziani *la disfatta degli* Assirj *fatta da* Sethon *Re di* Egitto *per mezzo de' Topi; anzi che per l' opposto* Sennacherib *fece strage degli* Egizj, *e pose in devastazione quel Paese, come si raccoglie da* Isaia *a' capi* 18., e 20. *Noi in tutto ci abbiamo ad attenere alla Sacra Scrittura, che espressamente ci addita essere stata distrutta l' Armata* Assiria *da un Angelo, e non da Esercito campale. Conciossiachè ritornando il superbo, ed orgoglioso* Sennacherib *dalla spedizione* Egiziaca *nella* Palestina, *mentre che assediava* Lachis, *ebbe avviso*,

(*i*) Nevvt. ubi sup. pag. 235. 247. Herodot. lib. 11. Diod. Sic. lib. 1. Plut. de Isid. & Osirid. Hellan. apud Athen. deipnosoph. lib. xv. African. apud Syncel. pag. 74. Euseb. in Chron. 4. Reg. cap. xviii. ver. 4. Isai cap. xix. ver. 13. Hos. cap. ix. ver. 6. Univers. Hist. Vol. II. pag. 37. & seq.

dersi molto consistente col racconto, che ne fa la Sacra Scrittura del terribile colpo ricevuto da *Sennacherib*, siccome noi abbiamo altrove osservato: I sacerdoti *Egiziani* computavano trecento quarantuna generazioni, o undicimila trecento quarant' anni dal principio della loro Monarchia e Sacerdozio fino al tempo, quando *Sethon* ascese sul Trono di *Egitto*. I sacerdoti durante un tal periodo, siccom' essi pretesero, erano succeduti gli uni dagli altri, senza niuna interruzione sotto il nome di *Piromis*, parola *Egiziana*, che significa un *uomo buono e virtuoso*. *Erodoto* dice, che *Sennacherib* era Re dell' *Arabia* non meno, che dell' *Assiria*; il che ove si ammetta, certamente proverà, che *Tirhakah* presiedette nell' *Etiopia Propria*, e non nell' *Arabia*, come han supposto alcuni dotti uomini. Or ove questo si conceda, ei corroborerà in qualche maniera la conghiettura, che noi abbiamo già proposta alla considerazione degli eruditi, cioè che *Tirhakah* altro non era, che *Sabacon*, ch' erasi prima confinato in *Etiopia*, ed avea lasciata la corona *Egiziana* a *Sethon*. Tuttavia però avvegnachè si debba confessare, che questa nozione sia piena d' alcune difficoltà, ed anco assurdi su i principj di quelli, che fanno *Tirhakah* successore di *Sethon*, quindi è, che noi lasciaremo in balia de' nostri lettori di crederne quanto ad essi piace (*i*).

E poi fino al Regno di Serse.

Da questo tempo fin all' anno settantesimo ottavo di *Nabonassar* noi poco risappiamo del Regno di *Etiopia*, che fu allora soggiogato da *Esar-haddon* Re dell' *Assiria*. Ei commise molte enormi crudeltà non meno quivi, che nell' *Egitto*, com' era stato già predetto dal Profeta *Isaia*, e governò ambidue questi paesi per tre anni, cioè fino al tempo di sua morte, la quale accadde nell' anno di *Nabonassar* 81. Ma allora ribellandosi gli *Etiopi* dagli *Assirj*, ricuperarono la loro indipendenza, e se la mantennero, tuttochè una Monarchia distinta dall' *Egitto*, fino all' età di *Ciro*, il quale secondochè rilevasi da *Senofonte*, pare che sia stato padrone dell' *Etiopia*, o almeno d' una considerabile parte di essa. Nulla però di meno poco dopo la morte del detto Principe, eglino si sottrarono dalla loro soggezione a' *Persiani*, dappoichè noi troviamo *Cambise* suo figliuolo impiegato in una infruttuosa spedizione contro di loro. *Erodoto* ci dice, che prima ch' egli imprendesse questa spedizione, mandò un' imbasciata formata degl' *Ittiofaghi*, come quelli che intendeano la lingua di quella nazione, al Re de' *Macrobii*, o sieno gli *Etiopi* di lunga vita. Il vero fine di quest' imbasciata, non fu tanto di coltivare una buon' armonia e corrispondenza col detto Principe, quanto di scoprire quanto fosse grande la potenza e condizione del suo Regno; quantunque, affine di tener celato il suo disegno, gli mandasse una veste di porpora, certi braccialetti d' oro, una cassa di alabastro piena di prezioso unguento, un vase di vino di palma, ed altri magnifici donativi. Ma il Principe *Etiopico* ben si accorse colla sua acutezza delle mire del Monarca *Persiano* in quest' occasione, e perciò francamente disse agl' Ambasciatori, ch' egli avea ben capito il senso della loro imbasciata, e che se *Cambise* nudriva alcun sentimento di equità, ei non dovea giammai desiderare i territorj d' un altro Principe, nè di ridurre ad uno stato di servitù un popolo, che non gli avea giammai fatta ingiuria veruna.

---

viso, che Tharaca *Re degli* Etiopi *conduceva le sue truppe ausiliarie in soccorso di* Ezechia; *onde egli si portò verso* Lobna *per incontrare il nemico. Ma* IDDIO *senza servirsi dell' opra degl'* Etiopi *per liberare il suo Popolo, mandò, alle preghiere del pio Re* Ezechia, *e del Profeta* Isaia, *un Angelo Esterminatore, che in una notte prodigiosamente uccise* 185. *mila* Assirj *nel Campo*. Ved. il 4. Lib. de' Re cap. 19. il 2. Lib. de' Paralip. cap. 22. ed Isaia cap. 37.

(*i*) 4. Reg. cap. XVIII. Herodot. Diod. Sic. Plut. African. Syncel. ubi sup. Joseph. Antiquit. lib. II. cap. I. 2. Paralip. cap. XXXII. Isai. cap. XXXVI. 4. Reg. cap. XIX. Isai. cap. XXXVII. Nevvt. Chronol. pag. 254. 255. Univers. Hist. Vol. II. pag. 39. & Vol. IV. pag. 157. not. (U).

„ Tuttavia ei soggiunse, date a lui da mia parte quest' arco, e ditegli, ch' „ ei potrà pensare d' invadere il paese degli *Etiopi Macrobiani*, allora quando „ i suoi sudditi sapranno sì facilmente scoccarlo; e che frattanto ei debbe ren- „ dere grazie agli Dei, che non abbiano giammai inspirato nell' animo degli „ *Etiopi* un desiderio di estendere i loro Dominj oltre i limiti del proprio „ paese". Ciò detto, rallentando l'arco, ei lo diede agli Ambasciatori; e quindi prendendo in mano il regalo di porpora portatogli, loro addimandò, cosa era quello, e di che fatto? E poichè gli fu data una congrua risposta ad ambidue questi particolari, ei non potè trattenersi di non osservare; *che la veste di porpora era un proprio emblema e rappresentazione dell' ingannevole Principe, che la portava*. Indi ei parimente disprezzò tutti gli altri donativi, a riserva del vino, preferendo agli aurei braccialetti, ec. de' *Persiani*, le ferree catene degli *Etiopi*, ch' ei disse, ch' erano molto più forti e gagliarde. Nulla però di meno ei confessò, che il vino sorpassava nella qualità ogni altro liquore prodotto nell' *Etiopia*; e nel tempo stesso soggiunse, che i *Persiani* per quanto breve fosse il loro vivere, doveano la maggior parte de' giorni loro ad una sì nobile e cordiale pozione. Allorchè poi egli udì, che buona parte del loro vitto si era il pane, ei disse, che non si maravigliasse nulla, che un popolo, il quale si cibava di letame, non arrivava alla lunghezza di vita degli *Etiopi Macrobiani*. Quanto poi a quel che riferisce *Erodoto* della tavola del Sole in questo paese, ei sente tanto di favola, che stimiamo senza dubbio non essere conveniente alla dignità dell' Istoria di farne alcuna menzione. Or essendosi *Cambise* molto acceso di furore per la risposta, che a lui recarono gli *Ictiofagi* dal Principe *Etiopico*, e trasportato da un solito irragionevole umore, immantinente cominciò a marciare verso le sue frontiere, quantunque avesse bisogno d' ogni sorta di provvisioni per sostentamento delle sue truppe. In tal maniera s' introdusse fra loro una tale carestia, che i soldati furon obbligati a mangiarsi gli uni gli altri; in guisa che non potendo traversare i vasti arenosi deserti dell' *Etiopia*, videsi costretto a ritornare prima in *Tebe*, e poscia in *Menfi* colla perdita d' una gran parte della sua armata. Ma se mai egli avesse potuto penetrare nel centro di questa regione, egli è probabile, che sarebbe stato quivi bruscamente ricevuto, conciosiachè per l' aumento d' un grosso corpo di *Egiziani* nel Regno di *Psammitico*, gli *Etiopi* doveano essere divenuti molto formidabili; poichè apprendiamo da *Erodoto*, che 240000. *Egiziani* situati in differenti luoghi da quel Principe, per custodire (E) le frontiere verso le parti d' *Arabia*, *Assiria*, *Libia*, ed *Etiopia*, non essendo stati soccorsi fra lo spazio di tre anni, disertarono al Re di *Etiopia*, il quale li situò in un paese a quel Principe male affetto, con ordine di cacciarne gli abitatori, e prendere possesso delle loro terre. Ei parimente ci informa, che nel linguaggio *Egiziano* essi erano chiamati *Asmak*, cioè *quelli, che stanno alla mano sinistra* del

(E) *Erodoto* nel passo qui riferito stabilisce *Elephantis*, o *Elephantine*, e *Daphna Pelusia* per limiti opposti; o frontiere d' *Egitto*, e le pone ambedue ne' confini dell' *Etiopia*. Apparisce, che ciò ne additi la vera traduzione d' un testo in *Ezecchiello* reso nella versione *Inglese* — La nostra Volgata s' esprime così: *Daboque Terram Ægypti in solitudines, gladio dissipatam, a turre Syenes, usque ad terminos Æthiopiæ*. *Io renderò la terra di* Egitto *affatto desolata e guasta dalla torre di* Siene *fino a' confini dell'* Etiopia; le quali parole debbonsi traslatare, o come noi abbiamo altrove fatto, oppure nella seguente maniera: *Io renderò affatto guasta e desolata la terra di* Egitto da *Magdol* a *Siene*, *fin anche ne' confini dell'* Etiopia: imperocchè ove noi supponghiamo, che *Magdol* e *Siene*, o come vuole *Erodoto*, *Elephantine*, e *Daphna Pelusia* sieno le frontiere opposte all' *Egitto*, ed entrambe ne' termini dell' *Etiopia*, in tal caso noi possiamo riguardare le parole da *Magdol* a *Siene*, come una parentesi, ed equivalenti alle seguenti parole *fino a' confini dell' Etiopia*. Or una tale versione renderà il passo molto chiaro, e viene insieme sostenuta da un gran numero di tali parentesi, che s' incontrano nel Vecchio Testamento (5).

(5) *Ezech. cap. xxix. ver. 10.*

del Re; come anche ci fa sapere, ch' essi incivilirono gli *Etiopi*. Noi però difficilmente possiamo dare alcun credito all' ultimo articolo, dappoichè ricavasi da questo medesimo Istorico, e da *Africano*, che gli *Etiopi* erano padroni dell' *Egitto* almeno ottant' anni prima del tempo di *Psammitico*; e perciò poterono imparare ogni cosa, che fosse loro insegnata prima degli *Egiziani*, ove pur non vogliamo supporre, che gli *Etiopi* fin da' primi tempi fossero in tutti i particolari sì prudenti, e saggj, come gli *Egiziani*. Il Signor *Isacco Newton* ci insinua, che *Cambise* conquistò l'*Etiopia* egualmente che l'*Egitto*, circa l' anno di *Nabonassar* 223. o 224.: ma questo per quanto noi possiamo risovvenirci, non si può inferire nè da *Erodoto*, nè da verun altro buon Autore. Per avventura l'*Etiopia*, come l'*Egitto*, ha potuto avere molti Principi collaterali, che gli antichi per errore posero in continua successione; il che non potè non cagionare molti abbagli nell' Istoria di quel Regno. Tuttavia però *Erodoto* asserisce, che *Cambise* ridusse in servitù alcune delle Provincie di *Etiopia* contigue all' *Egitto* nella sfortunata spedizione sopra mentovata; e ch' esse insieme co' *Trogloditi* anche a tempo suo mandavano un annuo donativo al Monarca *Persiano* consistente di due *Chœnices* d' oro non depurato, di dugento fasci di ebano, cinque garzoni *Etiopi*, e venti denti di Elefanti de' più grandi. Ma quantunque i *Persiani* non solamente abbiano soggiogate queste Provincie, ma eziandio quella parte della *Libia* terminante a' confini Occidentali dell' *Egitto*, e portate le loro arme fino alla Città di *Cirene*, pur nondimeno possiamo credere, che sia almeno molto improbabile, ch' eglino abbiano soggettato al lor dominio tutto quel vasto tratto, che comprende i Regni di *Sennar*, *Abassia*, ed altri paesi corrispondenti all' *Etiopia Propria* degli antichi (*k*).

Fra le varie nazioni, che componeano la numerosa armata, colla quale *Serse* invase la *Grecia* (F), *Erodoto* annovera gli *Etiopi*. Egl' in questa occa-

(F) *Erodoto* ci informa, che *Serse* non solamente avea nella sua armata *Etiopi* Orientali, ed Occidentali, ovvero *Asiatici*, ed *Africani*, ma eziandio *Libiani*. Ei ci dice, che gli *Etiopi* Orientali o *Asiatici* solevano ungere una parte de' loro corpi con una spezie di *Gipso*, o impiastro, ed un' altra con *Minio* o sia piombo rosso, immantinente prima di venire ad un' azione generale. Da questo racconto di *Erodoto* sembra, che i *Libiani* sieno stati negri, i quali da *Diodoro* sono chiamati *Etiopi*. Questo Autore ci dà la seguente descrizione di loro: „ Eglino hanno un volto „ schiacciato, sono naturalmente molto fieri „ e crudeli, ne' loro andamenti si assomigliano alle bestie, sono fuor di modo malvagi, e portano i capelli bene increspati. I „ loro corpi sono sudici, e schifosi, il suono „ della lor voce è aspro, e la loro naturalezza è tale, che li rende incapaci di essere „ resi colti e civili. Alcuni di essi portano „ scudi fatti di rozzo cuojo di bue, e corte „ lance nelle loro guerre; altri usano dardi „ forcuti nelle punte insieme con archi lunghi „ quattro cubiti, da' quali scaricano le loro „ frecce co' piedi. Allora quando hanno consumate le frecce, si avventano contro de' „ nemici con nodosi bastoni. Le loro donne „ similmente, finchè arrivano ad una certa „ età, vanno a servire in guerra, e molte di „ elle sospendono a' loro labbri un anello di „ rame. Alcuni vanno sempre ignudi, riparandosi da' cocenti raggj del Sole con qualunque cosa, che loro vien fatto di trovare per istrada; molti poi cuoprono le loro parti vergognose colle code di pecore, „ ed altri applicano ad un tal uso le pelli di „ bestie. Finalmente non è cosa strana fra „ questo popolo di portare una veste intorno „ a' lombi fatta di capelli umani, conciossiachè le pecore in questo paese non producono lana di sorta alcuna. Eglino ci cibano „ per la maggior parte de' polloni di alberi, „ delle radici di canne, del *Loto*, e *Sesamo* „ insieme con altra speзie di frutta prodotte „ in luoghi paludosi. Molti eziandio si nudriscono d' uccelli, che per esser eccellenti „ arcieri, uccidono in grande abbondanza; „ ma la maggior parte di essi usano carne, „ latte, e cascio per loro sostentamento. „ Or conciossiachè *Diodoro* dice, che molti di questi erano situati nel cuore dell' *Africa*, egualmente che in ambedue le parti del *Nilo*, ed espressamente li chiama *Negri*, noi punto non

(*k*) Isai. cap. xix. ver. 23. cap. xx. ver. 4. 5. Val. Max. lib. viii. cap. 13. Herodot. & African. ubi sup. Xenoph. in Cyro. pæd. Herodot. lib. iii. Nevvt. Chronol. pag. 256. 257. 259. &c.

Serse tiene nella sua armata un corpo di Orientali ed Occidentali Etiopi, Libiani, ec.

sione accenna due sorta d' un tal popolo, cioè l' Orientale, che facea soggiorno nell' *Asia*, ed era riguardato come *Indiano*, da cui solamente differivano ne' capelli e nel linguaggio; e l' Occidentale, o sieno gli *Etiopi Africani*. I primi aveano le medesime arme come gl' *Indiani*, portavano per elmetti le pelli delle teste di Cavalli, le orecchie, e crinjere de' quali loro servivano di chiocchette e penacchi, portavano innanzi a loro le pelli di Grù per iscudi, ed aveano lunghi capelli. Gli *Africani* poi erano armati di dardi assottigliati in punta, andavano coperti di cuojo, ed aveano i loro neri capelli ben accomodati. Il loro Comandante era *Masanges*, figliuolo di *Aorizio*, personaggio di grande stima e riguardo fra loro. Da questo periodo fino alla dissoluzione dell' Imperio *Persiano*, nulla di rimarchevole accadde alla nazione, onde favelliamo, sebben sia probabile rispetto a loro, che sieno mai sempre rimasti nella stessa situazione, cioè a dire, che le Provincie *Etiopiche* contigue all' *Egitto* fossero soggette a' *Persiani*, e l' altre ch' erano in uno stato d' indipendenza, o furono poco conosciute, o fecero una figura di sì poco conto, che non meritarono d' essere considerate da verun celebre Istorico (*l*).

Tolommeo Evergete penetra nell' Etiopia.

Non apparisce, che *Alessandro il Grande* imprendesse giammai una spedizione contro gli *Etiopi*, sebbene allora quando ei consultò l' Oracolo di *Giove Ammone*, una delle prime ricerche, ch' ei fece, fu circa le sorgenti del *Nilo*, ed essendosi poscia accampato alla sorgente del fiume *Indo*, ch' egl' immaginossi esser quella del *Nilo*, fu ripieno di gioja per il suo buon successo. Ma *Tolommeo Evergete*, uno de' suoi successori nell' *Egitto*, avendo un ardente desiderio in comune con alcuni de' più grandi uomini dell' antichità di scoprire gli originali fonti del *Nilo*, con questa mira portò le sue arme nell' *Etiopia*. In niun luogo noi troviamo riferite nell' Istoria le particolarità di quest' impresa; sebbene, ch' ei fosse penetrato nelle parti più rimote di questa regione, ed avesse soggiogate moltissime delle potenti nazioni in essa situate, seppure non vogliamo dire tutte, apparisce da una inscrizione (G), preservataci da *Cosmas*

non dubitiamo, che non avesse avuto in mira i *Negri*, onde qui si ragiona, come anche alcuni de' propri *Etiopi*, che anzi conciossiachè sembra, che unisca insieme *il cuore dell' Africa, ed ambedue le parti del Nilo*; e conciossiachè la descrizione, ch' ei ci dà de' *Negri* in ambedue le parti del *Nilo*, si accorda in moltissime particolarità co' *Neri* del giorno d' oggi, quindi è, che da ciò molti de' nostri lettori s' indurranno per avventura ad inferire, che nell' età di *Diodoro*, il *Niger* e 'l *Nilo* eran creduti rami dello stesso fiume. Ma comunque ciò sia, il passo qui riferito, in niun conto è contrario ad una tal nozione; il che aggiugne qualche peso a quel tanto, che si è di già avanzato nell' Istoria de' *Melanogetuli*, e *Nigriti*, siccome i nostri lettori ravviseranno, ove loro piaccia di consultarla (6).

(G) *Elesbaan* Re degli *Axumiti* o *Etiopi* ordinò ad *Asbas* Governatore di *Adule* di mandargli una copia di quell' inscrizione. Ciò accadde verso il principio del Regno di *Giustino*, prima che *Elesbaan* imprendesse la spedizione contro gli *Omeriti*, di cui fra poco farem parola; e venticinqu' anni prima che il nostro Autore scrivesse l' opera qui rapportata. *Asbas* pertanto impiegò *Cosmas*, ed un certo *Menas* Mercatante, che poscia si fece religioso in *Raithus*, o siccome è chiamato da *Tolommeo* questo luogo *Rhaptus*, ch' è per avventura il *Rause* di *Cosmas*, perchè gliene facessero un' esatta copia, e perciò noi possiamo dipendere dalla relazione, onde il primo di questi ci ha forniti: " Nell' entrata, ei dice,
,, che si fa nella parte Occidentale della Cit-
,, tà, che riguarda la strada maestra, che con-
,, duce ad *Axuma*, giaceva una sedia di mar-
,, mo bianco consistente d' una base quadra,
,, avente una picciola colonna in ciascun an-
,, golo di questa base, con un' altra nel mez-
,, zo più grande ed intorcigliata; sopra cui
,, era una Sede o Trono, un dorso, e due
,, fianchi. Dietro questa sedia vi avea una
,, grossa pietra dell' altezza di tre cubiti, la
,, quale per l' ingiuria de' tempi era stata no-
,, tabilmente danneggiata. *Or questa pietra e*
,, *la sedia contenevano un' inscrizione* Greca,
,, *parte di cui importava*; Che *Tolommeo E-*
,, *vergete* avea penetrato fino alle parti più
,, rimote dell' *Etiopia*; ch' egli avea sotto-
,, messe alla sua ubbidienza *Gaza*, *Agame*,
,, *Signe*, *Ava*, *Tiamo*, o *Tziame*, *Gambela*,

(6) *Herodot. lib.* VII. *cap.* 69. 70. 71. *Diod. Sic. lib.* III. *sub init. & supra pag.* 347.

(*l*) Herodot. lib. VII. cap. 70. 71. Univers. Hist. Vol. II. pag. 42. &c seq.

Cosmas Egizio, o come lo chiamano alcuni, *Cosmas Indicopleustes*, ch' ei copiò nel luogo stesso dove trovolla a tempo dell' Imperatore *Giustino* I. (H). Egli

„ *bela*, *Zingabene*, *Angabe*, *Tiama*, *Athagaos*, *Calaa*, *Semone*, *Lasine*, *Zaa*, *Gabala*, *Atalmo*, *Bega*, i *Tangaiti*, *Anine*, *Metino*, *Sesea*, *Rauso*, *Solate*, il territorio di *Rauso*, e molti altri Regni; che fra le nazioni da lui soggiogate ve n' erano alcune, che abitavano in monti sempre coperti di profonde nevi; ed altre situate su certe catene di monti, donde uscivano bollenti rivi di acqua, e su straripevoli precipizj, i quali tutti perciò sembravano inaccessibili; che avendo finalmente dopo tutte queste conquiste radunato tutto il suo esercito in *Adule*, ed offerti sagrifizj a *Marte*, *Nettuno*, e *Giove*, perchè era stato accompagnato da felici successi, egli avea dedicata questa seda o Trono a *Marte*." Non è improprio di qui osservare, che *Gaza* sembra di corrispondere a *Gheeza* nome del Regno di *Abissia* usato al giorno d' oggi fra i nazionali; che *Agamo* ed *Ava* sembra lo stesso con *Agamia* ed *Asa* due prefetture del presente Regno di *Tigre*; che *Tiamo* ovvero *Tzamo*, e *Tiama* corrispondono a *Tzama* nel Regno di *Tigre*, e *Tzama* in quello di *Bagemeder*, che *Athagaos* dee convenire con una delle due regioni chiamata *Agaa*; e che *Semone* è indubitabilmente il paese ora denominato *Samen* o *Semen*. Or questo, per ommettere altre pruove, che potrebbonsi addurre, non è un dispregevole argomento in favore dell' autorità di *Cosmas Indicopleustes*. Chi per tanto è vago d' avere un pieno racconto d' ogni cosa concernente questa iscrizione pubblicata prima da *Leone Allazio*, e poscia da *Berkelio*, *Spon*, e da *Montfaucon*, fa d' uopo, che noi lo rimandiamo a consultare il dotto *Chishul* (7).

(H.) *Cosmas* ci informa, che da *Alessandria* alle *Cataratte* vi erano trenta *Stazioni* (*): dalle *Cataratte* fino ad *Axuma* ve n' erano altre trenta; e da *Axuma* fino alla parte più rimota dell' *Etiopia*, che produce incenso, ed è contigua all' Oceano, chiamata *Barbaria*, altre cinquanta. Vicino la *Barbaria* giaceva il Paese conosciuto sotto il nome di *Sasus*, secondo lo stesso Autore, ch' era similmente riputato per una delle più rimote regioni, che fossero nell' *Etiopia*.

I *Barbari*, al detto di *Cosmas*, trasportavano varie sorta di condimenti, incenso, cassia, ed altri capi di roba, le quali cose si produceano ne' loro territorj, nel paese degli *Omeriti*, ch' erano da loro separati per mezzo degli stretti di *Bab al Mandab*. Essi parimente fornivano i *Persiani*, ed *Indiani* delle stesse merci. Il mare al di là della *Barbaria* viene appellato dal nostro Autore l' Oceano *Zingiane*; e soggiugne, che il sopraddetto paese chiamato *Sasus* abbondava di miniere d' oro. Ogni due anni il Re di *Axuma* mandava molte persone di riguardo in *Agau*, per trafficare co' nativi, e far cambio delle loro merci coll' oro di essi; e con esse solevansi accompagnare altri Mercatanti fino al numero di cinquecento, portando con loro bestiame, sale, e ferro, affine di barattare tutto ciò con oro. Quindi come giugneano colà, si fermavano in un certo pezzo di terra, uccidevano, e facevano in pezzi molti Buoi, che insieme col sale e ferro esponevano alla veduta de' nativi. Allor' alcuni di questi si avvicinavano con picciole verghe d' oro, ch' essi chiamavano *Tancharas*, e ponendo una o più di quelle, come loro piacea, su quel pezzo di Bue, sale, o ferro, ch' essi aveano in pensiero di comperare, quindi si ritiravano in disparte in qualche distanza. Il padrone della roba vedendo ciò, si prendea l' oro, se lo stimava sufficiente, e se ne partiva; ed allora venendo la persona, che lo avea lasciato, si prendea la roba, che avea scelta, e se ne andava anch' ella per i suoi affari. Ma se poi l' oro non si stimava sufficiente, l' *Axumita* o *Etiope*, che conoscea la roba, cui era stato affisso quel metallo, la lasciava quivi rimanere; la qual cosa osservando l' altra parte, o faceva un' addizione a quel che avea prima depositato, oppure di là si partiva coll' oro suo. Or tal maniera di trafficare fu stimata necessaria, avvegnachè gli uni ignorassero il linguaggio degli altri; e si solea generalmente finire a capo di cinque giorni. Gli *Axumiti* faceano comunemente questo viaggio fra lo spazio di sei mesi, e consumavano più tempo nell' andare, che nel ritornare, per cagione de' loro bestiami. Essi eran obbligati a viaggiare armati; dappoichè alcune bande di ladroni molte volte li attaccavano su la strada maestra, e specialmente nel loro ritorno, quando erano carichi d' oro. Conciossiachè fossero in questo distretto le sorgenti del *Nilo*; ed i fiumi, ch' essi erano costretti a varcare, fossero molto gonfi per le violenti piogge, che cadeano nell' Inverno, essi prendeansi la cura di trovarsi nelle rispettive lor case, innanzichè quella stagione avesse potuto sorprenderli; oltrechè per la violenza di tali piogge, che continuavano tre mesi, molti piccioli torrenti divenivano fiumi, che si andavano a scaricare nel *Nilo*. Questo metodo di trafficare è usato tuttavia in varie parti dell' *Africa*, secondochè rilevasi da molte moder-

(7) *Cosm. Ægypt. in topograph. Christian. A. D. 545., script. pag. 140. 141. 142. 143., Paris. 1706. Chish. antiquit. Asiat. pag. 73., ad 88. Londr. 1728., Vide & Ludolph. PP. Tell. Mend. Pays, &c. pass.*

(*) Ogni Stazione *secondo* Abulfeda *è di 24. miglia; ma secondo il Geografo* Nubiano, *ella è di 30.*

Petronio costringe la Regina Candace a domandar la pace, che le vien conceduta da Augusto.

Egli è non pertanto probabile, ch' esso abbandonasse tali conquiste, conciossiachè quindi innanzi non troviamo noi cosa alcuna di rimarco intorno ad alcun ramo de' proprj *Etiopi* nelle opere degli antichi fino all'età di *Augusto* (*m*).

Circa l' anno di *Roma* 732. allora quando *Elio Gallo* avea fatte uscire dall' *Egitto* molte forze *Romane*, affine d' invadere l' *Arabia*, *Candace* Regina dell' *Etiopia*, o piuttosto del Regno di *Meroe*, fece una scorreria nella Provincia di *Tebaide* con una numerosa armata. Secondo la mente di *Dione*, *Candace* stessa fecesi a condurre le sue truppe in questa spedizione; la qual cosa sembra essere confermata da *Strabone*, allorchè ei ci dice, ch' essa era una Signora fornita di molto valore, spirito, e intrepidezza. Nel principio ella incontrò de' gran successi, conciossiachè ponesse a guasto tutto il Paese, a misura che si avanzava, prendesse senza alcuna opposizione *Siene*, *Elefantina*, e *File*, ch' erano frontiere degli *Egiziani* verso la parte dell'*Etiopia*, e facesse prigioniere di guerra tre coorti *Romane*, che stavano quivi a guernigione. Ma quindi conciossiachè ricevesse notizia, che *Petronio* Governatore d' *Egitto* era in piena marcia per attaccarla, ella ritirossi ne' suoi proprj Dominj. Il Generale *Romano* perseguitò gli *Etiopi* fino a *Pselcha*, dond' ei mandò una deputazione alla Regina, per sapere la ragione delle ultime ostilità, e per chiedere tutti i prigionieri, come anche la restituzione di tutti quegli effetti, e specialmente le statue di *Augusto*, che si erano portati via dalle Città sopram-mentovate. Ma conciossiachè *Candace* non desse una soddisfacente risposta, e cercasse soltantò di guadagnar tempo, *Petronio* immantinente attaccò l'armata *Etiopica*, che consistea di trentamila fanti, quantunque la sua ascendesse a diecimila incirca, nelle vicinanze di *Pselcha*. Or poichè gli *Etiopi* erano la maggior parte solamente armati di pertiche, scuri, ec. ed erano affatto indisciplinati, ei facilmente li sconfisse, e ne riportò vittoria; dimodochè alcuni fuggirono nella Città, altri si dispersero ne' deserti adjacenti, ed altri finalmente passarono a nuoto ad una vicina Isola del *Nilo*, avvegnachè pochi Coccodrilli infestassero questa parte del fiume, a cagione della rapidità del torrente. Non molto dopo questa vittoria, la Città di *Pselcha* si arrese al vincitore; ed uno de' suoi distaccamenti si condusse altrove quel corpo ch' erasene fuggito all' anzidetta Isola, in cui vi erano molti uffiziali primarj della Regina *Candace*. In *Pselcha* ei fece la revista delle sue truppe, e poichè le trovò in buono stato, quindi si avanzò a *Premnis* Piazza di gran fortezza, onde si rese ben tosto padrone. Insuperbitosi adunque di tali felici avvenimenti il Generale *Romano*, marciò a *Napata*, ove *Candace* avea la sua residenza; e fu da lui presa, e distrutta, comechè il di lei figliuolo avesse trovata la maniera di fuggire. La Regina medesima si era ritirata in uno de' suoi castelli in qualche distanza da *Napata*, ove ricevendo avviso di quanto mai era accaduto, e non veggendosi d'altra parte in istato di fare resistenza a' *Romani*, stimò a proposito di fare proposizioni di accomodamento. Ma *Petronio*, a cagione degli eccessivi caldi, e per mancanza di provvisioni, veggendosi tosto obbligato a ritornare in *Alessan-*

moderne relazioni, ch' egli è inutile di recare in mezzo in questo luogo. Per ultimo non dobbiam ommettere di osservare, che il distretto di *Agau* mentovato da *Cosmas*, egli è indubitabilmente il paese dell' *Agaus*, di cui fa menzione il Padre *Pays*, avvegnachè il nome di ambedue queste Provincie sia lo stello, e la sorgente del *Nilo* sia allogata in esse ambedue da' citati Autori (8).

(8) *Cosm, Ægypt. ubi sup. pag. 138, 139. 140. P. Pays apud Le Grand differt.* III.

(*m*) Diod. Sic. Arrian. Quint. Curt. aliique de reb. gest. Alexand. Cosm. Ægypt. Topograph. Christian pag. 140. 141. 142. 143. Job. Ludolph. hist. Æthiop. lib. 1. cap. 8. Le Grand differt. III.

lessandria, furono disciolte le conferenze. Dopo la partenza di *Petronio*, *Candace* assediò *Premnis*, ove i *Romani* aveano lasciata una guernigione di quattrocento uomini; ma essendo subito costretta a levare l'assedio, ella spedì Ambasciatori la seconda volta per trattare di pace col Generale *Romano*, il quale li mandò con una scorta ad *Augusto*. Questo Principe, ch' essi allora trovarono in *Samo*, li ricevette molto cortesemente, e concesse alla loro Sovrana una pace su que' patti e condizioni, ch' ella medesima desiderava. Or tal inaspettata condiscendenza dell' Imperatore si può attribuire a' ricchi donativi, che que' ministri seco loro portarono. *Plinio* ci fa sapere, che il Regno di *Meroe* era stato governato da Regine per molte precedenti generazioni, le quali tutte erano conosciute sotto il nome di *Candace* (*n*).

Continuazione dell' Istoria Etiopica fino all' Ascensione del nostro benedetto SALVATORE

Quantunque *Augusto* avesse restituite tutte le Città prese da *Petronio*, e rilasciato ancora il tributo, che questo Generale o riscuoteva da *Candace*, o avrebbe voluto riscuotere, pur nondimeno i *Romani* ora si riguardavano come padroni dell' *Etiopia*. In fatti si congratularono con *Augusto* della gran gloria, ch' egli avevali acquistata avendo soggiogato un paese incognito fin anche al suo gran predecessore, la di cui conquista compiè la riduzione dell' *Africa*. Quindi è, che noi ritroviamo sul rovescio d' una delle medaglie di questo Principe coniate in questo medesimo anno 732. tre globi, che indubitabilmente denotavano la compiuta conquista di *Europa*, *Asia*, ed *Africa* ch' erano i tre ampli Continenti o parti dell' antico Mondo. Tuttavia però questo non debbesi altrimente considerare, che come un argomento della vanità *Romana*, conciossiachè non solo gli *Etiopi*, ma molte altre nazioni ancor aveano fino a quell' ora preservata la loro libertà. Quanto a' civili affari del Regno di *Meroe*, che sembra essere stata l' *Etiopia* conosciuta a' *Romani*, non accadde in essi veruna importante alterazione, nè durante il rimanente del Regno di *Augusto*, nè in quello di *Tiberio* suo successore, avvegnachè tuttavia continuassero a governare le Regine, secondochè appariamo dalla Sacra Scrittura. Se non che alcuni Scrittori di grave autorità hanno creduto, che la Religione Cristiana fosse introdotta in *Meroe* circa l' anno diciannovesimo, o ventesimo di *Tiberio*. Questi Scrittori vogliono, che l' *Eunuco* battezzato da *Filippo* il Diacono abbia convertito alla Fede Cristiana la sua Reale Principessa dopo il suo ritorno a casa. *S. Luca* chiama questa Regina *Candace*, donde alcuni hanno inferito, ch' era la stessa Regina di *Etiopia* mentovata da *Plinio* e *Strabone*. Ma conciossiachè l' intervallo fra l' invasione di *Etiopia* fatta da *Petronio*, e la conversione del sopraddetto Eunuco, fosse un termine molto più lungo di quel che sogliono i Re ordinariamente regnare; e conciossiachè il primo Autore osservi, che *Candace* sia stata un' appellazione comune a' Sovrani di *Meroe*, noi in niun conto siamo inclinati ad abbracciare una tale opinione. Alcuni Autori hanno stimato, che il nome dell' Eunuco fosse *Candace*; il che debbe certamente riputarsi un errore; imperocchè che questa parola o significasse autorità sovrana, o fosse almeno un titolo particolare alla Reale famiglia di *Meroe*, la testimonianza già prodotta par che metta questo punto fuor d' ogni disputa (*o*).

E da un tal punto fino al Regno di Diocleziano.

Dopo questo periodo, per lo spazio di dugento e più anni, poco o nulla vi è che dire intorno agli *Etiopi*. *Elio Sparziano* riferisce, che l' Imperatore *Eliogabalo* frequentemente confinava i suoi più intimi amici a giacere per intere notti insieme con picciole vecchie donne *Etiopi*, come per divertimento, dicendo, che queste donne erano le più belle di tutte l' altre. Quindi noi

possiamo

(*n*) Strab. lib. xvii. pag. 820. Dio. lib. liv. pag. 524. Plin. lib. vi. cap. 29. Sext. Aur. Vict. epit. de vit. & mor. Imperator. Romanor. sub init.

(*o*) Dio. ubi sup. Comes Franlisc. Mediobarb. Birag. in numism. Imp. Rom. congest. ad A. U. C. 723. pag. 32. Edit. Mediolan. 1730. Act. cap. viii. ver. 27. Calmet in voce *Candace*. Anastas. Sinait. lib. vi. Exthym. in psal. lxii. Greg. Naz. in sanct. baptism.

possiamo ritrarre, che nel suo Regno circa l' anno di *GESU' CRISTO* 220. vi era una comunicazione fra l' Imperio *Romano*, e gli *Etiopi*. L' Imperatore *Probo* cinquecento e più anni dopo imprese a fare una spedizione contro de' *Blemmii*, ch' era una nazione o piuttosto radunanza di banditi, la quale confinava alle frontiere di *Tebaide*, li vinse, e ne mandò molti prigionieri a *Roma*. Quel che poi diede occasione a tale spedizione, non ci viene ridetto da alcun Autore; ma che i prigionieri *Blemmii* abbiano servito d' ornamento al trionfo di *Probo*, ed abbiano fatta una comparsa sì strana, per cui i *Romani* ne rimasero stupefatti, noi l' appariamo da *Vopisco*. Verso la fine del terzo secolo, avvegnachè questa nazione, ed i *Nobati* popolo abitante nelle sponde del *Nilo* presso l' *Egitto Superiore*, commettessero delle gran depredazioni ne' territorj *Romani*; ed avvegnachè la parte adjacente alla *Tebaide* fosse probabilmente per questo motivo scarsamente popolata, l' Imperatore *Diocleziano* si avvide, che le sue rendite in quelle parti appena erano sufficienti a mantenere le guernigioni quivi stabilite per reprimere le scorrerie degli *Etiopi*. Per la qual cosa egli assegnò delle terre a' *Nobati* ne' Dominj *Romani*, e diede non meno loro, che a' *Blemmii* ogn' anno una somma considerabile, perchè desistessero dalle primiere loro pratiche; ma nulla ostante le loro solenni proteste in contrario, pure continuarono a saccheggiare i sudditi de' *Romani* fino al tempo dell' Imperatore *Giustiniano*, secondo l' avviso di *Procopio*. Questo Principe non si trattò con quella dolcezza e lenità, onde erano stati trattati da *Diocleziano*; imperocchè quest' ultimo Imperatore non solamente concesse ad essi il sopraccennato favore, ma similmente traspiantò alcuni di loro ad un' Isola nel *Nilo* vicino *Elefantina*, loro permise quivi l' uso de' templi (I) in comune co' *Romani*, ed ordinò, che fra loro tutti si eleggessero i sacerdoti per officiare in quelli, stimando che ciò produrrebbe una perfetta e perpetua armonia fra loro. Ma *Giustiniano* comandò a *Narsete* Comandante della guernigione in *File*, che demolisse i tempj de' Barbari, imprigionasse i loro sacerdoti, e mandasse tutte l' immagini de' loro Dei in *Bizanzio*; il che pontualmente fu da lui adempiuto. Che poi *Diocleziano* fabbricasse la fortezza di *File*, e le desse un tal nome dall' amicizia ed unione, ch' ei s' immaginava, che gli espedienti e misure da lui prese avrebbono a cagionare fra i *Romani*, *Egiziani*, ed *Etiopi* quivi stabiliti, secondochè troviamo avanzato da *Procopio*, non può in niun patto concedersi; dappoichè questa fortezza medesima era in piedi, e chiamata col medesimo nome a' tempi di *Strabone*. *Procopio* accordandosi col sentimento di *Cosmas Indicopleustes* asserisce che il sito di *Elefantina* fosse stato trenta giornate discosto da *Axuma*, o com' egli l' appella *Auxomis*. Il medesimo Autore parimente afferma, che prima del Regno di *Diocleziano* le frontiere dell' Imperio *Romano* da quella parte si estendeano tant' oltre nell' *Etiopia*, che non erano più di ventitre giornate distanti da questa Capitale (*o*).

Noi non troviamo presso gli Storici *Greci* è *Latini* cosa alcuna degna d' essere

(I) *Procopio* ci dice, che i Barbari adoravano il *Sole*, *Iside*, *Osiride*, *Priapo*, ed altre Deità pagane. Apparisce similmente da lui, ch' essi osservivano a' loro Dei sagrifizj umani. La loro religione era probabilmente quasi la stessa con quella de' *Romani*; il che, ove i *Nobati* e *Blemmii* fossero stati un popolo, il quale si fosse governato con qualche sorta di buone massime o principj, avrebbe molto contribuito a mantenere fra loro una buona corrispondenza (*9*).

(*9*) *Procop. in loc. laudat.*

(*o*) Ælius Lampridius in Heliogab. Flavius Vopiscus in Prob. Procop. de bell. Pers. lib. 1. cap. 19. Strab. lib. XVII. Cosmas Ægyptius in Topograph. Christian. lib. II. pag. 138. 139. 140. Edit. D. Bern. de Montfauc. 1706.

Nulla d' importante s'incontra nell' Istoria circa gli Etiopi dal Regno di Diocleziano fino al tempo di S. Attanasio.

fere ricordata intorno agli *Etiopi* dal Regno di *Diocleziano* fino al tempo della loro conversione al Cristianesimo : il che non fu che un breve intervallo . I moderni *Abassini* c' informano , che il nostro REDENTORE nacque nell' anno diciottesimo di *Bazen* Principe della linea *Salomoniana* , e 'l ventesimo quarto da *Menilebec* soprannomato *El Hakim* , vale a dire , il *Savio* , ovvero *il Figliuolo del Savio* , di cui si è fatta sopra menzione . Essi parimente numerano tredici Re , i quali regnarono trecento ventisette anni fra lui ed *Abreha ed Atzbeba* ; ovvero *Abra* e *Asba* , i quali sedeano sul Trono Reale , allora quando *Frumenzio* portò nell' *Abassia* la luce Evangelica . *Frumenzio* secondo molti Autori trovò facilitata la sua impresa per le fatiche di *S. Matteo*, ch' erasi applicato alla conversione de' *Nubiani* nazione ch' era stata prima disposta a ricevere il Cristianesimo dall' Eunuco della Regina *Candace* , il quale avea già sparsi nelle loro menti i primi semi di quella veritiera Religione . Gli stessi Autori continuano , che *San Matteo* si prese tutta la cura possibile d' instruirli nella medesima , e ricavarne frutto , comechè non potesse giungere in *Abassia*. Ma il piantarsi la Fede Cristiana in *Abassia*, era riservato per l'età di *S. Attanasio* Patriarca di *Alessandria* , del qual grande avvenimento *Rufino*, ed altri ci han dato il seguente racconto (*p*) .

Gli Etiopi o Abassini sono convertiti al Cristianesimo da Frumenzio.

Meropio il Filosofo nativo di *Tiro* fece risoluzione di viaggiare, o con pensiero di poter godere della conversazione di altri Filosofi , o per cagion del traffico , il qual mestiere non era stimato inconsistente colla professione di Filosofia . Questi adunque dopo avere scorsa tutta l' *India* , determinò finalmente di ritornare a casa con due giovani persone , ch' erano a lui strettamente unite in parentela , e le quali lo accompagnavano ne' suoi viaggi ; e pervenendo in un' Isola nel *Mare Rosso* , fu quivi o fatto in pezzi da' nativi , oppure se ne morì di morte naturale . *Frumenzio* poi , ed *Edesio* , oppure come vogliono gli *Abassini* , *Fremonato* e *Sidraco* (imperocchè così erano chiamati i suoi parenti) cadendo nelle mani de' Barbari furono condotti innanzi al Re , il quale cortesemente li accolse , li pose vicino alla sua persona , e li avanzò ; ed a dir vero per i loro talenti , e per la loro industria si procacciarono simili contrassegni del favore di questo Principe . Quindi avvegnachè il Monarca discoprisse in *Frumenzio* maggiori abilità , lo fece suo Tesoriero , e dichiarò *Edesio* suo bottigliere ; ne' quali posti eglino portaronsi con tanto applauso , che dopo la morte del Re , la quale seguì poco dopo , la Regina , ch' era stata stabilita per tutrice del suo figliuolo , non volle a niuno d' essi permettere di lasciare il Regno , secondochè essi desideravano . Dall' altra parte essa lasciò il maneggio de' pubblici affari intieramente nelle mani di *Frumenzio* , il quale si valse di questa sua nuova autorità per condurre il popolo , ch' era sotto la sua inspezione , al conoscimento di GESU' CRISTO . Quindi contraendo amistà con alcuni Mercatanti Cristiani , che o trafficavano nell' *Abassia* , o erano quivi stabiliti , i quali portavansi alcune volte in quell' Isola , egli concesse loro de' gran privilegj , e de' luoghi ancora , in cui radunarsi per il pubblico Culto . Or questo risvegliò su le prime negli animi degli *Abassini* un desiderio d' essere istruiti ne' principj del Cristianesimo ; la qual cosa indusse *Frumenzio*, dopo averne presa licenza dalla Regina, di far un viaggio in *Alessandria* per quivi informare Sant' *Attanasio* della disposizione di quel popolo . Il Patriarca allora consacrollo in Vescovo di *Axuma* , e circa l' anno del nostro riscatto 335. il mandò nell' *Etiopia* , perchè quivi propagasse la Religione Cristiana . *Frumenzio* non molto dopo il suo arriv[illegible] colà , battezzò un gran numero degli *Abassini* , ordinò Diaconi , e Presb[illegible] fabbri[illegible] Chiese , ed in somma giunse a far confessare le verità Div[illegible] Vang[illegible]

(*p*) Rufin. lib. 1. cap. 9. Socrat. lib. 1. cap. 1[illegible] [illegible]m. lib. 11. c[illegible] [illegible]odo[illegible] cap. 23.

presfochè in ogni parte di quella vastissima regione. E qui per dir vero il libro *Etiopico* in *Axuma*, tenuto in grandissima venerazione dagli *Abassini*, ed accordandosi quanto alla sostanza con questa relazione, come anche col sentimento di molti Autori *Greci* e *Latini* di buon nome, si merita senza dubbio grandissimo riguardo. Per il che non si può concedere, che *Adad* o *Aidog* Re degli *Axumiti* sia stato il primo ad introdurre il Cristianesimo nell' *Etiopia* circa l'anno quindicesimo dell'Imperatore *Giustiniano*, dopo una incomparabile sconfitta data al Re degli *Omeriti*, e ciò in virtù d' un voto fatto prima dell' azione, siccome alcuni non hanno avuto ritegno di asserire. Nulla però di meno o la nazione in generale, o almeno la corte, e la nobiltà ricadde poscia nel *Paganesimo*, giusto l'avviso d'un Autore Orientale di qualche rinomanza; ed abbracciò quindi nuovamente la Religione Cristiana per comando di *Aidog* circa l'anno quarto dell' Imperatore *Giustino*, nell' anno del SIGNORE 521. per la ragione poco innanzi assegnata. Si può ricavare un pieno e minuto racconto di questo memorabile avvenimento dagli estratti di varj Scrittori *Siriaci*, che si possono osservare nella *Biblioteca Orientale Clementino-Vaticana* del dotto *M. Assemano* (q).

Abra e Asba *ricusano d' ammettere l' Arianismo.*

Abra, ed *Asba*, i quali unitamente maneggiarono lo Scettro, sono grandemente celebrati dagl' Istorici *Etiopi*. L' armonia, che regnò fra essi, fu sì rara ed istraordinaria, ch' ella divenne pressochè un proverbio nell' *Etiopia*. L' Imperatore *Costanzo*, quantunque facesse uso di molti espedienti, per introdurre l' *Arianismo* nel paese, onde trattiamo, gli riuscirono però tutti vani ed infruttuosi. Egli mandò Ambasciatori a que' Re, affine d' indurli a porre *Frumenzio* Vescovo di *Axuma* nelle mani di *Giorgio* Vescovo *Ariano* d' *Alessandria*, sostituito in luogo di *Attanasio*, il quale fu costretto ad abbandonare quella Sede, e ritirarsi in un luogo poco conto. Ma i sopraddetti Monarchi ricusarono di dare in sua mano quel Prelato, e fortemente aderirono non meno alle sue dottrine, che alla sua persona con una intrepida risoluzione, nulla ostante che *Filostorgio* falsamente affermi, che un Vescovo *Ariano* sia stato stabilito in *Axuma*. Così dolce e manierosa era la sua condotta fra loro, che il chiamavano, *Abba Salamah*, vale a dire il *Pacifico Padre*. I *Copti*, ed *Abassini* hanno una nozione, che un certo *Tacalhaimanout*, Santo, o Monaco *Abassino*, disceso da *Sadok* Sommo Sacerdote a tempo di *Davide* e *Salomone*, abbia accompagnato *Abba Salamah* nell' *Etiopia*, per quivi dimostrare al popolo la necessità del Battesimo, conciossiachè avesse fino a quel tempo praticata la circoncisione (K). La festa di questo Santo è celebrata da'

(K) Gli Autori sono divisi ne' loro sentimenti riguardo all' origine della circoncisione fra gli *Abassini*. Alcuni sostengono, che questa instituzione fu introdotta fra loro da *Mosè*; altri che la ricevet ero da *Menilebech* figliuolo di *Salomone*. Quale poi di queste opinioni sia vera, o se tale sia la prima o la seconda di esse, noi non pretendiamo di stabilirlo. Ch' ella poi non fosse in uso fra gli *Arabi Cushiti* prima del tempo di *Mosè*, apparisce dalla Sacra Scrittura. Una forte presunzione contro il parere di *Erodoto*, che gli *Egiziani* praticarono in prima la circoncisione, si è, che questo Autore non ci ha detto come, o in che tempo la detta nazione venne la prima volta ad ammettere un rito sì penoso; laddove la Sacra Scrittura è espressa in ambidue questi particolari, riguardo all' origine di essa fra gli *Ebrei*. *Grozio* ha dimostrato, secondo l' opinione d' un gran numero di differenti Autori, che IDDIO in comandare ad *Abramo* di usare il rito della circoncisione, intese perciò un segno di patto fra la sua posterità, e 'l Creatore; e che ogni altra nazione da cui fu praticata, o appariolla da lui, o da' suoi discendenti. La ferma persuasione degli *Abas-*

(q) Idem ibid. Theophanes ad an. incarnat. secund. Alessandrin. 535. Simeon. Episcop. Beth. Arsamen. apud Cl. Asseman. in Bibl. Orient. Tom. I. pag. 359. & seq. Ed. Romæ, 1719. Cæs. Baronii annal. ad an. 522. Vol. VII. Ludolph. in Hist. Æthiop. lib. III. cap. 2. Vide & not. Cl. Asseman. ubi sup.

da' *Copti* nel giorno ventiquattresimo del mese di *Mesri*, corrispondente a quello di *Agosto* nel Calendario *Giuliano*: la parola *Tcalhaimanout* è *Etiopica*, e secondo la mente del *Dr. Herbelot*, significa *il Paradiso della Trinità*. Ma *Ludolfo* ci dà ad intendere, che questo *Tacalhaimanout*, o com' egli l' appella, *Tecla Haimanout*, cioè secondo la sua interpretazione di sì fatte voci, *la Pianta della Fede*, ristabilì nell' *Etiopia* il tenor di vita Monastica verso l' anno di GESU' CRISTO 600., e visse fino all' anno del SIGNORE 630. Gli *Abassini* credono, ch' egli parlasse nella culla, ed operasse diversi miracoli nella sua infanzia; come anche, ch' egli fosse ordinato Diacono nell' anno quindicesimo della sua età da *Cirillo* Metropolitano di *Etiopia*, contemporaneo di *Beniamino* Patriarca di *Alessandria* della Setta *Giacobita*. *Gonzales*, riferisce, ch' ei fu il primo a convertire gli *Etiopi* al Cristianesimo, con distruggere un Serpente, ch' era prima adorato fra loro; il che, ove si ammetta, seguirà, ch' egli abbia vissuto nell' età assegnatagli dal *Dr. Herbelot*. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che dopo *Gabra-Menses-Keddus* (L), cioè il servo dello *SPIRITO SANTO*, in onor di cui celebravano una festa ogni mese, era il più famoso Santo nell' *Etiopia*. Il *Dr. Herbelot* di vantaggio ci fa sapere, che *Claudio* Re degli *Abassini* mandò la vita di questo Santo scritta in linguaggio *Etiopico* a *Gabriele* novantesimo quinto Patriarca di *Alessandria*, la quale può anche al giorno d' oggi osservarsi nella Reale Libreria in *Parigi* num. 796. sotto il titolo di *Sairat Al Ab Al Thaoubani Tacalhaimanout* (r).

Dal Regno poi di *Costanzo* fino al tempo del famoso *Elesbus*, o *Elesbaan* Re dell' *Etiopia* chiamato *Caleb* dagli *Abassini*, il quale apparisce che sia stato lo stesso Principe con *Adad*, o *Aidog* soprammentovato, l' Istoria appena ci fornisce di qualch' evento concernente all' *Etiopia*. Or essendosi questo conquistatore pacificato con *Xenodon*, ovvero *Axenodon* Principe *Indiano*, col quale secondo *Simeone Beth Arsamensis*, egli era stato in discordia, pose termine al Regno degli *Omeriti*, ovvero *Sabeani* nell' *Arabia Felice*, dopo avere superato in battaglia l' empio *Dunawas*, *Dunaan*, ovvero *Dhu Nowas*, che fu l' ultimo Re di questo popolo, ch' era della religione *Giudaica*. *Elesbaan* avea qualche tempo prima dichiarata guerra contro il Re degli *Omeriti*, per avere trucidati alcuni Mercatanti Cristiani, ed avea fatto insieme voto solenne di farsi Cristiano, in caso che riportasse vittoria da lui; sicchè avendolo sconfitto, e spogliato nel tempo stesso de' suoi Dominj, egli abbracciò la fede di *GESU' CRISTO*, in virtù del voto già fatto, e pose sul Trono degli *Omeriti* un-

Gli Etiopi conquistano gli Omeriti.

Ccc 2

Abassini si è, ch' essi la derivarono dagli *Ebrei*. Noi diremo per avventura qualche cosa della circoncisione delle donne, allora quando verremo a trattare l' Istoria moderna dell' *Abassia* (10).

(L) *Gabra-Menses-Keddus* vivea solamente di erbe, nè d' altro sicevauso per ricoprirsi le carni, che di fronde d' alberi, disprezzando tutti i mondani piaceri e diletti. Ei domò Lioni e Dragoni, secondo gli *Abassini*, i quali tuttavia preservano molte favolose tradizioni intorno a lui. Una di queste si è, ch' egli ebbe una conferenza colla mai sempre benedetta ed Augustissima *TRINITA'*, e col nostro *SALVATORE*, nella qual' ei diede molte risposte, che per essere troppo empie ed esecrande, abbiamo stimato ben fatto di passarle sotto silenzio (11).

(10) *Exod. cap. IV. Hugo Grot. in Gen. & alib. Ludolph. in comment. ad Hist. Æthiop. pag. 269. & alib. Vid. & Calmet. differt. de circum. &c.*

(11) *Poet. Abas. & Sandoval. apud Job. Ludolph. in Comment. ad Histor. Æthiopic. pag. 291. 292. ut & ipse Ludolph. ibid.*

(r) Joannes As. Episc. apud Dionys. Patriarch. in Bibl. Orient. Asseman. ubi sup. Philostorg. lib. III. Pagius ad an. 541. num.6. & alib. Ludolph. ubi sup. cap. 33. & in comment. ad Hist. Æthiop. pag. 479 ut & in calend. Æthiop. ibid. N. 51. pag. 436. Le Grand, differt. IX. Dr. Herbel. Bibl. Orient. in voc. *Tacalhaimanout*, pag. 834. 835. a Paris, 1697. Vid. etiam Gonzal. apud Ludolph. comment. ad hist. Æthiop. pag. 479.

un Principe Cristiano, dopo la di cui morte, la quale accadde nell' Inverno, quando gli *Etiopi* non poteano trasportare nell' *Arabia* un corpo di truppe (M), *Dunaan* trovò la maniera d' impadronirsi della corona. Ei cominciò il suo Regno con una fiera persecuzione de' Cristiani, contro de' quali esercitò molte inaudite crudeltà, delle quali ce n' è stato dato un ragguaglio da varj Autori. Egli ordinò in particolare, che *S. Aretas*, insieme con molti altri fossero bruciati nella Città di *Nagra*; la qual cosa indusse il Patriarca *Alessandrino* ad invitare con lettere *Elesbaan* a portare le sue arme nell' *Arabia* in difesa de' Cristiani, i quali erano stati posti a morte in gran numero con soffrire le più acerbe torture (N). *Elesbaan* non trascurò di abbracciare l' occasione, e fu favorito da *DIO* con una compiuta vittoria (NN), per cui gli *Abassini* ebbero il possesso dell' *Arabia Felice* fin al tempo di *Abdal Motalleb* Avo di *Maometto* (O). *Abrahab Ebn al Sabah al Ashram* era il Governatore di *Yaman* sotto il Re di *Abassia*, il di cui castigo noi troviamo mentovato nel decimo Capitolo dell' *Alcorano*. Ei condusse, dice l' Autore di quel libro, un' armata con un gran numero d' Elefanti all' assedio di *Mecca*; per il che venne sopra di lui una nuvola di uccelli con furore e violenza a guisa di tuoni, ciascuno de' quali avea nel rostro una pietra, che facea cadere con tal impeto su gli Elefanti, che ne rimaneano questi a parte a parte traforati (Nota 4.)

Nè

(M) Uno de più famosi porti degli *Etiopi* sul *Maro Rosso*, era *Adule* o *Adulis*, venti stadj lungi dalla Città d' un tal nome, e dodici giornate lontano da *Auxomis*, o *Auxuma* Capitale dell' *Etiopia*. Gli Scrittori *Greci* dell' età posteriori denominarono gli *Etiopi* in generale *Axumites* dal nome di questa Città, siccome noi ricaviamo da *Nonnose*, *Procopio*, ed altri. *Adule* era la gran fiera o mercato per le merci di *Egitto*, *Arabia*, ec. a cui constantemente in buon numero portavansi i Mercatanti di que' Paesi. Oltre alle mercanzie già rammentate, i detti Mercanti di là estraevano un gran numero di schiavi *Etiopici*, i quali in tal maniera venivansi a disperdere per una gran parte del Mondo (12).

(N) Apparisce da *Simeone Metafraste*, *Teofane*, *Simeone Beth- Arsamensis*, *Alfonso Mendesio*, ed altri, che questo *Caleb* od *Elesbaan* era un Principe di gran santità, e come tale la Chiesa *Romana* lo ha stimato degno della canonizzazione. *Mr. Ludolfo* c' informa, che 'l *Padre Tellez* osservò una sorprendente armonia e concordanza fra gli Scrittori *Etiopici* e *Latini*. A tutto quello noi possiamo aggiugnere, che *M. Assemano* ha similmente esibita alla nostra considerazione l' armonia, che vi è fra *Metafraste*, e *Beth-Arsamense* riguardo alla condotta, ed alle grandi gesta dello stesso Principe. Ma noi ci estenderemo più diffusamente ed esplicitamente su questo capo nell' Istoria degli antichi *Arabi*, il di cui paese fu il teatro di quelle grandi operazioni (**).

(NN) Questo accadde nel Regno dell' Imperatore *Giustino*, probabilmente circa l' anno settimo od ottavo, cioè dopo la nascita di *GESU' CRISTO* 524. o 525., e non già come *Teofane*, e *Cedreno* par che ci diano ad intendere 522. 523. (13).

(O) *Procopio* attribuisce queste famose gesta ad *Ellesteo* figliuolo di *Elesbaan*, ch' egli appella Re degli *Axumiti*, e viene in ciò seguito dal Cardinale *Baronio*. Ma conciossiachè una tale nozione sia stata confutata da *Ludolfo*; e poichè sembra, che un' azione tanto nobile sia piuttosto meritevole di que' sublimi elogi fatti ad *Elesbaan*, di quel che lo sia il Regno di suo figliuolo, di cui gli Storici *Abassini* non ci dicono, che pochissimo; e poichè *Metafraste* e *Beth-Arsamense* positivamente affermano, che *Elesbaan* (quel Principe, che abbracciò il Cristianesimo dopo la vittoria riportata da un certo Re degli *Omeriti* sobito fatta vendetta di *Dunaan*), noi non possiamo non dichiararci d' essere d' un' altra opinione (14).

(Nota 4.) *Favoloso racconto dell'* Alcorano.

(12) *Ptol. in geogr. Æthiop. Nonnosus apud Phot. Procop. de bell. Persic. lib. 1. cap. 19. & alib. Geo. Cedren. ad an. 15. Imp. Justinian. Cosm. Ægypt. ubi sup.*
(**) *Sim. Metaphrast. apud Surium, Tom. V. pag. 943. & alib. pass. Procop. Evagr. Theophan. Cedren. Simeon. Episc. Beth. Arsamens. aliique apud Joseph, Simon. Asseman. in Biblioth. Oriental. Tom. I. pag. 359., ad 385. Alphons. Mendez & Balth. Tellez apud Ludolph. in comment. ad hist. Æthiop. pag. 232.*
(13) *Vid. not. Cl. Asseman. ad Sim. Episc. Beth. Arsamens. in Bibl. Orient. pag. 365.*
(14) *Procop. de bel. Persic. lib. 1. cap. 20. Baron. ann. 523. num. 30. Sim. Metaphrast. pag. 939. & seq. Sim. Beth. Arsamens. apud Asseman. Bibl. Orient. Tom. I. pag. 381. ad 385. Ludolph. hist. Æthiop. lib. 11. cap. 4. Vide & MS. Græcor. Menolog. apud Lambecium lib. V. pag. 133.*

Nè terminò qui la vendetta, ma secondo alcuni perseguitò il Vicerè ne' Dominj del suo padrone, ove uno de' detti uccelli fece cadere la sua pietra sopra il capo di lui e l' uccise (*s*).

Non è probabile, che Atzham di Etiopia abbia abbracciato il Maomettismo.

Gli Scrittori *Maomettani* generalmente convengono, che *Atzham*, ovvero *Ashamah Ebn Abbar*, il *Najashi* ovvero Re dell' *Etiopia*, durante la vita di *Maometto*, non solamente prese sotto la sua protezione un numero considerabile degli amici di *Maometto*, i quali furono discacciati fuor di *Hejaz* da' *Koreish*, ma eziandio si convertì alla novella Religione di quell' impostore. Questa conversione, secondo l' opinione di *Maometto Ebn Abdo'l Baki*, accadde nell' anno secondo dell' *Egira*; sebbene da *Abulfeda*, ed *Al Giannabio* ella venga registrata dieci anni più indietro. Alcuni Dotti hanno senza veruna difficoltà ammessa la verità di questa relazione, e specialmente *Seldeno*, e *Colomesio*: ma gli assurdi, ond' è ripiena la narrazione di *Abdo'l Bakide*, la qual sembra, che un critico Orientale di grande abilità abbia giudicato essere più accurata di qualunque altra; e l' assoluto silenzio non meno degli *Etiopi*, che di quegli Autori eziandio, che hanno scritte le Istorie de' Patriarchi di *Alessandria* e de' *Saraceni* su questo soggetto, a niun patto ci permettono di abbracciare una tal opinione. Che poi *Atzham*, tutti i suoi pretesi Vescovi, Preti, Sacerdoti, ec. dicano, che il nostro *SALVATORE* abbia predetto un altro gran Profeta, che dovea venire dopo di lui, e che *Maometto* fosse questo Profeta; che i Vescovi e Preti *Abassini* con tirare un tal passo al *Najashi* in favore di *Maometto*, ammettano per autentico e genuino un passo del *Nuovo Testamento*, che quivi non è da trovarsi; e per tralasciare altri punti, che seco loro hanno quasi la stessa aria di probabilità, come a dire, che alla veduta del ventesimo nono e trentesimo capitolo dell' *Alcorano*, eglino tutti si veggano prorompere in un diluvio di lagrime, e immersi nella più profonda afflizione; in somma, ch' eglino abbiano a convertirsi al *Musulmanismo* per il Vangelo medesimo: tutti questi punti, noi diciamo, sono assurdi sì manifesti, che da altri non si possono soffrire, salvochè da un superstizioso ed ipocrito *Maomettano*. Or se mai un Re dell' *Etiopia* avesse abbracciato il *Musulmanismo* avrebbe senza dubbio dovuto seguire una tal serie di rimarchevoli effetti, che i sopra mentovati Istorici non avrebbono certamente ommesso di farne menzione; che anzi gli Scrittori *Maomettani* medesimi avrebbono indubitabilmente fatta rimembranza di molti fatti, necessarie conseguenze d' un tal evento, che per quanto noi scorgiamo non si sono da essi neppure toccati, ove il loro Profeta avesse convertito il Re di *Etiopia*, anche prima degli *Arabi* medesimi. Per la qual cosa noi rimanghiamo molto sorpresi, che il dottissimo *Mr. Ludolfo* abbia voluto cadere in errori e difficoltà per isfuggire l' autorità di *Abdo 'l Bakives* ed *Abulfeda*, riguardo all' introduzione del *Musulmanismo* nell' *Etiopia*. Lo spirito, con cui fu scritto l' *Alcorano*, cioè uno spirito di menzogna; il genio e 'l naturale degli Scrittori *Maomettani* non solamente ripieno della peggior sorta di entuasismo, e superstizione, ma eziandio addetto al romanzo, ed alla finzione in punti tratti da religione, tutto questo noi diciamo unitamente con quel che si è poco fa allegato, quasi dimostrativamente fa conoscere, che questo racconto fu inventato da' *Musulmani*, unicamente con disegno di far onore a *Maometto*, ed al suo *Alcorano*: per le quali ragioni noi punto non ripugniamo di rigettarlo intieramente col Padre *Marracci* (*t*).

Gebra-

(*s*) Niceph. Callist. & Cedren. apud Ludolph. ubi sup. Nonnosus apud Phot. Simeon Metaphrastes apud Surium, pag. 943., & alib. pass. Joannes As Episc. Theophanes & Simeon Episc. Beth. Arsamens. apud Alleman. ubi sup. pag. 364. ad 385. Procop. de Bell. Persic. lib. 1. cap. 20. Pagius ad an. 523. & alib. Lambegius, lib. v. pag. 133. Vid. etiam not. eruditiss. Cl. Alleman. ubi sup. 381. ad 385. Al Koran. Mohammed. cap. 105. & Le Grand, in dissert. ix.
(*t*) Poet. Æthiop. apud Job. Ludolph. Hist. Æthiop. lib. ii. cap. 4. ut & ipse Ludolph. ibid. Vid. & Procop. de Bel. Persic. lib. 1. cap. 9.

Loro Istoria fino alla usurpazione della famiglia Zageana molto breve.

Gebra-Meskel successore di *Elesbaan*, secondo la mente del Poeta *Etiopico* tante volte citato da *Ludolfo*, fu un Principe, che grandemente distese i limiti de' suoi Dominj, quantunque noi non abbiamo niun particolare ragguaglio delle sue conquiste. Tuttavia però i suoi sudditi godettero le dolcezze di pace per una buona parte del suo Regno: il che nacque principalmente dal terrore delle sue arme, avvegnachè tutte le nazioni circonvicine fossero tenute in freno da lui. *Procopio* ci dà ad intendere, che l'Imperatore *Giustiniano* entrò in alleanza con lui, ma che mai ne fosse da ciò risultato, noi non ne troviamo in niun luogo fatta alcuna menzione. Lo stesso Autore riferisce parimente, che anche a tempo di *Gebra-Meskel*, gli *Axumiti* o *Etiopi* erano sì poco intesi dell' arte della navigazione, che attraversavano gli stretti di *Bal al Mandab* in rozzi vascelli, d'altro non composti, che di tavole congiunte insieme con funi. Sembra, che ciò soprattutto fosse cagionato dalla mancanza, che vi era tra loro, di proprj ed acconci materiali per la costruzione delle navi, conciossiachè le loro Provincie marittime appena somministrasero loro cosa alcuna di tal sorta; ed i *Romani* per contrario fossero obbligati in virtù d'una legge particolare, a non trasportare nell' *Etiopia* cosa alcuna, che servisse ad un tal uopo, cioè per gli affari navali. Dopo questo sì pio Re, imperocchè come tale appunto egli ci vien descitto dagli *Abassini*, ascese sul Tronto un certo *Costantino*, e dopo lui un certo *Fresenna*, il di cui nome significa *buon frutto*. Durante poi l'intervallo (P) tra *Fresenna*, e *Delnoad*, il quale regnò circa l'anno dell' Era Cristiana 960., l'Istoria *Etiopica* ella è sì scarsa d'avvenimenti, che non ci fornisce neppure d'un solo articolo, il quale si meritasse qualche riguardo. Circa questo tempo cominciò l'usurpazione della famiglia *Zageana* (*u*), e più appresso ampiamente spiegheremo quale siane stata la cagione.

CAPI-

(P) Ci si dice, che verso l'anno del SIGNORE 836. l'*Etiopia* gemea sotto il grave peso d'incredibili miserie, cioè di guerra, pestilenza, e carestia; che le loro armate furono rotte e poste in fuga, quantunque volte venivano a veduta del nemico. Gli *Abassini* (continua questo Autore) attribuirono questi mali alla violenza, ed indegnità fatte a *Giovanni* il *Metropolitano* mandato loro da *Giacomo* il cinquantesimo Patriarca di *Alessandria*. Un buon numero di nobili avea prima formata congiura contro di questo Prelato, e dopo avere tirati altri al loro partito, aveanlo discacciato dal Paese. Gli *Abassini* adunque, in virtù della sopra mentovata persuasione, il richiamarono e ristabilirono nella sua Sede; ma la Regina, che in quel tempo teneva in mano le redini del governo, eccitò nuove persecuzioni contro l'*Abuna*, e gli lasciò solamente l'elezione o di essere circonciso, o di lasciare il Regno. *Giovanni* scelse di sottoporsi alla circoncisione, ed essendo spogliato per farsi l'operazione, si scorsero in lui, mediante un singolare miracolo, dicono i *Copti* ed *Abassini*, manifesti segni, ch' egli era stato circonciso l'ottavo giorno. Qui fa d'uopo osservare, che riconoscendo la Chiesa di *Abassia* quella di *Alessandria* per sua madre, viene ad essere soggetta in una speciale maniera, non avendo la libertà di scegliere il suo proprio Vescovo. Questa soggezione ella è tanto antica, quanto la conversione degli *Abassini* al Cristianesimo, ed è confermata da quel libro di Canoni, ch' essi tengono in egual pregio, che le Sacre Scritture. Il Canone particolare qui accennato sarà da noi inserito in quest' Opera, allora quando verremo a trattare l'Istoria moderna dell' *Abassia* (15).

(14) *Le Grand, dissert* VIII. *cap.* 9.

(*u*) Abulfeda in vit. Mohammed. pag. 24. 25. 26. 95. 96. Edit. Oxon. 1723. Ebn. Shohnah. Abo 'l Bakid. in Hist. Habessin. par. 2. cap. 2. & cap. 3. Al-Jannabius in vit. Mohammed. Al Koran Mohammed. cap. 19. cap. 29. & cap. 30. Al-VVakedius apud Abdo 'l Bakid. ubi sup. Selden. de ux. Hebraic. pag. 553, & alib. Colomes, in observat. sac. Job. Ludolph. in comment. ad Hist. Æthiopic. pag. 223. & pag. 284. & alib. Ludovicus Marraccius in prodrom. par. 1. cap. 2. pag. 45. Edit. Patavii, 1698. Vid. etiam Cl. Gagn. in Abulfed. ubi sup.

Fine della Storia degli Etiopi.

CAPITOLO OTTAVO.

L' Istoria degli Arabi, *e del loro antico stato fino a* Maometto.

SEZIONE PRIMA.

Descrizione dell' Arabia.

Molti Autori si sono grandemente affaticati per dare un' accurata descrizione geografica dell' Arabia.

L' Indipendenza, che la maggior parte degli *Arabi* si mantenne fino alla decadenza dell' Imperio *Romano*, e le maravigliose conquiste, ch' eglino fecero sotto *Maometto*, ed i suoi successori, resero il lor paese tanto famoso, che non è da stupire, se molti Autori siensi alquanto affaticati in darcene un' accurata descrizione. Sembra, che *Tolommeo* abbia sudato in questo punto più di qualunque altro Autore. *Diodoro Siculo*, *Strabone*, *Plinio*, con molti altri degli antichi sono eziandio molto prolissi ne' loro racconti dell'*Arabia*; ma gli stessi Scrittori *Arabi* sono stati indefessi su questo particolare. Eglino sono molto esatti e minuti sì nelle loro relazioni Istoriche, che Geografiche; il che, a dir vero, avrebbe incontrato un applauso più generale, ove il naturale genio degli *Arabi* molto dominato da entusiasmo, e superstizione, e per conseguenza inclinato alla favola, ed al romanzo, non si fosse chiaramente scoperto per quasi ogni parte de' loro componimenti (*a*).

Donde sia l' Arabia *così appellata.*

L' *Arabia*, o almeno la parte più considerabile di essa, fu dalla più rimota antichità chiamata da' nativi *Arabah*, il qual nome ella tuttavia ritiene. Nulla però di meno noi la troviamo spesso appellata da' loro Istorici *Gjazirah*, ovvero *Jezirat al Arab*, cioè la Penisola degli *Arabi*, *Belad al Arab*, cioè, la Regione degli *Arabi*, *Diyar al Arab*, cioè le Provincie degli *Arabi*; e da molti degli *Orientali* viene appellata *Arabistân*. Sembra, che fra alcuni Scrittori *Siriaci* sia andata sotto l' appellazione di *Cushatha*, ed alcune volte nella Sacra Scrittura sotto quella di *Cush*, come abbiamo già osservato nell' Istoria degli *Etiopi*. *'Al-Motarezzi* nel Libro *Mogreb* deriva il nome *Arabah* da *Arbah*, ch' era un distretto di *Theâma*, ove soggiornò *Ismaello*, o secondo la mente di *Safioddin*, una Città nelle vicinanze di *Mecca*: ed *'Ebn Said' Al-Magrebi* in *'Abu 'l Fedah* il deriva da *Ya'rab* figliuolo di *Kat'kân* ovvero *Joktan*, e nipote di *Eber*. Quelli però si accostano più vicino al vero, i quali la deducono da un' origine *Ebraica*, conciossiachè la parola *Arab*, ovvero *Ereb* abbia alcune significazioni molto favorevoli ad una tale congchiettura; imperocchè ella dinota *l' Occidente*, *una mistura*, e *mercatanzia* o *traffico*. Or che la parte Occidentale dell'*Arabia* fosse dapprima chiamata ארץ ארב *eretz arab*, ovvero (A) *ereb*, cioè il Paese Occidentale, può apparire molto pro-

babile

(A) Quindi con inserirvi un *N Epentico*, viene a formarsi la parola *Erembi*, ch' è il nome d' una nazione mentovata da *Omero* e *Strabone*. Lo Scoliaste di *Omero* e *Boccarto* ne motivano, che gli *Erembi* erano lo stesso popolo con i *Trogloditi*, quantunque essi parimente concedano, che abbiano potuto essere un ramo degli *Arabi*. Chi desidera avere una più ampia discussione di questo punto, fa d'uopo, che vada a consultare *Boccarto* (1).

(1) *Horn. Odyss.* Δ *ver.* 85., *&* *schol. in loc. Strab. lib.* 1. *Bochart. Phal. lib.* 1. *cap.* 2. *& cap.* 39.

(*a*) Ptol. in Arabia, Edit. Oxon. 1712. Diod. Sic. lib. III. Strab. lib. I. lib. XVI. & alib. Plin. lib. VI. cap. 27. & alib. Abulfed. descript. Arab. Edit. Oxon. 1712. Vid. etiam Steph. Byzant. in voce Χαρακμωβα & Huds. in præfat. ad Vol. III. Geograph. vet. script. Græc. min. Oxon. 1712.

babile da questo, cioè, che le sue Provincie Orientali sono denominate nella Sacra Scrittura ארץ קדם *eretz kedem*, vale a dire, *la Terra dell' Occidente*. Se adunque noi ammettiamo questo, naturalmente, e facilmente dalla voce ארב *Arab* nasce *Arabah*. Apparisce, che questa nozione sia la meno soggetta ad eccezione, poiche lo stesso *Mosè* chiama l'*Arabia* Occidentale *Arabah*: il che tende moltissimo allo stesso fine, cjoè a dire, a dimostrare, ch' ella dal suo sito abbia in prima ricevuto un tal nome. In appresso gl' *Ismaeliti*, che se ne impossessarono, a poco a poco riducendo alla loro ubbidienza l' altre parti, portarono mai sempre con loro la parola *Arabah*, e l' applicarono a tutta la Penisola. Alcuni non pertanto pensano, che questo tratto abbia potuto assumere il nome, di cui ora favelliamo, da quella mistura di differenti Tribù, le quale secondoch' essi pretendono, formavano la nazione *Arabica*. In difesa di quest' opinione si è allegato, che nella Sacra Scrittura gli *Arabi* sono chiamati un *Popolo Misto*; e che gli antichi numerano molte nazioni abitanti nell'*Arabia*; ma conciossiachè non sembri, che il passo della Sacra Scrittura qui accennato, necessariamente dinoti gli *Arabi*, e conciossiachè i varj nomi dati dagli antichi alle differenti Tribù di questa regione assolutamente non importano, che tutte queste Tribù avessero una differente origine; e conciossiachè i migliori Istorici *Arabi* asseriscono, che tutti i loro compatriotti sieno discesi da due ceppi solamente, quindi è, che i nostri lettori per avventura stimeranno esser maggiormente probabile la prima etimologia. Finalmente altri deducono il nome *Arabah* dal terzo significato di ערב sopra mentovato, a cagion che gli *Arabi* fin da' primitivi tempi riposero ogni lor diletto principale nella loro mercanzia o traffico; avvegnachè fossero a ciò fare spinti dall' oro, incenso, mirra, gioje, aromi, e molte altre preziose merci, che o naturalmente produceansi nel loro Paese, o erano colà portate dall' *India*. Or sebbene non si possa negare, che ciò abbia una buona apparenza di verità, e che i fatti su cui sta fondato, sono chiari, ed incontrastabili, pur tuttavia poichè sembra, che i più antichi nomi di luoghi sieno stati principalmente presi o da quelli de' primi piantatori di Colonie, e fabbricatori di Città, ec. oppure da alcune circostanze occorse dalla situazione, noi siamo inclinati ad appigliarci all' etimologia suggeritaci dalla prima significazione di ארב *Arab*. Il sacro Istorico chiama il territorio, ove si stabilirono i discendenti di *Joktan*, *Kedem*, cioè *l' Oriente*; il che rende probabile, che a' tempi suoi non era quivi conosciuto il nome *Arabah*. Or questo è sufficiente a rendere invalido quel tanto si è avanzato nel punto, che abbiamo per le mani da' *Ebn Said Al-Magrebi*, il che dipende solamente da una tradizione *Arabica*, la quale in niun conto può stare in competenza colla Sacra Scrittura. Nè d'altra parte dobbiamo noi esser censurati per aver dedotto il famosissimo nome di *Arabia* dalla lingua *Ebrea*; imperocchè si è già osservato, che *Mosè* usa questo medesimo nome; e che nelle antiche età il linguaggio *Ebreo*, ed *Arabico* fosse lo stesso, sembra che lo venga confessato dagli *Arabi*, allora quando si fanno discendenti di *Eber*, ed *Abraamo*, che sono i due grandi progenitori degli *Ebrei* (*b*).

La più ampia estensione dell' Arabia.

L'*Arabia* presa nella sua più vasta ed ampia estensione giace fra il grado dodicesi-

(*b*) Golii notæ ad Alfraganum, pag. 78., & alib. Cl. Gagnier. in not. ad Abulfed. geogr. Arab. sub init. Cumberl. Phœn. hist. Sanchoniath. pag. 367. Ed. Lond. 1720. Ebn. Said. Al-Macrebi apud Abulfed. hist. cap. 4. Pocock. specim. hist. Arab. 33. Al Motarrezzi in lib. *Mogreb*. Alfirauzabadius, & Safioddin. apud Cl. Pocock ibid. Gagn. distrib. de Arabum & Arabiæ nomin. sect. 1. Buxtorf. Schid. aliique lexicograph. Hebr. Gen. cap. xxv. ver. 6. Job. cap. 1. ver. 3. Jud. cap. vi. ver. 3. Deut. cap. 11. ver. 8. Gagn. ubi sup. sect. 2. & 3. Jer. cap. xxv. ver. 20. 24. Ezek. cap. xxx. ver. 5. Diod. Sic. lib. iii. Strab. lib. xvi. Plin. lib. vi. cap. 28. & alib. Ptol. in Arab. R. Saadias in vers. Arab. Pentat. Gen. cap. x. ver. 25. Poc. ubi sup. 39. Greg. Abulfarag. pag. 159. Gen. cap. xxxvii. ver. 25. Dionys. Perieg. ver. 927., &c. Boch. præf. ad Chan. Gen. cap. x. ver. 30.

dicesimo, e trentesimo quinto di latitudine Settentrionale, e 'l cinquantesimo terzo, e settantesim' ottavo di longitudine. La massima lunghezza o sia una lineà tirata da un punto su la costiera del *Mare Rosso* circa 1. gr. 25' verso il Mezzogiorno del tropico di *Cancro*, fino all' estremità del *Capo Ras al Ghat*, ella è di mill' e cento miglia in circa; e la sua più grande larghezza, cioè a dire, la distanza dall' estremità Settentrionale de' deserti di *'Al-Jazira* fino agli stretti di *Bab al Mandab*, ella è fra mill' e trecento, e mille e quattrocento miglia. All' Occidente poi è terminata dalla *Palestina*, da parte della *Siria*, dall' Istmo di *Suez*, e dal *Mar Rosso*, chiamato dagli *Arabi* il *Mare 'Al-Kolzom*; all'Oriente dall' *Eufrate*, dal golfo *Persico*, e dalla spiaggia di *Ormuz*; al Settentrione da parte della *Siria*, da *Diyar-Becr*, *Irâk*, e *Khûzestân*; ed al Mezzogiorno dagli stretti di *Bab al Mandab*, e dall'*Oceano Indiano*. Ella diviene più angusta a misura, che si va accostando alle frontiere della *Siria* e *Diyar Becr*; ed a riguardo della vicinanza dell' *Eufrate* al *Mediterraneo* può riguardarsi come una Penisola, e questa come una delle più spaziose e grandi, che mai sieno al Mondo (*c*).

Ma i limiti dell'*Arabia Propria* sono molto più angusti, come quelli, che non si distendono verso il Settentrione più oltre dell' Istmo, il quale si dilata da *Ailah* fin dove comincia il golfo *Persico*, e fino a' confini del territorio di *Câfa*, il qual tratto di terra i *Greci* strettamente comprendeano sotto il nome di *Arabia Felice*: quivi gli *Arabi* sono stati stabiliti pressochè dopo il tempo del Diluvio. I Geografi *Orientali* fanno appartenere l' *Arabia Petrea*, parte all' *Egitto*, e parte a *Shâm*, ovvero *Siria*; e l' *Arabia Deserta* essi la chiamano *i deserti* della *Siria*. Ma poichè gli *Arabi* hanno per più secoli ridotte in servitù queste due Provincie o Regni, o con farvi degli stabilimenti, o per le continue incursioni, i *Turchi* e *Persiani* al giorno d' oggi le racchiudono in *Arabistân*. Gli antichi in tal maniera assegnarono anch' essi differenti limiti a questa sì vasta Penisola. *Plinio* la distese fino a' confini di *Commagene*, ch' è la parte Settentrionale della *Siria*, a cagione delle molte Colonie *Arabiche* quivi piantate da *Tigrane*; e *Senofonte* ha in essa inclusa la più gran parte della *Mesopotamia*. *Tolommeo* però, il quale ci dà una più accurata descrizione dell' *Arabia*, determina le sue dimensioni differentemente da' lodati Autori; conciossiachè secondo lui la Città di *Fara* tra il golfo *Elanitico*, ed *Eroopolitano*, o anzi una linea tirata un po' verso l' Occidente di questa Città vicino il distretto di *Eroopoli*, era il suo limite verso la parte dell' *Egitto*. All' Occidente poi ella era terminata dalla *Palestina*; da parte della *Siria*, da' confini dell' *Egitto*, e dal golfo *Arabico*; al Settentrione dall' *Eufrate*, dalla Città di *Tapsaco*, presso i confini di *Palmirene* fino al distretto d' *Idicara* in *Babilonia*; all' Oriente delle montagne *Caldaiche*; e dal golfo *Persico*; ed al Mezzogiorno dal mare *Eritreo*. La stessa estensione e situazione, o altra presso a poco simile a questa, le vien assegnata da *Diodoro* e *Strabone*. Conforme al sentimento degli *Arabi*, questa regione può riguardarsi come una Penisola, tanto se la consideriamo come corrispondente al nome di *Arabia* nel suo più usuale senso, quanto se la consideriamo com' è variamente descritta dagli antichi, o finalmente quella, che comprende tutto quell' ampio tratto terminato pressochè intieramente dall' *Eufrate*, dal golfo *Persico*, da' mari *Sindiano* (B), *Indiano*, *Rosso*, e parte del *Mediterraneo* (*d*).

Proprj suoi limiti.

(B) *Sind* ovvero *Sindia* è quell' ampio tratto comprendente tutti que' Paesi, che giacciono fra l' *India*, *Carmania*, e *Sigistân*. Verso la parte Meridionale, egli è bagnato dal mare,

(*c*) Golii notæ ad Alfragan. pag. 78. 79. &c. Abulfed. in descript. Arab. pass. ut & Atvval. Kanun, Rasm, ibid.

(*d*) Diod. Sic. Strab. Plin. ubi sup. Xenoph. in ἀνάβασει lib. 1. Ptol. in Arab. Atvval, Kanun, Rasm, Abulfed. Gol. &c. ubi sup.

Prima divisione dell' Arabia.

La prima divisione della Penisola degli *Arabi* fu in *Kedem* ed *Arabah*, secondochè rileviamo dalla Sacra Scrittura. *Kedem* ovvero la terra di *Kedem* comprendea l' *Arabia Felice*, e l'*Arabia Deserta* di *Tolommeo*, i di cui limiti, ed estensione noi fra poco definiremo, secondo quel che ci dice questo Geografo. *Arabah* corrispondev' a quel paese chiamato, da *Petra* sua Metropoli, *Arabia Petrea* da *Tolommeo*; *Arabia Citeriore* è detta da *Plinio* riguardo alla sua situazione rispetto all' *Italia*; ed *Arabia Vetus* da *Steffano* e *Procopio*, secondo l' avviso di *Ortelio*. Sembra, che *Mosè* abbia fissati i limiti di questo Regno con una precisione degna d' un accurato Geografo; alloraquando ci dice, che verso il Mezzodì egli si estendea fino al mare di *Siph*, ovvero al *Mare Rosso*; all' Occidente fino a *Paran* e *Tophel*; al Settentrione fino a *Laban*, *Hatsoreth*, e *Di-Zahab*, cioè fino a' confini della *Siria*; ed all' Oriente fino a *Kadesh-Barnea*, undici giornate discosto dal monte *Horeb*. Siccome la parola *Arabah* dinota l'Occidente, così la parola *Kedem* esprime l' Oriente; ed ambidue questi significati convengono co' siti delle dette regioni. La versione *Arabica* fa, che *Kedem* si estenda fino a *Rekem* ovvero *Petra*: il che è del tutto contrario alla mente d' alcuni Autori. *Mosè* in un passo apparentemente comprende la *Caldea* sotto il nome di *Kedem*; ma questo non gitterà a terra quel che si è qui avanzato. I primi abitatori di *Arabah*, o dell' *Arabia* Occidentale, erano i *Casluhbim* discesi da *Misraim*, i *Caphtorim*, e gli *Horites*, i quali occupavano il monte *Seir*, innanzichè *Esaù*, ed i suoi posteri quindi non li discacciassero. Ne' tempi appresso *Ismaello*, ed i suoi discendenti si stabilirono quivi, e dopo di tutti gli *Edomiti*, o *Idumei*. Quanto poi a *Kedem* o all' *Arabia* Orientale ella fu dapprima popolata da' figliuoli di *Jotkan*, i quali sono riputati i veritieri *Arabi*, tuttochè in progresso di tempo gl' *Ismaeliti* si fossero dispersi per questo paese. Si è già osservato, che alcuni de' *Cushiti* parimente s' impossessarono di parte di essa ne' primitivi tempi. I figliuoli di *Abraamo* nati da *Keturah* sua concubina, eziandio contribuirono a riempiere questa regione di abitanti, siccome chiaro apparisce dal Sacro Istorico (*e*).

Tolommeo fu il primo, che divise l' Arabia in tre parti.

Sembra, che *Tolommeo* sia stato il primo, che abbia divisa la Penisola onde trattiamo in tre parti, ch' egli appellò *Arabia Petrea*, *Arabia Deserta*, ed *Arabia Felice*; e dopo il suo tempo una tal opinione ha generalmente avuto luogo. Affine adunque di dare a' nostri lettori una succinta idea di ciascuna di queste Provincie, noi ci atterremo al metodo, ch' egli ha osservato, e le descriveremo secondo il piano da lui formato (*f*).

Arabia Petrea.

L' *Arabia Petrea* all' Oriente era contigua alla *Siria*, ed *Arabia Deserta*; all' Occidente all' *Egitto*, o piuttosto a quel collo di terra, che separa l'*Africa* dall' *Asia*, chiamato al giorno d' oggi l' *Istmo* di *Suez*, e 'l golfo *Eroopolitano* (C); al Settentrione era contigua alla *Palestina*, al lago *Asfaltide*, e Cele-

mare, che quindi viene appellato il mare *Sindiano* contiguo alla spiaggia di *Ormuz*, ed all' Oceano *Indiano*. La sua Metropoli è conosciuta sotto il nome di *Mansoura*, secondo gli Scrittori *Orientali*. Il *Sindon* degli antichi era così denominato da *Sindia*, ov' egli era prodotto in gran quantità. Gli *Arabi* tengono opinione, che il popolo di questa regione sia la posterità di *Cam* (z).

(C) Il golfo *Eroopolitano* ricevette il suo nome

(z) *Strab. pass. Abulfed. apud Schult. ubi sup. Gol. in lex. & ad Alfragan. pag. 77.*

(*e*) Gagnier ubi sup. Deut. cap. 1. ver. 1. cap. 17. ver. 8. Gen. cap. xxv. ver. 6. Job. cap. 1. ver. 3. Jud. cap. vi. ver. 3. Plin. lib. v. cap. 11. & lib. vi. cap. 34. Strab. ubi sup. Procopius, Stephanus, Bizant. & Ortelius apud Gagn. ubi sup. Deut. cap. 1. ver. 1. Ptol. ubi sup. Arab. vers. Jud. cap. vi. ver. 3. & ver. 33. Gen. cap. xxix. ver. 1. Gagn. ubi sup. sect. iv. sub in t. Gen. cap. x. ver. 26. ad 31. cap. xxxvii. ver. 25. & cap. xxv. ver. 1. ad 19. Gagn. ubi sup. sect. vi.

(*f*) Ptol. in Arab.

Cele-Syria; ed al Mezzogiorno all' *Arabia Felice*. Questo tratto fu per la maggior parte incolto, avvegnachè la più gran parte di esso fosse ricoperta di secche arene, o formasse rupi, comechè però fosse di tanto in tanto sparsa di alcuni fruttiferi pezzi di terra. Sembra, che *Petra* sua Metropoli sia denominata dagli *Ebrei Selah*, ambedue le quali parole erano dello stesso significato nella lingua *Greca* ed *Arabica*. *S. Girolamo* ci insinua, che fra i *Sirii* ella era conosciuta sotto il nome di *Rekem*, ed era la stessa Città con quella, che noi troviamo chiamata nella Sacra Scrittura *Joktheel*. *Gioseffo* la chiama *Arke*, ed *Arakeme*, che *Boccarto* crede esser' equivalente a *Rekem*, altro ella non essendo, che la stessa parola con un articolo prefisso. *Petra* era la fortezza principale degl' *Idumei*, *Edomiti*, o *Nabatei*, come abbiamo altrove osservato, e derivava il suo nome dalla sua montuosa situazione. Ella era accessibile soltanto per un angusto sentiero, per cui poche persone vi potevano andare tutte insieme: il che unito coll' asprezza e difficoltà della salita la rendeano pressochè inespugnabile (D). Nulla però di meno gli Autori differiscono fra

 loro

nome dalla Città di *Eroapoli*, che ad esso confinava. Quello golfo, ch' è il braccio Occidentale del mare *Al-Kalzam*, è l' *Iam Suph*, o *Yam Souph*, il *Mare Algoso* della Sacra Scrittura. L' ingegnoso *Dr. Shavv* suppone, che sia stato così appellato dalla varietà delle *Alghe*, e altre piante marine, che crescono dentro il suo canale; e ne' luoghi, ove spezialmente l' acqua è bassa, vengono a rimanere in gran copia sul lido del mare. Se ciò si ammetta, la parola סוף *Sauph* non è stata traslatata molto propriamente *Standards* da' nostri traduttori, *Exod. Cap. II. vers. 8. Isai, Cap. XIX. vers. 6.* nè *Fuucus* o *Juncetum* da *Buxtorfio*. Lo stesso degno Autore riferisce, che mentre la superficie del mare è in calma, si presenta agli occhi una tale varietà di *Madrepori*, *Fuci*, ed altri marini vegetabili, che sembra una foresta sotto acqua, come troviam' osservato da *Plinio*. Di vantaggio non sarà stimato improprio di osservare, che l' *Iam Sauph* era similmente denominato *Yam Edom*, ovvero il *Mare* di *Edom*, dagli antichi abitatori de' paesi ad esso adjacenti; imperocchè i figliuoli di *Edom*, essendos' impadroniti di quelle parti, dal loro padre *Edom* chiamarono il golfo, di cui ora trattiamo, il *Mare* di *Edom*. Ma i *Greci*, i quali presero questo nome da' *Fenicj*, traslatarono *Yam Edom* impropriamente ἐρυθρὰ θάλασσα, cioè il *Mare Rosso*, prendendo erroneamente la voce *Edom* per un appellativo. Nulla però di meno sembra, ch' eglino siensi molto bene accorti, che questo nome non era derivato da veruna rossezza particolare al territorio confinante col *Mare* di *Edom*; dappoichè molti degli Autori *Greci* e *Latini* espressamente asseriscono, che questo mare era così denominato da un Re detto *Erythrus*, il quale altri essere non potea, che *Esau*, o *Edom*. Or quantunque vi sieno molti boschetti di piante simili alle canne in alcune picciole distanze dalle immediate sponde dell' *Yam Souph*, pur tuttavia niuna se ne osserva nè sopra di quelle, nè crescenti dal mare; la qual cosa dà un acconcio e nuovo risalto alla nozione del *Dr. Shavv*. Si suppone, che il castello e la guernigione di *Adjeroure* occupino al presente quel tratto di terra, su cui giacea l'antica *Eroopoli* (3).

(D) Egli è molto difficile di stabilire la situazione di *Petra*; *Strabone* la mette tre o quattro giornate distante da *Gerico*, e cinque dalla foresta delle *Palme*, ch' era presso il *Mare Rosso*. *Plinio* vuole, che sia secento miglia distante da *Gaza*, e centoventicinque discosto dal golfo *Persico*. Ma *Relando* e *Cellario* pensano, che i numeri sieno stati cambiati; e che la vera lezione dell' ultimo Autore sia cento venticinque miglia da *Gaza*, e seicento dal golfo *Persico*. *Eusebio* alloga *Theman* cinque miglia lungi da *Petra*, *Carcaria* una giornata lontana dalla stessa Città, ed *Elath* o *Aslah* dieci miglia all'Oriente di essa. Alcuni Geografi credono, che vi sieno state più d' una *Petra*. *S. Attanasio* ne distingue due, una nella *Palestina*, e l'altra nell' *Arabia*. I *Parafrasti Gionata*, ed *Onkelos* parimente ci rappresentano *Rekem* e *Petra*, come due Città differenti. *Giuseffo* fa menzione di *Petra*, e *Rekem* nel Paese degli *Amaleciti*, presso a cui morì *Aronne*; e di *Petra* nella terra de' *Madianiti*, tuttoch' ei sembra di confondere questi due luoghi. *Petra* la Capitale dell' *Arabia Petrea* viene appropriata alla *Palestina* dall'Autore dell' antica *Notizia Ecclesiastica*, essendo la Metropoli di quel tratto, che veniv' appellato la *Terza Palestina*. *S. Giralamo*, ed *Eusebio* parimente distendono la *Palestina* tant' oltre verso il *Mar Rosso*, che la fanno giugnere fino ad *Elath*; dimodochè veniva insieme con essi a comprendere l' *Idumea*, e l' *Arabia Petrea*. Ma questi Paesi

furono

(3) *Shavv geograph. observat. in Ægypt. Arabia Petrea, &c. pag.* 342. 386. 387. *& alib. Exod. cap.* x. *ver.* 19. *cap.* xiii. *ver.* 18. *&c. Strab. lib* xvi. *Plin. lib.* vi. *cap.* 23. *Mel. lib.* iii. *cap.* 8. *Agatharchid. Cnid. Edit. Oxon. pag.* 2. *Q. Curt. lib.* viii. *cap.* 9. *& lib.* x. *cap.* 1. *Philostrat. lib.* iii. *cap.* 15. *Arrian. in ter. Indicar. libro, pag.* 579. *Edit. Blanc. Prid. connett. dell' Istoria del vecchio e nuovo Testamento Vol.* 1. *pag.* 10. 11. *ed.* 3.

loro riguardo alla di lei situazione, imperocchè secondo *Strabone* ella era situata in una pianura piena di giardini, ed innaffiata da fontane, ma circondata da rupi. *Plinio* parla di ella pressochè ne' medesimi termini: ei ci dice, che i *Nabatei* abitavano nella Città di *Petra*, situata in una pianura di due mila passi in circa, bagnata da un fiume, ed accerchiata da inaccessibili montagne. *Dione* però, con cui in qualche maniera si accordano *Erodiano*, e 'l Geografo *Nubiano*, ci fa sapere, ch' ella giacea sopra una straripevole rocca in un paese molto arido e sterile; imperocchè il primo descrive la Capitale degli *Agareni*, come situata su la punta d'un altissimo monte; e 'l secondo ci rappresenta la Città di *Petra*, come consistente di case scavate o tagliate dal vivo sasso. Or poichè vi ha fra i moderni una diversità d' opinioni su questo particolare, alcuni pensano, che la Città di *Karak*, ovvero *Arak*, che giace ne' confini dell' *Arabia* e *Siria*; e che inclina verso il *Nord*, sia l' antica *Petra*. Secondo la loro opinione questa *fortezza* (conciossiachè ciò appunto significa nella lingua *Siriaca* e *Caldaica* una tale parola) corrisponde alla *Characha* ne' *Maccabei*, alla *Karkaa* nel Libro di *Giosuè*, al *Charac Moab*, oppure *Charac Moba* di *Tolommeo*, ed alla *Charakmoba* di *Steffano*. Altri poi vogliono, che questa Città sia la medesima con *Hagr*, ovvero *Hejr* la Capitale d' un distretto nel Regno di *Hejaz*: e finalmente altri credono, che *Erakim*, o *Arrakeh* Città in una direzione boreale da *Hagr* presso *Krak*, ovvero *Caracha*, corrisponda colla *Petra* degli antichi. Sembra, che niuna di tali nozioni sia molto lungi dal vero; quantunque coll' ajuto di *'Al-Makrisi*, *Bohadin*, e 'l Geografo *Nubiano*, tali ragioni sieno state assegnate in favore dell' ultima opinione, che difficilmente, secondochè noi pensiamo, si può dare loro risposta veruna (g).

Città dell' Arabia Petrea. Non si può supporre, che una regione sì sterile potesse abbondare di ampie e popolate Città, e perciò moltissime di quelle piazze, i di cui nomi ci sono stati trasmessi da *Tolommeo*, debbonsi considerare come del tutto oscure, e di niun conto. Or le Città principali appartenenti all' *Arabia Petrea*, delle quali fa ricordanza la Sacra Scrittura, oltre a quelle, che si sono già mentovate, erano *Paran*, *Duma*, *Diblathaim*, *Dibo*, *Nebo*, *Bethmeon*, *Karioth* o *Kirioth*, *Nemrim* e *Pytom*. *Paran*, la *Phara* di *Tolommeo*, che diede nome ad

furono riguardati come distinti dalla *Palestina* in tutte l' età precedenti ad *Eusebio*. Finalmente il Padre *Calmet* suppone, che *Petra* chiamata *Selah* da *Isaia*, e dall' Autore del Libro *de' Re*, sia stata situata nella terra di *Moab*, o nella parte Orientale dell' *Idumea*, e poscia chiamata *Joktheel*; laddove l' altra chiamata *Rekem* era secondo lui situata nell' *Idumea* Meridionale, o *Arabia Petrea*, o il Paese degli *Amaleciti*. Lo stesso Autore unito con *Mr. Tillemont* parimente crede, che quella *Petra*, che fu infruttuosamente attaccata da *Trajano*, e che avea in mira *Dione*, appartenevasi alla *Mesopotamia*, e conseguentemente differiva dalla Città, onde ora favelliamo (4).

(4) *Strab. Plin. Joseph. Dio, in loc. iam laudat. Cellar. geogr. ant. lib.* III. *cap.* 14. *Reland. Palest. lib.* III. *pag.* 927. 938. *Vid. etiam SS. Script. pass. P. Aug. Calmet. in voc.* Petra, *ut & D. Tillem. in Traj. art.* XXIV. *pag.* 204.

(g) Idem ibid. Dr. Shave. physical. observat., &c. o un saggio sopra la natural. Istoria dell' *Arabia Petrea*, pag. 377. 378. & seq. Jos. cap. XV. ver. 3. 2. Maccab. cap. XII. ver. 17. Diod. Sic. lib. XIX. Strab. lib. XVI. Joseph. Antiq. lib. IV. cap. 4. 7. & lib. XIV. cap. 9. & alib. pass. Euseb. & Hieron. in Arkem. Plin. lib. VI. cap. 28. Ptol. in *Arab. Petr.* Steph. Byzant. de urb. in voc. Χαρακμῶβα Dio. lib. XVIII. pag. 785. 786. Herodian lib. III. pag. 528. Athanas. epist. ad Monach. Sharif. al Edrisi, clim. III. par. 5. Ptol. lib. V. cap. 17. Calmet. in dict. bibl. voc. *Petra*. Jud cap. XI. ver. 3. 2. Mac. cap. XII. ver. 17. Euseb. onomast. urb. & loc. ad voc. Πέτρα 4. Reg. cap. XIV. ver. 7. Ism. Abulfed. in Arab. Golii notæ ad Alfraganum, pag. 96. 97. Bochart. Phal. lib. I. cap. 44. Bohadin. apud Cl. Schult. in ind. geographic. ad vit. Saladin. ut & ipse Schult. ibid. Univers. Hist. Vol. II. pag. 113. & seq. Vid. etiam Gulc Tyr. lib. XXII. cap. 2. & 5. Bern. Thesaur. de acquis. ter. sanct. Ebn. Hawkal. apud Abulfed. & Alb. Schult. ubi sup. in voc. *Caracha*.

ad un famoso deserto a lei adjacente, era tre giornate di cammino all'Oriente di *Elath*. *Duma* era situata sul monte *Seir*, e da quel che ci dice il Profeta *Isaia* era probabilmente un luogo di qualche considerazione. *Diblathaim*, *Dibo*, *Nebo*, *Bethmeon*, *Kirioth*, e *Nemrim*, da varj passi nel *Vecchio Testamento* si rileva parimente, che sieno stati luoghi di qualche rinomanza, tuttochè non possa da ciò determinarsi la loro situazione. Si suppone da alcuni, che *Eroopoli* nell'estremità Occidentale del golfo *Arabico* sia *Pithom* fabbricata dagl'*Israeliti* per *Pharoah* durante la loro servitù in *Egitto*, e la *Patumos*, o *Patumon* di *Erodoto*. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che la Versione de'*Settanta*, e la *Coptica* sostengono una tale supposizione, conciossiachè l'una translati *Gosben Heroopolis*, e l'altra *Pethom*. La generalità degli antichi Geografi hanno computata questa Città fra quelle, che si appartengono all'*Egitto*; ma *Erodoto* è stato di un'altra opinione. *Haura*, *Zathag*, ovvero *Zatha*, e *Zize* tre moderne piazze di questo paese corrispondono mediocremente bene coll'*Auara*, *Zanaatha*, e *Ziza* di *Tolommeo*; ma quanto poi a *Lysa*, *Gypsaria*, *Gerasa*, e la maggior parte, seppure non vogliamo dire tutti gli altri Villaggi, e Città enumerate dal suddetto Geografo, appena ora si trova di loro traccia veruna (*b*).

Le nazioni più considerabili abitanti in questo tratto ne'tempi più vetusti si erano gl'*Ismaeliti*, i *Nobatei*, o *Nabatei*, i *Cedrei* o *Kedareni*, e gli *Agareni* o *Hagareni* (E); delle quali i più potenti erano gl'*Ismaeliti*, seppure dir non vogliamo, che questi ne comprendeano tutte le rimanenti. I *Nabatei*, e *Kedareni* apparentemente dedussero i loro nomi da *Nebajoth* e *Kedar* figliuoli d'*Ismaello*, e per conseguenza debbonsi riguardare o come rami degl'*Ismaeliti*, o come la stessa nazione con loro. Egli è probabile, che i discendenti di *Midian* uno de' figliuoli di *Abramo* nato da *Keturah* si stabilissero nelle vicinanze degl'*Ismaeliti*; conciossiachè noi troviamo il medesimo popolo chiamato nella Sacra Scrittura *Ismaeliti* e *Madianiti*. Fra gli antichi *Greci* e *Romani*, gli abitanti dell'*Arabia Petrea*, ed *Arabia Deserta*, almeno il grosso di essi, furono per molte età conosciuti sotto i nomi di *Arabi*, e *Nabatei*, *Navatei* o *Nabati*. Eglino si estendeano, secondo *S. Girolamo*, dal *Mar Rosso* fino all'*Eufrate*; e tutto il tratto, ch'essi abitavano, veniva dal nome loro denominato *Nabatena*; che anzi i *Nabatei* erano per modo numerosi, che noi li troviamo mischiati co' *Reubeniti*, *Gaditi*, e col popolo di *Moab*. Sembra, che i *Cedrei* o *Kedareni* e *Chanclei* sieno state due Tribù di loro, la prima di cui *Cellario* alloga presso i confini boreali dell'*Arabia Felice*. I *Madianiti* si stabilirono dietro il golfo *Elanitico*, e s'incorporarono co'*Cushiti*. Se mai gli *Agareni* non corrispondevano intieramente cogl'*Ismaeliti*, hanno però dovuto essere strettamente loro congiunti. *Kimchi* ci insinua, ch'essi eran originalmente i figliuoli di *Agar*, che questa procreò con un *Arabo*, dopo ch'ella ebbe lasciato *Abraamo*; ma altri piuttosto s'immaginano, che assumessero il lor nome dalla pietrosa regione, che abitavano. *Cellario* pensa, ch'eglino da prin-

Nazioni dell'Arabia Petrea.

(E) A queste nazioni possiamo aggiugnere gli abitatori del diserto di *Mahon* chiamato nella Sacra Scrittura *Mehunim*, i quali confinavano con *Gerar*, e *Pharan*, e per conseguenza erano situati nelle vicinanze dell'*Egitto*. Que' nostri lettori, che sono vaghi di avere un più ampio ragguaglio di questo popolo, potranno farsi a riandare il quarto Volume della nostra Istoria (5).

(5) *Paralip. cap. 26. ver. 7. Univers. Histor. Vol. IV. pag. 19. not.* (G).

(*b*) Ptol. ubi sup. Steph. Byzant. de urb. Hieronymus apud Salmas. in Solin. pag. 344. Gen. cap. XXI. ver. 21. Num. cap. X. ver. 12. Isai cap. XV. ver. 2. & cap. XXI. ver. 2. Jer. cap. XLVIII. Exod. cap. I. ver. II. LXX. in Gen. cap. XLVI. ver. 28. 29., & Interp. Ægypt. ibid. Guil. Bonjour. in monument. Coptic. sect. 21. Herodot. lib. III. cap. 158. Vide Cellar. Geogr. Ant. lib. IV. cap. I. sect. 7. & chart. geograph. Arab. 2. Sen. & Sal. ed.

principio altro non dovessero essere, che un oscuro popolo, quantunque nè *Trajano*, nè *Severo* potessero ridurre in servitù la loro Metropoli, secondo l' avviso di *Dione*. Il loro territorio confinava colla terra di *Moab*, siccome può inferirsi dalla Sacra Scrittura. Nell' età appresso, i nomi di tutte le nazioni qui accennate furono assorbiti in quello di *Saraceni*, che continuò ad essere famoso per più secoli nelle parti Orientali, ed Occidentali del Mondo. Egli è degno da notarsi, che il *Targum Gerosolimitano* appella gl' *Ismaeliti Saraceni*. Che poi gli *Arraceni* di *Plinio* fossero i *Saraceni* di *Tolommeo* e *Dioscoride*, può dimostrarsi da varj argomenti: in primo luogo, poichè il medesimo nome proprio ha frequentemente un *S* ed una vocale per sue lettere iniziali in differenti Autori; come Ἀλμυδησσὸς e Σαλμυδησσεις, Ἀνδράκοπτοι e Σανδράκοπτος, Ἐξιτανία e Σεξιτανία, Ὑασιρατης e Σιασιρατης, Ἀρδιαῖοι e Σαρδιαῖοι *Elana* e *Selana*, *Samnitæ* ed *Amnitæ* ec. in secondo luogo *Tolommeo* assegna la stessa situazione a' *Saraceni*, che *Plinio* assegna agli *Arraceni*: in terzo luogo poichè essi ambidue aveano la medesima origine, e deducevano i loro nomi da quello della stessa Città. Tutto questo si parrà oltremodo chiaro dal racconto, che noi faremo de' *Saraceni* nella seguente Sezione (*i*).

Alcuni rimarchevoli luoghi dell' Arabia Petrea.

Innanzichè noi lasciamo l' *Arabia Petrea*, i nostri lettori aspetteranno, che da noi si faccia brevemente parola delle seguenti rimarchevoli piazze. I. La Città di *Colzum*, ovvero *Kolzom*, che dà il nome al mare ad essa adjacente, e la qual' è la *Clisma*, secondochè può supporsi, di *Tolommeo*, che giacea nell' estremità Occidentale del *Mar Rosso* presso quel tratto, ove fu eretta l' odierna Città di *Suez*, e non molto lungi dall' antica *Eroopoli*. Fra questa piazza, ed *Elath* ovvero *Ailah* eravi *Eziongeber*, celebre porto ne' Regni di *Salomone*, e *Giosafatte* chiamato poscia *Berenice*. II. Il promontorio di *Phara* o *Paraa* fra il golfo *Eroopolitano*, ed *Elanitico*, su cui giacea la Città del medesimo nome. III. La solitudine di *Sur* distendendosi dalla *Palestina* sino al golfo *Arabico*, tanto celebre nella Sacra Scrittura. IV. Il deserto di *Sin*, nel qual' entrarono gl' *Israeliti*, dopo ch' ebbero lasciato quello di *Sur*. V. La solitudine di *Sinai*, che fu dalla medesima nazione attraversata dopo la prima. VI. Quella di *Paran* terminata da *Kadeshbarnea*, ne' confini della terra di *Canaan*. VII. Quella di *Zin* contigua alla parte, che riguarda il *Sud-West* dell' *Idumea*, ed è terminata dal *Kadesh*. Questa per avventura ha potuto essere la solitudine o deserto di *Kadesh* o *Cades* mentovata dal Reale Salmista. VIII. I monti *Casio*, e *Sinai*, i quali ambedue erano nell' *Arabia*, secondo *S. Paolo*, *Plinio*, e *Strabone*. IX. Le varie dimore degl' *Israeliti*, che quivi fecero nella loro marcia verso la terra di *Canaan* dall' *Egitto*, cioè *Zalmona*, *Phunun* o *Fenon*, *Oboth*, *Jim*, *Abarim*, ec. X. *Adra* nella parte boreale dell' *Arabia Petrea* Sede Vescovile, in cui presedette *Proclo*, nel Concilio di *Calcedone*, secondo l' avviso di *Luca Olstenio*. XI. *Elusa*, la quale, secondo il *Targum Gerosolimitano*, par che abbia corrisposto a *Suez*, ed è parimente la sede di un Vescovo. XII. *Bostra* venticinque miglia lontano da *Adra* Città di questa regione grandemente onorata da *Trajano*, e chiamata parimente *Filippopoli* dall' Imperatore *Filippo*, soprannomata *Arabs* da *Aurelio Vittore*. XIII. *Moca*, Città, di cui si fa ricordanza in una medaglia di *Antonino Pio*, come governata dalle sue proprie leggi. Circa poi gli *Ammoniti*, *Moabiti*, *Edomiti* o *Idumei*, *Amaleciti*, e *Madia-*

(*i*) Diod. Sic. lib. III. Ovid. Metam. lib. I. ver. 61. Strab. lib. XVI. Plin. lib. V. cap. 11. lib. VI. cap. 28. & lib. XII. cap. 17. Epiphan. hæres. IX. 1. Macc. cap. IX. ver. 35. Steph. Byzant. de urb. Ptol. ubi sup. Gen. cap. XXV. ver. 18., & cap. XXXVII. ver. 25. 27. Hieronym. in loc. Hebr. & alib. Psal. LXXXIII. ver. 6. & Kimchi in loc. Dio. ubi sup. & alib. Eusеb. in voc. *Madian*. Procop. de bell. Pers. lib. I. cap. 17. 19. Marcian. Heracleot. peripl. Sin Arab. Bochart. Phal. lib. IV. cap. 2. & alib. pass. Cellar. Geog. ant. lib. III. cap. 14. Targ. Hierosol. in Gen. cap. XXXVI. ver. 25. Is. Casaub. in comm. ad Strab. pag. 32. col. 2. Gagn. ubi sup. sect. 8. 9. & alib.

dianiti, quantunque ftabiliti nell' *Arabia Petrea*, noi qui pafferemo fotto filenzio ogni cofa concernente a loro, conciofsiachè altrove ne abbiamo già diffufamente trattato (k).

L' *Arabia Deferta* era terminata al Settentrione dall' *Eufrate*, il quale piegando il fuo corfo orientalmente la feparava dalla *Mefopotamia* (F); all'Occidente dalla *Siria*, *Giudea*, ed *Arabia Petrea*; all' Oriente dalla *Caldea* e *Babilonia*, o più precifamente da una catena di montagne, che la dividono da' detti paefi; ed al Mezzogiorno dall' *Arabia Felice*, dond' ella era fimilmente disgiunta da molte ringhiere di monti. I *Caucabeni*, fecondo *Tolommeo*, abitavano in quella parte di quelta Provincia, che confinava coll' *Eufrate*, come i *Batanei* abitavano in quella preffo i confini della *Siria*. Gli *Agubeni*, e *Raabeni* erano fituati più auftralmente verfo le frontiere dell' *Arabia Felice*; e gli *Orcheni* preffo il golfo *Perfiano*. Gli *Efiti* aveano la loro abitazione fotto i *Caucabeni* preffo i confini di *Babilonia*; ed i *Mafani* erano fituati fopra i *Raabeni*. Nella parte interiore erano ftabiliti gli *Agrei*; ed i *Marteni*, o *Martini* nella regione montagnofa vicino la *Caldea*. Tutte quefte nazioni o piuttofto Tribù, fuorchè gli *Efiti*, ed *Agrei*, erano ofcurifsime; ma di quelle, che meritano qualche riguardo, non farà difcaro a' noftri lettori, fe brevemente ne diremo alcuna cofa (l). Arabia Deferta.

Boccarto fuppone, che gli *Efiti* abbiano abitato in quel tratto, ove foggiornò il fanto e pazientifsimo *Giobbe*. Ei crede, che *Tolommeo* abbia fcritto *Αὐσῖται* *Aufitæ*; e che *Uz* figliuolo di *Nabor* ftabilendofi quivi deffe il nome a tutto il diftretto. Si debbe concedere, che quefta nozione egualmente che l' emenda ond'è foftenuta, non fia priva di un buon grado di probabilità, conciofsiachè la verfione de' *Settanta* traduce *nella Terra di* Uz *ἐν χώρᾳ Αὐσίτιδι* *nella Terra degli* Aufiti; ed *Haran*, oppure *Charræ*, ove rifiedea la famiglia di *Terrab*, era fituata nella fponda oppofta dell' *Eufrate*, e per confeguenza nelle vicinanze di quefto luogo. A quefto fi aggiunga, che i *Caldei* e *Sabeani* fono rappresentati nella Sacra Scrittura come vicini di *Giobbe*; la qual circoftanza fi addatta molto bene col Paefe degli *Aufiti* od *Efiti* come quello, ch' è contiguo alla *Caldea*, ed in cui è fituata, fecondo *Tolommeo*, una Città chiamata *Sabe*. Di vantaggio *Buz* era il fecondo figliuolo di *Nabor*: e noi troviamo adiacente a quefto territorio un diftretto chiamato *Bufitis*, dond' era nativo *Elibu* uno degli amici di *Giobbe*; ed un altro di effi venne da *Tema* o *Thema* Città dell' *Arabia Deferta*, non molto quindi rimota. Or tutte quefte confiderazioni, unite con molte altre, che potrebbonfi allegare, Gli Efiti.

(F) Apparifce da *Strabone*, che tutte le Tribù *Arabiche* confinanti colla *Mefopotamia*, dalla loro maniera di vivere erano denominate *Arabes Scenitæ* da' *Greci*, e *Romani*. Or quefto popolo vagabondo, che alcuni Autori fanno il medefimo co' *Saraceni*, e *Nabatei*, fi difperfero per varie parti dell' *Arabia Petrea*, ed *Arabia Felice*, come anche per quafi ogni diftretto di quefta fterile Provincia (6).

(6) *Strab. lib. xvi. pag. 526. Plin. lib. v. cap. 24. & 16. & lib. vi. cap. 28. Vide etiam Chr. Cellar. Geogr. Antiq. lib. iii. cap. 14. pag. 586. 587. 594.*

(k) Golii notæ ad Alfragan. pag. 88. 144. 145. Ptol. Hieronym. Cellar. &c. ubi fup. Gen. cap. xvi. ver. 7. 14. cap. xx. ver. 1. cap. xxv. ver. 18. Exod. cap. xv. ver. 22. cap. xvi. ver. 1. cap. xvii. ver. 1. cap. xix. ver. 1. Num. cap. x. ver. 12. cap. xiii. ver. 3. 4. cap. xxxii. ver. 8. Deut. cap. ix. ver. 23. Num. xxxiv. ver. 4. Jof. cap. xv. ver. 3. Deut. cap. xi. ver. 8. 3. Reg. cap. ix. ver. 26. cap. xxii. ver. 49. cap. xiv. ver. 22. 2. Paralip. cap. xxvi. ver. 2. Mel. lib. iii. cap. 8. & Ifaac. Voff. in loc. Joseph. Antiq. lib. viii. cap. 2. & alib. Diod. Sic. Strab Steph. Byzant. ubi fup. Salmaf. in Solin. pag. 344. Aur. Vict. Targ. Hierofol. & Lucas Holftenius, apud Cellar. ubi fup. Ammian. Marcel. lib. xiv. cap. 27. Ed. Valef. Num. Antonin. Pii apud Patin. aliique numi anti apud Cellar. in loc. citat.

(l) Ptol. ubi fupra.

legare, non poco rendono probabile, che la *Terra* di *Uz*, e 'l *territorio* degli *Esiti* fossero uno stesso Paese (*m*).

Agrei: Gli *Agrei* giaceano più occidentalmente, ed anche molto dappresso i limiti dell' *Arabia Petrea*; il che per avventura ha potuto indurre alcuni dotti uomini a chiamarli *Agarei*, e farli lo stesso popolo cogli *Hagareni* soprammentovati, che noi abbiamo posti nell' *Arabia Petrea*. Se questo si ammetta, essi han dovuto possedere una buona parte dell' *Arabia*, ed essere stati molto più potenti di quel che *Cellario* vuole concedere, che lo sieno. Comunque però ciò sia, egli è certo, che *Plinio* nello stesso passo fa rimembranza degli *Agrei*, e della Città di *Egra* od *Agra*; che ne' gabinetti de' letterati si sono scoperti antichi conj (G) colle parole sopra di essi scolpite ΖΕΥΣ ΑΓΡΕΥΣ *Jupiter* di *Agra*, o *Jupiter*, il protettore di *Agra*; e finalmente che la situazione, che i Geografi Orientali assegnano ad *Hagr'*, nome per altro non molto rimoto da *Agra*, si confà molto bene con una tal supposizione. Ma conciossiachè non sia materia di grande importanza il risapersi, se gli *Agrei* ed *Agareni* fossero lo stesso popolo, se i loro territorj fossero estensivi o ristretti in angusti limiti, quindi è, che noi lasciamo in balia de' nostri lettori di attenersi a quella parte della quistione, che loro più aggrada (*n*).

Alcune curiose particolarità intorno all' Arabia Deserta. Egli è ben manifesto, che gli antichi *Iturei*, *Edomiti*, *Nabateani*, il popolo di *Kedar*, ed altre nazioni si stabilirono nell' *Arabia Petrea*, ed *Arabia Deserta*, condussero per la maggior parte una vita raminga e vagabonda, a guisa de' loro posteri gli odierni *Beduini*, senza case, senza Città, od alcuna fissa abitazione. Or la più gran parte di ambedue queste Provincie o Regni era una desolata solitudine, non essendovi altre variazioni, che di pianure coperte di sabbia, o di montagne consistenti di nude rupi e precipizj; nè erano esse giammai rinfrescate da piogge, se non alcune volte negli equinozj. I pochi vegetabili adunque, ch' elle produceano, venivano ad essere impediti dal lor crescere, a cagione d'una perpetua aridità, e 'l nutrimento, ch'era loro somministrato dalle notturne rugiade, veniva a ricevere una gran notabile dannosa alterazione per lo intenso calore del Sole in tempo di giorno. Per i sabbiosi diserti si trovavano smisurate montagne di arene formate dalla violenza de' venti, che continuamente soffiavano sopra di loro in tempo di giorno, comechè poi cessassero nella notte. Quanto poi a' pozzi, e fonti, questi erano sì rarissimi in quelle parti, che non è punto da maravigliare, se avessero cagionate tante contese per un tal riguardo. Tuttavia però nulla ostante la naturale sterilità del tratto, onde ragioniamo, quelle vaste pianure di sabbia soprammentovate erano di quando in quando sparse di fruttiferi pezzi di terra, che comparivano a guisa di tante picciole Isole, circondate da un immenso ocea-

(G) Che le monete qui mentovate fossero appartenute a questa Città, sembra chiaro non solo dall' inscrizione, ch' elle portano, ma eziandio dalla manifattura, dal gusto, e dalla maniera, onde son fatte, avvegnachè intieramente convengono con quelle delle Città, che sono nelle vicinanze della *Palestina*. Per il che esse provano, che il testo di *Plinio* sia stato corrotto, e che la sua odierna *Egra* era originalmente *Agra*. Or che *Giove* abbia potuto essere onorato con sì fatta appellazione, non sembrerà affatto strano, allora quando considereremo la *Diana Efesina*, *Apollo Delfico*, *Apollo Clario*, ec. degli antichi (7).

(7) *Jacob. de Barry apud Hadrian, Reland, Palaest. Tom. II. pag. 933. & seq. Vide etiam Plin. Macrob. &c. & Cellar. Geogr. Ant. lib.* III. *cap. 14. pag. 592.*

(*m*) Bochart. Phal. lib. II. cap. 8. LXX. in Job. cap. I. Ptol. & Cellar. ubi sup. Frid. Spanhem. in Jobi Hist. pag. 50. Gen. cap. XXII. ver. 21. Job. cap. XXXII. ver. 2. &c.

(*n*) Jacob. de Barry apud Reland. Palæst. Tom. II. cap. 933. & seq. Plin. lib. VI. cap. 28. Ptol. ubi sup. Moham. Alfrag. in clim. II. Astronom. cap. 9. ut & Gol. in loc. & lex. Arab. Vide etiam not. ad Christ. Cellar. geogr. ant. lib. III. cap. 14. pag. 592. & Abulfeld. in Arab.

oceano, com' è stato osservato da *Plinio*. Or avvegnachè queste pianure fossero rese molto dilettevoli e vaghe per le fontane, per i rivoli, per le palme, per una varietà di vegetabili, e per le più rare ed eccellenti frutta, gli *Arabi* colle loro greggi si accampavano in alcune di esse, e dopo aver consumato tutto ciò, ch' era quivi di buono, si ritiravano in altre, secondo ch' è il costume de' *Beduini* al giorno d' oggi. Questi fruttiferi pezzi di terreno erano similmente frequenti nella *Libia*, e venivano chiamati dagli *Egiziani Avases*, o *Abases*, siccome appariamo da *Strabone*. La parte sterile dell' *Arabia Felice*, che confinava col *Mar Rosso*, era in una consimile maniera sparsa di tali *Abases*: il che probabilmente diede il nome agli *Abaseni*, nazione stabilita sì quivi, che nell' adjacente fertile regione. Un corpo di questi *Abaseni* attraversando gli stretti di *Bab-al-Mandab*, passarono nell' *Etiopia*, che da loro ricevette la denominazione di *Abassia*. Questo, nulla ostante ciocchè si è avanzato in contrario da *M. Ludolfo*, a noi pare molto più verisimile di quel che ci sembra, che o gli *Arabi*, o gli *Etiopi*, abbiano potuto essere chiamati *Abassini* da una non sappiamo quale mischianza particolare alla prima nazione; imperocchè la stessa nozione d' una tal mescolanza ella è ripugnante a tutta la concorde testimonianza degli antichi Orientali, e fin anche alle Sacre Scritture medesime, siccome i nostri lettori facilmente potranno raccorre da diversi passi di quest' Istoria. Egli è certo, che tanto i *Nubiani* (H), popolo abitante in parte della *Libia Interiore*, abbondante di *Abases*, quanto l' *Etiopia*, andavano anticamente sotto l' appellazione di *Abaseni*: il che non aggiugne picciolo peso alla nostra opinione. Che poi anche la parte fruttifera della stessa *Arabia Felice* abbia potuto chiamarsi *Abasene*, non se ne debbe niuno far maraviglia, conciossiachè ella poteva egualmente bene derivare questo nome dall' *Arabia Petrea*, come pur quindi ne derivava quello di *Arabah* o *Arabia*; imperocchè, che l' *Arabia Petrea* fosse chiamata *Abasene*, si deduce da *Erodiano*, e *Dione*, i quali ci han dato un racconto della spedizione di *Severo* in questo paese, unitamente con una medaglia di quell' Imperatore, sul rovescio di cui avvi la parola ΑΒΑΣΗΝΩΝ, esibitaci da *Goltzio*. Or questo rimuove affatto tutta la forza dell' obbjezione fatta da *M. Ludolfo* contro l' etimologia di *Abasene*, o *Abassia* qui proposta (o).

Quantunque *Tolommeo* ci abbia trasmesso un copioso Catalogo delle Città ap- *Città dell' Arabia Deserta.*

(H) Rilevasi da *Aristotele*, *Tolemmeo*, ed altri, che i *Nubiani* erano un ramo degli antichi *Etiopi*; e che gli *Etiopi* fossero stretti congiunti degli *Egiziani*, dopo che si sarà consultato *Erodoto*, *Diodoro*, e *Strabone*, niuno potrà rivocarlo in dubbio. Per la qual cosa il linguaggio *Etiopico*, ed *Egiziano* ha dovuto essere in una certa maniera l' istesso ne' primitivi tempi; il che può eziandio immediatamente raccorsi da' sopraddetti Autori; sicchè *Auases* o *Abases* era probabilmente una parola *Etiopica* egualmente, che *Egiziana*. Or che la lingua *Arabica* anticamente convenisse coll' *Etiopica*, non si può acconciamente negare, conciossiachè anche al giorno d' oggi rimanga fra loro una straordinaria affinità; di modo che *Auases* o *Abases* può similmente considerarsi come una parola usata dagli antichi *Arabi*. Tutti questi punti adunque aggiungono gran peso alla conghiettura qui proposta (8).

(8) *Herodot. lib.* II. *Strab. lib.* XVII. *Diod. Sic. lib.* III. *Aristot. hist. animal. lib.* VIII. *cap.* 12. *Ptol. lib.* IV. *cap.* 8. *Hesych. in voc.* Νῦβαι. Πυγμαῖοι *Steph. Byzant. de urb. Suid. Nonnosus apud Phot. Vide etiam Plin. lib.* VI. *cap.* 29. *Elmacin. hist. Sar. lib.* I. *cap.* 17. *&* *Bochart. Phal. lib.* II. *cap.* 23. *lib.* IV. *cap.* 26. *&c.*

(o) Herod. Strab. Mel. Plin. &c. pass. Shaw, ubi sup. Strab. lib. II. & alib. Casaub. in Strab. lib. XVII. pag. 719. Plin. lib. V. cap. 25. Voyage au camp du Grand Empir par le chevalier D'Arvieux pass. Voyage de l' Arab. heur. p. 121. 123. &c. Scalig. in comput. eccl. Æth. de emend. temp. lib. VII. Balth. Tellezius lib. I. cap. 2. pag. 5. J. Ludolph. comment. ad hist. Æth. pag. 50. 51. 52. Nonnosus apud Phot. Hesych. in voc. Νῦβαι. Πυγμαῖοι. Aristot. hist. animal. lib. VIII cap. 12. Steph. Byzant. de urb. Ptol. lib. IV. cap. 8. Georg. Elmacin. hist. Sar. lib. I. cap. 17. Dio ubi sup. Herodian. lib. III. cap. 28. edit. Oxon. 1678. Hubertus Goltzius in thesaur. rer. antiquar. pag. 217. edit. Antuer, pag. 1618.

partenenti all' *Arabia Deserta*, pur nondimeno i nostri lettori ben potranno dalle precedenti osservazioni conchiudere, che poche di esse erano luoghi di qualche grande rinomanza. Il lodato Geografo fa *Thapsacus* presso l' *Eufrate* Città frontiera di questa regione verso la parte della *Mesopotamia*; ed è una Città di qualche nome, a cagione del ponte, su cui *Alessandro*, e *Dario* marciarono colle loro respettive armate; ma *Plinio* e *Steffano* pensano, che la detta Città siasi appartenuta alla *Siria*. Vicino le montagne separanti l' *Arabia* dalla *Caldea* giacea *Themma*, *Thema*, o *Tema*, così appellata da *Thema*, o *Tema* figliuolo d' *Ismaello*, e di cui si fa menzione in varj passi della Sacra Scrittura; imperocchè gl' *Ismaeliti* si estendeano della terra di *Havilah* presso l' *Eufrate* fino a' confini d' *Egitto*. *Seba* era situata ne' limiti dell' *Arabia Felice*, e fondata probabilmente da *Seba* nipote da *Abraamo*; conciossiachè tutti i figliuoli di questo Patriarca natigli da *Keturah*, secondo l' avviso di *Mosè*, s' incamminarono verso l' Oriente. Quanto poi a *Gadirtha*, *Auzara*, *Audattha*, o *Aditha*, *Balatea*, *Pharga*, *Belgnea*, ed altre antiche Città situate lungo le sponde dell' *Eufrate*, egli è già gran tempo, che d' esse non si sa più nulla; ove però non vogliamo concedere, che alcune tracce di *Audattha* o *Adittha*, e *Balathea* si possono tuttavia scorgere nelle moderne *Haditha* e *Balladoc*. *Ammea* poi, *Idacara*, e *Jucara* verso il Golfo *Persico* sono egualmente oscure, e di poco conto; se non che si può credere, che la presente *Al-kere* abbia qualche somiglianza alle due ultime. Finalmente *Salma*, *Calathusa*, *Arrade*, *Tedium*, *Odagena*, *Luma*, *Dumetha*, ec. nelle parti mediterranee; *Artemita*, ed *Abira* ne' limiti dell' *Arabia Felice*; *Thauba*, *Erupa*, *Alata*, *Aurana*, *Choce*, *Barathena*, ec. verso il Settentrione, non fecero probabilmente giammai veruna considerabile figura. Nulla però di meno noi pensiamo di non potersi acconciamente negare, che per quel che ci sembra qualche reliquia o memoria di *Salma* si preservi al giorno d' oggi nel *Monte Salma*, di *Dumetha* in *Dawmat-al Jandal*, di *Aurana* in *Auran*, e di *Alata* in *Aladi* (*p*).

Arabia Felice. L' *Arabia Felice* era limitata al Settentrione dalle due Provincie o Regni poco fa descritti; al Mezzogiorno dal mare *Eritreo*; all' Oriente, ed Occidente da porzione di questo mare insieme co' Golfi *Arabico*, e *Persico*: In somma ella molto corrispondeva a quel tratto, che da' Geografi Orientali vien riguardato come le Penisola propria degli *Arabi*. *Strabone* ci dice, che a suo tempo ella era divisa in cinque Regni: il che molto bene corrisponde colla divisione dell' *Arabia Propria* fatta dagli Scrittori Orientali in cinque Provincie, le quali sono *Yaman*, *Hejaz*, *Tehâma*, *Najd*, ed *Yamama*, cui alcuni aggiungono *Bahrein*, come una sesta Provincia; ma i piu esatti Autori fanno di questa una parte d' *Irâk*, e perciò più d' appresso convengono con *Strabone*. Tuttavia però altri le riducono a due sole, cioè *Yaman* ed *Hejaz*, comprendendo questa ultima le tre Provincie di *Tehâma*, *Najd*, ed *Yamama*. Le nazioni principali, di cui gli antichi fanno rimembranza, come stabilite in questa Regione, si erano i *Sabei*, *Gerrei*, *Minei*, o *Minnei*, *Airamiti*, *Maraniti*, *Catabani*, *Asciti*, *Homeriti*, *Sapphoriti Omaniti*, *Saraceni*, *Nabathei*, *Thamideni*, *Bizomeni*, ec. Or conciossiachè i limiti e 'l sito di queste nazioni non si possa determinare con qualche esattezza, quindi è, che noi faremo tanto concisi quanto si può nella Geografia particolare dell' *Arabia Felice* (*q*).

I Sabei. Sembra, che i *Sabei* abbiano posseduto un considerabilissimo territorio nella meri-

(*p*) Ptol. ubi sup. Arrian. lib. I. pag. 116. & lib. III. pag. 168. Strab. lib. XVI. Plin. lib. V. cap. 24. Steph. Byzant. de urb. Vid. etiam chart. geograph. Arab. a Sen. Sal. &c. ed.
(*q*) Ptol. ubi sup. Strab. lib. XVII. pag. 1149. Golii not. ad Alfragan. p. 78. 79. Herodot. Diod. Sic. Agatharchid. Cnid. Mel. Plin. Steph. Byzant. Marcian. Heracleot, Agathem. aliique antiq. script. pass.

meridionale e miglior parte di questa Penisola. Il lor paese era soprammodo celebrato presso gli antichi per la vasta quantità d' incenso, che producea. *Saba* o *Sabe*, ch' era la loro Metropoli, ed una Città insieme ampia, opulenta, e forte, giacea secondo gli antichi Geografi sopra un monte in una distanza non troppo grande dal *Mare Rosso*. Ella era difesa da un Castello, e come si è supposto da molti Dotti uomini insieme colla nazione *Arabica* in generale, era la residenza della Regina di *Sheba*. Nulla però di meno purchè noi concediamo, che la moderna *Mâreb* nella Provincia di *Hadramaut* corrisponda all' antica *Saba*, fa d' uopo, che questa ultima sia stata situata più verso la parte Australe, e vicino la costiera del mar *Eritreo*, o com' egli viene ora chiamato, l' Oceano *Indiano*. Che poi la moderna *Mâreb* corrisponda a *Saba*, si debbe ammettere almeno oltremodo probabile secondo *Plinio*, il quale insieme con *Strabone* mentova *Mariaba*, o *Meriaba*, che apparentemente sono le medesime parole con *Mâreb*, come la Capitale de' *Sabei*; ma quanto alla Città di *Saba* egli affatto serba un profondo silenzio. Secondo i Geografi Orientali, la Città di *Mâreb*, o *Mârab* è un po' più di tre giornate discosta da *Sanaa*, ch' è la Capitale di *Yaman* in una direzione Orientale. Apparisce similmente dagli stessi Autori, che *Saba* era originalmente il nome d' un distretto egualmente che d' una Città: ciocchè potrebbe solamente riguardarsi come una picciola parte del Regno d' *Yaman*. Ma d' altra parte non può concedersi, che questo distretto abbia potuto essere mai sempre confinato alla Provincia di *Hadramaut*, o *Shibâm*, se non anzi ad una parte d' essa, siccome i detti Autori par che ci vogliano insinuare; conciossiachè l' incenso, per la di cui produzione era sì famoso il territorio de' *Sabei*, si trova solamente nella Provincia di *Shibr* differente da quella di *Hadramaut*. Gli *Arabi* asseriscono, che non meno la Città, che il distretto sieno stati così denominati da *Saba* figliuolo di *Jexbab*, e nipote di *Joktan*, il di cui nome importa *condurre in schiavitù*, a cagion che egli fu il primo, che riduffe gli uomini ad uno stato di servitù. *Plinio* costituisce per limiti Orientali, ed Occidentali di questa nazione i Golfi *Persico*, ed *Arabico*. Le Città marittime erano *Marana*, *Marma*, *Corolia* (I), *Sabatha*, ec. e le Città mediterranee erano, *Nascus*, *Cardaua*, *Carnus*, ec. *Rhegama* poi o *Rhegma* fondata probabilmente da *Raamah* figliuolo di *Cush*, situata nel Golfo *Persico*, sembra eziandio che siasi appartenuta a' *Sabei* (r).

I *Gerrei* e *Minei*, secondo l' avviso di *Strabone*, trasportavano gran quantità d' incenso, ed altre spezie di profumi dalle parti superiori o meridionali dell' *Arabia Felice* a' porti di marina; il che è una forte presunzione, ch' eglino fossero due Tribù o cantoni de' *Sabei*. Noi troviamo le Città di *Bilena* o *Bilbana*, *Gera*, e *Magindana* mentovate da *Tolommeo* come appartenenti a' *Gerrei*; ed i *Minei* possente nazione unita co' *Gerrei*, onde fanno menzione *Dio-* I Gerrei e Minei.

(I) Questa Città ha potuto per avventura essere situata in qualche parte del *Mar Rosso* abbondante di *Corallo*, specialmente perchè il detto mare era famoso per la produzione di questo vegetabile marino; il che ove da noi si ammetta, può sembrare probabile, che la Città di *Corolia* ricevesse il suo nome dal *Corallo*, che crescea nelle sue vicinanze. Or nulla ostante quel che si è avanzato da *Plinio*, sembra, che la parola *Corallo* sia di derivazione Orientale; imperocchè le voci חרול חרל ovvero la voce חרול significa *una spina*, *una ortica*, *un cardo*, *ec.* che sono vegetabili, e per conseguenza hanno qualche analogia al *Corallo*. Alcuni per avventura possono immaginarsi, che il *Corallo* fu così denominato dalla Città, di cui qui ragioniamo (9).

(9) *Plin. lib.* XXXII. *cap.* 2. *Schind. pentaglot in voc.* חרל.

(r) Diod. Sic. lib. III. Agatharchid. Cnid. peripl. pag. 63. Ptol. ubi sup. Dionys. Perieg. v. 927. &c. Golii notæ ad Alfraganum, pag. 86. 87. Geogr. Nub. clim. II. par. 6. & alib.

Diodoro e *Strabone*. Questo secondo Autore chiama la Regione de' *Minei* *Minea*, o *Meinca*, e fa le sue frontiere Settentrionali lungi da *Ailab* settanta giornate. La sua Città principale era *Carna* o *Carana*, chiamata per quel che sembra *Carnus* da *Plinio*, e da lui allogata nel Paese de' *Sabei*; il che non arreca picciola forza a quel che noi abbiamo teste avanzato. Alcuni Autori fanno menzione de' *Charmei* come d'un popolo contiguo a' *Minei* e *Gerrei*, ma nulla di rilievo ci dicono intorno ad essi (*s*).

Gli Adramiti. Quanto poi agli *Atramiti* o *Adramiti*, essi indubitabilmente abitavano in parte almeno della Provincia chiamata al giorno d'oggi *Hadramaut* o *Hadramutta*, e conseguentemente erano una Tribù de' *Sabei*. La loro Metropoli era chiamata *Sabotha* o *Sabatha*, siccome può inferirsi da *Plinio* e *Tolommeo*; oltre di che loro anche appartenevasi il porto di *Cane* nell' estremità Meridionale dell' *Arabia Felice*. *Xibâm* o *Shibâm*, e *Tezim* ora sono le Città principali di *Hadramaut*, ed ambedue circa una giornata distanti dall' Oceano *Indiano*. *Shibâm* giace sopra un aspro e straripevole monte dello stesso nome, è fortificata da una Cittadella di gran fortezza, ed è resa pressochè inespugnabile per il suo sito. Ella è similmente conosciuta sotto il nome di *Hadramaut* presso gli *Arabi*, e la sua latitudine boreale è di circa gradi tredici e 30', ed è sette giornate discosto da *Aden*. La Provincia fu denominata *Hadramaut* da uno de' figliuoli di *Joktan*, i di cui discendenti in prima la popolarono. *Shibân* e *Tezim* erano parimente i nomi di due Tribù, le quali fondarono le Città così chiamate, e stabilironsi nelle medesime, siccome ricaviamo dagli Storici *Arabici*. *Ebisma*, *Dama*, *Egisthe*, *Tsulla*, *Mephath*, ed altre piazze annoverate da *Tolommeo* in quella Provincia, non meritano alcuna attenzione (*t*).

I Maraniti. I *Maraniti* o *Maranensi* hanno dovuto giacere nelle vicinanze de' due anzidetti Cantoni o Tribù, comechè noi non possiamo pretendere di stabilire il loro sito. La Metropoli di questa nazione era probabilmente la *Mara* od *Amara* di *Tolommeo*, e la *Mara* d' alcuni de' Geografi Orientali (*u*).

I Catabani. *Cellario* vuole, che i *Catabani* sieno un popolo di molta considerazione; il che vien confermato da *Plinio*, il quale ci dice, che i *Larendani*, *Catabani*, e *Gebaniti* aveano molte Città, e specialmente *Nagia* e *Tamna*, in cui erano sessantacinque templi. *Tamna* ha dovuto essere la sede di qualche Principe *Arabo* governante i *Catabani*, secondo *Strabone*; donde noi possiamo conchiudere, ch' eglino abitavano la Provincia di *Tehama*, e si estendea tant' oltre verso il Mezzo giorno, che giugnea fino alla Città di *Aden*. *Golio* ci dice, che la parola significa *un violento caldo*; e che il paese fu così denominato, dall' essere molto esposto a' raggi Solari, il di cui calore era quivi intensissimo. Ma conciossiachè molti altri luoghi nell' *Arabia* fossero soggetti allo stesso incomodo, i nostri lettori potranno per avventura supporre, che abbia piuttosto dedotto il suo nome da *Tema* figliuolo d' *Ismaello*, la di cui posterità in progresso di tempo potè quivi stabilirsi. Tutto ciò par che sia confermato da *Almotarezzi*, il quale ci dice, che *Ismaello* stesso risiedè in *Araba* distretto di *Tehama*. *Tebala* Capitale di *Tehama* Città molto famosa fabbricata da *Tebala* figliuolo di *Midian*, giace nella strada maestra, che da *Mecca* porta a *Sanaa* Metropoli d' *Yaman* (*).

Gli.

(*s*) Diod. Sic. lib. III. Strab. lib. XVI.

(*t*) Plin. ubi sup. Ptol. ibid. Golii not. ad Alfragan. pag. 82.

(*u*) Ptol. lib. VIII. Cothodin. & Ebn Jouni apud Gol. ubi sup. pag. 84. Ptol. geogr. lib. VIII.

(*) Cellar. ubi sup. pag. 598. 599. Plin. Ptol. Steph. Byzant. ubi sup. Golii not. ad Alfragan. pag. 95. Kelebæus in lib. de etymis locor. apud Gol. ubi sup. pag. 85. Geogr. Nubiens. & Tacût. ibidem. Almotarezzi in *Mogreb* apud Cl. Pocockium, in not. ad spec. hist. Arab. pag. 33.

Gli *Aſciti* poſſedeano tutto quel tratto intorno al Promontorio *Siagro*, ch' è il capo *Ras al Ghat* de' moderni, includendo per quel che ſembra, parte delle Provincie di *Oman*, e *Mahra*; che anzi eſſi han dovuto ſpargerſi molto più oltre, ove noi ſupponiamo, che *Heſec* Città marittima nella coſtiera di *Hadramaut* ſia ſtata così denominata da loro. Se poi tuttavia ſi poſſan oſſervare alcune veſtigie degli *Aſciti* in *Maskat* Città *Arabica* nella ſpiaggia di *Ormuz* poco più d' un gr. al Settentrione dell' eſtremità del Capo *Ras al Ghat*, e preſſochè ſotto il tropico di *Cancro*, noi dobbiamo ciò ſottomettere al ſano giudizio de' noſtri dotti inſieme e curioſi lettori (*vv*). Gli Aſciti.

Tolommeo fa menzione degli *Homeriti* come d' una nazione ſituata nella parte Auſtrale dell' *Arabia Felice*, e terminata all' Oriente dagli *Adramiti*, o dalla Provincia di *Hadramaut*. Ei ſimilmente alloga nel lor Paeſe il ſuo *Emporium Arabiæ*, come *Plinio* vi ſitua la ſua *Maſſala*. Alcuni Autori vogliono, che gli *Homeriti* ſieno lo ſteſſo popolo co' *Sabeani*, mentre che altri li conſiderano in una differente maniera. Quanto a noi ſtimiamo, che i *Sabei*, ed *Homeriti* ſieno ſtati differenti nomi della ſteſſa nazione; e ſiamo in ciò ſoſtenuti dall' autorità degli Storici Orientali; imperocchè queſti c' informano, che i *Sabeani* erano chiamati *Hamiariti* da *Hamyar* figliuolo di *Saba* lor gran progenitore; e ch' eſſi dominarono preſſochè in tutto il Paeſe di *Yaman*. Sebbene il Regno degli *Hamiariti* od *Homeriti* foſſe finalmente trasferito da' Principi di *Hamyar* a' diſcendenti di *Cahlân* ſuo fratello, pur nondimeno tutti ritennero il titolo di Re di *Hamyar*. Noi li troviamo appellati *Immireni* da *Teodoro Lettore*; e *Teofane Bizanzio* loro dà il nome di *Etiopi*, inſinuandoci, ch' eglino ſieno i *Macrobii* di *Erodoto*: il che con tutto ciò noi non ſiamo in niun conto inclinati ad ammettere. Eſſi fecero una gran figura tra gli antichi *Arabi* prima del tempo di *Maometto*, ſiccome più chiaro ſi ſcorgerà nel proſeguimento di queſt' Iſtoria (*x*). Gli Homeriti.

I *Safforiti* di *Tolommeo* non ſi poſſono conſiderare come un popolo diſtinto dagli *Homeriti*, nulla oſtante l' autorità di *Tolommeo* e *Cellario*. Eſſi erano ſolamente i cittadini di *Sapphar*, o come legge *Plinio*, *Saphar*, Città di rinomanza ne' Domini degli *Homeriti*. *Tolommeo* aſſegna a queſta piazza una poſizione, che molto conviene con quella della preſente *Sanaa*; la qual coſa noi poſſiamo ſtimare probabile, ſpecialmente perchè ſi afferma da *Plinio*, che *Saphar* ſia la Metropoli di queſto Paeſe. Gli *Arabi* dicono, che tutta la parte montagnoſa della regione, che produceva incenſo, era ne' più antichi primitivi tempi conoſciuta ſotto il nome di *Sephar*; donde l' eccellente *Golio* conchiude, che queſto tratto ſia ſtato il monte *Sephar* di *Mosè*. Or una forte preſunzione della verità d' una tale nozione ſi è, che *Dhafâr*, ch' è la ſteſſa parola preſſo i moderni *Arabi*, che l' antica *Saphar*, è il nome d' una Città in *Shibr*, ch' è l' unica Provincia dell' *Arabia*, che produce incenſo, nella coſtiera dell' Oceano *Indiano*, cinque Paraſanghe (K) lungi da *Merbât*, ſiccome ricaviamo da *Safioddin*, il quale ſimilmente ci fa ſapere, che queſto Paeſe montagnoſo di *Dhafâr* abbondevole d' incenſo, ha per lunghezza quanto può camminarſi nello ſpazio di circa tre giornate, ed ha una eguale larghezza. I Safforiti.

(K) Una *Paraſanga* è circa tre miglia. Otto *Paraſanghe*, ſecondo la mente di *Abulfeda*, o ſieno ventiquattro miglia, fanno una *Stazione*, o ſia il cammino di una giornata. Ma il Geografo *Nubiano* ci dice, che una *Stazione* conſiſte di trenta miglia (10).

(10) *Abulfed*, *Geogr. Nub.*

(*vv*) Ptol. & Abulfed in Arab.
(*x*) Plin. & Ptol. ubi ſup. Golius in Alfragan. pag. 86. 87. Poc. ſpec. Hiſt. Arab. pag. 65. 66. Philoſtorgius lib. 11. num. 6. & lib. 111. num. 4. Theodorus Lector, lib. 11. pag. 567. Theophanes Byzantius in excerpt. de legat. Vid. & Cellar. ubi ſup. pag. 599.

za. Per il che *Boccarto* merita poco riguardo, quando ci dà a credere, che la *Mesha* di *Mosè* fosse la *Muza* di *Tolommeo*, o la *Mocha* de' moderni celebre porto del *Mar Rosso*, quattr' o cinque giornate in circa lungi da *Dhafâr*; imperocchè questa è una troppo angusta estensione di territorio, perchè possa contenere tutta la posterità de' tredici figliuoli di *Joktan*, come noi veniamo assicurati da *Mosè*, che nel tratto fra *Mesha* e *Separ* si fossero stabiliti tutti questi. Per la qual ragione noi non possiamo astenersi di non preferire il sentimento di *R. Saadias* e *R. Abraamo Zacuto*, i quali asserìscono, che *Mesha* sia *Mecca*; specialmente perchè egli è un punto non contrastato dagli *Arabi*, che *Mesha* era uno de' più antichi nomi di *Mecca*. Alcuni Autori credono, che ne' tempi antichi quivi sia giaciuta una Città chiamata *Dhafâr* o *Saphar*, avvegnachè la lettera *Arabica* ب frequentemente corrisponda all' *Ebraica* ס ed alla *Greca* Σ nelle vicinanze di *Sanaa*; ed altri, che *Sanaa* medesima era anticamente conosciuta sotto un tal nome: ciò che in gran parte conferma quel che noi abbiamo testè avanzato (*y*).

Gli Omaniti. Noi troviamo gli *Omaniti* ricordati da *Tolommeo*, ed *Omanum* loro Città principale rappresentata da lui come una delle più considerabili piazze nell' *Arabia*. Non si può mettere in dubbio, che l' *Oman* di *Alfragano*, e la Capitale della Provincia dello stesso nome, ch' è il limite comune di *Yaman* e *Bahrein*, sia l' *Omanum* di *Tolommeo*, e 'l paese in cui è situata, sia il distretto degli antichi *Omaniti*. Da ciò apparisce molto probabile, ch' essi erano sotto la giurisdizione degli *Homeriti*, e conseguentemente si debbono riguardare come una Tribù di questo popolo. La Cittadella di *Omân* è difesa da una forte guernigione di *Arabi*. Sembra eziandio, che o il tratto medesimo, o la Metropoli sia stata anticamente chiamata *Sobâr*; ma al giorno d' oggi, il primo viene denominato *Omân*, e la seconda *Sobâr*. La Provincia poi di *Omân* si estende per trecento miglia nella costiera del mare *Persiano*, che vien quivi chiamato il mare di *Omân*. A tempo di *Tolommeo*, *Omanum*, o *Sobâr* era un famoso mercato o fiera, ma per molte età è stata in certa maniera abbandonata da' Mercatanti (*z*).

I Saraceni. I *Saraceni* o *Nabatei* possedeano quella parte dell' *Arabia Felice*, che confinava coll' *Arabia Petrea* e coll' *Arabia Deserta*; ma in niun luogo leggiamo di qual estensione fosse questo territorio. Contigui a loro gli antichi posero i *Thamudeni*, *Thamuditi*, o *Thamideni* popolo eziandio rammentato nell' *Alcorano*. *Diodoro Siculo* riferisce, che i *Thamideni* (L) abitavano parte della costiera del golfo *Arabico*; e *Plinio* c' insinua, che la loro Città principale sia stata nominata *Badanatha*. Finalmente *Golio* crede che i *Thamudeni* abbian occupato una buona parte almeno della Provincia di *Hejâz*; e particolarmente quel distretto, in cui è situata *Hagr* ovvero *Al Hejr*, ch' è l' *Egra* od *Agra* di *Steffano* e *Tolommeo*; il che unito insieme ad altre considerazioni, che potrebbonsi addurre, chiaramente dimostra, che i *Thamudeni* abbiano avuta una strettissima relazione a' *Saraceni*, e *Nabatei*, seppure dir non vogliamo, che sieno stati intieramente lo stesso popolo con essi (*a*).

Diodoro

(L) I *Thamideni* erano la Tribù di *Thamûd* tanto famosa tra gli Scrittori *Arabici*, di cui avremo in appresso frequentemente occasione di far parola (11).

(11) *Abulfed. Gol. Pocok. &c.*

(*y*) Ptol. & Cellar. ubi sup. Plin. lib. VI. cap. 23. & lib. XII. cap. 14. Arrian. peripl. mar. Erythr. Gen. cap. x. ver. 30. R. Saadias in vers. Arab. Pentat. Pocock. in spec. hist. Arab. apud Gagn. ubi sup. sect. 2. Safioddin. in lex. geographic. Bochart. Phal. p. 163. RR. Abrah. Zachutus & Saadias apud Bochart. ibid. Gol. ubi sup. pag. 84.

(*z*) Plin. lib. VI. cap. 28. Ptol. in Arab. Golii notae ad Alfraganum, pag. 80. 81. Geogr. Nubiens. & philosoph. in Sirasita in clim. II.

(*a*) Plin. & Cellar. ubi sup. Golii notae ad Alfraganum, pag. 97. Gagn. ubi sup. sect. 9.

Diodoro ci dice, che nelle vicinanze de' *Thamideni* erano similmente i *Bnizomeni*, i quali si nudrivano di fiere prese nella caccia. Nel lor paese vi fu un tempio tenuto in molta venerazione presso tutti gli *Arabi*. Egli è probabile, che questo tempio fosse consegrato ad *Iside*, siccome *Diodoro* rapporta, che un' Isola vicino la costiera *Bnizomeneana* sia stata più immediatamente sotto la di lei protezione. Questi similmente hanno dovuto essere allogati in alcune delle parti marittime di *Hejâz*; ma la loro situazione non si può esattamente stabilire per mancanza di sufficiente lume dall' Istoria antica. Nulla però di meno non dubitiamo, ch' eglino si appartenessero a' *Nabatei* egualmente, che a' *Thamideni* loro vicini (*b*). I Bnizomeni.

Noi potremmo qui far rimembranza di molte altre nazioni, ovvero Tribù, delle quali hanno fatta menzione gli antichi, come appartenenti all' *Arabia Felice*; ma conciossiachè queste o si rincontrano con alcuni de' cantoni *Etiopici* già descritti, come i *Troglodíti*, *ec.* o si possono considerare come rami de' *Saraceni*, *Nabatei*, *Sabeani*, *Homeriti*, *ec.* quindi è, che i nostri lettori ci scuseranno, se non ne facciamo neppure una semplice enumerazione. Lo stesso può dirsi di quell' ampio Catalogo di oscure non meno che poco o nulla considerabili Città e Villaggi, che si appartengono a queste Tribù, il quale troviamo disteso in *Tolommeo*, e di cui questo stesso Geografo non avea alcuna idea. Pur con tutto ciò noi ci faremmo rei di ommissione, se qui non dicessimo alcuna cosa di certe Città e porti dell' *Arabia* finora passati sotto silenzio, ch' erano tenuti in buon credito dagli antichi Geografi, ed Istorici (*c*).

Nisa era una Città dell' *Arabia* nel *Mar Rosso* vicino i confini dell' *Egitto*, famosa per essere l' educazione di *Bacco*, il quale non meno da essa, che dal nome di *Jupiter* suo padre ricevette il nome di *Dionysius*. *Arga* e *Badeo* due Città marittime in una direzione Meridionale da *Nisa* aveano Palazzi Reali, ne' quali i Sovrani del Paese alcune volte risiedeano. Noi troviamo, che *Tolommeo* suppone, che *Pudni* sia una delle Città principali dell' *Arabia Felice*. *Musa* o *Muza* era un celebre emporio insieme e porto, cui frequentemente portavansi gli *Arabi* Mercatanti col loro incenso, aromi, e profumi. I migliori Autori pensano, che la moderna *Mocha*, o *Mokha* corrisponda all' antica *Musa*; ma secondo la nostra opinione *Mosa*, che al presente è una picciola sì, ma vaga Città, presso a dieci leghe discosto da *Moka*, sembra di avere maggior diritto in pretendere d' essere l' anzidetto antico mercato. Ciò non solo raccogliesi apertamente dalla grandissima affinità, o piuttosto identità de' loro nomi e del lor sito, ma eziandio da questo, cioè, che *Mosa* è la piazza, ove generalmente si vanno a radunare le frutta, che sono portate dalle parti montagnose dell' *Arabia*: la qual circostanza molto bene si adatta con quel che gli antichi hanno riferito di *Musa*. Comunque però ciò sia, noi non possiamo negare, che alcune tracce di *Musa* si preservino tuttavia in *Mosa*, specialmente perchè *Plinio* ci' suggerisce, che i Mercatanti *Arabi* abbiano trasportate a tempo suo gran quantità delle produzioni del lor Paese nella prima Città. *Ocelis*, secondo l' avviso di *Plinio* ed *Arriano*, era situata sul lido di quell' angusto mare chiamato da' moderni gli stretti di *Bab al Mandab*, e forniva i Mercatanti di fresche acque ne' loro viaggj *Indiani*. Dell' *Emporium Arabiæ* si è già fatta menzione altrove, e sarà eziandio descritto, quando verremo a parlare della Città di *Aden*, la quale si suppone che ad esso corrisponda. Il porto poi di *Moscha* i nostri lettori potranno probabilmente situarlo in quel tratto, che al giorno d' oggi viene occupato dalla Città di *Maskat*, e ciò si è tutto quel che di esso noi possiamo dire. Per ultimo circa il *Portus Itamus*, Rimarchevoli Città nell' Arabia Felice.

la

(*b*) Diod. Sic. lib. III.
(*c*) Vide Strab. Plin. Ptol. &c.

la memoria e situazione di esso tuttavia rimane in *Cádhema* Città o Villaggio nel golfo *Persico*, o seno di *Basra* (*d*).

Geografia Orientale dell' Arabia.

Prima che terminiamo questa Sezione, i nostri lettori aspetteranno da noi un saggio della Geografia Orientale della Penisola degli *Arabi*. I migliori Scrittori Orientali, come si è già osservato, dividono questa Provincia in cinque Provincie o Regni, cioè *Yaman*, *Hejaz*, *Tebama*, *Najd*, ed *Yamana*. Questa partizione è di grande antichità, siccome apparisce da *Strabone*; la qual cosa non dee recar maraviglia, conciossiachè i costumi degli *Arabi*; i nomi di Città, ec. sono al presente quasi lo stesso, che lo erano piu di tremila anni addietro (*e*).

Yaman.

La Provincia d'*Yaman* così appellata o dal suo sito a mano diritta o a Mezzogiorno del tempio di *Mecca*, oppure dalla felicità e verdura del suo terreno, si estende lungo l'Oceano *Indiano* dagli stretti di *Bab al Mandab* fino al *Capo Rasalgat*: parte del *Mare Rosso* la termina all'Occidente, siccome la Città di *Najran*, la *Nagara Metropoli* di *Tolommeo*, *Haly* od *Haljo* nel mare *Al Kolzom*, ed *Omân* o *Sobar*, la terminano al Settentrione. Ella è poi suddivisa in diverse minori Provincie, come *Hadramaut*, *Shibr*, *Omân*, *Mahra*, *ec.* delle quali *Shibr* solamente produce l' incenso. Il dottissimo *Mr. Sale* non fece sufficiente riflessione su i Geografi *Orientali*, allorchè ei limitò *Yaman* al Settentrione per mezzo di *Hejaz*, e fece *Najran* una Provincia, niuno de' quali particolari ha verun saldo fondamento in essi (*f*).

Principali antiche Città d' Yaman.

Questo Paese è stato famoso in tutta l' antichità per conto della sua fertilità, ricchezza, e felicità del suo clima (*g*). Le sue Città principali note agli antichi sono le seguenti: I. *Mokha* se però ella era la *Musa* o *Muza* di *Plinio*, *Tolommeo*, ed *Arriano*: il che, secondochè noi supponiamo, può tuttavia mettersi in disputa. Al presente ella è un porto e Città nel *Mar Rosso* d'un considerabile traffico; contiene diecemila abitatori fra *Giudei*, *Armeni*, e *Maomettani*; è circondata da mura, secondo l'antica maniera; ed ha quattro porte senza niun fosso, comechè sia fortificata da quattro torri, su le quali vi ha un convenevole numero di cannoni (*h*).

II. *Aden* celebre mercato nell' Oceano *Indiano* non molto lungi dagli stretti di *Bab al Mandab*, così chiamata secondo gli *Arabi* dal suo fondatore *Aden* figliuol di *Saba*, e nipote di *Abraamo*. Alcuni credono, che un tal nome sia lo stesso con *Eden*, la qual voce *Ebraica* dinota *Paradiso*; e che la Città, onde trattiamo, ricevesse questo nome dal dilettevole Paese, in cui era situata. Ella giace alle falde d' alcuni alti monti, che la circondano pressochè da tutte le parti. Gli *Arabi* hanno eretti cinque o sei forti sopra i colli di queste montagne con cortine e molte altre fortificazioni nelle loro parti diretane. Un vago acquidotto trasporta quindi le acque in un gran canale o serbatojo fabbricato circa tre quarti di miglio lungi dalla Città, il quale fornisce gli abitatori di buonissime acque. *Golio* produce varie ragioni con cui provare, che *Aden* sia l' *Emporium Arabiæ* di *Tolommeo*, il che par che abbia un considerabile peso. E difficilmente si può rivocare in dubbio, che *Aden* sia l' *Adana*, di cui *Steffano* fa menzione, secondo *Uranio* (*i*).

III. *Sanaa* Capitale d' *Yaman* Città antichissima, e che molto si rassomiglia a *Da-*

(*d*) Herodot. lib. II. & lib. III. Diod. Sic. lib. I. & lib. III. Apollodor. biblioth. lib. III. cap. 4. sect. 3. extr. pag. 159. Euseb. præp. Evang. lib. II. cap. 2. Arrian. Plin. Ptol. ubi sup. Gagn. ub. sup. sect. 2. La Roque voyage de l' Arab. heur. 1711. 1712. 1713. Arrian. peripl. pag. 8. Cellar. ubi sup.

(*e*) Strab. lib. XVI., Golii not. ad Alfragan. pag. 79.

(*f*) La Roque, voyage de l'Arab. heur. pag. 121. Golius ubi sup. & pag. 87. Ptol. ubi sup. Salè prelim. disc. pag. 2.

(*g*) Strab. Plin. pass. Dionys. Af. ubi sup.

(*h*) La Roque ubi sup. Golii not. ad Alfragan. pag. 84.

(*i*) Uranius apud Steph. Byzant. de urb. Golius ubi sup. pag. 83. La Roque ubi sup. Abulfed. in Arab.

a *Damasco*. Ella è situata in un territorio montagnoso, ed i suoi abitanti respirano un' aria dilettevole; dimodochè ella gode d' una doppia State, o piuttosto una perpetua Primavera. Ella è distante cinquanta leghe in circa da *Moka* ne' confini di *Hadramaut*, e fu denominata *Ozâl* dal suo fondatore il figliuolo di *Joktan*, siccome pretendono gli *Arabi*. Essi parimente vogliono, che *Sanaa* figliuolo di *Ozâl* abbia comunicato ad essa quel nome, ond'è presentemente conosciuta. Alcuni asseriscono, ch'ella sia la *Saphar* di *Tolommeo*, come abbiamo sopra osservato. *Sanaa* verso il principio dell' ultimo secolo era composta di buone case fabbricate di calcina e pietre, ed era sì ampia e spaziosa come *Bristol*. Ella è situata in una valle sterile e pietrosa, circondata ad una picciola distanza da alti monti, da uno de' quali viene dominata la Città verso il Settentrione. Su questo monte gli *Arabi* han fabbricato un picciolo castello per rispignere i vicini montanari, i quali alcune volte insultano la Città. Gli abitanti non hanno acqua di sorta alcuna, fuor di quella, che attingono da' pozzi, che sono profondissimi. Quanto alle legna queste sono portate da luoghi molto rimoti, e per conseguenza vendonsi a caro prezzo. Nella parte Orientale giace il castello attorniato da muri vilmente costrutti, come di fango, ed altro, e fiancheggiato da torri e fortini, in cui ogni notte si pone un convenevole numero di guardie. Il Re d'*Yaman* ora non risiede in questa Città, ma bensì in *Muab*, Città fabbricata da uno degli ultimi Monarchi di questo paese, un miglio in circa lungi da *Dhamâr* un poco al *Sud-Est* di *Sanaa*. Circa tre quarti di miglio discosto da questa piazza sopra un monte alquanto alto, il soprammentovato Principe fabbricò un Palazzo o casa di piacere, in cui esso frequentemente ritiravasi, per suo divertimento; e dall' ameno Paese, in cui egli era situato, il Re chiamollo *Hisn almawaheb*, o sia il *castello* di diletti (k).

IV. *Saba* o *Mâreb* nella Provincia di *Hadramaut*, di cui si è dato sopra un ragguaglio. Presentemente ella poco differisce da un villaggio, ed è situata più di tre giornate all' Oriente di *Sanaa* (*l*).

V. *Shibam*, *Dhafâr*, ec. Città di grandissima antichità sono già state descritte (*m*).

VI. *Omân* o *Sobâr*, ch'è l' *Omanum* di *Tolommeo*, era anticamente frequentata da Mercatanti di varie nazioni, ma da più secoli è stata abbandonata da loro: il che par che sia stato cagionato dalla vicinanza d' una picciola Isola piena di scogli chiamata *Kis* sì bassa, che non si potea scoprire in veruna distanza, ed in cui urtando, molti vascelli faceansi in pezzi. *Kis* giace un po' all' Oriente di *Charec* altra picciola Isola dirimpetto alla costiera di *Omân*, e famosa per una pescagione di perle secondo la mente di *Abulfeda*. *Jacuto* e 'l Geografo *Nubiano* fanno ambedue queste Isole, ora dette le Isole di *Sobâr*, circa mezza giornata di viaggio per mare lungi dal continente dell' *Arabia*; ma gli Autori non convengono fra loro in questo punto. Il caldo in *Omân* è frequentemente sì intenso, ch' egli è passato in proverbio fra gli *Orientali*. La Città di *Sobâr* ha dovuto avere gradi 24 ed anche un po' di più di latitudine boreale, quantunque *Tolommeo* ponga il suo *Omanum Emporium* in gradi 19. 45' di latitudine boreale: ed *Ebn Maruph* Matematico del Sultano *Morad* o *Amurath* II. asserisce, che *Omân* o *Sobâr* sia in gradi 23. in circa di latitudine boreale. Quanto poi a tutti gli altri particolari di rilievo concernenti a questo luogo, i nostri lettori li potranno osservare negli Autori qui sotto citati nel margine (*n*).

(*k*) La Roque, pag. 232. & alib. Gol. ad Alfrag. pag. 83. 84. vedi il viaggio del Signor Henry Middleton a *Sanaa*.
(*l*) Golii not. ad Alfragan. pag. 86. 87.
(*m*) Idem ibidem, pag. 82., ut & Abulfed. in Arab.
(*n*) Plin. Ptol. ubi sup. Geogr. Nubiens. & Philosoph. Xirasita in elim. 11. ; Abulfed. in Arab. Tacût & Ebn. Maruph, apud Gol. ibid. pag. 78.

Terreno, montagne, fiumi, ec. di Yaman.

La miglior parte dell' *Arabia Felice*, o quella che i *Greci* chiamavano *la più felice*, era probabilmente il paese di *Yaman*, l' amenità, delizie, ed abbondanza di cui debbonsi attribuire alle sue montagne; imperocchè tutto quel tratto, che giace lungo il *Mar Rosso* altro non è, che un secco e sterile deserto, in alcuni luoghi dell' estensione di dieci o dodici leghe; ma per contrario poi è limitata dalle sopraddette montagne, le quali avvegnachè sieno bene innaffiate, godono pressochè una perpetua Primavera; ed oltre al caffè, ch'è la particolare produzione di questo paese, produce ben anche una gran copia e varietà di frutta, ed in particolare eccellente grano, squisite uve, e preziosi aromi. Le principali di quelle montagne rammentate dagli antichi erano *Cabubathra*, *Melan*, *Prionotus*, e *Didymi*, i di cui nomi *Arabici* non sono stati finora portati in *Europa*. Conciossiachè i *Greci*, e *Romani* erano poco informati di questa regione, d'uopo è che noi concediamo, che *Tolommeo* non sia stato niente accurato nella sua Geografia d' essa; il che si potrebbe similmente provare per mezzo d' una induzione di particolari, ove ciò fosse in alcun modo necessario. Or se ciò si ammetta, noi in tal caso potremo supporre, che l' odierno fiume *Arabico Falj*, che va a scaricarsi nel Golfo, o seno di *Basra*, sia il *Prion* di *Tolommeo*; e la moderna Città di *Masfa* la sua *Mephath* situata circa o °. 30' al Settentrione della sorgente d' un tal fiume. Nulla però di meno si debbe confessare, che un fiume di *Omân*, il quale va a sboccare nell'Oceano *Indiano* in *Sûr*, circa o °. 40' al Settentrione di *Maskat*, ch' è per avventura il *Moscha* porto di *Tolommeo*, ha similmente buona ragione, perchè si possa prendere per *Prion*. Oltre a questi non vi hanno altri fiumi di rimarco in *Yaman*: il che a dir vero non debbe recar maraviglia, conciossiachè le correnti, che in certi tempi dell' anno calano giù dalle montagne, rade volte giungono al mare, avvegnache per la maggior parte si perdano, e rimanghino assorbite nelle ardenti arene di quella costiera (*o*).

Hejaz, *colle sue Città principali.*

Hejaz, o così detta, a cagion che divide *Najd* da *Tehama*, o poichè è circondata da montagne, ha per suoi limiti al Mezzogiorno *Yaman* e *Tehâma*; all' Occidente il mare '*Al Kolzom*; al Settentrione i deserti di *Shâm* o *Siria*; ed all' Oriente la Provincia di *Najd* (*p*). Questa Provincia è famosa per le sue due Città principali *Mecca*, e *Medina*, una delle quali è celebre per il suo tempio, e per essere stata la Patria di *Maometto*; e l' altra conciossiachè sia stato il luogo non pure della sua residenza per gli ultimi dieci anni di sua vita, ma eziandio del suo sepolcro. Il terreno di *Hejaz* egualmente che quello di *Najd*, *Tehama*, e *Yamama*, è molto più sterile, che non è quello d' *Yaman*, avvegnachè la maggior parte de' loro territorj sia coperta di sabbioni, oppure sia elevata in forma di rupi sparsa di quando in quando d' alcuni fruttiferi pezzi di terra, che ricevono ogni loro nutrimento, e dalla loro acqua, e dalle palme. Le Città principali di *Hejaz*, che meritano qualche attenzione, a riguardo della loro antichità sono le seguenti. I. *Mecca*, alcune volte parimente chiamata *Becca*, le quali parole sono sinonime, e significano *un luogo di gran concorso*, ella è certamente una delle piu antiche Città nel Mondo. Alcuni Autori s' immaginano, ch' ella sia la *Mesa* o *Mesba* della Sacra Scrittura, come si è notato di sopra, e ch' ella abbia dedotto il suo nome da uno de' figliuoli d' *Ismaello*. Ella è situata in una pietrosa e sterile valle accerchiata d' ogni intorno da montagne sotto il medesimo paralello colla *Macoraba* di *Tolommeo*, e circa quaranta miglia *Arabiche* lungi dal mare '*Al Kolzom*. La lunghezza di *Mecca*, da *Maalah* fino a *Masphalah*, è di circa due

(*o*) La Roque voy, de l' Arab. heur. pag. 141. 123. 153. Paol. Strab. Plin. ubi supra. Abulfed. in Arab.
(*p*) Gol. ad Alfragan. pag. 98. Abulfed. in Arab. pag. 5.

due miglia ; e la sua larghezza dalle falde del monte *Ajyad* fino alle vette d' un altro chiamato *Koaikaân* , è di circa un miglio . Nel mezzo poi di questo spazio è situata la Città , fabbricata di pietre tagliate dalle vicine montagne . Gli Autori *Arabi* ci dicono, che vicino ad una cappella o casa santa , posciachè così appunto l' appellano gli *Arabi* , nel centro di *'Al Hharam* o sia gran tempio quivi chiamato *'Al-Caabah* , giace una pietra bianca , che fu il sepolcro d' *Ismaello* ; e che *'Al-Caabah* fu in prima fabbricato da *Adamo* di pietra , ma poscia distrutto dal Diluvio . Tuttavia però aggiungono , che IDDIO comandò ad *Abraamo* ed *Ismaello* di riedificarlo , il che realmente fecero , coprendolo de' polloni di olivi , ed erigendo per colonne i tronchi di palme . Or avvegnachè in *Mecca* non vi sieno sorgenti , o almeno quelle che vi sono , hanno le acque amare e perciò disgustose a beversi , a riserva solamente del pozzo di *Zemzem* , le di cui acque , comechè sieno di lunga mano le migliori , pur tuttavia non si possono bere per alcun continuato tratto di tempo , essendo salmastre , e cagionando delle violenti mozioni in quelli , che in gran copia ne bevono , quindi è , che gli abitanti sono obbligati ad usare le acque piovane , ch' essi raccolgono , e conservano in cisterne . Ma poichè ciò non è sufficiente al loro bisogno , si son fatti diversi attentati per trasportare colà l' acqua da altri luoghi per mezzo di acquidotti ; e particolarmente verso il tempo di *Maometto* , *Zobair* , ch' era uno de' principali personaggj della Tribù di *Koreish* , proccurò a grandi spese di fornire la Città di acque dal monte *Arafat* , ma senza niun buono successo ; ma con tuttociò fu questo effettuato non sono molti anni , essendosi cominciata una tale opera a spese di una moglie di *Solimano* Imperatore *Turco* . Ma lunga stagione prima del tempo di questo Principe , era già stato fatto un altro acquidoccio da una sorgente in una distanza considerabile , il quale dopo molti anni di fatica , fu compiuto dal Califfo *al Moktader Abbasida* . Nulla ostante la sterilità del terreno vicino a *Mecca* , essendo così infecondo , che altre frutta non produce , se non quelle , che sono ordinarie ne' deserti , pur nondimeno non sì tosto un viaggiatore è fuori del suo territorio , ch' egli incontra da tutte le parti gran copia di buone fontane , e torrenti di acque , con molti giardini , e terre coltivate . Il Principe o *Sharif* di *Mecca* ha un giardino ben piantato nel suo castello di *Marbaa* , circa tre miglia verso l' Occidente discosto dalla Città , nel qual' egli ordinariamente risiede . Questo Principe è linealmente disceso da *Hashem* , proavo di *Maometto* , ed essendo il Capo della sua Tribù , destinava due caravane a partirsi ogni anno l'una in tempo di State , e l'altra d' inverno in parti straniere , affine di provvedere con maggior efficacia i suoi compatriotti di vettovaglia ; conciossiachè il popolo di *Mecca* non avesse alcuna sorta di frumento o grano , che crescesse ne' loro proprj territorj . Eglino sono forniti di datteri in grande abbondanza dal paese adjacente , e di uve da *Tajef* circa sessanta miglia distante , conciossiachè pochissime ne crescano in *Mecca* . Quanto poi a' cittadini di *Mecca* , essi generalmente parlando sono ricchissimi , avvegnachè si sappiano considerabilmente approfittare del prodigioso concorso di popolo di quasi tutte le nazioni nell'annuo pellegrinaggio, nel qual tempo vi ha quivi una gran fiera o mercato per qualunque sorta di mercanzie . Essi hanno parimente un gran numero di bestiami , e specialmente di Cammelli . Pur con tutto ciò la povera gente è costretta a vivere molto meccanicamente , conciossiachè debba comperare con danaro pressochè ogni cosa necessaria alla vita . Le truppe del *Sharif* di *Mecca* consistono intieramente d' infanteria , che gli *Arabi* chiamano *'Al Harrabah* , vale a dire , *arcieri* . Di vantaggio fa d' uopo di qui osservare , che *Safa* , e *Marwah* erano due piazze nella *Mecca* , in cui prima del tempo di *Maometto* furono posti gli Dei *Asaph* , e *Najelah* . Circa il tempio di *Mecca* , ed alla riputata santità di questo territorio , noi di tutto ciò parleremo nell' Istoria Moderna degli *Arabi* .

Alcuni Autori fcrivono , che alla parte di mezzo o interiore di *Mecca* era folamente affegnato il nome di *Becca* , a cagion ch' ella *era molto ripiena di abitanti* , ciocchè è appunto il fignificato d' una tal voce ; altri credono , che *Mecca* foffe il nome della Città , e *Becca* quello del Tempio : e finalmente altri penfano , che *Becca* fia paffato in *Mecca* , come *Balbec* in *Malbec*, *Bambe* in *Mambe, ec.* il che a noi fembra effere l'opinione più probabile. In oltre dobbiamo far diftinzione fra l' *Hharam* di *Mecca* , confiderato come il territorio di *Sharif*, che fi diftende alcune miglia di là dalla Città , e 'l magnifico tempio, ch' era in effa così appellato , della lunghezza di trecento feffanta cubiti , della larghezza di trecento quindici , e foftenuto da quattrocento trentaquattro colonne (*q*) . Non fi debbe paffare fotto filenzio , che gli *Arabi* hanno fra loro una tradizione , che *Ifmaello* con *Hagar* fua madre fifsò quivi la fua refidenza ; il che fembra d' averli indotti a frequentemente vifitare *Mecca* , che tennero in molta venerazione anche prima dell' età di *Maometto* . Effi parimente credono , che *Zemzem* fia ftato il pozzo , preffo a cui fi affife *Hagar* , con *Ifmaello* fuo figliuolo , e fu confortata dall' Angelo . *Abulfeda* pone la Città , onde trattiamo in gr. 67. 31' di longitudine , e 21. 20' di latitudine boreale . Alcuni degli *Orientali* fanno il Patriarca *Abraamo* il fondatore di effa ; ma altri con più ragione attribuifcono la fua fondazione ad uno de' figliuoli d' *Ifmaello* . *Mosè* fa menzione di *Mesha* , come abitata da' difcendenti di *Joktan*, ma da ciò non fi dee inferire che la *Mecca* foffe fabbricata prima del tempo d' *Ifmaello* , nè fupporre che l' una e l' altra fieno ftate un luogo medefimo ; poichè ei più d' una volta ufa le appellazioni , onde le Città ereno conofciute a fuo tempo , ficcome potrebbe provarfi con una induzione di particolari, ove ciò foffe in alcun modo neceffario (*r*) .

II. *Medina* , la quale fino a che *Maometto* colà ritiroffi , fu chiamata *Yathreb* , è una Città fituata in una pianura , circondata da un muro di mattoni , e circa mezzo grado lungi dalla coftiera del *Mar Roſso*. *Abulfeda* ci dà a credere, che uno de' fuoi antichi nomi era *Taibah*, la qual voce dinota *Salubre*, derivato dall' aere fano, che refpiravano i fuoi abitatori. Quanto alla fua grandezza , ella è circa la metà di *Mecca*, dond' è lontana dieci giornate ; e l'aria in molti luoghi è ripiena di falfe particelle . In alcune parti il fuo territorio produce palme , frutta, e molte piante falfugginofe . Intorno alle montagne di *Air* ed *Ohud* , la prima delle quali è circa due leghe al Mezzogiorno, e la feconda altrettanto al Settentrione di *Medina* , il paefe è fertiliffimo di datteri. Il nome *Yatbreb* fu derivato dal Principale perfonaggio della Tribù , che fu la prima a quivi ftabilirfi , il quale dagli *Arabi* è voluto , che fia il Pronipote di *Aram* . *Golio* penfa , che fia l' Ἰαϑείππα di *Steffano* , e la Λαϑείππα di *Tolommeo* . Quivi giace fotterrato *Maometto* in un magnifico edifizio coperto con una cupola , ed accofto alla banda Orientale del gran tempio , ch' è fabbricato in mezzo della Città . La fua fituazione non è ftata efattamente diffinita, conciofiachè alcuni Autori ftabilifcono , che la fua longitudine fia gr. 67. 30' ; ed altri 65. 20' ; e la fua latitudine 24. o 25. gradi verfo la parte boreale . L' ingegnofiffimo *Mr. Sale* fi deve tacciare reo d' un errore , allora quando ei fa il monte *Thabir* due leghe diftante folamente da *Medina* , poichè quefto

monte

(*q*) R. Saadias in verfion. Arab. Pentat. Abraham Zachut. in Sefer Juchafin , 135. Gen. cap. x. ver. 30. cap. xxv. ver. 15. , vedi il ragguaglio di Pitt della religione e coftumi de' Maomettani , pag. 96. 107. , Golii notæ ad Alfraganum , pag. 82. 98. 99. Sharif al Edrifi apud Pocock. in not. ad fpecim. hift. Arab. pag. 122. 124. 125. , ut & ipfe Pocock. ibid. pag. 51. , Algiavvhray apud Abulfed. in Arab. pag. 40. Alb. Schult. in ind. Geographic. ad vit. Saladin. fub voc. *Manhefium* & *Mecca* . Sharif al Edrifi apud Gagn. in not. ad Abulfed. Arab. pag. 29. 30. , ut & ipfe Abulfed. ibid. Vid. etiam Adr. Reland ibid. de relig. Mohammed. & effig. *Caaba* cum *Templ.* ei circumd. ibid.

(*r*) Golii notæ ad Alfraganum , pag. 99. Gen. cap. x. & cap. xxxi. , Abulfed. & Alb. Schult. ubi fupra .

monte è nelle vicinanze di *Mecca*. *Medina* è onorata da' *Maomettani* col titolo *della Città del Profeta*, dal cortese ricevimento, che ebbe quivi *Maometto*, siccome a noi più sotto si presenterà l'occasione di più ampiamente osservare (*s*).

III. *Thaifa* o *Taifa* Città sessanta miglia all' Oriente di *Mecca*, dietro il monte *Gazan*, ove il freddo è più intenso, che in alcun' altra parte di *Hejaz*, ma l' aere è saluberrimo. Ella ebbe da principio il nome di *Veg ja* dal suo fondatore. I *Turchi* la chiamana la Regione di *Al Abbâs* dal zio di *Maometto*, il quale fissò quivi la sua residenza. La parola *Taifa* chiaramente allude al muro, ond' era circondata questa Città: la sua latitudine era di gr. 21. 20' verso il Settentrione (*t*).

IV. *Gjudda* ovvero *Jodda* porto e Città marittima, il baloardo di *Mecca*, ha dovuto indubitabilmente essere un luogo di grande antichità, quantunque appena se ne trovi giammai fatta ricordanza dagli Autori *Greci* o *Romani*. La Città di *Aidhâb* ne' confini di *Abassia* giace nel lido opposto, ove un gran numero degli *Africani Maomettani* si ricovera co' loro Vascelli per visitare la Città di *Mecca*. La sua latitudine è di gradi 21. 45' al Settentrione (*u*).

V. *Yanbo* ovvero *'Al-Yanbo* è indubitabilmente la *Jambia* di *Tolommeo*, e non molto lungi da *Medina*, o come gli *Arabi* più propriamente la chiamano, *'Al Madînah*. Noi la troviamo rappresentata come una picciola Città da *Abulfeda*, il quale similmente cita *'Ebn Saîd* come affermante, ch' ella abbia un castello e diverse fontane nelle sue vicinanze. Il porto è circa una giornata distante dalla strada maestra, che conduce ad *'Al Madînah*. Un po' all'Oriente di *Yanbo* giace il monte *Radwâ* circa sette *Stazioni* (*) lungi da *'Al-Mandînah*, donde si trasporta in varie Regioni una gran quantità di coti o pietre da affilar ferri. Tutto il distretto d' *Yanbo* produce palme, acqua, frumento, ec. ed era abitato dagli *Hhasaniti*, i quali viveano secondo la maniera degli antichi *Arabi Sceniti*, e loro si assomigliavano in tutti i particolari. *Ebn Hhawkal* osserva, che gli *Hhasaniti* e *Giafariti*, i di cui territorj erano contigui, si resero talmente indeboliti gli uni gli altri per le sanguinose guerre, che il lor paese divenne preda del Re d' *Yaman* (*w*).

VI. *Madian*, la *Modiana* di *Tolommeo*, e la *Midian* o *Madian* della Sacra Scrittura, è una Città di *Hejaz*, al presente non altro, che un mucchio di rovine. Ella è situata nel lido Orientale del mare *'Al-Kolzom* in poca distanza dal golfo di *Ailah*. Gli *Arabi* hanno varie tradizioni intorno a questo luogo, cioè che ricevette il suo nome dalla Tribù di *Madian*, che fu la prima a fabbricarla ed abitarla; che *Shoaib* figliuolo di *Mikail*, figliuolo di *Yashjar*, figliuolo di *Madian*, di quella Tribù, fu la stessa persona col suocero di *Mosè* chiamato nelle Sacre Pagine *Reuel* o *Reguel* e *Jethro*; e che il pozzo, donde *Mosè*, o com' essi lo appellano *Mûsa*, abbeverò le greggi di *Jethro*, tuttavia si osservava, allora quando *Abulfeda* scrisse la sua descrizione Geografica dell' *Arabia*. Moltissimi Autori convengono, che i *Madianiti* si debbono riguardare come i discendenti di *Abraamo* per mezzo di *Keturah*, i quali

poscia

(*s*) Golii notæ ad Alfraganum, pag. 97. 98., Abulfed. in Arab. pag. 40. 41. Alb. Schult. in ind. Geographic. ubi sup. Ptol. & Steph. Byzant. apud Gol. ubi sup. Scharif al Edrisi, vulgo geogr. Nubiens. clim. 11. par. 5. Kalkashendi pag. 490., Pocock. in not. ad specim. hist. Arab. pall. Safioddin. in compend. lexic. *Yacût* & ipse *Yacût*. sub litera ^^ *Ain*. al Sharistan. apud Pocock. ubi sup. Vide etiam Cl. Gagn. not. ad Abulfed. Arab. pag. 31. & Sal. prelim. disc. pag. 5.

(*t*) Golius ubi sup. pag. 99. 100. Sharif al Edrisi Clim. 2. Par. 5. Atvval, Rasm, Uluch. Beigh apud Abulfed. ubi sup.

(*u*) Golius, Sharif al Edrisi ubi sup. Atvval, Kanun, Rasm apud Abulfed. ibid.

(*) Ogni *Stazione*, secondo il Geografo *Nubiano*, è 30. miglia.

(*w*) Ebn Said & Ebn Hhavvkal apud Abulfed. in Arab. pag. 45., ut & ipse Abulfed. ibid. & alib. Ptol. in Arab.

poscia sembra essersi confusi insieme cogl' *Ismaliti*; conciossiachè *Mosè* nomina li Mercatanti, che venderono *Giuseppe* a *Putifarre*, in un luogo *Ismaeliti*, ed in un altro *Madianiti*. Il Sacro Istorico vuole, che *Jethro* sia non meno il Sacerdote che il Principe di *Madian*. *Tolommeo* asserisce, che la latitudine di *Modiana* sia di gradi 27. 45' al Settentrione: il che quasi esattamente corrisponde con quella assegnatale da *'Ebn Saïd*, cioè gradi 27. 50' al Settentrione, quantunque altri Scrittori *Orientali* la mettano in gradi 29. 00' di latitudine boreale (*x*).

VII. *Hejr*, ovvero *'Al-Hheg'r* in latitudine boreale gradi 28. 30' giusto il sentimento di *Ebn Hhawkal* era la Sede della Tribù di *Thamud*, cioè i *Thamideni* degli antichi. Questo chiaramente dimostra, che *Hejr* sia l' *Egra* od *Agra* di *Plinio*, poichè questo Autore alloga i *Thamideni* vicino alla detta Città. Or conciossiachè *Tolommeo* è parimente molto lungi dall' essere accurato nel stabilire la longitudine e latitudine de' luoghi, quindi è, che noi ben sicuramente possiamo prendere la sua *Negra* per l' *Egra* di *Plinio*, e per l'*Hejr* de' moderni, poichè la latitudine della prima non differisce, che in soli due gradi da quella della seconda di queste Città. *'Al Hheg'r* è situata fra una catena di sassose montagne, donde sono state tagliate molte case, come alcuni suppongono, dagli *Amaleciti*, o da' loro maggiori gli *Aditi*, *Iramiti*, *Thamuditi*, *ec.* Ma su questa nozione noi non possiamo fare alcun fondamento come quella, che principalmente dipende dall' autorità dell' *Alcorano*. Il citato *'Ebn Hhawkal* chiama questa catena di montagne *'Al-Athâleb*, cioè i *frammenti di pietre* (*y*).

Tehama. *Tihama* o *Tehama* è una picciola Provincia, i di cui limiti non sono stati sufficientemente definiti da Geografi *Arabi*, i quali l' hanno alcune volte confusa con *Yaman* ed *Hejaz*. *Tehama*, secondo l' avviso di *Golio*, ha derivato un tal nome dal suo terreno sabbioso, siccome ne ha tratto un altro, cioè quello di *Gaur*, dalla sua bassa situazione. Ella è terminata all' Occidente dal *Mare Rosso*, e nelle altri parti da *Hejaz* ed *Yaman*, estendendosi pressochè da *Mecca* fino ad *Aden*. *Abulfeda* fa menzione di molte Città in questa Provincia indubitabilmente di grande antichità, ma sconosciute non meno a' *Greci*, che a' *Romani*. La *Tamna* di *Plinio*, e *Thumna* di *Tolommeo*, a riguardo della latitudine, ch' ei le assegna, cioè di gr. 17. 15' al Settentrione, par che abbia qualche relazione a *Tebama* (*z*).

Conciossiachè i *Nabatei* possedeano la miglior parte della Provincia di *Hejâz* (seppure non vogliamo dire tutta) ch' è contigua a *Tihama*, quindi è, che i *Thimanei* di *Plinio* vicino a' *Nabatei* debbono essere gli *Arabi* di *Tibama*.

Najd. La Provincia di *Najd*, la qual parola significa *un paese elevato*, giace fra quelle di *Yamama*, *Yaman*, ed *Hejaz*, ed è limitata all' Oriente da *Irâk*. *Najd* è in una propria e speciale maniera opposta a *Tehama*, secondochè il nome esprime, sebbene quest' ultima abbia molte catene di montagne (*a*).

Yamama

(*x*) Ptol. in Arab. Golii notæ ad Alfraganum, pag. 143. 144. Abulfed, & Ebn Said. ubi sup. Sharif al Edrisi clim. 111. par. 5 pag. 109. al Beidawi, Tarikb Montakhab. Gen. cap. xxv. ver. 2. cap. xxix. ver. 1. cap. xxxvii. ver. 36. Exod. cap. 11. ver. 18. cap. 111. ver. 1. Vide etiam Dr. Herbelot. bibl. Orient. art. *Schoaib.* Prid. vit. Maom. pag 24., & alib. *Shalshel bakkab.* pag. 12., Deut. cap. xxv. ver. 13. 14., Sal. in not ad *Al Kor.* sur. vii. pag. 126. & Gagn. ubi sup. sect. 6.

(*y*) Ebn Hhawkal apud Abulfed. ubi sup. pag. 43., Golii notæ ad Alfraganum, pag. 96. Ptol. in Arab. Steph. Byzant. de urb. Plin. lib. vi. cap. 28. Abulfed ubi sup. Sharif al Edrisi apud Bochart. Phal. lib. 1. cap. 44. Pocock. in not. ad spec. hist. Arab. pag. 37. Alb. Schult. in Ind. geographic. ad vit. Salad. sub voc. *Errakimum*. Vide etiam *Al-Kor.* sur. lxxxix. ver. 9.

(*z*) Golius ubi sup. pag. 95., Sharif al Edrisi clim. 11. par. 5. Plin. lib. 2. cap. 28. Ptol. ubi sup.

(*a*) Golius ubi sup. pag. 94. Abulfed. in Arab. pass.

Yamama chiamata eziandio *Arud* dalla sua obliqua situazione rispetto ad *Yamân*, è circondata da *Najd*, *Tehama*, *Bahrein*, *Omân*, *Shibr*, *Hadramaut*, e *Saba*. La Città principale è *Yamâma*, la quale dà il nome alla Provincia, ed era anticamente appellata *Jaw* ovvero *Hjauva*. Essa è quattro gradi all' Oriente di *Mecca*, ed ha dedotto il suo nome, secondo l' eccellente *Golio*, dalla nipote di *Tasm*, i di cui risplendenti e frizzanti occhi la resero in tal maniera famosa presso gli *Arabi*, che uno de' loro proverbj era, *più aguzza di vista* di *Yamama*. Questa Signora governò *Yamama* e perciò la sopraddetta qualità fu in lei la più cospicua. Tuttavia però alcuni Autori riferiscono, che in questa Provincia eravi un fiume o fonte chiamato *Yamama*, donde la stessa Provincia fu così chiamata. Il falso profeta *Mosejlama* competitore di *Maometto* rese questo luogo famoso per la residenza che vi fece; ma poscia essendo egli vinto, ed ucciso, il Paese si sottopose ad *Abubecr* (*b*). Yamama.

Quantunque i più accurati Geografi *Orientali* facciano *Bahrein* parte d' *Irâk*, pur nondimeno qui non debbesi ommettere di fare una breve descrizione di essa. *Bahrein* adunque nel più estensivo senso della parola dinota quel tratto marittimo, che giace fra *Basra*, ed i più rimoti limiti di *Omân*; al quale gli *Arabi* hanno dato il nome di *Bahrein*, cioè *di due mari*, o *il paese di due mari*, a cagion che congiunge il golfo *Persico* coll' Oceano *Indiano*. In un senso poi più ristretto ella viene applicata ad un' Isola, o piuttosto a due del golfo *Persico* in gradi 26. 30 di latitudine boreale, una lega in circa lontano dalla Città di *Al-Katif* situata in tale golfo. Sembra, che una di quest' Isola sia l' *Ichara* di *Tolommeo*, ed *Icharia* di *Strabone*. Poichè *Jalsâr*, e l'altre Città principali di *Bahrein* furono edificate dopo la morte di *Maometto*, i nostri lettori ne dovranno aspettare qualche ragguaglio nell' Istoria moderna dell' *Arabia* (*c*). Bahrein.

Quanto poi all' Isole di *Enus*, *Timagene*, *Zigena*, e molte altre sì nel golfo *Arabico*, che nel *Persico* (M), enumerate da *Diodoro*, *Strabone*, *Tolommeo*, *Eliano*, *ec.* come appartenenti all' *Arabia*, esse non meritano la menoma attenzione; se non che non sarà improprio di osservare, che giusta la nostra opinione, l' Isola di *Socrate* secondo *Tolommeo* può riguardarsi come la medesima colla *Socotra* de' moderni. Egli è vero, ch' esso mette la prima due o tre gradi più verso il Settentrione, di quel che si è veduto coll' esperienza che sia la seconda; ma con tutto ciò la sua poca accuratezza, che noi abbiamo *Isole principali nella costiera dell' Arabia.*

(M) Gli antichi frequentemente chiamavano il golfo *Persico*, o il golfo di *Basra*, egualmente che l' *Oceano Indiano*, il *Mar Eritree* e *Mar Rosso*, siccome appariamo da *Erodoto*, *Polibio*, *Strabone*, *Filostrato*, *Mela*, *Plinio*, *Solino*, *Dionisio Afer*, *ed Eliano*. Già si sono da noi allegnate diverse ragioni per una tale appellazione, ma la più verisimile sembra, che sia la riflessione de' raggi solari in quel caldo clima, che dava all' acqua un colore rossiccio. Il dotto *Prideaux* senza sufficiente fondamento asserisce, che questo sia stato il solo proprio *Mar Rosso* degli antichi; imperocchè, secondo *Plinio*, i golfi *Arabico* e *Persico* erano ambidue rami di quel mare. In oltre pare, ch' ei prenda abbaglio, allora quando afferma, che tutto il golfo *Arabico* sia stato l' *Yam Souph* degli *Ebrei*; dappoichè è oltremodo probabile, che il golfo *Eroopolitano* solamente venisse così chiamato dal detto popolo (12).

(12) *Herodot. lib.* I. *cap.* 180. *& lib.* IV. *cap.* 37. *Strab. lib.* XVI. *Polyb. lib.* V. *Philostrat. vit. Apollon. lib.* III. *cap.* 50. *pag.* 136. *Mel. lib.* III. *cap.* 8. *Plin. lib.* VI. *cap.* 23. 26. *Solin. cap.* 58. *Dionys. Af. ver.* 1132., *Ælian. hist. animal. lib.* XVI. *cap.* 14. *Prideaux & Shaw ubi sup.*

(*b*) Golii notæ ad Alfraganum, pag. 95., Sharif al Edrisi clim. II. par. 6., Georg. Elmacin. hist. Sar. lib. I. cap. 2.
(*c*) Golius ubi sup. pag. 96. Ptol. ubi sup. Strab. lib. XVI. Ælian. de animal. lib. XI. cap. 9. Sharif al Edrisi, Tacût, & Abulfed. apud Gol. ibid. pag. 78. 81.

mo frequentemente avuta occasione di osservare, unita insieme colla poca cognizione, che i *Greci* e *Romani* aveano del popolo dell' *Arabia Felice*, sufficientemente rende ragione d' una tale differenza; il che ove si ammetta, l' affinità de' nomi di *Socrate* e *Socotra* non sembra lieve argomento in favore della conghietttura qui proposta. Or con questa osservazione noi diamo similmente fine alla nostra descrizione dell' *Arabia* (*d*).

(*d*) Diod. Sic. lib. III. Strab. Ptol. & Ælian. ubi sup.

Fine del Tomo Decimo ottavo.





